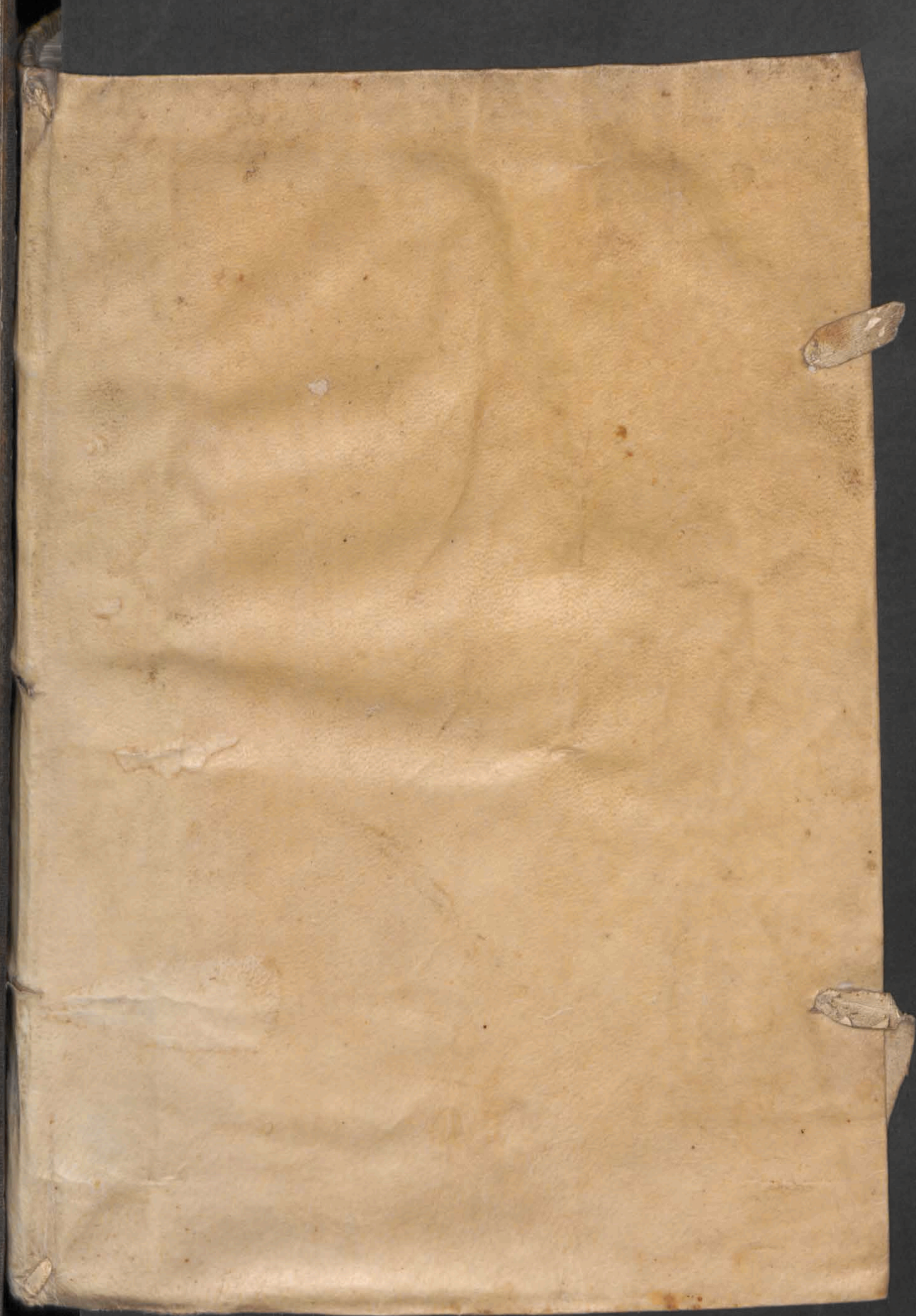


TERZA PARTE
DELLA
CITTA' D'IDDIO INCARNATO

DEL P.D. VINCENZIO GILIBERTO
CHERICO REGOLARE.

Doue s'innalzano le Torri, o gli Attributi ſublimi della
VERGINE GENITRICE,
Miſericordia, Giuſtizia, Innocenzia, Vbbidienza, Fortezza,
Fede, Pacienza, Verginità feconda, e altri sì fatti:

E parimente ci ſi fauella

Della Preſentazione al Tempio, Apparecchio al natale del Figliuolo,
Circonciſione, Fuga in Egitto, Adorazion de' Maggi, Morte
vitale di lei, e ſua glorioſa Coronazione:

E quaſi di tutte le Domeniche dell'Auuento, e delle Feſte del Signore, e de' Santi,
che occorrono infino alla terza Domenica dopo l'Epifania.

Per final compimento delle Lezioni intorno al Tema del Salmo già impreſo,

Magnus Dominus, & laudabilis nimis.

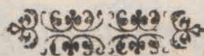
CON CINQVE TAVOLE COPIOSISSIME.

IN VENETIA, Appreſſo Pietro Duſinelli, M DC XV.

Con licentia de' Superiori, & Priuilegio.



AL SERENISSIMO SIG. D. ALFONSO D'ESTE PRINCIPE DI MODONA.





ONVENEVOL cosa è, Sereniss. Principe, che della Terza Parte della Città d'Iddio Incarnato, ch'ora vien messa in luce, si presentino le chiaui a V.A. come quella, che per esser fornita d'Augusti fregi, e di qualità reali, si stima per sentenza comune, dignissima di nuoui regni. E se Filippo il Re nel veder Alessandro piccolo ancora d'anni, ma grande di cuore, con l'ardita mano, anzi con la voce, e col solo sguardo fermar vn feroce destriere, domarlo, porgli il freno, salirui su, renderlo vbbidiente, e farlo presto e pronto a suoi cenni: colmo ad vn'ora di marauiglia e di letizia, teneramente l'abbracciò, e gli disse, che alla generosa grandezza dell'animo di lui, diceuol'era, che nascessero nuoui mondi. Che debbo dir'io di V. A. la cui generosità in vari campi e teatri, con pari diletto e stupore, tante volte già mi venne veduta? E questa non fu nel render domo, o maneggiar vn destriere, tuttochè in ciò niun principe l'auanzi, ma nel piegar i cuori degli huomini alle sue voglie, adoperando taluolta l'amore, con isbatter le redine della podestà: e altra il timore, con ritrarle. Nel vero, se fosse piacer d'Iddio, che all'ammirabil valore di V.A. tutti i regni degl'infedeli stessero suggetti: porto ferma credenza, che all'esempio della pietà sua, e della Sereniss. Infanta, sottentrerebbero volentieri al soauissimo giogo della santa Fede. Ma poichè di ciò, maggior può esser il disidero, che

la ſperanza : io, per quello che vagliano le mie forze, mi ſono ingegnato di preſentar a V. A. la CITTA' D'IDDIO, quaſi vn Regno ſublime, che ſuperchia di grandiſſima lunga tutta la monarchia dell'vniuerſo. E comechè ella ſia diuiſa in tre parti, e da tre Principi con più glorioſo Triumuirato ſe nè tenga lo ſcetro, non ſono però da temerci l'antiche diſcordie degli Ottauiani, degli Antoni, e de' Lepidi, di cui in queſta Città di Modona viue infin quì la ricordanza: anzi auendo ella tutti i ſuoi confini guerniti di bella pace: poichè la Prima Parte ſi viue ſotto la protezione del Sig. Cardinale, l'altra del Sig. Duca, e queſta di V. A. tuttafiata ſi può tener per coſtante, che dell'AQVILA BIANCA, e della NERA debba verificarſi per nouello, ma con alcuna mutazione, l'antico verſo,

Signa pares Aquilas, & pila fauentia pilis.

Or sì come queſta TERZA PARTE infra i ſuoi primi ornamenti compariſce altiera per l'inclito nome di V. A. che porta nella fronte in teſtimonianza degli oblighi della mia Religione e de' miei: così vengo a ſupplicarla, che con la ſolita benignità, ragguardando nel piccol dono l'animo grande e diuoto del donatore, benigno il riceua, e grazioſo l'accetti. E quì vmilmente a V. A. m'inchino, con pregarle di Cielo il colmo d'ogni bene. Da Modona dì 8. Agoſto 1614.

D. V. A.

Diuotiſs. Seruidore
Don Vincenzio Giliberto
Cherico Regolare.



APPROBATIO.

CVM attentissime perlegerim, & accurato examine scrutatus sim has vigintiquinque Lectiones, quas R. P. D. Vincentius Gilibertus Clericus Regularis edidit, atque hoc titulo insigniuit, TERZA PARTE DELLA CITTA' D'IDDIO INCARNATO: nil in eis quod Fidei Catholicæ, Concilijs sacris, Sanctorum Patrum dictis, vel bonis moribus repugnaret, inueni: immo illas agnoui maxima pietate, doctrina, ac eruditione refertas. Excudantur igitur, nam liberam facultatem concedo.

F. Michael Angelus Lerrius Forliuien.
Inquisitor Gen. Mutinæ.

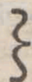


COPIA.

GLI Eccel. Sig. Capi dell'Eccelso Consig. di X. infrascritti, hauuta fede dalli Sig. Reformatori del Studio di Padoua, per relatione à loro fatta dalli due, à questo deputati, cioè dal R. P. Inquisitor, & dal circ. Secret. del Senato Gio. Francesco Marchesini, con giuramento, che nel libro intitolato, Terza parte della Città d'Iddio Incarnato del R.D. Vicenzo Chierico Regolare, non si troua cosa contra le leggi, & è degno di stampa, concedono licenzia, che possa esser stampata in questa Città.

Dat. die 23. Iulij 1614.

D. Lunardo Mocenigo.
D. Zaccharia Gabriel.
D. Zu ane da Leze.



Capi dell'Eccelso Cons. di X.

Illustriss. Consilij X. Secret.
Bartolom. Cominus.

1614. adi 24. Luglio
Regist. in lib. à carte 180.

Anton. Lauredanus Officij
Cont. Blasph. Not.

A CHI LEGGE



Erminata è oggimai, aiutãtemi la diuina grazia, sì come io auuiso, la fabbrica eccelsa della CITTA' d'IDDIO: e messaui nel colmo l'vltima pietra, comparisce in forma di sposa, cõ tutti i suoi fregi, e abbellimenti guernita: sì che stimo d'auer compiutamente fornito quello, ch'io nel principio della presente opera promisi di douer fare. Che certo giudicherei di souerchio lo scusarmi con esso voi, beniuoli lettori, dello'ndugio inframmesso nel condur a fine questo faticoso e lungo lauorio: da che io tengo per costante, che chiunque ebbe cõtezza delle prolisse infermità, e delle graui occupazioni, lequali, quasi in proua, e forse per inuidia delle mie fatiche, m'assediarono infin dal primo giorno, ch'io cominciai a porre i fondamenti di questo bello edifizio, anzi sia per istimarmi degno di compassione, che reo di pena. Per la qual cosa Iddio primieramente ringraziando, e appresso la Vergine, da cui con aperte dimostranze io riceuetti lume, spirito, cõcetti, parole, e salute da terminar questa impresa: era tempo omai, che quasi di quiete vago dopo auer rese a voi quelle grazie, che per me si possan maggiori, perchè leggeste sì volentieri, e fauoreggiaste cotanto con le parole, e con le penne questa mia opera, io dessi alla penna, e alla man faticata riposo Ma vn'intoppo nuouo mi si parò fra via, che auendo io mutato nel corso di tãti anni pelo e pensieri, mi rauuidi alla fine, che la Prima Parte di questa Città, quãto allo stile, e all'ortografia si fabbricò con regole antiche: e quanto al numero, e le parole forse con libertà di Poeta: là doue le due vltime hanno, s'io nõ erro, diuerse forme, nuoue figure, moderne leggi, e rigorose osseruazioni di Prosatore. Pertanto io presi partito di rinnouar la prima con le medesime norme dell'altre, acciocchè tutta si formi con lo stesso modello. Farò adunque, che si ristampi col fauor del Cielo, quando che sia, per modo che, comparendo del tutto simile nelle sue parti, ci si riconosca il disegno, e la mano d'vn solo architetto. E per fine ti supplico diuoto lettore, che porghi affettuosi prieghi alla Vergine, che se per sua clemẽza a me diede lume di ritrouar quel bene, che quì si vede, e grazia di porlo in iscritto: a tutti conceda la gloria, oue si ci conuenga veder con chiara luce, quanto quì s'ombreggia, e s'auueri in noi l'Oracolo del real Profeta, *Sicut audiuimus, sic vidimus in Ciuitate Dei nostri: Deus fundauit eam in æternum.*

TA-

TAVOLA DELLE LEZIONI

Lezione Cinquantuneſima.

NEL dì feſtiuo della preſentazion di MARIA, fac. 1.

Lezione Cinquanteſimaſeconda.

Come ſia poſſibile, che i giudici diuini poſſano arrecare allegrezza e feſta, 22

Lezione Cinquanteſimaterza.

Nel giorno feſtiuo di Santa Caterina Vergine e Martire, 43

Lezione Cinquanteſimaquarta.

Nella prima Domenica dell'Auuento, 61

Lezione Cinquanteſimaquinta.

Nella feſta di Santo Andrea, 83

Lezione Cinquanteſimaſeſta.

Della prima Torre della fortezza di Maria, 102

Lezione Cinquanteſimaſettima.

Della Torre ſublime della gran fede di Maria, 122

Lezione Cinquanteſima ottaua.

Nella feſta di Santo Ambrogio, e rammemorazione di S. Carlo, 140

Lezione Cinquanteſimanona.

Nel giorno della Concezione della Vergine, 162

Lezione Seſſanteſima.

Della Torre dell'orazion di Maria, e degli ſcudi, che vi pendon ſoſpeſi, 181

Lezione Seſſantuneſima.

Nel dì feſtiuo di Santa Lucia Vergine, e Martire, 200

Lezione Seſſanteſimaſeconda.

Nella quarta Domenica dell'Auuento, 216

Lezione Seſſanteſimaterza.

Nella feſta di S. Tõmaſo Appoſtolo. 233

Lezione Seſſanteſimaquarta.

Nella vigilia della Natiuità di Criſto, 252

Lezione Seſſanteſimaquinta.

Nel giorno ſagratiſſimo di Natale. 270

Lezione Seſſanteſimaſeſta.

Nella feſta del primo Martire Stefano, 290

Lezione Seſſanteſimaſettima.

Nel dì feſtiuo di San Giouanni Vangeliſta, 311

Lezione Seſſanteſimaottaua.

Nella ſolennità degl'Innocenti, 329

Lezione Seſſanteſimanona.

Per la Domenica infra l'ottaua del Natale, 346

Lezione Settanteſima.

Nella feſta della Circonciſione, 365

Lezione Settantuneſima.

Nell'Epifania del Signore, 386

Lezione Settanteſimaſeconda.

Per la prima Domenica infra l'ottaua dell'Epifania, 407

Lezione Settanteſimaterza.

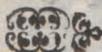
Nella ſeconda Domenica dopo l'Epifania, 428

Lezione Settanteſimaquarta.

Nel trionfo di S. Vincenzio Martire, 449

Lezione Settanteſimaquinta e vltima.

Della morte, della ſepoltura miracoloſa, e coronazione di Maria, 4 4



ALLA REINA DE' CIELI
L'AVTORE.



ITTA' sublime or ch'hai le piante, e'l crine
Del corpo augusto, hai primi e sommi pregi:
Nè sperar ti conuien gli eccelsi fregi
D'immortal vita, che da man diuine.

Se l'ammirabil forma, e se alta fine
Di gloria brami: innanzi a' lumi regi
Vanne diuota, e dagli spirti egregi
De l'aurea lingua, abbi aure pellegrine.

Qual di Giapeto il figlio, immobil pondo
Pria l'huom compose, e poi l'alto splendore,
Col fauor d'alma Dea, gl'infuse a voto.

Cosi le labbra, e'l tuo lume giocondo,
VERGINE Madre del gran Dio d'Amore,
Ponerà al parto mio lume, alma, e moto.



TAVOLA DE' LVOGHI PRINCIPALI DELLA SCRITTVRA,

Oue le varie traduzioni si trouerannno notate con questo segno, *v*, E il primo numero significa le lezioni: i secondi que', che vi sono sparti per entro.

GENESI Capo Primo.

v 1.  Idit Deus lucem quod esset bona: *Lippomano*, Vidit Deus quod esset bonus: *Tertulliano*, Quod esset bonum: *i Settanta, il Caldeo, Pagnino, Vatablo, Gaetano*, Quod esset bona, l. 58. nu. 37. l. 61. nu. 7 8

v 10. Congregationes aquarum appellauit Maria, & vidit Deus quod esset bonum: *Basilio, e Ambrogio*, Vidit Deus quod bonum, & pulchrum, l. 74 23

2. 20 Adæ vero non inueniebatur adiutor similis eius, l. 73 25

23. Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea, l. 73 26

24 Quamobrem relinquet homo patrem suum, & matrem suam, & adhærebit vxori suæ, l. 73 31. 32

3. 16 Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui, l. 73. 31

v 4. 4. Et respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius: *Teodozione*, Inflammauit Deus super Abel, l. 51. 18

v 13 2. Erat enim diues valde: *il Caldeo*, Erat honoratus valde, l. 51 2

v 15. 1. Ego protector tuus sum: *i Settanta*, Hyperaspites qui te protego scuto, l 65. 16

28 12 Viditque in somnis scalam stantem super terram, ecc. l. 67. 15

31. 14. Et congregantes fecerunt tumulũ, quem vocauit Laban, Tumulum testis: & Iacob, Aceruum testimonii, l. 68. 14

v 35. 29 Cõsumatusque ætate mortuus est, & appositus est populo suo: *Pagnino, Vatablo*, Et collectus est ad populos suos: *il Caldeo*, Et congregatus est ad populum suum: *i Settanta, e S. Ambrogio*, Et appositus est ad genus suum, l. 75. 13

43. 30. Iam læta moriar, quia vidi faciem tuam, & superstitem te reliaquam, l 75. 10

v 47. 31. Adorauit Israel Deum conuersus ad caput lectuli: *i Settanta*, Adorauit Israel super summitatem virgæ eius: *Agostino*, Adorauit super caput virgæ suæ: *Simmaco*, Ad fastigium lectuli: *Aquila*, Ad caput lecti: *Paolo*, Adorauit fastigium virgæ eius, l. 62 4

v 48. 22. Do tibi partem vnam extra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo: *il Caldeo*, Quam tuli de manu Amorrhæi precib. & oratione mea, l. 66. 5

v 50. 19 Numquid Dei possumus resistere voluntati: *I Settanta*, Dei enim sum ego: *Aquila, Simmaco*, Numquid enim pro Deo ego? *Vatablo*, Numquid Dei loco ego sum? *Altri*, Quoniam numquid Deus ego? l. 55. 31

ESODO.

v 4. 25. Sponsus sanguinum tu mihi es: *i Settanta*, Stetit sanguis circoncisionis infantis mei, l. 70. 11

6. 3. Ego Dominus, qui apparui Abraham, Isaac, & Iacob in Deo omnipotente, & nomen meum Adonai indicaui eis, l. 70. 19

9. 14. Sacram sagittam immittam, quia in hac vice, ecc. vt scias quod non sit similis mei in omni terra, l. 72. 43

11. 5 Et morietur omne primogenitum in terra Aegyptiorum, &c & omnia primo genita iumentorum, l. 72 43

14. 4 Glorificabor in Pharaone, & in omni exercitu eius. Scientque Aegyptii, quia ego sum Dominus, l. 63. 8

v 23. 19. Non

v 23. 19 Non coques hædum in lacte matris suæ: *Grisostomo*, Non coques agnũ, l.68 35

v 24 9. Et viderunt Deum Israel, & sub pedibus eius quasi opus lapidis sapphirini: *i Settanta*, Sicut opus lateris sapphiri, l.66.30

26 31. Facies & velum de hyacintho, ecc. & sanctuarii sanctuaria diuidentur, l.64. 15

36 7. Qui custodit misericordiam in millia, l.32.9

38. 8 Fecit & labrum æneum cum basi sua de speculis mulierum, quæ excubabant in ostio tabernaculi, l.51.33.l.75.44

N V M E R I.

17. 8. Inuenit germinasse virgam Aaron in domo Leui, & surgentibus gemmis eruperant flores, qui foliis in amygdalas deformati sunt, l.70.12

v 24. 8. Deus eduxit illum de Aegypto, cuius fortitudo similis est Rhinocerotis: *i Settanta*, Sicut gloria vnicornis ei, l.70. n.17

26. 11. Factum est grande miraculum vt Core pereunte, filii eius non perirent, l.75. 27

D E V T E R O N O M I O.

v 29. 18. Ne forte sit inter vos radix germinans fel, & amaritudinem: *Vatablo*, Ne forte sit in vobis radix germinans mel & absynthium: *Onchelo*, Ne forte sit in vobis cor cogitans peccatum, & superbiã: *Ionata*, Ne forte sit in vobis ipsis aliquis, cuius cor cogitet peccatum, quod assimilatur radici fixæ in terra, cuius caput quidem vt mel est, finis autem eius amarus vt absynthium mortiferum, l.51.10

v 32. 11. Sicut aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans: *il Caldeo*, Sicut aquila, quæ festinat ad nidum suum & super pullos suos cubauit *i Settanta*, Sicut aquila tegat nidum suum, & super pullos suos desiderauit, l.67.7. *Alij*, Protegit nidum suũ, l.68 34. *i Settanta*, Super pullos suos superuolitauit, l.69.17

33. 17. Quasi primogeniti Tauri pulchritudo eius, cornua Rhinocerotis cornua eius, l.69.23

v 34. 5. Et defunctus est Moyses seruus Domini in terra Moab iuxta os Domini. *Vatablo*, Mortuus est Moyses seruus Domini in terra Moab iuxta os Domini: *Altri*, Ex osculo Iehouah, l.75.11

I O S V E.

9. 12. En panes quando egressi sumus de domibus nostris, ecc. & pane consumpta sunt, l.73.44

G I V D I C I.

v 14. 14. De forti egressa est dulcedo: *Ambrogio*, De tristi egressa est dulcedo, l.61. 32

R V T H.

4. 17. Sit exemplum virtutis in Ephrata, & habeat celebre nomen in Israel, l 56.38

I. R E.

v 2 10 Dominus iudicabit fines terræ: *Agostino*, Dominus iudicabit extrema terræ, l.71.42

I I. R E.

v 3. 3. Plangensque Abner, ait, nequaquam vt mori solet ig aui, mortuus est Abner: *l'Ebreo*, Nequaquam vt mortuus est Naba', mortuus est Abner, l.57 34

v 22. 3 Deus fortis meus sperabo in eum, eleuator meus, saluator meus, de iniquitate liberabis me: *i Settanta*, De iniquo saluabis me: *Pagnino*, Rapina saluum fecisti me. Dominus petra mea, & robur meum *i Settanta*, Nutritio mea: *Pagnino*, Ars mea, l.70.28

I I I. R E.

6. 13. Et fecit in oraculo duos Cherubim de lignis, ecc. texit autem Cherubim auro, l.74.10

29 Omnes parietes templi, ecc. & egredientes, l 74.11

7. 20. Melagranatorum autem ducenti ordinis erant in circuitu capitelli secundi, & super capita columnarum opus in modum lilii posuit, l.68.15

26. Duo millia batos capiebat, l 75.44

E S T E R.

7. 2 Dixitque ei Rex, quæ est petitio tua Esther, vt detur tibi? & quid vis fieri? etiam si dimidiam partem regni mei petieris impetrabis, l.60.4.5

I O B.

v 1. 25 Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum, l.52.32 *l'Ebreo*, Iehouah abstulit, l.69 22

2. 6. Ecce in manu tua sunt, veruntamen animam illius serua, l.69. 26

v 10. Quasi vna de stultis mulierib. locuta est: *Origene*, Quasi vna Eua, quæ fuit prima & caput mulierum stultarum, l. 70. 31
6.4. Sagittæ Domini in me sunt, & terrores Domini militant contra me, l. 69. 27
v 6. Aut potest comedi insulsum, quod non est sale conditum: *i Settanta*, Numquid potest sine sale edi panis, l. 58. 42
v 7. Quæ prius nolebat tangere anima mea, nunc præ angustia cibi mei sunt: *Altri*, Nunc angustiæ cibi mei sunt, l. 73 39
v 7.20. Factus sum mihimetipsi grauis: *i Settanta*, Sum super te onus: *Agostino*, Vt essem tibi oneri, l. 53 32
v 9.3. Si voluerit contendere cum eo, nõ poterit ei respondere vnum pro mille: *i Settanta*, Litigare cum eo, l 54. 26
25. Dies mei velociores fuerunt cursore: fugerunt, & non viderunt bonũ, l. 64. 40. 41
v 14 1. Homo natus de muliare, breui viuẽs tempore repletur multis miseriis: *i Settanta, Pagnino Gaetano*, Plenus iracundię: *Aquila*, Plenus commotionis, & turbationis: *Vatablo*, Perturbationibus plenus: *Tigurina*, Affatim habens turbarum: *Bibia Regia*, Satur tremore, l. 65. 8
v 15.15. Cæli non sunt mundi in conspectu eius: quanto magis abominabilis, & inutilis homo: *Gaetano*, Putridus: *Vatablo*, Fætidus. *Complutense*, Corruptus: *Caldeo*, Immundus: *Pagnino*, Contemptibilis: *i Settanta*, Graue olens, l. 54. 24
v 33. Lædetur quasi vinea in primó flore botrus eius: & quasi oliua proiiciens florẽ suum: *i Settanta*, Vindemietur sicut acresta ante horam, & decidat tamquam flos oliuæ: *Pagnino*, Perdet Deus sicut vitis vuã acerbã eius, & proiiciet tamquã olea florem suum: *Vatablo*, Vt vitis violenter abiiciet suos botros immaturos, & vt oliua suum florem abiiciet, l 74 15 16. 17
16 31 In mundo præssurã habebitis, sed confidite, Ego vici mundum, l. 74. 42
21 32 Ad sepulcra ducetur, & in congerie mortuorum vigilabit, &c & ante se innumerabiles, l. 75. 22
v 33. Dulcis fuit glareis cocyti: *Pagnino*, Dulcuerunt ei valles torrentis: *Vatablo*, Vt ei dulces sint cespites torrentis: *Rabbano Mardochai*, Dulcem quietẽ præstant ei glebæ planiciei: *i Settanta*, Dulces ei fuerunt lapides torrentis: *Niceta e Gaetano*, Glebæ vallis delectabiles fuerunt ei, l. 66. 31. 32
26.13. Obstetricante manu eius eductus est coluber tortuosus, l. 59. 12
v 26. Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram: *l'Ebreo*, Ecce Deus multiplex: *i Settanta*, Ecce fortis multus, & nescimus l. 65. 7
v 28 1. Habet argentum venarum suarum principium, & auro locus est, in quo conflatur: *Pagnino*, Est enim argento exitus: *i Settanta*, Est argento locus vnde fit: *l'Ebreo*, Habet argento egressionem, l. 64 11
v 31. 18. Ab infantia creuit mecum miseratio, & de vtero matris meæ egressa est mecum: *l'Ebreo*, Magnificauit me, exaltauit me, extulit, enutriuit me miseratio, l. 51 12
v 36. 32. In manibus abscondit lucem: *Pagnino*, Nubibus operuit lucem, & præcipit ei, vt sursum adueniat; *l'Ebreo*, Præcipit super eam in obuiante: *i Settanta*, Mandauit de ea in occurrenti, l. 72 12
v 30. In similitudinem lapidis aquæ durantur: *l'Ebreo*. Aquæ abscondent se, l. 53 39

SALMI

v Sal. 1. 3. Erit tãquã lignum quod plantatũ est: *Girolamo*, Quod trãsplantatum est secus decursus aquarum, l 51. 5
2. 2. Astiterũt reges terræ, & principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius, l 71 36
v 9. Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos, &c apprehendite disciplinam: *l'Ebreo*, Osculamini filium l 71. 3
v 4. 6 Multi dicũt quis ostendit nobis bona? Signatum est super nos lumen vultus tui Domine, dedisti lætitiam in corde meo: *Girolamo, Gaetano*, Leua super nos: *Simmaco*, Insigne fac: *Tertulliano*, Significatum est: *Pagnino*, Eleua super nos; *Autore della catena*, Signum & vexillum est super nos, l. 67. 19
v 5. 13. Gloriabũtur in te qui diligũt nomẽ tuum; *Pagnino*, Exultabunt in te, l. 54 41
Domine vt scuto bonæ volũtatis tuæ coronasti nos; *Girolamo*, Vt scuto placabilitatis coronabis nos; *Pagnino*, Domine vt scuto voluntatis coronabis nos, l. 72. 9. 10. 11. 12

v 8.1.Domine Dominus noster: *Girolamo*, Domine dominator noster: Quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra: *il Caldeo*, Quam excelsum, & laudabile est nomen tuum. Quoniam eleuata est magnificentia tua super cælos: *Girolamo*, Qui posuisti gloriam tuam super cælos: *Grisostomo*, Qui posuisti laudem tuam super cælos: *Vatablo e'l Caldeo*, Qui constituisti splendorem tuum super cælos; *Felice*, Qui dedit confessionem tuam super cælos. Ex ore infantium, & lactentiũ perfecisti laudem: *Pagnino*, Fundasti fortitudinem: *Aquila*, Ex ore paruulorum, fundasti potentiã. Propter inimicos tuos vt destruas inimicum & vltorem: *la sesta edizione*, Vt cessare facias inimicum, & eum qui te ipsum vlciscitur: *Girolamo*, Vt quiescat inimicus & vltor: *Paciano*, Vt resoluas inimicum, & vltorem, l.68 6.7 8.9.11

v 9.18 Nõ apponat vltra magnificare se homo super terram: *Girol.* Homo de terra, l.53.20

v 24 Quoniam laudatur peccator in desideriis animæ suæ: *l'Ebreo*, Laudat peccator desiderium animæ suæ, l.57.27

v 35. Vides quoniam tu laborem & dolorẽ consideras, vt tradas eos in manus tuas: *Girol.* Tu laborem & dolorem respicis, l.69 24.25

v 10.5 Dominus interrogat iustum & impiũ qui autem diligit iniquitatem odit animam suam: *Girolamo*, Iustum probat, iniquum autem, & diligentem iniquitatem odit anima eius, l 71 9

v 15.6. Funes ceciderunt mihi in pclaris: *Altri*, In iucundis, amenis, elegantibus, fertilibus locis: *il Caldeo*, Sortes ceciderunt mihi in dulcedine, l.57 43

v 10. Notas mihi fecisti vias vitæ, adimplebis me lætitia cum vultu tuo, delectationes in dextera tua vsque in fine: *Pagnino*, Saturitas lætitiarũ est cũ vultu tuo, iucũditates sũt in dextera tua in sęcula, l.71 5

v 17.2. Diligam te Domine fortitudo mea, Dominus firmamentum meũ, & refugiũ meum: *Girolamo*, Dominus petra mea, & robur meum, l.61.17

18.3 Dies diei eructat verbum, l.72.39.40

v 6. In sole posuit tabernaculum suum: *Girolamo*, Soli posuit tabernaculum in eis: *Tigurina e Vatablo*, Soli posuit tẽtorium in eis, & is velut sponsus ex vmbraculo suo prodiit, nec est qui se ab æstu illius abscondat: *Pagnino*, Ipsi soli iuxta posuit tabernaculum pro eis: *il Caldeo*, Soli posuit tabernaculum suum, illuminationem in illis, l.61 9.l 62.28. 64.21

v 21.1. Pro susceptione matutina *Simmaco*, Carmen epinicium pro auxilio matutino: *Aquila*, Victori pro cerua matutina: *Pagnino*, Victori super ceruam matutinã: *Girolamo*, Pro assumptione matutina: *il Caldeo*, Super potenti oblatione perpetua aurora: *Altri*, Pro ceruo, vel cerua, vel stella auroræ, l.71.36

v 26.14 Tibi dixit cor meum, exquisiuit te facies mea, faciem tuam Domine requiram; *Pagnino*, Vice tui dixit cor meum; *la Tigurina e Vatablo*, O vultus mei quæri te Dominum, l.62 8

v 29. 9. Quoniam ira in indignatione eius, & vita in voluntate eius; *Vatablo*, Nam momentanea est ira eius, vita vero in beneplacito eius; *Girolamo*, Quoniã ad momentum est ira eius, & vita in propiciatione eius: *Gaetano*, Quoniam momẽtum est in furore eius, vitæ sunt in voluntate eius, l.52 15

v 30 16. In manibus tuis sortes meæ; *l'Ebreo*, Tempora mea, l.69.21

31.15. Lætamini in Domino & exultate iusti, & gloriamini omnes recti corde, l.52 num.33

v 32.6. Verbo Domini cæli firmati sunt: *Tertulliano*, Verbo Domini cœli confirmati sunt: *Cipriano*, Solidati sunt. Et spiritus oris eius omnis virtus eorum: *Girolamo e Simmaco*, Omnis ornatus eorum: *Theodozione*, Omnis potentia eorum; *Tertull.* Vniuersę virtutes eorum, *Aquila*, Omnis exercitus eorum: *l'Ebreo*, Omnis militia eorum, l.61.35

8. Timeat Dominum omnis terra, ab eo autem commoueantur omnes inhabitantes orbem, l.55.14

33.9. Gustate, & videte quoniam suauis est Dominus, l.51.32.l.72 13

v 35.7. Iudicia tua abyssus multa: *Vatablo*, Iudicia tua abyssus magna, l.52.22

v 8. Quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus: *Vatablo*, Quam præclara est, o Deus, bonitas tua. *Girolamo*, Quam pretiosa est misericordia tua Domine. *Altri*, Quantopere multiplica-

sti

ſti miſericordiam tuam Deus,l.52.8

v 38.7. Verumtamen in imagine pertranſit homo: *Girolamo*,Tantum in imagine ambulat homo: *l'Ebreo*, Profectò inſtar vmbræ ambulat vir,l.65.8

v 39. 8. In capite libri: *Girolamo*,In volumine libri: *Procopio*, In primo libri capite: *Simmaco*, In volumine definitionis ſuæ: *Aquila*, In inuolucro libri: *Altri*, In membranis plicabilibus, l.72. nu.8

v 40. 3. Vniuerſum ſtratum eius verſaſti in infirmitate eius: *Agoſtino*, Vertiſti, l.51. 28

v 41.7. Ad me ipſum anima mea conturbata eſt, propterea memor ero tui de terra Iordanis, & Hermoniim a monte modico. Abyſſus abyſſum inuocat in voce cataractarum tuarum: *Pagnino*, Vorago voraginem vocat ad ſonitum fiſtularum tuarum: *Simmaco*, Abyſſus abyſſum occurrebat a ſono canalium tuorum. Omnia excelſa tua: *i Settanta*,Omnes ſuſpenſiones tuæ. *Agoſtino*, Omnes ſuſpenſuræ tuæ: *Simmaco*, Omnes procellæ tuæ. *Euſebio*, *Teodoreto*, *Girolamo*, Omnes gurgites tui. *Pagnino*, Omnes inundationes tuæ,& fluctu tui ſuper me tranſierunt, l.66 19.20.21.22.23.24 l.71.num. 33

v 44. 1. In finem pro iis qui commutabuntur filiis Core,ad intellectum, canticum pro dilecto. *Aquila*, e *Girolamo*, Vincenti pro filiis filiorum Core, ſcientis canticum amoris, eruditionis canticum amantiſſimi. *Simmaco*, Triumphus pro floribus filiorum Core, intelligentiæ canticum in dilectum, l.53. 2. 3. l.66. 23. *Altri*, Danti æternitatem effundenti ſanguinem, l.70 35 *Altri*, Pro roſis, l 73 3 4

v 3. Diffuſa eſt gratia in labiis tuis. *Girolamo*, e *Vatablo*, Effuſa eſt. *Tertulliano*, Refuſa. *Altri*, Infixa. *il Caldeo*, Datus eſt ſpiritus prophetiæ in labiis tuis,l.71. 22

4. Accingere gladio tuo ſuper femur tuũ, potentiſſime, l 69 12

v 8. Myrrha, & gutta, & caſia a veſtimentis tuis a domibus eburneis. *Tigurina*, A domibus eburneis deprompta. *Vatablo*, A palatiis, quæ ſternuntur dente elephantino. *Altri*, A gradib. eburneis, l.59 7.8

v 10. Aſtitit regina a dextris tuis in veſtitu deaurato circumdata varietate. *Vatablo*, In veſtibus acu pictis. *Pagnino*, Cum veſtibus frigionibus. *i Settanta*, Circumamicta variegata. *Girolamo*, In ſcutulatis. *l'Ebreo*, In veſtibus occellatis,l.72 34 l.74 6

14. Adducentur regi virgines poſt eã,ecc. audi filia, & vide, & obliuiſcere, l.73. nu.2

v 15. Omnis gloria eius ab intus in fimbriis aureis circumamicta varietatibus. *Altri*, In faſciis: *o pure*, in zonis aureis. *i Settanta*, Circumamicta variegata. *Griſoſtomo*, Diſtincta varietate. *Gaetano*, In Phrigianis. *Girolamo*, In ſcutulatis. *il Caldeo*, Indumentum diuerſarum figurarum, l. 51. num. 38. l. 60 numero 28

v 45: 1. In finem filiis Core pro arcanis. *Pagnino*, Victori filiis Corach *Simmaco*, Pro æternis,l.75.27

v 2. Deus noſter refugium,& virtus, adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis. *Girolamo*, Noſtra ſpes. *L'Ebreo*, Deus nobis ſpes, protectio, aſylum, hoſpitium, refugium, fortitudo, adiutorium, & auxilium in tribulationibus inuentum eſt validum. Propterea non timebimus dum turbabitur terra,& transferentur montes in cor maris. *i Settanta*, Diapſalma *L'Ebreo*,Sela. *la quinta edizione*, Diapantos. Sanctificauit tabernaculum ſuum altiſſimus. Deus in medio eius non commouebitur, l.75.6. 7.8.9.24

v 4. Adiuuabit eam Deus mane diluculo. *Pagnino*, Adiuuabit eam Deus reſpiciente mane. *i Settanta*, Deus vultu. *Agoſtino*, Deus vultu ſuo. *Apollinare*, Ab aurora adiutorem habet oculum omnia ſpeculantem. *Griſoſtomo*, Cum hora matutini reſpicit. *Vatablo*, Opem illi feret ante auroram. *Girolamo*, Auxiliabitur ei Deus in ortu matutino. *Simmaco*,Circa diluculum,l.75.24

6. Deus in medio eius non commouebitur,l.59.13

v 9. Venite,& videte opera Domini, quæ poſuit prodigia ſuper terram, ſuſceptor

noſter

noster Deus Iacob *Pagnino*, Eleuatio nobis Deus Iacob, l. 75 25

v 47. 7. In spiritu vehementi conteres naues Tharsis: *Agostino*, In spiritu violento. *Girolamo*, In vento vredinis cōfringes naues Tharsis, l. 71. 14

v 13. Circumdate Sion, & complectimini eam, narrate in turribus eius: *Girolamo*, *il Caldeo*, *Pagnino*, *Tigurina*, *Vatablo*, Numerate turres eius: *l'Ebreo*, Admiramini ædes eius. Et distribuite domos eius vt enarretis in progenie altera: *Girolamo*, In progenie nouissima. *Simmaco*, In progenie post futura, l. 56. 2. l. 64. 34

v 15. Ipse reget nos in sæcula. *Girolamo*, Ipse reget nos in morte, *o vero*, Ipse erit dux noster in morte. *Altri*, Ipse ducet nos vsque, vel iuxta mortem, l. 66 3. l. 75. nu. 2

v 49. 21. Arguam te, & statuam contra faciem tuam. *Girolamo*, Proponam te ante oculos tuos. *i Settanta*, Statuam contra faciem tuam peccata tua. *Pagnino*, Ordinabo in oculis tuis iudicium. *Parafraste Caldeo*, Ordinabo iudicium gehennæ in mundo futuro coram te. *Isidoro Clario*, Statuam me contra oculos tuos, l. 54. 18. 19. 20 21. 22. 23

v 22. Intelligite hæc quæ obliuiscimini Deum ne quando rapiat, & non sit qui eripiat. *Gaetano*, Intelligite nunc hanc legem. *Girolamo Pagnino*, Intelligite hec. *Vatablo*, Isthuc quæso intelligite, l 54. 15. 17

v 50. 13. Spiritu principali confirma me. *Girolamo*, Spiritu potenti. *il Caldeo*, Spiritu magnifico. *Altri*, Spiritu ducali, regali, nobilissimo, l. 53. 17

51. 10. Ego autem sicut oliua fructifera in domo Deì, l. 74. 10

54. 24. Vidi sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos, l. 72. 41

v 57. 12. Dicet homo, si vtique est fructus iusto. *la Tigurina*, Certe iustum manet fructus suos, vtique est Deus iudicans eos in terra, l. 69. 19

v 59. 6. Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant a facie arcus, vt liberentur dilecti tui, saluum fac dextera tua. *l'Ebreo*, Dedisti metuentibus te signum. *il Caldeo*, Dedisti metuentibus te vexillum, vt exaltentur in illo. *l'Ebreo*, Vt liberentur amici tui, l 69 31

v 61. 11. Diuitiæ si affluant nolite cor apponere. *Basilio*, Diuitiæ si effluant, l. 74. 17

12. Semel locutus est Deus, duo hæc audiui, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia, l. 60 5

v 64. 1. Te decet hymnus Deus in Sion. *Pagnino*, Tibi silet laus. *Girolamo*, Tibi silentium laus, l. 68 11

v 65 11. Posuisti tribulationes in dorso nostro. *Girolamo*, Posuisti stridonem in dorso nostro. *Gaetano*, Posuisti angustiam in lumbis nostris, l. 73. 36

v 67. 3. Sicut fluit cera a facie ignis. *i Settanta*, Sicut liquefit cera a facie ignis, l. 56. 10

v 7. Qui inhabitare facit vnius moris in domo *Agostino*, Vnius modi. *Aquila*, Vnigenitos. *la Quinta editione*, Eos qui eiusdem vitæ sunt. *Pagnino*, Vnicos *Vatablo*, Qui orbis restituit familiam. *Simmaco*, Dat solitarii habitare domum. *Cipriano*, Qui habitare facit vnanimes in domo. *Il Caldeo*, Qui copulat coniugia vnica cum filio legitimo simul, l. 72. 21

v 70. 7. Tamquam prodigium factus sum multis. *Girolamo*, Tamquam portentum factus sum multis. Et tu adiutor fortis. *la Tigurina e Vatablo*, Tu asylum meum præ validum. *Gaetano*, Tu spes mea, & fortitudo, ne proiicias me a facie tua, l. 66. 12

v 15. Quoniam non cognoui litteraturam. *i Settanta*, Non cognoui negociationes. *Teodoreto e Simmaco*, Non enim noui dinumerare. *Vatablo*, Neque enim numerum noui. *Pagnino*, Quoniam non cognoui numeros, l. 69. 16

v 71. 14. Ex vsuris & iniquitate redimet animas eorum: quia honorabile nomen eorum coram illo. *Girolamo*, Prætiosus sanguis illorum coram oculis eius, l. 69. 26

v 16. Erit firmamentum in terra in summis montium. *Altri*, Erit placenta tritici in capitibus, prægnantium, l. 65. nu. 2

v 17. Ante solem permanet nomen eius. *Gaetano*, Faciebus solis filiabitur nomē eius, l. 65.1

72.15. Si dicebam, narrabo sic: ecce nationem filiorum tuorum reprobaui, existimabam, ecc. in sanctuarium Dei, l. 69. nu. 16

v 73.20 Repleti sunt qui obscurati sunt terræ: *Pagnino*, Repleta sunt loca tenebrosa terræ. *Vatablo*, Tenebricosæ habitationes terræ repletæ sunt: *Gaetano*, Impleuerunt tenebrositates terræ. *Girolamo*, Repletæ sunt tenebris terræ habitationes iniquæ subrutæ. *Simmaco*, Impleta sunt tenebricosa terræ. *il Greco*, Obscurati terræ, l. 57.3

v 74.2. Cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo, *Aquila*, Cum accepero constituta. *Simmaco*, Cum accepero constitutum. *Vatablo*, Cum statutum tempus nactus fuero, l 52.24

76.3. In die tribulationis meæ Deum exquisiui manibus meis nocte contra eum, & non sum deceptus, l. 72.10

v 77.53. Eduxit eos in spe, & non timuerūt, & inimicos eorum operuit mare, & duxit eos in montem sanctificationis suæ: *Pagnino*, Duxit eos confidenter: *Flaminio*, Duxit eos tuto, l. 74.20

v 79.6. Cibabis nos pane lacrymarum, & potum dabis nobis in lacrymis in mensura: *il Caldeo*, Sustentas nos lacrymis: *Parafraste Caldeo*, Cibasti nos lacrymis fletu intinctis: *Vatablo*, Lacrymis velut pane cibasti eos, & pro potu propinasti eis lacrymas maxima mensura: *l'Ebreo*, In mensura prægnandi, l. 69.19

v 7. Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris: *Simmaco*, Posuisti nos ad præliū & pugnam, l 69.4

v 84.12. Veritas de terra orta est, & iustitia de cælo prospexit. *Agostino*, Christus de Virgine natus est, l. 74.21

v 87.16. Pauper sum ego, & in laboribus a iuuētute mea *i Settanta*, Inops sum ego. *Vatablo*, Afflictus sum ego, & tantum non animam ego ab adolescentia, l. 62. numero 32

88.36. Semel iuraui in sancto meo, si Dauid mentiar, ecc. & testis in cælo fidelis, l. 68 num. 23

91.6. Quam magnificata sunt opera tua Domine: nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ, l. 69.38

v 13. Iustus vt palma florebit. *Tertulliano*, Vt Phænix florebit, lez. 51. num 5. lez. 64. numero 28

v 96 2. Iustitia & iudicium correctio sedis eius. *Girolamo*, Firmamentum solii eius, l. 54.26

v 11. Lux orta est iusto. *il Caldeo*, Lux reposita est iustis. *Pagnino e Felice*, Lux sata est iusto, l. 69.20

96.1. Cantate Domine canticum nouum, quia mirabilia fecit, l. 66.1

v 101.20. Prospexit Dominus de excelso sācto suo, Dominus, ecc. vt solueret filios interemptorum. *i Settanta*, Filios mortificatorum. *Pagnino*, Vt solueret filios morti obnoxios. *Vatablo*, Et vinculis eripiat morti addictos. lez. 66. nume. 5.6.7

v 24. Respondit ei in via virtutis suæ: *Girolamo*, Afflixit in via fortitudinem meā, l. 55.37

v 103 2. Amictus lumine sicut vestimento, extendens cælum sicut pellem, qui tegis aquis superiora eius. *Pagnino*, Qui operit se lumine sicut vestimento, qui extendit cælum veluti cortina, qui contignat superiora eius. *Gaetano*, Amictus luce quasi pallio extendens cælos vt corticinam contignens in aquis solaria sua. *Vatablo*, Luce amictus est tamquam vestimento, & cælos vt cortinam extendit, qui cænacula sua contignauit in aquis: *Altri*, Amiciens cælum lumine sicut vestimento, l. 59.37

25 Hoc mare magnum, ecc. ad illudendum ei, l. 71 12 13 14

105.23 Dixit vt disperderet eos si non Moyses electus eius stetisset in contractione inconspectu eius, l. 56 18

v 108 24 Genua mea infirmata sunt a ieiunio, & caro mea immutata est propter oleum. *Vatablo* Genua mea nutant præ inædia, & detracta pinguedine alius iam habitus est corporis mei, l. 62 33

v 110.2. Magna opera Domini exquisita in omnes voluntates eius *Altri*, Parata, instructa. *Girolamo*, Exquirenda in omnibus voluntatibus suis. *Gaetano*, Exquisita cunctis volentibus ipsa. *Vatablo*, Inquiruntur ab omnibus, qui delectan-

lectantur ipsis: *l'Ebreo*, Exquirenda in omnes voluntates eorum, lez. 63. numero.5

v 113.8. Similes illis fiant qui faciunt ea. *Gaetano*, Sicut ipsi erunt facientes ea, l.53.num 37

v 114. 3. Circumdederunt me dolores mortis,& pericula inferni inuenerunt me. Tribulationem, & dolorem inueni. *il Caldeo*, Inueniam, l.74 1.3

v 115. 1. Credidi propter quod locutus sum, ego autem humiliatus sum nimis. *Pagnino*, Ego autem depauperatus sum nimis,l.62.34

v 2. Ego dixi in excessu meo omnis homo mendax. *Agostino*, Ego dixi in extasi mea. *Simmaco*, Et dixi cum anxius ac mærens essem omnis homo mentitur. *Vatablo*, Cum dicerem in præcipiti mea fuga omnes homines mendaces esse. *Theodozione*, Omnis homo deficit. *Gaetano*, Ego dixi in festinare meo, omnis homo mentiens. *Aquila*, *Girolamo*, Ego didixi in pauore meo; omnis homo mendacium,l.62.34

v 118.120. Intret postulatio mea in conspectu tuo Domine. *il Greco*, Intret dignitas mea coram te. lez.60.nume.30

v 119.7. Cum his qui oderunt pacem. *l'Ebreo*, Ego pax, & dum loquebar ipsi ad bellum,l 69.11

v 127. 1. Beati omnes qui timent Dominum. *Gaetano*, Beatitudines omnis timentis Dominum. Qui ambulant in viis eius. Labores manuum tuarum quia manducabis. *Agostino*, Fructuum tuorum manducabis, Beatus es, & bene tibi erit, lez. 61. nume. 33. lez. 69 18. l.73.34.35

v 138.9. Si sumpsero pennas meas diluculo. *i Settanta*, Si recipiam pennas meas in directum. *Appollinare*, Sin autem & pennas explicaro ventis recta procedentibus. *Il Salterio Romano*, Ante lucem. *Teodoreto*, Ad orientem. *l'Ebreo*, Si sumpsero pennas diluculi. *Vatablo*, Si summam pennas aurora, l.62.31

v 24. Proba me Deus, & scito cor meum, & vide si via iniquitatis in me est. *Pagnino*, Et vide si via irritationis in me est. *l'Ebreo*, Gotseb. *Altri*, Si via idoli, doloris,& tristitiæ in me est.l 70.40

139 1. Eripe me Domine ab homine malo, l 66 4

v 12. Virum iniustum mala capient in interitu. *Pagnino*, Malum venabitur ad impulsiones. *i Settanta*, Mala venabuntur in interitu. *Simmaco*, Iniquitates virum venabuntur. *Vatablo*, Violentum virum malum venetur, lez 75.17

v 142.10 Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam. *Campense*, Spiritus tuus benignus. *Felice*, In terram innocentiæ. *Dionigi Cartugiano*, Deducet me in regionem celestem, in terram viuentium. *i Settanta*, Deducet me in rectam, l.72.16 20.21

v 147.6. Qui mittit crystallum suam sicut bucellas. *Agostino*, Sicut frustra panis. *Girolamo e Pagnino*, Proiiciet glaciem suam vt laminas *i Settanta e altri*, Iaculantis tela crystallina, sicut fragmenta panis,l.66 34

148 1 Laudate Dominum de cælis, laudate eum in excelsis,ecc.l 60.32.

PROVERBI

Capo 6.14. Amicus fidelis protectio fortis, qui autem,ecc.& qui metuũt Dominum, inuenient illum, l.74.31

v 8 18. Mecum sunt diuitiæ,& gloriæ, opes superbæ & iustitia. *Altri*, Opes supernæ. *Girolamo*, Opes superapparentes, l.74.33

v 31 Deliciȩ meæ esse cum filiis hominum. *i Settanta*, Oscula mea cum filiis hominum,l 55.2 l.65 10.

v 10.15. Quasi per risum stultus operatur scelus. *l'Ebreo*, Quasi risus est stulto operari scelus, l.60.15

v 13.12. Spes, quæ differtur affligit animã. *la Tigurina*, Expectatio dilata cruciat cor. *l'Ebreo*, Spes protracta infirmat cor,l.62.17

v 17.17. Omni tempore diligit qui amicus est,& frater in angustiis comprobatur. *Pagnino*, Frater propter angustiam nascitur. *l'Ebreo*, Et frater in aduersitate nascetur,l.67.25

v 21.1. Sicut diuisiones aquarũ,ita cor regis in manu Domini,quocũq; voluerit, incli

nabit

nabit illud: *i Settanta*, Sicut impetus aquæ, ita cor regis in manu Domini, quod cunque voluerit innuere, inclinabit illud, l. 55. 16. l. 63. 8
26.14 Sicut ostium vertitur in cardine suo, ita piger in lectu suo, l. 51. 27
30. 31. Gallus succinctus lumbos suos, l. 66. n. 8
v 31. 10 Mulierem fortem quis inueniet? Procul & de vltimis finibus pretium eius *l'Ebreo*, Longinquum ab vnionib pretium eius: *la Tigurina, e Vatablo*, Mercem habet gemmis procul petitis pretiosiorem, l. 56. 1
v 14. Et facta est velut nauis institoris, de longe portans panem suum: *l'Ebreo*, Velut nauis mercatoris, l. 69. 38

ECCLESIASTE.

1 10 Nihil sub sole nouum, nec valet quisquam dicere, ecce hoc recens est, l. 66. 1
v 12 1. Memento creatoris tui in die iuuentutis tuæ, antequam veniat tempus afflictionis, & appropinquent anni de quib. dicas, Non mihi placent: *il Caldeo*, Glorificamus eum in diebus adolescentiæ, l. 72. 39

CANTICA.

v 1 2. Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt vbera tua vino: *Pagnino*, Quia meliores sunt amores tui vino: *Vatablo*, Amores enim tui vinum bonitate superant, l. 70 nu. 15. l. 72. nu 22. l. 75. nu. 21
v 3. Oleum effusum nomen tuum: *Ambrogio*: Vnguentum exinanitum nomen tuũ: *Altri*, Vnguentum euacuatum, l. 70. 39
v 4. Introduxit me rex in cellaria sua: *i Settanta*, In cubiculum suum: *Vatablo*, In sua penetralia: *il Greco*, Tameon: *l'Ebreo*, Chadar, l. 51. 19
5. Nigra sum, sed formosa, &c. l. 53. 15
v 7. Indica mihi quem diligit anima mea vbi pascas, vbi cubes in meridie, *l'Ebreo*, Vbi cubare facies in meridie, l. 57. 6. l. 72. 44. Si ignoras te o pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum, &c. l. 73. 12
v 9. Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea: *l'Ebreo*, *Pagnino*, *i Settanta*, Equæ meæ assimilaui te proxima mea: *il Greco*, Equo meo assimilaui te, l. 59. 25. l. 75. 31. Pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis, collum tuum sicut monilia: *Nisseno*, Sicut torques: *i Settanta*, Quid pulchræ factæ sunt genæ tuæ sicut turturis, l. 53. 14. l. 59. 26. 28
v 11. Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento: *i Settanta*, Similitudines auri faciemus tibi cum distinctionibus argenti, l. 57. 8. 9
13. Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur, l. 73. 36
v 16. Lectulus noster floridus: *Origene*, Lectulus noster vmbrosus: *Nisseno*, Ad lectulum nostrum vmbrosus: *Ambrogio*, Acclinatio nostra opaca. *Filon Carpazio*. Accubatio nostra in vmbra, l. 51. 21. 26. l. 62. 5. l. 64. 12. 13
v 2. 1. Ego flos campi, & lilium conuallliũ: *Vatablo*, Ego sum rosa Saron, & lilium gaudens vallibus: *Altri*, Ego flos satietatis, & lilium conuallium: *il Caldeo*, Ego similis sum lilio viridi ex paradiso, l. 51. 26. l. 62. 10. l. 65. 28. 38. l. 71. 11. 21
3. Sub vmbra illius quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo, l. 73. 14
v 4. Ordinauit in me charitatem: *Pagnino*, Vexillum eius super me amor: *Rabbano*, Insignem facite, & magnificate super me charitatem: *Simmaco*, Conseruate mihi charitatem, l. 69. 28. l. 72. 34
v 5. Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo: *Ambrogio*, Constituite in me dilectionem: *Girolamo*, Poni te super me charitatem, l. 72. 23
10. Surge propera amica mea, &c. vox turturis audita est in terra nostra, l. 72. 46
13. Surge amica mea, &c. columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ, l. 63. 38
14. Ostendam mihi faciem tuã, sonet vox tua, &c. l. 60. 36
v 3. 6. Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi, &c. *l'Ebreo*, Sicut palma fumi: *Pagnino*, Sicut columnæ fumi, l. 51. 4. l. 60. 8
v 9. Ferculum fecit sibi Salomon de lignis Libani, &c. media charitate cõstrauit propter filias Ierusalem: *Altri*, Mediũ eius ignitum, & ardens charitate, l. 73 nu. 38 39

11. Egredimini, & videte, &c. in die lætitiæ cordis sui, l. 65. 3. 4
v 4. 1. Quam pulchra es amica mea, quam pulchra es: *i Settanta*, Ecce es pulchra proxima mea, ecce es pulchra, l. 56 17. l. 72. 23. l. 75 41. Oculi tui columbarum absque eo quod intrinsecus latet: *l'Ebreo*, Oculi tui columbæ intra velum tuum: *i Settanta e Simmaco*, Extra silentiũ tui: *la Quinta edizione*, A multitudine pulchritudinis tuæ: *Girolamo*, Pulchritudine tua stuporem, & silentium inducētia: *Pagnino*, Intra crincinnos tuos: *Agazio*, Intra crinem tuum: *Vatablo*, Extra comam tuam, l. 59. 24 l. 63 13 l. 64 8 l. 75 45. Capilli tui sicut greges caprarum, quæ, &c. l. 52. 36
v 3. Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce: *i Settanta*, Et loquela tua speciosa, decora & gratiosa, l. 60. 12. Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ absque eo quod intrinsecus latet: *i Settanta*, Sicut cortex mali punici gena tua extra taciturnitatem tuam: *o pure*, Extra silentium tui: *Simmaco*, Genæ tuæ tectæ operimento: *l'Ebreo*, Intra velum tuum, l. 51. 39. l. 59. 43
v 4. Sicut turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis: *l'Ebreo*, Ad doctrinas, seu ad disciplinas, o ad suspendenda ora: *Simmaco*, In altitudines: *i Settanta*, In Talpioth: *Rabbi Dauid*, In aceruum ouium: *Pagnino*, Ad suspendendum ora: *Ambrogio*, Sicut turris Dauid ceruix tua, quæ ædificata est in Talpio: *Vatablo*, Collum tuum simile est turri Dauidis ædificatæ ad vsum dirigendi homines. Mille clypei pendent ex ea omnis armatura fortium: *Ambrogio*, Mille ostia pendent in ea omnia iacula potentium: *Nisseno*, Mille lanceæ potentium: *Pagnino*, Mille clypei suspensi sunt in ea, omnes clypei potentium: *Vatablo*, Ex qua pendent mille clypei, & omnia scuta heroum, l. 60. 2. 23 29 34 35 l. 70. 23 l. 74 5
8. Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis, &c. de montibus Pardorum, l. 75. 34. 35 36
v 9. Vulnerasti cor meum soror mea sponsa: *l'Ebreo*, Abstulisti mihi cor: *Ambrogio*, Cor meum cepisti: *Nisseno*, Indidisti cor: *la quinta edizione*, Fidere me fecisti: *i Settanta*, Stupefecisti cor meum: *Pagnino*, Abstulisti cor meum. In vno crine colli tui: *l'Ebreo*, E collis tuis: *i Settanta*, In vno crine collorum tuorum: *Pagnino*, In vno torque colli tui: *Aquila*, In vno serto a collo tuo: *Simmaco*, Per vnũ monilium colli tui: *i Settanta*, In vno ornamento ceruicum tuarum, l. 53. nume. 24. l. 60 38. l. 73 num. 18. 20. l. 75. nume. 4
v 13. Hortus conclusus, fons signatus, emissiones tuæ paradisus: *Ambrogio*, Paradisus conclusus maiorum punicorum cum malorum fructibus, &c. l. 51. 29. 30. l. 74 35 36
v 5 6. Anima mea liquefacta est vt locutus est: *l'Ebreo*, Anima egressa est ipso loquente: *i Settanta*, Anima mea egressa est in sermone eius. *Simmaco*, Anima mea exibat eo loquente, l. 56 10
v 8. Adiuro vos filiæ Ierusalem &c. quia amore langueo: *l'Ebreo*, Quia ægra charitate ego: *i Settanta*, Quia vulnerata charitate ego sum, l. 72. 35
v 9. Qualis est dilectus ex dilecto? &c electus ex millibus: *l'Ebreo*, Vexillifer inter millia: *i Settanta*, Electus ex decem millibus: *Pagnino*, Insignis præ decem millibus: *Vatablo*, Sub signis habens exercitum decem millium: *Rabbi Salamone*, Multis stipatus exercitibus: *Altri*, Vexillifer inter miriades, l. 52 5. l. 65. 37. 44. l. 75 5
v 11. Comæ illius sicut elatæ palmarum, nigræ quasi coruus? *Pagnino*, Cincinni tui crispi: *Isidoro Clario*, Cincinni eius densi: *Agazio*, Cincinni eius coaceruati: *l'Ebreo*, Cincinni eius tumuli: *Ambrogio*, Crines eius altiores, l. 54 38
v 12. Genæ illius sicut areolæ aromatum: *i Settanta*, Maxillæ eius sicut phialæ aromatis, l. 65, 46
13. Labia eius lilia distillantia myrrham primam, l. 71 22
v 14. Manus illius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis: *i Settanta*, Manus eius tornatæ aureæ impletæ Tharsis: *Pagnino*, Manus eius vt circuli aurei pleni lapidibus pretiosis instar hyacinthi, l. 52. 19. 20 l. 63 42 Vēter eius eburneus distinctus sapphiris: *Altri*, Vēter eius cingulus medius in quo sunt similitudines syderum, l. 54. 1. l. 62. num. 23

v 6 3. Terribilis vt castrorum acies ordinata: *i Settanta*, Pauor vt ordinata: *Vatablo*, Formidabilis vt acies instructa: *l'Ebreo*, Vt vexillata castra, lez. 54. nu. 22 l. 58 23

v 4. Auerte oculos tuos a me, nam ipsi me auolare fecerunt: *Nisseno*, Quia ipsi alas addiderunt mihi, l. 60. 8

v 7. 1 Quid videbis in Sunamite: *Aquila*, Quid intuebimini in pacifica nisi choros castrorum? lez. 74. 24. Quam pulchri sunt gressus tui in calceamētis filia principis, l. 75 29 Iuncturæ femorum tuorum sicut monilia: *i Settanta*, Rythmi: *Ambrogio*, Moduli femorum tuorum sicut monilia, l. 51. 3

v 2 Vmbilicus tuus crater tornatilis numquam indigens poculis: *Pagnino*, Vmbilicus tuus vt crater rotundus non indigebit temperamento: *Vatablo*, Vmbilicus tuus est crater rotundus nunquam fecunditate indigens: *i Settanta*, Vmbilicus tuus tornatilis non deficiens misto: *l'Ebreo*, Vmbilicus tuus vas rotundum instar lunæ plenæ non deficiens misto, l. 56 33 Venter tuus eburneus distinctus sapphiris: *l'Ebreo*, Viscera eius nitor eboris tectus sapphiris: *i Settanta*, Vēter eius pixis eburnea super lapidem sapphiri: *Altri*, Viscera eius cingulus medius, in quo sunt similitudines syderum: *Nisseno*, Venter eius tabella eburnea, l. 59 5. 6 9. l. 67. num 35

v 5. Comæ capitis tui sicut purpura regis iuncta canalibus: *Altri*, Comæ capitis tui sicut purpura Rex ligatus in crinib. l. 60 38

v 6. Quam pulchra es, & quam suauis facta es in deliciis tuis: *i Settanta*, Quam pulchra es, & quam suauis facta es charitas in deliciis tuis, l 71. 37

v 8. 5. Quæ est ista quæ ascendit per desertum deliciis affluens, innixa super dilectum suum, l. 75 16

v 6 Fortis est vt mors dilectio: *i Settanta*, Valida vt mors charitas: *Simmaco*, Inexpugnabilis vt mors. Dura sicut infernus æmulatio: *i Settanta*, Dura sicut infernus zelus Lampades eius lāpades ignis, atque flammarum: *i Settanta*, Sagittæ, vel alæ, seu volatilia eius volatilia ignis flammæ, eius: *Pagnino*, Prunæ eius prunæ ignis flāmmæ vehementissimæ: *la sesta edizione*, Scintillæ eius scintillæ ignis: *Simmaco*, Impetus eius impetus ignis: *Vatablo*, Cuius carbones sunt carbones igniti a flamma Dei, l. 53. 41. l. 57. 12. l. 58. 22 23. l 61 20. l. 69. 28. l. 74 47. Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum, lez. 53. 25. 28

v 10. Ego murus, & vbera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens, l. 60 20 26

v 14 Fuge dilecte mi, assimilare capreæ, hinnuloque ceruorum super montes aromatum: *Simmaco*, Super montes suauitatū, l. 72. 26. 27

SAPIENZA

2. 6. Venite ergo, & fruamur bonis quæ sunt, & vtamur creatura, &c. hæc est sors nostra, l 69. 20

v 79. Contumelia, & tormento interrogemus eum: *Lattanzio*, Contumeliis, & tormentis, l 56. 37

3 1. Iustorum animæ in manu Dei sunt, &c. Viri sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace, l. 75. 15

v 4 1. O quam pulchra est generatio cū claritate, &c. præmium vincens: *Cipriano*, Melius est sine filiis esse: *Girolamo*, Melior est sterilitas: *Isidoro Clario*, Melior est carere liberis: *Ambrogio*, Melior est virginitas cum claritate: *Altri*, cum charitate, l.

v 5 21 Acuet duram iram in lanceam, & pugnabit cum illo, &c. & ad certum locum insilient: *il Greco*, Et ad certum scopum insilient, l. 69 32

v 6. 23. Sapientia enim doctrinæ secundum nomen est eius, & non est multis manifesta: *il Greco*, Sapientia secundum nomen est ipsis, l. 70. 30

v 7. 1 In ventre matris figuratus sum caro: *il Greco*, Sculptus sum caro, l. 65. 38

v 3. Ego natus accepi communem aerem, & in similiter factam decidi terram: *il Greco*, Hausi communem aerem, & in similiter effectam, vel similibus passionibus obnoxiam decidi terram, l 65. 28

26. Speculum sine macula Dei maiestatis, & imago bonitatis illius, l 51 34 35

v 9. 15. Corpus quod corrumpitur aggrauat animā, & terrena inhabitatio deprimit,

sensum multa cogitantem : *il Greco* , Et terrenum tabernaculum deprimit mentem multa cogitantem, l. 53 20

v 12. 18 Tu autem dominator virtutis cum tranquillitate indicas : *il Greco* , Qui dominatur fortitudine,& cum magna reuerentia disponis nos, vel cum multa misericordia, indulgentia, vel viscerum commotione, l 69. 25 26

v 13. 1. Vani autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei : *il Greco*, Omnes homines natura, l 51 6

18. 24 In veste enim poderis, quam habebat, totus erat orbis terrarum, &c. erant sculpta, l. 58. 34

v 19. 7 Nam nubes castra eorum obumbrabat, &c & campus germinans de profundo nimio : *il Greco* , Herbifer campus : *Vatablo* , Herbosus e fluctu violento campus : *Altri* , Campus fructificans. Per quem omnis natio, &c. videntes tua mirabilia & monstra : *i Settanta* , Tua mirabilia monstra : *il Greco* , Tua admiranda prodigia, l 74 19

ECCLESIASTICO.

1. 6. Astutias illius quis agnouit,& multiplicationem ingressus illius quis intelligit ? l. 63. 30

v 7 Omnia flumina intrant in mare: *Girolamo* , *Vatablo* , *Pagnino*, Et mare non impletur : *i Settanta*, Et mare non est impletum, l. 56. 25

v 4. 32 Noli resistere contra faciem potentis, nec coneris contra ictum fluuii : *il Greco e Rabbano*, Ne coneris contra ictum fluminis, l 59. 12

v 6. 15. Amico fideli nulla est comparatio, & non est digna ponderatio auri & argẽti contra bonitatem fidei illius : *il Greco* , Non est permutatio , & non est pondus pulchritudinis eius, l. 57 40

v 25. Iniice pedem tuum in compedes eius, &c & vincula illius alligatura salutaris : *il Greco* , Nexus hyacinthinus, decor enim vitæ est in ea : *o vero*, Ornatus auri : *i Settanta* , Decus enim aureum est in ea : *Altri* , Fila hyacinthina alligatura salutaris. Stolam gloriæ indues eam , & coronam gratulationis superpones tibi, l. 57. 36

v ,. 27. Circulus aureus in naribus suis mulier pulchra & fatua , *i Settanta* , Sicut inauris aurea in naribus suis, sic mulieri ve- cordi pulchritudo, l. 59. 33

15. 9. Non est speciosa laus in ore peccatoris, l. 60. 31

v 16. 3. Melior est enim vnus timens Deum, quam mille filii impii : *Grisostomo* , Melior vnus faciens voluntatem Dei , quam decem millia iniqui, l 57. 40

v 24. 16. Ego quasi therebinthus extendi ramos meos,& rami mei honoris & gratię : *Vatablo* , Rami vero mei gloriæ sunt & gratiæ ; *il Greco* , Honoris,& diuitiarum, l. 71. 26 l. 74. 14 15

v 19. Sicut cinnamomum, & balsamum aromatizans odorem dedi : *Rabbano*, *la Chiesa* , *e i Settanta* , Sicut aspalatum, l. 65. 28

v 24. Ego mater pulchræ dilectionis: *Altri*, Bonæ charitatis, l. 56. 9

v 26. Transite ad me omnes qui concupiscitis me,& a generationibus meis adimplemini : *Vatablo*, Accedite ad me omnes cupidi mei, & facite vt fructibus meis impleamini, l. 71. 18. l. 74. 29. l. 75 33

v 40 Ego sapientia effudi flumina, &c. & sicut aquæductus exiui de paradiso: *il Greco*, Ego sapientia velut fossa de fluuio , & velut aquæductus exiui in paradisum , l 64. 31

25. 24 Nequitia mulieris immutat faciem eius,& obcæcat vultum suum, tamquam vrsus,& quasi saccum ostendit, l. 73. 24

30 Mulier si primatum habuit contraria est viro suo, l. 73 28. 29

v 26. 10 Sicut bouum iugum quod mouetur, ita & mulier nequam : *il Greco*, Sicut bouum iugum quod concutitur, l. 73. 21

15. Datum Dei est mulier sensata,& tacita, l. 64 25

v 29. 17. Super scutum potentis, & super lanceam aduersus inimicum suum pugnabit,& hæc pro te exorabit ab omni malo : *il Greco*, Ipsa eximet te ab omni afflictione : *i Settanta* , Et hæc eruet te ex omni malo super scutum potentiæ, & super lanceam roboris aduersus inimicum pugnabit pro te : *Vatablo* , Ea te ex omni afflictione liberabit magis quam scutum validum, robustaque lancea aduersus hostem pro te decertabit, l. 74. 5

v 32. 3. Ornamentum gratiæ accipias coronam ; *il Greco* , Vt accipias coronam gratia ornatus, l. 66. 23

33. 15. Contra malum est bonum, ecc. Duo & duo,& vnum contra vnum. l. 69 1. 2. 3. 4

v 34 1. Vana spes, & mendacium viro insensato: *il Greco*, Vanæ spes, & mendaces alas faciunt insensatos, l. 74 33
36. 18. Da mercedem sustinentibus te, & prophetæ tui fideles inueniantur, &c. & dirige nos in viam iustitiæ, lez. 70. num. 12
42. 14 Melior est iniquitas viri, quam mulier benefaciens, l. 63 15
v 43. 2. Sol in aspectu annuncians in exitu, &c. fornacem custodiens: *il Greco*, Inflammans in operibus ardoris, &c. & in sermonibus eius festinauit iter, lez 67. num. 27
12. Vide arcum, & benedic eum qui fecit illum, &c. manus excelsi aperuerunt illū, l. 63. 19
45. 1 Dilectus Deo, & hominibus Moyses, &c. & in fide, & lænitate ipsius sanctum fecit illum, l. 67. 21
v 2. In verbis suis monstra placauit: *il Greco*, Signa placauit, l. 60. 39

ISAIA

v 1. 5 Omne caput languidum: *l'Ebreo*, Languens vulneribus. Et omne cor mærens: *Pagnino*, Omne cor infirmum, lez 69 nume. 14
v 6. A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas. *i Settanta* Non est in eo integritas: *Pagnino*, Non est in eo perfectio: *Vatablo*, Nihil est integrum in eo: *l'Ebreo*, Non est in eo forma humana, l. 56 34 l. 69 14
v 18. Si fuerit peccata vestra sicut coccinū: *Tertulliano*: Si fuerint delicta vestra tamquam roseum, l. 70. 12
2. 2. Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice mōtiū, l. 64. 14
7. 9. Si non credideritis, non permanebitis, l. 57. 12
v 14. Ecce virgo concipiet: *Girolamo*, Ecce abscondita concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomē eius Emmanuel, &c. l. 51. 8. l. 60 4 l. 64. 6
v 8. 1. Sume tibi librum grādem: *i Settanta*, Tomum noui magni: *Altri*, Resignationis magnæ: *Eusebio*, Capitulum vel pellē, vel volumen magnum: *il Caldeo*, Tabulā grandem, & scribe in eo stylo hominis, velociter spolia detrahe, cito prædare: *i Settanta*, Et scribe in eo hominis stylo vt velociter depredationem faciat spoliorum: *il Caldeo*, Et scribe in ea scripturam claram, festina ad prædandum prædam, & auferendum spolium, l. 59. nu. 36. l. 64 7
v 9. 1. Primo tempore alleuiata est terra Zabulon, & terra Nephthalim, & nouissimo aggrauata est: *i Settanta*, Hoc primum bibe, velociter fac, regio Zabulon, terra Nephthalim, l. 73. 46
3. Lætabuntur coram te sicut qui lætantur in messe, &c. in die Madian. l. 70. 5. 6
v 10 22 Consummatio abbreuiata inundabit iustitiam, consummationem enim, & abbreuiationem Dominus Deus exercituum faciet in medio omnis terræ: *i Settanta*, Verbum consummans, & breuiās in iustitia: quoniam sermonem breuiatum faciet Dominus in toto orbe terræ: *Pagnino*, Consummatio decisa inundat propter iustitiam: quia consummationem, & decisam Dominus Deus exercituum facit in medio terræ: *Cirillo Alessandrino*, Verbum enim consumens, & concidens in iustitia, quia concitum verbum faciet Deus in orbe terræ vniuerso, l. 64 1
v 11. 1. Et egredietur virga, &c. & replebit eum spiritus timoris Domini: *Vatablo*, Et faciet eum spirare timore Domini: *Pagnino*, Et odorari faciet eum omnes in timore Domini: *Altri*, Et olfacere ipsius in timore Iehouah, l. 65 28
v 2. Requiescet super eum spiritus Domini: *Girolamo*, Descendet super eum omnis fons Spiritus sancti, l. 51 36
16. 1. Emitte agnum Domine dominatorē terræ de petra deserti ad montem filiæ Sion, 70. 4
19. 19. Ecce Dominus ascendet super nubē leuem, & ingredietur Aegyptum, l. 51. num. 36
21 1. Ad me clamat ex Seir: custos quid de nocte? custos quid de nocte? l.
v 24. 16 A finibus terræ laudes audiuimus, gloriam iusti, & dixi, Secretum meū mihi: *i Settanta*, Ab alis terræ portenta audiuimus, l. 64. 27
v 26. 1. Vrbs fortitudinis nostræ Sion, Saluator ponetur in ea murus, & antemurale: *Pagnino*, Salutem ponet muros, & ante-

murale:*il Caldeo*,Salus ponetur super mu
ros eius,& miserationes: *i Settanta*,Salu
tare nostrum ponet murum,& propugna
culum:*la Tigurina,e Vatablo*,Salus ponet
murum,& propugnaculum,l 74.22
20. Vade populus meus, intra in cubicula
tua,claude ostia tua super te,abscondere
modicum ad momentum, donec pertran
seat indignatio,l.64.25
v 30 19. Ad vocem clamoris tui, statim cũ
audierit,respondebit tibi, l.60 nu 10.11.
12
31. A voce enim Domini pauebit Assur
virga percussus, & erit transitus virgæ
fundatus,&c.succendent eam, l.52 num.
27
v 33. 16. Iste in excelsis habitabit regem in
decore suo videbunt oculi eius , cernet
terram de longe: *i Settanta*, Regem cum
gloria videbunt,& cernent terrã de lon-
ge,munimenta saxorum sublimitas eius
panis ei datus est: *o vero*, Iste habitabit
in excelsa spelunca petræ fortissimæ.pa-
nis ei dabitur: *Vatablo*,Hic in excelsis ha
bitabit,propugnacula petrarum asylum
eius,sicut panis,& aquæ fideles dabũtur:
Lirano, Firmitas Thronorum sublimitas
eius,panis eius datus est,l 66 36
v 35. 1. Lætabitur deserta & inuia,& flore-
bit quasi lilium. Non erit ibi leo,& mala
bestia non ascendet per eam,nec inuenie
tur,ibi l.59.11
v 40. 31. Qui autem confidunt in Domino
assument pennas sicut aquilæ ambula-
bunt,& non deficient.*Vatablo*, Sustollent
alas vt aquilæ ambulabunt,& non fessi e-
runt:*i Settanta*,Qui expectant Dominum
mutabunt fortitudinem,& assument pen
nas,l.52.25.l.74.33
v 42. 10. Subleuetur desertum,& ciuitates
eius,*i Settanta*, Lætare desertum, & vici
eius,l.54.35
v 13. Dominus sicut fortis egredietur,sicut
vir præliator suscitauit zelum,vocifera-
bitur,& clamabit super inimicos suos cõ
fortabitur:*i Settanta*,Clamabit super ini
micos suos cum fortitudine. Tacui sem-
per silui, patiens fui sicut parturiens lo-
quar:*i Settanta*.Tacui a principio , num
semper tacebo,& sustinebo,dissipabo, &
absorbebo simul,l.54.33.34.35
43. 1. Et nunc hæc dicit Dominus, Nolite
timere quia redemi te,&c. Cum transie-
ris per aquas tecum ero,&c.cum ambula
ueris in ignem,non combureris, l.74 41.
42.43.44
v 46. 11. Vocans ab oriente auem,& de ter
ra longinqua virum voluntatis meç,l.71.
39
v 49. 16 Ecce in manibus meis descripsi te:
Vatablo, Ecce in manibus istis ambabus
insculpsi te: *i Settanta*, Ecce in manibus
meis depinxi muros tuos,l.63.21.l.70.32.
l.74.48
v 51. 16. Posui verba mea in ore tuo,& in
vmbra manus meæ protexi te vt plantes
cælos,& fundus terram: *i Settanta*, Sub
vmbra manus tuæ protegam te, in qua
statui cælum,& fundaui terram: *l'Ebreo*,
Vt plantes cælos in terra,l.53.4
v 42. 4. Sicut obstupuerunt super te multi,
sic inglorius erit inter viros aspectus e-
ius,& forma eius inter filios hominum:
i Settanta, Sicut stupebunt super te mul-
ti,sic in gloria erit ab hominibus specie
tua,& gloria tua a filiis hominum:*Pagni-
no*, Quemadmodum admirati sunt super
te multi,sic corruptus est præ viro aspe-
ctus eius, & forma eius præ filiis homi-
num: *l'Ebreo*,Sicut obstupuerunt te mul-
ti, quia sic aspectus eius deformior fue-
rit,quam vllius viri,cum tamen forma e-
ius plusquam filiorum hominum , l.56.
30
5 Dominatores eius inique agunt,& iugi-
ter tota die nomen Domini blasphema-
tur,l.58,31
v 7. Quam pulchri super montes annũcian
tis, & prædicantis pacem, annunciantis
bonum,prædicantis salutem: *i Settanta*,
Sicut hora super montes,sicut pedes euã
gelizantis auditum pacis, sic euangeli-
zans bona:*Cirillo*, Quasi pulchritudo in
montibus,l.58.30
v 43. 1. Quis credidit auditui nostro? &
brachium Domini cui reuelatum est? &
ascendet sicut virgultum coram eo: *Ci-
rillo*,Erimus quasi ager floridus,& fructi
fer:*Simmaco*,Ascendet sicut ramus: *Teo-
doro Eracleata* Sermones nostri, qui ad il-
lum fiunt quasi pueri vilis:*Aquila*,Pronũ
ciabitur quasi enutritum lacte ad faciem
eius: *Teodozione*,Ascendet quasi lactans
coram eo: *i Settanta,e Girolamo*,Annũcia
uimus quasi paruulum in conspectu e-
ius,l.65.27

v 4. Vidimus eum percussum à Deo, & humiliatum: *l'Ebreo*, Vidimus eum percussum Deum. Ipse autem vulneratus est,&c. & liuore eius sanati sumus, l 65. 15 l. 70 7

v 55. 9. Sicut exaltantur cæli a terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ a viis vestris, & cogitationes meæ a cogitationibus vestris: *i Settanta*, Sicut distat cælum à terra: *Pagnino*, Quia sicut altiores sunt cæli quam terra, l 68. 13

v 57. 20. Impii autem quasi mare feruens, quod quiescere non potest, & redundant fluctus eius in conculcationem, & lutum: *i Settanta*, Quasi mare feruens, sic fluctuabunt: *Vatablo*, Impii autem euripi instar fremunt, qui nescit quiescere, cum aquę eius in limo, & luto turbantur, l 53 33

v 58 13 Si auerteris a Sabbato pedem tuũ facere voluntatem tuam, &c sustollam te super altitudines terræ, l. 55 9

v 59 15. Et vidit Dominus, & malum apparuit in oculis eius, quia non est iudicium, & vidit quia non est vir, & aporiatus est, quia non est qui occurrat: *la Tigurina*, *Vatablo*, Obstupescens, & admirans: *Pagnino*, Admiratus est quod non esset qui oraret: *san Tommaso*, Depauperatus est: *Altri*, Infirmatus est: *i Settanta*, Vidit & considerauit, & non erat qui defenderet, l. 60. num. 14. 15 16. 17 18 19

v 60. 16. Tamquam infantes, rationabile, sine dolo lac concupiscunt: *Simmaco*, Sicut Infantes simplices appetunt verbum, illud tamquam lac purum, & spiritale, vt per illud adolescant ad salutem, l. 51. 7

v 61. Populus autem tuus omnes iusti in perpetuum hereditabunt terram, germen plantationis meæ, opus manus meæ ad glorificandum: *i Settanta*, Opus manuum suarum in gloriam. Ego Dominus in tempore eius subito faciam illud: *l'Ebreo*, Ego Iehouah faciam illud, l. 68. 27

61. 10. Gaudens gaudebo in Domino, &c. quia induit me vestimentis salutis, &c. & quasi sponsam ornatam monilibus suis, l. 74. 44

v 62 2. Videbunt gentes iustum tuũ, & cuncti reges inclytũ tuum, & vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominabit: *Pagnino*, Quod os Domini declarabit: *l'Ebreo*, Quod os Domini perforabit, l. 70 20

v 3. Et erit corona gloriæ in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui, quia complacuit Dominus in te: *i Settanta*, Et erit corona decoris in manu Domini: *l'Ebreo*, In manu Iehouah. l. 75 37

v 63 1. Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra: *l'Ebreo*, Quis est iste qui venit de sanguine, l 72. 2

64. 2 Vtinam disrumperes cœlos, & descẽderes: à facie tua montes defluerent, sicut exustio ignis tabescerent, aquæ arderent igni, vt notum fieret nomen tuũ inimicis tuis, l. 66. 25

v 66. 2. Ad quem autem respiciam nisi ad pauperculum: *i Settanta*, Nisi super humilem, l. 73. 9

IEREMIA.

Cap. 1. 10 Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna, vt euellas, ecc. l. 59 16

v 11 Virgam vigilantem ego video: *i Settanta*, Baculum nuceum: *Aquila*, *Simmaco*, *Teodozione*, Virgam amigdalinam: *Pagnino*, Virgam ex amigdalo celeriter florente video, l 73. 4. 8

5. 3. Domine oculi tui respiciunt fidem, percussisti eos, & non doluerunt, ecc. & noluerunt reuerti, l. 57 28

v 9. 15. Ecce ego cibabo populum istum absynthio, & potum dabo eis aquam fellis: *il Caldeo*, Ecce tribulationem adducam super populum istum amarum quam absynthium, & potum dabo eis calicem maledictionis pessimæ, l. 73. 46

17 Contemplamini, & vocate lamentatrices, ecc. vox lamentationis audita est de Sion l. 72 35

11. 19 Mittamus lignum in panem eius, l 69. 38

v 15. 29 Si conuerteris conuertam te, & ante faciem tuam stabis: *Origene*, *Pagnino*, *la Tigurina*, *Vatablo*, *e Isidoro*, Si conuersus fueris. Et si separaueris pretiosum a vili, quasi os meum eris: *Girolamo*, *Rabbano*, *il Caldeo*, Si reuoca-

uccaueris impios vt fine iusti volútatem verbi mei implebit, l. 58. 7

v 17. 9. Prauum est cor hominis, & inscrutabile quis cognoscet illud: *l'Ebreo*, Deceptorium est cor præ omnibus, & peruersum: *i Settanta*, Profundum est cor super omnia: *Girolamo*. Desperabile est cor omnium: *Vatablo*, Vafrum cor super omnia, & ærumnosum est: *Altri*, Obstinatum est cor hominis: *Grisostomo, e Teodoreto*, Graue est cor super omnia, l. 53. 32

v 18. 13. Hæc dicit Dominus interrogate gentes: quis audiuit talia horribilia, quæ fecit nimis virgo Israel: *il Caldeo*, Rem alienam admodum: *Pagnino, e Vatablo*, Rem fædam nimis: *la Tigurina e Pagnino*, Inquirite quæso inter gentes an quis similia audierit, qualia nimis horribilia commisit virgo Israel? Dixerunt desperauimus, &c. & in sibilum sempiternum, l. 55. 32. 33. 34

v 22. 10 Nolite flere mortuum, &c. natiuitatis suæ: *Pagnino*, Ne defleatis mortuos, nec condoleatis eis, plangite eum qui egreditur, l. 72. 37

v 23. 14 In prophetis Ierusalem vidi similitudinem adulterantium, & iter mendacii: *la Tigurina e Pagnino*, Tetra & fæda: *i Settanta*, Vidi horrenda: *Altri*, Spectrum, aut terriculamentum visu horrendum, l. 63. 14

v 31. 22 Nouum creauit Dominus super terram, Femina circumdabit virũ: *l'Ebreo*: Nouam creauit Dominus super terram, Femina vallabit, gyrabit virum, *Teodotione, e altri*, In salute feminam circumdabit homo, l. 65. 25

33. Hoc erit pactum quod feriam cum domo Israel, Dabo legem meam in visceribus eorum. & in corde eorum scribam eam, l. 73. 5. 7

v 48. 10. Maledictus, qui prohibet gladium suum a sanguine, l. 70. 43

TRENI.

1. 14 Infirmata est virtus mea, &c. vocauit aduersum me tempus, vt contereret electos meos, l. 58. 29. 30

v 4. 2. Filii Sion inclyti, & amicti auro primo: *il Caldeo*, Qui pulcherrima erant forma similes auro puro: *i Settanta*, Eleuati in auro: *Nazanzeno*, Qui opponebantur auro: *Olimpiodoro*, Qui e contrario appensi erant auro, vt in statera, l. 57. 39

v 7. Candidiores Nazarei eius niue, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, sapphiro pulchriores: *i Settanta*, Rubuerunt super lapides sapphiri excisio eorum: *Pagnino*, Rubicundiores fuerunt aspectu, quam gemmæ e sapphiro est excisio eorum: *Simmaco*, Sapphirus membra eorum: *il Caldeo*, Sicut sapphirus vultus eorum: *Dauid Kimi*, Sapphirus excisio eorum, l. 68. 16. 17. 18. 20

8. Denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt cogniti in plateis, l. 62. 29. 30

EZZECHIEL.

1. 5. Similitudo quattuor animalium, quattuor facies vni, & quattuor pennæ vni, & manus hominis sub pennis eorum, l. 58. 25

8. Et facies & pennas per quattuor partes habebant, &c. facies hominis, & facies leonis. &cet. l. 67. nu. 11. 12. 16

3. 9. Vt adamantem, & vt silicem dedi faciem tuam: ne timeas eos, neque metuas a facie eorum, l. 58. n. 38, l. 66. 13

4. 3. Sume tibi sartaginem ferream, l. 55. 23

27. 11. Sed & pigmæi qui erant in turribus tuis pharetras suas suspenderunt in muris tuis per gyrum, ipsi compleuerunt pulchritudinem tuam, l. 74. 30

v 44 2. Porta hæc clausa erit: non aperietur, &c. Princeps ipse sedebit in ea: *l'Ebreo*, Princeps ipse manebit in ea, l. 65. 42

DANIELLO.

9. 5. Peccauimus, iniquitatem fecimus, Tibi Domine iustitia, tibi misericordia, & propitiatio, l. 52. 6

10. 2 Ego autem lugebam trium Hebdomadarum diebus, l. 62. 32

OSEA.

2. 20. Desponsabo te mihi in fide, l. 73. 4

v 9. 3. Ego

v 9.3.Ego quasi nutricius Ephraim: *i Settanta*, Pedes colligaui: *Pagnino, Vatablo*, Ambulare feci super pedes. Portabam eos in brachiis meis, & nescierunt quod iurarem eos. In funiculis Adam traham eos in vinculis charitatis, & ero eis quasi exaltans iugum super maxillas eorum: *l'Ebreo*, Iugum quod erat super maxillas eorum, l.70.13 14

v 11.1.Sicut mane transiit, pertransiit Rex Israel: *I Settanta*, Mane proiecti sunt: proiectus est Rex Israel: *Complutense*, Mane proiectus est Rex Israel: *Pagnino*, In aurora succidendo succisus est Rex Israel: *Vatablo*, In aurora plane excisus est Rex Israel, l.71.45

A M O S.

v 7.7. Hæc dicit mihi Dominus, & ecce Dominus stans super murum litum, & in manu eius trulla cementarii: *i Settanta*, Sic ostendit mihi Dominus, & ecce stabat super murum adamantinum, & in manu eius adamas, l 63 17

14 Armentarius ego sum villicans sycomoros, l.74 49

N A V M.

v 1.9. Non consurget duplex tribulatio: *i Settanta*, Non iudicabit Dominus bis in idipsum, l.67 36

A B A C V C.

v 1.3. Et factum est iudicium, & contradictio potentior. Propter hoc lacerata est lex, & non peruenit vsque ad finem iudicium: quia impius prævalet aduersus iustum, propterea egreditur iudicium peruersum: *Vatablo*, Est lis & iudicium sublatum est, idcirco lex non viget, nec efficacem executionem habet iudicium, quandoquidem iustum impius circumuenit, hinc est quod iudicium peruersum erit: *I Settanta*, Contra me factum est iudicium, & iudex accipit, l.52.17

v 2.1. Super custodiam meam stabo, & figam gradum super munitionem: *i Settanta*. Et ascendam super petram: *Vatablo*, Et statuam me super munitionem: *Teodozione, Aquila, e Teodoreto*, Et figam gradum super circinum: *Simmaco*, super conclusum, l.55.19 l 72 7 33

v 3.2. Domine opus tuum in medio annorum viuifica illud, in medio annorum notum facies: *l'Ebreo*, Instaura illud: *i Settanta*, Consideraui opera tua, & obstupui in medio duorum animalium cognosceris, l.65.24

6. Incuruati sunt colles eius ab itineribus æternitatis eius, l.75.18

v 10. Fluuios scindes terræ: *i Settanta*, Fluuiis scindetur terra, l.67.2

S O F O N I A.

v 3 17. Dominus Deus tuus in medio tui fortis ipse saluabit, gaudebit super te in lætitia, silebit in dilectione sua: *Vatablo*, Dominus Deus tuus in medio tui fortis seruator: *i Settanta*, Innouabit te in charitate sua, l.63.10

A G G E O

v 2 7. Et veniet desideratus cunctis gentibus, & implebo domum istam gloria: *l'Ebreo*, Veniet desiderium omnium gentium, l.62 14

24 In illa die dicit Dominus exercituum assumã te Zerobabel, ecc. quia te elegi, l.69 15

Z A C C A R I A.

v 4.7. Educet lapidem primarium, & exæquabit gratiam gratia eius: *l'Ebreo*, Educet lapidem capitis eius cum acclamationibus æqualitatis: *Pagnino*, Et educet lapidem primarium cum clamoribus gratia eius: *i Settanta*, Et educam lapidem hæreditatis æqualitatem gratiæ gratiam eius, l.75.14

v 6.12. Ecce vir oriens nomen eius: *Girolamo e Pagnino*, Ecce vir germen nomẽ eius, l 59.17.18.20

11.7. Elegi mihi duas virgas, vnam vocaui decorem, alteram vocaui funiculum, l.54.2

M A L A C H I A.

1.2 Dilexi vos dicit Dominus, l.67.22

v 4.2. Orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ: *il Caldeo*, Sol puritatis, l.54.39. Et sanitas in pennis eius, & egrediemini, & salietis sicut vituli de armento: *l'Ebreo*, Sicut vituli relaxat a plaustro, l.64.37

M A T T E O.

11.12. Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud, l 53.9

25. Confiteor tibi pater Domine Cæli & terræ, quia abscondisti hæc, ecc.l.73.8

v 28. Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos: *Altri*,

tri, Et ego vos repausare faciam, l.58.35

16. 24. Si quis vult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me, l.55.20 21

18. 21 Quoties peccabit in me frater meus, & dimittam ei? vsque septies? Nō dico tibi vsque septies, sed vsque septuagies septies, l.52.10

22. 30. Neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut angeli Dei in cœlo, l.53.4

26. 33. Pater mi si possibile est transeat a me calix iste Non sicut ego volo, sed sicut tu, l.52.35

MARCO.

10 28 Qui reliquerit domum. ecc. accipiet centies cum persecutionibus, l.57.42

LVCA.

1. 38. Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum, l.55.8. l.57.16

46. Magnificat anima mea Dominum, *e si spiega tutto il Cantico*, l.62.37

v 48. Respexit humilitatem ancillæ suæ: *Altri*, Nihilitatem ancillæ suæ, l.62.34

51. Dispersit superbos mente cordis sui. Deposuit, ecc. Esurientes, ecc. l.75.38 39

2. 34. Ecce hic positus est in signum cui contradicetur. l.69 5 6

35. Tuam ipsius animam pertransibit gladius. l.69 34 35, 36

48 Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te, l.72.1.42 43.44

12.21. Regnum Dei intra vos est, l.57,31

GIOVANNI.

v 1.1. In principio erat verbum, ecc. omnia per ipsum facta sunt: *il Greco*, Per rationem facta sunt. Et verbum caro factum est, ecc. l.52 22. l.67 *per tutta la prima parte*.

2.3. Et deficiente vino dicit Mater Iesu ad eum, Vinum non habent, l.73 43

6 43. Nemo potest venire ad me, nisi Pater qui misit me traxerit illum, l.71.5.7

v 12 32. Ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum: *il Greco*, Omnes, l.55.45

20.27. Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, ecc & dixit Pax vobis, l.63.38

21.20. Vidit discipulum illum, quem diligebat Iesus sequentem, & recubuit in cœna super pectus eius, l.67.3.17 18.19.23.24 25 26.34

PAOLO A' ROMANI.

1. 18. Reuelatur ira Dei de cœlo super omnem impietatem, ecc. desideria cordis eorum in immunditiam, l.53 29

v 2. 24 Propter vos nomen meum blasphematur inter gentes: *Grisostomo*, Conuitiis afficitur inter gentes, l.60 33

8.28. Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum. l.63 1

10.17. Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi, l.73.4

A' CORINTI I.

v 4. 9. Spectaculum facti sumus mundo, angelis, & hominibus: *il Greco*, Pyratherion facti sumus, l.66 4.6

9 24. Qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium, sic currite, ecc. l.51 1 l.71.39

15 10 Gratia autem Dei sum id quod sum, & gratia eius in me vacua non fuit, Non ego autem, sed gratia Dei mecum, l.63.3

A' CORINTI II.

v 3. 18 Nos vero omnes reuelata facie gloriam Domini speculantes in eamdē imaginem transformamur a claritate in claritatem: *Siriaco*, Nos autem omnes reuelata facie gloriam Domini quasi per speculum contemplamur, & ad eamdem imaginem transformamur a gloria in gloriam, l.58.8

4. 8 In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur, ecc. vt & vita Iesu manifestetur in cordibus nostris, l.61.12,13

17. Id enim quod in præsenti est momentaneum & leue tribulationis nostræ, l.73.40

v 5.19 Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi: *il Greco*, Oportet prælucidos esse, l.54 19

12 3. Scio hominē siue in corpore, siue extra corpus nescio, Deus scit, quoniam raptus est in paradisum, & audiuit arcana verba, l.67.5 6

A GLI EFFESI

v 2.3 Eramus natura filii iræ sicut & cæteri: *Agostino*, Filii vindictæ filii pœnæ, filii gehennæ, l. 59 12

4.11. Et ipse dedit quosdam quidem Apostolos, &c. in opus ministerii, l. 67. 23

v 5 16. Redimentes tempus: *Anselmo*, Ementes tempus, quoniam dies mali sunt: *Teodoreto*, Redimentes tempus sicut quæ redimimus de alterius ditione, l. 72. 38. 39 40

v 31. Propter hoc relinquet homo patrem, & matrem suam, & adhærebit vxori suę, &c. Sacramentum hoc magnum est: *Grisostomo*, Misterium hoc magnum est. Ego autem dico in Christo, & in Ecclesia, l. 73. 32. 33.

6.14. Accipite armaturam Dei vt possitis resistere in die malo, &c. l. 60 1

16. In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissima ignea extinguere, l. 74 28

A' FILIPPENSI

1.29. Vobis donatum est pro Christo non solum vt in eum credatis, sed vt etiam pro illo patiamini, idem certamen habentes, l. 69 30.

2 6. Qui cum in forma Dei esset, &c. vt in nomine Iesu omne genu flectatur, &c. l. 65. 16. 17 18 19

4. 13. Omnia possum in eo qui me confortat, l 73 20

A' COLOSSENSI

2.9 In ipso inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter, l. 65 13 14 15

A' TESSALONICENSI

5 25. Vt integer spiritus vester, anima & corpus in aduentu Domini nostri Iesu Christi seruentur, l 62. 25

A TITO

v 2.7 In omnibus te ipsum præbe exemplũ bonorum operum in doctrina, in integritate, in grauitate: *Girolamo*, In castitate, vt is qui ex aduerso est vereatur: *Altri*, Reuereatur nihil habens dicere de vobis, l. 53 8

11 Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri erudiens nos vt abnegantes, &c & aduẽtum gloriæ magni Dei, l. 70. 40

v 3. 4. Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri: *il Greco*, Apparuit amor hominum: *san Tommaso*, Apparuit bona igneitas, l. 65. 10. l. 72. 2. l. 70. 16

A GLI HEBREI

v 1. 3. Qui cum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ eius, portansque omnia verbo virtutis suæ: *il Greco*, Agens, mouens, aut moderans omnia verbo suo potenti, plenoque virtutis: *Siriaco*, Qui cum sit germen gloriæ, & imago substantiæ eius, complectanturque omnia virtute verbi sui. Purgationem peccatorum faciens: *Siriaco*, Ille tamen per semetipsum fecit purgationem peccatorum: *il Greco*, Per se ipsum purgatione peccatorum facta, l. 69. 13 14 l 75. 12

v 6. 18. Fortissimũ solatium habeamus, qui confugimus ad tenẽdam propositam spẽ *Siriaco*, Consolationem magnam habeamus, qui confugimus ad eum, l 69. 12

9 27 Statutũ est hominibus semel mori, & post hoc iudicium, l 74. 3

v 11. 1 Est fides sperandarum substantia rerum argumentum non apparentium: *Grisostomo*, Non accipit fides experimentũ, est enim non apparentium: *Agostino*, Non est fides rerum, quæ creduntur, & quæ videntur, l. 57. 4. l. 73. 7. 11

v 12 1. Tantam habẽtes interpositam nubẽ testium: *il Greco*, Martyrum per patientiam curramus, &c l. 57 44

11. Omnis autem disciplina in præsenti quidem videtur non esse gaudii, sed mæroris: postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam, reddet iustitiæ, l. 61. 33. 34

S. IACOPO

1. 2. Omne gaudium existimate fratres cum in varias tentationes incideritis, si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, l. 61. 33

9. Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua, l. 65. 31

v 2. 13. Superexaltat autem misericordia iudicium: *il Greco*, Exultat misericordia aduersus iudicium: *san Tommaso*, Relaxat & quasi temperat misericordia iudicium, l. 52. 11

PRIMA DI S. GIOVANNI

1 1. Quod fuit ab initio, quod audiuimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, &c. l 67. 6. 12. 15

APOCALISSE

1. 13. Vidi similem filio hominis in medio septem cãdelabrorum, &c. & de ore eius gladius,

gladius, ecc. Pedes eius similes aurical-co, oculi eius, ecc. Et facies eius sicut sol lucet in virtute sua, l.54.29

2.17. Vincenti dabo manna absconditum, ecc. nisi qui accipit, l.72.14.l.74.51

3.12: Qui vicerit faciam illum columnam, ecc. l.53.22.23.l.61.1.3.4

4.3 Et ecce sedes posita erat in cælo, & supra sedem sedens, ecc. similis visioni smaragdinæ, l.52.13

5.9 Dignus es Domine accipere librum, & aperire signacula eius, ecc. Et fecisti nos Deo nostro regnum: *il Greco*, Fecisti nos Deo nostro reges, l.70.32

6.8 Ecce equus pallidus: *Tertulliano, e'l Greco*, Ecce equus viridis.l.

14.1. Et vidi, & ecce agnus stabat supra montem Sion, & cum eo centum quadraginta quattuor millia habentes nomen eius, & nomen patris eius scriptum in frontibus suis, l.68.13,17.

4. Virgines enim sunt. Hi sequuntur agnum quocunque ierit, l.61.29

13. Beati mortui qui in Domino moriuntur, amodo iam dicit spiritus, vt requiescant a laboribus suis, opera enim illorum sequuntur illos: *il Greco*, Comitantur cum illis, l.75.16

Fine della Tauola de' luoghi della Scrittura.





TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI.

Doue per maggior comodo di chi legge sono disposte al suo luogo, e sotto le proprie lettere.

L'antiche vsanze, l'arti e sue marauiglie, le catene de' Padri, i contrapposti, le descrizioni, i detti sentenziosi, i discorsi, l'esaggerazioni o amplificazioni, gli esempi, gli ieroglifichi, l'imprese, le proprietà e marauiglie di cose naturali, i paralleli, le pratiche, i prouerbi, le scienze, e le storie.

Il numero sotto la lettera, l, dimostra la lezione: gli altri dopo la lettera, n, que' che vi vanno sparti per entro.


AMBASCERIA Sette fregi la rendono illustre. Lez. 71. n 2

AMBIZIOSO sempre più appetisce onori, l. 51. n. 23. 27. 28 Vedi mondo, e sue grandezze.

AMANTE sfenturato procaccia essere sepellito nella tomba dell'oggetto amato, l. 62. n. 12. Truoua mille inuēzioni per gradirgli, l. 63. nu 5. La morte stessa gli è leggiera, l. 58. n. 23. 24. 25. l 66. nu. 30. 31. 32 33. 34 l. 73. dal nu. 33. al 40

AMICO in guisa di specchio si trasforma nel voler dell'amico, l. 52. n 31. Vale più che l'oro, e l'argento, l 57. n 40 Cōdizioni del fido amico, ibid. 41. Si conosce nel tēpo trauaglioso, l 67 n 25. Si dee stimare più di qualunque bene, l 74 n 3. Niun podere si truoua più vtile, ibid 32

AMORE è vn cupo mare, e'l cuore è la naue, che'l va solcando, l 56. 5 è vn gran mago, l. 60. n. 39. Conuerte i trauagli in delizie, l. 61. 32 33 37 38. l. 66 dal n 30. al 34. l. 73. dal n. 33. al 40 è più forte della morte, l. 65. n. 10. Qual sia miglior condizione l'essere amato, o amare, l. 67 n. 22. La piaga d'amore tra fiori piglia cōforto, e si risana, l. 72. n. 23. Mai dorme, l. 72. n. 30. Chi disse amore, disse dolore, n 43.

AMOR di Dio verso gli huomini si chiama, *Dea machinatrix*, l. 63 5. Da lui sgorgano tutti i beni, l. 67. 21 Alla misura dell'amore corrisponde quella de' benefici, num 22

Amor nostro verso Dio alle voci di Cristo risponde con proporzioni eguali, l 55. 2. Si fa forte contra la morte, l 58. 23. Duro come l'inferno, 24. Appare pennuto d'ali, e armato di fuochi. 25. Conuerte i trauagli in dolcezza, l. 61. 32 33. 37 38 Le pietre in cibo, l 66 30 31. 32. 33. 34. Rende leggiere il giogo della legge, l. 73. dal num, 33. al 40.

Amor nostro verso Cristo. Dobbiamo riamarlo come vero amico, che morì per noi, l. 67 24. Nè mai distoglier gli occhi da lui, l. 73 41

Amor verso il prossimo è debito, anzi credito che ci reca inestimabil guadagno, l 51 24

ANDREA con più dolce musica degli altri Cori de' Santi rispose egualmente alle voci del suo Maestro, l 55 3. Si trasformò perfettamente nella volontà di Dio, 4. Prima di tutti e colmamente rispose non solo alla morte di Cristo ma altresì alla dolcez-

dolcezza, 36.37.38.41.42. Con la ricordanza che Cristo era stato prima nella Croce, vi sale cõ allegrezza. 43.44. A gui sa di cigno muore cantando, 46

ANIMA nella sua formazione è bella, ma nel peccato vn mostro, l.53 30. In grazia ammirabile, nella colpa abbomineuole, l.59.34. l.63.13.14 In Dio solamente si sazia, l 64 31.32. è tanto eccellente, che per riscatarla morì Iddio, l 70.32. è vn diletteuol giardino, 42 è sposa di Cristo. Vedi sponsalizio fra Cristo, e l'anima.

Antichi e loro vsanze.

Gli antichi Giudici sedeuano pro tribunali con manto di porpora foderato di nero, l.54.10 I cõdennati portauano la croce infino al patibolo, l.55.39

Vsauano gli antichi Re di portare in luogo di diadema vna fascia bianca, l 65.36

Quando altrui toccaua in sorte la lettera, M, veniua dimostrato per matto, l.70 31

Si celebraua il primo giorno dell'anno a gloria d'vn falso Dio chiamato Giano, l.70.33

Si chiamauano le lamentatrici per onorar col pianto la morte altrui, l.72 35.36

Era legge in vna Città, che il maggior fratello diuidesse l'eredità, ed il minore sceegliesse, l.74.32

S'introduceua nelle nozze Imeneo, che ne' suoi fregi ammaestraua gli sposi, l.73. 1

A' loro falsi Dei edificauano tempi marauigliosi, l.59 1

Le gioie della real corona erano dodici, l.59 42

Conseruauano il ritratto del corpo, che si mandaua alla sepoltura, l. 75.22

I numeri si formauano con le mani, l.54 27

APPOSTOLI. Infra i cuori de' Santi risposero a Cristo con proporzioni eguali, l.55.3. Pareuano priui del moto naturale nel non abborrire l'occaso della morte, 45. Molti de' loro miracoli più celebri di que' di Cristo, l 63.9.10. Per mezzo loro ottenne Cristo vittoria del mondo, ib. Dalle piaghe di Cristo riceuerono segno di pace, 18. Ebbero difesa 24 è fortezza, 34 Col loro martirio testimoniarono la fede di Cristo, l.68.22 23

ARTE accoppia nelle sue opere la contrarietà, l.69.3. e la varietà, 8

Artefici più famosi quanto l'opere loro sono più piccole, l.68.9

ARTI.

Agricoltura. E' regola degli Agricoltori al legar la palma nel terreno vmido, l.51.5. accoppiare in ispinoso tronco vn'innesto gentile di frutti, l.53 16. La terra riceue poco, e rende molto, l.55 38. Si medica il melagrano agro coll'allogar alla radice vn ramuscello di pino, l.59 43. Si coglie il frutto conforme al seme, l.63 4 Il grano sparto in terra onde si multiplica, l 66.33. L'Agricoltore si trae il pane di bocca per seminarlo con isperanza di raccoglierlo multiplicato, l 69 20

Si rallegra quando posto termine alle fatiche, vede abbondãza di grano su l'aia, l.70 5. Le lagrime della vite quando viẽ potata non mnouono affetto di pietà nel vignaiulo, 43. La vite col breue taglio che riceue, si libera dalle fiamme del fuoco, ibid.

Alchimia. Il ferro se viene vna volta mischiato con l'oro, oltre da lui non si diuide, l 54 41 In lei s'adoperano il fuoco, e l'olio, l.62 33

Architettura. Il muro allora si dice diritto quãdo risponde allo squadro del fabbro, l 51.33. I fondamenti si pongono sotterra, e le basi, e le colonne sopra'l terreno, l.61.19. Si fabbricano degli edifici con ordine dorico, corinto e ionico, l.59.1

Dipintura. I dipintori nascondono se stessi, e le tauole, che dipingono fra veli, e cortine, l 64.15. Il lustro della vernice rauiua i colori e li riforma, l 65 25. Vari colori e lumi adoperano nel dipignere, l 72.1. La figura per essere vagheggiata dee auere il propio lume, ed ombra, l 73 11. L'arte del dipignere non forma le cose, ma ben sì le rappresenta, l.75 50

Arte di fabbri. E' regola loro d'aspettar di battere il ferro infinattanto, ch'egli biancheggi, l.69.35

Arte degli gioiellieri Per ritrouar l'auorio nascosto sotto terra, si vagliono d'alcuni vaselli pieni d'acqua, l 59.6 Per far preda delle margarite si vagliono dell'agata, l.61.26. Col 'agnello arrosto pigliano i giacinti, l.74 38.39

Giuoco. In vno scacchiere quasi in vn campo sono ordinati i pezzi a modo

do di soldati per dar matto al Re, l.61 36. Il giouoco alla cieca si fa quando altri con la benda agli occhi si volge or quà, or là per prendere chi giuoca, l. 73. num.21

Guerra. E' precetto di guerra d'opporre le naui alle naui, i pedoni a' pedoni, i caualli a' caualli, l.59 nu.25 è vsanza degli eserciti nel passar de' fiumi d'allogar due schiere de' più scelti destrieri, quasi argini e sponde in mezzo delle rapide acque 26. Gli sfidati alla battaglia hãno per legge di guerra l'elezione dell'armi, l.54 n. 25. E sono astretti a trar la spada, e recarsi in atto di guerreggiare. l.60 13 Nell'ordinar le schiere si pongono da prima i pedoni, a cui facciano ale i caualli leggiermente armati, 24 Si rallegra il soldato quando fornite con gloria le fatiche viene il tempo di diuidere le spoglie. l.70 5

Arte di lauorar d'ago. Vn giglio formato da maestra mano vantaggia il prodotto dalla natura, l.53.14. Quel lauorio è più pregiato, che da amendue le parti rende dipinta la tela, nu.19. Acciocchè vn lauoro sopra bianca reticella campeggi, gli si dee porre vn soppanno incarnatino, l.70 num.16

Musica. Due maniere di consonanze ci sono, d'egualità, e di disugualità, e tutte si compongono con voci acute, e con graui l.55 1.l.70 20 Il citerizzatore toglie dalla cetera la corda, che non ha voce amica, l.60 33 Più si gradisce la musica di molte voci, che d'vna sola, 37. Si forma più bella con le crome, e semicrome, che con le noti bianche, l.68 6 è più vaga cõ le voci opposte, e contrarie, l.69 9

Arte di nauigare. Piccola barca richiede piccola vela, l.62.18. I nauiganti con gli occhi della mente emendano l'inganno di que' della fronte nel veder muouersi i monti, l.64.24

Mal si poteua nauigar il mare prima che fossero fabbricate le naui, l.69. 38

Arte di prospettiua afferma, che nello specchio si veggia il solo obbietto, da cui l'imagine vi fu improntata, l.51.34. Con vari sembianti ci dimostra vn volto, se da vari lati si riguarda, l.54 36

Arte di scriuere in cifre. Le cifre sono vsate da' Principi per ispiegare segretamẽte in iscritto i pensieri de' loro cuori, l.64.1. Sono di varie sorti, 4. Fra molte è bella quell'vna d'assodar con arte la pietra, e nasconderui dentro la lettera. l.70 18. Altre si scriuono con sugo di cedro, l.73.10

Marauiglie dell'Arte.

Appollo. Le due parti della sua statua s'vnirono per sì fatto modo in vn corpo, che da vn solo artefice pareua composta, l.65 38

Catena di vetro sì soda, che scagliata su le pietre non si rompeua, l.68.8

Cetera. Due cetere se allo stesso tuono sono acconce, taccata la corda d'vna rispõde l'altra, l.56.17

Fidia da vn'vnghia del Leone scolpì vno al naturale, l.56.3 Nello scolpir il volto di Gioue si valse per esemplare de' versi di Omero, e nel formar Minerua del suo propio volto, l.59.23. l.65 11

Mermicida Milesio, ed altri artefici si resero gloriosi per auere in piccola materia formata grand'opera, l.68 9

Mennone, e Sesostre. La loro statua tocca dal sole fa sentire suono di cetera, l.58 num 28

Oriuolo nel battere dell'hore fa veduto di distruggersi, l.65.21

Parrasio dipinse il Dio d'Atene con vari sẽbianti, l.56.30. Porta la palma con Zeusi nel dipignere al naturale, l. 64. 8. Fra le sue dipinture quali sono più famose, l.70 36

Policlete scolpì la statua di Giunone con lo scettro nella destra, e con la melagrana nella sinistra, l.59 45

Polignoto dipinse vn'huomo in tal forma, che si sta in dubbio se salga, o scenda dalla scala, l.65.31

Prassitele scolpì le due Dee d'amore, l'vna sì marauigliosa, che trasse da lontani paesi i popoli per vederla, l.65 26

Sepolcro fabbricato nell'Isola Eolica, In ogni tempo vi si odono suoni, canti, ed applausi di mano, l.75.22

B.

BALIA, con la lingua a guisa di orsa dee riformar i costumi del fanciullo. l.51. 13 Per salute di lui bee l'amare medicine l.70 13

BELLEZZA del corpo est qualibet epistola efficacior ad commendationem, l.60 29

BENI

BENI tẽporali sono prestati da Dio, l. 52. 32
BONTA' solo da Dio è preggiata, l. 61. 8

C.

CARLO. Le lodi date al Sacerdote Simone s'auuerano di Carlo, l. 58. 1. In lui come in ispecchio si vagheggia quanto di bello e buono apparue in Ambrogio, 3. Sono due archi baleni, 4 Due lumi da' quali i fedeli trassero raggi di cognizione e d'amore, 5 Con le loro forze solleuarono altrui a goder la beatitudine, 6 7. 8. Diuenne gloriosa la Chiesa di Milano con questi sacri lumi, 9 Riformarono co' loro raggi quel gran Caos, 10. 11. 12. 13. 14. Insino dalla culla apparuero due lumi celesti, 15 16. Carlo imitò la vita d'Ambrogio, ibid. Di loro si può dire ciò, che si disse di Demostene, e di Demade, 17. S'vnirono i Principi quasi in vn Coro a cantar le lodi di Carlo, 18 Lucerne, che per dar lume altrui consumarono se stessi 19 Quali furono le persecuzioni d'amẽdue, 20 21 22. L'amore di questi due pastori nè da timore de' nimici, nè di morte fu vinto, 23 Pena loro quando altri offendeua Dio, 24 Volauano senza mai riposare, 25 Con l'ale della lingua accoppiarono le mani dell'operazioni, 26. 27. L'ardente amore, che aueuano della loro Chiesa li trasformò i gelosia, 28. 29. Furono cuori, orologi, e soli, 30. Carlo aggrauato quale Atlante da sì graue peso non dormiua quattro hore fra notte e giorno 34. Fu balia amante e diligente alla cura della sua Chiesa, 35. Che rispose al Vescouo, che gli scrisse, Io non ho che fare, ib. Petto e carne di diamante era in Carlo, in cui non penetrò palla di strumento bellico 40. Furono due colonne per insegnare al popolo la strada alle corone eterne, ibi I precetti diuini cõditi col sale del loro esempio si rẽdeuano saporosi al popolo, 42. Per loro grazia e potẽza furono cõseruati dall'eterna putredine i corpi di molti peccatori, 43. Carlo ed Ambrogio sublimi, perchè tolsero per esempio la virtù di Maria, 44. 45

CATENE de' Padri.

Si pruoua chè la beata Vergine in età di tre anni offerì se stessa al tempio, l. 51 6. 7
Nel c. 4. 16. Cant. Surge Aquilo, &c. l. 51. 17
Nel c. 1. 4. Can. Introduxit me Re Rex, &c. l. 51. num. 19
Nel c. 5. 10. Cant. dilectus meus candidus, &c. l. 52. 5. l. 65. 37 44
Nel c. 5. 14. Cãt. Manus illius tornatiles, &c. l. 52. 19
Nel c. 4. 1. Cant. Capilli tui sicut greges, &c. l. 52. 36
In che tempo auuerranno i segni nel giorno del giudicio, se sarãno sensibili, e quali saranno le loro cagioni, l. 54. 5. 6. 7. 8
Come s'intenda, che Maria a piè della Croce fosse soprafatta da spasimo, l. 56 41
Nel c. 17. 21 Cant. Regnum Dei intra vos est, l. 57. 31
Nel c. 15 19. di Ieremia, Si separaueris pretiosum a vili, quasi os meum eris. l. 58. 7
Nel c 4. 4. Cant. Sicut turris Dauid collum tuum, l. 60. 2
Nel c. 3. 12. dell'Apoc. Qui vicerit faciam il lum columnam, &c. l. 61. 4
Nella 2. de' Corinti 4. 8. Semper mortificationem Iesu, &c. l. 61. 13
Nel c. 8. 6. Cant. Lampades eius, &c. l. 61. 20
Perchè in ogni lato dell'vniuerso volle il Creatore, che nascessero acque in grã copia, l. 62. 24
Nel c. 14. 12. di Giouanni, Qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora, &c l. 63 9. 10
Nel c. 2. 13 Cant Surge amica mea, veni in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ, l. 63. 38
Che pensiero passaua per la mente a Giuseppe vedendo la Vergine grauida, l. 64 nu. 23
Nel Salmo 47 14. Ponite corda vestra in virtute eius, &c l. 64. 34
Nel c. 2 9. a' Colossẽsi. In ipso inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter, l. 65 14
Nel c. 31. 22. di Ieremia. Nouum creauit Dominus super terram, Femina circumdabit virum, l. 65. 25
Nel c. 44. 2. d'Ezzechiello, Porta hæc clausa erit, &c. l. 65. 42 43
Perchè Stefano potè veder in terra la beatitudine del Paradiso, l. 66 9
Giouanni prouuide d'antidoto nel suo Vangelo contro l'eresie, l. 67. 8. 9
Gli Angioli non intendono il sacro enimma dell'Incarnazione, l. 67 14
Nel Salmo 8 3. Ex ore infantium, & lactentium perfecisti, &c. l. 68. 8

I'Innocenti ebbero il nome di martiri, l.68.21
Nel c.2 18. di Matt. Vox in Rhama audita est vlulatus, ecc l.68 30
Nel c.2.34. di Luca, Positus est in signũ cui contradicetur, l 69.6
Recano molte similitudini del mõdo, l,69 9
Nel Sal.44.4. Accingere gladio tuo, ecc. l.69.12
Nel c.2.6. Iob, Ecce in manu tua est, veruntamen animam illius serua, l.69.26
Nel c.11 19 di Ieremia. Mittamus lignum in panem, ecc. l.69 38
Perchè Cristo volle esser circõciso, l. 70. 9.10
Nel c.1.2. Cant. Osculetur me osculo oris sui, l.70.15
Nel c 8.11. di Matt. Regnum cælorum vim patitur, ecc. l.71 6
Nel c.6,44. di Giouanni. Nemo potest venire ad me, nisi Pater qui misit me traxerit illum, l.71.5
Nel c.5 13, Cant. Labia eius sicut lilia distillantia myrrham primam, l. 71 22
I Magi furono così nomati per la scienza d'Astrologia, e furono Re, l.71.35
Nel c.2 17. dell'Apocalissi. Vincenti dabo manna, ecc. l.72.14
Nel c.8.14. Cant. Fuge dilecte mi, assimilare capreæ, ecc. l 72.26
Nel c.22.10. di Ieremia Noli flere mortuũ. l.72 37
Nel c.1.7. Cant. Indica mihi quem diligit anima mea vbi pascas, ecc l.57.6. l.73 13
Nel c.2 3. Cant. Sub vmbra illius quem desideraueram sedi, ecc l.73 14
Se i capelli sono animati, l.73.19
Nel c.6 4. Cant. Auerte oculos tuos a me, quia ipsi me auolare fecerunt, l 73.16
Nel c 4.9 Cant. Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui, l.73.18.
La Vergine morì, fu sepolta, e assonta in Cielo, l.75 21. Visse settantadue anni 26
Nel c.7 1 Cant. Quam pulchri sunt gressus tui in calceamẽtis filia principũ, l.75.29
CATERINA fu trasformata da Dio in vn giglio per la virginità, anzi in vn'Agno lo di Paradiso, l.53.1, 2,3,4 Dono singulare quello della purità, dal n.4 al 23. Cõ riceuere da mano di Cristo l'anello, imparentò con lui, e diuenne sua sposa, 24 Gli diede l'anello quasi per corona del cuore, 25 Dall'anello in cui vi erano effigiate l'arme, e l'imprese diuine riceuette grazia di far ciò che voleua, 26 Diuenne vn Cherubino per iscienza, sauia per se e per altrui, 34. Con l'arme delle sue parole rendè suggetti a Dio cinquanta saui, 35.36. Col suono della sua sapienza diede anima e vita a' sassi degl'Idolatri, 37. Sono stelle della corona di lei, 38. Fu acqua molle per natura, ma per grazia assodata, che vinse i tiranni e i tormenti, 39 40. Col martirio vie più s'accrebbe la carità nel suo cuore, 41. Gloriosa tomba diede Dio al corpo di Caterina, 42. Entrò nel sepolcro trionfante, mentre dagli Angeli vi fu portato, 43, 44
CHIESA militante è immagine della trionfante, l.53,6. è vn campo guerriere, 8 9
CIELO Per entrarui si dee combattere, l.53.9 guerreggiare con le passioni, l 57. 31.32. 33. è luogo della vera felicità, l,66.24 27
CIRCONCISIONE spirituale. Vedi la parola Cristo.
COGNIZIONE delle cose si rende malageuole o per la troppo piccolezza, o per la grandezza eccessiua, l.64.21
Cognizione di se stesso, fa vedere al peccatore il suo mirabile stato, l.54.19
Cognizione di Dio si ha per mezzo delle creature, e quan o più piccole, il rappresentano più glorioso, l.68,6.7.8.
COMBATTIMENTO spirituale, A gloria del trionfante si rizzano da Dio colõne in cielo, l.61 1.3. La presenza di Dio rende forti come leoni i christiani, l.66. 10 11.12.13, l.74.42 43
CONFESSORI sono chiamati labbra di Cristo, l.71.22
CONVERSIONE Per conuertire vn peccatore vsa Iddio ogni mezzo, l 63.5 30. Vedi Penitenza.

CONTRAPPOSTI.

Fra il mare e la margarita, l.61 26
Fra le perfezioni diuine e le miserie dell'huomo, l.65.7 8
Fra il velo di Giouanni, e quello degli altri Vangelisti, l.67.11 15.16
Fra il volo di Giouanni, e quello degli altri Santi, ed Angeli, l.67.14
Fra il corno del toro, e quello del Rinocerote, l.69.23
Fra Cristo e gli altri Re terreni, l 70 3

Fra la verga del ferro, e quella del legno, con le quali il pastor celeste regge il popolo, l. 71. 3

Fra la verga e la stella, che guidò i Magi, l 71.4

Fra il Re, e l'huomo sauio, l 71.35

CORREZIONE fraterna. L'huomo non solo dee ordinar se medesimo, ma l'altre cose ancora a gloria del Creatore, l. 58. 5. 6 Chi procaccia la salute del prossimo, si fa simigliante al figliuol di Dio, 7 8

CORTE de' Principi è vn gran mare: l, 71. 13. 14. 15. è vna terra maladetta, che non produce altro che triboli, l. 72 18.

CREATVRE a guisa di notte, nel libro dell'vniuerso formano armonia di lode al loro Creatore, l. 68. 6. E quanto più piccole, più glorioso il rappresentano, ibid. Meglio lodano lodano Iddio col religioso tacere, che con le voci, l. 68. 11. Quanto più piccole, più virtù hanno dalla natura, l. 70. 38

CREAZIONE. A seruigio dell'huomo furono prodotte le creature, acciocchè s'ordinassero a gloria del Creatore, l 58. 5. Da questo bell'ordine deriua la bontà e bellezza dell'vniuerso. num. 6

CHRISTO adorato da' Magi

Tre nobilissimi Ambasciadori vengono dal l'Oriente per offerirgli tributo, l. 71. 1 Ambasceria più che altra pregiata 2. La guida con due verghe, 3. Nella qualità di questa verga ci si dimostra la condizione de' Re, in cui sono accoppiate due nature, diuina ed vmana, 4 Corrono a Cristo tratti dalla guida esteriore della stella, e dall'interiore della grazia, 5. La grazia non fece violenza al libero arbitrio, anzi gli souuēne. 6 7 Furono tratti i Magi, e non Erode, perchè quegli, come ferro seguirono la virtù della calamita, ma questo s'oppose, 8 9. 10. Effetto fu della grazia, che rauuiuassero Cristo per Re dell'vniuerso, 11. In Cristo si videro i preziosi colori sparti negli opali, 12. Il regno d'Erode era a guisa d'vn gran mare, 13. Le naui di Tarso furono abbrucciate, 14 Cristo schernì il Tiranno a guisa di drago, 15. 16. Da' raggi di Maria, quasi da stella fu a' Magi dimostrato il Re, 17 18. Dall'odore di Cristo, quasi di pecchia, o di giglio furono tratti, 19 20. 21. 22. Corrono a lui guidati dal lume della sua sapienza, 23. 24. Perchè Cristo era la sapienza stessa trouò chi l'arricchì nella sua pouertà, 25, 26. 27. A guisa d'ambra trae a se i Principi dell'Oriente, 28. Videro Cristo per età fanciullo, ma di sapere già huomo, 29. Fra' cenci della sua pouertà v'erano celati i tesori di Paradiso, 30. Alla presenza del nato Sole si trasfigurarono in lucidissimi soli, 31. Erode restò sepolto nelle tenebre della sua ignoranza, 32, 33. Comparuero auanti Cristo vestiti di vaga liurea di virtù. 34 Erano detti Magi per la scienza dell'Astrologia. 35. Erode fu il primo cane, che diede la caccia a Cristo. 36 37. I Magi perseuerarono nel moto finchè peruennero a piè dell'vccello 39. E col superar le diffi coltà che si proposero infra'l cammino, il pregio, 40. 41. 42

Amore.

Per amore s'incarnò. l. 64. 33. l. 65 9. 10. 44. l. 67. 27. 28. 29

per amore sparse il sangue nella circoncisione, l 70 16 17 18

Per amore patì e morì, l. 63 21

Amicizia.

Si mostrò vero amico mētre morì per noi l. 67. 24. Come tale dobbiamo amarlo, l. 73: 41

Beatitudine.

Conseruò nella passione i raggi, de' suoi diuini attributi nella parte superiore dell'anima, l. 56. 43. 44. Dentro il vaso del suo corpo vi era celato il lume della diuinità, l 63. 36. l. 65. 14 15. In merito della sua passione salì a' sublimi gradi di gloria, l. 65. 31. 32. 35. Cristo ignominioso per parte della Madre, glorioso per parte del padre, l. 69, 14. Nel di fuori pouero, nel di dentro ricco di tesori di Paradiso, l. 71. 30. Impouerì per amore, l 70. 3. 4

Bellezza.

Con la sua bellezza trae tutti i cuori al suo amore, l. 56. 8. 9. 10. è fiore, che accende i petti di carità, l. 62. 5. gli empie di vera allegrezza, 10. è vn giglio bellissimo, l. 67 35. La sua bellezza descritta dalla Sposa, l. 54 37. Giglio, che sparge l'odore molto lontano, l 71. 19. 20. 21. 22. Mani di lui quanto furono belle, l. 52. 19 20. Il petto era ricco di sapienza, l. 67. 18. 19. era tutto fuoco.

Circoncisione.

S'impone il nome di Dio di clemenza,l 70. 1. 2. Si dimostra Re liberale ponendo le ricchezze,il sangue,e la vita per salute altrui,3 4. Col suo sãgue rõpe il giogo della circoncisione,5.6 Fu seco stesso aspro per rendersi più pio inuerso noi,7. Non era obligato a essere circonciso. 8 Si circoncide per dar morte alla circoncisione. 11. Caddero i fiori delle cerimonie 9 della legge in apparir il frutto di giustizia,12. Qual balia bee l'amara medicina per salute de' suoi figliuoli,13.14 A guisa de Caradrio prende sopra di se l'infermità,15 Col vermiglio del sangue lampeggia il lauoro sourano della sua carità,16 17. Dentro questo sasso diuino vi si trouò rinchiuso il nome di Giesù, 18. La cognizione di questo nome fu riserbata infino a questo dì, 19. Nome che si pronunzia con celeste armonia, e dolcezza, 20.21.è come vn tempio, o vna torre di riparo,22. Asta,dardo,e scudo, in cui sono adunate le virtù conceedute agli scudi altrui,23 24 25.26. Si dee tener caro più di qualsiuoglia gioia,27.28. Con lui ogni huomo si fa inuincibile, 29. Il Cristiano participando questo nome dee accender si al ben'operare,30 31.32. Celebra santa Chiesa a imitazione degli antichi il primo giorno dell'anno a Cristo, come a vero Dio, 33. Più pomposa apparisce oggi la grazia nel saluar l'huomo,che nel crearlo,34 Questo sangue fu l'vltima medicina,che adoperò Cristo p salutezza dell'huomo, 35. Corre tanto in fretta per la strada della nostra salute, che suda sangue, 36. Col termiuarsi la circoncisione carnale, ci viene insegnata quella delle propie passioni,37.38. Nel riceuere il taglio s'impose a Cristo il più glorioso nome di qualunque altro,30. Per riempiere il cuor di grazie celesti si dee votarlo d'ogni pensiero carnale, 40 41. diuegliere i mal crescenti germogli, 42. Senza compassione tagliar i pampini troppo distesi, 43. Ci imitano col loro esempio Cristo e Maria,44

Eccellenza.

Fu a guisa di giglio tutto celeste,l 71.19 20 21.22 In lui erano raccolti i lumi di tutte le gioie,l. 72. 2. La sposa dimostra vna singular dipintura dell'eccellenze di lui, 5 Ha duoi volti l'vno benigno, e l'altro sdegnoso,l.54 36 37

Eucharistia.

E' misterio che si dee vagheggiare fra i lumi e l'ombre,l.57.5.6.7.8

CHRISTO Giudice.

La voce di lui nel giudicio atterrirà gli empi,l 52 27. Ferirà con vna, verga penetrãte infino all'anima,28. Con allegrezza punirà i peccatori,29 Mouerà loro orribil guerra,l. 53. 29. Con lo scettro di ferro, con veste di bruno,co volto focoso comparirà al giudicio l,54 2 3.4.10.11.12.13 14 Da' giusti si vedrà col volto benigno. 36 37. Ferirà i peccatori qual Toro alla cieca,l.69.24. A guisa di fiero nimico adoprerà il ferro,25 Produrrà in quel giorno gli effetti,che produce il Sole di meriggiana,l.71 44. Vedi giudicio finale.

Incarnazione.

Carriera de' Padri Sãti nel trarre il figliuol d'Iddio in terra,l 51. 2. Prese il Verbo eterno vera carne, 8. è dipintura che fra lumi ed ombre si vagheggia,l 57 5.6.7.8 9. Ci è dipinta quasi in vna notte a lume di lucerna e di fuoco, nu 10. 11 Solleuò l'huomo alla parrticipazione della natura diuina,l.58.8. L'vmanità di Cristo pareggiata al tempio,e al zaffiro,l.59.2.10. L'orazioni di Maria trassero quagiù il disiderato lume,l.60.7.8. aggiunsero l'ale al verbo,9. Disidero de' Patriarchi di vedere il Messia,l.62.11.12.13 14 15 16 Per amore s'incarnò il Verbo,l 64 33 Dimostrò sapienza in ristrignere sì alta grandezza in piccole membra,l 68.9 Vedi Nascita di Cristo.

Nascita di Cristo nella vigilia della festa.

Il verbo sostanziale è promesso a guisa di cifera diuina,l.64.1.2 Con la contracifera l'Angelo manifestò al mondo i miracoli pellegrini di questa opera,3.4.5 Il parto verginale con l'ombra dello sposo si cuopre per ingannare il demonio,6. Cifera scritta nella tauoletta delle viscere di Maria per opera dello Spiritosanto, 7 Il quale più arte dimostrò che Parrasio e Zeusi nelle loro dipinture,8. 9. Da fiori che adornauano il corpo della Vergine, poteua Lucifero rauuisare il diuino tesoro,e la ricca miniera,che vi staua celata, 10.11 12.14. Lo Spiritosanto nascose q̃sta celeste immagine fra l'ombre e veli, 13. 14.15.

14. 15. Fu perfetto il matrimonio della Vergine con Giosefo, ibid. erano amēdue guerniti di condizion reale, 16 Prima sātificati, che nati, 17. Osseruano il detto antico, Omnia communia, 18 Vagliono più questi due, che tutti gli huomini, ed Angeli, 19 Sono maestri ad ogni persona di qual si voglia stato. ibid. La Vergine per li troppo suoi splendori si rendeua sconosciuta allo sposo, 20 21 Diliberò Giuseppe alla fine, che Maria fosse grauida senza colpa, 22 23. 24 Dimostrò sapiēza Maria col non appalesargli il diuino segreto, 15 26. 27. 28 Nell'apparizion di Gabriello paruero dolci a Giosefo l'acque di questa fonte del Sole, 29 Fonte ripiena d'acqua salutare della Sapienza eterna, 30. Cristo empie la sua nascita d'infiniti miracoli, 34 Sāta Chiesa qual Tortore reca al mondo nuoua della vicina nascita del Verbo, 35. In merito di ciò le si muta il pianto in canto, 36 A guisa di gallo sueglia i mortali alle lodi, e all'opere sante, 37 38. 39. Ci annunzia ogni bene, 41. Ogni cuore si dee accendere in amare il bambino, 42

Nella solennità di Natale.

Quattro sono le generazioni del Verbo tutte fornite di marauiglie. l. 65. 1. 2. Il Sole eterno oggi si corona di carne vmana, 3. 4. Parte appalesa il suo bel lume, e parte il nasconde, 5 Misterio più assai malageuole a inuestigarsi di quello della Trinità 6 7 8. è opera d'amore, 9 10. La carne di Cristo diuenne carne del vero Dio, num. 11. 13.

In Cristo si truoua la pienezza della diuinità, num. 14. 15. Con questo abito della carne trionfò infin degli abissi, 17. Paolo col fulmine della sua dottrina atterra gli strali degli Eretici auuentati contro questo misterio, 18. 19. 20. Varie similitudini si danno alla Sapienza incarnata, ibid. Si sciolse l'oriuolo dell'Vniuerso empiendo la terra di liete voci, num. 21. Gli attributi diuini fanno di se pomposa mostra, 22. 23 24 Nuoue marauiglie si veggiono in questo misterio, 25. Le due nature in Cristo quasi due statue, l'vna vestita di luce, l'altra ignuda, e piena d'amore, nu. 26. 27

Nel ramo della carne impresse l'odore infinito della diuinità, 28 Nasce tutto vmile, 29 30. Quanto più s'vmiliò, più fu esaltato, 31. 32. 33. 35. Maria cinse con fasce il bambino Giesù, 36. Col sangue della Dea d'amore diuenne vermiglia rosa, e focosa d'amore, 37 38. Comparazioni fra Cristo, e la rosa, 39 Rosa di Ierico fu Maria in questo giorno, 42. 43. Solleua oggi il Dio d'amore lo stendardo, in cui si vede la rosa fra le spine, 44 Queste spine di pouertà, e di pianto rendeuano la Madre amante ed amata, 45. Tutte le mēbra di Cristo erano ad vn tratto alla Madre rose e spine, 46. Nouità marauigliose, e nuoui effetti si videro in terra, l. 66. 2. 3. Altro non ispira l'eterno Sole appunto in terra, che raggi d'amore, l. 67 27.

Fra sì fatti incendi dee struggersi il nostro cuore, nu 28. 29.

Fu riceuuto l'imperador celeste con solenne pompa dalle creature, l. 68. 1. 2.

Cristo fanciullino cagionò commozione in Egitto, combattè, e restò vittorioso, l. 68 10. Fra que' cenci della pouertà stauano nascoste le care gioie di Paradiso, l. 71 30

Passione in vita.

Si pose qual segno di contradizione agli strali de' trauagli, l. 69 5.

Qual berzaglio sposto alle saette delle lingue degli Eretici, 6. Patisce nel principio di sua vita, prima per dimostrarci qual doueua essere la vita del Cristiano, 8. 9 10 11. secondo, per apparire a guisa di suggello con l'imprese della Madre, e degli auoli, 12. 13

Fu segno machiato tutto di piaghe, 14

Passione in morte.

Fu Sole eclissato nella Passione, l. 56. nume. 43

La parte superiore dell'anima fu libera da ogni tumulto, 44

L'auuersità vinta giace a' suoi piedi, 45

Infin dal primo pūto dell'Incarnazione il Padre eterno gli rappresentò i dolori, l. 62 39

Con la morte di Cristo cessò la pestilenza dal mondo, l. 69 37

Orto,

Orto. Pater si possibile est, ecc. Consecrò all'eterno Padre la potenza, gli atti, e'l modo della sua volontà nel patire, l.52. nu.34.35
Presa. S'armarono i soldati a guisa di caccia tori per prendere la timida cerua, l 71. 36,37
Flagelli e spine. Alcuni dicono, che fosse flagellato con ispine, che poi furono tessute per fargli corona, l.74.45
CROCE Rende dolce il frutto della Croce col patirla, l.55 41,42, Fu domo a guisa d'indomito destriere, 44 Su l'altare della Croce si poteua scriuere, Ignoto Deo, anzi Ignoto homine, l.56,34. Nella paciẽza fu conosciuto per Dio, 37, La costãza di Maria a piè della Croce alleggerì a Cristo il tormento, n 42. In Croce fece testamento, l.67.30, Nel monte Caluario fece festa il Monarca del Cielo, e compartì vari doni, 31. Apparue a guisa di stendardo da molte saette squarciato, l 69 7, Dall'vnghie infino al capo si vede macchiato di piaghe, 14. Staua in Croce a guisa di rosa, e inuitando tutti a guisa di pecchie a succhiar il dolce liquore del sangue, l 71.11
Il sangue di Cristo ha forza di spezzar la durezza de'nostri cuori, l.68.28, 29
In Croce apparue a' ladroni con differente volto, l.56.30.31
Fianco aperto, E' vn palagio incantato, che conuerte il peccatore in amante, l 63.20 E'stanza fatta per mano d'amore, ibid. Per lei Cristo cambiò il nome d'huomo di dolor in Dio d'amore, n.21. Trionfò di Tommaso, 22, 23, è luogo di refrigerio e di pace, 24.25,26. Dalla dura lãcia furono trafitti tre cuori, l 67.37. Il sangue, che n'vscì, illuminò il soldato negli occhi della fronte, e della mente, l.69,34
Piaghe. Per virtù loro si tranquillò il Coro appostolico, l.63.18. Si conobbe Cristo per vero Dio, l 63.35,36, Con tal mezzo ottenne vittoria del mondo, 37. Le conserua in Cielo per segnali dell'onor, del trionfo, e della gloria diuina, 38.39, Sono nidi, e tane per riparo contro gli assalti de'nostri nimici, 40 42
Pater dimitte illis, ecc. Il suono di queste parole impresse forza ne'cuori de'Cristiani, per imitarle, l 66.16 Perchè orò per li nimici in piè, è vsò il nome di Padre, 18.
Meditazione di lei dee essere sempre nel cuore del Cristiano, l.62,39. Ha forza di cõuertire il peccatore in amãte, l.63.20 Coll'odore delle piaghe ricupera l'huomo le smarrite forze, 33.34, Truoua riparo contro i nimici, 39,40. Ogniuno dee quiui ricorrere, 42

Presenza di Cristo.

Dà allegrezza, e fortezza a' Martiri, e a chi patisce per amor suo, l,66.10 11, 12.13, l.74.42,43,44

Resurrezione.

Cristo risuscitato non aueua altro nella lingua, e nel cuore, che bella pace, l.63.27. La pace è propia e naturale sua loquela, 28,29. Perchè volle conseruare le piaghe nel corpo glorioso, l.63, dal n.33. al 40

Sapienza.

Cristo è vna casa composta da tutti gli albe ri fruttuosi e odorosi delle quattro scienze, l 71.26. Con la sua sapienza traeua a se tutta la gente, 28,29. Dimostrolla in restrignere sì alta grandezza in piccole membra, l.68.9

Trouata nel Tempio.

A Maria conuengono tutte le lamentanze, per la perdita di sì preziosa margarita, l.72.1, 2. Recò acerbo duolo alla Madre la perdita di Cristo, 33.34. Con lagrime, e con dolore il ritrouò nel tempio, 42, 43,44

Vbbidienza.

Fu vbbidiente alle voci de'parenti, come il Sole fu a Iosue, l 72.6,7, 8. Sotto lo scudo dell'vbbidienza si celò Cristo per diciotto anni, 9

Vmiltà.

S'vmiliò nell'Incarnazione, l.65,30 Col discendere salì a'sublimi gradi di vera gloria, 31,32,35
CHRISTIANO E' chiamato guerriere nel campo di santa Chiesa, l.53 9
Non solo dee esser e di nome, ma d'opere 28. è degno di gastigo chi con tal nome accoppia la sceleratezza de'costumi, dal nu 29. al 33. La diffinizione del nome è, imitator di Cristo, quella dell'essenza è negar se stesso, l.55.20 21.22
Tutto giorno ha da morire per amor di Dio, 23. E questa dee essere la sua gloria, l.57.34
Nel teatro del Cielo è stimato come statua grande di finissimo oro, 38

è soldato del sourano Duce, l.69.nu 29. La fama di questo nome gli dee essere stimolo al bene operare, l.70.30. Ha il nome di Sauio, e tuttauolta bene spesso viue a guisa di matto, 31. Pazzia è la sua vendere per vn niente al Demonio l'ani ma di tanto prezzo 32.

CVORE vmano. Le parole di lui sono i pē sieri, l.62 n.7 è piccolo per riceuere l'ab bondanza de' spirituali diletti, 18.19. Caccia, che ha da Dio, acciocche si rēda, l.63. n.5.30. Si duole Iddio della sua ostinazione, n.31.32. Nō si può saziare cō l'acque del mondo, ma solamente in Dio, l.51.23 27.28. l.62 18.19. l.64 31.32. l.70 40.41. Dal cuore dobbiamo spiccare ogni affetto terreno col ferro della mortificazione, l.70. dal n.40. al 44.

D

DEMONIO, la presenza di Dio ci dà forza per vincere le sue tentazioni, l. 66.n.10, 11 12.13. l.74 n.42 43

DESCRIZIONI.

Della quiete del Religioso, l.51.25
Di vn ragguardeuole giardino, l.51 29
Del girasole, l.51.35 l.56.12. 72 32
Dell'iracondo, l.51.n.38
Del Cielo turbato, che non perde, ma varia le sue bellezze, l.52.7
Del tempestoso mare, l.52.25
Dell'vbbidienza de' capelli, l.52 n.36
Di vn Caualier che comparisce in campo con ingegnosa inuenzione, l.53, n 8
Di grauida nuuoletta, l.54.32
Della Fenice, l.55 n.6
Di vn destriere ammaestrato nel maneggio l 55 n 19
Del corpo del Leone, l.56.n.3
Dell'incendio di Troia ombreggiato da dipintore, l.57 10
Del confuso Caos, l.58.10
Della surgente aurora, l.61.6 l.62.3. l.71 43
Del riccio marino, che contro l'impeto dell'onde con la pietra si fa forte, l.61.n.17
Di vna naue, che per entro l'Oceano va solcando, l 62.18
Del canto dell'vsignuolo, l.62.n.37
Del Cielo prima nuuoloso, e poi all'apparir dell'Iride bella rasserenato, l.63.18
Del riccio spinoso, che con le poma ristora le forze a' suoi parti, l.63.n 34
Della colomba esposta a' raggi del Sole, l.64 22
Del canto del gallo in su la mezza notte, l.64.n.37.38
Di vn generoso Condottiere, che auuentando fulmini dal suo carro, vince i nimici, l.65.18
Dell'oriuolo, che nell' hora del battere fa veduto, che tutto si strugga, l.65 21
Di vna dipintura dalla chiara vernice rauuiuara, l.65. n.23
Di vn'Iride bella formata nel corpo di Stefano, l.66 n.16
Del Nilo Re de' fiumi, l.67 1
Di solenne entrata di nuouo Imperadore nel suo regno, l.68.n.1
Di nuuolo oscuro, che cagiona fiera tempesta, l 68 n.10
Dell'Iride bella rappresentante il Sole, l.68.22
Della musica, l 69.3
Di vna cortina vagamente lauorata con l'ago, l.70.n 16
Della rosa in sul mattino, l.71.n.11
Di vn bel prato. l.72.18
Di vna cauriola, l.72, n.28
Di vna naue combattuta dalla tempesta, l.74.49
Della bellezza, e vtilità del mare, l.74 n.23

Detti sentenziosi.

Facerem si reges habiturus essem concertatores: disse Alessandro inuitato da Filippo a correre ne' giuochi d'Olimpo, l.51.1
Chi ha serrata la porta agli appetiti, può cozzare in beatitudine con Gioue. Seneca, l.51 26
Non tantum celerius, sed etiam perfectius imbuuntur, quæ a pueris dicuntur, Vegezio, l 51 n.13
Aurium iudicium superbissimum, Cicer. l.51.9
Magis placent iuuenes qui rubescunt, quā qui palescunt, Plat. l.52.n.6
Miserum te iudico quod nunquam fuisti miser. Seneca, l 52.27
Quid si ipsum audiuissetis, Eschine a' Senatori attoniti per vdir recitare vn'orazione di Demostene, l.52.27
Non fert vllum ictum illæsa fœlicitas, Seneca l 52, n.27
Manet de corpore diuū Alessandro, l.53.42
Nosce te ipsum, l.54.19
Io non venni a furar la vittoria, ma ben sì a guadagnarla, Alessādro essendo cōsigliato di assalire di notte il nimico, l.54 16

Vir ad omnes virtutes veluti norma quædã affabrefactus. Si disse a gloria di Marziano,l.54.23
Amicorum omnia communia,l 56.nu.10
Erant ambo vulnerati amore eius. Plat. l. 56.14
Sæpius pecunia,quam pugna vicit exercitum,& ferro fames seuior est. Vegezio, l.56.40
Senza gloria vince,chi senza pericolo vince,l.56.45
Amici vitam,tuam puta gloriam Biante, l. 57 40
In vtraque fortuna præsto est amicitia.Plutarco,l 57.nu.4
Amicis vsque ad aras vtendum est. Plutar. l.57.41
Cur sic instituis? Diogene all'Aio d'vn fanciullo,l. 58.32
Dignus ciuitate Athenarum:disseTeofrasto a Demostene.Et sup Athenas: disse l'istesso di Demade,l.58.17
Sale & Sole nihil vtilius,l.58.41
Et cur non potuit similem ædificare? disse vn gentile spirito di Filippo Re di Macedonia,l.59.15.l.75.26
Bono animo estote viri,terram video. Diogene a' suoi discepoli peruenuto a vedere l'vltima carta d'vn libro,l.59.35
Nulla diu femina pondus habet. Properz. .61.17
Minime,si quidem sunt mulierum.Teopompo a chi disse, Non sono forte le mura della mia Città?l.61.nu.25
Teneo te Africa.Filippo caduto sul lido, l. 63.16
Sin cola,doue questa mia asta peruiene. Agesilao domandato fin doue perueniuano i termini de suo regno, l.63.22
Hic verè sanguis est, non ichor qualis stillat de sanguine diuum.Alessandro veggẽdosi trafitto da spada nimica,l 63.35
Dare non dignis,res magè digna Deo est, l. 63.42
Vt bonis nubas,& bonos filios parias. Leonida accomiatandosi da Gorgone sua moglie,l 64.16
De bonis & honestis mulieribus nihil temerè loquendum est, sed in totum quales sint oportet ignorari, præterquam solis maritis quibus cum viuunt.Argeo, l. 64. num 20
Prima laus pudicitiæ matrimonialis est,nul li notam esse præterquàm suo viro. Euboida,l.64.20
Arcanum retinere.Chilone domãdato qual fosse nel mondo la più malageuol cosa, l.64.27
Apud superbiam, ceu apud malum figuli, vel statuarium peruersas rerum imagines videre est.Socrate,l.65 29
Arduum est absque exemplo res magnas lucidas ostendere Platone,l 65.30
Nullum spectaculum Ioue dignius,quam virum fortem intueri cum aduersa fortuna luctantem.Seneca,l.66 4
Argenteis hastis pugna,& omnia vinces,l. 66.5
Da mihi potius eum,qui vsque dum necet pugnat. Temistocle a chi gli præsentò il gallo,66 8
Vide ne per somnium diues expergefactus sis pauper: rispose il gallo a Micilde, l. 66.8
Non modo cum summis viris comparo,sed simillimum Deo iudico esse.Cicer.di chi vince l'ira,l 66.18
Tristia cuncta exsuperans aut animo, aut amico.Ausonio,l.67.25
Viros nusquam,sed Lacedemone vidi pueros:rispose Diogene Cinico dimãdato in qual parte della Grecia auesse veduto huomini forniti di virtù, l.68.12
Non minus est regere mundum,quam acquirere Cesare ad Alessandro,l.69 13
Tu sei seruo de' miei serui.Diogene ad Alessandro,l 69.31
Vulnus opemque gerebat.si disse della lancia d'Achille,l 69 32
Fili aut hunc,aut super hunc.Donna Laconica nel dar lo scudo al figliuolo,l.70 24
Deh non t'auuedi,che a questo conto i sacrilegi sarebbono felici. Anassandrida a chi disse,che la celeste nominãza sia molto danneuole,l.70 30
Opera quæ ego facio fortem ostendunt mẽdacem.Dionigio a quegli,che lo scherniuano per matto,per esserli tocca in sorte la lettera M.l.70 31
Regio more Alexander, nam in regio more omnia insunt. Poro ad Alessandro,l. 70.32
Mitte ambos nudos ad homines ignotos,& videbis.Aristippo domandato qual differenza fosse tra'l sauio e l'ignorante, l. 71.25

Iste puer magnus est Rex, noster autem diues: dissero gli Ambasciadori del Re de' Persi a gloria d'Alessandro, l 71.29
Vnicum est bonum scientia, & malum vnicum inscitia, Socrate, l. 71.11
Argumentum inscitiæ est a sapientibus dissentire, Platone, l. 71.32
Quem mihi dabis, qui aliquod pretium tẽporis ponat? qui diem æstimet? qui intelligat se quotidie mori, Seneca, l. 72.38
Malo serues tua, & bono tempore incipias, nam sera parsimonia in fundo est. Non enim tantum minimum in imo, sed pessimum remanet, Seneca, l. 72 39
Idoneum iuuentutis tempus laboribus, idoneum agitandis per studia ingeniis, & exercendis per opera corporibus: Quod superest, ceu in amphora grauissimam, turbidissimamque fæcem subsidere, segnius est, & languidius, & propius a fine l. 72 39
Simile simili amicum, & similitudo mater amoris Aristot. l, 73 26
Oculi nos in omnia quotidie vitia præcipitant, mirantur, adamant, concupiscunt, Quintil. l. 73.28
Feminarum sexus non imbecillis tãtum, & laboribus impar, sed si licentia adsit sæuus, ambitiosus, potestatisq. auidus, Cor. Tac. l. 73.29
Io francamente dormiua, sapendo bene che Antipatro veghiaua, Filippo, l. 73.48
An non lepidũ fuerit si cum illis sub vmbra pugnaturi simus Leonida a quel soldato timido, che disse: Pre iaculis barbarorum nec solem videre licebit, l 74.12
Nec nauim vna sola anchora, nec vitam vna sola spe muniri oportet, Diogene, l. 74.15
In ea quam mihi incolunt, neque plus possident, neque minus, & vbi iustitia viget, iniustitia imbecillis est. Leone figliuolo d'Euricradide domandato in qual città l'huomo potrebbe viuer sicuro, l. 74 21
Hunc tibi pater semper seruauit, proinde tu fac serues eundem, aut ne sis. Vna madre nel dar lo scudo ad vn suo figliuolo. l. 74.28
Quam pulchrius est amice, in acie victorẽ occumbere, quã in olimpiis parta victoria viuere: disse vna forte donna a colui, che le portò il ragguaglio del figliuolo morto vittorioso in guerra. l. 74 28
Nullus eligeret viuere sine amicis, habens omnia bona, Aristot. l. 74.31
Se male vnũ Zopyrum integrum quam centum Babilones capere, Dario, l. 74 31
Niun podere si truoua al mondo più vtile, e ricco, che l'amico, Scipione il minore, l. 74 32
Morere Diagora, nõ ad Olympũ ascendas. Vn sauio Laconico a Diagora tutto lieto per la corona, che ottenne in Olimpo il suo figliuolo, l. 55 10
Quis illum vituperat: ripigliò Antalcida quando il sofista Oratore domãdato dell'argomento dell'opera, che aueua a recitare, gli rispose: Herculis encomium, l. 75 46
Re necessaria in non necessario vteris. Anassandrida per rispondere a colui, che con troppo lunga orazione fauellò, l. 75.46
Adolescens cum non possis pingere pulchram, fecisti diuitem. Apelle ad vn suo discepolo, l. 75.47
Ab omnibus aliis pingui homines vt erant, a se solo eos fingi. Lisippo, l. 75 50
Quis eam ciuitatem merito laudet, quam nemo dilexit, factus se ipsa melior. Eudamida contro colui, che celebraua la città d'Atene, l. 75.50
DIGIVNO. E' apparecchio necessario per vedere il Verbo diuino in carne vmana, l 62. 32. Tramuta del tutto la carne in ispirito, 33

Discorsi.

Aque. Perchè in ogni lato dell'vniuerso nascono acque in gran copia, l. 62.24
Amore Con voce aguta, ed egualmẽte proporzionata risponde alle voci di Cristo. l. 55.2.3
Dal fonte dell'amor di Dio sgorgano tutti i beni, l 67 21
Artefici costumano sempre d'accopiar nell'opere loro la varietà. l. 69.8
Cagioni antiche producono antichi effetti, l 66.1
Caterina. Quanto fosse potente, l. 53 26
Corte de' Principi è a guisa d'vn gran mare, l. 71 13 14
Cose. Le cose più piccole rendono più lodeuole il Creatore. l. 68.6.7.8.9. e sono di maggior virtù, l. 70.30. In qualunque genere delle cose si dee dare vn primo, come regola di tutti gli altri, l. 62 1
Creature. Fra tutti gli gradi e ordini delle crea-

Creature. Fra tutti gli gradi e ordini delle creature ci è contrarietà, l. 69.1.2.3 4.5
Cristo. Il volto di lui ha due sembianti, lieto, e turbato, l. 54.37
Alla marauiglia sola dell'Incarnazione, il mondo chinò le ginocchia a Cristo, l. 65 17. Tutti gli attributi diuini in questo misterio fecero pomposa mostra, l. 65.22
Nuoue marauiglie apparuero nel nascere di Cristo in terra, l. 66.2
Cristo è Re differentissimo dagli altri Re, l. 70.3
Col vermiglio del suo sangue lampeggia il lauro sourano della carità, l. 70 16.17
Adoperò viue medicine per salute dell'huomo, l. 70 35
L'Ambasceria de' Magi fu più che altra pregiata, l. 71.2
Fra que' cenci della sua pouertà videro celati i tesori di Paradiso, l. 71.30
Nel suo natale produce differenti effetti da que' che produrrà nel giorno del giudicio, l. 71.44
In lui vi erano raccolti i lumi di tutte le gioie, l. 52.2
La Sposa ci mostra vna singular dipintura dell'eccellenze di Cristo, l. 72.n.5
La presenza di Cristo dà forza al Cristiano di superare le tentazioni del Demonio, l. 74.42.43
Eretici fanno sembianti di Luna or piena, or scema, l. 57.21
Fede è a guisa di dipintura, che si dee riguardare fra'l lume e l'ombra, l. 57 8
I misteri di lei ci vengono dipinti quasi in vna notte a lume di lucerna, l 57.11
I Santi dell'antico testamento con lo scudo della fede furono difenditori della legge diuina, l 57.23
Giouanni difende il nido della Chiesa contra i serpenti degli Eretici con le pietre delle sue parole, l 67.7.8 9.10
Del vantaggio del volo di lui sopra quello degli altri Santi, l. 67.11.14
Girasole Amorosa contesa si scuopre fra lui e'l Sole, l. 72.32
Iddio. Vari nomi si attribuiscono a' giudici diuini, l. 52 1
La giustizia diuina perchè è regolata con dirittura, è formata d'ogni virtù, l. 52. 16.17
Gran contrarietà è fra le Perfezioni diuine, e le miserie dell'huomo, l. 65.7.8
E' costume di Dio apparire a' Santi nell'estasi, o infra'l sogno, l. 72.30
Imperadore. Di vna solenne entrata di nuouo Imperadore nel suo regno, l. 68.1
Luce. Vari effetti di lei, l. 61.10
Maria. In lei vi erano vari fiori, e figure di virtù, l. 51.39
Ad ogni tocco lieto o doglioso del Figliuolo rispondeua di pari la Madre, l. 56.17.
Varie figure, e forme ragunate in Maria, l. 56.2
A piè d'lla Croce tēperaua le sue pene, vedēdo Cristo con diuersi aspetti, l. 56.32
D'alcuni contrapposti fra'l mare, e Maria, l 61.26
Era vn letto del celeste Re adorno di vari fiori di virtù, l. 62 6
Qual'vsignuolo nel cantar le lodi a Dio, varie voci formaua, l. 62 37
Gran similitudini erano fra Cristo, e la Vergine, l. 72 33
Qual girasole sempre riguardaua il suo bel sole, l. 72 34
E' vna Città, oue abbonda ogni bene in difesa del Cristiano, l. 74.21.22
Mondo. Varie similitudini, che gli vengono date da' Padri, l. 69.9
Peccatore è simile ad vn morto, l. 72.36
Religioso. Niuna cosa può nuocere a chi stà ritirato nella spelonca della religione, l. 51.25
Sion. Del doppio stato della città di Sion, l. 57.1.2
Sole. Differenti effetti produce il Sole nel suo nascere da que' che produce di merigiana, l 61.43
Speranze vmane sono a guisa di fiori, caduchi, che non peruengono a recar frutti, l. 74.15.16 17
Sposa. Quali siano gli ornamenti, che dee auere la sposa di Cristo, l. 73.1 2 3
Sponsalizio. Nel primo sponsalizio ad altro non badò Iddio, che ad accendere fiāme d'amore, l. 73.24.25
Stefano. Di vn torrente precipitoso de' popoli radunati a danni di Stefano, l. 66 2.3
Vbbidiente si lascia reggere da Dio, come il destriere auuezzo al maneggio, l. 55.19
DIVOZIONE sensibile. Vedi Gusti spirituali.
DONNA. Sua miseria è suggezione, l. 51.22
E' meno di pericolo pratticare con huomo scelerato, che con donna buona, e san-

esanta,l 62.15 è loquace per natura,l 64 25. Impresa sauia,ma malageuole alla dōna tacere i segreti comunicatigli dal marito n.26 27.Donna maritata.Vedi Sposa.

DOTTORI. Se gli dona l'anello per segno della loro dottrina, che sanno per se, e per ammaestrare altrui,l 53.34

E.

ERETICI sono mutabili nelle cose della fede,l 57 n.21

ESAGGERAZIONI, o Amplificazioni.

Della grauezza delle pene preparate a' peccatori nell'altra vita,l 52.27
L'empio con le sue colpe si và tessendo vna fune per esser strangolato,l.53.29
Dell'insopportabil tormento, che reca all' empio l'essere da Dio dotato in preda de' suoi disideri,l 53 dal n.29.al 33
Contra gli ostinati che prouocano dopo lungo indugio l'ira di Dio, l 54 32 33. 34.35
Contra li disubbidienti al voler diuino, l. 55.32 33
Contra gli ostinati morti nella colpa, che non sentono le ferite di Dio,l.57.27.28
Si ha da eleggere più tosto la morte, che cōmettere vn peccato mortale, l.59.30 31. 32
Contro i radicati nel mondo,che dal turbo fiero della morte saranno sueltı,e precipitati nell'Inferno,l 61 31
Contra gli ostinati,che non si rendono alle batterie,e agli assalti di Dio, l 63.31.32
Contra chi lascia l'acque di Dio per l'acque del mondo,l 64 32
Contra chi a' raggi de l'eterno Sole apparito in terra non s'accēde in amore,l.67. 28 9
Contra que'che vicini alla fonte del sangue di Cristo restano secchi e infruttuosi, l. 68.29
Contra chi ne' trauagli è impaziente,e bestemmia Dio,l.69 32
Contra coloro che hanno il nome di Cristiani,e viuono da matti, l.70.30.31.32
Esempio de' Santi rende dolci i precetti diuini,l 58 42. Gioua molto per acquistar virtù,l.69.30

Esempi.

Agata portaua il sacro Vangelo nel petto, l 62 7
Agostino. Se sopra la sua sepoltura s'apre il suo volume del misterio della Trinità, racquista senso,e mostra segni d'allegrezza,l.62.14
Agnola da Foligno vide i giudici diuini forniti di bellezza,e di giustizia,l 52 21
In veggendo qualunque stromēto della passione sueniua,l.56.48
Sentendo il duolo,che sentì Giouanni a piè della Croce confessa,che si può chiamar più che martire,l.67.37
Antonio si rammaricaua con Dio,che non fosse presente alle sue battaglie, l. 72 12
Due cortigiani. Leggendo la vita di santo Antonio lasciarono la seruitù del'Imperadore per seruire a Dio,l.
Armenia mai distolse gli occhi da Tigranes suo marito,l.73.41
Bernardo si dipigne con funi,lacci, ed altri strumenti della passione,l.62.39
Nell'hora della morte fu sourapreso da timore,l.74 4
Caterina da Siena ardeua in disidero di porsi alla porta dell'Inferno,acciocchè niū' anima o tre potesse entrarui,l.58 24
Cristo trasse dal petto di lei il cuore, e vi lasciò il suo,l.63.42
Si rammaricaua con Dio di non essersi ritrouata presente alle sue battaglie, l 72.12
Elisabetta figliuola del Re d'Vngheria ebbe somma diuozione a san Giouanni Vangelista,l.67.40
Francesco nella notte di Natale in vn prato fece vn presepio, e col caldo del suo cuore auuiuò la statua del bābino,l.64 42
Quantunque vo'te nominaua Giesù,altrettante si leccaua le labbra,l 70.20
Giouanni Taulero intese da vn pouerello il vero cammino di perfezione, e fu di fare la volontà di Dio,l 52.31
Gregorio Nisseno,come insegnò ad vn suo discepolo l'vbbidienza,l.55.21
Grisostomo disideraua il fuoco di mille īferni più tosto,che auer a vedere nel giorno del giudicio la faccia di Cristo tutta focosa,l.54 13.14
Maccario aueua cuore piccolo per riceuere l'abbondanza delle consolazioni diuine, l.62.19
Maestro Moneta si conuertì alla predica di

F. Reginaldo Domenicano a quelle parole, Ecco io veggio Cieli aperti, l. 66 28
Vn Re degli Assiri per amore si diede nelle mani di Semiramis, che lo priuò del regno, e della vita, l. 73. 28. 29
Di vn giouinetto di diciotto anni per i suoi misfatti condennato nella vita, su la forca si trasformò in vn vecchio di nouāta anni, l. 72. 41

F.

FAMA. E' stimolo acutissimo per destare altrui all'opere illustri, l. 70. 30
FANCIVLLI La loro morte non si dee piagnere da parenti, l. 68 23. 34
FEDE. Chi ne' misteri della fede troppo discorre cade in graui errori, l. 51 6. è necessaria con l'opere, l. 53. 28. Castigo di coloro, che con la fede accoppiano l'effigie de' vizi, dal n. 29 al 33. Quel titolo d'oscuro, che all'huomo si dice per biasimo, alla fede è sublime, l. 57 3. Accoppia l'euidenza della certezza con l'ineuidenza della credulità nu. 4. Gli oggetti di lei a guisa di dipinture da vagheggiarsi fra lume ed ombra, 5. 6. 7. 8 Sono orecchini d'oro per il lume, ricoperti d'argento per l'ombre, 9. ci vengono dipinti a' raggi di Sole, di lucerna, e di fuoco. 11. 12. A guisa di pesce. Lucerna tra l'ombre dell'ineuidenza lampeggia. nu 12 Nelle cose della fede gli Eretici sono a guisa di Luna or piena, or scema 21. Vnisce insieme cō amicheuol laccio le tenebre con la luce, 22. La fede de' Sāti si pruoua oggidì fra' ferri e fuochi, n 23. 24 La fede nel peccatore è morta, perchè è priua d'amore, 27 Di lei si verificano tutti i vituperi dati a' morti ibid. Chi crede in Dio non si confonde già mai, 29. Stà in podestà d'ogni huomo riceuere nel cuore la fede di Cristo. 31. I fedeli, ed amanti sono di prezzo nel teatro del cielo. 38. Dipende dagli orecchi, come quella, che nel cuore si scriue, l 73. 4 7. Il cuore per riceuere sì alta scrittura deue essere piccolino, 8 9. Scrittura, che al solo lume della fede si legge. nu. 10. Dipinture, che al lume, ed all'ombra si vagheggiano, 11. 12 13 14. Sotto l'ombra della fede si gode formosa pace, e si pasce di dolci frutti. 15 Chi troppo ardito riguarda queste dolcezze, a gran pericolo và di perderle. n. 16. Fugge e vola Dio dall'anima quando è veduto con due occhi. 17. Di vno stesso misterio non si può auere scienza e fede, n. 18. Bisogna lasciarsi guidare alla cieca dalla voce diuina, e non da' sensi, n 19
FELICITA'. Il luogo della vera felicità è il Cielo, l. 66. n. 24. Dio solo felicita l'huomo, l. 51. 23. 27 28. l. 62. 18. 19. l. 64. 31. 32
FIGLIVOLI. Non sono de' parenti, ma di Dio, l. 52. 32. Infin dalle fasce si deono ammaestrare, l. 51 7. 8 9 10. 11. 13. l. 68. 37. e tēperatamente, l. 56. 6. 7. Apprendono i difetti, o virtù de' loro maestri, l. 58. 32. Il nome di figliuolo è nome d'amore, l. 72. 43. Le ferite del corpo del figliuolo sono ferite del cuore paterno, ib. Vedi Parēti.

G.

GEROGLIFICI vari.

D'Amore, vna melagrana, l. 61. 32. vna rosa, l. 65 44 l. 66 20. Vn ceruo, l. 71. 18
Della clemenza, vn fulmine rinchiuso nel nuuolo, l. 54. 34. Vn scettro col giglio o rosa, l. 62. 4
Della dignità reale, l'elefante, l 66 18
Dell'eloquenza, il giglio, l. 71. 18
Della fede, vn'occhio, l. 73. 18
Della fortuna, vn giouane con doppio volto sopra vna volubil ruota, l 69. 22
Del silenzio, i pesci, l. 68. 11
Del nascente Sole, la pianta del loto, su la cui cima siede vn grazioso fanciullo, l. 67 nu. 29
Del timore, il lepre, o ceruo, l 73. 8
Della vedoua casta, vna tortore, l. 64. 36
Della virginità, il giglio, l 68. n, 15
GIVSEPPE. Vedi la lezione nella vigilia di Natale.
GIOVAMBATISTA stà fra carceri e lacci perchè rubaua le genti per Cristo, l. 57. 30 31. e pubblicaua a tutti la guerra con le passioni, n 32 Fu gloria sua essere legato e morto per amor di Cristo, nu 33. 34. Apparisce con lacci e catene, cinto innāzi al carro della trionfante fede. 37 Bilāciato con l'oro, di maggior valore e merito appariua, 38 39 Con l'opera si dimostrò amico di Cristo, 40 41. Per rimunerazione de' seruigi fatti a Dio muore fra ceppi, nu. 42. 43. I arriuando la Vergine in casa di Elisabetta co' suoi raggi accese di fiamme Giouanni, l. 62. 30

GIO-

GIOVANNI Vangelista superchia in eccellenza gli altri Appostoli, l.67.1.2 Fa guerra al mare per la moltitudine de l'acque delle grazie,n.3. Aquila,che vagheggiò il Sole eterno nella ꝓpia spera, 4.5.6. Con le pietre delle parole del suo Vangelo difese il nido della Chiesa,7.8.9.10. Trapassò nel volo gli altri Vãgelisti,e se stesso,n.11. Si inalzò sopra i Cieli,e diuēne vn Dio per grazia, 12,13. La visione della scala di Iacob fu viua immagine di quanto incontrò à lui, 15. Non solo col volo, ma col lume altresì superchiò gli altri Santi,16. Lui solo trasse la caccia del Verbo eterno in terra,ed in merito della vittoria n'ottenne il cuore,17. Quiui rubò le ricche gioie di sapienza,18 ne trasse altresì amore, 19.20 e intese la sua felice sorte d'essere amato da Cristo, ibid. Da questo fonte d'amore sgorgarono in lui tutte le grazie,21,22. In lui s'vnirono le dignità diuise negli altri Santi. 23. Se fu amato da Cristo, fu anco amante, 24. Lo dimostrò nel tēpo della passione. 25. E fu più amante di Pietro,26 Per eredità li lasciò Cristo la sua santissima Madre, 30. Dal trono della Croce a Giouãni toccò per miglior sorte il nome di figliuolo della Vergine. 31. Acquistò vna particolare e propia figliuolãza,32. Fu figliuolo partorito cō acerbi dolori,33. Fu dichiarato ꝑ figliuolo nudrito nel lato del cuore,34. Produsse la Vergine successiuamēte due figliuoli,il primo per natura, il secondo per grazia, 35. A piè della Croce morì martire d'amore,n.36. anzi più che martire,37. In Cielo non pur s'onora l'anima di Giouãni,ma il corpo ancora, 38 Fu incōtrato da' Cittadini del Cielo,dalla Reina,e dallo stesso Dio,39. Ottiene in Cielo quanto se gli chiede da' suoi diuoti.40

GIVDICIO finale La voce di Cristo atterrirà i peccatori,l.52 27. Allegrezza di Cristo,e de' Santi in muouere guerra agli empi,29. Sarà orribil guerra,l.53. 29. Comparirà Cristo con lo scettro di ferro,l.54 1.2.3. Dal doppio aspetto del Giudice ne cauerãno i cattiui dolore,e i buoni allegrezza,4 I segni nel Cielo auuerranno infra la morte d'Anticristo, e di Cristo,3. Saranno segni sensibili,6. Qual sia la causa formale,o efficiente di cotali segni,7,8,9. Cristo,e i suoi ministri cōpariranno vestiti di bruno,10,11,12. Auuerterà dal volto fiamme,13 14. Attenderà il buio della notte per nō essere veduto far vendetta,16. Non si truouano colori per dipignere gli oggetti terribili di quel giorno,17 L'empio in se stesso,come in ispecchio vedrà i suoi peccati, 18. 19. Da quegli,come da furie infernali sarà agitato,20. Mirerà il giudicio,anzi l'Inferno cō gli occhi ꝓpi,21 22. Dauãti a Cristo idea della giustizia dee essere giudicata la vita vmana,23. Alla cui presenza le virtù saranno giudicate macchie,24. Ricoprirà col velo delle tenebre il Cielo ꝑ non vedere alla scoperta mostri cotanto orrendi,25. e così nascosto risponderà alle voci de' peccati, che richiedono vendetta,ibid. Non con altre armi,che di giustizia combatterà,25 26 27. Non ha armi l'huomo,che possino apparecchiarsi,ecōtendere con le diuine, 28. Fra turbini si nasconde quando gastiga,29,30 A guisa di donna pregna,o di grauida nuuoletta partorirà lo sdegno concetto, ed il fulmine della sentenza,32,33,34,35. Auerà due sembianti,benigno a' giusti,sdegnoso a' peccatori,36,37,38,39. I Santi diuerranno duri come diamanti,40,41 La Vergine stessa si trasformerà nella seuera giustizia del figliuolo,42,43. Si paleserano i pensieri degli empi,44 e senza riparo traendo sospiri profonderanno alle pene infernali,45. Pensa ora o Cristiano al giudicio per fuggire sì atroci tormenmenti,l 54,15. E pubblica guerra alle passioni.l.57 23

GIVSTIZIA vmana. Per esser regolata bene spesso da ignoranza, o da passione, per lo più è ingiusta, l. 52, 16. Il giudice cambia il ferro della giustizia nell'oro, e nell'argento,17

GIVSTO. In ogni auuenimento adempie il diuin volere. Vedi vbbidienza. Cuor del giusto,cuore di Re,l 55.16. Vale più che tutto l'oro del mondo, l. 57. 38.39. Patisce vn' inferno di pene, quando altri offende Iddio,l.58 24. Per la saluezza loro s'affatica,ibi. Non pure l'opere del giusto,ma ancora le colpe sono belle,l.63.13.14. Dal timo della colpa caua il dolce mele dell'vmiltà,15. Frettoloso risurge dopo la colpa,16.17

Consolazioni del giusto. Ha piccolo cuore per riceuere l'abbondanza de' gusti spirituali, l. 62. 18.19. Si duole, ed auuisa d'auer perduto Dio, quando da lui alle volte si nasconde la diuozione sensibile, l. 72 10,11,12. Patisce vn'inferno superiore, 13,14,15,16,17,19,21. Priuo di questo diuin latte inferma a morte, 22,23,24. Alla sua febbre è vnico rimedio la presenza di questo diuin Ceruo, e fiore di Paradiso. 25. Sono tanto dolci i ritorni di lui, che mette cōto al giusto di perderlo più volte il giorno. 26. La sua fuga è bene spesso cercata dall'anima. 27 Qual caurio la mostra d'abbandonarlo, ma lui ritorna con maggior copia di latte, num. 28. 29

Persecuzione del giusto La fede sua pruoua Dio fra ferri e fuochi. l. 57. 24 Il patire è rimunerazione dell'opere sue. 42. 43. Perchè l'opera di Dio è giusta e santa, l. 52. 18. 20 Non si può rendere ragioni perchè Dio lo perseguiti, 21. Stà nascosta agli occhi nostri, come le gemme nel mare, 22 23 è perseguitato da' peccatori, l. 69. 4. Vedi Tribolazione.

Morte del giusto è vn dolce sonno, l. 66 37. Vedi morte de' giusti.

GIVSTIFICAZIONE. La grazia, e'l libero arbitrio concorrono a giustificare il peccatore. l. 63. 1 2. 3 In questa opera fa pomposa mostra l'onnipotenza, e l'amor diuino. 4 5. Acquista Iddio gloria e fama, n 8. Auanza di gran lunga tutte l'altre opere diuine, nu. 9 10 Il fondamento di lei è la fede, 11. Si duole Iddio del peccatore, che non si lasci giustificare, n. 31. 32

GLORIA eterna pare di niun peso al mondano, appetto alla temporale, l. 57. num. 18

GRAZIA. Prouede l'huomo di finissime armi, l. 60 1. Rende l'anima bella, l 63. 13, Nō toglie il libero arbitrio. Perduta per la colpa si truoua col dolore, e col piāto, l. 72 42. Vedi Teologia.

GVSTI spirituali. Inebbriano l'anima, n. 22 Auāzano bene spesso la capacità del cuore del giusto, l. 62 18. 19. Non si può sapere l'eccellenza loro, se nō da chi gli pruoua, l. 72. 13 14. 15. 16

H.

HVOMO. E' conceputo in peccato, l. 59 n. 10. 12. 13. 14 27. 28. Nato per patire, l. 55. 39. l. 69 8 9. Esaltato nell'Incarnazione, l. 58 8. Nato per morire, l. 74. 3. Dee ordinare se stesso, e tutte l'altre creature a gloria di Dio, l. 58. 5. 6. Da Dio fu prouueduto di finissime armi, l. 60 1 è chiamato mondo minore, ed ha tre parti distinte a similitudine del maggiore, l. 62. 25 è vna fauola per natura, finzione, e bugia, l. 62. 35. Vn niente. 36. Le sue miserie si raccontano nella lezione 65. 7. 8. Più fiero di qualunque fiera, l 66. 4. è posto quasi berzaglio alle saette delle creature, l. 69. 4. Nel corpo materno a guisa di pianta, nel collo della balia a guisa d'animale, l. 68 34

I

IDDIO.

Gastighi. Gastiga alle volte Iddio, come il chirurgo, non per vccidere, ma per sanare, l 52 14. 15. Attende il tempo opportuno per il gastigo, nu. 24. 25. Indugia, perchè gli empi si pentino delle colpe. 26. I gastighi di quà affliggono nel di fuori, ma que' di là l'anima. 28. Vedi tribulazione.

Giudici diuini. Vari nomi se gli danno, l. 52. 1. A' buoni apportano allegrezza, a' cattiui spauento. 2 Come regolati da interno principio di dirittura, sono sempre giusti. 16 18. Sono fatti al torno, e di giacinti. 19 20. In Cielo si riserba la cognizione de' giudici diuini. 21 22. Sono a guisa di mare, di cui la profondità è nascosta agli occhi nostri, nu. 23. 24. Porgono materia d'allegrezza a' giusti, 31. 32

Giustizia e misericordia In Dio la giustizia va accoppiata con la misericordia. l. 52. 3. Si dichiara, che sia, e come è volontà di Dio secondaria. 4. L'vna e l'altra sono i due colori rosso e bianco, per cui si rende bello lo sposo diuino. 5. Col color rosso della giustizia più vaga apparisce la misericordia agli occhi del giusto. n 6. 7 8. La misericordia s'auanza sopra la giustizia, l'vna ha ragione di numero numerato, e l'altra di numero numerāte. 9. La mise-

sericordia aggiugne per dir così, nuoua infinità all'infinito, 10. Trionfa tal'uolta della giustizia, 11. La circonferenza della misericordia s'auãza sopra il centro della giustizia, 12. Si tempera il rigore dell'vna con la dolcezza dell'altra, 13. Il regno di Dio a modo di Aquila con due capi, della misericordia, e della giustizia, l. 60.7. 6. Quando gastiga volge gli occhi all'intorno per vedere se alcuno s'oppõga 14.15.16 Impouerisce Iddio quando fa giustizia, 17 S'inferma a guisa di balia. 18. Indugia, acciocchè venga il mezzano di pace, 19. Si nasconde per vergogna, l.54.30. Toglie in prestito l'armi, ibid.

Giustizia distributiua. Diuide a tutti a misura le grazie, le dignità, l.67.23

Grandezza. Per l'eccesso della sua grandezza si rende malageuole il conoscerlo, l.64.21

Ineffabilità. Tanto ineffabile, che meglio si loda col tacere, l.68.11

Opere di lui appaiono quale opalo ornate di vari fregi, l.63.5 Quanto più piccole, più lodeuole e glorioso rendono Iddio, l.68.6.7 8

Presenza. Rende forti i fedeli nelle battaglie spirituali, l.66.10 11.12 13

Prouidenza diuina. Da contrarie cagioni si compiace tal'ora di produrre strani effetti, l.66 34 Tempera i giusti co' trauagli, l.69 8.9. Trauaglia chi l'ama, 15

Ricchezze. Tesori di Dio sono gli huomini redenti col propio sangue, l.60.17. è vna fonte, che sazia il cuore vmano, l. 64 32

Trinità. Come dipintura, che fra lumi e l'õbre si conosce, l. 57 5.6.7.8. 9. Misterio più facile da inuestigarsi di quello dell'Incarnazione, l.65 6. 7 L'essenza diuina è vna reticella con lauori d'innumerabili attributi, l. 70.16

Imprese varie.

Girasole. Non inferiora sequor, l.51.35

Vccello Alcione col nido nell'arena del mare. Noi sappiamo il tempo, l. 52.25

Pianta di mirra percossa da' freddi, o caldi soffiamenti. Concussa vberior, l. 52.38

Aquila di due teste, e con vno de' suoi artigli armata di fulmine, e con l'altro d'alloro. In opportunitate vtrumque, l.54.2. l.74.5

Fenice esposta a' raggi del Sole. Vt viuam, l.55.6

Scoglio combattutto dall'onde altiere. Conantia frangere frangit, l.56.22

Specchio socchiuso. Terror aspectu Domini, l. 56.23

Luna piena. Aemula Solis, l. 56.43

Pesce lucerna Fulget in tenebris, l.57 12

Tempio della fede guasto. In me manet, l.57.21

Stelle, che all'apparir del Sole spariscono. Non videntur, & adsunt, l 57.22

Triangolo della settimana santa con tutti i lumi spenti da vno in fuori. Sufficit in tenebris, ibid.

Candido agnello tinto nel propio sangue. Plurimam hostiam obtulit Deo, l.57 23

Bianco Ermellino assediato dal fango. Quomodo possum hoc malum facere, ibid.

Morte con la bēda su gli occhi. Nemini parco, l.57 25.

Fede con la benda a su gli occhi. Argumentũ non apparentium, l 57.26

Amore con la benda su gli occhi. Omnia credit. ibid.

Toro condotto al sagrificio. Fortunam ex aliis, l.57.42

Atlante con l'vniuerso su le spalle. Portantẽ omnia porto, l.58.33

Ermellino, che dall'vno de' lati vede il fango, e dall'altro la morte. Malo mori, quã fædari, l.59.38

Fiamma di fuoco. Deorsum numquam, l.60 num 7

Fumo che sale. Perficiam, aut deficiam, l.60 num. 7

Due colonne di bronzo co' capitelli in forma di spere In motu immotæ, l.61.4

Colonna. Frangar non flectar, l.61 11.l. 74. num.48.

Colonna a cui è sourapposto vn gran capitello. Pondere firmior, l.61.30

Cielo. In motu immotum, .61.34

Secco tronco d'vliuo. E pero, e spero, l. 62. 11 l.74.5

Toro indomito con la corona del fico. Mutatus ab illo, l.63 23

Ricco scudo in mille parti ferito. Ex bello pax, l.63 27

Tortore piangente la morte del suo sposo. Ille meos, l 64.35

Corona di rose infra le spine. Ordinauit in me charitatem, l.65 44

Due Dei d'amore, con gli occhi, e le saette riuolti a' cuori. Sume meas, sumam ego tuas, mea vita, sagittas: Nec aliter noster conciliatur amor, l.65.45
Pianta col ramo dell'oro. Auulso vno, non deficit alter, l.66 15
Pecchia, che dal timo amaro caua il sugo dolce, Et ex amaris, l.66.36
Penne d'aquila mescolate con quelle d'altri vccelli. Sic cũctas deuorat vna meas, l.67.10
Huomo cõ le mani legate, e col petto ignudo, in cui s'auuentauano le saette Pectus meum amoris scopus, l.69.27
Crocifisso effigiato nella pietra diaspro. Dio aspro, l.70 7
Scudo d'acciaio percosso da due saette. Repellit, vel frangitur, l 70 24
Girasole. Mens eadem, l.72 32
Vsignuolo, che frettoloso vola di pianta in pianta cercando i cari figliuoli. Io amo, io ardo, l.72 45
Basilisco con l'ale dello sparuiere. Tu nomine tantum, l.74 8
Giglio seluatico. Vna die pulchrum, l 73. 43
Nuuoletta conuertita in acqua a prò della terra. Hinc rapta iuuo, l.77 4
Mezza Luna. Donec totum impleat orbem, ibid.
Rami del cipresso, e della palma vniti insieme. Erit vtraque merces, ibid.
Gigli spiccati dalla radice. Ex auulsa florescunt, ibid.
Rosa parte palese, e parte chiusa. Omnis gloria eius ab intus, ibid.
Cinocefalo riuolto alla Luna di raggi arricchita. Perdo con te la luce, e l'acquisto, l.75.33

INFERNO. Grauezze di quelle pene, l.52. 8 Che allegrezza aurà Iddio, e i Santi in cacciarui i peccatori, n.29. Compone le sue pene con quattro elementi, l.58.24
INNOCENZIA. E' terra benedetta, che apporta al giusto frutti di consolazioni, l. 73.19. è vn luogo mezzano fra'l Cielo e la terra, 20. Vn zodiaco smaltato di varie figure e lumi. 21
INNOCENTI. Coronarono a guisa di viole il carro trionfale del nuouo Imperador celeste, l 68 1 2. S'adempì nella persona di Cristo quello, che della statua di Gioue Olimpio porta la fama, 3.4.5. Più che altri martiri appalesarono al mondo la gloria, e la potenza di Dio. 6.7.8. Per mezzo del sangue loro trionfò dell'Egitto Cristo fanciullino. 10 11. Accoppiarono con la fortezza l'innocenzia. 12. Ebbero la bellezza de' Nazzareni. 16.17. erano più preziosi delle pietre d'inestimabil valore n.18 Simili all'auorio, cãdidi per la virginità, e purpurei per lo martirio. 19. Più belli de' zaffiri 20 Se gli dee il nome di martiri 21 A guisa d'Iride testimoniarono la nascita del Sole di giustizia. 22.23.24 Furono iride ne' nuuoli, nelle pietre, e nelle piante. n.25 26 Germogliò in loro la fortezza delle stille del sangue sparso da Cristo. n.27 L'esempio loro confonde l'aridità, e durezza nostra. 28 29. Piagne la Vergine per la persecuzione mossa contra il figliuolo, e per la morte di tanti figliuoli adottiui. dal nu. 30 al 35. Oue l'onnipotente si fugge, il tiranno s'incrudelisce contra gl'Innocẽti. 36. Ancor fanciulli riceuono la ghirlanda del martirio. 37. E come tali sono degni d'amore. 38 Furono piante, che appena spuntati i fiori producono i frutti d'vue mature, ibid.
IRA. Si descriue l'iracondo. Per raffrenar l'ira, ottimo mezzo è riguardarsi in vno specchio, l.51.38

L.

LEGGE Diuina. E' soaue a chi ama, l.61. n.32 33 37.38. l.73. dal n.33 al 48
Libero arbitrio. Vedi Giustificazione.
LINGVA. E' sauio chi raffrena la lingua, l 64 25 Malageuole cosa è tacere. 26. è ritenere vn segreto, 27
LVCE. Le sue glorie più si spiegano cõ l'occhio, che con la lingua, l.61 7. Fu buona, perciò fu lodata da Dio. 8 Vari attributi le diedero i Poeti, ibid. Vari suoi effetti, che produce sopra la terra, n 9
LVCIA. Fu trasformata in colonna immobile, l.61 1 4 Quasi in vn Cielo colmo di luce di Paradiso, nu. 5. Come aurora destò gli occhi de' Siracusani ad ammirarla 6. Paralleli fra la luce, e Lucia, n 8.9.10 Fra carboni accesi bagnata d'olio si mostra immobile, n.11 12. Nel suo martirio scoperse al mondo infedele il lume della

gra-

grazia ascoso nell'anima sua, 14. 15. Si rese imobile nelle pene cō abbracciare la mistica pietra Cristo. 16. 17. 18. Fu lucerna accesa da inestinguibil fiamma d'amore, 19 20. Spugna, che per niuna possa si spiccò dallo scoglio diuino, 21, 22. Qual sasso d'Arpaso immobile a'ministri dell'Inferno, e mobile col solo dito dello Spiritosanto, 23. Simile all'Ortigia Isola del pelago, ed alle Simpleade, 24 Fu sì forte, perchè era Isola circuita con la corona de' gigli verginali, 25. Fu tratta, qual margarita dal mare cō la rete dell'esempio di Agata, 26. In guisa di perla immobilmente appiccata al guscio diuino, 27. Sotto il vessillo della Reina delle Vergini s'accampò Lucia, 28. Sopra il monte sublime della virginità seguì l'orme del diuino agnello, 29. Per la cui virtù riceuette fermezza cōtra ogni turbo, 30. E' posta a' fedeli per esempio di costanza, 31. Amore le rese dolce il martirio, 32. A guisa di cielo si vide ferma nel moto per virtù dello Spiritosanto. 35 Apparue al mōdo perditrice e matta, ma al cielo sauia e vittoriosa, 36 Nel riguardar la corona celestiale sostenne ogni tormento, 39

M

MADRE. L'amor di lei verso il figliuolo s'auanza a quello del padre, l. 56. 6 Dee amarlo temperatamente, 7. Oggetto per lei doloroso è il vedere fra tormēti morire il figliuolo, 14

MARIA.

Amor di lei verso Cristo. Fra' termini dell'amore di natura si conuiene alla Vergine sopra tutte le madri il motto, *Non plus vltra*, l. 56 6. Amò il figliuolo senza gelosia di Dio, 7 Nel costumar cō lui più s'accendeua, 8. Qual morbida cera auuicinandosi al figliuolo traeua incēdi, 9. 10. S'impronta ua d'altrettāte figure, quante n'appariuano nel cuore, e corpo di lui, . 11 A guisa di girasole con gli occhi sempre riuolti a Cristo, l. 72. 33. 34. Non interruppe mai gli atti d'amore, l. 75. 18 19. 20 In que'noue mesi della grauidanza fu miracolo, che fra tanti ardori non si consumasse, l. 57, 23

Amor di Cristo verso lei. Dal dolore, ch'ebbe della passione di Maria si caua qual fosse l'amore, l. 56 47. 48. Per amore la liberò dalla spada del peccato originale, l. 59 12. 13. 18. 19. La solleuò a' primi gradi di Paradiso, l. 65. 41

Bellezza.

Simigliante alla bellezza della città di Siō. l. 57. 1 2. Fu vn viuo ritratto di Cristo, l. 59 23. Nel corpo e nell'anima era tutta fiorita, l. 62. 10. Più bella, che la bellezza del mare, l. 74. 23

Occhi. Erano sempre riuolti a riguardar Cristo, l. 72. 33. 34 Porta la misericordia con gli sguardi, l 74. 7

Labbra racchiuse simili al nastro chermesì e disserrate à suo tempo con la fauella, all'ambrosia, l. 60 12. 36

Mammelle. Sono torri inespugnabili per tener lo sdegno di Dio contro gli empi l. 60. 26

Concezione, ed Innocenza.

Fu tempio Maria ne' primi fondamenti da Dio fabbricato in grazia, l. 50. 2 3. 4 Chiostro verginale paragonato all'auorio, 6. 7 8. 9 Fu trasformata per mezzo della grazia in vn Zodiaco, in cui il serpe del Paradiso perdè le forze, 10. 11 Opponēdosi Cristo al fulmine della colpa originale liberò la Madre, 12. 13 Fu opera del diuino amore, 14 Fondò Iddio questa secōda Città molto più ricca di grazia, che non fu la prima di Eua, 15. 16. L'albero del genere vmano in Eua fu auuelenato, ma in Maria riceuè l'antidoto, 17. Dalla radice di questa pianta nacquero i predestinati, anzi il frutto benedetto, onde scaturì per tutti l'elezione, 20. La natura e la grazia gareggiarono in formar Maria, e Cristo perfettamēte simiglianti, 21. Amēdue specchi sēza macula, 22. Nel corpo, e nel l'anima diuenne suo viuo ritratto, 23. 24: A similitudine degli Angeli nacque dotata d'innocēza, tuffando l'inimico nel mar rosso, 25. 26 Questo attributo dell'innocēza se le dee per grazia, al figliuolo per natura, 27. Per questo priuilegio vinse il demonio, e sollenò all'antiche glorie il genere vmano, 28. Per lei vestì Iddio di verde manto d'innocenza il fango della colpa, dal n. 29 al 32. In vedere la carta bianca della concezione di Maria, si vede parimente la terra della nostra carne assunta dal Verbo, 35 Libro grāde fu Maria, in cui il Verbo fu scritto cō istilo di carne, 36 Libro chiuso per alcun tēpo, ma alla fine s'è pur veduta la pura concezione

di lei, 37. 38. Al cadere di q̃sto velo appa risce fra bẽ mille lumi bella, 39 Segli dee la corona murale p auerci trouata la grazia pduta in Eua, 40. 41. Corona di stelle, e di melagrane, 42. Cõ la virtù della Croce posta nella radice della cõcezione verginale si raddolcì il frutto della natura vmana 43. L'Innocẽza di lei fra tutti gli altri attributi è più ragguardeuole. Dee esser confessata da tutti i fedeli, 46

Diuozione a MARIA.

Poco gioua, quando nõ è accoppiata cõ l'imitazione delle sue virtù, l. 56. 38. 39. 40. Diuoti di lei sono coloro, che fuggono la colpa più che la morte, l. 59. 33. 34. Sono difesi dalla Vergine. Vedi ꝓtezione.

Eccellenze e grazie.

In esaltar Maria Dio fece vaga mostra di tutti li suoi attributi e tesori, l. 51. 4. Fu specchio rappresentante l'immagine, e l'oggetto stesso di Cristo, 34. 35. Non fu mai donna, in cui si ragunassero sì varie figure, come in lei, l. 56. 2. Simigliantissima al figliuolo nelle grazie, ne' dolori, e nella purità, l. 56. 18. l. 59. 21. 22. Fu tutta celeste, l. 64. 15. Fu velo composto con le piume celesti. 19. Le virtù di lei hanno le condizioni della rosa di Ierico, l. 65. 41. Fu lucidissima stella, l. 71. 18. A guisa di girasole, l. 72. 2. 3. è vna Città, che abbonda d'ogni bene, l. 74. 21. 22. Vn mare bello, e vtile al mondo, n. 23. 24. 25

Fede.

La prima torre della mistica città di Sion è la fede, l. 57. 1. 2. La fede di lei accoppia l'euidenza della certezza cõ l'ineuidẽza della credulità 4. Fra l'ombre dell'ineuidẽza conobbe il misterio dell'incarnazione, 12. 13. Fu Luna dalla parte del Cielo colma di lume, e dall'altra ingõbra di tenebre, 14. Ebbe fede alle parole dell'Agnolo. 15. Eccede la fede d'Abraã. 16. Merita nome di pienezza di fede 17. A guisa della pietra d'Alessandro, che pura, e mõda potè star alla pruoua cõ ogni peso. 18. è ipenetrabile l'altezza della fede di lei, e solo col titolo di beata si può onorare, 19 Sotto lo stendardo della Vergine la fede cõbatte, e triõfa degli Eretici, 20. 21 Nel la morte di Cristo la fede si conseruò in Maria sola. 22. Inalberando la'nsegna del la fede cõ l'immagine del Crocifisso inuita i fedeli a nuoue battaglie, 24. 25. Fu forte la sua fede, nu. 26

Imitazione.

Quale specchio ci vien proposto per imitazione delle sue virtù, l. 51. 38. 39. l. 56. 38. 39. 40. In particulare dell'innocenza sua, l. 59. 33. 34. Vedi Orazione.

Misericordia.

La balia di lei fu la misericordia, l. 51. 12. Nel giorno del giudicio si cõuertirà i fierezza, l. 54. 42. 43. 44. Solamẽte auãti al tribunale della misericordia diuina cõparisce l. 60. 4. 5. Difẽde tutti i peccatori dagli vccelli infernali, l. 65. 40. Ha più che l'vliuo olio di misericordia. Vedi Protezione.

Miracoli ed esempli.

Di vn giouane lordo nelle sue orazioni, a cui apprestò Maria dilicatissimi cibi, ma dentro a vasi sporchissimi, l. 56. 40

Di vn fanciullo ebreo liberato dagl'incendi dal a Vergine, l. 60. 40

Di vn religioso, dal quale, inuocando in sogno il nome di Maria, fuggirono i demoni, ch'erano venuti per fargli oltraggio, l. 74. 9

Di vn peccatore, che per mezzo di Maria ottenne grazia di ritornare in vita, e confessare i suoi peccati, l. 74. 34

Di vna dõna, la quale in sogno vedẽdo le pene dell'inferno, che patiscono gli adulteri, lasciò il suo maluagio pẽsiero, l. 73. 49

Orazione.

E' assomigliata al collo, l. 60. 2. Merita de cõdigno per altri l'accrescimento della grazia, 3. 4. Ottiene con superchiante misura quãto chiede, n. 5. Accellerò la venuta del figliuolo d'Iddio. 6. A guisa di fumo tirò di Cielo il lume diuino, e raccese la spenta lampana della natura vmana. 7. 8. 9. Con ecco risponde Iddio alle voci materne. 10. 11. Fa dolce violenza a Dio. 12. Placa l'ira diuina, 20. è scudo per le difese di tutti i nostri bisogni, n. 21. 22. 23. Si oppone a guisa di muro per impedir l'esercito dell'ira diuina, nu. 24. 25. è strale infocato, n. 26. Vale per chi pone confidanza in lei, 27. Scudo onnipotente 28. Efficace per l'accoppiamento della fortezza di mano, e bellezza del cuore, 29. Tutte le sue mẽbra sono voci dolcissime all'orecchio di Dio. 34. Al fauellar di lei tacciono gli Angeli, e i Sãti. 35. La sua voce è adorna d'ogni belleza, 36. Forma bel concerto di musica, 37. Lega la spada, e in-

incanta la mano di Dio,38.Spegne le fiã me,e le cambia in fiori, nu 39. Era vmile nell'orazione Maria,l.62 dal 54 al 37

Passione.

Nella passione del figliuolo fu ora colma d'allegrezza,ed ora di duolo, l 52.n.38 Nel patire fu la donna forte cercata dal Sauio, l.56.1 2. Vn Leone di dolore.3. Dall'amore, che portaua al figliuolo, si pruoua il suo dolore,dal 4 al 9.Nel cuor di lei s'iprõtarono altrettãte figure, quã te n'appariuano nel cuore,e corpo del figliuolo,10.11 Qual girasole seguì Cristo in croce 12 Le linee delle pene di lui terminauano nel cẽtro del cuor di lei, ib. Fu trafitta in qualũque mẽbro de' figliuo lo.13.14 Nõ si trouò chi fosse degno di conoscere,e spiegare il suo tormẽto, nu. 15.16 Proporzionatamente risponde il dolore della Madre a quello di Cristo, 17.18 Staua dolorosa per la ricordanza di que' tempi, quando lo teneua fra le braccia.19.Dalla Croce, quasi in fortissima pietra,cadeua il sangue,20. L'anima di lei era specchio,che si trasformaua nelle qualità di Cristo.21.Come scoglio non fu smossa 22 Specchio,che non si spezzò per souerchio di duolo,23 24 Mare,che nõ vscì fuori de' cõfini della paziẽza,25. 26.Fu miracolo della grazia, 27. Come muro di diamante sofferiua la batteria.n. 28.Anzi più che diamãte,29 Tẽperaua le sue pene col vedere il figliuolo pendente in Croce cõ differẽti volti. dal nu.30. al 33.Su l'albero della Croce offerì il sacrificio delle lagrime,34 35.Cristo e Maria,come Luna e Sole eclissati.36.Fu statua di fortezza ferma,ed immobile,n.37 38. Patì spasimo a' piè della Croce, 41. Forte cõtra i leoni,ed orsi de' dolori,nu. 42 Fu Luna piena, che eclissata nõ perdè i raggi della sua fortezza,n.43 Dimostrò generosita d'animo,n.44 L auuersità vinta giace a suoi piedi,45 Qual melagrana riceuendo i raggi del Sole diuino,ardenti per la passione,nõ s'apre cõ impazienza,n.46 Come statua di marmo al caldo del suo Amore crocifisso si strugge,ibi. I dolori della Madre cagionarono al figliuolo diminuzione de' suoi dolori, l.56. nu.47 48 Fu a' piè della Croce vn mare d'amaritudine, 69 34 La spada del dolor di Cristo trafisse l'anima alla Madre, n.35 Qual naue entro il mare degli affanni non trouò mai porto infinattanto,che l'anima e'l corpo non peruennero in Paradiso l 69.38

Preparazione per la nascita del figliuolo.

L'apparecchio di Maria s'auanzò sopra tutti gli altri de' Sãti della nuoua, e vecchia legge,l 62 1.2 I suoi lumi in comparazione di que' de' Sãti furono come que' dell'aurora fra le minute stelle.3 Le sue viscere a guisa di letto seminato di fiori.4. Era Cristo fiore sì bello, che accẽdeua il cuore della Vergine.5 Fra vari fiori sparsi in questo diuin letto portauano la palma que' de' celesti pensieri, n 6. Ondeggiaua qual naue tra l'onde fiorite de' pensieri. 7 Principal suo disidero era di veder quel Dio bãbino, che teneua dentro il suo petto,n.8. Attẽdeua ,che nell'vscir dalle viscere fosse riceuuto nelle sue braccia,come in vn letto fiorito.9.10.Si doleua,che si prolongasse il tempo del felice parto.17.Pasceuasi di speranze, e di desideri.da n.18.al 22. La pienezza di varie grazie vi volle a conseruarla fra cotante fornaci 25.Gabriello accẽnò questo miracolo,26. Auuentando i suoi raggi il diuino Sole per entro le viscere verginali produsse fiamme in qualunque cuore,27 Il peccatore auuicinandosi a lei,di spento carbone diuerrà prezioso carbõchio, 29.30 Qual'aurora con le penne dell'oro volaua dalla terra al Cielo con la cõtemplazione,31.Apparecchiauasi col digiuno,32 33 Con l'vmiltà, nu.34.35.36. Qual'vsignuolo cantaua le lodi a Dio, n. 36.37.38 Ora formando dogliosi,or lieti canti,n 39.40

Presentazione al Tempio.

Toglie la palma a' Santi nel principiare il corso p la strada dell'innocenzia, l.51.3. Sale appena fornito il terzo anno a guisa di palma al tẽpio.4 In questa palma fece Iddio pomposa mostra de'suoi attributi. ibi. Palma traspiantata nella giouanezza da' luoghi pubblici al tẽpio 5 Palma regia cõsegrata a Dio.ibi. I frutti di lei furono dagli Eretici colti troppo maturi.6 7 Infin dalle mãmelle comiciò a gustare il dolce latte delle virtù,e in particulare della misericordia,8 9.10.11.Si perfezionò in guisa , che diuẽne simigliantissima al Padre celestiale, 14. Dall'austro dello

lo spirito diuino fu sospinta a' quindici gradi del tempio senza toccarli, 15. Andò sempre auanzandosi nello spirito, 16. 17. Iddio aggradì l'offerta di Maria più che quella d'Abel, 18. Entrò nel tempio, come in vn segretissimo luogo di tesori e diletti di Paradiso. 19. Fra pochi anni fu specchio rappresentante Iddio, 34. 35. Spiccasi da terra a guisa di nuuoletta rugiadosa, 36. Dà indizio chiaro, che douea partorire il fonte dell'eterna sapienza, 37. Riguardiamo i lei, ed imitiamo le sue virtù, 38.

Protezione di Maria in vita, e in morte.

Ha più pēsiero delle necessità de' suoi figliuoli, che della propia, l. 73 47. Preuiene i nostri disideri nell'impetrar per noi grazie, 48. Aiuta tutti nell'ora del morire, l. 74 5. S'arma di ben mille scudi alla difesa de' morienti, 6. Al solo nome di lei fuggono i serpenti infernali, 9. è Cherubino ꝑ sapere le nostre miserie, vliuo per vsar misericordia, 10. Sotto la sua ombra stanno sicuri i fedeli i quell'vltima battaglia, 11. 13. A guisa di Terebinto distēde i suoi rami, e sparge il salutar' odore a difesa nostra, 14. Vite, che accoppia a' fiori delle speranze i frutti dell'opere, 15. 18 All'ombra di lei passiamo franchi il mar rosso della morte, 19. 20 è Città sicura, oue abbonda ogni bene, 21. 22. Non è tanto bello ed vtile il mare, quanto Maria, 23. 24 Mare, che ha molti seni per riparo de' morienti, 25. A guisa d'aquila dà penne a' suoi figliuoli da volar in Cielo, 26. A guisa d'vsignuolo col caldo de' suoi conforti rauuiua i cuori de' morienti, 27. Se rimaniamo vittoriosi nè fa festa con gli angeli, 28 Per lo male della morte è ottima medicina l'aiuto della Vergine, 29. Ad onor di lei si deono rizzar colonne per la vittoria, che per mezzo suo ottiene il moriente, 30. La protezione di lei è il più ricco tesoro, ed eredità del Cristiano, 31. Più vale, che tutti i regni, e glorie del mondo, 32. è vn podere, che reca fiori, e frutti, nu. 33 34

Vbbidienza.

Per la sua vbbidienza perfetta Iddio se le rese vbbidiente, l. 52. 37. Fu a guisa di piāta di mirra, 38. Riempì il suo cuore d'espio volere, l. 55. 8 senza diuina, quando il votò del suo pro

Vmiltà.

Con vmiltà s'apparecchiò al santo Natale, l. 62. 34. 35 Alla presenza di Dio conuertiua in niente ogni sua grandezza, 36

Morte, sepoltura, e coronazione della Vergine.

Maria in ogni stato, o di vita, o di morte, o di gloria, sempre apparisce miracolosa, l. 75. 1. Dal capo di questa vita riuscì del tutto vincitrice, 2 Sul sepolcro, e nelle porte del Cielo vi s'apprestò l'arco triōfale, 3. 4. Fra gli altri fregi era arricchito d'vna statua di donna a marauigliabella, 5 Nella morte sgombrò ogni timore per la presenza del sommo Duce, 6 Il mare della morte si trasformò per lei in vn placido riuo, 7. Nō fu offesa dalle sue saette, 8. Il suo figliuolo coronato di lume la circondaua dintorno, e con vn bacio vita le le tolse lo spirito, 9. 10. 11. Con la sua destra la ritenne, che non cadè in terra, ma fu solleuata in cielo, 12. La sua morte fu passaggio a gloriosa vita, 13 14. Vēne tolta la speranza a' nimici di riportarne la corona, 15. Si diede a lei tal riposo in merito dell'opere, da quali era seguita, 16. Fu vn sonno con requie, 17 L'vscita della sua anima si può onorare cō titolo d'eternità, 18. 19. 20. A guisa di Delfino toccò la terra del sepolcro, 21. Nella valle di Iosafat, oue fu eletto il suo sepolcro s'vdì per molti giorni angelica armonia, 12. Nella sepoltura, quasi nouella fenice ebbe tomba, 23 Risurse nell'alba prima che'l Sole di giustizia apparisce nella risurrezione vniuersale, 24 Opera della potēza diuina è riedificare questa grā Città a capo di tre giorni dopo la morte, 25. 26 La liberò Iddio dal conuertisi in cenere, 27. Gli Appostoli lieti videro Maria salir sopra i Cieli, 28. Entrò calzata in Cielo con l'anima, e col corpo, 29. S'agguagliò al suo diuin parto, 30 31 Il volo di lei dee destar in noi disidero di volare in sua compagnia, 32. Facciamo con lei i nostri passaggi, 33. In merito delle spine tormentose truoua oggi le corone eternali, 34 Il trionfo di lei simile a' trionfi in Campidoglio, 35 36. A tanta purità e bellezza non si poteua negare il diadema del regno, 37. In merito dell'vmiltà rubò il cuor di Dio, e lo fece suo, 38 39. 40. Il figliuolo la fece Dea per grazia, solleuandola a' primi gradi del

Cielo,41 Si trasformò a guisa di purissimo specchio nel diuin Sole,42 Nell'esaltarla osseruò Iddio quella prouidēza,che fu dimostra nell adornar la terra, 43 Fu sola, che all'apparire dell'eterno Sole intorno al sepolcro aprì il bel grembo,ibi. Ella sola rappresenta molto più la gloria di Dio,che tutti gli Angeli,e Santi insieme,44. Nel celebrarla si sodisfa meglio col silenzio,che con le parole,45 46. L'Autore se è stato prolisso nell'ingrandire questa sì bella, e ricca Città,spera trouar guiderdone,47 Ce la propone come lampeggia infra i beati Cori, colma di più raggi,che ogni Angelo,e Santo, 48 49.50

MARTIRIO si rende dolce a chi ama, l.61. 32.33.Reca corona di gloria,34

MARTIRE Sua gloria è il morire per amor di Cristo,l 57 34 Gli strumenti di morte per lui si trasfigurano in istrumenti di sommo pregio,35.36.Nelle pene appalesa la gloria nascosta nel suo cuore,l.61.13 14 15.Riguarda Dio dal Cielo il suo cōbattimento,l 66 4.5.6. Amore lo rende immobile nelle battaglie, 7. A guisa di gallo vince morendo, 8. La presenza di Dio lo rende forte come Leone, dal n.9. al 13. Conuerte i tormenti in propria sostāza,e multiplica le corone, 33 è testimonio della fede, l.68 22.23. Armato di pazienza s'apre il passo per mezzo degli ardori all'eterna gloria, l 74 41. La presenza di Dio le dà fortezza,42 43.44

MONDO, e sue grandezze. Non possono dar riposo,nè satietà,l.51. 22. Sēpre più apparisce il mondano, 23.27 28. è paragonato all'albero.l.54.3 Da lui dee sradicare il Cristiano il pensiero, l.61.31. è fauola vana,fizione,e bugia,l.62.35 Non sazia l'appetito vmano,l.64.31. Reca tormento,32 è vn bel composto oriuolo, l 65.21. Varie similitudini di lui apportano i Padri santi,l 69.9.Non sazia il cuor' vmano,l.70.41.è vna terra maladetta,che produce spine,l.72 18. I suoi piaceri sono a guisa di fiori, che presto marciscono.l.73.42 43

MORTE. E' inuincibile, l.58.23 Atterisce ognuno,l.61.32. Si cambia il nome con l'amarezza, l,66.37. I duoli di lei procedono dal discorsi l'anima da'legami del corpo,e dall'incertezza del giudicio,l.74 1.2 3. Sono comuni a tutti i suoi dolori, 4 Patisce grande assedio l'anima in quel punto, 20. S'apre a tutti la porta della morte con l'orrenda batteria d'aspri tormenti,l 75 9.è vn mare terribile,che cō le sue onde muoue orrēdo assalto,l.75 9. Dal pēsiero della morte si pubblica guerra alle passioni,l.57 32.33

Morte del peccatore è a guisa del cinghiale assalito da' cacciatori,l 75.17

Morte del giusto,Non la teme,l 58.23.Gli è dolce,l.61 32. è vn sonno,l.62.15.l.66, 37.La presenza di Dio gli dà aiuto,l.75.6 A lui l'orrendo mare della morte si trasforma in vn placido riuo,7.Come stanza di Dio nō può essere offeso dalle sue saette,8.Entra nella porta della morte libero da ogni duolo,9. Muore lieto per la presenza di Dio,che lo circonda dintorno,10 Muore nelle braccia di Dio, ma lo solleuano in Cielo,11.12.è vn passaggio a gloriosa vita,13 A'nimici vien tolta la speranza di riportarne vittoria,15 Si dà a lui tal riposo in merito dell'opere, da quali sono seguiti,16.è vn sonno con requie,17. L'vscita dell'anima sua si può onorare col titolo d'eternità 18

MORTIFICAZIONE. Per far passaggio dal vizio alle virtù, bisogna mortificare le passioni,l.57.37. Altre sono corporali,altre spirituali,33 Col ferro della mortificazione si dee tagliare dal cuore ogni affetto terreno,l.70.dal n.40.al 44

N

NATVRA. Prouuide gli animali dall'huomo in fuori di finissime armi, l.60 1.Si rende più vaga per l'amica contrarietà,ch'è fra le creature, l.69, 2 Si mostra più prouida madre nel far vezzi alle cose più piccole.l.70 38

Proprietà, e marauiglie di cose naturali.

A C Q V A.

La fonte del Sole su la mezza notte s'amareggia e bolle, e nel mezzo dì s'addolcisce e raffredda,l.64.29

Acqua del fiume Acedola inebbria, l.64. 33

Esalazioni nuuolose surgenti della terra

prima dell'apparir del Sole indiziano, che quiui sono celate le fontane dell'acqua, l. 51.36
Nilo Re de' fiumi guerreggia col mare, l. 67.1.2.3
Fonte di Gioue in su la mezza notte s'empie, e di mezzo dì manca, l. 73 44
Acqua acetosa. Gli alberi piantati lũgo l'acque di cotal fatta producono da prima frutti molto dolci, e fra poco si tramutano in amari, l. 73 45
Dentro il fiume Silari i legni, e le foglie si trasformano in pietre, l. 68.29

ANIMALI TERRESTRI.

Agnello. Non può stare accoppiata in vna stessa cetera la corda dell'agnello cõ quella del lupo, l. 55.9
Basilisco. Nel suo albergo nõ peruiene mai fiera, nè vola vccello, l 74.8
Cani. Nella spelonca d'Etna dal souerchio odore de' fiori sono impediti dal corso, l. 51 2.25
Ceruo, e sue proprietà, l 71.37. La sua carne, purche vna sola piaga gli abbia tolta la vita è medicina per la febbre, l. 72.25. Nel correre volge il capo indietro, n. 27. Quanto più ha cuore grande, più è timido. l. 73 8
Cinghiale ferisce, e la piaga non si vede, se non dopo la fuga di lui, l 72 24
Cinocefalo. Varia il pelo, e gli affetti cõ le mutazioni della Luna, l. 75.33
Elefante La sua bellezza è l'auorio de' denti, l. 59 6 Come vien ritrouato, quando è nascosto sotto terra 7.8. è candido per natura, e per arte purpureo, l. 68.18.19
Gallo. Perchè in su la mezza notte ragguaglia della nascita del Sole, l. 64.37 38
Leone è più fiero nella Luna piena, l 66.11
Lepre. Timido pchè ha vn cuore di grã quãtità, l. 73 8. I veltri trouandolo morto p la fuga, non ardiscono vcciderlo, l 75 15. Fa il suo nido nelle cauerne, l. 63.40
Lupo ceruiere innalzãdo gli occhi si dimẽtica del cibo, che ha dauanti, l. 62.16
Pecchia Dal timo amaro attigne il dolce miele, l. 66.36. Segue il suo Re tratta dal l'odore, l 71 18
Riccio spinoso. Con l'odore e sapore delle poma ritorna le forze a' suoi parti, l. 63 34. Fa il suo nido nelle pietre, ibid.
Rinocerote Nel ferire riguarda oue debba colpire, l. 69 23
Toro nel ferire chiude gli occhi, l. 69 23
Vipera. Chi da lei è morsicato, non ispiega il suo dolore se non a coloro altra volta dalla stessa feriti, l. 56.15

ANIMALI VOLATILI

Alcione. Lũgo il lito del mare forma il suo nido infra le tempeste, l. 52.25
Aquila. Cõparte la preda a' suoi figliuoli, l. 67.4. vagheggia il Sole nella propia spera, 5. Difende il suo nido cõ la pietra gagate, nu. 7. Le pẽne di lei mescolate con quelle d'altri vccelli non si possono cõportare. 10. Traendo la caccia in terra ne toglie il cuore 17. Ama più il figliuolo nudrito dal lato del cuore, 34
Caradrio. Con la propia morte dona altrui vita, l. 70.15

A R I A.

L'Aquilone è impetuoso sul principio, debole nel fine. L'Austro piccolo nasce, e grande muore, l. 51.16
Pioggia si genera nell'aria taluolta prodigiosa per la varia mistura dell'esalazioni con vapori vmidi, l. 54.31
Gragnuola. Fa sẽbianti di render malcõcio il terreno, ma più lo feconda, l 66 34
Iride. Nel curuo grembo ci rappresenta il Sole, l. 68 22. Nella mattina è segno d'aria serena, e su la sera di pioggia, 25. Si produce ne' nuuoli, ed è di vari colori, l. 58.4 Quãdo il Sole è più basso, più vario apparisce ne' colori, n. 5. Altre sue cõdizioni trouerai nella lez 63. al n. 19
Folgore. Oue non truoua durezza, o resistẽza non offende, l 69 36

C I E L O.

Luce. Vnita col Sole diuiene corporea, nè impedisce il Sole, che sparga i suoi raggi nell'aria, l. 65.13
Sole. Colà produce fuoco, doue terminò il moto i suoi raggi, l. 62. n. 27.28 Forma la sua corona dopo il soffio dell'austro nell'aria quieta, l. 65.3.4 Molte qualità del Sole si spiegano nella l. 66 11 l. 67.27 28, 29
Stella. La medesima stella è foriera del lume del dì, e della notte, l 54.43
Zodiaco I suoi segni nõ sono fieri, nè velenosi, ma colmi di lume, l. 59 10.11

M A R E.

Spugna. Nel mare per n una possa si spicca dallo scoglio, l. 61.21
Nel Pario mare in luogo d'acqua nõ si vede

de nascere altro che fiori, e doue l'vn'onda fiorita languisce, l'altra risurge, l 62.6
Naui ben cariche, in alto mare paiono leggieri, e nel porto grauose, l 61.37
Sale. E' condimento di tutti i cibi, e conserua i corpi mal grado di morte, l.58.42.43. Sue cõdizioni, l.58.42.43.44 Perchè non inondi, l.56.27. Si descriue la sua bellezza, e vtilità, l.74.23

METALLI.

L'argento e l'oro sotterrati, con alcuni segnali s'appalesano sopra'l terreno, l.64.10.11
Il luogo, in cui s'vniscono l'argẽto e l'oro, dee essere libero dal vento, dalla poluere, e dall'vmore, l 64.14
In alcuni paesi si semina l'oro, e cõ le pioggie cresce, e si raccoglie, l.69.20
Nella Germania presso al Danubio le viti piantate nelle miniere dell'oro, nel tempo dell'estate si caricano di foglie d'oro, l.64.10

PESCI.

Balena. Fra l'acque arde, ed accende chi vi s'appressa, l.62 30
Delfino. Nel propio petto nasconde i suoi parti, l.63.24. Nõ si ferma vn momento, e che fa quando vuol dormire, l.75.20
Riccio marino. Con la pietra si fa forte cõtro l'impeto dell'onde, l 61.17
Lucerna. E' pesce, che manda dalla bocca luce, ed illumina le tenebre notturne, l.57.12

PIANTE.

Nell'Indie nasce vna piãta, le cui radici fondate inuerso Occidẽte sono velenose, e inuerso Oriente sono antidoto, l.59.17
Sotto l'ombra d'vn'albero nell'Indie si ritirano le colombe, e stanno sicure da' dragoni, l.74.13
Alloro. Le sue radici serpeggiando per terra cercano strignersi con le radici dell'vliuo, l.66.21
Aspalato. E' pianta piccola, ha fiori di rosa, le spine bianche, odorosa, e di color focoso, l.65 28
Assenzio. Cosà in Ponto ingrassa le pecorelle con renderle senza fiele, l 73.46
Cedro. In Valenza i suoi tronchi sono sì fermi, che se ne fabbricano mura, l.71.26
Ematite. Le sue foglie sanano le ferite, e ristagnano il sangue, l 70 27
Fico. Ha forza di rẽder piaceuole vn toro, l.63.23. è amaro nel tronco, e ne' frutti dolce, l.55.41. Prima che si maturi manda fuori il latte, l.74.49. L'Egizio non si matura se non con vnghie di ferro, ibid.
Gigli. Le loro radici hanno proprietà di fugare i serpẽti, ed è antidoto cõtra il veleno, l.59.4. Da vna sola radice surgono in pruoua successiuamente i germogli, l.67.35. Sparge molto lungi il suo odore, l.71.18. è fiore reale e bello di vari colori e odori, n.21
Girasole, e sue proprietà, l.51.35. è viuo ritratto del Sole, l.72.32
Iride. E' pianta di vari colori odorosa, e serue per medicina al mal de' bambini nello spuntare de' denti, l.68.25
Loto. Piãta, che nel tramõtar del Sole chiude le foglie, e all'apparire spiega il seno, l.67 29
Melagrana. Doue sotto le sue barbe s'allunga vn sasso, pduce frutto sì fermo, che a' raggi del Sole nõ appalesa i suoi grani, l.56.46. è agro, ma si medica cõ a'logar alla radice vn ramuscello di pino, l 59.43. è frutto cõsegrato al Dio d'amore, l 68.15
Palma. Altrettanti frutti reca al mõdo, quãti sono i giorni dell'anno. Nell'oppressione più si solleua, l.51.4 Finiti che ha i due anni si dee mutare, e allogarsi nel terreno vmido. 5. La reggia porta corona, ibi. Muore, e con nuoua marauiglia da se rinasce, ibid. I frutti delle palme d'Egitto colti fra maturi ed acerbi spengono la sete, ma maturi inebbriano, nu.6. Indugia più d'ogni altra pianta a solleuare la verde chioma, l.64.28
Rosa di Ierico qual sia la sua condizione, l.65 41
Nella notte di natale spiega il suo seno, e all'apparir del giorno si racchiude, l.65.42
Spine bianche e nere, che nascono in Antiporto nel tẽpio di Tianio hãno il colmo di pruni con le corone smaltate di melagrane, e di viti, l.75.34
Terebinto in Damasco, è grande, ha fiori di giallo vliuo, e manda fuori odorosa gomma, l.74 14
Vliuo. Caggiono i fiori di lui per qualunque ingiuria del Cielo, l.74.15

PIETRE PREZIOSE.

Agata. Se ritruoua la margarita a lei s'vnisce, l.61.26
Ametisto. Rosseggia in forma di rosa, e auuẽta fiammelle di tersissimo oro, l.71.10

Astrios. Nel suo centro nasce vna stella, che riluce a modo di Luna piena, l. 71 16
Ceraunia. Trae a se lo splendore delle stelle, l 71. 16
Cincide. Cō l'aspetto torbido o chiaro predice o le tempeste, o la tranquillità del mare, l 71. 15
Diamante arabico. Da martello non resta offeso, l. 71. 15. Nasce nell'oro, l. 58. 38. La tela di diamante nō cede al fuoco, anzi acquista nuouo splendore, l. 74. 48
Gadidane fregiata di vari fiori non prima appalesa il parto, ch'ella sia tocca, l. 62. 9
Giacinto si tigne di tre colori, celeste, nero, e di sangue, l. 52. 20. Cābia i colori in cōpagnia del Cielo, l. 71. 10. Si traggono dalle profondissime cauerne col gettarui vn'agnello arrostito, l. 74 38
Madreperla. I pescatori presa che l'hanno, la rinchiudono ne' vasi di terra, e la seppelliscono nel sale, l. 58. 43
Margarita. Si trae fuori del mare con l'agata, l. 61. 26. Ha maggior parentela con l'aria, e col Cielo, che con l'acque, l. 61. 26
Onichipunta, è di color nero, con ismalto di stelle, l. 58 2
Opalo. E fregiata di vari colori, l. 63. 5 è di fuoco, di porpora, e di mare, l 71. 12
Perla inuecchiata. S'appicca sì fermamente al guscio, che per niuna possa si può staccare, l. 61. 27
Rubini. Inuestiti da' raggi del Sole diuengono vermigli, l. 68 18
Sole. A modo dello stesso pianeta, sparge per ogni lato luminosi raggi, l. 71. 34
Vmece. Fa i sogni veri, l. 71. 34
Zaffiro Allora è perfetto, quando vi riluce la stella nel centro, l 59. 10. è di colore ceruleo con molte stelle di tersissimo oro, l. 68. 20

PIETRE MIRACOLOSE.

Nell'anello di Gige v'era vna pietra, che celandola dentro la palma, e' si celaua, e con renderla palese in su le dita, egli appariua, l. 52 21
Vna pietra aueua Alessandro, che macchiata di poluere diueniua leggiera, e pura e monda, grauissima, l. 57. 18
Nel monte Cornio nasce vn sasso nel margine d'vna fonte, il quale nel tempo del verno pare fonte d'acqua, e di state ardente fornace, l. 54. 13
In Arpaso v'è vn sasso grande mobile cō vn sol dito, e con tutto il corpo immobile, l. 61 23
In Iscozia si forma vna corona di sassi molto sublimi, che a guisa di bronzo rēdono altissima voce, quādo sono percossi, l. 66. nu 15
In Megara v'è vna pietra, che pcossa rende lo stesso suono della cetera d'Apollo, ibi.
Pietra Alettoria rende inuincibile chi la porta in bocca, l 68 8
Pietra Steria or manda fuori la luce da vn lato, or la racchiude, e posta di rīpetto al Sole rigitta i raggi a mille a mille, l. 71. 9

TERRA.

Ecco, di sua natura ripiglia la metà della parola, l. 60. 11. In alcuni luoghi ad vna voce ne rispondono sette, ibid.
Il piccolo grano vnendo alla propia sustanza i vapori della terra cresce e multiplica, l 66. 33
Calamita trae a se nō solo il primo anello, ma ogni altro successiuamente, e ne compone lunga catena, l. 67. 21
Tela indiana difende dalle fiamme, l. 74 44
Calcina viua con l'acqua s'accende, e con l'olio si spegne, l. 74. 40
NEGAZIONE di se stesso, vuol dire esser morto all'ignominie, e alle lodi, l. 55. 20. 21. E' vn morto, che tutto dì muore per amor di Dio. n. 23
NIMICI. Amar i nimici. Vedi Stefano.

O.

ORAZIONE. In peccato è noiosa a Dio e a' Santi, l 56 n. 39 40 E' l'arma del Cristiano, l. 60 1. E' assimigliata al collo, n. 2 Al fumo, n 7. 8. Con ecco rispōde Iddio alle nostre preghiere 10. Lega Iddio, e le fa violēza. 12. Lo ritiene dal gastigo, 13. 14. 15. 16. 19. 20. E' scudo di difesa ne' trauagli, nu 21. Dee esser fatta in grazia 29. Senza peccato. 30. Si marcisce incontanēte l'orazione dell'empio. 31. Ne' cori de' musici celesti, e de' mortali è escluso il peccatore 32. Forma bel concerto, quando con lei s'accoppiano l'altre virtù. 37. Dee esser vmile, l. 62 35. 36. 37. l 66 18
OCCHIO. Dall'occhio ogni male ne viene, l. 73 28 Vede l'esca, ma non il laccio, che vi stà nascosto, n. 29
ONORI. CI sono prestati da Dio, e non donati, l. 52. 32

OPERE buone. Si deono accoppiare con la fede, l.53. dal nu. 28. al 33. Sono necessarie, l. 57. 27. E' vilissimo appresso Iddio chi ha fede senza opere, 38. Per entrar in cielo fanno di mestieri, l. 66. 27

OSTINAZIONE. Vedi peccatore ostinato.

P.

PACE. Si possiede nelle piaghe di Cristo, l. 63. dal n. 24. al 27. E' propia, e naturale loquela di Dio, l. 63. 28. 29. Cinque condizioni richiedeuano gli antichi nel formar legge di pace, l. 73. 5

PARALLELI.

Fra la religione, e vn giardino, l. 51. 29. 30

Fra le lodi di Carlo, e di Simone figliuolo di Onia, l. 58. 1. 2

Fra quelle di Carlo, e d'Ambrogio, 3

Fra questi due Santi, e l'arco baleno, 4

Fra Demostene, e Cicerone, l. 59. 21

Fra Lucia, e la luce, l. 61. 8. 9. 10

Fra Tommaso Appostolo, e l'arco baleno, l. 63. 19

Fra Stefano, e'l gallo, l. 66. 8

Fra Stefano, e'l Leone, 11

Fra Stefano, e Briareo, 14

Fra Giouanni Vangelista, e'l Nilo. l. 67. 2

Fra Giouanni Vangelista, e Iacob vedente in sogno la scala, l. 67. 15

Fra Giouanni Vangelista, e l'Aquila, l. 67. 4. 5. 6. 7. 10. 16

Fra'l mare, e la Corte de' Re, l. 71. 13. 14

Fra il Sole, e'l girasole, l. 72. 32

Fra'l peccatore, e vn morto, 36

Fra le voci di Cristo, e d'Andrea, l. 55. 38

Fra la Croce, e la pianta del fico, l. 55. 42

Fra le quattro generazioni dell'eterno Verbo. l. 65. 1. 2

Fra la corona della carne vmana di Cristo, e quella del Sole, l. 65. 3

Fra Cristo, e l'Aspalato, 28

Fra Cristo, e la rosa, 39

Fra Cristo, e'l Dio falso chiamato Giano, l. 70. 33

Fra Cristo, e'l giglio, l. 71. 21

Fra Cristo, e'l Ceruo, 37

Fra l'vbbidienza di Cristo a' parenti, e quella del Sole, e della Luna alle voci di Iosue, l. 72. 6

Fra gli attributi di Maria, e di Cristo, 56. 17

Fra Maria, e Agar, 24

Fra la fede di Maria, e d'Abraam, l. 57. 15

Fra il chiostro verginale, e l'Auorio, l. 59. 6

Fra l'orazione della Vergine, e'l collo, 60. 2

Fra Maria, e'l velo dell'Arca, l. 64. dal nu. 16 al 19

Fra Maria, e la rosa di Ierico, l. 65. 41

Fra Maria, e la stella, l. 71. 18

Fra il trionfo di Maria in cielo, e quello de' triõfanti in Campidoglio, l. 75. 35. 36. 37

PAOLO. Il cuor di lui diuenne capace di portar l'essenza diuina, quãdo si votò del propio volere, l. 55. 7

PARENTI. Deono ammaestrare i loro fanciulli infin dalle fasce, l. 51. dal n. 7. al 13. l. 68. 37. Procacciar i virtuosi maestri, l. 58. 32. Amano più i figliuoli, che loro stessi, l. 56. 5. 6. S'hanno da amare temperatamente, e non con souerchio amore, 7. Le ferite de' figliuoli sono ferite de' parenti, 14. Tale è la loro famiglia, quali sono essi, 58. 30. 31. 32.

PASSIONI propie. Bisogna farle violẽza, e muouerle guerra, l. 57. 32. 33.

PAZIENZA. Vedi Tribolazione.

PECCATO originale è leone, e serpente, che vccide, e auuelena, l. 59. 10. E' fulmine, che indifferentemẽte cade sul capo d'ogni huomo, 11

Peccato. E' permesso alle volte da Dio per cauarne il bene. l. 63. 4. Si dee schifare al pari, e più della morte, l. 59. 30. 33

Effetti del peccato. Toglie la bellezza all'anima. l. 59. 30. 33. 34. l. 63. 13. 14. La rende abbomineuole, l. 54. 29. La trasforma in vn mostro nõ già comunale ma di varie fiere, l. 53. 30. l. 55. 15. l. 63. 17. L'amareggia, e tormenta, l. 51. 10. l. 70. 40. Le toglie Iddio. l. 72. 4. L'accieca, l. 54. 19. 21. l. 60. 14. 15. l. 70. 13. l. 71. 32. 33. L'assorda, l. 57. 28. L'indura, l. 63. 30. 31. 32. l. 68. 28. 29. La rende morta, l. 57. 27. 28. l. 72. 35. Pone il flagello in mano di Dio, l. 52. 4. 6. l. 54. dal nu. 30. al 34

Peccatore. Più stima i beni terreni, che i celesti. l. 57. 18. E' vn carbone spento e nero l. 62. 29. 30. Vende l'anima al Demonio per vn niente, l. 70. 31. 33. Adorando la colpa, diuiene idolatra, l. 70. 40

Peccatore ostinato. Mira ora la colpa altrimente di quello, che la mirerà nel giorno del giudicio, l. 54. 19. 21. Giudica bene il peccato, perchè lo mira cõ gli occhiali coloriti, l. 60, 14. 15. Si chiama fanciullo di senno, l. 70. 13. Viue in vna notte oscura, l. 71. 32. 33. Non sente i gastighi, nè le

voci di Dio,l.57.28.l. 63 30.31 32.Nella fonte de'benefici, e del sãgue diuino nõ si spezza l'ostinato cuore,l.68.28.29
Suoi gastighi.Dio lo lascia in preda de'suoi sfrenati disideri,l 53.29.31. Non può esser dato in mano di più fiero carnefice, 32.33. Cõ le sue colpe si va tessendo vna fune per essere strangolato.l.53 29. Attende Iddio il tempo opportuno per gastigarlo,l.52,24.15.26
PENITENZIA.Aspetta Iddio il peccatore a penitenza,l.52.26. Non dee indugiare la penitenzia,l.63.16.17. l 66 27.28.l.72. 38.39.Per pẽtirsi deesi valere del sangue di Cristo sparso per sua salute,l.70 35. e' delle sue piaghe santissime, l.63 24.25. 26,40,42
PENSIERI. Sono voci, e parole del cuore, l.62.7
PERFEZIONE. Ognnuno dee auanzarsi nello spirito senza cadere in tiepidezza, l.51 3,16,17
PERSEVERANZA. A guisa di brãchi falconi dobbiamo pseuerare nel cãmino delle virtù,l.71 39 Superar tutte le difficultà,40 Se il fine dell'opera non risponde al principio ogni fatica è vana,41.Dalla perseueranza si può sperar corona, 42. Dee l'huomo perseuerare nel feruore cõ cui cominciò,l.51.16
PIACERI mondani. Vedi Mondo.
PIETRO.L'ombra di lui sanaua gl'infermi. l.63.10
POVERTA. Con l'esempio de'Santi si rende saporosa,l.58.42. Vedi Tribolazione.
Pratiche.
I mondani non truouano in merito delle fatiche letto di riposo,l 51 27.28
A'mondani i trauagli di quà montano poco rispetto a que' che patiranno nell'altra vita,l.52.30
Iddio non dona, ma presta i beni di quà, l.52.32
Il peccatore si trasforma in vn mostro, l.53 30
Nel giorno del giudicio le virtù sarãno giudicate,l.54.24
Il giusto è acconcio a riceuer da Dio qual si voglia forma.l.55.17
Il peccatore stima più i beni terreni, che i celesti,l.57.18
Si dee far violenza alle propie passioni, l.52.32.33
Con la fede si dee accoppiar l'amore l.57 38
L'esempio de' Santi rende ogni fatica saporosa,l.58.42
Il peccatore stima la colpa vn riso, l.60. 14.15
Il superbo in terra patisce continua guerra,l.65.33
Il Cristiano si dee struggere a guisa di cera al fuoco della nascita di Cristo, l 66. 26,l.67.29
Il mondano mangia al presente il grano de' piaceri, e'l giusto lo sparge per raccoglierlo poi in cielo,l.69.20
I piaceri del mondo non saziano, l 70.41
Chi serue al mondo, serue ad vna terra maladetta di spine,l.72,18
Le sperãze vmane sono fallaci,l.74.15.16 17
Le allegrezze delle spose terminano fra poco in tormenti,l.73.44
PRECETTI diuini sono saporosi e leggieri a chi ama, l.61.32.33. 37.38. l.73 dal nu.33.al 40
PREDICATORI sono chiamati labbra di Cristo,l.71.22
PRINCIPI, e Re.Vsano vari scettri conforme a'loro vari affetti,l.54.2.Le loro forze bene spesso si distendono a distruggere le Citta, l 59.15.Con le ricchezze altrui diuẽgono poderosi, e si nutrono col sangue de' vassalli,l.70 3 4 Celebrano i natali de' primogeniti loro cõ varie dimostranze d'allegrezze,l.71.1. Si rẽdono gloriosi nel fondar Città, e rinnouar l'antiche,l.75 26 L'arte di gouernare vãtaggia tutte l'altre,l 58.36. Gli vien dato titolo d'eternità,l.75.18
PRELATO. E' lume del mondo,l.58.9.Lucerna, che per dar lume ad altri dee consumare se stessa ne' trauagli, 29. L'amor geloso di lui nõ è vinto da niun timore, 23. Si duole quando altri offende Iddio, 24 Mai riposa,25 Lingua e mani s'accoppiano nel Prelato,26.27.E'trasformato a gelosia della salute dell'anime.28. Nõ vi è santità nel mondo, perchè è cessata ne' Prelati,29.E' sole, oriuolo, e cuore,del popolo.30.Tal'è il suddito,qual'è il Prelato,31 32. E' come vn'Atlante,l.59 33-34 Volentieri si dee faticare per la sua Chiesa.35
In lui fa bisogno, che vi sia ogni genere di bontà,36 37

Forte come diamante, 38.41 L'esempio suo rende saporosi al popolo i consigli, e' precetti, 42. Deono i Prelati auer per esemplo le virtù della Vergine, nu.14

Profetie Patriarchi.

Desiderio loro fu di trarre il figliuolo di Dio in terra, l.51.2. Vedi Incarnazione.
Abraam. Si celebra la sua fede, l 57 15
Daniello digiunò settanta settimane per la reuerenza douuta al giorno della nascita del Messia, l 62.32
Dauid qual lupo ceruiere con alzar gli occhi al disidero del Messia, del tutto si dimenticaua, l.62.16
Iacob. Fra il sogno gli apparue la scala, l.67.15
Iob si rammarica della morte, che l'impediua il vedere il sõmo bene in terra, l.67.41
Iosue. Alla sua voce si fermò il Sole, l.73.6
Isaac. Infin cõ gli atti naturali si rẽdè vbbidiente a Dio, l.55.25.26. Sopra quel mõte si vagheggiò la Corte del cielo, 27.28

Prouerbi.

Ab incunabilis, *o pure*, Cum lacte nutricis, l.51.9
Aureus in Olympia stato, l.53.22
La lingua corre, oue il dente duole, l.56.47
Niuno ci nasce, o viue sẽza difetto, l.59 44
Aquilam cornix prouocat, l 60,16
Amicus speculum, l 52,31 l.56.21
Quello, che si porta nel cuore, si fugge in vano, l.53.33
Cingulum Veneris habent, l.54 25
Vter mergis vento plenum, l.55 7
Ex vngue leonem, l 56.3
Vallum determinare, l.59 4 l.61 25
Sufficit pro ratione voluntas, l 52.32
Preces armatæ, l.60 29
Virtus vnita fortior, l.62.27
Chi intoppa, e non cade, s'auanza nel cammino, l.63.16
Purpura iuxta purpurã diiudicãda, l.64.16
Malum, vel Bonum cibi precor, l.64 41
Graculus assidet graculo, l.65 54
Semper similẽ ducit Deus ad similẽ, l 65 41
Vidimus rosam loquentem, l.66 20
Amicus alter ego, l 66.35
Pisce taciturnior, l 68.11
Arguo clypeo digni, l.68.38
Numero Platonis obscurius, l 69.16
Fœnum habet in cornu, longe fuge, l 69 23
Optima medicina homini est homo, l.70.14
Nomine tenus sapientes, l.70.30
Serpẽs nisi edat serpẽtẽ, draco nõ fiet, l 71.15
Stellis viam signare, l 71.23
Pares cum paribus facile congregantur, & formica formicæ chara, l.71.27
Simile simili gaudet, l.72 32, l.73.26
Vbi amor ibi oculi, l.72 27,32
Non absque Thexeo, l 74.5
Oculis magis habenda fides, quam auribus, l.73 4
Et fixis oculis intuetur, 9
Nitimur in vetitum, 16
Quæcunque in somnio videntur, 26
Suum vnicuique pulchrum, 27
Aesopicum opus, 34
Absynthium ex mellis fauo nascens, 46
Pulchrorũ autumnus etiã pulcher, l.75.35

R.

REGNI sono vn grã mare, l.71.13, 14.15
RELIGIONE. E' vn mare, e naui i vari personaggi, che v'entrano, l.51.16 E' vn luogo segreto di tutti i diletti di Paradiso, 20. E' vn letto di riposo, 21.22, 24. E vna spelonca, oue non ardisce il Demonio d'appressarsi, 25 E' vn'ombra della felice stanza di cielo, 26. E' vn giardino di Paradiso, 29.30.31.32 Vna terra benedetta, che rende frutti di consolazioni diuine, l.72 19 Vn luogo mezzano fra il cielo e la terra, 20 Vn Zodiaco smaltato di figure e lumi, 21
REVELAZIONI diuine. Iddio suol concederle in tempo, ch'altri dorme, l.72 37
RICCHEZZE non saziano, l.61.25. Iddio le presta, l.52.32. Non si dee porre cura nell'acquisto di loro, l 61.31. Sono fauola, e fizione, l 62.35 Non saziano, l.64 31. 32, l.70 41
RISVRREZIONE Altri risursero dal peccato in sul mattino, altri su l'alba, altri in sul mezzo giorno. l 75 24

S

SALVTE Vari mezzi adopera Iddio per saluar il peccatore, l.63.5.30. l 70 35 Salute del corpo è prestata da Dio, l.52.32
SANTI Si rallegrerãno nel giorno del giudicio in veder puniti gli empi, l.52.29. Saranno duri come diamãti, l.54 40.41. Lo scudo delle loro orazioni difende da particolari trauagli, l.60 21.22. De congruo meritano per altri, l.60 3 4
SAPIENZA è colma d'ogni bene, e l'ignoranza d'ogni male, l.71.31
SAVIO si dee chiamar più che Re, l 71.35

SCIENZE.

Artimetica.

Hi tre sorti di numero, l'vnità, il nume.numerato, e il numero numerãte, l.52.119

Astrologia.

I pianeti, e le stelle agli occhi degli Astrolaghi sembrano macchie, l.52.24

S'eclissa la Luna, quando s'oppone al Sole. l.56.36. Apparisce allora scema, quando è priua di lume dalla parte della terra, l.57.14

Qual sia il tempo dell'alba della mattina, e del mezzo giorno, l.75 24

Il Sole diffonde alla Luna i suoi raggi in maggior copia, che all'altre stelle, 42

La luce è fissa nel cielo, e di quindi illumina la terra, l 61 9

Il Sole comparte a qualunque stella con giusta misura il suo lume, l 62 3

La terra posta nell'ottaua spera pare piccola più di qualũque minuta stella. l.62.36

La più minuta stella è maggiore della terra, l.62.36

Spariscono i segni del Zodiaco, quando apparisce il Sole, l.69.33

I segni del Zodiaco non sono fieri, anzi ornamento dell'ottaua spera, l.59 10

La via Lattea deriua dallo splendore de' segni del Zodiaco, l.59.11

Le stelle sono incorrottibili, e cõtinue col cielo, l.54.8

Filosofia.

Nello specchio se si veggia l'immagine sola, o l'oggetto, l 51.34

I sensi esteriori si dicono impropriamente dar giudicio de' loro oggetti, l.51.10

Il senso dell'odorato ha da essere di tenera qualità nel riceuere le spezie, e di dura nel ritenerle, l.71.19

Le potenze esecutiue hãno gli atti imperati eliciti, e non eliciti, o naturali, l.55.25

I cieli ora sono mossi dalle propie intelligenze, ed ora dal rapimento dell'immobile motore, l.55 45

Le sostanze non sono sottoposte al senso viuo, come gli accidenti, l.57 4

Alienum iuxta apparens prohibet, & obstruit, l.60 14

Gli occhiali coloriti non sono acconci a dar giudicio degli oggetti, l.60 14

Il fine ha condizione di bene, anzi di ottimo, l.60.20

Gli agenti naturali conforme alle loro varie virtù producono vari effetti, l.60.3

In qualũque genere di cose si dà vn primo, ch'è regola di tutti gli altri, l.62.1

L'Anima acquista vari nomi da varie operazioni deriuate da potẽze diuerse, l.62.25

La materia prima con la sua potenza è antichissima, e nell'indiuiduo nuoua, l 66 1

Qual sia meglior condizione l'esser amato, o amare, l.67.22

L'vniuerso è più bello per la contrarietà amica, ch'è negli ordini delle creature, l 69.1.2 3

L'anima acquista cognizione degli oggetti dal lume interiore degli occhi accoppiato con quello del Sole, l.71.11

Si disputa se i capelli sono animati, l.73.19

Geometria.

La terra dipinta dal Geometra è immagine della naturale, l.53 6

Settentrione, e l'Austrino sono inabitabili per lo freddo, e la torrida zona, per l'eccesso del caldo, l.62.23

Matematica.

Fra le figure matematiche, la circolare è la più perfetta, l.72.7

La ruota, o spera riposa nel piano in vn pũto, l.51.23

La circonferenza s'esalta sopra il centro, l.52 12

Le linee, superficie, e punti non hanno propio moto, l.55 14

Ogni materia ha la sua terminata intrinseca figura, l.55.15

Le linee tratte dalla circonferẽza sono terminate nel centro, l.56.12

Fermando l'vn de' gambi del compasso nel centro, e girando l'altro allo'ntorno, viene a produrre figura circolare, l.72.7

Medicina.

Allo sfinimento del cuore s'adoperano guãcialetti pieni di vari profummi, l.67.25

Alla febbre è medicina la carne del ceruo ferito da vna sola piaga, l.72.25

Il Cerusico ferisce per sanare, l.52,14.l.69.num.25

Le ferite della sinistra si sentono alla destra, l.56.48

Si taglia il membro putrido, perchè nõ corrompa gli altri sani, l. 60 33

A capo di tre anni al più si dee togliere il latte a' bambini, l.8.

Si ordina da' Medici prima la dieta, e poi la medicina, l 70.35

Le febbri ardenti si guariscono gelidæ potu,l.70 35
Afforismi. Ad extremos morbos extrema exquisitè comparata remedia optima, l.74.29
Ex duobus simul doloribus non eundem locum occupantibus, qui vehementior est altius sensum obscurat, l.56.47
Quo in morbo somnus laborē affert, morti ferum est, si verò euacuationem non est mortiferum,l.75.18

Meteora.

Perchè la pioggia taluolta si genera prodigiosa,l.54 31
Il fulmine è vn'esalazione secca nel nuuolo freddo e denso per natura, l.54.32 Ferisce sēza lasciar segno nella carne,l.59.12
Non inonda il mare per cagione de' caldi raggi solari,l.56.27
La più sublime region dell'aria è libera da ogni tumulto,e l'inferiore si turba,l 57.44
La corona solare si fa nell'aria quieta.l.65.3
La gragnuola se si conuerte in acqua,più feconda il terreno,l.66.34
I tuoni e lampi si generano da vna moltitudine di vapori vmidi e caldi,l.68 10
Aquilone è impetuoso sul principio,debole nel fine. L'Austro piccolo nasce,e gran de muore,l 51,16
Arco baleno nel curuo ci rappresenta il Sole,l.68.22. Nella mattina è segno d'aria serena,e nella sera di pioggia,l.68 25. Si produce ne'nuuoli,ed è di vari colori, l.58.4. Quando il Sole è più basso,più va rio apparisce,l.58 5.
Altre sue condizioni nella lez.63.19
Folgore,oue non truoua durezza,o resistēza non offende,69.36

Leggi Ciuili.

§,Iustitia Instit.de iust.& iur.iustitia est cō stans,& perpetua volontas,ecc.l.52.17
§ Item vobis,Instit. per quas personas no. acquiritur. L'ancella non ha niente di proprio,l 52.37.l.55,8
§ Agnitionis. Insti.de gradibus cognat. Cū magis veritas occulta fide,quam aures animis hominum infriugatur,l.73.4
L.Denique omnes,C.ad l.Iul.maiest. Nō si porge prieghi per alcun reo di sac.Maestà.l.54 43
L.Quisquis,§ filiis uero,C.ad l.Iul.Maiest. Si stabilisce la pena a'figliuoli de'rebelli per lo fallir del padre,l 59.12
L.Licet seruilis conditio, C.de precib.Imper.offer.I serui nō hanno l'entrata a porgere prieghi all'Imperadore, l.60.30
L Si cui,§.fin. ff.quib. modis vsufr. amitt.l. Horati us,ff.de regu.iur l.in summa,ff.de reg.iudic. Authent. de nupt § deinceps. Mors omnia soluit,l 55.23
L.Isti quidem, ff de eo quod metus causa, I parenti assai più amano i figliuoli, che loro stessi,l.56.6
L Prætor,ff vi bon.rapt. Viē punito chi per violenza si fa sua la robba altrui, l.57.30
L. Qui mortui,ff.de verb. sign. Qui mortui nascuntur, neque nati, neque procreati videntur,l.68.34

Poesia.

Varie trasformazioni de'Poeti,l.53.1
Figurano vna fauola vana con vari colori, l.62.35
La cetera d'Apollo auuiuaua i sassi, l.53.37
Oreste agitato dalle furie,l 54.20
Il Re di Frigia quanto toccaua,tutto si conuertiua in oro,l 57 35
Atlante appoggiò il Cielo sopra gli omeri d'Ercole,l.58.35
Ortigia Isola del pelago,e le Simpleide da prima immobili,l 61.24
Di alcuni palagi incantati, che trasformauano le genti.l.63.20
Due fidi amici desiderauano da Volcano, che de'loro corpi ne formasse vn solo, l.65.3
La rosa col sangue della Dea d'amore si tinse in grana,l.65.38
Il corpo d'Ettore fu vnto per mano di Venere d'olio di rose,l 65 39
Briareo si nomò figliuolo della terra, e del cielo,e impugnaua non meno che cento spade,l.66.14
Cocito ebbe il nome da'lamenti,che s'odono nella buia palude d'inferno, l.66.31
Oreste s'offerì alla morte p Pilade, l.67 24
Cadmo dal seme de' dēti d'vna serpe fe surgere eserciti d'huomini armati, l.68.27
Gioue compartiua i beni ei mali, l. 69.22
Ercole mise Anteo vicino del cielo,e lo strinse per modo, che gli diede la morte,l.70.10
Italia gridò Acate, Italia salutarono tutti qñ le naui di Troia scopsero Ital. l.70 21
Fauola d'vn Poeta dintorno allo scudo d'vn celebre Campione,l.70.24
Il giglio fu fiore di Giunone,l.71. 21

Alcuni Eroi albergauano nel concauo della Luna, l.72. 21
Vno scudo d'oro d'vna donna forte toccãdo qualunque soldato, di presente il balzaua rouescione in terra, l.74. 4
Nell'inferno s'aprirono due porte l'vna d'auorio, e l'altra di corno l. 73. n, 4
Il Dio d'amore s'oppose alla saetta del fulminãte Gioue in difesa dell'amico, 59. 13

Rettorica.

Nel lodare altrui i primi argomenti sono la patria, e i parenti, l.53. 5

Teologia.

In Dio v'è giustizia non primarie, ma secũdarie, l 52. 3. 4
I segni del giorno del giudicio saranno sensibili, e qual sia la loro cagione formale, ed efficiente, l. 54. 5. 6. 7. 8
La fede accoppia l'euidenza della certezza con l'ineuidenza della credulità, l. 57. 4
Auanti l'vnione del corpo l'anima di Maria fu santificata, l 59 3
La cognizione di Dio si rende malageuole per l'eccesso della sua grandezza, l. 64. 21
Quattro sono le generazioni del Verbo eterno, l. 65. 1 2
Il misterio dell'Incarnazione è nascosto, ed è più faticoso da inuestigare, che quello della Trinità, l. 65. 5, 6. 7. Paolo co fulmini della sua dottrina atterra l'eresie cõtra questo misterio, l. 65. 18 19
Giouanni Vangelista con le pietre delle sue parole difende il nido della Chiesa, contra i serpenti degli Eretici, l. 67 8. 9. 10
La grazia non fa violẽza al libero arbitrio, anzi lo souuiene, l. 71. 5. 6
Perchè lo tratto della grazia s'attribuisca al Padre, e non al figliuolo, l. 71. 7
Perchè Iddio chiami questo, e non quello al la fede, l. 71. 8. 9. 10
D'vno stesso misterio non si può auere sciẽzia, e fede, l. 73. 18
Qual sia la perfezione intensiua, ed estẽsiua della beatitudine di Maria, l. 75. 4. 8
SECRETI non s'hãno d'appalesare, l. 64. 25 26 E' malageuol'impresa il ritenerli, 27
SERVI di Dio, Le loro fatiche si trasforma no in cibo, e conforto di Paradiso, l. 69. 31. Come reliquie sacre gli stima Dio, 26 Godono il sublime titolo d'amici di Dio l. 57. 40. 41. Rimunerazione de' loro seruigi è patire, e morire fra pene, l. 57. 42. 43. 44. Ha piccolo cuore per riceuere l'abbondanza delle consolazioni diuine, l. 62. 18. 19
SPERANZA vmana E' senza pace, l 51. 22. 23. 27. 28. 29 | Si risolue in fiori, l. 74 15. 16. 17. E' tormentosa, 20. E' vn podere di spine, e sogno de' nauiganti, 33
SPOSA. La maggior sua gloria è auer buono sposo, e buoni figliuoli, l. 64 16. Non dee mirare altro che il suo sposo, 20. Dee raffrenar la lingua, e tacere i segreti del marito, l. 64. 25. 26 29
SPOSALIZIE terrene. Anticamente introduceuano Imeneo nelle nozze per ammaestramento degli sposi, l. 73 1. Il primo fregio è la fede, dal n. 4. al 19 Il secondo l'amore, 20 E' giogo il matrimonio insopportabile senza la spalla d'amore, 21. 22 Nel primo sposalizio ad altro non badò Iddio, che ad accendere fiamme d'amore ne' cuori loro, 23. 24. Di niuna delle creature s'inuaghì Adamo, perchè nõ v'era similitudine, 24. 25. 26. Dalla costola fu tratta Eua, perchè di quindi riceuesse Adamo incendio d'amore, 27. Il marito dee stimar la moglie, come vscita dalle viscere sue, e dal cuore, 28. 29. 30. Per agguagliar gli sposi attese Iddio ad accendere di maggior fiãma il petto dell'huomo, 31. Amore fa che l'huomo lasci i parenti per auuicinarsi alla sposa, 32. 33 Agli amanti il giogo del matrimonio è leggiero dal 33 al 42. L'allegrezze degli sposi nouelli fra poco terminano in noia, dal n. 42. al 45. dal fiale di mele ne nasce l'assenzio amaro, 46. Omnia communia tra gli sposi, l. 64. 18 Deono riguardare all'esempio di Maria, e di Giosefo, num. 19
Sposalizio fra Cristo, e l'aĩa ricerca in prima la fede, l. 73. 4. Secondo l'amore, dal nu. 20 al 33. All'anima amante è leggiero il giogo della legge, dal numero 37. al 40
STEFANO. Nuoui effetti apparuero in terra nella morte di Stefano, l. 66 2. 3. Il Figliuolo, e la Madre onorarono con la loro presenza la battaglia del suo morire, 4 Mirò Cristo dal cielo sì nobile spettacolo, 5. 6. A guisa di gallo vinse morẽdo, 8. Perchè perdonò, fu degno di vedere la beatitudine in terra; 9. La presenza di Cristo, e di Maria lo trasfigurò in vn diamante, e inuitto leone, 10. 11 12

In felice nel rēdere fauille d'amore, in cābio di pietre, 13. Per resistere a' colpi aueua a guisa di Briareo cento braccia, e altrettanti scudi, 14. Guadagnò la corona di gloria per se, e per altri, 15. Cristo improntò in lui la virtù di pregare per li nimici, 16. L'iride nel suo corpo cinse di più gloriosa corona il Sol di giustizia, ibi. Col fuoco della sua orazione distruggendo la statua mostruosa del persecutore diuenne simigliante a Dio, 17 18 Perchè orò per li nimici cō le ginocchia piegate, 18. 19, 20. Entrò trionfante in Cielo con molte corone, 22. 23, 24. Fu il primo martire offerto dalla Chiesa al vero Dio. 29. Le pietre se gli conuertirono in zaffiri, 30 L'acque in dolcezza, 31. 32. Più fecondarono la terra del suo corpo, 32. e le multiplicarono le corone, e le glorie, 33. Gragnuole, che se le conuertirono in pane, e in dolce miele, 34. 35, 36. La morte in dolcissimo sonno, 37. Solcò il mare del martirio, e giunse al porto bramato di Paradiso, 38. 39

Storie.

Aezio portò la palma nel dipignere le nozze d'Alessandro, e di Rossanes, l. 73. 23

Agesilao impresse nelle viscere della vittima il nome di vittoria, l. 74 37

Alcibiade si rese certo della vigilia de' soldati col salire sopra vna torre con la fiaccola accesa, l. 58. 31

Alessandro rifiutò l'inuito di correre ne' giuochi d'Olimpo, l 51. 1. Cōforme al suono della cetera d'Antigeride mutaua gli affetti, l. 52. 29. Aueua vna pietra, che macchiata di poluere diueniua leggiera più d'ogni altra cosa, l. 57. 18. In vna cassa d'auorio ripose l'Illiade d'Omero, l. 59, 9. Vestiua alla foggia de' vari regni, ch'e' visitaua, l. 66, 6. Da vna ferita che riceuè, conobbe essere suggetto alla morte, l. 63 35. La sua presenza rendeua forti i soldati, l. 66. 12 Riamaua Cratero con amor forte, ed Efestione cō amor tenero, l 67. 26 A gloria d'Aristonico ergè statua di brōzo, l. 67. 38. Vsaua per impresa vn fulmine l. 70, 3. Mostrò fin da fanciullo, che douea venire sotto vn'Imperio tutto il mōdo, l 71. 29. Alla sua presenza i soldati sempre riportarono vittoria, l. 74 42. Nel campo Troiano rifiutò la lira di Paride, l. 74 45

Anassagora diceua non essere nato ad altro fine, che per vedere il Sole, l 64 37

Apelle comprò le tauole dipinte da Protogene, l 70 32

Armenia mai distolse gli occhi da Tigranes suo marito, l. 73. 41

Asdrubale Cartaginese per occultar quello, che scriueua in legno, v'aggiugneua vna coperta di cera, l. 64 7

Assiri. Vn Re degli Assiri s'innamorò di Semiramis, laquale lo priuò del regno, e della vita, l. 73. 28. 29

Atene aueua vn tempio comune alla gente piena d'affanni, l 56. 34. Costumaua portar incontro a' Re trionfanti i Dei, l. 67. 39. I soldati d'Atene ebbero titolo d'immortali, l. 66 10

Camone morì giouane, ma fù dipinto fanciullo nelle fasce per alleuiamento del padre, l. 68. 33

Carlo d'Ancio ordinò, che il manigoldo in merito d'auer mozzata la testa al Duca d'Austria, e Curradino, riceuesse la morte, l. 70. 11

Cartaginesi. La loro caualleria contra i Romani riusciua vittoriosa nel cāpo, e vinta nelle montagne, l. 54 45

Cesare. Appresso la statua di lui nel tempio della vittoria nacque vna palma, l. 51. 4. Vsaua vna cifera con trasportar le lettere dell'alfabeto, l 64 4

Coriolano alle sue battaglie si proponeua per pregio l'allegrezza della madre nel vederlo entrar trionfante, l. 66 12

Creso. Da suo figliuolo col nouo scudo della voce fu libero dal nimico ferro, l. 59 18

Demostene, e Demade furono grādi oratori, l. 58. 17. Nel petto di lui, e di Cicerone inserì Iddio molta similitudine, l 59, 21 Quādo si recitaua vna delle sue orazioni stupiuano i Senatori, l. 52. 27

Diogene vedendo vn fanciullo troppo scōposto, diede vn colpo col bastone all'Aio, l. 58. 32

Egesia cō la sua eloquēza īdusse molti a darsi in preda della volōtaria morte, l. 53 35

Esopo nel compartimento de' pesi si scelse per se vna valigia piena di cibi, l. 73. 34

Fabbio e Marcello ottēnero il titolo l'vno di scudo di Roma, e l'altro di spada, l. 70 24

Filippo stando per entrar nell'Africa cadè sul lido, e fè veduto, che 'n pruoua vi si gittasse, l. 63. 16. Cancellò del numero

degli

degli eletti giudici l'amico d'Antipatro, l.73.24. Dormiua francamente nel tempo del combattere, vegghiando per lui Antipatro, l 73.48

Giuliocesare salì trionfante in Campidoglio con quaranta Elefanti, l.75.35

Giochi d'Olimpo. Sceglieuano i giouani per opporgli a' giouani, e' uecchi a' vecchi, l. 54.28

Laconici diedero morte al soldato, che ornò lo scudo con panno di porpora, l. 70. 27. I Re loro entrando in campo, menauano auanti vn generoso guerriere, che altre volte auesse ottenuto vittoria, l. 74 36. Fra Laconici fanciulli quegli otteneua la palma, che più lungamente tollerá ua d'essere flagellato dauãti all'altare di Diana, l. 74 45

Libia. I Re di Libia nel sommo delle verghe portauano vna scure, e que' di Babilonia vn giglio, l. 54 2

Lucio Ostilio Mancino, come ottenne la dignità Consolare da Roma, l. 63. 21

Macedoni. Si resero forti contra i popoli di Scauonia, e di Tracia, per la presenza del Re, l. 66. 10

Mercurio. La sua statua dimostraua a' viandanti la dubbiosa strada, l 66 24

Micilde in sogno era ricco, l. 66 8

Nomardi, e Sagarti co' capestri guerreggiauano, l. 53.29

Orazio pualse contra Toscana tutta, l 56 28

Ottauio Augusto disideraua vn letto d'vn Caualiero di Roma, oue oppresso da' debiti profondamente dormiua, l. 51. 21

Ottone terzo Imperadore alla sua sepoltura si scolpì il titolo, *Mirabilia mundi*, l. 75. 25

Persiani non gli schiaui, ma li loro vestimé ti battono, l. 52 28

Pisistrato con la virtù del suo dire acquistò la signoria d'Atene, l. 53.35

Romani. Qualunque Romano portaua in segno di nobiltà la Luna nelle scarpe, l. 51. 15. Aueuano due maniere di cittadinanza, l. 53. 7. Al liberatore d'alcun Cittadino si daua la corona di quercia, l. 53 38. In segno ch'erano cessate le guerre richiudeuano le porte del tempio di Giano, l. 63. 26. Si valeuano delle colombe, e del le rondini per messaggieri nelle guerre, l. 64. 36. I fanciulli loro di più certa sperã za di valore consecrauano a' Dei la prima lanugine della barba, l. 66. 29. Ogni soldato sul propio stendardo depositaua vna parte delle piaghe, l. 69. 29. Ne' loro stendardi v'era la mano solleuata al cielo col motto, *Spes concordię*. l. 69. 31. Cessò la peste, quando rinnouarono l'antica vsan za d'annouerar gli anni co' chiodi, l. 69. 37. Contesero fra di loro nell'elegger Dei 71 1. Cõduceuano gli sposi il giorno delle nozze per la Città dentro vna carrozza, l. 73. nu. .. In premio delle vittorie ottenute da' condottieri delle carrette dauano a bere vn calice del sugo d'assenzio, l. 73. 46. Da' Senatori si daua la sen tenza della vittoria, e si nomaua il luogo del trionfo, l 75. 35. Vari modi de' loro trionfi, 36

Scipione fu priuato d'ogni onore, perchè traligna ua da' costumi d'Affricano, l. 53 28. Ottenne il nome d'Africano per auer soggiogata l'Affrica all'imperio di Roma, 35 Rifiutò quel soldato, il quale più diligentemente ornaua lo scudo, che la spada, l. 70. 27

Stoici. Portarono opinione, che dall'acque del mare s'accendesse il fuoco del Sole, l. 67. 31. Affermauano, che chi entraua nel la lor scuola si trasfiguraua in huomo di diamante, l. 58 40

Telesilla Argiua difese la patria, e a gloria di lei si rizzò la statua nel tempio della Dea d'amore, l. 74 30

Temistocle Gli fu presentato vn gallo, come dono prezioso, l. 66. 8

Valerio, e Mennenio con l'arte del dire acquetarono il tumulto del popolo Romano, l 53 35

Basilio Macedonico. L'Aquila che discese sopra la sua culla diede segno, che doueá salire a dignità reale, l 69. 17

Discepolo. Scoprì contra l'ordine del mae stro il piatto, e se ne fuggì l'vccello, che v'era, l 73. 16

Marito. Gittò nel mare la moglie, come sua carica più graue, l. 73 22

Soldati Anticamente riceueuano gli scudi col campo bianco, l. 60. 28

SVPERBO. Si spoglia dell'essere vmano, e si conuerte in vn mostro, l. 65. 29

T.

TEMPLI di Dei Da' vari sembianti loro si faceua ragione di chi vi fosse adorato, l. 59 1

TEM-

TEMPO. Si dee comperar il tempo della giouentù per oprar bene,l.72.38 39. Al peccatore Dio toglie la vita prima del tempo,40.41. Con l'oro della contrizione, e con le perle delle lagrime si riscatta il tempo,42 43

TENTAZIONI. La presenza di Dio rende forte l'huomo contra quelle, l.66. 10.11. 12.13.l 74.42.43.44

TEPIDEZZA Nello spirito non si ha a permettere dal Cristiano,l.51 16

TOMMASO Appostolo Nella sua giustificatione concorsero gli oscuri del libero arbitrio, ed i chiari della grazia di Dio,l.63.2.3. Apparisce qual'opalo fregiato di vari colori di virtù,7,La radice della sua conuersione fù la fede.12. Risurto che fu dal peccato,si fece diamãte fermo nella fede di Cristo,17.Per virtù delle piaghe di Cristo diuenne iride bella, che rasserenò il Cielo turbato della Chiesa,e degli Appostoli,18, 19. Testimoniò la risurrezione di Cristo,ibid.Con la pȏposa mostra delle cicatrici,Cristo trionfò di lui,21.22.Qual toro indomito si rẽdè vinto alla piaga del costato 23. Entro quel petto diuino riceuè e difesa,e pace, 24.29.Vari mezzi tentò Cristo per rendere all'Appostolo la grazia perduta,30. Con l'odore delle piaghe riuocò le smarrite forze,34.Manifestò al mondo,che le cicatrici erano trofei della grazia diuina, 37.Ritrouò riparo a guisa di colõba,di lepre,e di riccio spinoso nelle piaghe, nu. 40 41

TRIBOLAZIONE. E' comune a tutti,l.55.39.Il giusto è fatto berzaglio agli strali de' trauagli,l.69 4.15 E' afflitto da Dio,perchè l'ha eletto all'eterno regno, 16.17.Si nutre di pane di lagrime,18.19 Sparge a guisa d'agricoltore lagrime, e miete luce d'eterno riposo, 20. A lui si trasformano le fatiche in conforto di Paradiso,21.E' grazia che le fa Dio,quando patisce di quà,22

Dolcezza de' trauagli. Cristo rese dolce la croce,l.55 41.42 44.45.l.57.45.A chi ama è dolce il patire,l. 58.23.l. 61.32. 37.38. l.66 30.31.l 73 dal nu.33. al 40. L'esempio de'Santi rende saporosa la tribolazione,l.58.42.Le spine se gli conuertono in rose,l.61.33.ed in cibo,l.66.33.34

Eccellenza de' trauagli. Gloria del Cristiano è patire per amor di Cristo, l. 57.34. E' la tribolazione più prezioso dono,che la fede,l.69 30.Partorisce la gloria, l. 57 35.36.l.61.18.19.20

Fini perchè Dio tribola. Per dar salute,l.52 14.Per amore,l.51 15.l.69.27 28.31. Per rimunerazione,l.57.42.43 44 Per proua re la fortezza del Cristiano,l.57. 24. Per temperare i diletti,e i piaceri,l.69 8.9. Per dare la gloria,l.57.35.36

Fortezza ne' trauagli si richiede,l 53. 39. l.56 22.25 Spettacolo degno di Dio vedere con fortezza combattere il Cristiano,l.56 42 43. 44 L'auuersità s'azzuffa con gente forte,45.Rimirando nel Crocifisso,con costanza si patisce,l.57.24 25. Stabile si rende l'huomo abbracciandosi con la mistica pietra,l 61.17.20.Diuiene come spugna nel mare, che per niuno sforzo si spicca dallo scoglio,21.Qual sasso d'Arpaso immobile a tutte l'angosce, è mobile al solo dito dello Spiritosanto, 23 24.A guisa di perla appiccata al guscio,27.Come colonna ferma cõtra ogni turbo,30

Leggierezza de' trauagli. I flagelli di quà sono più leggieri di que' di là,l.52.28 Riguarda Dio qual rinocerote le ferite per compartire a misura loro la gloria, l. 69. 23.24.E per non offendere troppo la vita del giusto,25 26

Pazienzia ne' trauagli. E' necessaria a simiglianza di Cristo,l 52 34 35.l.69.33.Chi è paziente non resta offeso dal trauaglio. l.69 36.38.Contra l'impaziente combatteranno le creature nell hora della morte,32

Mezzi per sopportarle con pazienzia. Riguardare la corona celestiale, l. 61. 39.e la gloria ,che partoriscono, l. 57 35.36. l.61.34.Patire per amore,l.58.23 l.61.32 37.38.l.66.30.31.Rimirare nel Crocifisso l.57.25 Conformarsi nel voler diuino, l. 52. 36. Nascondersi nelle piaghe di Cristo,l.63.24.25.26 40. Riguardar il fine, perchè Dio ferisce,ricordãdosi,che Dio è presente al tribolato,l.66 dal nu. 10.al 13.l.74.42.43.44

Vtilità de' trauagli. Partoriscono la gloria. l.57.35.36 l.61 34.l.69 18.19.20.

V.

VBBIDIENZA differisce dalla carità nel modo di far il voler diuino,l.55 4 L'vb-

4.L'vbbidienza è nimica della propia volontà,9. Qualunque opera fatta per vbbidienza è meritoria,e di perfezione infinita,l.72,7.8

Vbbidiente.A guisa del girasole, l.51 35 Di specchio,l.52.31, Il bene e'l male piglia con allegrezza,32 Ha il cuore accôcio con la squadra del diuino volere,33. Consacra la volontà a Dio, come fece Cristo nell'orto di Getsemani, 34.35.36. 37.E a guisa di pianta di mira, 38 Gode in terra il regno di Paradiso,l.55 5.Muore in lui la propia volontà,6 Si fa capace di riempiersi del liquore dell'essenza diuina,7 8.Chiamasi l'vbbidiête ricreazione ai Dio, 10 Fà vn'incanto a Dio, 12. Si annouera fra Santi più gloriosi di Paradiso,13.A guisa di linea,e di punto sta appoggiato nel Creatore, 14 Come acqua,che non ha propio termine,15.16 17 È disposto in ogni tempo a riceuere da Dio qualunque forma, 18. Qual destriere,che non si muoue se non col diuin volere,19.Niega se stesso morendo all'ignominie,e alle lodi 20.21.22. Si pone nelle mani di Dio, come morto dal 23. al 27. Vagheggia infin in terra l'Autore d'ogni felicità, 28. Il disubbidiente viene assomigliato alla canna vota,a vn'idolatra, a vn'idolo,a vn'ariolo,29 30.Iddio si querela con sì fatti disubbidienti, 32.33.34

VBBRIACHEZZA. Si dicono i suoi danni, l.72 22

VERGINITA'. Il padre di lei è Cristo, la madre è la Vergine, l 53.5. Verginità dell'huomo soprauanza quella dell'Agnolo,13. è di più merito,14 è più forte,15. Più ragguardeuole, 16. Più nobile,17.18 Più ricca,19 più mirabile, 20.21

VERGINI. Sono Angeli di Paradiso, l.53. 4.A gloria loro si rizzano in Cielo colonne,22.Niuna forza può auanzarsi contro di loro,l.61.25. Sotto il vessillo della Reina de'Cieli s'accampano,28.Seguono l'agnello douunqne egli si vada,29 Si pone la differenza, che è fra lo stato della Vergine,e degli altri, l.68.13. A guisa di viue immagini rappresentano Iddio,14.Sono couceduti a loro i monti di bene, ibi. Hâno vâtaggio sopra le Reine,e'regni.15

VINCENZIO. Gli fu imposto il nome conforme alla vittoria che ottenne,l.74 35 A gloria di lui rizzisi vna ricca corona, ibid. Qual vittima apparisce, per la cui virtù si rendono più coraggiosi i soldati di Cristo, 37. Da lui riceue il Cristiano giacinti d'amore,e di fortezza,38.39. Il suo amore con l'acqua de' martiri più s'accendeua,e con l'olio de'piaceri si moriua,40.Per mezzo degli ardori s'aprì il passo all'eterna vita 41 Per la presenza di Cristo non ebbe timore de'Tiranni,42 43 Lieto si mostrò fra'carboni,44.Abborrì la cetera de' piaceri, e si mostrò vago de flagelli,e della croce, 45. Per mezzo della flagellazione viene coronato, ibid. Con la ricordanza della Croce di Cristo, e della lancia diuenne forte nel tormento dell'eculeo,e delle piastre, 46.47.48. A guisa di diamante non potè essere offeso da fiamme,48.Fece sembianza d'essere legno côbattuto dalle tempeste, 49. Ne' tormenti de' graffi del ferro apparue vero figliuolo di Dio,49 La presêza di Cristo trasformò i rottami di terra in zaffiri 50.In vn letto fiorito mandò fuori lo spirito,51

Virtù Per far passaggio dal vizio alle virtù è di bisogno mortificar le passioni, l.57. 31 32 33

VITA vmana è mescolata di riso e di pianto,di morte e di corone, l.69 8.9.11

VMILTA. è degno apparecchio per vedere il Verbo diuino in carne vmana, l 62. 34.Col porsi alla presenza di Dio l'huomo si conosce fauola e bugia,35 Anzi vn niente, 36. S'acquista con l'esempio di Cristo, l.65.30 Non si sa se salga a'gradi di vera gloria,o smonti,31.32.Quâto più nobile è l'huomo, più è vmile,33. Iddio concede in terra l'eterna pace ibid Con l'vmile alberga Iddio,34.L'vmiltà esalta i suoi amatori, 35. L'vmile doue vuota il cuore del tutto con istimarsi vn nulla, viene del tutto ripieno di Dio. l.75.38. 39.40

Fine della Tauola delle cose Notabili.

TAVOLA DLELE SIMILITVDINI.

AMORE simile al mare, e'l cuore alla naue, che'l va solcando.l.56 5. Alla calamita.l.67.21. Al fonte.ibi.
ANGELI paragonati all'Aquila.l.67.14
ANIMA confermata in grazia, simile a vn giardino pieno di fiori.l.70.42 Alla vite.ibid.
APPOSTOLI simili a' fiumi, l.67.2 Al sole, e alla Luna, l.68.22.23

C

CARLO, e Ambrogio simile a due archi baleni, l.58.4. A due lumi di uini, 9. La loro Chiesa di Melano da prima paragonata ad vn Caos, dal 10 al 14
CHIESA militante, e trionfante simile all'immagine e all'esemplare, l.53.6. Nel recarci la nuoua della nascita di Cristo, alla Rondine o alla tortore, l.64.36. A guisa di gallo, 37.38
CIELO simile a vn libro, l. . . . 8
CORTE de' Principi, l.71.13.14
CREATVRE a guisa di note nel libro del'vniuerso, l.68.6
CRISTO. L'vmanita di lui simile al tépio ed al zaffiro, l.59.2.10. Ad vn libro, l.59.9.l.63.21. al Delfino, l.63.24 al Riccio spinoso, l.63.33. al Sole, l.65 3.4. all'ambra, a' saffiri, ed al fior di cápo, 20. ad vna dipintura mal concia dal tempo, e rauiuata dalla vernice, l.65.23.24. all'aspalato, 28. alla rosa, 38.39. al giglio, e all'Aquila, l.67.34, 36. al Foggello, l.69.13. alla columba e all'agnello, l.70.3.4. alla balia, 13. al Cosadrio, 15. all'opalo, l.71.12. al Re delle pecchie, 19. al giglio, 20.21. ad vna casa composta da tutti gli alberi fruttiferi ed odorosi, 26. alla cerua, 36.37. al Sole, l.72.33. Come giudice comparato ad vna donna pregna, ed a grauida nuuoletta, l.54.32.36.37 Nel gastigare simile al Toro, ed al Rinocerote, l.69.24. al Cerusico, 25. Nella passione a guisa di ferro lauorato dagli Ebrei, l.69.35. Le sue piaghe simili ad vn palagio incátato, l.63.20. Il suo nome Giesù come tempio, o torre di refugio, l.70.22. al medico, 35
CHRISTIANO paragonato ad vn guerriere armato, l.53.9
CROCE di Cristo simile al fico, l.55. 41.42

D

DAVID simile al lupo ceruiere, l.62.16
DONNA come leonessa, pantera, serpe, e dragone, l.73.24.25

E

ERETICI a guisa di Luna or piena, ed or scema, l.57.21

F

FEDE come dipintura, che fra lume ed ombra si conosce, l.57. dal 5. all' 11. Come scrittura con sugo di cedro. l.73.10.11. Simile a' capelli e crini, l.73. 19. a' pendenti d'oro, l.57.9 al pesce stella, l.57.12
FIGLIVOLI simili alla cera molle, l.51.13

G

GIOSEFFE simile al nauigante, l.64.24
GIOVANNI Vangelista al Nilo Re de' fiumi, l.67.1.2. All'Aquila, 4.5.6.7 10.16
GIVSTO simile al fanciullo di latte, l.73.22.23. Ne' trauagli a guisa di diamante, l.57.24

H

HVOMO a guisa delle statue di Dedalo, l.57.38. Paragoaato all'Iride,

fide,l.58.8. Ad vna fauola, fizione, e bugia,l.62.35.Al mondo minore, l.62.25.All'anello,l.70.34

I

IDDIO. L'essenza diuina simile ad vna reticella d'innumerabil lauori, l.70.16. Ad vna dipintura,che fra lumi ed ombre si conosce,l.59.5.6.7.8.9
Le sue opere simili all'opalo,l.63.5
Il suo cuore alla calamita,l.67.21
Ad vn fonte, ibid.
La sua giustizia e misericordia paragonata al numero numerato, e numerante,l.52.9.Al centro,e alla circonferenza,12
Nel gastigare simile al Cerusico,l.52.14
Ad vn'amante padre,l.60.19
Giudici diuini sono verghe, folgori,spade,pesi, lacci, diamanti, guerrieri armati,ministri di morte,baleni,e aguti chiodi,l.52.1. Simili ad alberi innestati,2.A'giacinti,20
Al profondo mare,22
INNOCENZIA simile ad vna terra benedetta,che produce frutti diuini, l.73.19
INNOCENTI comparati all'auorio, l.68.19.20.a'zaffiri.ibid.
All'arco baleno,dal 22.al 26

L

LVCIA simile alla luce,l.61.7.Al riccio marino,17.alla lucerna del tẽpio della Dea d'amore,20.alla spugna del mare,21.al sasso d'Arpaso,23.alla margarita,26.alla perla,27

M

MARE simile ad vn fanciullino tenero in fasce, o ad vn malfatto re imprigionato,l.56.27
MARIA. Amor di lei verso il Figliuolo a guisa di morbida cera, l.56.10
Di specchio, e di girasole. l.51.34.35
Eccellẽze simili all'aurora,l.62.3. al nuoletto pieno di splẽdore,l.68.10.alla rosa di Ierico,l.65.41.alla stel.l.71.18
Fede simile alla Luna,l.57.14.alla pietra d'Alessandro,18
Innocenzia,come giglio e auorio,l.59.4 6.7.8.9. a guisa di specchio senza macula, l.59.22
Misericordia simile a Ressa alla guardia de' peccati,l.65.40
Orazione paragonata al collo, l.60.1 al fumo,7.allo scudo,23
Passione. Qual girasole seguì Cristo alla Croce,l.56.12. Simile alla cera liquefatta,l.56.10.11. Le sue pene simili alle linee,ibid. Considerate con quelle del figliuolo, alle due cetere concertate allo stesso tuono, l.56.17.18. L'anima di lei nel patire a guisa di specchio,l.56.21.Come scoglio.22.Como mare,25.26.Come Luna piena,43. Qual melagrana, 46. Come statua di marmo,ibid.
Preparazione al natale del figliuolo à guisa d'aurora fra le minute stelle, l.62.3. Nella vigilia di natale si paragona alla colomba esposta a'raggi del Sole,l.64.23.alla palma,28.Simile alla fonte del Sole,29
Presentazione al tempio simile alla palma,l.51.4.5.6
Protezzione simigliante all'vliuo,l.74. 10.11.12.al Terebinto, 14.alla vite, 15.ad vna Città abbondante d'ogni bene,22.al mare, 24.25.all'Aquila,26 all'vsignuolo.27.
Sepoltura. Maria in cadere nel sepolcro simile al Delfino,l.75.20.21
Nel giorno del giudicio simile alla stella,che or ci porta il Sole, ed or ce ne priua,l.54.43. a guisa di lucerna spenta,44.
MARTIRI simili al Sole,e alla Luna, l.68.22.23
MONDO paragonato a ben composto oriuolo,l.65.21. al carro, all'esercito, a bel palaggio reale, a ben fornita naue,ad vn coro,ad vna figura ombreggiata con chiari ed oscuri, l.69.9. alla terra spinosa,l.73.18
MORTE. I suoi dolori simili a'dolori del parto,l.74.1.al mare,l.75.7
Morte de' giusti paragonata a riuo cristallino,ibid.
Morte de' peccatori simile a quella del cinghiale assalito da cacciatori. ibid.
MOSE simile all'Aquila, l.67.14

N.

NATVRA vmana simile ad vna melagrana, l.59.43

P.

PAOLO simile a generoso condottiere, l.65.18.19.all'Aquila, l.67.5.14

PECCATO qual denso vapore, l.52.7. l.54.31. Peccato originale simile al leone, ed al serpente, l.59.10

PECCATORE a guisa di carbone nero e spento, l.62.29.di morto, l.72.36

Peccatore ostinato simile al morto, l.57.27.al sasso, che non cede al ferro, 28

Peccatore penitente a modo d'vsignuolo, l.72.45

PRELATI paragonati a' lumi, 58.9 al Sole, 19.al cuore, e all'orogio, 30. ad Atlante, nu.33.34

R.

REGNI terreni simili al mare, l.71. 13.14.

RELIGIONE simigliante al prato. l.73. 12.alla terra, che produce frutti di Paradiso, l.73.19.a trãquillo mare, l.51. 16.ad vn letto celeste, 21.22.24.a spelõca piena di fiori, nu.25.a bel giardino nu.29.30

S.

SALAMONE simile al mare, l.71. nu. 13.14

SANTI. Nel giorno del giudicio trasformati in diamanti, l.54.40

SPERANZA vmana simile a' fiori d'vliuo, e di vite, l.74.15.16.17.a podere pieno di fiori e di spine: a nido, oue s'acquistano ale di cera: a sogno di vegghianti, 33

SPOSA simile alla calamita, l.73.31. La sua allegrezza a guisa di fiore, nu.42. al fonte di Gioue, 44.all'acque acetose, 45.all'assenzio.46

STEFANO simile a generoso guerriere, l.66.5.6.al gallo, 8.al Sole, al leone, al diamante, alla selce, a Briareo, 12.13. 14.alla pianta, che produceua il ramo dell'oro. 15.al grano sparto in terra, 33. Le pietre di lui simili alla gragnuola. 34.alla pecchia, 36.alla naue, 38.39

T.

TOMMASO si rassomiglia all'iride bella, l.63.19.al toro indomito, 23.

TRIBOLATI e pazienti s'agguagliano al mare, che per la pienezza non s'altera, l.56.24.25.

V.

VBBIDIENTI s'appareggiano a' capelli, l.52.36.al Sabato dilicato, 55. 10.alle linee, punti, e superficie, 14.al l'acqua, 15.ad vn'acconcio destriero, 19.ad vn morto, nu.20.21.22.al girasole, l.51.35.allo specchio, l.52.31

Il disubbidiente somiglia la pietra. l.55. 15. La canna vota, e l'idiolatra. 29.30.

VINCENZIO a guisa di diamãte, l.74. 48.e di legno combattuto da tempeste, 49

VIRGINITA' E' differente nell'Angelo, e nell'huomo, a maniera di giglio formato dalla natura, o dall'arte, l.53 14. Fra'l lauorio dipinto da vna parte o da due, 19. Fra'l volo d'vccello libero o legato, 20

VERGINI. Seguono l'Agnello, come la figura nello specchio, l.61.29. Vniti al lo sposo, qual margarita al guscio. 27

VITA vmana si paragona alle lampane, l.60.7.al torrente, l.66.31.

VNIVERSO pareggiato a musico libro l.68.6

VOLONTA' vmane simili alla fenice, 55.6. Quella del peccatore alle pietre, e del giusto all'acqua, nu.15.

Fine della Tauola delle Similitudini.

TAVOLA
DELL'APPROPIAZIONI
Alle feste, ed a i Vangeli dell'Aduuento della Quaresima, e dell'Anno.

TAVOLA DELL'AVVENTO.

Domenica prima.

E*RVNT signa, ecc.* Qual sia la cagione formale, e efficiente de' segni sensibili del giudicio, l 54.5.6.7 8

Pra confusione sonitus maris: arescentibus hominibus pra timore. La voce, e'l volto di Cristo atterriranno gli empi, ibid. 14.27

Tunc videbunt. Comparirà tutto terribile per muouere guerre a'peccatori, ibid. 29. Veggasi tutta la lezione 54

Santo Andrea Appostolo.

At illi continuo secuti sunt eum. Vbbidì prontamente nell'adempir la volontà di Dio l.55. dal 3. al 34

Faciã vos fieri piscatores hominũ. Veggasi la 2. parte della lez. 55. e la parola Appostoli.

O bona crux. Per la ricordanza che Cristo era stato prima nella Croce, muore a guisa di cigno dolcemente cantando, ibid. dal 35. al 46. Amore conuerte i tormenti in dolcezza, l.61.32.33.37.38, l.66. dal 30. al 34

Concezione dell a Vergine.

Veggasi tutta la lezione 59 oue si tratta diffusamente questa materia

Domenica seconda.

Cum audisset Ioanne; in vinculis. Fu gloria di Giouanni essere legato per amor di Cristo, l.57. dal 30 al 41. Muore fra ceppi in merito de' seruigi fatti a Dio, 42.45 I Giusti perchè siano tribolati. Vedi Tribolazione.

Domenica terza.

Non sum dignus vt soluam eius corrigiam calceamenti. Quanto più grande è l'huomo più dee essere vmile, l.65.30. L'vmiltà esalta l'huomo a gradi di vera gloria, dal 32. al 35

Domenica terza.

Veggasi per questo giorno tutta la lezione 62. oue si tratta dell'apparecchio, che fece la beata Vergine al santo natale.

Factum est verbum Domini super Ioannem. Lo Spirito santo non riposa se nõ sopra gli vmili, l.75.38.39.40

Pradicans baptismum pęnitentia. Iddio aspetta il peccatore a penitenza, l.52 26. Non si dee indugiare, l 66 27.28

San Tommaso Appostolo.

Nella sua giustificazione cõcorse cõ gli oscuri del libero arbitrio, e Dio co' lumi della grazia, l.63. dal 2. al 7

Quia vidisti me Thoma credidisti. La radice della sua cõuersione fu la fede dal 7. al 20

Affer manum tuam, & mitte in latus meum. Virtù delle piaghe di Cristo nel trionfar di Tommaso, ibid. dal. 21. al 41

Nella Vigilia del natale del Signore.

Cũ esset desponsata mater Iesu Maria Ioseph. Con l'ombra dello sposo si nascõde al demonio il parto verginale, l.64. dal 6 al 15

Ioseph autem vir eius cum esset iustus. Si ragiona dell'eccellenze di Maria, e di Gioseffo, ibid. dal 15. al 19

Voluit occulte dimittere eã. Vari pẽsieri si volgeuano per la mente a questo Sãto intorno alla grandezza della Vergine, ibi. 20

Ecce Angelus Domini in somnis apparuit ei. L'Angelo appalesò a Gioseffe l'occulto misterio, ibid. dal 21. al 30

Annunciandoci santa Chiesa la vicina nascita di Cristo ci annuncia ogni bene, dal 30 al 41.

Nel natale del Signore.

In principio erat Verbũ, & Verbum caro factũ est. Il misterio dell'Incarnazione è più malageuole da inuestigarsi di quello della Trinità, l.65.6.7.8. Veggasi tutta la lezione, che tratta diffusamente di questa materia, e la lettera Incarnazione.

Per amore prese carne, l.64. 33, l.65.9.10, 44, l.67.27.28.29

Santo Stefano.

Ecce video cœlos apertos, & Iesum stantem a dextris Dei. Cristo dal Cielo, e Maria da terra mirarono la battaglia del glorioso martire, l.66. dal. 2. al 6.

La presenza di Cristo, e Maria lo trasfigurarono in vn diamante, e inuitto leone. 9. 10. 11. 12.

Domine ne statuas illis hoc peccatum. Rende fauille d'amore in cambio di pietre. 13. 14. 15. 16. 17.

Nel perdonare a'nimici diuenne somigliante a Cristo dal. 17 al 24.

Lapides torrentis illi dulces fuerunt. Le pietre gli si conuertirono in zaffiri, in pane, e in dolce miele. dal 29 al 36

Obdormiuit in Domino. La morte gli fu vn dolce sonno, 37. 38. 39

San Giouanni Vangelista.

Superchiò in eccellenza gli altri Appostoli, l.67. 1. 2. 3. Fu Aquila, che vinse nel volo gli altri Vangelisti, e Santi dal num. 4. al. 16

Recubuit in cœna super pectus eius. Quindi rapì le ricche gioie di sapienza, e d'amore. 17. 18. 19 20

Vidit illum discipulum, quem diligebat Iesus sequentē. Dal fonte d'amore sgorgarono in Giouanni tutte le grazie, e fu pieno d'amor di Cristo, dal num. 21. al 26

Mulier ecce filius tuus. Gran dono di Giouanni diuenire figliuolo della Vergine a piè della Croce, dal nu. 26. al 31. Fu figliuolo partorito con acerbi dolori, dal n. 32 al 35

A piè della Croce morì martire d'amore, 36. Trionfò nella morte, dal n. 37. al 40

Nel giorno degli Innocenti.

Veggasi tutta la lez. 68

Domenica frà l'ottaua di Natale.

Ecce positus est hic in signum cui contradicetur Si pose Cristo qual segno di contradizione agli strali, l.69 dal n. 5. al 14

Il giusto, è afflitto da Dio, perchè l'ha eletto all'eterno regno, dal n. 16. al 22. e le porta amore, dal 23 a 30

Stabat mater dolorosa. A piè della Croce Maria fu vn mare d'amaritudine, l. 69. 34

Tuam ipsius animam pertransibit gladius. La spada de' dolori di Cristo trafisse l'anima alla Madre, l. 69 dal 35 al 38 vedi Passione di Maria.

Circoncisione.

Postquam consumati sunt dies octo vt circumcideretur puer. Fu circonciso per dar morte alla circoncisione, l. 70 11. 12.

Sparge sangue per salute altrui, dal 13. al 18

Ci insegna la circoncisione delle nostre passioni, dal 40 al 44

Vocatum est nomen eius Iesus. Si spiega la dolcezza, ed efficacia di questo nome, ibid. dal 19 al 32

Epifania.

Et ecce Magi ab oriente venerunt. Tre nobilissimi ambasciadori vengono dall'oriente per offerir il tributo al nato Re, l.71. 1 2. Erano detti Magi per la scienza dell'Astrologia, 35

Vidimus stellam eius in oriente, & venimus adorare eum Corrono a Cristo tratti dalla guida esteriore della stella, e dall'interiore della grazia, ibid. dal 5. al 28

Inuenerunt puerum cum Maria matre eius. Ritrouarono Cristo d'età fanciullo, ma di sapienza huomo perfetto, ibid. 29. 30 Superarono tutti gl'intoppi, che lor s'opposero infra'l cammino, 40 41. 42

Domenica fra l'otta dell'Epifania.

Et erat subditus illis. Fu vbbidiente Cristo alle voci de'parenti, l.72 6 7. 8 E sotto lo scudo di questa virtù si celò per diciotto anni, 9

Requirebant eum inter cognatos & notos. Recò acerbo dolore alla Madre la perdita di Cristo, ibid, 1. 2 33 34

Inuenerunt illum in templo. Con lagrime si ritrouò nel tempio, ibid 42. 43 44

Stupebant autem omnes super prudentia, & responsis eius. Cristo è mirabil casa composta di tutti gli alberi fruttiferi, e odorosi delle quattro scienze, l. 71. dal 26. al 29

Domenica seconda dopo l'Epifania.

Nuptiæ factæ sunt. La maggior gloria della sposa è auere buono sposo. l. 64 16. Alla sposa si ricerca fede e amore, l. 73 dal n. primo al 40. L'allegrezze degli sposi nouelli fra poco terminano in noia, ibid. 41 42 43 45 46. Fra gli sposi omnia communia, l. 64 18

Le condizioni, che si richieggono per lo sposalizio spirituale. Vedi tutta la lezione 73.

Dicit mater Iesu ad eum. Vinum non habent. La protezzione della Vergine è il più

ricco tesoro, ed eredità del Cristiano, l.74 dal nu.5.al 34

Con ecco risponde Cristo alle voci materne Leggasi tutta la lezione 60. oue si spiega l'efficacia dell'oratione di Maria.

Domenica terza.

Ecce leprosus veniens adorabat eum. Il peccato toglie la bellezza all'anima, l.59.30.33 34 l.63.13 14

Domenica quarta.

Et ecce motus magnus factus est in mari. Si descriue il tempestoso mare, l.52 25

Ita vt nauicula operiretur fluctibus. Descrizione di naue combattuta dalla tempesta.

Tunc surgens imperauit ventis & mari. Esaggerazioni contra gli disubbidienti alla parola diuina, l.55.32 33.34. Leggasi la lettera Vbbidienza.

Domenica di Settuagesima.

Voca operarios, & redde illis mercedem. Il Cristiano dee operare per l'acquisto del Cielo, l.57.num.27.l.66.num 27 E' vilissimo appresso Iddio chi ha fede senza opere, l.57.38

Domenica di Sessagesima.

Exijt qui seminat. L'amore fu cagione dell'vscita di Cristo dal Cielo, l 64 33 l 65 9 10 44.l 67.27.28 29

A sollicitudinibus, & diuitijs suffocantur. La cura delle ricchezze, quanto male reca, l.61.31

Domenica di quinquagesima.

Ecce ascendimus Ierosolymam. Amore diede a Cristo prontezza nel morire, l. 63. num.21

Cæcus quidam sedebat secus viam. Questo cieco è figura del peccatore, l 54 19 21. l.60 num.14.15.l.70.num.13.l.71.num. 32.33

Fides tua te saluum fecit. Veggasi la parola Fede.

Quid tibi vis faciam? At ille dixit, Domine vt videam. La grazia col libero arbitrio cō corrono alla giustificazione del peccatore, l 63.1.2.3

Respice. In quest'opera il Signore fa pompa mostra della sua potenza, l. 63. nume.4.5

Sequebatur illum magnificans Deum. Acquistò Cristo gloria e fama, l.63.8

TAVOLA DELLA QVARESIMA.

Mercoledì delle Ceneri.

Conuertimini ad me in toto corde vestro. Assedio messo da Dio intorno al cuore vmano, perchè gli si renda, l 63.5.30. Si duole dell'ostinazione con che resiste agli assalti, 31 32

Non si dee indugiare la penitenza, l.63.16. 17.l.66 27.28.l 72.38.39

Col ferro della mortificazione dobbiamo togliere dal cuore ogni affetto terreno, l.70 dal nu.40.al 44

Patiens & multæ misericordiæ. Si fauella della grandezza della misericordia diuina nella l.52.dal nu.3.al 13.e nella l 60. dal nu.14.al 19.nella l. 54.30

Canite tuba in Sion. Questa tromba non s'ode dal peccatore, l.57.28.l.68.29.

Tu autem cum ieiunas. Il digiuno tramuta del tutto la carne in ispirito, l.62 33

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra. Si dee diuegliere il pensiero dal mondo, poiche non può dar riposo e sazietà, l.51 22.23.l.7 28.l.64 31.32.l 70 41. l.72.18. l.73 42.43

Thesaurizate vobis thesauros in cœlo Iddio solo felicita il cuore vmano, l.51 25. 27. 28 l.62 18.19 l.64.31.32

Memento homo quia cinis es. La memoria della morte ci publica guerra alle passioni, l.57.32.33. Vedi la parola Morte.

Giouedì

Rogans eum. Forza mirabile delle labbra oranti, l.60.dal nu 10.al 21

Domine non sum dignus vt. &c Orazione vmile, perciò gradita, l.62 35.36.37. l 66.18

Non inueni tantam fidem. Fede grande, l.73. dal 4 al 19.l 57.dal nu.3.al 12 La vera fede dee essere accoppiata con l'opere, l 53. o.

Gastigo di coloro, che con la fede accoppiano i vizi, ibid.dal 29.al 33. Dell'eccellenza della fede, vedi la parola Fede.

Nam & ego homo sum. L'huomo per natura è vna fauola, fizione, e bugià, l.62.35 Vniente, 36 Vedi la lezione 65 7 8

Accessit ad eum Centurio, dicens, Domine puer meus, &c. La carità verso il prossimo è credito, che ci reca inestimabil guadagno, l.51.24.

Venerdì.

Diligite inimicos vestros. Cristo dal Cielo riguarda chi perdona al nimico, l.66.dal num.4.al 9

Orate pro persequentibus vos, Diuiene somigliante a Dio,chi ora per li nimici, l.66 dal nu.16.al 21

Estote perfecti sicut &c. La diffinizione del Cristiano è l'essere imitatore di Cristo, l.55.20 21 22.Vedi la parola Cristiano.

Sabato.

Erat nauis in medio mari, Naue è il mondo posta in alto mare fra l'onde spauenteuoli,l.69.9

Vidit discipulos laborantes in remigando, I poueri mondani stentano, e non truouano in merito delle fatiche alcun riposo,l.51 27.28

Cõfidite, Dee il Cristiano riporre le sue speranze in Dio,l.51.22 23 Le speranze vmane sono fallaci,l.74 15.16 17

Ego sum nolite timere, La presenza di Cristo dà fortezza,e allegrezza ne' trauagli, l.66.10.11.12.13.l.74.42.43 44

Domenica prima.

Ductus est in desertum vt tentaretur, Per qual cagione permette Iddio,che i giusti siano tentati.Vedi la parola Tribolazione.

La presenza di Dio ci rende forti contra le tentazioni del demonio, l.66.10.11.12 l.74 42.43

Vna continua guerra è la vita del Cristiano,l 53 9 l.57.31.32.33

Ostendit omnia regna mundi, Tutti i regni del mondo,e l'huomo stesso altro non sono, che vna fauola,fizione,e bugia, l.62 35.Non saziano il cuore vmano, nè danno riposo,l.51.22 23 27.28 l.64.31.l.70. 41 l.72.18.Tosto finiscono,l.73.42.43

Et ecce Angeli accesserunt. A gloria del trionfante si rizzano da Dio colonne in Cielo. l.61 1.2

Lunedì.

Cum venerit filius hominis, Cõ doppio aspetto comparirà Cristo al giudicio, lieto a' buoni,orribile a' cattiui,l.54.dal num.1. a 14

Et omnes angeli eius cum eo, Allegrezza degli Angeli,e de' Santi sarà quando vedranno muouere guerra al peccatore, l 52.n. 29.Diuerranno duri come diamanti, l.54 40 41.42

Esuriui enim,& dedistis mihi manducare, Si farà rigorosissimo essame dell'opere,l.54 23.24.25.44

Et ibunt hi in supplicium æternum, Senza riparo i peccatori profonderanno nelle pene infernali,l.54.45

Martedì.

Quis est hic? Grandezza di Dio impenetrabile l.64 21.Meglio si loda col silenzio,che con le parole,l.68.11. Si può auere cognizione di Dio per mezzo delle creature,l.68.6 7 8

Eijciens omnes vendentes,& ementes, Il peccatore vende l'anima sua al demonio per vn niente,l.70 32

Hic est Iesus propheta, Nome,che si pronunzia con celeste armonia,l 70 20.21. Con questo nome ogni huomo si rende inuincibile,ibid dal nu.22.al 29

Indignati sunt. Si descriue l'iracondo, e per raffrenar l'ira ottimo mezzo è riguardarsi nello specchio,l.51.38

Et relictis illis abijt foras, Il peccato toglie Iddio dall'anima,l.72 4.Dee sentire graue duolo il peccatore per la perdita, che fà di Dio,l.72.1.2.33.34

Mercoledì.

Pœnitentiam non egerunt in prædicatione Ionæ, La penitenza non si dee differire, l.63 16.17.l.66 27.28.l.72.38.39

Qui fecerit voluntatem patris mei. Il giusto consagra la sua volontà a Dio. Veggasi la lezione,55.fino al 34

Giouedì.

Ecce mulier Cananea a finibus illis egressa clamauit, L'orazione allora è impetratoria, quando si esce da' confini della colpa, l.56 39.40.l.60.dal nu.29.al 37

Dimitte eam quia clamat post nos, I Santi de congruo meritano per altri,l.60.3.4. Le loro orazioni difendono da trauagli, l.60.21.22

O mulier magna est fides tua, Veggasi la parola Fede.

Venerdì.

Erat ibi homo triginta octo annos habens in infirmitate sua, Il peccatore ostinato viue in vna notte oscura,l.71.32 33. Non giudica infermità il peccato, perche il riguarda con gli occhiali colorati,l.60.n. 14.15.Si chiama fanciullo di senno,l.70. nu.15

Hunc cum vidisset Iesus iacentem, Quasi Caradrio il mirò per dargli salute,l.70.15

Vis sanus fieri? La grazia ha da concorrere col libero arbitrio a giustificare il pecca tore,l.63.1.2 3.4.5

Sabato.

Trasfiguratus est ante eos. Della bellezza di Cristo in comune. Vedi la parola Bellezza,al nome Cristo.

Domenica seconda.

Duxit illos in montem,ecc. La felicità de' luoghi de i religiosi. Veggasi nella l.51. al 2

Bonum hic est esse. Pazzia del Cristiano,che stima più i beni terreni,che i celesti. l.57.18

Lunedì.

Ego vado. Il peccato toglie Iddio dall'anima,l.72.4 Quanto sia male lo star lontano da Dio,ibid.1 2 33.34

In peccato vestro moriemini. Sì, perchè differiscono la penitenza, l.63.16, 17 l.72. num.39 Sì perchè giudicano bene il peccato,mirandolo con gli occhiali coloriti,l.60.14 15. Sì perchè non vogliono sentire i gastighi, e le voci di Dio, l.57. 27.28.l.63.30.31.32 Sì perchè non si spezza il lor cuore nella fonte de'benefici, e del sangue diuino, l.60. 28. 29. Sì perchè stimano riso la colpa, l.60.14 15

Martedì.

Super cathedram Moysi. L'arte di gouernare vantaggia tutte l'altre, l.30 36 l.75.18. Condizioni del Superiore. Veggasi la parola Prelato.

Fra il genere degli huomini si dee dare vn primo,ch'è il Prelato, come idea dell'operare,l 62,1.2

Dicunt enim, & non faciunt. Lingua,e mani si deono accoppiare nel Superiore, l 58. 26.27

Alligant enim onera grauia, & importabilia, ecc. Sono di grauezza a' sudditi i Prelati, l.59.15.l.70.3 4

Magnificant fimbrias. Il superbo si spoglia dell'essere vmano,e si conuerte in vn mostro,l.65 29

Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur. Vedi la parola Vmiltà. Il superbo in terra patisce cõtinuà guerra,l.65 33

Mercoledì.

Potestis bibere calicem. La tribolazione partorisce la gloria, l 57 35 36 l.69 18 19 20 è calice dolce,perchè Cristo l'ha beuuto. l.55. dal 41. al 45. Perchè Iddio manda refrigeri a' tribolati,l.73. dal n.33. al 40. l.61.33 l.66.33.34. Vedi la parola, Tribolazioni.

Giouedì.

Erat diues. Le ricchezze non saziano, l.51. 23. Non si dee porre cura nel loro acquisto,l.61.31

Erat quidem mendicus. La pouertà cõ l'esempio de' Santi si rende saporosa, l.58.nu. 42

Mortuus est autem diues. La morte del peccatore somiglia quella del cingiale assalito da' cacciatori,l.75.17

Sepultus est in inferno. Si dichiara la grauezza delle pene d'inferno, l.52 28. Compone le sue pene con quattro elementi, l.58. 24

Venerdì.

Paterfamilias plantauit vineam, sepem circũdedit ei,ecc. Vedi la parola Prouidenza,al nome Iddio.

Cum autem tempus fructuum appropinquasset. Iddio ricerca dal cristiano i frutti dell'opere,l 57 27.l.66.27. Si dee comperare il tẽpo nella giouentù operar bene,l.72. 38.39

Malos male perdet. Il peccatore pone il flagello in mano di Dio, l.52.4 6.l.54.dal 30.al 34 Con le sue colpe si va tessendo la fune per essere strangolato,l.53.29. Attende Iddio il tempo opportuno per gastigarlo,l.53 24.25 26

Sabato.

Dissipauit substantiam suam viuendo luxuriose. La verginità esalta l'huomo all'essere angelico,l.53.dal 4.al 22. Vedi la parola Verginità.

Nemo illi dabat. A tutti dispiace,ed è abbomineuole il peccatore,l.54.29

Vidit illum pater ipsius,& misericordia motus est. E' misericordioso Iddio col peccatore. Vedi la parola misericordia al nome Iddio.

Cito proferte stolam primam. La grazia rende l'anima bella,l 63 13

Hic filius meus mortuus erat,& reuixit. Il peccatore si paragona al morto, l.57 27 28

Domenica terza.

Erat Iesus eijciens demonium. Nella conuersione del peccatore Iddio fa põposa mostra della sua potenza,l.63 4 5

Et illud erat mutum. E' sauio chi raffrena la lingua,l 64.25.26 27

E secondo altri era cieco. Il peccato acciecà, l.54 19.21. l.60.14 15. l.70 13. l 71.32.33
Dall'occhio ne viene ogni male, l.73 n 28.29
E secondo altri era sordo. Il peccatore è sordo alle voci di Dio, l.57.28. l.63.30 31.32
In pace sunt omnia quæ possidet, ecc. Il maggior gastigo, che dà Dio a' peccatori è, che viuano in pace ne' loro disideri e peccati, l.53 31.32
Beatus venter qui te portauit. Vedi la parola Eccellenze, al nome, Maria.

Lunedì.

Cum facta esset fames magna in omni terra. Disiderio grande de' Patriarchi di vedere il Messia, l.62 dal 11. al 16. Maria trasse quà giù il disiderato bene, l.67.8 E nondimeno, Non est acceptus in patria sua: essendo riceuuto da tutto il mondo.
Nemo acceptus est in patria sua I giudici diuini a' buoni apportano allegrezza, e a' cattiui spauento, l.52.1 2 e dal 16. al 24
Et repleti sunt omnes ira. Si descriue l'ira, e'l mezzo per raffrenarla, l.51.38

Martedì.

Si peccauerit in te frater tuus, corripe eum. Chi procaccia la salute del prossimo con correggerlo, si fa simigliante al figliuolo di Dio, l.58.7.8
Si autem te audierit, lucratus es fratrem tuū. Métre stà in peccato si fa schiauo del demonio, l 70.31 33
Non dico tibi vsque septies, sed vsq; septuagies septies. La misericordia di Dio s'auanza sopra la giustizia, l vna ha ragione di numero numerato, e l'altra di numero numerante, l 52.9

Mercoledì.

Deus dixit honora patrem, & matrem. Vedi la parola Figliuoli, e Parenti.
Quare discipuli tui, ecc. E' cosa da sauio raffrenare la lingua, e tacere, l.64.25.26
Quæ autem procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquinant hominem. Il peccato priua l'anima d'ogni bellezza, l.59.n.30.33.34. l.63 13 14. E le toglie l'essere vmano, l.53.30 l.55.15. l.63.17
Innocenzia è vn luogo mezzano tra'l Cielo, e la terra, l.73.19 20 21

Giouedì.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus Non v'è febbre, che tormenti l'huomo al pari del peccato, l.51.10. l 70.40
Rogauerunt illum pro ea. Lo scudo dell'orazioni de' Santi difende da particulari trauagli, l.60 21.22. De congruo meritano per altri, n.43

Venerdì.

Si scires donum Dei, ecc. Ond'è, che'l tratto della grazia s'attribuisca al Padre, l.71.7
La grazia rende l'anima bella, l.63.13
Qui biberit ex hac aqua sitiet iterum. L'acque de' beni di questo mondo non saziano il cuore vmano, l.51.22.23.27.28 l.64.31. l.70.41
Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, nō sitiet in æternum. E' vna fonte Iddio, che sazia il cuore vmano, l.64.32. E' piccolo il cuor dell'huomo per riceuere l'abbondanza de' diletti spirituali, l.62.18 19 Esaggerazioni contra coloro, che vicini alla fonte del sangue di Cristo restano secchi, e infruttuosi, l.68 28.29
Da mihi bibere La sete di Cristo è di saluare il peccatore, l.63.5.30

Sabato.

Nec ego te condemnabo. La misericordia trionfa taluolta della giustizia diuina, l.52 dal 9. al 30

Domenica quarta.

Cum subleuasset oculos Iesus. Vedi la parola, Prouidenza diuina, al nome, Iddio.
Accepit Iesus panes Il pane moltiplicato è figura del santissimo Sagramento: e v'è necessaria la fede, l.57 5.6.7.8
Misereor super turbam. I Re di Babilonia portauano vn giglio sopra lo scettro per dimostrare, che la clemenza, e liberalità è propia de' Principi, l.54 2. Vedi la parola, Principi.

Lunedì.

Eiecit de templo omnes ementes, & vendentes. Chi serue alle ricchezze, serue ad vna terra maladetta, l.72 18. Non si dee porre cura all'acquisto loro, l 61.31
Cum fecisset quasi flagellum. La giustizia di Dio và alle volte accoppiata con la misericordia, l.52. dal 3. al 9 e per tutta la lezione.

Eiecit

Exiuit de templo. Si parte Iddio dall'anima per lo peccato, l. 72.4 E' vna gran perdita, che reca graue dolore al peccatore, l. 52.33 34

Martedì.

Mea doctrina nō est mea, sed eius qui misit me. Cristo fu vna casa composta da quattro scienze, quasi da piante fruttifere e odorose, Con la sua sapienza traeua a se tutte le genti, l... 28.29.

I predicatori sono le labbra di Cristo, l. 71. num. 22

La sapienza è colma d'ogni bene, e l'ignoranza d'ogni male, l 71 31.35

Mercoledì.

Vidit hominem cæcum a natiuitate. Il peccatore è cieco, l. 54 19.21. l. 60 14.15 l. 70.13 Viue in vna notte oscura, l 71 32.33

Vidit. Cristo porta la misericordia negli sguardi, l. 74 7

Giouedì

Ecce defunctus efferebatur. La morte è inuincibile, l. 58 23. E' amara, l. 66. 37. Apporta dolore e timore, l. 61 32 l 74 1.2 3.4

A' giusti la morte è dolce, l. 58 23. l. 61. 32 l. 75 9 Muore nelle braccia di Dio. l. 75. dal nu. 11 al 18

Dal pensiero della morte si publica guerra alle passioni, l. 57 32 33

Venerdì.

Ecce quem amas. Cristo si mostrò nostro vero amico mentre morì per noi, l. 67.24

Come tale dobbiamo riamarlo, l. 73 41

L'amico in guisa di specchio si trasforma nel volere dell'amico, l 52.31 Condizioni del fido amico. Vedi la parola Amico.

Lazarus mortuus est. Il peccato rende l'anima morta, l. 57.27.28. l 72.35

Resurget frater tuus. Altri risursero dal peccato sul mattino, altri in su l'alba, altri in sul mezo giorno, l. 75.24

Sabato.

Ego sum lux mundi I vari effetti che produce la luce sopra la terra s'applicano a Cristo, l 61 7 8.9

Qui sequitur me nō ambulat in tenebris. Quale specchio ci vien proposto Cristo per imitazione delle sue virtù, l. 71 38.39

Ognuno dee auuanzarsi nello spirito, l. 51 3.16.17

Domenica di passione.

Quis ex vobis arguet me de peccato. Il peccato si dee schifare più della morte, l. 59, 30.33

Abraham pater vester exultauit vt videret diem meum. Desiderio comune de' Profeti, e Patriarchi di vedere il Messia in terra, l. 51. 2. l. 60. 7.8 l 62. dal nu. 11. al 16.

Lunedì.

Si quis sitit veniat ad me & bibat. Il cuore vmano non si sazia con l'acque del mondo, ma solamente in Dio. l. 51.23 27.28 l 70 40.41

L'acqua de' gusti spirituali innebbria l'anima, l 72 22. Non si può sapere l'eccellenza di questi, se non da chi gli pruoua, l 72 dal nu 13 al 21. Sono pazzi que', che lasciano l'acque di Dio per quelle del mōdo, l. 64 31.32.

Martedì.

Ascendit quasi in abscondito. Cristo nel di fuori pouero, nel di dentro ricco di tesori di Paradiso, l. 71. 30

Tempus meum nondum aduenit. Si rendono molte ragioni, pchè i giusti siano da Dio tribolati in questa vita. Vedi la parola Tribolationi.

Si mundus vos odit. Il giusto è perseguitato da' peccatori, l. 69.4. E ciò senza ragione, sì perchè il cuore di lui è cuore di Re, l. 55 16 Sì perchè val più che tutto l'oro del mondo, l. 57.38.39. E sì perchè per la salvezza degli empi priega, e s'affatica, l. 58.24

Felicità, che godono i serui di Dio. Vedi Religione.

Mercoledì.

Quousque animam nostram tollis? Il Messia fu desiderato da tutti, l 51 2. l. 60. 7. 8 l 62. 11.12 13.14.16

Vocem meam audiunt. Vbbidienza de' predestinati. Vedi la parola Vbbidienza.

Sequuntur me. Il Cristiano imita Cristo suo pastore, l. 51 38.39 La diffinizione del suo nome è imitator di Christo, l 55.20. 21 22

Esaggerazione contra coloro, che hanno il nome di Cristiano, e viuono da matti, l. 70 39.31 32

Vitam æternam do eis. Luogo di vera felicità è il Cielo, l 66.24 Dee il cristiano stimar più i beni celesti, che i terreni, l. 57. num. 18.

Gio-

Giouedì.

Stans retro. Per l'vmiltà Iddio cõcesse a Maddalena l'interna pace, l.65.33. Votò il suo cuore di spirito di superbia, e lo riempì di spirito diuino, l 75.38 39

Dilexit mundum. L'amore di Maddalena si fece forte contra le murmurazioni, l.58. 23. Dall'amore sgorgano tutti i beni, l 67. 21. Alla misura dell'amore corrisponde quella de' benefici, 22

Venerdì.

Si dimittimus eum venient Romani. L'ambizioso sempre più appetisce onori, l.51. 23 27.28 Vedi la parola Mondo.

Expedit ecc. Per quante cagioni fosse spediẽte la morte di Cristo. Vedi la l.70 3.4.13. 14.15.16.17

Sabato.

Nisi granum frumenti cadens in terram. Vedi la parola Vmiltà.

Mortuum fuerit. Per far passaggio dal vizio alle virtù, fa bisogno mortificar le passioni, 57.32. Il ferro della mortificazione taglia dal cuore ogni affetto terreno, l 70. dal n.40.al 44

Domenica delle Palme.

Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus. Non fu Re Cristo somigliante a' Re terreni, che le loro forze bene spesso si distendono a distruggere le Citta, l 59 15. Che con le ricchezze altrui diuẽgono poderosi, l.70. 3. Che si nutrono col sangue altrui, 4. È Re la cui corte è vna terra benedetta, che produce frutti di Paradiso, l.72.18. La corte de' Re terreni è vn gran mare, l.71.13.14

L'allegrezze di questo mondo sono a guisa di fiori, che tosto marciscono, l.73 42.43

Lunedì santo.

Reca acerbo dolore al peccatore la perdita di Cristo, l 72 1.2.33.34. Cõ lagrime, e con dolori si ritruoua, n.42.43.44

Martedì, o Giouedì santo.

La principale preparazione al Sacramento dell'Eucaristia è la fede, l.57.5.6.7.8. Vedi fede.

Venerdì santo.

Nella passione Cristo fu Sole eclissato, l.56. 43. La parte superiore dell'anima fu libera da ogni tumulto, n.44. Veggasi la parola, Passione, al nome Cristo.

Stabat iuxta crucem Iesu mater eius. Nella passione del suo figliuolo la Vergine Madre fu ora colma d'allegrezza, e ora di duolo. l.52.38. Nel patire fu la Donna forte cercata dal Sauio, l.56.1 2. Vedi Passione, al nome Maria.

Il giorno di Pasqua.

Iesum queritis crucifixum, surrexit. Altri risursero dal peccato sul mattino, altri su l'alba, altri sul mezzo giorno, l.75 24

Et viderunt reuolutum lapidem Non è difficile la legge di Dio agli amanti, l.73. dal 33 al 40

Lunedì.

Ibant ipsa die. Perseueranza è necessaria nel la via delle virtù, l.71.39 40 Se il fine del l'opera non risponde al principio ogni fatica è vana, 41. La perseueranza è coronata, 42. l 51.16

Qua? L'amore non fa stimar trauagli, l. 58. 23. l. 61 23 37.38 l.66.30 31. l.73. dal 33. al 40

Nos autem sperabamus. La speranza negli huomini è vana, e senza pace, l, 51.22.23. 27.28 29

Mulieres terruerunt nos. Donna per natura loquace, l 64 25. Sauia è la donna, che sa tacere. 26. ed è miracolo trouarne di sì fatta condizione, ibi.

Martedì.

Quid turbati estis? Chi ha seco Cristo nõ dee temere, l 66 10 11.12 13. l 74 42.43 44

Pax vobis. La pace è propia, e naturale loquela di Dio, l.63 28. Cinque condizioni richiedeuano gli antichi nel formar legge di pace, l.7?.5. La vera pace si gode nelle piaghe di Cristo.

TAVOLA DELL'ANNO.

Domenica prima dopo Pasqua.

Ostendit eis manus & latus. Perchè Cristo conseruò le piaghe, l.63. dal 33 al 40. Per virtù loro si tranquilla il coro appostolico, l.63.18. Sono nidi, e tane per nostro riparo, 40

Affer manum tuam, ecc. Il fianco di Cristo è vn palagio incantato, l.63.20.21. Triõfò di Tommaso, 22. Vedi Fianco aperto, al nome Cristo.

Domenica seconda.

Bonus pastor animam suam dat. Cristo è buon pastore, perchè pose la vita per noi, l. 67 n. 24

Domenica terza.

Tristitia vestra conuertetur in gaudium. Cristo rese dolce la croce, l. 55 dal 41. al 45. l. 57. 45. le spine conuertì in rose, l. 61. 33 in cibo, l. 66. 33

Le tribolazioni partoriscono la gloria, l. 57 35. 36. l. 69. 18. 19. 20

Domenica quarta.

Vado ad eum qui misit me, & tristitia impleuit cor vestrum. Dolore, che sente l'anima per la perdita di Dio, l. 72. 1. 2. 33. 35. Nascondimento della diuozione sensibile, l. 72 10 E' vn'inferno superiore, dal 13. al 19. Veggasi la parola, Consolazione del giusto.

Domenica quinta.

Si quid petieritis patrem in nomine meo dabit vobis. Grande è la potenza dell'orazione, l. 60. 4 dal 1. al 20

L'Ascensione.

Assumptus est in cęlum. Cristo col discendere salì alla vera gloria, l. 65. nu. 31 32. 33. Quanto più l'huomo s'vmilia più sale. Vedi Vmiltà.

Domenica dopo l'Ascensione.

Venit hora vt omnis qui interficit vos Perchè siano tribolati i giusti, l. 52. 21. 22. 23

La Pentecoste.

Si quis diligit me sermonem meum seruabit. A chi ama la legge di Dio è leggiera, l. 58 23. 24. 25. l. 66. dal 30. al 34 l. 73. dal 33 al 40

Pater meus diliget eum. L'amor di Dio è fonte di tutti i beni, l. 67 21. Alla misura del l'amore corrisponde quella de' benefici, n. 22

Non turbetur cor vestrum. Non ha da temere chi ha seco Iddio, l. 66, 10, 11. 12

Lunedì.

Sic Deus dilexit mundum. Amore preualse con Dio nell'incarnazione, l 64, 33, l 65, 9, 10, 44, l. 67, 27, 28. Vedi Incarnazione al nome Cristo.

Dilexerunt homines magis tenebras quam lucem. Per li brieui diletti non si stimano gli eterni, l. 57, 18

Domenica della Trinità.

Baptizantes eos in nomine Patris, ecc. Il misterio della Trinità e dipintura, che fra lume, ed oscuro si conosce, l. 57, 5, 6, 7, 8, 9. Misterio più ageuole da inuestigarsi di quello dell'Incarnazione, l. 65, 6, 7. L'essenza diuina è vna reticella con lauori d'innumerabili attributi, l. 70. 16

Nel giorno del santissimo Sacramento.

Caro mea vere est cibus. L'Eucarestia si dee vagheggiare fra lume ed ombra, l. 57, 5. 6, 7, 8.

Il Sacramento è qual fiume Acedola, oue si gusta vino, l. 64 33

Domenica II.

Homo quidam fecit cœnam magnam. Dimostrò Cristo gran sapienza nel ristrignersi in piccole membra, l. 68. 9

Domenica III.

Hic peccatores recipit, & manducat cum illis. Gran misericordia di Dio verso i peccatori, l. 52 dal 9. al 30

Domenica IIII.

Duc in altum. Si de' caminare alla perfezione, l. 51. 3. 16. 17

Per totam noctem laborantes nihil capimus. I terreni diletti sono da niente, l. 62. 35. e momentanei, l. 73. 42. 43

Rumpebatur autem rete. Le delizie spirituali sono tali, che appena può capirle il cuore, l. 62. 18. 19. l. 72. dal 13 al 22

Domenica V.

Omnis qui irascitur fratri suo reus erit iudicio. Descrizione dell'iracondo, l. 51 38

Domenica VI.

Misereor super turbam, &c. Della prouidenza diuina. Veggasi Prouidenza, al nome Iddio.

Domenica VII.

Qui facit voluntatem patris mei, ecc. L'opere buone son poste per andare al Cielo, l. 57 27. l. 66. 27 Deono corrispondere alla fede, l. 53. 28. 29. 31. 32 33

Domenica VIII.

Homo quidam erat diues Vedi ricchezze.

Redde rationem villicationis tuæ. Grande assalto haurà l'anima nel render conto della sua mala vita, l. 54. dal 18. al 27

Cristo Giudice ora adopera l'impresa di fiori, donando poi delle scure, gastigando, l. 54. 2

Domenica IX.

Si cognouisses, & tu La propia cognizione fa vedere al peccatore il suo miserabile stato, l. 54. 19

Domenica X.

Duo homines ascenderunt in tẽplum vt orarẽt. L'orazione del pubblicano per essere vmile, ottenne la vittoria, l.62 35.36 37. l.66.18

Pharisæus stans, hæc apud se orabat. Non sale in alto l'orazione del peccatore, l.60 30. 31.32.33

Domenica XI.

Adducunt ei surdum, & mutum. Veggasi la Domenica terza di Quaresima.

Domenica XII.

Multi Prophetæ, & Reges voluerunt videre. Disiderio commune de' Santi di vedere in terra il Messia, l.51.2 l.62.11.13.14.16

Diliges Dominum Deum tuum. Come vero amico, che per amore incarnò, l.64.n.33. l.65.9.10.44.l.67.2 7 28.29. Per amore diuenne pouero, l.70.3.4. e per amore morì, l.63.21

Artifici di Dio nel darci tutti i beni, l.67. 21. Alla misura dell'amore corrisponde quella de' benefici, 22. Qual sia miglior condizione l'essere amato, o amare, l.67. 22

L'amore è forte, l.58.23. E' duro.24. E' pẽnuto.25. E' mago, l.60.39. Conuerte i trauagli in delizie, l.61.32.33 37.38.l.66. dal 30. al 34.l.73. dal 33. al 40

Et diliges proximum tuum sicut te ipsum. L'amore verso il prossimo è credito, che ci reca inestimabile guadagno, l.51.24

Domenica XIII.

Occurrerunt ei decem viri leprosi. La lepra del peccato cambia la bellezza dell'huomo, l.59.30 33.34.l.64.13.14 Il muta in carbone nero, e spento, l.62.29.30

Fides tua te saluum fecit. Vedi la parola Fede.

Domenica XIV.

Nemo potest duobus Dominis seruire. I serui di Dio sono stimati da lui come reliquie sacre, l.69.26. Godono titolo d'amici di Dio, l.57.40 41. Riceuono da Dio mille consolazioni, l.67 18.19. Le loro fatiche si trasformano in delizie di Paradiso, l. 69.21

Domenica XV.

Ecce defunctus efferebatur. Veggasi il Giouedì dopo la Domenica quarta di Quaresima.

Domenica XVI.

Ecce homo quidam hydropicus, ecc. E' insaziabile l appetito vmano, l.51.22 23.27.28. l.64 31

Non discumbas in primo loco. Vedi Vmiltà.

Domenica XVII.

Diliges Dominum Deum tuum. Vedi la Domenica 12.

Ex toto corde tuo Iddio va a caccia de' cuori, l.63 5.30 31.32

Domenica XVIII.

Videns autem Iesus fidem illorum. Cristo con gli sguardi porta la misericordia, l.74.7

Vt quid cogitatis mala in cordib. vestris. I pensieri sono voci, e parole del cuore, l.62.7

Domenica XIX.

Simile est regnum cælorum homini regi, ecc. Quali siano i fregi d'vna sposa. Veggasi la paro a Sposalizie terrene.

Misit seruos suos vocare inuitatos, ecc. La grazia non fa violenza al libero arbitrio, l.71 56

Quomodo huc intrasti, ecc. La veste dell'opere buone è necessaria per entrare in Cielo, l 57 27.l.66 27

Domenica XX.

Erat quidem regulus, ecc. Veggasi il Giouedì delle ceneri.

Domenica XXI.

Nonne oportuit te misereri conserui tui, ecc. Si fa simigliante a Dio chi perdona al nimico, l.66.17.18

Domenica XXII.

Cuius est imago hæc & superscriptio? L'huomo è chiamato mondo minore, l.58.5.6

Domenica XXIII.

Filia mea defuncta est. La morte de' fanciulli non si dee piagnere, l.68.33.34. Veggasi la parola Morte.

Non est mortua puella, ecc. La morte del giusto è vn sonno, l.75.6.17

Domenica XXIV.

Erit tribulatio magna. I trauagli di quà mõtano poco, rispetto a que', che si patiscono nell'altra vita, l 52.30

Tunc apparebit signum Filij hominis in cælo. Apparirà Cristo allora con lo scettro di ferro, l.54 1.2.3.4

Et videbunt filium hominis. Auuenterà dal volto fiamme e fuoco, l.54.13.14. Vedi Giudicio.

AP-

APPROPIAZIONI ALLE FESTE DE' SANTI.

Gennaio.

A 17. S. Antonio. Si rammaricaua con Dio, che non fosse presente alle sue battaglie l. 72. 12. Due Cortigiani leggendo la vita di santo Antonio lasciarono la seruitù dell'Imperadore per seruire a Dio. l. 51. num 31

A 20. S. Sebastiano. Sua gloria fu il morire per amor di Cristo, l. 57. 34. Gli strumenti di morte per lui si trasformarono in istromenti di somma gloria, 35. 36. Vedi la parola Martire.

A 21. S. Agnese Rappresentaua in terra vn' Angelo, per la verginità, l. 53. dal 4. al 22.

A 22 S. Vincenzio. Vedi la 2 parte della l. 74

A 25 Conuersione di S Paolo. *Domine quid me vis facere* Il cuor di lui diuenne capace di portar l'essenza diuina, quãdo si votò del propio volere, l. 55. dal 4. al 35

Febbraio.

A 5 S. Agata Portaua il sacro Vangelo nel petto, l. 62 7. Le sue mammelle sono torri inespugnabili per ritenere lo sdegno di Dio contra gli empi, l. 60. 26

A 24. *Iugum meum suaue est*. La legge di Dio è malageuole a' rei, ma ageuole a' buoni. l. 61. 32 33. 37. 38. l. 73. dal n. 33. al 40

Marzo.

A 7. S. Tommaso d'Aquino. Gli fu dato l'anello per segno della sua dottrina, l. 53. nu. 34

Con l'ali della sua lingua accoppiò le mani dell'operazioni, l. 58. 26. 27

A 12 S. Grego Papa. Si può applicare a lui quello, che si dice di S. Carlo nella l. 58

A 19. S. Giuseppe. Fu guernito di condizioni reali, l. 64. 16. Fu prima santificato, che nato, 17. Molte lodi si danno a questo Sãto in questa lezione fino al n. 29

A 25. L'Annunciazione della Vergine. Vedi la parola Incarnazione, e tutta la lezione 65. oue si tratta di questo mistero.

In esaltar Maria Iddio fece vaga mostra di tutti i suoi attributi. Vedi Eccellenze al nome Maria.

Aprile.

A 29. S. Caterina da Siena. Ardeua in difidero di porsi alla porta dell'inferno, accioche nissuna anima oltre potesse 'entrarui, l. 58. 24

Cristo trasse dal petto di lei il cuore, e vi lasciò il suo, l. 63. 42. Si rammaricaua con Dio, che non fosse presente alle sue battaglie, l. 52. 12

Maggio.

Al primo S. Iacopo, e Filippo. *In domo patris mei mansiones multæ sunt*. Diuide a tutti a misura la grazia, e la gloria, l. 67. 23

Iacopo nel pregare per gli persecutori fù simigliante a Cristo, l. 66 17. 18

A 3 La festa dell'Inuenzion della Croce. Cristo in Croce fu conosciuto per Dio, l. 56. 37. Quiui fece festa il monarca del Cielo l. 67. 31. Apparue a guisa di stendardo da molte saette squarciato. l. 69. 7

Giugno.

A 29. I santi Appostoli Pietro e Paolo. L'õbra di Piero sanaua gl'infermi, l. 63. 10 Della dignità Appostolica, vedi la parola Appostoli.

San Paolo. *Et eritis odio omnibus hominibus propter nomen meum*. I giusti sono perseguitati da' peccatori, l. 69. 4. Gloria di Paolo fu patire, e morire per amor di Cristo, l. 57. 34. Il patire è il più prezioso dono, che si riceua da Dio, l. 69. 30

Luglio.

A 2. La Visitazione di santa Elisabetta. In arriuando la Vergine in casa d'Elisabetta co' suoi raggi accese di fiamme Giouanni, l. 62. 30

A 22. Sãta Maria Maddalena. Veggasi il Giouedì dopo la Domenica di Passione.

A 25 S. Iacopo. Veggasi il Mercoledì dopo la Domenica seconda di Quaresima.

Agosto.

A 6. La Trasfigurazione del Signore. Resplẽduit facies eius sicut sol. Cristo fu vn giglio bellissimo, l. 67 35. La sua bellezza fu descritta dalla sposa. l. 54. 37 Fiore, che accende i petti di carità, e d allegrezza, l. 62. 5. 10

Bonum est nos hic esse. Il luogo di vera felicità è il Cielo, l 66. 24

A 10 S Lorenzo. Per mezzo degli ardori s'aprì il passo all'eterna vita. l. 74. 41. Tutto lieto si mostraua fra carboni, perchè staua vestito di Cristo, 44. I carboni gli paruero incendi d'amore, 47 Qual diamante non potè esser offeso da fiamme, 48. In vn ricco letto seminato di fiori mandò fuori

fuori lo spirito,51. Amore gli rese dolci le fiamme,l.61.32.33.37.38. l. 66. dal nu. 30.al.34

A 15.L'Assunzione della beata Vergine. Vedi tutta la lezzione 75

A 20.S Bernardo.Si dipigne con funi,lacci, ed altri strumenti della passione, l. 62. 39.Nell'ora della morte fu soprafatto da timore,l.74.4

A 24.S.Bartolomeo Appostolo. Vedi la parola Martirio,ed Appostoli.

A 28.S.Agostino. Se sopra la sua sepoltura s'apre il suo volume della Trinità, egli racquista senso,e mostra segni d'allegrezza,l.62.14.Si può applicare a lui quello, che si dice de' Santi Ambrogio, e Carlo nella l.58

A 29.La decollazione di san Giouambatista Fu gloria di S.Giouanni essere legato, e morto per amor di Cristo,l.77.dal n.30. al 43.

Settembre.

A 21.San Matteo Appostolo. *Vidit Iesus publicanum*,Cristo con gli sguardi porta la misericordia,l.74 7.

Sequere me,& surgens secutus est eum. A giustificare Matteo fu bisogno, che vi concorresse prima la grazia,poi il suo libero arbitrio,l.63.dal nu.1.al 10

Ottobre.

A 4 San Francesco Nella notte di Natale in vn prato fece vn presepio,e col caldo del suo cuore auuiuò la statua fredda del Bãbino.l.64.42. Quantunque volte nominaua Giesù,altrettante leccaua le labbra, l.70.20

A 28.Santi Simone,e Giuda. *Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit.* I giusti sono perseguitati da' peccatori,l.69.4.Vedi le parole Giusto, e Tribolazione.

Nouembre.

Al primo Ognissanti. *Beati qui persecutionẽ patiuntur.* Gran fortezza de' Santi nel patire,l.66.7. 8.9.11.12.13

Beati estis cũ maledixerint vobis homines. Perchè pmette Iddio,che i giusti siano martirizati,l.57 2.4.42.43.l 52.21.22.23

Merces vestra copiosa est in cælis, Il giusto sparge lagrime,e miete eterno riposo, l.69 20

A 4 S.Carlo.Vedi tutta la l.58

A 25 S.Caterina.Veggasi tutta la l.53

A 30 S.Andrea Si tratta di lui nella l.55

Decembre.

A 7 Ambrogio.Veggasi la l 58 per tutta.

A 8.La Concezione della Vergine.Veggasi tutta la l.59

A 13 S.Lucia.Si tratta delle sue eccellenze nella l.61.per tutta.

A 21 S.Tommaso.Veggasi tutta la l.63

A 24.La Vigilia della Natiuità di Nostro Signore.Veggasi la l.64.per tutta.

A 25.Il Natale di Nostro Signore. Hai tutta la l.65.che tutta di questa materia.

A 26.S.Stefano.Vedi la l.66 per tutta.

A 27.S.Giouanni Vangelista Si tratta delle sue eccellenze nella l.67.per tutta.

A 28.Gl'Innocenti.Veggasi tutta la l.68.

FINE DELLE TAVOLE.



Lezzione Cinquantunesima

DELLA CITTA' D'IDDIO INCARNATO.

In cui si comincia a sporre il dodecimo versetto del Salmo Quarantesimosettimo.

Lætetur mons Sion, & exultent filiæ Iudæ, propter iudicia tua Domine.

Nel dì festiuo della Presentazion di MARIA.



RIENTRO pur'oggi col felice esempio della Reina de' Cieli nella tralasciata carriera delle mie fatiche, e porto ferma speranza, che debba valermi per affrettamento de' passi il veder lei in sì tenera età imprender frettoloso cammino per l'alto sentiero della perfezione, con inuitarmi a seguirla, anzi trarmi all'odore delle virtù sourane, le quali tanto più olir si sentono, quanto ella più si raccende, e acquista premio maggiore nel rapido corso. O nobil carriera, o pregio di grande stima. Sedeuasi colà nel teatro d'Olimpo non so se giudice, o spettatore Filippo il Re, e veggendo molti corridori acconci in su le mosse, riuolto ad Alessandro, co' cenni prima, e poscia con le parole si mostrò vago, che con gli altri e' corresse. Ma egli, benchè per lo vigor giouenile, per la legerezza del corpo, e per la velocità del piè, potesse ageuolmente sperar la *Li. 3. Apophtheg. de Alex. magno.* vittoria: tutt'ora come quegli, ch'era huomo già di sapere, d'animo graue, e di cuor generoso: estimando di piccol pregio la corona, la qual non si toglieua a' principi suoi pari: sopra se recatosi, arditamente si riscosse con dire, *Facerem, si reges habiturus essem concertatores*. Il simigliante ancora possiam dir noi, che sedendosi il Monarca dell'vniuerso nel gran teatro del Cielo, per riguardar i combattimenti de' mortali, come cel descrisse il Profeta, *a Dominus de cælo in terram aspexit: vt audiret gemitus compeditorum, vt solueret filios interemptorum*: con proporre in merito di chi s'auanzaua nel corso, vna corona, che senza agguaglio superchiaua qualunque altra, che tal'era il Messia, *b Ecce merces eius cum eo, & opus illius coram illo*. Raunò a tal fine molto popolo, stabilì il campo nella Giudea, e volle, che i Re solamente entrassero nell'aringo, *c In conueniendo populos in vnū, & reges vt seruiant Domino*: con promulgar la legge registrata da Paolo,

a Ps. 106. 20.
b Isa. 40. 10.
c Ps. 101. 23.

d 1.Cor. 9.24. *d Qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium*. Che
e Ps.100. 24. perciò soggiunse, *e Respondit ei in via virtutis suæ*: promettendo a chi s'auanzaua sopra gli altri con virtù singulare, di risponder bene con misura colmata, e con merito singulare. Ma chi poteua esser più acconcio a riportar questa palma, che quegli, ch'era più ben fornito delle qualità necessarie al corridore, e ch'era altresì primo a cominciar la carriera? Ed ecco si pongono per ordine in su le mosse, e vi si chia-
f Matth. 1.1. ma ciaschedun per nome, *f Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham*, e gli altri, che seguono. Deh fermateui pure in questo nobil teatro, vditori, per osseruar con cento occhi il principio e'l termine del mouimento loro.

2. Comincia primieramente il Patriarca Abraam a muouersi col fauor del Cielo da' termini della legge di natura per la strada sublime della perfe-
g Gen.17 1. zione, e sì gli vien detto, *g Ambula coram me, & esto perfectus*. Ma auendo già di que' tempi oltre a nouant'otto anni, e conuenendogli trarre il troppo gra-
h Gen.13 2. Chald. Vatabl. ue fianco, *h Erat enim diues valde*: o come il Caldeo traduce, *Erat honoratus valde*, o con Vatablo, *Erat grauius valde*: tutto che l'allegrezza il facesse non
i Io.8.56 dirò camminare, ma correre, e gire a salti, *i Exultauit Abraham vt videret diem meũ*: a ogni modo per istrada s'arrestò, chiamandosi per contento di vederlo da lungi, *Vidit, & gauisus est*. Entra frettoloso in via, e corre il secondo
Arist. li. de mirabil. Auscultat. aringo Isaac: ma nella guisa, che i cani colà nella spelonca d'Etna dal souerchio d'odor, che quiui rende la gran varietà de' fiori, sono impediti dal
K Genes. 27.27. corso: così egli pariméte s'appaga del solo odore, *K Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*. Entra nel terzo luogo Iacob, e bēchè veggia apprestata la scala tanto sublime, che confina co' Cieli, e nel colmo di lei ragguardi il Verbo diuino, il quale con suoi raggi e lumi sgombraua tutte l'ombre e tenebre delle scuse, accioc-
l Ro.10.6 chè e' non potesse dire, *l Quis ascendet in cælum? idest, Christum deducere*: non però di meno egli è impedito da vn'A-
m Genes. 32.24. gnolo, *m* che per tutta la notte il tiene a bada, lottando con esso lui: e per isposssarlo del tutto, e torgli affatto la speranza della vittoria il rende zoppo: ond'egli alla fine si riduce a pattuire, e con vna benedizione è più che contento. Vedi Giosefo, il qual per correre più spacciatamente per la faticosa strada della purità, poichè era scritto,
n Ps.100 2. *n Psallam, & intelligam in via immaculata, quando venies ad me*: lascia infino il mantello in man d'vna fiera: ma dopo tal diligenza appena peruiene all'ombra d'esser chiamato Saluator del mondo, e quiui si riposa con sonno di morte, nè gli si fa vantaggio sopra gli altri Patriarchi e Profeti. Parue, che'l profeta Mosè douesse riuscirne con la vittoria col cominciarsi da' nuoui termini della legge scritta, e con felice augu-
o Exod.3 2. rio entrò in cammino, poichè, *o Apparuit ei Dominus in flamma ignis de medio rubi*: ond'egli animoso e ratto, messasi la via tra i piedi, non ristette sì fu vicino al rouo, e sempre più auanzandosi, andaua dicendo, *Vadam, & videbo visionem hanc magnam, quomodo non comburatur rubus*. Ma ecco la voce diuina piena d'impero, che'l soprattiene con
p Exod.3 5. dirgli, *p Ne appropies huc*: e gli frastorna ad vn'ora il passo e la lingua, sì che
q Exod.4 13. appena profferse le brieui parole, *q Obsecro Domine mitte quem missurus es*. Osseruate appresso, come il Re Dauid prēde le mosse dalla linea della penitenza, e col cuor pieno di spirito, speditamente si mette nella via,
r Ps.118 32. *r Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. Ed egli ancora, senza vantaggiar gli altri, per istrada vien meno: ma a guisa di verde vliuo, che perisce e spera: o pure di bianco cigno, e' nel finire
s Ps.118 81. canta più dolcemente, *s Defecit in salutare tuum anima mea: & in verbum tuum supersperaui*. Quindi è, che Salamone ammaestrato oggimai alle spese altrui, si ritrasse del campo, con lasciar in mano di coraggiosa donna quest'ar-
t Prouer. 31.10. dua ed alta impresa, *t Mulierem fortem quis inueniet?*

3. O VERGINE, tu se quella donna felice, ch'egli cercaua, e tu fosti guernita

nita di quanto facea mestiere per questo cimento; di fortissima lena, [u Proue. 31.17.] *u Accinxit fortitudine lumbos suos*: di fianco ben composto, e quasi con misura armonica, a maniera di versi mouendo i piedi, [x Cant. 7.1] *x Iuncturæ femorum tuorum sicut monilia*: o come i Settanta leggono, [Septuag.] *Rythmi*: o con S. Ambrogio, [Ambros.] *Moduli femorum tuorum sicut monilia*. Dotata oltr'a ciò di velocissimo piè, [y Ibidem] *y Quàm pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia principis!* di corpo leggieri, [a Is. 19.1] *a Ecce Dominus ascēdet super nubem leuem*: e di velocità singulare, poichè principiasti innanzi ad ogni altro il corso per la strada purissima dell'innocenza: e doue nella legge di natura non s'entraua ne i fiori di questo bel sentiero, saluo che maturato il frutto del discorso: e nella scritta, il più tosto che si permise di segnarui l'orme, fu a capo de gli otto giorni, aprendouisi la strada col ferro della circoncisione: ed appena Geremia, e Giouambattista, di grazia speziale vi furono ammessi dalle visce re materne, posciachè furon come gli altri concetti in peccato: tu sola o Vergine, [b Eccles. in Anti.] *b O pura singularis*, con singular priuilegio, e v'entri prima che sii conceputa, e segui il corso per via immaculata, e con pellegrino diuiso ne vieni a capo, con presentarti, appena fornito il terzo anno, al Signor nel tempio. Non è marauiglia adunque, che cotanto preuagli, e che a ciascun'altro Santo di cielo tolghi la palma, [c Prouer. 1.10. Hebr.] *c Longe ab vltimis finibus pretium eius: longinquum ab vninionibus precium eius*. Ed ecco in pregio di questa vittoria riceuette l'vnione delle due margarite d'inestimabil valore, che tal fu la natura di [d Matt. 1 16.] Dio vnita con l'huomo, *d De qua natus est Iesus qui vocatur Christus*.

4 Indi è, che gli Angeli pieni ad un tratto d'ammirazione e di gioia, cantano anche oggi con marauigliosa festa, [e Cā. 3.6] *e Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij*. O marauiglie, Chi è costei, che sale, presentandosi nel tempio di Dio, con abbandonar tutto quello, che può dare il mondo? Ecco è vna bambina, di tre anni senza più, ma grande di merito, di saper già donna, angiola di costumi, serafina d'amore, e per grazia Dea. Ella è, che sale in forma d'odorosa verga, o di palma trionfale, *sicut virgula fumi*, o come altri leggono, *sicut palmæ fumi*. A guisa di vincitrice palma; imperocchè cominciandosi dal molto andò sempre auanzando, e salì in alto. A guisa di palma, la qual viuendo co' raggi del sourano sole, diceua più altamente, che altri non disse.

Sol da' tuoi rai presenti vita prendo. [Emblema.]

A guisa di palma, i cui rami crebbero in forma di spade, per muouer guerra al Cielo, e torre all'eterno Padre l'vnico parto. A guisa di palma, in cui altrettanti frutti ed vtilità ritruoua il mondo, quanti sono i giorni di tutto l'anno. A guisa di palma, la qual non teme i pesi de' trauagli, anzi nell'oppressione più si solleua. A guisa di palma su l'alta cima del monte, per viua sedia della vera virtù. E se vero è, che la palma nata di repente nel tempio della vittoria, presso la statua di Cesare fortunato, diede aperto segno, ch'e' doueua ritornar da Farsaglia, vincitor di [Ex Pierio li. 50. de palma.] Pompeo, trionfante, e monarca dell'vniuerso: chi può marauigliarsi, che questa miracolosa palma, la qual 'oggi a lato del propiziatorio nasce nel tempio, rechi a' mortali chiarissimo argomento della vittoria, che del Dio delle vendette dee ottener la diuina pietà? Dicasi adunque dagli Angioli, e dagli huomini ancora, *Quæ est ista, quæ ascendit, sicut palmæ, sicut virgula fumi?* O verga reale, o palma. Per la virtù di voi da questo gran campo del mondo si discacciò la fame, e ci s'introdusse a diuizia ogni uero bene. In voi si compiacque Iddio di far vaga mostra di tutti i suoi attributi, con vagheggiarui da prima la sua onnipotenzia, faccendoui molto meglio, che la verga d'Aaron, fiorire e render frutto celeste, senza vmor terreno: Appresso vi fece lieta e festosa pompa della sua liberalità, adunando in voi sola tutti gli aromati de' doni sparti negli Angioli e ne' Santi. E poscia in voi dimostrò i tesori sublimi sì della sua grazia, e sì della cura paterna

le, che di voi tiene, con mutarui infin dalla tenera età dal tronco, e dal terreno, doue naſceſte. E oltre a queſto vi fece creſcere in merito, auanzare in virtù, ſalire alla perfezion della grazia, vi ſolleuò al colmo di tutte le glorie, vi riposſe nella ſolitudine, quaſi in vn Paradiſo: e in ſomma vi trasformò in vittorioſa palma, e tra per lo mirabile odore de' voſtri eſempli, e per la virtù degli armati prieghi, traeſte gli huomini al Cielo, e Dio a farſi huomo, *De qua natus eſt Ieſus, qui vocatur Chriſtus*. Rallegrati adunque o Monte di Sion, oue ora ſi traſpianta queſta grã verga, *Lætetur mons Sion*. Feſteggiate o fanciulle di Giuda, a cui ſi preſentano i frutti di queſta palma, *Exultent filiæ Iudæ*, E gioite voi feliciſſime albergatrici del tempio, ch'auete sì bella Vergine per compagna, *Propter iudicia tua Domine*.

5. Spezialiſſima prouidenza fu, ſe'l penſier non m'inganna, quella che vsò con MARIA il gran Padre de' lumi, nel riceuerla ſotto la ſua cura, guardarla cõ ſuoi raggi, cuſtodirla a guiſa della pupilla degli occhi, e far sì, che nel verde fiore della giouinezza ſi traſpiantaſſe a modo di palma, da' luoghi pubblici al tempio: e dal terreno innarſicciato alla corrente dell'acque. Così diſſe Plinio, che queſto albero vittorioſo ſi muti, quando ha forniti i due anni: nè dee allogarſi in qualunque terreno, ma ſolamẽte nell'vmido, come quello, ch'è molto vago dell'acqua, e creſce all'odor di lei, e diuien fruttifero Il che torna bene alla Vergine, di cui ſi può dire *f Erit tamquam lignum, quod plantatum eſt*: Girolamo traduce, *quod tranſplantatum eſt ſecus decurſus aquarũ*. Se fra quarantanoue maniere di palme porta corona quell'vna, che ſi chiama regia: tra per eſſer riſerbata al Principe di Babilonia, e per iſtar chiuſa nel giardino reale detto Bagru: ben conuiene queſto attributo a Maria, poichè ella s'innalza ſopra tutti gli Agnoli, e tutti i Santi: ſi ſerba al celeſte Re: ſi conſerua nel tempio, quaſi nel ſuo giardino: e quiui, *g Vt palma florebit, plantata in domo Domini, in atrijs domus Dei noſtri*: Tertulliano traduce, *vt Phœnix florebit*. Se l'immortal Fenice tolſe il nome da queſto albero trionfante, poſciachè di lui ſi legge, e Plinio lo ſcriue, che muore, e con nuoua marauiglia da ſe rinaſce: alla medeſima forma la VERGINE glorioſa muore oggi al mõdo, muore a i parenti, e muore a ſe medeſima: oue per viuer nel tempio, ſi conſacra a Dio, s'adorna di fiori, e ſi corona di frutti, *Vt palma, vt Phœnix florebit: plantata in domo Domini*. Se creſce la palma, e con lei creſcono i gradi, onde altri ſalga alla cima, in cui ſiede la virtù, quaſi in propio trono: crebbe la Reina di Paradiſo, fu viuo albergo delle virtù, e salì a guiſa di palma: con tal differenza però, che in vn momento dall'vltimo grado del tempio fu per opera dello Spiritoſanto, e miniſtero degli Agnoli ſolleuata al quindiceſimo, acciocchè ſi preſentaſſe innanzi al Signore e Dio delle virtù. E in sì fatta maniera viſſe, fiorì, e ſi rendè feconda col fauore e co' raggi del ſourano Sole, che meritamente le potè dir Gabriello, *h Aue gratia plena: Dominus tecum*.

[Margin: Plin lib. 13.c.4. — f Pſ. 91. 13. (f Pſ. ..3.) Hierony. Plin. ibi. — g Pſ. 91. 13. — Tert. lib. de Reſur. car. — Plin. ibi. — h Luc. 1. 28.]

6. Or queſta mirabil ſalita della Vergine abbaglia troppo la mente, e par che ſomigli quella palma particulare, la qual naſce in Egitto, e da' greci è nomata Adipſos, cioè, ſenza ſete, di cui ſi dice, e Solino lo ſcriue, che il frutto di lei è fornito di virtù mirabil cotanto, che ſpegne l'arſura, ſe tra maturo ed acerbo è colto, e ſi mangia: là doue, ſe per iſuentura incontra, che ſi raccolga maturo, e tale s'adoperi in cibo, offende il ſenſo, impediſce il paſſo, ritarda la lingua, ingombra la mente, raggraua il corpo, e fa, ch'ebbro ne diuenga, chi ſe ne ciba. Il ſimigliante addiuiene a qualunque conſidera le glorie della Madre di Dio: che s'egli cõ ſobrietà ſe ne paſce, ſpegne la ſete, e di cibo vtiliſſimo prouuede la mente: e ſe a roueſcio altri attende di guſtarle oggimai con maturo diſcorſo: s'acciecа, s'inebbria, trabocca, e va a cadere ne' premoſtrati pericoli, e più grauі altresì. O con quanta arte furono le coſtoro opere dipinte da Salamone, *i Vani autem*, diceua egli, *ſunt omnes homines*,

[Margin: Soli. c. 4. — i Sap. 13. 1.]

mines, in quibus non subest scientia Dei. Vani, la parola Greca dimostra, che non solamente sentono dello scemo, e son mẽtecatti: ma oltr'a ciò, con la loro mattezza muouono pietà, e dignissimi si rendono di compassione. *Omnes homines*, il Greco v'aggiunse *natura*: significando, che la natura stessa dotata di ragione, la qual ha per vltimo fine di conoscere il suo Creatore, quantunque volte s'incontra a nol conoscere, vana diuiene, ed erra dal propio fine. *Quibus non subest sciẽtia Dei*: ecco la fonte, onde sgorga ogni male, il sentir di scemo nella fede: che oue questa manca, vien meno il fondamento e la sostanza, in cui s'appoggia la vera cognizione. E chi non vede, che per lo mancamento di questa virtù, diuennero stolti i Centuriatori, li quali ardirono di mangiare il frutto della vita di MARIA troppo maturo, col negar l'offerta fatta di lei in età sì acerba, mostrãdosi del tutto ciechi alla chiara presenza di ben mille lumi, di testimoni io dico, dignissimi d'ogni fede. Conciossiecosachè tutto aperto l'affermano Niceforo, Camerario, Nisseno, Euodio, Gregorio Cedreno, Germano Patriarca, Andrea Cretense, Gregorio Arciuescuo di Nicomedia, e altri ancora; e pertanto, che che qualunque s'è l'vno de' Centuriatori s'abbia detto, io non voglio, che voi il vi rechiate, se non come da vn'vbbriaco.

Μάταιοι. φύσει. Cẽturiatores Haeretici. Nicepho. li. 1 Hist. Eccles. Camera. li. 5. de vita Christi. Nysse. ho. de Hum. Christi generat. Euod. in epistol.

7. Pure, di che sorridono questi schernitori? che la VERGINE appena fornito il terzo anno, s'offera nel tempio, e che di tale offerta, lieti si mostrino i fedeli, e ne faccian festa. Ahi pazzi, forse è lor giunta nuoua questa maniera di sacrifici, cotanto ricordata ed antica? Nõ lessero giammai delle Vergini, che da' Giudei si consecrauano a Dio, allogandosi nelle lor celle, e nel luogo particulare del sacro tempio? Il che s'essi non sanno, vadano, e sì l apparino da Nisseno, da Origene, da Cirillo Alessandrino, da Teofilatto, e da Cedreno. O forse non è lodata da S. Ambruogio l'offerta d'Ambrogia bambina, fatta da Eusebio padre di lei? E da Girolamo, quella di Paola, cui Leta consecrò al Padre de' lumi, auanti che l'auesse partorita alla luce? E da Grisostomo non sono egli esortati i parenti a consecrare i lor bambini al tempio, imitãdo l'esemplo d'Anna, la quale vi consecrò Samuello? Festeggisi adũque al presente questo giorno santissimo dalla Chiesa Romana, e da' Latini, come per antico si festeggiò dall'Oriente, e da' Greci. E faccian ritratto dalla Madre di Maria tutti gli altri Padri, e le Madri, di cominciarsi infin dalla verde età ad ammaestrar i figliuoli, e offerirgli al tempio, acciocchè apprendano co' primi elementi la legge, i precetti, e la dottrina del Cielo. Il consiglio non è mio, ma di santo Ilario, anzi del Profeta reale. Compose egli il Salmo, in cui fauellò della legge diuina, con descriuere vn'huomo senza niuna macula, puro, innocente, e di vita, anzi angelica, che vmana: e si compiacque d'ordinarlo con l'alfabeto, cominciandosi dall'A, e seguendo a capo d'ogni otto versi l'ordine dell'altre lettere: per darci a diuedere, che gl'innocenti fanciulli infin da' primi giorni, che son disciolti dalle fasce, deono legarsi co' liberi, e gloriosi lacci delle sacrosante leggi diuine, e apprender questo nuouo latte e dottrina di Paradiso, per viuere sempremai senza niuna macula, e del tutto santi. Indi è, che principiò il Salmo, K *Aleph, Beati immaculati in via: qui ambulant in lege Domini*. E chi sono gl'immaculati nella via, fuorchè solamente que' felici, i quali principiano il moto, per vsare i termini delle scuole, dal termine *a quo* della santità, camminando per la strada pura, infinattanto che peruengano al termine *ad quem* della vita immaculata, e colma di santità? Il che non auuiene se non a colui, che passa dalle mammelle della balia, a quelle degli Appostoli, per ottener la promessa fattagli da Isaia, *l Mammilla regum lactaberis*: Ed a coloro, che per sì fatta cagione: *m Tamquam infantes, rationabile, sine dolo, lac concupiscunt*: o col Siriaco, *sicut infantes simplices, appetunt verbum illud tanquam lac purum, & spiritale, vt per illud adolescant ad salutem*.

Cedren. ĩ Cõp. hist. German. in Cent. 8. c. 10. Cretens. Ser. de Dormit. Deip. Nicomedien. ho. de oblat. uirg. ĩ tẽ. Nyss. ibi. Orig. tracta. 26. in Matth.

Cyr. aduers. Anthropomor. c. 27. Teoph. in cap. 23. Matt. Cedr. vbi supra. Amb. li. de Instit. Vir. c. 5. Hiero. in Epitaph. Paula. Chrys. de Anna, & Samuel. educatione. Hilar. in Ps. 118.

K Ps. 118. 1. l Is. 60. 16. m 1. Pet. 2. 2. Siriac.

8. Indi nacque l'oracolo del quinto Euangelista dintorno al cibo della Sa-

n Is.7.14 pienza incarnata, n *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel. Butyrum, & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonum.* Che di o Profeta? Forse il latte e'l mele di Palestina hanno cotal virtù, che insegnino a' fanciullini di scegliere il bene, e d'abborrire il male? O nouità. Cirillo Alessandrino tradusse, *Butyrum & mel comedet, priusquam sciat ille mala proponere, eliget bonum.* E primieramente rimprouera la lor follia a' Giudei, i quali interpretano queste sublimi promesse, della moglie d'Acaz, e del suo figliuolo Ezzechia. E non s'auueggiono, ciechi ch'e' sono, che questi in niun tempo si nomò Emmanuel. E che aurebbe di grande il paradosso qui proposto, se del parto virginale non s'intendesse? E chi può negar, che questo non sia il miracolo più pellegrino, che giammai apparisse in Cielo, o negli abissi. Di Cristo adunque fauella, e a lui si conuiene d'esser segno ad vn'ora profondo e sublime: sublime sì, poichè fu partorito ab eterno dal seno del Padre: profondo, perchè ci nacque in tempo dalle beate viscere della Madre: e vero Emmanuel *nobiscum Deus*, conciossiecosachè si dimostrò parimente Iddio, ed huomo. Vuoi tu, ch'apparisca huomo? Risguarda il cibo, ch'e' mangia, e ti verrà veduto appunto vn fanciullo, il quale si pasce di comunal burro e mele. Vuoi oltr'a ciò, che viuo Dio s'appalesi? Ecco il propone impeccabile; ch'è proprietà solamente di lui, *Antequam sciat puer, bonum & malum, malitia non obtemperat, vt eligat bonum*. Fin qui Cirillo. Ma san Girolamo auuisò, che auendo già Isaia promesso oltre al credere vmano, ch'vna Vergine donna sotto vmane forme partorirebbe vn Dio, acciocchè altri non suspicasse, che la carne, ond'era vestito, fusse fantastica, e ch'egli apparisse huomo sol ne' sembianti, procaccia vn'aperto argomento da' cibi fanciulleschi, di cui si nutrica, *Butyrum & mel comedet*. E a dimostranza della diuinità, volle, che nello stesso tempo, ch'egli tremante fanciullino beueua il latte, non apparisse come gli altri ignorante: anzi quasi huom perfetto, di somma sapienza fornito, che ha contezza del male, per riprouarlo: e sceglie il bene, come ben conosciuto.

Cyri. Alex. ora. 4. in Isa.

Hierony. lib. 3. in Isaiam.

† Se a me si concedesse l'aprire il mio intendimento dintorno a questo passo, direi, che ci si descriua con artificiosa Perifrasi la fanciullesca età non meno vaga della dolcezza de' cibi, che delle virtù, e non meno schifa dell'amaritudine de' liquori, che de' vizi e peccati. E perauuentura il gran Profeta adattò la sua dottrina a quel prouerbio, che comunemente si dice per tutto, *Ab incunabulis*: o pure, *Cum lacte nutricis*. Imperocchè il bambino, il quale s'auuezza a ber del latte, a mangiar del mele, o simiglianti cibi dolci e soaui, ausa il gusto sì fattamente al dolce, che ogni poco d'amaro il nocerebbe sì, che gli faria sembianti d'aloè, o di fiele. E l'opposto n'auuerrebbe, s'e' per isciagura s'auuezzasse a' cibi dissipiti ed amari. Vdite la cagion, che ne reca Aristotile ne' suoi Problemi. Tutte le cose, dice egli, appo i loro contrari più s'appalesano. Il nero campeggia vie meglio nel campo bianco, il lume sparge più chiari i raggi e le fiamme nella buia notte, e l'amaro ancora desta con gran vantaggio le sue qualità, nel gusto, ch'è sempre auuezzo a mangiar e bere de' cibi saporosi, e dolci liquori. † Ma dite, o Dotti, se il gusto dà giudicio del dolce, e dell'amaro de' cibi: e l'orecchio della côueneuolezza delle parole, come ben disse Cicerone, *Auriū iudiciū superbissimum*: e molto meglio Iob, o *Auris verba probat, & guttur escas gustu dijudicat*: non appar tenerà egli per dirittura al palato del cuore, e all'orecchio della mête, di dar sentenzia dell'amaror del male, e della dolcezza del bene? Di certo sì, anzi, doue gli altri sensi impropiamête si dicono dar giudicio de' lor oggetti per la cognizione intuitiua, ch'essi hanno nell'apprender la verità: come l'occhio discerne fra'l bianco e'l nero: l'orecchio infra'l graue e l'aguto: il gusto tra'l dolce e l amaro: e così gli altri; chi può negare, che tal giudicio non sia nella mente, e con molto vantaggio, e perfezione? Ma se altri è vago di saperlo più alla distesa, legga ciò, che ne

† 9.

Adagia.

Aris. sel. 22. Prob. 11.

† 10.

Cic. de Oratore

Heren. o Iob 3. 3.

Arist. de ani tex. 14 145.

Deut. 29. 18 Vatab Onkel

Lucret.

Ps. 103.

Eccl 27.

Iu. 14. 18

ne scriue il Principe de' Peripatetici ne' suoi libri dell'anima. O quanto è amara la colpa al palato del cuore, e al diritto iudicio della ragione. O quanto allo 'ncontro è lor dolce l'osseruanza de' precetti diuini, e la grazia dello Spiritosanto. Io nol potrei dipigner meglio, che col pennello del Legislatore Ebreo, *p Ne forte sit inter vos radix germinans fel & amaritudinem.* Vatablo traduce, *Ne forte sit in vobis radix germinans fel & absynthium:* Onchelo, *Ne forte sit in vobis cor cogitans peccatum, & superbiã:* Ionata, *Ne forte sit in vobis ipsis aliquis cuius cor cogitet peccatũ, quod assimilatur radici fixæ in terra, cuius caput quidẽ vt mel est, finis aũt eius amarus vt absynthium mortiferũ.* Sponete voi, Vditori, questa sentenzia di Mosè cõ quella di Lucrezio, *Absynthiũ ex fauo mellis nascitur.* E dite, che per rẽder più fiera l'amaritudine del peccato nõ v'era miglior argomento, che dargli qualità sì fatta, che in sul principio facce sse sembiãti ad addolcir la bocca col mele, acciochè poscia l'empiesse d'assintio più spiaceuole della morte. Là doue i precetti diuini, e la grazia dello Spiritosanto, o come son colmi di dolcezza celestiale, e di soauità di Paradiso. Fauelli Dauid, che per isperienza il sa, *q Quã dulcia faucib. meis eloquia tua, super mel, & fauum ori meo?* E soggiunga l'eterna Sapienza, da cui scaturisce questo fiume di nettare, *r Spiritus enim meus super mel dulcis.* O dolcezza mirabile, ch'auãza lo stesso mele, benchè di lui si legga, *s Quid dulcius melle?*

Arist. 2. de anima tex. 144. 145.
p Deuter. 29. 18.
Vatabl.
OnKelus.
Ionatas.
Lucret.
q Ps. 118. 103.
r Eccl. 24. 27.
s Iudic. 14. 18.

11. Or quando altri infin dalle fasce assuefà ad vn'ora il gusto del corpo a' cibi dolci, e'l palato dell'anima al mele delle virtù: vien poscia a sentir in guisa ogni minima gocciola d'amaritudine o di cibo, o di colpa, che gli pare assai più noioso, che la morte. Il contrario adiuiene a chi è vso di bere dispiti liquori, e pascersi dell'amarissime dolcezze de' vizi e de' peccati, che le medesime amaritudini gli paion dolci. E de' fatti loro s'ha pessimo partito alle mani, poichè e d'eterna pena son rei, e malageuolmente conoscono il troppo amaro tormento, che lor soprasta. Così minaccia vn Profeta, *t Væ qui dicitis malum bonum, & bonum malum: ponẽtes tenebras lucem, & lucem tenebras: ponentes amarum in dulce, & dulce in amarũ.* E tutto ciò s'apprende dalla culla, e si bee col latte. O VERGINE gloriosa, vera imitatrice della Sapienza incarnata. Voi infin dalle mammelle cominciaste ad auuezzarui al dolce non meno delle virtù, che de' cibi: e diueniste sì fatta mẽte schifa dell'amarezza de' vizi, che da' primi anni vi ritiraste nel tempio, per viuere come santa de' santi nel luogo più sacro e santo, che fosse in terra. Qual marauiglia è adunque, che auẽdo ella beuuta col latte la santità, e vsato per tutta la vita in tale scuola, diuenisse poi cotanto costumata, pietosa, gentile, e santa?

t Is. 5. 20

12. Ditelo voi, o MARIA, che molto meglio vi si conuiene, che a Iob, *u Ab infantia creuit mecum miseratio, & de vtero matris meæ egressa est mecum.* Se la parola, *creuit*, si tolse in senso attiuo, come sta nell'originale ebreo, parue che dicesse, *Magnificauit me, exaltauit, extulit, enutriuit me miseratio* E sei predestinati son distinti ne' gradi, e ne' cori o più o meno sublimi per la maggiore o minor quantità del latte, che dalla balia comune, cioè dalla misericordia riceuettono, e forse per tal cagione sono chiamati vasi di misericordia, *a Vt ostenderet diuitias gloriæ suæ in vasa misericordiæ, quæ præparauit in gloriam:* diciamo pur noi, che la Vergine, la qual ebbe per balia la misericordia, col cui latte, e consigli fu ammaestrata e nodrita: ebbe per conseguente ricchezze di virtù, tesori di meriti, gioie di grazie, e corone di glorie senza agguaglio maggiori, che ad Angelo, o ad huomo fosson compartite giammai. Ma questa gran balia, come quella, ch'è insieme ricca e pietosa, non solamente nutrica, ma oltr'a ciò magnifica ed esalta i parti suoi. Non si creda alle mie parole, ma a quelle d'vn Re, *b Iucundus homo*, diceua Dauid, *qui miseretur & commodat, cornu eius exaltabitur in gloria:* dimostrandoci, che alla misericordia s'appartiene di sublimare altrui a real dignità, e che la Vergine gloriosa tras-

u Iob. 31. 18.
Hebra.
a Ro. 9. 23
b Ps. 111. 5.

se dal petto di lei i sublimi attributi di Reina de' Cieli, di genetrice di Dio, e di madre di misericordia. Vnisca adunque la Chiesa, che meritamente il fa, e accoppi questi due attributi nel salutar la, *c Salue Regina mater misericordiæ*. E dica la VERGINE, che per dirittura il può, *Ab infantia creuit mecum miseratio*: dimostrandoci con parole aperte, e senza ombre o figure, che se dalla madre riceuette la natura, e dalla balia beuue sì alti costumi, gran diligenza si dee vsar dalle madri nel prouuedere di buona e nobile balia i parti loro.

c Eccl. in Antiph.

13. E quello di che Aristotile ci cõsiglia intorno al vino, *Vinum non conuenit bibere pueris, nec eorum nutricibus: quia nihil differt pueros vinum bibere, & nutrices*: poteua vniuersalmente distenderlo a tutti i costumi, perocche i fanciulli fanno ritratto dalle balie loro, e altrettali diuengono, quali elle sono. In quella guisa, dice Plutarco, che con maggiore ageuolezza s'imprime il suggello nella cera molle, che in altra materia dura: nella stessa ancora i laudeuoli costumi, e le virtù molto più ageuolmente vengono ad improntarsi nella tenera età, e nell'anima dilicata, che nella soda. Anzi, come ben disse Vegezio, *Non tantum celerius, sed etiam perfectius imbuuntur, quæ a pueris discuntur* E l'auea detto molto prima di lui il sauio Sidrac, *d Curua ceruicem eius in iuuentute, & tunde latera eius dũ infans est, ne forte induret, & nõ credat tibi, & erit tibi dolor animæ*. Oue il Sauio fa ragione co' padri, e così gli ammaestra, che se vaghi sono d'improntar ne gli omeri, e ne' cuori de' lor figliuoli la Croce santa, e gli esempli del Crocifisso, come egli stesso comanda, *e Pone me vt signaculum super cor tuum, signaculum super brachium tuum*: e se parimente hãno vaghezza di sgombrar del petto loro il vizio e'l peccato, a cui siamo inchineuoli fin dalle viscere delle madri: non attendano l'età virile, e la durezza, che si contrae con gli anni, ch'è tempo assai importuno, poichè allora e' non crescono, cioè non vbbidiscono a' precetti e consigli altrui: ma tutto si faccia, *in iuuentute, & dum infans est*. La parola greca ci dimostra vn fanciullino sincero in modo che per difetto d'età, nulla abbia apparato, che allora è il tempo opportuno, in cui la balia non pur gli dee dar il latte delle sue mammelle, ma conuiene altresì, che gl'imprima con la mano dell'opere, e de gli esempli la bella imagine delle virtù, e che sì il riformi a guisa d'orso pur dianzi nato, con la maestra lingua, co i vari colori, e co' viui lumi degli ammaestramenti, e delle parole.

Aristo. de somno, & vigil.

Simile.

Plut. opusc. de liber. educ.

Veget. li. 1. de Re milit.

d Eccl. 30 12.

e Cant. 8 6.

Νήπιος

14. E se ciò è verò, o quanto felice voi foste, o fanciulla diuina, per cui il celeste Padre scelse vna balia singulare, che tal fu appunto la misericordia, la qual vi nutricò, e diede a gran diuizia il latte celeste, formando in voi vna viua imagine d'Iddio, e di quel principale attributo, ch'e' pregia più ch'altro, cioè d'esser nomato, *f Pater misericordiarum*. E apertamente si vide il grande auanzo, che voi faceste con sì fatta dottrina, poichè nelle mammelle acquistaste quella perfezzione, che appena i Santi ottennero nella vecchiezza: e diueniste per l'opera di cotal virtù, vn viuo ritratto del Padre celestiale, e della sua più sublime perfezione. Non l'auete notato, scritturali, che paiono due proposizioni equipollenti quelle, che dall'incarnata Sapienza ci furon proposte, *g Estote misericordes, sicut & Pater vester misericors est*: *h Estote perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est*? E che altro volle insegnarci, se non che qualunque ha vaghezza d'assomigliarsi al Padre, ch'alberga ne' Cieli, cõuien che gli si rassomigli in tutto l'huomo interiore sì, ma più che altri ne'graziosi e reali sembianti della misericordia? E viua pur sicuro, che se nella misericordia il somiglia, gli fia somigliantissimo nella perfezione. Tal riuscì MARIA, a cui tornaua bene il dire, *Ab infantia creuit mecum miseratio, & de vtero matris meæ egressa est mecum*. Quanto auuenturoso fu per voi, o Reina de' Cieli, il felice passaggio dal collo della madre, al petto della misericordia, anzi del Padre delle misericordie, il qual vi promise, *i Ecce ego lactabo eã*: e col latte vi comunicò il suo spirito, rẽdẽdoui

f 1. Cor. 1. 3.

g Luc. 6. 36.

h Matt. 5. 4.

i Ose. 11.

simile

ſimile a lui, e vera immagine delle ſue eterne bellezze. Deh Napoli, ſe cotanto perfetta ella diuenne con eſſer fanciulla, qual ſarà il grado, oue dee peruenire correndo gli anni? O quanto ſublime ſpiegherà il volo nell'ora della morte, che di tre anni ſi preſenta nel tempio, ſale i quindici gradi, non v'impronta l'orme, vola per l'aria, s'appreſſa al Cielo, ed entra in Paradiſo.

15. Ed ecco gli Angeli pieni ad vn tratto di marauiglia, e ſtupore, le van di
k Cã.7.1 cendo, *k Quàm pulchri ſunt greſſus tui in calceamentis, filia principi?* Oſſeruate Aſcoltanti, che non ſolamente prendono argomento della nobiltà di lei da' paſſi gentileſchi e graui, ma dalle ſcarpe ancora di tanto pregio e valore, che mal ſi può giudicare ſe alla materia ceda il lauorio, o pur ſe'l lauoro auanza la materia: poichè queſta era di Cielo, e quello era formato a modo di Luna,
l Apoca. 12.1 *l Signum magnũ apparuit in cælo: Mulier amicta ſole, & luna ſub pedibus eius.* E da si fatto ſegnale, per quel che ſi dica, era conoſciuta la nobiltà degli Arcadi, e de' Romani, per modo che qualunque portaua nelle ſcarpe la Luna, nobile fu detto, e il rimanẽte rimaſe non nobile.
Ex Pierio in Hieroglyph. li. 44. Indi Giouenale cantò, *Et nobilis, & generoſus Appoſitã nigræ lunam ſubtexit aluta.* Ma forſe vollono oltr'a ciò dimoſtrarci la pellegrina maniera del ſuo cammino. Imperocchè ſe gli Egizi dedicarono a onor d'Iſide, cioè di Dio, bẽ corredata naue, forte per la materia, ch'era di cedro: ricca per li fregi di fuori, ch'erano d'oro: vaga per li fornimẽti dentro, ch'erano d'argento: e varia, perchè era ornata di molti doni: dandoſi a credere, che la Luna cãmini dentro vna naue, e ſempremai corra, anzi voli per l'ampio mare del Cielo. Dicã ſi pur'oggi ragguardeuoli e leggiadri i paſſi, e' piè della Vergine calzati di luna, poichè ella entra dentro la miracoloſa naue della grazia, è ſoſpinta dal diuino ſpirito, è portata per aria, e paſſa cõ iſtupore i quindici gradi del tẽpio
m Prou. 31.14. ſenza toccargli. Tutto perchè, *m Facta eſt quaſi nauis inſtitoris, de longe portans panẽ ſuum:* portando ella il grano de' ſuoi puriſſimi ſangui, onde douea formarſi il pane di Cielo, E per tãto, *n Vbi erat impetus ſpiritus illuc gradiebatur.* n Ezech. 1.12. Or ſe nel primo punto, che ſi conſacra a Dio, sì alto la ſoſpigne l'Auſtro dello Spirito diuino: a quale altezza di perfezione e di merito crederem noi, che ſia per condurcela in tutto'l mouimento della ſua vita?

16. E' gran differenza, o Filoſofi, tra l'Aquilone, e l'Auſtro, poſciachè del primo ſi legge, *o Ab Aquilone pandetur malum ſuper omnes habitatores terræ:* e dell'altro, *p Deus ab Auſtro veniet.* E cercãdo io curioſamente la cagione di tal varietà, m'abbattei in vn problema del principe de' Peripatetici, oue ricerca, onde addiuiene, che'l vento Boreale ſia oltre modo impetuoſo e grande in ſul principio, ma indebolito manchi alla fine: e che l'Auſtrale in contrario, picco- lo naſce, ma ſempre più gonfio va poggiãdo in maniera, che tẽpeſtoſo e grande viene a morire? Riſponde egli ſteſſo e bene, che ciò deriua dall'eſſer l'Aquilone vicin di noi, e l'Auſtro allo'ncõtro lontano dal noſtro mõdo: dal che procede, che'l ſoffiamento del primo, toſto ch'è ſoluto nell'aria, fieramente ci aſſale: e'l ſoffiamento dell'altro ſi ſparge altroue, e dopo lungo tratto, quaſi indebolito muoue l'aſſalto, ma ſi va ſempre auanzando, e acquiſta fortezza. E doue quaſi ſneruato ſi muore il primo, perchè da noi ſi ſente la fine di lui: forte e valoroſo ceſſa il ſecondo, perocchè il termine ſuo a noi ſi naſconde. Or dite, non è egli vn mar la Religione? Non ſon varie naui, i vari perſonaggi, che v'entrano dentro? Non ſon diuerſi venti, gli ſpiriti diuerſi, da cui vi vẽgon ſoſpinti? Ed ecco alcuni ſi veggiono cõ le vele piene di Borea, correr nel principio con molto feruore: e queſti o che a mano a mano mancano con riducerſi al niente: o che ne' primi giorni lor ſi rompe la barca con la troppa violenza e foga: sì come è ſcritto, *q In ſpiritu vehementi conteres naues Tharſis:* per lo guſto, che truouano nella contemplazione del gaudio celeſte, diuenuti pur troppo goloſi delle delizie ſpirituali, ſtracciano la naue della compleſſione, e perdono del tutto la diuozione, e lo ſpirito,

o Iere. 1. 14.
p Habac. 3.3.
Ariſ. ſec. 26. Prob. 41.
q Pſ. 47. 8.

spirito, con cadere in tal tiepidezza, che reca loro ogni male si che s'auuera, r *Ab Aquilone pãdetur omne malum.*

r Iere. 1. 14.

17. Voi sola, o singularissima naue del ricco mercatante di Paradiso, empieste ad vn'ora le vele di vẽto Aquilonare, ed Australe, da quello riceuendo i principi, e da questo il mezzo e la fine, sì che l'Aquilone stesso, ch'è apportator di male fuor di sua natura per voi si mostrò carico d'ogni bene: sospignẽdoui sul principio con vrto di timore impetuoso cotãto, che nella vostra prima consecrazione a Dio, pienamente si vedesse adempiuto quello, ch'è scritto, s *Filiaccedens ad seruitutẽ Dei, sta in timore:* con lasciar poi in tutta la vita libero il campo all'Austro dell'amore. Ecco la medesima Reina del mondo, chiede amendue questi venti, t *Surge Aquilo, & veni Auster, perfla hortũ meũ: & fluent aromata illius.* Acciocchè, secondo l'intendimento d'Ambrogio, di Paolino, di Cassiodoro, d'Orgelitano, di Beda, di Roberto Abate, d'Aponio, e di Bernardo, le spirasse dintorno, facendo diffonder l'odor diuino delle virtù di lei per tutto'l mondo. E quantunque e' sieno questi due venti contrari ne' moti, nelle qualità, negli effetti, e nel sito: ad ogni modo son segni d'vn solo spirito diuino, conciossiecosachè l'vno e l'altro spira aure vitali, così Paolino. L'vno e l'altro vien carico d'odori, e di grazie celesti, così Ambruogio. L'vno rinfresca gli ardori della concupiscenza: l'altro risolue la durezza del cuore così Giusto Orgelitano. Quello in somma commuoue la paura, e questo accende la carità: e dal primo riceue il primier mouimento la nostra naue, e dal secondo ottiene il mezzo piaceuolmente impetuoso, e la fine.

s Eccli. 2. 1.

t Can. 4. 16.

Ambros. lib. de fide Resur. Pauli. Epist. 3. ad Aprum. Cassiodo. Iust. Org. Beda. Rup. Abbas hic. Apon. in com. sup Cant. Ber. Ser. de tripl. custodia.

18. E qual'impeto, o foga maggiore può immaginarsi di quella, ch'ebbe già questa felicissima naue nello stesso punto, che si presentò nel tempio, quando dalla forza di questo spirito aquilonare sospinta, fu in vn baleno solleuata quindici gradi in alto, e riposta a guisa di timiama, nel *Sancta Sanctorum*? Ed ecco, che quiui soffiando l'australe della carità oltre ogni comparazione ardentissima, rende sì abondeuole odore, che per tutto l'vniuerso si sente. Dica ella adunque, *Surge Aquilo, & veni Auster, perfla hortum meum: & fluent aromata illius:* che meritamente può dirlo, imperocchè se l'offerta d'Abel fu cotanto gradita dal celeste Re, che volse gli sguardi amorosi a riguardarla, l'approuò con segno visibile di fiamme d'oro, la trasse in Cielo cõ vn carro di fuoco, e prese gran diletto del soauissimo odore, che dindi spiraua: che di tutto ciò fa testimonianza Mosè, con dire, u *Abel obtulit de primogenitis gregis sui, & de adipibus eorum: & respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius:* o secondo Teodozione, *Inflammauit Deus super Abel:* quanto più douea gradire il sacrificio, ch'oggi gli offerì MARIA? Se quello, per sentenza di Gaetano, fu grato, perchè era agnello eletto: come non sarà gratissimo questo, di cui lo stesso Dio disse, a *Vna est columba mea, electa genitrici suæ?* Se quello, per opinione d'Abolẽse, fu caro, perocchè era primogenito, e segno di coloro, che infin da'primi anni si consacrano a Dio: come non sia cara questa gran fanciulla, che di tre anni si presenta e sacrifica al suo Creatore: onde ella canta, b *Cum essem paruula placui Altissimo?* Se quello, fu accetto per la soauità, che spirauano le viscere dell'innocente agnello: come non dee gradirsi la fragrãza piaceuolissima, che rendeua il cuor di MARIA, colmo di tutti gli aromati delle virtù, a cui si dice, c *Odor vestimentorum tuorum super omnia aromata?* Se quello fu gradito, perchè la persona, che l'offeriua era gradita: e per tanto da prima si dice, *Respexit Dominus ad Abel:* e poscia s'aggiugne, *& ad munera eius:* o quãto più s'aggradì l'offerta di MARIA, laquale oltre ad ogni estimatione era più d'Abel amata, anzi più a grado di tutte l'anime giuste insiememente vnite: come egli medesimo testimonia, con dire, d *Sexaginta sunt Reginæ, & octoginta cõcubinæ, & adolescentularũ non est numerus:* e *Vna est colũba mea, perfecta mea.* Or se a Dio piacque sì forte quel sacrificio, che volgendoui l'occhio benigno v'accese il fuoco, e sto per dire, che formò vn pelle-

u Ge. 4. 4

Caiet. in 4. c. Gen.

a Cã. 6. 8

Abul. in c. 4. Gen.

b Ecclesiæ in Resp.

c Can. 4. 10.

d Cã. 6. 7

e Cã. 6. 8

pellegrino carro di fiamme per innalzarlo al Cielo:come non douea far nuouo miracolo a dimostranza del piacere oltre ogni credenza maggiore,ch'egli ebbe dell'olocausto, ilqual di se stessa gli offerse la Reina de gli Angeli? Eccola dentro vna marauigliosa naue,ecco è mossa da spirito diuino, ecco trapassa i quindici gradi, entrando cō priuilegio nuouo nel *Sancta Sanctorum*, *Surge Aquilo, & veni Auster, perfla hortum meum:& fluent aromata.*

19. Deh perchè non correte voi Verginelle all'odor soauissimo di tanti pro-
f Cā.1.3 fummi? Perchè nō dite, *f Trahe me: Post te curremus in odorem vnguentorum tuorum, adolescentulæ dilexerunt te nimis?* Non vi ricorda dell'oracolo di Dauid,
g Ps.44.16. *g Adducentur regi virgines post eā?* Vi graua forse il camminare? Ecco si promette, *Adducētur virgines:* e per mano d'Angeli vi sarete condotte. Vi par fatica il viuere sotto'l giogo della Religione? Ecco l'esemplo di lei per cui s'addolcisce ogni amaro disagio, *Post eam*. Vi dà noia il menar vita pouera nella solitudine? Ecco è reale ostiere,oue splendidamente si viue, *Adducentur in templū regis*. Ma perauuentura direte, se'l Profeta Dauid promise alle Vergini,in merito del seguir le pedate di MARIA,
h Cā.1.4 che *Adducentur in templū regis*: ond'è, ch'ella dice, *h Introduxit me rex in cellaria sua?* Nel vero,o vergine,che l'entrar nelle volte de' preziosi vini è cosa più atta a' curiosi beuitori, che a sobria ed onesta dōna: e l'introdur la gente in così fatti luoghi par, che a niuna persona autoreuole stia bene, or quanto meno ad vn Re? Qualche gran fatto,nel vero deono esser queste, che a noi paiono
Septuag. volte di comunal vino. I Settanta trasla-
Vatabl. latano, *Introduxit me rex in cubiculum suum*. Vatablo, *Introduxit me rex in sua penetralia*. E seguendo queste traslazioni non rimarrebbe più la quistione in pendente. Tuttauolta se noi interpre-
Ταμεῖον tiamo la parola, *Cellaria*, co' Latini, *Tameon* co' Greci, o *Chadar* con gli Ebrei: o ci significa vn luogo segreto doue si conseruano cibi, e cose di tal fatta: o pure doue si nascondono arme, tesori, e ricco vassellame d'argento, e d'oro: o finalmente vna stanza occulta, in cui s'attende a gli amori. † E se voglia- † 20.
mo recarne le sposizioni de' Padri, Gi- Hierony.
rolamo, Teodoreto, Gregorio Papa, e Epis.142
Giusto Orgelitano, per cotali stanze in- Theodor.
tendono la Scrittura santa. Ambrogio Greg. Papa.
l'interpreta de' luoghi, oue si riuelano i
misteri della vita, e morte di Cristo. Fi- Iust. Orgel. in c.
lone Carpazio l'addatta alla casa del- 1. Cant.
l'eterna sapienza, e al Sagramento del- Ambros.
l'altare, che vi si ministra. Origene, Gre- Serm. 1.
gorio Nisseno, i Tre Padri, ed Aponio i Ps.118
l'innalzano alle celle di Cielo, e stanze Phil. Car
di Paradiso Roberto Abate il rapporta pat. hic.
alla visitazione d'Elisabetta, la qual Orig. ho.
veggēdo la Vergine fra le sue mura, se 1. in tra
non disse, *Exultabimus, & lætabimur in* quae expo.
te: almeno cātò, *Exultauit infans in vtero meo*. Ma tornerà in acconcio lo spie- Nyss. ho-
gar questo passo a proposito di quel, mil. 1. in
che dissero le Verginelle del tēpio nel- Cant.
l'entrata di questa sauissima fanciulla, Tres Pa-
che veggēdola quasi ebbra p amor del tres apud
suo sposo lasciar il padre, dipartirsi dal Theodor.
la madre, diueglierti dal mondo, con Aponius
debita dimenticanza d'ogni diletto ed hic.
auere, per viuere, e costumar in com- Rup. Ab-
pagnia loro tutte liete cantauano, *Su-* bas hic.
scepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui. Oue in brieue crescendo, e in anni, e in persona, e in bellezza, venne in tanta grazia, e della maggior di quelle donne, e delle fanciulle sue compagne, e de' sacerdoti del tempio, e di ciascun'altro della casa, e di chiunque la conoscea, ch'era a vedere marauigliosa cosa: nè alcuno vi fu, che a' suoi costumi, e alle sue maniere riguardasse, che lei non dicesse douer'essere degna d'ogni grandissimo bene, e sublime onore, e douer essere anzi Angiola e immortale, che mortale e terrena: tanto che parea loro quel munistero vn ritratto del Cielo con tal compagnia. E quella sagra solitudine facea sembianti d'vn segretissimo luogo, doue erano insieme raunati e nascosti i preziosi cibi, i ricchi tesori, e tutti gli amori, e diletti di Paradiso. Onde qualūque era l'vna di loro poteua ben gloriarsi, e dire, *Introduxit me rex in cellaria sua, in cubiculum suum, exultabimus, & lætabimur in te.*

21. O let-

21. O letto, o riposo mirabile, che nella solitudine della Religion si ritruoua. O felicissima dimenticanza di tutti i debiti, che s'hanno co' parenti, con gli amici, con la nobiltà, co' padri, con le madri, e con tutto'l mondo. Di Ottauio Agusto si legge, che venendogli saputo, che si vendeua alla tromba ogni arnese d'vn caualier di Roma per soddisfare dopo morte allo smisurato debito, ch'egli cō gran malizia celò in vita: diede ordine, che gli si comperasse il letto, doue e' dormiua. E marauigliandosi ogni huomo di sì fatta dilibe razione, la qual ne' sembianti pareua sconueneuolissima a personaggio augusto. E' si riscosse con dire: M'è necessario questo letto per lusingare il sonno, ilqual per le graui cure mi fugge bene spesso per tutta notte, che quiui di certo sarà nascosta alcuna segreta virtù, poichè così profondamente già vi dormiua, chi da cotal soma di debito era oppresso. Tanto disse Cesare, ma gabbādo: che se da vero disideraua vn letto, in cui si ritrouasse vera quiete, douea cercarlo ne' Chiostri. E se a me non si crede, prestisi fede alla sposa, laqual per bocca di Salamone fauella, *i Lectulus noster floridus*. Or di qual letto ragiona? Tralascio la sposizione d'Origene, che sia il corpo vmano, oue Cristo, e l'anima si riposano: di Teodoreto, che sia la Scrittura sacra: di Nisseno, e Psello, che sia l'vmanità del Verbo: di Filone Carpazio, che sia la morte del giusto: di Gregorio Papa, e di Beda, che sia la quiete dell'anima, o della Chiesa: d'Aponio, che sia il sepolcro di Cristo: d'Anselmo, che sieno i giusti, ne' cui felicissimi cuori fioriti per fede, alberga lo sposo: di Roberto Abate, che sia il chiostro virginal di MARIA. E dirò solamente con San Bernardo, che i letticelli sieno le celle de' monasteri, oue il sourano Re quasi in vn Ciel si riposa: e vi riposano parimente l'anime religiose, dimenticate affatto di tutti i debiti, onde son oppressi gli huomini, e le donne infelici, che viuono al mondo.

Apophth. lib. 4.

i Cant. 1. 16.

Orig. ho. 2. ex duabus, & 3. ex quatuor.
Theodor. hic.
Nyss. homil. 4. in Cant.
Psellus hic.
Greg. Pa.
Beda.
Aponius.
Anselm.
Rupert. Abb. hic.
Bern ser. 46. i Cā.

22. O quanti debiti aggrauano tutti i mortali. Dicalo il Dottor delle genti, *k Reddite ergo omnibus debita*. Al Re il tributo, *Cui tributum, tributum*. Al comune le gabelle, *Cui vectigal, vectigal*. A i Giudici il timore, *Cui timorem, timorem*. A i Prelati la reuerenza, *Cui honorem, honorem*. A tutti gli huomini la carità, *Nemini quidquam debeatis: nisi vt inuicem diligatis*. E le donne in particulare non si conoscono forse, per lasciar tutti gli altri obblighi dall'vn de' lati, a tre principalissimi debiti sottoposte? A i trauagli di casa, e a molte grauidezze, *l Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos*. A' dolori di parto, i quali somigliano que' di morte. *In dolore paries filios*. E all'esser suggette, benchè per natura superbe, al dominio, e signoria dell'huomo, *Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui*. Ma perchè trascio l'obbligazione tanto più salda e tenace, quāto più volontaria e gradita, che per soprappeso v'aggiunsero nel disiderar d'esser belle, in tanto che non bastando le bellezze, che la natura concedette loro, cercano con l'arte d'accrescerle in maniera, che diuenute nuoui Atlanti, par che portino addosso, o in dosso tanti mondi: che non senza mistero, il mondo, e gli ornamenti, che elle vsano per abbellirsi soglion cambiarsi il nome, come in Ester si legge, *m Accipiant mulieres mundum muliebrem & cetera ad vsus necessaria*. Deh come sia possibile, che aggrauate da debiti e pesi cotanti possano respirare, non che auer riposo? Or che diremo degli huomini, se le donne son tali?

k Ro. 13.

l Ge. 3. 16

m Esth. 2. 3.

23. E trasportato bene spesso il pazzo cuor dell'huomo da cieche e false opinioni d'ottener o ricchezze, o titoli, o dignità, od altro: e quiui quasi in vn ricco e ben fornito letticciuolo porta sperāza di trouar requie e conforto. Ma da falsa credenza e' si truoua ingannato. E gl'interuiene appunto ciò, che i Matematici insegnano intorno alla ruota, o sfera, la qual toccando il piano, in vn punto solamente riposa, e con tutte l'altre parti sospesa pende, lontana dal centro della sua quiete. Nella medesima forma il cuor de' mondani, posciachè gli venne fatto dopo lunghe fatiche d'ottener le ricchezze, l'onore, o cose di tal fatta, oue speraua

Simile.

di ritrouar la pace conforme al suo auuiso, se pure in sul principiò la vi ritruoua, ahi che tutto aperto conosce fra poco, ch'è riposta in vn punto indiuisibile, il qual non ha parte veruna, ed è quasi vn niente: e del rimanente pende tutto sospeso e priuo d'ogni riposo, Parli a mio uome il Sauio. *n Pracordia fatui*, dice egli, *quasi rota carri: & quasi axis versatilis cogitatus illius*. E a buona equità il pareggiò non a qualũque ruota, ma a quella del carro, la qual non si tien per contenta di girarsi ella sola, anzi fa, ch'al suo moto parimente si muouano ad vn tratto gli huomini, gli animali, e ciò, che v'è dentro: e allo stesso modo non pure i cuori degli scemi amadori del mondo, son priui di pace, e senza quiete alcuna, ma col mouimento loro rendono e l'huomo, e le potenze, e gli appetiti, e gli affetti sempre in volta, ed in giro. Onde soggiunse bene lo Spiritosanto. *Quasi axis versatilis cogitatus illius*. Fa vista di riposarsi quel legno nel mezzo della ruota, cui sempre e' tocca: e tuttauolta vi si raggira per sì fatta maniera, che potè dall'effetto auerne il nome ancora, *versatilis*: a dimostrar, che gli amadori del mõdo in quegli stessi tesori e dignità, che ottengono, e toccano, nõ truouano la quiete e'l letto, che diuisarono; anzi sempremai vi si girano con l'auaro pensiero, cercando d'aumentar gli vni, e d'auanzarsi nell'altre.

n Eccli. 33.5.

24. Non così gli huomini d'anima, e le persone religiose, le quali, come posson dire, *Lectulus noster floridus*: così tra fiori si dormono agiatamente, e dimenticati di tutti i debiti del mondo, d'vn solo tengono gran conto, di cui conchiuse Paolo, *o Nemini quidquam debeatis: nisi vt inuicem diligatis*. O debito d'amore, anzi credito, che con nuoua forma cresce insieme il capitale, e'l merito, e reca inestimabil guadagno. Quando si pagano gli altri debiti, come diuinamente filosofò santo Anselmo, posciachè vna volta si pagarono per noi, oltre non siamo astretti a nuouo pagamento: là doue il debito della dilezione, tanto maggiormente si dee, quanto più si rende. Ma chi di ciò si rammarica, si duole a torto: perchè la mirabil condizione della carità opera tutto a rouescio degli altri debiti. Negli altri, se il creditore riceue i denari, che gli si doueuano per drittura, e n'empie la sua borsa, ne rende vota quella del debitore: ma nel debito della carità, non si perde l'oro mentre si sborsa, anzi si multiplica fuor di misura, *Quoniam pecunia*, dice Anselmo, *cum recipitur, accedit ad eum cui datur, sed ab eo recedit a quo datur. Charitas vero non solum apud eum crescit, qui hanc ab eo quem diligit, exigit, etiam si non recipit: sed etiam ille a quo eam accipit, tunc incipit habere, cum reddit*. Ed è ragione, perocchè è atto della volunta di chi ama, e multiplicandosi gli atti, s'accresce il tesoro dell'abito, onde altri arricchito fu. E v'è più auuanti di bene, che con la forza di questo amore imprende ogni gran battaglia, e trionfa di tutti. Vditelo dal diuino Platone, *Amor cõfidẽtiam ad quiduis audendum subministrat. Et omnis voluptas ab amore superatur*. E così trionfante si giace l'anima religiosa nel pacifico letto della solitudine, quasi in vn carro trionfale, anzi in vn cielo, cõ la felicissima cõpagnia del suo sposo, a cui ella dice, *Lectulus noster floridus*.

o Ro. 13. 8

Ansel. in ca. 13. epist. ad Roman. in symp.

Plato in Tim. & in symp. de Amore.

25. Ma, ond'è, che fra cotãti attributi, che poteuano darsi a questo sacro letto si cõpiacque la sposa d'ornarlo di fiori solamẽte, e nõ d'altro? Forse per dimostrarci ad vn tempo la quiete, e la sazietà, ch'ella di spezial grazia vi godeua. Del famoso monte Etna si legge, e Aristotile lo scriue, che fra l'altre marauiglie vagheggiateui dalla natura, v'è vna grande spelonca, tutta vestita d'ogni varietà di fiori, e in particular di viole, e perchè niuna stagione la spoglia del vario e vago vestimẽto, rende ad ogni ora si grande odore, che nõ pure gli huomini, che v'albergano da presso ne riceuono sommo diletto, ma i cani di caccia ancora son ritenuti dalla soperchiante soauità, per modo che quiui nõ che entrino a cercar orme di fiere, ma oltre a questa lasciano libere quelle, che già seguiuano: il perchè adiuiene, che senza vn timore al mondo tutte pacifi-

Arist. li. de mira. Auscult.

che si viuano tra l'erbe e i fiori. Altretta le a me par la celeste spelonca della Religione E' tutta piena di fiori di virtù, e cō le viole dell'vmiltà accoppia tal gloria, che giacēdosi in vn letto d'erbucce odorose, e di bellissimi fiori seminato, niun cane la morde, non la preme la coscienzia, non la crucciano i pensieri, nō la strigne l'auarizia, nō l'accusa la superbia, nō la cōsuma l'inuidia, nō l'infiāma la concupiscenza, non l'infesta la disonestà, non la macchia la gola, non la vince l'ebbrezza, la detrazione non la lacera, l'ambizion non la commuoue, la rapacità non la riprende, la discordia non la sbarba, l'ira non la turba, la leggerezza non la scrolla, l'accidia non l'opprime, l'ipocrisia non l'inganna, l'adulazione non l'infrange, il fauor non la solleua, la calunnia in somma non la pugne, anzi niun demonio le s'auuicina, sì che gode la pace di Paradiso. E conueniua bene, che così fosse per adempimento della promessa diuina, *p Non nocebunt, & non occident in vniuerso monte sancto meo: quia repleta est terra scientia Domini: sicut aqua maris operientes.* E benchè Cirillo Alessandrino, e san Girolamo intendano per questo monte la santa Chiesa: tuttafiata possiamo ancor noi senza biasimo, intender la Religione, come principal parte di lei, oue per lo molto odore della scienza e cognizione amorosa di Dio non ardisce il demonio, nè altro ministro di lui di nuocere o d'appressarsi, non che d'vccidere i veri serui di Cristo, i quali vi si riposano, quasi in vn vago e fresco letto di fiori.

p Is. 11. 9
Cyril. Alexā. to. 5. in Isa. lib. 2.
Hier. lib. 2. in Isa.

26. E nel vero, se altro fior non vi fosse, che'l celeste sposo, ilqual soggiunse, *q Ego flos campi, & lilium conuallium:* Vatablo traduce, *Ego sum rosa Saron, & lilium gaudens vallibus:* Altri, *Ego flos satietatis, & lilium conuallium:* chi può negare, ch'egli sol basterebbe per colmar ogni cuore di grazia, e d'eterna felicità? O tu, ch'entrasti nella valle ombrosa della Religione, e vi fiorisci a guisa di giglio con la verginal bellezza, confortati, e sta a buona speranza, che quiui ti s'apparecchia vn letto odorato, e riccamente adorno d'vn fiore, in cui sono raccolte le virtù sparte in tutti gli altri, e solo è per recarti intera beatitudine, e render sazio ogni tuo appetito, acciocchè tu possa dire, *Lectulus noster floridus.* E certo, se a me ne fosse creduto, io porto opinione, che se in terra può trouarsi vn'ombra della felice stāza di Paradiso, quiui si truoua. E così legge Origene, *Lectulus noster vmbrosus.* Nisseno, *Ad lectum nostrū vmbrosus:* Ambruogio, *Acclinatio nostra opaca.* Filon Carpazio, *Accubatio nostra in vmbra.* Recherò io a tal proposito quello, che forse ad altro fine diceua Paolo, *r Nemo vos iudicet in cibo, aut in potu, aut in parte diei festi, aut neomeniæ, aut sabbatorum, quæ sunt vmbra futurorum:* e secondo l'intendimento d'Anselmo volle dire, Niuno vi condanni, o giudichi degni di riprensione nel discernere i cibi, e i beueraggi mondi, o immondi, imperocchè quello, che ī figura schifauano i Giudei nel māgiare o bere: noi schiuiamo ne' costumi, e propie affezioni Nè vi ripigli alcuno intorno all'osseruanza delle feste, della nuoua luna, o de' sabati, poichè già l'osseruate compiutamente. O forse non v'auuedete, che nella Religion si gode per voi vna festa perpetua, vi risplendono sempre i raggi dell'eterno sole, e vi si assaggia vn'eterno sabato di riposo? Ma tutto ciò, che al presente così festeuoli e giuliui godete, abbiasi da voi per arra della felicità, che v'è serbata per l'auuenire, a petto di cui, questa non è altro, che vn'ombra, la qual nasce dall'increato e sourano lume. Or se vaghi siete ancor voi di gloriarui con la sposa, e dire, *Accubatio nostra in vmbra: Et Lectulus noster floridus:* ben vorrei, che ne seguiste il mio consiglio, che fermamente vi verrebbe conosciuto per isperienza quanto sia vero quel, che soggiugne lo sposo, *Ego flos satietatis*, per la sazietà, che in questo letto si truoua, ch'è vera la sentenza di Seneca, Chi ha serrata la porta agli appetiti, può cozzare in beatitudine con Gioue.

q Cā. 2. 1
Vatabl.
Alij.
Orig. ho. 2. ex duobus, & ex quatuor.
Nyssen.
Ambros.
Phil. Carpat.
r Coloss. 2. 16.
Anselm.

27 I poueri mondani stentano molti e molti anni a farsi vn letto, doue per loro auuiso trouerahno in merito delle fatiche alcun riposo: e in essendoui entrati

entrati s'auueggiono, e lor mal grado si stringono a confessarlo, ch'è vn letuccio, in cui non v'ha requie e confor to, ma tormento e moto. Vo' dire, che dopo, che vn cortigiano, vn murcatãte, od vn pazzo amadore sudarono per molto tempo aspettando vn giorno di farsi il letto per riposare in vn Vescouado, in vn tesoro, nella possession dell'oggetto amato, o d'altro, che più nell'animo lor piace: se a caso adiuiene, che ottengano il disiderato bene: ahi, che non vi ritruouano letto di riposo, ma di nuouo mouimento e di pena: con differrare a nuoui onori, a più ricchezze, e ad altri vani affetti la gran porta de' loro vari appetiti. E se a me nol credete, domandatene pure o il superbo Aman, o quel ricco euangelico, o l'infelice Amon, o il Sauio Salamone, che quanto que' v'insegnano con l'esemplo, altrettanto questi vi mostra con le parole, *f Sicut ostiũ*, dice egli, *vertitur in cardine suo: ita piger in lecto suo:* a significare, *f Pro. 26 14.* che sì come la porta, or s'apre, or si serra, e dopo, ch'è serrata si torna ad aprire, sì che ora s'entra per lei, or si vien fuora, con istarsene ella sempremai salda e ferma ne' gangheri suoi: così l'appetito vmano, taluolta si differra a gli onori, alle ricchezze, a' piaceri: e altra per poco d'ora par, che si chiuda, posciache v'entrò lieto il disiderato bene. Ma tosto di bel nuouo s'apre e differra, e a nouelli appetiti propone l'vscita, per modo che la stessa quiete ad altro non val, che per viuer miseramente, e senza quiete: poiche or vuole, or disuole, e con vari e vani pensieri cambia proposte, *Et vult, & non vult piger. Et sicut ostium vertitur in cardine suo: ita piger in lecto suo.*

Augus. enarr. in Psal. 40. 28. Ma v'è più auanti di male, come diuinamente filosofò Agostino, che nõ pur ne' letti acconci per l'empie mani de gli huomini, che quasi matti sono, e di perduta speranza: de gli ambiziosi, io dico, de gli vsurai, disonesti, adulteri, masnadieri, o vcciditori non si truoua per niun partito riposo: ma nè pure in quei, che s'apprestano della destra innocente e pura. Auuiserà di riposarsi il marito, a cui per ispezial grazia fu data vna moglie, la qual egli sommamente ama, ed ella lui, onde insieme in riposata vita si stãno, e a niun'altra cosa tanto studio pongono, quanto in piacere interamente l'vno all'altro. Porta altresì opinione il padre di famiglia di riposarsi nella sua casa, ne i figliuoli, nel podere: e pur tuttauia fra questi candidi fiori crescono a gran diuizia le spine, nè si permette a qualunque s'è l'vn di loro, che quiui abbia riposo: anzi cõforme alla sentenza di Dauid, *t Vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius.* Agostino legge, *Vertisti*, conuertendo in trauagli i letti de' fiori. E tutto fa la gelosia dello sposo celeste, acciocchè dalle spine di quà siamo stimulati a cercar le rose di là: sì che l'infermità del pellegrinaggio ci renda vaghi della salute eterna: e questo leggier flagello ci vaglia per aperto argomento della figliolanza diuina. Non così i veri e santi Religiosi, liquali auendo del tutto richiusa la porta a qualunque appetito, si viuono in vn letto di fiori, partecipando la compiuta beatitudine di colui, che dice, *Ego flos satietatis.* E da questo fiore eternale attingono, a guisa d'api ingegnose il sugo sourano, e nelle lor celle formano i celesti fiali, e vi ripongono il mele di Paradiso. *t Ps. 40. 3.*

29 Nè vi paia iperbolica loda quella, ch'io do a i chiostri chiamandogli Paradiso, poichè dal Re del Cielo lor fu data da prima, *u Hortus conclusus*, diceua egli ne' cantici, *soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus, emissiones tuæ paradisus.* E' fauella con l'anima, secondo l'intendimento d'Ambrogio, con quell'anima dico, laquale entrando nel munistero, diuiene ad vn'ora sposa, vergine, e sorella del Principe eterno: ed albergando ne' chiostri richiusi e segnati, par che abiti in vna stanza di Paradiso. Immaginateui Ascoltanti vn bellissimo giardino, e ragguardeuole molto, tutto circuito dattorno con alta corona di mura: fornito da' lati, e per lo mezzo di vie ampissime e diritte come strale: difeso da verde coperta di pergolati di viti: adorno di fronzute piante smaltate di fiori: e ricco d'vn soauissimo odore, *u Cãt. 4. 13.* *Ambros. li. 6. epis. 42.*

che

che si sparsi abbondeuolmẽte per ogni parte. Oue si veggiano alcune strade ar catamente richiuse di rosai bianchi e vermigli, sì che, non vo' dir la mattina ma qualora il Sole è più alto, sotto odorifera, e diletteuole ombra senza esser tocco da quello, vi si possa andare. E che quiui non solamente su per gli arbuscelli, quasi ogni vccello arberghi nel propio nido, e lieto canti a pruoua: ma appiè degli alberi ancora s'annidi ogni maniera di nõ nociui animali, e vi si veggiano da vna parte vscir conigli, d'altra correr lepri, quinci saltar le dãme, quindi scherzar le cerue, in vn lato giacersi i cauriuoli, e in altro i cerbiatti giouani andar pascendo, e ciascuno a suo diletto, quasi del tutto dimestichi sollazzarsi. E dice oltr'a ciò, che in mezzo di questo giardino sia vn prato di minutissima erba: e che l'erba sia verde tãto, che paia nera, e che sul nero sia lo smalto di ben mille varietà di fiori: e che a' fiori s'accoppino i vecchi e nuoui frutti di viui cedri, di verdissimi arãci, e di poma d'oro: che i fiori e' frutti non solamente piaceuole ombra a gli occhi, ma ancora all'odorato faccian piacere: e che a questo piacere s'aggiũga per voi vn vie maggior piacere, e sia, che nel mezzo del prato surga vna fonte ricca per la materia di bianchissimo marmo: mirabile per lo lauorio di marauigliosi intagli: artificiosa per la colonna, che nel centro v'è ritta: nobile per la figura, laqual su la colõna triõfa: ingegnosa per la vena, che non so se per opera di natura o d'arte, vi serpeggia per entro; sonora per la molta acqua, e alta, che gitta imprima verso il Cielo, e poi non senza diletteuol mormorio nella fonte chiarissima ricader si sente: fecõda, perchè quella, che soprabbonda al pieno della fonte, fuori del prato diuenuta palese, tutto 'l circonda, per ogni parte discorre, rende molle la terra, bagna l'erbe, rauuiua i fiori, inaffia le piante, veste i rami di frondi, gli corona di frutti, spegne la sete degli vccelli, sazia le fiere, e poscia raccolta in vn lato indi esce del giardino, e verso il piano chiarissima discende e si stagna, qual viuo specchio delle bellezze di Cielo. Chi non affermerà, che se Paradiso si potesse fare in terra, non gli conuerrebbe altra forma, che quella di sì fatto, e glorioso giardino? O giardino, o Paradiso, o sacra solitudine, o chiostri beati, *Hortus conclusus, Paradisus conclusus*, legge Santo Ambrogio. *Ambros. li.6. epist. 42.*

30. Or che si può disiderar di bello, che quiui oltre ogni vmana credenza non si ritruoui? Disideri, che sia murato? *a Ego ero ei murus ignis in circuitu.* *a Zac. 2. 5.* Se vago, che vi sieno le strade ampie e diritte? *b Iustum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi regnum Dei.* *b Sapien. 10. 10.* Vuoi, che vi sieno i pergolati delle odorifere viti? *c Ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris.* *c Eccli. 24. 23.* Cerchi le varie piante, che 'l rendano ornato? Ecco gli alti cedri, *d Quasi cedrus exaltata sum in Libano:* *d Eccli. 24. 17.* I mesti cipressi, *Quasi cypressus in mõte Sion:* Le vittoriose palme, *Quasi palma exaltata sum in cades:* I belli vliui, *Quasi oliua speciosa in campis:* Gli vmbrosi platani, *Et quasi platanus exaltata sum iuxta aquam in plateis.* In somma è vn monte Libano di tutte le piante aromatiche rifornito, *Et quasi Libanus non incisus vaporaui habitationem meam.* Hai vaghezza di vederui le latora quasi chiuse di rosai bianchi e vermigli? *e Quasi plantatio rosæ, exaltata sum in Ierico.* *e Eccli. 24. 15.* Ardi in disiderio d'esserui difeso da' raggi della Luna e del Sole sotto l'ombra odorosa? *f Per diem sol non vret te, neque luna per noctem.* *f Ps. 120. 6.* E se più auanti hai talento di vederui su per le piante i nidi de' dipinti vccelli, *g Illic passeres nidificabunt:* *g Ps. 103. 17.* Se d'vdirne le voci di cui inuaghito lo stesso sposo dica, *h Quæ habitas in hortis, amici auscultant: fac me audire vocem tuam,* *h Can. 8. 13.* *i De medio petrarum dabunt voces.* *i Ps. 103. 12.* Se brami che v'appaiano le fiere del Cielo tutte dimestiche diuenute, *K En ipse venit saliens in montibus, transiliens colles similis est dilectus meus capreæ, hinnuloque ceruorum.* *K Can. 2. 11.* Se vi disideri il prato verdeggiante per la sperãza, *l Pulchritudo agri mecum est.* *l Ps. 49. 11.* Se i fiori accoppiati co' frutti eterni, *m Flores mei fructus honoris, & honestatis.* *m Eccli. 24. 23.* Se i nuoui frutti vniti con gli antichi, e gli vni con verde, gli altri con dorata spoglia, *n In portis nostris* *n Can. 7. 13.*

omnia

omnia poma: noua & vetera, dilecte mi, seruaui tibi E se a compimento vi si poteua disiderar nel mezzo vna ricca, ed artificiosa fonte, ecco oggi entra MARIA nel muniftero, e a lei si dice, *o Fons signatus.* E v'è quasi viua statua della gloria di Cielo, la qual può dire, *p In gloria ero in medio eius*: fondata su l'alta colonna della virginità, *q Qui vicerit, faciam illum columnam in tẽplo Dei mei*: la qual nõ da vena artificiosa o naturale, ma da grazia sublime, ch'ogni altra vantaggia or gitta l'acqua verso le Stelle, *r Fiet in ea fons aquę salientis in vitam æternam*: or la fa ricadere in terra con diletteuol suono inuitando i mortali, *s Transite ad me omnes qui concupiscitis me, & a generationibus meis implemini*: ora si sparge per entro il sacro giardino, ou'ella è presentata, ed alberga, si che tornaua bene a qualunque era l'vna di quelle felicissime verginelle l'inuito del Sauio, *t Bibe aquam de cisterna tua, & fluenta putei tui.* Indi a seruigio d'ogni mortale si diriuò per tutta la terra. *v Deriuentur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas diuide. Emissiones tuæ paradisus.*

o Cant. 4. 12.
p Zacch. 2. 5
q Apoc. 2 12.
r Ioã. 4. 14.
s Eccli. 24. 26.
t Pro. 5. 16.
u Pro. 5. 16.

31. O se vi fosse per ispezial grazia conceduto vna volta l'entrata in vn di questi paradisi cõ podestà di specchiarui in sì chiara fonte, per modo che vi ci venisser vedute le bellezze di Cielo, che ci si rappresentano al viuo: porto ferma credenza, che trionfando del tutto, direste ancor voi, A Dio mondo, a Dio pompe, a Dio ricchezze, piaceri e onori a Dio. Così riferisce Agostino d'alcuni cortigiani, li quali trouandosi in Treuiri con l'Imperadore, si diedero vn giorno per via di diporto a camminar per gli orti vicini delle mura di quella Città, e due di loro, piede innanzi piè se medesimi trasportarono, or pensando, or fauellando infino nella cella d'alcuni religiosi, cella pouera di masserizie terrene, ma ricchissima di tesori celestiali. E spirati da Dio v'entrarono dentro, e mentre sospesi riguardauan dintorno, corse agli occhi d'vn di loro vn libro, in cui era scritto la vita del grande Antonio, e curioso il tolse, reuerente l'aprì, e diuotissimo il lesse. Pendeua attonito dalle parole, marauigliauasi dell'opere, s'accendeua con l'esemplo. E dopo brieue diliberazione l'interesse terreno diè luogo all'amor di Cristo, e prese per partito, che che auuenir ne douesse, di seguir le sue orme: e alla deliberazione seguitò l'effetto. Ed ecco in vn punto s'adempiè in lui la promessa di Salamone, *a Potens est autem Deus subito honestare pauperem*: e di soldato di Cesare, diuenne seruo di Dio. Indi pieno di santo amore, e di sobria vergogna, riuolto all'amico, e col mo di spirito diuino, così gli fauella, Dimmi per tua fe, dopo le trauagliose e graui fatiche della nostra seruitù, oue pensiam noi di peruenire? Che si cerca? perchè si combatte? per qual cagione si suda il dì, si vegghia la notte, si stẽta e trauaglia ad ogni ora? Certo altro berzaglio non hanno le nostre speranze, che d'ottener l'amicizia dell'Imperadore. E lasciamo stare; che questa cosa è molto fragile, e per noi c'è tutto pieno di pericoli, in maniera che per via di molti pericoli, si cammina ad vn pericolo d'ogni altro maggiore. Quando ci verrà fatto di venirne a capo, e d'esser veramente amici d'Augusto? Ahi ch'è troppo lunga l'impresa, e per tanto richiede lunghissimo tempo: là doue se io voglio esser amico di Dio, ecco ora il sono. *Amicus autẽ Dei, si voluero, ecce nunc fio.* Ciò disse, e co' dolori del parto per la nouella vita, tornò gli occhi alle carte, leggeua, mutauasi la mente, il cuor si spogliaua da gli affetti del mondo, e si vestiua della giustitia di Cristo, sì che del tutto si dispose di non voler più essere al mondo, ma di darsi al seruigio di Dio. Iui a poco riuolto all'amico, Ecco disse egli, ho rotti già i lacci dell'antiche speranze, e meco ho proposto di seruire al sourano Re, e da quest'ora, e in questo luogo io v'o principiarmi. Tu, se non vuoi imitare il mio esemplo, contentati per solo Iddio di non mi t'apporre. Ma egli dallo stesso spirito ammaestrato, rispose: A Dio non piaccia, che io il quale fui tuo fido compagno ne' seruigi, e nelle battaglie terrene: ora da te mi lontani, quando m'inuiti a guerreggiar per la gloria di Cielo. Così d'accordo

Aug. lib. 8. Cõfess. cap. 6.
a Eccli. 11. 23.

si rimasero nella solitudine, e diuenner romiti. E mentre chiarissima fama quasi per tutto'l mondo sonò d'opera sì gloriosa e pellegrina: ed ecco peruenne a gli orecchi delle loro spose, le quali chiamandosi per contente del piacer de'mariti, anch'esse si rendettero monache, e gli vni, e l'altre menarono per innanzi vita d'Agnoli in carne vmana, e poscia con angelici premi furono le loro opere coronate da Dio. Deh entri ognun di voi in simiglianti giardini, e si verificherà forse con gran contento di ciascuno quello, che a Saul fu predetto, *b Venies in collem Dei: & cum ingressus fueris ibi vrbem, obuium habebis gregem Prophetarum descendentium de excelso, & ante eos psalterium & tympanum, & tibiam, & cytharam, ipsosq; prophetantes. Et insiliet in te spiritus Domini, & prophetabis cum eis, & mutaberis in virum alium.*

b 1. Reg. 10. 5.

32. Su, su, perchè s'indugia? che ti ritarda? che ti sgomenta e rattiene? Temi forse la pouertà? sappi, che beati si chiamano e sono i poueri di Cristo. Ti atterrisce la fatica? ma niun guerriere senza guerreggiare porta corona. Ti dà pensiero il cibo? Eh, che la fede non ha paura di fame. Pauenti d'allogar su la terra le membra digiune? ma Iddio sta teco, e ti acconcia vn letto di fiori. Ti sgomenta la lunga, e rabbuffata chioma? volgi l'occhio a i capelli di Cristo, il qual'è tuo capo. Ti atterrisce l'ampia saluatichezza dell'eremo? Or chi ti vieta, che non vadi spaziando per li diletteuoli, e fioriti campi di Paradiso? e che vadi cantando con Paolo, *c Nostra conuersatio in cælis est?* Ma recandoti le molte parole in vna, Nella pouera cella trouerai i tesori, e l'ampissima felicità, che si gode nel Cielo. Seguitene il mio consiglio, fatene pur la pruoua, *d Gustate, & videte quoniam suauis est Dominus.* Che io vi prometto, e ne giuro, che la sperienza gran maestra del vero, vi farà vedere per opera ciò, che io appena posso darui ad intendere con parole. Riposianci.

Hiero in episto. ad Heliodo.
c Phil. 3. 20.
d Ps. 33. 9.

SECONDA PARTE.

33. LÆtetur mons Sion, & exultent filiæ Iudę, propter iudicia tua Domine. Di mirabile allegrezza furon ripiene le figliuole di Giuda, e'l tempio stesso nell'auer sì fatta oste, ed esser degne di costumar con lei. E per ventura presaghe di questo diuino specchio, di cui doueua esser fornito quel santissimo luogo, aueano le donne per legge, che entrãdo quiui, lasciassero fuori gli specchi, che per addietro vsarono. Così riferisce Mosè, *e Fecit & labrum æneum cum basi sua de speculis mulierum, quæ excubabant in ostio tabernaculi.* Oue Abulense, seguendo Abraam Abnezra, porta opinione, che alcune donne piene di spirito e d'honestà, posto in abbandono il mondo, e le pompe sue, ritiratesi alla porta del tabernacolo, e quiui nel luogo loro assegnato viuendo, se stesse, e le lor cose offerissero a Dio, per darsi del tutto all'orazione, e a gli esercizi pii. E fra l'altre cose, ch'erano auuezze di lasciare, gli specchi eran dessi. E di questi si valse l'ingegnoso Beseleel per riporgli all'orlo del lauatoio, accioc chè specchiandouisi i sacerdoti, togliesson via le machie del volto, prima che imprendessero i sacrifici, o l'offerte. Ma come io diceua, fu celeste presagio di lasciare i terreni e vili: preuedendo il celeste, e di sommo pregio, di cui in questo dì festiuo furono arricchite. E chi è di voi, che non sappia, che fra gli altri attributi della Vergine, quell'vno è più spesso replicato dalla Chiesa, *f Speculum sine macula Dei maiestatis, & imago bonitatis illius?*

e Exod. 38. 18.
Abul. q. 4. in cap. 38. Exod.
Abrahã Abenez.
f Sap. 7. 26.

34. Ricordiui, o Dotti, l'antica quistione, la quale non pur si mosse infra i Filosofi, e Prospettiui: ma oltr'a ciò infra' Teologi, e Dottori sacri, se nello specchio si veggia l'immagine sola, o l'immagine e l'oggetto: o l'obbietto solo. Seneca la propose già, e lasciolla pendente, e forse potrei dire, che ancora pende. Ma alcuni affermarono, che l'immagine solamente v'appaia. San Tommaso all'oncontro, Scoto, Gaetano, e prima di loro Auerroe, auuisano,

Sen. li. 1. Nat. q. cap. 5.
Cãtuar. li. 2. Prsp. specti. ... 3. cõcl. 5.
D. Th. q. 8. de Ver. a. 5. & 11
Sco. in 1. d. 13. q. 5.

Caie. 1 p. q. 56. a. 3 Richa. in 4. dis. 11. q. 1. Apollin. lib. 7. de Anima q. 17. Vitell. li. 5. prospectiue.

sano, che vi si veggia ad vn'ora l'immagine e l'oggetto. Riccardo poi, Apollinare, e Vitellio in contraria opinion tratti, affermano, che vi apparisca il sol obbietto, da cui la viua immagine vi fu improntata. E acciocchè non paia, che noi vogliamo farci giudici di questo gran piato, segua pur ognuno il suo parere: e fra questi così variamente opinanti, seruisi da noi vna mezzana via, che col distinguere i tempi, tornerà molto in acconcio per lo nostro specchio. Ora, che la Vergine fanciullina si presenta nel tẽpio, rappresenta per nostro esemplo solamente l'immagine del la diuina bontà: e può dirsi, *Imago bonitatis illius*. Di che ci consiglia Ambrogio, *Sit nobis tamquam in imagine descripta Mariæ vita, in qua velut in speculo refulget species castitatis, & forma virtutis. Hinc sumatis exempla viuendi, vbi tãquã in exemplari magisteria expressa sunt probitatis, quid corrigere, quid fugere, quid tenere debeamus ostẽdunt. Talis fuit Maria, vt eius vnius vita, omnium disciplina sit.*

Ambros. lib. 2. de virgini.

35. E sì come il mirasole, non si contenta di rappresentar nel suo giro, e nel fiore stesso i raggi solari, trasformandosi del tutto in vn bel sole: ma segue oltr'a ciò sì puntalmente il moto del gran pianeta, che surge quando egli nasce, s'innalza quando egli sale, si rizza quando egli è nella maggior sommità, si piega quando e' s'inchina, si corica in somma su la terra, quando e' si tuffa nel mare: e par che dica, come già disse vna religiosa Reina, che per impresa l'vsaua, *Non inferiora sequor*. Dicasi il simigliante della Reina del Cielo, la qual fu trasfigurata per modo nell' eterno Sole, che a lei singularmente conuennero le parole di Paolo, *g Nos vero reuelata facie, gloriam Domini speculantes, in eamdem imaginem transformamur, a claritate in claritatem, tamquam a Domini spiritu.* E fu come se dicesse, L'Arca del testamento, il cespuglio delle spine, la verga d'Aaron, il vello di Gedeone, il nuouo libro d'Isaia, la porta d'Ezzecchiel, la pietra di Daniello, e l'altre cose di tal fatta, erano figure di me: nondimeno si videro coperte col sacro velo, e pareano girasoli in erba, che mal rappresentauano l'eterno Sole: ma ora è tolto il velo, e nel mio volto, quasi in vn lucido specchio tutta aperta si rappresenta l'immagine diuina, e pieni di chiarità ci appaiono i raggi e i lumi de gli attributi suoi. Nè di tanto m'appago, ma oltre a questo, *Non inferiora sequor*: anzi, *tanquã a Domini spiritu*, mi muouo e giro al suo giramento e moto. Or che marauiglia, che gli occhi felici, iquali s'abbatteuano a vederla, altro in lei non vedessero, che vna viua figura di Dio? *Speculum sine macula, & imago bonitatis illius.* Tuttauia, se tu hai vaghezza di seguir l'altra opinione, che nello specchio non si rappresenti l'immagine, ma l'oggetto: attendi pure, che fra pochi anni vedrai dentro questo gran cristallo nata la luce eterna, e richiuso l'immenso Verbo. E allora apparrà, *Speculum sine macula Dei maiestatis.*

Emble.

g 2. Cor. 3. 18.

36. E se al presente disideri vn certissimo argomento della mia promessa: Souuengati del segno, che reca Plinio, da riconoscere in qua' luoghi della terra sieno celate le fontane dell'acqua: ed è, che prima dell'apparir del sole ti ponghi a giacer boccone sopra il terreno, e riguardi da lungi, studiosamente osseruando se alcuna esalazion nuuolosa e leggieri surga, ed apparisca in alcun lato: e se per sorte la vedi, viui sicuro, che l'vmido parto di lei è chiaro indizio della grauidezza dell'acque. E se ciò è vero, gittianci ancor noi boccone con profonda vmiltà, e alzinsi gli occhi nostri colmi di fidanza: che ci verrà veduta oggimai la nuuoletta leggiera, ma ricca della rugiada promessa già dal gran profeta Isaia, *h Ecce Dominus ascendet super nubem leuem, & ingredietur Aegyptum*: che secondo l'intendimento di Girolamo, il nuuolo leggieri è il corpo verginal di MARIA, ilqual per opera dello Spiritosanto douea concipere, e partorir la fonte della sapienza eterna, verificandosi l'oracolo dello stesso Profeta, *i Requiescet super eum spiritus Domini*: o pure, *Descendet super eum omnis fons Spiritussancti*. Or di queste viue fontane, lequali erano già nascoste, qual più euiden-

Pli. li. 31 Nat. hist. cap. 3.

h Is. 19. 19. Hier. lib. 7. i Isaiã.

i Is. 11. 2. Hiero. ex Euã. quo vtuntur Nazarei.

euidente segno si potea auere, che di veder MARIA nel bel mattino della sua fanciullezza solleuata col cuore, salir con lo spirito, e a guisa di nuuoletta, spiccarsi da terra, e prender il volo alle più serene parti del Cielo?

37. O con quanto disiderio stauano sempre in guardia i Patriarchi santi per veder questo nuuolo, ch'ora veggiamo. La videro, benchè da lungi, e con liete voci e canti la salutarono, K *Iuxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus, sed a longe eas aspicientes, & salutantes.* Più da presso la vide il gran Salamone, e forse in figura della festa di oggi apparue nel suo tempio questa gloriosa nuuoletta, l *Ita vt cum Dominum laudare cepissent & dicere: Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in æternum misericordia eius: impleretur domus Dei nube.* E se dianzi sonauano, o con qual vantaggio seguirono all'apparir di lei i lor canti e suoni? *Igitur cunctis pariter, & tubis, & voce, & cymbalis, & organis, & diuersi generis musicorum côcinentibus, & vocem in sublime tollentibus, longe sonitus audiebatur.* Allo stesso modo parmi veder le sante verginelle del tempio nell'apparir di MARIA esser ripiene di letizia cotanta, che di strumenti musici, e di varie voci e canti facesson risonare la terra e'l Cielo, *Lætetur mons Sion, & exultent filiæ Iudæ, propter iudicia tua Domine.* E con ragione in vero, perchè di quindi pioueuan loro le grazie celesti, i doni dello spirito, i fauori diuini, e gli esempli mirabili delle virtù.

K Hebr. 11. 13.

l 2. Paralip. 5. 13

38. E se Platone diede vn sano consiglio agl'iracondi, che per non lasciarsi trasportare a gl'impeti dell'ira, riguardino in vn cristallo, qual v apparisca l'adirato e di mal talento: a cui, quasi a frenetico, o furioso lampeggiano gli occhi, si tigne di sangue la bocca, si scuoton le labbra, stridono i denti, si raccapricciano i capelli, s'inarcano le ciglia, si fa rugosa la fronte, s'accende di fiamme il volto, e con terrore si vede, ch'or mugge, or minaccia, or freme, or percuote la man con la mano, or caua la terra co' piedi, or si storce con tutto'l corpo, ora fa sembianti di rattratto, ed ora fa vista di perduto della persona: e in somma e' rappresenta vna immagine di varie fiere, nella schiuma della bocca pare vn cinghiale: nel ferir la terra co' piè, e nello scuoter il capo, vn toro: nel fremere, vn leone: nel gonfiar del collo, vn serpête: nel viso turbato, vn can rabbioso; e con tal vista rendasi pur sicuro, che senza altro ammaestramento, lo specchio l'ammaestrerà pienamente di fuggir l'ira. O gran felicità delle vergini donne albergatrici del tempio, a cui prouuide lo Sposo d'vn cristallo purissimo e libero da ogni macchia, acciocchè di lui si valessero per rimedio contra ogni vizio, per l'acquisto d'ogni virtù, per esemplo della strada di Paradiso, e per mezzano da sposarsi con Dio, m *Omnis gloria eius*, diceua Dauid, *ab intus: in fimbrijs aureis circumamicta varietatibus Adducêtur regi virgines post eam.* E volle dire, *Omnis gloria*, cioè *summa gloria*: come si disse a Mosè, n *Ostendâ tibi omne bonum*, cioè, *summum bonum*: e che per conseguente la somma gloria di questa gran figliuola dell'eterno Re fosse riposta nell'anima, oue in ogni tempo e luogo trattaua con Dio, dicendo, o *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper*. ma non era di meno, che nel di fuori ancora, non apparisse in lei ogni vera immagine di perfezione, p *In fimbrijs aureis circumamicta varietatibus*. Altri leggono, *In fascijs*, o pure, *In zonis aureis*: ch'è secondo Omero, ed Orazio, anzi secondo la dottrina d'Agostino, propio ornamento di verginelle. E disse bene, *In fascijs*, e non *in fascia*: a significare, che da lei, come da Reina delle Vergini douea deriuarsi in tutte l'altre questo angelico ornamento. Or queste fasce, onde si bella appariua la real fanciulla, erano di grâ pregio per la materia, *In fascijs aureis*: ma l'auanzaua di grandissima lunga il lauorio, *Circumamicta varietatibus*. I Settanta traducono, *Circumamicta variegata*: Grisostomo, *Distincta varietate*: Gaetano, *In phrigianis*: Girolamo, *In scutulatis*: Il Caldeo, *Indumentum diuersarum figurarum*: trouando parimente nella vita di lei occhi per veder cose inuisibili: scudi per riparo dalle saette d'inferno: e fignre di virtù per esemplo

Ex Marsil. Ficino in vita Platonis. Seneca li. de Ira. c. 1.

m Ps. 44. 15.

n Exod. 33. 19.

o Ps. 15. 8.

p Ps. 44. 15.

Alij, Homer. Odiss. 11 Horat. li. 3. Ode 30. Augu. 4. Ciuit. c. 11.

Septuag. Chrysost. Caiet. Hierony. Chald.

Chrysost. plo di salire in Cielo. E per tanto, *Adducentur regi virgines post eam*. Grisostomo legge, *Sursum adducentur*. Felicissime verginelle, che sotto sì fida scorta foste condotte in Paradiso per ispose del Monarca del mōdo: beate fanciulle, che foste degne di praticare in terra con la Madre di Dio, e di veder nel volto, nel vestimento, e nella vita di lei, figure sì belle, e immagini cotanto varie di sourane virtù, e di celesti doni, *Indumētum diuersarum figurarum*.

39. Deh riguardate voi, Vditori, con gli occhi della mēte ciò, ch'esse videro con que' della fronte, acciocchè possiate inuidiar con merito le lor felicità. V'era imprima il giglio della virginal bellezza, di cui ella fu primiera trouatrice, q *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. V'era vn fiorito cespuglio di vermiglie rose di pazienza, di cui douea verificarsi il detto del Sauio, r *Patientia lenietur princeps*. V'era vn mazzetto di viole d'vmiltà, ſ *Respexit humilitatem ancillæ suæ*. V'era l'amaranto della gloria immortale, t *Mecū sunt diuitiæ, & gloria*. V'era l'erba detta Loto, laqual surge dell'acque, quando nasce il sole, si tuffa nell'acque, quando tramonta il sole, col motto dintorno, u *Dilectus meus mihi, & ego illi*. V'era vna bella donna, co' piè su la cima de gli alberi, e parea, che dicesse, a *Spem in alium numquam habui, nisi in te Domine Deus exercituum*. V'era la figura d'Arpocrate col dito su le labbra, e nel giro era scritto con Caldaiche note, b † *Si non posui manum ad os, & tacere feci animam meā*. V'era vn Sole tutto adorno di raggi, e di corona d'amore, c *Signum magnum apparuit in cælo: Mulier amicta sole*. V'era vna Luna piena d'ogni grazia, d *Aue gratia plena*. E chi non vede, e v'ode la tortore solitaria ed orante? e *Vox turturis audita est in terra nostra*. Chi non v'osserua la varia e gentil colomba? f *Columba mea in foraminibus petræ*. E in somma chi non v'ammira la corona del la melagrana di tutti i noue cori de gli Angeli, e la viua immagine dello stesso Dio, laqual riluceua nel suo viso con tale e sì fatta bellezza, che marauigliosa cosa era a vederla, onde non pure le donne, g *Considerabant faciem eius, & erat in oculis earum stupor, quoniam pulchritudinem eius mirabantur nimis*: ma Iddio stesso, in cui non può cader marauiglia, d'ammirato e di mutolo fa sembianti nel riguardarla, e cosi le dice, h *Sicut fragmen mali punici, ita gena tua absque eo, quod intrinsecus latet*. O co' Settanta, *Sicut cortex mali punici gena tua extra taciturnitatem tuam*: o pure, *extra silentium tui*: o con Simmaco, *Genæ tuæ tectæ operimento*: o vero con l'Ebreo, *Intra velum tuum*. E volle dire, O VERGINE, o sposa, le tue bellissime guance fanno ritratto d'vna melagranata, e per la lor pienezza si sporgono nella parte superiore con l'eccellenza reale, e giù si ristringono con la volontaria vmiltà, e vi si mescola insieme l'vliuo e la rosa: e col rossor virginale, onde t'adorni di fuori, o quanto è pregiato il frutto, che nel di dētro nascondi. E pertanto a guisa di melagranata sopra tutte le vergini meritamente ti si dee la corona, poichè fosti ad vn'ora vergine, e feconda madre di Dio. Ma che? I tanti raggi delle tue glorie, come accendono i viui ardori la volontà, cosi abbagliano con superchiante lume l'intelletto, e confondono i sensi per modo che non possono lodarti, se non col tacere. Cuopransi adunque le tue glorie ineffabili con religioso velo, che forse mi verrà fatto di spiegar col silenzio quel, che non posso colorir con parole, *Genæ tuæ tectæ operimento, intra velum tuum extra taciturnitatem tuam, & silentium tui*.

Marginal notes: q Cā. 2. 2. — r Pro. 25. 15. — ſ Luc. 1. 48. — t Pro. 8. 18. — u Cāt. 2. 16. — a Eccles. in Resp. — b Psalm. 130. 2. — † Chald. — c Apo. 12. 1. — d Luc. 1. 28. — e Can. 2. 12. — f Can. 2. 14. — g Iudit. 10. 14. — h Can. 4. 3. — Septuag. — Simmac. — Hebr.





Lezzione Cinquantesimaseconda

DINTORNO AL MEDESIMO Versetto dello stesso Salmo

Lætetur mons Sion, & exultent filiæ Iudæ, propter iudicia tua Domine.



Come sia possibile, che i giudici diuini possano recare allegrezza e festa.



CHE le figliuole di Giuda, e gli albergatori del monte Sion colgano cō pellegrina marauiglia frutti di letizia, e attingano cō nouità non più sentita acque d'allegrezza e di gioia, non già da piāte o fontane domestiche e dolci, ma da saluatiche, e dissipite, ed amare, che tal veduto fanno i giudici diuini: pare, nel vero, all'occhio e pensiero vmano o assai malageuole ad intendere, o pure del tutto impossibile a prestarui fede. Deh come da sì fatta cagione possono deriuare effetti cotali? E in qual maniera da semenza di piāto si può segare cotanta abbondanza di riso? E certo che altro sono i giudici di Dio che profondi abissi, durissime verghe, folgori, spade, graui pesi, panie o lacci, indomabili diamanti, guerrieri armati, spauentosi decreti, ministri di morte, e finalmente baleni, e aguti chiodi? Chiodi e baleni paruero al padre Dauid, onde ora diceua, *a Confige † clauis a timore tuo carnes meas:* ed altra volta, *b De cælo auditum fecisti iudicium.* Ministri di fiera morte, giganti armati, e seueri decreti si mostrarono al figliuol di lui, e perciò scrisse. *c Parata sunt derisoribus iudicia. d Iudicium a Deo egreditur. e Magna sunt iudicia tua Domine.* Diamanti furono giudicati dall'Ecclesiastico, per la cui virtù si rintuzza la calamita dell'vmana concupiscenza, sì che e lasci il ferro della colpa, ed oltre nol tragga, *f Relinque peccata tua, & cognosce iudicia Dei* Panie o vero lacci gli stimò Ieremia, che ci ritengono giù, acciocchè superbi non ci leuiamo a volo, *g Castigabo te in iudicio, vt non videaris tibi innoxius.* Di grauissimi pesi fecion mostra ad Osea, e pesi tali, che infrangono i peccatori, *h Ephraim fractus iudicio* Di spade e di folgori fecer sembianti a Mosè, valeuoli a sgomētar ogni petto, *i Si acuero vt fulgur gladium meum: & arripuerit iudicium manus mea.* Dure verghe da percuotere i rei si dimostrarono ad Osea, che perciò disse, *Germinabit quasi amaritudo iudicium.* Abissi in somma paruero al Profeta reale oue nō saprei dire, se per le troppe tenebre, o troppa luce s'abbaglia, ed accieca qualunque pēsier vmano, *l Iudicia tua abyssus multa.* Or come sia possibile, che fra tenebrosi abissi, tra folgori, spade, verghe, pesi, lacci, giganti armati, sentenze,

a Ps. 118 120.
† Ambr.
b Ps. 75. 9.
c Prou. 19. 29.
d Prou. 29. 16.
e Sap. 17 1.
f Eccli. 17. 21.
g Ierem. 30. 11.
h Ose. 5. 14.
i Deut. 32. 41.
l Ps. 35. 7.

ministri di morte, baleni, tuoni, e chiodi, possa trouarsi materia d'allegrezza, e suggetto di speranza, e non più tosto di timore e di duolo? E come non si dourà anzi conchiudere, *m A iudicijs tuis timui: n Et terra tremuit & quieuit:* che, *Lætetur mons Sion & exultēt filiæ Iudæ propter iudicia tua Domine?*

m Psal. 118.120
n Ps. 75. 8.

2. Certo, se non m'inganna in questo l'auuiso, i giudici di Cielo hanno sembianza d'alberi artificiosamente innestati, per modo che si coronano con pellegrina marauiglia di doppio frutto: ma con tal conuenente, che i dissipiti e gli amari si serbino alle figliuole di Babilonia, e di Canaan: e i dolci e zuccherati a quelle di Sion, e di Giuda. E nella forma che da vno stesso fiume traeua l'acqua l'Egizio, e la traeua l'Ebreo: ma nel vasello dell'vno diueniua sangue, cagionaua spauento, e accresceua la sete, e nell'vrna dell'altro cōseruaua il color cristallino, con rallegrar il cuore, e spegner l'arsura. Simigliantemente dal fiume de' giudici diuini, altre acque n'attingono i serui di Faraone, ed altre gli amadori del celeste Re. Sì che a gli vni fanno veduta di sangue, di vēdette, di cagion di duolo, e d'orribile oggetto: la doue a gli altri paiono acque di grazie, onde di letizia, e soggetto d'amore. E meritamente, al parer mio, sì perchè alle figliuole di Giuda, le quali sempre confessano la prouidēza diuina, s'appalesano i giudici di Dio, mescolati con la misericordia: sì ancora, perchè se auuien, che gli veggiamo pieni di giustizia, appaiō tali come parti di giustissimo Padre. E poscia perche le figliuole di Sion, a guisa di puri specchi si trasformano affatto nel diuin volere: onde a ragione si dice loro, *Lætetur mons Sion, & exultent filiæ Iudæ, propter iudicia tua Domine.*

3. Porgono i giudici diuini, s'io vo' principiarmi dal primo capo, alta materia di letizia e di gioia all'occhio discreto, e al pensiero fedele, a cui s'appalesa la doppia fonte di giustizia, e di misericordia, onde con alto miracolo scaturiscono. Due maniere di giustizia, folleuateui alquanto Vditori, ci sono insegnate dalla Teologia, Commutatiua è la prima, e nel secondo luogo è la Distributiua: quella, per comune opinione, nō ha se non per metafora luogo ī Dio: l ha bene questa, sì veramēte che sempre vada accoppiata con la misericordia: Dichiarasi col * Dottore angelico questa sublime dottrina. In varie maniere, dice egli, si possono cōsiderar le molte e diuerse perfezioni comunicate in terra e in Cielo, nell'vno e nell' altro emispero dall'Autore e dalla fonte d'ogni vero bene, come quelle, che deriuano a guisa di vaghi raggi da' vari pianeti degli attributi di lui. Se assolutamente le guardi: ecco le vedrai venir fuori a guisa di lume dal Sole della bontà. Se pon mēte al donaror libero da ogn'interesse: ecco deriuano dalla stella della liberalita. Se osserui il cōpartimēto proporzionato alla condizion delle creature: ecco son compartite dalla libra della giustizia. E se cōsideri i difetti, che tolgono da tutte le creature sì, ma principalmēte dall'huomo capeuole di beatitudine: son parto del segno di vergine, cioè dalla misericordia, e pietà. Tāto che nel distribuir le perfezioni, vāno sempre di pari questi due attributi, e se la giustizia va innazi, segue la misericordia: e se la misericordia precede, le vien tosto dietro la giustizia.

D. Tho. 1 p. q. 21 art. 1.

Alens. 1. p. qu. 39. m. 1.
Sco. in. 1 d. 46 q. 1
Rich ar. 1. q. 1.
Dur. q. 1
Palu. qu. 1. art. 5.
Caie. 1. p. q. 21. a. 1
** Ex D. Th. 1. p. q 21. a. 3*

4. Questa giustizia di Dio, secondo l'insegnamento del sottil Dottore, di Riccardo, e d'Alessandro, è vna conueneuolezza della bontà diuina, sì che giusto si dica ciò, che s'appartiene alla bontà di lui: O pure vna cotale equità, ch'egli osserua, nel dispensare con giusta bilācia i premi e le pene, al peso de' meriti o delle colpe. E se da noi s'intende nel primo significato, è prima la giustizia, e poscia la misericordia: anzi questa è quasi parte o parto di quella. Perciocchè Iddio intanto vsa misericordia, inquanto s'appartiene all'infinita bontà di lui. Onde diceua Anselmo, *Sic ergo nascitur de iustitia tua, misericordia tua: quia iustum est te sic esse bonum, vt & parcendo sis bonus.* La doue nel secondo intendimento, va prima la misericordia, e poi la giustizia. E la ragione è, che se quella conuiene a Dio per sua propia natura, ed è prima operazione

Sco. in 1. dist. 46. q. 2 Ric. in 4. dis. 46. ar. 2. q 2.
Ale. Ale. 1. p. q. 39 memb. 2.
Ansel. in Prosolog. cap. 2.

della sua volontà antecedente: questa allo'ncontro prende motiuo dall'opere nostre, e appartiene alla volonta seconderia e conseguente. E pertanto dice la
o Eccles. in orat.
Chiesa, *o Deus, cui proprium est misereri semper, & parcere*: Propio di Dio sì, perchè da se medesimo è mosso a vsar misericordia: e nel far giustizia è stimolato da noi. Propio di Dio sì, che doue la giustizia gli conuiene per metafora, o per ragion comune, la misericordia si ritruoua in lui propiamente, e secondo la ragion formale: Propio di Dio sì è, che quantunque non gli conuenga quel lo, che si pone per materia nella diffini-
D.Th.1. p.qu.21. art.3.
zione della misericordia, cioè l'auere vn cuor compassioneuole e misero per la miseria altrui: gli s'affà tuttauolta la parte formale di lei, ch'è di souuenire alle nostre miserie. E come che non abbia l'affetto della misericordia, pure ha l'effetto: e se l'effetto, ch'egli ha, toglie le nostre miserie: e le miserie e' toglie, compartēdo le sue perfezioni: e le perfezioni e' comparte con ordine conueneuole: e l'ordine cōueneuole dipende dalla giustizia: segue per conseguente, che la giustizia nasca dal grā seno della
D.T.ibi. art.4.
misericordia: *Opus enim diuinæ iustitiæ*, dice S. Tommaso, *semper præsupponit opus misericordiæ, & in eo fundatur*. Ma forse direte, Adunque quiui viene a prouarsi, che la misericordia concorra nell'opere, non come cagione prossima e primiera, ma come lontana e remota.
D T. ibi. Caie. ibi.
Ecco soggiugne il Dottore Angelico, secondo la sposizione di Gaetano, che anzi di qui si dimostra, che ella opera con maggioranza, e molto più eminente, che la giustizia, tra per essere prima cagione, laquale influisce con isforzo maggiore, e per la fecondissima liberalità di lei, da cui deriua, che assai più largamente dona le gratie sue, di quello, che bene spesso richiederebbe l'ordine e la proporzione della giustizia.

5. Conchiudasi adunque, che sì come tutte l'altre opere, così i giudici diuini sono effetti della misericordia, e della giustizia, quasi forma e materia, onde ogni cosa si forma: di mano destra e sinistra, che sostentano il solio di Salamone: di due verghe, a cui il Pastor celeste ha imposto i nomi, e l'vna chiamò bellezza, e l'altra fune: di due basi d'oro, in cui si fondano le colonne dello sposo: di due panieri di fichi, quegli buoni, e molto buoni, e questi di mala condizione, e molto mala: di due piè, onde Iddio cāmina per tutte le sue vie, come il Profeta canta, *p Vniuersę vię Domini misericordia, & veritas*. In fatti e' sono i due p Ps.24. 10.
colori, per cui si rēde bellissimo lo Sposo eterno, come nelle diuine cāzoni disse la sposa, *q Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus*. Misteriose parole in vero. Lascio, ch'io potrei q Can.5. 10.
dire con Gregorio Papa, cō Girolamo, Beda, Roberto, ed Anselmo, che lodi lo sposo come candido per l'innocenza, e vermiglio per lo sāgue sparto su la croce: con Cassiodoro, Giusto Orgelitano, Pier Damiano, e Vgone di S. Vittore, che'l dica cādido per la virginità, e vermiglio per la passione: con Ambrogio, ch'e' sia candido inquanto Dio, e vermiglio come huomo: con Bernardo, ch'è candido per li gigli, e vermiglio per le rose, ciò sono i Vergini, e i Martiri, che gli fanno corona: cō Psello, che gli dia nome di candido per l'acqua, e di vermiglio per lo sangue, che gli vscì dal lato: E con Girolamo altresì, che'l chiami candido e rosso, perchè in pace e in guerra tesse corone a' suoi. Ma dirò solamente, ch'e' sia candido e vermiglio per la misericordia e giustizia, e per la luce della misericordia, onde illustra il mondo, si come disse il Sauio, *r Ostende nobis lucem miserationum tuarum*: e per li raggi focosi della giustizia, onde consuma i rei, com'egli stesso minaccia, *s Ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsq; ad inferni nouissima. Deuorabitq; terrā cum germine suo: & montium fundamēta comburet*. E sì come dal bianco, e dal rosso, quasi da vermiglie rose, d'antico auorio, o porpora mescolate con gigli, con latte, e neue, si forma tal bellezza nel volto, che a tutti si rende ragguardeuole a marauiglia: così dal candore della misericordia, e dal rosso della giustizia bellissimo senza agguaglio diuenne lo sposo, che perciò soggiunse Salamone, *Electus ex millibus*: l'Ebreo legge, *Vexillifer inter millia*, che doue gli altri

Grego. in 4. Ps. pœn. Hiero. li. 14. in If. Beda. Ruper. Ansel. Cassiod. Iustus Orgel. hic. Pet. Da. lib. 2. epi. 18. Hug. Vic. ser. 48. in stit. mon. Ambr. in frag. de fi de resur. Bern. ser. 18. in Cātic. Pse. apud Theodor. hic. Hiero. in Epitaph: Paulæ. r Eccli. 31. 1. s Deute. 32. 22. Simile.

Santi

Santi o furono troppo misericordiosi, o troppo giusti: egli allo'ncontro, a guisa di bandiera di color bianco e purpureo, fra tutte le schiere loro apparisce sublime, auendo per propia la misericordia senza fraudar giammai la dirittura e la legge della giustizia.

6. Nel modo, che a fanciullo reale suol darsi il titolo e la palma della grazia e bellezza, perchè ha rosse quasi porpora le guance, e in tutto il rimanente del volto e del corpo è bianco quasi neue. Alla stessa maniera l'vnigenito figliuolo del sourano Re, per sua natura è tutto candido, buono, misericordioso e pio, *t Candor est lucis æternæ, & imago bonitatis illius*. E se tal volta si sparge di sangue, si sdegna contro agli empi, e diuampa in guisa, che'l volto di seuera giustizia lampeggiante, è basteuole à distrugger i peccatori, *u Vultus autem Domini super facientes mala. vt perdat de terra memoriam eorum:* per accidéte gli auuiene, ch'or si diparte, or ritorna: perocchè non deriua da principio interiore, ma s'accende di fuori, e dal sangue e fuoco de' peccati degli huomini, gli sono tinte e accese in cotal guisa le guance. Or chi potrà negare, ch'egli nel far vendetta, a molti doppi accresca e renda più ragguardeuole e vaga la sua misericordia? Indi vn Profeta riuolto vn giorno a Dio, così gli diceua, *x Peccauimus, iniquitatem fecimus: Tibi Domine iustitia, Tibi misericordia & propitiatio*; Esaminate le parole, *Peccauimus*, ecco il sangue, *iniquitatem fecimus*, ecco il fuoco: *Tibi Domine iustitia*, ecco rosseggia e diuampa il volto di lui. *Tibi misericordia & propitiatio*, ecco il sanguigno colore della giustizia, il quale nõ isminuisce punto il bel colore della sua misericordia e pietà. Anzi, se per sentẽza del diuino Platone, *Magis placẽt iuuenes, qui rubescunt, quã qui pallescũt:* imperocchè non pure Domade chiamò il rossore, *Pulchritudinis arcem:* e Diogene potè dire, *Rubor virtutis color:* ma S. Bernardo altresì scrisse, *Verecundia venustatẽ ingerit, & gratiã auget*. Niuno si marauigli, se'l celeste sposo, vie più ragguardeuole si rẽde agli occhi vmani, quãdo giustissimo rossore gli lampeggia nel volto, che quando di questa porpora non s'adorna, e perciò disse il Profeta reale *y Lætabitur iustus cum viderit vindictã*, cogliẽdo dalla piãta della letizia, vn cãdido frutto d'innocenzia, onde soggiũse, *manus suas lauabit in sanguine peccatoris. Et dicet homo, Si vtique est fructus iusto: vtique est Deus iudicãs eos in terra.* O quãto grazioso apparisce agli occhi de' giusti il giustissimo Iddio, quãdo arde di fuoco di zelo, si tigne di sangue di sdegno, spira fuoco dalle nari, e auuẽta fiãme dagli occhi, e fulmina contro gli empi.

7. In quella guisa, che'l Cielo, quãdo è sereno, ragguardeuole appare per sua natura, e gli bastano le sue eterne bellezze per pagoneggiarsi con esse, poichè il suo notturno velo trapunto d'oro, ricamato di gemme, adorno di fiori, ricco di lumi, e dipinto d'immagini varie e tutte vaghe reca sublime diletto agli orecchi, e dolce spettacolo agli occhi de' veditori: tuttauolta se prouocato dalla terra si cruccia e sdegna, nõ perde, ma varia e muta le sue vaghezze: che doue cõtro di lui s'innalza cieca esalazione o dẽso vapore, e si distẽde ne' larghi cãpi dell'aria, e quiui formi castello, torre, armati gigãti, o altra guerriera mole, p opporglisi cõ temerario ardimẽto, ed ingõbrar la sua luce, e muouer guerra fra que' sacri cõfini d'eterna pace: chi nõ sa, ch'egli si vale delle stesse arme cõtro la terra, mostruosa ed ingrata: e ora tutto auãpa di sdegno, ora si tinge di sangue, ora lãcia dardi, or 'auuẽta folgori, baleni, saette, fulmini, e lãpi: e ora finalmente mugge co' tuoni, i quali come che sgomẽtino gli albergatori di quà, recano tuttauia materia d'allegrezza a que' di là, i quali possono dir con Paolo, *a Nostra aũt conuersatio in cælis est*: sì che se riguardano il sangue de' nuuoli, pare agli occhi loro porpora imperiale: se porgono gli occhi a' lãpi, onde son cinti, fan veduto di vago colore di vermiglie rose: se fissano lo sguardo a' folgori e baleni, paiono raggi d'oro, e leggiadri lumi. E in fatti s'e' volgono gli orecchi a gli spauentosi tuoni, hanno sembianza di soaue musica, e di melodia celeste. † Allo stesso modo il sublime cielo della bontà diui-na

Margin notes: t Sap. 7. 26. — u Ps. 33. 17. — x Dan. 9. 5. — Plat. apud Plu. de vitanda verecundia. — Domades apud Stob. Dioge. apud Laer. l. 7 — Bern ser. — 33. in Cãtic. — y Ps. 57. 11. — Simile. — a Phil. 3. 20. — † 8.

na ad altro non è inchineuole per sua natura, che a vagheggiar l'eterne ricchezze della misericordia. E se disiderate vn sublime testimonio di tal verità, vdite il Dottor delle genti, il qual dice, *b Sustinuit in multa patientia, vasa iræ, apta in interitum, vt ostenderet diuitias gloriæ suæ in vasa misericordiæ quæ præparauit in gloriam* E volle dire, Deh guardate i segni marauigliosi, che nel cielo della diuina essenza io vi scuopro, Ecco l'alba della prescieńza, *c Quos præsciuit*: il Carro della predestinazione, colmo di tutti e beni, *Et prędestinauit*: il Cigno della voce, e grazia efficace, *Quos autem prædestinauit, hos & vocauit*: la Libra, la quale conforme al peso dell'opere sante, solleua altrui con alta magnificenza a gli eccelsi premi, *Quos autem vocauit, illos & magnificauit*: Ed ecco in somma la preziosa corona della gloria, *Quos autem magnificauit, illos & glorificauit*. Or chi non gode di così lieti segnali e felici oggetti? Pure se per l'altrui colpe s'innalza inuerso le stelle grauido nuuolo, che tigne di porpora di sangue, e di fuoco di sdegno le bianche guance del giudice, ch'è tutto pio, sì che s'auueri ciò, che disse Dauid, *d Ascendit fumus in ira eius: & ignis a facie eius exarsit; carbones succensi sunt ab eo. Præ fulgore in conspectu eius nubes trãsierunt, grando & carbones ignis. Et intonuit de cælo Dominus, & Altissimus dedit vocem suã. Et misit sagittas suas & dissipauit eos: fulgura multiplicauit, & conturbauit eos*: gode l'anima d'ogni Santo, sollevandosi in alto, si rallegra di cotal giudicio, e festeggia di sì giusta vendetta, veggendo apertamẽte, che tutto va mescolato con infinita e inestimabile misericordia, la quale trapassa di gran lunga la verità della sua giustizia: poichè oue questa peruenne infino a nuuoli: la dignità reale, e l'augusto trono di quella trapassa i cieli, e dindi regola, regge, raffrena, tẽpera, distorna, cancella, e riduce bene spesso a nulla le vere sì, ma seuere sentenze di lei. Marauiglioso Dauid, come dipinse al viuo, quãto io v'ombreggio, *e Domine in cælo*, disse egli, *misericordia tua: & veritas tua vsque ad nubes*. I nuuoli s'innalzano sopra la terra da vn dieci o dodici miglia il più: là doue il cielo supremo è da noi lontano presso a dugento millioni di millia: e altrettanta è la maggioranza dell'impero della misericordia sopra la giurisdizione della giustizia: là onde ripieno d'ammirazione soggiunse il Salmista, *f Quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus*. Vatablo traduce, *Quã præclara est, o Deus, bonitas tua?* San Girolamo, *Quam pretiosa est misericordia tua Domine?* Altri, *Quantopere multiplicasti misericordiam tuam Deus?* Deh per vostra fe Aritmetici, moltiplicate vn poco voi con la vostra scienza questa grã moltitudine delle misericordie diuine, e dimostrateci quanto ella s'auanzi sopra la giustizia.

9. Io so, che tre maniere di numeri vscirono dalle vostre scuole, l'vnità, ecco la prima. il numero numerato, ecco la seconda: e s'aggiunge nel terzo luogo il numero numerante. La prima è principio di numero: la seconda maniera è numero, ma terminato: come due, tre, dieci, cento: il terzo genere è numero infinito e senza termine. Nella medesima guisa filosofate voi. In inferno benchè sia luogo di giustizia e di tormẽti, come l'Epulone confessò, *g Ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum*: tuttauolta v'ha parte la misericordia, temperando il rigor della seuera giustizia per sì fatta guisa, che *punit citra condignum*: onde dicono i dannati, *h Misericordiæ Domini quia non sumus consumpti*: Ma ben si può dire, che sia sì fattamente principio di numero, che appena gli cõuenga il nome di misericordia: e che forse la giustizia v'abbia tutte le parti. In terra allo'ncontro la giustizia ha numero numerato, là doue in terra, in cielo, e negli abissi la misericordia a guisa di numero numerante sente dell'infinito, nè si racchiude infra' termini d'alcũ nouero. Souuengaui dell'arte, onde altamente distinse questi numeri il gran Cronista del Creator del tutto, *i Dominator Domine Deus, misericors & clemens, patiẽs & multę miserationis*; ecco le quattro dimensioni per cui compose la grã dezza inenarrabile della misericordia diuina: Ma volgete l'occhio dall'altro lato

b Rom. 9. 22.
c Rom. 8.
d Ps. 17. 9
e Ps. 35. 3.
f Ps. 35. 7
Vatabl.
Hieron.
Alij.
g Luc. 16 28.
h Thr. 3. 22.
i Exo. 34 6.

lato,e vi verrà veduto, quanto semplice e' rappresenti la giustizia, mentre sẽplicemẽte soggiugne, *Et verax*. E se più oltre desiderate di risaper qual sia il numero di questa: vdite, ch'egli stesso il diffinisce numerato,e tale, che non trapassa i termini di tre o di quattro, *Qui reddis iniquitatem patrum, filijs ac nepotibus in tertiam & quartam progeniem*. E se per l'altra parte auete vaghezza d'intẽdere la multiplicazione della mi misericordia: multiplicate pure la forma di numero numerante e infinito, ch'egli vsa, *Qui custodis misericordiam in millia*, oue Abolense disse, che la parola, *in millia*, non è numero finito, ma indeterminato,e infinito, sì che secondo lui volle dir Mosè, che la misericordia di Dio si distende cotãto, che per li meriti d'vn sol padre, perdona ad infiniti figliuoli,e nipoti. Oue chi è che non veggia, che non potendo per dirittura di giustizia distendersi a cotanti il merito d'vno: auuiene, che per misericordia e' vi discẽda. Del Padre del futuro secolo solamente, e de' meriti di lui si può dire, che vagliono per perdonare le colpe d'huomini innumerabili, pchè il pregio infinito della sua passione si dilata per tutti. Ma dite per vostra fe, que sti abbondeuoli fiumi, li quali corrono per ogni lato, nè mai si seccano, da qual mare, o pelago scaturiscono? non da altro certo, che da quello della sua misericordia. Dicalo Paolo, K *Secundum suam misericordiam saluos nos fecit*. *Qui custodis misericordiam in millia*.

Abul. q. 6. in cap. 34. Exo.

Abul. ib. q. 7.

K Tit. 3. 5.

10 O Piero quãto poco intẽdeui questa multiplicazione infinita della misericordia del sõmo bene, qñ portasti opinione di ridurla a numero numerato, dicẽdo, *l Quoties peccabit in me frater meus, & dimittã ei? Vsq; septies?* Odi pur la risposta del Redẽtore, *Nõ dico tibi vsque septies, sed vsq; septuagies septies*. Roberto Abate vuole, che'l numero di sette secõdo le regole dell'Aritmetica sia finito,e quello di settanta volte sette, infinito. Grisostomo, ed Eutimio dicono, che'l numero settenario p antica vsanza della Scrittura sacra nõ ha fine. E doue noi leggiamo, *m Donec sterilis peperit plurimos*: I Settantã traportano, *Donec sterilis peperit septem*: là onde nel conuertire e multiplicar questo nouero di sette, ch'è infinito, in quello di dieci parimente infinito: dimostrò, che quantunque per sentenza di Filosofi, nulla si può aggiugnere all'infinito: a ogni modo la misericordia diuina è sì ampia, che sopraggiugne, se dir si può, nuoua infinità all'infinito. E se altrui parue bastevole il dire, *Misericordia eius non est numerus*: s'auanzò più oltre la Sapienza incarnata, *Non dico tibi vsque septies, sed vsque septuagies septies*. E fu come se dicesse, Non solamente, o Piero, io ti comando, che innumerabil volte vsi misericordia e perdoni: ma più auanti io voglio, che tu te'l faccia per fiate innumerabilmente innumerabili. Ma oue tralascio l'artificiosa risposta del gran Padre Agostino. Settanta volte sette ci si perdona, dice egli, a significare, che se'l numero di dieci è segno della legge diuina, laquale si richiude in altrettanti precetti, se'l numero d'vndici è segno del peccato, poichè trapassa il diece, ch'appartiene alla legge: Se il settenario significa vn numero vniuersale, da che in sette giorni si creò l'vniuerso, E se il settantasette si cõpone da vndeci e sette: doueano sette, cioè infinite volte perdonarsi tutte le colpe figurate nel numero di settantasette, per cui si trasgrediscono i dieci precetti della legge di Dio. All'Abulense piacque, che questo nouero di settãtasette, si rapportasse al detto di Lamec *n Septies vltio dabitur de Cain, de Lamech autem septuagies septies*. E se ciò è vero, ci fù insegnato da Cristo vn sublime vantaggio della diuina misericordia, trionfante d'ogni giustizia, e misericordia vmana. Al numero di sette furon posti i primi termini della seuera vendetta dell'huomo, *o Septies vltio dabitur de Cain*. E allo stesso numero furon posti da l'huomo le colonne della misericordia col motto, *Non plus vltra, p Quoties peccabit in me frater meus, & dimittam ei? Vsque septies* Ed ecco la misericordia di Dio, laquale a guisa di Trionfatrice, pone l'vn piè su' confini della giustizia vmana, e l'altro su i termini della pietà dell'huomo, e vittoriosa s'innalza, e ne prende il motto, *Plus vltra*,

l Mat. 18. 21.

Rup. Ab. lib. 3. de Trin. & oper. eius in Genes.

Chrysost. & Euth. hic.

m 1. Reg. 2. 5.

Septuag.

Aug. lib. de Verbis Domini.

Abulens. in ca. 18. Matt. q. 131.

n Gen. 4. 24.

o Ibid.

p Matt. 18. 21.

vltra, Non dico tibi vsque septies, sed vsque septuagies septies. O trionfo, o trofeo della pietà sublime del celeste Re.

11. Celebrate voi o san Iacopo questa gloriosa vittoria, e sublime trionfo, q Iacob.2 13. q *Superexaltat*, dice egli, *autem misericordia iudicium*. Il Greco traduce, Grec. *Exultat misericordia aduersus iudicium*: In quella guisa, che di traboccante allegrezza son ripieni i vincitori, quando diuidon le spoglie, e sopra vn carro trionfale, co' vinti in battaglia catenati dauanti, o prostrati sotto i lor piè, si veggiono triõfare, r If.9.3. onde Isaia diceua, r *Sicut exultãt victores capta præda, quando diuidunt spolia*. Simigliantemente la misericordia si rallegra quantunque volte entrata in campo cõ la seuera giustizia, la supera, la vince, la lega, le toglie i suoi prigionieri, la priua delle spoglie, e di lei triõfa, *Exultat misericordia aduersus iudiciũ*. E non meno torna al mio proposito la D.Th.in c.2.epist. Iacobi. sposizione di san Tommaso, *Superexaltat, id est, relaxat, & quasi temperat misericordia iudicium*. E parue, che 'l Dottor Angelico dipignesse due tribunali della corte del Cielo, l'vno inferiore, e l'altro reale: Quello di giustizia, questo di misericordia. Quello dalle cui sentẽze si può appellare: questo onde non s'appella giammai. Quello fondato sopra i s Ps.35.7 monti, e ne' nuuoli, s *Iustitia tua sicut montes Dei: Veritas tua vsque ad nubes*: questo fabbricato dentro il palagio del t Ps.35.6 Re, t *Domine in cælo misericordia tua*. E pertanto delle sentenze di quel tribunale inferiore s'appella al supremo: e da questo son temperate, si riformano, e sono tal volta rimesse del tutto, e rimosse le sue sentenze, con perdonare a chi da lei fu dannato: può sciogliere i legati, e dar vita eterna a' rei di perpetua morte, *Superexaltat, relaxat, & temperat misericordia iudicium*.

12. Ma sia licito a pigmei ancora il comparir fra' gigãti, e diciam noi, che con queste parole ci dipinse l'Apposto lo san Iacopo la smisurata grãdezza del la misericordia, la quale oltre ogni van taggio, e senza verun agguaglio soperchia la giustizia: In quella forma che se condo i Matematici s'esalta, e merita- Simile. mente la circonferenza sopra il centro poichè se quella è linea, questo è pũto: e se l'vna ha figura circolare, che sente dell'infinito, l'altro non ha niuna parte, ed è vn nonnulla. Nella stessa maniera dite ancor voi, che la giustizia sia cẽtro, e la misericordia circonferenza: e l'vna sia quasi vn niente a pruoua dell'altra, la qual sente dell'infinito. Ma perchè inuito voi quasi per nouello a dirlo, se per antico il disse già Isaia, u *Ad punctum in modico dereliqui te*: u If.54. ecco il punto e'l centro della giustizia. *Et in miserationibus magnis congregabo te*: ecco la gran circonferenza della misericordia. Quãdo da maestra mano si dee comporre vn'artificiosa circonferenza, si ferma da prima vn de' gambi del sesto nella superficie, o nel piano: vi si forma con l'altro dall'vn de' lati vn primo principio, e punto: e poscia si volge dattorno senza ristar giammai infinattanto che venga a terminarsi la sfera, e che dallo stesso punto, ond'ebbe il primier principio, abbia l'vltimo fine, e vi lasci in guiderdone il punto quasi racchiuso, e sto per dir carcerato in mezzo di lei. Il simigliãte s'osserua nella figura circolare della misericordia, a *Misericors Dominus*: a Ps.114 5. ecco il primo punto del caro circolo della misericordia. *Et iustus*: ecco il centro della giustizia. *Et Deus noster miseretur*: ecco l'altro punto, onde si termina la figura sferica della misericordia, la qual racchiude, e tiene quasi in amorosa carcere imprigionata la giustizia: Sì che, se quiui tutte le linee tratte dal cẽtro vengono a terminarsi nella circonferenza della misericordia, b *Cum ira tus fueris, misericordiæ recordaberis*: b Habac. 3.2. Se quiui si truoua il mezzo diametro: ecco c Ps.102 11. lo qui ancora, c *Secundum altitudinem cœli a terra: corroborauit misericordiã suã super timentes se*. Imperocchè ponẽdosi in vna delle bilãcie la misericordia col suo gran peso, solleua tanto & *superexaltat* l'altra della giustizia, che la fa nasconder fra' cieli, & *iustitia de cœlo prospexit*: di che segue, che sì lontana o non vede, o non s'auuede, o non peruẽgano i suoi dardi, o non colpiscono i rei: La doue l'altra bilancia riempie la terra, e a gloria di lei si canta, *Misericordia Domino plena est terra*. Se quiui è il diametro,

d Pſ.102. 12. tro, qui parimente ſi vede, *d Quantum diſtat ortus ab occidente: longe fecit a nobis iniquitates noſtras*. In fatti, ſe quiui qualunque linea tratta dal centro, o viene a terminarſi nella circonferenza, o ſe và fuori, è aſtretta a paſſare per lei, formãdo nuoua sfera, e circolo nuouo: qui ogni decreto della giuſtizia, od è ritenuto dalla miſericordia, o ſe per iſciagura vien fuori, paſſa per mezzo della miſericordia. Quindi adiuiene, che la diuina clemenza mitiga la ſeuerità e'l rigore della giuſtizia, con la dolcezza della miſericordia.

13. Dicalo vn teſtimonio veritiero, che tal'è Giouanni, a cui fu conceduto in luogo di ſomma grazia di vederlo,
e Apoc.4 3. *e Et ecce ſedes poſita erat in cælo, & ſupra ſedem ſedens. Et qui ſedebat, ſimilis erat aſpectui lapidis iaſpidis, & ſardinis, & iris erat in circuitu ſedis ſimilis viſioni ſmaragdini*: O miſterioſiſſima viſione del tribunal ſourano. Se tu cerchi il trono, *Ecce ſedes poſita erat*. Se vuói il luogo, doue ſi ferma, *in cælo*. Se diſideri il giudicè il qual vi ſiede, *Et ſupra ſedem ſedens*. Se hai vaghezza di veder il mãto imperiale, ond'è veſtito, *Et qui ſedebat ſimilis erat aſpectu lapidis iaſpidis, & ſardinis*. In ſomma, ſe tu ſe vago di fiſſar l'occhio nella corona, la qual cigne il ſolio reale, *Et iris erat in circuitu ſedis, ſimilis viſioni ſmaragdina*. Ma chi è sì cieco degli occhi della mente, che tutto aperto nõ veggia, quanto s'ingegni il Giudice eterno il qual qui ſi deſcriue d'apparire e a ben mille doppi miſericordioſo, più che giuſto? Riguardalo a guiſa di giuſto Imperadore ſeder nel cẽtro col veſtimẽto ſimigliante al iaſpide, ed al ſardio, e dì che ſe l'vno verdeggia, l'altro diuãpa: nell'vno ſi dimoſtra pietoſo, e nell'altro giuſto. Nè ſi chiama per contento di temperar col freſco della ſua miſericordia, l'infocate ſentẽze del la giuſtizia: che vuole oltr'a ciò, che la corona del trono ſia l'iride bella, e non miga ordinaria e comunale, ma ſingulare, e nuoua: poichè nõ hà color di porpora, ch'è ſegno di fuoco e dimoſtra giuſtizia: ma di verde ſmeraldo ch'empie l'occhio di ſperanza, ꝓmette pace, pioue rugiada di grazia, tẽpera la ſeuerità, rintuzza le ſaette, corona il trono, e'l giudice, il qual vi ſiede, e chiaramente dimoſtra quanto s'auanzi la circonferẽza della miſericordia ſopra il cẽtro della giuſtizia, e come ſi tẽperino ſempre le fiãme de' giudici diuini, da verde iaſpe, dallo ſmeraldo, e dall'iride vaga della ſua pietà, sì che dall'eſſer pietoſo, vuol che gli ſi formi la real corona, *Et iris erat ĩ circuitu eius, ſimilis viſioni ſmaragdina*. E pertãto s'vdiuano liete voci di benedizione e di laude, ĩtonate da' quattro animali, e da' ventiquattro Vecchioni. E ſe gli vni dicono, *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus omnipotẽs qui erat, & qui eſt, & qui venturus eſt*: gli altri riſpõdono, *Dignus es Dominus Deus noſter accipere gloriam & honorem, & virtutem, quia tu creaſti omnia, & propter voluntatem tuam erant, & creata ſunt*.

14. Or dallo ſteſſo fonte della volontà diuina, onde i ſanti Vecchioni attinſero l'acque delle parole e lodi: il monte di Sion, e le figliuole di Giuda traſſono l'onde della letizia e gioia, *Letetur mons Sion, & exultent filiæ Iudæ, propter iudicia tua Domine*. Imperocchè i giudici di Dio, beñchè ne' ſembianti dimoſtrino ſdegno, e paiano forieri di morte: a ogni modo ſon parti d'amore, e lieti ſegni di vita. Indi vn Profeta cantò, *f Quoniam ira in indignatione eius: & vita in voluntate eius*. Oue diuinamẽte và filoſofando Baſilio, che sì come il ceruſico adoperando il ferro e'l fuoco fà veduto di ſdegnoſo, e di fiero cõtro lo'nfermo, cui feriſce ed incende: tuttauolta s'auuera ciò, che altri diſſe, f Pſ.29.9

Speſſo del cuor ſegno fallace è l'opra.

conciosſiecoſa ch'egli, oue quaſi nimico feriſce, taglia, infiamma, infoca, e tormenta, e cruccia con la mano, e cõ gli ſpauentoſi ſtrumenti di guerra, e mortali: ha nondimeno amico il cuore, pacifico il penſiero, e arde in diſiderio della ſua vita e ſaluezza. Così quando tu vedi la mano del celeſte medico armata di ferro o di fuoco ferire i mortali, e infermi o per alcuna colpa, o per eccesſo d'amore, intãto, che qualunque s'è l'vn di loro può dir con Dauid, *g Non eſt ſanitas in carne mea a facie iræ eius: non eſt pax oſſibus meis, a facie* g Pſ.37.4

pecca-

peccatorum meorum. O pure con la spo-
h Cãt.2. 5. sa, *h Quia amore langueo, & vulnerata charitate ego sum*: e si toglie loro or la salute del corpo, or la roba, or gli onori, or la grazia de' Principi, i figliuoli, il marito, i parenti, gli amici, e quasi nuoui Iob sono tormẽtati con ogni strumẽto di fuoco celeste, di ferro terreno, e di flagello d'inferno: viuano pur sicuri che ciò non adiuiene per talento, che Iddio abbia d'vccidere, ma per dar vita a coloro, che in sì fatta maniera sono percossi. † Ebbro d'ira è il ferro: ma è colmo di misericordia il cuore. Lampeggia lo sdegno nella mano: ma diuampa l'amore nel petto. E' ministro di morte il fuoco: ma è fontana di vita la volontà, *i Quoniam ita in indignatione eius; & vita in voluntate eius*: Vatablo legge, *Nam momentanea est ira eius, vita vero in beneplacito eius*: Girolamo, *Quoniam ad momentum est ira eius: & vita in propiciatione eius*: Gaetano, *Quoniã momentum est in furore eius: vitæ sunt in voluntate eius*. O quanto s'auanza la misericordia sopra la giustizia Questa appena ne' sembianti si mostra sdegnosa: quella scaturisce dalla volontà e dal cuore. Questa è vn punto, vn momẽto: quella è fornita di tutte le dimensioni, e dura in eterno. Questa s'infigne di dar morte: quella dà con l'effetto dell'opera, non vna, ma ogni vita temporale e perpetua, di grazia e di gloria, *Quoniam momentum est in furore eius: & vita in voluntate eius*. Or se fra'l punto e le dimẽsioni, e fra'l momento e'l tempo non si ritruoua agguaglio, posciachè infinita lontananza è fra loro, anzi tale, che cento mila punti, e altrettanti momenti nõ sarebbe giammai possibile, che formassero vna piccola linea, o vn brieue spazio di tempo: qual sarà la differẽza tra la misericordia, la quale empie il cielo e la terra con la sua grandezza, e ha tẽpo eternale con la sua durazione: e la giustizia, che ha vn punto di quantità, e vn momento di tempo? Certo infinita, sì che cento mila opere di giustizia non potrebbero appareggiarsi cõ vna sola di misericordia. Pertanto, dica Dauid, *Quoniam momentum est in furore eius: & vita in voluntate eius. Psallite Domino sancti eius, & confitemini memoriæ sanctitatis eius. Et lætetur mõs Siõ, & exultẽt filiæ Iudæ, propter iudicia tua Domine.*

† 15.

i Ps.29.9

Vatabl.

Hieron.

Caiet.

16 E nel vero qual'altro affetto si poteua sperare da' giudici ordinati cõ la bontà, sapienza, giustizia, e pietà diuina, che di festa, e di gioia? *Exultẽt filiæ Iudæ, propter iudicia tua Domine*. I giudici degli huomini, perchè son regolati da misura esteriore, come di legge vmana, di statuti, di consuetudine, e bene spesso da ignoranza, da interesse, o passioni, il più delle volte fallano, e ora sono ingiusti, *K Iudicans iudicia iniusta*: ora peruersi, *Maledictus, qui peruertit iudiciũ*: ora vituperosi, *m Ignominiosa exercuere iudicia*: ora colmi di passione; *n Cognoscere personam in iudicio non est bonum*: ora fallaci, *o Nolite iudicare secundum faciem, sed rectum iudicium iudicate*: ora violenti, *p Et violenta iudicia*: ora finalmente seueri ed empi, *Locutus est ad eũ iudicia*. Là doue i giudici diuini, i quali son regolati da interior principio di dirittura, sẽpre mai son giusti, *r Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa*: perocchè da loro stessi hãno la regola della giustizia: Qual marauiglia fie adunque, ch'essi d'ogni vera virtù si veggiono forniti? Vuoi l'equità? *s Cognoui Domine quia æquitas iudicia tua*. Disideri la gloria? *t Honor regis, iudiciũ diligit*. Cerchi il giusto peso? *u Pondus & statera iudicia Domini*. Hai vaghezza, che siano veraci? *a In veritate educet iudicium* Hai disidero, che siẽ piaceuoli? *b Iudicia tua iucunda*. E se vuoi, che siẽ colmi di misericordia? *c Misericordiã, & iudicium cantabo tibi Domine* Ma forse tornerà meglio d'onorargli con religioso velo di sacro silenzio, poichè e' sono incomprensibili non pure dalla mente vmana, la qual poco sale: ma dall'angelica altresì, ch'è tutta spiritosa, e colma d'eterna luce: Onde anch'essi posson dir con Paolo, *d O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei: quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius?*

K Dan. 13.53.
l Deut. 27.19.
m 2.Par. 24.24.
n Prou. 24.23.
o Io.7.24
p Eccl.5. 7.
q Ier.52. 9.
r Ps.18. 10.
s Ps.118. 75.
t Ps.98. 4.
a Is.42.3
b Ps.118 39.
c Ps.100. 1.
d Ro.11. 33.

17. Tuttauolta per dichiarar quanto dicemmo della differenza infra g i vni e gli altri giudici, intorno all'esser regolati da misura e legge di fuori o dentro:

tro:Ricordiui quello,che adiuiene a vn legnaiuolo, il qual nel formare vna figura sferica, ora adopera il sesto, e gli altri strumēti per toglier dal legno ciò che'l sesto n'escluse: e ora il torno, ch'è insiememente strumento e misura,e taglia con la regola, e toglie con la norma le parti dell'auorio, e le cortecce del legno, le quali impediuano la forma circolare,e la figura di cielo. Così l'opere,e i giudici degli huomini hāno da prima il sesto della legge diuina;del la naturale,o dell'vmana: poichè la giu stizia secondo la ragion ciuile si diffinisce, *Constans,& perpetua voluntas,ius suū vnicuique tribuens;* E così a guisa di cōpasso disegna e diuide il tuo dall'altrui e in astratto stà bene: ma nel riducerla a' termini segnati in concreto, v'entrano cotanti ministri,e sì fatti strumenti, che rare volte viene a terminarsi a laudeuol fine d'equità, e di giusta sentēza, tutto perchè si regola da principio, e da legge esteriore, *e Et factum est iudicium & contradictio potentior. Propter hoc lacerata est lex, & non peruenit vsque ad finem iudicium: quia impius praualet aduersus iustum, propterea egreditur iudiciū peruersum.* Vatablo traduce, *Est lis, & iudiciū sublatum est. Idcirco lex nō viget, nec efficacem executionem habet iudicium, quandoquidem iustū impius circum uenit, hinc est quod iudicium peruersum erit:* I Settanta, *Contra me factum est iudicium: & iudex accipit.* E volle dire, Non è marauiglia, che douendo io secondo diritta ragione vincere il piato, il mio auuersario sel vinca, poichè egli non s'arma di giustizia, ma di lance d'argento, con cui supera il giudice, e riesce vittorioso nel tribunale, *Et contra me factū est iudicium: & iudex accipit.* Che doue il giudice si dipigne col coltello in mano, *f Non enim sine causa gladium portat,* come diceua Paolo, e gli fu dato da' Principi, a fine che tagliasse co' termini, che segnaua la legge in riceuendo l'argēto o l'oro, cambia il ferro nell'oro, e dà la spada in mano di chi gliele dona, accio chè e' tagli, e decida, a suo voto e piacere. E pertanto si spezzano, e sprezzano i termini posti dalla ragione, *Propterea lacerata est lex:* e non si formano i circoli, e' cōfini col modello stabilito da lei, *Et non peruenit vsque in finem iudicium.* Siatene Voi giudici Vditori, ma sopponete quello, che disse il gran Padre san Girolamo, *Finis iudicij est iudicare iuste.* Or chi negherà, che oue si giudica non con dirittura di giustizia: ma per fauori, per denari, per interesse, per passione o per altro, non si compie il giudicio, nō ottiene il propio e disiderato fine, e non acquista figura circolare e perfetta, ma distorta e bieca? *Propterea egreditur iudicium:*

[Margin: §. Iustit. Instit. de Ius. & Iure. — e Habac. 1.3 — Vataal. — Septuag. — f Ro. 13. 4. — Hiero. in c. 1. Habac.]

18. I giudici diuini allo'ncontro, come che deriuano dalla cagione d'ogni dirittura e legge: hāno da principio interiore la vera giustizia, e l'equità: così come egli essenzialmēte, e per natura è giustissimo, e quantūque mal si conosca no da noi, il perchè pieni d'ammirazione, ora veggiamo tormētati i giusti, perseguiti i suoi serui, morti gli adottiui, anzi il propio figliuolo: e ora accecati gli empi, e pieni d'ostinazione e durezzi i peccatori: tuttauia sapēdo, che sono opere e giudici di lui, dobbiamo parimēte credere, che sieno giusti e santi. Indi soggiūse Habacuc, *g Aspicite in gentib. & videte, & admiramini, & obstupescite: quia opus factū est in dieb. vestris, quod nemo credet cum narrabitur. Quia ecce ego suscitabo Chaldeos, vt possideāt tabernacula nō sua.* E registrādo il Dottor dlle gēti questo forte passo di scrittura, disse, *h Videte cōtemptores, & admiramini, quia opus operor ego in diebus vestris, opus quod non credetis, si quis narrauerit vobis. Vobis oportebat primum loqui verbum Dei, sed quoniam repellitis illud, conuertimur ad gentes.* Chi aurebbe mai creduto, che i Caldei potessero giammai stare alla pruoua, non che vincere e trionfar della gente Ebrea? Chi poteua auuisare, che la città fortissima di Ierusalem, e'l tempio di lei, che pur s'annouerano fra le primiere marauiglie del mondo, potessero in alcun tempo distruggersi in guisa, che non vi rimanesse pietra sopra pietra? Chi portò opinione giammai, che la Giudea più fruttifera d'huomini, che di fiere e fiori, douesse rimaner solitario diserto? E che quel popolo eletto, reso libero da mano di Faraone

[Margin: g Habac. 1.5 — h Act. 13. 41.]

con

con prodigi cotanti, introdotto nella terra promessa, e difeso ben mille volte con gran marauiglia, fosse per rimaner priuo della legge, sfornito del sacerdozio, spogliato della figliolãza di Dio e del reame di Cielo, sì che douesse darsi in preda del principe delle tenebre e dell'inferno: con esser sempre ostinato nel suo errore, cieco nel conoscerlo, duro nell'emendarlo, insensibile alle percosse, sordo alle voci diuine, forsennato in somma e mentecatto? O giudici non più vditi. O strane metamorfosi e marauigliose. Ma perchè sono opere di Dio, ciascũ piega l'ale, e crede, che quãtunque non si conosca, v'è nondimeno nel di dentro la legge dell'equità, non che di giustizia, ed è simigliante a quel lauorio, cha si fà nel torno.

19 Celebratele pur voi o sourana sposa, *i Manus illius tornatiles aureæ, plena hyacinthis*. O quanto al senso della lettera, lodò le mani dello sposo, da' doni della natura, e fregi dell'arte. Imperocche nõ aueua le mani a guisa d'ossa spolpate, ma piene di carne, sì che niuno osso v'appariua. Non erano intrattabili e dure, ma morbide e molli. Non erano macchiate e nere, ma candide e biãche, e simili all'auorio pulito nel torno. E v'è più auanti di bello, ch'erano ornate o di pallide vene, o di tante anelle d'oro, di sì fatti giacinti, che non sarebbe errore, nè iperbole di chiũque dicesse, che le stesse mani eran d'oro, e piene di giacinti. Ma quanto allo spirito, che altro sono le ricche mani di Cristo, fuorchè l'opere di lui? Così c'insegnano Teodoreto, Cassiodoro, Gregorio Papa, Carpazio, Orgelitano, Eucherio, Beda, e Roberto Abate. E benchè variamente e' fauellino di queste operazioni, o appropiandole alle virtù diuine, come Teodoreto, o alla prestezza e perfezion dell'opere sante, come Cassiodoro, Beda, Filone Carpazio, e Roberto O alla potenza infinita, che v'impiegaua, come Gregorio Papa: O pure alla purità dell'intenzione, come Eucherio. Tuttauolta a' suoi profondi giudici possiamo applicarlo noi, che questi ben si può dire, imprima che siẽ fatti al torno, per la regola e misura del

i Cãt. 5. 14.

Theo. hic Cassiod. Greg. Papa. Phil. Carpath. Iust. Org. hic. Euch. li. 3. ĩ libros Reg. Beda. Rup. Ab. hic.

la sapienza, tutto che a noi bene spesso sia occulta: e appresso che sieno d'oro preziosissimo, perchè deriuano dall'onnipotenza di Dio: e che sieno oltr'a ciò pieni di giacinti, *Quia Christi opera*, dice Roberto, *plena erant infinitis penè rationibus diuinis*. E parue, che queste tre eccellenze cantasse Dauid, *K Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa. Desiderabilia super aurum & lapidem pretiosum multum*. O mani, o giudici dello sposo celeste. Vuoi che sien fatte al torno con la legge e misura interiore, sì che di loro s'aueeri, *Manus illius tornatiles?* Ecco dice Dauid, *Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa* Vuoi, che siẽ d'oro? ecco e' soggiunge, *Desiderabilia super aurum*. Vuoi finalmente, che sieno di giacinti e pietre di sommo pregio? ecco e' conchiude, *Et lapidem pretiosum multum*.

Rup. Ab. hic.

K Ps. 18. 10.

20. E per lasciare dall'vn de' lati l'altre pietre pretiose, le quali son registrate da Plinio, e volger l'occhio solamente a' giacinti. Questi, se a' naturali crediamo, si tingono dalla varia natura di tre colori, e il primo è color celeste, l'altro è nero, e l'vltimo di sangue: e di tutti e tre colori son variati que' giacinti, che adornano le mani, e l'opere de' giudici diuini: imperocchè o dia cielo a' predestinati: o dia martiri e morte a' giusti: o con eterna vendetta punisca i presciti: sempre apparisce bello, e di care gioie s'adorna per modo, che non saprei giudicar qual più vi campeggi, la misericordia, o la giustizia: la bontà, o la fortezza: la sapienza, o l'onnipotenza: la vendetta in somma, o l'amore. E da tali e sì fatti d'infinito prezzo, se ne compone vno, il quale abbaglia il senso visiuo, e appena con l'intelletto si può rauuisare. Indi i Settanta tradussero, *Manus eius tornata aureæ impleta Tharsis*: e se a Gregorio Nisseno si presta fede, vollero con quella parola *Tharsis*, darci a conoscere vn'oggetto pellegrino: priuo di corpo e colore, e come egli dice, *Quod coloris & corporis sit expers, & mentis intelligentia tantum percipiatur*. Il che torna molto in acconcio a dimostranza dell'incomprensibilità de' giudici diuini,

Plin. lib. 37. Nat. hist.

Septuag. Nyss. i c. 5. Cant. hom. 14.

diuini, la cui cognizione ci si riserba in Cielo.

Lett. 37. n. 19. 21. E se vi ricorda ciò che altra volta dicemmo del marauiglioso anello di Gige, ou'era incastrata vna gēma d'inestimabil valore, ma perdea molto la materia appo la virtù mirabile, ond'ella era fornita: poiche celandola dentro la palma, e' si celaua. e con renderla palese in su le dita, egli appariua. Dite che lo stesso con verità adiuegna dalle mani dell'incarnata Sapienza. In questa vita nasconde le gemme nel pugno, e rende inuisibili l'alte ragioni de' giudici suoi: là doue nell'altra gli mostrerà tutti adorni, faccendogli apparire vaghi e forniti di verità, di giustizia, di misericordia, e di somma bellezza. Credasi alla beata Agnola da Foligno, la qual dice, che essendo solleuata vna volta per grazia speziale a vedere gli occulti giudici di Dio: le paruero sì vaghi, e con tal giustizia, e sapienza dispo sti, che di loro inuaghita per sì fatta maniera, che se in quel punto Iddio auesse ordinato, che'l marito di lei, i figliuoli, ed ella stessa con esso loro fossero gittati nelle pennaci fiamme d'inferno: e altrettanto le sarebbe paruto, come se fossero entrati in paradiso: tanta era la bellezza dell'ordine, la disposizione della giustizia, e'l lume della gloria, che in lor lampeggiaua. Or non vi pare, che di lei si verifichi a marauiglia, *Exultent filiæ Iudæ, propter iudicia tua Domine?* In vita B. Angela a Foligno.

22. E meritamente certo, imperocchè ella vide le mani del Giudice souuano piene di giacinti: e potè dire, *Manus illius tornatiles aureæ, plenæ hyacinthis*: doue per noi si nascondono in guisa, che *sunt manus plenæ Tharsis*. Il che non solamente significa vna pietra preziosa, quasi priua di corpo, e di colore, e per conseguente inuisibile al senso visiuo, come ben disse Nisseno: ma ci dimostra altresì vn profondo mare, di cui il Salmista cantò, *l In spiritu vehementi, conteres naues Tharsis*. E in quella forma, che qualunque s'è l'vn di noi può ben vedere quanto sia spazioso il largo seno del mare, e marauigliā do ancora può dire, *m Hoc mare magnum, & spatiosum manibus*, con rimanerui sempre nascoste agli occhi nostri, anzi a quegli de' più saui del mondo, non pure la smisurata altezza e pro fondità di lui, *n Profundum abyssi quis dimensus est?* ma l'oro, le margarite, le gemme, l'erbe i fiori, le piante varie, e le frutta, onde s'adorna il suo pre giatissimo letto: di cui or dice Iobbe, *o Sub ipso erunt radij solis, & sternet sibi aurum quasi lutum*: ora egli stesso, *Sub eo erunt margaritæ, vt sol splendentes*: ed ora sopraggiugne Salamone, *p In mari rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio*: sì che potremo dire, che di questo bel palagio del mondo, il letto del mare sia il battuto, e il Cielo sia il palco: e che contendano amendue negli ornamenti: perchè se questo è abbellito di stelle, quello è adorno, e smaltato di gemme, d'oro, e di fiori. Onde non so qual di loro sia più riguardeuole, e di più valore, se non che il letto del mare come più vario, e che cela i suoi fregi, par che tolga la palma al Cielo, il quale arde tutto di stelle, e appalesa i suoi pregi. Deh che altro sono i giudici di Dio, che vn profondo mare? Dicalo il real Profeta, *q Iudicia tua abyssus multa*. Vatablo traduce, *Iudicia tua abyssus magna*: e l'interprete Gaetano, *Quia sunt inscrutabilia a nobis, quasi abyssus multa, & magna, quæ inscrutabilis est*. E che altro è la misericordia, che vn Cielo fornito di ben mille immagini d'oro, e di lumi? Dicalo pure lo stesso Dauid, *r Domine in cœlo misericordia tua*: Gaetano traporta, *Domine in cœlis gratia tua*. Or la vaghezza dell'immagini, opere marauigliose, le quali appaiono in questi gloriosi cieli della grazia, e misericordia del souuano Re, più ageuolmente si conoscono da' mortali: ma le bellezze nascoste nel profondo pelago de gli occulti giudici di lui, a pochi si concede di penetrargli. Tuttafiata, chi hà occhio sì aguto, che possa veder l'oro della sapienza, i fiori de gli attributi, e le pietre preziose delle virtù sublimi, che in lor si celano, mal si può raffrenare, che pieno di marauiglie, non alzi la voce col Salmista, *s Quam magnificata*

l Ps. 47. 8. Simile. m Ps. 103. 25. n Eccli. 1. 2. o Iob 41. 21. Rabi Dauid. p Sap. 19. 7. q Ps. 34. 7. Vatabl. Cai. hic. r Ps. 35. 6. s Ps. 91. 6

ficata sunt opera tua Domine? nimis profundę factę sunt cogitationes tuę. Vir insipiens non cognoscet: & stultus non intelliget hęc. Cum exorti fuerint peccatores sicut fœnum: & apparuerint omnes, qui operantur iniquitatem: Vt intereant in seculum seculi. Marauigliose parole a dir vero. *Quam magnificata sunt opera tua Domine?* Ecco le mani del Giudice pulite al torno. *Nimis profundę factę sunt cogitationes tuę.* Ecco la gemma dell'anello, che stà richiusa nel pugno. *Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hęc:* ecco le dita adornate e piene di *Tharsis*, ciò sono gli alti giudici di lui, onde inuisibile si rende a ogni mortale.

23. E qual giudicio più occulto si può sognare, che quello, il quale apparisce nel profondo abisso, ch'io vi descriuo? Ecco l'oro della santità, ricouerto dal loto. Ecco i raggi del sole, le margarite, e le gemme delle virtù calcate e peste dalle balene tiranne. Là doue le piante vili fioriscono, e vaghe appaiono a marauiglia: vo' dire, che i giusti, e i Santi si veggiono in questo mondo, per segreto pensiero della Sapienza eterna, calcati, oppressi, sottoposti a strazi, a noie, a martiri, e morte: e gli empi allo'ncontro fioriscono, pieni di ricchezze, forniti di salute, e leuati a' gradi sublimi, e colmi di gloria. Il che porge materia di gran de scandalo a chi sente dello scemo, e non intende i profondi consigli di Dio, *Vir insipiens non cognoscet: & stultus non intelliget hęc.* Ma i saui, e i Santi, li quali con occhio più prudente riguardano gli vni e gli altri, e ben s'auueggiono, che fioriscono in guisa di fieno, di cui si legge, *t Hodie est, & cras in clibanum mittitur: cum exorti fuerint peccatores sicut fœnum, vt intereant in seculum seculi.* E quegli si celano sotto la terra, e fra cenci, quasi tesori e gemme, infinattanto, che si ripongano dentro il tesoro eternale, *Et exaltabitur sicut vnicornis cornu meum:* prendono di qui alta materia di letizia, e degno suggetto d'allegrezza, e di lode, e cantan col Salmista, *u Bonum est confiteri Domino, & psallere nomini tuo Altissime. Ad annunciandum mane misericordiam tuam: & veritatem* (u Ps. 91. 1.)

tuam per noctem: Quia delectasti me Domine in factura tua: & in operibus manuũ tuarum exultabo. Quali opere più eccelse delle mani di Dio può immaginarsi l'intelletto angelico, non che l'vmano, a cui non tolgan la palma la misericordia, ch'egli vsa la mattina co' giusti: la giustizia, che adopera la notte co' peccatori: la grazia, che comparte a' buoni, il seuero giudicio, che fulmina contro a' rei: i tormenti, ch'e' dà in questa vita a' Santi: i contenti, che dona a' rei: la felicità eterna, che serba a' giusti: le pene eternali, che appresta a' peccatori. E pertanto i giusti, che hãno contezza della profondità de' giudici diuini: con vari suoni di cetere, di salteri, di decacordi, e altri musici strumenti formano vaghe voci, e con celeste armonia tutti lieti e festeuoli van lodando i giusti giudici diuini. E di loro fauellò il Profeta quando disse, *Exultent filię Iudę, propter iudicia tua Domine:* là doue degli altri soggiunse, *a Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hęc.* (a Ps. 91. 7)

24. E chi potrà marauigliarsi, che tanto dicesse Dauid, a cui dettaua le parole lo Spiritosanto: se'l disse Plutarco, ammaestrato solamente dalla natura? Più ageuol cosa è, diceua egli, a chi non ebbe mai contezza dell'arte e scienza musica, ragionar de' concenti: e a colui, che non cinse mai spada, nè trattò l'arme, fauellar di guerra: che a intendere co' nostri ciechi discorsi, l'opere diuine. E in quel modo, che a cura dello'nfermo, non pure si richiede il medico, ma i fanti ancora, e ogni cosa opportuna alla sua sanità acquistare, come ben disse Ippocrate, *Hoc vero sat est suum fecisse officium, nisi suum quoque ęgrotus, suum astantes faciant.* Con tal differenza però, che oue il medico conosce la cagione, perchè oggi purga lo'nfermo, e non ieri: e domani gli caua sangue, e non oggi, e gli ordina la lauanda la sera, e non la mattina: e gli altri nol sanno, tuttochè sien ministri di ciò, ch'egl'impone. Così dite voi, ch'è infermo il peccatore, *b Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum.* Medico il Giudice eterno, *c Vtique dicetis* (Plut. de sera Nũ. vindicta.) (Simile.) (Aph. li. 5. 1.) (b Ps. 6. 3.) (c Luc. 4. 23.)

etis mihi, Medice cura te ipsum : ministri le creature, *d Pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos*. Ma il tempo e l'arte della medicina purgatiua, del trafigger le carni, e cauar sangue a' rei, egli solo sel sa, egli, il quale infin da Pindaro è chiamato artefice, e gouernator del tutto, e padre della giustizia, ha piena cognizione del come, quanto, e quando si debba ogni sceleratezza punire. Egli, il qual così minaccia per bocca di Dauid, *e Cum accepero tempus, Ego iustitias iudicabo*. E volle dire, Non sia chi si fidi, veggendo ch'io indugio il gastigo, e so veduto di non commuouermi punto per le colpe de' rei, e far la vendetta, che la mia giustizia richiede: sappiasi che ciò non viene da negligenza, ma da pietà: non è effetto d'ignoranza, ma d'ardente disidero, che gli empi si pentano delle lor colpe, se nol fanno, verrà pure il tempo stabilito al giudicio, e allora giustamente fian giudicati, *f Cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo*: Aquila traduce, *Cum accepero constituta*: Simmaco, *Cum accepero constitutũ*: Vatablo, *Quam statutum tempus nactus fuero*.

d Sap. 5. 21.
e Ps. 74. 2
f Ibidem
Aquila.
Symmac.
Vatabl.

25. E qual marauiglia sia, che'l Giudice dell'vniuerso, il qual ferma, frena, regge, e misura il tempo, abbia parimente piena contezza della bonaccia, o fortuna: se ciò sel conosce l'Alcione? Egli nel cuor del verno forma lungo il lido del mare l'artificioso nido, e benchè veggia il Cielo armato di lampi, di folgori, di fulmini, di baleni: e con l'altera voce de' tuoni sfidar alla guerra i mostri, e l'onde, quasi fieri giganti del tempestoso mare: benchè rimeggia l'aria di grauidi nuuoli ingombra, e ornata d'archi baleni non per segno di pace, ma di fiera tenzone, auuentar le gragnuole quasi pietre, le neui, i ghiacci, e le pioggie: e come disse Iob, *g Pluat super illum bellum suum*: e benchè osserui da quattro lati della terra soluti i vẽti: e nel pelago quasi in pericoloso campo vrtarsi in giostra Zefiro ed Euro, Aquilone ed Austro, anzi Tifone empio tiranno del mare, e perturbatore della terra e del cielo, il qual con turbato corso, auuolge intorno, gira, contorce, diueglie, innalza, e porta quantunque incontra: e solleua al Cielo ben mille spumosi monti di volubili onde, e altrettante voragini e cauerne fa apparir nell'abisso, onde adiuiene, che'l mare tempestoso e pieno d'ira, di furore, di sdegno, e d'orgoglio, fibili, strida, ondeggi, ferua, frema, e con rauca voce sgomenti infin gli animali, e le fiere del le selue lontane. A ogni modo questo sauio vccello conosce il tempo della serenità, e bonaccia infra le tempeste e gli orrori, sicuro nelle arene, compone il suo nido, e vi coua per sette giorni l'voua, e per altri sette vi nutrica i suoi parti: e par che dica, Noi sappiamo il tempo: come vn'ingegnoso spirito gli aggiunse il motto. Ma dica pur Cristo, che molto meglio a lui si conuiene, *Cum accepero tempus*: perocchè egli ben sa i tempi della bonaccia, quando i penitenti debbon fare i lor nidi, è mutar le penne, per volar al Cielo: e come disse Isaia, *h Qui sperant in Domino*: o pur co' Settanta, *Qui expectant Deum, mutabunt fortitudinem, assument pennas*: E quando sia il tempo opportuno della tempesta, per gastigare in vn giorno bẽ mille offese, *Cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo*.

Arist. li. 1. Anim. c. 8.
Basi. ho. 8 Exham.
Ambr li. 5. Exha. cap. 13.
g Iob 20. 22.
Embl.
h Is. 40. 31.

26. E meritamente nel vero s'attende il tempo, che doue nell'altre cose bene spesso l'indugio suol prender vizio: in questa materia di punire, vale a virtù, che certo, per dirla con Plutarco, se Iddio auesse punite immantenente le tirannidi fiere di Cecrope, di Gelone, di Ierone Ciciliano, e di Pisistrato, come aurebbon giammai lasciati al mondo segni tanto mirabili di trasformazioni in piaceuolissimi non so se mi dica Principi o Padri? E se non sopportaua per alcun tempo le lasciuie di Temistocle, e gli altri vizi di Maratone, d'Eurimedonte, e d'Artemisio: non aurebbe egli priuo il mondo d'esempli sì gloriosi di vittorie tanto illustri, e di trofei e trionfi cotanto degni? Or che direm noi de' più gioueuoli esempli, de' Manasse, de' Dauid, de' Paoli, de' Mattei, e delle due Marie Egiziache, e Maddalena? se l'alta prouidenza del Cielo non l'attendeua a penitenzia, fer

Plut. ibi.

se non sarebbe ora parimente spogliato il Cielo di sì ricche spoglie, di tesori, e di palme cotanto degne: e la terra di esempli, e d'auuocati sì poderosi, e sublimi? Dica pure il Salmista, e fra le prime glorie del Creatore, celebri questa con lode singulare, *i Congregans sicut in vtre aquas maris, ponens in thesauris abyssos.* Abisso dice il Dottore Angelico, è l'empio peccatore, il quale, *K Cum in profundum venerit peccatorum, contemnit:* e questi si compiace Iddio di riporre infra' più ricchi tesori di Paradiso. Ma per farlo, *Congregat sicut in vtre aquas maris:* ritiene l'acque de' suoi gastighi, frena le tempeste, e l'aspetta a penitenza. E se per isciagura non sa valersi dell'indugio per conuertirsi, attende il tempo opportuno da fare strazio crudele contro di lui. E i Santi i quali conobbero con quanta pietà l'Imperador celeste attese i peccatori a penitenza, e videro, che sempre più ostinati e felloni si dilungaron dalle porte della misericordia, in veggendolo armato alla fiera vendetta, mostreranno aperti segni di letizia e di gioia. *Et exultabunt filiæ Iudæ, propter iudicia tua Domine.* O giudici tremendi ad vn'ora e lieti.

i Ps. 32. 7. D. Tho. hic. K Prou. 18. 3.

27. *A voce enim Domini,* diceua Isaia, *pauebit Assur virga percussus. Et erit transitus virgæ fundatus, quam requiescere facit Dominus super eum in tympanis & citharis, & in bellis præcipuis expugnabit eos. Præparata est enim ab heri Topheth, a rege præparata, profunda, & dilatata. Nutrimenta eius ignis & ligna: flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens eã.* Spauentose parole a dir vero. Esaminianle più tritamente, se così vi piace. *A voce enim Domini pauebit Assur.* Recitauasi in Rodo vna dell'orazioni del gran Demostene, e stauano i cittadini, e' Senatori attoniti non che sospesi per marauiglia, quando Eschine così ripigliò, *Quid si ipsum audissetis?* Se al presente in sentendosi le prediche, oue si ridicono l'orazioni lasciateci dall'eterna Sapienza nella gran Scrittura, taluolta rimangono attoniti gli vditori: che fia, quando lor verrà vdita la voce di Dio? O terrore, o spauento, che ingombrerà il lor cuore. *A voce enim Domini pauebit Assur:* si stimaua beato quel pazzo huomo per le ricchezze, per gli onori, e per le glorie, ch'e' possedeua, anzi, ond'era posseduto in questa vita mortale, non sapendo la sentenza di Seneca, *Miserum te iudico, quod nunquam fuisti miser:* ma la voce tonante dee empierlo di troppo strano timore. E se la voce sia vn tuono, qual sarà il colpo? o fulmine, o baleno, *virga percussus.* E tanto è più graue, quanto chi ne vien trafitto fu più felice, s'è vero ciò, che lo stesso Filosofo diceua, *Non fert vllum ictum illæsa felicitas:* Ne si vedranno qui ui colpi vsitati, e comuni, anzi, *Erit transitus virgæ fundatus.* † Plutarco, benchè gentile, tuttauolta c'insegna, che fra le pene di questa e dell'altra vita sia quella differenza, che si truoua tra' Persiani, e i nostri nel punir le cattiuità. Quegli spogliano i serui, o gli schiaui, e battono i vestimenti e le corone loro: ed essi piangono intanto, e cheggion mercè, quantunque nè pure vn pelo del corpo lor si tocchi: là doue fra noi, si percuotono gli schiaui, e si profonda nelle ferite la fiera verga, e'l bastone. Così i colpi che di quà si riceuono, o nelle robe, o negli onori, o in altro: recano leggier tormento, e solamente affliggono nel di fuori: ma di là, si profonda la verga penetrando non pur la carne e l'ossa, ma l'anima e lo spirito, *Erit transitus virgæ fundatus, quam requiescere faciet Dominus super eum.* Oue filosofò san Girolamo, che nel correggere vn fanciullo, or s'adopra la verga, ora si lascia, con porsi fine al gastigo. Onde il Sauio diceua, *m Stultitia colligata est in corde pueri, & virga disciplinæ fugabit eam.* E volle dire, quantunque paia allacciata la pazzia, cioè la pazzia, e'l vizio nel cuor del fanciullo: viui pur sicuro, che con la verga si scioglie, e si pone in fuga, *Virga disciplinæ fugabit eam:* verga di disciplina sì, moderata e brieue, che ne' fanciulli s'impiega per poco d'ora, e poscia si gitta alle fiamme: verga allo'ncontro con cui si puniscono gli empi, è verga d'ira, e di furore, la qual fonderà le radici, con tenerle ben fitte,

l Is. 30. 31. Cic. li. 7. de Orat. Val Maxi. lib. 8. cap. 10. Assur. si Beatcs. Senec. lib. de Prouident. c. 4. Sen. ibid. c. 7. † 28. Plut. de sera Num. vind. Hiero li. 10. cõm. in Isa. m Prou. 22. 15.

ac-

acciochè sostengano eternalmente le pene, *Quam requiescere faciat Dominus super eum in tympanis, & citharis: & in bellis præcipuis expugnabit eos.* O con quã ta allegrezza, o con quanti strumenti di letizia e festa, o con qua' voci di canto saranno in quel giorno lodati da' Santi gli alti giudici dell'Imperador sourano, in veggendo gli empi scagliati nel pennace fuoco, per arderui in eterno: Imperocche, *Præparata est ab herithophnet:* Vedi o peccatore, ch'è gia apprestato il luogo da macerarti, e tale è la fornace d'inferno. *A Rege præparata est:* nõ da Re Caldeo, ma dal celeste. Non è nella superficie della terra, come qlla di Babilonia: ma nel centro di lei, *Profunda*. Non è angusta e stretta: ma larga ed ampia, *Dilatata*. Non vi manca materia da nudrire il fuoco, *Nutrimẽta eius ignis, & ligna.* Non vien meno giammai il fiato, o'l soffion, che l'accende, *Flatus Domini sicut torrens sulphuris*
29 *accendens eam*. † E in quel punto, che'l giusto Giudice scoprirà gli alti suoi giudici nel punir le colpe temporali, con gl'incendi perpetui, s'vdiranno liete voci, con bellico suono, *In tympanis; & in bellis præcipuis expugnabit eos*. Di Antigeride Citarista d'Alessandro si legge, che mentre citarizzaua cõ le maniere vsitate nelle battaglie, accendeua il petto di quel gran Monarca alla guerra, ancorchè gli venisse vdito fra le pacifiche mẽse, tra le viuande, e i vini: e tosto surgendo di tauola, tinto di sdegno, traeua fuori la spada, e l'impugnaua: là doue facendoui sentir pacifico suono; gli vsciua il furor del petto, diueniua tranquillo nel volto, con riporre il coltello nella guaina, e ritornar tutto piaceuole à sedere, e mangiarsi. Il simigliante adiuien al Monarca del Cielo co' musici suoi, che tra' sono i Santi. Ora, ch'e' tutto pacifico siede nel trono sublime della sua gloria: suonano essi le cetere, e impetrano pietà per li peccatori, non che perdono: ma nel dì spauentoso del giudicio, armati di bellichi strumenti, e dalle cetere stesse faran risonare terribil suono, per cui si desti il Giudice al la battaglia. E veggendo sprofondati i nimici di lui in inferno: canteranno a sua gloria palme e trofei. † *In* 30.
tympanis, & citharis; & in bellis præcipuis expugnabit eos. O fiere guerre, o tenzoni spauentose, nè più vedute: *& in bellis præcipuis*. Ti par guerra forse o auaro, il perder l'argento e l'oro? Ti par guerra o ambizioso, veder morto il principe, che ti poteua esaltare a' primi onori? Ti par guerra o pouero, di morir di fame, e starti ignudo? Ti par guerra o donna, vedere il sangue del tuo amato figliuolo? Ahi, che son guerre, che montan poco, vi s'ottiene vittoria almeno con morte. Vuoi tu saper qua' sono le guerre crudeli? *In bellis præcipuis expugnabit eos*. Quando fuor di sua natura sdegnato, anzi furioso in quel dì precipiterà gli empi nel profondo abisso, con dargli in mano del diauolo in perdizione: allora sì conosceranno le vere battaglie. Quiui si perdono le ricchezze, gli onori, il fauor dell'eterno Principe e Padre, e in tanta pouertà si viue, che nè pure vi si truoua vna goccia d'acqua. O guerre strane, o fiere contese, e battaglie. *In bellis præcipuis expugnabit eos*. E ciò si farà, *In tympanis & citharis*; con allegrezzà e festa di tutti i Santi, *Exultent filiæ Iudæ, propter iudicia tua Domine*. Deh porgete gli orecchi a questi suoni, che hanno gran virtù nel trarre i serpẽti da' petti de' peccatori. E perche più agiatamente il vi facciate, Riposianci.

Plut. oratio 2. de fort. vel virtute Alex. & alij.

SECONDA PARTE.

31. LAetetur mons, propter iudicia tua Domine. Al monte di Sion, agli specchi solleuati inuerso il Cielo, porge alta materia d'allegrezza la contemplazion de' giudici diuini, per l'vniforme volere, ch'essi hanno con Dio: auuerandosi in loro ciò, che solea dir Platone, *Amicus speculum*: peroche in forma di specchi si trasformano nell'immagine dell'amico, nõ pur ne' sembianti di fuori, impallidendo co' pallidi, lagrimando co' mesti, infermando con gl'infermi, sì che possano dir con Paolo? n *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non vror?*

Adag. Ficin. in vita Platonis.

n 1. Cor. 11.29.

vror? ma oltre a questo si trasfigurano nell'affezioni interiori, volendo quantunque egli vuole, con accettar quanto e' dispone, e gradire quãto gli è a grado. Marauigliosa dottrina, la quale vn gran Teologo apprese da vn pouero, e Giouan Taulero lo scriue. Aueua questo Teologo porte caldissime preghiere al Cielo, acciocchè gli fosse dimostrato il vero cammino della verità, e dopo alcun giorno gli fu detto dall'Agnolo, che fosse quanto più tosto poteua alla porta del tempio, imperocchè troueребbe il maestro. Partì egli incontanente, camminò frettoloso: peruenne all'vscio, si diede a cercar di questo ammaestratore, cercandone con isquisita diligenza: ma non gli corse agli occhi altro, che vn pouerino il quale quiui accattaua. Salutollo egli cortesemente con ta' parole: Iddio vi dia il buon dì: e gli fu risposto, Io nõ l'ebbi mai di miei giorni, altro che buono. Ripigliò il Teologo, Iddio vi faccia contẽto: E quando giammai, ridisse il pouerello, ebbi io in alcun tempo niun disconforto? Allora il Teologo soggiunse, Deh che volete significare con ta' risposte? S'io non auuiso male, replicò il mendico, aurete douuto intendere il mio pensiero. Io dissi, che niun giorno ebbi altro, che buono, e nulla m'auuenne mai, che non mi recasse piacere, imperocchè la mia volontà è riposta in Dio, ed è quasi fauilla che tutta si trasforma ĩ quella grã fiamma della volontà diuina, là onde, quanto m'auuiene, tutto m'apporta bene, diletto e gioia, e sempre lodo, e benedico il suo nome. Deh, soggiunse allora il Theologo, Se Iddio voleste mãdarui in inferno, che fareste voi? Io ho due braccia, ripigliò allora il pouero, l'vno d'vmiltà, di carità l'altro: col primo accetterei il precetto del mio Signore, col secondo abbracciandomi con esso lui mel trarrei nell'inferno in mia compagnia: e quiui con la sua presenza mi si conuertirebbe l'inferno in paradiso. O mirabil Sãto, o verace amico del celeste Re, che in guisa di specchio, del tutto si tramutaua nel voler diuino, *Laetetur mons Sion, propter iudicia tua Domine.*

In vita Io. Taul.

32. E per mio auuiso, verrà molto in acconcio per gli specchi solleuati negli alti monti, e colmi di celeste lume, il trasformarsi nella premostrata maniera, perocchè quiui assai più apertamente verrà lor veduto ciò, che Seneca insegna, che Iddio non dona, ma presta la salute, gli onori, le ricchezze, i figliuoli, e l'altre cose di quà, *Commodato dat*, dice egli, *nec abdicat a se dominium, vt cum uelit, suo iure vti possit.* E filosofò da Theologo, benchè non auesse lume di fede, posciachè implica cõtradizione, che si truoui alcuna creatura di cui il Creatore non abbia il dominio, la possegga, come ben disse Dauid, *o Impleta est terra possessione tua.* Sono prestanze adunque i doni, ch'e' fa, con rimanerne sempre posseditore: e per conseguente a lui sta il richiedere quando, e come gli piace quello, che presta, *Dominus enim cum sit*, soggiugne il moral Filosofo, *auferre potest quod suum est. Et ingratus est, qui non reddit gratias pro tempore quo vsus est illis. Iniustus qui dolens reddit.* O quanto bene fu osseruata questa legge dal pazientissimo Iob. Aueua riceuuto in prestanza dal Signor del tutto, la vita, la salute, il regno, le ricchezze, i figliuoli, le case, le biade, gli armẽti, i cãmelli, i poderi, e quantunque auea: e dopo auerne l'vso per alcun tempo, gli furono richiesti dal Padrone. Forse non gli rendè le gratie maggiori, che per lui si poterono? Forse e' si dolse, che gli fossero tolte? Vdite le sue parole, *p Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est, Sit nomen Domini benedictum.* Esaminate le parole, *Dominus dedit, Dominus abstulit:* quando egli mi diede i figliuoli, gli armenti, e quanto io possedeua, non si tolse il dominio delle cose, che mi prestò, e mi diede: e per tanto *Dominus dedit, Dominus abstulit.* Non disse, *Diabolus Sabai*, o almeno, *ignis abstulit*: perchè questi furono ministri, e nell'opere loro io riguardo la volontà del Signore. *Sicut Domino placuit, ita factum est*: e qui torna bene, *Sufficit pro ratione voluntas.* Concioffiecosachè, s'egli è vero il detto di Giouanni, *q Omnia per verbum,* o come

Seneca ad Polyb. ca. 28.

o Ps. 103 24.

Seneca Ibidem.

p Iob 1. 21.

q Io. 1. 3.

Λόγος. o come il Greco significa, *per rationem facta sunt*. Segue, che l'esser fatte da Dio:e con somma prouidenza,e ragione sia vna cosa:e per questo io dico, *Sit nomen Domini benedictum*. E meritamente si rallegra, canta, e benedice il nome del Creatore, conoscendo, che con la stessa dirittura di giustizia,e di pietà dona e toglie, percuote e sana, arricchisce e fa pouero, esalta e sbassa, dà vita ed vccide.

33. Indi è, che a gloria de' giusti, li quali hanno il cuore con la stessa dirittura della volontà diuina volto inuerso il Cielo, cantano col Profeta, r *Lætamini in Domino,& exultate iusti:& gloriamini oēs recti corde*. Oue bē disse Agostino, Sì come il muro allora si dice diritto, quādo in tutto risponde alla squadra del fabbro: Così il cuore si dice diritto, quando affatto tutto s'acconcia con la volontà di Dio, sì che dica con Iob, *Dominus dedit, Dominus abstulit: Sicut Domino placuit, ita factū est, sit nomē Domini benedictū: Qui abstulit, Quid abstulit, cui abstulit, quādo abstulit, sit nomē Domini benedictū*. O cuor diritto, il qual con tanta prontezza s'acconcia con la regola del voler diuino. O felice il Cristiano, che sa imitarlo. *Ecce tu volebas viuere*, dice questo gran Padre, *non volebas tibi aliquid accidere: sed Deus aliud voluit. Duæ voluntates sunt, sed voluntas tua corrigatur ad voluntatem Dei, non voluntas Dei detorquetur ad tuam. Praua est enim tua, regula est illa, stet regula, & quod prauum est, ad regulam corrigatur*.

r Ps. 31. 25.
August. hic: Simile.

34. E se più chiaramente disideri di vedere in mano del maestro del Cielo la regola del voler di Dio, onde si raddirizza il cuor del giusto: và vn poco all'orto di Getsemani, e pon mente da prima alle parole, ch'e' dice, come auuocato della volontà naturale, s *Pater mi si possibile est transeat a me calix iste*: ma dubitando, che non diuenisse distorto il cuore, col rifuggire il calice della morte, ecco adopera la squadra, e'l ren de diritto, *Veruntamen non quod ego volo, sed quod tu vis Pater*. E per dimostrāza di questa dirittura, a cui si conuiene la gloria, t *Apparuit illi Angelus de cælo confortans eum*. Altri leggono, *Laudās eum. Et gloriamini omnes recti corde*: che certo non può esser capeuole di maggior gloria il cuore, che col raddirizzarsi con la legge del voler di Dio. E se vago se' di sapere qua' sieno i cuori diritti, e riuolti al Cielo, odi Paolo, u *Nō solum autem: sed & gloriamur in tribulationibus*. Non è gran fatto, dice Agostino, il gloriarsi nelle ricchezze, ne' titoli, e negli onori: chi ha diritto il cuore, *Etiam in tribulationibus gloriatur*: perchè nelle ricchezze e pouertà, negl'onori e ignominie, nella vita e morte non ama i doni, non teme gli affanni: ma gradisce la mano, che gli vni e gli altri cō somma prouidenza comparte: e fa cauar dalla tribulazione la pazienza, dalla pazienza la pruoua, dalla pruoua la sperāza, dalla speranza la pienezza della carità, e dalla carità l'vnione de' cuori e de' voleri, sì che l'anima amāte dica, a *Non quod ego volo, sed quod tu vis Pater*.

s Mat. 26 33.
t Luc. 22 43.
Aly.
u Rom. 5 11.
a Marc. 14. 36.

35. Ma dite per vostra fe, esaminate voi mai le parole di questa orazione dell'incarnato Verbo, con osseruar la varietà, onde furono registrate dagli Euāgelisti? San Luca disse, b *Non mea voluntas, sed tua fiat*: San Marco soggiugne, c *Non quod ego volo, sed quod tu*: E conchiude san Matteo, d *Non sicut ego volo, sed sicut tu*. Forse per ammaestrarci, che dobbiamo offerire a Dio nō pur la potēza della nostra volontà, e gli atti di lei: ma il modo ancora. Molti donano al Signore la potēza, e dicono cō Cristo, *Nō mea volūtas, sed tua fiat*: riserbādosi l'atto cō dire, dall'onore, o dalla morte del figliuolo in fuori. E questi non soggiungono, *Nō quod ego volo, sed quod tu*. Altri offeriscono la potenza e gli atti, ma si riserbano il modo, Muoia l'vnico parto, ma di morte onorata, che la morte infame, non mi darebbe il cuore di tollerarla: e questi non conchiudono con Cristo, *Non sicut ego volo, sed sicut tu Pater*. Là doue il maestro del Cielo consacra ad vn'ora la potenza, gli atti, e'l modo, e del tutto s'acconcia con la volontà del Padre.

b Luc. 22 40.
c Marc. 14. 36.
d Matt. 26. 39.

36. Quindi è, che oue egli s'abbatte per auuentura con vn'anima, la quale abbia apparata questa dottrina, non si

mostra fazio di lodarla, e a gloria di lei
e Cāt.4. così dice, e *Capilli tui ficut greges caprarum, quæ afcenderunt de monte Galaad.* Rideranno forse queste donne, e forse sia preso in gabbo, o in ischifiltà l'vdire, che i lor capelli sieno assomigliati a que' delle capre. Ma nel vero si chiamerebbero per contente, se con tanta fatica ottenessero dall'arte ciò, che ottennero le capre dalla mano liberalissima di natura. Dite, che'l capo della sposa qui s'appareggi al monte di Galaad: e i capelli di lei alle capre, che adornano lo stesso monte, quando auuien, che vi salgono per pascolare: Imperocchè se altri per ventura s'auuiene in loro, e le riguarda curiosamente dal piano, o dal colle vicino, gli parrà di vedere, ch'elle col copioso numero, e co' lunghi capelli, lauati in que' fonti, strisciati nelle piante, e indorate dal sole: abbellisca no quel monte con chiome vaghe, folte, lunghe, pulite, e d'oro. Ma più alto sale lo spirito dello sposo. E sotto nome di capelli, o intende i perfetti, i quali son priui di senso, per tutti gli affetti terreni, e solamente viuono vniti con
Paul. epist.4. Cristo, che così van filosofando Paolino, Ambrogio, Eucherio, Giusto Orgeli
Amb.ser. 16. in ps. 118. tano, Anselmo, e Nisseno. O accenna la moltitudine de' fideli, secondo l'intendimento di Cassiodoro, e di Beda. O pure, diciam noi, che descriue i perfetti
Euch li. de spir. for c.5. vbbidienti. E nel vero, chi vide giamai vbbidienza maggior di quella, che apparisce ne' capelli? Se tu vuoi lauargli,
Orgelit. Ans. hic. niun si ritira. Se li rasciughi al fuoco
Niss. ho. 7. niun rifugge. Se gli fai biondi al sole, niun si duole. Se gli spargi all'aura, niũ
Cassio.& Bedahic. si rammarica. Se gli auuolgi in nodi, niun si lamenta. Se gl'innanelli col fuo
Theod. co, niuno si sdegna. Se gli stracci o tagli, niun si risente o s'adira. Quì s'al-
Rup. Ab. Richard. Vict. hic. zano sublimi: iui si pregano vmili: quiui ondeggiano sparti: quindi errano ondeggianti. Or'attorti, or'auuiluppati, or negletti, or rauuolti, ora sparti, ora suolazzanti, or tonduti, or rabbuffati, or messi all'ordine: e in tante mutazioni si rendono sempre vbbidientissimi alla mano altrui. Altrettale dee esser l'anima religiosa, e vera amica del celeste Re: ne' trauagli e contenti, nella pouertà e ricchezza, nell'infirmità e salute, nell'infamia e buona fama, nella vita e morte: altro non dee volere, saluo che quello, che ordina la maestra mano del Creatore. E allora le si potrà dire, *Capilli tui ficut greges caprarum, quę afcenderunt de Galaad*. Mirabil salita nell'abiezione, che così è interpretato *Galaad*, cioè *Abiectio*: a significare, che doue altri del tutto vmilia la propia volontà al voler diuino, sale a sublime grado, diuien perfetta, e arriua al sommo della gloria eternale.

37. Io porto, o VERGINE gloriosa, ferma speranza, che non t'abbia recato sdegno il mio lungo fauellare senza ricordarmi di te. Sai bene, che tutte le mie parole, quasi tratti di pennello formauano vna bozza, la qual non douea riceuere colori e lume, se non dalle glorie delle tue virtù singulari. E in chi si vide giammai vbbidienza simigliante alla tua? O in chi apparue in alcun tempo luce di grazia, che potesse appareggiarsi con la tua? Tu vbbidientissima diceui, f *Ecce ancilla Domini*: per dimostrare, che sì co- f Luc.1. 38.
me l'ancilla non ha nulla di propio, se- §. Itē vo bis. Inst.
condo le leggi: così tu nulla aueui del per quas personas.
propio volere. Di te si può dire, *Capilli tui ficut greges caprarum, quæ afcenderunt de monte Galaad*: poichè co' no. acq.
gradi dell'vbbidienza, e dell'vmiltà sublime salisti a tale, che apena terminate le voci, *Fiat mihi fecundum verbum tuum*: fosti arricchita di volontà diuina, e operasti col tuo *Fiat*, maggiori marauiglie, che Iddio non fece col suo. Egli con tal parola creò il mondo di niente: tu con la stessa operasti, che'l Creator del mondo si vestisse del nostro niente. Egli fece quel che non era: tu facesti, che dell'eterno Verbo, di cui si disse, *Genitum non factum*, ora si possa dire, *Verbum caro factum est*. E se a gloria di Iosue si legge, g *Obediente Domino voci hominis*: g Iosue 10
quando per vbbidire a Dio nella ven- 14.
detta de' Gabeoniti, diede precetto al Sole, che fermasse il passo, *Stetitque Sol in medio cæli*. O quanto s'auanza la tua gloria, con l'atto dell'vbbidienza, e col nome d'ancilla. Allora il sole ristette

dal

dal suo corso, ma perchè il fece per volontà del Signore, si dice, che il Signore vbbidì, *Obediente Domino voci hominis*: Ma ora lo stesso Dio vbbidisce, ed il Sol di giustizia discende di Cielo, e nelle viscere della Vergine si veste di leggier nuuolo di carne vmana, *Obediente Domino voci Virginis*. Così vbbidisce Iddio, a chi perfettamente gli si rende vbbidiente, e a chi si compiace di quanto a lui piace.

38. Tali furono tutti i Santi, e sì fatte le Sante: ma cedano pure alla serua reale del Re sourano, alla mistica pianta di preziosa mirra, la quale o percossa da freddi, o da caldi soffiamenti, poteua dire, *Concussa vberior*: sì come inuitandogli disse già, *b Surge Aquilo, & veni Auster, persla hortum meum, & fluent aromata*. L'Aquilone secondo Ieremia, ci reca ogni male. *i Ab Aquilone pandetur omne malum*: l'Austro per sentenza d'Abacuc, ci apporta ogni bene, *K Deus ab Austro veniet*. E nel celeste giardino dell'anima virginale, fra ben mille piãte, surgeua principalmente la volontà di MARIA, quasi arbuscello di mirra mortificata in se, per viuer del tutto in Dio: e da lei igualmente l'Aquilone de' trauagli, e l'Austro della felicità, facea scaturire gli aromati dell'allegrezze, e i profumi delle lodi, amando sempre ciò, che disponeuano gli occulti giudici della prouidenza diuina, e le si confaceua il motto, *Concussa vberior*: poichè ella stessa l'inuita, *Persla hortum meum, & fluent aromata*.

Emble.

b Can. 4. 16.

i Iere. 1. 15.

K Abac. 3. 3

39. Chi vide mai Aquilone carico di male, trar tanti guai, quanti ne recò alla Madre il seuero giudicio di Dio, nella morte dell'vnico suo figliuolo, sopra le cui spalle piouerono le spade, le verghe, i pesi, i lacci, le sentẽze, i ministri, gli strumenti di morte, e i chioui, con ispauentosi folgori, baleni, e tuoni? Ma per lei era musica, al cui suono cantaua, *Et exultabat filia Iuda, propter iudicia Domini*: cogliẽdo con le figliuole di Sion da pianta amara, dolcissimi frutti, e con le figliuole di Giuda, da fiume sanguinoso, acque cristalline e chiare. E meritamente, o VERGINE eri ad vn'ora colma d'allegrezza e di duolo per la vaga vnione della piaceuole misericordia, e seuera giustizia, che ti si offeriua: che doue quegli ti dimostraua le guãce del tuo figliuolo, vaghe col color bianco, questa le ti rendea ragguardeuoli col vermiglio, e dal doppio colore doppia lode traeui, cantando a gloria di lui, *l Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Era per te materia di gran dolore, nol niego, il veder Dio pallido per morte: ma si trasformaua in suggetto di letizia, vederlo rosseggiante per zelo: Era per te materia di tormento lo spettacolo della seuera giustizia, che appariua nel corpo del tuo parto squarciato, e piouente sangue: ma si conuertiua in oggetto di gioia il riguardare il cielo del la misericordia di vari segni abbellito. Era per te materia di temere il veder l'altezza della giustizia peruenir fino a' nuuoli: ma si trasmutaua in isperanza alzando gli occhi alla misericordia, laquale si porgeua sopra le spere. O marauigliosa mistura di tema e di speranza, d'allegrezza e di doglia, di giustizia e di misericordia. Imperocchè se quella ha il numero di sette: questa ha il settanta volte sette: se quella appena ha il principio del numero: questa ha il numero numerante, e infinito. Se quel la è vinta: questa vince e trionfa. Se quella promulga sentenze di morte; questa dà superior tribunale, e tempera, mitiga, distorna, e rimette i suoi decreti. Se quella ha il suo trono sopra i monti: questa l'ha sopra le stelle: Se quella è centro: questa è circonferenza. Se quella è sardio infocato: questa è iaspido verdeggiante, iride di smeraldo, di segno di pace. E di quindi vsciuano gli aromati celesti dell'allegrezza, e vbbidienza di MARIA, imperocchè non riguardaua solamente l'Aquilone, cioè l'ira, il ferro, e'l fuoco, ch'adoperaua il celeste medico nelle dolci membra del figliuolo: ma l'Austro ancora, ciò fù la volontà di lui, che tutto faceua per dar con le sue ferite vera salute, e con la sua morte eternal vita a i mortali. E s'era crollata con l'Aquilone, della giustizia, laquale è vn punto indiuisibile, e dura vn momento: Era insiememente stabilita dal-

l Can. 5. 10.

dall'Austro della misericordia, le cui dimensioni trapassano i cieli, e dura in eterno, *Et concussa vberior.*

40. Ti rallegraui o sourana figliuola di Giuda, che questi giudici non erano d'huomini, ma di Dio, e perciò regolati da interior principio, e regola di giustizia, d'equità, di gloria, di giusto peso, di verità, e di misericordia. E come quel Is, che apertamente intendeui la ragion loro, per cui si trauagliano i figliuoli, anzi l'vnico parto di Dio, e si consolano allo 'ncontro i nimici: poteui ben dire, *Manus illius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis*: poichè le mani de' suoi giudici erano fatte al torno, e aueano la lor misura nel didentro, *Iustificata in semetipsa*: erano d'oro, *Desiderabilia super aurum*: e piene di gemme di varie virtù. *Et lapidem pratiosum multum*. E come che fra queste non pur vi sia vna gioia, che ha nome *Tharsis*, la quale abbaglia l'occhio della fronte, e appena con que' della mente si vede: e appresso, vn'altra, che chiusa nel pugno, rende inuisibile, chi la tiene: e vn'altra ancora simigliantissima al mare, il cui profondo letto, gli ori, le margarite, e i fiori, per niuna condizione si posson vedere: tuttauolta a gli occhi di lei il tutto era aperto, e vedeua con assai più chiaro lume, che la beata Angiola, i giudici diuini, e le sue ragioni, conoscendo l'anima della legge, ond'è che fioriscano quasi fieno i rei, e i giusti all'oncontro a guisa d'oro vi sien ricoperti di fango. O quanta contezza ella aueua dell'arte del medico celeste nel differire a tempo opportuno la medicina amara, e le ferite de' peccatori infermi. O quanto le conueniua il dir col figliuolo, quasi Alcione di Paradiso, Noi sappiamo il tẽpo. Poichè l'indugio nel gastigo nõ prende vizio, anzi vale a penitenzia, e gioua à virtù, si che bene spesso con tal argomento si ripongono gli abissi ne' perpetui tesori: e si porge materia da celebrar la pietà del sommo bene, nel valersi della giustizia, contro di chi spregiò l'austro della misericordia, *Et concussa vberior*: celebri più lieta con timpani, e cetere le guerre più fiere, che nell'vltimo dì è per muouer l'Imperador del mõdo a' danni, e perdizione degli ostinati.

41. E come, o VERGINE, poteua parerti graue qualunque auuenimento o lieto, o penoso: mentre qual vera amica di Dio, a guisa di purissimo specchio ti trasformaui in lui? Ecco e' ti dice, m *Ecce tu pulchra es amica mea, dic proxima mea*, E come poteui dolerti, se ti veniua veduto, che quanto il Signor del tutto dona, tutto è in prestanza: e che perciò gli si dee restituire con rendimento di grazie ogni suo dono, posciachè il dare, e'l ritorre va sempre disposto con infinita ragione? Ben conosceui tutto questo, o Reina del Cielo, e come quella, che aueui diritto il cuore, non istimaui graue l'acconciarti col diuino volere, anzi faceui tuo diletto e pace di ciò, che a lui piaceua, donandogli non solamente la potenza della volontà, ma oltr'a ciò gli atti, e i modi di lei. Indi egli ti loda, e dice a gloria dell'vbbidienza tua, n *Capilli tui sicut greges caprarum, quę ascenderunt de Galaad*: conoscendo bene, che i capelli, de' tuoi voleri perfettissimamente si piegauano come a lui gradiua, accettãdo con iguale apparecchio dalla mano di lui i contenti, e i trauagli, la pouertà, e la gloria, il natal del figliuolo, e la morte, la condizion d'ancilla, e di Reina, il viuere in questo esilio, e'l regnare eternamente in Cielo.

m Cã. 4. Septuag.

n Cã. 4.



LEZZIO-



Lezzione Cinquanteſimaterza

NELLO STESSO VERSETTO

Del medeſimo Salmo

Lætetur mons Sion, & exultent filiæ Iuda, propter iudicia tua Domine.



Delle trasformazioni di Caterina in Agnolo, in ſpoſa del celeſte Re, in luminoſo fonte di ſapienza, e in diamante.

Nel giorno feſtiuo di queſta Santa.



VDISTE già ricordare, s'io non erro, Vditori, e forſe vedeſte perauuentura le varie trasformazioni infinite da'fauoloſi pennelli de' Poeti, e vi venner bene ſpeſſo vedute, sì come io meco medeſimo eſtimo, le molte metamorfoſi deſcritte da'liberi pennelli de' depintori, Le Niobi in ſaſſi, le Proſerpine in fonti, Aci in fiume, Naida e Dirce in peſce, Nitteo e Ida in cigno, Niſo in aquila, Alcidomonte in columba, Filemone in quercia, Croco, Smilace, e Narciſſo in fiore. Atteone in ceruo, e altre ben cento e mille. E ne leggeſte altresì delle vere per addietro auuenute, di pinte dalla lingua dello Spiritoſanto, Vn Saul, che diuiene altr'huomo da quel, ch'egli era, adempiendoſi l'oracolo di Samuel, a *Inſiliet in te ſpiritus Domini, & mutaberis in virum alterum:* Vn Nabucdonoſor del tutto trasformato dall'eſſer di prima, la corona de'cortigiani in compagnia di bruti, b *Cum beſtijs & feris erit habitatio tua.* I ſembianti d'huomo, in forma di fiera, *Et ex hominibus abiectus eſt.* I cibi reali in fieno, *Et fœnum vt bos comedit.* Il palagio auguſto in vn campo vile, *Et rore cœli corpus eius infectum eſt.* I creſpi capelli e d'oro in penne d'aquile, *Donec capilli eius in ſimilitudinem aquilarum creſcerent.* L'vgne dilicatiſſime in artigli d'vccelli, *Et vngues eius quaſi auium.* Il ſentimento d'huomo, e l'onor del regno, in ſentimento e diſpregio di vil giumento, infinattanto che gli conueniſſe dire, *Senſus meus reuerſus eſt ad me, & ad honorem regni mei, decoremq; perueni: & figura mea reuerſa eſt ad me: & magnificentia amplior addita eſt mihi.* Ma vaglia il vero, o Napoli, che le trasfigurazioni promeſſe alla Chieſa per lo tempo feliciſſimo della grazia, trapaſſano le preterite oltre ogni miſura.

a 1. Reg. 10.6.

b Dan. 4. 29.

2. Vdite ciò, che'l Profeta reale predice alla Chieſa, *c In finem, pro ijs, qui commutabuntur, filijs Core, ad intellectum, Canticum pro dilecto*. Or chi ſon queſti, che sì fruttuoſamente douran tramutarſi? E'l'Vnigenito del Padre, ilquale, *Cum in forma Dei eſſet, ſemetipſum exinaniuit formam ſerui accipiens, in ſimilitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo*: benchè in quanto Dio ſia libero da conuerſione e moto: così diſſe Euſebio. E' la natura vmana ſottopoſta in ogni tempo, e momento a mutarſi, poichè ella cambia la vita di pianta in vita d'animale, e la vita d'animale in vita d'huomo, e la vita d'huomo in quella d'vn'animale, che naſce in Ponto, imperocchè ſimigliantiſſimi ſono, e amendue ci naſcono con l'aurora, ſon fanciulli all'apparir del ſole, diuengon giouini a terza, acquiſtano l'età virile di meriggiana, inuecchiano a nona, ſon decrepiti la ſera, muoiono al tramontar della luce: così filoſofò Baſilio. E' la reſurrezione dei morti, per la cui virtù il corpo corruttibile, che al preſente ſi ſemina, ſurgerà immortale: quello, che al preſente ſi ſparge oſcuro, ſurgerà luminoſo: e doue in queſto tempo ſi pone ſotterra infermo e animale, ſurgerà nel futuro ſottile e veloce, *d Canet enim tuba, & mortui reſurgent incorrupti, & nos immutabimur*: così l'interpreta San Girolamo. Ma oue tralaſcio la ſpoſizione, che ne recano di comune accordo Agoſtino, e Griſoſtomo? Sì fatto mutamento, dicono eſſi, dee intenderſi di colui, che rauuedutoſi del ſuo vaneggiare, è preſo da vergogna tale, che ha forza di fargli mutare animo quaſi tutto in contrario, e ſpogliandolo dell'huom vecchio, e dell'opere ſue, il veſta e adorni del nuouo, e di vita diuina.

c Pſ. 44. 1 — *Euſeb. in Pſ. 44.* — *Plu. Ora. conſol. ad Apollon.* — *Hierony. hic. & 1. Cor. 15. 42.* — *d Ibi. 52* — *Augu. & Chryſoſt. hic.*

3. Tuttauolta io mi compiaccio dell'intendimento d'Apollinare, e porto ferma credenza, che'l ſomigliante ne parrà ancor'a voi. Ed è, che non d'ogni mutazion ſi fauelli, ma d'alcuna ſingulare e aſſai diuerſa dall'altre, e ſublime in maniera, che di lei ſi dica, *e Innoua ſigna, immuta mirabilia*: cioè, che ſieno miracoli nuoui, non più veduti, e che tutti gli altri auanzino in iſtupore. Deh qua' ſaranno queſt'opere ripiene e colme di marauiglie cotante, a cui ſopra ogni altr'affare ſi debba la palma? Forſe Aquila, e Girolamo lo ſpiegheranno, iquali traduſſero, *Vincenti pro filijs filiorum Core, ſcientis canticum amoris: eruditionis canticum amantiſſimi*. O pure Simmaco, ilqual ſi legge, *Triumphus pro floribus filiorum Core, intelligentiæ canticum in dilectum*. Adunque nel formar gigli, nel produr fiori, cotanto gran poſſa vagheggia la deſtra di Dio, che quinci prenda nome di vittorioſo, richiegga trionfi, voglia trofei, e ordini, che l'amor gli câti l'arme, e le palme? Di vero alcun gran fatto deono eſſere i gigli e i fiori, in cui l'onnipotenza diuina tramuta le fanciulle, *Pro his qui commutabuntur, Victori pro filijs, Triumphus pro floribus*. E di quelle, che in cotal maniera ſon trasformate, meritamente ſi dice, *Exultent filia Iuda, propter iudicia tua Domine*. E ſe del bel numero loro, anzi la prima fù Caterina, o quanto lieta e feſteuole appariſce oggi per gli alti giudici, che nella vita e morte di lei, con si rari ſegni, miracoli, e mutazion ſtupende, dimoſtrò Iddio. O metamorfoſi pellegrine. Era ella veſtita di carne corruttibile: Ed ecco per mezzo della purità verginale ſi trasfigura in giglio, cioè in Agnolo di Paradiſo. Era vile, come figliuola del primo padre, dannato a coltiuar campi, ma per virtù d'amore ſi trasforma in Reina, e ne riceue l'anella dal ſourano Re. Era donna debole quaſi tenera neue, e per opera della grazia tramutata in diamante, vince il tiranno, e gli ſtrumenti d'inferno. Ma v è più auanti di bene, che di cotal lume di ſapienza arricchita fu, che non pure in lei apparue miracoloſo, ma eziandio ne i cinquanta filoſofi, iquali, o profondi giudici di Dio, furono illuminati, e conuertiti alla fede con le ſue parole. *Exultent filia Iuda, propter iudicia tua Domine*. Deh riguardate oggi meco ordinatamente queſte mutazioni di Caterina, in Agnolo, in iſpoſa del celeſte Impe-

e Eccli. 36. 6. — *Aquila. Hieronym.* — *Symma.*

radore, in luminosa fonte di sapienza, e in diamante.

4. Si trasforma primieramente questa sacra verginella in vn giglio, che tanto vuol dir secondo la dottrina di san Girolamo, quanto in vn'Angiolo, *Pro filijs, idest virginibus*, dice egli, *qui in Angelos commutantur*. Imperocchè le vergini donne, che si veggion di quà, che altro sono, che gigli di cielo, trapiantati in terra dalla non so se mi dica onnipotente o destra mano dell'agricoltor celeste? Così ragionando il Padre eterno all'incarnato Verbo diceua, *f Posui verba mea in ore tuo, & in vmbra manus meæ protexi te, vt plantes cælos, & fundes terram: & dicas ad Sion, Populus meus es tu*. I Settanta traportano, *Sub vmbra manus tuæ protegam te, in qua statui cælum, & fundaui terram*. L'Ebreo legge, *Vt plantes cælos in terra*. Or se'l Padre ingiugne al Figliuolo, che pianti gli alberi di Cielo nel nostro terreno, qua' fiori, qua' frutti altro che celestiali douran recarci? E se fiori, e frutti di cielo sono gli Angeli santi, ecco le Verginelle, che quasi Agnoli celesti fioriscono in terra. Indi il secondo Adamo, che le piantò, impose loro anche il nome, con dire, *g Neque nubent, neque nubentur: sed erũt sicut Angeli Dei in cælo*. O pure come si registra la sentenza medesima in san Luca, *h Neque nubent, neque ducent vxores: æquales enim Angelis sunt, & filij sunt Dei*. Oue l'Autor dell'opera imperfetta va inuestigando per qual cagione auendo la Sapienza diuina fauellato de' digiuni, dell'elemosine, dell'orazione, e di tutte l'altre virtù spirituali, non appareggiò mai gli huomini agli Angioli: e nel ragionare della virginità gli assomiglia con esso loro? Risponde, e bene, che niuna virtù è così angelica, come la verginal bellezza. E pertãto ella sola ha potẽza e maestria d'innestare nella carne vmana le piante di Cielo, e di raccorne al presente, non che per l'auuenire fiori di Paradiso, e frutti d'Agnoli, *Neque nubent, neq; ducent vxores: æquales enim angelis sunt, & filij Dei. Et erunt sicut angeli Dei in cælo*. O vergini, o cittadine di Paradiso.

Hiero. in Epist. ad Princip.

f Isa. 51. 16.

Septuag.

Hebr.

g Matt. 22. 30.

h Luc. 20 35.

Auc. ope. imperfec. in Matt. hom. 41.

5. Fra' principali fonti, onde gli eloquenti dicitori sogliono attignere l'acque degli argomenti nel lodare altrui, i primi sono la patria, e i parenti. Or se ciò è vero, dice santo Ambrogio, come verissimo è, chi potrà stare alla pruoua con la virginità? Vo'tu sapere qual sia il Padre di lei? è il figliuol di Dio. Qual la Madre? è la vergine. Qual la patria? è il cielo. Che dirò adunque? Se ti dà il cuore di ritrouar meglior padre, più nobil madre, e patria più degna: io ti concederò, che possa trouarsi cosa più alta e sublime della virginità: ma se ciò è impossibile, diasi a lei la palma sopra tutte l'altre virtù, che meritamente le si dee, come a parto di ta' parenti, e cittadina di cotal terreno. *Et erunt sicut angeli Dei in cælo, & filij Dei*. Ma perchè vado io cercando altroue quello, che tutto aperto ci si dimostra pur' oggi nel Vangelo? *i Simile est regnum cælorum decem virginibus*? Ecco che ragionando delle Vergini, tosto si ricorda del reame di Cielo, ch'è patria loro.

Amb. li. 1. de Virginit.

i Matth. 25. 1.

6. Tuttauolta, se per regno di Cieli intendiamo con Gregorio Papa la Chiesa militante, gran dubbio ci si propone, come a lei si confaccia questo eccelso nome, ch'è propio di quella, che vittoriosa trionfa in Paradiso. Ma distralcia, il nodo con le parole del profeta Isaia, *Sub vmbra manus meæ, protexi te, vt plantes cælos in terra*. L'ombra cadente o in vna chiara fontana, o in vn puro cristallo rappresenta al viuo l'immagine dell'huomo, da cui ella nacque: Simigliantemente la Chiesa di quà è immagine vera di quella, che regna di là. In quella guisa, che oue altri marauigliando riguarda per isquadri di geometria misurata, e diuisa in quattro parti la terra, in cui si rappresenta l'Asia, l'Affrica, l'Europa, e l'America con le lor città, prouinzie, regni, e alcun personaggio più segnalato, ed illustre: richiede dal Geometra, Adunque due Asie si truouano, o due Europe? Gli ha risposto dal sauio Geometra, e francamente del nò. Egli soggiugne altresì, che quelle, ch'e' gli dimostra dipinte in tauola, in carta, o pure in tela, e quelle, che la nanatura

Greg. Pa. ho. 12. in Euang.

Simile.

Simile.

natura fondò su'l terreno, sono vna cosa, come vna cosa e'sono l'immagine, e l'esemplare, e in questo solamente si distinguono, che la dipinta è formata a imitazione e simiglianza della naturale e vera. Così la Chiesa guerreggiante, con gli squadri della grazia, e cõ la maestra mano della sapiẽza eternale fu piantata in terra à similitudine di quella, che regna sopra le stelle. Creda si all'Aquila volante, la qual fu degna d'internarui gli sguardi, e di renderne si da testimonianza, K *Vidi*, dice ella, *ciuitatem sanctam Ierusalem nouam descendẽtem de cælo a Deo*. E per ciò ha nome di reame di cielo. Ma qua'personaggi principali v'appaiono dipinti? Le Vergini solamente, *Simile est regnũ cælorum decẽ virginibus*: pocchè queste rappresetano in terra gli spiriti beati, che regnano in Paradiso, e l'vne e gli altri sõ cittadini di Cielo. *Et erunt sicut Angeli Dei in cęlo.*

K *Apoc. 21.2.*

7. S'intenderà bene questa cittadinanza, di cui fauelliamo, con la bella storia registrata da san Luca negli l Atti Appostolici. Si vide vna volta il Dottor delle genti colà in Ierusalem con pessimo partito alle mani, poichè l'empio Tribuno, il quale non seguiua altra legge, che quell'vna, *Sufficit pro ratione voluntas*. Alla cieca l'aueua fatto legare, e insieme ingiunto al Centurione, che'l flagellasse da prima, e poscia gli desse la fune. Ed ecco, venuto a piè della colonna, auanti che si ponesse mano a' flagelli, riuolto al Centurione, così disse egli, *Sic hominem Romanum, & indemnatum licet vobis flagellare?* E dopo molte nouelle, risapendosi ciò dal Tribuno, s'accontò con l'Appostolo, da cui fui informato del vero, e poscia gli disse, *Ego multa summa ciuilitatem hanc consecutus sum*: ma gli fu risposto da Paolo, *Ego autem & natus sum*. E se'l Tribuno da capo fattosi più oltre auesse richiesto. Deh come può stare quel, che voi dite, non confessaste voi, ora su, m *Ego homo sum quidem Iudæus a Tarso Ciliciæ, non ignotæ ciuitatis municeps?* Deh, perchè ora dite d'esser cittadino Romano? Si sarebbe egli ageuolmente riscosso, che due maniere di cittadinanza si truouano, l'vna di coloro, che nacquero in Roma, e quiui albergano, e sottopongon gli omeri agli onorati carichi della repubblica, eleggendosi fra loro i Consoli, i Senatori, i Tribuni, e gli altri di tal fatta: L'altra degli strani, i quali tuttochè altroue nascessero, a ogni modo per alcun segnalato seruigio, che o essi, o i padri loro si facessero mai al Senato, erano guiderdonati con priuilegio di cittadini. E tal fu Paolo. Allo stesso modo dite voi, che son due maniere di cittadini del Cielo: gli vni, che albergano in Paradiso, e adorni di varia dignità son coronati di gloria: gli altri, che viuono ancora in questo pellegrinaggio, e per natura son detti, n *Terrigenæ & filij hominum*: ma per singular priuilegio godono la cittadinanza di Paradiso, e lor dice l'Apostolo, o *Iam non estis hospites & aduenæ; sed estis ciues sanctorum & domestici Dei*: cioè secondo l'interpretazione di santo Anselmo, *Estis eiusdem iuris & dignitatis in ciuitate Dei, quia cum Sanctis vnam incolitis ciuitatẽ, quæ est Ecclesia*: Nè meglio sel poteua dire, per ispiegar quasi con dipintura il mio pensiero.

l *Act. 22. 25.*
m *Act. 21 39.*
n *Ps. 48. 3.*
o *Ephes. 2. 19.*
Anselm. hic.

8. Ma forse alcun di voi m'apporrà, che di quindi non riman prouato, che le Vergini solamente sien cittadine di cielo, essendo comune cotal priuilegio a qualunque predestinato. Al che con piccola fatica rispondo, che quantunque tutti i Santi mentre ci viuono, sieno cittadini del celeste regno, stanno però nascosti: là doue le Vergini co' lor costumi laudeuoli, virtù singulari, e angeliche maniere, ne fanno ta' sembianti, che infin di quà dimostrano aperti segni della lor cittadinanza. E ciò da ciascun di voi s'intenderebbe assai meglio, se per auuentura v'abbatteste in vn torniamento, o giostra, o altro fatto d'arme: e vi venisser veduti i caualieri per lo più entrar in campo poueramente vestiti per combattere, e non per apparere: da alcuni in fuora, i quali non contenti di comparirui con l'inuenzione ingegnosa di bianca e leggiera nuuoletta, il cui grembo sì maestreuolmente è disposto, che peruenuta al luogo della battaglia, con lam-

pi,

pi e tuoni struggendosi, disfida ad vn'ora altrui alla guerra, esponesse i caualieri su l'arena, con fargli apparire splẽdidamente vestiti, ed'vna assisa, e riportarne tal vantaggio, che oue a gli altri non si donò da' giusti giudici il pregio, se non dopo terminata la zuffa con la vittoria: a costoro sul bel principio della contesa, sì il diedero, che a due doppi si compiacquero guiderdonargli dell'inuenzion pellegrina, e come huom dice, del più leggiadro. Se gli altri colsero dalla palma i frutti maturi, questi precorrendo quasi la stagione, l'ebbero primaticci, tanto che immaturi pareano i fiori, quando n'vscirono zuccherati i frutti.

9. Or dite, Ascoltanti, che altro è la Chiesa, che vn campo guerriere? prendetene argomento dal nome di lei, che Chiesa militante si chiama: e dalle parole dell'Imperadore celeste, p *Non veni pacem mittere, sed gladium.* Che altro sono i Cristiani, saluo che guerrieri armati per entrare in battaglia, q *Propterea accipite armaturam Dei*, diceua quel gran Capitano, *vt possitis resistere in die malo*: e ordina, che si guerniscano primieramente di cintola di verità, *State ergo succincti lumbos vestros in veritate*, di corazza di giustizia, *Et induti loricam iustitiæ*: de' quattro piè della pace, *Et calceati pedes in præparationem Euangelij pacis*: dello scudo della fede, *In omnibus sumentes scutum fidei*: dell'elmo della speranza, *Et galeam salutis assumite*: e della spada della parola diuina, *Et gladium spiritus (quod est verbum Dei)*. E qual è il pregio della vittoria? il Cielo, r *Non est nobis colluctatio aduersus carnem & sanguinẽ, sed aduersus principes & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harũ, contra spiritalia nequitiæ, in cælestibus*: cioè, *Pro cœlesti hæreditate*, secondo la chiosa d'Anselmo. E perchè si legge, s *Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: ch'è vn cãpo aperto la Chiesa, oue ciascuno può entrare per ottener il premio del reame celeste: Ecco tutti i giusti entrano in giostra vestiti a biãco per la fede, sì come è scritto, t *Iustus autem ex fide viuit*: ma questa è celata nel cuore, u *Corde creditur ad iustitiam*. E solamente nelle diuise appariscono vari; L'vno col verde della speranza, l'altro col vermiglio dell'amore: Questi col violato dell'vmiltà: quegli col rosso della pazienza. Ma son vestimenti comunali, nè per loro si conosco no cittadini del Cielo, nè ottengon alcun pregio prima che si termini la battaglia, posciache, a *Non coronabitur nisi qui legitime certauerit.* Voi sole, o Vergini gloriose, con priuilegio speziale, nel comparire in campo, siete conosciute per cittadine di Paradiso, e guiderdonate altresì con anticipato pregio: mercè dell'inuenzion pellegrina, e del real vestimento, onde apparite con gli Angeli d'vn'assisa.

10. Ne vi paia, o Napoli, amplificazione, o mio trouato ciò, che a gloria delle Vergini io dico, nè a me si creda, se Giouanni Euangelista, come testimonio di veduta, nol dice, b *Vidi: & ecce,* disse egli, *Agnus stabat supra montem Sion, & cum eo centum quadraginta quatuor millia habentes nomen eius, & nomen patris eius scriptum in frontibus suis*: Ecco le Vergini con singular maniera arrolate, sì che dimostrano con chiara scrittura in su la fronte d'esser guerriere dell'Agnello celeste. *Virgines enim sunt, & sequuntur agnum quocunque ierit*; ecco entrano in campo e vengono all'aringo. *Et audiui vocem de cœlo, tamquam vocem tonitrui magni*: ecco si strugge il nuuolo, si spegnẽ il fuoco della concupiscenza, s'auuentano folgori, si lancian baleni, si saettan lampi, suona per tutto'l mondo la lor chiarissima fama, e s'odono i tuoni, i quali ad vn'ora sgomentano i mortali, e disfidano ogni nimico a battaglia. *Et cantabant quasi canticum nouum ante sedẽ*: ecco la nuoua inuenzione, ond'elle cheggiono il premio al giudice sourano. *Sine macula enim sunt ante thronum Dei*: eccole vestite con l'innocenza de gli Agnoli, ed ecco il pregio, che lor per dirittura si dee, come a più leggiadre e splendidamente vestite. *Empti sunt ex hominibus*; ecco il prezzo inestimabile del sangue di Cristo, per comperar questa gemma d'infinito valore, poichè, c *Omnis ponderatio non est digna* con-

p Mat. 10. 34.
q Ephes. 6. 12.
r Ibidem
s Mat. 11. 12.
t Rom. 1. 17.
u Ro. 10. 10.
a 2. Ti. 2. 3.
b Apo. 14. 1.
c Eccli. 26. 20.

continentis animæ. Primitiæ Deo, & Agno: ecco i frutti primaticci, e le corone, che lor si compartono dal Redentore, e ch'elle colgono dalla palma trionfale della croce. Si che tra per lo pregio, e per la diuisa de gli Angioli, son conosciute apertamente in terra per cittadine di Cielo, e sono altresi lodate dallo stesso Giudice come tali.

d Sap. 4. 1. 11 Vditelo per bocca di Salamone, *d O quàm pulchra est casta generatio cum claritate: immortalis est enim memoria illius; quoniam & apud Deum nota est, & apud homines. Cum præsens est imitantur illam: & desiderant eam cum se eduxerit, & in perpetuum coronata triumphat, incoinquinatorum certaminum premium vincens.* Esaminate più partitamente queste parole. *O quàm pulchra est casta generatio.* Benchè Cipriano traduca, *Melius est sine filijs esse:* Girolamo, *Melior est sterilitas:* Isidoro Clario, *Melius est carere liberis:* e Ambrogio, *Melior est virginitas:* tuttauia più vaga è la lezion vulgata, laquale traduce il Sauio pieno di marauiglia per la chiarità diuina di questa virtù, sollevar la voce, e rettoricamẽte dire, *O quā pulchra est casta generatio cum claritate:* quasi dicesse, Io ben m'auueggio quanto la mia laude sia ingiuriosa a voi, non potẽdo con somma lode torui infino al Cielo, ne alto leuarui; pertanto vagliaui la mia ammirazione per alta lode, *O quàm pulchra est casta generatio cum claritate.* Altri leggono, *cum charitate,* che quantunque la carità sia reina di tutte le virtù, pure si reca a gloria d'esser compagna della virginità, d'accender la pura lampana di lei, e rifornirla d'olio, e accomunar il fuoco, acciocchè da gran fiamma gran lume venga, si diffonda per ogni lato, e illumini l'vniuerso con la sua chiarezza.

Cypr. lib. de singular. cleri. Hiero. in cap. 63. Esaia. Isid. Cla. Amb. li. 1. de Virginibus. Bernar. Epist. 42.

† 12. za. † Temerai per'auuentura, che spegnendosi il lume della vita, si spenga parimente questa lampana della virginità: e che gran vantaggio abbiano in questa parte la lucerna delle madri, cõciossiecosachè rimane accesa, e dopo morte riluce più chiara ne i parti? Recherai forse per pruoua la sentenza del la sauia Tecuite, laquale richiamandosi al Re Dauid di coloro, che pieni di mal talento voleuano dar morte all'vnico suo figliuolo, diceua, *e Quærunt extinguere scintillam meam, quæ relicta est, vt non superſit viro meo nomen?* Deh schiudi pure il timore, e viui sicuro, che verrà troppo più in concio alla virtù di ridire a te quello, che per Elcana fu detto ad Anna, *f Nunquid non ego melior tibi sum, quàm decem filij?* E tutto aperto il promise lo sposo eterno, *Hæc dicit Dominus Eunuchis. g Qui custodiunt sabbata mea: Dabo eis nomen melius a filijs & filiabus: nomen sempiternum dabo eis, quod non peribit.* Vuoi tu, che la purità, come chiarissima, degna d'eterna fama si renda immortale? *Immortalis est enim memoria illius.* Vuoi, che le fiamme di lei trapassino i cieli? *Quoniam & apud Deum nota est.* Vuoi, che ella discorra per l vniuerso? *Et apud homines.* Vuoi, che con suoi raggi inuaghisca altrui all'imitazione? *Cum præsens est imitantur illam.* Vuoi che ritraendosi in Cielo accenda i cuori in disiderio di riuederla? *Et desiderant eam, cum se eduxerit.* Vuoi, che nel reame celeste riceua la trionfal corona? *Et in perpetuum coronata triumphat.* In somma, se tu hai vaghezza, che di quà ancora, e nell'entrare in battaglia riceuano l'arra del pregio, che alle glorie loro si serba in Cielo; ecco e' conchiude, *Incoinquinatorum certaminum premium vincens.* O mirabil tenzone, o vittoria angelica, o premio diuino, *Neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei in cœlo, & filij Dei.*

e 2. Reg. 14. 7. f 1. Reg. 1. 8. g Is. 56. 4.

13 Deh concedimi licenza o Signore, ch'io possa mutare senza danno, o sconcio, vna sola parola di questa lode, e mi sia lecito il dire, *Neque nubent, neque nubentur, sed erunt plusquam Angeli Dei.* O quanto grande è il vantaggio che ha la virginità dell huomo sopra quella dell'Angelo, *Erunt plusquam angeli Dei:* Imperocchè ella è di più merito, è più forte, più pregiata, più ragguardeuole, più ricca, più colma di marauiglia, e degna di maggior trionfo. E chi potrà negare, che a lei si debba più glorioso trionfo, se la vittoria di lei è molto più illustre? Che sia più mirabile, se ella è più rara? Che sia più

ricca,

ricca, se alle ricchezze dello spirito aggiugne quelle del corpo? Che sia più nobile, se richiede virtù molto maggiore? Che sia più riguardeuole, se ella innamora il Cielo? Che sia più pregiata, se di particular corona riceue il pregio? In fatti, chi negherà, che sia più forte, se da più nimici di valore e di numero è contrastata: E' finalmente di più merito, come parto di grazia, e di buona volontà. Ma esaminiamo vn poco, se graue non v'è, più partitamente queste otto eccellenze, che in se raccoglie la virginità vmana, e trapassa l'angelica di grandissima lunga.

14. E' di più merito primieramente, imperocchè se'l merito procede dall'atto libero, e dalla grazia, quasi da due fecondissime radici, intanto che per comune si dice da' Teologi, *In naturalibus nec meremur, nec demeremur*: qual merito sperano gli spiriti per esser vergini, se ciò possegono per dono di natura? L'auranno bene gli huomini, i quali con l'aiuto della grazia, e con la dura violenza, che fanno all'inchinamento naturale, ne vengono a capo, e si scriuono nel catalogo di coloro, h *Qui seipsos castrauerunt propter regnum cælorum*. E di quì surge cotanto la gloria della virginal bellezza, che potè dir Santo Ambrogio, *Quis autem humano eam possit ingenio comprehendere, quam nec natura suis inclusit legibus? aut quis naturali voce complecti, quod supra vsum naturæ sit?* Vn giglio prodotto dalla natura, o vna tortore, che vola per le selue: non sono d'appareggiarsi a vn giglio formato per arte cõ gambo di smeraldo, frondi d'argento, e fiori di finissimo oro: o ad vna tortora scolpita da maestra mano, oue la materia sia vinta oltre ogni stima, dall'ingegnoso e sottilissimo lauorio: Simigliantemente dite voi, che la virginal bellezza degli Angeli sia giglio, o tortore naturale: quella degli huomini si formi dall'arte, anzi dalla grazia sublime del Creatore, adoperandoui l'argento della fede, gli smeraldi della speranza, l'oro dell'amore. E se pure di terra e' compone la tortore della virginità in carne vmana, nel che fa vantaggio a gli spiriti; tuttafiata è tanta l'arte del lauorio, che oltre ogni pensiero s'auanza per grazia in ciò, ch'essi possegono per natura. Indi è, che nelle diuine canzoni, celebrandosi la sposa, laquale a guisa di tortore, non ammette giammai, che vn solo sposo, i *Despondi enim vos vni viro, Virginem castam exhibere Christo*. a gloria di lei si cantò, K *Pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis*. l Settanta leggono, *Quid pulchræ factæ genæ tuæ sicut turturis?* Lodando ad vn tratto questa gran virtù, e con la sua marauiglia, e con renderne la cagione del suo stupore, conciossiecosache non si possiede dall'huomo per natura, ma per dono del Cielo, per opera singulare dell'arte diuina, e per l'ardua fatica vmana: *Quid pulchræ factæ sunt genæ tuæ*.

15. Nè solamente è di maggior merito, ma insieme è campo di fortezza maggiore, l *Nigra sum*, diceua vna Vergine, *sed formosa*. Che dite, o anima santa? come può stare accoppiato il nero col bello? Non sai, che fra gli elementi, che compongono la bellezza, si richiede, e più che altro, la soauità del colore? Or se'l nero è priuazion di colore, come sia possibile, che essendo nera, non sii priuata affatto d'ogni bellezza? Forse col nero, volle significar la carne corruttibile, e le continue battaglie, che ella sostiene, per diuenire candida a guisa d'Agnolo. O pure col nero dimostrò, che era schiaua per natura, e suggetta al concupiscibile appetito, quasi a tiranno: ma per grazia era più formosa, che gli Angeli di Paradiso. Così diceua Bernardo, *Differunt quidem inter se homo pudicus, & angelicus, sed felicitate, non virtute; Et si illius castitas felicior, huius tamen fortior esse cognoscitur*, E di quin di adiuiene, ch'è più pregiata. A modo che vie più si pregia la pianta, ch'è sempre fiorita sì, che co' fiori eterni conserui eterno il frutto, e che l'vno spunta mentre l'altro matura. Simigliantemente la vergine donna, oltre a i fiori eterni ha eterni i frutti, e le conuiene la lode del Sauio, m *Obaudite me diuini fructus, & quasi rosa plantata super riuos aquarum fructificate*. E molto più in acconcio vi torna la similitudine

Margin notes: 2. Reg. 4.7. — 1. Reg. — Is. 56. — h Matth. 19.12. — Ambros. lib. 1. de Virgini. — Similit. — i 2. Cor. 11.2. — K Can. 1. 10. — Septuag. — l Cã. 1.5 — Ber. epis. 42. — m Eccli. 39.17.

n Cā.4.3 vſata dallo ſpoſo, *n Sicut fragmen mali punici:ita gena tua, abſque eo, quod intrinſecus latet*. O come bella, e ragguardeuole appare la melagrana, che ha il fior vermiglio cinto di vaga corona ſul capo: e naſconde nel ſeno i grani, oue ſon meſcolati i rubini e le gemme! Altrettale è la Vergine, feconda di grani d'opere ſante e diuine, accoppiate col fiore della virginal vaghezza: e pertanto ſopra gli Angeli porta corona.

16. E chi potrà negare, che oltr'a ciò, aſſai più ragguardeuole ella ſia? Le piante ſemplici, cariche di pere, e mela, belle ſono, è vero: ma non poſſono ſtare alla pruoua con quelle, che la maeſtra mano inneſtò, meſcolandole inſieme in maniera, che a ſuo tempo ſi coroni l'albero di frutti tanto vaghi e pregiati, quanto più vari, sì che lo ſteſſo pomo ſi veſta per vna parte di vile e ruuida ſcorza, e per l'altra s'adorni non pur di candida e vermiglia, ma di gentileſca ancora. Nella medeſima guiſa belli ſon gli Angeli in forma di mele ſemplici, per natura gentili, e ornati di virginal bellezza, quaſi di candido, e di vermiglio colore: ma cedono di grā lunga alla virginità degli huomini, che doue in loro a ſimiglianza d'alberi s'inneſta queſto bel frutto: iui col ruuido della carne terrena, s'accoppia la nobile condizione angelica, e del cielo: il perchè diuiene tanto più vago, quanto è più pregiato di varietà. Indi è che Iddio racconſolando i vergini, iquali ſi rammaricauano della loro ſterilità, diceua per Iſaia, *o Et non dicat Eunuchus: Ecce ego lignum aridum*. E per nome d'Eunuco intende i vergini, sì come ſpongono Ambrogio, Agoſtino, e Girolamo, *Qui ſe caſtrauerunt propter regnum cœlorum*. E ſe voglioſi pur ſiete di riſapere qua' frutti naſcano da queſto legno, che fa ſembianti d'inarſicciato e ſterile per natura: ecco vi ſon dimoſtri dall'Eccleſiaſtico, *p Gratia ſuper gratiam, mulier ſancta & pudorata. Omnis autem ponderatio non eſt digna continentis animæ*: Quaſi diceſſe, Cotanto ragguardeuole, e sì dolce è il frutto, che nel neſto della grazia germoglia da que ſti alberi, iquali paiono ſterili per natura, che trapaſſa, oltre ogni credenza, qualunque altra grazia, e co' vari colori diuien più leggiadro. Il vuoi ruuido? *Mulier*: Candido? *Sancta*: Vermiglio? *Et pudorata*. Altri leggono, *Et verecunda*. Or poni in vna bilancia queſto frutto inneſtato di carne, e di ſpirito: e poſcia alluoga nell'altra vn'Agnolo di Paradiſo, ch'è puro ſpirito: e conoſcerai apertamente, che'l peſo della gloria, e vaghezza di quello s'auanza ſopra queſto con ſommo vantaggio, *Omnis autem ponderatio, non eſt digna continentis animæ*.

o Iſ.56.3

Amb. li. de Inſtit. virg. c.6. Augu. de ſācta virgini. c.24 Hier. li.1 cōtra Iouinian.

p Eccli. 26.16.

17. E' più nobile ancora, è più ricca altresì. Più nobile, Imperocchè, ſe tu riguardi a' principi delle coſe, vedrai noi d'vna maſſa di carne, tutti la carne auere, *q Et omnes homines de ſolo, & ex terra vnde creatus eſt Adam*: e da vn medeſimo Creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali potenze, cō iguali virtù create, *r Ecce omnes animæ, meæ ſunt: vt anima patris, ita & anima filij mea eſt*. La virtù primieramente noi, che tutti naſcemmo, e naſciamo iguali, ne diſtinſe, e quegli, che di lei maggior parte aueuano, nobili furon eletti, e il rimanente rimaſe non nobile, *ſ In multitudine diſciplinę Dominus ſeparauit eos. Et ex ipſis benedixit & exaltauit: & ex ipſis maledixit & humiliauit*. Ch'è pur legge del Dio delle virtù, *t Quicunque glorificauerit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles*. Ma qual virtù può immaginarſi, che di nobiltà non ceda alla gloria virginale? *u Redde mihi lætitiam ſalutaris tui*, pregaua Dauid, poſciachè fu priuato dello ſpirito reale della purità: *Et ſpiritu principali confirma me*: Girolamo traporta, *Spiritu potentis*: I Caldeo, *Spiritu magnifico*: Altri, *Spiritu ducali, regali, nobiliſſimo*: che'l medeſimo ſuona con la noſtra vulgata, e co' Settanta, *Spiritu principali*, come comunalmente ſi dice de' nobili, che nelle Città ſono i principali. A ſignificare, che la caſtità è ſpirito ben degno di Principe, e Re.

q Eccli. 33.16.

r Ezech. 18.4.

ſ Eccli. 33.11.

t 1. Reg. 2.30.

u Pſ. 50. 13.

Hieron. Chald. Alij.

18. E ſi può acconciamente adattare a queſto fatto il conſiglio di Paolo, *x In omnibus te ipſum præbe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate*, x Tit. 2.

in

Hierony. *in grauitate.* Girolamo traporta, *In casti* σεμνότης *tate:* e la parola greca suona nella nostra lingua lo stesso, che *grauitas, & castitas*, che la castità è virtù maestosa e da persona reale in modo, che per eccellenza si chiami maestà, la qual rēde colui, che se n'adorna, Principe, e Re, dignissimo d'ogni onore. *Vt is, qui ex aduerso* Ibidem. *est vereatur:* Altri leggono, *revereatur, nihil habens dicere de nobis.* O quanto di reuerenza reca questa real virtù al suo possessore, poichè toglie eziandio a' nemici l'ardimento di fauellare contro di lui. E se voi direte, che la cōparazione infin quì corre fra huomo e huomo, non tra l'Agnolo e l'huomo. Rispondo con Gaetano, *Spiritu spontaneo confirmabit me.* Se la virginità non dona spirito nobile, maestoso e reale, saluo che a colui, il quale di spontanea volontà le si rende suggetto: e gli spiriti ciò posseggono anzi per natura, che per elezione o virtù: ne segue per conseguente, ch'ella renda l'huomo assai più nobile, che l'Angelo di Paradiso.

19. E'l rende più ricco altresì. Voi donne, che diuersi lauorii fate di vostra Simile. mano, potrete dar sentenza di ciò, ch'io vo' dire. Qual lauorio si stima da voi per più ricco, quello, oue da vna parte sola appar dipinta la tela, o quello, che lauora, e dipigne amendue le parti? Al sicuro direte, che quello è più pregiato e ricco, che dall'vno e dall'altro lato la rende dipinta. Or dite, che nella sottilissima tela della natura angelica si dipinse dalla maestra mano del Creatore la bella immagine della virginal maestà, ma per vna parte sola, poichè son puri spiriti: là doue nella tela della natura vmana, si figura la stessa immagine della virginità: adunque date sentenza, che la virgintà vmana non tanto cede all'Agnolo, per ragion della tela, ch'è senza modo più materiale e vile: quanto per la ricchezza dell'artificial lauoro, senza niuna comparazione e agguaglio l'auanza. Siane giudice a 1.Cor.7. 34. Paolo, *a Mulier innupta, & virgo cogitat quæ Domini sunt, vt sit sancta corpore, & spiritu.* ecco il doppio lauorio, che si forma in lei, nel corpo e nello spirito: b Ibi.40. *b Beatior erit si sic permanserit:* ecco la sentenza, che non solamente più beata dell'altre donne vedoue o maritate, ma oltre a questo più degli Angeli ancora, i quali sono puri spiriti.

20. Ma v'è più auanti di bene, che gli huomini, e le donne vergini sono assai più mirabili, che gli Angeli di Paradiso: Imperocchè qual marauiglia reca il vedere vn reale vccello libero e disciolto, Simile. e fornito di grādi ale, dileguarsi di quà, e volarsene al Cielo? Marauiglia sarebbe, e di vero assai strana, se vna tortore, o altro simigliāte vccellino di minor possa, legato a vn sasso graue molto, con vn grande inuiluppo di lacci a' piedi, s'auanzasse cotanto, che mal grado de i lacci, e del graue peso, spiccato da terra, surgesse in alto, volasse per l'aria, e quasi trionfante salisse in cielo, con trapassar le stelle. Simile io dirò, che non è mirabil cosa a riguardar vn'Angelo leuato a volo, peruenire con la celeste virtù della grazia virginale in Paradiso, poiche egli è spirito per natura, libero da terreno impaccio, dislacciato da ogni viluppo, e ben prouueduto d'ali con le doti della sottigliezza e velocità; ma simil cosa a miracolo per certo e' pare, che con lo stesso volo s'innalzi l'huomo, l'huomo, a cui per ragion della carne terrena, per certo, si disdice le uarsi a volo, *c Non apponat vltra magnificare se homo super terram;* e secondo c Psa.9. 18. san Girolamo, *homo de terra.* L'huomo Hierony. intralciato forse con ben mille lacci, come pianse Ieremia, *d Vt conteret sub* d Thren. 3.34. *pedibus suis omnes vinctos terræ.* L'huomo ritenuto giù dal graue peso del corpo, *e Corpus quod corrumpitur aggrauat* e Sap. 9. 15. *animam.* L'huomo in somma, che ha l'ale della mente inuescate nelle penne di vari pensieri, *f Et terrena inhabitatio* f Ibidē. Grac. *deprimit sensum, multa cogitantem:* il greco legge, *Et terrenum tabernaculum deprimit mentem multa cogitantem.* O miracolo, o stupore.

21. Ma dirò meglio, che miracol non è, poichè da Dio si vuole, e così disse Isaia, *g Deficient pueri, & laborabunt, &* g Isa.40. 30. *iuuenes in infirmitate cadent. Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilæ, currēt & non laborabunt, ambulabunt & nō deficient.*

cient. I fanciulli, e i giouani, & con le forze naturali solamente aspirano a leuarsi in Cielo con le penne della purità, il loro intendimento verrà tosto vano: Là doue, qualunque spera nell'aiuto della grazia e dell'amore, comechè debole e' sia per natura, diuien forte per grazia, e gli son aggiunte l'ale, si trasforma in aquila, si muta in agnolo, e con ammirazion vie maggiore, surge da terra, si leua in aria, trapassa i nuuoli, e vola in Paradiso, *Et sunt sicut angeli Dei in cœlo*. Fauellate voi ó Grisostomo Boccadoro, *Vide internallum*, dice egli, *quàm in excelsum locum virginitas mortale corpus extollat. Qua enim, quæso, re differebant ab angelis Elias, Elisæus, Ioannes, veri hi virginitatis amatores? nul la, nisi quod mortali natura constabant: nam cętera si quis diligenter inquirat, hi nihilominus affecti reperientur, quàm beatę illæ mentes. Et idipsum, quod inferiori conditione videntur esse, in magna est eorum laude ponendum. Vt enim terrarum incolæ, & ij, qui essent mortali natura, possent ad illam virtutem vi, & contentione peruenire, vide quanta eos fortitudine, quanta vitæ ratione preditos fuisse oportet.* Marauigliosa fortezza, e ben degna di più pellegrino trionfo.

Chrysost. li. de virgin. c. 79

22. A onor de' trionfanti, o d'altre persone singulari per gloria, ed illustri per fama, si rizzauano già le colonne, con allogarui a perpetua ricordanza le statue dell'oro. E di quindi nacque il prouerbio, *Aureus in Olympia stato*; e la loda, che diede Ennio a Scipione, *Quantam statuam faciet populus Romanus, quantam columnam, quę res tuas gestas loquatur*. E fu ingegnosissimo trouato a dimostranza della gloriosa fama de' trionfanti, che s'auanzaua sopra tutti i mortali, posciachè a tal fine s'allogauano in terra le lor colonne. Deh con qual più nobil inuenzione si potea vagheggiar la gloria, e'l trionfo delle Vergini sopra tutti gli Agnoli, non che sopra il rimanente degli huomini, che con alzar le colonne per eterna fama di qualunque s'è l'vna di loro, non in terra, ma in Cielo. Vdite, che lor fu promesso dall'Euangelista Giouanni, *h Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei: & scribam super eum nomen Dei mei, & nomen ciuitatis Dei mei nouæ Ierusalem, & nomen meum nouum.* Or di qual tẽpio, e di chi fauella il Profeta? Riccardo di san vittore porta opinione, che'l suo intendimento sia della Chiesa militante, oue ciascun giusto a guisa di colonna è fermo per fede, diritto per equità, eleuato per intẽzion pura, sublime per cõtemplazione, che sostenta altrui con le parole, cõ l'esemplo, e co' prieghi. † Tuttauia torna più a mio proposito la sposizion di Beda, che ragioni del felicissimo stato della gloria eternale, oue per ornamento, e nõ per sostegno sieno riposti i Santi, appunto come le colonne cola nell'augustissimo tempio di Salamone. Nel che parue, ch'egli accennasse di chi fauelli Giouanni: imperocchè, s'è vero, che su le colonne del pacifico Re, erano i gigli, e le melagrane: e ne' gigli son figurate le Vergini, e nelle melagranate le corone: volle dire, che alle Vergini, le quali vinceranno il fiero mostro del diletto carnale, debbon rizzarsi in Cielo altissime colonne incoronate di gloriose corone. E in loro si vedrà scritto il nome del sourano Re, che l'innalza, anzi sopra loro fia quello scritto, perocchè sopra ogni forza di natura fu la vittoria, che per loro s'acquista. Vi s'impronta altresì il nome della città di Ierusalem, acciocchè sien rauuisati per cittadini perpetui del Cielo. Vi s'effigia oltr'a ciò il nome nuouo di Cristo, tra perchè la vittoria loro deriua da' meriti della sua passione, e per esser instituito questo nuouo ordine di vita angelica in terra, dopo la sua discesa di Paradiso. E se le colonne soleuano per antico esser segni di termini, e di confini, oltre a' quali non si potea trapassare; aggiungasi pure il quarto motto sopra queste colonne, e sia, *Non plus vltra*: che la virginità vmana è di tanta eccellenza, che tutte l'altre virtù soperchia senza agguaglio, e niuna v'è, che possa star seco alla pruoua. Di che tutto aperto si vede, che per questo primo fregio diuenne sì gloriosa Caterina, che a gloria maggiore non poteua solleuarsi, e in lei, ch'è fra le prime colonne

Adagiũ.

Ennius.

Pier. Valer. li. 49

h Apo. 3. 12.

Richard. Vict. hic.

† 23. Beda hic.

lonne

lonne diritta in Cielo, si può meritamẽte scolpire il motto, *Non plus vltra.*

24. E di qui nacque la seconda trasformazione in isposa dell'Imperador celeste, il quale accompagnato dalla corte di Paradiso, discese in Alessaudria, entrò nella carcere, ou'ella era, cõuertì le buie tenebre in celeste lume, si compiacque di racconsolarla con dolci parole, e poscia come a sua sposa le pose nel dito vn ricchissimo anello, il quale infino a oggi si cõserua reuerentemente in san Piero in Galatina, il che non ardirei di scriuere, quantunque da fede degno l'auesse vdito, se da miei occhi non fosse stato veduto. O dignità singulare di Caterina. L'anello è segno di fede, e appo gli antichi era priuilegio di nobiltà, si che non poteua portarsi da ignobili. A quest o si nobile, ed alto grado si solleuò questa fanciulla reale, con riceuer l'anello da man di Dio. Imparentò con l'Imperador del mondo, è fu colma di celeste amore, con esser dichiarata per isposa di lui, e ferirlo con saetta d'oro, sì che egli dice, i *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa*. l'Ebreo legge, *Abstulisti mihi cor*: Ambrogio, *Cor meũ cœpisti*: Nisseno, *Indidisti cor*: La quinta edizione, *Fidere me fecisti*. E spiega quattro effetti, quasi quattro elementi, onde si forma vn perfettissimo affetto. Se vuoi, che l'amãte sia ferito nel cuore, *Vulnerasti cor meum*. Se cerchi, che'l cuor gli sia tolto di corpo, per viuere onde ama, *Abstulisti cor meum*. Se disideri, che con iscambieuole affetto gli si renda il cuore della persona amata, *Indidisti cor*. E se hai vaghezza, che surga fra loro vn'animo generoso, ed vna gran fidanza, *Fidere me fecisti*. O alti affari, che'mprende il diuino sposo nel discender di Cielo, visitar Caterina, empierla di sapienza, arricchirla di fortezza, e renderla inuitta fra martiri, e le morti. O alti affari, che'mprende la sposa diuina, con ispor si a sostener tutti i tormenti della terra e d'inferno, per osseruar la fede al celeste sposo. Dì così adunque a gloria di lei *Vulnerasti, abstulisti, indidisti cor meum, Et fidere me fecisti soror mea sponsa*. E' sposa? adunque ha l'anello della fede. E' diuenuta sorella? adunque è dello stesso legnaggio, sangue, e nobiltà diuina, *Soror mea sponsa*: Sorella, perchè di sanguinità gli è cõgiunta: sposa, perchè per opera dello Spirito santo gl'i è vnita. Sorella per grazia, sposa per amore. Sorella sempre pura, sposa sempre colma di nuoua e feruentissima affezione. † L'anello oltre a questo, si portaua nel dito vicino al minimo della mano sinistra, quasi per corona del cuore da cui deriua fra gli altri vn neruo, o vena, che viene a terminarsi del giro di questo piccol dito, e per mezzo di lei, con iscambieuol beneficio, l'oro, e la pietra comunicano la lor virtù al cuore, e'l cuore comparte più abbondeuolmente i suoi spiriti al dito: e per poco la corona, che al dito si pone par, che si ponga al cuore. Nella stessa maniera, auendo il celeste Re conosciuto, e bene, l'amante cuore di Caterina, forte, generoso, e magnanimo tanto, che di tutto lo'nferno douea riportar la palma, volle coronarlo con questa nuoua corona. Indi le disse, K *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuũ: quia fortis est, vt mors dilectio*. E volle dire, Pommi a modo d'anello nel tuo dito, che verrai ad vn'ora a coronarne il cuore, e'l braccio, e con la palma, che per virtù d'amore otterrai con l'opera, ti verrà fatto di far vaga mostra della carità viuace, che t'arde nel petto, poichè entrando in campo con la stessa morte, se per riportarne le spoglie, e'l trionfo.

26. Appresso, nell'anello era effigiata l'immagine, o l'arme altrui, onde si suggellauano le lettere, o per renderle segrete, o per dar autorità, e vigore. Così Iezabele, e Aman a nome d'Acab, e d'Assuero segnarono le lettere, perchè parimente fosse e segreto, e messo in opera senza indugio ciò, che era scritto, e ingiunto ad altrui. O gloriosa Caterina, ecco hai l'anello in mano, con l'arme e l'imprese di Dio, e con tal podestà, che quantunque ti viene a grado, tutto puoi, senza che niuna creatura possa resistere al tuo imperio. O quanto apertamente si vide con l'effetto dell'opera la grã podestà, ond'ella

i Cã. 4. 9 Hebra. Ambros. ser. 16. in psa. 118. Nyss. homil. 8. in Cant. Quinta Editio.

† 25. Pierius lib. 41. c. de Annulo.

K Cant. 8. 6.

la era arricchita. Se volle confonder la sapienza de' sani, e conuertir alla fede i gentili, ecco cinquanta filosofi rimangono per le parole di lei felicemente confusi, e di grazia pieni. Se volle, che'l fuoco portasse rispetto a'lor corpi: ecco posti dal tiranno in vna fornace, si scioglie per virtù delle fiamme la carne dal lo spirito, ma non si sciolgono i nerui, nè punto apparisce arrostita la pelle, o tocco il corpo. Se volle, che dopo i fieri flagelli, tutte le creature s'impiegasse ro al seruigio di lei: ecco interamente l'ottiene. Dal Cielo vengono gli Angeli a medicarla, e tenerle compagnia. Dall'aria discende vna gentil colomba e le reca il cibo. Dalla terra le s'inuia l'Imperatrice col Capitano Porfirio, e dugento soldati, e cõ marauiglia nuoua l'Imperatrice, il Capitano, e soldati, in merito della visita, riceuerono la fede,
† 27. la corona del martirio, e l'eterna visione, a gloria d' ddio. † Se volle lo stesso Imperador di Cielo venisse da lei: ecco egli medesimo vi discese, con tramutare il buio carcere in vn lume vero di Paradiso. Se volle, che l'artificiosa ruota, seminata di chioui, e di rasoi, la quale da' ministri d'inferno si giraua già a danno di lei, si rompesse in ben mille parti: ecco apparisce vn'Agnolo, e taglia i lacci, e con graue danno degl'infideli fa, che contro di loro si volga, gli ferisca e vccida. Se volle, che qualunque alle sue orazioni era per raccomandarsi ottenesse il tutto per mezzo di lei: e che'l suo corpo dopo morte non fosse maltrattato da que' barbari crudeli: ecco vna voce di Cielo, la qual promette quanto ella domanda nella prima richiesta: Ed ecco gli Angioli di Paradiso, che tolsero il suo corpo, e l'allogarono su l'alto monte Sinai. Se volle, che dalla sua bocca scaturisse mele in vita, e dalle ferite del collo
l Deu. 26 9. sgorgasse latte in morte: ecco l'vno, e l'altro si vide, *l Et tradidit nobis terram lacte, & melle manantem*. Tanto potè l'anello, che le pose nel dito il celeste Re, con dirle, *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum.*

28. O quanto acconciamente disse da prima, *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum*: a significare, ch'e' non s'appaga della immagine impressa nell'anello, che la sposa di lui porta nel dito: se prima non la vede improntata nel cuore, in maniera che ogni opera della mano, e ogni pensier della mente sia suggellato con la sua bella figura, e sieno i pensieri e l'opere di tal fatta, che non si rendano indegne dell'impronta diuina. Portaua già Scipione ignobile l'anello dell'oro, oue era scolpito il capo del grande Affricano, ma perchè tralignaua da' costumi di lui gli si tolse l'anello, fu priuato d'ogni onore, e qual misero mostro si giacque. Altrettanto auuerrà al Cristiano. Porta ora nel dito l'anello della fede, e a lui si dice, *m Sponsabo te mihi in fide*. Ha il nome del Padre, che da Cristo è detto Cristiano. Ed ha altresì l'immagine bella di lui, che così e' gli impone, *Pone me vt signaculum super brachium tuum*. Tuttafiata se la medesima immagine non ha luogo nel cuore, per suggellare i pensieri, l'affezioni, e i disideri, con rendergli tutti degni di cotal Padre, gli fia tolto l'anello, e da ignobile e vile sarà trattato.

Valerius Max. lib. 3. c. 5.

m Ose. 2. 20.

29 *Reuelatur enim*, diceua Paolo, *ira Dei de cœlo super omnem impietatem, & iniustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in iniustitia detinent. Et mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentium. Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum in immunditiam.* Al presente il sourano Imperadore veggendo con occhio sdegnoso l'offese, che tu pazzo che se, gli vai facendo ogni dì, attendatosi nella suprema region dell'aria, salito in furore, s'arma di sdegno, e nascosto fra'nuuoli, vuole, che tutte le creature si pongono in affetto per guerreggiare: e tempo verrà, nè sai quando, che togliendosi il velo di repente, il vedrai apparire, e muouerti col suo esercito spauentosa guerra, *o Vt emittat in terram furoris sui, & pluat super te bellum suum*. O fiera pioggia d'acque, simile a quella del diluuio vniuersale: e di fuoco e fiamme simile

n Rom. 1. 18.

o Iob 20. 23.

simile a quella di Pentapoli. O strana maniera di guerreggiar da Cielo, benchè vsitata da' Normandi, e Sagarti, che nella mischia più folta gittauano i capestri, da loro artatamente disposti, sul collo del cauallo, o del caualiere, e poscia tirauangli sì, che venissero a strangolargli. Simile incontrerà a' peccatori, che allora pioueranno da Cielo i lacci, che ora si tessono co' lor peccati, e l'auuentarsi in quel punto ne' lor colli, e strignergli, e strangolargli sarà tutto vno. Vdite con quanta chiarezza fu descritta questa forma di cōbattere dal Re Dauid, p *Pluet super peccatores laqueos: ignis, & sulphur, & spiritus procellarum pars calicis eorum*. E parue, che dicesse, tempo verrà, quando il giusto Giudice fia per dar fiero segno alle trombe, per entrare in battaglia co' peccatori: e vedranno i neri e grauidi nuuoli muggir co i tuoni, lampeggiar baleni, folgori, e fulmini, e da spirāte turbo commouersi orrenda tēpesta di pioggie, e gragnuo le procellose a cerchio, in forma di lacci cadēti dall'aria per affogare i mortali, *Reuelatur enim ira Dei de cęlo, cōtra omnem impietatem, & iniustitiam hominum eorū, qui veritatē Dei in iniustitia detinēt.*

Herodot. lib 7. — p Ps. 10. 7.

30. Or qua' sono questi huomini ingiusti, anzi, empi, i quali ardiscono d'imprigionar la verità di Dio, nella carcere oscura dell'ingiustizia loro? Sono i peccatori ostinati, e mentecatti, che aspirano d'accoppiar insieme la verità della fede, con la sceleratezza de' costumi: e portando in mano l'anello dell'oro con l'immagine di Cristo, come vanno altieri del glorioso nome di Christiani: così hanno nel cuore l'anello del ferro, con l'effigie di tante fiere, quante sono le colpe, di cui si rendono schiaui. *Et mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei, in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentium.* Ahi strana e lagrimeuole metamorfosi. Chi potrebbe immaginare oggetto più bello, che l'anima formata a simiglianza di Dio, e adorna co' fregi della grazia celeste? Oue nel macchiarsi co' vizi, ecco si trasforma in vn mostro, non già comunale, ma di varie fiere: e come disse Platone, diuien simigliante a' Cerberi, alle Chimere, alle Scille, a i Centumgemini, a' Briarei, alle bestie Lerne. E secondo Basilio riceue tante figure, quanti ha vizi. Se l'ira la traporta: ecco acquista l'immagine di leone. Se l'astuzia l'auuiluppa: ecco si trasforma in volpe. Se l'inuidia la stimula: ecco si trasfigura in serpente Se la superbia la gōfia: ecco diuien pauone. Se la libidine l'infiamma: ecco si trasfigura in cane. Se la rapacità l'inquietà: ecco si tramuta in lupo. Se l'ira l'assale: ecco si conuerte in tigre. In fatti e' prende le figure de gli vccelli, delle fiere, e delle bisce, conforme a' vizi lor propi di cui è vago.

Plat. lib. 9. de Repub. — Basil. ho. 10 Hexamer.

31. Ed ecco la pena, che portano di questi peccati commessi, *Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum in immunditiam*. Il giustissimo Iddio gli ha dati in preda d'vno spietato nimico. Di chi credete Ascoltanti? D'vn tiranno forse? Mainò, che questi bene spesso vccidono il corpo, e danno vita all'anima. Di serpenti forse? Nè meno, perchè si truouano delle incantagioni di cotanta virtù, ch'e' non possono per poter, ch'essi abbiano, nuocere altrui. Di demoni per'auuentura, Non miga, imperocchè col nome di Giesù, e col segno della Croce si fuggono. Qual fia dunque il fellone pieno di sì mal talento, che nè tiranni, nè serpenti, nè gli stessi diauoli d'inferno possano starne alla pruoua? Il cuor furioso, acceso in disideri, e armato di carnali affetti.

32. Ma di ciò non mi lasci mentir Geremia, il quale in brieui parole spiegò il molto dell'inumanità, onde il cuore vmano ostinato ne' falli, superchia ogni cuor di tigre, o di qual altra fiera, q *Prauum est cor omnium, & inscrutabile: quis cognoscet illud?* L'Ebreo legge, *Deceptorium est cor prę omnibus, & peruersum est*: ecco auanza ogni altro d'inganni e di peruersità. I Settanta traducono, *Profundum est cor super omnia*: ecco ha vantaggio nell'esser cupo, e quasi fossa, o caverna di tutte le fiere, r *De corde enim exeunt cogitationes malę, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemia*. Girolamo

q Ierem. 17. 9. Hebr. — Septuag. — r Matth. 15. 19.

Hierony. mo traporta, *Desperabile est cor omnium*: eccolo di perduta speranza. Vatablo interpreta, *Vafrum cor super omnia, & ærumnosum est*: eccolo astuto vie più, che non è antica volpe, nel cercar varie strade da fuggir gli affanni, e sempre mai ne diuien preda, e n'è colmo. Altri l'intendono, *Obstinatum est cor hominis.* Quando il seuero Giudice dà il freno in man dell'huomo, e permette, che'l cuor cieco, co' piè de' desideri corra al la scapestrata per iscoscesi sentieri di vizi, sì che trabocchi in inferno, prima che se n'auueggia nõ può di vero, a più fiero carnefice darlo in gouerno. Crisostomo, e Teodoreto traslatano, *Graue est cor super omnia.* O insopportabil tormento, e grauissima noia, che recano al cuor dell'empio i suoi disideri. O quanto graue egli diuiene a se stesso, e con quãta ragione può dir cõ Iob, *f Factus sum mihimetipsi grauis*: I Settanta leggono, *Sum super te onus*: Agostino, *Vt essem tibi oneri*. Quel Dio, ilquale con tre dita sostiene il mondo, senza sentirne il peso: mostra di rendersi curuo sotto la carica d'vn cuore, ch'è dato in preda de' suoi disideri, cotanto è grauosa la soma, che dal peccator gli s'impone. Or come potrà sostenerla l'huomo infelice? come potrà fuggir sì graue tormento?

Vatabl.

Alij.

Chrysost. Theodor.

f Iob 7. 20. Septuag. August.

33. Da mano de i tiranni si può fuggire, *t Si persecuti vos fuerint in ciuitate ista, fugite in aliam*. Dall'ira de i serpenti si può campare, *u Quasi a facie colubri fuge peccatum*. Dalla possa de i dimoni ageuolmente si rifugge, anzi egli medesimo si può porre in fuga, *a Resistite diabolo, & fugiet a vobis*. Ma dalla tirannide, dall'ira e possa del cuore, chi fuggirà? Ahi ch'è pur vero il prouerbio, *Quel che si porta nel cuore, si fugge in vano*. E s'egli diuiene quasi vn mar tempestoso, oue entrano in giostra i disideri a guisa di venti, e ora s'vrta l'aquilone dell'odio, e dell'auarizia con l'austro dell'ambizione, ed amor lasciuo: ora combatte l'euro della gola col vento sottile dell'auarizia, o con l'impetuoso e ardente turbo dell'ira: chi non sa, che la mente a modo d'ardita e pauorosa nauicella, ora con la speranza è solleuata al Cielo, ora con la disperazione si profonda in inferno? e altro di se non lascia, che sporchezze e loto? *b Impij autem quasi mare feruens, quod quiescere non potest, & redundant fluctus eius in conculcationem, & lutum.* I Settanta leggono, *Quasi mare feruens sic fluctuabunt*. Vatablo traduce, *Impij autem Euripi instar fremunt, qui nescit quiescere cum aqua eius in limo & luto turbantur*. O strano e tremendo gastigo, l'esser dato in preda all'arbitrio de' disideri del cuore. *Tradidit illos Deus, in desiderio cordis eorum in immunditiã*: portando pena del fallo commesso da loro con portar l'immagine del Redentore nell'anello della fede, che hanno in dito, e scacciarla del cuore. Non così Caterina, di cui si può dire, *c Omnis gloria eius filiæ Regis ab intus, in fimbrijs aureis circumamicta varietatibus*. Bella nel cuore non meno, che nel di fuori, sposa ben degna dell'Imperador celeste. Ma tornando a ciò, che cominciato aueua, da che giusto sdegno vn poco mi ha trauiato, più che io non credetti, volgete di nuouo, se graue non v'è, gli occhi non pur della testa, ma eziandio dell'intelletto al misterioso anello, che a lei fu dato da Cielo, che non solamente vi seruirà per conoscere la sua possa, ma vi fie segno ancora del dono della gran sapienza, che riceuè da Dio, onde fu trasformata in Cherubino, ch'è il terzo punto, se vi ricorda, ch'io infin da principio vi proposi. E perchè meglio, e più acconciamente il vi facciate, diasi per poco d'ora a gli orecchi, e alla lingua grato riposo.

t Matth. 10. 23. u Eccli. 21. 2. a Iacob. 4. 7 Adag.

b Isa 57 20. Septuag. Vatabl. c Psal. 44. 14.

SECONDA PARTE.

34. ERA la vergine Caterina d'ogni virtù famosa, ma co' raggi della sapienzia non auea per ancora illuminato il mondo, anzi si staua, come diceuole è a verginella tutta sola e nascosta, non già sotto'l moggio, ma infra' confini della propia cella, celando entro la lampana cristallina della virginal purità il gran lume della scienzia sua. Ma oggi si compiacque Iddio d'eleuarla sopra il candeliero della

santa

santa Chiesa,accioche desse luce di vera cognizione a tutti i viuenti, e per venirne a capo la trasformò in Cherubino, con renderla piena e colma di celestial sapere. E sì come a' Dottori si dona l'anello,per segno della lor dottrina, onde e sanno per se, e sono acconci d'ammaestrare altrui: Così a Caterina si diede l'anello per l'vna e l'altra cagione. E per tanto le disse la Sapienza incarnata, *d Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum:* a dimostrare,che se nel cuor di lei era improntata l'immagine della Sapienza diuina:douea per conseguente esser sauia per se: e se oltr'a ciò la stessa immagine ella portaua nel braccio,douea parimente esser sauia per altrui. E tale appunto si dimostra in questo festeuol giorno,imprimẽdo ne'cuori di cinquanta filosofi la forma della sourana sapienza

Simile.

d Can.8.6.

35. E per tanto le conuiene il nome di Vergine sauia,ed è ben degna d'esser del bel numero vna,anzi trãne Maria, la prima. In quella guisa,che Scipione ottenne il nome d'Affricano per auer vinta,doma,e soggiogata l'Affrica all'imperio di Roma. Allo stesso modo nomisi pur Caterina Vergine sauia, poiche vinse, domò, e rendè suggetti cinquanta saui al grande impero di Cristo,e non con altre arme, che della sourana eloquenza. Taccia l'antica Roma la facondia delle parole di Valerio, o di Menennio Agrippa, che preualsero a placar l'ira,acquetare il tumulto,torre di man del popolo l'arme, e ridurlo all'vbbidienza del Senato. Taccia l'antica Atene la mirabil virtù del dire di Pisistrato,dalle cui parole fu legata per modo,che antepose la seruitù alla libertà,e'l comandare al rendersi a lui suggetto. E taccia finalmente Cirene la stupenda eloquenza d'Egesia, dalla cui dottissima lingua con sì fatti colori era dipinta l'immagine spauentosa delle miserie vmane, che indusse molti,tutto fuor di natura, a darsi in preda di volontaria morte: poichè la nostra Santa, a loro, e a tutti i più famosi dicitori toglie la palma. Ecco assalta cinquanta filosofi cittadini di Cielo, ma armati contro'l cielo: e con l'arme più potenti delle sue parole gli riduce alla fede, conuerte all'vbbidienza del Senato celeste, ed empie di carità diuina. Ecco per l'efficacia del suo ragionare fa,che vna Imperadrice preponga la seruitù cristiana al dominio del mondo, e l'essere schiaua di Cristo, all'imperio dell'vniuerso. Ed ecco in somma che agli vni,e all'altra ꝑsuade lo sporsi volonterosamente a' martiri, e alle morti, per diuenir serui dell'autor della vita.

Val. Max.li.8 c.9. dicit fuisse Valerium. Tit.Liu. li.3. asserit fuisse Menen. Herodo. lib.1. Plut. in Solon. Cice. Tusc.1. Laert. in Arist.

36. Ripiglisi adunque a gloria di lei il titolo del Salmo, che da principio cantammo, *e Pro his qui commutabuntur*: o pure, *super lilia*: che volle dire,secondo lo'ntendimento degli Ebrei,che quel Salmo si douea intonare in vno strumento,ou'era intagliato vn giglio,per cui or riceueua l'aria, e ora con suoi numeri sonori il rimandaua. E se il giglio ci dimostra insieme l'eloquenza,e la virginità: dicasi pure,che Caterina eloquentissima vergine, con l'angelica armonia delle sue parole, ebbe forza di far mutare animo all'Imperadrice,alla sua corte,a' filosofi, quasi tutto in contrario a quello, che infino a quell'ora aueuano auuto: e d'infideli, ch'essi erano gli fece diuenir fedeli: di barbari,vmani: d'idolatri,cristiani: d'amadori del mondo, e pazzamente saui, vaghi del Cielo, e sauiamente pazzi: sì che potesson dir con Paolo, *f Nos stulti propter Christum: g Et placuit Deo per stultitiam prædicationis saluos facere credentes*. Perocchè al suono, *Super lilia*: seguì incontanente l'effetto, *Pro his qui commutabuntur*. O suono,o metamorfosi marauigliosa.

e Ps. 44. 1. Hebr.

f 1.Cor. 1.4. g 1.Cor. 1.21.

37. Ceda pure all'armonico suono di questa cetera quello del primo trouator dell'arte musica, imperocchè se della dolcezza di lui si disse per marauiglia, anzi s'infinse per artificio de' Poeti, che daua anima a' sassi, e con l'anima la vita,e con la vita il moto,e col moto la giacitura e l'ordine sì, che diuenuto quasi canoro fabbro eresse alla gran Tebe altissimo e inespugnabil muro. Di Caterina può dirsi con verità, che diede anima, vita, e mouimento

a' sassi

a' sassi, e ne formò le mura della Città d'Iddio. Siatene voi giudici, Ascoltanti, Che altro son gl'idolatri, che sassi, od altri metalli inanimati, simiglian- h Ps.113 4. tissimi agl'idoli, cui essi adorano? *h Simulachra gentium*, diceua il Salmista, *argentum, & aurum, opera manuum hominum*. Se gl'idoli son mutoli, essi ancora son tali, *Os habent, & non loquentur*. Se que' son ciechi, altrettali son questi, *Oculos habent, & non videbunt*. Se gli vni son sordi, priui d'vdito son gli altri, *Aures habent, & non audient*. Se i primi non hanno senso da odorare, nè meno i secondi, *Nares habent, & non odorabunt*. In somma e' sono gli vni e gli altri al tutto immobili, e senza voce, *Manus habent & non palpabunt, pedes habēt & non ambulabunt: non clamabunt in gutture suo*: e lo stesso Profeta così conchiu- Caiet. se, *Similes illis fiant qui faciunt ea* Gaetano tradusse più apertamente, *Sicut ipsi, erunt facientes ea*. Ma che altro rassembra le parole di Caterina, che vn suono e canto angelico e celestiale? Dicalo di lei, come di tutte le vergini il dis- i Apoc.14 2. se Giouanni, *i Et vocem quam audiui sicut citharædorum, citharizantium in citharis suis. Et cantabant quasi canticum nouum*. E doue ella canta, *Super lilia, canticum pro dilecto*: ecco l'effetto marauiglioso, che dindi segue, *Pro his qui commutabuntur*: ta' sono i Filosofi, l'Imperadrice, e la corte di lei: tutti si cambiano, e di pietre insensibili riceuono vita, senso, grazia, fede, e tal moto, che da terra son tratti sopra le spere, e formano il ricco muro alla sourana Città di Gierusalem. O voce onnipotente, la qual contende con la potenza d'Iddio. K Matt. 3.9. E se di lui si disse, *K Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*; ecco ella ce l'hà dimostro con l'effetto dell'opera, conuertendo tante pietre in figliuoli di Dio, quanti idolatri conuerti con le sue parole, cō apprestar le gioie per la sua festiua coronazione.

38. O come apparrà vaga, e di sommo pregio la corona di lei, adorna, e lā peggiante non di gemme comunali: ma di pietre viue, anzi di stelle, poiche si l Dan.12 3. legge, *l Qui autem docti fuerint, fulgebūt quasi splendor firmamenti; & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates*. E meritamente certo, imperocchè s'è vero ciò, che Plu- Plut. in Probl. tarco ragiona, che al liberatore d'alcū cittadino di Roma si daua la corona del la quercia, e non per altro, se non perchè questa piāta dintorno alla stessa città abbōdeuolmēte si truoua: chi dee marauigliarsi, che la liberatrice di tāti cittadini di Cielo s'incoroni di stelle, se tale e tanta abbondanza se ne vede intorno alla gran città di Paradiso. Dì pur loro, o gloriosissima Santa le parole di Paolo, che nel vero ti fiano bene inuestite, *m Fratres mei carissimi, & desideratissimi, gaudium meum, & corona mea; sic state in Domino carissimi*. m Phili. 4.1. O cari fratelli, o amatissimi figliuoli, o stelle del la mia corona, o letizia mia, Deh fermate pure il piè dell'affetto nella Croce, e nelle piaghe del Crocifisso, e stabili più, che colonne, alle battiture, a' patimenti, dite pure baldanzosi e lieti, come altri disse, *Frangar non flectar*: E sog- Emble. giugnete con Paolo, *n Christus Iesus, qui mortuus est, immo qui & resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis. Quis ergo nos separabit a charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius?* n Rom.8 34. Nè crediate, o figliuoli, che ciò si dica per voi, e non debba porsi in opera da me. Io vedrò da prima l'anime vostre felici disciolte da questi lacci volarsene al Cielo: e voi di Cielo vedrete me combattere valorosamente col fauor del mio sposo in terra, e seguir le vostre orme vittoriose. Adunque, *sic state in Domino carissimi*.

39. E altrettanto adiuenne, quanto ella predisse, perocchè in lei si vide a compimento l'vltima trasformazione da noi proposta, poichè di donna ch'ella era debole e dilicatissima per natura, s'assodò e diuenne dura sì fattamente, che prima si stancarono i carnefici, si ruppero i flagelli del ferro, si spezzaron le ruote, e rimase vinto il Tiranno, ch'ella cedesse punto alle pene, o fosse vinta da' martiri e tormenti. Gran marauiglia di natura è, che doue tutte l'acque son molli, e corrono allo'ngiù:

s'auanzi cotanto il freddo dell'aria, e del rouaio, che le raffreni dal corso, l'induri, l'agghiacci, e le renda ferme in guisa, che vestite di corazza o di maglia diuengano impenetrabili, e senza mo-
o Eccl.43 22. to, o *Frigidus ventus Aquilo flauit*, come ben disse il Sauio, *& gelauit crystallus & aqua, super omnem congregationem aquarum requiescet, & sicut lorica induet se aquis*. E se vogliamo prestar fede
Olaus li. 11. c. 20. & 21. ad Olao magno, sono di tanta durezza e sì fermi i ghiacci colà nelle parti d'Aquilone, che di loro si rizzano più ferme e salde mura, che di macigni e marmi, contro la cui fortezza in vano s'adoperano gli strumenti da guerra, e nulla montano gli assedi, o gli assalti, poichè non solamente rintuzza, e rispigne il ferro e l'arme, ma le vince, ed infragne.
p Iob. 38. 30. Hebr. E forse l'accennò Iob quando disse, p *In similitudinem lapidis, aqua durantur:* l'Ebreo legge, *Aqua abscondent se*. E certo elegantemente spiegò con la metafora del nascondimento, la mutazion dell'acqua, che oue era molle, s'indura: doue era in moto, si ferma: oue senza fatica era trafitta, impenetrabil diuiene, s'assoda, e quasi armata stà nascosta e di
† 40. fesa. † Il simigliante interuenne a Caterina, la quale come vergine donna, era quasi acqua naturalmente dilicatissima, tenera, molle, e priuata d'ogni arme da far difesa: ma dalla virtù dello spirito è trasformata per modo, che tutta la debolezza vi si nascose, ed apparue sì vestita di corazza e di maglia, che rintuzzò, vinse, e distrusse tutte l'arme, i flagelli, le ruote, e le forze d'inferno, e non pure gli occhi de' veditori giudicarono, ch'ella fosse trasfigurata in ghiaccio, ma in Cielo. E di lei in ispezialtà diceuano ciò, che di tutti e' Pre
q Ps. 32. 6 Grego. ho. 30. in Euang. dicatori, e Martiri si predisse, q *Verbo Domini cæli firmati sunt: & spiritu oris eius, omnis virtus eorum.* Qua' sono questi cieli, dice S. Gregorio Papa, se nō i Predicatori? Quali i lor ornamenti se non le virtù? qual'è il Verbo diuino, se non il Figliuol del Padre? qual'è lo spirito della sua bocca se non lo Spiritosanto? Or se vago se di sapere, onde deriui questa trasformazione d'huomini deboli, e di donne timide per natura, in fortissimi e pieni di gran cuore: sappi che nasce dall'vficio di predicar la parola diuina, che a tal fine furono dallo Spirito santo fortificati e colmi di somma virtù, *Cælorum ergo virtus*, dice Gregorio, *de spiritu sumpta est: quia mundi huius potestatibus contraire non præsumerent, nisi eos sancti spiritus fortitudo solidasset*. O fortissimo ghiaccio, o marauiglioso cristallo, *Gelauit crystallus ab aqua*.

41. E qual cristallo giammai si vide nel mōdo, che potesse stare alla pruoua con la purissima carne di questa Vergine? Il corpo di lei era lampana cristallina, la grazia era olio, onde fu ripiena: e l'amore era fuoco, da cui si vide raccesa: ecco nella notte de' suoi tormenti vscì incontro allo sposo così ben fornita, che non si spaurì de' timori notturni, posciachè la sua lampana con l'acque delle pene, non che si spegnesse per niun caso, anzi si raccendeua ardendoui con più chiara fiamma. Ceda pure a questo nuouo miracolo l'antica marauiglia della tazza Ninfea, che se quì sale il fuoco, quiui discende: se'l fuoco dell'vna si trae dalla pietra, le fiamme dell'altra escono dal cristallo: se gli ardori di quella non che si spengono, anzi son raccesi, e si nutrono con la pioua, gli ardori di questa con la pioggia s'auanzano, e de' fiumi, e d'ogni acqua si fanno esca, e cibo, r *Lampades eius lampades ignis, atque flammarum*: Altri leggono: r Cā. 8. 6
Flamma Dei: Aqua multa non potuerunt extinguere charitatē, nec flumina obruent illam. Deh come poteuano smorzar queste fiamme, se elle sentiuano del diuino ed erano immortali? Piouano pur l'acque da Cielo, Apransi le fontane degli abissi, e nitrinui tutti i fiumi del mondo, che nulla teme. Vo' dire, che quantunque venissero dal Cielo, da terra, e dall'inferno tutte le persecuzioni, e trauagli, che giammai si raunassero contro i mortali, non era possibile, che si spegnesson le fiamme, che nel cuor di Caterina accese la carità.

42. Forse direte, ella pur cedette al ferro, Ahi, che egli non attuffò il fuoco, ma con le ferite gli aprì più libera strada, è però marauiglia, che vscendo l'anima diuampante di corpo, libera salisse

se in Cielo: anzi trionfando dentro il gran carro di fiamme e fuoco d'amore, peruenisse felice in Paradiso. E vi fù più auanti di bene, che nè pure il corpo rimase vinto dalla spada, poichè della piaga non trasse sangue, ma latte, e quel liuore di cui disse Alessandro, che, *Manat de corpore diuùm*: Vantisi oltr'a ciò d'auerlo vinto, se l'ha conuertito in cenere, come degli altri fassi, ma taccia e si confonda, se già diuenne viua fontana, onde scaturisce olio miracoloso, ch'è medicina certissima per ogni male. Diasi vanto di vincitore, se'l fe giacere sotterra, seppellito nel buio da man vile, ma diasi per vinto, se'l vede innalzato sul gran monte Sion per mã d'Angeli, e posto quiui con marauiglia cotanta, che acconciamente s'adatta alla sepoltura di lei l'Epitafio mirabile del sepolcro di Cristo, s *Et erit sepulchrum eius gloriosum*. Gloriosa meritamente puoi dirti, o tomba felice, poichè per opera degli spiriti beati, con celesti voci, e con suoni di Paradiso celebrata fu dintorno alle tue fiorite spõde la pompa funerale, non già funesta, ma colma di sourana letizia, e di somma gioia, nell'esequie felicissime di questa Martire inuitta, e Vergine trionfante.

Plut. Or. de fort. vel virt. Alexandri.

s Isa. 11. 10.

43. E sì come se tomba di reliquie venerande, così puoi esser perpetua testimonia della fedeltà mirabile del Re della gloria, nel rimunerar coloro, che valorosamente combattono a onor di lui, poichè non si tiene per contento d'eleuar con pomposo trionfo l'anima di Caterina in Cielo: ma volle, che'l corpo ancora fosse eleuato su l'alto mõte Sion, e che entrasse nel sepolcro triõfante. O nuouo e pellegrino trionfo. Se vuoi il carro: eccolo di fuoco d'amore. Se la corona: eccola triplicata di gigli, di stelle, e d'alloro, vergine, maestra, e martire. Se'l nimico vinto auanti a'suoi piedi: ecco Massenzio Imperadore. Se gli amici liberati dalla seruitù del Tiranno: ecco i cinquanta Filosofi, l'Imperadrice e tutta la sua famiglia. Se'l luogo, oue si termina: ecco il sacro monte Sion, doue Iddio si compiacque di sceglier le pietre per la sua legge, e ora le sceglie per la sepoltura di lei. Ma perche tralascio que', che tirano il carro, non sono destrieri, non cerui, elefanti, leoni, od altre fiere vsate già per antico ma spiriti beati di Paradiso. O nouità, o gloria non più vdita.

44. E meritamente certo le si douea, imperocchè se i corpi de' Caualieri di san Iacopo, di Malta, di San Lazzaro, o d'altra Religione, dagli stessi Caualieri si portano con grande onore alla sepoltura: Chi può negare, che essendo Caterina di Religione angelica per la virginal purità, non fosse diceuole, e per dirittura non le conuenisse, che'l suo purissimo corpo, non da altre mani, che d'Angioli fosse portato al sepolcro, e sotterrato? Dicasi adunque, *Erit sepulchrum eius gloriosum*: e auuiciniamci ancor noi a questa sacratissima sepoltura. Nè sia, chi si sgomenti dalla repulsa delle vergini pazze, poichè in tanta copia scaturisce olio miracoloso dal corpo di lei, che non può rispondere, *Ne forte non sufficiat nobis, & vobis*. Pertanto, o Caterina, *Da nobis de oleo tuo*, dacci pure dell'olio della grazia tua, impetra per noi, e fa, che del nostro corpo, e dell'anima si formi vna pura lampana di cristallo, e quiui s'infonda l'olio dello Spiritosanto, s'accendan le fiamme della carità diuina, si risanino le piaghe del corpo nostro, acciocchè nell'ora della morte, sentendo il lieto strepito della venuta dello sposo, apparecchiati, e disposti vscendo incontro a lui, e alla Vergine Madre sua sposa, siamo introdotti alle nozze del felicissimo regno, e quiui fra canti, cõuiti, e suoni, tutti festeuoli e lieti in compagnia di te il lodiamo in eterno. Amen.



LEZZIO-



Lezzione Cinquantesimaquarta

NELLA QVALE SI SPONE

Il medesimo versetto

Lætetur mons Sion, & exultent filiæ Iudæ, propter iudicia tua Domine.



Dell'allegrezza, che recano a' Santi gli alti giudici diuini.

Nella Prima Domenica dell' Auuento.



IETA materia nel vero di ragionare n'ha oggi il nostro Salmo data, ma non senza gran marauiglia di qualunque cristiano, il quale volge lo sguardo nel sacrosanto Vangelo, che oue Dauid, e san Luca fauellano d'accordo sopra vna stessa tema, cioè degli alti giudici del giustissimo Iddio: l'vno gli descriue con lieti colori, e l'altro con mesti. Quegli introduce le figliuole di Giuda per la soprabbondante allegrezza saltare, *Exultent filiæ Iudæ, propter iudicia tua Domine:* questi dipigne gli huomini per lo soperchio di doglia immobili, e per l'eccessiuo timore innarsicciati, *Arescentibus hominibus præ timore*. Il Salmista ci fa vedere il monte di Sion ismaltato di ben mille varietà di fiori d'allegrezza, *Lætetur mons Sion:* L'Euangelista all'incontro ci dimostra il Cielo spogliato de' suoi fiori, e bellezze eterne, *Erunt signa in sole, & luna, & stellis*. Or come da vna stessa fonte si può attignere ad vn'ora acqua d'amaro pianto, e di dolce riso: d'allegrezza, e di duolo: di mestizia finalmente, e di traboccante gioia? E come per la proposta degli stessi giudici, l'vno per troppo letizia ci fa saltare, l'altro per troppo dolore ci fa inaridire?

2. Forse nasceranno sì vari affetti da vari scettri ed imprese, che fien per vedersi dintorno alla sedia giudiciale del Redentore. E per quel, che mi paia, non sarà nuouo trouato il dimostrar nella varietà degli scettri la disposizione de' cuori, e gl'inchinamenti degli animi reali, che sogliono adoperargli. Così del Re di Libia, e di Lampradeo Gioue, e Plutarco lo scriue, che nel sommo delle verghe regali portauano, per apparer crudeli, vn'aguta scure. E per la stessa cagione gl'Iddii di Babilonia, come si legge in Baruc, v'aggiugneuano la spada, *a Habent in manu*

Plut. in parall. c. 38.

a Baruc. 6. 14.

manu gladium & securim. Tutto al rouescio de' Babilonici Re, i quali, secondo Erodoto, per dimostrarsi troppo più ch'altri arrendeuoli a' piaceri altrui, e colmi di pietà, vi formauano vn giglio, vna rosa, o altro simigliante fiore. E per lasciar dall'vn de' lati gli antichi, non auete voi ben mille volte letto o veduto lo scettro imperiale con l'aquila di due teste, e con vn de' suoi artigli armato di fulmiue, con l'altro d'alloro, e cō lo scritto, *In opportunitate vtrumque*. Il simigliāte adiuiene all'Imperador souranο. Ha egli il suo gran trono fondato in Cielo, e se ne dà vanto per Isaia, *b Cælum mihi sedes est*. E quiui tiene due scettri, *c Elegi mihi duas virgas, vnam vocaui Decorem, alteram vocaui Funiculum*, Oue per ora altro non vi vagheggia, che la bella verga tutta smaltata di fiori, di cui si legge, *d Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* O quanto son ragguardeuoli i suoi fiori, ciò sono, il sole, la luna, i pianeti, e le stelle, onde ella s'adorna, per segno della longanimità d'Iddio, nell'aspettare a penitenza i peccatori, *e Et sint in signa, & tempora, & dies, & annos*. Per segno della misericordia di lui, poichè, *f Solem suum oriri facit super bonos, & malos*. Per segno del suo amore, *g Nec est qui se abscondat a calore eius.* Per segno della somma bellezza, di cui egli è fonte, *h Quorum si specie delectati, deos putauerunt: sciant quanto his dominator eorum speciosior est:* per trarre a se ogni cuore all'odor delle grazie, ch'egli diffonde.

Herodot. lib. 1.

Em**.

b Is. 66. 1

c Zacc. 11. 7.

d Is. 11. 1.

e Gen. 1. 14.

f Matt. 5 45.

g Ps. 18. 7.

h Sap. 13. 3.

3. Ma nello spauentoso giorno del giudicio, e' vi farà comparire vno scettro nuouo, e tal fie la scure, per dimostrarsi crudele, *i Reges eos*, diceua Dauid, *in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos*. E in questo scettro di ferro, per sentenza di Giouambattista, per dimostranza di fierezza, sarà vna scure, *K Securis ad radicem arboris posita est*. Marauiglioso albero di vero è il mondo, albero, di cui, se cerchi la radice, è la terra: se'l tronco, è il mare: se i rami, gli elementi: se l'eleuata cima, i cieli: se gli spiriti di vita, gli Angeli: se i fiori, le stelle: se i frutti, gli huomini, le fiere, gli vccelli, e i pesci. Ed ecco la seuera scure percoterà primieramente con insolito tremore la terra, *l Terræmotus magni erunt per loca:* commouerà con strana tempesta i più profondi abissi del mare, *m Præ confusione sonitus maris, & fluctuum.* Fien rotti per opera di lei i rami, *n Elementa vero calore soluentur:* Spezzate le cime, *o In quo cæli magno impetu transient*: Commossi dalle lor sedie gli Angioli, *Nam virtutes cælorum mouebuntur*: Infraciditi i fiori, *p Erunt signa in sole, & luna, & stellis*: E fatto strazio crudele de' frutti, *Arescentibus hominibus præ timore*. *q Terra autem, & quæ in ea sunt opera exurentur*. Or come si può immaginar, che gli huomini, i quali in quel giorno diuerrāno quasi innarsicciati cepperelli, possano produr fiori di letizia e di gioia, intanto che di loro si dica, *Lætetur mons Siō, & exultent filiæ Iudæ, propter iudicia tua Domine?*

i Ps. 2. 9.

K Matt. 3. 10. Luc. 3. 9.

l Luc. 21. 11.

m Luc. 21 25.

n 2. Pet. 3. 10.

o Ibid.

p Luc. 21 25.

q 2. Pet. 3. 10.

4. Forse deriua dal doppio aspetto, e dalle varie imprese del Giudice sourano. Se gli appare quasi aquila nera fornita di due teste, qual marauiglia fia, che con l'vno, il quale è tutto spauentoso, sgomenti i dragoni, e con l'altro, ch'è tutto benigno, rallegri gli eletti. E se egli con la finistra mano auuenta i fulmini: o di quanto terrore è cagione a' presciti. Ma se con l'altra porge vn bellissimo vliuo: o di quanto piacere riempie i predestinati. E ben gli conuiene, *In opportunitate vtrumque*, poichè egli medesimo disse, *r Cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo*. E nel giudicare con seuera giustizia, vagheggia parimente la sua misericordia, con apparire a guisa d'aquila nera vestito di bruno, e disporre, che con la stessa diuisa tutte le creature diano segno di duolo, che perciò, *Erūt signa in sole, & luna, & stellis, & in terris pressura gentium*. Vuole oltr'a ciò egli stesso, e la Vergine apparirui con lieti sembianti alla destra, ma terribili e spauentosi alla sinistra: per empiere di terrore i rei, e d'allegrezza i Santi, *His autem fieri incipientibus, respicite, & leuate capita vestra: quoniam appropinquat redemptio vestra*. E pertanto,

r Ps. 74. 3.

Læte-

Lætetur mons Sion, & exultent filiæ Iudę, propter iudicia tua Domine.

5. Segnali strani, per cominciarmi da quì, e spauentosissime dimostranze si vedranno in quel giorno nella terra, nel Cielo, e in qualunque creatura alberga fra loro, posciachè tutte appariranno in campo tinte di sangue, ricoperte di tenebre, armate di sdegno, per corona del Giudice, per difesa dell'amor suo, e per vendicar in vn giorno bẽ mille offese commesse contro di lui, *Erunt signa in sole, & luna, & stellis, & in terris pressura gentium, præ confusione sonitus maris, & fluctuum*. Fra le molte questioni, che intorno a questi segni si disputano da' Teologi, tre s'io non erro, mi paiono più importanti. La prima è, se i sopraddetti segnali auuerranno prima, o dopo la morte e risurrezione vniuersal degli huomini L'altra, se deono esser sensibili, o pure spirituali E posscia in qual form a e maniera sieno prodotti. E rispondendo partitamente, e con ordine in ciascuna delle proposte difficoltà, dico, che intorno alla prima, fu opinione di Girolamo, di Grisostomo, e di Eusebio Emisseno, che ciò intrauerrà, posciachè il Giudice con somma gloria si veggia seder nel suo trono, e per conseguente nel tempo, che tutti gli huomini sieno morti, e risurti. Agostino allo'ncontro, e Lattanzio Firmiano affermarono, che sieno per seguire auanti la morte d'Anticristo, e durante la sua fiera persecuzione. Altri seruano fra queste due di sopra dette, vna mezza via, che i segni debban vedersi non appresso all'auuenimento di Crist, nõ innãzi la morte d'Anticristo, ma infra la morte dell'vno, e venuta dell'altro. Il che tutto aperto si pruoua con le parole dello stesso Giudice, *Statim autem post tribulationem dierum illorum*, diceua egli, *sol obscurabitur, & luna non dabit lumen suum, & stellæ cadent de cælo*: ecco i segni apparenti, terminata già è con la morte, la persecuzione, e spento il furor d'Anticristo. E l'haueua predetto per bocca d'vn Profeta, *Dabo prodigia in cælo, & in terra sanguinem, & ignem, & vaporem fumi: Sol conuertetur in tenebras, & luna in sanguinem antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis*: Ecco gli oscuri segnali, che chiaramente predicono l'auuenimento del Giudice, di cui s'intende l'oracolo di Ioel, se crediamo ad Origene, a Teodoreto, a Roberto Abate, a Beda, e a San Tomaso. Adunque con aperte pruoue riman dimostrato il tempo di questi segni, e risposto alla questione, che si propose da prima.

6 Intorno alla seconda, di più crudel sentimento, che forse la lettera non richiedeua, spose questi segnali il gran Padre Agostino, con dire, che metaforico suono si debba alle parole, sì che per nome di sole, e di luna s'intende la Chiesa, la qual ricoperta di buie tenebre, non farà apparire di que' dì il suo lume agli empi persecutori. E vuole, che nell'intelligenza, e virtù cadenti, s'accenni la condizion di que' fedeli, che ne' sembianti pareuano già guerniti d'arme di virtù, adorni di lume di giustizia, e ben forniti col dono della perseueranza: pur tuttauia cedendo a' persecutori, caderanno di Cielo, sieno commossi da' loro proponimenti, e del tutto turbati. La doue altri in contraria opinione tratti, affermano, che nel senso morale sia vera, e degna d'ogni lode la sposizion d'Agostino, sì veramente che non gli venga negato il vero intendimento della lettera. Così Origene, Ambrogio, Girolamo, Ilario, Beda, ed Anselmo. Qui torna bene la regola comune, ch'oue ha luogo la propia sposizione letterale, nõ fa mestiere di rifuggire alle metafore. Oltre che, se dalla veduta di cotali segni sia ingombro ogni huomo con tale e sì fatto orrore, che impaurito, quasi tutti i capelli addosso si senta arricciare, parendogli ouunque e' vada, o dimori vedere il Cielo, la terra, le stelle, gli elementi, e qualunque altra creatura, non più co' visi, ch'egli soleua, ma con vna visita orribile, non so donde in loro nuouamente venuta per ispauentarlo sì, che inarsicciato rimanga di puro timore: certo non posso darmi a credere, che sieno segni spirituali, solamente noti a huomini d'anima: anzi porto ferma credenza, che

Marginal notes: *Hier. ĩ c. 24. Mat. Chrysost. hom. 77. in Matt. Euse. Emisse. Aug. Ep. 8. ad Hesychium Lact. lib. 7. c. 16.* — *s Matth. 24. 29.* — *t Ioel 2. 30.* — *Orige. in cap. 24. Matt. Theod in c. 7. Ioel. Rup. Ab. ibid. Bed. in c. 21. Luc. D. Th. in capi. 24. Matth. Aug. Epistō. 80.* — *Orig. tract. 30. ĩ Matth. Ambr. li 10. ĩ Lu. Hieron. ĩ capi. 24. Matth. Hil. can. 25. in Matt. Beda, & Ans. in c. 24. Mat.*

che debbano esser corporei per spaurir il comun della plebe. E poscia, se nello stesso ordine son registrati i segnali di Cielo, e que' della terra: chi può negare, che essendo reali, e propi questi di quà, non debbano esserlo ancora que' di là? *Erunt*, adunque, e sensibilmente, *Erunt signa in sole, & luna, & stellis, & in terra pressura gentium, præ confusione strepitus maris & fluctuum.*

7. Ma qual sia la cagion formale o efficiente di cotai segni? E in prima, onde nasceranno le tenebre del sole, e della luna? Per auuentura sì come il maggior lume abbaglia il minore: così auanti a' raggi del Sol di giustizia, o della Croce di lui, fuggiranno gli altri pianeti, e raggi loro. E in cotal guisa filosofarono Ilario, Girolamo, Beda, Emisseno, Agostino, e Grisostomo, il qual conchiuse, *Crux enim sole fulgentior videbitur; obseruatur enim sol, crux autem apparet; quod fieri non posset nisi solares radios superaret.* O forse in quel modo, che nel l'accendersi gran fuoco, suol destarsi gran fumo, che 'l tutto ingombra: Simigliantemente diuampando in quel dì tutta la terra, s'oscurerà per lo fumo ogni pianeta di Cielo: Così ragiona Origene. Ben è vero, ch'egli stesso v'aggiunse nouella ragione, e disse, che mancando al sole, e alla luna il lor nutrimento, in quella guisa, che per difetto d'olio si spensero le lampane delle vergini pazze: nella stessa verrà meno il lume di que' fonti di luce: O pure si può soggiugnere con Lattanzio, che douendo di que' dì disordinatamente volgersi i cieli, taluolta s'incontrerà il sole con la luna: ed altra infra la luna e 'l sole fie opposta la terra: e per conseguente, ora fia per vedersi eclissato il sole, ora cinta di tenebre la bella luna. Ma forse molto meglio diremo, che 'l sole, e la luna non s'oscureranno con perder interiormente il lume, ma con ritrarre i raggi, e sospẽder l'illuminazion nel di fuori. Il che di leggieri può auuenire, o con intraporsi fra loro, e gli occhi nostri alcun buio nuuolo, o con sospender si il concorso diuino dall'atto del comunicar lo splendore e 'l lume.

Hil. can. 26. in Matth. Hier. & Bed. in c. 24. Mat. Euse. Emisse. in Dom. 27 post Pentecost. Aug. ser. 30. de tẽpore. Chrysos. hom. 77. in Matt. Orig. tracta. 30. ĩ Matt. Lact. lib. 7. c. 16.

8. E se ciò è vero intorno alle tenebre della luna, e del sole: che direm noi delle stelle, di cui si legge, *Stellæ cadent de cœlo?* Origene l'intende come la lettera suona, e dice, che mal potrãno star ferme in alto: oue mancherà loro l'antica luce, per cui erano innalzate, e ritenute in Cielo, e che pertanto diuerrãno terrestri, e col nouello peso caderan giù. Tuttauolta se noi sopporremo quello, ch'è vero, non pure di comune opinion di Teologi, ma di Filosofi altresì, che le stelle non sono corruttibili, come egli auuisa: e che sono cõgiunte in forma di quantità continua con l'altre parti del Cielo: ci verrà ad vn'ora conosciuta la falsa opinion d'Origene, e la vera di tutti gli altri, che 'l cader delle stelle non è per moto locale, ma per difetto di lume. Sì che altrettanto vaglia il dir con S. Luca, *Stellæ cadent de cœlo*, quanto col Profeta Ioel, *u Stellæ retraxerunt splendorem suum.* E questo è l'intendimento, che recano di questo forte passo di scrittura, Girolamo, Beda, e tutte le scuole de' Teologi. Indi il gran Profeta diceua, *a Tabescet omnis militia cœlorum, & complicabuntur sicut liber cœli.* Or qual'è questa milizia del Cielo? Le stelle son desse. E queste in che maniera infracideranno? con perder le soprauueste dell'oro, i fregi dello splendore, e gli ornamenti del lume, e vestirsi di panni neri, bruni, ed oscuri. E qual'è il cielo, che a guisa di libro si chiude? Il Cielo stesso, che al presente veggiamo, e i pianeti, e le stelle, in cui, quasi in lettere artificiosamente formate, ora si legge da ogni huomo ancorchè barbaro e idiota, la bellezza, la prouidenza, la bontà, e gli altri sublimi attributi del Creatore. Ma in quel dì spauentoso, quasi libro il quale oltre non debba vsarsi, richiuso, ed auuolto da foltissime tenebre, e da nuuoli oscuri, sì che nè pianeti vi lampeggi, nè stelle.

Orig. tra cta. 30. ĩ Matt.

u Ioel 3. 15.

Hierony. in Matt. Beda ib. Theologi in 4. dis. 46. & 48

a Is. 34. 4.

9. E queste per ventura son le virtù del Cielo, che si commouerã di que' giorni, se crediamo agli Ebrei. E meritamente certo lor si conuiene il nome di virtù celesti, poiche vi risiede la virtù mirabile, la qual da loro si deriua quaggiù. Chi adunque può marauigliarsi,

uigliarsi, che queste virtù per lo difetto del lume, o per la variazion del moto, e per l'alteraziō delle loro eterne bellez ze, mutino parimēte gl'influssi loro? La scio l'intendimento di san Girolamo, e d'Eusebio Emisseno, che per le virtù del Cielo, s'intendano gli eserciti degli Angeli, i quali si commoueranno, tra per diuenir ministri della giustizia diuina, e per muouer tutto'l mondo dalle sue sedie, con prender l'arme spietate contro i viuenti, sì come è scritto, *b Gladij ancipites in manibus eorum; Ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis. Vt faciant in eis iudicium conscriptum.* Ma non posso tacere quel, che ne dissero Grisostomo, Teofilato, Ecomenio, e Agostino, che si commoueranno gli Agnoli con vn nuouo timore di reuerenza, veggendo sì strane metamorfosi, e cotanto fiero apparato di giudicio, e di Giudice troppo seuero, *sicut principe iudicante,* diceua Agostino, *non solum rei, sed & officia, quæ nihil sibi conscia sunt, timore & tremore comprehenduntur propter iudicis terrorem: ita & tunc cùm genus humanum iudicabitur, etiam cęlestes ministri pauebunt, & de terribili apparatu iudicis, horrenda formidine contremiscent.* Or se di tanto e tal timore sono ingombri i ministri, per la veduta del Giudice, e de' segni, che saranno i rei, e quanto più di spauento douran sentirne? Ahi spauentoso giorno, ahi terrore, *Erunt signa in sole, & luna, & stellis, arescentibus hominibus prę timore.*

Hiero. ī c. 24. Mat. Euseb Emiss. ho. ī Dom. 2 Aduent.
b Ps. 149. 6.
Chrysost. ho. 75. in Matt. Theofil. Oecum. August. ser. 130. de tēpore.

10. Nel che, se io ben veggio, offerue rà il Giudice eterno quello, che gli antichi giudici soleuano vsare, e Seneca lo scriue, e molti altri ancora. Compariuano in corte, e sedeuansi pro tribunali, con luminoso manto di porpora, o di scarlatto, foderato però di nero, e di panno oscuro. E se per isuentura si doueа leggere contro alcun malfattore sentenza di morte, rouesciauano il manto reale, per modo che di bruno e di duolo apparisson vestiti: e'l somigliante si faceua da' soldati, e dagli esecutori della giustizia, i quali menauano il condennato a guastare. *Itaque,* diceua Seneca, *& si peruersa induenda magistratui vestis, & conuocanda clasico concio est: pr cedā in tribunali non furens, nec infestus, sed seuerus:* E quiui il Moreto riferisce il costume antico, e ne reca doppia cagione, *Prætextati,* dice egli, *partom prætextę floridiorem, ac nitidiorem introrsum ad se vertebant, cum ciuem quempiam capitis damnaturi erant, meroris significandi gratia, & in signum imminentis damnationis.* E de' ministri della giustizia, disse Cornelio Tacito, *Pręcedebant in compta signa versi fanes:* E Vergilio, *Tum męsta falanx, Tiranique duces, & versis Arcades armis.* † E forse l'inuenzion si tolse dal razionale del sommo Sacerdote, poichè il diamante oue era scritto, *Vrim ac Thumim,* e donde si rendeuano gli oracoli, cambiaua, se ad Atanagio Niceno crediamo, i colori a proporzion delle sentenzie, che si douean promulgare. Sì che entrando il sommo Sacerdote nel *Sancta Sanctorum,* se da ogni colpa, e pena era libero il popolo d'Israel: appariua il diamante di quel colore, e lume, che campeggia nella bianca neue, quando è indorata da' chiari raggi del sole, come singularmente si vide nel tempo di Zaccheria padre di Giouambattista. Se il popolo era maculato di colpe: nascondendo il suo lume, si vestiua di nero. E se soprastaua in pena de' lor peccati e misfatti, alcun flagello di fame, di peste, o di guerra, tutto si ricopriua di sangue e d'orrore. Or dite, Vditori, qual'è egli il vestimento reale del Giudice eterno? Vn camerier di lui vel potrà insegnare, che tal'è Dauid, il qual disse, *c Confessionem, & decorem induisti: amictus lumine sicut vestimento.* O be' lumi è fiori di grazia, di bellezza, di clemenza, di pace, e d'amore, onde ora si vede vestito il Giudice eterno, *d Solem suum oriri facit super bonos, & malos:* comunicando a tutti i uiuenti gl'influssi delle sue grazie, i lumi della sua clemenzia, e i doni del cielo, mentre, *e Omnes homines vult saluos fieri* Ma nell'ultimo dì, quando egli discesо di Cielo, fermerà il solio della sua giudicaria podestà ne' nuuoli dell'aria, per dar sentenza seuera d'eterna morte contro i suoi nimici. Ordina, che tutti i suoi

Senec. li. 1. de Ira cap. 16. Muret in ibi. i Notis Tiraq. c. 28. de Nobilitate. Tacit. li. 2. Annal. Virgil. Aeneid. 2 Val. Max. xi. de C. Macro.
Moret. ibid.
Corn. Tacit. ibid. Virg. ib. † 11.
Athana. Nice. q. 38. ī scri pt.
c Ps. 301. 2.
d Mat. 5 45.
e 1. Tim. 2. 4.

E mini-

ministri si vestano di bruno, ed egli medesimo si cuopre di panni oscuri, *f Indutus est quasi pallio zeli, sicut ad vindictam*; Entrò in seuero giudicio per far vendette, e si vestì del mantello della gelosia. Deh chi di voi vide giammai la gelosia, che possa darci nuoua del manto di lei? Io non la conosco a dir vero, ma ho ben cõtezza d'vn suo fedelissimo amico, e dell'vso o patto, ch'essi hanno di vestir d'vn'assisa. Siete vaghi forse di risaper chi sia? Salamone il vi dica, *g Dura sicut infernus æmulatio* Or di che vestimento si cuopre l'inferno? Vditelo da Iob, *h Ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine*. Fate adunque ragione, che se'l Giudice si veste del panno della gelosia: e la gelosia è vestir d'vn'assisa con lo'nferno: e l'inferno ha vn manto di caligine tenebrosa: adunque il sommo Giudice apparrà nel giudicio con vestimenti di tenebre: rouesciando a modo degli antichi Senatori il manto del lume, quando entra a condennare i rei a spietata morte. † Nè di ciò si chiama per contento, anzi comanda, che tutti i ministri di giustizia compariscano vestiti di nero. E se in quel giorno, *i Pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos*; ecco tutte le creature dimostreranno segni di dolore, *K Et erunt signa in sole, & luna, & stellis, & in terris pressura gentium præ cõfusione sonitus maris, & fluctuum: arescentibus hominibus præ timore, & expectatione, quæ superuenient vniuerso orbi: nam virtutes cælorum mouebuntur*. E se più chiaramente volete, ch'io vi dimostri le tenebre, onde apparranno vestiti questi guerrieri: Vdite con qua' colori e lumi le dipinse Ioel, *l Et dabo prodigia in cœlo, & in terra sanguinem, & ignem, & vaporem fumi*. Ecco il fumo, il quale renderà nere l'arme luminose de' soldati di Dio, ed ecco l'effetto nel più ornato guerriere dell'esercito di lui, *Sol conuertetur in tenebras, & luna in sanguinem*. E forse più chiare le descrisse vn'altro Profeta, *m Et operiam cœlum, & nigrescere faciam stellas eius: solem nube tegam, & luna nõ dabit lumen suum. Omnia luminaria cæli mærere faciã super te, & dabo tenebras super terram tuam, dicit Dominus, cum viderint vulnerati tui in medio terræ*. Ahi segni di fiero terrore, e strano spauento. Se per antico i Giudici, e i ministri si rouesciauano i vestimenti, *mæreris significandi gratia*: non vedi, che per la stessa cagione qui si mutano? *Omnia luminaria cæli mærere faciam super te*. Se quella mutazione, *erat signum imminentis damnationis*: non l'hai notata altresì in questa? *Cum ceciderint vulnerati tui in medio terræ*.

f Isa. 59. 17.
g Cant. 8. 6.
h Iob 10. 21.
† 12
i Sap. 5. 21.
k Luc. 21. 25.
l Ioel 2. 30.
m Ezec. 32. 7.

13. E per auuentura così di questa vsanza degli antichi giudici, e ministri loro, i quali in sì fatta guisa cambiano volto, e vestimento: come della mutazion, che si vedrà nel Giudice di Cielo e nelle creature: potremo noi dire ciò, che si legge del monte Comio, e Aristotele lo scriue, che oltre le piante d'ogni maniera ond'è coronato, e oltre le fiere e i frutti di cui è fecondo, è sopra tutto dipinto di ben mille varietà di fiori, in maniera che qualunque viandante s'abbatte ne' luoghi vicini, sommo diletto sente del respirar quell'aria ricca d'odore. E v'è più auanti di bene, che quiui surge vna fonte, onde scaturisce a gran diuizia l'olio, e nel margine di lei vi nacque di repente vn viuo sasso, con marauiglia grande della natura, e per lo modo mirabile del suo nascere, e per l'effetto stupendo, che in lui si vede, poichè par fonte d'acqua nel tempo di uerno, e diuiene ardente fornace l'anno di state. O monte, o mondo, ripieno d'ogni varietà di creature prodotte da Dio a seruigio dell'huomo, di cui si dice, *n Minuisti eum paulominus ab Angelis, gloria & honore coronasti eum, & constituisti eum super opera manuum tuarũ. Omnia subiecisti sub pedibus eius, oues, & boues vniuersas, insuper & pecora campi, volucres cæli, & pisces maris*. O quanto diletto recano a' viandanti i fiori e i frutti di questo monte sublime con l'odor, che spirano della bontà, bellezza, misericordia, e prouidenza del Creatore: onde la sposa diceua, *o Post te curremus in odorem vnguentorum tuorum. Oleum effusum nomen tuum*. O bella fonte è la VERGINE, fonte signata col sugello della grazia, e della beati-

Arist. lib. de mira. Auscult.
n Ps. 8. 6.
o Cã. 1. 3.

p Cā.4.2 † 14. beatitudine di Paradiso, *p Fons signatus emissionis tua paradisus*. † O marauigliosa pietra è il Verbo incarnato, il quale con istupor della natura nacque da lei senza opera vmana, ma per virtù dello spirito diuino, *q Tu quæ genuisti, natura mirāte, tuum sanctum genitorem.* (q Eccl. in Hym.) Ed ecco questa pietra viua nel verno della vita mortale produce fiumi abbōdeuoli di grazia, di misericordia, e di pietà celeste, e per marauiglia maggiore ci segue, e inuita a bere dell'acque sue, *r Bibebant autem de spiritali, consequente eos petra: petra autem erat Christus*. (r 1.Cor. 10.4.) Ma nella state focosa del giudicio, auuenterà fornaci di fiamme, e fiumi di fuochi, per accender con perpetuo incendio i neri e difformi carboni, ciò sono i peccatori nimici suoi, *s Ignis a facie eius exarsit: carbones succensi sunt ab eo.* (s Ps.17.9) E non tanto è graziosa e lieta l'acqua delle grazie celesti, ch'ora e' distilla in terra, come il musico Profeta cantò, *t In stillicidijs eius lætabitur germinans*: (t Ps. 64. 11.) quanto sarà spauentoso il fuoco, che allora dee scaturire dal volto di lui, e fie tale, se a Grisostomo si crede, che ben mille fuochi d'inferno, appena aurebbero possa di sgomētare vn cuore, al pari del volto di Cristo, fiammeggiante di sdegno, focoso d'ira, e tutto tinto di sangue. (Chrysos. ho.5.i 2. ad Cor.) E come, che Daniello descriua il trono giudiciale di fiamme di fuoco, e le sue ruote di fuoco acceso: tuttafiata la ruberia maggiore l'attribuisce al fiume infocato, che gli vsciua dal volto, *u Fluuius igneus rapidusque egrediebatur a facie eius*. (u Dan.7 9.) O rapido fiume, che ruba ad vn'ora la grazia, la gloria di Paradiso, l'amicizia diuina, la vita eternale, ed ogni vero bene, con dare i rei in preda a' diauoli a guisa di schiaui ignudi, e posti in tale stato di miseria estrema, che agghiacceranno eternamente nel freddo: nè fia per porger lor ristoro il tramutarsi al fuoco, anzi s'auanzeranno le pene infra le contrarie qualità, e per aggiunta son per vedersi pallidi per la fame, aridi per la sete, atterriti da' mostri, e da mille noiosi pensieri stimolati, colmi d'angoscia, e trafitti, *Fluuius igneus rapidusque egrediebatur a facie eius.*

15. O quanta pietà strigneua il cuor di Dauid, conoscendo i figliuoli d'Adamo cotanto, non so se mi dica ammaliati, o ciechi, menar la vita senza veder questa ruberia pericolosa, che a' danni lor s'appresta in quel giorno estremo: Indi diceua, *a Intelligite hęc, qui obliuiscimini Deum: ne quando rapiat, & non sit qui eripiat.* (a Ps.49. 22.) In quella guisa, che entrando l'accorto passaggier ne' diserti dell'Affrica, vi cammina per entro come pien di paura, così cō riguardo, nè mai si dimentica de' Leoni, e dell'altre fiere crudeli, che v'hāno albergo, anzi mira per ogni lato, e dintorno riguarda per fuggirne l'assalto: sapendo bene, che se'l Re degli animali per isciagura gli pon la branca addosso, inuano si procaccia di torgliele dalle mani. Simigliātemente il Salmista esorta i peccatori, che nel diserto di questa vita non si dimentichin giammai del Giudice eterno: perocchè se per isuentura gli vien distesa la mano, quando e' non vi pensano, sì che rubi loro a guisa di Leone la vita, con traboccargli col corpo, e con l'anima nelle pennaci fiamme d'inferno, inutilmente si procura di liberargli, *Ne quando rapiat, & nō sit qui eripiat.*

16. Ma ond'è, ch'egli vsa il nome di ruberia leonina, e non più tosto di giudicio, d'assalto, di vittoria, o d'altro? Forse per dimostrarci, ch'e' non è vago di far vendetta, e d'vccidere i suoi nimici, e che mal volentieri, e quasi tratto da viua forza gastiga. Prouerà questo mio pensiero la risposta magnanima d'Alessandro, di cui si legge, che essendo vna volta consigliato di muouer l'assalto di notte, e portar guerra al nimico all'improuiso: si riscosse e bene: Io non venni a furar la vittoria, ma ben sì a guadagnarla, e perciò non cerco le tenebre della notte, ma la chiara e pomposa luce del mezzo giorno. Dimostrando, che il tempo opportuno per rubare è quello de' notturni orrori, quando il rubatore, e la ruberia si cuoprono con le buie tenebre, quasi con amico velo. E non pur col nome, ma con la metafora del leone, aggiuntaui dal Padre Agostino, e da Arnobio ci fu dimostra la stessa veri- (Augu. in psal. 49. Arn. ibi.)

rità, *Ne quando rapiat sicut leo*: poscia- chè fra l'altre opere marauigliose della prouidenza diuina, di questa spezialmente cantò il Profeta, *b Posuisti tenebras, & facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiæ siluę. Catuli leonum rugientes, vt rapiant: & quarant a Deo escam sibi* A dimostrare, che per li furti nō truouano hore più acconce, che q̄lle dell'oscurità della notte. Dicasi adūque, che la sōma bontà, e l'infinita misericordia di Dio, rubando a' rei l'anime, e i corpi, con chiudergli in vn'eterna prigione in man de' diauoli infernali, attende il buio, anzi vuole, che repente nasca orribilissima notte. Perciò comanda, che s'oscuri il sole, la luna, e le stelle, quasi arrossandosi d'esser veduto far vēdetta degli empi: o pure per non veder la miseria dipinta ne' volti loro, accioc chè non sia astretto di muouersi a misericordia, quando per niun partito è acconcio ad vsarla.

b Ps. 103. 20.

17. Quindi il Profeta ripieno di cōpassioneuole affetto inuerso i peccatori, con paterna cura gli esorta, e dice, *Intelligite hæc, qui obliuiscimini Deum.* O miseri, che vi dimenticate di Dio, nè vi ricorda quanto sia graue il tormento, ch'egli vi serba, e se tal volta l'vdiste, mostra, che non l'habbiate ancora inteso e capito: deh intendetelo ora almeno, ch'è meglio tardi, che non mai, e prendasi per voi opportuno compenso a' casi vostri, *c Intelligite hæc.* Dauid mio, spiegateci vn poco ciò, che in questa brieue parola accennaste. Che vuol dire, *Intelligite hæc*? Di qua' cose, e di qual tema quì si fauella? E qua' sono i soggetti, che proponete? Gaetano specifica il soggetto, *Intelligite nunc hanc legem*. Girolamo, e Pagnino mutano il numero e'l genere, *Intelligite hoc*. Vatablo aggiugne il luogo, *Isthuc quæso intelligite*. Ma seguendo la vulgata, parmi, ch'e' facesse veduto di non ritrouar colori per dipignere gli oggetti, i quali gli appariuano spaurandolo, e sbigottendolo cō paurose e terribili visioni: E pertanto prese partito di ricoprirgli col religioso velo di queste parole, *Intelligite hęc.* O pure si rapportò a quanto egli auea detto da prima, e in ispezieltà a quel versetto, *Arguam te, & statuam contra faciem tuam*. O statua orribile, e colma di fiero spauento. Ma di che fatta è ella, poichè il Profeta la cominciò solamente a scolpire, ma non gli venne fatto di darle l'vltima mano, e posciachè ebbe detto, *Et statuam contra faciem tuam*: e con la figura Aposiopesi, lasciò imperfetta la figura di lei?

c Ps. 49. 22.

Caiet. Hieron. Pagnin.

18. Di molti scoltori si legge, che auendo principiato a formar alcuna statua, di que' dì, che con l'arte canuta, aueano insieme canuto il pelo, e col tremante braccio, più ferme le regole dello scolpire: assaliti da inuidiosa morte, lasciarono imperfetto il lor lauorio: nè mai si potè ritrouar, chi ardisse di starne co' loro scalpelli alla pruoua: e rimason o l'opere imperfette, per testimonianza della perfezion degli operai. Non così le statue, che lo Spiritosanto comincia con lo scarpello della lingua d'alcun Profeta, imperocchè essendo egli il principale Autore della scrittura, come ben disse il Principe degli Appostoli, *d Non enim voluntate humana allata est aliquando Prophetia, sed Spiritu sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines*: quanto comincia con lo scalpello della lingua d'vno, segue, compie, termina, e compiutamente riduce a perfezione con que' degli altri.

d 2. Petr. 21.

19. Ed ecco con la penna di san Girolamo le si dà il primo colpo, *Proponam te ante oculos tuos*. L'occhio è fornito di lume, ed ha virtù naturale da vedere qualunque altr'obbietto, da se stesso in fuori: pure fu ammaestrato dall'arte di valersi di specchio, e riguardarui quello, che gli negò la natura. Di simigliante condizione è il peccatore, vede, vagheggia, e osserua qualunque creatura della terra, o del Cielo: ma non s'auuede, o non vede, o s'infigne di non vedere il miserabilissimo stato, nel quale e' giace: dispregiando il precetto Delfico, *Nosce te ipsum*: anzi il diuino, *e Redite prævaricatores ad cor*: O se egli entrasse vn poco fra le mura terrene del propio petto, e del cuore: quanti gli verrebber veduti

Hieron.

e Is. 46. 8

f Ezech. 8. 10. veduti, con *f* Ezecchiello, serpenti velenosi d'amori vani e lasciui, turiboli d'idolatrie, d'adulazioni, di pompe, di titoli illustri: quanta dimenticanza del l'occidente della morte, per istar sempre riuolto al leuante del suo nobil natale: quante lagrime inutilmente sparte per Adonide, cioè per le passioni lasciue, per li perduti piaceri, per le ricchezze venute a niente, e per altre vanità di cotal fatta: che infino a quest'ora fra tenebre d'inferno furono seppellite: onde lo stesso Iddio aspramẽte rammaricandosi diceua al Profeta, *g Non vides, quæ isti in tenebris faciunt?* Ma odi la minaccia dello stesso Giudice, *h Tu fecisti abscondite, ego autem faciam in conspectu solis.* E se hai vaghezza di saper il modo, come egli dee appalesarti quello, ch'ora è nascosto, *Proponam te ante oculos tuos.* Nell'vltimo giorno del giudicio finale, dalla tua carne incenerata formerà a marauiglia con la virtù mirabile della sua onnipotenza, vno specchio o cristallo sì trasparente, che appalesi in presenza dell'eterno Sole infin gli atomi de' più nascosti pensieri, ch'ora ti si raggirano per la mente: Credilo a Paolo, se a me non presti credenza, *i Omnes nos*, diceua egli, *manifestare oportet ante tribunal Christi.* Ed esamina bene le parole di lui, con la chiosa di Tertulliano, *Omnes nos: ii omnes*, dice egli, *& totos, si totos, vt interiores, & exteriores, tam animas, quàm corpora. Manifestari oportet*, soggiugne Paolo: il Greco traslata, *Oportet pellucidos esse*: perocchè dalle ceneri nostre riformerà l'arte diuina, con pellegrino stupore i medesimi corpi quanto alla sustanza, ma diuersissimi quanto alla qualità: e doue ora son densi, ed opachi, fieno in quel giorno a guisa di specchi, e cristalli lucidi e trasparenti, acciocchè si penetri quãto al presente ci si stà nascosto e celato intãto, che possa verificarsi d'ogni huomo, *Proponam te ante oculos tuos.*

g Ezech. 8. 12.

h 2. Reg. 12. 12.

i 2. Cor. 5. 10.

Tert. li. de resur. carnis.

Græc.

20. V'aggiunse il sourano Scoltore la seconda scarpellata con la penna mirabile de' Settanta, *Statuam contra faciem tuam peccata tua.* O spauentoso obbietto, o spettacolo orrendo. Di Oreste, così chiamato per la sua alpestre natura, si legge, e Sofocle, ed Euripide lo scriuono, che in merito de' suoi misfatti, e in particulare d'auer morti il propio padre Agamennone, e Clitennestra sua madre, era sempremai agitato dalle furie, e gli pareua d'auer negli occhi l'ombre tenebrose e spauenteuoli de' genitori, onde sì fattamente impaurito fu, che in cieco furore conuertì la paura. Or che fia nel giudicio, quando al peccatore, alla peccatrice verran vedute le colpe loro a guisa d'ombre oscurissime, e furie d'inferno? Certo, dice Basilio, che per souerchio di spauento e di noia diuerranno furiosi e pieni di rabbia, e vie più saran tormentati dalle furie delle colpe loro, che da' mostri d'inferno. E torna bene per loro ciò, che degli Egizzi si disse, *K Nam etsi nihil illos ex monstris perturbabat: transitu animalium, & serpentium sibilatione commoti, tremebundi peribant*: che quantunque da niun mostro infernale fosson turbati in quell'ora, tuttauolta l'apparire, e'l sibilar di cotante fiere, e serpenti, quanti furono i peccati loro, fia basteuol cagione di fargli diuenir furiosi, o di tor loro la vita per solo terrore. *Statuam contra faciem tuam peccata tua.*

Septu. in Bibl. reg.

Sophocl. in Electra. Eurip. in Oreste.

Bas. orat. 23. de Iudicio. Et in ps. 33.

K Sap. 17. 9.

21. E non meno ci spaunta la parte, che vi si forma con lo scarpello di Pagnino, *Ordinabo in oculis tuis iudiciũ.* Ora si diuisa il giudicio con occhio altrui, e si riguarda o con la passione, la quale accieca, o con lo smeraldo della speranza, o col ceruleo della pietà di MARIA, o col vermiglio della passion di Cristo, o con altro cristallo sì colorato, che può darsi a credere, che tal debba esser il giudicio diuino qual l'huomo ingannato se'l dipigne, o infinge: ma allora s'auuederà, benchè tardi, ch'errò di gran lunga, quando con gli occhi propi dee riguardarlo, *l Verumtamen oculis tuis considerabis, & retributionem peccatorum videbis: Oculis tuis*, disse egli meritamente: perchè se ora il consideri con occhi altrui, e giudichi piccolo il gastigo, ch'al peccato si serba: allora vedrai, ch'è troppo grauoso a comportare, anzi è insopportabile il peso della pena eterna,

Pagnin.

l Ps. 90. 8.

le,che si rende per la colpa, che appena dura vn momento, *Oculis tuis considerabis : & retributionem peccatorum videbis*. Nè potrai richiamarti all'eterno Re,o sospettar, che'l Giudice salito in furore promulghi contro di te la seuera sentenza, perchè tutto si fa con somma giustizia,e pertanto e' dice, *Ordinabo in oculis tuis iudicium*:vna Idea di giusto,sauio,santo,onnipotente giudicio, *Ius suum vnicuique tribuens*.senza che al l'altrui difesa vaglia molto nè poco la nobiltà,il fauore,l'argẽto, o l'oro,fuor chè solamente l'opere buone e sante, poichè, *Reddet vnicuique secundum opera eius*.

Chald. Parafr. 22. Ma doue tralascio l'impresa,che v'aggiugne il Parafraste Caldeo? *Ordinabo iudicium gehennæ in mundo futuro coram te*. Non vi pare,ch'a piè della statua dell'eterno Giudice,e Imperadore, e' rizzasse nuoue colonne, con l'antico scritto, *Plus vltra;Vltra plus*? Ecco tutti gli altri giudici, oue peruengono a dar sentenza di morte, e a vccidere il corpo,oltre non passano, e conuien loro il dire, *Non plus vltra*:Là doue il celeste Re,posciachè diede morte al corpo, distende la sua potenza infinita a render lo nouellamente viuo, e in compagnia dell'anima traboccarlo in inferno. O gran segreto,che lo stesso Giudice ri uela agli amici suoi, m *Dico autem vobis amicis meis: Ne terreamini ab his, qui occidunt corpus,& post hæc non habent amplius quid facient*:ecco il *Non plus vltra*: ma tosto soggiugne la nuoua impresa, *Ostendam autem vobis quem timeatis, timete eum, qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam*: ecco il *Plus vltra.Ita dico vobis,hunc timete*. *Ordinabo iudicium gehennæ in mundo futuro coram te*. La parola *Ordinabo*, deriua dalle ordinanze militari, oue si diuide il campo in ischiere, e si dispone sotto vari stendardi,sì che diuien terribile, n *Vt castrorum acies ordinata*,o pure, *vt vexillata castra*.Così l'esercito inuitto del sommo Giudice s'accamperà sotto diuerse bandiere. I caualli sotto lo stendardo dell'oro de' benefici riceuuti. I pedoni sotto il nero de' peccati commessi. Gli arcieri seguiranno il vermiglio delle bestemmie saettate contro'l Cielo del tempo malamente speso,che niun dolore è pari a quello,a chi conoscimento ha d'auer il tempo perduto,e ogni momento passato sarà vn'amara e grandissima puntura d'animo, che tal fu sentita da Ieremia, quando disse, o *Vocauit aduersum me tempus*.E non meno fiero apparrà il tempo presente, il quale a guisa di general Capitano ordinerà l'assalto con sì fatto e sì strano terrore,che può stare alla pruoua cõ quel d'inferno, *Ordinabo iudicium gehennæ in mundo futuro coram te*.

m Luc. 12.4.

n Cãt.6.9. Hebra.

o Thren. 1.15.

23. Pure,se'l mio auuiso non m'inganna,si diede l'vltima scarpellata alla statua con le parole, che si leggono in Isidoro Clerio, *Statuam me contra oculos tuos*:E meritamente certo,perocchè auẽdo predetto, *Existimasti inique quod ero tui similis*: cioè,che dica,e non faccia quel,ch'io dico: con qual lume più chiaro poteua sgombrar le tenebre di questo errore,che col proporre se medesimo agli occhi altrui? *Statuam me ante oculos tuos*. A gloria di Marciano si disse, *Vir ad omnes virtutes veluti norma quadam affabre factus*: ma chi di voi non conosce, che fu iperbolica lode, e che mal si conuiene a huomo profano? nè douea per niun caso dirsi d'vn'infedele ciò,che solamente conuiene all'Autor della fede. Voi solo, o Verbo incarnato, siete huomo, *ad omnes virtutes veluti norma quadam affabre factus*:idea di giustizia, canone d'ogni virtù, e legge viua della vita cristiana: che perciò s'ingiunse a qualunque fedele, p *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*. E dauanti a sì perfetto esempio dee esser giudicata la vita vmana,sì che non s'annouera fra' predestinati chi lui non somiglia, q *Quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imaginis filij sui*. Conueniua adunque, che nella scelta degli eletti, si proponesse il Giudice *veluti norma*, con dire, *Statuam me contra faciem tuam*: E che fosse conosciuta in pruoua la vita tua,con la vita di lui:i costumi tuoi, co' costumi di lui: l'vmiltà tua, con l'vmiltà di lui:la pazienza e l'altre virtù

Isid.Cle.

Eunapi⁹ de Marciano.

p Exod. 25.40.

q Rom.8 29.

tù tue, con la pazienza le virtù di lui. Or chi può gloriarsi d'auer sì casto il cuore, che non tema cotal comparazione? Chi sarà così giusto, che non triemi d'appareggiarsi all'idea d'ogni giustizia? Ahi, che ogni huomo è astretto di confessar con Dauid, r *Non intres in iudicium cum seruo tuo: quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens.* Chiunque sia, che in qualunque maniera abbia vita o ragioneuole, o intellettuale, o di grazia, o di gloria, non parrà, che sia giusto, se innanzi all'idea d'ogni giustizia vien giudicato.

r Ps. 142. 2.

24. Dicalo Iob, t *Cœli non sunt mundi in conspectu eius. Quanto magis abominabilis & inutilis homo?* I Cieli, ciò sono gli Angeli, che così traduce il Caldeo, e interpreta Origene. E ben possono significarsi per nome di cieli, con la figura rettorica, per cui la parte si spiega col nome del tutto. I Cieli, ciò sono i Santi, secondo l'intendimento d'Agostino, ne' quali così alberga Iddio, come ne' cieli. I Cieli, ciò sono i Beati per sentenza d'Ambrogio, come colmi di luce, e immortali. O pur possiam dir co' greci, che per nome di Cieli s'intendano i corpi celesti, iquali benchè da noi sieno giudicati mondi, cioè belli, candidi, trasparenti, luminosi e puri, tuttauolta nel cospetto di Dio appaiono immundi, anzi a gli occhi de gli Astrolaghi si dimostrano tali, poichè le parti, che dal popolo son giudicate più pure, e colme di vaghezza, e di lume, come le stelle, i pianeti la luna, il sole, essi dimostratiuamente conchiudono, che son le più dense materiali, opachi, e che son macchie, ma belle di que' corpi celesti, *Et cęli non sunt mundi in conspectu eius.* O quanti Soli ardenti di viuo amore. O quante Lune colme di grazia diuina. O quanti Pianeti, o Stelle dotate di scienza, di virtù, d'opere buone, e meriti sublimi, che ora fan veduta di purissime parti del mistico Cielo di santa Chiesa: Le quali in quel giorno appareranno immonde, con macchie di poco pura intenzione, con odor d'interesse terreno, e con ombre d'ambiziosi affetti. Or se egli è vero, che *Cœli non sunt mundi in conspectu eius:* e i lumi stessi delle virtù sembrano tenebre alla presenza di lui, che sia delle tenebre de' vizi, e delle macchie abomineuoli delle colpe? Ahi che se l'vmiltà sie giudicata superba in quel giorno, se'l fuoco dell'amore farà sembianti di ghiaccio, la carità d'inuidia, la pazienza d'ira, il digiuno di gola, il dispregio del mondo d'ambizione: Che fia dell'ambizione, della gola, dell'ira, dell'inuidia, dell'odio, e de gli altri vizi a tutti noti e palesi? *Cœli non sunt mundi in conspectu eius. Quanto magis abominabilis, & inutilis homo?* Misero il peccatore, ch'è giunto a tale, che da tutti si rifugga di costumar con lui, anzi d'vdir le sue voci, o pure di guardarlo, quasi scomunicato, la cui compagnia dee schiuarsi da ogni huom, che sì fatta scomunica fulminò il Dottor delle genti, t *Si quis non amat Dominum nostrum Iesum Christum, sit anathema.* E meritamente si dice abbomineuole il peccatore ostinato, poichè ad vn'ora disutilaccio, e di perduta speranza, *Abominabilis, & inutilis homo.* Gaetano traduce, *Putridus:* Vatablo, *Fœtidus:* la Complutense, *Corruptus:* il Caldeo, *Immundus.* Pagnino, *Contemptibilis:* I Settanta, *Graue olens.* E se tanto basterebbe a sgomentare ogni cuore per lo terror del peccato, che seco porta: che fia con la giunta della comparazion col Giudice, ilqual è esempio d'ogni vera virtù? Nel vero ancorch'egli non fauellasse, basterebbe solo il comparirgli dauanti per esser ad vn tratto conuinto e dannato: *Arguam te, & statuam me contra oculos tuos.*

t Iob 15. 15.
Chald.
Orig. ho. 3. in Gen.
Aug. li. 2 de Serm. Domini in mõte.
Amb. li. de Abra. & ser. 5. in ps. 118.
t 1. Cor. 16. 22.
Gaiet.
Vatabl.
Complu.
Chald.
Paguin.
Septuag.

25. Quindi è, che'l Giudice stesso non sò se per rossore, o per compassione cadutagli nell'animo inuerso gli suenturati rei, ricuopre col velo delle tenebre il Cielo, e l'aria per non veder alla scoperta sì abbomineuoli misfatti, e mostri cotanto orribili di colpe, e falli: e conuenendogli pure di farne ragione, ama meglio di vedersi circuito da foltissime tenebre, e circondato da spauentoso turbine, che di veder le brutture loro a faccia scouerta. E forse così nascosto risponderà alle voci, che ora, o peccatore, mettono i tuoi

peccati, e'l sangue, che in tanta copia tu spargi, de' cui gridi è piena l'aria, e ne richiede fiera vendetta. E come al santo Iob già per amico, *Respondens Dominus de turbine, dixit:* così per nouello fauellerà dal nuuolo, in cui dee apparir nel giorno del giudicio. *Tunc videbunt filium hominis venientem in nube.* Nuuolo commosso da impetuosa tempesta: nuuolo cinto di caligine e d'orrori: nuuolo onde ora muggirando i tuoni, ora deono vscire i lampi, ed ora fieno auuentati fulmini e baleni: ma tutto è poco appetto de' lampi e folgori, degli occhi di lui, e de' baleni e tuoni delle sdegnose labbra di lui. E qua' tuoni, o baleni possono appareggiarsi cô queste voci, *u Accinge sicut vir lumbos tuos: Interrogabo te, & responde mihi?* Pareua, che'l peccatore auesse prouocato il signor degli eserciti a singular certame, con dire, *x Voca me, & ego respondebo tibi: aut certe loquar, & tu responde mihi.* E perchè i disfidati alla battaglia hanno per legge di guerra l'elezione dell'armi: pertanto a Dio, il quale fu disfidato, appartiene di far la scelta, ed egli dice, *Accinge sicut vir lumbos tuos.* Nô vuole scheggiai da donna, di quella guisa, che'l descrisse *y* Isaia, o come per antico si disse, *Cingulum Veneris habent*, composto da teneri sdegni, da tranquil le repulse, da cari vezzi, da lieti sorrisi, da lamenteuoli parole, da dolci stille di pianto, da tronchi sospiri, od altre sì fatte misture: ma ordina, che prenda vna cintura d'huomo forte, guerriera, terribile, come consegrata a Marte. Perocchè in quel giorno non si dà luogo a lagrime, non vagliono i prieghi, la penitenza non gioua, e l'intercessioni non montano vn frullo: e pertanto non vuol, che si cinga di ciliccio, o di sacco, nè di centuretta donnesca: ma di scheggiai da guerriere per entrare in campo e combatter con giustizia. † E perchè il soldato, che hà l'elezion dell'arme, conuien, che delle medesime arme si vaglia: ecco della stessa maniera egli apparisce armato, *ζ Et erit iustitia cingulum lumborum eius, & fides cinctorium renum eius:* ch'è propio di Dio il combattere con arme di giustizia, e con fida osseruanza della sua reale e diuina parola. E non pur l'arme, ch'egli vsa, ma il trono stesso, onde combatte vuol che sia fermo sopra due colonne, di giustizia, e di giudicio, *a Iustitia, & iudicium, correctio sedis eius* Girolamo traslata, *Firmamentum solij eius.* Or qual giustizia d'Agnolo, non che d'huomo potrà stare alla pruoua cô la giustizia diuina? Ed ecco egli è primo ad auuentar la lancia, che di ciò ancora gli fu conceduto l'elezoine con quel le parole, *a Voca me, & ego respondebo tibi: aut certe loquar, & tu responde mihi.* Indi è ch'e' soggiugne, *Interrogabo te, & responde mihi:* quasi dicesse, Rispôdi pure a quello, ch'io ti domando. Ma chi potrà rispondergli? Ahi, ch'è costretto ogni huomo a ceder il campo, e darsi per vinto alla prima: percioc-chè, *c Si voluerit contendere cum eo, non poterit ei respondere unum pro mille.* I Settanta leggono, *Si voluerit iudicare cum eo:* o pure, *Litigare cum eo.* E benchè altri venga armato di ragioni, d'argomenti, di risposte, di parole, e di voci, come ne' tribunali adiuiene, gli morrà tra' denti la lingua, e non fia acconcio a rispondere, o sodisfare alla minima particella delle colpe infinite, che gli fieno apposte. *Et non poterit ei respondere unum pro mille.*

27 I numeri appo gli antichi soleuano formarsi con le mani: e se altri piegaua il piccol dito della sinistra, era vno: se della destra, era cento. E forse per questa cagione disse l'Appostolo, *d Horrendum est incidere in manus Dei viuentis:* perocchè se egli ci chiama a render conto, e nelle mani sue or diuisa l'vno, ora i mille: or nella destra annouera ben mille benefici conceduti da lui: or nella sinistra appena gli viê fatto di contare vn seruigio fattogli da noi: O quanto seuero giudicio sarà il nostro.

28. E per quello, che a me ne paia, chi ardisce d'entrare in questa contesa con l'onnipotente Imperadore, per mattezza se'l fa, e mostra di non saper le leggi de' singulari certami, che in ogni luogo s'osseruarono, ma spezialmente in que' d'Olimpo, doue, se crediamo

u Iob 37. 3.
x Iob 13. 22.
y Is. 3. 24.
Homer. Iliad. 2.
† 16.
ζ Is. 11. 5
a Ps. 96. 2.
Hieron.
b Iob 13. 22.
c Iob 9. 3
Septuag.
d Hebr. 10. 31.

diamo ad Origene, si sceglieuano i guerrieri con maturo giudicio, per opporne fanciullo a fanciullo, giouine a giouine, vecchio a vechio, debole a debole, forte e nerboruto, a nerboruto è forte. Or se altri vuole contrastar con Dio, e non sente dello scemo, conuien, che primieramente appareggi il braccio, la voce, la cintola della giustizia, l'arme delle virtù, e poscia entri alla contesa di destra con destra. Ma qual braccio, qual voce, qual cintura, quali arme potranno appareggiarsi, e contendere con le diuine? Iob il ti dice. Se del braccio si fauella: dee esser onnipotente, e *Si habes brachium sicut Deus*. Se della voce si tratta: conuiene, che sia di tuono orribile, ilquale ad vn'ora arda, lampeggi, auuëti folgori, lanci baleni, e s'oda per tutta la terra, *Et voce simili tonas*. Se della cintura della giustizia si ragiona: richiede vn guernimento d'infinita chiarezza e purità, *Circunda tibi decorem*. Se del vestire, e dell'arme: dicenol'è, che splendidamente apparisca armato, ed ornato, *Esto gloriosus, & speciosis induere vestimentis*. In fatti e' si richiede, che'l guerriere sia peruenuto al sommo della perfettione, *Et in sublime erigere*. E quando egli è tale, allora si gli dice dal fonte della verità, *Confitebor, quod saluare te possit dextera tua*. Or, se niuno Angiolo, o Santo può esser fornito di sì fatti ornamenti, e d'ogni vn di loro s'auuera, che, *Non poterit respondere vnum pro mille*: che sia del peccatore? come gli sofferrà il cuore di comparire nel cospetto di tanto Giudice? Ecco e' dicono a' monti, che con le ruuine loro l'opprimano, per celarsi dalla presenza di lui. Anzi il medesimo Giudice non so se per compassione, o ischifiltà, or si nasconde fra turbini, e ora tra fornaci di fuoco, per non vedergli.

e Iob 40. 4.

29. Così apparue a Giouanni, e come che impaurito e tremante nel vedesse, tuttafiata il dipinse con vari colori, di bianco e rosso, di forma e figura vmana, f *Vidi similem filio hominis*. Di finissimo oro, e di sommo pregio, *In medio septem candelabrorũ aureorum*. Di lungo vestimento, cinto con fascia d'oro, *Vestitum podere, & pracinctum ad mammillas zona aurea*. Di celeste lume, *Et habebat in dextera sua stellas septem*. D'aguta spada, con pellegrina marauiglia armando la bocca, *Et de ore eius gladius vtraque parte acutus exibat*. Coi piè d'oricalco, *Pedes eius similes aurichalco*: con gli occhi di fuoco, *Oculi eius tamquam flammæ ignis*: dentro vna gran fornace, *Sicut in camino ardenti*. Con voce somigliante alle molte acque, *Et vox illius tanquam vox aquarum multarum*: col volto in somma rilucente a guisa di sole, *Et facies eius sicut sol lucet in virtute sua*. Or chi è di voi a cui non paia, esaminando tritamente questa mirabil visione, di legger più tosto paradossi, che storia vera? Chi vide mai guerriere, che nelle propie viscere inguaini la spada, e se quindi la trae non l'impugni con la destra, ma con le labbra? Chi auuisò giammai, che s'altri non è cieco, adoperi l'oro ne' candelieri, e nelle fasce: ma nel formarsi il piè, si vaglia dell'oricalco? E chi può render ragione dell'accopiamento di tanti fuochi ne' candellieri, nel volto, e nelle fornaci ardenti, con la moltitudine dell'acque, che gli scaturiuano dalle labbra? E poscia non può stare, ch'abbia il coltello nelle labbra, e con la destra impugni ben sette stelle. Alti misteri a dir vero: deh consideratégli meco brieuemente, facciamci dall'vltimo, se egli v'è a grado.

f Apoc. 1. 13.

30. Forse nelle stelle, ch'e' serra nel pugno, volle dimostrarci, che venendosi in forma di giudice, fuor di sua natura, a far vendetta de' rei: come schiuo di lasciarsi vedere quando gastiga, richiude le stelle, e tutti i lumi di Cielo nella sua destra, facendosi con la sua onnipotenza, che s'oscurino i raggi d'ogni pianeta, g *Et præcipit soli, & non oritur, & stellas claudit quasi sub signaculo, & in manibus abscondit lucem*. Ed è quello appunto, che si legge in San Luca, h *Erunt signa in sole, & luna, & stellis, & tunc videbunt filium hominis venientem in nube*. Quindi nasce, che accoppia ad vn'ora il fuoco e l'acque, che come per poco d'ora gli s'accenderà d'intorno lo sdegno e l'ira per punire

g Iob 9. 7

h Luc. 36 32.

nire i colpeuoli: così l'vscirgli la sentenza e l'ira di bocca, venir fuori gran moltitudine d'acqua, e spegnersi tutte le fiamme e fuochi di sdegno, sarà vna cosa. Ma ond'è, che auendo tanta abbondanza d'oro si forma i piè d'oricalco? Non sapeua egli forse, che auendo a tenergli dentro l'accesa fossa, altrettanto tornaua bene l'oro, quanto mal l'oricalco: poi chè come quello si perfeziona e purifica nel fuoco, così questo vi si distrugge e cõsuma. E per auuentura volle significar, che quando egli apparisce con sembianti di sdegnoso giudice a far vendetta, come quegli, che naturalmente non vi si reca, ma v'è tratto dalla sua giustizia vendicatiua: s'ingegna di procacciar piè d'artificioso metallo, il quale insieme col gastigo sia annullato e distrutto: acciocchè douendo entrar nel sentiero della giustizia, o non abbia piè da camminarui, o fornito il cammino s'annichili per sì fatto modo, ch' oltre nõ ve ne paia nè pedata, nè orma. Ma più malageuole è il dubbio della spada, ch'egli trae dalle propie viscere, e l'impugna non con la destra, ma con le labbra. Or come possibil sia, che nel petto del figliuolo dell'huom si generi il ferro, vi riceua figura di spada, se ne tragga a suo tempo, s'adoperi contro i reprobi, e s'impugni non già con la mano, ma con la bocca? Se i luoghi, oue si genera il ferro son le viscere della terra, come nacque nelle viscere pietose del figliuol di Dio, di cui si canta,

i Luc. 1. 78. *i Per viscera misericordiæ Dei nostri?* Se in casa del celeste Re non ha vn rasoio da tagliar i peli, e quando gli fa luogo il

K Isa. 7. 20. prende ad vsura, *K Radet Dominus in nouacula conducta, caput, & pilos pedum.* Ond'è, che auuenta la spada con la bocca, e mostra di trarla dal fodero del suo petto? Ahi clementissimo Redentor mio, è tanto lontano dalla vostra natura il far vendetta, quanto è lontano dalle viscere diuine, od vmane produr

l Thren. 3. 33. ferro, e formar coltelli, e spade. E di ciò m'assicuri per Geremia, *l Non enim humiliauit ex corde suo, & abiecit filios hominum Vt prosterneret sub pedibus suis omnes vinctos terræ.* Tuttauolta i vari peccati degli huomini, quasi v'aueano fatto mutar natura, e cauar il ferro dalle viscere, le quali fur sempre auezze di piouer pietà.

31. Si genera di tempo, in tempo la pioggia nell'aria, e si sparge in terra, come vsati siam di vedere a beneficio de' mortali: ben vero è, che taluolta fuor di natura, prodigiosa vi nasce, e tal si diffonde. E se altri è vago di saperne la ragione, dirolla col grande Alberto, e tal' è di comun parere, che nasca dalla varia mistura dell'esalazioni co' vapori vmidi, e proporzionate qualità, le quali si richieggono per questi effetti, od altri sì fatti prodigi a lor somiglianti: poichè ora si vede piouer sangue, or mostruosi animali, or pietre, ed or ferri. *Alb. Ma. lib. 2. meteor. tract. 1. cap. 1[illegible]* Nella stessa forma par che adiuenga nelle viscere pietose dell'Imperador celeste, oue, quasi in vn Cielo, di cui la sposa cãtò, *m Venter eius eburneus distinctus sapphiris:* o secondo altri, *Venter eius cingulus medius, in quo sunt similitudines syderum:* si genera per l'infinita bontà a lui naturale, abbondeuol pioggia di grazie, di fauori e doni, ch'egli con liberal mano diffonde in ogni tempo e luogo a prò de' mortali, onde vien celebrato dal gran Profeta, *n Pluuiam voluntariam segregabis Deus hereditati tuæ: Animalia tua habitabunt in ea.* Ma quando le varie esalazioni delle colpe, e le strane misture de' vapori, che l'huomo creato ad immagine di Dio, si mescola con le condizioni de' bruti, e diuiene lor simigliante, anzi piggiore con le colpe e peccati, che quasi mostruosi vapori surgono in alto, e nella celeste region del petto diuino, si raffreddano da prima, appresso si gelano, e poscia con l'ostinazione de' peccatori diuengon duri, che marauiglia sia, se ora vi si genera pioggia di sangue, ora serpeggianti baleni, e altra volta pietre, e durissimi ferri? Veggansi nella scrittura, se a me non si crede: Volete, che di quindi ci pioua sangue? *o Dabo prodigia in cælo, & in terra sanguinem, & ignem, & vaporem fumi: antequam veniat dies Domini magnus, & terribilis.* Volete gli animali mostruosi? *p Obstetricante manu eius, eductus est coluber tortuosus.* Volete le pietre? *q Sustulit*

m Cã. 5. 14. Alij. n Ps. 67. 10. o Ioel 2. 30. p Iob 26. 13. q Apo. 18. 21.

vnus

vnus Angelus fortis lapidem quasi molarem magnum,& misit in mare. Nè fa luogo, che di nuouo io vi dimostri il ferro, da che l'vdiste, *r De ore eius gladius vtraque parte acutus exibat.* r Apo. 1 16.

32. Esaminate queste parole, *Exibat,* E ricordiui di ciò, che suol auuenire alla donna pregna, o pure a grauida nuuoletta: quella, posciachè concepì, nutrica nelle sue viscere l'informe parto, e per lo spazio di noue mesi il va formando per modo, che acquista membri, sensi, e sembianti d'huomo: e iui a poco sopraprefa da strani dolori il parturisce alla luce: E questa altresì grauida per l'esalazion molto secca da lei conceputa, e per lo fuoco, ilqual vi s'accese, e per l'antiparistasi, e pe'l moto: diuien più rara, e per conseguente cresce, e peruiene all'età, che dee partorirsi: indi è che punta, e con isforzo mirabile cerca l'vscita dal seno della nuuola, laqual, come fredda e dēsa, gliele impedisce e ritiene a tutto potere. E doue dopo lūghi gridi e muggiti, rōpe alla fine, e squarcia il materno seno, ecco fra tuoni, e lampi vien fuora il baleno, e serpeggiando per l'aria, percuote le torri, atterra i palagi, sgomenta gli animali, atterisce gli huomini, ferisce, rompe, incende, logora, strugge, vccide, ed empie di ruuine e d'orrore l'aria e la terra: anzi penetra bene spesso, e fora le feconde viscere di lei. Simigliātemente adiuiene all'eterno Giudice. Ora per colpa dell'esalazioni delle tue colpe, concepisce egli vn parto d'ira, e v'accende lo sdegno. E doue tu co' nuoui peccati il nutrichi, l'aumenti, l'accresci, e'l conduci al parto: benchè egli a similitudine o di pietosa madre senta estremi dolori, o a modo di nuuolo non già freddo ma colmo d'amorose fiamme resista, faccia forza, e contrasti alla fulminante spada, che gli si raggira per entro, e cerca l'vscita: è astretto alla fine dalla giustizia sua a partorir lo sdegno concetto, e a dar l'vscita al fulmine, e alla spada della sentenza seuera, e giusta vendetta, che a guisa di fulmine orrendo empierà l'aria di spauēto, di ruuine la terra, di terrore i mortali, di confusion l'vniuerso, e con penetrar infin nell'inferno: quiui profonderà con istrazio non più vdito i nimici suoi e vi si vedranno ad vn'ora feriti, e accesi fra le fiamme infernali.

33. O con quanto spauento cel predisse Isaia, *s Dominus sicut fortis egredietur, sicut vir præliator suscitauit zelum; vociferabitur, & clamabit: super inimicos suos confortabitur. Tacui semper, silui, patiens fui, sicut parturiens loquar; dissipabo, & absorbebo simul. Desertos faciam montes, & colles, & omne gramen eorum exsiccabo:* Spauentose parole, deh consideriamle vn poco partitamente. *Dominus sicut fortis egredietur.* Ora, molti peccatori pazzi che sono, auuisano, che per le diurne offese, che fanno al Redētore, senza riceuerne al presente il meritato gastigo, che per debolezza, e' lasci di gastigargli: forse riguardandolo in Croce, oue maltrattato con tanti obbrobi e piaghe, fe veduto d'infermo, poichè non pure offese, chi lui offendeua, ma niuna difesa fece fra tante pene. In quel giorno all'ncontro, per sgombrar questa vana credenza, apparrà non più debole e infermo, ma pieno di fortezza, e sì generoso, che di lui si dica, *Dominus sicut fortis egredietur, sicut vir præliator suscitauit zelum.* Combatteua Annibale con Marcello, e conoscendo per isperienza quel, che disse Dauid, *Varius est euentus belli:* poichè ora vsciua vittorioso dal campo, ora vinto, disse egli ancora, *Res est mihi cum hoste qui nec victus, nec victor nouit quiescere.* E si confà molto al proposito mio che altro è la vita de' mortali, che vna perpetua guerra? *t Militia est vita hominis super terram.* Con chi guerreggia il peccatore infelice, se non con l'onnipotente Signor de gli eserciti? *u Tetendit, enim aduersus Deum manum suam, & contra omnipotentem roboratus est.* Deh riguardate in questo campo di Marte, e per vna parte vi verrà veduto il pazzo pien di furore, or cinto d'arme ingiuste vincer peccando, ed ora vestito di duolo, e vinto dalla giustizia chieder perdono: e per altra il Dio delle vendette, a guisa d'ebbro dormire, e non far vendetta. La gelosia del suo onore il desterà pur vn giorno in tal modo, che

s Isa. 42. 13.

Apophth. lib. 5. de Anniba.

t Iob 7. 1

u Iob 15 24.

che gli venga fatto di vendicar in vn punto ben mille offese: *Et super inimicos suos confortabitur*: o come traducono i Settanta, *Clamabit super inimcos suos cũ foritudine*. E di tanta fortezza sarà forni ta l'onnipotẽte sua voce, ch'ella sola fia basteuole di gittar dall'aria, o dalla ter ra a guisa di timidi vccelli i nimici suoi.

Septuag.

34. Ma che dirà egli, *Tacui semper, silui, patiens fui, vt parturiens loquar*, O quanto gli torna bene il geroglifico della clemenza figurato in vn fulmine richiuso nel nuuolo, il qual benchè abbia possa d'offendere altrui, tuttauolta nè s'auuenta contro di loro, nè mugge, o si muoue. Altrettale si dimostra la clemenza dell'Imperador celeste nel tempo presente, è offeso, non rende offese, è prouocato, non s'arma: è ferito, non ripercuote, anzi indugia la pena, aspetta a penitenza, vsa misericordia, concede grazia e perdona, o almeno tace abbattendosi con gli ostinati, nè fa vendetta, nè si rammarica, o lamenta. Ma vedi, non ti fidare del silenzio di lui, perocchè è scritto, x *Tẽpus tacendi, & tempus loquendi*. E s'ora non ti vali del suo tacere, e di ciò, ch'e' ti dice, *Tacui semper, silui, patiens fui*: I Settanta leggono, *Tacui a principio, num semper tacebo, & sustinebo?* E fu come se dicesse, Tacqui infin da principio, che tu cominciasti a offendermi con sì strane maniere, quando cotanto superbo dispreggiaui ogni altro huomo, quando senza tenere vn conto al mondo delle mie leggi con ingorda sete d'argento e d'oro beueui il sangue de' poueri, quando in somma ti desti in preda delle voglie tue seguendo con abbandonate redine ogni disonestà. Io tacqui è vero, ma credi forse, che sempre io debba tacere? Ecco non è più tempo, ch'io sopporti le tante sceleraggini, che tu hai commesse, e sono astretto a render fuori il parto, ch'è troppo cresciuto, e il fulmine, che lungo tempo ritenni, *Et vt parturiens loquar*. E a maniera di fulmine vscirà della bocca del Giudice la seuera sentenza, *Discedite a me maledicti in ignem æternum*. E potrà dire, *Dissipabo, & absorbebo simul*. Diueglierà ad vn'ora le radici delle ricchezze, de gli onori, de' titoli illustri, della vita del corpo, della felicità dell'anima, con profondar nell'eterne ruuine i reprobi suoi nimici, lasciandogliui parimente feriti ed arsi, *Dissipabo & absorbebo simul, desertos faciã montes, & colles*. I monti superbi, e i colli lasciui, e quanto nacque giammai ne'loro pensieri, di tutto si farà strazio, e fia gittato nel fuoco, *Et omne gramen eorum exiccabo*.

Picr. lib. 44. c. de fulm.

x Eccli. 3 7.

Septuag.

35. Or se di tale spauento, e sì strano terrore saranno pieni i giudici di Dio, ond'è, che il mõte di Sion, e le figliuole di Giuda tutte liete si mostrano, e colme di gioia? Ond'è, che lo stesso Esaia prima delle premostrate parole inuita a' canti, e a' segni d'allegrezza e di festa, y *Cantate Domino canticum nouum, laus eius ab extremis terræ. Subleuetur desertum, & ciuitates eius*. O co' Settanta, *Lætare desertum, & vici eius*. Forse per le parole, ch'egli stesso diceua, *Vt parturiens loquar*. Ahi, che in niun tempo si trouò donna, laqual da tanti dolori fosse assalita nell'ora del parto, che possa stare alla pruoua con gli estremi dolori, che sentirà il Giudice nel legger la sentenza contro i figliuoli d'Adamo. Dillo tu, o Croce, che in quel giorno apparrai gloriosa per testimoniar questa verità. E dì a mio nome, di quale stupore ti vedrai assalita in veggendo, ch'il Crocifisso condanni a morte eternale gli huomini, per lo cui amore sostenne tra le tue braccia morte sì fiera, anzi dillo tu stesso Redentor mio, z *Heu consolabor, super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis*. E che altro sono queste parole, che voci di parto? E che altro, che voci, onde cerchi rimedio a' dolori tuoi, e consolazione alle graui pene, che senti? Lodinti adunque i Cieli, e benedicano la tua bontà, e giustizia i Santi, e rallegrisi il monte Sion, e festeggino per li tuoi giusti giudici le figliuole di Giuda.

y Is. 42. 10.

Septuag.

z Is. 1. 24

E vdiam noi, se così vi piace, i lor canti con silenzio e riposo.

SECON-

SECONDA PARTE

36. L*Ætetur mons Sion, et exultent filiæ Iudæ, propter iudicia tua Domine, Arescentibus hominibus præ timore*. Per dimostrar, come dicemmo da prima, che apparrà insiememnte oggetto lieto agli eletti, tormentoso a' rei, per empier gli vni di traboccante allegrezza, e gli altri d'eccessiuo terrore. In quella guisa, che con mirabil magistero dell'arte di prospettiua, che se altri il riguarda dalla sinistra, gli si mostra sdegnoso, minacceuole e fiero: e se lo stesso veditor si volge alla destra, gli appar ne' sembianti sì beniuolo e pio, che fa veduto d'auer la beniuoglienza e le grazie sparte nel volto. Il simigliante io vo' considerando, che debba auuenir nel giorno del giudicio. Se i predestinati felici riguardano dalla destra il volto del Giudice, e della VERGINE gloriosa: danno sentenza, che sien colmi di misericordia, e vi si veggian dipinte le grazie e gli amori. Se gl'infelici rei allo'ncontro volgono gli sguardi ne' medesimi volti dalla sinistra, diranno, che non vider giammai i più seueri, più crudeli, più vendicatiui, e più fieri.

37. Deh fissate pur gli occhi, se graue non v'è, nelle figure delle sacre carte, e vi ci verrà veduto il volto di Cristo descritto con due pennelli sì, ma con le stesse dita dello Spiritosanto, in cui tutto aperto si vede, quanto io v'accenno. Il primo pennello fu la lingua della sposa, il secondo quella di Giouanni: ma i colori ne' quali si tingono, e le fattezze, che figurano, son molto diuerse. Se hai vaghezza di veder i capelli: l'vna gli dipigne col nero, a *Coma eius sicut elatæ palmarum, nigræ quasi coruus*: l'altro col bianco, b *Caput autem eius, & capilli erant candidi tamquam lana alba, & tamquam nix*: Se vuoi veder gli occhi: La prima gli ombreggia col latte, e gli rasciuga nell'acque, *Oculi eius sicut columbæ, quę lacte sunt lotæ, & resident iuxta fluenta plenissima*: Il secondo gli empie di fuoco, e gli cigne di fiamme, *Oculi eius tamquã flamma ignis*. Se cerchi di veder i piè: quella gliele forma con color d'oro, *Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundata sunt super bases aureas*: questi con infocato oricalco, *Et pedes eius similes auricalco, sicut in camino ardenti*. Se gli desideri, che si mostrin le guance, l'vna le dipigne con ben mille varietà di fiori, *Genæ illius sicut areolæ aromatum consitæ a pigmentarijs*: l'altro con altrettanti focosi raggi di sole, *Et facies eius sicut sol lucet in virtute sua*. Se vago diuieni di fissar gli occhi alle labbra, la sposa l'ombreggia con rossi gigli, e stillando mirra odorata, *Labia eius sicut lilia distillantia myrrham primam*: E l'Euangelista ne fa vscir l'acque, i turbini, e le tempeste, *Et vox illius tamquam vox aquarum multarum*. Se vuoi veder le mani: eccole ne' Cantici d'oro, e di giacinti, *Manus illius tornatiles aureæ plenæ hyacintis*: Et eccole nell'Apocalissi armate di stelle, *Et habebat in dextera sua stellas septem*. Se osserui il gorgozzule: eccol quiui ripieno d'ogni soauità, *Guttur illius suauissimum*. Ed eccolo qui armato d'aguto ferro, *Et de ore eius gladius vtraque parte acutus exibat*. In somma se la lingua della sposa il descriue tutto desiderabile, *Et totus desiderabilis*. Quella di Giouanni cel dimostra colmo d'amaritudine, e di morte, *Et cum vidissem eum, cecidi ad pedes eius tamquam mortuus*. Or donde deriua questa gran differenza? Per mio auuiso ella nasce da' vari lati, e da gli occhi diuersi con cui si riguarda, poichè la sposa conchiude con pennellate d'amore, *Talis est dilectus meus, & ipse est amicus meus*. E come amica se ne staua alla destra: E Giouanni vi dà l'vltima mano con parole di morte, *Habet claues mortis, & inferni*, che nella sinistra fieno, ahi terrore, vedute da' suoi nimici. Che marauiglia dunque, che rechi diletto, ed appaia bellissimo a gli amanti, ed a i giusti: e cagioni spauento, e sia giudicato fiero da chi non l'ama, ed è reo?

38. E perauuentura la medesima sposa volle significarci questa varietà nel dipignere il capo dello sposo con vari colori, c *Caput illius*, diceua ella, *aurum optimum: coma eius sicut elatæ palmarum nigræ quasi coruus*. che dite, o' sposa?

a Can. 5. 11.
b Apoc. 1. 14.
c Can. 5. 11.

o ſpoſa?come può ſtar,che da vn capo d'oro naſcano capelli roſſeggianti ſimili a' datteri delle palme, e neri a guiſa di corbi? Quanto alla prima lode,non diſſe già, che'l capo di Criſto foſſe d'oro, ſenon ſolamente per la corona di ſommo pregio, onde appariuan cinte le diuine tempie: ma ſe l'arte s'ingegnò di renderlo bello,o quanto più ragguardeuole il fe la natura. poichè intorno a quel diadema pédeuano le chiome del Nazzareno,lunghe,folte, ricciute, e vaghe. Ma come foſſero ad vn'ora ſimiglianti a' roſſi datteri, e a'bianchi o verdi rami delle palme, e alle nere piume del corbo, nó è così ageuole ad iſpiegarſi. Indi è,che molti ſciolſero il dubbio col torglierne di peſo la ſimilitudine delle palme, e Pagnino traduce, *Cincinni tui criſpi:* Iſidoro Clario, *Cincinni eius denſi*:Agazio, *Cincinni eius coaceruati*: l'Ebreo, *Cincinni eius tumuli:* Santo Ambrogio,*Crines eius altiores*. E ſenza la giunta delle palme tornerebbe aſſai bene la ſimilitudine del corbo, per deſcriuere la bellezza delle chiome di Criſto, perciocchè, non pur Galeno loda i capelli degli huomini di sì fatto colore, come ornamento vago della bellezza,e ſegno cõuertibile di gagliardia Ma vn Poeta altresì ſcherzando con vn vecchio, il qual con artificio vano ſi tigneua il acpo,così cantò

Pagnin. Iſi.Clar. Agatius. Hebr. Amb.ſermo.15.i pſa.118.

Mentiris iuuenẽ tinctis,Lentine capillis,
Tã ſubito Coruus,qui modo Cygnus eras.

Martial. li.5.Epigram.

Forſe con sì fatta ſproporzione auuisò di moſtrarci le qualità del Giudice,liete per gli eletti, a cui porgeua le palme vittorioſe, e meſte per li dannati,neri a guiſa di corbo, tra per condennargli alle tenebre d'inferno, e per diueglier i loro occhi, acciocchè diuengan priui della viſion di Dio, sì come è ſcritto, *Auferatur impius ne videat gloriam Dei.*

39. Ma ſe oltre a queſto, vaghi mi dimoſtrate di riſaper la cagione, Onde naſca queſta varietà ne'capelli, penſieri,e ſentenze del ſauio, giuſtiſſimo, e ſommo Giudice. Riſponderò con Euſebio, che altrettale ſi moſtra Iddio a noi,quale noi ci dimoſtriamo con eſſo lui.In quella guiſa, che'l Sole, benchè per la ſemplice e ſublime condizione, ſia priuo anzi libero della pintura di qualunque colore,e ſolamente s'adorni con la ricca e luminoſa corona de' raggi ſuoi: a ogni modo per la varietà de' nuuoli,che gli s'oppongono,bene ſpeſſo nel ſuo natale varia i raggi, e i colori,sì che ora appariſce candido,ora verdeggi,ora ſi tigne di porpora,or di pallore. Simgliante addiuiene al Sol di giuſtizia,di cui ſi diſſe,*d Orietur vobis timentibus nomen meum,ſol iuſtitiæ*: Il Caldeo traduce,*Sol puritatis:* ch'egli per ſua natura con la corona della podeſtà giudiciaria accoppia tal purità, che non ſi può corrõper con niun argomento,od arte angelica,nó che vmana:tutta fiata ſeguendo l'eſemplo del ſole, vuol, che nell'vltimo giorno del ſuo glorioſo natale,ſia reſtituito a ciaſcuno quello,ch'è ſuo: e ne' giuſti farà apparire il color bianco,e purpureo del merito,e dell'amore: e ne' rei farà, che ſi veggia il pallido, e'l vermiglio corriſpondente al ſangue de' peccati, che ſparſero in tanta copia,e all'inuidia, che auranno della gloria de' Santi. E forſe per queſta cagion ſi dice, ch'e' dee venir fra' nuuoli, *e Ecce veniet cum nubibus,& videbit eum omnis oculus.* E'l vedranno con vari colori conforme a' nuuoli, che infra'l Giudice ſi vedranno poſti. Lo ſteſſo Euſebio il vi dimoſtri,anzi il Profeta reale, *f Benefac Domine*, dice egli,*bonis, & rectis corde. Declinantes autem in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: pax ſuper Iſrael.* Ma in qual luogo apparranno queſti vari ſembianti, ſoggiugne Euſebio, fuorchè nella gran valle di Ioſafat, oue nel viſo del Giudice, altre fattezze ſi vedranno da que' della deſtra, e altre molto diuerſe da que' della ſiniſtra. A' buoni e giuſti, benigniſſimo, e buono: agli empi e ribelli, terribile e ſpauentoſo. A' primi, che vſarono miſericordia, vſerà pietà: a' ſecondi, i quali con lacci e catene ſtrinſero i poueri con profondargli nelle prigioni, e tor loro il ſangue in luogo dell'oro, renderà egli bene pan per focaccia, moſtrandogliſi fiero,e facendo sì,che con le mani,e co' piè indiſſolubilmente legati trabocchino

Euſeb.in pſa.124.

d Mal. 4.2. Chald.

e Apo.1 7.

f Pſ. 1 44.

chino nella prigione eternale. E se gli empi mai non ebbero vera pace, che marauiglia sia, che egli si mostri loro col viso dell'arme? E se gli eletti allo'ncontro furono sempre pacifichi, chi può marauigliarsi, che appaia lor, come autore dell'eterna pace: *Declinantes autem in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: pax super Israel.*

40. E non solamente il Giudice, ma i Senatori ancora, iquali verranno in compagnia di lui a giudicare il mondo, nelle stesse maniere si veggiono trasformati, come quei, che sono al tutto vniti con Cristo. E benchè al presente porgano caldi prieghi a seruigio di noi, con far veduta di pietosi auuocati, piegandosi a pietà delle miserie vmane: allora del tutto mutati diuerranno duri, e seueri. Nel modo, che l'erba verdeggiante, e di fresco nata è sì fattamẽte morbida, tenera, e molle, che si piega, e ripiega a voto della mano, che la muoue e gira: là doue se per caso, o per sorte si richiude nella neue, o nel ghiaccio di que' tempi, che l'vna, o l'altro s'indura, s'assoda, si conuerte, e trasforma nell'indomabil diamante: chi è, che non sappia, che in vestendosi della condizione, e durezza di questa preziosissima pietra, come diuiene indomabile per accidente, come ella mai non si doma per sua natura? Dite, che lo stesso per grazia adiuenga a' Santi. O come piaceuoli, e pii si muouono, e ripiegano mentre siam viui: con impetrar a seruigio de' peccatori, non dirò il perdono delle colpe, ma pietà ancora. Là doue in quel giorno, trasformandosi ogni loro affetto e pensiero, ne' pensieri ed affetti del giusto Giudice, quasi di pietra viua, o di fermo diamante, non sia possibile di rimouergli punto dall'vsare in compagnia di lui giustizia seuera, ed apparirne tutti lieti, e festeuoli. Marauiglioso Dauid, quanto apertamente dipinse quel, che io ombreggiai, *g Absorpti sunt iuncti petra iudices eorum*. E qua' son questi giudici, se non i Santi? E qual'è questa pietra, se non Cristo? Vditelo dalla penna melata di San Bernardo, *Absorpti plane in affectum iustitiæ & petræ soliditatem, cui iuncti sunt imitantes.*

41. E chi può marauigliarsi, che amando imitino perfettamente il Giudice, in cui son trasformati, s'è propio effetto d'amore il conuertir gli amanti? *h Gloriabuntur in te*, cantaua vn Profeta, *qui diligunt nomen tuum*: Pagnino traduce, *Exultabunt in te*. O trasformazion d'amore. Se Cristo apparrà glorioso: i Santi apparranno gloriosi. Se Cristo sia tanto di sdegno, per vindicarsi: i Santi armati di sdegno vendicheransi. Se Cristo nel punire, di marauigliosa allegrezza dee esser pieno: i Santi nel veder adempita la giustizia di lui, si vedranno colmi di traboccante gioia, *Gloriabuntnr in te, Exultabunt in te omnes, qui diligunt nomen tuum*. Il ferro se viene vna volta misturato con l'oro, oltre da lui non si diuide, e in vano vi s'adopera, se ad Alberto crediamo, ogni argomento, ed ogni arte. E se vi s'aggiugne l'argento, si veste egli ancora per modo delle ricche, e luminose qualità dell'oro, che vi si trasfigura, e ne' sembiãti pare oro. O bel ferro senza ruggine, secondo Tommaso Anglico, è l'vmanità di Cristo. O preziosissimo oro la sua diuinità, con cui sì strettamente la natura vmana s'vnì, che nè pur la morte ebbe possa di separarla. O vago argento i Santi adunati con Cristo a giudicar il mondo. Or che marauiglia è, che si tramutino sì fattamente in lui, ch'appaiano tutti quanti oro finissimo, di condizion diuina? e che sieno imitatori del Giudice nella gloria, nella giustizia, nella seuerità, nella sentenza, nel precipitar i reprobi, e nel sentir allegrezza, e piacere del precipizio loro?

42. Ma quello, che sopra ogni altro oggetto cagiona terrore è, che sopra tutti gli altri si vedrà la Madre di misericordia trasformata affatto nel Figliuolo, e nella sua fiera, e seuera giustizia vindicatiua. E se gli altri Santi in quel giorno lasceranno i pacifici rami degli vliui per impugnar le spade belliche, e fulminanti, *i Et gladij ancipites in manibus eorum: ad faciendam vindictam in nationibus; increpationes in populis*

Marginal notes: *g Ps. 140. 6.* — *Ber. ser. 8. in Ps.* — *Qui habitat.* — *h Psa. 5. 13.* — *Pagnin.* — *Alb. Ma. lib. de Alchim.* — *i Ps. 144 6.*

populis. Ad alligandos reges eorum in compedibus: Et nobiles eorum in manicis ferreis. Vt faciant in eius iudicium conscriptum: gloria hæc est omnibus sanctis eius: Questa Santa de' Santi, che a guisa di colomba era auuezza fra tutti i diluuii de trauagli d'apparir sempre a' mortali col ramo dell'vliuo in bocca, ornato di verdi foglie di speranza, di vaghi fiori di grazie, e frutti di doni. Ahi strana metamorfosi, lasciando gli vliui, impugnerà il ferro crudele a danno de' peccatori. O quanto bene vi tornano le parole di Ieremia, K *Facta est terra eorum in desolationem, a facie iræ columbæ:* o pure, l *A facie gladij columbæ*. Che se altro oggetto spauentoso non fossero per vedere que', che alla sinistra del Giudice fieno allogati, che la faccia sdegnosa di questa diuina colōba, e la spada, ch'ella impugna contro di loro: questo sol basterebbe per nabissargli, con rendergli priui d'ogni solleuamento E merita d'esser notata l'arte di Ieremia, che oue ebbe detto, *A facie iræ colūbæ:* sogginnse immantenente, *Et a facie iræ furoris Domini:* forse per addottrinarci, che non prendiam esemplo per quel giorno, da quanto suole incōtrarci nella vita presente. Ora, se Iddio si mostra sdegnato verso di noi: la Vergine ci apparisce tutta pietosa, e col volto pieno di grazie, e con le parole benigne, assicurādoci del perdono, che spera d'ottenere a prò di noi. Ma in quel dì spauentoso dall'ira del volto di lei prenderà aperto argomento dell'ira, e furore del figliuolo. E se in questo tempo tutta pietosa cel dona, in quello sarà la prima, che tutta sdegnosa cel tolga.

K Ier. 25. 38.
l Ier. 46. 16.

43. Nel modo, che la medesima stella, ora ci porta il sole, ed or ce ne priua: ora è furiera del lume del dì, e ora delle tenebre, e della notte: in somma è alba in vn tempo, ed espero in vn'altro: Simigliantemente la Vergine, mentre ci viuiamo, è alba, è furiera del giorno, e ci porta il Sole della giustizia eternale, ma nella sera del giudicio diuenterà espera, furiera della notte perpetua, e ci terrà per sempre l'eterno Sole, m *Et corrues hodie,* diceua vn Profeta al peccatore ostinato, *Et corruet etiam Profeta tecum nocte tacere feci matrem tuam.* Ahi misero, tu cadi in questo giorno, in cui la Madre pietosa ti reca il sole, t'offere il lume per l'intelletto, le fiamme per la volontà, la rugiada della grazia, il perdono delle colpe, i fiori delle virtù, e i celesti doni: e col graue peso della tua ostinazione vai sempre precipitando di colpa in colpa, e di peccato in peccato. Che speri? in che confidi? forse, che nella notte del giudicio debbi trouare acconcia questa pietosa auuocata all'opere di pietà, ch'al presente ti proffere se ti conuerti? Certo tu se errato. E così ti minaccia il giustissimo Giudice, *Nocte tacere feci matrem tuam*: benchè ella ti sia madre, nel tempo opportuno ti rechi il sole: nella notte però di quel tenebroso giorno, ella fia prima a torloti, senza che apra la bocca per tua difesa. E meritamente Vditori, perocchè se la ragion ciuile cōdanna per infame qualunque huomo, o donna, che ardisce di porger prieghi per alcun reo d'offesa Maestà. Quanto più infami dourebbero dichiararsi que', che pregassero per li peccatori allogati alla sinistra del Giudice, come rei d'auer offesa non la maestà terrena, ma la diuina? Taceranno pertanto i Santi, e tacerà più, ch'altro la Madre di Dio, la qual per addietro apparue sì pietosa, e clemente, *Et nocte tacere feci matrem tuam.* O espero spauentoso, o tenebre, silenzio, e sfinimenti di morte pieni d'orrore.

m Os. 4. 5.
L. Deni... que oēs... C. ad l... Iul. Ma...

44. Ricordiui della seuera sentenza del sauio Idiota, il qual interpreta a proposito della VERGINE le parole del Re Salamone, n *Lucerna Domini spiraculum hominis*; o come egli traporta, *Lucerna Dominæ spiraculum hominis*: che ben conuiene il nome di lucerna a MARIA illuminatrice, al cui nome di somma ecccellenza a' cui prieghi d'infinita virtù, ride il Cielo, festeggia la terra, s'empieno di letizia gli Angeli, tremano i demoni, si turba l'inferno, e respira il peccatore con isperanza di trouar grazia, d'ottener perdono, di conseguir mercede, e conquistar ogni dono, e la gloria eterna.

Idiota li... contorq... de Virg... c. 5.
n Prou. 20. 27.

Or

Or chi non vede, che l'essergli tolto il fauor di lei, ed esser priuo del respirare, e della vita tutto è vno. Che farà egli in quella notte: quando questa lucerna sia spenta per lui? Che farà egli, se'l lume, e le fiamme di lei non seruiranno per altro, che per iscoprir i falli, che nel più profondo del suo petto teneua nascosti? O strana mutazione. Quella ch'ora ti fa respirare, e viuer a speranza, se tu ti conuerti. *Lucerna Domini spiraculum hominis*: Ella medesima, se ostinato viui nelle colpe tue, *Inuestigat omnia secreta ventris*: Con render palesi tutti i pensieri, li quali ora giacciono celati nel cuore: e con promulgar contro di te sentenza di morte, poichè non ti valesti de' suoi conforti, e della misericordia, che ti profferse? E così abbandonato ti circonderanno i demoni senza che in lei, od in altro Santo truoui aiuto, e riparo: imperocchè doue la Vergine ti abbandona sì, che s'auueri la profezia di Iob, *o Obliuiscatur illius misericordia*: Quiui da tutti abbandonato, e priuo di schermo, sarai assalito e preso dalla giustizia, e da' ministri d'inferno, e sprofondato irreparabilmente alle pene eternali.

o Iob 24. 20.

45. O parole pietose, che tra lagrime, e sospiri traendo dolorosi guai diranno allora i miseri, non senza grandissime ed amare punture d'animo, conoscendo, ma senza prò, il tempo, che andar lasciarono, poichè oltre non truouano luogo di compassione, e pietà, *p Congregati sunt inimici nostri, vt dimicent contra nos, & ignoramus quid agere debeamus: ipsi montes nolunt recipere fugam nostram. Domine miserere.* Oimè, che tutti i nostri nimici son raunati, tutti i demoni con catene di fuoco, e con arme crudeli ci muouono guerra, nè sappiamo, infelici noi, che farci. Ecco i monti, che già soleano esser mezzani di pace, gli Angli, i Santi, e più ch'altro il più sublime di tutti, la Madre di Dio, ci chiudono le porte, sì che in vano per noi si rifugge all'ombre loro. E certo, se i monti serrano lor le porte, mal possono i rei sperar difesa in questa battaglia, trouandosi essi a piè, e i nimici a cauallo, ch'è pur vero quel, che si legge, che la caualleria de' Cartagine si era miglior dell'esercito de' Romani, e riusciua sempre vittoriosa nel campo piano: doue nelle montagne rimanea vinta. Lo stesso auuerrà de' reprobi. Ahi che in quel dì entreranno pedoni nella gran pianura della giustizia co' nimici demoni, li quali c'appariscono caualieri, si come è scritto, *q Hi in curribus, & hi in equis*: e se la salute di qualunque huomo, per consiglio dell'Angiolo sta ne' monti, *r In monte saluum te fac*: qual marauiglia fia, che doue questi richiudono le porte loro, rimanga vinto, e preso chi vi cercò riparo? Dolgansi adunque i dannati, che a ragione sel fanno, e ripiglino le dolorose voci, *Ipsi montes nolunt recipere fugam nostram*. Or se ogni creatura ci scaccia, deh Signore abbi pietà, e prediti compassione delle miserie nostre, *Domine miserere*; Misericordia o Redētor del modo, Misericordia o Padre delle misericordie, e d'ogni consolazione, Misericordia o Dio di clemenza, *Dominus miserere*. Ma fia lor risposto con turbato e seuero volto, cō occhi lampeggianti, e con isdegnose parole, facciasi pure la giustizia, che oltre non è luogo, o tempo d'vsar pietà, e pertanto, *Discedite a me maledicti in ignem aeternum*, parranno queste parole vn tuono, che apportino il nunzio d'vn fulmine cadente, con ispauento si orribile, che ne risoneranno gli abissi, con iscuoterfi la terra, differrarsi le porte d'inferno, aprirsi le mostruose bocche delle fornaci, con auuentar tante lingue, quante v'ha fiamme, e quiui traboccando i ribelli, saranno ingiottiti per arderui, ahi strano caso, ed esser incesi, e bruciati in eterno, in eterno, in eterno.

p Ecclesia in vesperis.

q Ps. 19. 8

r Ge. 19.





Lezzione Cinquantesimaquinta

SV LE MEDESIME PAROLE

Lætetur mons Sion, & exultent filiæ Iudæ, propter iudicia tua Domine.



Delle fonti, onde s'attigne l'allegrezza nel patir le croci, e i trauagli di questa vita.

Nella festa di Santo Andrea.



RISVONA, vaglia sempre il vero, o Napoli, fra tutte le voci, che ne' vaghi cori delle varie virtù, o infuse, o acquistate, o teologiche, o morali adunar si sogliono, l'alta voce, e sourana dell'amor diuino, con maniere sopra ogni altra più dilettevoli, e modi più chiari: si che doue quelle con graue battuta, e con tuono troppo basso mal possono corrispondere alle aguti, od alte voci del Redentore: questa allo'ncontro, come reina di tutte, gli risponde di pari. O soaue armonia, o celeste concento. Due maniere di consonanze c'insegnò Platone: la prima è d'egualità, l'altra di disugguaglianza: l'vna è fra termini eguali, come tra vno e vno, cubito e cubito, per vsar le parole di lui, l'altra fra disuguali, come tra vno e due, cubito e bicubito. E fra questi ancora si truoua gran differenza, che alcune hanno disugguaglianza maggiore, ed altre minore. Ma tutte si compongono con voci agute e con graui, e il suono di queste si forma col moto tardo e lento, e il suono di quelle col frettoloso e veloce: ad imitazion dell'armonia celeste, oue dalla voce aguto del primo mobile, e dalle variamente graui dell'altre spere, si compone una musica tanto dilettevole e pellegrina, che secondo Pittagora e Platone, potrebbe imparadisare ogni orecchio, che fosse degno d'vdirla, ma non s'ode, e secondo Dauid suona per tutta la terra, a *In omnem terram exiuit sonus eorum: & in fines orbis terræ verba eorum.* a Ps. 18. 5

2. Simigliantemente conuerrà a noi di filosofare, che nell'anima del giusto, la quale è sedia della sapienza diuina, e per conseguente è Cielo: si truo-

si truouano molti cori di virtù, e altri son forniti di voce graue, altri d'aguta: gli vni imitano i Cieli inferiori, gli altri il supremo: ne' primi s'aduna con le virtù morali la speranza e la fede: nel secondo s'alluoga solamente la più nobile di tutte, cioè l'amore: quelle hanno proporzioni ineguali, a guisa di voci graui, che mentre l'anima canta vna nota, Iddio ne intona non pure otto, sedici, o ventiquattro, ma bene
b Iob 9.3 spesso mille, *b Et si voluerit contendere cum eo non poterit ei respondere vnum pro mille.* Imperocchè se Iddio ti racconta ben mille benefici: la virtù della gratitudine appena può raccontargli vn seruigio. Se egli ti rimprouera mille colpe: la virtù della penitenza nè pure con vna lagrima gli risponde. Se egli ti minaccia forse mille pene: la virtù dell'orazione quasi nô gli risponde con vn sol priego. In fatti se Iddio vuole, che tu speri e triemi alla presenza di lui: le virtù della speranza e del timore non hanno proporzione d'egualità, nè possono cercare, ch'egli rispon da con isperanza o timore. Di qui nasce che questa musica non reca molto di piacere agli orecchi di Dio. A te sola, o Reina delle virtù, quasi a primo Cielo, e più vicina al primiero mouente, si riserbaua la gloria di rispondere al celeste Re con voci agute, proporzioni eguali. E se egli chiede amore per ren-
c Pro. 8. 17. dere amore, *c Ego diligentes me diligo.* tu gli rendi amore, perchè t'ama, *d Dili-*
d 1.Io.4. 19. *gamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos.* Se egli richiude sacri baci, *e Delitiæ*
e Prou.8. *meæ:* o pure, *† Oscula mea cum filijs ho-*
† Septua. *minum:* Tu gli rispondi a tuono, *f Oscu-*
f Cant.1 2. *letur me osculo oris sui.* E se egli conchiude, *g Vulnerasti cor meum soror mea spon-*
g Cant.4 9. *sa:* tu ripigli, *h Vulnerata charitate ego*
h Can.2. 5. *sum.* Onde del coro degli amanti spezialmente si disse, *i Pro Melech ad respon-*
i Ps.87.1 *dendum:* cioè, *pro choro ad respondendum,* secondo l'incendimeneo d'Agostino. E il coro, dice egli, nô significa altro, che vna concordia di carità. Per cui rispondono con tuono amico i cantori a chi già diede loro la prima voce.

3. Ma infra i cori de' Santi, e delle virtù mirabili, onde ognun di loro si vide fornito, à chi si dee il primo luogo, e chi rispose al Verbo con voce eguale? Gli Appostoli al signore. *K Et quosdam quidem,* diceua Paolo, *posuit, Deus in Ecclesia primùm Apostolos.* E fu sì il coro con ispezial prouidenza disposto da lui, *ad respondendum.* O proporzionate risposte, o armonia d'egualità. Se Cristo esce di Cielo, e cammina lungo il mare di questa vita, *l Exiui a patre, & veni in mundũ, m Ambulans iuxta mare:* ecco gli rispondono gli Appostoli, Piero, Andrea, Iacopo, e Giouanni, poichè abbãdonato il mare, quasi lor Cielo, *Erant enim pescatores,* camminano per terra, seguendo l'orme del Maestro loro. Se il Verbo risospinse per le voci degli huomini a dipartirsi dal seno paterno, con discendere quaggiù, e costumar con gli huomini, *n Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam dicit Dominus:* gli Appostoli ancora chiammati, dal Redentore abbandonarono il Padre, per viuere in compagnia di lui. Se Christo pose in abbandono l'infinite ricchezze, che possedeua in Cielo, e venne in questo pellegrinaggio a menar vita di pouero, anzi di mendico, *o Propter vos egenus factus est cum esset diues:* gli Appostoli posero in abbandono quanto possedeuano, *Et relictis retibus & patre sequuti sunt eum.* Se il Verbo con velocissima non so se mi dica voce, o corso discese fra noi a prender carne mortale, si che meritamente gli fu imposto il nome, *p Accelera, spolia detrahere: Festina prædari:* ecco la risposta del coro appostolico, *Illi autẽ statim sequuti sunt eũ.* Ma nô so come più dolce musica ci verrà sentita, se alle voci di Cristo aggiugneremo la cetera della croce d'Andrea, il quale conforme al suo nome perfettamente rispose al Maestro del Cielo? poichè la parola greca è interpretata *respondens,* secondo Emisseno: vdiamo dunque le voci e l'armonia mirabile, con che egli risponde alle voci ed al suono del suo Maestro. Cristo ritiene, anzi discaccia Piero, quando cerca impedire la sua passione. Andrea raffrena ed impedisce il popolo, qualora s'ingegna d'opporsi, acciocchè e' non muoia.

K 1.Cor. 12.28.
l Isa. 16. 28.
m Matt. 4.18.
n Ps.11.6
o 2. Cor. 8.9
p Isa.7.3
Ανδρῶας Greg. E-mis. ho. de Sãcto Andrea.

Cristo è prima flagellato, poi messo in Croce: Andrea dopo i flagelli è posto sul legno. Quegli non più che sette parole, nè più che tre hore si vide pender sospeso: questi per due giorni interi confitto in croce non cessò mai di fauellare al popolo, e di proporre la gloria del suo Redentore. Se Cristo disse nella sua passione, q *Desiderio desideraui:* l'Appostolo risponde, *O bona crux diù desiderata*. E se di Cristo si legge, r *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta:* di Andrea parimente leggiamo, che pieno di letizia andaua a morire, cantando più dolcemente, a guisa di Cigno, *O bona crux, sicut ego lætus venio ad te, ita & tu exultans suscipe me, discipulum eius, qui pependit in te.* E parue, che rispondesse alle parole predette da Dauid, e proposte nella nostra tema. Che se Dauid dice, *Lætetur mons Sion:* Andrea risponde, *Ego lætus venio ad te.* Se quegli soggiunse, *Et exultent filiç Iudæ:* questi seguì, *Tu exultans suscipias me.* E se finalmente conchiude il Salmista, *Propter iudicia tua Domine:* conchiude anche l'Appostolo, *Discipulum eius qui pepēdit in te.* E si rallegra imprima imprima di tutti i giudici diuini, a guisa del monte di Sion sollenato da terra, e quasi specchio trasformato nella volontà del celeste Re. E appresso salta per la traboccante gioia, confessando la gloria della Croce beata, e del Crocifisso.

q Lu.22.15.
r Hebr.12.2.

4. Gran materia d'allegrezza, principianci pure al primo capo, recò a Santo Andrea, e porge ad ogni huomo, il qual dotato è delle condizioni di fido specchio, e sa trasformarsi perfettamēte in Dio: e a modo ch'egli non isdegna d'onorarlo col titolo d'amico, s *Vos amici mei estis, si feceritis quæ ego præcipio vobis:* così egli no altresì vniscono con esso lui la lor volontà fino a quel segno d'amore, di cui si legge, t *Maiorem hac dilectionem nemo habet vt animam suam ponat quis pro amicis suis.* Compiacendo si de' giudici diuini infin nel sostenere per Cristo le persecuzioni, i martiri, e le fiere morti, nè d'altro son vaghi se non d'adempiere in ogni auuenimento con perfetta vbbidiēza il diuin volere.

s Ioā.15.13.
t Ibidem

L'vbbidienza, se a Gaetano si crede, è primogenita figliuola della carità, ed è simigliantissima a lei nel produr tra Dio, e l'huomo vn medesimo volere e non volere: nè in altro differisce il parto della madre, che nel modo di produrre lo stesso effetto: posciachè doue quel la sel fa per *modum subditi:* questa allo'ncontro l'osserua per *modum amici.* E meritamēte certo, che riconoscendo l'huomo d'esser suggetto per natura al Principe eterno, da cui si vede onorato col nome d'amico, prenda partito d'acconciarsi col suo volere, poichè la seruitù gliele comanda, l'amicizia gliel richiede, e'l debito gliel'impone per sì fatto modo, che qualunque huomo non si reca o come seruo ad vbbidire al sourano Signore, o come figliuolo a secondare i piaceri del celeste Padre, nè co' freni del timore, nè co' lacci della carità s'vnisce con Dio, potrà sentire i rammarichi del padrone, e padre, u *Filius honorat patrem, & seruus Dominum suū: si ergo Pater ego sum, vbi est honor meus? & si Dominus ego sum, vbi est timor meus, dicit Dominus exercituum?* Doue per altra parte, se il figliuolo, o il seruo vbbidiscono con puro affetto a questo gran Padre e padrone, con riconoscere in ogni auuenimento la volontà di lui, marauiglia non è, che sieno sempre lieti, e colmi di traboccāte gioia, con godere anticipatamente in questa valle di lagrime la gloria eternale di Paradiso.

Caiet secunda se cū.q.104 art.3.
u Malac.1.6

5. Forse a tal fine volle la Sapienza incarnata, che l'ordine intorno al modo di far orazione, fosse disposto in maniera, che prima si chiedesse il reame di Cielo, e poscia l'adempimento del voler diuino, x *Adueniat regnum tuum: Fiat voluntas tua, sicut in Cælo, & in terra:* per dimostrarci apertamente, che quando di quà s'adempie il voler di Dio, si può dir con ragione, che sia disceso in terra, e ci si goda il regno di Paradiso. E per segno di ciò le muta il nome antico, e così le dica per Isaia, y *Vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominauit, & vocaberis voluntas mea.* Or se Iddio non dà mai nome, che non dia ancora corrispondenti gli

x Matt.6.10.
y Is.62.2

effetti:

effetti: segue per dirittura, che s'egli noma i suoi serui Volontà mia: sia morta in loro la propia volontà, ed altro non vi si veggia, nè viua, che quella di lui, laquale opera sì, che l'anima d'ogni un di loro diuenga vn Cielo. O ricca perdita, o morte vitale del voler nostro, piochè per lei rinasce quel di Dio ch'è fonte viuo, e principio d'eterna vita.

6. In quella guisa, che la singular fenice aduna aromatici legni, ne forma ricca fabbrica, vi sparge odorati profumi, si leua in aria, si posa in su le penne, s'espone a' caldi raggi del sole, vi dibatte l'ale, vi desta le fiamme. v'accẽde il fuoco, volontaria s'incende, e fa veduto d'incenerarsi e morire: tuttauolta nello stesso tempo ch'ella vi muore, piena d'allegrezza, e colma di gioia, par che vada cantando, *Vt viuam, vt viuam*. E ne segue prestamente l'effetto dell'opera, che fra poco d'ora cambiandosi l'vrna in culla, la sepoltura in balia, e la morte in vita rinasce assai più vaga, surge ringiouenita, apparisce molto più adorna, si cigne il capo di preziosa corona, sospende dal collo vn ricco e vario monile, è circuita da tutti gli vccelli dell'aria, quasi trionfatrice del tempo, e dell'età, con ammirazione della natura, marauiglia del Cielo, e stupor del mondo, piochè per mezzo della morte ottenne la vita, *Æternam vitam mortis adepta bono*. Nella stessa maniera dite Vditori, che rara fenice sia la volontà dell'huomo, ricca fabbrica i meriti, preziosi aromati le virtù, soaui profumi le grazie, dolcissima fiãma la cõtẽplazione, e che l'amore sia vn piaceuol fuoco, fuoco in cui la volõtà dell'huomo muore e s'incenera, perchè vi nasca ad vn'ora quasi ringiouenita la volontà di Dio, e si renda all'anima la signoria del tutto, poichè se
ζ Psal. 84 vero è, che, ζ *Omnia quęcunque voluit Dominus fecit*: e se il Monarca dell'vniuerso a lei dice, *Vocaberis voluntas ea*, e se col nome le dona, come suole, gli effetti corrispondenti: per costante si ha a credere, che le sia conceduta podestà vniuersale di far cio che vuole.

7. Vtilissima adunque, e gloriosa può dirsi la viuace morte della propia volontà, per cui in noi rinasce la volontà di Dio, l'onnipotenza di lei, e la beatitudine di Paradiso. Nè sia huomo, o donna, che senta cotanto dello scemo, che si faccia a creder giammai d'accoppiar insieme il propio volere vmano con quello del Cielo imperocchè se malageuole impresa è, anzi impossibile, che altri empia vn vaso di liquor dolce, o vn'otre d'acqua, se prima non vota il sugo vile, onde quello era pieno, e non caua il vento, onde questo era gonfio: che per tal cagione a significar vna fatica vana, laqual si conuerte in vento, e torna in niente, si disse già per comune, e ancora si dice, *Vtrem mergis vento plenum*. Impossibile parimente sia, che'l liquor soauissimo del voler diuino riempia il cuor colmo di propio volere. Adag.
Veggasi con la sperienza nel Dottor delle genti. Comanda Iddio ad Anania, e sì gli dice, *a Vade Anania, & quare Saulum, quia vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus*. a Act. Apoc. 9. 15
O marauiglie. Adunque sarà possibile, che dentro vn cuor si piccolo, come è quello dell'huomo e' cappia il nome di Dio, cioè l'essenza infinita del sommo bene? Or donde acquistò egli capacità cotanta? Non da altro certo, che dall'essersi votato del propio volere, quando nel primo assalto del Saluatore, gittando l'armi della propia volontà, risurse vbbidiente, ed vmile rispose. *Domine quid me vis facere?*

8. E se perauuentura non vi par marauiglia il portar nel cuor solamente, o in ispirito il nome e l'essenza diuina: e più auanti cercate di veder vn petto ripieno dello stesso Dio sotto forme vmane: Ecco a tal pienezza si peruiene con lo stesso argomento. E se con la sperienza volete conoscere l'effetto, ricordiui della VERGINE della promissione a lei fatta da Gabriello, *b Ecce concipies in vtero & paries filium, & vocabis nomen eius IESVM*: e del tempo in cui s'adempie questa promessa. E se vi vien trouato, che allora fu, quando affatto votò il suo propio volere, e disse, *Ecce ancilla Domini* b Luc. 1. 31.

fiat mihi secundum verbum tuum: perchè l'ancilla, come determina la ragion ciuile, *Nihil suum habere potest*: per fermo potrete auere, che s'empie di Dio, e della volontà di lui chiunque schiude perfettamente la propia volontà del suo petto. E per dimostrarci più aperta l'onnipotenza della volontà diuina, di cui fu soprappiena la Vergine Genitrice, dispose l'alta prouidenza del Cielo, che il *Fiat* di MARIA producesse vn'oggetto assai più degno, e colmo di maggior gloria, e dignità di quello, che si produsse col *Fiat* di Dio, che se questo produsse dal niente, quel, che non era: quello operò, che'l Facitor del tempo si facesse huomo nella fine de' tempi. E che del Verbo eterno, di cui si legge, c *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, omnia per ipsum facta sunt*: si potesse dire, *Et verbum caro factum est*. O virtù onnipotente di questo *Fiat*, e delle parole, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*: *Ecce*, o marauigliosa vmiltà: *ancilla Domini*, o vbbidienza perfetta: *Fiat*, o mirabil potenza: *mihi*, o viuace amore: *secundum verbum tuum*, o stupenda fede: e di tanta possa, che trapianta non già vn monte, ma quel Dio, che i monti stessi pone in bilancia, e dal sommo Cielo si muta nelle viscere della Vergine, quasi in vn mar di grazie colmo di giore. Vdite con quanta dolcezza spiega l'alta potenza di questa virtù il diuotissimo San Bernardo, *In solis bonis ita est Deus, vt etiam sit cum ipsis propter concordiam voluntatis. Nam dum suas voluntates ita iustitiæ subdunt, vt Deum non dedeceat velle quod ipsi volunt, per hoc, quod ab eius voluntate non dissentiunt, Deum sibi specialiter iungunt, sed cum ita sit cum omnibus sanctis, specialiter tamen cum MARIA, cum qua vtique tanta ei consensio fuit, vt illius non solum voluntatē, sed etiam carnem sibi coniunctam, ac si de sua, Virginisque substantia vnum Christū efficeret, vel potius vnus Christus fieret, qui & si nec totus de Deo, nec totus de Virgine, totus tamen Dei, & totus Virginis esset, nec duo filij, sed vnus cuiusque filius*. Tanto valeuole si stima ne' Cieli la soauissima voce dell'anima vbbidiente. Là doue chi non vbbidisce non ha virtù, non ha suono, non ha dolcezza, nè può accoppiarsi giammai con amica armonia la voce del voler propio, e quella di Dio.

§. Itē nobis, Insti. per quas personas.

c Io. 1. 1.

Bern. ho. 3. in Missus est.

9 E a questo proposito mi souuiene d'vna gran marauiglia della natura intorno alla ripugnanza de' cuori ed affetti delle pecorelle, e de' lupi, la quale è tanta e sì fatta, che viene a comunicarsi all'ossa ed a' nerui in maniera, che nè pur con la falce di morte si rompe, o scioglie, anzi peruiene a tale, che se per isciagura inauueduto musico accoppia in vna cetera le corde dell'agnello, e quelle del lupo, non è possibile, che contro la natural condizione preuaglia l'arte sì, che gli venga fatto di ridurle a concerto d'vnica voce. Somigliante io dirò, che corda d'agnello sia la volontà diuina, di lupo l'vmana. E chiunque auuisa d'vnirle nella cetera dell'anima sua, auuisa assai male, che è pur di bisogno, ch'vna di loro si rompa, e se tu conserui la tua, sprezzerai quella d'Iddio: e se conserui quella di Dio, si strigne la necessità a sprezzar la tua. Il profeta Isaia non mi farà mentire, d *Non enim cogitationes meæ cogitationes vestræ*, dice egli, anzi Iddio per lui, *neque viæ vestræ viæ meæ, dicit Dominus*. E forse più altamente spiegò in altro luogo lo stesso pensiero, e *Si auerteris a Sabbato pedem tuum, facere voluntatem tuam in die sancto meo, & vocaberis Sabbatum delicatum, & sanctum Domini gloriosum, & glorificaueris eum, dum nō facis vias tuas, & non inuenitur voluntas tua, vt loquaris sermonem. Tunc delectaberis super Domino, & sustollam te super altitudines terræ*. Se il piè nella scrittura sacra, e appo gli Egizzi significa l'affetto della volontà sensitiua: fermamente s'ha a credere, che'l giusto rimuneratore dicendo, *Si abstuleris a Sabbato pedē tuum*, volesse dire, Oue tu nel giorno del Sabbato, e nell'vbbidienza, che rēdi agli altri precetti miei ritiri il piè, nō accoppiando la tua volontà con la mia: io sopra me ti prometto d'importi due nomi, e l'vn colmo di delitie, *vocaberis*, ò con San Tommaso, *vocaueris Sabbatum delicatum*; e l'altro di gloria, & San-

d Isa. 55. 8.

e Isa. 58. 13.

Sanctum Domini gloriosum.

10. Rara eccellenza dell'anima,che in tutto fa quello,che piace a Dio,poichè è chiamata Sabato delicato, cioè requie,e recreazione dello stesso Dio, e paradiso di delizie,doue sen viene a diporto il celeste Re.E v'ha più auanti di bene, che non è miga riposo di bassa condizione, e di fatta comune, anzi è delicatissimo e singulare,*Et vocaberis Sabbatum delicatum*. Il Sabato di Dio posciachè egli ebbe creato l'vniuerso, potè chiamarsi rustico, seguendo al nostro modo d'intendere, al le fatiche di sei giorni:come i lauoratori de' cãpi,gli artefici della città,e ciascuno operario fa,che dopo le sue fatiche,cerca il dì delle feste alcuna quiete: ma il nuouo Sabato ch'Iddio truoua nell'anima del tutto disposta a far solamente quel,che gradisce al Cielo è Sabato dilicato,è ripieno di delizie, ed è traboccante di somma gioia. Dite per vostra fe,che si fa egli in Cielo? Nõ altro certo, che la volontà d'Iddio: e se quiui felicemente regna vna madre, la quale come lasciò, per sua croce in terra vn figliuolo scapigliato, e di mala condizione:così vede ora di Cielo ch'è dato in preda alla morte, ch'è preso da'demoni,ch'è traboccato in inferno,che sostiene aspri tormenti, che s'incende fra quelle fiamme pennaci, che mette altissime voci,e piagne amaramẽte traendo guai:ella nõ si muoue nè molto, nè poco dallo stato felice, nel qual si truoua,perchè nõ vuole altro,che quello, che vuole Iddio, facendo suo il piacer di lui, con riporre in ciò le sue delizie e contenti.

11 O se Iddio s'abbattesse quaggiù in vna volontà simigliante,e in tal maniera acconcia col suo volere: al sicuro,che gli parrebbe di ritrouarci i diletti di Paradiso, *Vocaberis Sabbatum delicatum*.Oltrechè se vogliam seguire la deriuazion della parola, *delicatum*, dal nome *Delitia*: quella del nome *Delitia*,dal verbo *Lacio*, che significa vn piaceuole ingãno,vna fraude gentile, e malizia amorosa. verrebbe ad accennar il Profeta,che quando altri fa quanto è in piacer di Dio,viẽ quasi a fargli vna celeste incãtagione, e malía d'amore, la quale con pellegrina marauiglia opera sì, che mentre l'huom s'ingegna di seguire il piacer di Dio,Iddio del tutto seconda il piacer dell'huomo.

12. Veggasi con la pruoua nel sommo Patricarca Abraam. *f* Gl'impone l'Imperador celeste,che vada in vn mõte, e quiui gli offera in sacrificio l'vnico suo figliuolo amato assai più, che'l lume degli occhi propi e la vita. E chi è sì cieco degli occhi della testa, a cui non sia noto,che esaminando l'affezion paterna,e l'inchinamento naturale, del Patriarca, disideraua la vita di colui, a chi Iddio gl'ingiugneua,che desse morte,per modo, che s'opponeuano queste due volontà l'vna di Dio, e l'altra d'Abraam. Or che rimedio si truoua perchè questa s'adempia? Acconcisi con la diuina,che varrà per incanto da effettuar si l'vmana. Ed ecco, o marauiglie, che con l'effetto dell'opera così adiuenne, che inalzando egli la spada per vccidere Isaac, fu ritenuta da vn'Angelo,e restò viuo il figliuolo, come egli voleua. O nuoue trouate, voler ciò che piace a Dio,perche altro non si faccia,che quãto a noi piace. Tutto al rouescio incontra a chi contra il piacer d'Iddio, cerca di fare tutto ciò, che a lui piace. Vagliaui per esemplo il caso di Giona: *g* Comanda il Principe immortale,ch'e vada a predicare in Niniue,non ardisce di disdirlo con le parole, ma gli s'oppone con l'opere,sale sopra vna naue, si scioglie del porto, inarbera le vele, prende contrario cammino, e volge il timone à Tarsi. Ed ecco entrano in campo due volontà, da vn lato la diuina,dall'altro l'vmana: ma in fauor della prima s'armano di tutto punto le creature, e a'danni del fellone, che prese l'armi, ed ardì di contraddire al suo Creatore,si turba il Cielo, fremono i venti,ferue il mare, s'innalzano i monti dell'onde, appaiono i mostri, s'aprono le cauerne, la tẽpesta il truoua, la sorte il lega,il pelago il riceue, la balena il racchiude,e suo mal grado è portato dal viuo carcere, come reo, al luogo,oue negò d'andar come amico.Tanta è la fatica,che recano a Dio

f Gen. 22 16.

g Jone 1. 12.

Gre. Pa. li. 6. moral. c. 43.

que', che negano di far la volontà di lui: là doue vn Sabato di delizie, ed vn riposo di Cielo e' truoua nell'anima, che altro non cerca, fuorche di seguir sempre il voler di lui, *Vocaberis Sabbatũ delicatum, & sanctum Domini gloriosum.*

13. Come infra i giorni festiui alcuni ve ne son de' primi e più gloriosi: altri de' secondi, e di gloria minore: così tra' Santi questi sono più eleuati, e que' meno, *h Quare dies diem superat,* diceua l'Ecclesiastico, *& lux lucem a sole? Ex ipsis exaltauit, & magnificauit Deus, & ex ipsis benedixit, & exaltauit: & ex ipsis sanctificauit, & ad se applicauit.* Ma qua' Santi s'alluogano nel primo Coro? Que' solamente, che in tutto si spogliarono del propio piacere, *Vocaberis Sanctum Domini gloriosum, dum non facis vias tuas, & non inuenitur voluntas tua, ut loquaris sermonem.* E volle dire, Quando nelle tue opere, e nelle parole altro non si ritruoua, che la volontà diuina, che è primo principio, ed vltimo fine di ciò che fai o fauelli: allora ti puoi annouerare fra' Santi più gloriosi, e tra'l beato numero di coloro, che posseggono le prime sedie di Paradiso: *Tunc delectaberis super Domino, & sustollam te super altitudines terræ.* Allora viuendo in questo pellegrinaggio sarai solleuato sopra la terra, menando vita d'Angelo in carne mortale, con goder le delizie dell'eterno regno, *Tunc delectaberis super Domino, & vocaberis Sabbatum delicatum.* O felice appoggio, e onnipotente sostegno dell'anima beata, la qual ferma sul diuin volere ogni propia voglia.

h Eccles. 33.7.

14. E se parue a Plutarco, che le spose debbano far ritratto dalle linee da i punti, e da qualunque s'è l'vno degli altri accidenti, che come questi non hanno propio mouimento, e ne da se medesimi si mouerebber giammai, se non col moto suggetto, o sustanza di cui son termini e forme: Così ella ancora dee stabilire ogni suo volere quasi accidente nella volontà dello sposo, come in sustanza, senza muouersi punto, se non doue egli si muoue. E se ciò si conuiene alle spose terrene, quanto più alle celesti? Di sì fatta condizione disideraua Dauid, che fossero tutti gli abitatori della terra, quando cantò, *i Timeat Dominum omnis terra, ab eo autem commoueantur omnes inhabitantes orbem.* Oue altri teme, suole per naturale instinto cercare appoggio: tema la terra, e appoggisi nel Creatore: tema ogni huomo, e fermisi per tutto in Dio, nè mai si muoua, se non doue egli si muoue, *Ab eo autem commoueantur omnes inhabitantes orbem.* Esaminate col gran Basilio la misteriosa parola *commoueantur*, e dite, che il real profeta ci volle insegnare, che qual si voglia moto o della mente, o del corpo, altronde in noi non deriui, che dalla volontà di lui, che perciò disse, *Commoueantur ab ipso:* si che nè l'occhio si muoua a veder nulla senza Dio, nè il cuore ardisca di pensar quello, che a Dio non piace, in somma e' conchiude, *A nullo alio commoueantur, neque ipsos quid moueat, nisi Dei timor*, ch'è appunto vn'appoggiarsi a Dio, in quella guisa, che nella sustanza s'appogian le linee, i punti, la superficie, e gli accidenti nel corpo.

Plut. opusc. de coniuga. precep.

i Ps. 32.8

Bas. conc. 8. in psal. 32.

15. Ma chi è che non sappia, che altrettanto vari son questi termini di quantità, quanti son diuersi i lor suggetti? E chi è che non veggia, che doue alla pietra, al diamante, od ad altra materia di tal fatta, la quale ha determinata figura o quadra, o angolare, o piramidale, o sferica, si senta di mutar termini, e forme, sì che la sferica si cãbi in triangolare, l'ottangolo in piramide, e'l quadrato in circolo, fa mestieri, che molti dì con vari ingegni vi si peni dintorno, e vi s'adoperi il ferro, e bene spesso il fuoco, anzi che altrui venga fatto di venire a capo di tal mutazione. E talor può abbattersi in sì fermo diamante, che a tutti gli argomenti si rende duro, e del tutto indomabile conforme al suo nome. L'acqua allo'ncontro cambia i termini, le linee, la superficie, e la figura al piacere ed al cenno di chi la muoue, e prende senza vna fatica al mondo la forma quadrangola, o circolare, piccola, o grande del vaso, che la riceue. E se altri è vago di saper la cagione di questa varietà: gli si può recar di leggieri, perocchè altronde

tronde non deriua, se non che la pietra propia ha termine propio e intiero, ma l'acqua non l'hà, se nol riceue di fuori. Il simigliante si dica delle volontà vmane. Alcune s'appareggiano alle pietre, ed altre all'acqua. Volgete gli occhi alle prime, e vi verran vedute col propio termine, sì ferme, e tanto ostinate in quello, che lor cade nell'animo di voler fare, che quantunque il predicatore, il confessore, e lo stesso Iddio imprẽdan di mutar la figura mostruosa, che di quinci acquistano, o di superbi pauoni, o di voraci lupi, o d'inuidiose bisce, o di lasciui cani, che così gli sgrida il Profeta, *K Vsquequo facies peccatorum sumitis?* dimostrando secondo l'intendimento di san Ieronimo, queste lor varie figure, e forme diuisate, a ogni modo essi hanno de' fatti loro pessimo partito alle mani, ed or bisogna sudarui intorno con l'acqua delle lagrime, che perciò Cristo, *l Fleuit super Ciuitatem, dicens, non relinquet in te lapidem super lapidem:* ora fa luogo di metter mano al ferro, e al fuoco delle diuine parole, *m Non ne verba mea sunt quasi ignis, & quasi malleus conterens petram:* e taluolta s'abbattono con Zaccheria in alcuni da sì poco bene, per modo ostinati, e tali, che come lor sono acconciamente inuestiti gli sgridamenti di lui, *n Cor suum posuerunt sicut adamantem:* Così tutti i sudori e fatiche de' predicatori, e tutti gli stenti e parole, quantunque con molto affetto imprese e dette, tutte per colpa dell'ostinazion loro, in vento conuertite, tornano in niente. Onde possono rammaricarsi con Ezzechiello, *o Multo labore sudatum est, & non exiuit de ea nimia rubigo eius, neque per ignem.*

K Psal. 81. 2. Hieron. hic. — l Luc. 19. 44. — m Ier. 23. 29. — n Zacch. 7. 12. — o Ezech. 24. 12.

16. Là doue se volgerete gli sguardi alla volontà del giusto, o quanto vi parrà bella, tra perchè a guisa d'acqua rappresenta in terra i vaghi tesori del Cielo, e perchè a simiglianza di questo elemento a' cenni della mano di Dio, e a suo piacer si gira e raggira, si cambia e ricambia, si muta e trasforma in mille forme e figure, come più gradisce il diuin volere: tutto perchè non ha termine propio, nè le viene da altra destra, che da quella d'Iddio. Vdite come altamente colorì Salamone tutto quello ch'io ombreggio, *p Sicut diuisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini: quocumque voluerit, inclinabit illud.* I Settanta traducono, *Sicut impetus aquæ, ita cor regis in manu Domini: quodcumque voluerit innuere, inclinauit illud.* Quasi volesse dire. Se uago se di conoscere qual sia il cuore, a cui si conuenga, lasciamo stare il nome, ma il titolo, e gli effetti di legittimo Re, il qual regni, comandi, signoreggi, e tenga suggetto al suo impero il popolo delle propie passioni, de' pensieri della mente, e degli affetti del senso: sappi, che tale e sì fatto è il cuor del giusto, perocchè il dire, cuor di Re, e di giusto è vna cosa, *q Multi reges,* disse san Luca, *r Multi iusti* san Matteo. Or questi di che condizione, e qualità sono per vostro auuiso? Certo che al parer mio, non d'altro, che d'acqua, *Sicut diuisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini.*

p Prou. 21. 1. Septuag. — q Luc. 10. 24. — r Matth. 13. 17.

17. Non si vide niuna volta creatura veruna, la quale nell'vbbidire al Creatore potesse stare alla pruoua con l'elemento dell'acqua. Ecco infin dal principio del mondo fu scelta per istanza dello Spiritosanto, di cui si legge, *s Spiritus Domini ferebatur super aquas:* e v'opera a sua voglia mirabili effetti, forse per insegnarci, che l'anima interamente spogliata de' termini della propia volontà può meritamente sperare, che lo Spiritosanto l'onori con la sua presenza. E se di ciò hà vaghezza, dee fornirsi a pieno delle condizioni di questo elemento, poichè, *Cor regis in manu Domini sicut diuisiones aquarum:* o vero, *Sicut impetus aquæ:* adattandosi per lei quello, che de' misteriosi animali si scrisse da Ezzecchiel, *t Vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur:* Dell'acque or si faceua vn pesce, che guizzaua nell'onde: or vn'vccello, che volaua per l'aria: ed ora vn'aquila vaga d'albergare in Cielo: ed elle erano acconce a trasformarsi egualmente negli vni, e nelle altre, tutto perchè, *Spiritus Domini ferebatur super aquas,* o pure, *† Spiritus Domini ferebat aquas.* E del cuore arricchito di spirito celeste

s Genes. 1. 2. — t Ezec. 1. 12. — † Basil. ho. 2. in Hexam.

ste altrettanto si fa, egli è acconcio a riceuere qualunque forma, o di sano, o d'infermo, o di pouero, o di ricco, o di nuotar fra l'onde dell'angosce, e di leuarsi a volo a i diletti del Cielo, che al tutto è disposto, e riceue con prontezza ogni forma e moto, *Quocumque voluerit inclinabit illud.*

18. Notate, o dotti, la parola, *Inclinabit*, e dite senza vn dubbio al mondo, che il Sauio riguardasse all'inchinamẽto, che il Creatore diede alla pietra per discendere al centro, o al fuoco per salire al concauo della Luna: ed a' mezzi onde furon quella, e questo forniti, perchè l'vna scendesse, e l'altro salisse, che ta' furono il peso graue della prima, e del secondo i leggieri. Il simigliante adiuiene a qualunque giusto, che oue egli porge i suoi prieghi, e va dicendo
u Ps.118. col Profeta reale, *u Inclina cor meum in testimonia tua:* riceue tal qualità, che per grazia speziale s'inclina a far volentieri ciò, che piace al Cielo, sì che s'adempie in lui la promission dell'Eccle-
x Eccl.45 6. siastico, *x Et dedit illi cor ad precepta.* E che altro è il cuor regale, che il Redentore gli dona, che vna forma celeste, per cui riceue l'inchinamẽto a muouersi conforme al voler d'Iddio? E a che fine si priua d'ogni termine propio, e di qualunque punto di propia volontà: saluo che per dargli peso d'amore, per cui si muoua sempre alla volta del centro della volontà diuina, o col discendere alla priuazion degli onori, de' gradi, delle grazie de' Principi, e delle ricchezze: o col salire alle dignità, a i titoli, a' fauori, e alle prelature. Imperocchè il seruo del sommo Imperadore in ogni tempo è disposto all'vno stato, o all'altro, acconciãdosi in ogni luogo col piacer diuino, *Quocumque voluerit inclinabit illud.*

19. E se più oltre vaghi di scoprir nuoui misteri, filosoferem noi dintorno alla grauida parola, *Inclinabit*, ci verrà trouato perauuentura l'inchinamento d'vn ben'acconcio destriere auezzo nel maneggio, ammaestrato dall'arte, e per poco non dissi nato col freno, che ha regolato l'andare, altiero lo sguardo, leggierissimo il piè, ed aguto l'orecchio, intento sempre a' leggieri precetti del suo signore, e vbbidiente ad ogni cenno di lui. E se egli imprima, lasciatogli il freno in balia con amendue gli sproni il ferisce nel fianco, corre sì ratto, che precorre ogni dardo. Se appresso innalza la mano, il percuote co' piedi; e lo stringe con le polpe: si leua repente a' salti, e si spinge in Cielo. E se allo stesso punto è tocco ad vn'ora con la verga, e percosso con gli sproni con le maniere e leggi stabilite dall'arte, mentre ancor prende in aria auuenta vna coppia di calci, non so se alla terra, od all'aria. Se oltr'a ciò si tocca col piè destro, e gli si tengon le redine a sinistra, ecco si volge intorno, figura vn cerchio, forma spazioso giro, e impronta nella ruota sì giuste l'orme, che non pur col sesto potrebbe signargli si più fermo il circolo dell'ombra. E poscia, se così l'informa il Caualiere, toccandolo or con gli sproni, or con la verga, e con abbandonar le redine, o con ritrarle: or si sospigne, or s'arresta, or tardo si muoue a coruette, or v'inframmette soauemente il salto: ora sostiene il corpo sospeso in aria, ora sel posa in terra: ora a due piè l'appoggia, ora il ferma con tre: ora scambieuolmente posando il destro piede innalza il sinistro, ora posa il sinistro alzando il destro, e viene a tale, che con tre piè solamente carola e balla, e con vn piccol nastro si guida e regge. Simigliantissima, dite voi, che sia l'inchinazione, che la graziosa destra di Dio concede a' giusti, a' giusti dico, i quali dallo stesso Re del Cielo son pareggiati a vbbidienti destrieri, e così disse nelle diuine canzoni, secondo il greco, *y Equo meo assimilaui te amica mea.* Vuoi che ognun y Cã.1. Grec
di loro sia auuezzo al maneggio? *z In mandatis tuis exercebor.* Che sia nutrito col freno? *a Laude mea infrenabo te, ne forte intereas.* Ch'abbia l'andar regolato? *b Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis.* Che sia fornito d'occhio sì altiero, che riguardi solamente, che piace al Cielo? *c Oculi mei semper ad Dominum.* Che sia d'vdito sottile? *d Audiam quid loquatur in me Dominus Deus.* Che leggiermẽte z Ps.118 15. a Is.48. b Ps.118 105. c Psa.24 15. d Ps.84 9.

te si muoua e segua i cenni, non che i precetti di Dio? *e Facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonũ eius.* Disideri, che oue gli s'abbatte il freno, e gli si trafigge il cuore, si muoua al corso? *f Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.* Cerchi che con la contemplazione s'innalzi al Cielo? *g Nostra autem conuersatio in cælis est.* Se vago, che di quindi auuenti calci alla terra? *h Omnia arbitratus sum vt stercora, vt Christum lucrifaciam.* Ti è forse a grado, che con la meditazion si raggiri per la spera dell'eternità, con istimar ombra vana tutto ciò, che si vede? *i Quæ enim videntur temporalia sunt, quę non videntur æterna.* Ti cade egli nell'animo di vedere, ch'ora si spicchi in alto, ora v'inframmetta il passo? *K Siue mente excedimus Deo, siue sobrij sumus vobis, charitas Christi vrget nos.* Ti viene in talento di riguardarlo or solleuato in onori, ora caduto in bassezze di stato: or con molti appoggi di parenti, e d'amici, ora con pochi, o niuni: nõ ismuoua punto il piè della via della giustizia, nè con altro si muoua, che col diuin volere? *l Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum.* Ti vien voglia per sorte, ch'egli con vn dilicato nastro, anzi con vn capello si gouerni e giri? *m Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui.* E poscia se tu hai vaghezza, ch'e' s'arresti dall'atteggiare, *n Super custodiam meam stabo, & figam gradum super monitionem*: Teodozione legge, *In circino contemplabor, vt videam quid dicatur mihi*

20. Marauigliosa potẽza dell'arte vmana, nell'operar sì, ch'vn cauallo priuo d'intelletto, *o Sicut equus & mulus, quibus non est intellectus*: s'auanzi cotanto con l'industria e fatica vmana, che negando le propie voglie, segua del tutto le voglie del Caualiere. Deh come non potrà molto più la grazia, e la mano del Creatore con l'huomo dotato di senno, e di ragione? E come con tale aiuto non si renderà egli vago di secondare i piaceri d'Iddio, negando affatto il suo propio volere? Ecco l'addottrinamento del celeste Re, *p Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* O misfatto o vergogna, che molti Cristiani viuano entro la scuola della santa Chiesa, e non sappiano ancora la diffinizione del nome loro. Dimmi, che vuol dir Cristiano? Due diffinizioni se ne posson recare conforme a' precetti de' Logici, l'vna del nome, e vuol dire imitator di Cristo: e ci si dimostra su le prime parole, *qui vult venire post me*: l'altra dell'essenza, e questa si richiude nelle seguenti, *abneget semetipsum, & tollat crucem suã, & sequatur me. Abneget semetipsum*, ecco il genere: *Tollat crucem suam, & sequatur me*, ecco la differenza. Malageuolissima diffinizione a dir vero, la quale se poco o niente, od appena s'intende, come si può sperare, che si ponga in opera? Esaminianle, se noia non v'è, più tritamente. Che vuol dire egli, *Abneget semetipsum*? Se ci comandasse di negare vn parente pouero, vn'amico caduto in bassa fortuna, vn debito, vna promessa, od altra cosa di questa fatta: ben si saprebbe, che con la sperienza tutto'l giorno si vede. Ma negar se stesso a guisa di strano, sì che non habbia maggior peso di far vendetta dell'ingiurie, di raccor i tesori, di proccurar titoli, dignità, o piaceri per se, che per ogni altra persona, o non conosciuta, o mal nota, o meno gradita: io per me credo, che da pochi s'intenda, e quasi da niuno si ponga in opera. Nè saprei come potesse venirmi fatto di spiegarla, fuorchè nella maniera vsata da Gregorio Nisseno per renderne capeuole vn de' suoi discepoli, da cui fu richiesto del senso malageuole di queste parole.

21. Il condusse egli da prima in vn cimitero pieno d'ossa spolpate, e d'orrore, e si gli disse, Auuicinati a que' morti, di loro ogni ingiuria, che tu sai, e puoi: poscia attendi la lor risposta, e torna immantenente a darmene ragguaglio, che quì t'aspetto. S'inuia l'vbbidiente discepolo alla volta de' morti, peruenutoui appresso, ferma intrepido i passi, e muoue la lingua in biasimo loro, e così dice: Ossa vilissime, corrotte, spolpate, schife, e spauentose,

Marginal notes: e Ps. 102. 20. — f Ps. 118. 31. — g Phil. 3. 2. — h Phil. 3. 8. — i 2. Cor. 4. 18. — K 2. Cor. 5. 13. — l Iob. 1. 21 — m Cã. 4. 9. — n Habac. 2. 1. — o Ps. 31. 9 — p Mat. 16. 24. — Greg. Nyssen.

uentose, ripiene di marciume d'aborrimento, e terrore: ombre d'inferno, immagini di morte, spauento de' mortali: voi spargeste il sangue altrui, rubaste l'auere, e toglieste la vita: ora v'è bene inuestito d'esser priue di vita, di sangue, e d'auere, con rimanerui in questo campo per cibo degli vccelli, pasto de' vermini, e spazzatura del mondo, ma forse la bocca mia v'onora dauuantaggio col biasimarui, dappoichè intanto vi riguardano gli occhi, le nari ne sostēgono il fiero odore, e la mente si raggira fra obbietti sì abbomineuoli, e sporchi cotanto. Ciò detto, si tacque, e per buona pezza attese la lor risposta. Ma veggendo che mutole se ne stauano, ritorna dal Maestro, e a lui chiedente, che risposono l'ossa all'ignominie, che voi le diceste? Nulla e' ripigliò, e nè senso, nè moto, nè pure vn giro di labbra si vide in loro. Tornaui, seguì allora prestamente Nisseno, e cambia stile, forse si risentiranno alle lodi quelle, che tacite apparuero all'ingiurie. Và dunque, e lodale pure quanto tu puoi e sai. Si parte egli di nuouo, e giunto vicino all'ossa scioglie la lingua a lodarle, e così dice, Ossa vittoriose di Capitani, di Re, d'Imperadori augusti, voi trionfaste del mondo, e voi stesse in pace, e in guerra vi rizzate gli archi, e v'ergete i trofei. Le palme vostre sempre si veggiono verdeggianti per modo, che mal grado di morte sono immortali, son colme di gloria, son ricche d'eterna fama. Fornita l'orazione, tutto sospeso attende, osserua, e ragguarda per ogni lato, se per miracolo fra tante ossa, ve ne fosse pur vno, che si mouesse a rendergli quelle grazie, che per gratitudine gli pareuano conueneuoli a tante lodi. E dopo lungo indugio, e molte disdette di pensieri, or di partirsi, or di sostenersi per aspettar la risposta, auuedutosi alla fine, che niun mouimento vi si vedeua, ritorna di bel nuouo dal Maestro, e da lui domandato, che rispondessero i morti alle sue lodi. Disse, quello appunto, che all'ignominie risposero, che fu il tacere, e'l non muouersi per cosa, ch'io dicessi, nè molto, nè poco. Seguì prestamente il Santo, *Vade, & tu fac similiter*: E quando auuerrà, che tu nella stessa maniera sii morto di pari all'ignominie e alle lodi, allora di leggieri potrai dar ti vanto d'auer adempiuto il gran precetto, *Abneget semetipsum*.

22. Forse alcun di voi si mostrerà restio d'accettar questa forma di negar se stesso, come non conueneuole ad huō d'onore? Certo non è, anzi conuiene a Principe glorioso, perchè negando d'esser huomo, trapassa a dignità d'Angiolo di Paradiso. Credasi per questa volta ad vna donna sauia, q *Sicut enim Angelus Dei*, disse ella fauellando col Re Dauid, *sic est Dominus meus Rex, vt nec benedictione, nec maledictione moueatur*. Chi non si muoue a sdegno con maledizioni, nè si gonfia per gloria vana sentendosi benedire, e lodare, non è huomo, è bene Agnolo in carne vmana.

q 2. Reg. 14.17.

23 Nè basta lo adempier ciò, che nel genere di questa diffinizion si contiene, fa mestiere, che vi s'aggiunga la differenza, *Tollat crucem suam, & sequatur me*. Que' morti, li quali giacciono seppelliti, finirono già tutti i loro trauagli con la morte, s'è vera la sentenza della ragion ciuile, *Mors omnia soluit*: Ma il Cristiano benchè stia sotto'l genere de' morti, nondimeno per vna differenza aggiuntaui s'auanza di gran lunga sopra di loro. Ahi che la morte spirituale non tronca il filo de' patimenti e affanni, anzi ella stessa porta seco la Croce, e cerca tutt'ora nuoue maniere di croci. Odi come il comanda Iddio ad Ezzecchiello, r *Sume tibi sartaginem ferream*: Ch'era vno degli strumenti più comunali vsati di que' tempi nel tormentar i Profeti. E fu come se dicesse, Va pure, o Ezzecchiel, e predica senza vn timore al mondo. E se altri per ventura volesse farti morire, abbi sempremai teco lo strumento di morte, acciocchè di quì possa farsi ragione del tuo apparecchio nel sostenere ogni affanno. Altrettanto è richesto dal Cristiano. Dee recar sempre in sua compagnia la croce, acciocchè se ad alcuno venisse in talento di tormentarlo, non peni in cercarla, an-

Auth. de Nupt. §. Deinceps. L. si cui ann. §. fi. ff. quibus mo. vsusfruct. amitt. L. Horatius, ff. de Reg. iur. L. in summa, ff de re iudic.

r Ezech. 4.3.

zi

zi abbia presto il modo. E in somma cõuien, ch'egli sia vn morto, che tutto il giorno muoia per amor d'Iddio, e che imitando Paolo vada dicendo, *s Quotidie morior per vestram gloriam.*

s 1. Cor. 15.31.

24. O quanto bene seguì con l'effetto dell'opera il santo Patriarca Isaac tutto ciò, che poscia al Cristian s'ingiunse con le parole. *t* Saliua egli sul monte, recandosi le legne in collo, a fin che non mancasse ad Abraam la croce, doue potesse sacrificarlo. E prima, ch'e' fosse gittato sopra la stiua, *Abnegauit semetipsum*, quasi non conoscēdosi per figliuol di lui, nè si fece con segni, nè tentò con parole d'intenerir le viscere pietose del padre. E il padre parue che se medesimo negasse anch'egli nella stessa maniera, che Christo insegna. Non ricorda a Dio le promesse già fatte di moltiplicargli il seme per mezzo d'Isaac al pari delle stelle, che sono in Cielo. Non porge alcun priego per lo scampo dell'vnigenito parto: anzi dimostrandoci il modo da conformare il nostro volere cõ quel di Dio, auuengachè a lui fosse ben noto ed aperto il cuor del figliuolo, che volontaria vittima s'offeriua: tuttafiata gli lega i piedi, gli auuiluppa le braccia gli strigne le mani, e gli benda gli occhi, per darci a diuedere con l'esemplo di lui, che non chiamandoci per contenti di voler con la ragione quanto Iddio vuole, dobbiamo oltr'a ciò con gli atti naturali renderci del tutto alla sua vbbidienza, senza niun segno di recarci mal volentieri a secondar del tutto quantunque gli piace.

t Gen. 22. 2.

25 Vo' che sappiate Vditori, perchè meglio s'intenda quel, ch'io accennai, che le potenze esecutiue, oltre agli atti imperati dalla volontà, hanno gli eliciti, per vsar i termini delle scuole, ed hanno ancora i non eliciti, e naturali, in tanto che sì come il braccio, o la mano, come organi e membra particulari del corpo, s'ingegnano per loro elezione a tutto potere di conseruar l'esser propio: così in quanto parte s'armano alla guardia e difesa del tutto. E per isperienza si vede, che s'innalza il braccio, e di se stesso fa scudo a riparo de' colpi auuentati sul capo, *u Et pellem pro pelle dabit homo pro anima sua.* Gli atti poi della volontà, da Dio infuora, nè ad Angiolo, nè ad huomo sono palesi. Quindi è, che Abraam lega le braccia, e benda gli occhi del figliuolo, imperocchè, quantunque per costante egli auesse, che con atto imperato e' non sarebbe giammai per muouer la mano, o distogliere il capo dalla percossa del ferro: tuttauolta non era in sua podestà tener a freno il moto di queste membra: pertanto le lega, acciocchè nè purè vn'atto naturale si veggia in lui contrario al l'atto della volontà diuina: quasi volesse vincere infin la natura stessa nell'vbbidire in tutto all'Autor di lei.

u Iob. 2. 4.

26. Oltrechè veggendo egli quel Monte quasi teatro della fede del Padre, dell'vbbidienza del figliuolo, e dell'amore d'amendue. Ed esaminando parimente il misterioso nome del Monte, *x Dominus videbit*: impostogli dall'effetto d'esserui per ispettatore il Principe dell'Vniuerso con la numerosa compagnia degli Angeli, che a lui faceano corona: volle che gli spiriti beati, li quali non possono penetrar i ciechi pensieri dell'huomo, saluo che que' segni, che appaiono di fuori, non vedessero nel corpo di lui pur vn segnaluzzo, onde s'argomentasse difetto d'apparecchio, e di cuore. E parea, che'l santo fanciullo Isaac fauellando con la sua mente, così dicesse. Io sono Isaac, cioè riso, dourò adunque priuar gli Angeli di quel diletto, che sperano da questo nuouo spettacolo d'vbbidienza? Ahi, che se a caso vedranno, che al lampeggiar della spada io alzi il braccio, chiuda le palpebre, o raggiri il capo, forse fien per temere, che in volontaria vittima io mi consacri. Tolgasi adunque sì fatta cagion di timore, o leghinsi le mani, e sieno ben dati gli occhi, perchè niuna dimostranza apparisca in loro, che di perfetta e compiuta vbbidienza, sì che risponde di fuori l'apparecchiamento prontissimo, ch'io hò di dentro.

x Gen. 22. 15.

† Nè fù di lungi l'effetto al suo auuiso, poichè vicinissimi gli erano gli Angeli, tra per riguardar questa opera pellegrina, e per ritenere il ferro, acciocchè † 27

non

non fosse tolto del mondo chi era si acconcio e presto ad offerire il corpo, e l'anima in perfetto olocausto al comun Signore. Anzi v'aggiugne il Gaetano, che legò prima tutto il corpo, e poscia il mise a guisa d'vn fascio sopra la stiua apprestata delle legna: prouuedendo cô tal'argomento, che non per isuentura l'acerbe angosce di morte cagionassero nella vittima dell'vbbidienza alcuno disdiceuole mouimento. O prouuedimento, e senno mirabile de' serui di Dio nell'acconciarsi, lasciamo stare con la parte superiore della volontà, ma eziandio con l'inferiore, alla regola e legge del voler diuino: operando si, che nè pure il trauaglio mortale abbia possa di storre il corpo loro dal fermo, saldo, e buô proposito stabilito nella mente, e fondato nel cuore. E qual segno più felice di questa opera illustre si potea dare, che l'offerirsi lieto nô che volontario in sacrificio? Così notò *y* Rabi Salamone, ch'è infausto augurio, quâdo la vittima si reca mal volentieri a sacrificarsi: come tutto aperto si vide nel vitello menato alla morte dagli empi sacerdoti di Baal: il quale oltre il conduruisi con gran malageuolezza vsò qualora egli fu vicin dell'altare ogn'industria ed ogni arte per celarsi dentro il mantello del zelante Elia. Là doue, o quanto fortunata è questa opera gloriosa del gran Patriarca, oue concorron di pari la volontà del cuore, l'apparecchio del corpo, la prontezza della vittima, e l'amor viuace di chi la consacra. † E meritamente posso io darle nome d'opera, poichè tal fu nomata dall'eterno Monarca, *z* *Quia fecisti hanc rem*. Come o Signore? Non vi erano parole per ispiegar questo fatto? Non si poteua dire, che offeri in vn sacrificio di fede, d'vbbidienza, e d'amore? Non si truoua altro titolo, che il dire, *Fecisti rem hanc*? Deh che fu impresa di cotanta eccellenzia, che lo stesso Iddio non trouò nome per esaltarla a bastanza, e solamente disse, *Quia fecisti hanc rem*. E si compiacque oltr'a ciò il godimento di Paradiso, ch'assaggia in terra, chi del tutto segue la volontà di Dio, poichè sopra quel Monte, oue Abraam per vbbidire a Dio diede morte all'vnigenito parto, si vagheggiò tutta la corte del Cielo, e n'ebbe il nome *Dominus videbit*. Rallegrisi pur oggi il monte di Sion, e sia colmo il nostro Appostolo di traboccâte gioia nel l'vbbidire a' giudici diuini, ed abbracci anch'egli più che volentieri la croce per trasformar non solamente la propia volontà, ma il corpo altresi nel volere del Maestro celestiale, e nella forma della morte di lui, poichè gli sbenda gli occhi, ed è valeuole molto, *a* *Ad cognoscendum illum, & societatem passionũ illius configuratus morti eius.*

Caiet. in c.22. Gē.

y 3. Reg. 18.

† 28.

z Gen. 22 16.

a Iob 40. 16.

29. E di qui si vede, che sì come l'adempimento della volontà diuina opera in modo, che l'anima infin da questa valle di lagrime goda felicemente le delizie di Paradiso, e veggia l'Autore d'ogni felicità: Così allo'ncontro il propio volere la trabocca in inferno, le para dauanti agli occhi il demonio, e la fa assaggiar di quà i futuri tormenti del fuoco, oltre ogni credenza pennace. Dillo tu o Iob, *b* *Sub vmbra dormit in secreto Calami*: Che altro sono gli amadori della propia volontà, che statue, idoli bugiardi, ed ombre? E che altro è il lor propio volere, che vna canna vota? E come non dee dirsi tale, se manca dal fine, per cui fu creata: non s'empie col sugo del voler diuino: non si ferma, ed appoggia nel suo diletto: non si rizza, e riuolge inuerso le stelle: non fissa gli occhi nella stella splendida e mattutina: e non le conuien la loda del real Profeta, *c* *Gloriamini omnes recti corde*? Ahi misera ed infelice, viua pur sicura, che doue si dà in balia delle propie voglie, diuien canna vota, agitata dal vento, incostante ne' disideri, volubile nelle proposte, e ferma solamente nelle sceleratezze e misfatti, *d* *Et inconstantia concupiscentiæ trasuertit sensum sine malitia*. E che marauiglia sia, che all'ombre amiche di queste canne vote abbi il suo albergo, o riposi il nimico infernale?

b Ibid.

c Ps. 31. 11.

d Sap. 4. 12.

30. Nè vi paia nuouo, che per nome d'ombre io intenda le statue, e l'immagini degl'idoli vani. Ricordiui, che tal nome gl'impose il sauissimo Salamo-

Sap.15. 4. lamone, e *Vmbra picturæ labor sine fructu effigies sculpta*. E molto meno vi dee parere strano, ch'io appareggi agl idoli gli amadori della propia volontà, imperocchè ho per mio malleuadore il fido Samuel, *f Quoniam quasi peccatum ariolandi est repugnare: & quasi scelus idolatriæ non acquiescere*. Dite in che maniera gli Arioli procacciauano le risposte? Con aprir le viscere degli animali, e delle disposizioni, che quiui appariuano, o dalle caselle, che vi faceuano per apporsi, si prendeua argomento de' soprastanti felici, o infortunati auuenimenti, come a pelo incontrò all'empio Giuliano, alquale mouendo l'armi contro alla Chiesa venne trouata vna Croce nell'interiora del sacrificio, e fu infausto augurio della Croce eternale, che gli soprastaua. E se ad Isidoro crediamo era costume degli Arioli di starsene vicini all'altare, doue faceuano i sacrifici per osseruare i cuori degli animali nel punto ch'eran morti, e cauarne gli auguri delle cose auueni re. Gl'idoli poi per sentenza di Dauid, sono alberghi de' Dimoni, *g Quoniam omnes dij gentium demonia*. Or se per isuentura v'abbatteste giammai in huomo superbo ed altiero, a cui sommamente piaccia vsar la parola, *Volumus*, e la scelerata sentenza, *Sufficit pro ratione voluntas*: ditegli a mio nome, ch'egli è ad vn'ora idolatra, idolo, ed Ariolo. E' Ariolo sì, perchè fa quanto gli detta il cuore, e quanto vede, o gli par vedere nelle viscere sue. E' idolo ancora, che tanti demoni alberga quante sono l'opere fatte di propio volere. Ed è in somma idolatro, che adora la propia volontà, come vltimo fine.

f 1. Reg. 15. 23.

Greg. Nazianz. orat. 1. contra Iulianũ.

g Ps. 45. 5.

31. E per pruoua di ciò souuengaui quello, che'l Patriarca Iosef disse a i fratelli, *h Numquid Dei possumus resistere voluntati?* I Settanta leggono, *Dei enim sum ego:* Aquila, e Simmaco, *Numquid enim pro Deo ego?* Vatablo, *Num Dei loco ego sum?* Altri, *Quoniam numquid Deus ego?* E volle dire, Io non sono già Dio, la cui volontà dee seguirsi in tutte le cose, e conuien che si compra in ogni tempo, e s'adempia in ogni luogo. E che altro dimostra in queste parole, se non che qualunque huomo dilibera, che in tutto si faccia la volontà sua, e non quella di Dio, diuiene idolatro, e simigliante all'inferno, e riceue nel cuore i demoni infernali.

h Gen. 50. 19. Septuag. Aquila. Simmac. Vatabl. Alij.

32. Vdite come altamente in luogo di Dio se ne rammarica Ieremia Profeta, *i Hæc dicit Dominus: Interrogate gentes, quis audiuit talia horribilia, quæ fecit nimis virgo Israel, numquid deficiet de petra agri nix Libani? aut euelli possunt aquæ erumpentes frigidæ & defluentes? quia oblitus est mei populus meus, frustra libantes, & impingentes in vijs suis, in semitis seculi, vt ambularent per eas in itinere non trito, vt fieret terra eorum in dessolationem, & in sibilum sempiternum*. Esaminate vn poco più partitamente queste parole, che nõ sono comunali, ma del Dio delle vendette già tutto per ira tinto nel viso a' danni degli amadori del propio volere. *Hæc dicit Dominus: Interrogate gẽtes: Quis audiuit talia horribilia, quæ fecit nimis virgo Israel?* Domanda un poco que' de Niniue, domandate le genti idolatre ed infideli, chi di loro fece in alcun tempo falli cotanto orribili come tu fai? *Rem alienam admodum*, legge il Caldeo: *Rem fœdam nimis*, traducono Pagnino e Vatablo. E qual cosa più abbomineuole, o piena d'orrore può immaginarsi, che doue gl'idolatri così puntalmente vbbidiscono agl'idoli, che infino i propi figliuoli sacrificano, per non contraddire a' fieri precetti loro: tu cotanto ostinato ti mostri nell'ubbidire a Dio, che di quanto e' ti comanda, quantunque sia per lo tuo migliore, tuttauolta gli ti mostri ribello a spada tratta, e nulla nè fai: *Inquirite quæso inter gentes an quis similia audierit, qualia nimis horribilia commisit virgo Israel*: così legge la Tigurina, e Pagnino. † Or qua' sono le cose orribili, ch'ella fece? *Dixerunt, Desperauimus, post cogitationes enim nostras ibimus, & vnusquisque prauitatem cordis sui mali faciemus*. O terrore, o spauento, segui alla disperata i propi pensieri, i piaceri della carne, le passioni del senso, e gli affetti umani, senza un riguardo al mondo dell'ubbidienza douuta al uero Dio. E là doue il Turco

i Ier. 18. 13.

Chald. Pagnin. Vatabl.

Tygur. Pagnin. † 33.

non

non bee del vino,perchè Maometto ingannatore gliel vieta: il Giudeo idolatra sacrificaua i figliuoli, perchè Moloch crudele gliel comandaua: ora vn Cristiano tutto'l giorno con le propie affezzioni,e col vino del suo volere s'innebbria,e fellone,e pieno di mal talento prende l'arme omicide contro i precetti diuini. E se Iddio gli toglie vn figliuolo, e' fa sembianti d'armarsi contro del Cielo, *Interrogate gentes, interrogate quæso gentes, an quis similia audierit?* Trouerete mai fra le genti sì diaboliche leggi di duello, sì varie inuenzioni di lasciuie, sì vane pompe, cotante ambizioni, ingiustizie, ruberie, e inganni d'inferno, quante se ne veggiono fra Cristiani? *Quæ fecit nimis virgo Israel.* O Israel, o Cristiano veggente Dio, a cui è noto, che'l tutto quaggiù si dispone con la prouidenza eternale: come è possibile, che se ti muore il figliuolo, inferma il marito, perdi la roba, o la lite, non sappi trouar modo, per acconciarti col voler diuino? E come non t'auuedi, che con l'impazienza bestiale, e con le maladizioni e bestémie, tu getti pietre verso il Cielo, che con doppio tormento ritornano sul tuo capo?

† Ier. 18. 13.

34. † † *Numquid deficiet de petra agri nix Libani? aut euelli possunt aquæ erumpentes frigidæ, & defluentes: quia oblitus est mei populus meus?* Pareua, dice Girolamo, che alla stessa maniera sentisse dell'impossibile, che'l popolo Cristiano si ritraesse dall'adempiere la mia volontà, come impossibile è il mancar la neue nel monte Libano, o l'impedir il corso alle fontane viue. Ma potremmo dir noi, che sì come è impossibile ritener la neue in aria, quando discende di Cielo, o por freno allo sgorgo d'abbondeuole, e viua fonte di terra: Simigliantemẽte è pazzia impedire i giudici della volontà di Dio. O sourani giudici, deh chi imprenderebbe giammai di frastornarui il corso, se potesse veder i tesori, che in voi si nascondono sotto ruuidi sembianti? Ecco freddi apparite in forma di gelata neue, ma riscaldate il cuore a modo di lana: Ecco di molli fate vista a guisa d'acqua inondante, ma fecondate la terra a maniera di latte. Ed ecco la neue, e l'acqua dell'affanno da voi si dispensa per fredda, ma ci riscalda nel diuino amore, pare inondãte, ma ci feconda di celeste virtù: e se altri vi schifa, v'abbomina, vi storna il corso, per mattezza sel fa, o perche è cieco degli occhi della mente, o non conosce i tesori, che fra tuoi cenci nascondi. I Settanta leggono, *Numquid deficiet de petra vbera?* Fa veduto di pietra la pouertà, e nondimeno ha ricche mammelle, e tutte piene di latte celestiale, che notricano l'anima per li tesori eterni. Fa veduta di pietra la morte dello sposo, o del figliuolo: e tuttafiata vi si truoua il latte della carità diuina, che gelosa ci toglie ogni cosa terrena, acciocchè non impedisca il suo amor singulare. L'infermità anch'ella non vi pare vna pietra? E pure ci pasce il latte, e ci fa conoscere, che siam deboli, e mortali. *Numquid deficient de petra vbera? Quia oblitus est mei populus meus frustra libantes, & impingentes in vijs suis.* O cieca non vedi tu, e t'auuedi oggimai, che doue non cammini per lo sentiero del voler di Cristo, il qual disse, K *Ego sũ via.* inciampi ad ogni passo, e con istrano pericolo e graue danno cadi or nell'impaziẽza, or nelle bestemmie, or nel la durezza, ed ora nella disperazione. Ahi che non è strada maestra, non è via comune quella, onde tu cammini, *Vt ambularent in itinere non trito.* I Santi hanno improntate l'orme per la via del Cielo, e correua loro la strada a piè, onde diceuano, l *Cum patientia curramus ad propositum nobis certamen.* Or se altronde tu muoui i passi, non vi trouerai pedata, nè orma di Cielo, ma ruine e precipizi, per cui senza guida si cade in quel baratro, oue niuno può rileuarsi. Deh considera il tuo stato, disamina la tua vita, osserua il tuo cammino, considera i casi tuoi, ritorna a' felici sentieri di Paradiso, segui la scorta della volontà diuina, confida in lei, e viui pur sicuro, che sola può condurti all'eterno riposo.

Hierony. hic.

Septuag.

K Io. 13.

l Heb. 12. 1.

† Ier. 18. 33.

SE-

SECONDA PARTE.

35. Exultent filiæ Iudæ propter iudicia tua Domine. *Pro choro ad respondendum*. Ma per quel coro, a cui conuiē di rispondere con proporzione d'egualità, sì come rispose oggi l'appostolo Andrea, *Tu exultans suscipias me discipulum eius, qui pependit in te*. E ben gli si confà simigliante risposta non solamē te per ragion del suo grado, ma oltre a questo per lo nome, il quale con diuina prouidenza gli fu imposto, poscia-chè Andrea, secondo Gregorio Emisseno, significa Rispondente. Ma dite per vostra fe, a chi rispose egli? Certo non ad altri, che al Verbo īcarnato E a qual voce diede egli particular risposta? A quella in cui si racchiude la diffinizione del cristiano. E meritamente nel vero a lui si doueua questo gran priuilegio, e nome sublime, come primo discepolo di Cristo. Così affermano Grisostomo, e S. Tommaso, anzi la Chiesa, la quale annouera questa fra l'altre lodi di lui, *m Vnus ex discipulis qui secuti sunt Dominum fuit Andreas frater Simonis Petri*.

Greg. Emiss. ho. de sancto Andr.

Chrys & S. Th. ī c. 1. Ioan.
m Eccl. ī Antiph.

36. E non manca di mistero, che quātunque volte si ricorda il nome d'Andrea, sempre gli Euāgelisti v'accoppiano le parole, *frater Simonis Petri*, tutto che non sia fra gli Appostoli, niun'altro, ch'abbia lo stesso nome, a cui differenza s'aggiungano queste parole. Ma perauuentura si il fanno per recarci a memoria la maggiore e più degna prodezza di lui. In quella guisa, che al nome di Scipione s'vniua sempre il sopra nome d'Affricano, a riguardo dell'Affrica, ch'e' soggiogò all'vbbidiēza di Roma: per simigliante modo si dice Andrea fratello di Simmone a ricordanza, che per opera di lui Simmon si ridusse all'vbbidienza di Cristo. Or se vero è, che Andrea fu il primo Cristiano, ogni douere voleua, che fosse primo a rispondere alla diffinizione del Cristiano: e se questa si richiude in quelle parole, *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*: diceuole era, che per dargli risposta d'egualità e' dicesse, *O bona Crux diu desiderata, suscipe me ab hominibus, & redde me Magistro meo: vt per te me recipiat, qui per te moriens me redemit*

37. Marauigliosa risposta, di cui forse cantò il Profeta reale, *n Respondit ei in via virtutis suæ*: e simil maniera di rispondere, non si fa secondo Cassiodoro con la lingua, ma ben si con la vita: non con la voce, ma ben si con la fede: non col suono delle labbra, ma con l'affetto del cuore: in somma e' non si fa cō per cuoter l'aria o le corde, ma ben si col sostener ferite, martiri, e percosse. Oue torna bene la traslatione di san Girolamo, *Afflixit in via fortitudinē meā*: ch'esser afflitto, esser crocifisso in vn legno, e rispondere al Crocifisso è vna cosa, *Respondit ei in via virtutis suæ: Afflixit in via fortitudinem meam*. E che altro vi pare il monte Caluario, che vna via trionfale della virtù di Cristo, oue apparue la sua fortezza inuitta nel portar la Croce, e nel morir parimente per amor di noi? E chi non giudicherà, che felicissimo sia l'appostolo Andrea, a cui fu conceduto di rispondere alle virtù, alla fortezza, all'amore, e alla morte del suo gran Maestro, e Signore? *Respondit ei in via virtutis suæ: Afflixit in via fortitudinem meam*.

n Ps. 101. 24.
Cass. hic.
Hieron.

38 Tuttauolta a me piace più l'altra sposizione dello stesso Gregorio, che la parola, *Respondit*, non si rapporti alle voci, ma alle semenze, e non a' cori, ma a' campi, come già si legge nel grā Poeta, *Illa seges demum, votis respondit auari Agricolæ*: anzi del Patriarca Iacob, *o Respondebitque mihi cras iustitia mea, quando placiti tempus aduenerit coram te*: e nel Dottor delle genti ancora, *p Quæ enim seminauerit homo, hæc & metet*. E in quella forma, che quanto empie, adorna, ed abbellisce l'aria, l'acqua, o la terra: fiori, erbe frutti, fiere, pesci, ed vccelli, tutto ci nasce secondo del propio seme, che così lor impose l'Autor della natura, *q Germinet terra herbam virentem, & facientem semen*. E valse cotanto il precetto di lui, che quantunque la terra, colpa dell'originaria colpa, diuenisse spinosa, piena di triboli, ricoperta di pruni, e sparta d'ortiche, tuttafiata non si di-

Greg. ibi.
Virg. georgic. 2.
o Gen. 30. 33.
p Gal. 6. 8.
q Gen. 1. 11.

menticò della sua gentilezza primiera, e traendo alla gratitudine naturale più che all'accidente, risponde colmatamente al ricco agricoltore, che la coltiua: sì che se riceue del grano, gli rende grano, se dell'orzo, orzo: e con riceuer poco, gli rende molto, con legge tanto stabile, che se perauuentura si truoua terreno, il qual trasandando la rompa, si dimostra quasi prodigio, e mostro orrendo. O Andrea rispondente al celeste agricoltore a guisa di terra benedetta, e di fertilissimo campo, dicasi pure a gloria di te, *Respondit ei in via virtutis suæ*. O soaui risposte, o be' paralleli. Se'l Verbo incarnato sparse nella terra del l'anima tua fuoco d'amore, *r Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur?* Vi miete fuoco d'eccessiuo amore, poichè non pure abbandonasti per seruigio di lui la barca, la rete, il padre, ma infin l'anima stessa e la vita, che pure si legge, *s Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*. Se il Redentore piantò nella terra del tuo corpo la Croce, gli rendi Croce, *t O bona Crux redde me magistro meo, vt per te me recipiat, qui per te moriens me redemit*. Se egli vi mise pouertà, miete pouertà: se flagelli, flagelli: se chioui, chioui: se tormenti, tormenti: se morte e martiri, vi sega martiri e morte, *Respondit ei in via virtutis suæ*.

r Luc. 12 49.

s Io. 15. 13.

t Eccl. in Antiph.

39. Ma v'è più auanti di bene, che non solamente e' gli risponde nella Croce e nella stessa morte: ma oltre a questo, nella dolcezza, ch'e' sente fra' suoi martiri. E se di Christo si dice, *u Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem*: d'Andrea si legge, *x Cum venisset ad locum vbi Crux parata erat, exclamauit & dixit: O bona Crux, exultans & gaudens venio ad te, ita & tu exultans suscipias me*. O ben mille volte felice chiunque può risponder con eco alle prime parole, e se egli dice, *O bona Crux*: *Bona Crux*, e' ridica. Niuno huomo, niuna donna è, che di quà non abbia la sua Croce determinata. Tal fu la final sentenza del sommo Giudice, e così fu pubblicata da san Paolo, *y Vnusquisque onus suum portabit*. E lasciando gli altri pesi

u Heb. 12 2.

x Eccl. in Antiph.

Gal. 6. 5

della vita, che pure son molti: chi potrà esser libero da quel di morte? Era costume antico, e Plutarco lo scriue, che nell'vscir di prigione chi si menaua a guastare, si strignesse a recarsi la croce in collo, con obbligo di portarla infino al determinato luogo del patibolo. E lo stesso appunto s'osserua con ogni huom che ci nasce, perocchè sì come è morte questa, che da' mortali si chiama vita: così qualũque huomo nel natale vien fuori d'vna buia prigione, dannato nella testa, come disse Paolo, *z Statutum est hominibus semel*, cioè *irreuocabiliter, mori*: e fin dalle fasce gli s'impone la croce in su le spalle, ed è astretto a portarla per tutto'l cammino di questa vita, infinattanto che peruẽga alla sepoltura. Forse vi parrà mio pensiero? Nel verò non è, ma dello Spiritosanto, *a Iugum graue super filios Adam, a die exitus de vẽtre matris eorum, vsque in diem sepulturæ matris omnium*. O con quanto viui colori, e lumi ombreggia chiaramente quel, ch'io abbozzai. Volete la Croce, *Iugum graue*. Disiderate, che sia comune a tutti gli omeri de' figliuoli d'Adamo? *Super filios Adam*. Siete vaghi che lor s'imponga nell'vscir della cieca prigione delle viscere materne? *A die exitus de ventre matris eorum*. Vi dà il cuore di veder, che la portino fino al luogo, doue si vãno a guastare? *Vsque in diem sepulturæ matris omnium*.

Plut. de sera hominum vindict.

z Heb. 9 27.

a Eccl 40 1.

40. Comune adunque è la forma della Croce, ma non è comune la materia di lei. Per alcuni è di legno amarissimo e venenifero: per altri è di cristallo icastrato nell'oro, ed abbellito con vari fregi di margarite, e di perle. A i primi si dice, *In malam crucem*: a' secondi, *In bonam crucem*. E l'vna e l'altra ci fu dimostrata dal Re Dauid, *b Mors peccatorum pessima*: O quanto è fiera e velenosa la croce, e morte de' miseri peccatori? *c Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*: O quanto è ricca e traboccante di gioia la Croce de' giusti? E tal fu imposta ad Andrea, che perciò molto meglio, che'l Cigno vicino al morire dolcemente cantò, *O bona crux, quæ decorem & pulchritudinem ex membris*

b Ps. 33 22.

c Ps. 115 15.

bris Domini mei suscepisti, & ex membris eius quasi margaritis ornata, suscipe me ab hominibus, & redde me Magistro meo.

E se vaghi siete di saper la cagione di questa diuersità, considerate le parole del Sauio, *d Iugum graue super filios Adam.* E dite, che tutti i figliuoli del primo Adam portano per natura il giogo della croce pur troppo graue, nè si rendeleggieri, fuorchè a coloro, che la riceuono per grazia dal secondo. Souuengaui a tal proposito del dubbio proposto da Plutarco, ond'è, che'l fico, nel cui tronco, rami, e foglie è sparta in tanta copia l'amaritudine: pur tuttauia produce i frutti sì dolci, che lo stesso albero potè dire, *e Numquid possum deserre dulcedinem meam, fructusque suauissimos?* Risponde e bene, che la pianta quasi amorosa balia, anzi amante madre riceue per se ogni amarezza, acciochè tutta la soauità si comparta a' frutti, come a suoi cari ed amatissimi parti. Il simigliante io dirò, che la croce della morte, era già quasi fico amarissimo, intanto che con lo stesso amarore si cambiaua il nome, e volendo dire i Discepoli del Profeta, che l'erba era amara, dissono, *f Mors in olla*: cioè, *amaritudo in olla.* Ma doue il Verbo incarnato vi fu confitto, e l'Autor della vita vi morì, trasse nelle sue dolci membra tutta l'amarezza, con lasciarne i frutti di lei, ciò furono le spine, i flagelli, i chiodi, l'aceto, il fiele, la lancia, il martirio e la morte zuccherati e dolci, sì che con dirittura ci conuien cantare, *Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera, quæ sola fuisti digna portare Regem cœlorum & Dominum.* Da questa fonte, o beatissimo Andrea, attignesti l'allegrezza e le gioie, per cui tutto festeuole ti facesti incontro alla Croce per cogliere i frutti melati, ch'ella produsse nel felicissimo tempo di primauera, quando spiritualmente s'auuerrò, *g Ficus protulit grossos suos: vineæ florentes dederunt odorem suum.*

d Eccl. 40. 1.
Plut. li. 1 symp. q. 9
e Iud. 9. 1.
f 4. Reg. 4. 40.
g Cãt. 2. 13.

42. E chi vide mai, o voi che vi dilettate d'agricoltura, alcuna pianta, che più al viuo somigliasse la Croce, che quella di fico? Se vile è il fico ne' sembianti, e molto difforme: difforme e vile fu giudicata la Croce, *h Nos prædicamus Christum crucifixum: Iudæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam.* Se'l fico non s'adorna di fiori, ma fuor della natura di qualunque pianta, immediatamente produce i frutti duri ed amari mentre sono acerbi, ma sopra ogni altro dolci, oue son maturi: come si potea sperare, che la Croce in alcũ tempo della legge fosse ornata di fiori, se di lei era scritto, *i Maledictus omnis qui pendet in ligno?* e se nell'hora che quindi pendeua Cristo pareano quasi dure ed amarissime le spine, i chiodi, e gli altri strumẽti di morte natiui a guisa di frutta primaticce? Ma col fuoco dell'ardente amore, che diuampaua il petto del Dio d'amore, diuẽnero in maniera dolci, che nello stesso legno traboccò la superchiãte dolcezza, ed egli ancora ha titolo di dolce, *K Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera.* Che marauiglia è adunque, che *Vineæ florentes dent odorem suum?* E che gli Appostoli inebbriati col vino soauissimo dell'amor di Cristo vadano tutti lieti incontro a' tormenti, sì che nel lor trionfo si canti, *l Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati?* E che marauiglia fia, che santo Andrea spezialmente dimostri sì nuoui segni di piacere e diletto nel gire incontro alle croci, a' martiri, alle morti.

h 1. Cor. 1. 23.
i Deut. 21. 23.
K Eccl. in Antiph.
l Act. 5. 41.

43. Or chi'l mi potrà disdire, ch'io in compagnia di Dauid non vi proponga in questo lieto giorno vn festeuole inuito, *m Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terrã.* Qual prodigio più pellegrino vide giammai il Sole di quello, che pur'oggi apparue in Acaia? Qual teatro più degno degli occhi del Cielo? Ecco v'entra in iscena vn'huomo singulare, il qual non teme la morte, non la fugge, non la schiua, anzi la cerca, la segue, ardentemente l'ama, e toglie ogn'impedimento del suo morire. Ecco vn'huomo nuouo, nè più veduto, il qual si rallegra veggendo la Croce, gode d'esserui confitto, festeggia di starui pẽdente, e vedendo che il Giudice viene

m Ps. 45. 9.

ne per liberarlo, si rammarica; piagne, trae altissimi guai, porge affettuosi prieghi, e impetra dal Cielo, che niuno ab bia possa d'auuicinargliisi, e sconficcarlo dal legno. Ecco vn'Agnolo in carne vmana cinto di lume, ornato di celeste splendore, il quale con angelica voce canta gli vltimi accenti, *n Suscipe spiritum meum in pace, quia iam tempus est vt ad te veniam desiderans te videre*. O teatro diuino, o spettacoli e prodigi marauigliosi, *Venite & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terrã.* Che fai o Natura? oue son le tue forze? ou'è la tua potenza? doue le leggi? forse non è huomo questi, che quì si vede? forse non è composto di carne, come qualunque s'è l'vn di noi? Or in che maniera è mancato in lui il naturale appetito del viuere? e'l difendersi dal morire? e doue gli altri impauriscono, e quasi tutti i capelli addosso si sentono arricciare, in sognando la morte, egli l'ha auãti gli occhi, e sta lieto: vede gli strumenti, che gli hanno a torre la vita, e festeggia: riguarda la Croce, e non teme: anzi con esso lei fauella, e le dice parole piene d'affetto, e colme d'ardente amore. O miracoli, o prodigi, *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.*

n Eccl. in Lect.

44. E più oltre io potrei dire. Se il Leone stesso della tribu di Giuda, di cui si legge, *o Ad nullius pauebit occursum*: abbattẽdosi colà nell'orto di Getsemani col mostro spauenteuole della morte cominciò a temere, ed empiersi di paura: chi non istupisce, che Andrea la veggia, con lei s'acconti, la careggi, e senza vn timore al mondo le vada incontro? O marauiglie, o stupori Adũque teme il Maestro, ed è coraggioso il discepolo? Ha paura l'Imperadore, oue intrepido si mostra il soldato? Triema il Leone, e stà sicuro l'agnello? Forse in quella maniera temeua Cristo, come s'ha tema d'vn feroce destriere, prima che si freni e domi: ma poscia ogni fanciullo il caualca senza paura. O quãto era indomito, benchè pallido fosse il cauallo della morte, di cui si legge, *p Ecce equus pallidus, & qui sedebat super illum nomen illi mors.* Ma dopo, che da Cristo fu domo, gli và incõtro Andrea, e vi sale senza timore con ricordarsi, che'l suo Maestro v'era stato da prima, e perciò dice, *q Exultans & gaudens venio ad te, ita & tu exultãs suscipias me discipulum eius qui pependit in te*: e con ridursi a memoria le parole di lui, *r In mundo pressuram habebitis: sed confidite, ego vici mundum.*

o Prouer. 30. 30.

p Apoc. 6. 8.

q Eccl. in Antiph.

r Io. 16. 33

45. Se osseruaste mai, o dotti, la nuoua conseguenza, che l'incarnato Verbo deriuò da questa proposizione, *Ego vici mundum*: che tal fu, *In mundo pressuram habebitis*: e sentiste voi quel ch'io: porto ferma credenza, che aspettauate dirittamente contraria cõclusione a questa: e che più tosto si douea conchiudere, *Confidite quia in mundo nullam pressuram habebitis, nam ego vici mundum*. O pure dalla palma della vittoria, ch'egli ottenne, a lui si conueniua di cogliere i frutti della fidanza e lode, e non ad altrui. Ma nel vero fu marauiglioso cõforto per gli Appostoli, e per noi, imperocchè parue, che con più chiare parole, così dicesse, O discepoli miei, rallegrateui, e viuete a buona speranza, che quantunque vi siano apprestate nel mondo passioni, trauagli, martiri, e morti: a ogni modo, io fui il domatore di questi destrieri, e dell'vmane fatiche, e pertanto siate sicuri, che ageuolmente saranno vinte da voi. Io vinsi la morte come capo: a voi la do per vinta come a mie membra. Io trionfai delle pene come Capitano: a voi do l'arme da trionfarne come miei guerrieri. Io cingo le tempie con la corona dell'oro, ou'è scritto, *s Exiuit vincens*: a voi la donerò dello stesso metallo col nuouo motto, *t Vt vinceret*. Io in fatti apparrò così coronato sopra vn destrier bianco e mansueto; e a voi darò i martiri e le morti a guisa di caualli già domi, perchè di nulla temiate, *In mundo pressuram habebitis, sed confidite, ego vici mundum.*

s Apoc. 6. 2.

t Ibid.

46. Indi è, che'l real Profeta, inuitandoci a vedere questi nuoui prodigi, disse, *Venite, & videte opera Domini*. Opere sono di te, o Signore, come d'assoluto padrone della natura. Ed opere sono di grazia, che soperchiano oltre ogni

ogni stima le naturali. 'n quella guisa che i Cieli ora son mossi dalle propie intelligenze, e forme assistenti: ed ora dal rapimento dell'immobil motore: con tal differenza, che doue quel moto si termina a capo di mesi, d'anni, e di lustri: questo in vn giorno solo si principia e compie: e doue la spera di Saturno appena dopo settanta anni col propio moto si gira vna sola volta dall'occidente al leuante: la medesima spera per virtù dell'ottaua, a cui più ch'altra è vicina, si muta ogni dì dall'oriente al ponente. Nella stessa maniera gli Appostoli, come più da presso al Redentore, e alla Croce di lui, pareuano priui di moto naturale nell'abborrir l'occaso della morte, e schiuarla, con cercar l'oriente della vita: anzi del tutto rapiti dal primiero mobile della Croce, e dall'eterno Motore, che immobilmente iui prende, correuano frettolosi all'occidente, adempiendosi in loro la promessa di Cristo, u *Ego si exaltatus fuero a terra, omnia trahā ad me ipsum*. Nel Greco si legge, *Omnes*: E Gregorio Papa con Agostino l'interpretano de' Predestinati, li quali son tratti dalla grazia del Redentore, a cui non resiste la natura, o con la resistenza vinta dal poder di lui, forma più dolce armonia in questi nuoui cieli, e con maniera più pellegrina fa, che ancor'essi in terra, x *Enarrent gloriam Dei*.

u Io.12.32. Grac. Gre.PP. ho.22.in Euãg.& li.6.epist.15. Aug. tract.52.i Ioan. x Ps.18.2

46. E qual musica vdì giammai l'orecchio mortale, che potesse stare alla pruoua con quella d'oggi? O marauiglie, oue altri in sognando la morte, diuien mutolo, impallidisce, e sente arricciarsi addosso tutti i capelli: Andrea veggendo la Croce, fu il più contento huom, che giammai fosse, e lieto si diede a cantare, *O bona Crux diu desiderata, & iam concupiscenti animo præparata, securus & gaudens venio ad te*. Andrea confitto in quel legno intuona vna canzone vaga, e nouella, *Ne permittas me Domine famulum tuum, a Cruce deponi, quia virtutem sanctæ Crucis agnoui*. Andrea a guisa di Cigno muore cantando, e quasi Agnolo in carne vmana, muoue lieto e festeuole la spera della sua carne fra croci, e martiri per imitar il maestro, e'l primiero Motore. E se Andrea imitò Cristo nel moto, y *Et exultauit vt gigas ad currendam viam, a summo cælo egressio eius*: e imitò la VERGINE nello stato, che sì come ella, *Stabat iuxta crucem Iesu*: così egli ancora fermo si staua in croce: diceuol fu, e per dirittura gli conuenne d'imitare amendue nel premio, e nello stato di Paradiso, z *Et occursus eius vsque ad summum eius*: sì che dal tronco della Croce s'innalzi al più sublime trono di Cielo, e quiui con eterna requie si riposi. Ammen.

y Ps.18.6 z Ibid.





Lezione Cinquanteſimaſeſta

SOPRA LE PAROLE DEL Tredecimo Verſetto

Circumdate Sion, & complectimini eam: narrate in turribus eius.



Della prima Torre della fortezza di MARIA.



IL Sauio Re Salamone altrettanto vago di ritrouar vna donna degna dell'attributo, del titolo, e del nome di forte: quanto diſauuenturato nell'auuenirſi in lei: menandoſi tuttauia a ſperanza, che ſi riſerbaſſe ad altrui queſta pellegrina e felice impreſa: per animarlo all'opera, ed aggiugnergli ale a' piedi, e fiamme al cuore con la ſperanza ſublime de' propoſti premi, così diceua, a *Mulierem fortem quis inueniet?* Quaſi voleſſe dire, chi fia sì auuenturato, e glorioſo cotanto, a cui venga fatto d'abbatterſi quādo che ſia con donna sì forte, che moſtri per iſpezial priuilegio del Cielo, d'auer inneſtato nel petto femminile vn cuor da maſchio, b *Et feminea cogitationi, maſculinum animum inſerat?* Viua pur ſicuro qualunque vi s'abbatte, che ha ritrouato vn raro e pellegrino teſoro di ſommo pregio, c *Procul & de vltimis finibus pretium eius*: l'Ebreo legge, *Longinquum ab vnionibus pretium eius*: La Tigurina, e Vatablo, *Mercem habet gemmis procul petitis pretioſiorem*. Vale aſſai più ella ſola, che tutte le margarite e gemme dell'oriente. † Ma acciocchè non gli ſi poteſſe apporre, che ſe non accennaua le fattezze di cotal donna, tuttochè altri l'incontraſſe per ſorte, ma gli potrebbe venir fatto di rauuiſarla: che pur da queſta fōte attinſe il ſuo argomento Platone di farſi a credere, che il noſtro imparare foſſe per ricordanza, perchè il vero non conoſciuto mal ſi rauuiſerebbe dall'huomo, ancorchè perauuentura vi s'accontaſſe. Ecco e' ci propone vna immagine bella, dipinta con la ſua penna, anzi col viuo pennello dello Spiritoſanto, co' lumi della ſua eloquenza, e co' vari colori dell'eccellenze di lei, per modo che non par dipinta, ma vera, nè ſimile, anzi più toſto deſſa. Ma laſciando tutti gli altri colori di lei per migliore opportunità, baſtino per oggi l'artificioſe figure, le quali con maggior varietà adornano il ſuo real veſtimento: che mai drappi foſſero Tartareſchio India in

a Prou. 31.10.

b 2. Mac. 7.21.

c Prou. 30.10. Hebra.

Tygur. Vatabl.

† 2.

Plato.

ni, e di lor dice, *Stragulatam vestem fecit sibi.* e il gran lume, che diuampa nel cuore, di cui soggiugne, *Nõ extinguitur in nocte lucerna eius*. E qual donna fu mai, in cui si ragunassero sì varie figure e forme, come in Maria? Per certo l'auuenturato cercatore, che s'incõtrò con lei, potea confessare, che di quanto mondo egli auea cerco, e di quante dõne vedute auea mai, vna simigliante alla Reina del Cielo veduta non auea di bellezza. A che tutti gli Angeli e gli huomini s'accordano volentieri: e vi t'accorderai senza fallo tu ancora, se con occhio perspicace la riguardi. Imperocchè se vuoi vna dipintura di Vergine, d *Ecce Virgo concipiet*. Se cerchi vna immagine di Madre, e *Ego mater pulchræ dilectionis*. Se hai vaghezza d'vna forma di creatura, f *Qui creauit me*. Se vi disideri vna genitrice del Creatore, g *Tu quæ genuisti natura mirante, tuum sanctum genitorem*. Se cerchi la dipintura di serua, h *Ecce Ancilla Domini*. Se di Reina, i *Astitit Regina a dextris tuis*. Se la vuoi pouera, K *Paupercula tempestate compulsa*. Se ricca, l *Mecum sunt diuitiæ & gloria, opes superbæ & iustitia*. Se hai vaghezza di vederla vmile, m *Respexit humilitatem ancillæ suæ*. Se gloriosa e sublime, n *Fecit mihi magna qui potens est*. In somma se ardi in disidero, che ti si mostri beata, o *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. E se ti dà il cuore di vederla colma di duolo, p *Stabat iuxta crucem Iesu mater eius*. Ma vi staua con tal fortezza, che apertamente diede a conoscere, e forse con varie e mille pruoue d'esser la donna forte, di cui il Sauio seguì, *Nõ extinguetur in nocte lucerna eius*. Deh non è egli vero, Vditori, che preziosa lucerna è il cuor di qualunque fedele? ch è olio la grazia, lume la fede, e fiamma la carità? Or di tanti fedeli, che viueuano in quella notte, quando colui, che per la nostra vita morì e sostenne passione, qual lucerna non si spense? qual cuore conseruò il lume della fede? Certo non niuno. Di che la Sapienza incarnata ad antiueduto fine fauellando, predisse pur istamane, q *Beatus homo qui non fuerit scandalizatus in me*: e poscia venuta la notte del suo patire conchiuse, *Omnes vos scandalum patiemini in me in nocte ista*: *Omnes*, tutti gli Appostoli, i discepoli, i fedeli, trãne MARIA, poichè ella a guisa di fortissima torre, e sublime fanale, conseruò per tutta la notte della passione viuo il lume di fede, e la fiamma d'amore, r *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, & non extinguetur in nocte lucerna eius*. Questa è la torre alla cui contemplazione c'inuita oggi Dauid con misteriose parole, *Circumdate Sion & complectimini eam, narrate in turribus eius*. Altri leggono, *Numerate turres eius*. Ed ecco la prima torre inespugnabile, e d'infinita virtù ombreggiata da S. Giouanni, s *Stabat autem iuxta crucem Iesu Mater eius. Mater eius*: o fortezza mirabile e senza esemplo. *Ante Crucem Iesu*: o eccesso di carità, e strano dolore. *Stabat*: o inuitta fortezza non più sentita.

d Isa 7. 14.
e Eccl. 24. 24.
f Eccl. 24. 24.
g Eccl. in Antiph.
h Luc. 1. 38.
i Psal. 44. 10.
K Isa. 54. 11.
l Prou 8. 18.
m Luc. 1. 49.
n Luc. 1. 49.
o Luc. 1. 49.
p Ioa. 19. 25.
q Mat. 11. 6.
r Cã. 8. 7
Hieron.
Chald.
Pagnin.
Tygur.
Vatablo.
s Is. 19. 25

3. La fortezza della VERGINE Madre a piè della Croce, per farmi da questo capo, è cotanto ammirabile, è per sì fatto modo piena di marauiglia, e colma di stupori, che niuna lingua, al creder mio, potrebbe giammai abbozzarla, non che pulirla quanto all'opere, all'imprese, alle vittorie, e trionfi di lei si richiede. E se l'Euangelista Giouanni, benchè auesse penna corrispondente alla viuacità degli occhi, e come vide l'eterna e lieta luce della generazion del Verbo, così potè figurarla cõ chiari lumi: tuttauolta auendo veduta la dolente Madre a piè della Croce del l'Vnigenito suo, non trouò penna, colori, o lumi per descriuer questo nuouo parto pieno di duolo, anzi prese partito di ricoprirlo col religioso velo, *Mater eius*. Chi fia oltre sì ardito, che per sì grande affare muoua la penna? Ma forse con tal parola, *Mater eius*, ci spiegò egli quanto appena con molte se ne può accennare. E perauuentura volle ricordarci il prouerbio antico, *Ex vngue leonem*: nato dall'arte pellegrina del famoso Fidia, il quale non auendo, per que' che porti la fama, contezza alcuna del lione, da vn'vnghia sola, che a

Adag.

caso gli fu dimostrata, prese argomento delle proporzioni d'vn corpo, cui la natura sì fattamente s'armasse, e imitãdola con l'arte, aggiunse all'vnghia la branca in molte parti diuisa: alla branca diuisa accoppiò la gamba sottile e forte: alla gamba forte aggiunse la piccola groppa, la schiena circolare, la pãcia ristretta, il petto largo, il collo nerboruto, i crini svolazzanti e lunghi, la fronte augusta, gli occhi lampeggianti, le nari, le labbra, e la bocca piene di fumo, di fiamme, di fauille, e di fuoco. E riuscì la statua del Re degli animali di tal perfezione, e di sì fatta eccellenza, che a giudicio comune di tutti i saui, se da lui era scolpito prima, che la natura il producesse in luce, si poteua presumere, che ella dal suo esemplare auesse tolta la forma, con aggiugnerle solamente il senso, il moto, e la vita, *Ex vngue leonem*. Altrettanto, s'io non erro volle accennarci l'Euangelista Giouanni con le brieui parole, *Mater eius*. Qua si dicesse quello, che dappoi tutto aperto si legge in santo Agostino, *Da amantem, & sentit quod dico*: a chi è maestro non di scultura, ma d'amore, basterà a guisa d'vnghia questo nome solo, *Mater eius*: sì che aggiugnendoui le membra proporzionate, se ne componga il più fiero leone di dolore e d'affanno, che giammai diuorasse, o petto, o anima, o cuore vmano, onde di lui possa dir la VERGINE con maggior ragione, ciò ch'altri disse, *t Quasi leo contriuit omnia ossa mea*.

Aug. tract. 26. i Ioann.

t Isa. 38. 13.

4. Deh faccianci per oggi, come più vi piace, scoltori d'amore, o di duolo: anzi per non errare vsinsi pur gli scarpelli d'amẽdue, posciachè la statua del duolo da altro esempio non riceue le sue proporzioni o fattezze, che dall'vnghia dell'amore, come chiaramente insegna Platone. Chi disse amore, disse dolore: e dal peso dell'vno dipende la grauezza e'l peso dell'altro. E forse in così fatta maniera furono già posti in bilancia dalla Chiesa, quando non so se mi dica pianse o cantò, *u Stabat mater dolorosa*: ecco il peso del duolo. *Ante Crucem lacrymosa, dum pendebat filius*, da φίλος, cioè amore: ecco il contrappeso della carità. Ma veggansi vn poco più partitamente le proporzioni del corpo del dolore corrispondenti a questa vnghia, *Mater eius*.

Plato in sympos. Amoris.

u Eccl. in Hymn.

5 O chi auesse lingua di Serafino per ispiegare l'eccessiuo, e sto per dire l'infinito amore di così fatta Madre inuerso cotanto figliuolo, *Mater eius*. Disse bene vn'ingegnoso spirito, che amore non è altro, che vn cupo mare, e che'l cuore è simigliante alla naue, che'l va solcando. E se perauuentura adiuiene, che egli spanda la vela all'auro dello Spiritosanto per modo che possa gloriarsi con la sposa, *x Ordinauit in me charitatem*: o col Profeta reale, *y Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*: chi è che non sappia, che nauigando per vari pelaghi, scuopre diuersi paesi, e si gli vengon vedute varie parti del mondo? Ora peruiene ad amar tutte le creature, in cui riguarda l'orma del Creatore. Ora ad amar l'huomo, in cui vede la viua imagine del suo Dio. Ora ad amar i fedeli, abbelliti col sangue del Redentore. Ora ama i nimici, perchè la legge diuina così gl'impone. Ora ama gli amici, ora que' che di sanguinità gli sono congiunti: Alla fine arriua presso le colonne dell'amor di se stesso, e del figliuolo, e par che vi si possa scriuere, *Non plus vltra*: che nello stretto delle cose create non passa più oltre la barca dell'amore vmano.

x Cã. 2. 4.

y Ps. 118. 32.

6. Ma dite per vostra fe, su qual di queste due colonne rizzereste voi la statua della Vittoria con la palma in mano? E qual direste, che sia affetto più ardente, quello, che la madre ha verso di se, o quello onde si muoue inuerso il figliuolo? Per mio auuiso fu diliberata la lite da Paolo Giurista, *Nihil interest*, diceua egli, *in se quis veritus sit: an in liberis, cum pro affectu magis in liberis parentes terreantur*. Or se l'amore è prima cagione di tutte l'altre passioni dell'huomo: e se dal riuo più abbondeuole si prende argomento della maggior abbondanzia e diuizia della fonte: certo se i parenti più temono il male de' figliuoli, che i propi, per conseguente si dee dar sentenza, che

L. isti q̃ dẽ, ff. de eo quod metus caussa.

Gloſ. ibi. che aſſai più amino i figliuoli, che loro ſteſſi. Vdite come la Chioſa ci dimoſtrò queſta fonte d'amore più copioſa, poichè quiui medeſimo ella dice, *Pater plus diligit filium quàm ſeipſum.*

Ariſtote. Or dite cō Ariſtotele, e con l'opinion comune, che l'amor della madre s'auanza di grandiſſima lunga, almeno nella tenerezza, a quello del padre, e di quì conchiuderete ſenza vn dubbio al mondo, che l'affetto materno ſopra tutte l'altre affezioni porta la palma. Ma ſe ciò s'auuera in tutte le madri, o con quanto vantaggio ſi verificò nella Vergine? Se l'altre amano i parti, perchè vi veggiono più perſeuerante l'eſſer propio, che in loro ſteſſe non è: tuttauolta conoſcono, che l'eſſer de' figliuoli è quaſi vn neſto, in cui ha parte il padre, parte la madre: La VERGINE allo'ncontro vedeua il legno della vita, che tal'era la diuina carne di Criſto, pender da lei ſola, e perſeuerarui in guiſa, che come con ſingular' effetto ſi vide congiunto col principio di tutte le coſe: così miracoloſamente vi fu cuſtodita: e doue il nutrimento ſuo rinnouar le carni, il ſangue, l'oſſa, e tutte le membra in maniera che correndo gli anni ſi diuiene in parte altro huomo da quel che ſi naſce: volle il Verbo incarnato per ſegno di gratitudine cuſtodire almeno le parti ſolide e principali riceuute dalle viſcere materne con sì fatta diligenza e pellegrino trouato, che non foſſe ſuggetta all'alterazioni naturali, e mutamenti. Or chi non vede, che fra' termini dell'amor di natura, ben ſi conuiene alla VERGINE ſopra tutte l'altre madri, il bel motto, *Non plus vltra.*

7. Ma v'era più auanti di bene, che doue all'altre il ſouerchio d'amor de i figliuoli, reca impedimento all'amor diuino: che a tal fine al rapido corſo di queſto fiume s'aggiungono gli argini, e le ſponde delle leggi e precetti, ζ *Si quis venit ad me, & non odit filios ſuos, non poteſt meus eſſe diſcipulus.* Anzi perchè è lor coſtume di dar nome d'occhi a' parti molto cari: oppoſe preſtamēte nuouo riparo, *Si oculus tuus ſcandalizat te, eijce eum, & proijce abs te.* E bene ſpeſſo adiuiene, che l'amante Iddio troppo ingeloſito del ſouerchio amor loro toglie con la falce della morte quell'occhio, ch'elle non vollero cauarſi col por miſura e termini a gli affetti materni. Perocchè i figliuoli benchè s'annouerino fra' beni vmani, tuttafiata ſon della ſchiera di que' beni, che deono amarſi temperatamente, e quanto Iddio vuole, e non più, douendoſi a lui ſolo, ch'è bene infinito, infinito amore, e ſenza alcun modo e miſura. O beatiſſima VERGINE, voi ſola foſte degna d'amare il figliuolo, ſenza ingeloſire Iddio, a *Et in gaudio tuo non miſcebitur extraneus*: poichè il voſtro figliuolo era Dio, sì che amando Dio, amauate il figliuolo, ed amando il figliuolo, amauate ad vn'ora lo ſteſſo Dio, ſenza auer legge o termine all'affezion di natura, che di quì naſceua.

ζ Lu. 14. 26.

a Pro. 14

8. Ma o naue glorioſa, o anima di MARIA, ſcopriſte pur voi vn nuouo mondo, e nouella cagione d'amor pellegrino, che ſi chiama acquiſtato. Imperocchè nel coſtumar con Criſto per trentatre anni, nel volger gli occhi in quel volto di cui ſi diſſe, b *Facies tua plena eſt gratiarum*: nel por gli orecchi alle parole, ch'vſciuano da quelle labbra, di cui il Salmiſta cantò, c *Speciosus forma præ filijs hominū, diffuſa eſt gratia in labijs tuis*: e nell'oſſeruar partitamente or la vita di lui ſantiſſima, anzi regola d'ogni ſantità, or l'opere ch'egli faceua colme di marauiglie, poichè, d *Erat totus deſiderabilis*: ed or la pronta vbbidienza, e l'amor infinito, ch'e' le portaua: o quanto gran fornace di carità ti s'acceſe nel petto, aggiugnendoui ogni giorno in tanta copia la materia nuoua di legne e fiamme, quante erano le parole, gli ſguardi, l'opere, e gli amori di lui. Che pur vero è il detto di Salamone, e *Secundum ligna ſilua, ſic ignis exardeſcet*. Ma chi potrà ſpiegare qual fuſſe il Cielo, che queſta naue ſcuoprì per le fiamme d'amore, cui la grazia diuina le infuſe nel petto? E ſe l'Agnolo Gabriello potè dirle prima che concepiſſe l'Autor della gratia, f *Aue gratia plena*: o quanto nella concezion di lui ſi rendè traboc-

b Eſther. 15. 17.

c Pſ. 44. 3.

d Can. 5 16.

e Ecc. 28 12.

f Luc. 1. 28.

boccante, come lo stesso Ambasciador le promise, *Spiritus sanctus superueniet in te*. Lascio gli ardori, che l'accese nel le viscere per lo spazio di noue mesi l'eterno Sole: lascio gl'incendi, che le spirò nel petto in tutto'l tempo, che el la gli diede il latte: trapasso ancora le fiamme innumerabili, onde fu diuāpata per trentatre anni nel viuere e costu mare con esso lui, perocchè, qual'intel letto d'Agnolo, non che d'huomo, potrebbe comprendere non che racconta re l'eccesso della grazia, che da queste fontane, anzi pelaghi scaturì, e di cui ella fu colma? E se la grazia e l'amore sono vna cosa: o quanto eccessiuo fu l'amor di sì graziosa Madre verso tal figliuolo.

9. Dicasi adunque, Madre d'amore che certo non erra, chi con questo soprannome la chiama, poiche ella mede sima volle nomarsi tale, dicēdo per boc ca del Sauio, *g Ego mater pulchræ dilectionis*: che non appagandosi del titolo di madre amante, si nomina madre d'amo re, non già di bruto, e danneuole, come d'altra s'infinse, ma di bello e buono, che auendo vn figliuolo buono e bello, anzi la stessa bellezza e bontà, era diuenuta madre si amante, che le conueniua il nome dello stesso amore, *Ego mater pulchræ dilectionis*: Altri leggono, *Bonæ charitatis*: che l'vno e l'altro signi fica la parola greca: la qual significa molti affetti, ciò sono *prouoco, attraho, voco*: ò pure, *oculos tango*: per dimostrarci, che quanto l'oggetto amato più, o meno tocca la potenza conoscen te: altrettanto più, o meno chiama, adesca, e trae l'anima dell'amante, anzi la prouoca a correre per azzuffarsi con lei, non già con arme nimiche, ma di pacifico amore: e così esce fuori d l corpo, che'nforma per vnirsi, o marauiglie, con l'obbietto ch'ella ama: Or se la bellezza e bontà del Verbo incarna to s'auanza sopra ogni bontà e bellezza, poich'è infinita: ed ella si proponeua tale a gli occhi non dirò della fronte, ma della mente ancora della Vergine Madre, ch'era piena, e ricolma d'ogni grazia: chi può negare, che quindi efficacemente tocca l anima sua beatissima, quasi prouocata corresse a chi la toccaua, con trasformarsi del tutto nel figliuolo amato?

g Eccli∫. 24.24.

Marsil. Fic. in sympos. Amoris. Καλῆς.

10. E se voi volete di questo, se così fosse, far pruoua, porgete gli occhi alle parole di lei, *h Anima mea liquefacta est, vt locutus est*: l'Ebreo legge, *Anima egressa est, ipso loquente*: I Settanta, *Anima mea egressa est in sermone eius*: Simmaco, *Anima mea exibat eo loquente*. A dimostrare, che la bontà e bellezza del figliuolo, quasi voci onnipotenti chiamauano, anzi prouocauano l'anima del la madre a vscirsi fuori del corpo per viuere in lui, e accomunare con l'amāte l'allegrezze e gli affanni, poichè. *Amicorum omnia sunt communia*. E' nō meno apertamente espresso questo am mirabile effetto d'amore cō le parole della volgata, *Anima mea liquefacta est*. La cera, l'argēto, l'oro, od altro metal lo di questa fatta, hanno i propi termini e confini, quando son duri: ma doue s'appressano a gran fuoco, e quiui si struggono, diuenuti liquidi e molli, vsciti quasi da' termini ch'aueano da prima, a modo d'acqua, che corre, cercano nel di fuori i termini loro, *i Sicut fluit cera a facie ignis*: o secondo i Settāta, *Sicut liquefit cera a facie ignis*: osseruando la metafora, ch'io v'accēno, che liquefarsi e correre è vna cosa. Simile addiueniua alla Madre amante. Quando il cuor di lei s'auuicinaua al figl uo lo, e per mezzo degli occhi traeua dal volto diuino gl incendi e le fiāme, che altro pareua, che morbida cera appressata a grā fuoco? Così disse Daniello, *K Fluuius, igneus rapidusq́; egrediebatur a facie eius*. O volto di Cristo, o fiāme, fiume ad vn'ora infocato, e rapace, che cō gli ardori struggeui il materno cuore a modo di cera, e con l'onde rapaci il traeui del corpo dell'amante madre, pchè viuesse nell'anima del figliuolo.

11. Ma dite per vostra fe, quai termini, e figure nuoue quiui e' riceue? certo non altri, che i lieti, o dolorosi, che vi truoua improntati. E sì come ponendosi la cera, l'oro, o qual'altro metallo strutto dentro alle forme artificiosamente caue, e con bella varietà di figure intagliate, vi s'improntano varie

h Cant. 5. 6.
Hebr.
Septuag.
Symma.
Adag.
i Ps. 67. 3.
Septuag.
K Dan. 7. 10.

varie forme, or liete, or dogliose cōformi a quello, che nella stampa si truoua. Ed ora si vedrà nella cera vn Cristo trasfigurato, festeuole e ridente ora crocifisso tutto pieno di piaghe, d'obbrobri e dolori. Nella stessa maniera il cuore e l'anima della Madre struggendosi qual cera alla presenza del fuoco, col magistero e l'arte della man d'amore, si gittaua quasi in vna forma nel corpo è nell'anima del figliuolo: e quiui s'improntaua d'altre tante figure quante già ne appariuano nel cuore e corpo di lui. Quando era fanciullo tutto lieto e festeuole, si sarebbe veduto il cuor della Madre tutto festeuole e lieto: e quando egli era in Croce, con le spine sul capo, co' chiodi nelle mani e piedi, col corpo pieno di ferite, e colmo di duolo: si sarebbe veduta l'anima della Madre trafitta con la corona delle spine, trapassata da' chioui, ripiena di ferite, colma di dolori, pendēte di Croce, e quasi viua immagine del Crocifisso. Indi e'le diceua, *l Pone me vt signaculum super cor tuum.* E in qual tēpo, o da qual'occhio si vide giammai vn sì fatto suggello, il quale improntasse in cera cotāto espresse, e sì viuaci figure, che potesse star alla pruoua con l'impronto, che per man d'amor riceuette il cuor virginale col pietosissimo suggello del Crocifisso? Indi è, che gli strumenti, le pene, la piaghe, la spietata stampa, i martiri, che nelle dolci membra di lui formò la morte, il tutto impresse l'amore nel cuor della Madre, *m Quia fortis est vt mors dilectio.*

l Cā. 8.6

m Ibidē.

12. In quella guisa, che si compiacque già l'Autor della natura d'effigiar l'immagine viua del sole nō pur nelle ricche margarite, e nell'altre gioie: ma spezialmente in vna mirabil pianta, la qual nella figura circolare, nel color dell'oro, ne' luminosi fiori, che somigliano i suoi raggi, e sopra tutto nel seguir sì puntalmente il mouimento di lui, sì che tutto aperto dimostra, che sì come quel gran pianeta, benchè stia fisso nella quarta spera, tuttauia si raggira per ogni parte del cielo. Così il girasole, che pur da questo effetto riceue il nome, quantunque abbia le barbe fitte in terra, non pertanto segue sempre il moto di lui. E nello schiarar del giorno, auuedutosi che'l fonte della luce il vagheggia e riguarda, gli scuopre volentieri il rugiadoso grembo. E doue quegli quasi gigante si va sempre auanzando ne' celesti campi, e in alto sale: si va ancor'egli auanzando e sale con lui: E se di fitto meriggio è per diritta linea percosso da' raggi suoi: anch'egli per diritta linea il riper cuote. E se'l sole s'inchina al vespro: anch'egli s'inchina. E quando a'giorni di Giosue e' fermò il passo: anch'egli il fermò. E doue quegli si nasconde nel mare: e'si nasconde altresì, e sto per dire, si sepellisce in terra. Nella stessa maniera si compiacque l'Autor della grazia d'improntar in Maria vna viua immagine del Sole di giustizia, onde ella si loda, *n Electa vt sol.* E le diede figura sferica di perfezione infinita, come a Genitrice di Dio: e color d'oro di carità, onde si dice Madre di bello amore: e raggi d'attributi simigliantissimi a' suoi, che perciò la celebra, *o Equo meo assimilaui te amica mea.* E finalmēte volle, che l'imitasse nel moto, poiche era sempre volta la faccia della Vergine inuerso il figliuolo, e prima ch'egli nascesse, v'aueua gli occhi del cuore; e apparendo nell'oriente del natale, vi fermò que' della fronte; e se crebbe auanzandosi ne gli anni, e salse nel sommo del Cielo di santa Chiesa con le marauiglie e stupori, ch'egli operaua: il seguì sempre la Raina celeste. E s'egli discende alla passione, e si ferma nel cielo della Croce confitto con chioui di ferro vi discende ella ancora, e quiui si ferma con chiodi d'oro e d'amore, *Stabat iuxta Crucem Iesu mater eius.* E diceua, *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi:* Io riguardo lui, egli riguarda me. Io sono l'immagine, egli è l'esemplare. Io sono lo specchio, egli ci si vagheggia. Io son la fonte, egli ci si specchia. Io sono il guardasole, egli e il sole. Io sono il centro, ed egli la circonferenza. E a modo che tutte le linee tratte dalla circonferenza son terminate nel centro: e tutte quelle, che deriuano dal centro vanno a terminarsi

n Cā. 6.9

o Cā. 1.9. Grac.

minarsi nella circonferẽza: simigliantemente le spine, i chioui, le piaghe, la lancia, e l'altre pene tormentose del Crocifisso, altroue non si terminauano, che nel cuor della Madre, e quelle della Madre nel cuor di lui, *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi.* Deh VERGINE dolorosa, perchè nõ ispieghi il tormento, che scambieuolmente ti cagionano queste passioni? Ahi, che ciò fai, per dimostrarmi che sono inenarrabili, e meglio si dichiarano col silenzio, che con parole. E basta solamente il chiamarlo tuo diletto, perchè s'è vero quello, che Iddio promise di riamar chi l'ama: può farsi ragione da questa brieue parola degli atroci tormẽti, che amẽdue patite, cõ tal differenza, che quanto il tuo figliuolo sosteneua nel corpo, altretãto tu, o Madre, sopportaui nel cuore.

13. O quanto a pelo si vide adempiuto in lei il compassioneuole Oracolo del santo Vecchio, *p Ecce positus est hic in signum cui contradicetur, & tuam ipsius animam pertrãsibit gladius:* E ben disse prima, *Positus est in signum:* per ricordarci, che Cristo in forma di stampa con le varie ferite, che con diuersi stromenti era per riceuere in Croce, quasi con varie forme douea segnar l'anima di MARIA. E che non miga nella maniera che sogliono di fuori solamente farsi gl'impronti de' suggelli comuni: ma a guisa di spada penetrante trafiggerebbe l'animà della Madre, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* E se l'anima è tutta in tutto il corpo, e tutta in tutte le parti e membra di lui, compartendogli vita, dandogli sentimento, comunicandogli viui spiriti, e vari moti: ahi quanto acerbo fù il martirio dell'anima virginale dappoichè ella con viuer tutta nel corpo del figliuolo, tutta era trafitta in qualunque membro di lui. E se'l Profeta nel dire, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius:* non vsò con la figura Sinecdoche il singulare in scambio del più: come disse vero, così disse poco. Ahi, che non vna, ma tante spade, e ben penetranti ed agute trapassarono l'anima della Madre, quanti furono gli strumenti adoperati nelle care membra del Redentore. O VERGINE innocentissima qual te ne staui ne la flagellazione del tuo figliuolo, oue seimila seicẽto sessantasei battiture, ch'egli ebbe nel corpo, furono seimila seicẽto sessantasei spade, che ti ferirono il cuore. E se nõ meno, che settantadue spine penetrarono il capo di lui, settantadue spade trafissero l'anima tua. Se tre, o quattro chiodi conficarono le mani e i piè di Cristo, da tre, o quattro spade tu fusti confitta nel cuore. Ma si riserbò per singular tormento, e per ispada più ch'altra tormentosa e fiera l'vltima trafitta della lancia, laquale non diede tormento al tuo Giesù, ch'era morto: ma ben sì all'anima tua morta ad ogni altro affetto, e che nel corpo di lui solamente viueua. Onde il martirio tuo, o Madre, fu martirio d'anima, e per conseguente martirio generale, martirio d'amore, che la carità ardẽte ti facea portar pena simigliante a quel la delle fiamme d'inferno, *q Dura sicut infernus æmulatio: Dura sicut infernus charitas ardẽs; Mater iuxta Crucẽ Iesu.*

p Luc. 2. 34.

q Cã. 8. 6 Hebræ.

14. Or da questa vnghia così breuemente considerata, dall'amor dico di questa gran Madre verso l'vnico figliuolo, formiamo se vi piace il lion del dolore, ch'ella patì veggendolo crocifisso, e con quel contrapeso facciasi ragione di questo peso, poichè secondo la dottrina di Platone, anzi secondo il detto di Daniello, l'amore e'l duolo sono vna stessa cosa, *r Erant ambo vulnerati amore eius:* scrisse egli de' due Vecchioni amanti, *& non indicauerunt sibi dolorem mutuum:* cambiando loro i nomi per dimostranza de' loro comuni affetti. E se il nome di figliuolo deriua da *phylos*, come dianzi dicemmo, cioè amore, segue, che sì come non sa qual sia vero amore, chi non ebbe mai figliuolo: così non sa qual sia vero duolo, chi mai non vide morire l'vnico parto. Fauelli Iacob che l sa per isperienza, e può esserne testimonio veritiere, *s Ruben*, diceua il Santo Patriarca, *primogenitus meus: tu principium doloris mei:* I Settanta leggono, *Tu principium filiorum meorum.* E nel vero fra tutti gli spettacoli spauentosi,

Plat. in sympos. Amor.

r Dan. 13 10.

φίλος.

s Ge. 49. 3. Septuag.

uentosi, ch'auuenir possono all'huomo, qual può immaginarsi più strano, che proporre auanti gli occhi della madre, o del padre il propio figliuolo fra strani tormenti morire? *Natum ante hora patris*, disse il gran Poeta, nè parue, che più oltre potesse dire. E l'osseruò l'empio Re di Babilonia, quã do fece cauar gli occhi a Sedechia, do po ch'egli ebbe veduto lo strazio crudele, con che erano morti i propi figliuoli: per dimostrare, che non si serbaua per loro oggetto più miserabile e doloroso, *t Filios autem Sedeciæ*: dice il sacro Testo, *occidit coram eo, & oculos eius effodit.*

Æneid. 2

t 4. Reg. 25. 7.

15. O Madre dolorosa qual, intelletto, o qual lingua potrà capire, o spiegar il tormento, che sentirono gli occhi tuoi nel vedere l'vnico parto l'amatissimo Giesù morir in croce con tale strazio, fra tanti dolori, e sì spietati tormenti? Io mi ricordo, Vditori, d'vna propietà naturale, che s'accompagna col veleno della vipera, e Platone la scriue, che doue altri è morsicato da lei, nõ ispiega giammai l'angoscia che sente, fuorchè a coloro, che dagli stessi denti furono altra volta feriti: forse pchè è duolo cotãto strano, e cagiona nell'anima amaritudine e affanno di tal fatta, e sì fiero, che o nõ lo crederebbe, o non saria per compatirlo, se non chi per isperiẽza l'auesse prouato. Ahi che da vipere velenose fu percossa la Madre nell'anima propia, e nella carne del parto: che questo nome fu imposto da Giouanni agli empi Giudei, *v Genimina viperarum*: e perchè non si trouò per niun tempo o anima o corpo, che della stessa maniera fosse ferito, pertanto non si trouò in niun tempo chi fosse degno di conoscere il suo tormento.

Plat. in Conuiu. Amoris.

v Lu. 3. 7

16. Quindi è, che tacita apparisce la VERGINE a piè della Croce, e mutoli si veggiono gli Euangelisti, e tutti gli altri scrittori nel discriuer le pene e lagrime di lei. Nè mancò per negligenza, poichè vi trassero intorno alla funeral pompa del Caluario i lamenti delle donne. *x Mulieres quæ plangebant, & lamentabantur eum*. Il pentimento delle turbe. *y Omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, & videbant quæ fiebant, percutientes pectora sua reuertebantur.* La difesa del buon ladrone, *z Hic vero nihil mali gessit*. La confessione del Capitano, *a Vere hic homo iustus erat*. Il tremito della terra, il rompimento delle pietre, l'aprirsi i monumenti, il diuidersi il velo del tempio, l'oscurità dell'aria, l'eclissi del sole, le tenebre delle stelle, e della luna, *b Et tenebræ factæ sunt in vniuersam terram. Et obscuratus est sol: & velum templi scissum est medium*. Ma si ritrassero dal raccontar le legrime dell'afflitta Madre, o perchè erano inesplicabili da altra lingua, fuorchè dalla sua; o forse per chè parue loro, che auendo partitamente spiegate le pene del figliuolo, aueano ad vn'ora dipinte quelle di Maria, che a tal fine bastò il dire, *Stabat iuxta Crucem Iesu mater eius*; acciocchè di qui si facesse ragione, che stãdo dirimpetto alla Croce del caro parto, quãti strumenti feriuano lui nel corpo, altrettanti trafiggeuano lei nel cuore.

x Lu. 23 27.

y Ioã. 23 48.

z Lu. 23 41.

a Lu. 23 47.

b Lu. 23. 44.

17. In quella guisa, che per occulto miracolo di natura, oue due cetere concordi, e con lo stesso tuono d'amica voce, son messe a rimpetto; se la corda dell'vna è percossa, si muoue la simigliante nell'altra, benchè da niuno sia tocca; forse per la simbolica qualità ch'è fra loro, come i musici insegnano, la sperienza dimostra, e l'autorità di Gregorio Papa chiaramẽte pruoua. Nella medesima forma incontrò nel Caluario fra Cristo e Maria. E nel vero qua' cetere si ritrouarono giammai più ben concertate, che queste, poichè lo stesso Musico, ciò fu lo Spiritosanto le temperò? Se consideri le corde degli attributi, furono pari. Se il tuono amico, fu di grazia. Se la cara opposizione, fu sempre la Madre a rimpetto del parto, sì ch'egli le disse, *c Quàm pulchra es amica mea, quàm pulchra es?* I Settanta leggono, *Ecce es pulchra proxima mea, ecce es pulchra* Qual marauiglia sia dunque, che ad ogni tocco o lieto, o doglioso, di qualunque corda della cetera del figliuolo, rispondesse di pari la cetera della Madre? Deh osseruate, se vi piace, le varie corde, e lor

Gre. Pa. lib. 1. moral. c. 5.

c Cã. 4. 1 Septuag.

— † 18. e lor vaghe corrispondenze. † Se vien tocca la prima corda della predestina
d Ps. 39. 8. zion del figliuolo, *d In capite libri scriptum est de me:* ecco risponde la stessa
e Eccli. 24.14. nella cetera della Madre, *e Ab initio, & ante secula creata sum.* Se vien tocca la
f Io.1.14 seconda della grazia di Cristo, *f Vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti a Patre plenum gratia:* ecco si muoue la
g Luc. 1. 28. medesima in Maria, *g Aue gratia plena.* Se nella cetera dell'incarnato Verbo si percuote la corda della pienezza di
h Is. 11. 7. spirito, *h Et replebit eum spiritus timoris Domini:* ecco risuona la stessa pienezza
i Luc. 1. 35. nella Vergine, *i Spiritus sanctus superueniet in te.* Se quiui s'ode la corda della
K Exod. 12.5. concezione, e vita immaculata, *K Agnus absque macula:* qui risponde la medesima,
l Cã.4.7 *l Et macula non est in te.* Se nel-
m Psal. 44.3. l'vna risuona la bellezza, *m Speciosus forma præ filijs hominum:* la stessa cor-
n Cã.1.8 risponde nell'altra, *n O pulcherrima inter mulieres.* Se iui l'vmiltà,
o Matth. 11.29. *o Discite a me, quia mitis sum & humilis corde:* qui
p Luc. 1. 48. l'vmiltà, *p Respexit humilitatem ancillæ suæ.* E se nella cetera della Croce e passion del figliuolo si forma lugubre suo
q Isa.53 2. no, *q Vidimus eum virum dolorum:* che marauiglia fia, che proporzionatamête gli risponda la compassion della Madre, sì che non so se canta o piagne la
r Eccles. in Hym. Chiesa, *r Stabat mater dolorosa, Iuxta Crucem lacrimosa, Dum pendebat filius.*

19. O quanto acconciamête può dir la VERGINE ciò, che predisse Dauid,
s Ps. 41. 7. *s Ad meipsum anima mea cõturbata est, propterea memor ero tui de terra Iordanis, & Hermonijm, a monte modico. Abyssus abyssum inuocat in voce cataractarum tuarum.* Se egli spiega imprima l'acerbità del dolore, *Ad meipsum anima mea conturbata est:* cioè, da intimo dolore, da cieca fiamma è crucciata l'anima, e tormentato il cuor mio. Se appresso narra la cagione delle angosce sue, *Propterea memor ero tui de terra Iordanis, & Hermonijm, a mõte modico:* ch'è come se dicesse, Ahi tempo, ahi ricordanza, che cotanto m'annoia, che doue io era ne' monti, ancorchè lontani da Ierusalem, non mi si vietaua il pensar del tempio, e'l venirui ancora a mio arbitrio con sommo piacere, con animo tranquillo, con religiosa compagnia, con segni di letizia, con canti e suoni: al presente per niun caso non m'è permesso. E se poscia descriue la maniera delle angosce sue, *Abyssus abyssum inuocat in voce cataractarũ tuarum.* Pagnino *Pagnin.*
legge, *Vorago voraginem vocat ad sonitum fistularum tuarum.* Simmaco tradu *Symm.*
ce, *Abyssus abysso occurrebat a sono canalium tuorum.* A modo che ne' fiumi, o pur ne' doccioni, precipitandosi l'aque da alte rupi, e cadendo fra pietre, e rõpendouisi a gara con tal frangimento e strepito, che sembra vn tuono: non pure con lo spesseggiar dell'onde atterisce chi gli si truoua troppo vicino: ma lo sgomenta altresì, e fallo impaurire con l'orribil ribombo. Con simigliante martirio era tormentato il Profeta, e perciò disse, *Abyssus abysso occurrebat a sono canaliũ tuorum.* Ma nel tutto predice, anzi descriue più aspre amaritudini, e quelle appũto, che sopportò MARIA, lequale oltre ogni misura superchiano quelle di Dauid e nell'acerbità del tormento, e nella cagione, e nel modo.

20. E chi può negare, che molto più cõuenisse alla Vergine, che al Salmista il dire, *Ad metipsam anima mea cõturbata est?* Poichè dolorosa quanto mai alcun'altra, se ne staua a piè della Croce, col cuor tormentato, cõ le viscere trafitte, cõ gli occhi lagrimosi, e cõ le labbra richiuse, piena d'amaritudini, e menãdo dolore per la ricordanza di que' tempi, che l'era permesso di tener fra le braccia quel corpo diuino, di dargli latte, e auuicinar la bocca alle labbra di lui, per riceuerne in merito la grazia, che v'era sparta: la doue allora nõ l'era licito d'auuicinarglisi, anzi il vèdeua fra le rigide braccia della Croce, abbeuerato d'aceto, pasciuto di fiele, con le labbra aride, con la lingua amareggiata, e traẽdo guai. E quiui qua si in fortissima pietra precipitãdosi l'acque, anzi il sangue, che dalle piaghe di Giesù docciauano a sgorgo, senza dar mai riposo al tormẽtato cuore, l'vn'onde successiuamente seguiuan l'altre, e alle voci delle ferite del figliuolo, risonauano le compassioneuoli viscere

della

della Madre, *Abyssus abysso occurrebat a sono canalium tuorum.*

21. E vi mette anco bene quel che iui segue, *t Omnia excelsa tua, & fluctus tui super me transierunt.* In quella guisa, che lo specchio cristallino e puro, ou'è posto a rimpetto di donna lieta, pomposa, e vagamente adornata: ornato apparisce, pomposo, e tutto lieto: e al lo'ncontro s'e'si propone auanti a huomo afflitto, pouero, e da vari strumenti di morte circuito e cinto: altrettale e' si mostra con trasformarsi del tutto nel le qualità dell'obbietto, che gli sta innanzi. Il simile diciam noi, che auuenisse a Maria, di cui si legge, *v Speculũ sine macula, & imago bonitatis illius.* Quando ella auea dauanti l'amato parto, o tenero bambino in fasce, o già grã dicello, o huomo, gẽtile non meno, che maestoso, adorno di bellezza, ricco di grazia, traboccante di gioia: altrettale appariua il cuor di lei, ch'è pur vero il prouerbio, *Amicus speculum*: e il detto di Paolo, *x Gaudere cum gaudentibus*: il che in Maria più che in altro amico, o amante si verificaua. E qnando allo'ncontro l'ebbe su gli occhi pendente da vn legno, inchiodato, spinoso, tutto piaghe, grondante sangue, spettacolo di pietà non meno nel corpo, che nell'anima, la quale a gli occhi della mente materna era nota: altrettanto ella sentiua nel viuo specchio del cuore, *Et flebat cum flente, & idipsum sentiebat.* sì che le conueniua dire, *Omnia excelsa tua* i tormenti dell'anima. *& fluctus tui*, le piaghe e pene del corpo: *super me transierunt*: quasi in ispera viuace, oue tutte le pene rappresentaua.

t Ps. 41. 8.

v Sap. 7. 26.

Adag.
x Ro. 12. 15.

22. O dilicato cuore, o anima virginale, quale doueui stare a piè della Croce, anzi nel legno confitta con duri chioui, trapassata da spine, ferita da spietata lancia, e forse da mille piaghe colma d'amaritudine, e grõdante sangue. O con quanta ragione ti rammarichi, e piagni con dire, *Omnia excelsa tua & fluctus tui super me transierunt*: passauano quasi onde l'angosce dell'anima, a gli affanni del corpo del Crocifisso, ricoprendo il tuo cuore per opprimerlo sotto'l graue peso de'nuoui, nè più ricordati, o sostenuti tormenti: ma ad ogni modo con generosità pellegrina resisti all'onde rapaci, nè dalla tua fermezza se smossa, nè dalla tua virtù se distolta. E parue, Vditori, simigliãtissima allo scoglio combattuto per ogni lato dall'onde altiere, di cui ingegnoso spirito potè dire, *Conãtia frangere frãgit. Stabat autẽ.* o che scoglio: *iuxta Crucẽ Iesu mater eius*, o quãte e quali onde spauentose: *Omnia excelsa tua, & fluctus tui super me transierunt*, o come passan per alto, conuertite in ispiuma, e tornate in niẽte, *Et comantia frangere frangit.* O maraguiglie, che vn cuor sì tenero s'opponga a sì orrendi assalti, che appena gli aurebbe sostenuti vn fortissimo acciaio. Emble.

23. Souuengati, o Napoli, di ciò che finse vn celebre huomo nostrale, quando per ispiegare il rammarico troppo strano, e la dolorosa trasformazione del suo riso in pianto, e della sua letizia in acerbo duolo per l'acerba morte dell'amata sposa, dipinse vno specchio socchiuso, e vi scrisse a piè, *Terror aspectu Domini*: quasi con mesta prosopopea volesse dire, Ahi, che veggio sì volte l'antiche maniere, e i segni dell'allegrezza, ch'appariuan nel volto del mio Signore, che oltre non ardisco d'aprirmi, come soleua, perocchè non mi dà il cuore di riceuere sì pallida e pietosa figura senza distruggermi come neue a sole, od ispezzarmi per souerchio di duolo. Or se tanto può vn' obbietto compassioneuole in vn cristallo insensibile: quanto potè lo spettacolo di pietà nell'anima della Madre morta ad ogni altro affetto, ma viua, e piena di senso nell'amor del parto? O quante volte, VERGINE dolorosa, alzaui gli occhi per risguardare il tuo figliuolo e Signore: ma il cuore gli disuiaua in altro lato, nõ potendo sofferir di vederlo tanto disparuto, e difisato in così fatta maniera, onde pareua, che amaramente dicesse, *Terror aspectu Domini*. † E diede i colori a quanto già si figurò in Agar, la quale auuedutasi, che per l'ardente sete si consumaua, e veniua meno Ismaele: Emble. †24.

gittollo

gittollo sotto vna pianta, si ritrasse in disparte, si lontanò vna tratta d'arco, si mise a sedere, stauasi tutta sola e piena di lagrime, e d'amaritudine, e così diceua, y *Non videbo morientē puerum: & sedens contrà, leuauit vocem suā & fleuit.* E fu, al parer mio, vna bozza, od ombra, a cui oggi si rendono i colori e' lumi. Iui Agar: qui MARIA. Agar nel diserto: Maria nel Caluario. Agar con Ismaele: Maria con Cristo. Quella vede il fanciullo finir per sete: questa vede il Creator dell'acque assetato, dir *Sitio.* Quella mise il figliuolo a piè d'vna piāta: questa il vede cōfitto sopra vna Croce. Quella si dilegua per vn'arcata: questa è vicina, e dall'arco della Croce le piouon gli strali: Ma se Agar disse, *Non videbo morientem puerum*: altrettāto bene spesso diceua Maria. E in somma se quella, *Sedēs contrà leuauit vocem suā, & fleuit*: questa, *Stans iuxta Crucem leuauit vocem suā, & fleuit*: poichè, *Stabat mater dolorosa Iuxta crucem lacrymosa.* E come che le lagrime facessero sembianti di viue fontane, e di grossi fiumi, che precipitosi metteuano nel cuor di Maria: ella nondimeno qual mare d'amaritudine, conforme al suo nome, nō s'altera, nè si muoue. E le conuien replicare, z *Omnia excelsa tua, & fluctus tui super me transierūt.* I Settanta leggono, *Omnes suspensiones tua*: S. Agostino traduce, *Omnes suspensura tua*: Simmaco, *Omnes procella tua*: Eusebio, Teodoreto, e Girolamo, *Omnes gurgites tui*: Il Pagnino, *Omnes inundationes tua, & fluctus tui super me transierunt*: senza commouer punto il ceruleo colore, la stabile qualità e la fermezza di lei.

y Ge. 21. 16.

z Ps. 41. 8. Septuag. August. Symma. Euseb. Theodor. Hieron. Pagnin.

25. Entrano, dice Seneca, nell'ampio seno del mare le vastissime fonti dell'abisso, vi fan capo i fiumi della terra, vi si vaglian le piogge dell'aria, e vi caggion di Cielo le gragnuole e le neui in varie forme e con grandissima copia: e tuttauolta non hanno possa di mutargli il sapore, di conuertirgli il colore, di storlo dal suo letto, o di trarlo punto fuori del sito natio. Altrettale (dice egli) si dimostra l'huom forte cōtro gl'impeti delle cose auuerse, che niuna ha polso di mutargli il petto, anzi, *Manet in statu, & quicquid euenit in suum colorē trahit.* Ma chi fu mai fra le donne, a cui conuenisse il titolo e'l nome di forte, sì che potesse in cotal maniera apparreggiarsi al mare? *Mulierem fortem quis inueniet?* Nel vero, che oggi la ritrouò Giouanni, qual'ora la vide a guisa d'vn mar d'amaritudine a piè della Croce, oue metteuan capo tutti i fiumi della terra, poichè, a *Fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania, Astiterunt reges terra, & principes cōuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius.* Vi saliuano tutte le fontane de' più profondi abissi d'amaritudini, e tormenti, che si rompessero giammai: e s'aprirono altresì le cateratte del Cielo, che tali erano le piaghe del Crocifisso, onde pioueua abbondeuolmente il sangue, b *Rupti sunt omnes fontes abyssi magna, & cataracta cali aperta sunt.* E pure a sì gran diluuio di pioggie, di fiumi, e di fontane, che entrauano in questo mare: e' tutto aperto conobbe, che nè mutò colore, nè qualità, nè sito. Anzi con pazienza inuitta, e fortezza non più veduta, *Stabat iuxta Crucem.* E benchè sia vero, che c *Omnia flumina intrant in mare*: cioè in Maria. E' verissimo ancora, che *Mare non redundat*; Girolamo, Vatablo, e Pagnino traslatano, *Et mare non impletur*; I Settanta, *Et mare non est impletum.* Nel che ci scuoprono, che di grandissima lunga l'alta virtù di lei superchia, auanza, e vantaggia quella del mare.

Senec. li. de proui. cap. 2.

a Ps. 2. 1.

b Ge. 7. 11.

c Eccli. 1. 7. Hieron. Vatabl. Pagnin. Septuag.

† Che marauiglia, che'l pelago non esca fuor de' confini, ne inondi la terra, se egli con traboccante misura non si riempie? Il sanno ben le castella, le città, e le regioni, che si videro sprofondare per lo sdegno di lui, quando fu ripieno. Ma spettacolo ben degno, e marauiglia assai pellegrina fu, che'l mistico mare, cioè MARIA ripiena d'affanni, e colma d'amaritudini, come ella medesima si rammarica per vn Profeta, *Repleuit me amaritudinibus, inebriauit me absynthio*; ritenesse l'acque infra' confini d'alti e fortissimi diamanti, senza danneggiar punto, o commouersi a sdegno contro i principi, o giustizieri, che sì spietatamente

† 26. Solyn in Polyt. hist. Fab. Pic. dect. Or. Vrbis. August. Ciu. c. 8. 10. d Thren. 3. 14.

te trattauano le sacre membra dell'amato figliuolo.

Aristo. 2. Metheo. cap. 2.

27. Oltre che, se ad Aristotele si presta fede, non inonda il mare, e di ciò son cagione i caldi raggi solari, per cui l'acque sue o si seccano in parte, o in parte si solleuano cô vari vapori: là doue in MARIA diuerso effetto produceuano gli ecliffati raggi, e sguardi del Sol di giustizia, e le dogliose piaghe del corpo di lui, poichè cô vario tormêto dagli vni vi grondauano l'acqua, e dall'altre il sangue. E se i Santi, auuisando forse che'l mare fosse più alto della terra, portarono fermissima opinione, che per miracolo di natura anzi della virtù diuina sia messo freno all'acqua, acciocchè non inondi, e ricuopra il tutto. E così disse Basilio Grisostomo, Teodoreto, Ambrogio, e'l Dottor Angelico, anzi Iob, ilqual descriue il mare quasi fanciullino tenero in fasce, e nel propio letto, a modo di culla, e ondeggiante ristretto, o pure a forma di rigoglioso malfattore e scherano imprigionato con porte chiuse e stangate. Il che s'attribuisce ed ascriue alla sola onnipotenza del Creatore, come egli stesso protesta, *d Quis conclusit ostijs mare, quando erūpebat quasi de vulua procedens: Cum ponerem nubem vestimentum eius, & caligine illud quasi pannis infantiæ obuoluerem? Circumdedi illud terminis meis, & posui vectē, & ostia, & dixi: Vsque huc venies & non procedes amplius & hic confringes tumētes fluctus tuos.* Dicasi pure, che miracolo della grazia fu, che'l mare altissimo del corpo, e anima di MARIA da soprabbondante acqua d'amaritudini soprappieno, si rattenesse infra i propi cōfini della pazienza e fortezza, senza inondar punto con parola o con cenno d'impazienza, che perciò si dice, *e Magna est enim velut mare contritio tua: quis medebitur tui?* Certo non altri che l'onnipotente destra di colui, *f Qui sanat contritos corde: & alligat contritiones eorum.*

Basil. ho. 4. Hexa. Chrys. in Cat. Iob. Theodor. in Ps. 103 Amb. li. 3. Hexa. c. 2. & 3. D. Tho. 1. p. q. 69 art. 1. ad 2. & 4. d Iob 38. 8.

e Thren. 2. 13. f Ps. 146. 3.

28. Taccia Lucio Seneca di celebrar per innanzi la fortezza de' suoi Catoni, de' Muzi, de' Fabbrizi, de' Rutili, de' Regoli, e de' Socrati. Taccia Valerio Massimo la fortezza di Clelia Vergine, e d'Orazio, dal cui scudo altrettanta difesa riceuette Roma, quāta dalle cupe, e rapide acque del Teuere, e solo preualse cōtra Toscana tutta, onde gli stessi nimici partendosi vinti diceuano, *Romanos vicimus, ab Horatio victi sumus.* E tacciano parimente la sinagoga e la Chiesa la fortezza virile della madre de' Maccabei, e di Santa Felicita, poichè se queste, *g Feminea cogitationi masculinum animum inseruerunt:* la Vergine più alto salse, *Et femineę cogitationi diuinum animum inseruit.* E quello adiuenne a lei, che di Dio vmanato si legge, *h Dixit vt disperderet eos, si non Moyses electus eius stetisset in confractione in conspectu eius: Dixit:* chi fauella? l'eterno Padre: e di chi? certo del figliuolo, risponde S. Bernardo. Imperocchè, come era possibile, che di Mosè potesse verificarsi questo grāde oracolo, *Stetit in confractione?* Se egli fu infranto, come si dice che staua: e se egli staua, come si dice infranto? Nel vero, che nō si può disciogliere questo enigma, fuor chè solamente col riconoscere in queste figure contrarie, ma con amico nodo accoppiate, l'ammirabil persona del Redentore, in cui sì come s'vnirono due diuerse nature: così le conuengono attributi diuersi. Egli adunque è eletto del Padre, e confitto in Croce. Egli nella morte viue come Autor della vita. Egli inquāto huomo porge prieghi, e inquanto Dio cōparte celesti doni. Egli in somma nel gran frangimento della natura vmana, staua forte, costante, coraggioso, e impassibile con la diuina Il simigliante adiuēne alla VERGINE Madre, laquale, *Stetit in confractione in conspectu eius:* rotta da' chiodi, lacera dalle spine, macerata dalla Croce, ferita da' dolori, amareggiata col fiele, piena d'amaritudini, e colma d'angosce: a ogni modo, *Stetit in cōfractione,* sopportando con fortezza celeste, e cō cuor diuino il frangimento dell'anima, le passioni, i tormenti, gli affanni, e le pene. E qual muro di diamanti altamente fondato, sofferiua la batteria per ogni parte, senza muouersi punto, non che stritolarsi.

Senec. li. de proui. c. 2. & 3. Val. Ma. li. 3. c. 2.

g 2. Macha. 7. 21

h Ps. 105 23.

Ber. ser. 56. ī Cā. Cant.

29. Anzi fu il cuor di lei molto più

forte, che gli stessi diamanti: poichè di questi si dice, e Girolamo lo scriue, che quantunque resistano al ferro, e al fuoco: tutta fiata son rammorbidati e rotti dal sangue del capro. Ma la fortezza virginale vince ogni cosa. Ecco s'impiegano contro il suo petto i ferri che tali pareano i chiodi, ond'era conficcato il Crocifisso: vi s'adopera il fuoco armato di triplicata fiamma di carità, di compassione, e di sdegno: e alla fine vi si ripruoua il sangue del caro parto, e niun'argomento è basteuole a rammorbidarlo punto, non che a romperlo affatto. O fortezza inuincible: o diuina costanza, *Stabat autem iuxta Crucem Iesu mater eius.*

Hierony. in cap. 7. Amos.

30 Ma ond'è, che la Madre s'allogò a rimpetto, e nō da' lati della tormentosa Croce? Certo non potè auuenire senza gran mistero. E forse l'innocente Giesu ha sopra quel legno due, anzi tre differentissimi volti simili a quē che sogliono apparire in alcune immagini figurate cō arte di prospettiua. E primieramente dal sinistro lato fa vista d'huom nero, disparuto, diuisato, e ladrone, ed era il vederlo, vn'orrendo spettacolo di miseria estrema. Dalla destra si dimostra ne' sembianti bello, formoso, augusto Principe, liberalissimo donator de' regni, e fido amante. Nel mezo poi rappresenta quel Dio d'Atene dipinto da Parrasio con ingegnoso argomento, e varie maniere, posciachè egli apparisce ad vn'ora misericordioso, e giusto, eccelso e vmile, fuggeuole e fermo, iracondo e pio, pouero finalmente e ricco, *i Simul in vnū diues & pauper.* E così vario apparue allora, a chi da vari lati volgeua gli occhi a guardarlo. E nol tacque Isaia quādo disse, *K Sicut obstupuerunt super te multi, sic inglorius erit inter viros aspectus eius, & forma eius inter filios hominum.* I Settanta leggono, *Sicut stupebunt super te multi, sic inglorià erit ab hominibus specie tua, & gloria tua a filijs hominum.* Pagnino traduce, *Quemadmodum admirati sunt super te multi, sic corruptus est præ viro aspectus eius, & formæ eius præ filijs hominū:* l'Ebreo più al proposito mio, *Sic obstupuerunt super te multi, quia sic aspectus*

Plin. lib. 35. c. 10.

i Ps. 48. 3.

K Isa. 52 14.

Septuag.

Pagnin.

Ferer. ex Hebr.

eius deformior fuerit, quam vllius viri. Cum tamē forma eius plusquàm filiorum hominum. E volle dire, che'l Crocifisso facea veduto agl'infedeli, che'l riguardauano dalla sinistra, del più difforme e vile huom che auesse il mondo: ma il cōtrario ne pareua a' giusti, che'l vedeuano dalla destra, da cui era giudicato il più vago, e formoso di tutti gli huomini.

31 E se volete appararlo dalla sperienza, eccoui i due ladroni, allogati appūto l'vno dal lato mancino, l altro dal destro. Domandisi l'vno che gli paia di Cristo, e rispōderà bestēmiando, *l Vnus autem de his, qui pendebant, latronibus, blasphemabat eum, dicens: Si tu es Christus, saluum fac temetipsum & nos.* Richeggiasi poscia dall'altro, chi sia il Crocifisso, e s'vdirà che ad vn'ora e' ripiglia il ladro fellone, e prende la difesa del Giusto, *Respondens autem alter increpabat eum, dicens: Neq; tu times Deū, quod in eadem damnatione es. Et nos quidem iuste, nam digna factis recipimus: hic vero nihil mali gessit.* Che tal fu il soccorso, che per la sua reuerēza meritò il figliuolo, quando con lagrime orò, dicēdo al celeste Padre, *m Considerabam ad dexteram, & videbam: & non erat qui cognosceret me.* E a tal fine diede in contanente gran lume di grazia al buon ladrone, acciocchè non pur il difenda, e riconosca per giusto, benchè il veggia confitto fra malfattori: ma oltre a questo il confessi per Signor eternale, e soggiunga, *Domine memento mei, cum veneris in regnum tuum.*

l Lu. 23. 39.

m Ps. 141. 5.

32. Così adunque diuerso, per li diuersi lumi, da diuersi lati, a diuersi occhi, cō diuerso volto appariua il Crocifisso, quinci formoso, e Re di souranа maestà, e quindi difforme e vile. Ma come era possibile, che alla Madre amante sofferisse il cuore di riguardarlo per quindi cotanto difforme? Nè meno per dirittura le conueniua di vederlo per quinci tutto formoso, che gli toglieua il destro di patir con lui. Pertanto prendasi per partito di star nel mezzo, come Idea della virtù, per compatire a i patimenti di lui, mentre l'occhio dell'affetto materno

gliele

gliele facea vedere pouero, ignudo, nero, tinto di sangue, qual lebbroso macchiato di strane piaghe, afflitto dalla sete, e angosciosо per lo mal della morte: sollevandosi con l'occhio viuace della fede nel riconoscerlo parimente ricco, vestito di lume, candido, vermiglio quasi campo fiorito, e fonte d'eterna vita e felicità. In questa maniera tẽperaua il calice delle pene sue, ora veggendolo, n *In forma serui*, e ora *In forma Dei*. Ora che, *Semetipsum exinaniuit*: e ora *æqualem Deo*. Ora che, *Humiliauit semetipsum*: e ora, *Propter quod & Deus exaltauit illum*. Ora che, *Factus est obediens*: e ora, *Donauit illi nomen quod est super omne nomen*. Ora, *Vsque ad mortem*: e ora, *Vt in nomine Iesu omne genu flectatur cœlestium, terrestrium & infernorum*. Ora, *Mortem autẽ Crucis*: e ora, *Omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris*. Ora, o *Speciosus forma præ filijs hominũ*: e ora, p *Non est species ei, neque decor*. e ora, q *Abscissus est de terra viuentium*: e ora, *Generationem eius quis enarrabit?* Ora, r *Putauimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo, & humiliatum*: e ora, *Liuore eius sanati sumus*. Ora, s *Cum sceleratis reputatus est*: e ora, *Fortium diuidet spolia*. Ora, t *Venit de Edom tinctis vestibus de Bosra*: e ora, *Iste formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis suæ*. Ora in somma, v *Ego ille quondam opulentus*: ed ora *Repente contritus sum*. Con tali tempere raddolciua il troppo amaro calice dell'acerbissima compassione, che a piè della tormentosa Croce le si mesceua.

n Philip. 2.6
o Ps. 44. 3.
p Isa. 53 2.
q Isa. 53 8.
r Isa. 53. 4.
s Isa. 53. 12.
t Isa. 63. 1.
v Iob 16 13.

33. E a questo fatto si può acconciamente adattare la lode, che a lei diede il diuino sposo, x *Vmbilicus tuus crater tornatilis, nunquam indigens poculis*: Pagnino traslata, *Vmbilicus tuus vt crater rotundus, non indigebit temperamento*: Vatablo, *Vmbilicus tuus est crater rotundus nunquam fœcunditate indigens*. I Settanta traducono, *Vmbilicus tuus crater tornatilis non deficiens misto*. L'Ebreo, *Vmbilicus tuus vas rotũdum instar lunæ plenæ non deficiens mixto*. E che altro, se crediamo ad Ambrogio, ci vien significato nell'appareggiare il bellico virginale alla tazza fatta al torno, che la sapienza di MARIA, per cui sempremai mesceua la cõtezza dell'vmanità e della natura diuina? E principalmẽte a piè della Croce, che altro parue ella, che vn vaso circolare di capacità infinita, e fatto al torno co' chioui, onde il figliuolo v'era cõfitto? E quiui staua a guisa di luna, piena ad vn'ora d'amaritudine e di lume; e col lume del conoscimento sourano, mistura re col vino puro de' tormẽti, ch'ella sentiua per le pene di Cristo huomo pouero e mortale, l'acqua celeste della cõsolazione di rauuisarlo come Dio glorioso, e datore dell'immortalità. E a tal fine, *Stabat iuxta Crucem*.

x Cã. 7. 2
Pagnin.
Vatabl.
Septuag.
Hebra.
Amb. li. de Insti. Virg.

34 O pure quiui ella staua, come costumauano per antico le persone afflitte, di porsi rimpetto all'altare della Clemenza. E per quello, che Eustachio ne scriue, in Atene vn tẽpio, e quiui l'altare senza alcuna figura; ma in iscãbio di lei vi si leggeua il motto registrato da Paolo, y *Ignoto Deo*: cõsegrato alla Dea della Clemenza, come dicẽmo, e commune alla gẽte miserabile, e piena d'affanni: ed era del tutto schiuo di ricchi sacrifici, e di sangui: e vago solamẽte di lagrime, e di sospiri, di cui si disse, *Parca superstitio, nec aurea flãma, nec altus accipit sanguis: lacrymis altaria sudant*. Or dite, che altare di somma clemẽza e' sia la sacratissima Croce, di cui si legge, z *tunc acceptabis sacrificiũ iustitiæ, oblationes, & holocausta tunc imponẽt super altare tuũ vitulos*. Et che quiui niuna figura apparisse, nõ la diuina, poscia chè questa nõ si vede, come c'insegna Paolo, a *Qui est imago Dei inuisibilis*: nè meno l'vmana, poichè questa era diuisata come accẽnò Isaia, b *A planta pedis Vsque ad verticẽ non est in eo sanitas*, I Settanta leggono, *Non est in eo integritas*. Pagnino traporta, *Non est in eo perfectio*, Vatablo, *Nihil est integrũ in eo*. L'Ebreo, *Non est in eo forma humana*. Si che nõ solamẽte si poteua scriuere, *Ignoto Deo*, ma oltr'aciò, *Ignoto homini*: che del tutto era sconosciuta la figura dell'huomo fra piaghe, liuidori, ed infiature. Quiui non s'offereua sangue di vitelli, o di tori cõ fuochi e con fiãme d'oro,

Eustach. li. 2. Thebaide.
y Act. 17. 23.
z Ps. 51. 21.
a Coloss. 1. 15.
b Isa. 1. 6
Septuag.
Pagnin.
Vatabl.
Hebr.

ma sangue vmano anzi diuino ed arden te in fiamme d'amore, *c Pacificans per sanguinem crucis eius, siue quæ in terris, siue quæ in cælis sunt* Ma il sacrificio, ch'e' richiedeua da'veditori, era di lagrime, e di sospiri, *lacrymis altaria sudant.*

c Coloss. 1.10.

35. E se ciò perfettamẽte s'adempieua dalle creature insensibili, e dalle donne, le quali non gli erano per consanguinità congiunte: anzi infin dagli stessi crocifissori: quali erano, o Madre le lagrime tue? Quanti fiumi di piãto vscirono dalle fontane degli occhi tuoi, nel contemplare sotto gli sputi, il sangue, l'enfiature, le piaghe, i liuidori, le spine, i chiodi, la disparuta figura del pietoso parto, la quale benchè agli occhi altrui fosse nascosta, come poteua celarsi a que' della Madre, anzi a que' dell'amore, agli occhi del quale niuna cosa è sì segreta, che non peruenga? E qual marauiglia fia che dinanzi a spettacolo di tanta pietà, gli occhi materni diuenissero fontane, e tornasse bene per loro l'attributo de'Cantici, *d Oculi tui sicut piscinæ in Hesebon,* cioè in contemplazione? Ahi, che tal sacrificio si conueniua a questo sacro altare della diuina Clemenza. E se gli si doueua da ogni huom, che gli staua dintorno, o quãto più dalla VERGINE, la quale sentiua più che altri, e con gran vantaggio i patimenti di lui per istargli rimpetto, e più da vicino? *Stabat autem iuxta Crucem Iesu mater eius.*

d Cã.7.4 Theo.hic

36. E se opponendosi la luna fra'l fonte della luce, e gli occhi mortali con riceuer nel suo grembo tutti i focosi raggi, anzi dardi del sole, e riflettergli altresì nello stesso fonte, eclissati appariscono amenduni agli occhi nostri sì; ma fra lor si contende con lumi e fiamme Marauiglia non è, che nel cielo della Croce, infra'l sole Cristo, la luna MARIA, e l'opposizione, *Stabat iuxta Crucem Iesu mater eius:* tra lor due soli si compartissero i raggi delle pene, le fiamme delle angosce, e i fuochi degli affanni, per modo che eclissati apparissero agli occhi vmani, non compartendo lume all'intelletto, nè fiamme alla volontà, o parole alla lingua, per accennare, non che ridire a pieno i tormenti loro. Reueriscasi adũque con religioso velo di silenzio, ma non si cessi di volger gli sguardi alla maestria mirabile d'opera sì pellegrina, e di fortezza inuitta, e gloriosa cotanto, poichè la stessa Vergine a questo c'inuita, *e O vos omnes qui transitis per viam, attendite & videte si est dolor sicut dolor meus* O dolor nuouo, o diuino e stupendo magistero.

e Thre.1 12.

37. Deh qual credete, Vditori, che fosse la maestra mano, per cui fu scolpita questa nouella fortezza? Non altra certo, che la pazienzia sacra. *f Patientia autem opus perfectum habet.* O pazienza, o maestra d'opere illustri. Chi diede i colori e' lumi alla passion di Cristo? la pazienza. Vditelo dagli stessi crocifissori, *g Contumelia & tormento interrogemus eum, vt sciamus reuerentiã eius, & probemus patientiam ipsius. Morte turpissima condemnemus eum.* Lattanzio legge, *Contumelijs, & tormẽtis*: e in queste brieui sillabe s'adunarono tutte l'ignominie e tormenti, che con parole, od opere sostenne Cristo nel suo patire. Che queste furono le due braccia della tormentosa Croce, oue la pazienza di lui prouò di quãta reuerenza egli fosse degno: poichè stupiua Pilato del suo profondo silenzio fra tante accuse, anzi gli stessi demoni, come altra volta dicẽmo cõ Tertulliano, quindi il riconobbero per vero Dio. Or la stessa maestra scolpì la pietosa statua della fortezza di MARIA, a piè della Croce, ferma, immobile, magnanima, e quasi miracol nuouo di nõ più ricordata costãza, *Stabat autem iuxta Crucẽ Iesu mater eius.*

f Iaco.1 4.

g Sap.2 19.

Lact.lib. 4. Diuin. Inst.c.18

Tertull. contra Iudæos.

38. E nel vero non è gran fatto, che in marmo, in bronzo, in diamante si scolpisca vna statua ferma, forte, indomabile: ma che s'auanzi cotãto il magistero e l'arte, che d'vn fragil vetro o cristallo, il quale per natura a ogni colpo, o percossa si frange, e suole stritolarsi, ne formi vna statua sì salda a qualunque colpo di ferro, o d'altro strumento, che tutti vinca, e niun preuaglia a torle vna piccola scheggia, o lasciarui segno di colpo, o di percossa: questa è marauiglia pellegrina, e di raro, nè più vdito stupore. Simigliante io dirò,

io dirò, che gli Angeli, e gli huomini virili sieno appariti nel mondo a guisa di statue robuste di gran fortezza, non porge grande ammirazione: ma che vna donna, donna di cui si disse, *Mulierem fortem quis inueniet?* poichè per natura è debile più che cristallo, diuenga con l'opera della grazia, e la maestra mano della pazienza statua di fortezza, e miracolo di costanza, questo è bene marauiglioso spettacolo, e segnale stupendo dell'onnipotenza diuina, ben degno d'esser proposto al mondo per viuo esemplo: sì che di lei si ridica ciò, che d'altra donna si disse, *h Sit exemplũ virtutis in Ephrata, & habeat celebre nomen in Israel. Effrata* è interpretata *frugifera*: non basta che la Vergine appo i Cristiani, i quali son dotati di lume, acciocchè ad vn'ora veggano Dio, e conoscano MARIA per madre di lui, abbia celebre il nome, se nõ ci s'accoppia il frutto dell'opera, e l'imitazione delle virtù mirabili di cotanta Madre.

h Ruth. 4.17.

39. Che gioua o donna, che appo te abbia celebre nome la VERGINE, che l'inchini il capo, l'adori, la saluti, visiti le Chiese di lei, e digiuni le vigilie d'ogni sua festa, se doue ella cõ tanta fortezza sostenne la morte d'vnico figliuolo, ch'era parimente padre, sposo, e ogni suo bene, tu per la morte, o'nfermità d'vno de' molti che Dio ti prestò, ti sdegni con Dio, che tel ritoglie, tralasci ogni opera buona, bestemmi, tiri delle pietre incontro al Cielo, perchè con doppia ruina ti ricaggiano in capo? *Sit exemplũ virtutis in Ephrata, & habeat celebre nomẽ in Israel.* Che gioua, o giouine scapigliato, che ti dii vanto di reuerir la Vergine, di recitar il Rosario, la corona, o altro a gloria di lei, se con abbandonate redine ti lasci trapportare dietro i vizi, e ti mostri nimico a spada tratta dell'onestà cotãto gradita da lei? Di certo incontrerà a te quello, che ad vn tuo simigliante adiuenne, e l'Autor dello specchio degli esempli lo scriue.

40. Menaua egli vn giouine v'ta non solamente licenziosa, ma sporca, e fra tutte le brutture del mondo, e non per tanto finiua di lodar la Vergione: onde ella diliberata di chiarirlo del suo inganno, attese che vn giorno fosse sopraffatto, stimolato da gran fame dentro vn saluatico luogo: e mentre dispe rato di poter campare il pericolo, che da questo graue tormento gli veniua minacciato, *Sæpius enim*, come disse Vegezio, *penuria, quàm pugna vicit exercitum, & ferro seuior fames est:* si pose a giacer sul terreno, ed ecco gli apparue la Vergine con bella compagnia di vaghe fanciulle: e salutatolo da prima, poscia per comandamento di lei gli apprestarono ricca mensa di cibi dilicatissimi e preziosi, ma dentro a vasi sporchissimi, e pieni di schifiltà. E standosi egli, che ciò vedeua, tutto pẽdente e sospeso, ora inuitato dalle viuande, e punto da gli stimoli della fame: e ora impedito, e distolto dallo schifo e bruttura de' piatti, oue gli si apprestauano i vari cibi, vdì la Vergine, che gentilmẽte inuitandolo così gli disse, Deh perchè nõ mangi, auendo sì gran fame? mãgia pur se tu vuoi. E riscotendosi eg'i con dire, I cibi son buoni e belli, però mi reca noia il vedergli, nõ che tranguggiargli per la schifezza de' vasi ch'è troppo fiera. Seguì allora subitamente la Vergine, e disse le lodi, ehe tu mi canti son belle e buone, ma il vasellame del cuore e delle labbra è lordo cotanto, che nõ dirò di letto, anzi mi recano estrema noia. Valse l'ammaestramento al giouane, lauò subito cõ la penitẽza i vasi, e rendette graditi i cibi de' prieghi suoi. Imitalo ancor tu, e come appo te *habet celebre nomẽ*: così parimente, *sit exemplum virtutis*, imitando le virtù di colei che lodi. Riposianci.

Ex spec. exẽplor. distin. 9. exẽp. 26.

Veget. li. 3. de re mil. c. 3.

SECONDA PARTE.

41. STabat autem iuxta Crucẽ Iesu Mater eius. Non istaua sfeuenuta, non con lo spasimo, con perdita di sensi, o con fiero mutamento di volto, come per alcuni mal si dipigne, ma con fortezza mirabile, e con magnanimità e costanza inuitta. E benchè alcuni abbia detto, che la profezia di Simmeone s'auuerasse a piè della Croce, oue l'anima della VERGINE si trafisse da tale

e sì fiera spada di duolo, che la trasse fuor di se, le tolse i sensi, e da spasimo crudele fu sopra presa, come parue che fauellassero S Bernardo, Lorenzo Giustiniano, S. Bonauentura, e altri. Tuttafiata s'e' ragionarono propiamēte del lo spasimo, come di quel difetto corporale, per cui si turbano i sensi, si con trassa il volto, onde altri appaia distorto, rattratto, e tutto perduto della persona: per niun partito si dee ammettere nella Reina degli Angeli. Così pruouano i moderni Teologi, e con chiari argomenti dimostrò il Gaetano. Imperocchè molto ingombrerebbe il gran lume della perfezion sublime di questa gran donna, e'l dominio, ch'ella ebbe nell'ordinata Città dell'anima sua sopra tutti gli atti, potenze, e moti di lei. Che a tal fine disse Giouanni, *Stabat iuxta Crucem*. E se voi esaminerete la parola di lui col grā padre Ambrogio, vi parrà anche ardire d'affermar ch'el la piangesse, onde egli dice, *Stantem lego, flentem non lego*. E se altri vsaron il nome di spasimo, vollero intender vn duolo eccessiuo accoppiato cō mirabile stupore nel veder l'innocēte patire, e l'Autor della vita soggiacere alla morte. A ogni modo fra queste onde tempestose, *Stabat iuxta Crucem Iesu.*

Ber. ser. de lamē. Virgi. si tamen il lius est. Laur. Iustinia. de Trium. Christi Agone. Bonauē. li. de vita Christi c. 77. & 79. Chartu. in c. 19. Ioan. Caieta. opusc. de spasimo. Lodulp. de vita Christi p. 2. c. 64 & 70. Amb. de obitu Valentin.

42. E quale spettacolo più gradito si poteua proporre agli occhi afflitti di Cristo per alleggiar la grauezza de' pēsieri, e l'acerba noia della tormentosa Croce, che la costanza mirabile di Maria nel sofferire e vincere sì graui affanni? Ti marauigli tu forse, diceua Seneca, che Iddio sommo amador de' buoni, il quale ad altro non bada, che a rendergli sempremai più inuitti e gloriosi, ponga loro la fortuna a fronte, acciocchè esercitino con sì valorosa guerriera la lor fortezza? A noi reca diletto quantunque volte ci abbattiamo a vedere vn giouane d'anni, ma di valore già huomo con animo coraggioso combatter con le fiere, atterrar gli orsi, assalire i cignali, resistere agli assalti de' fieri leoni: ma gl'Iddii non volgono gli occhi a questi fanciulleschi oggetti. Ecco vn degno spettacolo da esser riguardato dal Cielo, e degno di Dio, *Vir fortis cum mala fortuna compositus, Non video,* soggiugne egli, *quid habeat in terris Iupiter pulchrius, quā si spectet Catonem, iam partibus non semel fractis, stantem nihilominus inter ruinas publicas rectum.* Ma cedano pure questi vani spettacoli finti da lui, al vero, gradito, e mirabile descritto da S. Giouanni. Qual teatro più degno, che'l monte Caluario? Qual personaggio più dilicato, che vna Verginella? Quali orsi, e leoni più fieri, che i dolori e' tormenti ond'è assalita? Qual fortezza più inuitta, che star loro a fronte senza muouer si punto, o piegarsi pure vn poco: *Stabat autem:* Or questo fu bene spettacolo degno di Dio, che perciò volle, che auanti al suo trono ella stesse, *& stabat iuxta Crucem Iesu mater.* acciocchè più da vicino potesse osseruarla con dir parole d'Isaia, *i Quiescam & considerabo in loco meo sicut meridiana lux clara est: & sicut nubes roris in die messis.* O quanto riposo fra sì graui tormenti, re caua al Crocifisso, il vedersi dauanti la Vergine, quasi chiarissima luce di meriggiana, che doue il sole, la luna, e ogni altro lume della terra e del Cielo era eclissato, o circuito d'ombre. Ella conseruò sempre la luce viua della fede, le fiamme dell'amore, e la fortezza inuitta del fuoco, cui tutte l'acque delle pene e dell'angosce non poterono spegnere giammai. E questo, o Redentor mio, che altro era egli, che vn nuuolo rugiadoso, ilqual distillaua da Cielo per temperar gli ardori de' tuoi tormenti multiplicati cotanto, a cui di fitto meriggio a guisa di mietitore, in tanta copia segaui sopra la Croce.

Senec. li. de Proui. cap. 2.

i Isa. 18. 4.

43. Ma che volle dire in quelle parole, *Quiescam & considerabo in loco meo?* Forse che si come egli sentiua somma pace in mezzo alle guerre, ed era ad vn'ora beato, e suggetto alle pene: così la Madre acconciandosi del tutto col voler diuino, godeua parimente nel tempestoso mar della passione vn tranquillo porto di somma pace. E torna bene per lui quello, che altri disse della luna piena, *Aemula solis*. E prima fu detto da Salamone, *K Pulchra vt luna, electa vt sol*. Che doue la luna or'iscema,

Emble. K Cant. 6. 9.

ma, ora s'empie: la Vergine fu luna sẽpremai piena, e imitatrice del sole, di cui si legge, *l Homo sanctus in sapientia manet sicut sol* Ecco l'huomo santo, anzi la medesima santità, che tale è Cristo. ed egli a guisa di sole conseruò sẽpre i raggi degli attributi suoi, della bontà, della pazienza, della fortezza, e dell'amore: benchè eclissato paresse agli occhi mortali: e la santissima Vergine altre sì, *Aemula solis, electa vt sol*, infra gli eclissi dolorosi de' patimenti, ed affanni, che sostenne a piè della Croce, cõseruò sempre le virtù mirabili della costãza, e fortezza sẽza che mai ad ombra, o a tenebra alcuna fossero sottoposte. E perciò disse il figliuolo, *Quiescam & considerabo in loco meo, sicut meridiana lux clara est*. Luce chiara a guisa di mezzo dì, che discaccia ogni ombra, e nello stesso luogo del Crocifisso, che se egli in aria pendeua, solleuato da terra, pendeua quindi la Madre in cõpagnia di lui, ma cõ pari quiete nel suo grado, e cõ trãquillità simigliante.

l Eccli. 27.12.

44. Ch'è gran differenza certo, come lo stesso Seneca insegna, infra la più sublime regiou dell'aria, e l'altre inferiori. Quella come più ordinata e vicina alle stelle non è ingombra da nuuoli, non si turba con tempeste, non si commuoue con turbi, non si conuerte in pioggia, non s'altera con baleni, nè si scuote con tuoni, anzi è libera da ogni tumulto, e vi si gode perpetua primauera: là doue, *inferiora fulminãt*, come egli disse. E la medesima differenza si scorge fra vn'animo sublime, e vn vile: che l'vno sempre è turbato: l'altro gode perpetua pace e riposo. E tutto scaturisce da diuerse fonti. Che se quegli non ha dominio di se medesimo, nè posso da domar le potenze, e i sensi: questi allo'ncontro signoreggia le passioni, vince gli affetti, trionfa dell'ira, e sempre apparisce modesto, venerabile, e ben composto, intanto che per lui si conchiude, *Et nullum est argumentũ magnitudinis certius quàm nihil posse quo instigeris accidere*. Ed ecco, che si come il luogo del Crocifisso era la più alta region del mondo, poichè egli con la parte superior dell'anima godeua la beatitudine di Paradiso, la quale per lo sublime stato, in cui s'aduna ogni bene, è del tutto libera e franca da ogni tumulto: e per miracol nuouo, era egli ad vn tratto pieno di passioni e beato. Così la Madre per grazia fu eleuata a tal luogo, che quantunque da grauissimi tormenti, e da angosce acerbissime fosse trafitta: a ogni modo trionfando del tutto con animo diuino conseruò la trãquillità del cuore, conformandosi col voler di Dio senza alterarsi punto fra tãti affanni. E se del Signor si dice, *m Dominus patiens, & magnus fortitudine*, a dimostrare, che nõ è segno più aperto da riconoscer la grãdezza dell'animo generoso, e la virtù magnanima dell'onnipotente Principe, che la pazienza inuitta, con cui sostiene senza alterarsi giammai le'ngiurie e l'offese: dicasi pure lo stesso della Vergine, che a niun contrassegno dimostrò più apertamente l'altezza e generosità dell'animo inuitto, ond'era dotata, che con lo starsi paziente e trãquilla a piè della Croce.

Senec. li. 3. de Ira. cap. 6.

Sene. ibidem.

m Nahũ 1.3

45 Imperocchè se l'auuersità è quasi vn'auuersario di gran valore, ilquale sdegna d'azzuffarsi cõ gente codarda, sapendo bene, che senza gloria vince chi senza pericolo vince: e par, ch'ella dica, A che m' leggerò io sì fatto nimico? egli appena assalito getterà l'arme, si porrà in fuga, e non è per sostenere il mio volto. Cerchisi pure, chi possa star meco alla pruoua, vengasi alle mani co'più feroci e fieri, e contrastisi con gli animi trionfanti. Or dimmi Auuersità, ritrouasti mai petto più forte, animo più generoso, e cuor più intrepido di que' che si ti fecero incõtro nel monte Caluario? Dall'arme, che contro di loro vsasti, e dagli assalti vari mossi da te a danni d'amendue, si prenda chiaro argomento della tua risposta. E doue si vider mai arme più fine di quelle, che qui impiegasti? Ecco per vincergli impieghi ogn'industria ed arte. Armi i Gentili, commuoui a sdegno i Giudei, e congiuri vnitamente, e rendi felloni i maschi e le femmine, i principi e i sacerdoti, gli amici e i nimici, i ministri e i popoli,

D. Tho. 3. p. q. 46 a. 5. & 6

e poni sottosopra la terra e l'inferno, tanto che ne stupisce Dauid, n *Quare fremuerunt gẽtes,& populi meditati sunt inania. Astiterunt reges terræ,& principes conuenerunt in vnum,aduersus Dominum, & aduersus Christum eius*. Ecco fai, che gli manchino al più gran bisogno gli amici, l'offendi con le bestemmie nella fama, l'oscuri nell'onore cõ gli scherni,il vituperi nella gloria con le beffe, gl'inuoli l'auere con torgli i vestimenti,l'affliggi nell'anima con la mestizia e timore, il tormenti nel corpo con le piaghe, gli trafiggi il capo con ispine,gli conficchi i piè e le mani con chiodi,gli percuoti il volto con le guãciate e sputi,gli ferisci tutto il corpo con duri flagelli,gli amareggi il gusto con l'aceto e'l fiele,gli annoi l'odorato col fiero odor di quel monte, gli tormenti gli orecchi con le bestemmie,e gli occhi con la compassione. Tãto che sopra tutte l'arme impugnate per antico dalla tua destra,niune ve ne furono, o saranno giammai, che con queste possano star alla pruoua o nella fina tempera,o nel numero,o nella possa,o nel polso. E tuttauolta vinta giaci a' lor piedi, e nulla preualesti coutra la fortezza inuincibile de' petti loro: poichè il Parto, *Stabat in confractione*: e la Madre,*Stabat iuxta Crucem*.

n Ps.2.1

46. Che se vera è la propietà del melagranato, riferita, da' naturali, e da Plinio in particulare, che doue sotto le sue barbe s'alluoga vn sasso,e ne produce il frutto sì fermo e duro,che niuna possa de' caldi, focosi e fieri raggi del sole può preualer giammai a partirgli la corteccia, e appalesar le viscere vermiglie,oue nascõde i suoi grani. Dicasi pure, che mentre il cuor della Vergine aueua ben fondate le radici degli affetti sopra l'inuitta fortezza della mistica pietra: tuttochè a guisa di melagrana ella stesse dauanti al Cielo della Croce, riceuendo i raggi del Sol di giustizia tãto più ardenti,quanto da fiera eclissi di passione e di morte si vedea soprapreso: a ogni modo non s'apriua con impazienza, non s'appalesaua con cenni, non ispiegaua con parole il tormentoso fuoco nella mente

Pli. lib. 17. c.11

concetto: ma tacita,ferma, è miracolo di costanza appariua a piè del Croci fisso, *Stabat autem iuxta Crucem Iesu mater*. *Stabat*,dice Anselmo,*in fide Christi constantissima: pulchrè stabat,verecundè stabat,disciplinata, lacrymis plena,doloribus immersa*. *Stabat*,secondo il Metafraste.*vsque ad finem,fortiter,& honestè vtens motu animi, factis etiam ostendens se esse matrem, sed matrem omnino illius, qui motum animi certis finibus continuit*. E staua col volto pallido,cõ gli occhi fitti nel figliuolo, e diuenuti viue fontane di piãto,sì che di loro si verificasse la lode dello sposo, o *Oculi tui sicut piscinæ in Hesebon*: cioè secõdo Teodoreto, *In cõtemplatione*. E a modo che l'artificiosa statua di fino marmo rizzata in su la cima di neuoso monte,e tutta nell'orrido verno coperta di neue: alla calda stagione si strugge a' raggi del sole,e senza ch'ella si muoua nè poco nè molto, corrono per tutte le mẽbra i riui dell'acqua:e come altri cãtò.

Anselm.

Metaph. de Ort. & Educ. Virg.

o Cã.7.4 Theo. hic

Qualis in aerei pellucens vertice mõtis
Riuus muscoso prosilit a lapide.

Simigliantemente la Vergine sul monte Caluario aueua sembianti di statua di duro marmo;e nell'orror del verno della passion del figliuolo, era tutta ripiena di gelato duolo: ma co' raggi focosi del suo amor Crocifisso,si struggeua il ghiaccio,e raunandosi l'acque agli occhi di lei,di quindi quasi da due fontane viue,scaturiuano due fiumi di pianto amaro, stando ella sempre immobile nel suo patire,imitando Giesù e nello stato del corpo,e nel moto delle lagrime, che sono il sangue delle piaghe del cuore. E secondo santo Ambrogio, *Stabat viris fugientibus Virgo intrepida,Stetit nõ degeneri mater spectaculo:Stetit,q; nato penè iam similis parẽs*. E quiui cinta da' tre squadroni della Carità naturale acquistata, ed infusa,diceua prima,p *Ordinauit in me caritatem*: e riportando alte vittorie degli orrendi assalti, che gli mosse il dolore, soggiunse, † *Vexillum eius super me charitas*: q *& media charitate constrauit*; dimostrando ad vn'ora l'amor costante,e'l suo glorioso trionfo.

p Cã.2.4 † Pag. q Cant.3 10.

47 Ma fra tante arme adoperate dal

duolo

duolo nel corpo e nell'anima del tormentato Cristo, quali credete, che fossero le più agute, le più penetranti e dolorose per lui? Io risponderò con vn'Aforismo d'Ippocrate, *Ex duobus simul doloribus non eundem locum occupātibus, qui vehementior est alterius sensum obscurat* E la ragione si è secondo Galeno, perchè si trae tutta la facultà del sentire a quella parte, che altrui più preme, e tormenta. Onde noi sogliam dire, che la lingua corre, ou'è il dente, che duole. Or se ciò è vero, come prouato è, chi non vede, che fra' dolori di Cristo molto più era quello della compassione inuerso la Madre, che de' patimenti del propio corpo? Ecco a lei corre la facultà sensitiua, *r Cum audisset Iesus matrem stantem.* E verso lei ancora si muoue la lingua, *Dicit matri suæ: Mulier ecce filius tuus.* Adunque se tali e sì fatti erano i dolori di Maria, che feciono dimēticare il Crocifisso de' propi dolori: come è possibile, che noi non ci smentichiamo d'ogni pensier di questa vita mortale, per tener sempre fitti nella memoria nostra i dolori, gli affanni, l'angosce, i patimenti, e i cordogli di lei?

Li. 2. Aphor. 46.

Gal. hic.

r Io. 19. 26. Ibidem.

48. E se i dolori della Madre cagionauano al figliuolo sì gran dimēticanza de' suoi dolori: ahi quanto i dolori del figliuolo erano profondamente fitti nel cuor della Vergine? Onde ella poteua dire, *s Dolor meus super dolorem, in me cor meum mærens.* E che era il cuor materno, o di che faceua sembianti, fuorchè d'vn centro, oue da tutta la circonferenza della Croce veniuano a terminarsi le linee di varie angosce? E benchè i medici dicano, e Plutarco lo scriua, che le ferite della sinistra si sentono alla destra: quì al contrario auueniua, che le ferite della destra, eran sentite dalla Vergine alla sinistra. E qual destra più cara ebbe ella giammai, che l'vnico parto, a cui, come figurato fu, così doppio nome s'impose nel Caluario, *t Beniamin:* e *Benoni: filius dexteræ, & filius doloris mei.* E l'vno e l'altro gli si confaceua assai bene: poichè tutti i dolori, le ferite e trafitte del figliuolo trapassauano profondamente il cuor della Genitrice. E se la lancia ferì il destro lato di Cristo, fu sentito il colpo nel sinistro di Maria, adēpiendosi ciò, che le fu predetto, *u Tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Dicesti poco, o santo Simmeone, e poche ancora ve ne dipingono i dipintori: mentre tu con vna, ed eglino con sette spade trapassano il cuor di lei: se pure di figura sinecdoche tu non ti valesti, e del numero finito per l'infinito non si vagliono gli altri: poichè tante erano le spade, le quali trapassauano il cuor materno, quante le spine, i chiodi, i flagelli, e le ferite del corpo verginale dell'innocente Agnello. Or se la beata Angiola da Foligno in veggendo, lasciamo stare il Crocifisso, ma qualunque strumento della passione, sueniua per troppa tenerezza, e per affetto d'eccessiua pietà: qual sentimento fu il tuo, o Madre, nel veder viui strumenti della passione, riceuergli tutti nel cuore, riguardando il tuo figliuolo in Croce spargere il sangue con isfinimento di morte? Ahi che non ha parole la lingua mia, non ha colori il mio intelletto, non ha spirito il mio cuore da rappresentare spettacolo compassioneuol cotanto, anzi mi sento ancor'io venir meno, e finire per souerchio di duolo, ed eccesso di pietà.

s Iere. 8. 18.

Plut. op. de prœcep. coniug.

t Gen. 35. 18.

u Luc. 2. 35.

In vita B. Angela a Foligno.

LA FINE.



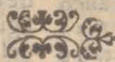
LEZIO-



Lezione Cinquantesimasettima

IN CVI SI RAGIONANO LE Parole dello stesso Versetto

Circumdate Sion, & complectimini eam: narrate in turribus eius.



Della Torre sublime della gran fede di MARIA.

Per la seconda Domenica dell'Auuento.

IL GENTILE inuito del Profeta reale di circuir le mura, riueder le fosse, e annouerar i bastioni, e le torri dell'antica Città di Sion, par ne' sembianti, s'io non ne son ingannato poco opportuno al tempo, e men cõueneuole al proposto soggetto. A che fine o Dauid vuoi tu, che siamo spettatori di mura smantellate, di torri poste per terra, di Città messa a saccomanno, ed a fuoco: anzi di tal Città, ch'è diuenuta spettacolo di cotanto orrore, che il generoso petto di Cristo, a cui diede il cuore di veder con occhi asciutti distrutto il tempio del propio corpo, non potè preuedere il distruggimento, e lo strazio di lei senza sospiri e pianti, a *Videns ciuitatem fleuit super illam, dicens: quia venient dies in te, & circumdabunt te inimici tui vallo, & non relinquent in te lapidem super lapidem?* Forse ci mostrerà egli il Profeta reale i ricchi fondamenti, di cui si disse, b *Fundamenta ciuitatis omni lapide pretioso ornata?* Ahi che sono del tutto mutate per mã de' nimici, *qui dicunt:* c *Exinanite, exinanite vsque ad fundamentum in ea*. Forse farà pomposa mostra delle preziose mura, di cui si disse: d *Lapide pretioso omnis circuitus murorum eius?* Ahi che, e *Luxit antemurale, & murus pariter dissipatus est*. Forse sia per mostrarci le diritte strade, e le spaziose piazze, f *Ex lapide candido & mundo omnes plateę eius sternentur, & per vicos eius, Alleluia cantabitur?* Ahi che, g *Vię Sion lugent eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem*. Forse ci farà veder le porte: h *Duodecim portę, duodecim margaritę sunt?* Ahi che, i *Defixę sunt in terra portę eius, perdidit, & contriuit vectes eius*. Forse il dominio e podestà di lei, K *Domina gentium, princeps prouinciarum?* Ahi che, l *Facta est sub tributo*. Forse la frequenza del popolo, *Ciuitas plena populo?* Ahi che ora, *Sedet sola & facta*

a Luc. 19 41.
b Apoc. 20. 10.
c Ps. 13 7.
d Tob. 13 21.
e Thr. 2.
f Tob. 13 22.
g Thr. 1 4.
h Apoc. 21. 21.
i Thr. 2 9.
K Thr. 1 1.
l Ibidem.

facta est quasi vidua. Forse il sito subli-
me, m *Exurge Ierusalem & sta in ex-* m Baruc 5.5.
celso? Ahi che, n *Proiecit de cęlo in ter-* n Thr. 2. 1.
ram inclytam Israel. Forse la bellezza,
o *Ciuitas perfecti decoris?* Ahi che, p o Thr. 2. 15.
Egressus est a filia Sion omnis decor eius. p Thr. 1. 6.
Forse le torri, q *Narrate in turribus* q Ps. 47. 13.
eius? Ahi che, r *Tradidit in manus ini-* r Thr. 2. 7.
mici muros turrim eius. In somma è mu- s Thr. 1. 1
tata per modo quella gran Città, che
oue da prima fu detta, *Gaudium vniuer-*
sæ terræ: poscia vedendola in ispirito Ge-
remia, s *Sedit flens, & amaro animo su-*
spirans & eiulans dixit, Quomodo sedet so-
la? quasi lebbrosa, a cui niuno per di-
uieto di legge poteua auuicinarsi, e tut-
ti fuggiuano di vederla per la ischifil-
tà, ed orrore, che recaua agli occhi de'
veditori.

2. Or come ci va inuitando il Salmi-
sta con sì liete e festose parole, *Circum-*
date Sion, & complectimini eam: narrate
in turribus eius? Certo se'l mio auuiso
non erra, d'altra Città, d'altri fonda-
menti, d'altre mura, e di più ragguar-
deuoli piazze, strade, porte, dominio,
sito, bellezza, e torri: e di molto più va-
ga Sion, e di più nobile e ricca Ierusa-
lem e' ci ragiona, e di quella appunto
a cui lode Salamone cantò, t *Pulchra* t Cã. 6. 3
es amica mea, suauis, & decora sicut Ieru-
salem. E come che quella, ch'era om-
bra e figura sia già diroccata: non man-
cherà mai questa, ch'è figurata, e cinta Embl.
d'eterno lume. E quanto vn'ingegnoso
spirito disse già del tempio della fede
guasto e disfatto, *In me manet*: torna
più acconciamente per la nostra C T-
TA' D'IDDIO, e con gran vantaggio
le conuiene. Che s'è atterrato quel tē-
pio, e la Città di Sion, cioè della fede:
tuttauolta in MARIA si conserua più
viua, più luminosa e più adorna di va-
ri fregi, di vaghe virtù, di ricchi doni,
e di luce immortale. E forse a questa
Città sospinse gli sguardi il Profeta, e
delle sue bellezze inuaghito, per comu-
nicare il traboccante diletto inuitò gli
altri à vagheggiarla, *Circumdate Sion,*
& complectimini eam: numerate turres e-
ius. O Sion, o Torri. Se in Sion s'erge-
uano varie torri, ma fra l'altre più su-
blimi ve n'eran due, l'vna chiamata da'
Greci *Psephenòs*, dagli Ebrei *Gophel*, Ψεφηνός.
cioè oscura, e da Girolamo, *Nebulosa*:
e l'altra fornita di due misteriosi no-
mi, il primo *Bacham*, cioè *Firmitas*, il Hiero. in c. 32. Is. vers. 14.
secondo *Inquisitio*: che altro eran que-
ste torri e lor nomi, che figure, ed om-
bre, lequali riceuono i corpi, i colori e
i lumi nella fedelissima Città, ch'io de-
scriuo? E qual torre più sublime ed o-
scura, che l'eccelsa e incomprensibil fe-
de di MARIA? Qual più forte e fer-
ma, se di profonde fosse, e d'abbonde-
uoli acque fu cinta? E quale in somma
fu mai meglio guernita d'arme e dife-
sa, se vero è, che ben mille scudi, e al-
trettante lance, saette, ed arcieri le fan-
no intorno intorno ricca corona?

3. Porte, per cominciar da quì ad or-
dir la mia tela, altrettanto sublime quā-
to buia ed oscura fu la fede singular
della VERGINE genitrice, Torre ben
nomata *Psephenòs*, poichè per la trop- Ψεφηνός.
pa altezza, non dirò che confinasse co'
nuuoli, anzi di grandissima lunga tra-
passauagli, e con grande ageuolezza vi
si nascondeua. E come che l'attributo
d'oscuro qualora si dà all'huomo, vie-
ne a dipignerlo quasi con nero carbo-
ne infra la bruttura della plebe ignobi-
le, e di terra nato: e d'alcuni sì fatti dis-
se Dauid, u *Repleti sunt, qui obscurati*
sunt terrę: Pagnino traslata, *Repleta sunt* u Ps. 73. 20.
loca tenebrosa terra. Vatablo, *Tenebricosæ*
habitationes terræ repletæ sunt. Gaetano, Pagnin.
Impleuerunt tenebrositates terrę. Girola- Vatabl.
mo, *Repletæ sunt tenebris terræ habitatio-* Caietan.
nes iniquę subrutæ. Simmaco, *Impletæ* Hieron.
sunt tenebricosæ terrę. Il Greco più a Symma.
mio proposito, *obscurati terrę*: ciò so- Gręc.
no gli huomini più vili e oscuri, che ci
viuano. E nella nostra lingua Napoleta-
na gentilmēte si spiega questo pensier
di Dauid, che per biasimo graue si di-
ce, *Come se scuro*. Là doue a riguar-
do della fede non si può immaginar ti-
tolo e fregio più degno, imperocchè
si dimostra l'altezza di lei cotanto su-
blime, che auanzandosi con molto van-
taggio sopra ogni pensiero vmano, si
cela a qualunque occhio mortale, per
modo che di lei si può dire, quanto del
l'essenzia diuina si disse, a *Posuit tene-* a Ps. 17. 12.
bras latibulum suum.

4. E nel

D. Th. 2. 2. q. 1. ar. 5 & q. 14 de Verit. ar. 9. Bonau. in 3. d. 24 art. 2 q. 3. Riccard. q. 1. art. 5. Henric. quodl. 8. q. 14. b Heb. 11 D. Bonauent. ĩ 3. d. 23.

4. E nel vero chi è sì cieco degli occhi della mente, che tutto aperto non veggia il laccio amico, onde s'vniscono insieme il lume della fede, e l'oscurità dell'ineuidenza? E chi non conosce, che se la fede richiede obbietti nō veduti da noi nè col lume della gloria, nè col lume de' sensi, nè con quel de' primi principi, anzi secondo la scuola Angelica, e Serafica nè pure col lume scientifico: che per conseguente mal si possono accozzare l'euidenzia della visione con l'ineuidenza della fede? Vditelo dal Dottor delle Genti, *b Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*. Le sustanzie nō sono sottoposte al senso visiuo, ma gli accidenti ben sì: e la fede è sostāza, perocchè come per sua natura è ineuidente, così gli obbietti proposti da lei sono inuisibili. O pure è sostanza, secondo che altra volta dicemmo con Bonauentura, cioè primo fondamento della fabbrica spirituale E ora potremmo aggiugnerui, che di tutto questo edifizio ella sia ad vn'ora il fondamento e il colmo: a cui la carità aggiugne le catene dell'oro, la grazia il bianco, i doni i colori, e le varie virtù le vaghe figure: ma sotto dipinture, doni, biāchezza, e catene ella si giace inuisibile, ed oscura: poichè secondo Grisostomo, *Non accipit fides experimentum, est enim non apparentium*. E secondo Agostino, *Non est fides rerum, quæ creduntur, & quę videntur*. E benchè la fede sublime della Vergine gloriosa superchiasse di gran lunga tutte l'altre: a ogni modo anch'ella era torre nuuolosa ed oscura, richiedendo così la condizione mirabile di questa virtù, che accoppia il lume con l'ombra, e l'euidenza della certezza, cō l'ineuidēzia della credulità.

h Crysost. ho. 86. in Ioan. Aug. lib. de fide rerum inuisib. c. 1. in Enchir. c. 8. lib. 12. Ciu. c. 4.

5. E per quello, che a me nè paia, sono simigliantissimi gli oggetti della fede alle dipinture ben formate, e per mano d'artefice illustre, come di Zeusi, o d'Apelle, le quali non possono vedersi a ogni lume, perocchè se di fitto sono indorate dal sole, vengono a celarsi nella troppa luce, apparendoui più tosto vna massa informe e confusa di vari colori, che proporzionata composizione di sensi e membra. E se altri auuisasse di porle nelle tenebre per fuggir l'offesa, che riceueua dal sole, conoscerebbe con la sperienza quello, che n'insegnano i filosofi, che i colori non si rendon visibili in atto, se nō quādo sono attualmente illuminati. Or se di pari corre l'offesa all'immagine e al l'occhio: così dalle troppe tenebre, come dalla superchia luce: qual compenso si truoua perchè senza danno del senso visiuo possano vagheggiarsi le dipinture? Alluoghinsi fra la luce e l'ombra per modo che questa difenda l'occhio, e quella rauuiui, ma non confonda i colori. Simile dirò io degli oggetti della fede. E ci vengon proposte a guisa di varie dipinture, e così le propone l'Autor di lei, ch'è solo Iddio, in quanto prima verità, in dicendo, per vsare i termini delle scuole: ma non si posson vedere nè al buio, nè di meriggiana: non già di meriggiana, cioè della vision beatifica, per la gran differenza, ch'è fra la fede e la gloria: conciossiecosachè se questa è in sommo grado perfetta, e reca all'intelletto somma euidenza e certezza: quella quanto a se è molto debole, e con molta malageuolezza cagiona il consentimento, a riguardo dell'ineuidenzia dell'oscurità. E chi mi strigne a credere, che sia giorno perchè altri il dica, se non son cieco, nè fra gli abissi sepolto, e veggio il sole nel Cielo, e la chiara luce, che si diffonde per l'aria, e indora la terra. Or se testimone è la fede, oue la vision beatifica s'appareggia al sole: chi non vede quanto poco monti il testimonio dell'vna alla somma certezza che porge l'altra? E perciò nel Paradiso mancherà non che l'atto della fede, ma oltr'a ciò l'abito, e'l lume di lei, sì per la differenza formale, ch'è fra loro dintorno alla cognizione: poichè la fede, *Est assensus per authoritatem dicentis*: e la visione *per immediatam præsentiam*, *c Et quod videt quis, quid sperat?* Sì ancora perchè cessando l'atto, in vano si porrebbe l'abito, e'l lume, massimamente che in cambio di lui succede vn lume più perfetto, ch'è quel della gloria, *d Cum autem venerit*

c Rom. 24.
d 1. C. 13.

rit

vit quod perfectum est, euacuabitur quod ex parte est.

6. Indi è, che chiedendo la sposa, *e Indica mihi quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie*: o secondo l'Ebreo, *Vbi cubare facies in meridie*: cioè nel mezzo giorno della gloria eternale, se crediamo ad Origene, a Psello, a Nisseno, e al diuotissimo S. Bernardo: sentiper risposta, *f Si ignoras te, o pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum tuorum, & pasce hædos tuos iuxta tabernacula pastorum*: con cui anzi fu ammaestrata, come Teodoreto và filosofando, che ripresa: e l'ammaestraméto fu, che riguardando se stessa, e veggẽdosi co' doni della grazia, e della fede bella innanzi ad ogni altra, la qual di sì fatti fregi nõ sia fornita: s'auueggia parimente che gli oggetti della fede, ne' quali ha la pastura mentre ci viue, non s'hanno a conoscere al lume della gloria, ma a quel della fede, e fra l'ombre, con seguir il costume de' prudenti pastori, che nella ferza maggior del sole menano la greggia loro al pascolo ombroso.

e Cãt. 1. 7. Hebr. Orig. ho. 1. ex dua bus ĩ Cã. Psell. hic apud Teodor. Nyss. ho. 2. in Cã. Bern. ser. 33. ĩ Cã. f Ibidem Theodor. hic.

7. E se per isciagura vi fosse alcuno, il qual sentisse non so se dica del semplice, o dello scemo, che veggendosi da' troppi raggi offeso, auuisasse di ritrarsi al buio, Ecco Dauid, che lo sgrida, *g Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua?* O marauigliose figure, o misteri della santa fede. O mirabile figura la Trinità, *h Vidi Dominum sedentem super solium excelsum & eleuatum: Seraphim stabant super illud. Et clamabant alter ad alterum Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.* O mirabil figura il misterio dell'Incarnazione, *i In vẽtre matris figuratus sum caro.* O misterioso oggetto il santissimo Sagramento, oue ci si dà il cuor del Padre dipinto col sangue viuo, e con la carne reale, *K Cor suum dabit in similitudinem picturæ. l Et memoriam fecit mirabilium suorum, escam dedit timentibus se.* O mirabil dipintura, vna Vergine Madre, *m Signum magnum apparuit in cælo: Mulier amicta sole.* Or come tali oggetti, e stupendi cotanto potranno conoscersi nelle cieche tenebre, e infra li folti errori dell'infedeltà?

g Ps. 87. 13. h Is. 6. 1. i Sap. 7. 2 K Eccli. 38. 28. l Ps. 110 4. m Apoc. 12. 1.

8. Nel mezzo adunque è riposta la fede come fondamento d'ogni vera virtù, e fra' lumi e l'ombre di lei si conoscono le dipinture celesti. O luminosissime ombre d'incuidenza. O lume ombreggiante di ferma e vera certezza. Ombre di cui Mosè disse, *n Erat nubes tenebrosa*: lume, di cui soggiunse, *Et illuminans noctem*. Ombre, *o Populus qui ambulabat in tenebris*: lume, *Vidit lucem magnam*. Ombre, *Habitantibus in regione vmbræ mortis*: lume, *Lux orta est eis*. Ombre, *p Ex parte enim cognoscimus*: lume, *Ex parte prophetamus*. Ombre, *q Qui pascitur inter lilia, donec inclinentur vmbræ*: lume, *r Qui pascũtur in lilijs, donec aspiret dies*. Ombre, *s Conuertentur sedentes in vmbra eius*: lume, *Et erit quasi oliua gloria eius*: d'oliua sì il cui frutto nutrica il lume. Ombra finalmente, e lume, di cui si ripiglia, *t Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento*, oro lampeggiante, ecco il lume: ma ricoperto d'argento, ecco l'ombre: e dell'vno e l'altro metallo si formano gli orecchini, a dimostranza di ciò, che disse Paolo, *v Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.*

n Exod. 14. 20. o Is. 9. 2. p 1. Cor. 13. 9. q Cãt. 2. 12. r Cãt. 4. 6. s Os. 14. 8. t Cãt. 1. 11. u Ro. 10. 12.

9. E và filosofando intorno a ciò il diuotissimo San Bernardo, introducendo gli Angeli, che in sì fatta guisa fauellano all'anima cristiana. Parmi, o sposa diuina, che tu aspiri a veder la chiarezza del tuo amato, ma io ti consiglierei che tu non fossi per ora tanto ardita, perocchè questo a più opportuno tempo si serba. E al presente adornati pure con questi pendenti d'oro, i quali varranno per consolarti di quà, e disporti altresì a quello, che di là chiedi. Imperocchè se la fede pende dall'vdito, e da lei si deriua la purità del cuore, per cui si peruiene alla visione diuina, qual fregio può venir più in acconcio pe' fatti tuoi? *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.* I Settanta leggono, *Similitudines auri faciemus tibi cum distinctionib. argenti.* E nelle similitudini dell'oro, che altro ci si dimostra, che le figure, e l'immagini de' sacri misteri, proposte per mã degli Angeli al nostro intelletto? Septuag.

E che

E che altro ci significa l'argento, che le parole diuine? Per modo che nè pur da mano d'Angioli possono proporsi gli oggetti della fede senza ombre e figure: posciachè ciò si richiede per la proprietà di lei, poichè *est sperandarũ substantia rerum, argumentum non apparentium.*

10. E per mio auuiso altrettanto fa il pennello della grazia, e'l lume della fede nel dipignere e proporre le misteriose figure degli oggetti credibili, quanto vn dipintor famoso nell'ombreggiare alcun fatto d'arme, o altro mistero sacro auuenuto di notte. Va egli con magistero singulare artatamente scherzando fra l'ombre e i lumi, fra que' lumi io dico, co' quali si può sopporre, che l'opera si fornisse. Indi ricuopre con molta sottigliezza quello, che le tenebre notturne per antico costume soglion coprire: ed appalesa co' sud detti lumi ciò, ch'è verisimile, che dalla vista si scuopra. E se altri perauuentura descriue l'incendio di Troia, or cuopre l'aria di tenebre, e l'ingombra d'orrori, or fa che dalla terra vi surgan le fiamme, s'innalzino le ruote del fumo, s'incendano le case, diuampino le torri, e le stesse torri e case parte nascondano gli ardori infra le porte e le mura, e parte l'appalesino fra le ruine e nel colmo. E gli stessi oggetti ch'egli appalesa col lume, nella parte più vicina fa, che biancheggino, e nella più lontana appaian neri: in vna apparischano chiari, nell'altra oscuri: quiui si veggiano men chiari, qui meno oscuri. Ora dimostra i Greci al lampeggiar delle spade, ora i Troiani al fuggirsi tra fiãme: sì che il mezzano lume, che vi si riceue, nasce dalla stessa opera, ed è sì poco, che appena la metà delle figure vi si può vagheggiare. E se imprenda a pennelleggiare oggetto sacro, come l'vltima cena, richiude primieramente il cenacolo, con far che su la tauola apparisca alcun torchio, il quale con le sue fiamme sgombri le doppie tenebre del richiuso luogo; appresso dimostra gli Appostoli raunati a mensa: Giuda con la borsa in mano: Giouanni coricato sul petto dell'amante Maestro: gli altri attoniti e mesti: e Cristo sopra tutti, che col propio lume del viso, e del diadema, maestoso insieme e pio si fa vedere. E ora diuide il pane, ora consacra il calice, e'l da lor bere. Ma il tutto fra tenebre e lume, che parte s'appalesa, e parte si cuopre. Tali e sì fatte sono l'immagini celesti, che ci dipigne la fede. Propone i misteri credibili, ma fra l'ombra e'l lume: e a raggi non di sole, ma di lucerna, a *Et habemus*, diceua S Piero, *firmiorẽ propheticum sermonem,* a 2.Pet
cui bene facitis attendentes quasi lucerna 1.19.
lucenti in caliginoso loco donec dies elucescat, & lucifer oriatur in cordibus vestris. Firmiorem habemus propheticum sermonem, ecco la certezza della credulità: *cui benefacitis attendentes quasi lucerna lucenti in caliginoso loco*, ecco la ineuidẽza della verità: che a lume di lucerna si conoscono i misteri del Cielo, cioè fra ombre e lume, fra chiari e oscuri, fra tenebre e luce, infin tãto che nasca il giorno della visiõ beatifica, e che la chiarezza d'lla gloria diuina sgõbri da' nostri cuori ogni tenebra d'ineuidẽza.

11. O quanto ben ci fur dipinte dal gentil pẽnello del profeta Isaia le più degne figure della nostra fede quasi in vna notte a lume di lucerna, o di fuoco. Volete che vi si mostri il sourano mistero della Trinità? b *Vidi Dominũ* b Is.6.
sedentem super solium excelsum & eleuatum: & ea quæ sub ipso erant, replebant templum. Seraphim stabant super illud; sex alę vni, & sex alę alteri, duabus velabant facie eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant. Et clamabant alter ad alterum, & dicebant, Sãctus, Sanctus, Sanctus Dominus exercituũ. Se cercate la figura dell'Incarnazione del Verbo. *Et volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari. Et commota sunt superliminaria cardinum a voce clamantis, & domus repleta est fumo.* Perocchè doue è gran fuoco, è gran fumo, e tra fuochi di certezza, e fumo d'ineuidenza pennelleggia il tutto. Vide che Iddio sedeua, ecco la certezza: ma dentro vn solio sublime, ecco l'ineuidenza. I Serafini diceuano con chiara voce, *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus*

Deus

Deus exercituum, ecco la certezzza: *velabant faciem eius, & pedes eius*, ecco l'ineuidenza. *In manu eius calculus*, ecco il carbone acceso con chiara certezza: *quem forcipe tulerat de altari*, ecco stà nascosto con l'ineuidenza. E in somma, *Commota sunt superliminaria cardinum a voce clamantis*, Ecco la certezza dell'annunziazion di MARIA: *& domus repleta est fumo*, ecco l'ineuidenza. Or di questa lucerna di fede acconciamẽ
2.Pet 19. te disse il Principe degli Appostoli, *Benefacitis attendentes, tamquam lucernae in caliginoso loco*: perciocchè il lume di lei vi discuopre que' misteri, che con altro lume non possono esser veduti,
c Is.7.9. sì come è scritto, *c Sinon credideritis non permanebitis*: o pur co' Settanta, *Nisi*
Septuag. *credideritis, non intelligetis*.

12. E s'io non erro si potrebbe dire che questa lucerna, di cui fauella S. Pie
Plin. lib. 10. ro sia simigliante a quel pesce rondine, o nibbio, che da Plinio vien chiamato lucerna, è fornita d'ale, vola qua si radendo l'acque del mare, manda fuor della bocca vna chiara luce, e illumina le tenebre della notte, per modo
Embl. che vn gentile spirito disse di lei, *Fulget in tenebris*. O che pesce lucerna è la
d Cãt. 8. 6. viua fede, armata d'ale, *d Lampades eius lampades ignis atque flammarum*. Pa-
Is.6. Pagnin. gnino traduce, *Prunae eius prunae ignis*
Sexta Æditio. *flammae vehementissimae*. La sesta edizio
Theod. ne, e Teodoreto, *Scintillae eius, scintillae*
Simma. *ignis*. Simmaco, *Impetus eius, impetus*
Vatabl. *ignis* Vatablo, *Cuius carbones sunt carbo-*
Septuag. *nes igniti a flamma Dei*. I Settanta leggono, *Sagittae, vel alae, seu volatilia eius: volatilia ignis flammae eius*. Vola rasente
e Ps.76. 20. al mare dell'essenzia diuina, e de' profondi misteri della scrittura, *e In mari via tua, & semitae tuae in aquis multis: & vestigia tua non cognoscentur*. Lampeggia per la bocca le chiare fiamme, che
f Ro. 10. 10. ha nascoste nel cuore, *f Corde enim creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit ad salutem*: ma tuttauolta, *Fulget in tenebris. Tamquam lucernae lucenti in caliginoso loco donec dies elucescat, & lucifer oriatur in cordibus vestris*.

13 Il che per sì fatto modo s'auuera, che quantunque a gloria della Vergine ci nascesse il giorno, che tal fu Gabriello, di cui si predisse, *g Dies diei* g Ps. 18. 3
eructat verbum: cioè l'Agnolo a Maria, *nuncians ei Verbum*: anzi l'Autor dell'eterna luce, il quale, *h In sole posuit ta* h Ps. 18. 6
bernaculum suum: a ogni modo fra tali e sì fatti lumi si conseruarono sempre mai l'ombre, come douute alla fede, conforme al predicimento di Cielo, *i* i Luc. 1.
Spiritus sanctus superueniet in te, & vir- 35.
tus Altissimi obumbrabit tibi: acciocchè infra queste ombre le tornasse più in acconcio di riguardar l'immagini belle della Trinità, *K Quod nascetur ex te* K Ibid.
sanctum: ecco il Figlio: *Vocabitur filius Dei*, ecco il Padre: *Spiritus sanctus super ueniet in te*, ecco la terza persona, ch'è spirito d'amendue. E quindi vedesse ancora l'Incarnazione, *Ecce concipies in vtero, & paries filium*: e la Verginità feconda, *Non erit impossibile apud Deum omne verbum*. Ed ella tra l'ombre dell'ineuidenza, che circundauano queste diuine figure, anzi enigmi intralciati, de' quali a lei più che ad altri conuenina dire, *l Videmus nunc per speculum in* l 1. Cor.
enigmate: fè lampeggiar il certo lume 13. 12.
della ferma fede, e di tutte disse, *m* m Luc. 1
Fiat mihi secundum verbũ tuum. Et ver 38.
bum subsecuta fides, cantò Sedulio, *vte* Sedulius
rumque puellae, siderũ mox implet onus.

14. E meritamente nel vero, perocchè si legge, *n Sapientia scribae in tem-* n Eccli.
pore vacuitatis, & qui minoratur actu, sa 38. 25.
pientiam percipiet: qua sapientia replebitur qui tenet aratrum: cioè a dire, che i dotti, i saui, e ammaestrati da Dio riceuono la sapienza con l'ozio dalle opere seruili, per darsi del tutto allo studio delle scritture. Ma più altamente sale questo forte passo di scrittura, se viene interpretato al proposito nostro La vacuità della luna allora addiuiene, quando del tutto si spoglia de' suoi gran fregi da quella parte, onde risguarda la terra, ed è arricchita di lume dalla parte suprema, ond'è guardata dal sole, e si volge al Cielo. Or se il bellico della VERGINE è celebrato, *o Sicut crater* o Cã. 7. 2
lunae plenae: e la prudenza di lei, che *in tempore vacuitatis recipiet sapientiam*: da qual lato credete voi che fosse ornata di lume? Al sicuro, che da quello, ond'era vagheggiata dal Sol di giustizia.

ſtizia. Or ſe queſti diſceſe di Cielo, e ſi naſcoſe nel Paradiſo delle ſue viſcere virginali, adunque dalla parte di Cielo era colma di lume, e dall'altra vota, e ingombra di tenebre: *Sicut crater luna plena, ſapientiam excepit in tempore vacuitatis*: riceuendo Criſto prima con la fede, e poſcia in carne, sì che a gloria di lui potè dire Agoſtino, *Beatior fuit percipiendo fidem Chriſti, quam concipiendo carnem Chriſti*: anzi ella ſteſſa, *p Nolite me conſiderare quod fuſca ſim, quia decolorauit me ſol.* E ſe vero è che il nero il bello non toglie, come potrà la nerezza dell'ineuidenza ſcemar il bello della luce ſolare di ſanta fede?

Aug. lib. de ſācta Virg. c. 3.
p Cā. t. 6

15. Tal paia a' ciechi albergatori d'inferno, a Sarcerio, a Culmanno, a Spangebergio, a i Georgi, a i Luteri, e a' ſeguaci loro, e di Satan, che al maggior torto, e con la più ſtrāna impietà del mondo, gracchiano contro l'Aquila generoſa, con apporle, ciechi ch'e' ſono difetto di lume: o nel porre in bilancia con la ragione le propoſte di Gabriello: e con dargli riſpoſta perpleſſa, o con altre fantaſticaggini ſognate da loro, per l'abbaglio che patiſcono, quaſi vccelli notturni dinanzi al ſole. Che s'eglino per lor ventura foſſero ſtati ripieni di Spiritoſanto, come fu Eliſabetta, fermamente io credo, che aurebbono alzata la voce con eſſo lei, *q Beata quæ credidiſti*: o pure con Ireneo, *Quod alligauit virgo Eua per incredulitatem, hoc Virgo MARIA ſoluit per fidem*: o col gran padre Agoſtino, *Sancta Maria plena fide, gratia plena.* † Ceda pure la fede d'Abraam cotanto celebrata da Paolo, che queſta la ſupera di grandiſſima lunga, poſciachè ella ancora, *r Contra ſpem in ſpem credidit*: o come Griſoſtomo interpreta e legge, *Præter ſpem, ſub ſpe credidit: Præter ſpem humanam, ſub ſpe Dei.* Ebbe fede Abraam, che vna donna antica d'anni doueſſe partorire: ma quanto l'auanza quella di MARIA, che vna giouane donna debba ad vn'ora eſſer Vergine e Madre. Quegli credette d'auer figliuolo vn puro huomo: queſta vn'huomo e Dio. Quegli d'auer parto con vſitata maniera: queſta con nuoua marauiglia della natura. Quegli portò credenza che Iddio aueſſe poſſo da riſuſcitare vn morto: queſta che l'Autor della vita poteſſe naſcere e morire. E doue quel gran Patriarca riſe fra ſuo cuore, e pieno di marauiglia, quaſi ondeggiādo diſſe, *s Putasne centenario naſcetur filius? & Sara nonagenaria pariet?* Queſta Reina Madre di tutti e viuenti ſemplicemente s'acqueta alle parole dell'Agnolo, e alla propoſta de' miſteri incomprenſibili, e ſenza chieder ſegni od eſempli, tutta vmile s'inchina, e dice, *Ecce ancilla Domini fiat mihi ſecundum verbum tuum.* O fede mirabile, o fede piena, ch'ebbe poſſa di trapiantar l'eccelſo monte dalla terra de' viuenti, e metterlo nel mare di queſta vita mortale, anzi nel fiorito ſeno: che, *In tempore vacuitatis ſapientiam percepit, ſicut crater luna plena.*

q Luc. 2. 45.
Iren. li. 3 cōtra Valētinian. c. 33.
Aug. lib. de ſancta Virginit. c. 3. & 5.
† 16. —
r Rom. 4. 18.
Chryſoſt. ho. 8. ad Rom.
s Gen. 17 17.

17. In due maniere, ſecondo la dottrina di S. Tommaſo, può dirſi piena la fede, prima a riguardo della materia, poi della forma. E queſta pienezza s'acquiſta con la carità, quella con l'intera credenza di che ſi propone. e ad amendue s'adatta la ſentenza di Paolo, *t Habentes ſacerdotem magnum ſuper domū Dei: accedamus cum vero corde in plenitudine fidei.* O Vergine, o Madre, e qual pienezza di fede potrà giammai appareggiar ſi alla tua? Tu dentro il tabernacolo virginale richiudeſti ſotto nuuolo di carne vmana l'eterno ſole, dalla cui preſenza, come d'Autor della fede, eri piena di qualunque ſoggetto di coſe credibili: e da' focoſi raggi, ch'egli auuentaua eri acceſa di tutta la pienezza del celeſte amore. E come potea mancarti cuor vero, ſe la verità infinita era cotanto vicina al tuo cuore? Queſta ti valſe per contrappeſo da bilanciar gli alti monti de' ſourani miſteri, che ti furono propoſti.

D. Th. in c. 10. Epiſt. ad Heb lect. 2.
t Heb. 10 19.

18. D'vna pietra d'Aleſſandro Magno mi ricorda auer letto, che ſe per iſuentura cadendo nel fango, o nella poluere n'era macchiata, diueniua leggieri, e ſenza alcun peſo: là doue ſe pura e monda ſi poneua in bilancia, grauaua aſſai più di qualunque altro peſo ancorchè grauiſſimo cōtrapoſto.

Di

Di tal fatta è la fede. Nel cuor dell'auaro, del lasciuo, o del vago di vendetta contrae sì fatta macula, che ponendosi da qualũque s'è l'vn di loro in vna delle bilance vn poco d'oro, di piacer momentaneo, o d onor vano: e per altra la fede delle sourane ricchezze, degli eterni diletti, e glorie diuine: di niun peso gli paiono queste appetto di quelle. E chi per vn'idolo vano si lontana da Dio, e dice, *v Diues effectus sum, inueni idolum mibi*. E chi per vn volto infrascato e pieno di panie e s'inuesca l'ale, e s'accieca, *a Non dabunt cogitationes suas vt reuertantur ad Dominum, quia spiritus fornicationem in medio eorũ, & Dominum non cognouerunt*. E chi per vna fantasima di gloria perde la vera, *b Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab inuicem accipitis: & gloriam, quæ a solo Deo est, non quæritis?* Ma la vostra fede, o VERGINE, come piena di carità, e per conseguente di Dio: come pura e monda più che i Cieli e le stelle, potè stare alla pruoua con ogni peso. E se l'Agnolo pose nella stadera, *c Non erit impossibile apud Deũ omne verbum*: voi col contrappeso della fede l'adeguaste, imperocchè, *d Omnia possibilia sunt credenti*. Se egli v'aggiunse il gran mistero dell'incarnazione, e la grãdezza, e gloria del figliuolo, *e Hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur*: e la gran copia della grazia per la Vergine Madre, *f Aue gratia plena*: il tutto ella appareggia col sostentamento della fede, anzi col contrappeso traboccante di questa, che tocca la terra, fa, che la stadera s'innalzi alla sedia più sublime di Paradiso, e quindi tragga l'Vnigenito parto, e dal seno del Padre il trapporta nel suo, vestendo di carne vmana il figliuol di Dio. O Torre, o fede verginale, se tu per la troppa eccellenza trapassi non dirò i nuuoli, ma oltr'a ciò i Cieli, che marauiglia è, che oscura e tenebrosa ne diuenghi?

v Os. 12. 8.
a Os. 5. 4.
b Ioa. 5. 44.
c Luc. 1. 37.
d Marc. 9. 23.
e Luc. 1. 32.
f Luc. 1. 28.

19. Or chi potrà, Intendenti, penetrar la somma altezza di questa fede, se ella non ha pari, e forse è la prima? La Vergine, vo' che'l sappiate, a riguardo di molti attributi si può contemplare. E se ella si considera intorno alla santità, è la quarta, perocchè cede alle tre persone diuine: se nell'auuocheria, è la terza, che cede il luogo a Giesù, e allo Spiritosanto: se nella pazienza, è la seconda, per lasciar libera la prima corona al Figliuolo. Ma nell'abito, e negli atti della fede è la prima: conciossiecosachè, secondo la dottrina del Dottore Angelico, la chiarezza della luce beatifica, la quale apparue nell'anima di Cristo infino dal primo instante della concezione, non diede luogo a caliginosa lucerna di fede. Qual'occhio adunque può penetrar tanta altezza, e vedere i fondamẽti, e il colmo di questa gran torre? Dialesi pure il titolo di beata, che come i beati sono nascosti dagli occhi nostri: così parimente ci si nasconde la fede di lei. E se d'Abraam si disse, *g Credidit Abram Deo, & reputatũ est illi ad iustitiam*. Dicasi di MARIA, *Credidit Maria Deo, & reputatum est ei ad beatitudinem*. Che così cantò Elisabetta, *h Beata quæ credidisti, quoniam perficientur ea quæ dicta sunt tibi a Domino*. E se quegli fu detto, *Pater fidei nostræ*: questa è chiamata *Sceptrum orthodoxæ fidei*.

D.Th. 3. p. q. 7. ar. 3. & 4.
g Gen. 15. 6.
h Luc. 1. 45.
Cyr. ho. 6 cõtra Nestor.

20 E se altri volesse dipignere la monarchia della fede, con niun'argomento più acconcio potrebbe venirne a capo, che con porle in mano la Vergine, non so se mi dica in luogo di scettro, o pur di stendardo imperiale, sotto le cui ombre ella combatte, vince, e trionfa, sì che la Chiesa le canta arme e trofei, *i Cunctas hæreses sola interemisti in vniuerso mundo*. E per marauiglia bene le si confà questa lode, perocchè riducendosi qualunque eretico, qual soldato infernale sotto due insegne nimiche, l'vna contro'l misterio della Trinità, l'altra dell'Incarnazione. Chi è che non veggia, che in apparẽdo la Vergine come genitrice del figliuol d'Iddio per opera dello Spiritosanto, rimangono disfatti in vn punto gli eretici, e l'eresie? *K Signum magnum*, diceua Giouanni, *apparuit in cælo: Mulier amicta sole, & luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*. Vuoi tu lo stendardo della fede? *Signum, vexillum magnum*.

i Eccl. in Resp.
K Apoc. 12. 1.

Disideri vedere il campo, doue si guerreggia? *Apparuit in cælo*, nella militante Chiesa. Hai vaghezza, che in luogo di bandiera vi sia la Vergine? *Mulier.* Cerchi il lume della fede? *Amicta sole.* Se' vago, che in lei si richiuda ogni articolo di questa teologica virtù? *In capite eius corona stellarum duodecim.* Ardi forse in disiderodi vederla trionfar di tutti gli eretici, e l'eresie? *Luna sub pedibus eius.*

21. E qual luna mutò giammai tante forme, quante nè cambia qualunque eretico ad ogni ora? Li conosceui bene, o sauio Sidrac, perciò dicesti, *l Stultus sicut luna mutatur.* E se non v'è noia di prender argomento da vno, di quello, che gli altri si facciano: osseruate le strane mutazioni di Lutero, che vi farà sembianti di luna or piena, ora scema. Nell'Esodo e' concede, che Iddio non sia autor del peccato: e negli Articoli si pente d'auer detta la verità e ostinato il niega. Nella natiuità di Christo, gli concede due nature: ma nella sua confessione s'accusa come d'errore d'auer detto vero. Nel Vangelo della Concezione dice, che la Vergine è libera da ogni colpa: poscia nella Domenica dell'Epifania se ne colpa. In vna predica ammette l'intercession de' Santi: e scriuendo agli Vualdensi la niega. Ora dice che la Chiesa può orare: ora che nò. Ora vuol che si fabbrichino i tempi, e si rizzino l'immagini e gli altari: ora disfuole. Ora concede le Tradizioni, i Concili, il Primato di Piero, e l'autorità del Pontefice Romano: ora con nuoui pensieri cambia proposte, *Et stultus sicut luna mutatur.* Or doue meglio si può allogar questo scemo, che sotto i piè trionfanti di MARIA, la quale, *m In sapientia manet sicut sol. Mulier amicta sole, & luna sub pedibus eius, Signum magnum apparuit in cælo.*

l Eccl. 27 12.

Luth. ĩc. 9. Exod. Art. 36. In Serm. Nat. Xp̃i In sua cõfess. In Euãg. Concept. Dom. Epiphan. In cõcione & morte. Ad Vualdẽses de ador. sacram.

m Eccli. 27. 12.

22 Ma chi non istupisce, che in questa bandiera spiegata con tanta gloria nel largo campo del Cielo, s'accoppino con sì bella vnione le stelle e'l Sole, doue all'apparir di questo suol dirsi di quelle, *Non videntur & adsunt?* posciachè son ferme l'hore dell'apparir in iscena le stelle e la Luna per vna parte, e'l Sole per altra, *n Solem in potestatem diei, & stellas in potestatem noctis.* Perauuentura ci fu dimostrata la condizion della fede, che vnisce insieme cõ amicheuol laccio la notte e'l giorno, le stelle col Sole, le tenebre con la luce, l'ineuidenza, vo' dire, con la certezza. E s'io douessi aggiugnere vn'altra impresa in questo vessillo celestiale, vi porrei quel triangolo, di cui ci vagliamo la settimana santa, con tutti i lumi spenti da vno in fuori, e col motto, *Sufficit in tenebris.* Ch'è pur vero, che doue morendo l'Autor della vita, si morì parimente la fede ne' cuori de' mortali: in Maria sola si conseruò. E pertanto a gloria di lei canta Salamone, *o Non extinguetur in nocte lucerna eius*: e la Chiesa per memoria di quest'opera degna d'eterna ricordanza ha dedicato il Sabato a suo onore.

Embl.

n Ps. 135 8.

Embl.

o Prouer. 31. 18.

23. E marauiglia fu, che fra tante pioggie, fiumi, turbi sonanti, e orrori si conseruasse viua questa gran lucerna, e stabile e ferma questa fortissima torre, sì che di lei singularmente si verifichi quantunque disse Giouanni, *p Hæc est autem victoria, quæ vincit mundum, fides nostra.* Tutti i Santi dell'Antico testamento furono contro al mondo, in luogo di campioni, e forti difenditori della legge diuina, e del Messia. Vditelo da Paolo, *q Sancti per fidem vicerunt regna, fortes facti sunt in bello.* E come con lo scudo della fede riportarono le vittorie: così nello stesso scudo furono effigiate le loro imprese. Vedi colà lo scudo dell'innocente Abel, e riguarda in campo rosso scolpito vn candido Agnello, ma tinto nel propio sangue, col motto, *r Plurimam ostiam obtulit Deo.* Vedi in quello d'Enoc vn carro di fuoco, ond'è solleuato alle stelle, e leggi lo scritto, *s Ne malitia mutaret intellectum eius.* Volgi lo sguardo al lo scudo di Noè, e vedrai vn'arca sfornita di vele e di remi, cõ la colõba, che ha vn ramo di verde vliuo, e'l motto, *t Per contemptibile lignum, iustũ gubernãs.* Osserua nello scudo del forte Sansone, il campo verde con vn leon morto, e lo sciame delle pecchie in bocca, ou'è scritto, *u De forti egressa est dulcedo.*

p 1. Io. 5. 4.

q Heb. 11 33.

Emblemata varia.

r Heb. 11 4.

s Sap. 4 11.

t Sap. 10 4.

u Iud. 14 14.

Con-

Considera nello scudo di Giosefo il biãco Ermellino in vn campo di fiori, ch'assediato dal fango, va dicendo, *a Quomodo possum hoc malum facere?* E doue tralascio le corone, e gli scettri, che in campo azzurro appaiono sotto i piè di Pagaso, nello scudo di Mosè, e ciò, che vi si legge dintorno, *b Maiores diuitiæ improperium Christi.* † Ma nella nuoua legge, posciachè questa gran Campiona ebbe inalberata la'nsegna della fede, e messoui la pietosa immagine del Crocifisso, che pertanto si legge, *c Stabat iuxta crucem*: a nuoua battaglia, a imprese più pellegrine furono inuitati i fedeli, *d Noua bella elegit Dominus:* a croci, a spade, a rasoi, a dogli d'olio bollenti, a pietre, a craticole, a saette, a ruote, a fuochi, a fiere, a ferri, a piombi: e per dirle con l'Appostolo, *e Ludibria & verbera experti, insuper & vincula, & carceris: lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, circuierunt in melotis, in pellib. caprinis, egentes, angustiati, afflicti: in solitudinibus errantes in montibus, & speluncis, & in cauernis terræ. Et hi omnes testimonio fidei probati.* In quella guisa che si pruoua vn diamante fra ferri e fuochi. Nella stessa fu prouata la vera fede de' Santi, e a qua'unque s'è l'vn di loro, par che dica Iddio, *f Vt adamantem & vt silicem dedi faciem tuam.* Come può stare, o Signore, ch'e' sieno insieme vilissima selce, e prezioso diamante? Son selici al giudicio vmano, e prima che si pruouino co' tormenti: ma in essendo cimentati da' tiranni, non so se mi dica, si conoscono, o si trasformano in preziosi e fortissimi diamanti.

a Ge. 39. 9.
b Heb. 11. 26.
† 24.—
c Ioa. 19. 25.
d Iud. 5. 8.
e Heb. 11. 36.
f Ezech. 3. 9.

25. E se vaghi siete di sapere, onde deriui questa metamorfosi. Da altra fonte non nasce, fuor che da quella della fede, *Fortes facti sunt in bello*: perocchè da questa veniua proposto dauanti gli occhi loro l'impresa del Crocifisso, *g Et per patientiam currebãt ad propositum certamen: aspicientes in Auctorem fidei, & consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta, atque in dextera sedis Dei sedet.* A modo che fra gli orrori delle tempeste, e fiere fortune di mare, non suole sgomentarsi il sauio e generoso nocchiere, se non se per isciagura perde di vista la stella del nostro polo. Simigliantemente i fedeli fra le tempeste de' trauagli, fra l'onde de' martiri, e i terrori di morte non s'impauriscano giammai, quando la Vergine quasi mattutina stella dimostra loro il polo fisso, il Redentore confitto nel Cielo della Croce, oue ella ancora è confitta con inuitta costanza in compagnia di lui, e lampeggia lume di fede a prò di noi, *Signum magnum apparuit in cælo: Mulier amicta sole.*

g Heb. 12. 1.

26. Dicasi pure a gloria di questa gran donna ciò, che'l figliuolo già disse della Cananea, *O mulier magna est fides tua.* Che se fu grande la fè della Cananea per l'amore, modestia, longanimità, e costanza, onde comparue adorna: o quãto senza agguaglio è maggior quella di Maria sostentata da ferme colonne, dipinta da vari colori, con corona di chiare stelle, fornita di viui raggi, e rilucente cõ tali e tanti lumi, quãti erano gli atti, e gli abiti delle sue virtù, *O mulier magna est fides tua.* La fede si dipigne con la benda su gli occhi: e la carità, e la morte altresì: e nella benda della prima si potrebbe scriuere, *Argumentum non apparentium*: in quella della seconda, *Omnia credit*: e dell'vltima poi, *Nemini parco.* E se la Vergine ancora si descriue col velo su gli occhi, *h Oculi tui columbarum absque eo, quod intrinsecus latet.* Nell'Ebreo sta, *Oculi tui columbæ intra velum tuum:* vi si potrebbono scriuere tutti e tre i motti, e prima, *Argumẽtum non apparentium*: appresso, *Omnia credo*: e poscia, *Nemini parco.* Era vn velo impenetrabile il fermo proponimento di conseruar l'angelico, anzi diuino fiore della virginità. Or come poteua farlesi credere d'esser Madre? La carità, e la morte ne furono cagione: e se la fede, *Est argumentũ non apparentium*: con la carità, *Omnia credit*: e con la possa di morte, *Nemini parcit.* Crede accoppiamenti di cose, le quali sono impossibili per via di natura, sapendo per via di fede, che *Nõ erit impossibile apud Deum omne verbũ.* E perciò gli occhi della sua fede s'appareggiano insieme alla fortezza della morte,

Embl.
h Cãt. 4. Hebra.

te, e all'amor della colomba, che come amante, crede quanto Iddio le propone, e vince ogni difficultà, che il senso le oppone. E sto per dire, che nella VERGINE era la stessa fede trasformata in amore, per lo cui impero riferiua ogni cosa all'vltimo fine, credendo per Dio inquanto sommo bene. E pertanto gli occhi della sua fede si dicono colôba d'amore, che armata di fortezza di morte, superaua ogn'intoppo, e il tutto vinceua.

27. O quanto sarebbe vittoriosa la nostra fede, se da queste due cópagne non fosse diuisa, ed o quanto ci côuerrebbe dire, *Hęc est autem victoria, quæ vincit mundum, fides nostra*, se con lei s'accoppiasse la morte e l'amore? Ma di quì trae origine ogni male, che la fede è morta e priuata d'amore, sì che se pure s'vnisce con la morte, nol fa come con sua guerriera, ma come con isfidata nimica, mentre dalla fida compagnia della carità si lontana, *i Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita & fides sine operibus mortua est*. Vedi colà vn corpo morto, è vero corpo, ma a che vale? che può? a che gioua? Così la fede, benchè morta, è vera fede, ma che può, se a guisa di morto non opera, mâcandole la forma della carità, di cui disse Paolo, *K Fides quæ per charitatem operatur*. Anzi in lei si verifica, quanto per antico si disse, perocchè se veri sono i prouerbi che si leggono in vitupero de' morti, *Mortui non dolent: mortuũ vnguento perungis: Mortuos rursum occidis: Mortuo verba facis: Mortuus iacet pedens: Mortuo vilior*. Qual cosa più vile che l'anima fedele morta nella colpa? *l Quam vilis facta es nimis, iterans vias tuas*: non si chiamò per contento con dire, *Quàm vilis facta es*: volle oltr'a ciò aggiugnerui il *Nimis*: come che côtra la legge, *Ne quid nimis*: ch'è pur poco il *nimis*, per ispiegar a bastanza questa viltà. E v'è di peggio, ch'è morto e pouero, e s'infigne ricco e viuo, *Et mortuus iacet pedens. m Dicis: quod diues sum & locupletatus, & nullius egeo: & nescis quia tu es miser & miserabilis, & pauper, & cæcus, & nudus*. Oltre che se tu sgridi contro di lui l'auarizia, le lasciuie, e altri peccati, *Mortuo verba facis: n Cum dormiente loquitur, qui enarrat stulto sapientiam*. E come potrà conuertirsi con gli sgridamenti, se egli estima gloria l'ignominia del peccato? *Et mortuum vnguento perungit. o Quoniam laudatur peccator in desiderÿs animæ suæ*: l'Ebreo legge, *Laudat peccator desiderium animæ suæ*. E così ad ogni ora si rinuoua la morte, *Et mortuos rursum occidit: p Os quod mentitur occidit animam suam*. Nè di tante ferite più si dolgono, che i morti, *Mortui non dolent*. † Indi colmo di graue stupore gridò Ieremia, *q Domine oculi tui respiciunt fidem: percussisti eos & non doluerunt: attriuisti eos, & renuerunt accipere disciplinam: indurauerunt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti*. A modo, che gli occhi dello scoltore principalmente si fermano in alcun sasso informe, diuisando con suoi ferri d'improntarui l'immagine di Re, o d'Imperadore. Ma se per isuentura vi truoua tal durezza, che al ferro non ceda, il trabocca nel mare. Simigliante fa Iddio. Riguarda tutte le cose della terra e del Cielo, ma con più occhi, che non ha stelle il Cielo: osserua l'opere de' figliuoli d'Adamo, e in ispezieltà i fedeli, e la virtù della fede, e perciò singularmente, *Respiciunt fidem*: che così interpretano questo passo Girolamo, Rabano, Vgon Cardinale, e Dionigi. E perchè degli occhi di lui si disse, *r Oculi eius tam quam flammæ ignis*: di cui è propio separar le cose dissimiglianti. In veggendo la fede, ch'è pura per sua condizione, ma per colpa d'alcun fedele sta macchiata di forse mille brutture, ed è qual sasso rozzo, e priuo della sua forma, dilibera egli di riformarlo in maniera, che diuenga conforme all'immagine del figliuolo, ed a tal fine adopera vari argomenti. Percuote imprima con molti e duri flagelli il corpo: ma non si risentono i morti, *Percussisti eos, & non doluerunt*. Aggiugne nuoui gastighi, e consuma la roba, *Attriuisti*, o con l'Ebreo, *Consumpsisti eos*: ed essi più insensibili, che non eran dianzi, *Renuerunt accipere disciplinam*. Alla fine s'indurano più, che

Margin notes: i Iacob. 2. 26. — K Gal. 5. 6. — Adagia. — l Ier. 2. 36. — m Apoc. 3. 17. — n Eccli. 22. 9. — o Psal. 9. 24. Hebr. — p Sap. 1. 11. — † 28. — q Ier. 5. 3. — Hieron. Hug. Card. Dion. Dionys. Chart. — r Apoc. 1. 14. — Hebr.

che ogni pietra, *Indurauerunt facies super petram*: non cedono al ferro, nè al fuoco, nè ad altro argomento, e sono più duri d'ogni pietra e durezza. Or che farà di loro lo scultor celeste? Profonderagli nouelli Faraoni nel cupo pelago della seconda morte, sì che oltre non rimanga loro alcuna radice di speranza, da cui s'attenda fiore di pentimento, o di nouella vita. Ora è tempo da risurgere, e rinnouar l'immagine difformata, con ottener la grazia dell'offese. Ora è tempo da rauuiuar la fede, acciocchè l'anima si risenta, e con le percosse e flagelli s'ammendi de' cómessi falli, e viua per grazia, come nelle colpe era morta Ora è tempo da ricouerarsi alla difesa della Torre virginale, e di quindi prender l'arme della sua protezione, ed esemplo, per vincer col fauor di lei qualunque nimico, e attenderne poi l'eterna corona, e riposo.

SECONDA PARTE.

29. NVmerate turres eius, Narrate in turribus eius. Ed ecco apparisce dentro questa gran torre di santa fede vn veritiero testimonio vinto da lei, e poscia auuinto per lei, acciocchè non si confonda, nè fugga, sì come è scritto in Isaia, *s Qui crediderit non festinet*: e san Pietro registrando questo passo dice, *t Qui crediderit in eum non confundetur*. Oue la parola ebrea par che tutta aperta si spieghi con la Napoletana, che doue altri si confonde, ed arrossa, costuma di dire, *S'è corso*. E perchè suol fuggirsi dal cospetto altrui chiunque in sì fatta maniera diuien vermiglio per vergogna, perciò il Profeta disse, *Non festinet*: e l'Appostolo, *Non confundetur*: spiegandosi dall'vno l'effetto, e dall'altro la cagione: quasi volesson dire, Chi crede in Dio non si confonde giammai, e per tanto non corre, nè si dilegua. Or con quale argomento ci renderem noi sicuri, che Giouambatista primiero testimonio della Cristiana fede non si debba confondere e porre in fuga? Alluoghisi entro vna torre, e fianui per giunta i lacci e molte catene. Ed ecco

s Isa. 28. 16.
t 1. Pet. 2. 6.

egli apparisce in cotale stato, *v Ioannes autem cum audisset in vinculis opera Christi*.

u Matt. 11. 2.

30. E debitamente certo, se vogliamo senza animosità giudicar la pressura, e' lacci di lui. Imperocchè se la ragion Ciuile determina, che quando altri con armati ad arme si dà a far suo della roba d'ogni huomo, non pure alle ciuili sia condennato a rendere a quattro doppi quantunque tolse: ma in criminale ancora porti per la violenza la douuta pena. Chi è che non veggia, che a doppia ruberia aspirò Giouanni? Prima va solo, ma armato con la spada, di cui si legge, *a Viuus est enim sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti*: qualora disse ad Erode, *b Non licet tibi habere vxorem fratris tui*: all'altra inuita gli huomini, raunа le donne, arma i soldati di fede, gli guernisce di virtù, gli esorta con la speranza, e gli auualora in somma col propio esemplo, a far violenza al Cielo, e muouer l'assalto alle porte di Paradiso. Basti per aperta pruoua vn sol testimonio, ma d'ogni eccezion maggiore, che tal fu il Verbo incarnato, il qual disse, *c A diebus autem Ioannis Baptistæ vsque nunc regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: adunque gli stanno bene inuestiti il carcere e i lacci.

L. Prætor ff. vi bo. rapt.
a Heb. 4. 12.
b Marc. 6. 18.
c Mat. 11. 12.

31. Ma come fia possibile far violenza al Cielo, e inuolarne i tesori, se'l celeste Imperadore sopra se ci sicura che quiui, *d Fures non effodiunt, & furantur*? Eh, che non erano furti, nè violenze delle robe altrui quelle, che imponeua Giouanni: ma della propia sustanza, e del propio auere: non delle case straniere, ma delle nostre: non di prender l'arme contro alle spere di Cielo, ma contro le passioni vmane: non di schiantar le porte di Paradiso, ma di diueglier gli affetti della terra, e del senso, per cui s'impedisce l'entrata in quel regno diuino, ch'è, come Cristo afferma, dentro di noi, *e Regnum Dei intra vos est*. O che ciò sia secondo Nisseno, per l'immagine diuina impressa nell'anima ragioneuole, ch'è dentro di noi. O che s'intenda con Eucherio, per la virtù e merito, onde

d Mat. 6. 19.
e Luc. 17. 21.
Nyss. lib. de virg. c. 12.
Euch. in qq. super Lucam.

Greg. Nazian. relatus à D.Th. in Cathen. hic. Cassian. li 1. Coll. cap. 13. Euth. hic Beda hic.

Iddio regna in noi. O che s'interpreti per sentenza di Nazanzeno, a riguardo della letizia, e del gusto, che godono i giusti. O che si spieghi per lo 'ntendimento di Cassiano, a rispetto della cognizion, ch'abbiamo del regno di Dio. O che si dichiari con la sposizion d'Eutimio, che sieno quasi proposizioni parallele, *Regnum Dei intra vos est: & ego in medio vestrum sum*: O si sponga con Beda, d'auer Cristo regnante per fede ne' nostri cuori. O per quel, che ne paia a Teofilato, ed a Cirillo, e torna meglio al proposito mio, ch'è in podestà d'ogni huomo col fauor della grazia riceuer nel suo cuore la fede di Cristo, che di ciò disse l'Appostolo, registrando il luogo del Deuteronomio, *f Iuxta te est sermo valde, in ore tuo, & in corde tuo, vt facias illum. g Hoc est verbum fidei, quod prædicamus: quia si confitearis in ore tuo Dominum Iesum, & in corde tuo credideris quod Deus illum suscitauit a mortuis, saluus eris*. Egli adunque, come primo testimonio, e campion della fede c'inuita a contender co' sensi, ed a violentar la natura, perchè non ripugni al riceuer Cristo, e ad albergarlo per fede. E pertanto e' non ruba, nè ci esorta a violenza e ruberia, anzi s'ingegna d'atterrare i Tiranni, che tentano d'impedirci il pacefico possesso di questo grande e prezioso tesoro, *A diebus Ioannis regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*.

f Deut. 30. 14.
g Ro. 10. 8.

32. E perchè meglio s'intenda la violenza, a cui il Precursor c'inuita, mi si para dauanti a douersi far raccontare vna dottrina morale del gran Padre Agostino, che con tal cagione nella mente m'è ritornata La sperienza, dice egli tutto aperto ci fa vedere, che la mente vmana con l'occuparsi di souerchio fra le catene e i lacci delle concupiscēze, e delle affezioni terrene: come fugge i disagi, così è vaga degli agi, per modo che appena si reca a schiuder da se le inuecchiate vsanze: ma doue entra in pensiero del terror della morte, dello spauentoso giudicio finale, quinci stimulata dalla speranza del premio, e quindi dal timor della pena: pubblica la guerra alle passioni, fa violenza a' pristini disideri, e aspira a riportar vittoria dentro se stessa. Imperocchè in qual maniera sarà possibile, che senza violentar l'abito, e la natura, altri faccia passaggio dalle delizie alle macerazioni, dall'abbōdanza alla fame, e sete, dalle ricchezze alla pouertà, dal sonno alle vigilie, da' vizi in somma, e viuer da bruto alle virtù, e vita d'Agnolo in forme vmane? E chi sa farlo, egli sa parimente in qual maniera si faccia forza al Cielo.

Aug. ser. 80. de Sãctis, q est 1. de Io. Batt.

33. Nè per impresa cotanto sie bastevole il far violenza al corpo, se nō si fa allo spirito altresì. Che due generi si truouano d'astinenze e di croci: l'vno è corporale, e l'altro spirituale: quello raffrena la gola dalle crapole, gli occhi dal vedere, gli orecchi dall'vdire, e così gli altri sensi da' nociui oggetti: questo più alto sale, e regge i mouimēti dell'animo, placa i turbamenti del cuore, frena gl'impeti della carne, contrasta co' vizi, e guerreggia con l'huomo esteriore. O preziosa croce, o morte vitale. E qualunque per grazia vi peruiene, o lui felice, poichè rotto il muro delle propie passioni, si disserra la strada per entrar con violenza nel regno de' Cieli. E di questo ci priega e grauia Giouanni Batista, che facciam forza a noi stessi in guisa che per noi s'ottenga la palma, che molti nimici tentano d'imbolarci: e s'acquisti il tesoro del celeste regno, con rompere il muro delle concupiscenze, e aprir la porta del cuore alla fede e carità di Cristo. Or se'l Precursore ci confortaua con le parole a questa doppia violenza contra la propia natura, che marauiglia sia, che con l'opera ancora ce ne ammaestri? Auea l'intelletto legato con quel laccio di fede, di cui disse Paolo, *h In captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*: ed ora ha il corpo catenato, *Ioannes autem cum audisset in vinculis opera Christi*. O liberi legami, o fortissimi lacci.

h 2. Cor. 10. 5.

34. Negli antichi tempi era opera da vile il lasciarsi legare, che perciò fra le glorie d'Abner, a cui si potrebbe meritamente dire. O te beato, e che

sì alta tromba auesti, e che di te sì alto disse: questa fu celebrata dal sacro Poeta, e fra le prime, *Plangensque Abner, ait, i Nequaquam vt mori solent ignaui, mortuus est Abner. Manus tuæ ligatæ non sunt, & pedes tui non sunt compedibus aggrauati.* Nell'Ebreo stà, *Nequaquam vt mortuus est Nabal mortuus est Abner:* e quiui notò Abolense, che Nabal non è nome propio, ma comune, e viene interpretato misero, materiale, grosso senza modo, semplice, dissipito, sciocco, e scemo: e apertamente si vide, che da sì fatta macchia fu libero quel grã Capitano, poichè non gli furno allacciate le mani, come si fa de' presi in battaglia, e in prigione vccisi, o messi ne' ceppi con perpetua seruitù: che questa era ignominia eternale appo gli Ebrei. Là doue infra Cristiani la maggior gloria, che possa immaginarsi è l'esser preso, legato, messo in carcere, ferito, e morto per amor di Cristo.

i 2. Reg. 3. 33. Hebra.

Abul. q. 32. ĩc. 3. li. 2. Reg.

35. Del Re di Frigia s'infinse, e san Fulgenzio lo scriue, che quanto e' toccaua, immantenente si conuertiua in oro: e come che sul principio paresse singular dono di Gioue: s'auuide alla fine, ch'era graue gastigo. Ma o quanto è pregiato il dono del celeste Re a benefìcio e gloria de' serui di lui: che i gastighi, i lacci, le catene, e gli strumenti di morte, i quali s'adoperano contro di loro, si trasformino per la virtù del nome del Redentore in cari stromenti di sõmo pregio, ed onore. I ceppi si trasfigurano in basi di fortezza: i collari del ferro in istole di gloria: i lacci del canape in nastri di giacinto: i pesi degli omeri in corona di gloria: la ruggine zza del ferro in chiarezza d'oro. Vdite, che tutto ciò promise lo Spiritosanto, K *Inijce pedem tuum in compedes illius, & in torques illius collum tuum: subijce humerum tuum, & porta illam, & ne acedieris vinculis illius. Et erunt tibi compedes eius in protectionem fortitudinis, & base virtutis:* ecco trasformati i ceppi. *Et torques*, o pure, *numella illius in stolam gloriæ:* ecco trasfigurati i collari del ferro. *Et vincula illius alligatura salutaris:* o col Greco, *Nexus hyacinthinus:* ecco si cambiano i lacci. *Et coronam gratulationis superpones tibi:* ecco si tramuta il peso degli omeri in corona di gloria e di gioia. *Decor enim vitæ est in ea.* il Greco legge, *Ornatus auri:* ecco tutto bello, adorno, e d'oro e' diuiene.

Fulgẽ. in Mythol.

K Eccli 6 25.

Aliȷ.

Grac.

Grac.

36. E se vaghi siete di veder nell'huom dentro le stesse trasformazioni, che vedeste di fuori. Dite che i piè dello spirito sieno gli affetti, i quali si pongono entro i ceppi della mortificazione: il collo sia la superbia, che si curua e china con l'vmiltà: l'omero: l'vbbidienza, con la cui virtù sottentriamo a qualunque graue peso: con legarci le mani, quando co' lacci del timor di Dio si fugge ogni opera poco gradita dal Cielo. E pertanto e' comanda, *Inijce pedem tuum in compedes illius, & in torques illius collu tuum: subijce humerum tuum, & porta illam, & ne acedieris.* il Greco legge: *& ne tristeris vinculis illius:* perocchè questi, che paiono strumenti di reo, si tramutano in ornamenti di vittorioso trionfante, e di gloria, *Decor enim vitæ est in ea, & vincula illius*, o pure, *fila hyacinthina alligatura salutaris. Stolam gloriæ indues eam, & coronam gratulationis superpones tibi.*

Grac.

Aliȷ.

37. E chi vide mai o fra veri trionfi dell'antica Roma, o tra finti da' Poeti, alcũ personaggio illustre catenato menarsi auanti il carro, che potesse stare alla pruoua con Giouambatista, il qual pur'oggi apparisce con lacci e catene cinto innanzi il carro della trionfante fede? O quanto bene a lui singularmente disse Zaccheria, l *Conuertimini ad munitionem vincti spei, hodie quoque annũcians duplicia reddam tibi.* E qual'è la rocca, oue ricouera Giouanni, se nõ la fede viua del Messia, a cui dal carcere e' manda gli Ambasciadori? E quiui, quale appariua? *Vinctus spei:* dauanti il carro della fede legato per mano della speranza con lacci d'amore: sperando che di quindi douesse vscire con riceuerne à ben mille doppi, maggiori delle pene le corone e i premi. Egli valse per arra la risposta, che riceuettero i discepoli di lui da Cristo, e quel che videro, e vdirono, m *Euntes renunciate Ioanni quæ audistis, & vi-*

l Zacch. 9. 12.

m Matt. 11. 4.

& vidistis. Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes euangelizantur: & beatus est qui non fuerit scandalizatus in me: ch'è doppio pregio, i miracoli ch'e' fa, e l'obbrobriose pene, che dee sostenere. E son degni premi d'ambasciadori di Principe sì glorioso, che per amor di Cristo è cinto di catene.

38. Di niun valore o stima erano le statue di Dedalo, quando senza legami appariuano in iscena, perocchè si fuggiuano incontanente: ma quelle, dice Platone, erano molto care, le quali allacciate vi si presentauano, e strette in maniera, che senza il voler di lui non si poteuan mouere nè molto nè poco. Simigliante dirò io delle statue di Dio, che tali appunto son gli huomini creati ad immagine e simiglianza di lui. Quelle che con laccio di fede e d'amore non sono legate, per nulla si stimano, e vilissime sono: e solamente le fedeli, ed amanti sono di prezzo. Onde a qualunque è l'vn di loro si disse, *n Ne acedieris vinculis illius. Decor enim vitæ est in ea.* Nell'Ebreo sta, *Ne comedas vincula illius*: e i Settanta traducono, *Decus enim aureum est in ea*. E volle dire, Non imitar le fiere, od altro indomito animale, che con la bizzarra saluatichezza mangiano le funi, onde son legati, per liberarsi da' lacci: che se tal farai, viui pur sicuro, che vile, spregiato, e di niun conto diuieni. O quanto vili siete voi giouini scapigliati, che rotti i lacci de' precetti diuini scapestratamente fuggite dietro le lasciuie, le vendette, le crapole, e gli altri vizi. Vuo' tu saper chi si pregia nel teatro di santa Chiesa, e di Cielo? Chi è catenato, e chi osserua tutto ciò, che comanda la santa fede, e la sacra legge diuina, e viue casto, e perdona l'ingiurie, ed è astinente, e digiuna, e vbbidisce a pelo al voler diuino. Queste catene il rendono di tanto valore, che l'oro non può stare alla pruoua con lui, *Ne comedas vincula illius: Decus enim aureum est in ea*. Vale assai più vn fedele così allacciato, che qualunque statua grande di finissimo oro.

39. † *o Filij Sion inclyti*, diceua Ieremia, *& amicti auro primo.* Il Caldeo traduce, *Qui pulcherrimi erant forma similes auro puro.* I Settanta, *Eleuati in auro*. Nazanzeno, *Qui opponebantur auro*. Olimpiodoro, *Quia e contrario appensi erant auro, vt in statera.* Che vuol dire secondo l'interpretazion d'Origene, e di Teodoreto, che se in vna delle bilance essi eran posti per peso, e nell'altra tutto l'oro del mondo per contrappeso, il superchiauano di gran lunga nel pregio. E qual'oro produsse giammai la terra, che potesse appareggiarsi al merito di Giouambatista? Quali pietre preziose e care gioie non cederanno al gran valore di lui? Deh ponetel pure in vna delle bilance, e nell'altra ponganesi non pur l'oro, le gioie, le gemme, e le pietre preziose, ma tutto 'l mondo insieme: e vi verrà veduto, che 'l tutto egli auanza. O Paolo, questa è quistion da te, e perciò farai, che tu sopra essa dii sentenzia finale. Vdite che la promulga, *p Sancti per fidem vicerunt regna, experti sunt vincula & carceres: in occisione gladij mortui sunt, circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, in solitudinibus errantes: quibus dignus non erat mundus.* Non vi paiono le sue parole quasi colori e lumi, con cui si dipigne l'immagine preziosissima di Giouanni? Se vuoi, che vinca i regni, *q Herodes enim metuebat Ioannem, & audito illo multa faciebat*. Se cerchi di vederlo in carcere fra ceppi e catene, *r Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi.* Se ti da il cuore di mirar la spada d'vno scherano, che 'l lieua di terra, *s Misso spiculatore, decollauit eum in carcere*. Se hai vaghezza di vederlo aspramente vestito di pelle di Cammello, e di capre, *t Prabuit hirtum tegumen Camelus Artubus sacris: strophium bidentes*. Se'l vuoi pouero, *v Venit Ioannes neque manducans, neque bibens*. Se'l cerchi errante nella solitudine, *a Quid existis in desertum videre?* Or se tal fu egli, conchiudasi con l'Appostolo, *Quibus dignus non erat mundus*: cioè, che posto vn mondo in vna bilancia, e'l Precorsor dall'altra, di maggiore stima apparrà egli, che 'l mondo.

Plat. in Dialog. de virtute.

n Eccli. 6. 26. Hebra. Septuag.

o Thr. 4. 2.

Chald. Septuag. Nazi. in oratio. de pace. Olymp. hic. Orige. & Theodor. hic.

p Heb. 11. 33.

q Marc. 6. 20.

r Matt. 11. 2.

s Marc. 6. 27.

t Eccl. in hymn. S. Io. Bapt.

v Matt. 11. 18.

a Matt. 11. 7.

40. E se per tuo auuiso, male io appropio ad vn solo quello, che'l Dottor delle genti disse di molti. Lascio il mal leuador, che ne potrei recare, che tal'è Grisostomo, da cui tolsi io l'interpretazion sopraddetta. E recherò vn'altra sentenza del Sauio, *b Melior est enim vnus timens Deū, quàm mlle filij impij:* o come lo stesso Grisostomo legge, *Melior vnus faciens voluntatem Dei, quàm decem millia iniqui.* Oue per lo numero de' diecemila non s'intende numero finito, ma infinito, come il medesimo Boccadoro chiosò. Ma senza chiosa, e tutto aperto l'auea predetto Sidrac, *c Amico fideli nulla est comparatio, & non est digna ponderatio auri & argenti contra bonitatem fidei illius:* il Greco legge, *Non est permutatio, et non est pondus pulchritudinis eius:* a significare, che non è degno l'argento, o l'oro da porsi a comparazione d vn fido amico: anzi nè questo mondo, nè altri ben mille sarebbero contrappeso basteuole alla dignità sublime d'vn seruo di Dio. E se ciò è vero, come verissimo è, non vi pare, che inenarrabil sia la gloria di Giouanni, poichè ed ha nome d'amico di Cristo, *d Amicus autem sponsi, qui stat, et audit eum, gaudio gaudet propter vocem sponsi:* e con gli effetti dell'opera apertamēte gli si dimostra tale? Dell'amico disse Plutarco, *Vt nummum, sic amicum habere oportet: nempe probatum, antequā eo sit opus.* † Ed ecco il Batista, è quasi moneta di Cielo, e con angelico impronto, che ben si conobbe alla pruoua infin dalle viscere materne, quando con forza d'amore vinse la propia natura, e disciolti i legami saltò per la traboccante gioia nel grembo d'Elisabetta, *gaudio gaudens propter vocem sponsi:* come ella stessa testimonia, *e Exultauit infans in vtero meo.* Degli amici disse Biante, *Amici vitam tuam puta gloriam:* Ed ecco il fido testimonio dell'incarnata luce stimò la gloria di Cristo più che la propia vita: ch'essendogli proposto il grado di Messia, per niun partito si potè ridurre ad accettarlo, come titolo e dignità propia del suo amico, *f Medius vestrum stetit, quem vos nescitis, ipse est qui post me venturus est, qui ante me factus est: cuius ego non sum dignus vt soluam eius corrigiam calceamenti.* Dell'amico soggiunse Plutarco, *In vtraque fortuna praesto est amicitia.* Ed ecco il più sublime di tutti i Profeti ne' prosperi ed auuersi auuenimenti sempre conserua l'amicizia di Cristo: poichè oggi trouandosi nella prigione con ceppi e lacci, di quindi spedisce ambasciadori a visitar l'amico, *g Ioannes autem cum audisset in vinculis opera Christi, mittens duos ex discipulis, ait illi, Tu es qui venturus est, an alium expectamus?* E se dell'amico altri disse, *Amicis vsque ad aras vtendum est.* Ecco del poderoso Martire si valse il Messia infino alla morte, oue per sacrificio s'offerì al Cielo.

Chrysos. hom. 27. ad Hebr.
b Eccli. 16. 3.
Chrysost.
Ibidem.
c Eccli. 6. 15. Grac.
d Ioan. 3 29.
Plu. opu. de amic. & adula.
† 41.
e Luc. 1. 44.
Bias apud Diog. lib. 1.
f Ioan. 1. 26.
Plu. ibid.
g Matth. 11. 2.
Plu. opu. de vita irac.

42. E doue vn Toro dopo auer molti anni coltiuata la terra portando il giogo a seruigio del suo padrone, veggendosi alla fine in merito delle sue fatiche condotto dauanti l'altare per esserui sacrificato, con pietosa etopeia parea, che dicesse, *Fortunam ex alijs.* Il Coltiuator dell'Eremo allo'ncontro a capo de' seruigi fatti al Principe eterno, nel raddirizzar le strade, nel torne le pietre, nell'empierui le fosse, nello spianare i colli, nel render vmili i mōti, nel disporre la gente, e nel ridurre i figliuoli d'Adamo alla cognizione, all'amore, e al gire incontro al disiderato Messia, nel mostrarlo col dito, nel testimoniar la diuinità di lui, nel seguir l'orme de' precetti, le pedate de' consigli, e le vestigie della perfezion cristiana, n tanto che a gloria di lui si cantò, *Non fuit vasti spatium per orbis, sanctior quisquam genitus Ionnne:* a capo, io dico, di seruigi cotanti è cōdotto nella prigione, messo ne' ceppi, cōdennato nella testa, e cō istrana crudeltà gliè ricisa per man d'vn barbaro fellone, per darla ad vna fanciulla in pregio d'vn salto. Ecco nel porger il collo al ferro, nō dice, *Fortunam ex alijs:* anzi, *Fortunam ex me.* Che certo vn fine più fortunato non può adiuenire al seruo dell'Imperador celeste, che dopo auerlo fedelmente seruito per tutto il corso degli anni, terminar la vita fra lacci, tormenti, pene, martiri, e morte.

Emble.
Eccles. in hymn. de S. Ioan. Bapt.

Vdite-

Vditelo dalla bocca dell'eterna verità rispondente alla proposta di Piero, *h Ecce nos dimisimus omnia,& secuti sumus te*: che in questa guisa, e con giuramento ripiglia, *Amen dico vobis, Nemo est, qui reliquerit domum, aut fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter me, & propter Euangelium, qui non accipiat centies tantum, nunc in tempore hoc: domos, & fratres, & sorores, & matres, & filios, & agros, cum persecutionibus*. E parue, che formasse vna ricchissima collana con molte piastre d'oro, incastrando per ciascuna vn diamante, che ta' furono case, fratelli, sorelle, madri, figliuoli, e campi: ma vi sospese alla fine vna ricchissima Croce di preziose reliquie, e di care gioie, che ta' sono appunto le persecuzioni. Elle son reliquie della croce di Cristo, di cui disse Paolo, *i Adimpleo ea quæ desunt passionum Christi, in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia*. Sono gioie d'inestimabil pregio, come egli stesso diceua, *K Id enim quod in præsenti est momentaneum, & leue tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. E sono di più stima, che tutti gli altri doni, *Et agros cum persecutionibus*.

h Marc. 10.28.

i Coloss. 1.24.

K 2.Cor. 4.17.

43. I campi si diuidono con le funi: e poscia con le sorti si scelgono, onde si vanta il Profeta, *l Funes ceciderunt mihi in præclaris*: o come altri leggono, *In iocundis, amenis, elegantibus, fertilibus locis*: o secondo il Caldeo, *Sortes ceciderunt mihi in dulcedine*. Ma o quanto sono più dolci, gioconde, e pregiate le funi dell'amore, e i lacci, che per Dio sostenne Giouanni, che tutti i poderi della terra, che possa il mondo compartir ad altrui? *Et agros cum persecutionibus*. E parmi, che'l liberalissimo Rimuneratore in queste parole apertamente dimostri, che per le ricchezze, per li parenti, e per l'auere ch'altri abbandona per lui: e per la seruitù fedele, che gli vien fatta nel seguir le sue orme: il compimento del premio, che di Cielo egli rende, altro non sia, fuorche le persecuzioni, *Et agros cum persecutionibus*.

l Ps. 15. 6.

Alij.

Chald.

44. Nè vi paia nuoua questa maniera di rimunerazione, ch'è pur costumata fra Principi, e Re. Sogliono anch'essi rimeritare i graui trauagli, le fatiche e' disagi troppo strani sostenuti nelle guerre per molti e molti anni da huomini non comunali, ma illustri: e non deboli e vili, ma valorosi e prodi, col conceder loro vna commenda vnita con la Croce verde, o vermiglia: e per li guerrieri si stima, che lor si renda sì fatto merito, ch'essi non abbiano cagione donde dolersi. Il simigliante osserua l'Imperador celeste. Vede egli ed osserua alcun de' suoi serui più fidi e forti, che ardentemente l'ama, e che niuna cosa è, quantunque sia graue e dubbiosa, ch'egli a far non ardisca per amor di lui, e che legittimamente guerreggia in questo gran campo della militante Chiesa. Ma qual corona auuisate, che qui gli apprestì per merito? Vna Croce di martirio, e di fiera morte, nè lascia lor luogo di dolersi, tra per l'onor sublime, che di quindi e' riceue con essere scritto, come testimonio, della fede nella Religion del Crocifisso, ilqual ne fu Autore, *m Tantam habetes interpositam nubem testium: Martirum*. legge il Greco: *per patientiam curramus ad propositum nobis certamen: aspicientes in Auctorem fidei, & Consumatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem*: e per la commenda d'infinito valore, che in compagnia della Croce gli si concede. *Nunc centies tantum, cum persecutionibus, & in sæculo futuro vitã æternam*. Cari trauagli, felicissime pene, dolci persecuzioni, preziosa morte de' serui di Dio, chi mi concederà, che a capo della seruitù di tutti gli anni della mia vita, mi truoui vn giorno per la fede del Vangelo, e per amor del Crocifisso tra carceri, catene, ceppi, lacci, fiere, ferri, fuochi, graticole, e infra tutti i tormẽti della terra, e d'inferno.

m Hebr. 12.1. Græc.

45. Dirò ancor'io col glorioso Ignazio, *Ignis, crux, bestiæ, confractio ossium, membrorum diuisio, & totius corporis contritio, & tota tormenta diaboli in me veniant: tantum Christo fruar*. E' così dolce cosa, o Signore, il goder di te, che rende anco dolce il patir per te. è tãto diletteuole il goderti in Cielo,

Ex Hier. li. de scrip. Eccl.

che

che rende dilletteuoli, non dirò i tormenti e le croci della terra, ma infin le pene, e gli aspri affanni d'inferno, per modo che se fosse necessario sostener quelle angosce dalla seconda morte sino al dì del giudicio vniuersale per guardarti vn sol momento in Paradiso, ben ne meriterebbe il pregio. Or che fia di così brieui affanni, che può ministrarmi questa vita mortale? Piouano pur tutti sopra di me, purchè m'aprano la via all'eterna serenità. Profondino le lor radici amare nel petto mio, purchè ne germogli il zuccherato fiore della beatitudine di Paradiso. Spargasi questa semenza tormentosa nella mia carne in terra, onde mi conuenga vn giorno raccoglier i frutti dell'infinito diletto, che col veder il tuo volto si gode in Cielo, acciocchè possa ancor'io cantar con Dauid, n *Notas mihi fecisti vias vitæ, adimplebis me lætitia cum vultu tuo: delectationes in dextera tua vsque in finem: Satietas deliciarum est cum vultu tuo vsque in finem.* n Ps. 15. 10.



LEZIO-



Lezione Cinquanteſimaottaua

SOPRA LE STESSE PAROLE

Circumdate Sion, & complectimini eam: narrate in turribus eius.



Della Torre de' lumi.

Nella feſta di Santo Ambrogio, e rammemorazione di San Carlo.



E ſourane lode, gli attributi ſublimi, e le glorioſe eccellenze, onde il ſauio Sidrac leuò infino al Cielo il gran Sacerdote Simmone figliuol d'Onia, mi paruero, quando perauuentura m'auuenni in loro, vn'artificioſa bozza, laqual riceuette da prima in Santo Ambrogio, e poſcia in San Carlo, viui colori, celeſti lumi, chiare ombre, e varie non men che vaghe fattezze e membra. Deh notate, ſe graue non v'è, i tratti di pennello, e le linee artificiali, con cui la prima figura di quel ſommo Pontefice fu abbozzata, le quali ſon diciaceſſette, s'io non m'inganno. La prima che fondò l'altezza del tempio con doppio edifizio, a *Simon Onia filius, ſacerdos magnus, qui in vita ſua ſuffulſit domum. Templi etiā altitudo ab ipſo fundata eſt, duplex ædificatio, & excelſi parietes templi*. L'altra, che di ſuoi giorni ſcaturirono i pozzi con si abbondeuol copia d'acque, che crebbero in vn mare, *In diebus ſuis emanauerunt putei aquarum, & quaſi mare adimpleti ſunt ſupramodum*. La terza, che medicò il ſuo popolo, con liberarlo dalle fauci di morte. *Qui curauit gentem ſuam, & liberauit eam a perditione*. Appreſſo, che preualſe nel render ampia la città, *Qui præualuit amplificare ciuitatem*. Che apparue oltr'aciò in forma di ſtella, diede luce di Luna piena, e ſparſe i luminoſi raggi come vn Sole, *Quaſi ſtella matutina in medio nebulæ, & quaſi luna plena in diebus ſuis lucet. Et quaſi ſol refulgens, ſic ille effulſit in templo Dei*. Che fu ancora ſimigliantiſſimo a vermiglia roſa di primauera, a candido giglio piantato lungo l'acque, e a pianta d'incenſo nell'anno di ſtate, *Quaſi flos roſarum in diebus vernis, & quaſi lilia quæ ſunt in tranſitu aquarum, & quaſi thus redolens in diebus æſtatis*. Che riluceua altresì in forma di fuoco, e ſpiraua profummo di timiama, *Quaſi ignis effulgens, & thus ardens in igne*. Che ſi aſſemi-

a Eccli. 50. 1.

somigliaua a verdeggiãte vliuo, ad alto cipresso, a incorruttibil cedro, e palma trionfale, *Quasi oliua pullulans, & cypressus in altitudinem se extollens, quasi plantatio cedri in monte Libano, sic circa illum steterunt quasi rami palmæ.* Ma doue io tralascio la pennellata dell'oro, *Quasi vas auri solidum ornatum omni lapide pretioso?* e quella per cui si formò l'arco celeste, *Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ?* O tratti di pẽnelli, o linee misteriose.

2. Ma chi è tanto cieco degli occhi della mente, che tutto aperto non veggia i colori e' lumi, che riceuette questa dipintura a' nostri tẽpi nella vita mirabile di S. Carlo? Qual'arco ornato di più vari colori di virtù apparue in alcun tempo fra gli Appostoli, che possa agguagliarsi con lui? Qual vaso d'oro si ritrouò giammai, che potesse stare al la pruoua con la saldezza sua? E qua' pietre preziose potranno appareggiar si alle sue virtù singulari? V'era l'Oni- chipunta di color di neue con ismalto di stelle per la sua purità sì celeste, che meritamente gli conueniua il detto di Paolo, *b Nostra autem conuersatio in cælis est.* V'era il Grisolito, e'l Topazio di color d'oro, per l'amor di Dio, e del prossimo. V'era l'Onice di vario e marauiglioso colore, accopiando insieme il latte con le fiamme, per segno dell'affetto ardente, con cui pasceua il popolo a lui soggetto. V'era il Sardonico di color di vino, che'l rapiua sempre fuor di se stesso, trasformandolo in Dio per modo, ch'or cade da cauallo, nè se n'auuede, or vegghia tutta la notte, nè si risente: or dona quanto possiede, nè gli rincresce. V'era lo Smeraldo, ilquale in ogni luogo, e tempo rappresentaua l'immagine e le battaglie del Crocifisso, senza che mai, o dalla luce del Sole, o dalle tenebre della notte gli fosse impedito il dire, *c Prouidebam Dominum in conspectu meo semper.* V'era il carbunculo del zelo, cui nè acqua di trauagli, nè fiamme di persecuzioni scemò giãmai il diamante dell'indomabil fortezza della carne e del cuore: E oltre a questo, o quante furon le palme delle vittorie, e de' trionfi, con cui entrò l'anima sua beatissima in Paradiso? O come sta il corpo nella sepoltura a guisa di cedro odorifero, e incorruttibile? E'l meritaua bene, poichè fù cipresso nella vita contemplatiua: vliuo nell'opere della misericordia: timiama nell'orazione: fuoco nella meditazione: pianta d'incenso, la qual rendendo soauissimo odore da ogni ramo, o frutto di senso del corpo, o di potenza dell'anima, potea gloriarsi con l'Appostolo, *d Christi bonus odor sumus Deo in omni loco.* O forse non si vide nel generoso petto del S. Cardinale vn giglio di viua speranza, quando era circondato d'acque di trauagli? e non apparue egli vna rosa vermigl a artificiosamente formata? Che se la rosa fu bianca per natura, e diuenne vermiglia a caso pel sangue, che la spina cauò dal piè d'vna Dea: era naturalmente bianco il corpo di questo Principe nobilissimo, tultauolta le croci, le catene, i flagelli, e gli altri tormenti, onde si maceraua, il tinser di rosso. Senza che e' fu stella per la bontà, Luna piena per la disciplina, e Sole per la scienza e dottrina, ch'e' predicaua. E finalmẽte ampliò non pur la Città di Melano, ma di Ierusalẽ celeste, col numero grande dell'anime, che per l'opera di lui entrarono in Cielo. Guarì il suo popolo nel tempo della peste, con liberarlo dalla perdizione. Fe scaturire in gran copia l'acque delle scienze da vari pozzi, ch'egli aperse nella sua Chiesa, di nuoue Religioni, di Collegi, d'Oblati, di Seminari, d'Oratori, di Munisteri, di Spedali, di Sinodi, d'Atti, e di leggi. Finalmente innalzò doppia fabbrica nella sua Chiesa, non dirò de' tempi materiali, ma viè più degli spirituali, solleuãdo quel popolo a stato cotanto eccelso di perfezzione, che la gran città di Milano faceua sembiante di ben regolata e osseruãtissima Religione. Diciamo adunque ancor noi, *Carolus Sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum. Templi etiã altitudo ab ipso fundata est, duplex ædificatio, & excelsi parietes templi.*

3. Pur temo, Vditori, che alcun di voi, seco stesso pensando, così fauelli, Bene inuestite nel vero son queste lodi

Ex Plin. lib. 37.

b Pilip. 3 20.

c Psal. 15. 8

d Cor. 2. 15.

al gran Carlo;ma certo fuor di stagione,poichè oggi non si festeggia il natal di lui,ma di santo Ambrogio.Forse potrei riscuotermi da quello,che mi s'appone,con dire,che o nelle glorie del figliuolo si celebra il padre, s'è vero quel,che si dice,*Gloria patris est filius sapiens*: o pure si vagheggia nel parto, quasi in ispecchio o ritratto,quanto di bello e buono apparue nel Padre, il qual ne fu l'esemplare. E se vaghi siete di conoscerlo con la sperienza, volgete l'occhio nel glorioso Ambrogio, e vi verranno apertamēte veduti ogni colore,e tutti i lumi,che già vagheggiaste in san Carlo. Egli fu primo, se non a fabbricare, almeno a difendere il tempio materiale.Solleuò a perfettissimo stato il popolo della sua Chiesa. Fe scaturir nuoui pozzi d'acque abbondeuoli di celeste scienza, che pertanto bastaua ciò,che scrisse la penna di lui, e quella d'Agostino conuertito da lui. Sanò la sua gente dall'eresia Ariana, cō liberarla dalla perdizione. Ampliò la Città della sua Chiesa,e del Cielo, cō battezar più huomini egli solo,che cinque Vescoui vniti. E chi può negare,ch'e'fosse stella per la bontà, Luna per la disciplina,Sole per la dottrina, rosa per la pazienza,giglio per la speranza,pianta d'incenso per l'odor della santità, fuoco per la meditazione, profummo di timiama per l'orazione, vliuo per la misericordia, sublime cipresso per lo merito,cedro incorruttibile nella carne,di varie palme adorno per le vittorie ottenute dallo spirito,e vasello d'oro solido contro Ausenzio, contra l'Imperadore, e contro d'Augusta? Tu, o glorioso Ambrogio, fosti adorno di varie gioie di virtù. In te appariua l'Onichipunta della purità celeste, il Topazio, e'l Grisolito dell' amor del Creatore, e dell'huomo: l'Onice d'ardente affetto, e di latte d'Appostolici ammaestramenti: il Sardonico dell'estasi: lo Smeraldo per la viua immagine del Crocifisso: il Carbonchio infocato del zelo: il Diamante indomabile,che ne agl'imperadori, ne a'persecutori cedesti giammai. E per finirla tu appariui quasi iride bella fra'gloriosi nuuoli del Cielo, *Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ.*

4. O nuuoli gloriosi, o Appostoli santi,che a gloria vostra si legge,*e Qui* e Is.60.8
sunt isti,qui vt nubes volant. & f Nubi- f Isa.5.6
bus mandabo ne pluant super eos imbrem. Or fra voi appariscono questi due Santi,quasi due archi paralleli ornati di vaghi lumi,e di vari colori. L'arco baleno,o dotti,allora si produce ne'nuuoli, quando son rugiadosi, e per la concauità loro trapassa il raggio del Sole,e fa, ch'egli s'innarchi in forma di ponte. E questi Pontefici illustri col lume del sourano Sole diuennero ponti, per cui si passa da questo tempestoso mare al porto di Paradiso,e lor si dice,*Vos estis lux mundi*. Nell'arco son più colori, ma principalmente vi cāpeggia il giallo e'l rosso.E in questi Arciuescoui ammirabili vi fu l'amore,e'l zelo,*Nemo accendit lucernam,& ponit eam sub modio*: ecco il zelo.*Vos estis sal terræ*: ecco la sapiēza dell'amore.L'Iride par ne'sembianti,che si renda curua per sostentar i Cieli. E questi Prelati con mirabil virtù sostennero la Chiesa di cui si dice; *Non potest Ciuitas abscondi supra montem posita.* O Ambrogio,o Carlo.Lumi per iscienza.Lucerne per zelo. Città e monti per fortezza:E Soli per gli esempi d'ogni virtù.

5. Lumi celesti primieramente furono questi Santi, e lumi sì vaghi, che con gran piacere toccando l'anime vmane a guisa di specchi, di cui disse Paolo, *g Videmus nunc per speculum in* g 1.Cor.
ænigmate: ne traeuano raggi di cogni- 13.12.
zione,e fiamme d'amore inuerso il celeste Re: con rendersi al lor più ardente disidero aperta la via di conuertire i cuori degli huomini, e i spezieltà de' fedeli, all'amore ardēte di chi gli auea riscossi col propio sangue.E se di quindi volete far ragione della bontà inestimabile, e del merito loro: solleuateui al quanto a più sublimi pensieri. Tutte le cose o son ree,o buone, o migliori, od ottime a riguardo del fine, per cui si veggiono ordinate e disposte,ch'è pur vero il detto d'Aristotele, Aristo.3.
Cuius finis est melior,ipsum quoque est me Topic.
lius. Indi è, che deliberando il Creatore

tore di formar il mondo, ed empierlo, e ornarlo di varie creature sì, ma tutte parimente vaghe, ragguardeuoli, belle, e buone: volle primieramente produr la luce, accciocchè, s'è vero, che *h Qui mala agit, odit lucem*: niuno potesse suspicare, ch'e' fosse per fornir il Cielo e la terra d'altro, che di bene e di bello E per venirne a capo, dispose, che'l tutto s'ordinasse a seruigio degli huomini, *Sumus enim & nos quodammodo finis omnium*: come il Principe de' Peripatetici disse: anzi come il real Profeta cantò, *i Quid est homo quod memor es eius? aut filius hominis, quoniam visitas eum? Minuisti eum paulominus ab Angelis, gloria & honore coronasti eum: & constituisti eum super opera manuum tuarũ. Omnia subiecisti sub pedibus eius, oues & boues vniuersas: insuper & pecora campi, Volucres cœli & pisces maris, qui perambulant semitas maris* E questo e' fece con antiueduto fine, e fu, accioc chè l'huomo veggendo tutte le cose ordinate a seruigio suo, per gratitudine, e dirittura di giustizia ordinasse anche egli se medesimo, e tutto'l rimanente a seruigio d'Iddio: che da questo bell'ordine, quasi da viua fonte, sarebbe deriuata la bontà e la bellezza dell'vniuerso: poichè secondo Agostino, *Omne ordinatum, pulchrum*.

h Ioa. 3. 20.

Aristo. 2. physic.

i Ps. 8. 5.

August. li. de uer. Religion.

6. E tutto aperto si vide nel principio del nascente mondo, che doue a seruigio dell'huomo, quasi di centro dell'vniuerso, e di viua statua di Dio, ueniuano a terminarsi in forma di linee tutte l'opere dell'altre creature, per modo che la terra smaltata di fiori seruiua per lo battuto del suo palagio, i mõti erbosi per mura, il Cielo per palco, i mari per peschiere, le selue per caccie, le viscere della terra, e'l letto del pelago per tesori: riceuendo frutti dalle piãte, acque dalle fontane, aure dall'aria, fiãme dal fuoco, rugiada dalla Luna, luce dal Sole, influssi dalle stelle, vita dal Cielo, e guardia dagli Angeli. Mentre egli grato, per le stesse linee, non pur tutte le cose, ma oltr'aciò se medesimo ritornaua a colui, ch'è parimente circonferenza e centro: di cotanta bontà e vaghezza fu ornato il mondo, che veritiero, e sauio testimonio potè dire, *K Vidit Deus cuncta quæ fecerat: & erant valde bona*. Che allora solamente ogni cosa era fornita di somma bontà, quãdo l'vniuerso facea sembianti della fornace di Babilonia, e quante v'erano creature, altrettãte pareuano lingue di piaceuol fuoco. E l'huomo recentemente nato a modo de' tre fanciulli inuitandole a cantar le glorie del Creatore, tornaua se stesso, e loro, a guisa di fiumi focosi a quel mare infinito, onde scaturiron da prima. Che fu per questo il principale vficio d'Adamo d'ordinar se, e tutte le cose a gloria di quel Dio, che l'auea create.

K Gen. I 31.

7. Ma superchia oltre ogni misura le forze, la virtù, la possa, e'l polso dell'huomo il solleuar altrui a goder l'alta beatitudine del Redentore, posciachè fra tutte l'opere non pure angeliche o vmane, ma diuine ancora, questa è la più sublime, che s'imprẽda ne' Cieli, *Inter omnia enim diuina opera*, come S. Dionigi diceua, *diuinissimũ est, Deo cooperari in salutem animarũ*. E soggiunse S. Ambrogio, *Neq; enim humani operis est conferre diuina: tuum Domine munus est*. Anzi il predisse Iddio con la penna di Ieremia, *l Si conuerteris conuertã te, & ante faciẽ meam stabis: & si separaueris pretiosum à vili, quasi os meũ eris*. Oue determina ad vn'ora l'vficio, promette il premio, stabilisce la materia, e propone il mezzo di questa sublime impresa Propone il mezzo, *quasi os meũ eris:* stabilisce la materia, *si separaueris pretiosum a vili:* promette il premio, *Conuertã te, & ante faciem meã stabis:* determina l'vficio, *si cõuerteris*. E come che Origene, Pagnino, la Tigurina, Vatablo, e Isidoro traducano, *si conuersus fueris:* tuttafiata è più vera la sposizion di Girolamo, di Teodoreto, di Rabano d'Vgone, di S. Tommaso, di Lirano, e di Dionigi, ch'e' fauelli della conuersione altrui: promettendo sopra se che in merito di questo, sarà conuertito egli ancora dallo stato de' trauagli in quel di letizia, e dall'esser vmano, all'angelico, *Ante faciem meam stabis*. Che tanto richiede la dignità del soggetto, e l'eccellenza dell'vficio di sceuerar

Dionys. Areopag.

Amb. in prolog. super li. de Spiritu Sancto.

l Ier. 15 19.

Orig. ho. II. in Ier.

Pagnin.

Tygurin.

Vatabl.

Isidor.

D. Hiero. lib. 3. in Ierem.

Theodor.

Raban.

Hu. Car.

D. Tho.

Lyran.

Dio. Cartus. hic.

uerar la virtù dal vizio, e l'anima dal peccato, *si separaueris pretiosum a vili.* E il mezzo, onde si viene a capo d'impresa cotanta, *quasi os meum eris:* cioè: sarai mio Profeta: così Gregorio Papa, Vgone, Lirano, il Dottore Angelico, e Dionigi. O vero, anderai di pari co'precetti miei, operãdo quello, che per via loro si fa, poichè, *m Lex Domini immaculata conuertens animas:* Così Girolamo, Rabano, e il Caldeo, il qual traduce, *Si reuocaueris impios vt sint iusti, voluntatẽ verbi mei implebis.* O pure, quanto dirai a mio nome, altrettãto io farò con l'effetto dell'opere: così Isidoro, e Vatablo. O più altamente dicasi con Grisostomo, che sarà simigliante al Figliuol di Dio qualora non appagandosi della propia virtù, procaccia quella del prossimo. E per conchiuder la cõ Teodoreto, *Quasi os meũ eris:* t'assomiglierai alla parola mia. E sì come io dal niẽte ho creato il tutto: nella stessa maniera ancor tu farai con le tue parole, che i peccatori, li quali son niẽte racquistino l'esser della grazia, e diuẽgano infin partecipi della natura diuina.

Gre. Pap. li. 18. Moral. c. 23. & li. 33. cap. 22. Hu. Car. Lyran. D. Tho. & Diony. Cha hic. m Ps. 18. 8. Hiero. li. 3. in Ier. Rabanus hic. Chalda. Chrysost. ho. 3. in Genes. Theod. in c. 15. Ier.

8. E chi solleuò l'huomo a tanta e tale altezza, saluo che la discesa di Dio alle bassezze nostre? in quella guisa che l'Iride allora più si solleua, e più fornita apparisce di varietà di colori, e di lume, quando il Sole è più basso. Nella stessa maniera la natura dell'huomo vie più s'innalzò, ed apparue adorna di più fregi e raggi di virtù, di chiarezza e di lume, quando il sourano Sole discese in terra: perocchè vsando con gli Appostoli, e con gli huomini appostolici, quasi con puri specchi, con empiergli di lume di sapienza, e di raggi celesti di grazie, di doni sublimi, operaua si, che v'apparissero altrettanti Soli. Indi e'potè dir loro, *Vos estis lux mundi.* E ridisse poi san Paolo, *n Nos verò omnes, reuelata facie gloriam Domini speculantes, in eamdem imaginem transformamur a clarite in claritatem.* Il Siriaco traduce, *Nos autem omnes reuelata facie gloriam Domini quasi per speculum contemplamur, & ad eamdem imaginem transformamur a gloria in gloriam:* che essi a faccia suelata contemplando l'incarnato Sole, si trasformauano nella stessa immagine per la chiarezza, che loro si compartiua, e per quella, che per loro si comunicaua altrui. E questa chiarità era la maggior gloria, che per lor si potesse riceuere o donare. O lume diuino, o gloria singulare, *Vos estis lux mundi.*

n 2. Cor. 3. 18.

Syriac.

9. Ma tralasciando per ora la gloria e'l lume degli altri Appostoli, e Dottori. O quanto diuenne gloriosa la Chiesa di Melano con questi sacri e santi lumi Ambrogio e Carlo. Dicasi di loro ciò, che della luce stessa diceua vn di loro, che doue il pregio di chi che sia pende dal numero, dal peso, e dalla misura: solamente la grazia della luce col ragguardarla si stima. Le corone e le lodi di lei molto più si dichiarano col vedere, che col fauellare. Delle sue grazie e glorie è più giusto giudice l'occhio, che fauoreuole auuocata la lingua. Molto meglio predicano le loro eccellenze gli sguardi, che le parole. E se del tutto si stima cieco degli occhi della fronte chi non vede il Sole: chiunque veggendolo non riconosce alla corona de'raggi, e alla vaghezza de'lumi la sourana dignità, e maggioranza di lui, ben si può dir cieco di que'della mente. Che se gli altri Santi a guisa di stelle ebbero determinati luoghi pe' loro influssi: o la patria, oue nacquero: o le Città, doue piedicarono; o i luoghi, oue morirono: questi a guisa di Sole, benchè auessero Melano per propia casa, tuttauolta di quindi sparsero i raggi per tutte le parti del mondo. Onde conuien loro spezialmente il detto di Cristo, *Vos estis lux mundi.* Che quanto incontrò nella creazione dell'vniuerso per opera della luce, altrettanto adiuenne in quel popolo con questi lumi.

Amb. li. 1. Hex. cap. 9.

10. Era colà nel principio del nascente mondo, prima che fosse la terra il mare, l'aria, il fuoco, o il Cielo: e Cielo, e terra, e mare, e aria, e fuoco: ma l'aria disformaua ad vn tratto la terra, il fuoco, il Cielo, e il mare, allogandosi quiui il fuoco, la terra, il Cielo, il mare, e l'aria, ou'era l'aria, il Cielo, il mare, il fuoco, e la terra.

E se

E se la terra, l'aria, il mare, e'l fuoco erano in Cielo, il Cielo era nel mare, nella terra, nel fuoco, e nell'aria. E mentre non appariua il Sole in Oriente: non si rinnouaua la Luna: nè le stelle seguiuano il corso loro: nè pendeua immobilmente la terra: nè romoreggiaua il mar richiuso fra suoi confini: nè aueua forma questo gran corpo degli elementi e del Cielo: non era acconcio il terreno a riceuere e restituir centuplicato il seme: non erano destinati i confini a' contrari: anzi con cieca guerra contendeuano insieme il freddo e il caldo, il secco e l'vmido, il graue e'l leggieri, il molle e'l duro, tutti confusi e misturati in quel grã Caos. Chi non sa, che in sentendosi l'onnipotente voce del Creatore, o *Fiat lux*: al la presenza del lume, quasi di sourano giudice dell'vniuerso, p *Omnia enim quæ manifestantur, a lumine arguuntur*: si rende a ciascuno quello, che per dirittura di giustizia gli si douea? Il Cielo con regolati errori si gira intorno: la terra pende immobile nel suo cẽtro: l'acqua si muoue e riposa nel propio letto: l'aria va a bell'agio vagando nel mezzo, e il fuoco vola nel concauo del l'vltima spera. Si danno i raggi alla Luna, corso alle stelle, splendore all'aria, virtù alla terra, chiarità all'acque, ornamento e bellezza a tutte le cose.

o Ge. 1. 2
p Ephes. 5. 13.

11. Dite Vditori, non faceua egli sembianti d'vn Caos la gran Città di Melano in que' tempi, ch'era oppressa dall'eresia Arriana? E nella morte d'Aussenzio Vescouo, non si vide nascer maggior contesa infra' Cattolici e gli Eretici, che allora non apparue fra'l Cielo e gli Elementi, e fra'l caldo e'l gielo? Ma in vdendosi la voce d'vn fanciullo, per la cui bocca fauellaua quel Dio, di cui si legge, q *Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem*: che nominò Ambrogio per Vescouo, ecco all'apparir di questa luce nouella, il tutto si rasserena, *Et qui antea turbulentissime dissidebant*, dice san Paolino, *in hunc vnum, mirabili concordia consenserunt. Et Episcopus ordinatus est cum summa gratia, & lætitia cunctorum*. E come per lui vi nacque la pace, così per mezzo di lui vi fu conseruata di que' tempi felici, ch'egli sopra quel ricco candeliero sparse i suoi raggi. Ma spenta questa lumiera, tornò iui a pochi secoli all'antica, e più danneuole confusione. E sì come non era in Europa Città, o Diocesi maggior di Melano: così per poco non v'era il più confuso Caos. Fatene voi ragione da vn solo argomento, se ella era stata presso a ottanta anni al buio, e priua della presenza del suo Prelato: meritamente cer to le cõueniuano le parole dell'antico Caos, poichè l'imitaua cõ l'effetto del l'opere, r *Erat inanis & vacua, & tenebræ erant super faciem abyssi*. O abissi, o tenebre oscure. † Tenebre ne' Cherici e Sacerdoti per la poca religione, e per li notissimi scandali, nel vestir seco laresco, nel portar arme, nel viuer mondanamente, nell'vsar poco a Chiesa, nel riuerir molto meno i sacramenti, nell'attendere più alla nettezza de' luoghi profani, che de' Tempi, e nell' inuecchiar con le cõcubine alla diuolgata. Tenebre ne' Curati per l'ignoranza dell'vficio loro, per la poca notizia de' casi di coscienza, per non saper d'esser obbligati a confessarsi de' propi falli, parendo lor che bastasse l'vdir gli altrui. E forse nè pure que', ch'essi vdiuano prosciolsero giammai, non sappiendo la forma dell'assoluzione. In fatti il negozio era parato a tale, che si vsaua vn prouerbio per comune, Se vuoi andare all'inferno fatti prete. Tenebre ne' secolari di colpe, d'errori, di superstizioni, d'ignoranze, e d'eresie: ond'era smarrita in maniera la strada del Cielo, che molti Cristiani non sapeuano che cosa fosse il confessarsi o riceuere l'Eucaristia: pochissimi l'vsauano vna volta l'anno, e quasi niuno sapeua gli articoli della fede, i fondamẽti della Religione, o per così dire, farsi la Croce. Non v'era differenza infra' luoghi sacri e profani: non tra giorni festiui o comunali: non fra vfici diuini e canti di giocolari. I tempi sacri erano diuenuti pubblici luoghi, vi si ballaua, si vi batteua il grano, vi si faceuano le fiere, vi compariua la gente mascherata, e vi s'vccellauano

Paulin. de vita S. Ambr.
q Ps. 8. 3
Paulin. ibidem.
r Ge. 1. 2
† 12.

i Confessori. Alcuni s'infigneuan d'offerire per torre l'offerte. Questi compariua dauanti al Confessore per fargli paura. Quegli facea veduto d'vdir la predica per ischernire chi predicaua. Taccio le tenebre folte delle rinchiuse ne'monasteri, le quali scapestrate anch'elle, faccendosi a credere, che non si disdicesse a loro ciò, che alle solute persone conueniua, rotte dell'vbbidienza le leggi, vi faceuano pubbliche feste, balli profani, e corte bandita, cō gli scandali e falli, i quali di quindi agevolmente seguiuano. Le tenebre in somma, ingombrando ogni cosa, non vi lasciarono distinzione fra Cherici e secolari, popoli e religiosi, donne solute e monache, legge di peccato o di Dio, giurisdizion di Chiesa o di secolo: ed era vn Caos, in cui si mescolaua il Cielo con gli elementi, il sacerdote col popolo, adempiendosi il detto d'Osea, *s Et erit sicut populus, sic sacerdos*: e per lo difetto del lume di questi Cieli, più tosto pareua vna fucina di diaboliche operazioni, che di diuine.

s Os. 4. 9.

13. Vdite come il predisse Ieremia, *t Aspexi terram, & ecce vacua erat, & nihili: & cælos, & non erat lux in eis. Vidi montes, & ecce mouebantur: & omnes colles conturbati sunt. Intuitus sum, et non erat homo.* Oue, come sauio, dalla marauiglia degli effetti apparenti inuestigò la cagione, ch'era occulta. E quali effetti più strani si poteano proporre, che riguardar con cento occhi tutto il giro della terra, e non apparirui pure vn'ombra di pianta rouescia, vo' dire vn'huomo? e vedere, che si scoteuano i colli, si moueuano i monti, e che altro non era nel terreno, fuorchè il vacuo, e'l niente, *Aspexi terram, & ecce vacua erat, & nihili*. Le voci ebraiche *Tohu, & Vohu*, sono le stesse in questo passo di Geremia, e nel luogo della Genesi, doue si disse, *v Terra erat inanis & vacua*; e significano al presente quello stesso Caos, che dimostrarono allora. Or donde e' nacque? Sì come nel principio scaturì dalle tenebre, le quali ingombrauano il tutto; così ora dalle stesse tenebre procedeua. *Aspexi cælos, & non erat lux in eis*. L'esserui mancata la luce della residenza dell'Arciuescouo oltre a ottanta anni, fu l'originaria fonte di cotale e sì fatta confusione. Ma che rimedio s'imprese nella Genesi per la riforma del mondo, per allogare tutte le creature ne' propi luoghi, e per abbellir l' vniuerso? La creazion della luce, onde a tutto il rimaso già si diede cominciamento. E lo stesso compenso s'adoperò in Melano, oue per la riforma di quel gran Caos, Iddio volle principiarsi da nuoua luce, e parue, che di bel nuouo dicesse, *x Fiat lux*; nel mandarui per Arciuescouo il gran Carlo Borromeo, per lo cui mezzo s'ordina e conserta ogni cosa. Egli ferma nella fede i popoli; ammaestra con la dottrina cristiana i fanciulli; regola ne' loro vfici i nobili; rende il propio luogo a'Principi, a'Magistrati, e gli altri di tal fatta, quasi al fuoco, all'acqua, all'aria, e alla terra. Conferma il Clero nella religione e osseruanza, quasi vn cielo fondato sopra due poli. Vi forma diuerse immagini co' Religiosi, che vi chiama da vari luoghi; co' Seminari, che vi fabbrica: con la propia Corte, che vi riforma. Egli dà nuouo corso alle stelle erranti, cioè a'Vescoui a lui suggetti. Rinnouella la Luna della sua Chiesa. E per poco riduce vn popolo sì numeroso a vita d'osseruante religione. O effetti mirabili di questa diuina luce.

t Iere. 4. 23.

v Ge. 1. 2

x Ge. 1. 3

14. Ma qual lingua potrà spiegare i raggi e i lumi di lei, poichè col numero si confonde la memoria, e col troppo splendore s'abbaglia il pensiero? Vn raggio di perseueranza fu il diliberato proponimento di residenza ferma nella sua Chiesa, ancorchè ne douesse lasciar il cappello. Vn raggio d'amore fu il prender per partito di sofferire ogni trauaglio e la stessa morte per salvezza dell'anime a lui commesse. Vn raggio di disprezzo delle ricchezze, e del mondo fu il lasciar presso a ottantamila scudi d'entrata, e principati e galee, e ricchissimi fornimenti di casa: ch'è pur vero il prouerbio, che quanto fa il paragone con l'oro, altrettāto opera l'oro col giusto, *y Qui probatus est in illo*, cioè nell'oro, & per-

y Eccli. 37. 10

& perfectus est, erit illi gloria aeterna Ma oue tralascio i raggi delle sue virtù? Erano sì marauigliose e diuine, che nõ solamente al popolo, e agli altri della sua Chiesa recauano timore e diletto: e a' Principi fedeli diuozione ed amore: ma infino a gli eretici, e agl'infedeli eran cagione di reuerenza e stupore. Che dirò poi de' lumi delle grazie in lui diffuse? Basti per pruoua quello, che ne disse Gregorio tredecimo con queste parole, *Vir admirabilis solicitudinis, & aspectu integritatis: insignitus multiplicibus muneribus a Deo gratiarũ.* O raggi, o lumi. *Vos estis lux mundi.*

15. Si confà pertanto con ogni conueneuolezza il titolo di lume a qualunque s'è l'vno di questi Santi, e con alto presagio apparue infin dalla culla sì vago, e raro priuilegio d'amendue. Dell'vno si legge, e S. Paolino lo scriue, che dormendo egli a sorte con le labbra aperte, v'accorse vno sciame di pecchie tratto da' fiori delle virtù di lui, benchè fossero appena spuntate in erba, e con grazioso spettacolo queste gli copriuano il volto, quelle la bocca, l'vne gli stauano su la lingua, e l'altre scambieuolmente ora entrauano per le labbra, ora n'vsciuano, e poscia vnite volando si sospinser tanto alto, che del tutto sparirono dagli occhi vmani. Questa cosa ad vn'ora marauiglia e spauẽto mise nell'animo del religioso padre, ilquale tutto sospeso ciò riguardaua: e vltimamente ne fu pieno di spirito celeste, e profetò con ta' parole, e s'appose, *Si vixerit infantulus iste aliquid magni erit.* E tanto adiuenne con l'effetto dell'opera, quanto egli predisse, conciossiecosachè egli con la sua diuina eloquenza salì con tal volo, che ne diuẽtò lume e splẽdor del mondo, *Et magnus vocatur in regno caelorum.* E se dal parto delle api non pur si caua il giallo mele, ma oltr'a ciò la vita e'l nutrimento del lume: chi non sa, che dall'ambrosia, che le pecchie di Cielo stillarono in lui, lasciamo stare, che se ne trasse già il mele della sua eloquentissima dottrina, ma eziandio il liquore per cui fu auuiuato Agostino, e nutrito san Carlo, due lumiere ammirabili della Chiesa, e del mondo.

Pauli. in Vita Sã. Ambros.

16. E dissi ben'io, che cõ questa esca si nutricò S. Carlo, imperocchè egli ci nacque a guisa di lume, come tutto aperto si legge ne' processi della Canonizazione. Nella sua natiuità, la quale auuenne due ore auanti giorno, comparue intorno alla camera, non senza marauiglia de' veditori, vna fascia di Sole sì lunga, che circondaua tutta la Rocca: sì larga, che ricopriua tutte le mura: sì luminosa, che rendeua la notte più chiara del giorno: e sì ferma, che non tramontò infino allo spuntare del nuouo Sole: a dimostranza, che sì come Iddio è vestito di lume, e la Reina di Cielo è cinta di Sole, così questo gran seruo d'amendue douea infin da' natali fasciarsi di Sole e di lume, per l'ammirabil luce di santita, ch'era per apportare con la sua vita, virtù, e dottrina al mondo. O quanto vi torna in acconcio il detto di S. Basilio, se l'antiporto d'vn tempio è sì riccamente e di tanti fregi fornito, che appena si può dar sentenza se alla materia, o al lauoro si debba il pregio: che sarà il tẽpio stesso? E se la prima entrata di Carlo in terra, si vede guernita dal Cielo con tale ornamento, che fia della vita, e del secondo natale? *Quis putas puer iste erit?* Nel vero se da questo segno vogliam farne ragione: dicasi pure, che se Giouanni ci dimostrò per miracolo quel, ch'egli vide in Cielo, *Signum magnum apparuit in caelo: Mulier amicta sole.* Simigliante forse, e più marauiglioso per noi si vede in terra, *Signum magnum apparuit in terra: Puer circumamictus sole.* Poscia diuenuto Arciuescouo, come volle esser consecrato il giorno dell'ordinazione di S. Ambrogio, così imitò sempre l'ordine della vita di lui, per modo che altri il chiama vero imitatore di questo Sãto; e altri, secõdo Ambrogio. E per poterne meglio venir a capo, teneua sempre da uãti gli occhi l'immagine sua. E parea, che parlando seco stesso, e cõ la mẽte, dicesse, z *Vade ad apem, & disce quã sit operosa, quã seriam operationem exerceat, cuius labores & reges, & idiotae ad sanitatẽ assumũt desiderabilis q; est omnib. & illustris.*

Anno 1538. die mercur. 2. Octob. sub Paulo III. & Carolo V. in Castro Laci maioris.

Basil. ho. 2. in Hexamer.

z Pro. 6. secundũ Graecos.

lustris. E co' frutti de' rari esempli di questo gran Dottore imitati perfettamente da lui accrebbe sempre il suo lume, sì che non solo entro i termini di Melano stette la sua illustre fama racchiusa, ma in varie parti del mondo sonando, in Roma, e in tutta Italia era chiarissima.

17. E spero, che non si sconforterà il grande Ambrogio, se nell'appareggiarlo col santissimo Cardinale; io ridica quello, che disse già Teofrasto di Demade, e Demostene famosissimi nell'arte del dire. Perciocchè domãdato egli Qual fosse Demostene Dicitore Rispose, come Plutarco racconta, *Dignus Ciuitate Athenarum*, E di nuouo richiesto, Qual fosse Demade. Ripigliò incõtanente, *Supra Athenas*. Ch'era piccol teatro la gran città d'Atene per la famosa eloquenza di lui. Simigliantemẽte se altri mi ricercasse, Qual fu Ambrogio? Degno, direi io, della Città di Melano. E se perauuentura mi venisse replicato, Quale S. Carlo? Soggiugnerei francamẽte; sopra Melano, Che doue quegli si vide nel Cielo della Chiesa di que' tempi felici, che vi lampeggiauano innumerabili Santi a guisa d'innumerabili stelle, i Nazanzeni, i Basili, i Nisseni, gli Epifani, gli Atanagi, i Cirilli, i Damasi, i Girolami, gli Agostini, i Gregori, i Martini, e gli altri: occupandosi da qualunque era l'vno di loro il propio clima; *a Quasi stella matutina in medio nebulæ*. Questi vi comparue quando si verificò l'oracolo d'Isaia, *b stellæ cæli, & splendor earũ non expandent lumen suum*. A tempo, che la via della virtù, e la luce della santità era smarrita in tal maniera che si poteua dire, *c Periit sanctus de terra, & iustus in hominibus non est*. E allora, o grazia singulare, *d Quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei* E come sopra il nostro mondo è il Sole, così fu egli *supra Mediolanum* Anzi tanto sopra la terra e'l mondo elementale, che meritamente conuiene a lui quello, che del fonte della luce cantò il Profeta, *e Nec est, qui se abscondat a calore eius*. E qual terra è sì disgiunta dall'Italia, o dal cammino del Sole, oue non sia giunta la fama, e non voli l'onore del nostro S. Carlo? Qual Cristiano è da sì poco bene, che non procuri alcuna reliquia de' vestimenti di lui, e non tenga la sua immagine in casa, o la porti scolpita nella corona? Qual Città è sì poco diuota, che non procacci d'auere o chiesa, od altare consecrato al suo nome? *Quasi sol refulgens, sic ille effulsit in domo Dei*.

Pluta. in vita Demost.

a Eccli. 50.6.

b Isa. 13 10.

c Mich. 7 1.

d Eccli. 50.7.

e Ps. 18.7

18. E chi può vietarmi, ch'io non faccia vantaggio a questo sourano lume, cui la destra di Dio colmò di grazia, sopra tutti gli splendori e lumi di quello, ch'ebbe il suo padiglion ne i Cieli dalla liberal mano della natura? Che oue di questo per miracolo si racconta, che nel suo natale in toccando con suoi raggi le labbra d'vna statua di Mennone, o di Sosostre: quel suono vi fa risentire, che renderebbe la cetera percossa con penna. Quegli ebbe tanto gran numero di statue viue e reali, che testimoniarono la chiarezza della sua santità in vita, e in morte, che parue si rinnouasse a gloria di lui in terra la forma di lode, che all'eterno Monarca si dà ne' Cieli, di cui disse Giouanni, *f Audiui vocem de cælo sicut citharædorum citharizantium in citharis suis*. Poichè non solamente il popolo, mà i Principi, i Re, gl'Imperadori, e i Pontefici regnanti, s'vnirono quasi in vn Coro a cantar le sue lodi. Lodi, che molto meglio si possono vdir da voi come quelle, che suonano per ogni lato, che raccontarsi da me solo, che appena potrei risponder con Ecco a tali, tante, si varie, e sublimi voci, che da tutti i Principi d'Italia, di Germania, di Frãcia, di Spagna, d'Europa, d'Asia, d'Affrica, e d'America, con somma gloria il leuano infino al Cielo.

Pausan. li. 1. sen in Atticis.

Philostratus Iconibus

Calin. li. 2 a c.

f Apoc. 3.

19. Ma non furono i soli raggi dell'alta sapienza, e della chiara dottrina di questi nuoui Soli, le cui glorie cantarono tutte le cetere della terra: vi s'aggiunsero ancora le fiamme ardenti delle sacre operazioni, e del zelo, che da loro vsciuano, quasi da lucerne accese di fuoco diuino, e di gelosia d'amore. E queste con più chiare voci gli rendeuano celebri per tutto'l mondo. Forse a molti intendenti cagionò

gionò marauiglia ſtamane la teſſitura degli attributi,che l'incarnata Sapienza ordì ad onor de' ſuoi Appoſtoli, e de'lor ſucceſſori. Che doue l'orazione ſecondo le regole della rettorica dee ſempre andar creſcendo con auanzarſi: e'parue,che ſmodatamente la ſminuiſſe: perocchè da prima ſi compiacque di chiamargli luce del mondo,e poſcia diede lor nome di lucerna,ch'è meno, come ſi vede,e cede al primo attributo di grandiſſima lunga. Tuttafiata ſe con occhio aguto ſi ragguarda il bel Cielo di ſanta Chieſa,molto più è l'eſſerui lucerna,che Sole. Il Sole, Anime mie,riluce nella ſua ſpera,il lume cotidiano e comune,ch'egli preſta,o comparte,perchè non ha meſtiere di nutrimento,non iſcema giammai. Perchè non ha contrario,non ſi conſuma. Perchè è corpo ſemplice non ſi ſpegne. E perchè è libero da pellegrina impreſſione, non può morire. Là doue il fuoco,che riſplende nella lucerna,mentre illumina altrui, conſuma ſe ſteſſo: e per dar lume agli altri,ſi priua di lume. Simigliantemente il Prelato,quando a guiſa di Sole ſpande in comune i raggi,e la luce della diuina legge,e dottrina: par,che niun s'offenda per le ſue parole,o precetti: ma in volendo conuertirſi in lucerna,e illuminar le tenebre degli ſtati, o perſone particulari: ecco le perſecuzioni, i pericoli, gli ſtruggimenti,e le morti.

20. Or chi è sì cieco degli occhi del la mente, che quinci non veggia, come torna a maggior gloria di queſti ſacri lumi il dire,che ſieno lucerne,che luce del mondo? E nel vero, che gran fatto è predicare, correggere, ammonire in comune? Il zelo Veſcouale è ripoſto nello ſgombrar con le fiamme ardenti le colpe, i miſuſi, e i vizi ſpeziali: e chi queſto imprende, viua ſicuro d'eſporſi alle perſecuzioni, a' martiri,e a gli ſtrani conſumamenti di morte. Ditelo voi, o ſanto Ambrogio, in qual laberinto di trauagli vi vedeſte intralciato, quando vi trasfiguraſte in lucerna per illuminar le tenebre degli Arriani,e di Giuſtina Imperadrice? Ecco di quindi Eutimio oſtinato v'aſſedia per condurui in eſilio: dindi vn reo ſcherano v'aſſale col coltello ignudo per ſegarui le vene. E per ogni lato vi cingono i nimici per far di voi preda.

21. Qual fia però la penna,che poſſa ſpiegar a baſtãza i turbi ſonanti,e l'orribili tempeſte, le quali ſi moſſero contro il ſantiſſimo Cardinale, quãdo egli diuenne lucerna della ſua Chieſa? Se cerca col puro lume della correzzione la ſaluezza non pur dell'anime,ma del corpo, e dell'auere altresì degli adulteri,de' concubinari,degli altri pubblici peccatori,i cui modi fecciosi gli diſpiaceuano fieramente. Ecco i miniſtri pubblici l'impediſcono, i ricchi gli s'oppongono, i potenti gli contraddicono, e tutto il mondo congiura contro di lui. Se egli s'ingegna col lume della vita di raffrenar la licenzioſa vita d'alcuni preti. Ecco tutto fuori della credenza d'ogni huomo ſi veggiono i famigliari di lui ſoſpinti in dietro. Non ſi porta riſpetto alla Croce. Vi riceue egli ſteſſo troppo ſconcia violenza. Gli ſi richiudon le porte in ſul volto. V'ha degli vrti e villanie. E' ſcacciato di Chieſa con molti colpi. E vi corre gran pericolo della vita: dapoichè l'aſta della Croce,ch'egli auea in mano bẽchè foſſe d'argento, era tuttauia in molte parti piegata e rotta per le varie percoſſe delle alabarde e ſpade. Se imprende col lume della riforma di ridurre all'oſſeruanza la religione degli Vmiliati. Ecco alcuni di loro ſi congiurano di cacciarlo del mondo. E nel tempo ch'egli oraua, e di ciò niuna guardia prendeua: vn reo huomo, indegno de nome,con vno ſtrumento d'inferno armato di più palle, ſcaricò vn colpo che per chiaro miracolo, non l'vcciſe. Che dirò de' patimenti ſuoi per le riforme de'giorni feſtiui,della Quareſima, della giuriſdizione eccleſiaſtica, e per l'altre di queſta fatta? Vaglia pure il vero, o zelante Paſtore, che'l tuo generoſo petto,e l'amor uiuace,ch'ardeua nella gran lampana del tuo cuore, ebbe maggior poſſa da ſoſtenere e numero,e peſo, e miſura di trauagli, di perſecuzioni, e d'affanni, che non ha

la penna, o la lingua vmana da raccontare. O Ambrogio, o Carlo, o lumi, o Soli, o lucerne fornite di viue fiamme celesti.

22 E ben si vide, Vditori, ch'erano amendue questi lumi quasi lucerne diuine, non allogate sotto il moggio, ma poste nella sublime torre della dignità Vescouale: accese dal Cielo: e riforni te con triplicato dono, di bontà, di disciplina, e di scienza. Oue la bontà era il cristallo, la disciplina l'olio, e la sciẽza il lume: come ben disse Dauid, g *Bonitatem & disciplinam, & scientiam doce me*. O pure la vita esemplare era il cristallo, l'amore l'olio, e il zelo le viue fiamme, onde con ale ardenti sempre volauano. Così a ciascũ di loro si disse ne' Cantici, h *Pone me vt signaculũ super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum: quia fortis est vt mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio: lãpades eius lãpades ignis atque flammarum*. I Settanta traportano, *Valida vt mors, charitas durus sicut infernus zelus: alæ eius, alæ ignis, flammæ eius*. Portauano questi Santi nel cristallo del cuore, e nel braccio dell'opere improntata l'immagine del Crocifisso, la quale appariua in loro, *Tanquam in speculo*: e pertanto il geloso amor v'operaua ad vn'ora ciò, che suole distintamẽte operarsi dal fuoco, dall'inferno, e dalla coraggiosa morte.

g Ps. 118. 66.

h Cã. 8. 6

Septuag.

23. Di che teme la morte? a chi porta rispetto, a qual condizione, o stato perdona? chi potrà darsi vanto d'auer la soddotta con real dignità, o con denari, o pure d'auerla vinta con arte, od arme? Certo non niuno. Altrettale è l'amore, *Valida vt mors charitas*. Simmaco traduce, *Inexpugnabilis vt mors*. Che ben disse Stobeo, *Amor audaciæ præceptor est, & natura surdus est admonenti*. A chi portò mai rispetto l'inuincibil Ambrogio? Di chi temette in alcun tempo l'inuitto Carlo? Chi potrebbe vantarsi d'auer vinto, o piegato l'amor geloso di questi amanti Pastori? Nel vero non v'è pur vno. L'esercito armato suole sgomentare ogni cuore, i *Terribilis vt castrorum acies ordinata*. I Settanta leggono, *Pauor vt ordinata*. Vatablo, *Formidabilis vt acies instructa*.

Symma.

Stobæus.

i Cã. 6. 3

Septuag.

Vatabl.

Ed ecco il grande Ambrogio si vede assediato nella Chiesa dall'esercito imperiale, e sa, che i soldati, e' tribuni aspirano a doppia ruberia cõ arme doppie: con l'auarizia a rubarle il vasellame dell'argento, e dell'oro, e con l'impietà a torle il propio sposo. Or che fa egli? teme forse? non già: anzi arditamente risponde, che non è accõcio per niun caso, o di dare i sacri vasi, o di partir del tempio: e conchiuse la risposta con dire, *Se quantumuis militibus obsessa Ecclesia non timere, & securum esse in Dei prouidentia confisum, non metuere arma nec barbaros, qui mortem nõ timet*. Ecco san Carlo vede assediata la scala da gẽte d'arme, e doue ogni altro si fugge, egli intrepidamente con l'arme del Crocifisso, entra nel campo senza vn timore al mondo. Eh, che non teme la morte, chi è ferito d'amore. Temono i parenti, tremano gli amici, impallidiscono infino i dotti e pii del proponimento di lui nel voler seruire agli appestati, e tentano ogni strada per rimuouerlo da pẽsiero di tanta perfezione Ma tutto in vano. Ed ecco, fattosi il testamento, e acconciatosi dell'anima, eletta l'vmilissima sepoltura, va coraggiosamente ad affrontar la morte, ministrando agl'infermi quãtunque facea luogo all'anima, e al corpo. Ma fuggiua la morte l'incontro d'vn campione più forte di lei. *Inexpugnabilis vt mors dilectio*. O forse poterono giammai esser soddotti gli animi di questi Prelati amanti per rispetti d'Imperadori, o di ministri reali dalla difesa delle giurisdizioni ecclesiastiche, e d'altro, che appartenesse a seruigio di Dio, e della Chiesa? Dicalo Valentino, dicalo Teodosio Imperadore, il qual se vinse il mondo, e poscia da Ambrogio fu vinto, da cui egli fu impedito l'entrar in Chiesa: è ragione che del vincitore sia gloria il vinto. E dicalo altresì Giustina Imperatrice. E facciasi di simigliãte cuore intera fede da' ministri del Re, e da ogni altro Principe, che visse a tempo di san Carlo, se mai potè smuouersi il proponimento di lui per alcun rispetto vmano, o per niun caso. *Valida vt mors dilectio*.

24. Dura

24. *Dura sicut infernus æmulatio. Durus sicut infernus Zelus:* l'inferno, ch'è nel centro della terra compone le sue acerbissime pene con quattro elementi. Il primo si è la durezza, il secondo la prolissità, appresso l'insaziabil condizione, e poi la contrarietà. E l'inferno felice, ch'alberga nel petto del geloso amador d'Iddio, anch'egli è composto dagli stessi elementi, *Durus sicut infernus Zelus*. O quanto era duro il duolo, che struggeua i cuori di questi Arciuescoui zelanti. Udite, come di ciò si rammarica S. Ambrogio, *Tedet cum tot aduersa audiamus charissimorum, lucē bene carpere: ipsarum Ecclesiarum diuersos fluctus, tempestatesq; vel præsentes subire, vel animo recipere: quis tam fortis vt patienter ferat?* E di S. Carlo si legge, che quando era nelle montagne, oue i poueri stauano senza pastore, si distruggeua per zelo, disiderando d'esser semplice Sacerdote, acciocchè potesse souuenire all'anime abbandonate fra mon i, e sostenere ogn'incommodo per tal'effetto E se per isuentura gli veniua vdito, che s'era commesso alcun peccato: spesse volte vdendolo, gli veniua vn sudore, e vno sfinimento di cuore, come se infermo fosse, o fosse stato per terminare. O con quāto spirito rinnouaui tu o S. Carlo, l'antiche fiamme di Santa Caterina da Siena, con arder in disiderio di porsi alla porta d'inferno, acciocchè niuna anima oltre potesse entrarui. *Durus sicut infernus Zelus*. E ad amendue si conueniuano le parole di Dauid, K *Circundederunt me dolores mortis: torrentes iniquitatis conturbauerunt me. dolores inferni circundederunt me.* I peccati erano i rapidi torrenti, che si girauano dintorno agli occhi o pensieri loro, cagionando in que' cuori pieni di zelo que' tormenti spietati, che dà la morte, o lo 'nferno. E come non auea termine il lor zelo, così non si terminaua mai la pena e'l tormento, ond'erano sopprapresi. E marauiglia non è, che al pari del fuoco della carità ardente, s'agguagliasse il ghiaccio della gelosia, sì che da cōtrarie cagioni s'accrescesse l'inferno salutare delle lor pene: poichè le lampane della carità loro erano fornite d'ale, e volauano ora per li petti vmani in terra, e ora in Cielo alla contēplazione delle bellezze diuine: fieramente increscendo lor di vedere i peccatori ostinati a questo partito perder l'anima: e in lor seruigio durauano fatica in far sue orazioni speziali a Dio il lor nome, in piagnere in macerarsi, in muouere ogni pietra per l'onor diuino, e per la saluezza dell'huomo. *Alæ eius, alæ ignis flammæ eius.*

Amb. li. de Noe et Arca c. 1

K Psal. 17. 6.

25. Parue a' Poeti d'auer descritta a compimento sì la velocità, come la gelosia dell'amore, cō porgli l'ale agli omeri, e la fiaccola in mano. Ma il focoso zelo degli amadori di Dio non si chiama per contento di due ale, nè d'vna fiammella: anzi fa, che appaiano pennuti con forse quattro, o sedici grandissime ale: e armati d'innumerabili lampane e fuochi ardenti, *l Similitudo quattuor animalium*, diceua Ezzechiello, *quattuor facies vni, & quattuor pennæ vni. Et manus hominis sub pennis eorum. Et aspectus eorum, quasi aspectus carbonum ardentium, & quasi aspectus lampadaru . Et ibant, & reuertebantur in similitudinem fulguris coruscantis.* La carità, dice santo Ambrogio, è guernita d'ale, composte non di penne e di pium comuni, ma di fuochi e di fiamme: e vola per entro i petti de' giusti e de' Santi, e quiui consuma il materiale, purifica il celeste, migliora ciò che tocca con gl'incendi suoi, solleua gli afflitti, illumina i ciechi, riscalda i tiepidi, distrugge i peccati, e cō queste ale di fuoco, imitando gli vccelli Ercinei, ci guida per le tenebre di questa vita. *Alæ eius, alæ ignis flammæ eius.* O ale piene di lume, di voi eran forniti questi due Santi, e perciò senza riposar giammai, produceuano sempre cotali effetti, e molto più di quello, ch'io sappia dire.

l Ezech. 1. 5

Amb. li. de Isaac. cap. 8.

26. Ma ond'è, che con ale, e con mani si dipingono armati, e le mani s'alluogano sotto le penne? Forse, perchè Iddio gradisce poco la lode, che gli si dà con le lingue, e con le penne, se non vi s'accoppiano ancora le mani dell'opere, e degli esempli: anzi vuole, che al pari di quelle si multiplichin

queste, in maniera che doue altri vola con iscriuere, ò predicare: appalesi le mani delle operazioni corrispõdenti, ch'è legge eterna, *Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno celorũ.* O quanto grande fu S. Ambrogio, ilquale con la penna, anzi col pennello e co' colori ammirabili delle sue virtù, dipinse in carte, s'è vero il prouerbio, m *Ex abundantia cordis os loquitur*: la bellezza dell'anima sua, e la santità della vita. Così fu conosciuto dal gran Basilio, *Cognonimus vero*, scrisse egli, *non ex eo quòd nota quadam corporis tui menti nostra impressa sit, sed quod interioris hominis tui pulchritudinem, veluti ex variegata sermonum pictura cognouimus.* O quanto grande fu il beato Carlo, la cui mano era penna, e descriueua con vari colori e lumi d'opere eccelse, qual fosse l'angelica bellezza dell'anima sua. E se il Dottore Ambrogio, volando cõ le penne, dimostrò le mani: S. Carlo operando con le mani volò con le penne portate dalla fama per ogni lato del mondo.

m Matt. 12. 14. Bas. epist. 51.

27. Tuttauolta non posso cessar di stupirmi delle quattro penne, e altrettante mani, che da quattro parti appariuano in que' misteriosi animali: perocchè ne' sembiãti si dimostrano mostruosi, se per isperiẽza si vede, che niun corpo d'huomo, o d'vccello ha più, che due mani, e due ale Alto mistero, e celeste sacramento. Il Prelato non dee esser huomo comunale, ma pellegrino, miracoloso, e fuor di tutto l'vso della natura. E se i suggetti faticano con due mani, egli dee operar con quattro, anzi cõ cento: che auendo nome di luce del mondo, e di Sole, cõuiene, che sia guernito di ben cento mani, e d'altrettante penne. O Ambrogio quante mani aueui tu per cotante funzioni ecclesiastiche? Ben si conobbe dopo il tuo passaggio al Cielo, che appena cinque Vescoui poteuan supplire al battesimo della gente, ch'eri auuezzo a battezzar tu solo? Lascio le penne e le spade, con gli scudi e l'arme, che tu adoperaui, che appena l'aurebbe impugnate, o potuto imbracciare vn Briareo: vantaggiãdo tu con l'effetto dell'opera, quãto altri finsero con l'immaginazione. E chi poteua, o santissimo Borromeo, ancorchè auesse aute ben mille mani, e fosse stato gigante simile al Sole, imprender le fatiche, e gli affari tuoi? O comunioni d'vndicimila persone il giorno. O visite di tutta la Diocesi di Melano. O sudori sparti col camminare a piè su gli alpestri monti, e col peso in collo. O salite e discese, oue talora andaui carpone, e altra con le grappelle a difesa de' piedi. O Sinodi adunati, o collegi eretti, o Seminari instrutti, o Curati, o Vicari, o Ministri, o Congregazioni, o varie trouate per la saluezza de' popoli. O studi, o digiuni, o vigilie, o orazioni, o riforme, o cura perpetua pastorale, e sollicitudine mirabile di Pastore, che quasi cõ cento ale volaui per ogni parte, e cõ quattro mani prouuedeui da tutti i lati, a nobili, a vili, a cittadini, a gente di cõtado, a grãdi, a piccoli, a poueri, a ricchi, a tutti i fedeli in somma della tua Chiesa, e del mondo. O marauigliose operazioni. Tu solo facesti in poco tempo molto più, che i Vescoui precessori tuoi in quattrocento anni, e di te si può dire, n *Tu vnus pro decem millibus computaris.*

n 2. Reg. 18. 3.

28. E di che forma era l'aspetto di questi Santi, se non di lampane, di fuochi ardenti e di folgori? Il confessò pure suo mal grado vn mago, che auendo mandati i demoni a suenare il Vescouo Ambrogio: e garrendo loro perchè ritornauano vinti: e' si riscossero con dire, che tutta la camera di lui era cinta di fuochi e di fiamme insuperabili, sì che erano astretti a sentirne l'ardore anche da lungi. Tale era il fuoco, ond'egli appariua acceso. Ma qua' lampane, o felice Carlo, si consumaron giammai al pari degli occhi, de la volontà, e del cuor tuo, sì traboccanti d'olio di carità, e accesi di tormentosa fiamma di zelo? Siane testimonio il pianto e le lagrime amare, che distillauano col vedere alcun'anima inuiluppata nelle colpe. Siane testimonio lo struggimento, che ne sentiui: i rimedi delle correzioni, che adoperaui: i prieghi porti a Dio: e le penitenze, che faceui per li peccati altrui,

Paulin. in vita S. Ambros.

O quan-

S. Catharina Senensis. O quante volte ti ricordasti delle parole di santa Caterina da Siena, *Si quis videre posset pulchritudinem vnius animæ, centies in die pro salute illius subiret mortem.* E ben cento volte il dì moriui con le varie macerazioni e tormenti volontari, che imprendeui. O quanto bene ti staua il dir con Dauid, *o Zelus domus tuæ comedit me:* poichè tal'era il disidero ardente di trouar casa, oue Iddio abitasse per viua fede, che sì come il cibo si trasforma per modo in chi sel mangia, ch'oltre non opera, o viue da se, ma in colui solamente, il qual se ne ciba. Così questo viuace e ardentissimo zelo s'era pasciuto di te con trasformarti tutto in gelosia dell'onor di Dio, in brama della salute dell'anime, e in focoso affetto, e disiderio, sì che ti conueniua il nome di Daniello, *p Vir desideriorum tu es:* e'l detto di Ieremia: *q Factus est in corde meo quasi ignis exæstuans, claususque in ossibus meis: & defeci, ferre non sustinens.* E doue i dì delle feste si disidera, come ciascun fa, alcuna quiete, sì come prendono i lauoratori de' campi, gli artefici della Città, e i reggitori delle corti, come fece Iddio, che il dì settimo da tutte le sue fatiche si riposò. Egli all'opposto in simiglianti giorni duraua più di fatica nelle orazioni più prolisse, negli vfici più lunghi, nelle comunioni più numerose, e nelle diuozioni, e nell'opere di pietà più feruenti.

o Ps. 68. 10.

p Dan. 9. 23.

q Ier. 20. 9.

29. E ardeuano di tanto zelo questi lumi celesti, e Prelati santi, che mai nõ ristettero infinattanto, che ridussono lo stato della lor Chiesa a similitudine di quello della celeste Ierusalẽ. Erano Angeli i Sacerdoti, e beati i popoli, tanto che il grande odore della santità, ch'era quiui, si comunicaua ancora a' popoli vicini, sì come vn gran Principe soleua dire a san Carlo. O felice il mondo, se due simiglianti Pastori ricouerasse in questi infelici tẽpi. Ahi che sterile apparisce la terra nel produr popolo santo, perchè son cessati i ministri colmi di santità. Plinio curiosamẽte andò cercando l'originaria cagione, onde il terreno, il quale per antico era sì fecondo, ora ci si dimostra quasi seminato di sale, e insterilito. E risponde che prende a sdegno, ch'ora s'impieghino a coltiuarlo gli schiaui, oue dianzi era auuezzo d'apparir colto dal l'auguste mani de' Re, che per antico dallo scettro all'aratro era brieue tratto. Parue vn sogno il suo filosofare, ma disse gran verita, se moralmente s'intende, e torna molto inaccócio al proposito mio. Non si producono più i frutti abbõdeuoli dell'opere sante, delle vite religiose, e de' costumi celestiali da' popoli suggetti, perocchè son venuti meno i Prelati nobili, e di schiatta reale, che tal'è il titolo de' giusti, per sentenza del celeste Re. E pertanto si rammarica la Chiesa per bocca del piãgente Ieremia, *r Infirmata est virtus mea. Abstulit omnes magnificos meos Dominus de medio mei: vocauit aduersum me tempus, vt contereret electos meos.* O tempi, o costumi. *Infirmata est virtus mea.* Inferma giace la virtù antica della santa Chiesa. Oue sono ora i Martiri? Oue gli Anacoriti? Oue i popoli diuoti? oue il viuere in comune? oue l'vnità de' cuori? oue l'orazioni perpetue? oue le frequenze de' Sacramenti? oue l'odio de' peccati? oue le penitenze pubbliche? oue le vigilie? oue le limosine? oue i digiuni? Oimè, *Infirmata est virtus mea.* E per qual cagione? e da qual fonte deriua? *Abstulit omnes magnificos meos Dominus de medio mei.* O magnificenza d'Ambrogio e di Carlo, oue siete sparte. O santissimi costumi, oue siete sepolti. O tempo auuenturoso, oue ti se fuggito. Ecco con esso voi si dileguarono i costumi pubblici della santità, e disparuero gli eletti, e le luci della gloria cristiana.

Dux Sabaudiæ.

Plin. lib. 18. c. 3.

r Thr. 1. 14.

30. In quella guisa, che toccãdosi la sustanza del cuore, inferma ogni senso, e ogni potenza vien meno, sì che è astretto a giacere il corpo, e morirsi. E nel modo che oue si sconcia l'oriuolo, o s'eclissa il Sole, tutta la Città, e'l mondo tutto s'altera e scompone. Simigliante io dirò, ch'è sole, orologio, e cuore della sua Chiesa il Prelato e doue egli o è tocco da quella febbre, di cui diceua il gran padre Ambrogio, *Febris nostra auaritia est, febris nostra ambitio*

Amb. li. 4. i Luc. c. 4.

bitio est, maiorem enim dixerim febrim amoris quàm caloris. O si sconcia col disordine del peccato, il quale, côforme alla dottrina angelica, *est priuatio modi, speciei, & ordinis*: o vero s'eclissa col vizio sin tanto che si possa dire, *s Ergo errauimus a via veritatis, & iustitiæ lumen non luxit nobis, & sol intelligentiæ nõ est ortus nobis*: allora si turba, si confonde, e si perde la virtù di tutto'l popolo a lui suggetto. Doue allo'ncontro quãdo riluce il Sole, è ordinato l'oriuolo, e sta sano il cuore: a tutto'l corpo si cõparte spirito di vita, bell'ordine, e chiaro lume, di che Isaia inuaghito disse, *t Quàm pulchri super montes pedes annuntiantis, & prædicantis pacem: annuntiantis bonum: prædicantis salutem*. I Settanta leggono, *Sicut hora super montes, sicut pedes euangelizantis auditum pacis: sicut euangelizans bona*. Cirillo traduce, *Quasi pulchritudo in montibus*. E san Girolamo vuole, che la parola greca significhi bellezza, tempo, e diligentissima cura: benchè Cirillo Alessandrino l'interpreti della primauera. Che altrettanto fa il Prelato con le parole buone, e opere sante nella sua Chiesa, quanto la primauera ne' monti. Veste di verde speranza i penitenti, smalta di fiori di virtù i giusti, feconda di frutti veri di pentimento i peccatori. Con la diligête cura, ch'egli ha di tutti, par che sia vn cuore. Co' raggi della dottrina rappresenta vn Sole. E con l'ordine della vita, fa sembiante d'vn consertato oriuolo. Tale e sì fatta già si vide, e si vede pur'ora la gran Città di Melano con questi oriuoli, Soli, e cuori spirituali: e doue ciò manca, altro non si riguarda, che disordini, tenebre, secõ de morti, e ogni male. Che a questo fine gli antichi significarono il Sacerdote, con porre in vna delle mani il Sole, e l'oriuolo nell'altra.

D. Th. 1. 2. q. 85. art. 4. — *s Sap. 5. 6.* — *t Is. 52. 7* — *Septuag.* — *Cyr. Alexand.* — *Hiero. li. 14. in Is.* — *Cyr. Alexan. li. 5 com. i Is. Tom. 1.*

31. E forse non manca di mistero, che la parola greca significhi parimête bellezza di lume, hora, e diligente cura: che tutto appartiene a' Prelati. E a modo che Alcibiade Duce degli Ateniesi veggendo la sua Città steccata da Lacedemoni: per dubbio che la notte non gli mouessero cieco assalto: disposi, che tutti i soldati vegghiassero, e per rendersi certo della vigilia loro, salì sopra vna gran torre, con ordine espresso, che nel veder il lume, ch'e' di quindi mostraua, tutti gli altri innalzassero le fiaccole loro. E mentre ciascuno osseruò con diligenza il segno del Capitano, ingegnandosi d'esser primo a mostrare il lume, bandì con le tenebre il sonno, e'l pericolo della notte. O fiero assedio, che tengono i principi delle tenebre cõtro i mortali. O torre sublime, oue Iddio ha riposti i Prelati O celeste lume di parole, e d'opere, che di quindi si debbono appalesare. E chi in sì fatta maniera verrà a scuoprirle, viua sicuro, che i suggetti rispõderanno con l'opere all'esemplo di lui: poichè secondo la sentenza di Seneca, *Homines plus oculis, quàm auribus credunt*: e secondo il consiglio di Cristo, ci viene imposto, *v Sic luceat lux vestra coràm hominibus: vt videant opera vestra bona & glorificent Patrem vestrũ, qui in cælis est*. † E degli altri allo'ncontro si rammarica Iddio per bocca d'Isaia, *x Dominatores eius iniquè agunt, dicit Dominus, & iugiter tota die nomen meum blasphematur*. Del grã Diogene si legge, che veggendo vn fanciullo troppo scomposto, e cõ poca creanza vsare alla sua presenza: diede d'vn colpo col suo bastone all'Aio, ch'era in compagnia di lui, e così disse, *Cur sic institutis?* Dimostrando che i difetti de' discepoli s'attribuiscono a' Maestri loro. Cotali sono i Prelati, e così di loro disse l'Appostolo, *y Ipsi enim peruigilant tamquam de vobis rationem reddituri*. Come dell'opere buone de' suggetti, e delle lodi, che di quindi riceue Iddio, ne conuiene il premio a' Prelati: così della pessima vita loro, e dello biasimo, che gl'infedeli ne danno alla somma bontà: la pena e'l gastigo si conuiene a' Prelati. Voi siete, o Vescoui, la forma della vostra gregge, e come da forma, o stampa di leoni, di lupi, o d'altre fiere, mal si può attender l'impronto d'vn Ermellino, od agnello. Simigliante dirò, che quando voi per disauuêtura sarete superbi, ingordi, o vaghi d'altro vizio, non si può sperare, ch'al-

sext. Iul. Frontin. lib. 3. de Alcib. — *Senec. ad Lucillũ epist. 41.* — *v Mat. 5 16.* — *† 32.* — *x Is. 52. 5.* — *Plat. li. 3. apoph.* — *y Heb. 13 17.*

ch'alcuna virtù apparisca nel popolo vostro. Conchiudansi adunque le mie esortazioni con quelle di san Piero Vicario di Cristo, z *Pascite, qui in vobis est gregem Dei: non vt dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo.* Accio chè non mi conuenga rammaricarmi con Isaia, anzi con Dio, e dire, *Dominatores eius iniquè agunt*. E soggiugnere ancora quel, che di quindi segue, ch'è ogni male, *Et iugiter tota die nomen meũ blasphematur*. Deh beneditelo voi col cuore, mentre io taccio con la lingua, e riposo.

z 1. Pet. 5. 3.

SECONDA PARTE.

33. NOn *potest ciuitas abscondi supra montem posita.* Gran peso, nel vero, è quel della Prelatura, e non minor forza si richiede per gli omeri d'vn Vescouo nel sostener la città della Chiesa a lui commessa, che per l'iride marauigliosa nell'addossarsi il Cielo: anzi per vno Atlante vero e non fauoloso, nel sostentar il mondo. E se io dal l'vn de' lati vedessi Atlante con l'Vniuerso i su le spalle, al cui piè fosse scritto, *Portantem omnia porto*: e dall'altro vn Vescouo con la sua Chiesa in collo, a cui douessi io aggiugnere il motto: crederei, che più acconciamente vi si potesse scriuere, *Maiora onera porto*. Fatene voi ragione, Vditori, con ricordarui della dottrina di Nazanzeno, al quale parue sciocco il nome, che i filosofi imposero all'huomo cõ chiamarlo, *Microcosmos*, cioè piccol mondo, perocchè e' diceua, come sia possibile, che l'huomo sia piccol mondo, se ben mille mõdi non possono empire la capacità del suo cuore? Or s'egli è mondo maggiore, e i Vescoui bene spesso non vna, ma forse cento, e dugentomila persone hãno sul dosso: chi non vede, che qualunque s'è l'vn di loro può dire, e debitamente, *Maiora onera porto*?

Embl. 5

Greg. Nazianz.

Μικροκόσμος.

34. Non vi ricorda di quello, che si disse già del sommo Sacerdote, a *In veste enim poderis, quam habebat, totus erat orbis terrarum, & parentum magnalia in quattuor ordinibus lapidum erant sculpta?* Oue parue, che per vna parte il caricasse di tutto'l mondo, e per l'altra di dodici nomi, o imprese, e figure geroglifiche scolpite nelle dodici pietre, che aueua nel petto: e nelle due altresì, che portaua negli omeri. E volle significare, che a mille doppi era maggiore il peso degli huomini, che del mondo. Veggasi questa verità con aperte parole descritta da Iob, b *Sub quo curuantur, qui portant orbem*. Rabi Abraam l'intende de i Re, li quali portano le corone cinte di mura, e vi mette bene la parola greca *Basileus*, cioè basi, e fondamento, che sostenta il popolo. Altri portano opinione, che figuri i Prelati, con appareggiargli ad Atlante col graue peso del mondo. Vdite come vn di loro, che tal fu Mosè, si duole e geme nel rrouarsi grauato da tanti e sì volubili monti d'acque: e si rammarica di Dio per lo gran carico del popolo commesso alla cura di lui, c *Cur posuisti pondus vniuersi populi huius super me? Numquid ego conecepi omnem hanc multitudinem, vel genui eam, vt dicas mihi. Porta eos in sinu tuo, sicut portare solet nutrix infantulum?* Se grauissimo pare alla balia il nudrir e portar in collo due fanciullini: come potrà viuere vn Vescouo col peso di centomila? come mangia? come dorme? come respira? E come gli può dar il cuore di sottentrare a carica tanto strana? Indi è, che fuggiua il sonno dagli occhi del zelantissimo Carlo, e appena dormiua quattro hore fra notte e giorno. Ed essendo gli da persona tenera della salute di lui dimostro in vn libro, che son necessarie a conseruar la vita sette hore di sonno: rispose, che non fauellaua de' Vescoui, di cui si legge in libro più autoreuole, d *Esto vigilans, & confirma*. Sapeua ben'egli la legge del diuin Platone, *Magistratus in Vrbibus noctu vigilantes, hostibus terrori sunt*: e perciò stimaua, che il sonno de' Prelati fosse inquieta quiete, interpretando per loro il detto d'Agostino, *Somnus aliquando inquieta quies*.

a Sap. 18. 24.

b Iob. 9. 13.

Βασιλεῦς.

c Nu. 11. 11.

d Apoc. 3. 2.

Plato li. 3. de leg.

Augu. 2. Ciu. c. 22

35. E come aurebbe giammai trouato luogo di riposo o di sonno, veggendosi oppresso da soma tanto grauosa? D'Atlante s'infinse, che vago di respirare,

rare, non appoggiò mai il Cielo, saluo che sopra gli omeri d'Ercole, come di prode e fortissimo gigante Ma con verità maggiore possiam dir noi, che doue a santo Ambrogio, dopo le lunghe e trauagliose fatiche nel sostener il peso della gran Città di Melano, fu pur conceduto vn giorno l'eterno riposo, come promise già il Rimunerator d'ogni bene, e *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiã vos*: o come altri rapportano, *Et ego vos repausare faciam*: recò la sua Chiesa in braccio dell'inuitto Cardinal Borromeo, viuendo sicuro, ch'era solamente peso per le braccia di lui. Conosceui bene, o san Carlo, la carica grauosissima, che tu portaui: e ne rendeuano testimonianza le fatiche perpetue, che imprendeui, senza cibo, senza sonno, senza riposo, sempre impiegato a sostentare il popolo, che auesti in gouerno. Nè mai si vide balia, o madre sì diligẽte alla cura de' propi parti, o d'altrui, che potesse stare alla pruoua con quella, che tu auesti della gente suggetta. La prouuedesti abbondeuolmente di cibo a' tempi delle carestie. La fornisti di medicine per le'nfermità. Le desti rimedi nella peste, e sostẽtamento di spirito ad ogni lor bisogno. Ed era egli auuezzo per modo a sì fatti esercizi, patimenti e fatiche inseparabili, per suo auuiso, dalla prelatura, che gli paruero troppo graui a sopportare le parole d'vn Vescouo della sua Diocesi, il qual disse, Io non ho che fare. E scriuendogli sopra questo tema vna lunga lettera, replicaua sempre, adunque direte, che il Vescouo non ha che fare? Ma veramente non hanno faticose occupazioni i Pastori disamorati: là doue il tẽpo vola da man degli amanti, s'è vero il prouerbio, *Res est soliciti, plena timoris amor*. Or da qual'altra fonte nasceua la sollecitudine di questo gran Padre, che da quella d'amore? E se voi auete vaghezza di veder come di quindi traboccassero, non so se mi dica l'acque o le fiamme, volgete gli occhi a i fiumi rapidi e focosi, che sgorgauano dalle sue labbra, poichè soleua dire, che quando il Vescouo è peruenuto a tal segno d'amore inuerso la sua Chiesa, ch'egli arda in disidero di morir per lei: gli rimãgono oltre a questo molti altri gradi, e più alte dimostranze d'ardente affetto, cui egli dourà ingegnarsi con ogni sforzo di salire e vagheggiare, acciocchè ad vn'ora ne diuenga monte sublime, ed iride marauigliosa, doue s'appoggi la sua Città, e s'innalzi alle stelle, poichè, *Non potest Ciuitas abscondi supra montem posita*. O archi, o monti, o mirabile impresa di sostentar i popoli.

e Mat. 11. 28.

Alij.

36. E se de' Principi, e de' Re del mõdo il Principe de' Peripatetici potè dire, che l'arte loro di gouernare i Regni vantaggia di grandissima lunga tutte l'altre. *Est ars artium, & scientia sciẽtiarum*. E se conuenne a Vegezio di soggiugnere, che all'Imperadore si dee rẽder ogni soldato così fido e diuoto, come ad vn Dio, *Tamquam præsenti*, dice egli, *& corporali Deo. Deo enim vel priuatus, vel militans seruit, cum fideliter eum diligit, qui Deo regnat authore*: quãto più si conuiene questa fedel diuozione al Prelato, di cui testifica Paolo, f *Nemo sibi assumit honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron*. E se egli a guisa di statua viua del celeste Monarca, si dee reuerire: diceuole sarà, che sappia quanto gran peso e' s'addossa, dappoichè l'arte, e la scienza del reggere i popoli, è l'arte dell'arti, e la scienza delle scienze. E doue a' suggetti è basteuole la semplice bontà, la scienza comunale, e l'arte non molto squisita: a lui appena basta l'esser perfettamente guernito di tutti questi fregi, e portarne il pregio.

Aristot.

Veget. li. 2. cap. 5.

f Heb. 5. 4.

37. E perauuentura si compiacque la Sapienza incarnata di significarci questo gran mistero col nome, che loro impose nel Vangelo d'oggi, *Vos estis lux mundi*. Che se vi ricorda già si disse dopo la creazion della luce, g *Vidit Deus lucẽ quod esset bona*. La parola ebraica, *Tob*, la qual appo noi significa luce, si traduce da' dotti in varie maniere, e in diuersi generi. Alcuni la riducono al maschile, *Bonus*. Tertulliano al neutro, *Vidit Deus quia bonum*: la nostra Volgata, i Settanta, il Caldeo, Pagnino, Vatablo, e Gaetano la recano al femminile,

g Gen. 1. Lippom. hic. Tert. lib. contra Marcio. Vulgata Septuag. Chald. Pagnin. Vatabl. Caietan.

le, *Vidit Deus lucem quòd esset bona.* Mirabil cosa in vero, ch'essendo la luce d'vn sol genere, abbia tale attributo dalla bocca di Dio, che si distenda a tutti. Simigliante condizione si richiede nella mistica luce della prelatura. Conuiene al Prelato d'esser fornito di bontà femminile, con apparer mansueto, benigno, pietoso, attrattiuo, e clemente. Nè paia marauiglia, che tanto si richeggia da loro: imperocchè se questa condizione fu innestata nel cuor delle donne, a finchè fossero più acconce a nutricar i parti, come Basilio filosofò: torna assai bene per li Prelati ancora, acciocchè dicano con Paolo, *h Filioli mei, quos iterum parturio, donec Christus formetur in vobis.* Ed è oltr'a ciò assai dicceuole, ch'essi abbiano vn petto virile, e di tal fatta, che non si sgomenti cō minacce, non s'adeschi con presenti, non si tragga con fauori, non s'inchini per interesse, non si sgomenti per martiri, nè tema la morte. Quindi dispose la Sapienza diuina, che'l razionale del sommo Sacerdote, così detto, se a Teodoreto crediamo, perchè gli conueniua di portarlo sul cuore, fosse, come afferma Atanagio Niceno, di finissimo diamante, a significare, che al sommo Sacerdote si conueniua vn petto indomabile.

Basil.
h Gal. 4. 19.
Theodo. q. 66. in Exod.
Ath. Nice. q. 38. in script.

38. Ma se ciò è vero, dirà alcū di voi, onde nacque, che lo stesso Iddio, inuiādo Ezzecchiello per guida e pastor del suo popolo, non gli trasforma il petto o'l cuore in diamante, ma ben sì il volto? egli stesso registra il priuilegio riceuuto da Cielo, che così gli fu detto dall'Imperador soprano, *i Vt adamantem, & vt silicem dedi faciem tuam: ne timeas eos, neque metuas a facie eorū.* Fu, se il mio auuiso non m'inganna, acciocchè di quinci si facesse ragione, che se'l volto dell'huomo, il qual'è la più dilicata parte del corpo, la più debile per natura, e meno armata dall'arte: si rende tuttauia dalla virtù della grazia fermo, indomabile, e duro come diamāte: che molto più inespugnabili diuerranno col fauor di lei l'altre parti, le quali naturalmente son nerborute e robuste, s'è vero il prouerbio, che comunemente si dice, *Gratia non destruit, sed perficit naturam.* Dee adunque il Vescouo esser composto di tal fortezza, che le parti di lui più deboli per natura, diuentino indomabili, come il diamante arabico, di cui Plinio racconta, che nasce nell'oro, e non cede a ferro, nè a fuoco: sì che egli quasi nato amante di Dio a niuna possa ceda giammai, *Vt adamantem, & vt silicē dedi faciem tuam.*

i Ezech. 3. 9.
Plin. li. 37. c. 9.

39. O Ambrogio, chi potè darsi vanto d'auer veduto giammai vn volto di diamante simile al tuo? diamante nato nell'oro, a cui la carità diuina daua tanta forza, che nè fuoco, nè ferro temeui: anzi dell'vno, e dell'altro tu riportaui gloriose palme e trofei. E' cinta d'arme e d'armati la tua Chiesa. Ed ecco intrepido vi giugni, ti s'aprono spontaneamente le porte, i guerrieri son percossi da Cielo, e vi rimangono abbarbagliati e ciechi. Ti s'auuenta incontro vna donna Ariana, distende il braccio contro di te. Ed ecco s'auuenta armata mano inuisibile cōtro di lei, la ferisce, la suena, l'vccide, e l'atterra. Ti assale col ferro ignudo per ordine dell'Imperadrice vn'empio soldato, e alzando il sacrilego braccio per darti morte, s'assidera nell'aria, perde il mouimento, e inaridisce. Si ferma nel Coro Teodosio Imperadore, e di quindi lo scacci, e armato di zelo gli dì, che la porpora non fa sacerdoti. Ma ceda ogni altra impresa, Vditori, a quella di nō più veduta fortezza, che dopo l'vccisione fatta dallo stesso Imperadore in Tessalonica, volendo egli entrar in Chiesa, gli s'oppose il Santo, lo scacciò, il tenne scomunicato per otto mesi, gl'ingiūse pubblica penitenza: e fece, che quegli, al cui cēno tremaua la terra, temesse alla presenza d'Ambruogio, accettādo vmilmente quanto e' gl'impose. Che dirò delle vittorie, ch'egli nouello Giouambatista ottenne contro agli Erodi, e a gli Erodiadi: che tali furono per lui Valentiniano, e Giustina? *Vt adamantem, & vt silicem dedi faciem tuam.*

40. Ma qual voce, o san Carlo, quale stile, e qua' lingue potranno accennare, non che ridire a pieno la condizion

di

di diamante, che in te si vide? Cedesti forse a' Ministri reali in tante liti di giuridizione? Ti mosse giammai l'interesse de' tuoi dall'abbracciar le liti così importanti, e infin di pubblicare scomunicati i Gouernatori? Ebbe in alcun tẽpo luogo nel tuo petto fauor di Principi, d'amici, o d'altro, che suole bene spesso piegare i cuori? Forse quando il tuo palagio era circuito da' caualli, e da gẽte d'arme, temeui tu d'vscir fuori? Certo nò, anzi come vero imitator d'Ambrogio con miracol nouello passaui fra loro, che oue da' raggi di lui erano accecati i ministri, da' tuoi son colmi di reuerenza e di lume, che conoscendoti per santo, smontando da cauallo t'adorauano vmilmente ginocchioni. E che marauiglia fia, che l'animo fosse trasformato in diamante, se tale era diuenuta infin la tua carne? Gli Stoici ardiuano d'affermare, che entrando chi chi sia nella scuola loro, si trasfiguraua in huom di diamante con far acquisto d'vn cuore sì valoroso e pieno di generosità, che per niuno accidente sarebbe commosso: ma non presunsero d'affermare, che tal diuenisse la carne ancora. Ed ecco nel nostro san Carlo, non pure l'anima e'l petto fu di diamante, ma la carne ancora. Ditelo voi, o pietre, confessatelo, o legni della sacra cappella, ou'egli oraua, quando da vn colpo solo di strumento bellico vscirono molte palle, e l'vne più piccole trapassarono i legni, e fecero gran pertugio in vn muro, e la più grossa, quasi il roccetto di lui fosse vn petto forte, appena il ruppe, e caddegli reuerente a' piè: e vn'altra più piccola penetrando i vestimenti, e peruenuta alla pelle, nõ osò di bagnarsi, abiasimo dell'empio ministro nell'innocẽte sangue, ma segnò il luogo con palli da enfiatura, acciocchè potesse anch'egli vantarsi con Paolo, K *Stigmata Domini mei Iesu Christi in corpore meo porto.* E non meno parue di diamante il cuore, poichè sentendo il colpo, il qual fece sembianti d'vna saetta folgore, e che l'auesse passato da parte a parte, a ogni modo non si mosse dall'orazione, nè volle, che altri si mouesse, ma leuando le pure mani al Cielo, quelle grazie rendè a Dio, che a ciò credette si conuenissero, che l'auesse fatto degno di patir per la giustizia, e morire in sì fatta guisa per amor di lui. O inuitta fortezza. O indomabil diamante, *Vt adamantem, & vt silicem dedi faciem tuam.* O quanto più nobile fu questa nuoua materia, onde il Redentore formò due rare colonne a beneficio comune della Chiesa, e del mondo: che quella di cui si valsero Set, e i nipoti di lui, s'è vero quello che ne riporta la fama, per intagliarui la scienza a prò dell'vniuerso. Questi scelsero il bronzo contro all'acqua, e i mattoni contra il fuoco, e rizzatone due altissime colonne v'impressero con chiare note la filosofia, la matematica, e la Teologia, acciochè, se mai per nouello diluuio d'acqua, o di fuoco si distruggesse il tutto, sempre in vna di loro si conseruassero le scienze cotanto necessarie alla vita vmana. Ma Iddio elesse diamanti e selci, che tali furono questi due Arciuescoui diuini amanti fortissimi e indomabili: e scrisse in loro con la dottrina e con l'opere la vera sapienza di Paradiso, intanto, che se mai, o la scienza, o l'esemplo del viuer cristiano per diluuio di colpe si smarrisse dal mondo: con quel, che scrisse l'eloquentissimo Ambrogio si ricourerebbe la dottrina: e con quel, ch'operò il santissimo Carlo, si racquisterebbe l'esempio d'ogni virtù O felice Melano, o beatissima Città, non perchè se piena di popolo, se grande, se antica, se nobile, se forte, e hai fatte imprese degne di somma gloria, e di trofei: ma ben sì per queste due colonne, che in te rizzò il Signor delle virtù, e'l Re d'ogni gloria, per insegnarti la strada alle corone eterne, l *Propter quod ignis ardentem columnam ducem habuerunt ignotæ viæ, & solem sine læsura boni hospitij.* Fu colonna di fuoco il gran Padre Ambrogio, non di carbone, o di ferro, che poco riluce, e brucia molto: non di rara fiamma, che di pari incende e riluce: ma di purissime stelle, che punto non nuocono, e rilucono molto. Che perciò altra volta lo stesso Salamone chiamò questa colon-

Plut. in opusc. de Stoicorũ errorib.

K *Gal. 6. 17.*

l *Sap. 18. 3.*

Plat. ... me. Arist. Topic.

na

m Sap. 10. 17. nà stellato Cielo, *m In luce stellarum per noctem*. E fu Sole san Carlo, *Et solem sine læsura boni hospitij*: che così nomina la colonna del nuuolo sollevata da terra per virtù de' raggi solari, la qual seruiua agli Ebrei per padiglion reale, e di gran pregio. E tal possiamo dir che sia il Cardinale solleuato da ogni terreno affetto, luminoso nuuolo, celeste sole, e Agnolo in carne vmana, nobilissimo tabernacolo a prò de' Melanesi, per difendergli con la sua protezione da tutte le saette del Cielo: per illuminargli cō la luce della sua dottrina: per instruirgli con gli esempli delle operazioni: e per accendergli in viue fiamme e fuochi d'amore col suo ardente zelo, *Ignis ardentem columnam ducem habuerunt ignotæ viæ*, *& solem sine læsura boni hospitij*: tanto si stima da Dio vn buon Prelato.

41. Il contrario adiuiene de' prelati di poca bontà, che in luogo di luce diuengono tenebre, ed empiono il mondo d'eterna confusione, a cui in luogo del titolo, *Vos estis lux mundi*, sta bene inuestito, *Vos estis confusio mundi*. E torna molto in acconcio per vn'altro sacramento richiuso nella parola, *Tob*, vsata dagli Ebrei per significar la luce: ed è, che nel descriuer la confusione della terra, *n Terra erat inanis & vacua*: se ne ritruoua vn'altra a lei simigliante, cioè, *Tou*: tanto che infra il Caos, o il niente, e la bontà, e la luce, non v'è differenza più che d'vna lettera, la quale bene spesso suol confonder si dalle lingue. E ci si dimostra pel creder mio, che il Prelato se non è lume adorno d'ogni genere di bontà, ricco di meriti, e fornito d'ogni bellezza di virtù diuina, diuiene vn Caos, vn vano, vn niente. Ch'è quello, di che oggi e' sono auuertiti dalla sapienza incarnata, quando dice, *Vos estis sal terræ, quod si sal euanuerit, ad nihilum valet vltra*. E se Plinio potè dire, *Sale & sole nihil vtilius*: che di niuna cosa ha bisogno il viuere vmano al pari del Sole e del sale: diciamo pur noi, che niuna cosa è tanto necessaria alla Chiesa, quanto i Prelati buoni, li quali abbiano parimēte a seruigio di lei le condizioni del Sole, e le qualità del sale: sì che conuengano loro gli attributi, *Vos estis lux mundi Vos estis sal terræ*. O Soli, o sale.

n Gē. 1. 2

Plin. li. 31. c. 9.

42. Va cercando Plutarco per qual cagione il sale abbia titolo di diuino, che tal gliele diede il Principe de' Poeti, quando cantò, *Diuino sale consperſit*. E risponde, che egli è condimento de' condimenti, e rende ogni manicar saporoso, e tutti i cibi dolci e soaui: sì che gli torna bene il nome delle grazie, ch'altri gl'impose, poichè, mercè di lui, la natural necessità del cibo si conuerte in soauità. O gloriosi Arciuescoui Ambrogio e Carlo. O diuini sali. Voi col vostro esemplo aggiugneste condimento a' cibi dello spirito, cō rendergli saporosi. Quali erano, o Saui, i cibi del Cristiano, saluo che la pouertà, le lagrime, le persecuzioni, le vigilie, e tutte l'altre virtù insegnateci dal Verbo diuino? Ma pareuano dissipiti al gusto dell'huom, che appena era vago d'assaggiargli, non che di trāgugiargli: anzi con ischifiltà diceua, *o Aut potest comedi insulsum quod non est sale conditum?* I Settanta rapportano, *Nunquid potest sine sale edi panis?* E sì come le cose scipite sono odiose alla natura, nimichè al gusto, infeste allo stomaco, e poco acconce al nutrimento: allo stesso modo i precetti, e i consigli euangelici faceuano sembianti di recar noia all'anima, mentre non erano conditi col sale. Ed ecco la sapienza infinita del Redentore, prouuide lo spirito de' fedeli di questo dolcissimo condimento, col dire agli Appostoli e lor seguaci, *Vos estis sal terræ*. Se il cibo della pouertà ti par dissipito: eccoti il sale, l'esemplo d'Ambrogio ch'allo stato d'Arciuescouo accoppia il viuer pouero di Religioso: ecco san Carlo, il quale del tutto si spoglia per Dio, e delle sue entrate altro per se non si lascia, che vn poco di pane e d'acqua, e vn solo vestimento nero, e tutto roso dalla vecchiezza, senza volerne altro in vita sua. O sale veramente diuino: poichè degl'Idii si legge, *Vide Deos, omnia dantes, nihil sibi retinentes*. Se il pane delle lagrime ti sembra amaro: eccoti il sale, l'esemplo d'Ambroggio, che

Plut. li. 5. q. sympos. q. 10

o Iob. 6. 6. Septuag.

Senec.

Amb. li. 7. ep. 57. che dice, *Cum annum tertium & quinquagesimum iam perduxerim in hoc corpore situs: in quo tam graues iamdudum sustinemus gemitus:* e quel di san Carlo, che di questo pane si pasce il dì e la notte, *Quod ne accidat*, diceua egli in vn munitorio, *lacrymis & gemitibus, assiduaque oratione a Deo Patre misericordiam precamur.* Se'l cibo del perdonare al nimico ti par noioso: eccoti il sale, Amb. li. 1. offic. c. 48. l'esemplo di santo Ambruogio, il qual diceua, *Benedico maledicentem, sicut benedicebat & Paulus*: e di san Carlo di cui si legge, che al contadino, il quale il gittò nel cuor d'vn rapido torrente con pericolo della vita, in luogo di gastigo gli fa carezze, e dona mercede: e a seruigio dell'Ambasciadore, che andò contro di lui al Papa, scriue lettere di fauore al Re di Spagna. Che procaccia la vita a chi proccurò la sua morte: sì che potea dire, p Coloss. 1.24. p *Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea.* O diuini sali

43. Il sale ha del diuino, soggiunse Plut. ibi. Plutarco, perocchè conserua i corpi mal grado di morte: che per lo stesso principio il fulmine si nomina sacro, come quello, che libera il corpo, ch'è tocco dal colpo di lui, e s'oppone con mirabil virtù alla putrefazione Dicansi adunque sali questi fulmini e soli celesti, per la cui grazia e potenza furono conseruati dall'eterna putredine i corpi d'innumerabili peccatori già morti nelle colpe. E si confà loro molto meglio, che al sale questo attributo celeste, per la virtù, ch'essi ebbero di riuocargli, il che egli non può, a nouella vita, e più degna di grazia e di gloria O che sale fu santo Ambrogio, il qual solo battezzaua ogni giorno più peccatori, che non auriano potuto battezzar cinque Vescoui. E se altro non auesse conuertito, che'l Sole della Chiesa Agostino, bastaua per ottener in Cielo ogni caro pregio. O che sale era il Cardinal Borromeo, che douunque pernêne, si vide operar tal marauiglia, che ogni huom s'acconciaua dell'anima, nè v'era chi ardisse di comparirgli auâti con la conscienza macchiata: e quando egli chiamò a se alcun pubblico peccatore, v'apparue con marauiglia vniuersale vn subito pentimento, e pubblica côuersione e penitêza. O Pescator degli huomini, quanto eri tu simigliante a' pescatori delle madriperle? E come essi costumano dopo, che d'alcuna Plin. li. 9 di loro fecero preda, di richiuderla ne' cap. 35. vasi di terra, e sepellirla nel sale, viuendo sicuri, che per la virtù di lui, rosa la carne, consumato il terrestre, disgombro l'opaco, sia lasciata nel fôdo la bella margarita adorna di purità, colma di chiarezza, e fregiata di lumi, intanto, che faccia sembianti d'vn lucifero, o d'altra stella più ragguardeuole e vaga che apparisca in Cielo: così nella conuersione dell'anima faceui tu ancora, e parimente il faceua il grande Ambrogio, cui sì perfettamente imitaui.

44. Parue marauiglia di natura, che ci nascessero in vno stesso tempo due lumi d'eloquenza, ciò furono Demostene e Cicerone, come filosofò Plutarco, Plut. in vita Demost. e noi altra volta diremo: ma chi nô vede questa gran marauiglia della grazia nel crear due lumi di santità in diuersi tempi, In lettio. 59. n. 11 cotanto conformi, e pari infra loro? Che se nell'arte del dire S. Carlo cede la palma a santo Ambrogio: nell'arte dell'operare, e prouedere a tutti i bisogni della Chiesa, forse cortesemente Ambrogio la cede al grâ Carlo. Nel rimanente, come fin quì vedeste, amenduni son pari. Ma miracolo non è, dirò io, da tal si vuole, ch'è appûto la Vergine, di cui furono amendue parimente diuoti. Disse il diuin Platone, e bene, Plato de Regno. *Arduum est absque exemplo res magnas lucide ostendere*: e douendo questi gloriosi Arciuescoui dimostrar cose grandi nella vita loro, tolsero per esemplo la virtù di MARIA. Vdite quel, che disse vn di loro, il quale Amb. li. 2. de Virgin. princ. per esser grande faceua ciò, ch'egli insegnaua ad altrui, *Sit vobis tamquam in imagine descripta virginitas, vitaque beatæ Mariæ: de qua velut in speculo refulget species castitatis, & forma virtutis. Hinc sumatis licet exempla viuendi, vbi tamquam in exemplari magisteria expressa probitatis, quid corrigere, quid effugere, quid tenere debeatis ostendunt.* E dallo stesso esemplare e specchio apprese il

beato Carlo la sublime regola della sua vita purissima e celeste.

45. E sono questi due lumi, s'io non sono ingannato, quasi due campanuzzi d'oro della vesta del sommo Sacerdote posti da' lati della melagrana, che tale appunto è la VERGINE, se a Roberto crediamo, e la CITTA' D'IDDIO, che in questo frutto reale vien figurata: e quiui co' raggi della loro angelica vita, e con le parole della sacrosanta dottrina, grandi son diuenuti, e grandi per modo, che meritamente due delle luci della Melanese gloria dir si possono, anzi della terra e del Cielo, poichè in lor si raunano le virtù eccelse di tutti gli altri Santi. Voi, o sacrati lumi, la cui chiarissima fama suona con tanta gloria per tutto'l mondo, con le prediche con l'vmiltà, e con l'amore ci rappresentaste i Basili, i Grisostomi, i Gregori: con le mortificazioni e digiuni, gl'Ilarioni, e gli Antoni: con la fortezza e costanza, gli Atanagi, e gl'Ilari: con la diligenza e vigilie, i Cirilli, e i Girolami: con le limosine e'l zelo, i Paolini, e Stanislai. Voi foste viuo esemplo de' Prelati, norma de' Vescoui, maestri de' fedeli, soccorso degli afflitti, ferza degli ostinati, freno de' licenziosi, Angeli della terra, e lumi di Paradiso. O beatissimi Santi io vi priego, che di quindi quasi da eccelsa torre, co' luminosi raggi delle vostre virtù, esempli, meriti, pregi sublimi, e potentissimi prieghi c'impetriate grazia, che fra le tempeste e tenebre di questa vita s'indirizzi il timone della nostra naue inuerso il felice porto, che voi ci mostrate, e quiui peruenga libera da ogni pericolo, per lodar con voi eternalmente quel Dio, che si compiacque esaltarui a tanta gloria.

Rup. li. 3 in Cant.

A M E N.





Lezione Cinquanteſimanona

INTORNO ALLE PAROLE dello ſteſſo Verſetto

Circumdate Sion, & complectimini eam: narrate in turribus eius.



Della Torre dell'innocenzia Verginale.

Nel giorno della Concezione.



SE porge al pēſiero vmano gran marauiglia l'arte, la diligenza, e la varietà degli edifici, e de' tempi fabbricati dagli antichi per reuerenza, e onore de'lor falſi Dei: quanto maggiore nè cagionerà a qualunque fedele la torre e'l tempio dell'innocēzia di MARIA, cui la ſapienza diuina edifica pur' oggi a gloria del propio nome, e per albergo dell'incarnato Iddio. O torre, o tempio, o innocenza verginale Erano con tal magiſtero diſpoſti i tempi de' pianeti, o degli huomini, che per la cechità e pazzia della gente vana ebbero nome d'Iddii, che nel veder di fuori le vaghe forme, e i vari ſembianti loro, ſi faceua ragione di chi vi foſſe vanamente adorato. Imperocchè altri ſi fabbricauano con le mura adorne sì, ma ſenza palco o tetto, e ſcouerti all'aria, alle piogge, agl'influſſi di Cielo Altri con ordine Dorico: queſti col Corinto: e quegli col Ionico. Con l'ordine Ionico ſi rizzaua il tempio alla vergine Diana: col Corinto al Dio d'amore: col Dorico ad Ercole e Marte: e poſcia ſenza palco a'Pianeti, ed al Cielo. E meritamente certo, che ſe gli effetti delle ſpere, e de' pianeti ſono paleſi: non ſi douea loro tempio, che foſſe coperto. Se Ercole e Marte furono huomini di gran valore: conueniua ben loro vn tēpio forte e virile, ma rozzo parimente al di fuori, e fiero. Se'l Dio d'amore è tutto dolcezza e fiori: diceuole era, che gli ſi dedicaſſe vn tempio vago, adorno di foglie, giuncato di fiori, cinto di corone, vezzoſo per ogni lato, e traboccante di gioia. Se Diana con sì bella coppia vnì la bellezza verginale cō la grauità della ſapienza: faccialeſi tempio d'ordine temperato, e alla rozzezza dorica vniſcanſi i fiori e le corone Corinte Or ſe tanto oſſeruò il mondo nell'edificar vari tēpi a' falſi Dii: qual diligenza credete, che'mpiegaſſe il Cielo nell'erger più degni, ma veri edifici e tempi al vero Dio? † Formò da prima

Ex Pier. Valer. li. 49. ca. de Aris Æ dibuſque & Ian.

† 2.

ma gli Angeli per cotale effetto: e perchè furono creati in Cielo, altro non sappiamo della forma loro, fuorchè in fin dal primo instante della creazione si videro guerniti di grazia, nè mai si frammise muro di colpa tra'l Creatore ed essi: onde appaiono tutti festeuoli in Paradiso Si crearono gli huomini per lo medesimo fine, acciocchè si potesse dire, *a Templū Dei sanctum est, quod estis vos*. Ma col peccato originale s'oppose il muro della diuisione fra Dio e loro, e come si disse, *b Peccata vestra diuiserunt inter vos & Deum vestrum*: così ancora sì potè dire, *Replebuntur domus eorum draconibus & habitabunt ibi struthiones, & pilosi saltabunt ibi*. Tuttauolta si compiacque Iddio di santificarne alcuni, e rendergli sacri: e lasciando i fondamenti e le mura della carne rozze ed irsute per la concezione in peccato: v'aggiunse nell'anima la grazia santificante, le virtù e i doni. Credasi a Paolo, che di ciò si rammarica, *d Mente seruio legi Dei: carne autem legi peccati. Infelix ergo homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Indi auueniua, ch'essendo vaghi nell'anima, aueuano il corpo di fiero aspetto, e simigliante alla morte. Ed ecco volendo il Creatore edificar vn viuo tempio al Figliuolo, pose mano a nuoua fabbrica, sì che potè dir Ieremia, *e Quia creauit Dominus nouum super terram, FEMINA CIRCVMDABIT VIRVM.* Qual tempio più mirabile, qual casa più nuoua e pellegrina, che l'vmanità santissima dell'eterno Verbo? Se cerchi il luogo oue si fonda: è tutto dipinto di fiori, *f In Ciuitatem Galileæ cui nomen Nazaret*. Se la miniera, onde si trae la materia: è del tutto nuoua, *Ad Virginem* Se la stanza, in cui si figurano a guisa di pietre le diuine membra: è tutta graziosa, *Gratia plena* Se l'Architetto, da cui è fabbricato: è celeste e diuino, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Se'l nome, che gli s'impone: è di santità, *Quod enim ex te nascetur Sanctum*. Se la persona, che vi s'adora: è lo stesso Iddio, *Vocabitur filius Dei*. E pertanto e' riuscì con ordine celeste, e con forma e norma diuina.

a 1. Cor. 3. 17.
b Is. 59. 2
c Is. 13. 21.
d Rom 7. 25.
e Ier. 37. 22.
f Luc. 1. 26.

3 Vn dubbio solamente ci rimaneua, se la materia di questo tempio, se la carne vo' dire dell'vnigenito Figliuolo si traesse da miniera del tutto pura nō solamente da attuale, ma da originaria colpa altresì: o vero se da tale e sì fatta che s'ingombrasse da prima, in modo che auesse contratta per alcun tempo, o momento la macchia comune di tutti i figliuoli d'Adamo. E per istar nella metafora cominciata. Pende la quistione, se'l tempio Verginale fosse ne' primi fondamenti fabbricato in grazia: o pure se dopo l'vnione dell'anima e del corpo fu santificato. Nel che io ritruouo tre opinioni tanto diuerse, quanto il bianco dal nero, e'l Cielo dalla terra. La prima è della scuola Angelica, la qual forma la gran fabbrica di questo tempio, con ordine Dorico: e vuole, che rozzi, e di fieri sembianti auesse i principi: e per dir tutto aperto, che la Reina degli Angeli fosse concetta in peccato Altri allo'ncontro, come Caterino, Viguerio, e Galatino portano opinione, che sia adoperata cō esso lei la forma Corinta, sì che non peccasse giammai in Adamo: auuisando, che nel pattuir con Dio, che se per isciagura e' trasandaua nell'osseruar il precetto del pomo, così diuenisse egli reo di Maestà Diuina offesa, come tutti i figliuoli di lui, dalla Vergine infuora. Ma al parer mio, è più vera la sentenza comune, laquale stima, che la fabbrica di questo tempio sia di norma Ionica, e che sia rozzo p natura, ma bello e ragguardeuole per grazia. E ben si mostra naturalmente rozzo per le proposizioni di Paolo, *g Sicut per vnū hominem peccatū in hunc mundum intrauit, & per peccatū mors, in quo omnes peccauerunt*: *h Omnes peccauerunt, & egēt gloria Dei*, cioè, *Gratia Dei*, secondo la chiosa di S Tommaso. Che di vero, queste massime vniuersali affirmatiue, mal possono ammettere alcuna eccezione, come filosofò Agostino, e chiaramente conosce chiūque ha contezza delle proposizioni modali, le quali si distruggono per l'istanza d'vn solo. Tuttafiata si compiacque Iddio di supplir cō la grazia, a quā

Cather. lib. 1. de pecc. orig. cap. vlt.
Viguer. i Inst. c. 10
Gal. li. 7. de arc.
g Ro. 5. 12.
h Ro. 3. 25.
D. Th. in c. 3. Epist. ad Rom.
Aug li. 2 de pecca. meri c.. 8 & lib. de natu. & grat.

to le douea torre la natura, e con priuilegio non più vsato santificò l'anima di lei nello stesso punto, che s'vnì col corpo, come conchiudono comunemẽte i Teologi, e i Padri già altra volta ricordati da noi, e in particulare San Vincenzio Ferrerio, il qual disse, che nel medesimo punto, che fu creata l'anima di Maria, ebbe vestimento di giustizia, s'ornò di grazia, s'arricchì di virtù, fu colma d'amore, e tal si congiunse col corpo, in maniera che nello stesso punto gli Angeli festeggiarono in Cielo il glorioso giorno della Concezione. E molto prima il Profeta reale aueua imposto agli huomini, che cantassero le glorie dell'originale innocenza, *Narrate in turribus eius*: e poscia il sauio Salamone spiegando le parole del padre dichiarò la virtù, la materia, e la corona di questa gran torre, *i Collum tuum sicut turris eburnea*. O collo, o cõcezione della Reina di Cielo. Collo sì, che se'l collo vnisce il capo col corpo: la concezione congiunse l'anima della Vergine con la carne. E' torre altresì, perchè con l'arme della grazia preseruatiua fu difesa dal peccato originale. Ed è torre d'auorio per dimostranza della vittoria, che v'ottenne, cõ esser conceputa candida e pura. E tanto le conueniua, tra perchè il figliuol di Dio potesse prender dalle viscere di lei purissima carne, *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. E per assomigliarsi al figliuolo. E perchè a guisa di torre sublime portasse sopra ogni altro Santo singular corona, benchè con chiaro lume non si conosca.

Prima Parte lecti. 14. n. 14.
S. Vince. Ferreri. ser. 2. de Nat. Virgin.
i Can. 7. 4.

4. Diceuol cosa era, per farmi dal primo capo, che fra gl'innumerabili priuilegi della Madre d'Iddio, vi fosse questo della concezione immaculata, sì per fondamento e principio di tutti gli altri: e sì per argomento e segno, che si disponeua infin da quel punto p la sublime gloria della maternità di lui: poichè non si permise, che'l sangue e la carne della Genitrice fossero macchiate di colpa originale, acciochè non ritornasse in biasimo della carne e del sangue, onde si formò il corpo del Verbo diuino. E quindi è, o VERGINE, che a gloria delle tue beatissime viscere si cantò, *K Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus lilijs*. E quantunque Roberto abate interpreti questo passo a proposito del cuor verginale, oue si raccolse ad vn'ora il grano delle parole celesti, *l Et conseruabat omnia verba conferens in corde suo*; e la bella corona de' puri gigli, che pertanto si chiama, *m Pura singularis*: e santo Ambrogio l'intenda delle viscere di MARIA, feconde di grano, e coronate di gigli, che per l'vno e l'altro valeua lo stesso Cristo, il quale or dice, *n Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit*: ed ora, *o Ego flos campi, & lilium conuallium*: tuttauolta potremo dir noi, che ne' gigli ci venga significata l'innocenza della Vergine: e nel grano la carne, che Cristo vi prese. E chi può negare, che a questa gran torre si douesse vna corona di gigli: se in lei era per armarsi di carne il Signor degli eserciti? Di gigli conueniua, che si coronasse, e non d'altri fiori: perchè le radici loro, se a Plinio si crede, hanno proprietà di fugare i serpenti, e son medicina certissima contro il veleno. Il che o come torna bene al proposito mio Se questa gran torre portaua corona di gigli, per conseguente aueua ne' fondamenti le lor radici: adunque nella concezione pose in fuga il serpente infernale, origine della colpa, e diede rimedio al veleno di lui, il quale per tutti gli huomini si diffuse. E forse con la parola, *Vallatus*, ci ricorda il prouerbio, *Vallum determinare*: per cui si dimostrano i termini, doue altri può peruenire, senza che gli si cõceda licẽza di passar oltre. Che nella Vergine sola peruenne la grazia a questo grado sublime d'innocenza, e poscia si cinse in maniera, che, *p Nec primam similem visa est, nec habere sequentem*.

K Cant. 7. 2.
Rupert. Abb. lib.
l Luc. 2. 19.
m Ecclesia i Hymno.
Amb. li. de insti. Virg. ca. 14.
n Ioa. 12. 24.
o Cant. 2. 1.
Plin. lib. 21. c. 11.
Adagi.

5. E ad onor delle sue viscere immaculate si potrebbe ridir quella lode, ch'ella già disse a gloria del suo figliuolo, da che tra loro si cambiano i motti, e l'imprese, *q Venter tuus eburneus distinctus sapphiris*. Nell'Ebreo si legge, *Viscera eius nitor eboris tectus sapphiris*. I Settanta traducono, *Venter eius pixis eburnea*

p Eccl. Respons. Ex Bre. sermo. de verb. Apo. signi magni.
q Cant. 5. 14.
Hebr.
Septuag.

Alij. *eburnea super lapidem sapphiri*. Altri, *Viscera eius cingulus medius, in quo sunt similitudines siderum*. O marauigliose lodi del chiostro della Vergine. Vuoi, che sia ragguardeuole per natura? *Venter eius eburneus*. Disideri, che sia candido a marauiglia? *Viscera eius nitor eboris*. Hai vaghezza di vederui figura e forma leggiadra? *Venter eius pixis eburnea*. Cerchi i vari ornamenti delle grazie? Eccoui vna bella fascia di color di Cielo, *Distinctus sapphiris*. Ed eccola ornata di gemme a pruoua con le stelle, e co'segni del Zodiaco, *Viscera eius cingulus medius, in quo sunt similitudines siderum*. Deh esaminate, se vi piace, più tritamente questi sacri misteri.

6. *Venter eius eburneus*. L'auorio, come va filosofando Roberto abate, è tutto il pregio e la bellezza dell'Elefante: e la carne di Cristo e della Vergine sono il pregio, l'onore, la gloria, e la bellezza del genere vmano. E a lei molto meglio, che a Iudit conuengono le lodi, *r Tu gloria Ierusalem: tu honorificentia populi nostri*. Se la prima e più sublime dignità, che secondo Plinio, si diede all'auorio, fu lo scolpirui le immagini de gl'Iddii sì ragguardeuoli e viue, che pareano ne'sembianti, che fossero fornite di senso, di spirito, di voce, e di fauella. Qual gloria può star al paragone degli auori purissimi di Maria? Di quindi si trasse la materia per formarne la statua del Verbo diuino, e non miga priua di senso, ma viua, spirante, e datrice di vita, laqual diceua, *ſ In ventre matris figuratus sum caro*? Di quindi ella si trasse nel giorno felicissimo del natale colma d'odori, come predisse Dauid, *t Vnxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ: Myrrha & gutta, & casia a vestimentis tuis, a domibus eburneis*. E volle dire, O Iddio Figliuolo, Iddio Padre si cōpiacque d'vgnerti con l'vnir l'vmanità alla tua persona, ed effigiar nella carne, quasi in auorio candidissimo la statua viua di Dio, acciocchè sempre amassi la giustizia cō auer in abbominio l'iniquità: e per tāto volle, che degli odorosi profummi di tutte le virtù, de' doni, e delle grazie celesti con trabocante pienezza tu fossi ripieno, e che tale vscissi dal chiostro materno, quasi da tēpio e da casa di purissimo auorio, *A domibus eburneis deprompta*: così v'aggiugne la Tigurina e Vatablo, a dimostrar, che di quindi si trasse la Sapienza incarnata, oue per noue mesi nascosta era giaciuta. † Il Caldeo traduce, *A palatijs quæ sternuntur dente elephantino*. E per auuentura volle significare quella innocenza e purità verginale, ch'ebbe questa grā torre infin da' fundamenti. Gli Elefanti hanno per costume di nasconder sotto la terra il prezioso auorio de' denti loro: ma i pastori adoperano ingegno so argomento per ritrouarlo. Vanno colà ne' campi, oue per alcun tempo essi ebbero parimente albergo e pastura, empiono d'acqua i lor vaselli, e gli otri: li ripongono in diuersi lati, li lasciano su la terra, e seguono intanto là greggia con suoni e canti: iui a poco riueggiono cō isquisita diligenza l'vrne dell'acqua: e se per sorte ne ritruouano alcuna vota, rasciutta, vi cauano incontanente, sicuri, per la propietà dell'auorio di trarre a se quel liquore, che quiui senza dubbio è nascosto il dēte. Simile io dirò, che per molti secoli si ritenne celato il pellegrino fondamento della concezzione: e intanto i sacri Teologi, e i Dottori santi nel cāpo fiorito delle scritture, seguēdo l'orme de'Padri, co'canti, co'prieghi, col suono della Croce, e con la cetera della redenzione, *Ante lapsum*: applicando alla Vergine ogni vaso d'acqua, ritrouarono, ch'ella non pure trasse la grazia, per cui fu libera da peccato attuale: ma eziandio quella, per cui fu preseruata dall'originale, che tanto si richiedeua per la purità di questa grā casa, dalle cui carni, e sangui, quasi da bianchissimo auorio si doueua formare la carne e'l sangue di Dio, *A domibus eburneis deprompta: a palatijs, quæ sternuntur dente elephantino*.

8. E come poteuano le vesti dell'vmanità del figliuolo odorar cotanto, che di lor si dicesse, *Myrrha, & gutta, & casia a vestimentis tuis*: se la carne, onde furono formate fosse per alcun tempo ingombra dallo spiaceuole

Rup. Ab. &c. — r Iudit. 15.20. — Plin. lib. 12. c. 1. — ſ Sap. 7. 1. — t Ps. 44. 9. — Tyguri. Vatabl. — † 7 Chald. — Ælian. lib. 12. de animal.

odore della colpa tanto abborrita dal Cielo? Che pur'è vero ciò, che i Teologi dicono, e conchiude il Concilio Tridentino, che quantunque il battesimo tolga il reato della colpa originale, a ogni modo, *Relinquitur ad agonem*. Cauinsi adũque da lei, quasi da ricca cassa o cassa d'auorio, i vestimẽti dell'vmanità del Verbo, acciocchè spirino sempre odor soaue di santità, e d'innocenza, *Myrrha, & gutta, & casia a vestimentis tuis, a domibus eburneis depromptæ; a palatijs, quæ sternuntur dente elephantino*: o come altri traportano, *A gradibus eburneis*. Imperocchè dalla carne vmana, che'l Verbo diuino era per vestirsi nelle viscere di lei, si può ageuolmente salire al colmo della Verginale innocenza.

Cõc. Tri. sess. 5. in Decr. de pecca ori gin.

Alij.

9 S'abbattè Alessandrò Magno in vna cassa d'auorio, ch'era trouata fra le ricche spoglie di Dario, ed estimandola di sommo pregio non meno per la nouità della materia, che per la ricchezza de' fregi, e per l'eccellenza mirabile del lauorio: penò per buono spazio di tempo a prender partito di ritrouar cosa degna da porui dentro. Se l'un pensiero diceua, Pongauisi dell'argẽto: l'altro ripigliaua di nò, perocchè questo metallo, benche sia bianco, a ogni modo macchia quel, ch'egli tocca. Se vn nuouo pensier proponeua di porui del l'oro: gli era immantenente risposto del nò, perchè l'oro quantunque ne' sembianti si mostri colmo di lume, tuttauia non è altro, che terra gialla. Se deliberaua di metterui margarite e gioie: tosto da nuoua diliberazione era distolto, conciossiecosachè le margarite comechè rilucano a pruoua col Sole, tuttafiata son parto d'vn pesce vile. Determina al'a fine d'allogarui vn libro, e tal fu l'Iliade del grande Omero: e cõchiuse, che dignissimo era il libro di cotal cassa, e non men degna la cassa, d'vn libro cotanto. Il simigliante, s'è lecito dirlo, parue, che adiuenisse al Monarca sourano. Aueua egli vn libro, e tal'era il Verbo, in cui tutti i libri e i verbi sono rinchiusi, *v In quo sunt omnes thesauri sapientiæ & scientiæ abscondi ti*. E di questo libro diceua al profeta Isaia, *a Sume tibi librum grandem, & scribe in eo stylo hominis*. Or doue s'ha egli a riporre? Nella cassa dell'auorio, cioè nelle viscere della purissima Genitrice. E però soggiunse, *b Accessi ad Prophetissam*: cioè alla Vergine, che per lo dono della verginità, fù conceduto alle donne di profetare, *Et concepit, & peperit filium*. Nel che dimostra il vantaggio, che si richiedeua in questa cassa della Sapienza diuina, poichè non solamente era per conseruaruisi questo grã libro, ma oltr'a ciò doueua ministrar la materia, onde si componesse la carta, cioè l'vmanità santissima, oue per opera dello Spiritosanto, e con istile vmano, si scriuesse in carne il Verbo di Dio, *Venter eius eburneus*. Nisseno traduce, *Venter eius tabella eburnea*. Che la maggior gloria di questa forte Donna fu, che da lei si trasse la materia di formarne l'vmanità, in cui quasi in vna tauola si scrisse la Scienza sourana: che per tal fine le conueniua ogni grado possibile d'innocenza, *Venter eius pixis eburnea*: così tradussero i Settanta, per dimostrarci, che la purità di lei deriua dall'esser eletta per vaso ammirabile, in cui si conseruò, anzi trasse origine la carne di Christo.

Plut. oratio. de virtu. & forti. Alex.

Bern. ser mo. 4. de Adu. Domini

v Col. 2. 3.

a Is. 8. 1.

b Is. 8. 3.

Nyss. ho. 14. in Cã.

Septuag.

10. E per questo soggiunse, *Distinctus sapphiris*: o pure, *Super lapidem sapphirum*. I zaffiri allora son di tutta perfezione, quando, non che nel colore rappresentano il Cielo, ma oltr'a ciò il dimostrano con gli effetti nella chiarissima stella, che vi riluce nel centro con vaghi raggi. Deh qual zaffiro, qual'Agnolo, qual'huomo si vide mai, in cui si ragunasse ogni perfezione, ed eccellenza, come nell'vmanità del Saluatore? V'era il color celeste, *c Secundus homo de cœlo cœlestis*: e v'era la stella, *d Ego sum radix, & genus Dauid; stella splendida, & matutina*. Or se la carne, ch'e' prese, per cui potè chiamarsi figliuol di Dauid, non parea carne comunale, ma di condizion di zaffiro, di color di Cielo, di lume di stella, di qualità più che angelica, di virtù diuina: dicevole fu, che'l corpo, onde la prese, benchè discendendo da Adamo era di terra, e per conseguente

Plin. lib. 37. c. 9.

c 1. Cor. 15. 47.

d Apoc. 22. 16.

sug-

suggetto alla colpa originaria, del primo padre: a ogni modo per virtù della grazia si trasformasse in zaffiri, in Cielo, in istelle, e in segni celesti, *Viscera eius cingulus medius, in quo sunt similitudines siderum.* Che se il Zodiaco è chiamato signifero. O quanti segni miracolosi appaiono in quelle viscere della celeste Imperadrice. Le fiere, le quali viuono in terra, e son fiere, piene di veleno e nociue, come il leone, lo scorpione, il sagittario, e l'altre di tal fatta: nel Cielo perdono la fierezza e'l veleno, e non che nocciano altrui, e'l mettano in fuga: anzi paiono ornamenti dell'ottaua spera, e recano sommo diletto a' veditori. E' vna fiera, o Napoli, il peccato originale, nè so s'i o debba chiamarlo serpente, o lione: ma per non errare, diaglisi l'vno e l'altro nome. Il primo gli fu imposto dal Patriarca Iacob, il secondo dal sauio Sidrac. Quegli semplicemente disse, *e Coluber in via, cerastes in semita mordens vngulas equi, vt cadat ascensor eius retro.* E che altro è la prima colpa, dice Ruffino, che vn venenifero serpente? E qual'è il caual o, ch'e' morde, se non il corpo nel punto, ch'è conceputo? E qual'è il il Caualiere, che cade in dietro, fuorchè l'anima vmana, la qual s'vnisce col corpo? E l'Ecclesiastico il descrisse a guisa di mostro in parte biscia, e in parte leone, *f Quasi a facie colubri fuge peccata. Dentes leonis dentes eius interficientes animas hominum.* E così vniuersalmente auuelena, e vccide tutte l'anime de' figliuoli d'Adamo. A voi sola, o Stella mattutina, e' non può nuocer punto: anzi vi si dà per vinto, e la grazia nuoua, la qual v'adorna, v'abbellisce, vi fregia, vi rende tutta celeste, vi fa diuina, conuerte a gloria di voi il veleno in mele, le tenebre in lume, lo sdegno in amore, e i leoni e i serpenti in segni di vittoria, e stelle di Cielo.

e Gē.49. 17.

Ruffinus Presb. de benedict. Patriar.

f Eccl.21 2.

11. E debitamente nel vero, che se i leoni, gl'iscorpioni, e i sagittari del Zodiaco non hanno veleno: anzi son colmi di vaghezza, e di lume, perchè intorno a quella gran fascia, doue son dipinti, sempremai si raggira il fonte della luce: come era possibile, che il mostro del peccato originale, benchè serpe o lione, non perdesse le forze nel le viscere di MARIA, in cui doueua albergare per noue mesi il Creator del Sole? E se alcuni portarono opinione, che la via lattea deriui dallo splendor de' segni del Zodiaco: chi non vede quanto era conueneuole, che le viscere, onde doueua scaturire il latte per cibo di Dio, fossero più luminose e pure, che i pianeti e le stelle? Anzi se vero è quello, che rapporta la fama, che in Creta non viue, anzi non si vide nascer giammai nè orso, nè lupo, nè vipera, nè altro simigliante velenoso animale, che tal priuilegio le fu conceduto in merito d'esserui nato il gran Gioue: chi sosterrebbe d'vdir, che nel corpo, doue fu conceputo, e nacque il vero Dio, nascesse in alcū tempo o lupo, od orso, o vipera, od altra fiera venenifera, se pure può ritrouarsi piggior delle colpe? E se ciò le si concede intorno agli attuali: dicasi pure lo stesso del l'originale, acciocchè ogni peccato si schiuda dalla terra benedetta, oue nacque e si nutrì il Creator del Cielo, *g Laetabitur,* cantò Isaia, *deserta & inuia:* ecco la terra vergine, la qual mai ad alcun'huomo non diede il passo. *Et florebit quasi lilium:* ecco il parto diuino, che a guisa d'odore fu partorito dalla purità del giglio, cioè dalla sustanza di Maria. *Non erit ibi leo, & mala bestia non ascendet per eā:* ecco il guiderdone, ch'ella ebbe in premio d'auer partorito il figliuol di Dio. Ma v'è più auanti di bene, che soggiunse il Profeta, *Nec inuenietur ibi.*

Ex Beda li. de mū di const. c. de Zodiaco Tomo 1.

Arist. li. de mira bil. Auscult.

g Is.35.1.

12 Forse in quell'Isola non si vide mai serpēte natoui dal terreno, ma chi può sapere se fu del tutto libera dalle serpi che vengono di Cielo? E che altro sono i baleni, che mostruose bisce nate nell'aria? Credasi a Iob, che impose loro tal nome, *h Obstetricante manu eius, eductus est coluber tortuosus.* Il fulmine portato da' nuuoli, s'auuenta cōtro la terra, si precipita in gran velocità, e piomba per la natura del graue: bēchè per la resistenza del fuoco venga serpeggiando, e tal cade giù. Ma qual fulmine più spauentoso, che la sentenza

h Iob.26 13.

fulminata contra egni viuente, per la colpa d'vn solo? O come parue sdegnato il fulminante Iddio contro'l ribelle Adam, *i Si acuero vt fulgur gladium meum, & arripuerit iudiciū manus mea: reddam vltionem hostibus meis*. Sì che per lo fallir del padre, sostengono morte i figliuoli, nascono sfidati nimici del celeste Re, e son maladetti per modo, che s'adempie in loro più stranamente, che ne' figliuoli de' ribelli la pena della ragion ciuile, *Infamia eos paterna semper comitetur: ad nullos honores, ad nulla sacramenta perueniant. Sint postremo tales, vt his perpetua egestate sordentibus, sit & mors solatium, & vita supplicium*. E l'Appostolo richiuse tutte queste condizioni in quelle parole, *K Eramus natura filij iræ sicut & ceteri*. E chiosò questa legge primieramente Grisostomo, che si come il figliuol dell'huomo, huomo per natura è: e'l figliuolo del leone, leone per natura è: così tutti i figliuoli d'Adamo altro non erano che ira, poichè nasceuano per natura figliuoli d'ira. E potremmo chiosarla co' filosofi interpretando la parola, *natura*, che significhi *nascentia*, o vero *natiuitas*: che dalla natiuità, anzi dal primo punto della concezione si può dire ogni huomo innanzi figliuol dell'ira, che d'Adamo. E molto meglio col grā Padre Agostino, *Filij iræ*: cioè, *Filij vindictæ, filij pęnæ, filij gehennæ: quomodo, natura, nisi quia peccante primo homine, vitium pro natura inoleuit?* Tal cadeua questo fulmine indifferentemente sul capo d'ogni huomo, senza che si ritrouassero arme da farui riparo, poiche è scritto, *l Noli resistere contra faciem potentis, nec coneris contra ictum fluuij*. Il Greco, e Rabano traducono, *Ne coneris contra ictum fulminis*. O strano fulmine, il qual senza dimostrar nella carne alcun segno del fiero colpo, ferisce, logora, e distrugge l'anima vmana, con priuar a di grazia, d'abito di giustizia, d'ornamenti di virtù, di lumi di fede, di spirito di vita, e di caldo d'amore, con istrazio tanto più spauentoso, quanto a niun perdona, ed è ferita ineuitabile, e morte comune, *Ne coneris contra ictum fulminis*.

Deute. 32.41.

L. Quisquis, §. filijs vero. C. ad l. Iul. maiest.

K Eph. 2. 3.

Chrysost. hic ho. 4.

Ex 2. physicor.

Aug. tract. 44. i Ioan.

l Eccli. 4. 32.

Græc.

Rabanus

13. Ma nō l'auete voi letto, Ascoltanti, che doue il fulminante Gioue auuētò il fulmine p ferir alcun'oggetto singularm ente amato dal dio d'amore: il dio d'amor gli si para innāzi: s'oppone al colpo: offere il ꝓpio capo allo strale: vi rintuzza la saetta: vi spegne le fiāme: e fa cader in terra il fulmine incenerato? *Aligerum fulmen fregit Deus aliger igne, Dum demonstrat vti est fortior ignis amor*. Or datemi licenza, che da fauolosa inuenzione io caui fuogo di vera storia al proposito mio. E considerate meco quel punto, nel qual l'anima della Vergine vscì tutta graziosa e bella dalla benigna mano del Creatore. E se di tutte l'altre opere, ch'egli formò ne' giorni della creazione si potè dire, *m Viditq; Deus cūcta quæ fecerat: & erāt valde bona*: quāto più si cōuiene questo titolo alla più bella di tutte, che tal fu appunto l'anima di MARIA? Staua già nel secōdo instāte di natura, sì per vnirla col corpo: come per diuiderla da se, dappoichè è scritto, *Peccata vestra diuiserunt inter vos, & Deum vestrū*: e per auuentar contro di lei la terribil sentenza, *Nemo mundus a sorde*: e macchiar quell'anima bella, e rēder figliuola d'ira la Genitrice del Padre di misericordia. Ed ecco lo stesso figliuolo, vero Dio d'amore, s'oppose al fulmine col riceuerlo sul propio capo, *Et conatus est contra ictum fulminis*. Che doue co' meriti della passione e del sangue suo ha redenti gli altri, e spento il fuoco dell'ira diuina, posciachè vi fu acceso, il perchè si dice Redentore *post lapsum*: cō la Vergine, la qual'era predestinata per Madre di lui, adoperò nouella maniera di redenzione, riparando il fulmine quando cadeua, e spegnendo il fuoco col sangue propio, auāti ch'ella nè rimanesse offesa: e dall'opera nuoua ebbe titolo nuouo di Redentore *ante lapsum*. *n Deus in medio eius*, diceua Dauid, *non commouebitur: adiuuabit eā Deus mane diluculo*. *Deus in medio eius*: cioè nel mezzo del tabernacolo viuo, che per se scelse, e colmò di santità: eccoui il Dio d'amore armato alla sua difesa. *Non commouebitur*: ecco ella non è mossa dallo stato felice dell'innocenza.

Alciat. Emble. 107.

m Gen. 1. 31.

n Ps. 45. 6.

nocenza. *Adiuuabit eam Deus mane di luculo:* la Tigurina traduce, *Opem illi feret ante auroram*: ecco l'aiuto, ch'egli le porse nello stesso punto, che l'anima s'vnì col corpo: e in quella guisa che'l Sole entra nel letto fiorito della rugiadosa aurora, *Opem illi feret ante auroram*.

Tygur.

14. Indi è, che il real Profeta colmo di nouello stupore per queste marauiglie, ch'e' preuedeua, inuita i mortali, e forse gl'immortali ancora ad esserne spettatori, *o Venite & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram; auferens bella vsque ad finem terræ.* Venite pure, e riguardate, o viuenti, l'opere prodigiose, che a seruigio di questa terra benedetta ha fatte il signor della grazia, e l'amante Dio. Or qua' sono queste opere sì stupende, e questi sì marauigliosi stupori? Di tutti gli huomini si dice, *p Militia est vita hominis super terram*: e a gloria di questa gran Donna si cõpiacque Iddio di mostrarcisi Autor di pace, *Auferens bella vsque ad finem terræ*. In tutti i figliuoli d'Adamo han no luogo le saette della originaria colpa, le quali sono auuentate molto da lungi, poichè, *q Per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccauerũt*: e per gloria di questa Casa d'oro, *Arcum conteret*. Negli altri huomini si vide incrudelir la mostruosa bestia descritta da *r* Giouanni forse con sette capi, e ben dieci corna, combattendo p soggiogargli ad alcun de' sette peccati capitali, cõtro i dieci precetti della legge diuina: e in questa Città reale, *Confringet arma*. Ogni huom, che ci visse, o viue, ha bisogno di scudo per defenderfi da' difetti veniali, poichè, *s Si dixerimus quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus*: e per la Reina degli Angeli, *Scuta comburet igni*: che da ogni colpa fu libera per lo priuilegio singulare del Dio d'amore, il qual conchiude, *Vacate, & videte quonia ego sũ Deus Sadai*, cioè *Ad omnia sufficiens*. E se basteuole fu il braccio della sua giustizia a distrugger Eua, e tutti i figliuoli, che da lei erano per nascere: è stato parimente basteuole il braccio onnipotente dell'amore ad esaltar MARIA, con arricchirla d'ogni grazia, e renderla degna Madre di tutti i viuenti, *Vacate & videte quoniam ego sum Deus, Sadai, ad omnia sufficiens*.

o Ibidẽ.
p Iob.7.1
q Ro.5.12.
r Apoca. 12.3.
s 1. Ioa. 1.8.

15. Non sono di questa fatta gl'Iddii del mondo, i Principi io dico, e i Re della terra, le cui forze bene spesso si distẽdono a distruggere, ma poscia non hanno posso da edificare. E mi ricordo auer letto, che ragionandosi vn giorno da vna brigata di genti i spiriti, e d'vna cosa in altra, come ne' ragionamenti adiuiene, trapassando, caddero in sul ragionare delle prodezze mirabili di Filippo Re di Macedonia, e da alcuni si lodaua spezialmente la vittoria ottenuta d'vna gran Città, cui egli distrusse, e in fino a' fondamenti la mandò giuso: quãdo vn di loro, che nelle cose del mondo sentiua molto auanti, soggiunse, *Et cur non potuit similem ædificare?* Dimostrando, che maggior gloria sarebbe stata per lui l'edificare à perpetua ricordanza del nome suo vna gran Città, che a distruggerne vn'altra d'egual grãdezza. Non così auuiene a quel Dio, ch'è basteuole con la sua onnipotenza per ogn'impresa. Se distrusse la grazia data ad Eua, la quale a guisa di gran Città ebbe il nome di Madre d'ogni viuente: si compiacque di fondarne vn'altra di grãdissima lunga più graziosa, e più ricca di soprabbondanti diuizie di spirito, e di doni celesti, e di glorie eternali, a cui nõ per enigma, o per ironia, come già ad Eua, ma con verità conuenisse il nome di madre comune di tutti gli huomini, che viueranno felicemente in Cielo.

In Apop. lib. 1. n. 83.

16. Deh non vi souuiene, che di quindi volle farci conoscere l'eterno Padre, la podestà assoluta di Cristo sopra tutti i Principi, e Re della terra, qualora a lui disse, *t Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna vt euellas & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plantes?* E comeche queste parole sieno dette a Ieremia: nondimeno sotto l'ombra di lui si fauella al lume diuino in carne vmana, come affermano Origene, Cipriano, Gregorio

t Iere. 1. 10.
Orig. ho. 1. in Ier.
Cyp. li. 1 aduers. Iuda. c. 21.

Gre. Nyß. fe. li. contra Iud. c. deincre dulitate Iudæorũ Ambr. ĩ ps. 43. & 50.

gorio Nisseno, ed Ambrogio, imperocchè egli diuelse infin dalle radici gli empi costumi delle genti, e distrusse insin dalle fondamenta la Città di Babilonia fondata in Eua: con ergerui il nuouo regno del Vãgelo, e rizzare assai più bella, pura, grande, e gloriosa Città di Ierusalem in MARIA, *Et euellas, & destruas, & ædifices, & plantes*. O sacro mistero. Distrusse prima, e poi edificò: diuelse, e poscia si compiacque di ripiantare.

v Gen. 3. 20. Epipha. lib. 3. hæresi. 78. a Rom. 3 12. b Zach. 6 12.

17. Nell'Indie, s'è vero quello, che ne riportano le penne e la fama, nasce vna pianta marauigliosa, le cui radici fondate inuerso occidente vccidono col lor veleno: là doue quelle, che si spãdono all'oriente son medicina certissima per molti mali, e vagliono in particulare contro il veleno. Tal dite, che sia l'vnica piãta della natura vmana, la qual tutta deriua da doppia radice, da Eua, e da MARIA Se la prima fu chiamata, *v Heua, eo quod mater esset cunctorum viuentium:* ciò fù, secondo Epifanio, per enigma, significando MARIA, per cui douea nascerci l'Autor della vita. *Eua enim*, dice egli, *mortis causa facta est hominibus: per ipsam enim mors ingressa est in mundum. Maria verò causa vitæ; per quam filius Dei aduenit in mũdum.* In Eua adunque ebbe questo gran de albero del genere vmano le barbe inuerso ponente: che a cagion di lei gli tramontò la giustizia originale, perdette la grazia, fu auuelenato dal serpente d'Inferno, e si diffuse l'originaria colpa nel tronco, ne' rami, nelle foglie, e ne' frutti, *a Per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransit in quo omnes peccauerunt.* Ma nel piantar MARIA, volle, che prima si spiantassero queste radici, e che verso l'oriente si fondasse l'anima di lei in su la prima concezione, sì che venisse a nascere non pur libera dal tosco del peccato, ma come antidoto sicuro contro'l veleno di lui. E qual'è l'oriente, a rimpetto di chi si fondarono le radici di questa sacra pianta, fuor chè il figliuolo, di cui si legge, *b Ecce Vir Oriens nomen eius*? O forse non si piantano pur'oggi nel primiero punto della concezione a rimpetto di questa fonte d'eterna luce? Leggilo nel Vangelo, che stamane ti fu proposto da santa Chiesa, *Virum Mariæ, de qua natus est Iesus qui vocatur Christus.*

Cyril. in Collect. Theod. in c. 3 & 6. Zach. Theoph. & Euth. & Beda in c. 1. Luc. Greg. Pa pa, li. 31 moral. c. 20. Hesich. ho. de S. Maria deipara. Va. Max. xi. lib. 5 c. 4 c Luc. 1. 49.

18. E se per Oriente intendiamo il Messia, il qual ci douea nascere al pari del Sole, ma di grandissima lunga più lucente, come sposero questo passo Cirillo, Teodoreto, Teofilato, Eutimio, Beda, Gregorio Papa, ed Esichio: come era possibile, che'l Sol di giustizia sofferisse, che la Madre dauanti gli occhi di lui fosse ferita e morta dal fiero colpo dell'agutissima spada della colpa originale? S'auanzò cotanto il fuoco dell'amore celato nel petto del figliuol di Creso, che veggendo il nimico ferro fulminar sul capo del non conosciuto Re, tuttochè mutolo e' fosse infin dalle fasce, concedendogli il zelo quantunque gli tolse il natale: ruppe lo scilinguagnolo, disciolse i nodi, e disgroppò i legami della sua lingua, e solamente da prima questa volta sentendo la fauella essergli restituita con articolate voci, gridando disse, e Valerio Massimo lo scriue, *O homo ne interficias Cresum*. E col nuouo scudo della voce sgomentò il nimico, ritenne il coltello, difese il padre, e doppiamente grato, gli restituì la fauella, non che la vita. Tanto puote amor dunque? E cotanto preuale nel petto d'amante figliuolo il zelo ardente della salute paterna? Or chi potrà negare, che douendo apparir nel Verbo vmanato vn vero esemplo del più amante, più geloso, e grato figliuolo, che fosse per nascere giammai, come la Vergine medesima confessa e canta, *c Fecit mihi magna qui potens est, & sanctum nomen eius:* quasi dir volesse, Non è mancato à mio figliuolo nè poter, nè volere, nel concedermi ogni gran priuilegio, e dono sublime. Non gli mancò il potere, perchè, *Potens est:* nè meno il volere, perchè, *Sanctum nomen eius*. Come adunque era possibile, che veggendo egli l'anima della Madre vscita già dalla mano del Creatore adorna di tanta bellezza, che a tutte le stelle, e agli Angeli toglieua la palma:

contro di cui s'auuentaua il ferro della colpa originale: ch'egli, in cui non può cader difetto di mutolezza, poichè si nomina, ed è Verbo diuino, e parola eterna del Padre non gridasse, *Caue, caue ne Reginam occidas? d Propterea hæc dicit Dominus de Rege Assyriorum. Non intrabit Ciuitatem hanc, & non iaciet ibi sagittam, & non occupabit eã clypeus, & nõ mittet in circuitu eius aggerem. Et protegam Ciuitatem istam propter me.* Re de gli Assiri, cioè capo di tutte le insidie, che tesse il demonio contro di noi, è la prima colpa, che gli apre celatamente la porta: e questi aueua messo l'assedio intorno alla CITTA' D'IDDIO per distruggerla nelle prime fundamenta. Ma ecco s'ode intonar la voce imperiosa del Verbo, *Caue, caue ne Reginam occidas. Non intrabit Ciuitatẽ hanc, & non iaciet ibi sagittam:* come non v'entrò mai il peccato attuale: così nè meno la saetta dell'originale, che da lungi si scaglia, cioè dal primo padre. *Et non occupabit eam clypeus:* perocchè lo scudo, il qual pende dalla torre dell'argento della sua innocenza con la ricca immagine di Madre di Dio, è basteuol difesa contra d'ogni nimico: onde soggiunse, *Et protegam Ciuitatẽ istam vt saluem eam propter me.* Che se disse il Sauio, *e Gloria filiorum patres eorum:* il Verbo incarnato non ebbe padre in terra, poichè ci nacque da Vergine: l'aueua bene in Cielo, e potea gloriarsene, poichè, *f Ipse est Rex gloriæ.* Conueniua dunque, che per gloriarsi della Genitrice altresì, fosse ella Reina di gloria, e per tanto libera dall'ignominiosa macchia d'ogni colpa. E se allora si diede per segno, *Comede hoc anno quæ sponte nascuntur:* chi non vede, che'l medesimo segnale è molto acconcio per la libertà della Vergine, poichè senza opera d'huomo è nato da lei il Creatore del Cielo, *Ecce Vir Oriens nomen eius.*

19. † d Isa. 37. 33. — e Pro. 17. 6. — f Ps. 23. 10.

20. E se vogliamo interpretar la parola, *Oriens*, secondo l'intendimento de gli altri, che nõ si rapporti al Sole, ma significhi vn germoglio, o vero vn ramo, che così va filosofando spezialmente Girolamo, *Idcirco Oriens*, idest, *anatolì*, vel *anaphÿ*, siue *blastima* nuncupatur, *idest germen, quia ex se repente succrescit, & ex radice sua in similitudinẽ germinis pullulabit.* E lo stesso pruoua dalla parola ebrea, e così legge Pagnino, *Ecce Vir GERMEN Nomen eius:* o quanto diceuole fu, che douendo nascere questo mirabil germoglio dalla feconda radice della pianta Verginale, le si togliesse da prima tutta la parte delle barbe deriuate da Eua, acciocchè lasciateui solamente quelle d'Oriẽte, colme di salute, e antidoti contro'l veleno della colpa: da tal pianta e sì fatta nascesse il fecondo ramo, onde potesse il mondo raccoglier frutti d'innocenza, e di vita. E perciò a lei si disse, *g In Iacob inhabita, & in Israel hereditare, & in electis meis mitte radices. Iacob* è interpretato *supplantator:* e *Israel, Videns Deum.* Ed ecco la VERGINE spiantò prima tutte le radici occidentali, fermandosi in quelle, che riguardano l'Oriente e veggiono Iddio. E quindi deriua, che dalle sue radici altri nõ nascano, che predestinati ed eletti all'eterno regno: anzi indi nacque il frutto benedetto, onde scaturì per tutti l'elezione, e di cui si disse, *h Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui:* e di cui ella predisse, *i Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo.*

Hier. ĩc. 6. Zach. — Ανατολὴ vel ἀνα-φύη, siue βλάςιμα — g Eccli. 24. 13. — h Luc. 1. 42. — i Eccli. 24. 12.

21. Conueniua adunque, che'l frutto benedetto ci nascesse da piãta benedetta: e che'l fior d'elezione vscisse da radice eletta: acciocchè al fiore, e al frutto s'assomigliasse la radice e la piãta. Vagliami in questo luogo quello, che altamẽte andò filosofando Plutarco, che Iddio nel crear Demostene, e Cicerone inserì molta similitudine ne' petti loro, di vaghezza di gloria, di libertà nel dire, di poco spirito ne' pericoli e n lle battaglie, e pari ne' fortunosi auuenimẽti: poichè amẽduni furono lumi degli oratori: amẽdue ci nacquero da padri vili ed oscuri: amẽdue s'opposero a Re e tirãni; amendue perderono le figliuole; amẽdue furono sbãditi dal la patria: amendue vi tornarono cõ onore; amendue di nuouo furono scacciati; amẽdue vennero in man di nimici:

Pluta in vita Demosthen.

ci: e con la morte d'amendue morì la libertà delle patrie loro. Quasi la natura, e la fortuna a guisa di due artefici gli abbiano formati in pruona, tanto che appena si può dar giudicio, se questa ne'costumi, o quella ne'gesti gli abbiano resi più simigliãti e cõformi. E diciam noi, che la natura e la grazia entrassero in campo a formar Cristo e Maria con tal similitudine, che non possa immaginarsi maggiore. Poichè, se a Niceforo si crede, nel volto della Madre, pareua improntato quello del Figliuolo: e nel viso del Figliuolo quel della Madre, sì veramente che l'vno pareua esemplare, l'altra immagine perfettissima e viua. Se dell'esemplare si dice. K *Nihil inquinatum in eam incurrit, speculum est enim sine macula Dei maiestatis, & imago bonitatis illius*: gli stessi titoli, e i medesimi attributi canta la Chiesa ad onor di Maria. In lei adunque, *Nihil inquinatum incurrit, inquinatione culpabili vel naturali*. secondo la chiosa del serafico Dottore; ed ella è specchio senza macula di peccato.

Niceph. li. 1. c. vlt. et li. 2. c. 23

K Sap. 7. 25.

S. Bona. in c. 7. li. Sapien.

22. Molti specchi si truouano, come va filosofando san Bonauentura. Specchio è il Verbo incarnato, la scrittura santa, l'Agnolo, l'huomo, e le creature. Delle Creature si dice, l *Inuisibilia enim ipsius, a creatura mundi per ea quæ facta sunt intellecta, conspiciuntur*. Dell'huomo, m *Videmus nunc per speculum in ænigmate*. Dell'Agnolo, n *Speculũ purum, & clarissimum*. Della Scrittura, o *Comparabitur viro consideranti vultũ natiuitatis suæ in speculo*, e dell'Incarnata Sapienza, *Speculum sine macula*. Or fra questi specchi è grandissima differẽza, imperocchè alcuni son macchiati *actu & potentia*, come le creature, e l'huomo. Altri son tali in potenza, benchè non in atto, come gli Angeli. Il Verbo diuino nè in atto, nè in potenza. La doue la VERGINE in atto è specchio immaculato: e comechè in potenza naturale potesse maculàrsi: tuttauolta per assomigliarsi perfettamente al parto, fu concetta libera da ogni macula, *Et speculum est sine macula, inoperationis Dei*: che di potenza singulare tal la creò, acciochè in lei apparisse l'immagine della bontà del figliuolo.

Ibidem.

l Ro. 1. 9.

m 1. Cor. 13. 12.

n Dioni. Areop.

o Iaco. 1. 23.

23 Ricordiui a tal proposito di quel, che si legge dell'ingegnoso Fidia, che sì come nello scolpire il volto di Gioue non si valse d'altro esemplare, che de'versi d'Omero: così nel formar Minerua, volle, che gli seruisse il suo propio volto. Egli riuscì la similitudine in tanta eccellenza, che riguardando Minerua, si vedeua Fidia: e veggendo Fidia, si riguardaua Minerua. E nel tempio di Minerua erano questi versi, se a Plutarco si crede. *Velum meum reuelauit nemo. Quem ego fructũ peperi, fuit sol.* Di quella Minerua io dico, a cui Proclo impose il nome *Opifex Dea*. Deh tolgasi il velo, se così vi è a grado, a Minerua, e dianosi gli attributi, che bugiarda mẽte di lei sono scritti, alla Madre del la Sapienza diuina, che alle glorie di lei tornano bene. Ella è non gia *Opifex Dea*; ma *Opifex Dei*, posciachè fu Genitrice di Dio. Il frutto, che per lei si partorì fu il Sole; poichè a lei diciamo, p *Ex te enim ortus est sol iustitiæ Christus Deus noster*. Ed egli a guisa di Sole, con cento mani le stette sempre dintorno con gli scalpelli delle grazie per iscolpirui l'immagine sua, e gli venne fatto in maniera, che non pure nel corpo, ma nell'anima ancora riuscì vn viuo ritratto del figliuolo, sì che quãto egli ha per natura, altrettanto ella ottenne per dono di grazia, e priuilegio nõ più ricordato. E chi può negare, che a questo attributo dell'innocenza conuenissero per alcun tempo le misteriose parole scritte in quel tempio, *Velum meũ reuelauit nemo*. dappoichè ricoperto si giacque per antico, e per nouello ancora cotal si giace.

Plutar. in opusc. de Iside & Osir.

Plut.

Proclus apud Eugubin. lib. 2. de Peren. Philos. c. 6.

p Eccl. in Ro.

24. Vdite come lo sposo celestiale celebri questa singular lode a gloria di lei, q *Quàm pulchra es amica mea, quã pulchra es! Oculi tui columbarum absq; eo, quod intrinsecus latet*. Nell'Ebreo sta, *Oculi tui columbæ intra velum tuũ*. L'altre bellezze della CITTA' D'IDDIO si reuelarono già: ma questa dell'innocenza columbina, conceduta le nella concezione immaculata, oue s'accoppiano i due attributi, r *Colũba mea*,

q Cãt.

Hebr.

r Cãt.

mea, immaculata mea : ſta per ancora coperta di religioſo manto:non ſi determino dalla Chieſa: il Concilio di Trento volle laſciare in podeſtà de' fedeli l'alzarne il velo,o tenerlo sbattuto.E forſe quello adiuiene in ciò, che ſuole incontrar bene ſpeſſo agli occhi pudici, o pure alle tauole ſacre della ſteſſa Reina.Quegli quanto più da inuidioſi veli ſon ricoperti, altrettãto ſi moſtrano più luminoſi: e queſte quanto più ſi conſ ruano naſcoſte, tanto cõ più diuozione ſon riuerite.E ſe di queſto attributo ſi dice, *Oculi tui columbæ intra velum tuum* : chi non ſa, che con più merito viene ſuelato, conoſcendo ſi in tutto ſimigliante al Figliuolo?

25. O forſe dallo ſteſſo Figliuolo nõ vien lodata per la compiuta ſimilitudine, ch'ella ha con lui? ſ *Equitatui meo,* diceua egli, *in curribus Pharaonis aſſimilaui te amica mea. Pulchræ ſunt genæ tuæ ſicut turturis: collum tuum ſicut monilia.* Nel leggere queſto paſſo,nõ ſo ſe voi ſentiſte mai quel, che io. Io, ſe vo'dir vero, non poſſo ſtupirmi a baſtanza del paraggio, che reca lo ſpoſo della caualleria Ebrea nell'vſcir dell'Egitto; poichè non ſi legge, che fra ſeicento mila guerrieri, i quali fuggirono da quella ſeruitù, ve ne foſſe pur' vno a cauallo. Or come ſi dice, *Equitatui meo in curribus Pharaonis aſſimilaui te amica mea?* Riſponde Gregorio Niſſeno, Aponio, e Pſello,che da Caualleria del Re degli eſerciti fu in quella giornata non d huomini, ma d'Angeli. E oſſeruò il celeſte Imperadore il precetto di guerra,nell'opporre le naui alle naui, i pedoni a' pedoni,gli arcieri agli arcieri, le lancie,gli elmi, e gli ſcudi, agli ſcudi, agli elmi, alle lance: e veggendo, che Faraone veniua con carri e caualli, gli mandò a fronte gli ſpiriti beati co' caualli e co'carri. E di queſti ſi dice, *Equitatui meo in curribus Pharaonis aſſimilaui te amica mea.*

ſ Cã.1.9

Gre.Nyſ. ho. 3. in Cant. Aponius & Pſell. in cap. 1. Cant.

26. E perauuentura ci ſi potrebbe adattare l'antica vſanza degli eſerciti nel paſſo de'fiumi: che ſecondo Vegezio, s'alluogano due ſchiere de' più ſcelti deſtrieri,quaſi argini, e ſponde in mezzo delle rapide acque,acciocchè nell'vna ſi rompa,e mitighi la violenza dell'onde, e nell'altra truoui ſoſtegno chi è moſſo di pie. Nella medeſima forma il celeſte Duce douẽdo guidare il ſuo eſercito,non già per entro vna fiumana,ma a paſſar mari:diſpoſe due ſchiere d'Agnoli,i quali molto meglio,che i fauoloſi Atlanti ſoſtennero i monti dell'onde, aprendo in mezzo del pelago sì franco il paſſo, che potè dir Salamone, t *Ex aqua,quæ ante erat, terra arida apparuit,& in mari rubro via ſine impedimento,& campus germinans de profundo nimio,per quẽ omnis natio tranſiuit,quæ tegebatur tua manu, videntes tua mirabilia,& monſtra.* E poſciachè furon paſſati i pedoni,vſcì con eſſoloro la caualleria: e ſenza alcuna difeſa v'affogarono il Re d Egitto,e ſuoi carri.Dica dunque lo ſpoſo, *Equitatui meo in curribus Pharaonis aſſimilaui te amica mea*: che per doppia ragione conueniua all'Imperadrice dell'vniuerſo queſta gran lode,tra perchè a ſimilitudine de gli Agnoli ella ci nacque dotata d'innocenza: e per auerla ottenuta cõ priuilegio ſingulare, che nel mar roſſo,oue tutti i figliuoli d'Adamo perſeguiti dal peccato originale, quaſi da Faraone, rimangon ſommerſi: a lei ſi diſſerrò la ſtrada tra erbette e fiori,tra grazie e doni celeſti, cõ laſciarui il nimico tuffato,e morto, *Equitatui meo in currib. Pharaonis aſſimilaui te amica mea.*

Veget.li. 3. de re mili.c.7.

t Sap. 19 7.

27. Ma non meno torna al propoſito noſtro queſta grã loda, ſe con gli altri leggiamo, *Equę mea aſſimilaui te proxima,* o pure, *amica mea.* E ſecondo l'interpretazion d'Origene, d'Aponio,e di Teodoreto, ſi dipigne con ta' colori l'anima ſantiſſima di Criſto, a cui l'anima amante ſi raſſomiglia. O pure ſe ſi traduce col Greco, *Equo eo aſſimilaui te.* e con Girolamo e Ambrogio s'interpreta il diuin corpo del Verbo,alla cui bellezza s'appareggia la ſpoſa: ſi può acconciamente di quindi far ragione, che ſe l'anima e'l corpo della Madre s'agguaglia del tutto al corpo e all'anima del parto: a buona equità dee conuenire a lei il titolo dell'innocenza per grazia, come

Septuag. Hebra. Pagnin. Orig. ho. 2.ex qua tuor. Aponius & Theo. in cap. 1. Cant. Hier.li.1 in Zach. Amb. de bene.Patria.c.7.

al

al parto couiene per sua natura. O priuilegio, e grazia speziale. Tutte l'anime de' figliuoli d'Adamo nell'vnirsi col corpo, quasi caualiere sagliente sul cauallo, erano auuelenate dalla serpe infernale. Così notammo già con Ruffino il Prete intorno alla benedizione di Dan, *v Fiat Dan coluber ĩ via, cerastes in semita, mordens vngulas equi vt cadat ascensor eius retro.* Oue si disse, ch'è serpente il peccato originale: cauallo il corpo dell'huomo: caualiere l'anima ragioneuole: morditura del cauallo, per cui cade il caualiere rouescione in terra, il veleno della colpa originale, che dalla carne d'Adamo s'auuenta nell'anima e l'vccide. † Tuttauolta soggiunse il Patriarca Iacob, *x SALVTARE tuum expectabo Domine.* Che'l Saluator del mondo, come che douea nascere, fuor della via comun e, secondo l'oracolo d'Isaia, *y Ascendet sicut virgultum coram eo, & sicut radix de terra sitienti:* o conforme alla traduzion d'Aquila, *De terra inuia:* che così l'interpreta S. Girolamo, *Vt virginitatis priuilegium demonstraret, quod absque vllo humano semine, de terra prius inuia sit creatus:* non potè esser tocco dal serpente, ilquale staua, *Cerastes in semita, & coluber in via:* per mordere con quel tremendo giudicio tutti coloro, che discendono per via comune dal legnaggio d'Adamo. Ma si compiacque oltr'a ciò di dire alla Madre, *Equo meo:* o pure, *Equa mea assimilaui te amica mea:* concedendo a lei sola per grazia quello, che a lui si conuien per natura. E perciò soggiugne, *Pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis:* a guisa di tortore, laqual non conosce più che vn solo compagno. *Collum tuum sicut monilia:* o con Gregorio Nisseno, *Sicut torques:* che per questo priuilegio vince il demonio, triõfa d'ogni huomo, e solleua all'antiche glorie il genere vmano: poiche doue per la colpa d'Adamo fu spogliato del manto della giustizia originale in tutte le mẽbra: ella come Imperadrice sourana se n'adorna con tanta gloria, che nel suo trionfo si canta, *Collum tuum sicut monilia: Collum tuum sicut torques.* E se vogliamo, che'l collo per cui s'vnisce il corpo col capo, significhi l'vnione dell'anima, e della carne di MARIA: non fu senza mistero, che d'vn bel monile di grazie, o d'vna bãda trionfale si ricoprisse prima d'vnirglisi, per dimostrarci, che nel primo instante di natura s'ornò di grazia quell'anima ben mille volte felice: e poscia si congiunse col corpo, accioc-chè si conseruasse immaculata e pura.

Ruffi. Presbyt. l. de benedic. Patriar.
v Ge. 49. 17.
28. †
x Ge. 49. 18.
y Is. 53. 2
Aquila. Hiere. li. 14. in Isaiam.
Gre. Nys.

29. Deh cõtemplate vn poco per vostra se, l'anima di questa gran fanciulla vscita già dall'abisso del mẽte, in quel primo instante, che terminò l'atto della concezione: e volgete gli occhi a i raggi, a' lumi, alle bellezze, agli ornamenti, ed a' fregi naturali, onde con prodiga mano si vide ricca, colma, e traboccante, che tanto si conueniua a chi doueua esser Madre dell'Autor della natura. E fate ragione con esso voi, e dite, Se nello stesso punto per grazia speziale ella auesse ottenuto dall'onnipotente non meno, che liberal mano creatrice, gli occhi dell'ntelletto per antiueder lo strazio, che si farebbe della sua beltà nell'vnirsi cõ la carne tratta da Adamo, quando da prima non si fosse riparata col dono della grazia preseruatiua. E che a lei nello stesso tẽpo si proponesse a similitudine di Susanna, vna delle due, o d'vnirsi col corpo, rimanendone macchiata, rea di colpa, e nimica di quel Dio, di cui era eletta per madre: o di tornarsi al niente, onde testè era vscita: che aurebbe eletto? Certo se voi sentite quel, ch'io diliberaua di seguire il secondo partito, amando meglio di non essere, che di starsi per vn momẽto nimica del creatore, ilqual gliele daua.

30. Che se'l gentile Ermellino pregia cotanto la candidissima pelle, che doue dall'vn de'lati vede il fango, dal l'altro la morte: suol prendere per partito, auanti di morire, che di macchiarsi; come altrettal diliberazione non douea prender l'anima di Maria? E se nel tempo, che'l cortese Ermellino determina di sostener molto più volentieri la morte, che la macchia: vi fosse presente la grã madre natura, e auesse occhi da veder la generosità di quel

Emble.

quel cuore, e orecchi da vdir le gloriose parole, *Malo mori quàm fœdari*: parendogli poco prezzo la vita a douerla dare per la candidezza, e per la fama. io estimo, che incontanente vestirebbe il fango di verdi erbucce, con ismaltar lo di bē mille varietà di fiori, acciochè per quindi gli fosse aperta la strada, e trionfando del nimico, gli venisse fatto di saluare ad vn'ora la bianca pelle, e la vita. Chi potrà marauigliarsi, che mentre l'anima della Vergine era più tosto acconcia d'accettar la morte, anzi venir al niente, e suanire, che macular la candidezza della sua luce col fango del la colpa: che nello stesso momento l'Autor della natura punto da gelosia d'amore, operasse in modo con l'onnipotenza della grazia sua, che incontanente vi nascesse vn verde manto d'innocēza tutto smaltato di vari e vaghi fiori di grazie traboccanti, di virtù rare, e di doni celestiali, sì che s'vnisse col corpo, e non f osse nè molto, nè poco offesa dal fango?

31 Nè vi paia nuouo, poichè vsitato fu altra volta col popolo ebreo, il quale, quasi Ermellino, nell'vscir dell'Egitto si vide fra'l ferro e'l fango, per vna parte Faraone, per altra la fangosa strada aperta nel mare: e stando egli fra le due di morire, o di passar oltre: ed ecco nel loto apparuero l'erbe e i fiori, e trapalsò trionfante dall'altra riua. Indi il Profeta gli canta arme e trofei, *a Viam fecisti in mari equis tuis, in luto aquarum multarum*. E qual fu la via, che'e' vi fece? L'vdiste gia poco dianzi da Salamone, *b In mari rubro via sine impedimento, & campus germinās de profundo nimio: per quem omnis natio transiuit, qua tegebatur tua manu, videntes tua mirabilia, & monstra*. Or se tanto egli operò a seruigio di quel popolo: che marauiglia fia, che altrettanto e più abbia fatto per gloria della Madre?

a Abac. 3.15.

b Sap. 19 7.

32. Vdite come egli s'introduce ne' Cantici, che a lei, quasi trepida, e tremante fauelli, *c Surge, propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni. Iam enim hyems transiit, imber abijt, & recessit. Flores apparuerunt in terra nostra*. E volle dire, Di che temi, o Anima gloriosa? Forse, che nell'vnirti col corpo, aggrauata dal peso della colpa, non debbi cadere, sì come è scritto, *d Corpus quod corrumpitur aggrauat animam*? Deh, non abbi timore, perocchè quello, che ad altrui dà grauezza, a te darà ale: E perciò, *Surge*. Forse hai paura, che vnendoti con la carne odiosa agli occhi miei, non mi diuenghi nimica? Deh sgombra la tema, *Et propera amica mea*. Forse ti sgomenta il dubbio di renderti poco acconcia a riceuer lo Spirito diuino, poichè si legge, *e Non permanebit spiritus meus in homine in æternum, quia caro est*? Deh fa cuore, che a guisa di colomba, sarai infin figura dello Spiritosanto, *Columba mea*. Forse ti dà sospetto, che la tua bellezza non si guasti col tocco della carne? Deh sgombra il dubbio, perchè col nuouo priuilegio, che da me riceui, sarai più bella, *Formosa mea*. Forse vai suspicando, che come degli altri adiuiene, nell'auuicinarti al corpo, t'allontani da me? Deh non temere, anzi, *Veni*. Forse triemi di ritrouar la terra del corpo per lo verno della disubbidienza d'Adamo inaridita nelle sue radici, spogliata de' fiori delle virtù, e per la pioggia della concupiscenzia, tutta infangata? Deh rinfrancati pure, che per te apparisce vna primauera bella, e la terra della tua carne è tutta fiori, *Iam enim hyems transiit, imber abijt, & recessit. Flores apparuerunt in terra nostra*.

c Cant. 2 10.

d Sap. 9 15.

e Gen. 6. 3.

Ex Nyss. homi. 5. in Cant.

33. Così fosse piacer di Dio, che la schifiltà dimostrata dalla Madre inuerso la sozzura della colpa, ammaestrasse i figliuoli di schifarla ancora essi al pari, e più della morte. Sappi Cristiano, che scioccamente ti vanti d'esser diuoto, ò di chiamarti figliuolo di MARIA, se non fuggi la bruttura della sceleratezza, e de' misfatti, *f Peccauerunt ei, & non filij eius in sordibus*. E come può ella riconoscer per suoi figliuoli coloro, che nelle sordidezze degli errori vede macchiati, e priui affatto d'ogni similitudine dell'innocenza di lei? Perauuentura tu auuisi d'esser conosciuto per tale a riguardo della corona, che tieni in mano? Tu

f Deute. 32.5.

Tu l'hai fallita. E come poteui tu farloti a credere, se questa non ti ritiene da cacciarti, a guisa d'vn porco, nel loto delle lasciuie, e d'ogni altro vizio? Odi l'Ecclesiastico, g *Circulus aureus in naribus suis, mulier pulchra & fatua*. E volle dire, che altrettanto si conuiene il bel volto a donna poco onesta: quanto vn circolo d'oro al grifo d'vna troia. Che sì come à questa non gioua l'oro, nè le conuiene, nè l'orna: così male allogata è la ricca gioia della beltà nel volto d'vna femina, che per la vita impura sente dello scemo. E a modo che quel vile animale non vsa a suo prò il prezioso anello dell'oro, nè per rispetto di lui si ritien da cauar la terra, e voltolarsi nel loto. Simigliantemente la donna mentecatta, doue dourebbe valersi della formosa figura per ottenerne gloria: ne guadagna ignominia: e per lei non si raffrena dal cauar la terra, e metterfi nelle brutture, macchiandosi con ogni immondizia. Onde i Settanta leggono, *Sicut inauris aurea in naribus suis, sic mulieri vecordi pulchritudo.* Così c'insegnò egli quanto alla lettera.

g Ecc. 11 22.

Septua.

34. Pure se più altamente ci solleuiamo dintorno allo spirito. Qual donna più bella, ch'vn'anima cristiana? h *Si ignoras te o pulcherrima inter mulieres*. Qual candidezza più vaga di quella, che da lei si riceue nel sacro fonte? i *Lauabis me & super niuem dealbabor*. Qual porpora più rosseggiante, che la carità diuina? K *Bissus, & purpura indumentum eius*. Qual'anello d'oro più prezioso, che la viua fede, per cui diuiene sposa del Redentore? l *Sponsabo te mihi in fide*. m *Et dedi inaurem super os tuum, & circulos auribus tuis, & coronam decoris in capite tuo. Et decora facta es vehementer nimis*. Or se tante grazie, per cui si rende formosa, di piaceuole aspetto, e gradita agli occhi della terra e del Cielo, nó la ritraggono dal fango de' vizi, dalle sozzure delle colpe, e macule de' peccati: che altro si può dire, se non che per mattezza sel fa: perocchè se fosse sauia, amerebbe meglio di morire, che macular questi fregi di Paradiso. O pazzia miserabile, o mentecattaggine lagrimeuole. Deh se vi date vanto d'esser figliuoli, e diuoti di questa grā Madre: amate quel ch'ama: fuggite ciò, ch'ella fugge: siaui più, che la morte nimico il peccato, come a lei fu: seguitene pure il mio consiglio, anzi del Profeta Isaia, *Quiescite male facere*. E anch'io mi riposo.

h Can. 1 8.
i Ps. 50. 9.
K Prou. 31. 22.
l Ose. 2. 20.
m Ezec. 16. 12.

SECONDA PARTE.

35. Conueneuolmente, di certo, si doueua questo attributo alla Reina del Cielo, acciocchè la torre dell'innocēza di lei sopra tutte l'altre portasse corona: e'l vederla nascere tutta pura, ci valesse per felice segnale a dimostrarci, che le tempeste erano oggimai cessate, e che si nauigaua vicin del porto. Del gran Diogene io lessi, che auendo lungamente studiato in vn prolisso libro, con tener buona pezza a bada i discepoli suoi, peruenuto ch'e' fu a termine di pur vedere l'vltima carta bianca, tutto baldanzoso a lor riuolto disse, *Bono animo estote viri, terram video*: riguardando agli stanchi nocchieri, li quali si rinfrancano molto veggendo il lito. Simile a me incontra. O quanta prolissità sentiste nel lungo libro del Vangelo, che vi fu letto stamane, n *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham, Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Iacob*: e quel che segue, perchè non vorrei a giunta tediarui ancor'io. Ma in arriuando al termine di voltar foglio, e vederui vna carta diuersa dall'altre, perocchè è bianca, e libera da ogni macula, *Virum Mariæ*: non vi pare egli, che mi conuenga soggiugnere, *Bono animo estote viri, terram video*? Ecco nel veder la carta candida della concezione della Madre, si vede parimente la terra della nostra carne assunta dal Verbo, *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*: e amendue ci guidano al felicissimo porto della grazia celeste, e di Paradiso.

In lib. Apoph. bi de D... ge. n...

n Mat. 1.

36. Indi è, ch'al profeta Isaia ingiunse lo Spiritosanto, o *Sume tibi librum grandem, & scribe in eo stylo hominis. Velociter spolia detrahe, cito prædare*. O secondo i Settanta, *Sume tibi tomum noui*

o Is. 8.
Septua.

noui magni : & ſcribe in eo, hominis ſtylo, vt velociter deprædationem faciat ſpoliorum. Altri leggono, *Reſignationis magnæ, vel chartæ nouæ magnæ.* E la parola ebraica, *Gilacon*, ſi deriua dalla radice *galal*, e ſignifica volume: e così traduce Euſebio, *Sume tibi capitulum, vel pellem, vel volumen magnum.* Ed ebbe il nome dall'auuolgere, auuiluppare, e circuir, che ſi faceua dagli antichi delle pelli, ou eſſi erano auezzi di ſcriuere. O pure dalla radice, *gala*, la qual ſecondo Pagnino ſignifica reuelare, e ſcoprire: o vero dimoſtra vn libro acconcio per pubblicarſi a ciaſcuno, perchè vi ſi leggano que' miſteri, che dianzi v'erano celati e naſcoſti. E perciò il Caldeo traduſſe, *Sume tibi tabulam grãdem, & ſcribe in ea ſcripturam claram: Feſtina ad prædandum prædam, & auferendum ſpolium.* Or qual'è queſto volume, o queſta carta bianca, e sì nuoua, fuorchè la Vergine, di cui ſi dice, p *Creauit Dominus nouum ſuper terram, FEMINA circumdabit virum?* E in queſto volume cõ quale ſtilo ſi douea ſcriuere? *ſtylo hominis.* Che doue il Verbo fu ſcritto già nella mente paterna con iſtilo di Dio: quì era per deſcriuerſi con iſtilo di carne, e di ſangue vmano. E a dimoſtranza della ſomma altezza di gloria, oue ſarebbe eleuata quella, che s'eleggeua per mezzana d'opera sì pellegrina: ſi dice, che'l volume douea eſſer grãde. Ma per voſtra fe, a qual fine s'appreſta sì gran volume, ſe altro non vi ſi ſcriſſe, che le brieui parole, *Velociter ſpolia detrahe, feſtina prædare?* Forſe perche dalla fretta, che'l Verbo ſi diede nel torre le ſpoglie al peccato a cagion della Madre, con far sì, ch'ella foſſe prima ſanta, che cõceputa: doueuano ſcriuerſi tali e ſì fatte marauiglie dell'eccellenze di lei, nateci da quella fonte d'originaria innocenza, che vi facea luogo vn libro più grande, che i Cieli per renderſi capeuole di tante glorie e grandezze più, che diuine.

37. Nè fu ſenza miſterio, che tutto ciò ſi ſcriueſſe in cotal volume, che quantunque di lunghiſſimi tempi dauanti foſſe ſcritto, ſi conſeruò pur tuttauia inuolto e celato, infinattanto che foſſe piacer d'Iddio d'appaleſarne il vero, con renderlo quaſi tauola aperta e nota a ciaſcuno: il che addiuenne, come ad onor della Madre ammirabile, così a beneficio di tutti noi. E di queſta fatta, per quel che mi paia, fu il ſegnalato priuilegio dell'innocenza origi nal di Maria, ch'ora dalla più gente vien confeſſata, e s'adora. E mette molto in acconcio di queſto mirabil volume quello, che con la ſteſſa metafora ſi diſſe del Re del Cielo, q *Amictus lumine ſicut veſtimento: extendens cælum ſicut pellem: qui tegit aquis ſuperiora eius.* O con Pagnino, *Qui operit ſe lumine ſicut veſtimento, qui extendit cælum velu ti cortina, qui contignat ſuperiora eius.* O con Gaetano, *Amictus luce quaſi pallio, extendens cælos vt cortinam, contignans in aquis ſolaria ſua.* O con Vatablo, *Luce amictus eſt tamquam veſtimento, & cælos vt cortinam extendit, qui cænacula ſua contignauit in aquis.* O con altri, *Amiciens cælum lumine ſicut veſtimento* Imperocchè, or fa veduto, che il Creatore formaſſe vn veſtimẽto di lume da ricoprirne il Cielo: e non miga riſtretto, ma ampio e diſteſo: nè pouero e mal fornito, anzi ricchiſſimo, ricamato di carbonchi e di piropi: dipinto di prezioſi fiori d'argento e d'oro: trapunto di ſtelle, quaſi di pure gemme: e tutto adorno, ragguardeuole, e vago. Ora che diſtendeſſe le ſpere a modo di tabernacolo riccamente guernito col Sole, con la Luna, e con tale e tanta varietà di ſtelle, che molto dilettò recaſſe a' mortali l'auer albergo in queſto campo di marte. Ed ora in forma di pelle, o di larga carta di cuoio, oue appariſcono dipinte varie figure, e tutte nõ men belle, che luminoſe, a guiſa di lettere geroglifiche e ſacre; le quali ci ſpiegano l'eccelſe glorie di Dio. Ben'è vero, che alle volte ſta chiuſo fra nuuoli, e inuiluppato per modo, che naſcõde e cela le ſue eterne bellezze: e altre ſi ſuiluppa, pagoneggia con eſſe, ne fa pompoſa moſtra, e le ſpiega dintorno. Anzi v'è più auãti di marauiglia, che doue fra noi ſi ricuoprono i libri cõ carta di pecora, o di pelle dura d'altri animali: i cieli, di cui ſi diſſe, r Cõ-

Alij. Hebra. Euſeb. Pagni. in dictionario. Chald. p Ier. 31. 22.

q Pſ. 103. 2. Pagnin. Caietan. Vatabl. Alij. r Iſ. 34. 4

plicabuntur ſicut liber cæli: cō altro non ſi veggiono ricoperti, che con acqua, poichè di quinci ſono i nuuoli, e di quindi la sfera criſtallina, *Qui tegit aquis ſuperiora eius.*

38. Altrettanto dite voi, che s'operaſſe il Redentore a gloria di queſto grande, nuouo, e pellegrino volume, cioè della Vergine veueranda. Ed ecco ella fù veſtita con vn manto di luce, che tal fu il dono dell'innocenza originale: di cui tutta giuliua e glorioſa cantò, *s Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo: quia induit me veſtimentis ſalutis: & indumento iuſtitiæ circumdedit me.* Manto non mi ga riſtretto, ma ampio e sì grāde, ch'auāza di grādiſſima lūga la grazia di tutti gli Angeli di Paradiſo. Manto ricamato, adorno, e guernito di tanta varieta di gioie, e di lumi, quante furono le grazie, i doni, i priuilegi, e gli attributi ſourani a lei conceduti. Ma vero è, che queſte diuine figure, e priuilegi ſublimi ſi deſcriſſero in vn miſterioſo libro, ilqual per alcun tempo ſi conſeruò nō pur chiuſo, ma ſegnato ancora con bē ſette ſuggelli, a ſimiglianza di quello, che vide vna volta Giouanni colà nell'Apocaliſſi, e pienamente vi ſi verificò l'oracolo del Profeta, *Tegis aquis ſuperiora eius*. E qua' ſono queſte acque, ſaluo che i popoli? *Aquæ multæ, populi multi*. E agli occhi di molti ſi naſcoſe già il ſublime dono della giuſtizia originale per alcun tempo. Ma ſuiluppandoſi il volume alla fine, s'è pur veduta (la Dio mercè) queſta gran torre ſopra ogni altra eleuata: e quaſi da tutta gente ſi confeſſa la pura concezion di lei. O vero ſi potrebbe dire, che queſto non più veduto priuilegio, a forma di tabernacolo reale, ſi conſeruaſſe per addietro auuilupato e inuolto: e poſcia ſpartitamente diſteſo alla difeſa degli huomini, come vi s'appalesò il Sole nell'aſſunzione: e la Luna piena nell'auuenimento di Gabriello: così l'Aurora, e la varietà delle ſtelle, e de' pianeti, nell'eſſer concetta e colma di grazie di virtù, e di doni.

s Pſa. 61. 10.

39 E sì come al cader delle cortine appariſce fra mille lampane la pompoſa Scena co' fregi, con le figure, con le ricchezze, e gli ornamenti ſuoi. Così al cader di queſto velo, onde ſi ricopriua la ſacra concezion di Maria, ecco ella appariſce fra ben mille lumi, oltre ogni credenza bella, ragguardeuole, e ornata? poichè in niun miſterio ella ſi laſcia veder più pompoſa, che in queſto, apparendo tutta vaga, e cō bellezza celeſtiale, veſtita di Sole, coronata di ſtelle, calzata di Luna, cinta per ogni lato di ſoli, di lume, di fontane viue, di puriſſimi ſpecchi, di candidi gigli, di bianche roſe, e d'ogni altro ornamento dell'vniuerſo: per modo che molto meglio ſi può cantare a gloria del Redentore nelle marauiglie, ch'egli opera in queſto nuouo Cielo quello, che ſi cantò dell'antico, *t Amiciens cælum lumine ſicut veſtimento: & cælos vt cortinam extendit.* Indi l'Aquila volante, a cui fù conceduto in luogo di grazia ſpeciale di fiſſarui gli occhi viuaci, vederla diſcoperta, e cinta di lume: e poſcia recarne liete nouelle a' mortali, così la dipinſe, *v Signum magnum apparuit in cælo: Mulier amicta ſole, & luna ſub pedibus eius, & in capite eius corona ſtellarū duodecim.* O alto miſterio. Ha corona di ſtelle ſul capo: ha ſotto i piedi la Luna: e forſe l'vna ci dimoſtra la vittoria, e l'altra il pregio.

t Pſ. 103. 2.

v Apo. 12. 1.

40. Si coſtumaua già ne gli antichi tempi di prometterſi all'aſſalitor delle mura la glorioſa corona, circuita da' merli, e detta murale, ed era premio ben degno di chi ſaliua primo a ſcalar la città, quando vi ſi daua l'orrendo aſſalto. Or dite, a che fine ſon deſtinati i mortali, fuorchè ad aſſalir le porte del Cielo? *a Regnum cælorum vim patitur*, diceua il Re di Paradiſo, *& violenti rapiunt illud.* Ma s'è vero, che quiui ſon di fermo bronzo le mura, e le porte ſi chiamano eternali, accioc-chè niuno porti ſperanza d'apriruiſi la ſtrada con batteria: nel vero non rimaneua altro mezzo da ſperarne vittoria, fuorchè ſolamēte con iſcalarle. E già il ſourano Monarca per lo diletto, che ſente di veder gli huomini combattere per tal vittoria, vago d'ageuolar l'impreſa, v'ereſſe la ſcala

a Matt. 11. 12.

e di-

è dimostrolla a Giacob. Così va filosofando Grisostomo, che in lei ci fu significata la condizion del luogo, al quale per altra strada non s'apriua il passo, che con salirui, e scalarlo. Ma chi fù gimmai acconcio ad impresa cotanta? Ecco tutte l'anime de' figliuoli d'Adamo nell'vnirsi alla carne, erano morsecchiate, come già dicemmo, dal Ceraste della colpa originale, perocchè il primo piè fermauano in quel terreno, dou'egli si nasconde, *b Cerastes in via, coluber in semita, mordens vngulas equi, vt cadat ascensor eius retro*. Nè ci si trouò riparo, per nascerui ogni figliuol d'Adamo spogliato di giustizia, e col piè scalzo.

Chrys. in Ps. 109.

b Ge. 49 17.

41. Adunque, o fortissima Donna, a voi sola era serbata questa vittoria: e voi ci nasceste calzata di Luna, acciocchè i vostri primi passi fossero su le spere, oue non si temeua la morsura del Ceraste, che sempre va serpeggiando sopra la terra. Perciò voi foste la prima a salir sui merli della Città celeste, che ta' sono le stelle E voi primiera d'ogni altro ritrouaste la grazia dell'innocenza, che noi perdémo in Eua. Onde per dirittura vi si còuiene la corona murale. E se in quelle mura non son d'altro i merli, che di stelle: di stelle appunto è tessuta la ghirlanda imortale, che vi corona. E comechè la Luna riluca di notte: e di notte entrò l'anima vostra nel corpo: onde non abbiamo lume di fede, che ci dimostri questo priuilegio pellegrino: tuttauolta dalla nuoua corona, che vi fu data, s'argomenta la vittoria, che v'otteneste.

42. La verginal corona, Ascoltanti, benchè a riguardo del numero delle gioie paresse vsitata, poichè eran dodici: e tante se ne costumauano già per antico, e se n'vsano per nouello, come il nostro Poeta cantò, *Cui tempora circum Aurati bis sex radij fulgentia cingũt Solis aui specimen*. E benchè per la materia ancora del mirto, ou'erano incastrate, fosse comune: che di tal fatta le si doueua in premio della Città sourana di Paradiso, e del Monarca eterno, cui ella vinse, ma senza ferite, o spargimento di saugue. A ogni modo per la qualità della gioia fu singulare. E chi vide giammai, o sentì, che Imperatrice, o Reina s'inghirlandasse con corona di stelle, e di melagrane? Or l'vne vi 'saggiunsero dalla terra, e l'altre dal Cielo: acciocchè da tutti fosse riconosciuta questa gran Donna come Reina de' Cieli e della terra e più pura degli Angeli di Paradiso, così vnita cõ Dio, con laccio indissolubile d'amicizia singulare.

Virgil.

43. Celebrate voi, o Salamone, queste sourane lodi e priuilegi sublimi, *c Sicut fragmen mali punici*, disse egli, *ita gena tua absque eo, quod intrinsecus latet*. O melagrana, o concezion di Maria. E' regola d'agricoltura, che 'l melagrano, il qual per sua natura è agro, dissipito e amaro: si medica per arte senza vna fatica al mondo, con allogar alla radice vn ramuscello di pino, perocchè cõ la virtù di questa pianta si trasforma per modo la pristina qualità, che d'amaro diuiẽ dolce, dì scipito saporoso, di maluagio buono, e di danneuole, e mortifero vtile e vitale. Dite, che sia vna melagrana la natura vmana, che sì come quel frutto raccoglie molti grani, gli rauna in vna scorza, e con ordinata varietà li diuide: nella stessa maniera da vn solo Adamo deriuarono molti huomini, e si distinsero in varie nazioni, e diuerse lingue Or se'l frutto s'amareggiò p la colpa di lui: con qual miglior argomento si potea raddolcire, che col ramicello del pino? E qual pino, o qual legno può star alla pruoua con la virtù della Croce posta nella radice della cõcezion verginale, col modo singular di redimerla *ante lapsũ*? Fu celata questa grazia di que' tempi, e nascosta agli occhi de' mortali, che non si può negare: tuttafiata il vermiglio colore, che l'abbelliua le guance, rendeua chiara testimoniãza della sua marauigliosa e intera salute, e della viuacità del sangue del Redẽtore, per cui fu concetta con priuilegio di purità non più ricordato, onde a lei si può dire, *Sicut fragmen mali punici, ita gena tua absque eo, quod intrinsecus latet*.

c Can. 4. 3.

Pier. Vale. li. 55. c. de malo pun. Cyr. Alex. lib. 17. de adorat.

44. Ma per qual cagione l'appareggiò più tosto al pezzuolo della melagra-

granata, che alla frutta intera? Suspicaua forse il Sauio, che figurãdosi questa frutta per segno di vizio, e di mancamento, poichè fra molte, anzi fra tutte, niuna se ne truoua sì buona, oue alcun grano almeno non v'abbia guasto: dimostrandouisi con l'effetto dell'opera quel prouerbio, ch'vsano i volgari, *Niun ci nasce, o viue senza difetto*: affinchè si togliesse da noi vn simigliante pensiero, l'assomiglia al pezzo della melagrana sì bella e ragguardeuole per ogni parte, che apertamente vi si vagheggia il bel color della porpora mescolato col latte: e ogni suo attributo, ch'è a guisa di grano bello, grazioso, ragguardeuole, intero, e vago. Ma questo della concezione fra tutti gli altri riluce con somma gloria, ed è più ragguardeuole, e più adorno di lume. E se agli occhi miei nõ si crede, credasi a que', che sono più luminosi del Sole, da cui le vien detto ne' Cantici, d *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.*

Pier. Valer. Ibid.

d Cã. 4. 7

45. Questo frutto fu già consecrato a Giunone, come a Reina del mondo, e perciò la statua di lei scolpita dal famoso Policlete, e rizzata in Micene, impugnaua lo scettro con la destra, e la melagrana con la sinistra. Ma tolgalesi pure come ad ingiusta posseditrice, e diasi a colei, ch'è vera e vniuersal Donna della terra e del Cielo: a cui meritamente fu conceduto da Dio lo scettro e'l dominio dell'vniuerso infin dal primo punto, che creò l'anima, e la congiunse nel corpo. Or come si può sospettare, che auuenisse alla Madre inuiolata ciò, che agli altri addiuiene, d'essere per alcun tempo schiaua del demonio, e macchiata di colpa? Benedetto sia il Sole d'eterna giustizia, che co' caldi raggi dell'amor grande, ch'a lei porta, aprì questa melagrana, e discoperse a' figliuoli questo alto segreto dell'innocenza, che vi staua nascosto, *Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ absque eo, quod intrinsecus latet.*

Pier. Valer. Ibid.

46 E se a tutte le melagrane del vestimento sacro d'Aaron s'accoppiauano le campanucce dell'oro, lequali s'vdiuano risonare con chiara voce, quando egli veniua nel tempio: che altro fu, che figura, laqual in questo chiaro giorno riceuette i suoi lumi. Ecco il sommo Sacerdote è Cristo: il tempio è la Vergine: l'entrata di lui nel tempio è la sua incarnazione: il manto onde si cuopre è la carne verginale: le melagrane le prerogatiue sublimi: i campanucci dell'oro sono i predicatori del Vangelo. Or se questi si debbon sonare quando il sommo Sacerdote entra nel tempio: oue oggi si dice. *De qua natus est Iesus:* spargasi per ogni lato il lor suono, e con affetto pietoso, e pieno d'amore rispondano con Ecco tutti i fedeli, e confessino lieti, che fra gli altri priuilegi della Reina de' Cieli, e fra le torri sublimi di questa Città celeste, ci è pure l'esser fondata con l'originale innocenza, *Circũdate Sion, & complectimini eam, narrate in turribus eius*: e dicasi a gloria di lei, *Sicut fragmen mali punici, ita & genæ tuæ absque eo, quod intrinsecus latet.* Che quantunque non sia nota questa sourana bellezza all'occhio della fede: non però di meno è notissima alla diuozion de' popoli, e a gli amadori di Maria: ed ella come vie più gradisce chi le dà, senza esserne astretto, questa gran loda: così più liberal si dimostra nell'impetrargli le grazie dal figliuolo E chi a lei pone sul capo questa corona, ne riceuerà in merito la gloria eternale, ch'ella gl'impetrerà dal Padre, dal Parto, e dallo Spiritosanto.

A M E N.

LEZIO-

Lezione Sessantesima

OVE SI DICHIARANO LE PAROLE del medesimo Versetto

Circumdate Sion, & complectimini eam: narrate in turribus eius.

Della Torre dell'orazion di MARIA, e degli scudi, che vi pendon sospesi.



Alsissima opinione, a dir vero, e molto vana lamentanza fu quella, di chi chiamò la natura matrigna dell'huomo, e vera madre di qualunque animale, ch'alberga in terra, vola per l'aria, e va guizzando per l'acque: e non per altro, fuorchè solamēte per veder questi, al parer loro, prouueduti di pelo, di penne, di cuoio, e quasi di corazza, e di maglia: e ad vn'ora forniti d'arme, d'artigli, d'ale, di branche, di veleno, e di spine: là doue l'huomo ci nasce, e viue disarmato ed ignudo. Ma ben mostra, che poco auanti sentissero della prouidenza diuina, imperocchè se auesson leuati gli occhi a considerar Dio o in quanto Autor della natura, o in quanto principio della grazia: ageuolmente sarebbe lor venuto fatto di conoscer tutto aperto, che di fine arme e' prouuide il genere vmano: posciachè nell'esser' naturale, o l'armò con la ragion, che gli diede, come Lattanzio Firmiano fauella: o con l'artificiose mani, come filosofò Boccadoro: o finalmente con l'vnghie, onde a similitudine del Re degli animali fu guernito, come piacque a Platone. Ma se più alto si volgono gli sguardi allo stesso Dio, come a fonte di grazia: o quanto più diuine son l'arme, con cui adorna i fedeli. Ed ecco ci vengon profferte dal Dottor delle genti, a *Accipite armaturam Dei vt possitis resistere in die malo, & in omnibus perfecti stare*. Se volete la cintola ben guernita: ecco la verità, *State ergo succincti lumbos vestros in veritate*. Se la corazza: ecco la giustizia, *Et induite loricam iustitiæ*. Se i quattro piedi: ecco la pace, *Et calceati pedes in præparationem Euangelij pacis*. Se lo scudo della fede, *In omnibus sumentes scutum fidei*. Se l'elmo della speranza, *Et galeam salutis assumite*. Se la spada del Verbo diuino, *Et gladium spiritus, quod est Verbum Dei*. In somma se vaghi siete d'auer archi, saette, e ogni

Lact. li. 8 de Hom. Opif. Chrysost. lib. 2. de orando Deum. Plat. in Timeo.

a Ephes. 6. 14.

maniera di strumenti da guerra; ecco l'orazione, *Per omnem orationem & obsecrationem orantes, omni tempore in spiritu.* Ma forse altri dirà, oue ci prouuederem noi di tutte queste armi. Nel vero, se la primiera Madre ci partorì disarmati: alla seconda, cioè a Maria fu conceduto di fornirci a compimento di qualunque armatura.

2. Vdite la lode, che perciò le diede lo sposo, *b Sicut turris Dauid collũ tuum quæ ædificata est cũ propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.* Chi vide giammai collo di donna così alto, candido, tondo, ornato di collana, e cinto di tal ornamẽto, che le pũte paiano merli e corona di torre: il collaretto vn bastione: i ferri saette o lance: e le foglie dell'oro preziosi scudi: sì che potesse stare alla pruoua col collo della Sposa appareggiato alla torre di Dauid? Ma che significa il collo p vostra fè? Lascio, che potrei dir con Anselmo, con Ansberto, con Beda con Cassiodoro, e con Riccardo, che sia figura de' Prelati O con Eucherio, Giusto Orgelitano, e Gregorio Papa, che ci dimostri la Scrittura sacra. O cõ Ambrogio, e Teodoreto, che accenni la parte superiore della ragione. O pure con Filone Carpazio, che ci descriua la fede: e con Roberto Abate l'vmiltà. E dirò solamente con Gregorio Nisseno, che sì come il collo è strumento della voce, così per lui si dipinga l'orazione, nõ già di qualunque anima orante, ma di MARIA, sì chè il dire, *Sicut turris Dauid collum tuum*: o vero, *Sicut turris Dauid oratio Virginis*: sia vna cosa. O collo, o bella orazione della Madre di Dio. Il collo fa, che'l capo ageuolmente si pieghi non solo alla destra, ma alla sinistra ancora: e l'orazion della VERGINE opera sì, che'l nostro capo, cioè Cristo, non pur s'inchini a i giusti, ma oltr'a ciò a i peccatori. Il collo è fornito nella parte superiore dell'aspra arteria d'ogni strumento necessario a formar la voce: e la Vergine in tutte l'asprezze, e trauagli, che ci opprimono, è sempre disposta a porger prieghi per noi. Il collo è base, oue si regge, sostenta, e ripiega il capo, la Vergine portò già in terra il Capo dell'vniuerso, ed ora, ch'è in Cielo il piega inuerso le membra. Il collo, come è strada, onde salgono gli spiriti del cuore, così è mezzo, per cui discendono nel corpo gl'influssi del capo: e la Vergine è mezzana nel porger i prieghi nostri a Dio, e nel cõpartir a noi le grazie, e i doni. Il collo vnisce le membra col capo: e l'orazion della Vergine ci vnisce con Cristo. In fatti era fornita l'orazion di Maria di tutte le condizioni della torre di Dauid; poichè ella era altissima per lo merito, diritta per l'intenzione, circolare per la perfezione, bianca per la purità, armata di fortezza, con lo scudo a difesa d'amici, e con le lance ad offesa d'ogni nimico, *Sicut turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis; mille clypei pendent ex ea omnis armatura fortium.* E chi non vede, che con ta' colori e lumi ci dipigne al viuo tutte l'eccellenze dell'orazion Virginale? Vuoi la virtù e l'efficacia di lei? *Sicut turris Dauid collum tuum.* Cerchi il merito e'l valore? *Quæ ædificata est cum propugnaculis* Disideri che sia comune? *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.* Hai finalmente vaghezza di veder, che sia bella? *Turris Dauid*, ch'è interpretato, *pulcher aspectu.*

3. E' ricca di tanta eccellenza, per farmi dal primo capo, e ornata di sì gran merito l'orazione della Reina di Cielo: che ben si può estimare, che fosse pattuito con istabil contratto fra Dio e lei, che quantunque ella chiede, incontanente le venga conceduto. Solleuateui alquanto, o Dotti. Propia qualità di tutte le cagioni particulari è l'operar conforme alle varie virtù loro, e di produr gli effetti, non pur come segni dell'azion diuina, come falsamente dissero gli Arabi e Gabriello: nè solamente disponendo la materia, sì che la Colcodea v'introduca la forma, come portarono in opinione Auicenna, e Temistio; nè con la virtù sola, ch'è in loro senza il concorso particulare della sourana cagione, come piacque a Durando, e forse con temerità; ma con efficacia maggiore.

b Cã. 4. 4

Ans. hic. Ansbert. Cassiodo. Richard. Eucher. Iust. Org. Gre. Pap. Ambros. Theodor. PhiloCarpat. Rup. Ab. Gre. Nys. hom. 7. in Cant.

Arabes apud Auer. 9 metaph. c. 7. Gabriel in 4. dist. pri. q. pri. Auicenn. apud Auer. 7 metaph. c. 31 Themist. 1. de anima c. 24 Durand.

E in quella guisa, che gli agenti naturali, doue le forme si cauano dalla potenza della materia hãno virtù di produrle per sì fatto modo, che'l fuoco produce fuoco, il leone leone, e' pesci, le fiere, e gli vccelli partoriscono ancora pesci, fiere, ed vccelli. E doue le forme non deriuano dalla materia, ma vi s'introducono di fuori: come si dice dell'anima ragioneuole, la qual secondo Aristotele. *De foris aduenit*: e secondo i Teologi è creata da Dio: pure s'afferma, che l'huomo generi l'huomo, che'l Creator s'obbligò, che quando il corpo vmano fosse già nell'vltima disposizione, egli vi creerebbe senza manco la forma, con infonderui l'anima, e vnirla a modo d'agente naturale col corpo. Nella stessa maniera sia lecito di filosofar a noi dintorno alle promesse fatte alla VERGINE di concederle sempremai quanto ella richiede. Agli altri Santi promise Iddio d'vdir i lor prieghi, e d'esaudirgli ancora, sì veramente, che per se medesimi gli porgano, e non per altrui. Osseruate la forma della promessa, *c Voluntatem timentium se faciet, & deprecationem eorũ exaudiet*: Sempre forse, e in qualunque preghiera? Certo nò, che per questo soggiunse, *Et saluos facies eos*: per dimostrare, che sol per se stessi e non per altri meritano *de condigno* l'accrescimento della grazia, del merito, e dell'amore: benchè *de congruo*, per vsar i termini delle scuole, possano ancora meritar per altrui. E certo diceuol cosa è, che Iddio faccia la volontà di chi fa la sua: e s'inchini alle voci degli amici suoi. Ma bene spesso vale la regola di Giouanni, *d Est peccatum ad mortem: non pro illo dico vt roget quis*; insegnandoci, che non ogni Santo è basteuole a impetrar grazia per huomo peruenuto al profondo delle colpe, ostinato nel male, e morto nell'anima prima che muoia col corpo.

Aristote.

c Ps. 144 19.

d 1. Io. 5. 16.

4. Ma quanto agli altri si niega, è conceduto alla Vergine con misura colma, sì che quando ella chiede alcun fauore, par che ponga l'vltime disposizioni del corpo vmano, e che l'Autor della grazia sia quasi obbligato d'introdurui l'anima del dono, e di quel beneficio, ch'ella vuole. Deh souuengaui la promessa fatta alla Reina Ester, che era figura di lei, e quiui come in ispecchio apertamente vedrete, come Iddio s'obbligasse a concederle tutto quello, che da lei si chiede, *e Dixitq; ei Rex etiam secundo postquam vino incaluerat; quæ est petitio tua Esther, vt detur tibi? & quid vis fieri? Etiam si dimidiã partem regni mei petieris impetrabis*. O Ester, o Genitrice gloriosa. Se Ester è interpretata, *Abscondita*; la Vergine ancora è detta *Abscondita*, *f Ecce Virgo concipiet*. o con Girolamo, *Ecce abscondita concipiet*. Se a quella ragionò Assuero non vna volta, ma due, dopo che fu riscaldato dal vino dell'amor suo: a Maria fauellò il figliuolo non solamente quaggiù, ma ancora in Cielo, posciachè ella potè dire, *g Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem*. Se ad Ester si disse, *Quæ est petitio tua, & quid vis fieri?* Che altro fu, che promettere a Maria, che le sue preghiere sarebbero a guisa delle secõde cagioni sì operatiue, che varrebbono sempre per vltime disposizioni, a cui Iddio s'obbligaua di creare ogni forma di gratia a suo voto. † Tuttauolta non so come nel cõpimento della promessa, mostra di limitarle la podestà, poichè soggiugne, *Etiam si dimidiã partem regni mei petieris impetrabis*. Come può stare, o liberalissimo Signore, che doue fosti quasi prodigo di te stesso nel donarti alla Vergine: ora ti mostri auaro nel darle i cõpagnia di te la corona intera del regno tuo? Eh, che ben conosceua egli il cuor della Madre, e con queste parole le offere tutto quello, che per lei si potesse mai domãdare. Il reame di Dio, a modo appunto d'aquila imperiale, sporge due capi, benche, non abbia che vn corpo: e con l'vn di questi capi riguarda l'oriente della misericordia, con l'altro l'occidente della giustizia. Credasi a Dauid, a cui, come Re, staua bene inuestito il fauellar di regni, *h Semel locutus est Deus*, diceua egli, *duo hæc audiui, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia*. Che dì o real Profeta?

e Esther. 7. 2

f Is. 7. 14 Hier. hic.

g Cã. 2. 4

† 5.

h Isa. 61. 12.

Di certo, che o tu la sdouinasti, o ch'altri nō intēde la nouella maniera del tuo canto. Ma vorrei pur vn poco far ragion teco Se Iddio disse vna parola, e fauellò vna volta, *Semel locutus est Deus*: come ti venner sentite due cose, e non vna? E perchè soggiugni, *Duo hæc audiui?* Nel vero, se non rispose l'Ecco alla voce di lui, con vna parola, non più ch'vna sola cosa poteui vdire. Perauuentura ei volle insegnarci l'alta condizione dell'operatiuo Verbo diuino: onde adiuiene, che il parlar di Dio, il potere, il dominio, l'impero, e'l regno di lui sono vna cosa. E che'l reame del Monarca del mondo è vn solo, diuiso però in due parti: e l'vna è l'occidente per la giustizia, *Quia potestas Dei est*: l'altra il leuante per la misericordia, *Et tibi Domine misericordia*. Or se le visce re di MARIA erano si pietose, che non dirò di comparir dauanti al tribunal della giustizia, ma il ricordarlo ancora le recaua terrore: là doue innanzi il trono della grazia sta sempre ferma, vaga di chieder pietà, e d'ottener misericordia: chi è sì cieco degli occhi della mente, che tutto aperto non veggia, che nell'esserle proferta la metà del regno, le si diede con superchiante misura quanto ella chiedeua? E come Reina di questo pietoso regno, la saluta la Chiesa con liete voci, i *Salue Regina, mater misericordiæ*.

i Eccl. in Antipho.

6. E più auanti peruenne la potenza dell'orazion di Maria, che diuenuta dōna della metà del regno, e della parte orientale: diffuse i raggi della misericordia eziandio nell'occidente della giustizia: anzi vi trapassò il suo trono, le leggi, e'l regno. Deh quali erano, o Napoli, i confini della misericordia? Il Salmista ce li dimostra con dire, *K Domine in cœlo misericordia tua: & veritas tua vsque ad nubes: Iustitia tua sicut montes Dei: iudicia tua abyssus multa*. Tanto che i nuuoli erano i termini, per cui si diuideuano questi due regni, con lasciar la misericordia ne' Cieli, e la giustizia fra' monti e infra gli abissi della terra, oue con gragnuole, con tempeste, con folgori, con lampi, con tuoni, baleni, e fulmini sgomenta- ua i mortali. Or che rimedio si truoua, acciochè sia solleuato questo smarrito reame? non altro, al parer mio, che'l trarui vna volta il celeste Re, ma con tal conuenente, ch'egli si vestisse di forme vmane, come soleuano i Monarchi del mondo, e in particulare Alessandro, vestirsi alla foggia de' vari regni, ch'e' visitaua, tra' Persi alla persiana, fra' Greci alla greca, e infra i Barbari alla barbarica guisa: acciocchè si verificasse di Dio fatto huomo la gran sentenza di Paolo, *l Didicit ex his, quæ passus est misericordiam*. Già conobbe la terra, che questa era certissima medicina per le miserie estreme del genere vmano: e perciò tutti i Santi impresero co' lor prieghi d'impetrar questa grazia singulare. Ma non peruenne giammai tanto in alto il profummo odorifero dell'orazion loro, che potesson trarre quaggiuso il sourano lume. A voi sola, o Reina degli Angeli, era serbata questa malageuole impresa, e per voi se n'apprestaua la corona, e la palma.

K Ps. 35. 6.

Ex Plut. orat. 1. de fort. vel virt. Alexan.

l Hebr. 5. 8.

7. Adiuiene tal volta, ch'essendo varie lampane di molto pregio, rifornite d'odorifero liquore, accese di viua fiamma, e disposte con bell'ordine in vn grā teatro: vi spiri vn leggier vento, o l'aura gentile, sì che par che si stia di pari fra l'vtile, e'l danno; che come per ogni lato si sparge l'odore: così per ogni lato si spegne alcun lume. Pure s'altri volesse starne in capitale, gli verrebbe fatto di leggieri, cō disporre le lampane per sì fatto modo, che doue la morte del lume è natal del fumo: e'l fumo traendo alla natura del fuoco, di cui è parto, si spicca di terra, sale nell'aria, ed errante ondeggia, s'abbatta in vn torchio acceso, o in qual'altra fiāma, e quiui appressandosi entri in giostra col fuoco. Imperocchè niun può negare, che quantunque da prima questo resista, recandosi mal volentieri cōtro la propia condizione, ch'è auuezza a dire, *Deorsum nunquam*: a discender giù: e quello con dura violenza il contratti, e soggiunga, *Perficiam, aut deficiam*: tuttafiata a la fine con pellegrina marauiglia si vede, ch'el debil fumo trionfa

Emble.

fà dell'imperioso fuoco: e per l'ondeg
giante canale il trae fino a terra, raccē
de la lampana,racquista i perduti ono-
ri, illumina le tenebre,e si rauuiua . Il
simigliante si dica de' Patriarchi , de'
Profeti,e di tutti coloro,che santamen
te vissero nell'antica legge . Nè vi paia
nuouo , che la vita vmana s'assomigli
alle lampane,poichè per antico si disse
il nostro viuere , *Ludus lampadarum* :
che mancando l'vmido radicale si spe-
gne il lume del nostro viuere e si muo-
re . E se ciò è vero d'ogni huomo , si
verifica con particular cagione della
santissima vita de' Profeti , poichè di
m 2.Pet. 1.19. loro è scritto , *m Habemus firmiorem*
propheticum sermonem:cui benefacitis at-
tendentes quasi lucernæ lucenti in caligi-
noso loco, donec dies elucescat , & lucifer
oriatur in cordibus vestris . O Profeti , o
lampane accese di fiamma odorosa,agi
tate dall'aura dello Spiritosanto, e dal
l'ardentissimo disiderio di vedere in
carne vmana quel Dio, di chi si legge,
n Deut.4 14. *n Deus tuus ignis consumens est* . O quan
te volte languiua l'anima , e cō Dauid
o Ps.118 81. vi venne meno il cuore , e spirò, *o De-*
fecit in salutare tuum anima mea. E dal
la morte vitale nascendo il fumo, sali-
p Apoc.8 4. ua inuerso il Cielo , *p Ascendit fumus*
incensorum de orationibus sanctorum . E
comechè salissero l'orazioni degli altri
Santi,tuttauolta per istrada venian me
no,sì che giammai venne lor fatto o di
peruenir da presso all'eterno fuoco , o
q Hebr. di trarre quaggiù il disiderato lume : e
pertanto, *q Longe aspicientes , & salu-*
tantes defuncti sunt omnes non acceptis
promissionibus.

8. Deh riguardate Abraam vicinissi-
r Io.8.56 mo al fuoco, *r Abraham exultauit vt*
videret diem meum:vidit: e pur non gli
fu permesso di trarlo in terra, ma della
sola veduta s'appaga , *Vidit & gauisus*
est Salse in alto il fumo odorifero del-
l'orazion d'Isaac, e giunse a tal segno ,
che s'vnì con l'odor soauissimo del fuo
co diuino , sì che gli fu lecito il dire ,
s Gen.27 27. *s Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni* :
ma non gli fu conceduto di tirarlo
quà giuso . Il medesimo auuenne a Ia-
t Gen.49 18. cob,onde disse, *t Salutare tuum expe-*
ctabo Domine. Nella stessa maniera si vi
de camminare in alto il fumo delle ora
zioni di tutti gli altri Santi. O che pro
fummo odorifero il priego di Mosè,
v Mitte quem missurus es . O che pro- v Exo.3. 4.
fummo soaue le parole di Iob , *a Non*
est qui vtrumque valeat arguere:& pone- a Iob.9. 33.
re manum suam in ambobus.O che pre-
zioso timiama il detto di Dauid , *b Ostē* b Ps.84. 8.
de nobis Domine misericordiam tuam: &
salutare tuum da nobis.E qual fumo più
odorifero fu di quel,ch'vsciua dall'ar-
dente fuoco del disidero di Daniello ,
onde e meritò il nome, *c Vir desiderio* c Dan.10 11.
rum:e che gli venisse detto da vn'Agno
lo, *d Exaudita sunt verba tua : & ego* d Ibidē. ver.12.
veni propter sermones tuos . Tuttafiata
quegli,che venne non fu già l'Agnolo
di gran consiglio , ma vn'altro delle
schiere comuni , per consolarlo con le
nouelle liete,che gli recaua, che a ca-
po di settantadue settimane sarebbe di
sceso di Cielo il diuino lume . Alla vo-
stra orazione , o alta Reina , si riserbò
questa vittoria e corona. Ed ecco ī veg
gendosi il profummo, ch'vsciua dalle
vostre labbra , quasi da lampana dello
Spiritosanto:il qual fuor dell'vsato ri
pieno di superchiante odore,e di virtù
nuoua saliua infino al trono dell'eterno
fuoco : gli Angioli da gran marauiglia
soprappresi,diceuano, *e Quæ est ista quę* e Cāt 3. 6.
ascendit per desertum sicut virgula fumi
ex aromatibus myrrhæ & thuris , & vni-
uersi pulueris pigmentarij . O secondo
l'Ebreo ,*Sicut palma fumi* o con Pagni Hebr.
no,*Sicut columna fumi*:per dimostrarci Pagnin.
parimente la palma della vittoria , e
la colonna del trionfo,che s'appresta-
uano all'odoroso profummo spirato
dal fuoco dell'amore , e degli aromati
delle virtù raccolte nell'anima della
Vergine. Indi è,che'l suo fumo odorife
ro peruenuto al trono dell'eterna lu-
ce,quiui stretto alle braccia col fuoco
diuino,tanto operò , e preualse , che'l
trasse ad accender la lampana della
natura vmana.

9. E tornano bene in bocca di lei le
parole del grā Profeta Isaia, *f Propter* f Is.62.1
Sion non tacebo, & propter Ierusalem non
quiescam, donec egrediatur vt splēdor iu-
stus eius,& saluator eius vt lampas accen
datur . Quasi più chiaramente volesse
dire,

dire, Per amor di Sion non taceranno le labbra, o le palpebre mie, e per seruigio di Ierusalem non darò mai riposo al mio cuore, infinattanto che'l fumo de' sospiri, e dell'orazioni giunga a tirar di Cielo il lume diuino, sì che raccenda oggimai la spenta lampana della natura vmana, *Et Saluator eius vt lāpas accendatur*. Che forse l'orazion di Maria non dirò *De congruo*, ma eziandio *De condigno* fu meriteuole, che s'accelerasse il mistero dell'incarnazione:
g Cā 6.4 Nyssen. e perciò l'eterno Verbo a lei disse, g *Auerte oculos tuos a me, nam ipsi me auolare fecerunt*. Nisseno traduce, *quia ipsi alas addiderunt mihi*. E che altro significauo gli occhi della Vergine, che l'orazion di lei? che se gli occhi di Dauid
h Ps.118 82. aueano voce, onde egli diceua, h *Defecerunt oculi mei dicentes: Quando consolaberis me?* Quanto più doueano auerla que' di MARIA? O quanto graziose labbra erano le palpebre, e quanto efficaci parole eran le lagrime loro. E queste aggiunsero l'ale al Verbo, facendolo volar, doue prima correua.

10. E nel vero conueniua, che alle voci materne, così nell'accelerarsi a prender carne, come a tutti gli altri prieghi, rispondesse con Ecco sonora l'amante parto. E che spezialmēte s'adempiesse con lei ciò, che promise Id-
i Is.30.19 dio per bocca del Profeta, i *Ad vocem clamoris tui statim vt audierit, respō debit tibi*. E che marauiglia, che la pietra mistica e viua, che tale è il Verbo
K 1.Cor. 10.4. vmanato, di cui disse Paolo, K *Petra autem erat Christus*: risponda in sì fatta maniera alle voci della Madre: se al parlar comune d'ogni huomo, per ordine di natura, rispondono i sassi? Vdite
Plin. l.b. 36.c.16. come di loro fauelli Plinio. *Quid natura mirabilius? dedit vocem saxis hominibus respondentem, imò & obloquentem*. Dicasi dunque a Maria, *Ad vocem clamoris tui statim vt audierit, respondebit tibi*. Ma questa Ecco celeste superchia di grandissima lunga tutte le terrene: sì perchè doue queste rispondono solamente all'vltime sillabe: quella, che arde d'amore, quasi impaziente di tanto indugio, preuien le parole, e rispon de alle prime. Chi il dice? Vn testimonio reale, che tal fu Dauid, l *Voluntate labiorum eius non fraudasti eum. Quoniam praeuenisti eum in benedictionibus dulcedinis*: cioè dal primo punto, ch'ella formò la voce, le concedesti le grazie, che ti chiedeua: sì ancora, perocchè, se quella appena ripiglia la metà della parola, ch'altri formò: questa oltre alla grazia, che si chiede: ne soggiugne dell'altre, che non furono chieste. E se vaghi siete di vederne la pruoua con la sperienza gran maestra del vero, ricordiui la proposta già fatta al Re Salamone, m *Pete quod vis, & dabo tibi*. Ecco gli si dà carta bianca, acciocchè vi scriua quantunque gli cade nel cuore. Or se tal partito fosse proposto a qualunque s'è l'vn di voi, che quì m'vdite: qual cosa aureste e scritto, e richiesto per vostra fe? Degli huomini mal mi potrei apporre, poichè innumerabili sono i loro appetiti. Delle donne più ageuolmente ci verrebbe fatto d'accertar le domande, che fra due poli io estimo, che sien richiuse, e si girino. Le vecchie hanno vaghezza di diuenir giouani: e le brutte belle: e tali appunto sarieno le lor preghiere. Ma più alto aspirò il Sauio, nè altro chiese, che sapienza, e così disse, *Dabis seruo tuo cor docile*: e l'Ecco rispose, *Cor sapiens & intelligens dedi tibi*: e soggiunse oltr'a ciò, *sed & hęc, quę non postulasti dedi tibi, diuitias scilicet & gloriam*. Luoghi si truouano con tanta marauiglia caui, che ad vna voce nè rispondono sette. Così riferisce Plinio, e Lucrezio cantò, *Sex etiam, ac septem loca vidi reddere voces, vnam cum feceris*. E altrettale apparisce l'Ecco del Cielo, che ad vna voce del Diletto del Signore non si chiama per contenta di rispō der con vna, ma forse con sette. E s'egli disse, *Dabis seruo tuo docile*: ella ripiglia, *Dedi tibi cor sapiens*, ecco la prima: *& intelligens*, ecco l'altra: *vt nullus ante te similis tui fuerit*, ecco la terza: e soggiugne la quarta, *Nec post te surrecturus sit*: e s'ode appresso la quinta, *Dedi tibi diuitias*: e la sesta ancora, *& gloriam*: poscia conchiude l'vltima, *Longos faciam dies tuos*.

l Ps.20.3

m 3.Reg. 3.11.

Plin. lib. 36. c.1[illegible]

Lucret.

11. Ma

11. Mi cedano pure tutte l'altre voci a quella dell'Imperatrice dell'vniuerso, di cui cotanto diletto sentiua il Cielo, che l'Imperador sourano l'inuitò bene spesso al canto, e le disse, n *sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora*. Ed entrando le voci di lei, non che nel cospetto del Signore, come desideraua il Re Dauid: ma oltre a questo nel profondo petto, e cupo cuore del Padre: ecco di quindi le risponde l'vnigenito Verbo, in cui tutte le voci, e i verbi sono raccolti. E quando ella disse, o *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*: le fu risposto con voce piena di tanta marauiglia, e con Ecco sì pia, che p *Verbũ caro factum est*: adempiendo quanto le auea promesso, *Ad vocem clamoris tui statim vt audierit, respondebit tibi*: poichè nello stesso punto, ch'ella disse, *Fiat mihi secundum verbum tuum*; rispose l'Ecco. *Verbum caro factum est*. E seguì quello che soggiunse Isaia, q *Dabit vobis Dominus panem arctum, & aquarum breuem: & non faciet auolare a te vltra doctorem tuum: & erunt oculi tui videntes praeceptorem tuum: & aures tuae audient verbum*. O Verbo, ò Ecco mirabile, che vdirono in quel punto gli orecchi della Madre. Vdì, anzi vide il pane degli Angeli ristretto nella piccola materia de' suoi purissimi sãgui. Vide e sẽtì l'acqua del vasto pelago della beatitudine di Paradiso racchiusa nel suo piccol seno. Ascoltò e vide il Maestro di Cielo, quasi legato co' lacci dell'vmanità, sì che oltre non potesse fuggir si da lei, e ristretto col laccio della carne, doue prima era legato con le parole.

n Cant. 2. 14.

o Luc. 1. 38.

p Ioan. 1. 14.

q Isa. 30. 20.

12. Ahi Liberator de' prigionieri, come non ti rammarichi d'esser legato: anzi abbracci i legami, e lodi i lacci con dire, r *Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce?* Quanto alla lettera, o celebrò le labbra della Genitrice, che a guisa di nastro chermisì, erano ben ristrette, sottili, vnite, e di vago colore. O vero secondo l'intendimento de' tre Padri, di Psello, e di Riccardo, si compiacque di lodar le stesse labbra, come richiuse col nastro del silenzio, o disserrate a suo tempo con la fauella, che sempre appaiono vaghe, ragguardeuoli, e belle: sì che tacendo simigliano il nastro vermiglio: e fauellando rappresentano l'ambrosia, e'l nettare, poichè son zuccherate di pari, anzi più traboccanti di soauità, e di gioia, *Et eloquium tuũ dulce*; o secondo i Settanta, *Et loquela tua speciosa, decora, & gratiosa*. Tuttauia potrem dir noi, ch'egli imprendesse a leuar al Cielo con somma lode le parole della Reina del Cielo, come ripiene di grazia, colme di virtù, fornite di potenza, e ricche di tanto fuoco e fiamma d'amore, che ragionando con Dio, non che con gli huomini, facesson veduto d'vna cordella di porpora, onde allacciaua in maniera l'onnipotente destra, che quantunque auesse tratta la spada per ferirne i mortali: a ogni modo non mancasse loro possa e polso da legarla, e ritrar lui dalla vendetta già impresa. E perchè altri nõ suspicasse, che'l celeste Re prenda a sdegno di vedersi con ta' nodi allacciato, prestamente seguì, *Et eloquium tuum dulce*: o pure, *Loquela tua speciosa*: che gli reca diletto la dolce violenza, la qual gli vien fatta dagli prieghi di lei.

r Cant. 4. 3.

Tres Pa. apud Th. Psellus. Richard.

Septuag.

13. E nel modo che vn prode e valoroso caualiere, s'è prouocato in battaglia, è astretto per que' termini, che l'onor prescriue a trar la spada, e recarsi in atto di guerreggiare. Ma se egli non ha al pari della forza, la volontà d'offendere il nemico: arde, in disiderio, ch'altri intrametta fra loro la spada guerriera per mezzana di pace: e che si frastorni la zuffa per sì fatta guisa, che in luogo d'incontrarsi co' petti, e con le mani armate: si vadano incontro con pacifichi vliui: e ne rimangano vniti con nuouo laccio d'amore. Lo stesso vo pensando io che addiuenisse all'Imperador celeste, quando si vide prouocato a la battaglia dalle colpe e misfatti de' mortali. Era sì fattamente tinta di sdegno la seuera giustizia vindicatiua, che tutto fuor di sua natura lo strinse a prender l'arme, ad impugnare la spada, con minacce, e disfide di doppia morte. Indi e' diceua,

s Ezech. 21.3. ceua, s *Ecce ego ad te, & eijciam gladiũ meum de vagina sua, & occidam in te iustum & impium.* Ma chi non sa, che poco talento ha egli di far vendetta de' peccatori, posto che con ageuolezza grande e' possa farlo, lasciamo stare cõ la destra e col ferro, ma con vn volger di ciglio, o pure col cenno? O Ezzechiel, tu che cel discriuesti con colori sì fieri, dipignilo, se graue non t'è, co' t Ezech. 18.23. propi suoi lumi, t *Numquid voluntatis meæ est mors impij, dicit Dominus Deus, & non vt conuertatur a vijs suis & viuat?* Ed ecco veggendosi nel cimento, e' tiene il ferro sospeso, volgendo gli occhi allo'ntorno, se per ventura gli venisse veduto, chi gli s'opponga con chieder perdono delle colpe altrui acciocchè saluo il suo onore gli venisse pur fatto d'vsar pietà. E nõ apparendoui huomo guernito di tal merito, ricco di tanta virtù, e acconcio a sì fatta bisogna, ecco se nè rammarica fieramente.

u Is. 59. 15. 14. u *Et vidit Dominus, & malũ apparuit in oculis eius, quia nõ est iudicium: & vidit quia non est vir: & aportatus est, quia non est qui occurrat.* Vide il Signore i peccati degli huomini, e paruero agli occhi di lui vn gran male. Gli occhi purgati sono acconci a dar giudicio degli oggetti, e non gli occhi ingõbri d'alcun colore, o da macchia. Poi- Arist. 3. de anim. c. 4. chè secondo la dottrina d'Aristotele, *Alienum iuxta apparens prohibet, & obstruit.* Pare al lasciuo, che sia giuoco, o scherzo quello sguardo immondo, o'l pensiero diliberato: anzi l'adulterio, o l'andar quasi a caccia non pur nelle strade e ne' teatri, ma nelle Chiese, e ne' tempi a predar l'anime redẽte col caro sangue del figliuol di Dio. E se tu ne cerchi l'originaria fonte, altronde non deriua, che dalla concupiscenza, la qual quasi occhi al rosso gli cuopre gli occhi. Fa veduta d'vn giuoco all'auuocato lo straziar la parte contraria con calunnie, il difendere cause ingiuste, il corrompere i giudici e i testimoni, e'l mandar alle lunghe artatamente la lite. E se tu osserui la vena, onde ciò scaturisce, di certo non è altra fuorchè gli occhiali dell'oro, per cui gli s'ingombrano gli occhi della ragione. E in somma ogni peccatore giudica il mal per bene, e il ben per male, e la magagna di questo transuedere, altronde non procede, che dagli occhiali gialli della sua pazzia, sì che tutto'l mondo nol farebbe discredere del suo errore, mentre egli quasi ridendo commette il fallo.

15. Ben penetrasti, o Salamone, la profonda radice di frutti sì venenife- a prouer. 10.23. Hebr. ri, quando diceui, a *Quasi per risum stultus operatur scelus:* l'Ebreo legge, *Quasi risus est stulto operari scelus:* volendo dire, Vn peccator si ritruoua, il quale auuisa, che'l peccare altro non sia, che materia lieta, o di gabbo, o di riso: e pertanto si rallegra e ride peccando. Or digli da mia parte, ch'e' sente dello sceмо, e che mostra d'esser mentecatto e pazzo, e che non per altro, *Quasi per risum operatur scelus:* se non solamente perchè è stolto Là doue agli occhi della Sapienza eterna è oggetto il più lagrimeuole, e di più gran male, che da intelletto vmano, anzi angelico possa immaginarsi, *Vidit Dominus & malum apparuit in oculis eius: quia non est iudicium.* Che qualora l'huomo commette vn peccato mortale, e per vn piacer momentaneo, e diletto vile, ch'è propio da bestie, si rende nimico di Dio, perde la felicità degli Angeli, e s'obbliga a sostenere le fiamme eternali: chi è sì abbagliato, o cieco degli occhi dello'ntelletto, che tutto aperto non veggia, che per difetto di giudicio, e p mattezza sel faccia? *Quia nõ est iudiciũ.*

16 Ed ecco alla fine cõmosso il Giudice immutabile da giustissimo sdegno, impugna la spada, entra in campo, si reca in atto di guerra, e fa vista d'auuentarsi contro i felloni, e render loro il meritato gastigo: tuttauolta ritenuto dalla pietà, vorrebbe pur ritrarsi dalla vendetta, ma senza biasimo di se. E per venirne a capo, riuolge l'occhio ora dall'vn de' lati, ora dall'altro, nè mai per guardar che faccia gli vien veduto alcuno huomo intero e di quella fatta, che si descrisse b Eccl. 13. dal Sauio, b *Deum time, & mandata eius obserua: hoc est enim omnis homo: Et vidit*

dit & non est vir. Et oporiatus est, quia non est qui occurrat. La parola, *Aporiatus*, è grauida di molti misteri, e di vari sensi: e tutti son molto accôci al proposito mio: esaminiangli adunque partitamente, se pur v'è a grado. *Aporiatus est Dominus*. La Tigurina, e Vatablo traducono, *Obstupescens & admirans*: e Pagnino altresì, *Admiratus est, quod non esset qui oraret*. Non può cadere ammirazione o stupore nella Sapienza infinita, a cui nulla succede, che non sia antiueduto, o ch'abbia del nuouo: ma perchè si conosca la strana marauiglia, che reca al Cielo il peccato, si dice, che lo stesso Re del Cielo s'empie, veggendolo, d'ammirazione e stupore. E nel vero qual marauiglia più prodigiosa può immaginarsi, che vedere vn'huomo cozzar con Dio? Per antico si disse, *Aquilam cornix prouocat*: a dimostranza della pazza impresa d'vn vil'huomo e spiaceuole, simigliante alle cornacchie nere e sparute, che non potendo nuocere, nè giouare altrui, ardisca di prouocar in guerra l'aquile generose e reali. E comechè il prouerbio sia vero, spiega assai poco dell'ardimento pazzo del peccatore. Poichè quiui vn'vccello disfida vn'altro: ma che vn'huomo, anzi vn poco di cenere voglia combatter con Dio, la creatura col Creatore, il niête col tutto, la debolezza con l'onnipotente, c *Tetendit enim aduersus Deum manum suam, & contra Omnipotentem roboratus est*: e veggêdo, che gli s'appresta l'ineuitabil morte, nô chiegga perdono, non deponga l'arme, nè si gitti a terra con darsi per vinto: questa è pur marauiglia non più veduta, *Et admiratus est Dominus, quod non esset, qui oraret.*

Tygur. Vatabl. Pagn.

Adag.

c Iob. 15 25.

17. San Tomaso vuole, che la parola, *Aporiatus*, deriui dal greco, e tanto vaglia, quanto, *Depauperatus*. Parue impouerito Iddio, perche non ritrouando altro in terra, fuorchè peccati e misfatti, nè veggendoui pur'vno che con lo scudo della giustizia gli si potesse opporre, già era astretto a perdere le sue ricchezze. E quai tesori di più stima ha il sourano Re, che gli huomini redenti col propio sangue? d *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*, diceua Paolo. E questi vaselli ne' quali era nascosto il tesoro della fede, e che nel sacro fonte erano già arrubinati col sangue diuino, ora per le colpe loro, cô la verga del ferro della giustizia vendicatiua douea egli rompere, e ridurre in minutissime schegge, sì che niun greppo vi rimanesse per ritenere, o giocciola d'acqua di misericordia, o carboncello di viuo fuoco d'amore, adempiendoui la sentêza di Dauid, e *Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos*. Or qual marauiglia fia, che perdendo tante ricchezze, si dica di lui, *Depauperatus est Dominus?*

D. Tho. lect. 3. in cap. 4. 2. Cor.

d 2. Cor. 4. 7.

e Ps. 2. 9.

18. *Aporiatus est*. Altri leggono, *Infirmatus est*. O infermità nuoua del Redêtore. In quella guisa, che doue la pietosa balia, e l'amante madre, auendo il petto ripieno di grã copia di latte, ma il fanciullino fascinato per modo, che oltre non trae il fiato, non fa violenza alle mammelle, nè bee: sì che per difetto di nutrimento viene a finire, e si muore: chi non sa, che elleno tra per lo peso delle mammelle, e per lo duolo, che sentono della morte del parto, sono astrette a giacere? Simigliante adiuiene a questa Madre celeste, la qual ci ha partoriti in Croce con angosce di morte. Ha mammelle colme di latte, e di loro diceua chi per isperienza ne fauellò, f *Meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis*. Migliori del vino sì, perchè i grappoli, onde si caua il vino, posciachè vna volta furon premuti, oltre non rendono saporoso liquore: là doue le mammelle della misericordia di Cristo tanto più si riempiono, quanto se ne trae più sugo copioso. Ma oimè, che i figliuoli di lui, quasi fascinati dal mondo, g *Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona*: hanno perduto il talento di bere, e di succiar col latte il vero bene, e le grazie celestiali. Indi è, che la Madre amante diuiene inferma, e dell'Autor della salute si dice, *Infirmatus est*.

Alij.

f Cãt. 1. 1.

g Sap. 4. 12.

19. *Aporiatus est*. I Settanta aggiungono, *Vidit & considerauit, & non erat qui defenderet*. Osseruate la parola, *Consi-*

Septuag.

Considerauit. A modo che vn padre amante giustamente prouocato da' misfatti strani dell'vnigenito figliuolo: o prende la ferza, o dà di piglio alla spada, ministrandogli il furore l'arme, che gli niega l'inchinamento della paterna pietà. Lo sgrida imprima, e con le minacce seuere gli muoue guerra. Pure se dall'vna parte la giustizia lo spigne: dall'altra l'amore il raffrena: e stà fra le due, e tutto pende sospeso, ed ora vn pensier parla con la mente, e dice, Deh perchè badi, a che ti ritieni, che nol percuoti, e ferisci? fallo per ogni modo, e sappi, ch'è scritto, *h Qui diligit filium suum, assiduat illi flagella*. Battilo adunque se l'ami. L'altro più dolcemente il lusinga, e con varie voci e ragioni s'ingegna d'esortarlo, che gli perdoni. E in questa maniera pendente, arde di disidero, che di ciò s'auueggia la Madre, sì che frettolosa corra, si ponga fra mezzo, plachi lo sdegno di lui, gli tolga la ferza, e impetri al propio parto, non dirò perdono, ma pietà ancora. E se cotal mezzana vi manca, da grauissima angoscia è punto, e gli si struggon le viscere per lo soperchio di duolo. O Dio, qual padre amò giammai l'vnico figliuolo, che possa stare a petto all'amore inestimabile, che tu porti a qualunque s'è l'vno de' tuoi fedeli? Siane testimone l'immagine bella, che in ciascun di loro improntasti nella creazione: e molto più il sangue preziosissimo del propio figliuolo, cō cui gli adornasti nella redenzione: anzi la lingua dello spirito, che ne' lor cuori si diffuse nel fargli eredi del reame di Cielo, *i Si autem filij, & haredes*. Ed ecco veggendo la lor mostruosa ingratitudine, onde prouocano l'ira, e lo sdegno della giustizia tua, sì che se ne rammarica il Profeta, *K Pereat Samaria, quoniam ad iracundiam cōcitauit Deum suum*: se costretto a sguainar la spada, e a dire, *l Si acuero vt fulgur gladium meum, & arripuerit iudicium manus mea*: tuttauolta vai fulminando il ferro, ma non ferisci: anzi ruuidamente gli sgridi, *Dixi, Vbinam sunt? Cessare faciam ex hominibus memoriam eorum*. O Signor delle vendette, che fai? Se aueui già tratta la spada, quasi fulmine penetrante. Se aueui dinanzi agli occhi coloro, che già furono tuoi figliuoli, e al presente son trasformati in nimici: ond'è, che cerchi oue sieno? Ond'è, che domandi in qual lato si celino? Ond'è, che gli minacci della seuera morte con istrazio fiero e spietato? *Dixi, Vbinam sunt? Cessare faciam ex hominibus memoriā eorū*. O viscere paterne, sono pur queste l'inuēzioni, e le trouate del tuo amore. Indugi cō le minacce, e gridi con alta voce, acciocchè venga alla difesa de' figliuoli la Madre, ti porga prieghi, plachi il tuo sdegno, e ti tolga il ferro, anzi il fulmine spauentoso di mano. E perchè non si trouò di que' tēpi chi fosse acconcio a trarre, non da mano del fauoloso Gioue, ma dalla destra del vero Dio questo fulmine: ecco e' si duole, si rammarica, e si strugge, *Vidit, & considerauit, & non erat qui defenderet, & aporiatus est*.

h Ecc. 30. 1.
i Rom. 8. 17.
K Osea. 14. 1.
l Deut. 32. 26.

20. O noi felici, *m In quos fines saeculorum deuenerunt*: che se il fine ha secondo Aristotile qualità e condizione di bene, anzi d'ottimo: possiam dire, che la fine de' tempi ci recò ogni bene, quando ci nacque la VERGINE vera Madre di Dio, e adottiua di qualunque fedele, la qual fu onnipotente mezzana, e si pose tra'l Padre e noi, con torgli di mano il fulmine, e rimetterui in suo luogo il pacifico vliuo. O celeste colomba, che fra le tēpeste, e diluui de' flagelli e gastighi prouocati dalle colpe nostre, ci rechi vn segno di misericordia, e di pace. Deh non si dica per innanzi, *Aporiatus est Dominus quia non est qui oraret, & non erat qui defenderet*: perchè doue questa Madre comune porge prieghi per noi, e imprende la nostra difesa, viue sicura d'impetrarci il perdono, di renderci placata l'ira di Dio, d'arricchirci delle grazie di lui, e di rappacificarci col Cielo. Dillo pure, o VERGINE, a consolazion de' mortali, *n Ego murus; & vbera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens*. E voleui dire, Non temete, o figliuoli, nè di niun nimico abbiate paura: anzi nè meno dello sdegno di Dio: che doue

m 1. Cor. 10. 11. Arist. physic.
n Cāt. 8. 10.

ue io trouai appo lui la grazia e la pace: e poscia, ch'e' diuenne mio parto ed amore: si trasformò il mio petto in vn muro di bronzo, e in torri armate, che mostrandogli io le mammelle, e'l latte, ch'egli ci beuue, gli auuento al cuore dorate saette di fuoco, per cui ne cauo ogni sdegno, e l'empio di fiamme d'ardente affetto e d'amore. O sacro petto, o torri d'infinita virtù.

21. E marauiglia non è, che tãto possa questa gran torre di Dauid, di cui già diceuamo con Salamone, *Mille clypei pendent ex ea.* Mille scudi, cioè innumerabili pendono dal collo dell'orazion di MARIA: che questo numero finito, come notò Gregorio Papa, suol prenderſi per l'infinito. E volle dire, che tutti gli scudi, per le difese di tutti i nostri bisogni, pendono da i prieghi, ch'ella porge per noi. Hanno tutti i Sãti il lor propio scudo, per cui da particulari trauagli son difesi que', che ricorrono a chiedere il loro aiuto. E quãtunque il sommo Sacerdote Aaron, nõ so se mi dica per la dignità, o per la carità, ch'egli aueua, a guisa di vero Atlante portasse il mondo: a ogni modo non aueua più che vno scudo per lo schermo degli huomini commessi alla sua cura. Scudo, il qual gli valse per la saluezza del popolo contra le fiamme: ma non ebbe virtù contra i serpenti, nõ contra la fame, non contro alla sete, nè per la mormorazione, e la morte. *o In veste poderis quam habebat*, disse il Sauio, *totus erat orbis terrarum*: ecco il mõdo ch'egli ha in gouerno. *Properãs enim deprecari pro populis, proferens seruitutis suæ scutum, orationem, restitit iræ, & finẽ imposuit necessitati*: ecco lo scudo della sua orazione con virtù singulare a compenso del fuoco. Lo stesso può dirsi di qualunque Angiolo, o Santo di Paradiso: ciascun di loro ha il suo scudo a rimedio e riparo de' particulari trauagli. † Vedi colà san Michele, e leggi il motto scolpito nello scudo dell'oro, *Quis vt Deus?* E di quindi conoscerai, ch'egli preuale contro gli assalti di Lucifero. Vedi Gabriello, ed osserua lo scritto, ch'e' porta nello scudo del diamante, *Fortitudo Dei*: che ti verra conosciuto quanto sien prosperi gli auuisi, ch'e' reca, e fide le difese, ch'e' porge agli afflitti. Vedi Raffaello, e volgi l'occhio alle lettere, che porta scritte nello scudo, ch'imbraccia: e s'elle suonano, *Medicina Dei*: prendi argomẽto delle medicine certissime, ch'e' reca agl'infermi. E nella stessa maniera potrai osseruare ogni altro scudo, che ha in braccio qualunque altro Santo, e ti verrà veduto, che san Giouambatista l'ha pricipalmente contro le tempeste del mare. San Rocco contro la peste. San Vincenzio Ferrerio per rimedio della febbre. San Biagio per le ferite del collo. San Dionigi per li dolori del capo. San Leonardo per la libertà de' carcerati, e degli schiaui. E poscia santa Lucia vi porta gli occhi, perchè dà lume a' ciechi. Santa Agata v'ha le mammelle, perchè libera il petto da' dolori. V'ha i baleni santa Barbera, come quella, che difende da tuoni. E finalmente risplendono i raggi del Sole in quello di Caterina vergine e martire per la sapienza, ch'ella impetra agl'ignoranti. Sì che di qualunque s'è l'vna, o l'vn di loro torna bene il dire, *Proferens seruitutis suæ scitum, orationem, finem imposuit necessitati.*

23. Ma è pur vero, o Difenditrice gloriosa, che, *In te vna omnia habemus: sicut turris Dauid collum tuum, mille clypei pendent ex ea.* Mille sì, cioè infiniti, e tanti di numero quanti sono, o esser possono i bisogni nostri, che tutti ritruouano certo riparo nella torre delle preghiere tue. E io vo meco stesso pensando, che se fosse formata vna torre da tutti gli scudi dell'orazioni degli Angioli, e de' Santi, appena potrieno stare a petto degli scudi, che pendono dalla tua sola. Quiui, o noi felici, trouiamo vari scudi con varie imprese, ora col Sole per difenderci dall'ignoranza, ora con corona d'alloro per renderci sicuri da' fulmini e da' baleni, ora con viua fonte di latte per comunicarlo alle rasciutte mammelle, ora co' raggi e i lumi per riparo de' ciechi: e in somma quiui ritruoua il suo scudo il carcerato e lo schiauo, il suo l'infermità del capo, e ogni altro

Greg. Papa.

Sap. 18. 24.

22. †

tro male di collo, di febbre, di peste, o di tempeste, *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium:* poichè a difesa d'ogni mortale quel compenso ella mette, che per lei se possa il migliore. O forte armatura, o muro di ferro per prouuedimento del mondo.

24. Nell'ordinar le schiere per venir a fronte con l'esercito nimico, è consiglio di guerra, e Vegezio lo'nsegna, che si pongano da prima i pedoni, qua si braccia, a cui facciano ale i caualli leggiermente armati, e questi sieno i primi a riceuer l'assalto. Ma se per isciagura dall'esercito più potête son posti in fuga, e sconfitti: si ritirino dietro allo squadrone grauemente armato, il quale dee pararsi auanti, mostrãdo si al nimico non meno immobil di corpo, che intrepido di cuore, *Et tamquã murus ferreus:* donde s'auuentino da lungi saette e strali: e poscia mouendo l'assalto, imbracciato lo scudo, e tratte fuori le spade apparisca terribile in maniera che ponga in fuga chi dianzi gli auea fugati. O fiera guerra, che mosse il Dio degli eserciti infin da quell'ora, che si vide offeso dal ribello Adam, poichè ogni huom, che ci nacque, entrò in vn campo, come conobbe per pruoua il pazientissimo Iob, *p Militia est vita hominis super terram.* E che altro paruero gli huomini della legge di natura, che pedoni di questa gran prateria? E di che fecion sembianti que'del la legge scritta, che d'ale di leggieri caualli? Ma gli vni e gli altri furono vinti dall'esercito inuitto dell'Imperador celeste, *q Et Deus vltionum Dominus: Deus vltionum libere egit:* onde ogni viuente atterrito cedeua il campo, e si fuggiua in tal modo, che lo stesso Iddio disse di loro, *r Quasi vulpes in desertis propheta tui Israel erant. Non ascendistis ex aduerso, neque opposuistis murum pro domo Israel, vt staretis in pralio in die Domini.* E se i Profeti, imitando le volpi, nel veder l'arme vicine si ritirauano dalla battaglia: che si poteua sperare degli huomini comunali? Ahi che non si trouò fra loro chi potesse opporsi a guisa di muro per impedir il passo all'esercito trionfante dello sdegno diuino, *Neque apposuistis murum pro domo Israel in die Domini.*

Veg. li. 2 de re milit. c. 17.

p Iob. 7. 1

q Ps. 93. 1

r Ezec. 13. 4.

25 A te sola, o Reina de' Cieli, quasi a fortissima torre cinta di ben mille scudi, e a forma di muro di ferro, che nel terzo ordine dell'esercito prima d'ogni altro ti ritronasti ben ferma nel tempo felicissimo della grazia, a te, dico, si riserbò questa gloriosa vittoria, che, *Tamquam murus ferreus stares in die belli.* E tu armata di saette, e fornita di strali, che tali erano, non so s'io mi dica gli sguardi pietosi, o le calde lagrime tue: impugnando altresì la spada onnipotente delle tue preghiere, otteneisti pietà p li figliuoli d'Adamo, anzi lo stesso Autore della pietà si trasse per voi di Cielo, si vestì di carne, diuenne tutto vmano, e ricco d'amore, sì che nõ isparge più il sangue de' nimici, anzi versa il suo, e sostiene morte per liberar da morte chi già l'offese: *s Commendat autem charitatem suam Deus in nobis,* diceua Paolo, *quoniam cum adhuc peccatores essemus secundũ tẽpus, Christus pro nobis mortuus est: multo igitur magis nunc iustificati in sanguine ipsius, salui erimus ab ira per ipsũ.* E di tutto fu mezzana la VERGINE inuitta, la quale *tamquam murus ferreus stabat in die belli, & opposuit murum pro domo Israel.*

s Ro. 5

26. Dicalo ella stessa, che più dolce parrà a i figliuoli il sentir questa fra l'innumerabili sue lodi dalla bocca di lei, *t Ego murus, & vbera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens.* E parue, che volesse dire, Se per addietro piangeuate, o miei figliuoli, perchè non si trouaua fra voi, chi potesse opporsi in forma di muro per impedir l'esercito dell'ira diuina: deh fate cuore, perocchè, *ego murus.* E se allora era basteuole vna cortina di pietre, tuttochè non vi si sporgessero nel di fuori le torri armate d'huomini, e ben fornite d'arme: ecco in me si ritruoua più auanti di bene, *Et vbera mea sicut turris.* E se'l mio petto verginale non è muro comune, ma di bronzo e di fuoco, basterebbe egli solo per opporsi allo sdegno di lui quantunque volte vi mouesse l'assalto. Ma c'è più oltre da sicurarui, che le mam-

t Cãt. 8. 10.

mãmelle, ch'io ho ripiene di latte son torri inespugnabili, e i prieghi, ch'io n'auuento con rappresentargli que' dì, ne' quali egli ancor fanciullo tenero in fasce ci beuue il latte, sono strali infocati. O madre di misericordia, qual muro, quai torri potrebbero immaginarsi giammai così potenti per ritener lo sdegno, e frenar la vendetta di Dio contro i peccatori, che possano aggua gliarsi alle viscere, al grembo, al petto, e alle mammelle tue? E qua' saette più agute e più penetranti, che le preghiere porte da te a prò degli huomini, qualora t'inframmetti tra'l Giudice, cui riconosci per tuo figliuolo, e noi, che siam rei? O chi potesse vdirti quãdo così fauelli, Riguarda, o caro Figliuolo, le viscere materne, oue per noue mesi fosti albergato. Volgi gli amorosi sguardi a queste mammelle, doue per due anni beuuesti il latte: e sappi, che se tu vuoi vccider il peccatore, ch'or pentito si ripara alla torre della mia difesa, quinci dee trapassar la spada della vendetta, e prima dee bere il sangue di colei, che ti diede latte: prima dee auer albergo in quel chiostro, oue tu fanciullin l'auesti: prima dee diuorar le carni di chi ti diede carne: e prima dee dar morte a chi ti produsse in questa vita mortale, che ti vẽga fatto d'vccidere il peccatore, il qual sotto l'ombre mie ricouerò. Deh qual'orazion più potente? quale scudo più forte? qual muro di ferro più fermo? qual torre può immaginarsi più prouueduta, e ben fornita d'arme, che a questa non ceda? Dica ella pure, *Ego murus, & vbera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens.*

27. Or donde nasce, ch'auendo il peccatore vna mezzana di sì grande stato col Re del Cielo, pur gli piouono ogni dì, anzi ognora cotante guerre, che conuenne a Iob il descriuerle con colori di pioggia, *v Pluat super illum bellum suum?* Mi gouerà meritamente di replicar le parole del gran Gedeone con mutarne vna sillaba, o vna lettera sola, *a Obsecro mi Domine, si Domina nobiscum est, cur apprehenderunt nos hac omnia? vbi sunt mirabilia eius quæ narrauerunt patres nostri?* O Signora del mondo, se voi siete nostra auuocata, e hanno tanta possa le vostre intercessioni, ond'è, che da tanti gastighi siam trauagliati? Oue son le marauiglie, che i nostri Padri antichi ci solean raccontare? Oue gli scudi, che in tanta copia si veggiono sospesi nelle vostre Chiese per testimonianza delle grazie, che per mezzo vostro ottenne in ogni tempo il mondo? Deh come ci trouiamo intralciati e conuolti fra tãte guerre, e sangui, se voi ci dite, *Facta sum coram eo quasi pacem reperiens?* Io vo pensando, Vditori, che non senza misterio vi s'aggiugnesse quella parola, *Quasi*, la qual benchè alle volte significhi la verità del fatto, che vi s'afferma, come in san Giouanni, *b Vidimus gloriam eius gloriam quasi vnigeniti a Patre.* Altre volte però dimostra quello, che suona nella volgar fauella E così ne' sembianti la Madre di misericordia volle dire, che sì come ella, quanto alla sua potenza era sempre acconcia a rappacificarci con Dio: così Iddio era sempremai presto in ogni luogo e tempo di recarsi del tutto a compiacerle con dar all'huomo ogni grazia a sue cagioni. Ma il dubbio riman solamente dal lato nostro. Peccator si ritruoua con volontà sì ribelle, con animo sì fellone, e cuor sì ostinato, che dimorando in su la sua durezza, stà in su la sua ostinazion così duro, che doue la VERGINE pattouisce la pace, egli ad altro non bada, che a prouocar lo sdegno. E chi può marauigliarsi, che in merito di tal fallo grandini contro di lui spauentosa guerra? O Madre di misericordia, e Donna benedetta sopra tutte le donne, per cui piouono le grazie e le benedizioni di Paradiso: se altro a i doni vostri nõ manca, fuorchè il consentimento del voler nostro: ecco vi diamo il dominio del propio volere, sì che per innanzi altro per noi non si voglia, che quantunque volete. E se per isuentura alcun c'è fra tanti, il qual ripugni e faccia resistenza all'offerta, che p tutti io fo: deh impetra p lui nõ solamẽte il potere, ma il volere ancora, *c Velle & perficere pro bona volũtate.*

v Iob. 20. 23.
a Iudic. 6. 13.
b Io. 1. 14
c Philip. 2. 13.

Viui ſicuro, o Criſtiano, che con l'effetto dell'opera il pur farà la Vergine più che volentieri, sì veramente che tu ponghi gli occhi e ogni fidanza in lei, perocchè lo ſcudo della ſua protezione nō s'imbraccia a ſaluo che a prò dell'anime fedeli, le quali dicono, *d Sicut oculi ancillæ in manibus Dominæ ſuæ: ita oculi noſtri ad Dominam noſtram:* che a guardia di queſti occhi pendono dalla ſua torre ben mille ſcudi.

d Pſ. 122. 2.

28. Gli ſcudi nell'antico tempo, come altra volta dicemmo, ſi dauano da prima a i ſoldati, ma col campo bianco, e ſenza alcuna figura: nè vi ſi ſcolpiua giammai altro, che le prodezze, e le vittorie, che valoroſamente imbracciādogli otteneuano in guerra. O quanti ſcudi bianchi furono dati a queſta fortiſſima Difenditrice. O quanti nè pēdono dalla torre della ſua potentiſſima orazione, cinti d'ogni maniera d'arme ch'ella adoperò a difendimēto di noi, con le vittorie, ch'ella ottenne a benefìcio di noi, *Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.* E ſe tu hai vaghezza di conoſcer le palme, ch'ella riportò con gli armati ſuoi prieghi: alza lieti gli occhi, e ragguarda le torri, cioè le Chieſe dedicate a MARIA, oſſerua i vari voti, che vi vedrai, e ſappi di certo, che altrettanti egli ſono i triōfi ſuoi. Eiſſaui pure con gli ſguardi gli orecchi intēti, e ſentirai la tromba del real Profeta, che canta all'Imperatrice trionfante palme e trofei, *e Aſtitit regina a dextris tuis in veſtitu deaurato: circumdata varietate.* E sì come del Figliuolo diſſe il primo Martire, *f Video Ieſum ſtantem:* per dar aiuto a chi combatteua per lui: così il Re de' Profeti ci propone la Madre in piè dauanti al Figliuolo per recar ſoccorſo a chi confida in lei, *g Aſtitit.* Per ſolleuare i cuori con la dignità reale, *Regina.* Con l'onore, che riceue dallo Spoſo celeſte, *A dextris tuis.* Con la potenza ſublime, che dimoſtra nell'oro, *In veſtitu deaurato.* Con gli vari ſcudi conformi agli occhi vari, che quiui ſi veggiono, *Circumdata varietate, & circumamicta varietate.* Girolamo traduce, *In ſcutulatis.* Altri, *In veſtibus occellatis:* a ſignificare, che ogni fedele, il quale ripone la confidenza in lei, vi truoua vno ſcudo onnipotente per ſuo riparo, ed è difeſo come la pupilla degli occhi ſuoi. O noi felici, che da sì potente Auuocata ſiamo difeſi. Deh ripariamo vn poco ſotto queſte ombre amiche. Ripoſianci.

e Pſ. 44. 10.

f Act. 7. 56.

g Pſ. 44. 10.

Hieron.

Alij.

SECONDA PARTE.

29. MIlle clypei pendent ex ea omnis armatura fortium. Quanto ſi diſſe già de' prieghi porti de' Principi grandi, *Preces armatæ,* perche ad vn'ora priegano, e fanno forza, *Precibuſque minas*, come diſſe vn Poeta, *legaliter addit:* altrettanto e con molto vantaggio può dirſi delle parole, e preghiere di MARIA, poichè allo ſteſſo Monarca dell'vniuerſo pareuano armate. Ma donde credete, che la torre della ſua orazione foſſe fornita d'ogni arme, e non comunali, ma de' più forti e prodi, *Omnis armatura fortium*? Certo dalla parola, che v'aggiunſe lo ſpoſo, *Sicut turris Dauid collum tuum.* *Dauid,* fù interpretato, *Dilectus.* E fù parimente, *Manu fortis, & pulcher aſpectu:* che per queſto era gradito, e preualeua con Dio, perchè accoppiaua queſti due attributi, fortezza di mano, bellezza di volto e di cuore. Imperocchè ſe Ariſtotile potè dire, *Pulchritudo eſt qualibet epiſtola efficacior ad commendationem:* e fauellò ſolamente della bellezza del corpo: come non aurà più valore in quella dell'orazione, la qual quando è bella, è cotanto efficace, che ottiene ſenza malageuolezza quantunque chiede. Ma per renderſi tale, richiede molte parti, le quali ſon quaſi elementi, ond'ella ſi compone. E pertanto dobbiamo ingegnarci, che la noſtra orazione di ciò s'adorni: e in luogo della grandezza, abbia il merito: in iſcambio della proporzione delle mēbra, vi ſien le virtù: e vi s'accoppino il colore della carità, e'l mouimento vago della grazia. E viua ſicuro l'oratore, che doue il ſuo priego è di queſta fatta, appena peruiene alle porte di Paradiſo, che gli ſono aperte, e ſenza indugio alcuno è introdotto alla

Adag.

Ouid.

Ariſt. apud Laert.

presenza del Re sourano, per ottener da lui con superchiante misura, che che egli chiede. Considerate vn poco più a parte questi elementi necessari a comporre cotal beltà: che di quindi ageuolmẽte potrete conoscere con quanta dirittura alla torre Dauidica dell'orazion di MARIA conuenisse l'esser forte di mano, poichè era sì ragguardeuole, e diuina nel volto.

30. Si richiede imprima imprima per comporre la bellezza dell'orazione, che sia grande per merito, e degna per ragion del soggetto. E quantunque ciò sia necessario in tutte l'opere meritorie: molto più si richiede nell'orare. Cõciossiecosachè se gl'Imperadori terreni nel dar vdienza osseruano molto la distinzione, e l'ordine de' titoli, e de' gradi, sì che prima vi sarà introdotto vn Re, che vn Principe, e così degli altri nobili ordinatamente: la doue le persone vili, e i serui in particulare, non v'hãno l'ẽtrata, nè possono porger lor prieghi, come determina la ragion ciuile. Che marauiglia sia, che la medesima legge s'osserui dall'Imperador celeste? Sapeua bene questo decreto il Re Dauid, e pertanto volendo vdiẽza dal Monarca sourano, propose la dignità della sua, nõ so se mi dica, reale orazione, o persona, *h Intret postulatio mea in conspectu tuo Domine:* o col Greco, *Intret dignitas mea coram te:* il che da santo Ambrogio partitamente si spiega a proposito mio. E prima e' vuole, che'l Salmista proponga la dignità della sua persona, a fin che sia preferita all'altre, come di Re e Profeta. O forse mancano gli ordini degli vfici, e de' titoli nella Chiesa? Ecco, *i Posuit Deus in Ecclesia primum Apostolos, secundo Prophetas, tertio Doctores:* e così gli altri. E vi sono oltr'a ciò i gradi distinti fra le p̃sone priuate, V'è la pietà, v'è la bellezza verginale: v'è la disciplina: e in somma v'è p̃cedenza infra le stesse orazioni. E primamente s'introducono quelle, che si porgono per le vedoue: appresso l'altre per li pupilli, poscia per li tribulati. Ma è pur vero, che o sieno differenti i prieghi, o le persone suggette, o di corona: sempremai s'osserua la dignità per merito di seruitù con Dio, che questo è il più vero, e'l più nobil regno, che possa guadagnarsi dall'Angelo, nõ che dall'huomo. E sono affatto scacciati i serui, nõ già per natura, ma per volõtà: nè mica i serui degli huomini, ma del demonio, e del peccato, sì come è scritto, *K Qui facit peccatum seruus est peccati:* imperocchè dalle labbra loro, come da maculate, e immonde non si riceuono le parole, e i fiori delle lodi.

L. licet seruilis conditio, C. de precib. Imper. offer. *h Ps. 118 170.* *Graec.* *Ambr. in Psa. 118. ser. 22.* *i 1. Cor. 12. 28.* *K Ioan. 8. 34.*

31. In quella guisa, che le tessitrici delle ghirlande non s'appagano di scegliere i fiori puri, odorosi, pieni di rugiada, e vaghi: ma più oltre procacciano, che sien pure e odorifere le maestre mani, le quali non possono tessergli insieme senza toccargli. Nello stesso modo filosofò Grisostomo, che non si dee chiamar per contento chi fa orazione, di scegliere parole religiose è pie: ma più auanti è astretto di proccurar, che l'anima, e le labbra oranti siano adorne di purità, e degne di comparire alla presenza del celeste Principe, e sto per dire di porgli bella corona. Ch'è pur vero il detto del Sauio. *l Non est speciosa laus in ore peccatoris.* O quanto è speziosa la corona de' fiori della diuina lode: ma s'è tessuta dalle labbra d'vn peccatore: si marcisce incontanente, e perde ad vn tratto la bellezza e l'odore. Anzi par mutolo, e non è riceuuto fra' musici di Dio.

Chrysost. ho. 10. cũ Presb. esset desi. Tom. 5. *l Eccl. 15 9.*

32. E se altri è vago di conoscer quel ch'io dissi, con la sperienza maestra d'ogni verità: osserui con lo stesso Giouan Grisostomo, i due Cori introdotti dal Salmista, l'vno degli albergatori di Cielo, e l'altro de' mortali, che viuono in acqua, o in terra, o in aria: e noti con diligenza i nomi de' Cantatori: che apertamente vedrà, che ogni creatura vi s'annouera, e tutte vi sono inuitate, dal peccatore infuori. *m Laudate Dominum de cœlis, laudate eum in excelsis:* ecco il coro celeste. *Laudate Dominum de terra:* eccoui il terreno. Or girisi l'occhio, o pure si fissi l'orecchio a riguardar i volti, a vdire i nomi, ad osseruar le voci d'ogni cantore: e si vedrà chiaramente, ch'egli solo,

Chrysost. ibid. *m Ps. 148 1.*

e niun'altro vi manca. Nel Coro di lassù io veggio da prima gli Angioli, *Laudate Dominum omnes Angeli eius*. Appresso le Virtù, *Laudate eum omnes virtutes eius*. Poscia i pianeti, *Laudate eum sol & luna*: le stelle, *Laudate eum omnes stellæ & lumen*: i Cieli, *Laudate eum cæli cælorum*: l'acque, *Et aquæ omnes, quæ super cælos sunt laudent nomen Domini*. Nè fra loro io vidi, o sentì la voce del peccatore: non so se perauuētura l'vdite voi. Forse direte, Deh come speraui di vederlo in cielo? riguarda bene il Coro, che si forma in terra, che forse ti ci verrà veduto. Su volgasi l'occhio a i Cantatori, i quali compongono quaggiù il secondo Coro. *Laudate Dominum de terra*, soggiunse Dauid. Or chi vuoi tu, che sia riceuuto nel numero di questi musici? I Dragoni, *Dracones*: gli abissi, *Et omnes abyssi*: il fuoco, *ignis*: le gragnuole, *grando*: la neue e'l ghiaccio, *nix, glacies*: le ꝓcelle, *spiritus procellarum*: i monti e i colli, *montes & omnes colles*: le piāte feconde, e i cedri, *ligna fructifera, & omnes cedri*: le bestie, e le pecorelle, *bestiæ, & vniuersa pecora*: i serpenti, e gli vccelli, *serpentes, & volucres pennatæ*: i Re della terra, e i popoli, *Reges terræ, & omnes populi*: i Principi, e i Giudici, *Principes, & omnes iudices terræ*: i giouani, e le vergini, *iuuenes, & virgines*: i vecchi, e i fanciulli, *senes cū iunioribus*. Tutti sono inuitati, e s'adunano a lodare il Creator del tutto. Ma fra tanti vi venne forse sentito il nome del peccatore? Ahi caso lagrimeuole, ahi condizione infelice del misero stato di lui. Doue sono inuitate le bestie, i serpenti, i dragoni, egli si giudica indegno di comparire, anzi affatto si schiude.

33. Forse perchè il peccato è bestia più velenosa, e mostro assai più fiero di qualunque altro: poichè non solamente offende il corpo e l'anima dell'huomo: ma trapassa la malizia del suo veleno all'offesa della gloria di Dio. Se a me nol credi, odi come il medesimo Dio se ne rammarica, *n Propter vos nomen meum conuitijs afficitur inter gentes*: o come noi leggiamo, *Nomen meum blasphematur inter gentes*. Ti par

n Ro. 2. 24. Chrysost. hic.

adunque, che stesse bene fra'l bel numero delle Cantatrici diuine vna voce fioca, disordinata, scomposta, priua d'armonia, piena d'ingiurie, e colma di bestemmie? Schiudasi pure, e non s'oda, nè s'ammetta fra l'altre. E a modo che il prudente citerizzatore ben pratico delle consonanze musicali, toglie dalla cetera quella corda, la qual non ha voce amica, nè va d'accordo con l'altre, acciocchè non impedisca la dolce armonia. E a modo che'l prudente medico taglia bene spesso il membro putrido, e sconciamente magagnato, perchè non corrompa, e infracidi gli altri sani. Così il Salmista qual musico praticissimo delle sourane lodi, e quasi medico celeste dell'anime, diueglie il peccatore dal numero delle corde, e'l recide dal corpo, e dal coro in cui si suonano le voci delle glorie di Dio. E certo con molta dirittura di ragione, poichè egli è corda sconcertata, e membro corrotto. Indi è, che in vn'altro *o* Salmo, doue egli cantò la misericordia, e'l giudicio del Signore, riguardando cō occhi molto aguti di non accettare fra musici altre persone, che fedeli e pure, *p Oculi mei ad fideles terræ vt sedeāt mecum* troncò questa corda falsa, e ne recise le membra già infracidite, *In mattutino interficiebam omnes peccatores terræ: vt disperderem de ciuitate Domini omnes operantes iniquitatem*.

o Ps. 100. 1.

p Ps. 100. 6.

34. Ma fra tutte le voci, che s'odono nell'vno, e nell'altro Coro, quale più dolce, più alta e più gradita si può immaginare, che quella di MARIA? Pongansi per vna parte tutte le voci della terra e del Cielo: e per altra quella di lei: e tutto aperto si vedrà da occhio discreto, ch'ella smisuratamente la superchia di numero, non che di merito, e ne porta la vittoria, la palma, e'l trionfo. E pertanto doue noi leggiamo, *q Sicut Turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis*. La parola ebrea, o si può interpretare, *Ad doctrinas, seu disciplinas*: *o Ad suspendenda ora*: o con Simmaco, *In altitudines*: o co' Settanta, *In Talpioth*: o pure con Rabi Dauid, *In acervum orium*. E con tanta varietà d'inter-

q Cā. 4. 4. Hebr.

Symma. Septuag. Rabi Dauid.

d'interpretazioni ci volle significare lo Spiritosanto, che tutte le membra della VERGINE erano bocche, anzi ch'ogni cappello era guernito di voce non men potente, che dolce e soauissima per gli orecchi diuini. E molto meglio conueniua a lei, che a Giouambatista il dire, *Ego vox*: poichè il piè, le viscere, il petto, le mammelle, il latte, il collo, la mano, le guance, gli occhi infino il crine del collo aueuan voce basteuole a penetrar il cuor dello sposo celeste. Or che direm delle labbra fide testimone degli affetti del cuore? O quanto n'era inuaghito il Figliuolo, quando l'inuitaua al canto, r *Quæ habitas in hortis, amici auscultant: fac me audire vocem tuam*. Qualora cantano l'eterne lodi gli Angeli, e gli huomini amici, e serui di Dio: chi può negar, ch'e' rechino gran diletto al sourano Re? Ma per sentire il canto dell'Imperatrice del Cielo, vuole, che pendano tutte l'altre sospese, e che tacciano gli elementi, gli huomini, i Cieli, e gli Angioli stessi, e che intenti si mostrino, e sospesi pēdano a vdir l'armonia, che per lei si forma, *Amici auscultant: fac me audire vocem tuam*.

r Can. 8. 13.

35. Ma perchè disse egli da prima, *Quæ habitas in hortis*: e poscia soggiunse, *Amici auscultant; fac me audire vocē tuam*? Perauuentura, auendo egli appareggiare le labbra della Vergine a i porpurei gigli acciocchè s'intēdesse, ch'oltre alle labbra, tutte l'altre sue mēbra aueano voce: soggiunse, ch'ella abitaua in vn giardino fiorito, anzi ch'ella stessa era tutta fiori, e che questi a guisa di bocche s'appriuano ꝑ cantar le glorie di Dio, e porger prieghi per la salute dell'huomo. E tutto ciò faceua con tal leggiadria, che Pagnino legge, *Sicut turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est ad suspendendum ora*. Forse perchè s'auuide, che sì come il Poeta cantò, *Conticuere omnes, intentique ora tenebant*: così al fauellar della lor Reina stauano mutole e sospese le bocche degli Angeli, e de' cittadini del Cielo. E a modo, che in su le torri si veggion pender l'arme de' Principi grandi: dobbiā noi nella torre dell'orazion di MARIA sospender volentieri le nostre bocche, tra per beneficio di noi stessi, acciocchè ella porga i prieghi di ciascheduno al Figliuolo: e per trofei della sua vittoria, confessando, che non sono basteuoli tutte le lingue a spiegare vna minima parte dell'onnipotenza mirabile delle sue voci.

Pagn.

Virg. Aeneid. 2.

36. E tutto ciò nasceua dalla dignità infinita della sua persona, e dalla bellezza inenarrabile delle sue preghiere. Rare eccellenze, in vero, dipinte al naturale, non da vmano, ma da celeste pēnello: nè con morti, ma con viui colori, e lumi diuini, quando colà nelle carte de' Cantici, a lei si disse, s *Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis, & facies tua decora*. Notate l'arte, o Dotti, e penetrate i misteri. Primieramente chiese di veder il volto, e poscia d'vdir la voce: e lodò la voce, come colma d'ogni soauità, ꝑchè vsciua dalle labbra e dal volto adorni d'ogni bellezza, *Vox tua dulcis, & facies tua decora*. O cara coppia dell'inestimabile eccellēza del soggetto, e della cōpiuta beltà dell'orazione: in cui per giunta s'vniuano tutte le mēbra proporzionate delle virtù, ch'era il secondo elemento, ch'io vi predissi.

s Ca. 2. 14.

37. Bella ad vn'ora, e nobilissima virtù è questa, della qual si fauella, sì per essere atto di giustizia, e di religione: sì ancora perchè non comparisce in niun tempo senza la nobil compagnia di tutte l'altre, impiegandosi ciascuna a suo seruigio. Vedete colà vn'anima orante, e con gli occhi dell'intelletto vi ci verrà veduta la reale accompagnatura, ch'ella ha dintorno. V'è la fede, che attualmente crede. V'è la speranza, la qual confida. V'è la carità, che le scalda il petto. V'è la prudenza, che dispone i mezzi al determinato fine. V'è la fortezza, che imprēde malageuoli affari. V'è la temperanza, che modera le passioni. V'è la giustizia, che rende il tributo al Principe eterno. Oltre all'vmiltà, che vi s'accompagna, la pazienza, la contrizione, e tutte l'altre, che vi fanno gli vfici loro, con tal vantaggio, che doue accoppiandosi con lei, formano bel concer-

to, e consonanza soaue: non hanno che vna semplice, e bassa voce, quando eser citano gli atti propi corrispondenti agli abiti particulari. Ma chi non sa, che molto più si gradisce la musica di molte voci, che d'vna sola? E che assai più senza agguaglio ci reca diletto l'odore dell'acqua stillata da molti fiori, che d'vn semplice e solo? Or nella stessa forma vie più gradita, e di pregio è l'orazione, in cui tutte le voci e i fiori si sentono vniti, che gli atti delle virtù particulari, che fan veduto di semplici voci, e fiori Deh riguardate vn poco cõ l'Aquila volante quei ventiquattro vecchioni, e Re di corona, li quali son destinati per cantatori della cappella celestiale, e nelle maniere, che osseruano, vi verrà come in tauola rappresentato quanto io v'accenno *t Et cum aperuisset librum*, disse Giouanni, *quatuor animalia, & vigintiquatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli citharas, & phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum.* O diuina armonia di due cori. Son quattro animali nell'vno, e ventiquattro vecchioni nell'altro: e cantano scambieuolmente se lodi dell'Agnello: Ma con alto misterio, porgendo i lor prieghi, toccano con vna mano la cetera, e con l'altra i vasi dell'oro pieni d'odori: per darci a diuedere, che l'orazioni, le quali vsciuano da' petti, e dalle labbra loro, erano di molte corde, e di molti odori per lo priuilegio singulare di questa gran virtù, ch'è sempre accompagnata da tutte l'altre.

t Apoc. 5. 8.

38 E se questa lode conuiene a l'orazione di qualunque Santo: che direm noi di quella della Santa de' Santi? Per certo non altro, che quanto ne disse lo sposo, *Sicut turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est in aceruum crium*: che doue il cuore, e le labbra formauano le parole, faceuan sembiãti, che tutte l'altre virtù aprissero le bocche loro con celeste melodia, e con diuino canto: anzi e' faceuano vna sacra incantagione per indurre l'eterno Giudice a concederle volentieri che che ella chiedeua. O potenza mirabile delle parole, ch'vsciuano da questa gran torre: Dell'arte del dire, filosofo Platone, che sopra tutte l'altre porti la palma, e che in ispezieltà superchi di grandissima lunga quella degl'incantatori. E certo con dirittura, che doue questi placano i serpenti, quella mitiga l'ira degli huomini, il che propiamente secondo la dottrina del Sauio si conuiene a Dio, *v Sicut diuisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini; quocumque voluerit inclinabit illud*; e si comunica a i dicitori, li quali quasi Dei piegano i cuori de' Principi, gli rendono vinti, e trionfano di coloro, che vinsero il mondo. Ma più alto sale l'orazion di MARIA, perchè lasciamo star degli huomini, ella riporta vittoria dello stesso Dio, girando il cuor di lui, come più le piace: Di questo trionfo non bisognano molte pruoue, poichè egli medesimo si confessa per vinto, e le dice, *a Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui.* I Settanta traducono, *Stupefecisti cor meum.* Pagnino, *Abstulisti cor meum.* Altri, *Fascinasti cor meum.* Ecco la santa incantagione, ch'ella fa, e come rende pietoso il cuor di Dio con volgerlo, oue più le cade nell'animo, a conceder il perdono a' rei, a vsar misericordia con chi l'offese, e a compartir le sue grazie, anzi gli amori a chi l'odiaua pur dianzi. Ma con qual'arte ne viene a capo? con l'incantamento dell'orazione, che a guisa di treccia d'oro le pende dal collo, *In vno crine colli tui.* O secondo l'Ebreo, *E collis tuis*: o co' Settanta, *In vno crine collorum tuorum.* E forse ci dimostra non solamente la virtù della prima orazion della Vergine, per cui inchinò il cuor del Padre, gli fece prender carne vmana, e legollo co' capelli del sangue verginale quasi con vn cordon di porpora, sì come è scritto, *b Coma capitis tui sicut purpura, Rex ligatus crinibus*: ma quella ancora, che si rinnuoua ogni giorno, mẽtre co' prieghi, che aggiugne a seruigio de' mortali, par che gli leghi la spada, gli cateni la mano, acciocchè non faccia vendetta de' peccatori.

Plat. in Euty.
v Prou. 21.1.
a Cã 4.9
Septuag.
Pagnin.
Alij.
Hebr.
Septuag.
b Cã. 7.5
Alij.

39. E marauiglia non è, che tanto possa l'orazion di lei, la qual non pure

è gran-

è grande per merito, e per la propor zion delle membra: ma sopra ciò è ripiena di grazia, ed è rauuiuata dal colore e dal lume della carità. Fu chi disse e bene, che l'amore è gran mago: tuttafiata noi possiam dire, e molto meglio, che i prieghi della Vergine per la virtù mirabile della carità, erano cele sti incantagioni, e diuine. E se a gloria di Mosè disse l'Ecclesiastico, *c In verbis suis monstra placauit:* Che mostri furono i segni, che apparuero nell'Egitto: e mostro parue quel fuoco, che con ale di fiamme girandosi intorno all'esercito d'Israel, in poco d'ora fece stra zio crudele di sì gran moltitudine di guerrieri. E pure contro a' mostri sì fatti preualsero le parole di lui, e operaron cotanto, che si ritrasse il fuoco, si spense l'ardore, disparuero le rane; e si fuggirono i ministri degli altri flagelli, e segni, che tormentauano la misera gente d'Egitto, *In verbis suis monstra placauit:* o col Greco, *signa placauit*. A ogni modo cederà egli volentieri la palma alla possa mirabile delle parole, e de' prieghi di MARIA, poichè ella cambia il fuoco in aura, le fiamme in fiori, le fiere in Agnoli, i carboni in car bonchi, e gl'incendi tormentosi in rugiada soaue.

Plotin. in Conu. amoris.

c Eccl. 45. 2.

Grae.

40. Ricordiui a tal proposito di quello, che adiuēne ad vn fanciullo ebreo, e Gregorio Turonese lo scriue. Andò egli adescato dalla compagnia d'altri fanciulli fedeli, per vdir messa in vna Chiesa della Vergine. L'vdì, riceuette il sangue consecrato, fu ripieno d'inusitato diletto, e tutto lieto e festeuole si venne a casa. Ma veggendolo il Padre cotanto giuliuo: da' segnali nuoui dell'allegrezza, suspicò prestamente di nuoua cagione, e s'appose. Iui a poco adoperò grand'arte, e con molti vezzi ritrasse dal figliuolo il vero. Di che infellonito, e pieno di mal talento, auuisando di vendicar l'ingiuria fatta a Mosè, e alla legge di lui, ruppe le leggi comuni della natura, e gli diede il cuore di prender l'innocente, d'incrudelir cō tro al parto, e senza che punto gli giouasse di chiamar mercè, lo scagliò in vna fornace, che dianzi aueua incesa per fornire vn suo lauorio Trasse intāto la dolente madre in compagnia di molte donne commosse dalle voci non men pietose del fanciullo, che fiere del padre: e veggendo con istrano tormento le propie viscere date in preda alle fiamme: ecco scacciato imprima con molti sgridamenti lo spietato fornaciaio: s'ingegnò appresso di trar le legna dalla fornace incesa: e poscia d'auerui molto penato, le trasero pure alla fine, e mancando la fiamma, e cessato il fumo si sospinsero gli occhi materni infra i carboni, e gli ardori, sospicando di vederui incenerato non che morto il suo cuore. Ed ecco, o marauiglie, il vide come vno de' tre fanciulli giacersi in mezzo della fornace ardente, ma libero dagl'incendi, e con marauigliosa festa. Ond'ella con liete lagrime di quindi il trasse, e quasi per miracolo era guardato da tutti, poichè nè pure vn pelo gli fu tocco dal fuoco. E cercādosi da lui l'occulta cagione di marauiglia cotanta: rispose, che quella Dōna, nella cui Chiesa aueua la mattina vdita la messa, gli comparue nella fornace più bella senza agguaglio dell'Agnolo, che discese già, e s'accoppiò co' tre fanciulli ebrei: e ch'ella il ricoprì col suo manto, e che'l manto di lei era sì riuerito dalle fiamme, che non ardiuano d'auuicinarglisi, non che di bruciarlo, e ch'egli intanto parea, che fosse allogato in vn letto di fiori. E soggiunse, che furono sì vezzose le carezze, e le grazie, ch'ella gli fece, che al parer suo, non era stato in vn forno, ma in Paradiso. Allora tutti gli spettatori alzaron le voci liete a lodar MARIA: si sparse per ogni lato la nouità del miracolo, e per tutto sonauano le sue lodi. Accompagnianle ancor noi, accioc chè lodandola in terra, ci rendiam degni di goderla ne' Cieli.

Greg. Turon. li. 1.



Lezione Sessantunesima

NELLA QVAL SI DICHIARA il suddetto Verso

Circumdate Sion, & complectimini eam: narrate in turribus eius.



Della colonna trionfale rizzata dauanti le torri della CITTA' di DIO.

Nel dì festiuo di santa Lucia Vergine, e Martire.



L raro e sublime pregio, le corone, le colonne, e le palme, che il liberalissimo Rimuneratore delle virtù promise a qualunque fedele, il qual coraggiosamente combattendo nella Chiesa militante vscisse del campo con la vittoria e'l trionfo: e' furono al parer comune, di tanta stima, che non dirò aggiugnere, ma nulla parea, che vi si potesse disiderare, a *Qui vicerit*, diceua egli per bocca di Giouanni, *faciam illum columnam in templo Dei mei: & foras non egredietur amplius: & scribam super illum nomen Dei mei, & nomen ciuitatis Dei mei noua Ierusalem.* Ma vaglia il vero, o Napoli, che a fauor della Vergine Lucia e' si compiacque di souerchiar con l'opera che che ci auea promesso con le parole: poichè non attendendo di renderla tale in Cielo, la trasformò anche in terra in colonna immobile, e di tal fatta, che come per niuna forza si potè trar fuori: così con somma gloria vi furono scritti il trionfante nome dell'incarnato Verbo, e le ricche mura della CITTA' D'IDDIO. O colonna mirabile, o trionfo pellegrino. E certo non ha dubbio, che molto celebre vsanza fu apo l'antichità veneranda di rizzar per varie cagioni varie statue e colonne, o a dimostrar l'illustri imprese de' Principi grandi, o per segni delle vittorie ottenute, o della morte sopportata per la patria, o della fama celeste e gloria sublime, o de' termini e confini posti ne' regni, o per ricordanza della fermezza, della sicurtà, della guerra, o pure di forza e possa non più veduta. † E per lasciar dall'vn de' lati non pur le colonne settentrionali conformi a' diuersi meriti di ciascheduno, che si veggion registrate da Olao magno: e quelle di Gaio Menio, di Gaio Diullio, e di Pubblio Minucio descritte da Plinio: e d'Abila e Cal-

a Apoc. 3. 12.

Pier. Valer. li. 49 de colũn. & obelisc.

— 2. † Olaŭ Magnus li. 1 de Gent. Septent. Plin. lib. 34. c. 5.

a Elia.li. 5. de Va. Histor. e Calpe prima poste a memoria di Briareo, e poscia d'Ercole, raccôte da Eliano: ma quella ancora, che si dirizzò in vn Salmo dal Re Dauid per rammemorazione della vittoria di Cristo, *b Tituli inscriptio ipsi Dauid*. Pagnino traduce, *michthan Dauid*. Il Greco, *Aureum insigne Dauidis*. Il Caldeo, *Sculptum Dauid*. Altri, *Insignia, & corona Dauid*. I Settanta a mio proposito *Columna descriptio*. E per coprir col silenzio tutte l'altre, truouo, che a gloria delle donne s'innalzarono ancora misteriose statue, e ferme colonne. Tal fu quella di Telesilla Argiua, che mancando gli huomini, a difesa della patria armò le donne, e pose in fuga il nimico. Tal quella della sicurtà, che con la sinistra s'appoggia alla colôna, e con la destra sporge la vittoriosa palma. Tal fu altresì l'accoppiamẽto delle colône doriche p la fermezza, e delle corinte per gli ornamẽti e vaghezze virginali che ad onor loro si videro in molti luoghi.

b Ps. 15. 1. Pagn. Grec. Chald. Alij. Septuag. Pier. Valer. li. 49 de colũ. & obeliscis.

3. Simigliante a questo è il premio, che promette Iddio in merito delle vittorie de' Santi suoi, e perciò dice, *Qui vicerit faciam illum columnam in tẽplo Dei mei*. Sogni forse, o Giouanni, o pure daddouero fauelli? E qual forma nuoua di ragionare è cotesta, *Qui vicerit faciam illum columnam?* Per mio auuiso, anzi doueuate dire, *Faciam illi columnam in templo Dei mei*: che tal maniera fu sẽpre osseruata co' Vincitori d'Olimpo, di Roma, e di qualunque altra Città. Or come dì, *Faciam illum columnam?* Perauuentura e' volle accennarci la grã differenza infra l'altre vittorie, e quelle de' Santi: che doue gli vni triõfarono con le forze di natura, e pertanto a gloria loro si rizzano le colône: gli altri vinsero per la virtù della grazia, e Iddio propiamente fu quello, che vinse in loro: e per questo ognun de' Santi s'innalza quasi colonna a gloria del celeste Imperadore, e in luogo di grazia speziale gli si promette, *Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei*. E doue nelle colonne s'improntauano per antico i nomi de' vincitori: q̃ si scriue il nome di Cristo, e della mistica CITTA' D'IDDIO, come del principale Auttore, e dell'esemplo onde escono della battaglia vittoriosi, *Et scribam super eum nomen meum, & nomen ciuitatis Dei mei nouæ Ierusalem*. E perchè l'huomo concorre col suo libero arbitrio in questa vittoria, pertã to egli ancora è a parte della corona, con essere a modo di colonna innalzato in Cielo, *Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei*.

4. Deh qual'è questo tempio, e qua' le colonne? Beda porta opinione, che'l tempio sia il Paradiso, e le colonne i Santi, di cui s'adorna. Primasio, e Ricardo stimarono, che'l tempio fosse la Chiesa militante, e le colonne i Prelati, come eminenti col grado de la dignità, così acconci a sostentare altrui con l'vficio della carità: fermi per fede, diritti per giustizia, solleuati per intenzione, e alti per contemplazione. Ma sia pur lecito a noi d'affermare di santa Lucia quello, che de gli altri si disse in comune, poichè a lei spezialmente s'attribuisce dalla Chiesa il titolo e'l nome di colonna, *c Columna es immobilis Lucia virgo Christi, quia omnis plebs te expectat vt accipias coronam vitæ*. Or in questa colonna, chi è che non veggia con chiari colori e lumi quantunque nelle loro ombreggiarono *d* Salamone, e *e* Giouanni. Se'l sauio Principe mise nelle colonne del bronzo i capitelli in forma di spere, sì che vi si poteua aggiugner il motto, *In motu immota*: e l'Euangelista disse, *Foras non egredietur amplius*. Ecco Lucia a guisa di spera celeste piena di luce, e immobile nel moto, posciachè, *Tanto pondere eam fixit Spiritus sanctus, vt Virgo Christi immobilis permaneret*. Se il pacefico Re formò nelle colonne i gigli e le reti: e l'Aquila volante vi scrisse il nuouo nome della CITTA' D'IDDIO. Ecco questa Vergine con la rete dell'esemplo di MARIA è tratta a seguir la virtù rara della verginità, per modo che a lei si dice, *f Iucundum Deo in tua virginitate habitaculum præparasti*. Se l'amato del Signore soprappose nelle colône le melagrane: e l'amico di Cristo vi scrisse il nuouo nome di Dio. Ecco nella nostra Mar-

Beda in 3. c. Apo. Primas. Richard. Victo. Ibid.

c Ecclesia in Anti.

d 3. Reg. 7. 15. 3 e Apoc 12. Emble.

f Ecclesia in Resp.

Martire si scriue col propio sangue il nome del Crocifisso, cui ella imitò nella passione e nella corona altresì del martirio. *Impetraui a Domino inducias martyrij mei.* O luce e fermezza di Cielo. O giglio e rete di purità verginale. O melagranata e corona d'eterna fama.

5. Si ferma primieramente su l'alta colonna, ch'oggi è solleuata a gloria di questa Santa, vna spera immobile, e tutta adorna di luce, onde trasse anche p diuino presagio il suo nome, con ottener ella in terra quello, che a' Santi è riserbato ne' Cieli: dappoi che per sentenza di Paolo si truouano bene, g *Et corpora cœlestia, & corpora terrestria, sed alia quidem cœlestium gloria, alia terrestrium: alia claritas solis, alia claritas lunæ, & alia claritas stellarum. Stella enim a stella differt in claritate: sic & resurrectio mortuorum.* Che in quel tempo, e non prima saranno tutti i Santi co' corpi loro pieni di chiarità, forniti di lume, e adorni di somma gloria: quantunque nella gloria, e nel lume sieno con giusta bilancia inegualmēte iguali: come grande sguaglio si vede infra'l Sole, la Luna, e le medesime stelle. Or quāto priuilegiata fu santa Lucia col cominciarsi di quà a posseder le doti, che agli altri si serbano solamente di là? E quanto felice apparue infra le tenebre di questo pellegrinaggio quasi vn Cielo abbellito, e colmo di chiarezza, e di luce di Paradiso. O Lucia, o luce.

g 1. Cor. 15. 41.

Chrysost. hic hom. 41.

6. Quando è vicina oggimai agli vltimi suoi cōfini la profonda notte, oue col riposo de' venti, col silenzio dell'aure, e'l sonno d'ogni animale, fece veduto d'esser mutolo, e cieco il mondo: e già ne appaiono i forieri in leuante, veggendouisi spuntare i primi raggi della surgente aurora, con la cui virtù si vagheggiano in pruoua le gioie dell'acqua, i tesori dell'aria, e i fiori della terra, rendendosi più ricchi con le care perle della rugiada, ch'abbondeuolmente si versano dall'apparente e vago volto del Cielo. Chi è che non sappia, che desti di pari col nuouo giorno gli vccelli, disserrano ad vn tratto gli occhi e le lingue: e inuaghiti da prima della cara luce, la salutano poi con pacifica gara, e con dolce canto? Simile incontra a chiunque considera la tenebrosa notte dell'idolatria, ond'era oppressa la nobilissima Città di Siragusa, mentre l'empio Pascasio ne teneua lo scettro in luogo del fiero Principe delle tenebre, che auuicinandosi omai agli vltimi confini del l'infelice imperio per la morte di Massimiano, e Diocleziano Imperadori: si riposaua ella sotto l'ombra oscura di queste grande ale, sì che pareano tutti i suoi Cittadini mutoli e ciechi nella cōfessione, e contezza della fede Ed ecco nell'apparir di Lucia, quasi di nuoua luce, piena di splendori, colma di grazie, e ricca di celesti doni: son desti in vn punto co' luminosi raggi della sua bellezza tutti gli occhi, non pur de' Siragusani, ma de' mortali ancora ad ammirarla, e tutte le lingue angeliche, non che vmane a celebrar le sue lodi. Ma da qual debbo io principiarmi? onde comincio? Eh che la troppa luce, e'l superchio splendore delle glorie di lei m'abbagliano in guisa, che mi rubano i colori, mi tolgono i lumi, con rendermi priuo di parole, e sì intralciato, che nō truouo da qual capo io mi faccia per tesser così nobil tela, e p̄giata corona.

7. Nè vi rechi marauiglia, Vditori, che nelle lodi di Lucia io rimanga confuso, poichè la luce è degna di tanta lode, che come fu il primo parto del Padre de' lumi: così fu prima ad esser lodata da lui. Ma perchè dico lodata, se solamente si legge, ch'egli la vide? h *Dixitq. Deus. Fiat lux. Et facta est lux. Et vidit Deus lucem quod esset bona.* Nel vero e' volle insegnarci, come filosofammo altra volta con santo Ambrogio, che le corone, le lodi, le grazie, le prerogatiue, le bellezze, e glorie di lei molto più si dichiarano col vedere, che col fauellare: n'è piu giusto giudice l'occhio, che fauoreuole auuocata la lingua: e assai meglio l'eccellenze sue si predicano con gli sguardi, che con le parole. Che in tutto è cieco degli occhi della fronte chi non vede il Sole: e chiunque veggendolo non conosce alla corona de' raggi, alla chia-

h Gen. 1. 3.

Ambr. lib. 1. Hexam. c. 9.

chiarezza de' lumi, e agli effetti mirabili, ch'e' produce, la sourana dignità, e maggioranza di lui, ben può dirsi cieco degli occhi della mente. Il simigliãte conuiene a Lucia: vie più si spiegano le sue glorie con vederla, che cõ lo darla. E se mi date licenza, dirò anche io, *Vidit Deus Luciam quod esset bona.* O raro attributo, o prerogatiua sublime.

8. Vari attributi, e tutti vaghi furono assegnati alla luce da vari Poeti. Virgilio la chiamò nitida, Palladio penetrabile, Lucrezio preclara, Ouuidio lucida, candida, e porpurea, Stazio la nomina corruscante, Claudiano chiara, Ruffo rugiadosa, Ausonio aurea, Cappellano ingemmata: ma il tiolo di buona venne da Dio: e a niun de' mortali cadde nell'animo, *Vidit Deus lucem quod esset bona.* Forse ci dimostra, che doue gli occhi vmani s'appagano di quello, che apparisce di fuora: que' di Dio all'incontro non pregiano, che la bontà. E se alla luce mancaua per isciagura questa condizione, tuttochè fosse fornita di qualunque altra, non aurebbe il sourano lume riuolti gli occhi a guatarla, *Vidit Deus quia bonum:* così legge Tertulliano, e lo spiega, *Quia bonum, ideo videns, honorans & signans.* E se la parola, *Tob*, vsata dagli ebrei, significa, come altra volta dicemmo, ogni genere di bontà, e qualunque differenza di bello, e di bene onesto, vtile, dilettreuole. Dicasi di santa Lucia, che fu arricchita d'ogni maniera di bontà: e per tutti è buona la sua bellissima luce. Buona alla Patria, *Per te Lucia Virgo, Ciuitas Siracusana decorabitur a Domino Iesu Christo.* Buona alla madre, *i Lucia Virgo, quid a me petis, quod ipsa poteris prestare continuo matri tuę? Nam & fides tua illi subuenit, & ecce saluata est.* Buona a' poueri, poichè riconoscendo in loro il celeste suo sposo, diede nelle lor mani tutta la dote. Buona alle Vergini, e Martiri, traendole con l'esemplo della sua virtù. Buona a i ciechi, di cui è auuocata, e impetra il lume. Buona in somma per tutto'l mondo, che tutto l'illumina con la sua luce, *Vidit Deus Luciam quòd esset bona.* O Lucia, o luce.

Virgil. Pallad. Lucre. li. 2. Apul. Ouid. li. 14. Metamor. & lib. 1. & 6. Fast. Stat. lib. 1. Syl. Claud. Ruffus. Auson. Capellã.

Tertu li. con. Marcion.

i Ecclesia in Respõ.

9. La luce è fissa nel Cielo, e di quindi illumina la terra. E Lucia col pensiero e col cuore era sì fitta nelle spere, che potea dir con Paolo, *K Nostra autẽ conuersatio in cęlis est:* e dindi co' raggi delle virtù, e co' lumi degli esempli illustrò il mondo. La luce fra le sozzure della terra non macchia punto la pura sua candidezza: e Lucia di se stessa diceua al Tiranno, *Si inuitam iusseris violari, castitas mihi duplicabitur ad coronam.* La luce fu chiamata da Puntano, e forse dal Salmista sposa del Sole, *l Et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo.* E Lucia è onorata da santa Chiesa col titolo di sposa di Christo, *Columna es immobilis, Lucia sponsa Christi.* La luce forma vn ricco padiglione per albergo del Sole, *m In sole posuit tabernaculum suum.* Girolamo traporta, *Soli posuit tabernaculũ in eis.* Lucia con la cortina dell'oro della purità verginale, di cui si può dire, *Rubiginis expers:* compose vn caro tabernacolo per istãza di Cristo: e ce ne accerta santa Agata, fauellando con esso lei, *Iucundum Deo in tua virginitate habitaculum praparasti.* La luce guida i passi de' viandãti, e insegna loro il cammino. E Lucia scorge le nostre pedate, e c'insegna il sentiero di Paradiso. La luce restituisce al mõdo ciò, che gli tolse l'ombra della buia notte, sì che se q̃sta gl'inuolò i vari aspetti: tinse in nero colore tutti i colori, *Nox abstulit*, come altri disse, *atra colores:* e confuse le figure, ch'erano distinte: quelli gli rende l'aspetto di varie figure, di vari colori, di volti, e lumi diuersi. E Lucia tolse le tenebre dagli occhi de' mortali, facendo sì, che conoscessero la sapienza della Croce, i tesori della pouertà, le delizie della verginal bellezza, le glorie degl'ignominiosi tormenti, e la vita felice, che ci recano i martiri e le morti: doue nelle tenebre dell'idolatria erano queste virtù del tutto nascoste. La luce fuga le tenebre, e l'ombre notturne, e fa che i monti, i quali la notte sgomentauano i cuori, e i sentieri, che facean veduto di scoscesi, ed a'pestri: all'apparir del giorno appaiano colmi di letizia, dipinti di fiori, e strade dilletteuoli

K Philip. 3. 20.

Põtanus
l Ps. 18. 6

m Ibidẽ.
Hieron.

Emble.

uoli e piane. E Lucia operò col suo esemplo, che i monti, e le vie delle virtù, cui il principe delle tenebre ingombrò di timore, e di fatiche, dimostrando, che'l tutto ci era pieno di pericoli: apparissero piane, dolci, diletteuoli, e colme di gioia.

10. Se la luce dà ornamento alle stelle, fregi alla Luna, raggi al Sole, chiarezza al Cielo, candore all'aria, cõuerte in cristallo l'acqua, veste d'erbe la terra, orna di fiori i prati, corona di frutti le piante, feconda di ricchi metalli le miniere, ed empie il mare di margarite e di gioie. Altrettanto e più produce Lucia, onde le vien detto, *Per te Lucia virgo ciuitas Siracusana decorobitur a Domino Iesu Christo.* E potea aggiugnere, *Per te Orbis decorabitur.* Se col nome di luce fu per sentenza d'Agostino, di Girolamo, d'Eucherio, d'Anselmo, di Beda, d'Isidoro, e di Roberto ombreggiata la creazione, e le lodi della natura angelica: che altro parue infra' mortali la sãta vergine Lucia, che vn'Agnolo di Paradiso in carne vmana? *n In resurrectione*, diceua Cristo, *non nubent, neque nubentur, sed erunt sicut angeli Dei in cælo.* E se niuna possa preualse, o varrà giammai a piegare vn raggio, o vna fiamma di luce, chi non vede quanto immobile e ferma per diuina virtù diuenisse Lucia? Ecco di lei si legge, *Diuinitus factum est vt firma virgo ita consisteret, vt nulla vi de loco dimoueri posset.* O luce, o ferma colonna.

Augu. li. 11. Ciui. Dei, c. 7. o De Gen. imperf. c. 5. li. 12. cõ. Faust. c. 10. Hiero. in ps. 46. Euch. li. 1. in Ge. cap. 2. Ansel. in Glos. inter. Beda in 1. c. Gen. Isido. lib. 1. de sum. bon. c. 10. Rup. lib. 1. de Tri. in Gen. c. 10. n Matt. 22. 30. o Ecclesia in Antip.

11. D'vna colonna si disse, anzi ella stessa rendendo testimonianza della propia virtù baldanzosamẽte diceua, *Frangar, non flectar.* E non senza mistero, per dimostrarci la costanza di questa Vergine, si canta, *Columna es immobilis Lucia sponsa Christi:* imperocchè ella può dire più altamente, *Nec frangar, nec flectar.* Qual colonna di marmo, qual di macigno si ritrouò in alcun tempo, che non si riducesse in poluere dentro vn gran fuoco? Ma tu Lucia, circuita di fiamme, posta fra carboni accesi, messa in vn'ardente fornace, e per ageuolar l'opera, bagnata d'olio: nè pur se tocca dal fuoco, anzi egli timido e reuerente ritrae gl'incendi, mentre da irreuerente mano t'è acceso dintorno. Forse cõforme al tuo nome, somigliaui la colonna, *p* la qual fu guida del popolo d'Israel, e liero albergo del Re di Paradiso: ed eri accesa col fuoco celestiale, a cui cedeuano il campo le fiamme terrene. Che se al la fine cedesti al colpo, onde l'empio Tiranno ti ferì il collo, fu con alto fine, acciocchè il tuo lume tinto di porpora nel sangue dell'Agnello, diuenisse più pregiato, e più chiaro.

p Exod. 14. 24.

12. O quanto bene a lei cõueniua di replicar le parole del grande Apostolo, *q In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur: aperiamur, sed non destituimur: persecutionem patimur, sed non derelinquimur: deijcimur, sed non perimus: semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, vt & vita Iesu manifestetur in corporibus nostris.* Quasi dicesse, In tutte le maniere noi sofferiamo trauagli, lacci, catene, prigionie, flagelli, fiere, fuochi, ferro, e qualũque strumento di martirio e di morte: ma non si restrigne, anzi si dilata il cuore con l'interiore allegrezza. Ci spogliano delle ricchezze, ci fanno sudar fra gli affanni, e pare assiderata la nostra carne fra' gieli: ma nõ manca la rugiada celeste, la qual ci ricrea. Siamo perseguiti da nimici: ma nõ abbãdonati dall'amante Dio. Gittano il corpo nostro in terra: ma non ci tolgono dalla bocca la confession della fede. In fatti, se noi imitãdo Giesù, portiamo sempre la mortificazion di lui ne' corpi nostri: gran vantaggio ne viene, che sempre più in noi riluce la vita immortale, e gloriosa di Cristo, *Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, vt & vita Iesu manifestetur in corporib. nostris.* † Che dì, o Dottore delle Genti? Se la morte e la vita sono sfidate nimiche, nè mai possono accoppiar si in vn soggetto, poichè l'vna è priuazione, l'altra è forma, scãbieuolmente senza niun riguardo si discacciano a più potere: come sia possibile, che con pellegrina coppia s'vniscano in qualũque è l'vn de' corpi de' Martiri, e de' Santi? Risponde Anselmo, e con la varietà de' tempi discioglie il nodo.

q 2. Cor. 4. 8. † 15. s. Ans. in cor. ep. 2.

Ora,

Ora, dice egli, ne' corpi de' serui di Cristo si porta la mortificazione; acciocchè poi s'appalesi la vita immortale nella risurrezione. E' tratto da diuersa opinione Grisostomo, e gli pare, che dello stesso tempo si fauelli, e si proponga come aperto argomẽto della risurrezion di Cristo il vedere i Sãti sofferir ogni giorno ben mille morti, senza morir giammai: Ambrogio altresì andò filosofando, che per la mortificazione s'intenda la morte di Cristo ne'fedeli, *Nam in martyribus*, dice egli, *Christus occiditur*: e per conseguente intenderà per la vita il risurger di Cristo nelle mistiche membra. Il Lirano l interpreta, che la morte, e la vita di Cristo sia il conformarsi i Predestinati con l'esempio loro: e'l sostener volentieri i trauagli di quà, per regnare con essolui di là. Il Dottore Angelico auuisa, che sì come il Redentore infin dal primo punto, che fu concetto, si vide fornito di doppia vita: l'vna in corpo passibile, onde morì: l'altra dell'anima beatissima, ond'era informato: e questa si diffuse nella carne quando e' risurse. Così i serui di lui, comechè nel patire imitassono nel di fuori la vita passibile del Crocifisso: tuttauolta nel di dentro godeuano la vita della grazia, la qual nella risurrezione fie per comunicarsi al corpo, e rendersi nota e pubblica a tutto'l mondo.

Chrysost. hom. 9. in 2.Cor. — *Amb. in 2. ad Co. c. 10.* — *Nicolaus de Lyra hic.* — *D. Tho. lect. 3. in cap. 4. 2. Cor.*

14. Forse non mi sarà apposto a souerchio ardire, se anch'io dirò, che dello stesso tempo s'interpreti il detto di Paolo, e che sia vna cosa il patir affanni, angosce, e varie pene quasi foriere di morte: e l'appalesarsi la luce, la vita, e la gloria, che sta nascosta ne' sacri corpi de' Santi. Deh non vi souuiene dell'ingegnoso trouato di r Gedeone, che armò i guerrieri con le trombe nell'vna, e col vasellame della creta, ou'era nascosto il lume, nell'altra mano: e'l rompersi il vasellame, appalesarsi le lampane, vdirsi le trombe, e ottener la vittoria tutto fu vno? Or se di ciò vi ricorda, fate di quindi ragione, che l'Imperador celeste, v ro Giosuè, volendo combattere contro Pascasio, e gli altri ciechi Idolatri, quasi con nouelli Madianiti, fornisse Lucia di quanto allora fu ben fornito l'esercito d'Israel. Fu vaso ammirabile il suo corpo verginale: fu luce la grazia: fu tromba la confession della fede: si ruppe il vasello del corpo col colpo, che le fu dato nella gola: si discoperse il lume della grazia, ch'era nascosto nel cuore: s'vdì la tromba della cõfession di Cristo con l'alta voce del suo innocentissimo sangue: e la stessa tromba altamente cantò il distruggimento del nimico, la vittoria di Lucia, e i trofei di Dio.

r Iudic. 7.16.

15. O quanto apertamente il predisse Paolo, f *Quoniã Deus qui dixit de tenebris lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris ad illuminationem scientiæ claritatis Dei, in facie Christi Iesu. Habemus autem thesaurũ istum in vasis fictilibus: vt sublimitas sit virtutis Dei, & non ex nobis.* E poscia soggiunse, *In omnibus tribulationẽ patimur*: e quel che segue. E voleua dire, secondo lo'ntendimento di Grisostomo. Gran marauiglia fu, che nel nascente mondo, essendo ogni cosa ingombro di tenebre, cõ l'imperio della voce diuina ci apparisce di repente la luce. Ma più nobile spettacolo si vide oggi, che fra le tenebre dell'infedeltà, con le percosse del corpo della Verginella sacra, si scoprisse più alto, più vago, e più pregiato lume nel Cielo più bello dell'anima di lei. Che se allora vi spiegò i suoi raggi la luce creata, qui pagoneggia co'suoi il Creator del Sole: e perciò si dice, *Ipse illuxit in cordibus nostris ad illuminationẽ scientiæ claritatis Dei*. Esaminate le parole, *Ipse illuxit*. Nel crear l'vniuerso fu detto, *Fiat lux*: oggi, *Ipse illuxit*: egli medesimo v'apparisce cõ eterna chiarezza. E se questo tesoro d'eterno lume staua celato dẽtro i corpi terreni, miracolo nõ è, che rõpendosi questo lãpeggi quello, e spãda i suoi raggi con vaga, varia, celeste, e diuina põpa.

f 2. Cor. 4.6 — *Chrysost. hom. 8. in 2. Co.*

16. E meritamente, dice Anselmo, preuale molto a dimostrãza della virtù sublime di Dio, il vedere, che ad huomini per natura infermi, e non ad Angioli naturalmente forti sia dato questo gran tesoro di grazia, e di lume

S. Ansel. in cap 4. 2.Cor.

me celestiale. E nel vero chi era sì cieco degli occhi della mente, che veggendo cagioneuole chi guariua gli altri: pouero chi faceua ricco altrui: morire chi daua agli huomini doppia vita: nõ venisse apertamẽte a conoscere, che l'opera era di Dio? Ed ecco pur'oggi s'attribuisce allo Spiritosanto la fortezza mirabile di Lucia, onde si canta dalla Chiesa, *Tanto pondere eã fixit Spiritus sanctus, vt Virgo Christi immobilis permaneret.* Ma con qual peso la rendè egli cotanto ferma? Non con altro, al creder mio, che con la carità di Cristo, che le diffuse nel cuore, onde ella potesse vantarsi, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis.*

Amb. li. 5. Hexa. cap. 9.
Hug. Vi. lib. 3. de Best. c. 55

17. Del Riccio marino si legge, e S. Ambrogio lo scriue, da cui il tolse, di peso Vgone di S. Vittore, che preuedẽdo assai meglio d'ogni Astrolago, o Caldeo, la soprastante fortuna del mare infido, senza ingannarsi punto nella cognizione della sua debile, leggieri, e vile condizione: s'arma contro l'impeto dell'onde: si prouuede per istare a fronte del turbo spirante: e come negli antichi tempi si fermauano le naui con le pietre: così egli prende vn graue sasso, lo strigne cõ le branche, il trae a guisa d'ancora, di lui si vale nell'opportunità: regge il corpo leggieri col graue peso: si ferma tra l'onde instabili con la pietra, e si rende tanto fermo con l'altrui virtù, che contrasta co' vẽti, cozza con l'onde, guerreggia con le tẽpeste, gareggia con la fortuna, e ne riporta la palma. Chi può negare, che se noi ragguardiamo quel, ch'è per natura la fanciulla Lucia, mutabile ella apparisca, e molto leggieri? *Nulla diu femina pondus habet*, disse Properzio, Il nostro Poeta v'aggiunse, *Varium & mutabile semper femina.* E Iob, argomentando la mobilità dell'huomo dalla cagiõ materiale, ond'egli deriua, diceua bene, *v Homo natus de muliere, numquam in eodem statu permanet*: oue esaminò le parole il gran Padre Gregorio, *Quid potest habere fortitudinis, qui natus est de infirmitate?* Tuttauolta è addottrinata dallo Spiritosanto, nell'odorar la tempesta del martirio, e della morte vicina. Ed ecco per compenso della sua debolezza, riceue fra le braccia dell'anima, e stringe con le viscere del cuore la mistica e viua pietra, che tal'è Cristo, e canta con Dauid, *a Diligam te Domine fortitudo mea: Dominus firmamentum meum, & refugium meum.* O pure conforme alla traslazion di Girolamo, *Dominus petra mea, & robur meum.* E con tal peso e virtù si rende immobile cõtro i venti, e minacce de' nimici, *b Ab inimicis meis salua ero.* Ferma contra le voragini della morte, e voracità d'inferno, *Circumdederunt me dolores mortis: dolores inferni circũdederunt me.* Stabile scoglio contro all'onde e torrenti degli empi ministri, *Torrentes iniquitatis conturbauerunt me.* E senza vn timore al mondo con inuitta fortezza si difese da tutti, e conchiuse, *Posuisti vt arcũ æreum brachia mea*: che doue queste teneuano stabile il viuo sasso, nulla rimaneua da temer per le tempeste di morte.

Propert. lib. 2.
Virg. Æneid. 4.
v Iob 14. 1.
Gre. Pa. his.
a Ps. 17. 2.
Hierony.
b Ps. 17.

18. Pure grã differenza io scorgo fra quel pesce, e Lucia: che doue quello abbraccia qualunque pietra, e dà segno a' nauiganti della soprastante fortuna: questa abbracciò sì strettamẽte la viua pietra, con amar meglio di morire, che lasciarlasi torre di petto, che diede aperto segno della bonaccia, laquale alla Chiesa già s'apparecchiaua dal Cielo, come ella predisse, e poscia con l'effetto dell'opera si vide seguire. Nè si chiama per contẽta di sasso comunale, ma ne reca cõ isquisita diligenza dẽtro il mare: e rifiutando gli altri, sceglie il più raro e pregiato, che quiui si fosse. Nè mancò a lei l'argomento dell'olio vsato da' pescatori delle gioie, poichè di tãta grazia fu ripiena dallo Spiritosanto, che bẽ potè ritrouar nel profondo abisso del suo cuore la preziosissima pietra, che tal'era Cristo, il qual v'albergaua per fede. E nell'auerlo trouato lo strinse infra le viscere, e l'allogò nel cuore, onde si rese del tutto immobile agli assalti del Tiranno, a gl'impeti de' ministri, e alle violenze d'inferno. *Tãto pondere eã fixit Spiritus san. vt Virgo Christi ĩmobilis permaneret.*

O quan-

O quanto lume spargeua questa Vergine, accoppiando i suoi raggi con que' di Cristo.

19. E perauuentura il sauio Ecclesiastico veggendo molto da lungi la gran luce, fermezza, e stabilità di Lucia, volle celebrarla anch'egli con mirabili metafore e paragoni, c *Sicut sol oriens mūdo in altissimis Dei, sic mulieris bonæ species in ornamentum domus eius. Lucerna splendens super candelabrū sanctum, & species faciei super ætatem stabilem. Columna aurea super bases argēteas, & pedes firmi super plantas stabiles mulieris. Fundamenta æterna super petram solidam, & mandata Dei in corde mulieris sanctæ.* Oue con quattro similitudini, quasi con altrettanti elementi, compone la bella, e stabile condizion di lei, appareggiandola al Sole, alla lucerna del tēpio, alla colonna dell'oro su le basi dell'argento, ed a' fondamenti eterni sopra ferma pietra. E se i fondamenti si pongono sotterra: e le basi e le colonne sopra il terreno: e la lucerna lampeggia nell'aria e il Sole riluce in Cielo: volle dimostrarci la luce stabile di questa forte donna notissima al Cielo, all'aria, alla terra, agli abissi: e scoprirci parimēte, come ella per la virtù della fede nascosta nel cuore: per la base della speranza: e per la colonna dell'oro, che tal'era la carità diritta nella mente: per la lucerna della virginità, onde illumina la Chiesa: e per i raggi delle opere più chiare del Sole, illustri il mondo, sia celebre appo i mortali, e nota a' viuenti: mercè della ferma pietra, che tien fra le braccia dell'anima: e della lucerna del cuore accesa da inestinguibil fiamma, e riformita cō olio di viuace amore, *Lucerna splendens super candelabrum sanctum.*

c Eccli. 26. 21.

20. Ceda pure a questa nuoua lucerna quella, che gli antichi videro auanti il tempio della Dea d'amore, quantunque con gran marauiglia da lor si vedesse, poichè essendo quiui esposta all'ingiurie de' tempi, sì ardenti e viui conseruaua gl'incendi, che nè venti, nè turbi, nè piogge, nè tempeste la spēsero giāmai: il perchè, se ad Agostino si crede, n'acquistò il nome *Licnòs abnestòs, Lucerna inextinguibilis.* Ma dou'è ora? Il tempo l'ha pure spenta, e apena ce n'è rimasa l'incerta fama. Là doue Lucia a guisa di lucerna riformita dall'Autor della grazia, e dedicata al verace Dio d'amore, e s'allogò dauāti al tempio della Chiesa trionfante e diuenne inestinguibile in maniera, che niuna possa del tiranno, o furia d'inferno potè con turbi sonanti di minacce, o con piogge e tempeste di martiri e di morte menomar le sue fiamme, o rattiepidir il suo ardore, anzi col propio sangue più si raccese, e con luce più chiara e viua risplende in Cielo, d *Lāpades eius lampades ignis, atque flammarum. Aquę multę non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam.* O Lucia, o lampana. Se cerchiamo da Cassiodoro, da Beda di qual fatta sia il fuoco e la fiamma di lei, diranno, ch'è di fuoco per l'amore acceso nel cuore, e di fiamme per lo lume dimostro nell'opere. Se da Giusto Orgelitano si richiede di qual materia si componga: risponde, ch'è di cristallo per la verginità, e di fiāme e di fuoco per lo feruor dello spirito. Se Anselmo si domā da del misterio nascosto infra gli ardori di lei: dirà, ch'è di fuoco per le parole, e di fiāme per l'esemplo. *Lampades eius lampades ignis:* o pure, *Alæ eius alæ ignis.* O lampana inestinguibile per virtù dell'ale, onde teneua indissolubilmente stretta infra le braccia la viua pietra accesa di prezioso fuoco, e di fiamma diuina, *Fundamenta æterna super petram solidam.*

Aug. lib. 21. de Ciuit. Dei cap. 6. ἄσβεστος. Λυχνὸς.

d Cā. 8. 6.

Cassio. & Beda hic.

Iustus Orgel. hic.

Anselm. hic.

Septuag.

21 O spettacolo bē degno degli occhi di Cielo, veder Lucia quasi pietra immobile, e sto per dire insensibile, ferma sopra il viuo sasso, e vnita con lui, sì che dal sangue in fuori, niuno argomento v'apparue, onde si giudicasse, ch'ella fosse vestita di carne vmana. E vi torna in acconcio quello, che si legge della spugna nata nel mare, che si ostinatamēte s'appicca allo scoglio, immobile vi si ferma, per niuna possa di quindi si spicca, e nō si muoue giammai nè molto nè poco, che molti portano opinione, che anzi sia pietra morta, che animal viuo: nè prima vi si

Tho. Anglic. in ps. 9. ver. 12. Raba. li. 8. c. 6.

rico-

riconosce lo spirito vitale, che il ferro ne faccia pruoua, e gli caui il sangue. O Lucia, o spugna di mare. Tu fra l'onde e l'acque amarissime di cotante persecuzioni, e angosce, appariui sì fermamente vnita con la mistica pietra, che faceui sembiante di sasso o di colonna, e mal si poteua argomentare, che tu fossi donna, se nol demostraua il sangue che ti cauò il coltello di quel felone. Ma v'apparue ad vn'ora, che se tu eri già femmina per natura: tuttauolta fosti fornita per virtù della grazia, di fermezza di marmo. V'è però, se io non erro, molto vantaggio, che doue la spugna così ferita e morta si spicca dal sasso, tu, nè viua, nè morta potesti disunirti dal Redentore. E poteui darti vanto con l'Apostolo, *e Certa sum, quia neque mors, neque vita, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei, quæ est in Christo Iesu Domino nostro.*

e Rom. 8 38.

22. E di vero, se al sentimento, e al moto si distinguono gli animali dall'altre creature non animate: chi non vede, che mal si poteua rauuisar se Lucia fosse donna, o scoglio, mentre facea veduto di non auer senso nè moto al solleuamento dell'onde, che tali erano le promesse dello sposo: al turbo sonante, che tali erano le minacce del tiranno: all'incontro de' mostri, che tali erano gli spietati ministri: allo strepito delle catene, de' lacci, delle funi, delle fiamme, de' fuochi, del mugghiamento de' buoi, de' martiri, e della stessa morte: poichè niuna virtù preualse: ogni sforzo fu vano: nè vi fu argomẽto per muouerla dal suo luogo, o trarla del centro. Cantisi pure singularmente di lei, *f Nudata pendent viscera, Sanguis sacratus funditur, Sed permanent immobiles, Vitæ perennis gratia.* Il sangue dimostrò, ch'era donna: quel sangue, io dico, il qual si conserua perpetuamente nella pietra, per cui amore fu sparto, acciocchè nel giorno del giudicio si veggia con chiara luce, e ne riceua anche il corpo le sue doti e corone in merito della fermezza, che la grazia dello Spiritosanto le diede in terra, quando con pellegrina marauiglia, *Tanto pondere eam fixit Spiritus sanctus, vt Virgo Christi immobilis permaneret.*

f Ecclesia in Hym.

23. Nel che mi par, se io ben veggio, che si rinnouellasse l'antica marauiglia così scritta da Plinio, e da Tõmaso Anglico, come vagheggiata dalla natura colà in Arpaso nobilissima Città dell'Asia, oue si ritruoua vn sasso grande oltre misura, il qual si muoue ageuolissimamente con vn sol dito, ma diuiene immobile, doue altri tenta di pignerlo con tutto'l corpo. E che in altro lato era vna grande immagine alta non meno che quaranta cubiti: e questa, ben chè si mouesse con vna mano, niuna possa di spirãte turbo, o di tempeste la commosse giãmai. Dite, che sia vn grã sasso, e vn'alta immagine la fortissima Lucia: e che mirabil mano sia la Sapiẽza incarnata: e artificioso dito lo Spiritosanto. E soggiugnete appresso, che da tal mano e dito soauemente ella sia mossa, *g Est enim in illa spiritus intelligentiæ mobilis, suauis, amans, bonum. Omnibus enim mobilibus mobilior est sapientia: attingit autem vbique propter suam munditiam.* O mouimenti gentili. Ora va a riceuer la fede: or'a visitar il sepolcro di santa Agata: or a suilupparsi da ogni altra sollecitudine: or'a dispensar la dote a' poueri: or'a cauarsi anche gli occhi, se questi erano cagione di morte ad altrui: or'a comparir dauanti al tiranno: or'a sostener martiri e morte: or'a volar trionfante in Paradiso. Ma doue il demonio adopera l'vltimo sforzo con tutto'l corpo de' ministri d'inferno: e tenta di muouerla con le persecuzioni: di pignerla co' trauagli: d'agitarla con le tempeste: e di rapirla co' fiumi e turbini de' martiri: in vano s'affanna, perocchè q̃sta soauissima Verginella, *h Assimilabitur viro sapiẽti, qui ædificauit domum suam supra petram, & descendit pluuia, & venerunt flumina, & flauerunt venti, & irruerunt in domum illam, & non cecidit: fundata enim erat super petram.*

Pli. li. [...] c. 96. Tho. An[...] gl. in [...] 12. vers[...] 6.

g Sap. [...] 22.

h Mat. [...] 24.

24 Dell'Ortigia Isola del pelago, e delle Simpleade ancora fauoleggiarono i Poeti, che fossero da prima di tanto piccola smouitura, e instabile si, che ognora mutasson bẽ mille luoghi, con

Ouid. [...] 15. met[...] morf.

esser

esser mandate a galla da' vari venti. Ma si fermarono alla fine sopra stabile fondamento, e immobili ne son diuenute per modo, che nè l'onde, nè il mare, nè i veri, nè le tempeste, nè altro argomento giammai ebbe oltre possanza di smuouerle pure vn punto. Simigliāte posso dire io, ma con aperta verità, che la natura vmana, e le dōne in particulare, fossero per propia condizione cotanto mobili, che ogni onda di tema, ancorchè leggieri, le smouesse a suo modo: ma non tantosto si videro ferme nella viua pietra, che riportarono sempre trionfo d'ogni nimico, e stabili diuennero contro d'ogni assalto: come adiuenne spezialmente a Lucia, *Flauerunt venti & non cecidit: fundata enim erat super petram.* E miracol nō è, che sì ferma e stabile diuenisse questa Isola fortunata nel felicissimo porto della CITTA' D'IDDIO, oue dallo spirito celeste fu sospinta, e circuita con la corona de' gigli, per cui riceuette ad vn'ora inespugnabil fortezza, vago ornamento, varie virtù, fregi pellegrini, e diuini pregi.

Li. 1. Apopht. de Teopōpo.

25. Passaua Teopōpo lungo vna Città ben murata, e s'auuēne a caso in vn' altiero cittadino, ilqual dimostrandogli le mura, Deh che vi pare, gli disse, non sono elleno ferme, alte, fortissime, e bē fornite? A cui egli prestamente rispose, *Minime, si quidem sunt mulierū.* A significare, che allora la Città è ben prouueduta, quando ha huomini forti e di gran valore: là doue, se ciò māca, riescono vane tutte l'altre difese. Benedetto Iddio, che volle torre l'obbrobrio, della debolezza donnesca nell'edificar la mistica CITTA', ch'io descriuo, oue le Vergini si raccolsero, e v'apparuer sì forti, riportarono la palma del mondo, e'l trionfo della potenza d'inferno. Ma qual corona di mura v'ebbe dintorno? Certo non altra, che di candidi gigli, onde a lei si disse, *i Vēter tuus sicut aceruus tritici vallatus lilijs.* E che ci significa il grano: fuorche la moltitudine de' fedeli? Che il vētre di santa Chiesa; se nō la Vergine genitrice? Che il muro de' gigli; se nō la purità verginale dell'anime fedeli, e delle spose di Cristo? E questi gigli appūto, *Vallum determinant:* sì che niuna forza possa auanzarsi contro le vergini donne albergatrici di questa gran Città: nè contro a Lucia, la qual con la rete dell'esemplo di santa Agata, anzi della Reina delle Vergini v'è condotta.

i Cā. 7. 2

26. Ricordiui a tal proposito sì dell'arte, che c'insegna Vgone di san Vittore per pescar le margarite: e sì di quella, che ci dimostrò Plinio per lo medesimo effetto. Quegli disse, che i lapidari, liquali cercano le margarite, hanno per costume di legar l'agata alla funicella de' pescatori: e legata, che l'hanno, la gittano in mare: e dopo auerla gittata, osseruano la virtù occulta, ond'ella è tratta: e posciachè osseruarono la sua virtù, seguono il mouimento di lei, infinattanto che vēga lor trouata questa ricca gioia, laqual per instigamento d'amore a lei s'auuicina, e le si vnisse con saldissimo nodo: E Plinio auea predetto, che sì come le pecchie hanno il propio Re, così le madriperle hāno la guida loro, laqual superchia tutte l'altre nella quantità del corpo, nella bellezza de' fregi, nelle marauiglie degli ornamēti, e nella ricchezza de' lumi. Onde tutto lo sforzo de' pescatori delle gioie s'indirizza solamente a far preda di questa: e viuono sicuri, che doue ella è presa, senza malageuolezza si richiudono di voglia nelle reti quelle, che per lo pelago già andauano sparte. O mercatāte celeste, qual tesoro creasti con più studiosa diligenza per trētatre anni in questo mar del mondo, saluo che le preziose margarite? E perauuentura non erro, s'io dico, ch'ora altresì niun negozio maggiore ti resta in Cielo, ch'a questo s'agguagli. Ma perchè temo io di scriuerlo, se tu stesso diceui, *K Simile est regnum cœlorum homini negotiatori quærenti bonas margaritas.* Ed ecco l'arte stupenda, che in ciò adoperi auendo trouata santa Agata, l'allacci con fune d'amore, la lasci cader di Cielo, osserui il suo mouimento, la vedi tratta da' lumi, e dagli armati prieghi di santa Lucia, poichè, *Orante sancta Lucia apparuit ei*

Hug. Vic. lib. 3. de Bestijs. c. 57.
Pli. li. 9. c. 35.
K Matt. 13. 43.

beata Agata: e quiui accorri, e truoui vna lampeggiante margarita, la folleui in alto, l'alluoghi in Paradiso, e la riponi infra le care gioie della tua corona, oue tanto più riluce, quãto più marauigliosa v'apparisce: poichè cauata dal mare, non serba pur'vna delle vili propietà del luogo, onde si trasse.

Virg. Æneid. 8.

Se'l mare è gonfiato, come il Poeta cantò, *Hæc inter tumidi latè maris ibat imago.* Lucia quasi margarita è piccolina e vmile.

Lucan. libro 5.

Se'l mare è fiero e crudele, come di lui disse Lucano, *Tam sæuo crudeli mari:* ella è tutta vezzosa e gẽtile.

Orat. epi. Lea.

Se'l mare è liquido, come Orazio il discriue, *Iactabam liquido brachia lenta mari:* ella è stabile e ferma.

Syll. li. 9.

S'el mare è aspro, come Sillio il dipigne, *Qua per maria aspera fugeretis remige fluctus:* ella è tutta piaceuole.

Pli. li. 31

Se'l mare è salso, come Plinio ragiona, *salsissimi maris vim & naturam implet:* ella è piena di grazia e di dolcezza.

Seneca in Hipp.

Se'l mare è cieco, come Seneca scrisse, *Et cæco mari collucet Aiax:* e nella Genesi, *Tenebræ erant super faciem abyssi:* ella è tutta luce, come chiaramẽte dimostra col propio nome, Lucia, *Fiat lux.* In somma se'l mare è azzuro, ella è candida e pura. Ma se vaghi siete di saper la cagione, ond'è, che la margarita nascendo nel mare non tragga le qualità del luogo, oue nasce?

Plin. li. 9 cap. 35.

Vditela da Plinio, ilqual chiaramente l'assegna, e dice, che la margarita ha maggior parẽtela cõ l'aria, e col Cielo: che cõ l'acque e col pelago: e di quindi prẽde il colore, onde deriua il seme della rugiada, conforme alla chiarezza del bel mattino. Altrettanto io dirò di Lucia, benchè ella nascesse in quel luogo, oue regnauano Principi infedeli, iquali a guisa di turbo sonante moueuano l'onde delle persecuzioni cõtro i serui di Cristo: tutta uolta da questo mare azzurro, cieco, salso, spauentoso, aspro, liquido, crudele e gõfiato: vscì ella tutta vmile, pia, costante, mãsueta, piaceuole, dolce, e ornata di raggi, di splendori, di lumi, di color puro e cãdido, e tutta celeste.

27. Ma diasi l'onore a voi, o Madreperla, o VERGINE genitrice: poichè in auendo egli fatta sì ricca preda di voi, come di Vergine delle Vergini, e di Reina di tutte l'altre, guernita di maggior virtù, coronata di maggior merito, meriteuole di maggior gloria, ricca di più copiosa grazia, adorna di più vaghi fregi, lampeggiante con più chiari lumi, e põposa con più pregiati e ricchi ornamenti, onde per miracolo siete proposta non solamente agli abitatori della terra, ma a que' del Cielo: allora ageuole gli fu il far preda dell'altre, e cõ la rete del vostro esemplo, e con l'odor delle vostre virtù, si vider tutte soauemente tirate. Siane testimonio Dauid, *l Adducentur Regi virgines post eam.* Tutte le Vergini donne mosse dall'odore, e tratte dalla rete dell'imitazion di MARIA, si sposarono col celeste Re, e furono introdotte nel tẽpio di Paradiso.

l Ps. 44. 15.

O Lucia, quanto ferma ti mostrasti nel seguir l'orme di questa Madreperla, e con quanta saldezza cõ lei t'vnisti? Souengaui naturali di ciò, che della perla si dice, e da Plinio si scriue: che doue è d'anni piena e molto inuecchiata, s'appicca sì fermamente al suo guscio, che per niuna possa mai si può staccare, fuorchè cõ adoperarui lime di ferro.

Pli. ibid.

E dite, che questa Santa, la quale in giouinile età, aueua canuto il senso, *Et consummata in breui, expleuit tempora multa:* a guisa di perla colma di lume celeste e d'angelica purità, s'vnisse per modo con la Reina e col Re di tutte le Vergini: che niuna potenza vmana preualse giammai a separarla da loro. Nè si dia vanto il ferro di morte, per cui si diuise l'anima del corpo, d'auerla disgiũta dalla Vergine Madre, o dal Figliuolo, che di quindi più si congiunse con amendue, *Et adducta est Regi virgo post eam.* E se delle margarite dette timpanie, lequali non si possono spiccar dalle madriperle, si fanno vasi di preziosi profummi. O quanto pregiato vaso d'odore si forma dell'anima gloriosa di Lucia, di cui particularmente si può dir oggi, ch'è annouerata fra que' Santi, de'quali si legge, *Habebant singuli citharas, & phialas aureas, plenas odoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum.*

Apo. 5.

28. In quella guisa, che negli antichi

esen-

eserciti il primo segno di tutta la legione era l'Aquila, le cui pedate seguiua il campo ordinatamente diuiso in ischiere: nella stessa appunto in questo esercito inuitto di santa Chiesa la prima bandiera, che s'inalbera da Cristo è MARIA, dietro alle cui orme s'incamminano tutte le schiere de' Martiri, de' Pontefici, de' Confessori, e sopra ogni altra delle Vergini. Dillo tu, o Giouanni, poichè fosti degno, che dauanti agli occhi ti si parasse, *m Signum magnum*, cioè, *Vexillum magnum apparuit in cœlo*. Forse apparue di notte, e da pochi si vide? Nò, anzi era cinto di Sole, *Mulier amicta sole*. Forse era segno di pace? Mainò, anzi staua a fronte del la bandiera d'inferno, *n Et visum est aliud signum in cœlo: & ecce draco magnus rufus habens capita septē, & cornua decem*. Forse ne' larghi campi del Cielo non mosse ancora gli Angeli alla battaglia? *Et factum est prælium magnum in cęlo: Michael & Angeli eius præliabantur cum dracone, & draco pugnabat & Angeli eius.* E chi ottēne la palma della vittoria? Certo chi ebbe questo gran segno in suo fauore, onde gli Angeli rubelli, *Non valuerunt, neque locus inuentus est eorum amplius in cœlo. Et proiectus est draco ille magnus in terram, & angeli eius cum illo missi sunt* Ed ecco, veggendosi egli vinto e distrutto dalla potenza degli spiriti beati muoue guerra a' mortali, e spezialmente alle Vergini, che seguono vita angelica in carne vmana. Or sotto qual vessillo s'accamperà questo valoroso squadrone? Niun'altro per quello, che a me ne paia, gli fia più acconcio, che la stessa Reina delle Vergini, la quale in forma d'Aquila è quiui dipinta, *Et datæ sunt mulieri alæ duæ aquilæ magnæ, vt volaret in desertum in locum suum.* E in vn deserto per abbādono d'ogni diletto del mondo, guida le Verginelle, ma per lo stato sublime le innalza sopra vn'alto, ed eccelso mōte.

Veget. li. 2. de Re milit. c. 13.

m Apoc. 12. 1.

n Ibib. ver 3.

19. Siauene testimonio lo stesso Giouanni, *o Et vidi & ecce Agnus stabat supra montem Sion, & cum eo centum quadraginta quattuor millia habentes nomen eius, & nomen patris eius scriptum in frontib. suis.* O marauiglie. *Ecce agnus stabat supra montem* Gli agnelli comunali sogliono pascolarsi, e seguir le pecorelle ne' prati, e ne' campi: onde il pastor Dauid le chiamò, *p Pecora campi*. Ma l'Agnello diuino è seguito dalla Vergine Madre, e trae dietro alle sue orme tutte le Vergini sopra'l monte della Verginità: monte sì, e molto sublime, poichè soperchia di grandissima lunga tutte le forze della natura vmana. Monte sì, e mo to stabile, che se ne' monti quasi in ferme colonne, per quel, che ne dica il popolo, s'appoggia il Cielo, che tal nome lor diede Iob, *q Columnæ cęli contremiscunt & pauent ad nutum eius*: e per le colonne s'interpretano i mōti, secōdo lo'ntēdimento di Gaetano, e d'altri: tornerà molto in acconcio per dimostrarci l'inuitta vergine Lucia, laquale a guisa di colonna immobile, o di monte saldissimo nō si cōmosse giammai p niuna possa E se tale attributo si diede particularmente a monte Sion, *r Sicut mons Sion non commouebitur in æternum.* Ecco a lui in ispezietà vien pareggiata la verginal bellezza di questa Santa, *Ecce Agnus stabat supra montem Sion*. E se'l soprannome di Sion, o significa vn cumulo di molte cose: o vna gran siccità e penuria di tutte le cose: metton bene amendue al proposito mio: che Lucia, doue di tutti i beni di quà si priuò per Cristo: di tutti i beni di Cielo fù colma da lui. O pure se Sion vuol dire specchio: che altro è la verginità, che chiaro cristallo, e specchio senza macula, oue pfettamēte si vede l'immagine viua dell'immaculato agnello. E sì come la figura, che apparisce in vn cristallo si muoue, quando l'obbietto si muoue: sta ferma, quando e' si ferma: siede, quādo egli siede: e si trasforma del tutto ne' sembianti, ne' moti, e negli atti di lui. Così le Vergini cō ispezial priuilegio seguono l'orme del diuino Agnello, e vanno anch'elle douunque egli si vada, *Sequuntur Agnum quocumque ierit.* Marauigliose Vergini, voi sole siete degne di seguir l'Agnello con la medēsima assisa in terra, e in Cielo. Che doue gli ammogliati entrano in Paradiso sēza moglie, poichè,

o Apoca. 14. 1.

p Ps. 8. 8

q Iob. 26 11. Caiet. in c. 26. Iob & aliji ibidem.

r Ps. 124 1.

f 1. Cor. 7. 39. *f Mulier cum dormierit vir eius, liberata est*: e le vedoue v'entrano senza marito, *In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur; sed erunt sicut Angeli Dei in cælo*: voi entrate alle nozze celesti con lo stesso vestimento, onde quì foste vestite, vergini viueste, vergini moriste, vergini risurgerete, e vergini regnate in compagnia dello sposo. *Et ecce Agnus stabat supra montem Sion.*

30. Deh non sia chi si marauigli della fermezza inuincibile di Lucia, poichè dalla grazia di Cristo fu stabilita. Emble. Che se d'vna colonna, a cui era soprapposto vn gran capitello si disse, *Pondere firmior*. Ben si può dir, che Lucia, quasi monte, o colonna per la virtù dell' Agnello, ilquale, *Stabat supra montem*, t Eccli. 15. 3. diuenisse salda, ferma, e del tutto immobile, *t Firmabitur in illo, & non flectetur; & continebit illam, & non confundetur, & exaltabit illam aduersus proximos suos*. Le robuste piante dell'Appennino, lequali sono altamente fondate con molte barbe profonde entro la terra, e sprezzarono bene spesso gli assalti d'Austro, senza stimar i fieri soffiamenti dell'Aquilone; se per isuentura da turbo inusitato vengono assalite, non pur elle si schiantano, ma ruinando atterrano ancora gli alberi, che lor sono dattorno; tutto perchè ogni fermezza apparente pendea dalla terra. Non così Lucia, anzi quasi pianta rouescia, e colonna sublime, in Cielo fermò le radici, e di quindi riceuette la sua fermezza: e pertanto nè spirante turbo, nè lo stesso Tifone potè crollarla, non che schiantarla giammai, *Firmabitur in illo, & non flectetur*; poichè, *Tanto pondere eam fixit Spiritus sanctus, vt Virgo Christi immobilis permaneret.*

31. Ahi miseri figliuoli d'Adamo, che nel fango riponete ogni vostra cura, nè d'altro vi cale, che delle cose di quà, e con ben mille radici d'onori, di ricchezze, di piaceri, di passioni, e d'affetti v'abbarbicate nel terreno, sì che nè l'Aquilone delle minacce, nè l'Austro delle promesse possano darsi vanto di muouerui dalla durezza, in su la qual dimorate. Verrà pure vn turbo fiero, e tal fie la morte, con la cui virtù non solamẽte voi sarete diuelti della terra de' viuenti, e precipitati in quella, ch'è ricoperta da caligine mortale; ma tutti i vostri pensieri, e disegni ancora trabboccheranno in compagnia di voi, e s'adempierà quello, che vi minacciò il Real Profeta, *v Exibit spiritus eius, & reuertetur in terram suã; in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.* v Ps. 145. 4. Beati sono allo'ncontro i veri serui di Dio, iquali in lui solo alluogano le speranze, *a Beatus, cuius Deus Iacob adiutor eius, spes eius in Domino Deo ipsius; qui fecit cœlum & terram, mare, & omnia, quæ in eis sunt*. a Ibidem vers. 5. E tal fu questa Vergine sauissima, di cui, come si disse, *Firmabitur in illo, & non flectetur*; così con la sperienza si vede, che, *continebit illam, & non confundetur*. O da quanta confusione ella fu libera per la potente virtù del Cielo, che la ritenne immobile nel suo centro, per modo che niuna potenza preualse a trarla in quel luogo infame, oue l'empio tiranno la condannò. E pertanto è ben degna, che non dirò da suoi prossimi e cittadini, ma da ogni fedele, anzi da tutto'l mondo sia tolta con somme lode infino al Cielo, *Quia apud Deum, & apud homines glorificata est*: è sia parimente propotta per esempio di fermezza, e di vera costanza cristiana, in tanto che ciascuno apprenda da lei di stabilir il cuore sì fermamente con la grazia diuina, che niuna tentazione, niun trauaglio, e niuna forza d'inferno possa giamai stornarlo dalla via della virtù, e distorlo dal centro dell'amor di Dio, *b Optimum est enim gratia stabilire cor*. b Hebr. 13. 9. Nel modo che le statue si fermano su le basi loro, e diuengono ad vn tratto stabili e vaghe. Simigliantemente dee stabilirsi il cuore in su la base fermissima della grazia, per diuenir parimente fermo ne' suoi proponimenti, stabile nell'amore, inuitto nelle battaglie costante ne' pericoli, ragguardeuole agli Angeli, vittorioso in terra, e trionfante con somma gloria in Paradiso.

Riposianci.

Se-

SECONDA PARTE.

32. MEritamente, nel vero, s'inghirlandò la gloriosa colonna, la qual fu innalzata dauanti le torri della CITTA' D'IDDIO, per ricordãza e gloria di santa Lucia: e vi cãpeggiarono le porpuree melagrane, che per degno guiderdone le vennero in merito della vittoria, ch'ella ottenne. O cara coppia di gigli, e di melagrane, *Non enim*, diceua santo Ambrogio, *ideo laudabilis virginitas, quia & in martyribus reperitur: sed quia ipsa martyres faciat*. Che se questa generosa verginella, *Iucundum Deo in virginitate sua habitaculum praeparauit*: o quanto le stanno bene i gigli. E se ella stessa vaga d'osseruar la fede allo sposo celeste, sostenne la morte, o quanto le son douute le corone sublimi della melagrana ta, *Quia omnis plebs te expectat vt accipias coronam vitae*. E v'è più auanti di bene, che nelle melagrane non solo ci dimostrano le corone de' Martiri, ma il mezzo altresì da sostener il martirio: concioffiecosachè questo frutto reale è consecrato all'amore, ed è impresa di lui. E tutto aperto ci mostra, che niuna cosa è, quantunque sia graue e dubbiosa, che a far non ardisca, chi arditamente ama: anzi che'l tutto egli si faccia con sommo diletto e piacere. Deh qual'oggetto si può proporre all'huomo di più terrore e spauento, che'l viso di morte? Atterisce, sgomenta, e fa raccapricciar i capelli, ancorchè si vegia solamente dipinta, o che pur s'immagini, e apparisca in sogno, Indi Fausto cantò, *Horribilis visu terremur imagine mortis*. Ed Ezecchia pianse. c *Quasi leo contriuit omnia ossa mea*. Tuttauolta la virtù dell'amore operò sì, che Lucia ritrouasse fra gli amari denti di questo fiero lione il fiale e'l mele di sourana dolcezza. E le conueniua di gloriarsi per nouello con vn'antico gigante, e dire, d *De forti*, o come legge santo Ambrogio, *De tristi egressa est dulcedo*. Era qual velenoso dente di morte il fuoco, che s'accese dintorno di lei. Ma, *De tristi egressa est dulcedo*: poichè nõ ardisce auuicinarlesi punto, anzi li si conuiene in rugiada. Era quasi pestifero dente di morte il coltello, che le ferisce la gola. Ma, *De tristi egressa est dulcedo*, poichè dalla gola così ferità predice alla Chiesa la tranquillità e la pace. Era simile a dente di morte il carnefice, che le trasse di corpo l'immaculato spirito. Ma, *De tristis egressa est dulcedo*: poichè di lei si conchiude, *Spiritum Deo reddidit*.

Pf.145

Ambrof. lib. 1. de Virgini.

Fauftus.

c Ifa. 38. 13.

d Iudic. 14. 14.

Ambrof.

33. *De tristi egressa est dulcedo*: perocchè l'amaritudini de gli amanti si conuertono in dolcezza: i trauagli in gioie: gli affanni in letizia: le spine in rose: e' triboli in corone, *De tristi egressa est dulcedo*. Parue ad Esiodo di consolar abbastanza gli afflitti con dire. *Labores cum abiere dulces sunt*: ma di vero, e' disse poco: e molto meglio furono consolati dal sacro Poeta, e *Labores manuum tuarũ manducabis; beatus es & bene tibi erit*. Se i trauagli si mangiano, chi può negare, che non sieno dolci? E se beato è chi di questo stranio cibo si pasce, chi negherà, che nello stesso tempo, che si patiscono, e rendano beato in mezzo de' tormenti, chi li sostiene: e si gli apprestino per innanzi gloriosa corona? *Beatus es in hoc saeculo, & bene tibi erit in futuro*. Dillo tu, o Paolo, che puoi fauellarne per isperienza, f *Omnis autem disciplina in praesenti quidem videtur non esse gaudij, sed maeroris; postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam, reddet iustitiae*. Deh osseruate la parola, *Videtur*: i patimenti, e i martiri fanno sembianti di tristezza e di duolo: e chi non ha occhi d'amante darà sentenza, che sieno di tal fatta. Ma paiono di contraria condizione a chi ama. Odi S Iacopo, g *Omne gaudium existim ate fratres, cum in varias tẽtationes incideritis. Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo*. E volle dire, Le tentazioni e i trauagli son colmi d'ogni dolcezza, ma non si rauuisano per tali, se non dagli amanti. E perciò se vaghi siete di conoscergli ben bene, chiedete la sapienza, cioè la scienza saporosa d'amore, che da lei vi sarà insegnato quella, che agli occhi del senso si riserba nascosto. E se al senso, *Omnis disciplina in praesenti non videtur*

Esiodus

e Pf. 127. 2.

Aug. hic

f Hebr. 12. 11.

g Iac. 1. 2.

detur esse gaudij, sed maeroris: dall'amore allo'ncontro vi fie detto, *Omne gaudiũ existimate cum in varias tentationes incideritis*.

34. Or se tanta allegrezza recano al presente, qual fia la gloria, ch'apprestano per l'auuenire? Se nel seminar lagrime si gode cotanto: quanto sarà il diletto nel mieter il riso? Se'l patire è sì dolce: quanta dolcezza è per recarci il gioire? Se porge sì gran diletto l'innaffiar la pianta della virtù: qual fia il contento nel raccoglierne i frutti? *Postea tamen fructũ pacatissimum exercitatis per eam reddet iustitia*. O frutto di pace, o frutto di beatitudine, o frutto di gloria, onde a' Martiri inuitti si tesse degna e felice corona, corona di giustizia, che risponde di pari alla battaglia, che sostennero in questa vita, *Fructum pacatissimum exercitatis per eã reddet iustitia*. O quãto fu esercitata la fortezza mirabile, e la costanza celeste di Lucia, con minacce, con batticure, con legami, con esser tirata da buoi, con fuochi, e cõ ferro: tuttauia nõ che si diradicasse, anzi nè pur fu scrollata, o si piegò giãmai. E le piaghe impresse nella carne verginale sẽbrauano stelle dipinte nell'ottaua spera, onde cõ maggior lume rischiaraua la Chiesa. E mentre col cõtinuo moto delle pene e martiri ella era immobile del corpo, e solamente si mouea col cuore: le conueniua il motto, che del Cielo si disse, *In motu immotum*. — *Emble.*

35. Cãtisi pure a gloria spezial di lei quello, che del comune de' Santi cãtò Dauid, *h Verbo Domini cæli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis virtus eorũ*, o cõ Tertulliano, *Verbo Domini cæli cõfirmati sunt*: e con Cipriano, *Solidati sunt*. E quai sono questi Cieli, dicono Gregorio Papa, e Agostino, se nõ gli Appostoli, e le persone apostoliche, vestite di virtù dall'alto? Ecco, o marauiglie, entrãlo senza vn timore al mõdo ornati di lume co' miracoli, armati di virtù cõ la grazia, e mugghiãdo co' tuoni della predicazione, arditamente diceuano quello che lo Spiritosanto insegnò loro? Tal fu Lucia, la qual si diede vanto, *Dei seruis verba deesse non possunt, quib. a Christo Domino dictum est: Cum steteritis ante reges & præsides, nolite cogitare quando, aut quid loquamini: dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini: non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus sanctus, qui loquitur in vobis*. Ella dunque a guisa di Cielo si vide ferma nel moto per la grazia del Verbo diuino, che albergaua in lei: e per la virtù dello Spiritosanto, da cui era ad vn'ora stabilita e adorna, *Et spiritu oris eius omnis virtus eorũ*. Girolamo e Simmaco traslatano, *Omnis ornatus eorũ*. Teodozione, *Omnis potentia eorũ*. Tertulliano, *Vniuersæ virtutes eorum*. Aquila, *Omnis exercitus eorum*. L'Ebreo, *Omnis militia eorum*. E che altro erano, o fortissima Vergine, le virtù dell'anima tua, le quali per mezzo delle piaghe improntate nel corpo lampeggiauano cõ raggi cotanto chiari, che le stelle di Cielo, onde armata ed inuitta moueui guerra a Pascasio, con riportarne la corona e la palma? *In motu immota, Fructum pacatissimum exercitatis per eam reddet iustitia*. O frutto di pace, o melagrana gloriosa, per cui si tesse e si rẽde la corona per mano della giustizia a chi s'esercita nel campo, e legittimamente vi combatte, dapoichè, *i Non coronabitur nisi qui legitime certauerit*.

h Ps. 32. 6. — Tert. cõ. Hermog. cap. 45. — Cyprian. li. 2. con. Iudæ. c. 3 — Gre. Pa in psa. 4. pœniten. — Augu. in psal. 32. — Hieron. — Symmac. — Theodot. — Tertull. — Aquila. — Hebra. — i 2. Tim. 2. 5.

36 Molto diuersa è questa battaglia celeste da quella, che per esercizio di guerra, anzi per giuoco s'introdusse fra gli huomini: che doue in vno scacchiere, quasi in vn cãpo, sono ordinati i pezzi a modo di soldati, cõ allogaruisi dauãti le pedone, da' lati i rocchi i caualli e' delfini, e in mezzo la Reina e'l Re. Se dopo lũga cõtesa adiuiene, che'l Re si veggia circuito da ogni parte, in maniera che per niun partito si possa mouere dalla propia casa: gli si dà nome di matto, ed è vinto il giuoco. Là doue nella battaglia di Cielo il cõtrario s'osserua, che quãdo Lucia cõ la corona reale, cerchiata da Tirãni, da caualieri, da ministri d'inferno, da strumẽti di morte, e da martiri: immobili sta, e per niun caso si muoue, postochè agli occhi del mõdo apparisca perditrice, e matta: a que' del Cielo par sauia e vittoriosa. Onde ella può dir con Paolo,

k 1.Cor. 4.10.

k *Nos ſtulti propter Chriſtum*. In che ſi dimoſtra, o Appoſtolo, queſta voſtra pazzia? *Perſecutionem patimur, & ſuſtinemus*. Nel ſoſtener fermamente le perſecuzioni: il mondo ci tien per matti, e di perduta ſperãza: ma noi ſiamo pazzi per amor di Criſto, ch'è la maggior ſapienza, che poſſa immaginarſi, e con perder il corpo in terra, volano l'anime noſtre a riceuer la corona, e'l trionfo in Paradiſo.

37. E forſe nel vederſi queſta Martire inuitta circondata da sì fieri ſtrumẽti d'inferno, e da cotanto ſpietati miniſtri di Satan: le conueniua di replicar

l Rom. 8. 35.

le parole del Dottor delle genti, l *Quis ergo nos ſeparabit a charitate Chriſti? tribulatio? an anguſtia? an fames? an perſecutio? an gladius? Certa ſum enim quia neque mors, neque vita, neque creatura alia poterit nos ſeparare a charitate Dei, quæ eſt in Chriſto Ieſu Domino noſtro*. La carità di Criſto era quella, che la rendeua immobile con farle ſoſtener ogni graue tormento. Va cercando Ariſtotele ond'è, che le naui ben cariche, come paion leggieri in alto mare, così diuengono molto grauoſe nel porto? E riſponde, che la ragiõ ſi è, che nel cuor del mare ſono raccolte a gran diuizia l'acque: e preſſo il lido n'è molto poca. Simigliante io dirò, che il portar ageuolmente i trauagli e gli affanni di queſta vita mortale deriua dall'acque dell'amor diuino. Chi ama poco, cede à qualunque peſo: chi ama aſſai, ſoſtiene ogni gran peſo. E perciò Dauid nel veder l'anima ſua quaſi naue carica da grã ſoma d'affanni, sì che poteua dire, m *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vſque ad animam meam: & repleta eſt malis anima mea*: non trouò miglior compẽſo, che l'accreſcer l'acque della carità diuina: viuendo ſicuro, che con tal rimedio ſi renderebbe la carica molto leggieri, onde ſoggiũſe, *Veni in altitudinem maris*.

Ariſt. ſe. 25. Prob. 2.

m Pſ. 68. 1.

38. Pouero chi ama poco: miſero e infelice chi non ama: poiche ſarà oppreſſo da qualũque peſo, ancorchè picciliſſimo e' ſia: e caderà ſotto ogni leggier trauaglio. Beatiſſima tu foſti all'oncontro, o Lucia, poichè la moltitudine dell'acque dell'amor diuino ti rendeuan leggieri qualunque tormẽto. Dì pure, che bene ti ſta inueſtito, quel che prediſſe Paolo, n *Id enim quod in præſenti eſt momentaneum & leue tribulationis noſtræ, ſupra modum in ſublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis non contemplantibus nobis quæ videntur, ſed quæ nõ videntur*. Momẽtanei ti pareuano i trauagli, leggeriſſime giudicaui le tribolazioni: ma con qual'argomento cio otteneui? *Non contemplantibus nobis quæ videntur, ſed quæ non videntur*. Che ſe le coſe inuiſibili ſono appreſtate da Dio a coloro, che l'amano: adunque amando le contemplaui, e amante ſoſteneui le cariche de' martiri: e l'acque abbondeuoli dell'amore le ti rendeuano di niun peſo, con farti vedere il contrappeſo della gloria, e'l pregio delle corone, che quindi ti s'appreſtaua, s'è vero, che, *Momentaneum hoc, & leue præſentis tribulationis, æternum gloriæ pondus operatur in nobis*.

n 2.Cor. 4.17.

39. O Lucia, deh quanto gran giouamento a ottener sì degno fine ti recò la luce della mente, di cui conforme al tuo nome foſti fornita. Ecco nel conoſcer la corona, e riguardar la palma, che t'era ſerbata in Cielo, calchi gli onori del mondo, diſpregi le ricchezze della terra, non accetti ſpoſo mortale, vai animoſamente incontro al tiranno, ſoſtieni ogni tormento, e volontaria muori per illuſtrar cõ le tue piaghe la terra, ed ergerti quaſi colonna trionfale nella CITTA' D'IDDIO. Ed ecco io ti veggio dauãti il trono diuino, celebrata dagli Angeli, e benedetta da' Santi, mẽtre il giuſto Giudice ti cigne il capo con varia e vaga corona di gigli, e di roſe: e ti circonda con miſterioſa rete, acciocchè all'odor delle tue virtù ſien tratti i mortali: ſien richiuſi fra le reti de' tuoi mirabili eſempli: ſieno illuſtrati dalla tua luce, e ſalgano alla gloria dell'eterno regno, *Columna es immobilis Lucia ſpõſa Chriſti, quia omnis plebs te expectat, vt accipias coronã vitæ*. E per mezzo della luce degli eſempli, e de' prieghi tuoi, *Omnis plebs te expectat, vt accipiat coronam vitæ. Amen*.



Lezione Sessantesimaseconda

SVL VERSETTO PIV VOLTE ricordato

Circumdate Sion & complectimini eam: narrate in turribus eius.



Della preparazione di MARIA VERGINE per la disiderata Natiuità del Figliuolo.

Nella quarta Domenica dell' Auuento.



SE la proposizione vniuersale, celebre di già in tutte le scuole, e nota ad ogn' intendente, anzi ad ogni huom, che ci viua: cioè, che in qualunque genere si debba dar vn primo: è altrettanto vera quanto comune: diceuole fu, che fra'l gran numero delle persone sante, le quali s'apparecchiarono per lo disiderato auuenimento del Messia, ve ne fosse vna, che superchiasse qualunque altra, con auanzarla di grandissima lunga. E certo chi non sa, che in tutti i generi delle cose bene ordinate o dalla prouida natura, o dalla maestra mano dell'arte, o molto più dalla grazia, che sopra l'altre sale; tra per fuggir il processo in infinito, e per ischiuar l'abbomineuol confusione, si debba sempremai peruenir ad vno, come più degno, così regola, forma, misura, esempio, idea, e legge di tutti gli altri? Il che nō solamēte si verifica ne gli analogi, oue tutta la ragion formale si salua in vno, sì che negli altri nō si ritruoua, se non per lo riguardo, ch'essi hanno al primiero: per modo che assolutamente profferendosi il nome di piè, di gemma, o di riso, non s'intenda o de' monti, o delle viti, o del campo dipinto con vari fiori: anzi dell'animale, della gioia, o de l'huomo. Ma il medesimo altresì n'adiuēga negli altri, come per isperienza si può vedere, da che il primo fra i Cori degli spiriti beati è il Serafino: tra i Cieli l'empireo: infra le stelle il Sole: fra gli elementi il fuoco: intra i mari l'Oceano: infra i fiumi il Nilo: e fra le pietre preziose il diamante. Oltre a questo la rosa è reina de' fiori, la balena de' pesci, l'elefante delle fiere, l'aquila degli vccelli: e tra le piante e gli animali è primo il cedro, maggior di tutti l'huomo.

2. Or

2. Or chi potrà negare, che nel genere dell'apparecchio de' Patriarchi e Profeti, de' Santi e Sante della vecchia e nuoua legge per lo bramato auuenimento del Messia, come già predisse il gran Profeta, e stamane ci fu ridetto dal Precorsore, *a Parate viam Domini: rectas facite semitas eius*. *b Et videbit omnis caro salutare Dei*: non debba a buona equità assegnarsi vn primo, il quale non dirò, che s'auanzi sopra gli altri, ma che sia parimente regola e misura di tutti? A chi credete, Vditori, che si debba questo titolo, e si conceda la gloria di questa palma? Forse alla fede d'Abraam, di cui disse il Verbo incarnato, *c Abraham pater vester exultauit vt videret diem meum: vidit & gauisus est*? Non certo. Forse alla speranza di Iacob, la qual nè pur con la morte si spense, anzi a guisa di fiamma nel punto del morire più s'auanzò dicendo, *d SALVTARE TVVM expectabo Domine*? Non miga. Forse a' prieghi di Mosè, il qual dall'infocato petto formaua cocenti sospiri, e calde orazioni, *e Obsecro Domine mitte quem missurus es*? Nè meno. Forse a' feruenti disideri di quel Daniello, che per tal'effetto digiuna, si tormenta, s'affligge, e in fin consuma le settimane intere nel macerarsi con asprezze, e strazi tali e sì fatti, che ne vien appellato, *f Vir desideriorum*? Mainò. A voi sola, o Reina de' Cieli, i cui raggi non altrimente ãpeggiano fra tutti gli altri, che que' dell'Aurora fra le minute stelle, era serbata sì gloriosa corona.

a Is. 40. 3.
b Luc. 3. 6.
c Io. 8. 56
d Gẽ. 49. 10.
e Exo. 4. 13.
f Dan. 10 19.

3. Il Sole, o Napoli, tuttochè stia nascosto nell'altro emispero, e delle tenebre nostre faccia Aurora altrui: comparte nondimeno a qualunque stella con varia e giusta misura il suo splendore e'l lume: ma fornito il giro notturno, e auuicinandosi all'oriente, diffonde con sì larga mano gli splendori, i lumi, e i raggi, i vari fiori, la preziosa porpora, e'l tersissimo oro nel seno rugiadoso dell'Aurora, che'l rẽde vn teatro di marauiglie: poichè ora par tutta ridere nelle lagrime sue: ora diuien figliuola del nascente Sole: or si trasforma in letto, doue egli alberga. ora con pellegrina marauiglia si trasfigura in genitrice del propio padre e parto: e doue l'ha partorito languisce e muore. Il simile addiuiene nel sacrosanto misterio, ch'al presente trattiamo. Se volete il Sole: ecco Cristo, *g Orietur vobis sol iustitiæ*. Se i pianeti, e le stelle: ecco, dice Origene, i Patriarchi, e i Profeti, *Sicut enim stella a stella differt in claritate: ita et sanctorũ vnusquisque secundum magnitudinẽ suã, lumẽ suũ fundit in nos. Moyses stella est in nobis, quæ lucet & illuminat nos actibus suis. Et Abrahã, Isaac, & Iacob, & Esaias, & Hieremias, & Ezechiel, & Dauid, & Daniel*. Se cercate il Cielo: ecco il Tertulliano vi dimostra la Chiesa Se l'Aurora: ecco la VERGINE, di cui dicono gli Angioli, *h Quæ est ista quæ progreditur quasi aurora consurgens*? E chi non sa, che l'eterno Sole di que' tẽpi, che staua celato nel supremo emispero del seno paterno, comunicaua alle stelle infra le notturne tenebre e ghiacci dell'antica legge alcun raggio di fede, e di fiãma d'amore? Ma in auuicinãdosi all'Oriẽte, adorna di tali lumi il letto fioritissimo dell'Aurora, cioè il corpo e l'anima verginale che la rẽde vn teatro di marauiglie, l'empie di non più veduti stupori, e la presenta i iscena come Figliuola e Madre del Creatore. O quãto fiorita e vaga apparisce imprima, co' fiori biãchi della purità, co' verdi della speranza, e co' vermigli de' disideri ardẽti. O quanto ricca si dimostra dappoi, con l'oro dell'amore. E in sõma, o quãto sale cõ le pẽne sublimi della contemplazione.

g Malac. 4. 2.
Orig. ho. 1. ĩ Genes.
Tert. lib. de Resur.
h Cãt. 6. 9.

4. I fiori, e l'odor diuino, che sparge e diffonde questa sourana Aurora, tirano primieramente il cuore e la lingua mia, non so s'io mi dica, a lodargli con ammirazione, o pur con parole: poichè son tali e sì fatti, che molto tempo prima furono parimente odorati, e adorati dal grã Patriarca Iacob, di cui si dice, *i Adorauit Israel Deum, conuersus ad caput lectuli*. I Settanta leggono, *Adorauit Israel super summitatem virgæ eius*. San Girolamo traduce, *Contra summitatem virgæ eius*. Agostino, *Adorauit super caput virgæ suæ*. Simmaco, *Ad fastigium lecti*. Aquila, *Ad caput lecti*.

i Gen. 47 31.
Septuag.
Hieron.
Aug. qu. 162.
Sym. ma.
Aquila.

lecti. E san Paolo così registra questo passo, K *Adorauit fastigium virga eius.* Or come può stare, che sia insiememente verga e letto quello, che dal Patriarca s'adora? Forse la verga di Iosef principe dell'Egitto era simigliante agli scettri, i quali negli antichi tempi vsauano i Re di Babilonia, nel cui colmo era sempre vn pomo, o vero vn fiore di giglio, o rosa a dimostrar la clemenza e la pietà de' lor cuori augusti. E se a lui venne fatto d'adorar vn simigliante fiore nel sommo della verga del figliuolo, parue, che in ispirito e' preuedesse la Verginella reale, da cui era per nascere il Messia, quasi da verga il fiore, conforme all'oracolo del gran Profeta, *l Et egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* E qual marauiglia fia, che questa verga si chiami letto altresì? Forse non è vero, che nelle sue viscere più fiorite, che i campi, e più pure, che i Cieli, ebbe albergo per noue mesi il Messia, quasi in vn letto seminato di fiori?

K Hebr. 11.21.

l Is. 11.1

5. Fauellate voi, o Verbo del Padre, che quantunque fiate nascosto infra le viscere materne, tuttafiata potrete come parola viua di Dio, se così vi piace, spiegar le glorie del fiorito riposo, che iui godete. O spiegatele almeno per la lingua di lei, ch'è fida segretaria del vostro cuore. *m Ecce tu pulcher es*, diceua la Madre, *dilecte mi, & decorus. Lectulus noster floridus.* O Vergine quanto furon beati gli occhi tuoi nel veder la diuina bellezza raccolta nelle piccole membra dell'amato figliuolo: sentir insieme la virtù mirabile di lei nell'accender i cuori con fiamme di carità, come egli stesso diceua all'eterno Padre, *n Domine in voluntate tua praestitisti decori meo virtutem.* E languendo d'amore, dolcemente cantaui, *Ecce tu pulcher es dilecte mi.* E voleui dire, Or me n'auueggio, o caro, e amato mio bene, che non hanno bellezza i fiori, nò le stelle di Cielo, non le care gioie, nè l'oro, nè meno le glorie, o le corone reali, poichè tutte suaniscono a guisa di fumo, e per errore degli huomini sono in istima. Tu solamente se bello, anzi la stessa bellezza essenziale, che dura in eterno. E se bello mi pareui già nella legge, ne' Profeti, e nelle sacre carte, oue io vedeua solamente l'immagine tua dipinta con freddi colori: ora che in te veggio vnita la carne vmana con la figura diuina: e sento le fiamme, le quali s'auuentano dal tuo graziosissimo volto, bē posso dire, *Ecce tu pulcher es*: con soggiugner ancora, *& decorus. Lectulus noster floridus.* Perocchè io so bene, o amantissimo parto, che lassù nel seno paterno tu hai vn letto sì ampio, e luminoso cotanto, che l'intelletto mio s'abbaglia a pensarlo: e di lui ti disse il Padre, *o In splendoribus sanctorum ex vtero ante luciferum genui te.* Onde io veggēdoti ora in questo letticello del grembo mio, da strana marauiglia sono assalita. E solamente da prima questo giorno io conosco la promessa di Gabriello, che lo Spiritosanto mi doueua far ombra con ricoprir questo letto: conciossiecosachè i caldi raggi, che tu auuenti da tutti i lati al corpo, alle membra, all'anima, e a tutte le potenze mie, per niun partito io potrei sostenergli senza struggermi affatto, e venirne meno, se da tal'ombra io non venissi difesa, *Lectulus noster floridus: Ad lectulum nostrum vmbrosum: Acclinatio nostra opaca.* Nè ti mācaua, o Vergine, l'altro argomento. Che se per troppa violenza d'amore taluolta veniui meno: ecco erano presti i fiori per riuocar incontanente le forze smarrite: che perciò n'adorna il letto, onde tu possi dire, *Lectulus noster floridus.*

m Cā. 1. 17.

n Ps. 29. 8.

o Ps. 109. 3.

Septuag. Amb. Ps. 118. serm.

6. Và filosofando san Bernardo intorno a queste parole, e dice, che per conseruar vn letto, sì che diuenga perpetua primauera, vi fa mestieri, che successiuamente vi siē messi i fiori: e che languendo i primi, si colgano, e vi sien seminati i secōdi, e dopo questi vi si spargano i terzi, e così gli altri: in quella forma, che auuiene, per quel che ne riporta la fama, nel Pario mare, oue in luogo d'acqua, quasi altro non si vede nascer, che fiori: e con ordinata uicenda mouendouisi l'onde fiorite, doue l'una languisce, l'altra risurge. Dite, che un mare era Maria: e soggiugnete, che'l corpo di lei era letto del ce-

Bern. ser. 86

celeste Re, doue la Madre beata quasi
con doppia mano spargeua i fiori, per
auuiuar le speranze di noi mortali, *p Et
dabat lilia manibus plenis*. Ma se i fiori
son di tanta varietà, di quali credete
voi, che la Madre della diuina grazia
fosse più vaga, e ne rendesse più volen
tieri adorno il suo letto? Potrei dire,
che quiui appariuano bianchi ligustri
q Luc. 1. di fede? *q Beata quæ credidisti*. Verdi di
45. speranza, *r Contra spem in spem credi-*
r Rom. 4. *dit*. Amaranti immortali d'amore, *s Ego*
18. *mater pulchræ dilectionis*. Piccole viole
s Eccli. 24 d'vmiltà, *t Respexit humilitatem ancillæ*
24. *suæ*. Candidi gigli di bellezza vergi-
t Luc. 1. nale, *v Ecce virgo concipiet, & pariet filiũ*.
48. Rose vermiglie di pazienza, *a Patien-*
v Is. 7. 14 *tiam meam quis considerat?* Mesti giacin
a Iob. 17 ti di dolori, *b Attendite & videte si est do*
15. *lor sicut dolor meus*. Mirasoli di contẽpla
b Thren. zione, *c Super custodiam meam stabo, &*
1. 12. *figam gradum super munitionem: & con-*
c Habac. *templabor vt videam quid dicatur mihi*.
2. 1. Tuttauolta, per quello, che a me ne pa
ia, vi portauano la palma i fiori de' ce-
lesti pensieri, liquali scambieuolmente
v'erano sparti a guisa d'onde odorose
per cõseruar fiorito quel letto diuino,
e con l'onde di tal fatta corrispondeua
bene la pioggia de' fiori piouutaui di
Cielo in compagnia del Figliuolo, di
cui ella poteua dire molto meglio, che
d Gen. 27 il Patriarca Isaac, *d Ecce odor filij mei si-*
27. *cut odor agri pleni cui benedixit Dominus*

7. Deh solleuate la mente e gli oc-
chi alla mistica Naue del mercatante
celeste, che certo vi verrà veduta soa-
uemente ondeggiar tra l'onde fiorite
e Ps. 26. de' celesti pensieri, *e Tibi dixit cor meũ*,
14. diceua ella al Figliuolo, *exquisiuit te fa
cies mea: faciem tuam Domine requiram*.
Dite, Vditori, che vdì giammai la voce
e la fauella del cuore? non niuno per
certo, poiche il cuor non hà voce, e si
vale della lingua in quella guisa, che il
musico mutolo vsa bene spesso lo stru-
mento e la cetera per ispiegar le sue
passioni e gli affetti. Come adunque
ella dice, *Tibi dixit, cor meum?* Forse
per dimostrarci, che ragionaua co' pẽ
sieri, e che questi sono le parole del
cuore: questi son l'onde odorifere,
ch'vsciuano da quella gran fonte con
dolce mormorio. E veramente era ba-
steuole, che la VERGINE fauellas-
se col cuore, poichè per la vicinanza
del Verbo, e potea destarsi, sempre a
nuoui pensieri, e risponderle altresì al
le prime voci. Porti a sua voglia la Spo
sa nel castissimo petto vn fascio di mir
ra. Portiui santa Agata ancora il sacro
Vangelo, tra per ricordanza dello Spo
so celeste, e perchè, *Non diebus, neque no
ctibus vacaret a colloquijs diuinis, & ora
tione*. Che voi sola, o Iride bella, nõ aue
ste bisogno di simiglianti suegliatoi,
auendoui p tal'effetto il vostro Figliuo
lo e Sposo, il qual con suoi raggi e lu-
mi, vi desta i pensieri, v'accende gli af-
fetti, vi pugne il cuor amante, sì che la
notte e'l giorno v'ondeggino i fiori, *Ti
bi dixit cor meum. Vice tui dixit cor meũ*. *Pagnin.*

8. E qua' pensieri principalmente
vi destaua egli? *Exquisiuit te facies mea;
faciem tuam Domine requiram*. La Tigu
rina, e Vatablo traducono, *O vultus* *Tygur.*
mei quærite Dominum. Quasi uolesse di *Vatabl.*
re, Non basta, o Figliuolo, per faziar
la mia fame, che'l volto dell'anima, e
della mente mia ti riguardi e vagheg-
ghi. Deh che gli occhi della fronte
languiscono, e le labbra si consumano
per la sete, ch'esse hanno d'vnirsi con
le tue, e di bere oggimai nella cara
fonte delle grazie, la qual di quindi
trabocca. *O vultus mei quærite Domi-
num*. Nè mi chiamo per contenta di
vederti nella maniera che fu concedu-
tò a Mosè: anzi son vaga di conuertir-
mi nell'Aquila d'Ezzechiello, e d'es-
ser fornita di varie teste, e di molti oc
chi per vagheggiarti più, e per esserne
arricchita di maggior lume: la onde
io ti ripriego, *f Si inueni gratiam in con
spectu tuo, ostende mihi faciem tuam*. *f Exod.*
Nè mi potrai dir al presente. *Non vi-* *33. 6*
debit me homo, & viuet: anzi perchè tu
se fatto huomo, si può meritamente
cambiar il motto, *si non videbit me ho-
mo, non viuet*. Quando verrà quel gior
no felice, che tenendoti frà le braccia,
preuenga io le parole di Giouanni, e
dica, *g Quod vidimus, quod audiuimus,
quod manus nostræ contrectauerunt de ver* *g 1. Ion.*
bo vitæ, & vita manifestata est. O beati *1. 1.*
occhi, che vedrete le tenere membra

di Dio, quasi tremante latte, e le lagrime degli occhi di lui, quasi rugiada mattutina. O beati orecchi, e mani innalzate a degnità cotanta d'vdir la pietosa voce, e fasciar con poueri panni il picciolissimo corpo dell'infinito bene. E quinci nō temerò la morte, e più tosto mi s'appaleseranno viue fonti di vita, *Et vita manifestata est*. Dispongansi adunque gli occhi, gli orecchi, le mani e tutte le membra, e i sensi del corpo mio per quel giorno festiuo del felice natale.

9. O chi potesse penetrar bene qual fu questo apparecchio, e quanta la disposizion della Vergine Madre. Io vo cō siderando, che per la contezza, ch'ella aueua della natura del Figliuolo, ch'è vago di fiori, *h Et pascitur inter lilia*: come allora il vedeua in vn letto fiorito: così procacciaua, che nell'vscir dalle viscere verginali, fosse riceuuto in vn letto fiorito: e che le mani, gli occhi, gli orecchi, le guance, le labbra, il collo, le braccia, il petto, e le fontane del latte, altro non fossero, che viua dipintura di vari fiori colti da Paradiso. E le fù conceduto, s'io ben veggio, con traboccante misura. E debitamente, a dir vero, che se la madre natura, posciachè compartì cotanto di grazia alla Gadidane, che tutto fuor dell'vso dell'altre gemme, doue ha concetto vn ricchissimo parto, il tenga per buono spazio di tempo nascosto nelle viscere, quasi in vn centro: nè prima l'appalesi, ch'ella sia tocca e si scuota: volle altresì, che apparisse tutta fregiata di vari e vaghi fiori, acciocchè la prima culla fosse fiorita. Qual marauiglia fia, che la prouidenza diuina, la qual dispose, ch'oltre l'ordine di natura, vna Vergine concepisse, con diuenir Madre non d'huomo comunale, ma del vero Dio: ordinasse ancora, che'l parto di lei si discoprisse agli Angeli, a' Pastori, a' Magi non in altro letto, che infra le braccia materne, quasi in vn letto adorno di tutti i fiori? Indi ella diceua, *i In ipso sperauit cor meum. Et refloruit caro mea: & ex voluntate mea confitebor ei*. O quanto erano ben fondate le speranze di MARIA, poichè aueua per ostaggio l'vnico Figliuolo dell'eterno Re. E come ella sperò, che non vo' dir l'anima, la mente, e'l cuore, ma oltre a questo le mani, il volto, il petto, e tutto'l corpo fossono ornati di fiori: così le fu conceduto, e con superchiante misura, per modo che le conuenisse il dire, *Et refloruit caro mea: & ex voluntate mea confitebor ei*. Che doue gli altri Santi confessano con l'Apostolo, *K Mente seruio legi Dei; carne autem legi peccati. Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ*: accoppiandosi in loro le spine della carne, co' fiori della mente. Nella Vergine beata allo'ncontro furono sparti i fiori con amendue le mani, e n'apparuero ad vn'ora fioriti lo spirito e'l corpo, la mente e le membra, la volontà e la carne, *Ex voluntate mea confitebor ei*: ecco i fiori dell'anima: *Et refloruit caro mea*: ecco que' del corpo.

h Can. 2. 16.
Plin. lib. 37. c. 11.
i Ps. 27. 7.
K Ro. 7. 23.

10. E in qual maniera poteuano mancar fiori a colei, che godeua i diletti, e sto per dir le glorie di Paradiso, perchè per sentenza del Sauio, *l Anima gaudens ætatem floridam facit*? Vero è, che l'anime degli altri Santi furono dipinte di fiori, come quelle, che per grazia ebbero in ispirito la presenza diuina: a doue questa Reina del Cielo nelle cui viscere albergò il Creatore non solamente in spirito, ma eziandio in quella carne, ch'egli prese da lei: doueua per dirittura apparir fiorita nell'anima, e nella carne, *Refloruit caro mea, & ex voluntate mea confitebor ei*? perocchè, *Anima gaudens ætatem floridam facit*. Anzi se dalle semenze de' fiori sparte nella terra, appariscono la primauera i prati e i campi di tanta varietà e vaghezza fioriti: a chi recherà marauiglia, che auendo la VERGINE nelle viscere sacre la semenza di tutti i fiori, e quel Dio, il qual disse, *m Pulchritudo agri mecum est. n Ego flos campi, & lilium conuallium*: se ne vedesse nel di fuori tutta dipinta? Esaminate vn poco più partitamēte le sopraddette parole, *Ego flos campi & lilium conuallium*, E dite, che sia vn campo bellico questa vita mortale, *o Militia est vita hominis super terram*. E che sia vna

l Prou. 17. 22.
m Ps. 49. 11.
n Cant. 2. 1.
o Iob. 7. 1.

valle

valle profóda il purgatorio, e'l limbo. E che qualunque huomo, auanti che venisse il Messia, o guerreggiaua in questo campo, o aueua riposo, o patiua in quelle valli: era menato a speranza di veder vn giorno questo giglio diuino, e d'esser coronato con sì bel fiore, *Ego flos campi*. Altri leggono, *Ego flos saturitatis, & lilium gaudens vallibus*. A significare, ch'egli solo era basteuole ad empier il cuor d'allegrezza, e saziar l'anima vmana di vera gioia. E se nel chiostro materno sta egli nascosto a guisa di lieto giglio, *Et lilium gaudens*: quasi anima dell'anima verginale: non è marauiglia, che, *Animus gaudens ætatem floridam facit*: e che per conseguente apparisca la carne di lei smaltata di fiori, e che dalla sazietà dell'anima trabocchi nel corpo l'allegrezza e'l diletto. Tuttafiata erano fiori di disideri di veder nel di fuori l'alta bellezza, ch'era nascosta di dentro.

Hebr. Tygur. Vatabl.

11. Il disidero di veder il Messia fu in ogni tépo sì fermo negli animi de' Patriarchi e de' Profeti, che non pur in vita, ma in fin nella morte, e dentro la sepoltura fioriua: mancando di viuere il corpo, questo era sempre viuo nel cuore: e nella cenere fredda, e nell'aride ossa cóseruaua il suo fuoco, e la profonda radice. E vi tornerebbe molto in acconcio quello, che si disse d'vn secco tronco d'vliuo, *E pero, & spero*. Anzi molto meglio il detto di Salamone, *p Sperat iustus in morte sua*. Tale apparisti, o santo vecchio Iacob, quando con simiglianti parole mandasti fuori lo spirito, *q SALVTARE tuum expectabo Domine*: E altrettali apparuero i Patriarchi e i Profeti, di cui si disse, *r Iuxta fidem defuncti sunt omnes isti non acceptis promissionibus, sed a lõge eas aspicientes & salutantes*. Ed è molto degna di considerazione la delicatezza dell'amore, che que' Santi portauano al disiderato Messia, che a questo fine ebbero per costume nel dichiarar l'vltima volontà ne' lor testamenti, di porre vn precetto a' figliuoli, a' fratelli, o agli altri, e farlosi promettere con giuramento di trasportar ne l'ossa nella terra promessa. E del

Emble.
p Proue. 14.32.
q Gen. 49 18.
r Heb. 11 13.

Patriarca Iacob in ispezieltà si legge, *s Sepelite me cum patribus meis in terra Canaam* E di Giuseppe altresì, *t Cumque adiurasset eos, atque dixisset, Deus visitabit vos: asportate ossa mea vobiscum de loco isto: mortuus est*. A' chi non porge stupore questa isquisita diligenza de' Santi nell'elezione della terra, oue doueuano esser seppelliti? Se Anchise potè dire, *Facilis iactura sepulchri est*: ben chè nõ auesse speranza, che'l corpo di lui douesse vn giorno risurgere a nuoua vita: ond'è, che i Patriarchi, certi della risurrezione, ad altro quasi non badauano nell'ora della morte, che a scegliere il luogo della lor sepoltura?

s Gen. 49 29.
t Gen. 50 23.
Aeneid. 2.

12. Addiuenne loro, s'io non auuiso male, quello, che bene spesso incontra a non men fedele, che suenturato amadore, che doue o per l'immagine d'alcun vago oggetto, o per la sola fama diuenne amante, senza che mai in merito della sua fede, e dell'ardéte affetto, riceuesse in vita vn solo sguardo: almeno disidera, e a tutto potere il procaccia, che'l corpo sia seppellito colà, oue spera, che vn giorno debba albergar la psona amata, affinchè se per sorte a lei venisse fatto di volger gli occhi pietosi inuerso la sepoltura, in cui egli giace, conceda tardo premio a' martiri di lui di poche lagrimette, o d'alcun sospiro. E se in vita fu misero il corpo, e par ue tormentato e trafitto il cuore: almãco sia felice lo spirito dopo morte: e alla cenere fredda, e agli occhi velati si cópartano le fiamme, che si negaron loro mentre fur viui. Ardeuano i Santi in viue fiãme d'amore verso il Messia, cui conobbero tra per l'immagini belle rappresentate per man de' Profeti, come egli stesso diceua, *v In manibus Prophetarum assimilatus sum*: o con Vatablo, *Per manus Prophetarum dedi similitudines*: e per la viua fama sparta di lui. Ma in particular l'auea veduto Iacob sotto angeliche forme, quando seco lottò per tutta la notte: e Giuseppe ancora sotto figure di prigioniere; qualora, *a Descenditq. cum illo in foueam & in vinculis non dereliquit illum*. Tuttauolta non furono serbati alla pienezza de' tempi, sì che potesson vederlo

v Osea 12 10.
a Sap. 10 13.

sotto

b Heb. 11 13. sotto forme vmane, *b Et iuxta fidem defuncti sunt, non acceptis promissionibus*.

13. Indi è, che nell'ora del morire, co tanto solleciti si dimostrarono, che l'ossa loro si mutassero dalla terra d'Egitto a quella di promissione, acciocchè venisson seppelliti nel luogo, in cui fermamente credeuano, che douesse nascere, e vsar l'amato Messia: sperando di goder ne' sepolcri il premio, che si negò loro mentre fur viui. E doue quinci intorno moueua i passi la Sapienza incarnata, sentissero l'aura vitale, ch'egli spiraua, le parole dette a lode della lor fede, gli sguardi amorosi riuolti a riguardargli, le lagrime, anzi il sangue sparto per loro: e con istar vicini al sacro sepolcro dell'Autor della vita, fosse lor conceduto di risurgere col trionfante Re, prima che venisse il giorno della risurrezion comune. E che da tal cagione fossero mossi, tutto aperto si vede nelle parole di Giosefo, *Deus visitabit vos: asportate ossa mea vobiscum*: quasi volesse dire, Portate pure, o fratelli, queste mie ossa colà, oue Iddio è per venire a visitarui, acciocchè elle ancora sieno a parte dell'allegrezza, e sentano il diletto, ch'è per sentir quella terra, nell'esser visitata dall'Imperador del Cielo.

14. E se vero è quello, che si legge del gran padre Agostino, e nella sua Cronica, e negli Annali de' Franceschi si scriue, che doue nella sepoltura, in cui si conserua il suo cuore là in Leone s'apre il volume del misterio della Trinità scritto da lui: o pure vi si ricorda questo sol nome tante volte dalla sua penna ricordato e difeso contro gli eretici e gl'infedeli: racquista senso, si muoue, è ripieno d'allegrezza, salta, brilla, e dimostra di fuori manifesti segni dell'occulta letizia, ch'egli gode. (In Cron. Erem. sã cti Aug. Et ĩ Annal. Frã corum.) Come non douean festeggiare i cuori e l'ossa de' santi padri, sentendo calcar la lor sepoltura dal piè del Messia, ed empiersi perciò di gioia? Ecco il suo nome solo era basteuole a introdur ne' cuori d'ognuno il senso e 'l moto: sì che qualunque di loro poteua dir con Dauid, *c Audituі meo dabis gaudiũ & lætitiam: & exultabũt ossa humiliata*. (c Ps. 50. 10.) Anzi molto più promise Iddio per bocca del Profeta Aggeo, *d Commouebo cælum & terram, & mare & aridam: & mouebo omnes gentes: ET VENIET DESIDERATVS cunctis Gentibus: & implebo domum istã gloria*. (d Agg. 2. 7.) Deh se il Cielo, la terra, il mare, e infin l'isole seluagge, le quali mai non ebbero nè occhi, nè orecchi, nè viscere, nè cuore da riconoscere, e amare il Re Messia. E se la gẽte idolatra diuenuta cotãto simile agl'idoli da lei adorati, che auendo gli occhi nõ vedeua: auendo gli orecchi non vdiua: e con esser fornita di viscere e di sensi apparenti, era priuata d'ogni spirito e senso: a ogni modo si commossero all'arriuo di lui, come d'oggetto sommamente disiderato, poichè si dice, *Veniet Desideratus cunctis Gentibus*: (Ibidem) e secondo l'Ebreo, *Veniet desiderium omnium gentium*: (Hebr.) significando col numero vniuersale la doppia natura, e col singulare l'vnità della persona di Dio e d'huom, che douea pur venire a redimere il mõdo. Quanto più era diceuole, che 'l sentissero le ceneri, l'ossa, e i cuori de' Patriarchi e de' Profeti, i quali cõ lume di fede il conobbero: da celeste voce n'vdirono le promesse: con ardenti fiãme d'amore il disiderarono: con perseueranza inuitta l'attesero: e infin dopo morte, e nel viuace sepolcro ne conseruarono il fuoco?

15. Tanto più, che se noi consideriamo la qualità del morir de' serui di Dio, non le conuien propiamente il nome di morte, ma di sonno. Vditelo in vna canzone del real Profeta, *e Cum dederit dilectis suis somnum: ecce hereditas Domini filij: merces, fructus ventris*. (e Ps. 126. 3.) E comechè quanto alla lettera volesse dire, che quando egli concede agli amici suoi tranquilla pace, sì che soauemente dormano senza disturbo: allora oltre a questo aggiugne vn'altra grazia, che possano edificar case, e generar figliuoli, che di tal fatta è l'eredità degli amati da lui. Nõdimeno secondo l'intendimento di san Girolamo, torna assai bene al proposito mio. (Hieron. hic.) Doue l'Autor della vita dà agli amici suoi sonno di morte: allora fanno sembiãti d'huõ, che dorme per risurgere vn giorno a gloria

eternale. In modo che, ou'essi addormẽtati si veggiono in cotal guisa, e s'apparecchia per esso loro ne' Cieli l'eredità del Signore, poichè, *f Dedit eis potestatem filios Dei fieri*. E tal fu la mercè, che ottenne il Figliuol di Dio col nascere in terra, e col diuenir frutto delle viscere verginali. Il cui parto fu promesso a Dauid in luogo di mercede e di grazia speziale, onde pareua, che gli si raggirasse in ogni tempo nella lingua e nel cuore: e benchè imprendesse tema assai diuersa, a ogni modo tratto tratto colà volgeua la lingua, e giraua la penna, doue lo stimolaua pena d'amore.

f Io. 1. 12

16. Così taluolta comincia a ragionar di Salamone, scriue il titolo del Salmo, *In Salamonem*: porge sue preghiere affine d'impetrargli sapienza e giudicio, *g Deus iudicium tuum regi da*: ma tosto trapassa a cantar del Messia: *Descendet sicut pluuia in vellus: & sicut stillicidia stillantia super terram. Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis*. E in tutto il rimanente del Salmo ragiona di lui, quasi dimenticato del principal soggetto. O quanto simigliãte al lupo ceruiere, il quale in alzando gli occhi, si dimentica del cibo, ch'egli ha dauanti, nè più se ne ricorda, bẽchè sia stimolato da ardente fame. E chi non vede, che lo stesso adiuiene al gran padre Dauid, il qual, benchè famelico e assetato disiderasse il cibo della giustizia per l'amato figliuolo, e si gli fosse venuto fatto di saziarsene orando: nondimeno con alzar gli occhi del disidero, e del pensier al Messia: del tutto si dimentica, nè più vi ritorna. Or fate quindi ragione, se le genti, l'isole, i mari, la terra, e'l Cielo ta' mouimenti sentiuano, ardendo in disidero della venuta del Messia, che dall'affetto comune ebbe ancora il nome, Disiderato da tutta gente: che marauiglia fia, che l'ossa e i cuori de' santi Padri si commouessero alla presenza di lui: e che fra'l sonno della morte sognassero quello, che portarono sempre nel cuore e nella lingua per tutto'l giorno, che vissero in questa vita? E se tali erano i pensieri, gli affetti, i mouimenti, e' disideri o delle creature insensibili, o delle dotate di senso, o delle fornite di ragione, e infin de' morti: quali saranno, o Vergine, i disideri e gli affetti dell'anima tua, sentendo le fiamme e i fuochi, che nelle tue sacre viscere egli accẽdeua? O quanto desideraui di veder con gli occhi quel Dio bambino, che ora teneui celato dentro il tuo petto.

g Psal. 71. 1

17. Deh qual martirio sostenesti, o Madre di bello Amore, nel veder, che si prolungaua il tempo, e si differiuano le speranze del felice parto? Dillo tu o Sauio, il qual puoi ragionarne quasi per arte, *h Spes quæ differtur affligit animam*. E molto acconciamente volesti vsar gli astratti, per ingrandir più il tormento, che sostien chi spera, e sperando non vede gli effetti rispondenti alle sue speranze. Ma più apertamente l'espresse la Tigurina, *Expectatio dilata cruciat cor*: e l'Ebreo altresì, *Spes protracta infirmat cor*. Che, doue l'ottener il bene, il qual si spera, e'l ritrouar vn'albero di vita è vna cosa: poichè per la virtù loro si ricrea il cuore, si risanano l'infermità, si rasserena il volto, e s'addoppiano gli anni lieti e felici. il non trouarlo inferma e tormenta il cuore. E se ciò è vero, come era possibile, che possedendosi già dalla Madre purissima, il legno della vita piantato dallo Spiritosanto nel celeste Paradiso del chiostro celestiale, languisse per disidero di vederlo? Forse perchè s'auuide, ch'era troppo angusto il petto di lei al traboccante piacere, che le s'apprestaua per la notte luminosa del suo Natale, in cui doueua innalzarsi, come alcuni portano in opinione, a veder l'essenza diuina. Ma qual rimedio più opportuno si potea immaginar a dilatarle il cuore, e renderlo capace di felicità cotanta, che'l tenerla su le speranze, e pascerla di disideri, *Vt disideria dilata crescerent, & crescentia caperent quod inuenissent*?

h Prouer. 13. 12.

Tygur. Hebr.

Greg. Papa ho. 25 in Euãg.

18. E in quella guisa, che la piccola barca richiede piccola vela: e se altri volesse innalzaruela molto grande, gõfiandosi di troppo vento, trabboccherebbe nell'onde. Là doue vna smisurata naue, che per entro l'oceano va nauican-

uigando, ſpiega l'ardite antenne, e di numero, e di grandezza conformi al legno: poichè vi ſi veggiono da varie parti grauide e gonfie le vele, l'artimone, la mezzana, il terzeruolo, il trinchetto, la baſtarda, ed altre di tal fatta, per empierſi a diuizia di vento, acciocchè poſſa più acconciamente ſolcar il cupo pelago, contender con l'onde, ſpianar i monti, coprir le valli, combatter con le tempeſte, azzuffarſi co' turbi ſonanti, giugnere vittorioſa al bramato porto, e sbarcatoui del ferro, riportarne delle pietre prezioſe, e dell'oro. Simile io dirò della differenza de' cuori nell'eſſer acconci a ſoſtener l'impetuoſo vento, o pur l'aura leggieri dello Spiritoſanto. Doue egli è piccolo per merito, di poca tenuta d'amore, anguſto ne' diſideri, riſtretto per virtù, pouero di doni, e mendico di ricchezze ſpirituali: picciola vela richiede, e di poco vento di conſolazione è capace: e ſe per iſuentura vi s'innalbera gran lino, e con troppo vento ſi gonfia, corre pericolo di rimanerne ſommerſo.

19. Veggaſi con la ſperienza, la qual' è maeſtra del vero. Correua lieto Dauid per entro il mare de' precetti diuini, ſpinto dall'aura della grazia celeſte: ma per tal'effetto gli fu da prima ingrandito il legno del cuore: e così
i Pſ. 118 diceua. *i Viã mandatorum tuorum cu-*
32. *curri, cum dilataſti cor meum*. E Paolo ancora perchè all'anima di lui foſſe cõceduto di nauigar per l'aria, giugner al terzo Cielo, e ottener la capacità della viſion beatifica dell'eſſenza diuina, auuedutoſi, che 'l corpo non ſi poteua diſporre con arte veruna a diuenir sì grande, che vi ſi poteſſon diſtender tante vele, quante faceuan meſtieri a sì grã copia di ſpirito: diliberò di laſciarlo di quà: e pertanto e' diſſe, *K Scio ho-*
K 2. Cor. *minẽ in Chriſto, ſiue in corpore neſcio, ſiue*
12. 2. *extra corpus neſcio, Deus ſcit raptũ huiuſmodi vſque ad tertiũ cælũ. Et ſcio huiuſmodi hominem ſiue in corpore, ſiue extra corpus neſcio, Deus ſcit.* E S. Maccario allo'ncontro ſentendo l'accreſcimento dell'aura ſoauiſſima delle cõſolazioni diuine, ſenza che prima gli foſſe dilatato il cuore: quaſi rammaricandoſene diceua, Dileguati per vn poco, o Signore, che la mia piccola barca non può ſoſtener sì gran vela, e cotanta abbondanza di ſpirital diletto.

20. Meritamente adunque ſi prolongauano le ſperanze, e differiuano i diſideri della Reina de' Patriarchi, acciocchè valeſſero a dilatarle il grã cuore, ad aggrandir l'anima, e diſporla a ſoſtener i vari lini, ed empiergli di viuace ſpirito, e di tutti i doni e le grazie celeſtiali. Così fornita, o fortiſſima Dõna, a guiſa di gran naue, entraſti felicemente non già nell'oceano, ma nello ſmiſurato Caos, ch'è fermo tra la terra e'l Cielo, fra Dio e l'huomo, intra l'eterno e'l temporale, l'onnipotente e'l debole, il Creatore e la creatura, l'infinito e'l finito, l'impaſſibile e'l paſſibile, infra'l tutto e'l niente, e tra'l morta le in ſomma e l'Autor della vita. E come d'altro legno ſi diſſe già, *Hinc illuc ferrum affert, inde huc vinum:* così può dirſi, e molto meglio a gloria di lei, *Hinc illuc carnem affert, inde huc Deum:* Perchè ſe ritrouò il Verbo nel ſeno del Padre, *l In principio erat Verbum*, l Io. 1.
& verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum: indi ella il traſſe con dargli la noſtra carne, *Et verbum caro factũ eſt, & habitauit in nobis*.

21. O quanto bene fra le glorie ſublimi di queſta ſingulariſſima Donna fu ricordata quell'vna, *m Facta eſt ve-* m Pro.
lut nauis inſtitoris, de longe portans pa- 31. 14.
nem ſuũ. O con la Tigurina, e Vatablo, Tygur.
Perinde eſt atque nauis mercatoris: Naue Vatabl.
è MARIA: il Mercatante è il Monarca del Cielo: e le mercatantie ſon le grazie, le miſericordie, anzi il propio figliuolo, che pertanto ſi dice, *De longe portans panem ſuum*. Da lungi sì, poichè era ſcritto, *n Longe a peccatoribus* n Pſ. 118.
ſalus: e'l Dottor Angelico diuinamen- 155.
te cantò, *Ecce panis Angelorum, factus* D. Th.
cibus viatorum: ma per l'opera di que- hym. Eu-
ſta auuenturoſa naue, ſi traſſe di Cielo, charist.
fu recato in terra, e'l pane degli Angeli e de' viuenti, ſi diede in cibo a' mortali, *De longe portans panem ſuum*. Suo ſpezialmente, ch'era Figliuol di lei, E ſuo oltre a ciò, perchè fra le ſue viſcere coronate di gigli, paſcendoſi del

ſuo

suo sangue, crebbe, e diuenne alla fine pane di Cielo, Tuttauolta non toglien-dosi la fame alle labbra e agli occhi, ar deuano anch'essi in disidero di cibarsi di lui, con vederlo oggimai nascere in carne vmana.

22. E oltre a questo possiã dire, che, *Facta est velut nauis institoris, de longe portans panem suum*: poichè imprende sì lungo viaggio infino a Betteleẽ, portando il Figliuolo nella casa del pane. E quiui tornano assai bene le parole di Iob, *o Terra de qua oriebatur panis in loco suo, ignis subuersa est.* Qual terra può immaginarsi più felice e beata, che il grembo della Vergine, oue quasi in no uello Paradiso alberga Iddio? Ma chi può spiegar quali ardori, qual'incendi, e quai fuochi v'innalzauan le fiamme? Io sto per dire, ch'ella con dolcezza mirabile vi si struggesse, *In loco suo igni subuersa est.* O pure dirò, che a guisa di salamandra si nutriua di fiamme, e viue ua in fuoco. Strano cibo, nel vero, ma miracol non è, poichè dal Creatore tã to si vuole, *Terra, de qua oriebatur panis in loco suo igni subuersa est.*

o Iob 28 5.

23. Tre parti della terra, se a Plinio, anzi a Beda si presta fede, si rendono in abitabili, ma per diuersa cagione. E alle due prime, ciò sono le due parti estreme, che soggiacciono a Settentrio ne e ad Austrino, addiuien questo effet to per lo gran freddo, per la brina, pe'l ghiaccio, per l'ombre, per la luce scolorita e mesta, la qual vi regna: doue al la terza, cioè alla zona torrida incontra lo stesso effetto per l'eccesso del fuo co, e dell'incendio perpetuo, che vi di uampa. E se altri chiede qual sia l'origi nal principio di queste fiamme, e del nutrimento eterno, che lor si ministra. Risponde Beda, che tutto nasce dal Sole, il qual mai non si parte da quel gran giro, e sempremai vi diffonde le forna ci del fuoco, come l'Ecclesiastico dimo stra con chiare parole, *p In meridiano exurit terram, & in conspectu ardoris eius quis poterit sustinere? Fornacem custodiens in operibus ardoris: tripliciter sol exurens montes, radios igneos exufflans, & refulgens radijs suis obcæcat oculos*: e pertanto non è possibile, che l'huomo, o altro animal vi dimori: anzi nè pur le piante v'innalzan la chioma, e appena vi si conseruano i marmi, e le dure selci, poichè l'altre pietre comuni son ri dotte in poluere, e vi si struggono. Tan to può il Sole adunque in quel luogo, ond'egli mai non si parte e immobilmente si muoue? Or come poteuan re sistere agli eccessiui ardori le viscere della Reina del mondo in que'noue me si, che'l Sole eterno albergò nel corpo di lei, senza girarsi punto per altri segni? O vergineo chiostro, o fascia del zodiaco, di cui si canta, *q Venter eius eburneus distinctus sapphiris*: o secondo altri, *Viscera eius cingulus medius, in quo sunt similitudines siderum*: come era pos sibile, che la dilicatezza vostra potesse abitar sotto questa zona d'ardenti fuochi, e di fiamme? come poteuano auer albergo l'anima, il cuore, la mente, l'in telletto, la memoria, il volere, i sensi, e la carne fra tanti incendi d'amore, senza consumarsi? Miracol fu, a dir vero, e forse de' maggiori, che in alcun tem po si vedessero in Cielo, *r Signum magnum, miraculum magnum apparuit in cælo: Mulier amicta sole. Quomodo enim*, dice S. Bernardo, *in tam vehementi feruore tam fragilis natura subsistit? Signum magnum, miraculum magnum.*

Plin. li. 2 nat. hist. c. 68. Beda de tẽporum ratione.

p Eccli. 43. 3.

q Cã. 5. 14. Alij.

r Apoca. 12. 1. Bern. de verb. Apoc. Signum magnũ.

24. Deh ricerchisi vn poco, se per auuentura ci venisse fatto di ritrouar la cagione di questo miracolo pellegrino: e apriancì, se vi piace, la strada con quel dubbio, che ha fatto sudar la frõte de' più saui ingegni, che auesse il mondo. Per qual fine la prouidenza infinita del Creatore volle disporre, che in ogni lato dell'vniuerso nascessero acque abbondeuoli e in grã coppia? Dappoichè se tu riguardi la terra: eccoui i fonti, i fiumi, i laghi, le paludi, i mari. Se volgi l'occhio all'aria: eccoui il firmamento, i nuuoli, oue Iddio nasconde le piogge, le gragnuole, e le neui a gran diuizia, e quasi diuini tesori. Se alzi il pensiero al Cielo: quiui ancora ti dimostra Dauid molte acque raccolte, le quali col mormorio dell'onde lodano il Facitore, *s Et aqua omnes, quę super cęlos sunt laudent nomen Domini.* Forse tutto ciò

s Pf. 148 4.

auuenne per istabilir i Cieli contro la forza de' venti: così va filosofando Giustino. Forse per inchinar allo'ngiù i raggi de' pianeti, e delle stelle: così Procopio. Forse per agghiacciar Saturno, acciocchè con gl'influssi freddi conserui il mondo: così Agostino e Beda. Forse per aprir nel diluuio le cateratte de' Cieli, e le fontane degli abissi, per inondare e distrugger il tutto: così Epifanio, e gli altri registrati da Beda. Forse per ispargere a' suoi tempi or primaticce, or tarde sopra la terra feconda le piogge, e le neui: così Giosefo ebreo, Cirillo, Teofilo Antiocheno, Riccardo, Cassiodoro, e Aimone. Ma senza forse, metterà molto meglio la risposta di Basilio, d'Ambrogio, d'Ilario, di Teodoreto, di Damasceno, e del Dottore Angelico: che così fu disposto per temperar gli ardori delle stelle, e de' pianeti, e spezialmente del Sole, perchè non consumassero co' raggi loro la terra, l'aria, i Cieli, con accender l'vniuerso in viue fiamme.

25. Dite Vditori, che nel mondo minore, cioè nell'huomo si ritruouino tre parti distinte a similitudine del maggiore. Volete la terra? ecco il corpo. Cercate l'aria? ecco l'anima. Siete vaghi di vederui il Cielo? ecco lo spirito. E parue, che l'Appostolo ci dimostraſſe queste tre regioni, con dire, *t Vt integer spiritus vester, anima, & corpus, in aduentu Domini nostri Iesu Christi seruentur*. Non già, che vi sieno due anime distinte per essenza, ma solamente per varie operazioni, deriuate da potenze diuerse: imperocchè in quãto intende senza valersi dell'organo corporale, e, per vsare i termini delle scuole, si dice spirito e mente: e in quanto informa questa massa di terra, ha nome d'anima e di forma: e in quanto riguarda, ode, odora, gusta, e tocca, si chiama corpo. Or come era possibile, che'l corpo, l'anima, e lo spirito della VERGINE, quasi terra, aria, e Cielo potesson resistere agli ardori, che richiusi teneua col suo figliuolo nel petto; poichè per quel, che ne fu dimostrato a Giouanni, adunaua in se tutte le fiamme e' fuochi delle stelle, e del Sole? *v Vidi similem filio hominis*, diceua egli: con fuochi, *Oculi eius sicut flamma ignis: pedes eius similes auricalco sicut in camino ardenti*: con raggi di stelle, *Et habebat in dextera sua stellas septem*: e con incendi di Sole, *Et facies eius sicut sol lucet in virtute sua*. In qual maniera adunque fra tanti incendi, fiamme, fuochi, e ardori, non si struggeua il corpo, l'anima, e lo spirito di MARIA? Dirò, che lo stesso argomento s'addopera a conforto di lei, e alla conseruazione dell'vniuerso: e tal fu la pienezza dell'acque di varie grazie, doni, priuilegi, e fauori sublimi, che le piouerono di Cielo: che queste valsero a conseruarla fra cotante fornaci.

Iustin. q. 93. Orthod. Procop. i 1. c. Gen. Aug. l. 2. de genes. ad litte. c. 5. Beda in q. in Genes. Epiph. epist. cõt. Orig. placit. Ioseph. l. 1. antiq. c. 1. Cyr. Ierosol. in Cathech. Teophil. l. 1. ad Autol. Richard. pampol. i ps. 148. Cassi. & Aym. ib. Basil. ho. 3. Hexa. Amb. l. 2. Hexe. c. 3. Hilar. in ps. 135. Theodo. q. 11. in Genes. Damasc. l. 2. de fide c. 9. D. Th. in Postil. super Gen. t 1. Thes. 5. 23. D. Tho. hic. lect. vlt. v Apoc. 1. 12.

26. E perauuentura si compiacque Gabriello d'accennar questo miracolo non più veduto, dimostrandoci molti fuochi e fiamme, le quali pareuano accese intorno alla CITTA' D'IDDIO. Se a lei dice, *a Dominus tecum*. Non vi dimostra egli vn gran fuoco? ecco di lui è scritto, *b Deus tuus ignis consumẽs est*. Se egli soggiugne, *c Ecce concipies in vtero, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum*. Non vi fa veduto, ch'appaia in terra vn Sole? ecco di lui si legge, *d Orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius*. E se conchiude, *e Spiritus sanctus superueniet in te Ideoque & quod nascetur ex te Sãctum, vocabitur filius Dei*. Qual petto è sì gelato, e qual'occhio sì cieco, che non senta, e veggia i raggi ardenti e le fiamme a mille a mille? Se vero è, che dello Spiritosanto si legge, *f Apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis, seditque super singulos eorum*: e che'l Figliuol di Dio afferma, *g Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur*: verissimo sarà ancora per conseguente, che la Vergine Genitrice mal poteua resistere fra tanti ardori. Ed ecco ci si discuopre dall'Angiolo l'arte diuina, onde si conseruò il suo Tabernacolo tra fuochi, lingue di fiamme, Soli, ed incendi. E a tal fine fa egli pomposa mostra delle molte acque inondanti dintorno a lei. Vuoi fonti e fiumi? *h Aue gratia plena*. Disideri laghi e mari? *i Inueni-*

a Luc. 28. b Deut. 14. c Luc. 31. d Mal. 4. 2. e Luc. 35. f Act. 3. g Luc. 49. h Luc. 28.

stia

sti gratiam apud Deum. Hai finalmente vaghezza di vederui il firmamento, e l'acque sopra i Cieli? *K Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Quindi si cõserua sì fattamente che nè si strugge, nè vien meno, anzi gode tra fiamme, e si nutre ne' fuochi.

i Luc. 1. 30.
K Luc. 1. 35.

27. Nè vi mancano ancora dell'altre cagioni a dimostranza di questa gran marauiglia: tuttauolta m'è venuto in talẽto di dimostraruene per ora vna sola: ed è, che la prouidenza eterna cõ le fiãme di lei volle auuiuar le morte speranze nostre, e accender ne' cuori de' mortali singular diuozione inuerso la Madre. V'abbatteste mai, Ascoltanti, a veder per sorte il bel lume del Sole indorar i cristalli di candida guastadetta ripiena d'acqua: che rẽdẽdola dall'vn de' lati adorna di luce: aduna dall'altro i molti raggi in vn pũto, e opera in modo, che verificandosi in lui il prouerbio antico, *Virtus vnita fortior*: s'auuenti nelle carte, nelle tele, e infin ne' legni, e ne' ferri, e quelle consumi, e in q̃sti o raccenda il fuoco, o almeno li riscaldi, e gl'infochi? E a giunta di marauiglia, nè il vetro, nè il cristallo, nè l'acqua sentano nè molto, nè poco gl'incẽdi, o i segni del raggio ardente o del fuoco? anzi e' si vale dell'acqua a produr le fiamme, *l Et quod mirabile est, in aqua quæ via extinguit, plus ignis valet*.

l Sap. 16. 17.

28. Auete forse vaghezza di saper la cagione di tal marauiglie? Deriua, per quel, che si dica, dalla qualità diafana del cristallo, e dell'acqua: che hanno ben sì virtù d'vnir i raggi in vn punto, ma non di ritener il passo al ristretto lume, come ne' corpi non trasparenti addiuiene. Indi è, che mentre il raggio, senza fermarsi in loro, trapassa altroue, colà produce l'effetto, doue termina il moto. Or chi può negare, che la VERGINE immacolata sia vn puro cristallo, se di lei si legge, *m Speculum sine macula Dei maiestatis*? E ch'ella medesima sia vna guastadetta ripiena d'acqua, se a lei disse l'Agnolo, *n Aue gratia plena*? Non è marauiglia dunque, che penetrando nel corpo, nell'anima, e nella mente di lei i raggi, i lumi, e le fiamme del Sole incarnato non la struggano affatto, con liquefarle il cuore, e incenerarla, perchè gl'vnì in vn punto, diede loro il passo ne' nostri cuori, e operò, che quiui producessero le fiamme, gl'incendi, e i fuochi, *o In sole posuit*, dice Dauid, *tabernaculum suum: & ipse tamquam spõsus procedens de thalamo suo*: San Girolamo, e Gaetano traducono, *Soli posuit tabernaculum in eis*: la Tigurina e Vatablo, *Soli posuit tentorium in eis, & is velut sponsus ex vmbraculo suo prodijt: nec est qui se ab æstu illius abscondat*. E molto meglio a mio proposito legge Pagnino, *Ipsi soli iuxta posuit tabernaculum pro eis*. O Sole, o Cristo. Deh quanto era vago il tabernacolo cristallino, onde tu trapalese e nascosto, combatteui a beneficio de' mortali, *Ipsi soli iuxta posuit tabernaculũ pro eis*: cioè per ferir da presso i petti nostri con saette infocate, e con fiamme d'amore: poichè per entro le viscere verginali, auuentando i tuoi raggi, produci fiamme e fuochi in qualunque cuore, *Nec est qui se abscondat a calore eius, ab æstu illius*.

m Sap. 7. 26.
n Luc. 1. 28.
o Psal. 18. 6.
Hiero.
Caiet.
Tygu.
Vatabl.
Pagn.

29. O felici i mortali, poichè, *Ipsi soli iuxta posuit tabernaculum pro eis*: Il Verbo diuino, il qual nel seno del Padre era così lontano da' peccatori, che di lui si disse, *p Longe a peccatoribus salus*: ora è cotanto vicino, quanto a noi sta presso la Madre ammirabile, nel cui grembo è nascosto, e donde auuenta i suoi raggi, e le saette dell'oro. Vien quà, ò peccatore, riguardati vn poco in questo specchio di purità, che ti vien proposto: e vedendoci il tuo volto nero al par de' carboni: piagni la tua suentura con Geremia, *q Denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt cogniti in plateis*. Ma se ti sgomenti di comparir sì nero, e difforme, qual per li peccati e misfatti miserabilmente se' reso: se ti dà noia lo specchiarti in questo puro cristallo, e vederci le brutture tue, il bruno dell'impazienza, il pallido dell'inuidia, il sanguigno dell'ira, e degli altri vizi, per cui sì sparuto ti rendi, e abbomineuol cotanto: deh fa cuore, che doue conosci il tuo male, si truoua il compenso. Auuicinati pure alla Vergine,

p Psal. 18. 155.
q Thre. 4. 8.

e riceui i raggi, che il Sole incarnato diffonde per mezzo di lei, e viui sicuro, che accendendosi il nero carbone del tuo cuore, si conuertirà in prezioso carbonchio, e con isperienza conoscerai, che molto più si verifica in Maria quello, che della Balena si legge in Iob, r *Oculi eius vt palpebræ diluculi. De ore eius lampades procedũt, sicut tedæ ignis accensæ. Halitus eius prunas ardere facit, & flamma de ore eius egreditur.*

r Iob. 41. 9.

30. Miracolo di natura è, che la Balena con esser nata nel mare, e viuendo fra l'acque, sia piena di tanto fuoco, che infiammi e accenda qualunque animale, e ogni huom, che le s'appressa. Ma, o quãto è maggior il miracolo della grazia, che essẽdo la Reina delle Vergini piena d'acqua, altro non auuenti, che fiamme e fuochi: e che dagli occhi spuntino i raggi simili a que', che nascono con l'aurora: che dalla bocca escano lampane accese: e dalle labbra lo spirito sì focoso, che accenda i carboni spenti, e l'adorni di fiamme? *Halitus eius prunas ardere facit.* Siauene testimonio Giouãbatista. Era egli vn nero carbone qualora si giaceua nelle viscere d'Elisabetta: ma in arriuandoui la mezzana di pace, appena vi spirò l'aria, che parue il fiato di lei ardente fiamma di grazia, e fuoco d'amore. E incontanente riconobbe l'effetto la sauia madre, e con alta voce si compiacque di publicarlo, dicendo, s *Ecce enim vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit in gaudio infans in vtero meo.* Deh auuicinateui ancor voi a infiammar i neri carboni de' vostri cuori con questi raggi. Nè vi ritardi la confusione, che sul principio sentite nel presentarui così difformi dinanzi a Dama sì ragguardeuole e bella, ch'io v'assicuro, che il lume, il qual vi fie conceduto da lei, farà sparir ogni confusione da' volti vostri, t *Accedite ad eam, & illuminamini: & facies vestræ non confundentur.* E mentre voi v'appressate a far pruoua del miracoloso lume, che per mezzo della nostra Auuocata ci si cõcede: io, il qual troppo m'accesi fra tanti fuochi, mi ritiro per poco d'ora all'ombra del silẽzio, e mi riposo.

s Luc. 1. 44.

t Ps. 33. 6

SECONDA PARTE.

31. NOn mancano le penne dell'oro alla bella Aurora, e n'auea piena contezza il Profeta reale, poichè per fuggir frettolosamente le disiderò, v *Si sumpsero pennas meas diluculo.* I Settanta leggono, *Si recipiam pennas meas in directum.* Apollinare, *Sin autem & pennas explicaro ventis recta procedentibus.* Il Salterio romano, *Ante lucem.* Teodoreto, *Ad orientem.* L'Ebreo, *Si sumpsero pennas diluculi.* Vatablo, *Si sumam pennas auroræ.* E quai sono queste penne, se non i raggi vari, onde ella si forma l'ale, e frettolosa vola in vn baleno dal leuante al ponente. Ma cedano pure alle penne della mistica Aurora, a *Quæ progreditur quasi aurora consurgens*: e non dall'oriente all'occaso: ma dalla terra spiega il volo sublime della cõtemplazione al Paradiso, riguardando con gli occhi della mente il Figliuolo ora huomo, ora Dio, ora qual'egli staua nel seno paterno, ora qual si giaceua nel grẽbo di lei, ora di quante ricchezze abbõdaua in Cielo, ed ora quanta pouertà sosteneua in terra. O penne, o lumi. *Si sumam pennas auroræ: si sumpsero pennas diluculi, & habitauero in extremis maris.* E doue credete, ch'abitasse MARIA di questi giorni d'Auuento, fuorchè in vn mare di macerazione estrema, apparecchiandosi particularmente col digiuno per saziarsi meglio nel giorno di natale del pane degli Angeli, ch'ella portaua in terra?

v Ps. 138. 9.
Septuag.
Apollin.
Ps. Rom.
Theod.
Hebr.
Vatab.
a Cant. 6. 9.

32. E non è marauiglia, che tanto facesse la Vergine, se per rispetto di questo felicissimo dì, il fece Daniello ben quattrocento anni prima: posciachè riceuuta, ch'egli ebbe la nuoua delle settanta settimane d'anni, dopo il cui corso era per venir il Messia, soggiũse immantenente, b *Ego autem lugebam trium hebdomadarũ diebus.* E che vuol dir *lugebam*? Piagneua egli forse per sì lieta nouella? Certo nò: anzi volle significarci con questa parola il digiuno dell'Auuento, di cui perauuentura fù cominciatore, e così nota San Vincenzio Ferrerio, che il dire *Lugebam*, o vero, *Ieiunabam*, sia vna cosa.

b Dan. 10. 2.
S. Vinc. Ferr. D. 4. Adu.

E tutto

E tutto aperto si vede dalla risposta di Cristo, *c Numquid possunt filij sponsi lugere, quamdiu cum illis est sponsus?* Nè sarebbe al caso, se non fauellasse del digiuno, conciossiecosachè per rintuzzar l'orgoglio di coloro, che apponeuano agli Appostoli, *d Quare nos, & Pharisai ieiunamus frequenter: discipuli autem tui non ieiunant?* Del digiuno doueua rispondere, e non del pianto. E se ciò è vero, che Daniello settanta settimane d'anni auanti la natiuità del Messia, per la riuerenza douuta a questo giorno, cominciò a digiunare: come non douea digiunar la Reina de' Profeti, la quale a capo di tre settimane di giorni l'attendeua? Tanto più, che il Maestro del Cielo così le spiraua, volendo cominciarlo anch'egli per soddisfacimẽto della gola d'Adamo, e de' suoi discendenti. E se egli disse, *e Pauper sum ego, & in laboribus a iuuentute mea:* il fece, conoscendo la condizion de' debitori falliti, di cui si legge, *f Solidi vix reddet dimidium:* che tali appunto erano gli huomini, e perciò chiede la metà della paga delle ricchezze consumate, e delle fatiche imprese a seruigio loro. Che certo con verità aurebbe potuto dire, *Pauper sum ego:* o co' Settanta, *Inops sum ego:* o con Vatablo, *Afflictus ego sum, & tantum non animam ego ab adolescentia,* anzi, *ab vtero matris meæ*. E in particular dispone, che la Madre s'apparecchi col digiuno, perchè col difetto del cibo materno si dea principio al digiuno dal parto, e ciò sì per amore, e sì per ammaestramento di noi, dimostrandoci, che sopra ogni altro apparecchio ci è necessario questo vno per renderci degni di veder il Verbo diuino in carne vmana.

d Ibi. 14
e Psal. 87. 16.
f Eccl. 29. 7.
Septuag. Vatabl.

33. Esaminate a tal proposito le parole di Dio là nella Genesi, *g Non permanebit spiritus meus in homine in æternum quia caro est.* E quelle di Giouambatista, che stamane leggemmo nel Vangelo, *h Videbit omnis caro salutare Dei*. E dite, onde addiuiene, che alla carne, quiui abborrita cotanto, quì si prometta sì fatto e segnalato fauore? Forse perchè ora non sarà carne della condizione, che di que' tempi ella era: anzi con alchimia celeste sia trasformata del tutto. E se nell'alchimia s'adoperano due principali strumenti, il fuoco, e gli oli: vaglia il fuoco della pouertà, e l'olio del digiuno per far negli huomini sì ricca metamorfosi, e cotanto vaga e celeste mutazione. E se di cotal promessa chiedete vn malleuadore: ecco ve ne reco vno non di cõdizion comune, ma di degnità reale, *i Genua mea:* diceua Dauid, *infirmata sunt a ieiunio: & caro mea immutata est propter oleum*. Vatablo traduce, *Genua mea nutant præ inedia, & detracta pinguedine alius iam habitus est corporis mei*. A dimostranza di quello, ch'io vi diceua, che per l'vso dell'olio, e del digiuno era tramutata del tutto la carne in ispirito, tanto che in luogo di spine produceua fiori: e in iscambio d'arme di peccato, e di fiera nimica, s'armaua di giustizia, con diuenir amicissima del Re celeste. A carne di sì nobil condizione concedasi liberamente di veder il Messia, poichè con l'olio acquista la stessa dignità, che con la loro vnzione acquistauano i Re, i Sacerdoti, e i Profeti. Re diuien l'huomo col dominare alle propie passioni: Sacerdote orando: e Profeta ripieno di lume, per cui si preuede, e si predice il futuro. E così la Vergine prudentissima col digiuno appariua Reina, oraua, e prouuedeua le maniere della natiuità del Saluatore.

g Gẽ. 6. 3
h Luc. 3. 6.
i Psal. 108 24.
Vatabl.

34. E spezialmente le veniua antiueduto come ella quasi Aurora nel partorir in tempo l'eterno Sole, doueua sparir del tutto, riducendosi con profonda vmiltà nell'abisso del niente. E per tal'effetto cominciaua infin da quest'ora a spogliarsi d'ogni priuilegio e gloria, che possedeua: forse dicendo col Profeta e Re, *K Credidi propter quod locutus sum: ego autem humiliata sum nimis:* o pure, *Ego autem depauperata sum nimis*. La Reina del mondo portaua ferma credenza del parto diuino: e con questa fede principiaua infin da questo punto a impouerire, e a spogliarsi di tutte le glorie riceuute da Dio, riducendosi con quest'arte mirabile al suo niente: sì che all'apparir del Figliuolo, come altroue non si volgeuano

K Psal. 115 1.
Pagnin.

uano gli occhi di lui, che al nonnulla, che si vedeua in lei: così conuenisse alla Madre di replicar la canzone composta in casa d'Elisabetta, *l Respexit humilitatem ancillæ suæ:* o come altri leggono, *Respexit nihilitatem ancillæ suæ.* E meritamente alla presenza del tutto, chi è fornito di lume, si stima vn niente: e perciò soggiugne il Salmista, *m Ego dixi in excessu meo: Omnis homo mendax.* O con Agostino, *Ego dixi in extasi mea.* Cō Simmaco, *Et dixi cum anxius, ac mærens essem, Omnis homo mentitur.* Con Vatablo, *Quum dicerem in præcipiti mea fuga, Omnes homines mendaces esse.* Con Teodozione, *Omnis homo deficit.* Con Gaetano, *Ego dixi in festinare meo, Omnis homo mentiens*, O finalmente cō Aquila, e san Girolamo, *Ego dixi in pauore meo, Omnis homo mendacium.*

l Luc. 1. 48. *Alij.* *m Psal. 115. 2.* *August.* *Symma.* *Vatabl.* *Theod.* *Caietan.* *Aquilæ.* *Hieron.*

35 In quella maniera che l'ingegnoso Poeta figura vna fauola vana, la dipigne con vari colori, e veste vn'Eroe d'inuincibil fortezza, gli dà titoli illustri, gradi sublimi, vittorie non più vdite, palme, trionfi, e trofei di tal marauiglia, che ne stupisce chi legge. Ma alla fine si rauuede, se non è sciocco, che'l tutto è fizione, tutto è bugia, e nulla v'è di vero, nulla di fermo. Il somigliante dite, che sia qualunque huomo, con cui si dimostra il mondo quasi amico poeta, il veste di porpora, gli dà scettro in mano, gli corona le tempie, fa che gli pioua l'argento e l'oro in casa, e che alla monarchia di lui nascono i mondi. Ma se tu cerchi con lume di ragione, o di fede: ti verrà trouato, che non è altro, che vna fauola, vna finzione artificiosa, vna gran bugia, *Ego dixi in excessu meo, & in extasi mea: Omnis homo mendacium.* Osseruate l'arte mirabile di Dauid, prima dice, *Depauperatus sum nimis:* e appresso aggiugne, *Ego dixi in extasi mea:* e poscia conchiude, *Omnis homo mendacium.* Insegnandoci il modo come egli si spogliaua della porpora, lasciaua lo scettro, e riponea la corona, l'argento, e l'oro, che gli eran piouuti di Cielo, con ridursi nella strana pouertà del suo niente, e riconoscere, che tutte erano poesie del mondo, per cui s'ingannano i semplici, e gl'idioti. E perciò disse, che questa sourana filosofia e' non apprese dalle scuole comuni, ma solleuato in estasi nella scuola d'Iddio, *Ego dixi in extasi mea.* Che cosa auuiene, o Napoli, a colui, ch'è rapito in estasi? Quello, che diceua Paolo, *n Scio hominem siue in corpore, siue extra corpus nescio, raptum huiusmodi vsque ad tertium cælum.* Tanto che due cose auuengono all'anima così rapita, la prima è, che abbandona il corpo in terra, e l'altra, ch'è solleuata alle stelle. E la medesima arte vsaua Dauid per conoscer il suo niente, e che non era, che fauola, e bugia. E prima con le penne della contemplazione spiccando l'anima di corpo in quella guisa che ne sarà separata per opera di morte: vedeua la carne conuertita in cenere, e trasformata in vermini fra gli orrori e miserie della sepoltura: e poscia s'innalzaua col volo alla presenza dell'Autor della vita, e veniua apertamente a conoscere, ch'altro egli non era, che vna bugia. La stessa arte parmi, che vsasse la Vergine col presentarsi ad ognora nel cospetto del Figliuolo, il qual'è viua fonte d'ogni vero bene. Quiui rauuisando il suo niente, e con profonda vmiltà riconoscendo, l'offeriua agli occhi dell'eterna luce, *Respexit nihilitatem ancillæ suæ.*

n 2. Cor. 12. 2.

36 Mirabil'inuenzione, a dir vero, che per riconoscere il suo niente, altri si ponga alla presenza dell'Autor del tutto. E se vero è quello, che Aristotile solea dire, che se la terra, la quale agli occhi degli huomini par sì grande, fosse spiccata dal centro, e posta come vna dell'altre stelle nell'ottaua spera: parrebbe piccola in maniera, che qualunque occhio dallo stesso centro la riguardasse, appena potrebbe rauuisarla fra le più minute stelle, non che fra le prime. E miracolo non è, poichè molte stelle lampeggiano nel firmamento, le quali tuttochè sieno o trentacinque, o settanta, o nouanta, o pur cento e sette volte maggiori della terra: a ogni modo appaiono colassù piccole a forma d'vna comunal mela. Or come v'apparrebbe ella se vi fosse allogata? Dite anime mie, qual cosa più grande, o miraco

Aristot.

lo

lo più sublime si vide giammai, che la VERGINE Madre? Ecco qual la descriue Giouanni, *o Signum magnum apparuit in cælo*: che doue la terra appena si lascerebbe vedere: ella v'apparisce con ismisurata grandezza. Ma spiegando il volo sopra tutti i Cieli con presentarsi auanti il trono di Dio, sparisce in maniera che si conuerte in niēte, e par che dica, *p Substantia mea tamquam nihilum ante te*: la substanza mia, oue s'appoggiano cotanti accidenti di priuilegi sublimi, d'eccelsi doni, di grazie singulari, e di glorie eterne, è grande ne' sembianti, poichè, *q Fecit mihi magna qui potens est*: tuttafiata in presentandola dinanzi a voi, sparisce in vn batter d'occhio, e si riduce al niente, *Respexit nihilitatem ancillæ suæ*. E bene apprese ella quest'alta e celeste dottrina dall'vmanato Verbo, di cui disse l'Appostolo, *r Cum in forma Dei esset non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens*. E pareua, che la Madre, e'l Figliuolo componessero in pruoua vna celeste armonia d'agute e di graui. E se dell'vno s'odono le voci acute, *Cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo*. Rispondono a tuono le voci agute dell'altra, *s Fecit mihi magna qui potens est*. E se del Figliuolo s'aggiungono le voci graui, *sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens*. Respondono con amica voce le voci graui di lei, *Respexit nihilitatem ancillæ suæ*.

o Apoca. 12. 1.
p Ps. 38. 6.
q Luc. 1. 49.
r Philip. 2. 6.
s Luc. 1. 49.

37. E io meco stesso consideraua stamane, che nel viaggio di Bettelem per alleggiar la noia del cammino, poichè cantando si disacerba il duolo, si ricordasse la Genetrice e figliuola delle parole del Padre, *t Cantabiles mihi erant iustificationes tuæ in loco peregrinationis meæ*: e co' graui e gli aguti le venisse formata diuina canzone, con cantarla fra' boschi a guisa di tortore solitaria. E doue a lei cantante rispondeuano a gara i gai vccelli, faceuano ancor'essi vari e vaghi passaggi. E quando ella fermaua il passo per vdir i lor cori, terminandosi le voci di tutti gli altri, cōpariua forse in teatro l'vsignuolo, e con arte mirabile variaua la voce, ora aguta, ora graue, or molle, ora sparta, or alta, or soaue, or lunga, or ferma, or aspra, or bassa, or solleuata, or piena, or sottile, e ora con dolce tempera menata in giro. Di che rapita ella in ispirito, e d'occulta letizia ripiena, vdendo gli vccelli, i quali con tal'arte lodauano il Creatore, sì per non ceder loro nel cātar le glorie diuine, sì per lo'nuito del Figliuolo, che a lei diceua, *v Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis*: con la stessa arte variando le note, ora formaua il canto con voce acuta, *a Magnificat anima mea Dominum*: ora con molle, *Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*. Ora la rendeua graue, *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Ora s'vdiua sparta, *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. or'alta, *Quia fecit mihi magna qui potens est*: ora soaue, *Et sanctum nomen eius*. Or la prolunga, *Et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum*. Or la ferma, *Fecit potentiam in brachio suo*. Ora l'innasprisce, *Dispersit superbos mēte cordis sui*. Ora la sbassa, *Deposuit potentes de sede*. Or la solleua, *Et exultauit humiles*. Or l'empie, *Esurientes impleuit bonis*: Or la sottiglia, *Diuites dimisit inanes*. Or la raccoglie, *Suscepit Israel puerum suum*. Or la tempera, *Recordatus misericordiæ suæ*. E ora la mena in giro, *Sicut locutus est ad patres nostros; Abraham, & semini eius in sæcula*. O voce dolcissima, o musica di Paradiso.

t Ps. 118. 54.
v Can. 2. 14.
a Luc. 1. 46. per totum.

38. Ma come poteano mancar voci alla lingua di colei, che richiudeua nel petto l'eterno Verbo? come poteuano mancarle i canti, e la varietà de' tuoni, se auea nelle viscere il libro, in cui erano scritte le varie note delle canzoni, e lamenti, sì che le tornaua bene l'opera, e'l detto d'Ezzechiel, *b Expandi librum coram me, qui erat scriptus intus, & foris; scriptæ erant in eo lamentationes, & carmen, & væ*. E se vdì ella ancora le parole dette allo stesso Profeta, *c Viscera tua complebuntur volumine isto*: e le conuenne soggiugnere con esso lui, *Comedi illud, & factum est in ore meo sicut mel dulce*: poichè in compagnia della Parola diuina, che

b Ezech. 2. 9.
c Ezech. 3. 3.

aueua nelle viſcere, riceuette la pienezza delle ſcienze, delle virtù, delle grazie, e delle glorie eternali. Quiui, o Vergine ſauiſſima, leggeui le varie note, che in quella carne diuina, quaſi ĩ libro di canto erano ſcritte: e quindi prẽdeui materia or del tuo canto, ch'era più dolce, che'l mele: or del tuo piãto, ch'ora più amaro di mirra. Ma il variar delle voci era ſempre cagionato dalla varietà delle note ſcritte nel libro, oue or ſi leggeuano, *Lamentationes*: talora, *Carmen*: e altra volta, *Væ*.

39. E perauuentura ſi potrebbe dire, che in quella maniera che ſi dipigne il diuotiſſimo ſan Bernardo con funi, lacci, flagelli, colonne, ſpine, croci, chiodi, ſpugna d'aceto e di fiele, con la lancia, e con tutti gli altri ſtrumenti della pietoſa paſſion di Criſto, ch'egli ha cõ dolce nodo riſtretto infra le braccia, e vicino al cuore, col motto allo'ntorno, *d Faſciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur.* Nella ſteſſa, ma con più alta ed eminẽte forma, potrebbe figurarſi la CITTA' d'IDDIO col figliuolo nel grembo, tutto circundato da' medeſimi ſtrumenti dell'amariſſima paſſione, poichè infin dal primo punto, ch'egl'incarnò, gli furono diſtintamente rappreſentati dal Padre, ed egli per amor di noi l'accettò volentieri, come di ſua bocca confeſſa, *e Sacrificium & oblationem noluiſti: aures autem perfeciſti mihi:* o pure, *f Corpus autem aptaſti mihi Holocauſtum & propeccato non poſtulaſti: tunc dixi: Ecce venio. In capite libri ſcriptum eſt de me vt facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.* Quaſi dir voleſſe, *Deus meus volui in medio cordis mei, vt facerem voluntatem tuam, & legem tuam.* E in mezzo del picoliſſimo cuore dell'innocente Parto contemplaua la Madre i lacci, i flagelli, le ſpine, i chioui, la Croce, e la lãcia: e poteua dire. Onde auuiene, o caro Gieſù, che sì toſto io veggio la Croce, e le paſſioni ſu gli omeri tuoi troppo teneri e dilicati? Come sì piccol corpo può ſoſtener sì gran peſo? A gli altri figliuoli d'Adamo ſi riſerba il giogo per quell'ora, ch'eſſi eſcono dalle viſcere materne, *g Iugũ graue ſuper filios Adam:* ma ſolamente, *a die exitus de ventre matris eorũ.* Or come tu cominci prima a portar il giogo, che vegghi la luce? e prima che ci naſchi ſoſtieni i tormenti? O forza d'amore, voleſti principiar la ſalute del mondo infin da' primi giorni dell'incarnazione: e ſtai nel mezzo delle viſcere mie così paſſionãto col cuore, che ben ti ſi conuiene la lode, che ti diede Dauid, *h Deus autem rex noſter ante ſæcula: operatus eſt ſalutem in medio terræ.*

d Cã. 1. 13.
e Pſ. 39. 7
f Heb. 10 5.
g Eccl. 40. 1.
h Pſ. 73 12.

40. Ma sì come nel libro viuo del corpo diuino s'accoppiauano con marauiglioſa miſtura le paſſioni e le glorie, le pene e l'allegrezze, anzi la beatitudine di Paradiſo, che perciò egli diſſe, *Corpus autem aptaſti mihi*: con eſſer ad vn'ora paſſibile e beato: così la Madre or vi leggeua *Lamentationes*, *& væ*: e altra volta, *Carmina*. E trasformandoſi negli affetti del Figliuolo, ora formaua dogliosi, ora lieti canti. Era lieta materia il veder'Iddio bambino in picciole membra riſtretto naſcere in terra: ma doloroſa parimente vederlo in vna ſtalla tremar di freddo. Era lieto ſoggetto vdir i canti degli Angeli: ma doloroſo oltremodo veder lui piangente. Era fonte di riſo vederlo adorar da' paſtori, e da' Magi: ma era fontana di piãto l'vdir le perſecuzio i dell'empio Erode. Deh leggete ancor voi ſcambieuolmente in queſto miſtico libro, e accompagnate per ora in terra le voci lamenteuoli della Reina degli Angeli, acciocchè vi cõuenga poi di gioir col Figliuolo, e con lei de' canti feſtoſi e felici di Paradiſo. Ammen.

LEZIO-



Lezione Sessantesimaterza

SOPRA IL QVATTORDECIMO Versetto del medesimo Salmo

Ponite corda vestra in virtute eius : & distribuite domos eius, vt enarretis in progenie altera.



Della virtù mirabile delle piaghe di Cristo nel conuertir San Tommaso.

1 *Nella festa del medesimo Apostolo.*



IL Gran Dottor delle genti e Vaso d'elezione, esaminando vna volta il priuilegio singulare de' felici amadori del sommo bene, e perauuentura faccendo ragione degli altri per quello, che di grazia speziale n'auuenne a lui, di mirabile allegrezza ripieno, e traboccãdo di gioia così cantò, a *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. Quasi dicesse, O ben mille volte beati i cuori, ch'ardono in viue fiamme d'amor diuino: imperocchè s'è vero, che la fornace, qualora è molto incesa, a similitudine di quella del Re Caldeo, e innalza le fiamme al Cielo, e le distende da vari lati nell'aria, e nella terra: non solamente i legni, i fasci, e gli sterpi conuerte in fuoco: ma si nutrica ancora d'acque e di neui. Qual marauiglia fia, che essi ancor non pur con l'opere buone, con gli esercizi delle virtù, e con gli atti d'amore nutrichino le fiãme della carità celeste: ma oltr'a ciò con l'acqua della colpa, e col duro ghiaccio del peccato aumentino gl'incendi loro, comechè sul principio paiano spenti? *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum: Si omnia*, adunque, *etiam peccata*: come van filosofando Agostino, Anselmo, e S. Tommaso: e come apertamente si pruoua con la regola vniuersale, *Qui omne dicit nihil excludit*. † Ma per chi si riserba questo priuilegio singulare? Soggiugne l'Apostolo, *Iis qui secundum propositum vocati sunt sancti*. O che tu l'interpreti con Grisostomo del proposito vmano, per lo concorso del libero arbitrio, che si richiede alla giustificazione: o vero che l'intendi con Anselmo, *Secundum Dei propositum*: per la necessità della grazia, per cui ab eterno si dispose, e con fermo decreto fu immutabilmente determinato da Dio d'ombreggiar ne' predestinati la

a Rom. 8. 28.

August. Anselm. D. Tho. hic.

† 2.

Chrysost. ho. 55. in Episto. ad Rom. Ans. hic.

b Rom. 8. 29. viua immagine dell'vnigenito Parto, *b Quos praesciuit & praedestinauit confor mes fieri i aginis filij sui*: o che tu vnisca l'vno e l'altro, e ne facci vn solo, poichè la grazia col libero arbitrio cõ corrono di pari a giustificar l'huomo: sempre sarà vero, che a coloro, che in sì fatta maniera si rendono santi, *Omnia cooperantur in bonum*. Anzi secondo Chrysost. Grisostomo, *Omnia simul adiumento sunt in bonum*: e i lumi della grazia, e l'ombre del libero arbitrio: e i chiari delle virtù, e gli oscuri delle colpe vagliono al dipigner nell'huomo la figura bella del figliuol di Dio.

3. Pure se l'opera della giustificazione, per cui si pennelleggia ne' predestinati la forma diuina, è diuisa fra la grazia e 'l libero arbitrio, e fra la mano di Dio e 'l pẽnello nostro: quai colori credete, che vi porrà il Creatore, e quali la creatura? Certo da lui deriuano tutti i chiari, e da noi allo'ncontro tutti gli oscuri. Osseruisi ciò in quell'huomo, di cui disse Iddio, ch'era conforme al suo cuore, e forse, c Ecli. 38. 38. *c Cor suum dedit in similitudinem picturae*. Se tu vi cerchi la mano del dipintore, d Ps. 108. 21. *d Domine*, dice egli, *Domine fac*. Se 'l pennello del volere vmano, *fac mecum*. Se i lumi della grazia, *Propter nomen tuum: quia suauis est misericordia tua*. Se gli oscuri e l'ombre del libero arbitro, *Libera me quia egenus & pauper ego sum. Sicut vmbra cum declinat ablatus sum*. E se non contento d'vn testimonio, ti mostri vago d'accoppiaruene vn'altro: odi Isaia, che tutto aperto dimostra gli oscuri del lato nostro, e' chiari dal canto di Dio, e Is. 9. 2. *e Populus qui ambulabat in tenebris*: ecco gli oscuri. *Vidit lucẽ magnã*: ecco i chiari. *Habitãtibus in regione vmbrae mortis*: ecco l'ombre buie. *Lux orta est eis*: ecco i lampeggianti lumi. E se quel, che vdiste in ispeculatiua, disiderate vederlo con l'esemplo in pratica: ecco vi si discriue nella persona di Paolo, f 1. Cor. 15. 9. *f Ego enim sum minimus Apostolorũ, qui non sum dignus vocari Apostolus, quoniã persecutus sum Ecclesiam Dei*, o quante ombre, ed oscuri. g Ibidẽ vers. 10. *g Gratia autẽ Dei sum id quod sum, & gratia eius in me vacua non fuit*, o quanti chiari e lumi. *Nõ ego autem, sed gratia Dei mecum*, o bella coppia della grazia e libero arbitrio, per cui si forma nell'huomo l'immagine di Dio. Ma perchè vo io cercando altroue quello, che tutto aperto si vide pur' istamane figurato nel quadro del Vangelo? Volete gli oscuri? Ecco la poca vnione per parte dell'huomo, *Thomas non erat cum eis quando venit Iesus*. Cercate i chiari? eccoui i raggi del Redentore, *Venit Iesus, & stetit in medio*. Siete vaghi di veder le tenebre? Ecco l'infedeltà di lui, *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorũ, & mittam digitum meum in locum clauorum, non credam*. Disiderate, che vi s'aggiungano i lumi? ecco i rubini nelle piaghe di Cristo, *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas: & affer manũ tuam, & mitte in latus meum*. Auete forse vaghezza di vederui ad vn'ora l'ombre dell'ignorãza co' raggi della fede, e i lumi d'amore; *Nisi videro, non credam*: ecco l'ombre, poichè il credere non pende dall'occhio, ma dall'vdito. *Dominus meus, & Deus meus*: ecco i raggi di fede, e' lumi d'amore. O rara immagine, e marauigliosa figura, sì per l'vnione de' chiari e degli oscuri, onde vien dipinta: e sì per li lumi e gli effetti pellegrini, che v'aggiugne il pẽnello della lingua di Cristo, co' pietosi colori delle piaghe sue. E parue, che nell'Euangelio ci si dimostrasse con la pratica, quanto, c'insegna il nostro Salmo con la speculatiua. Se 'l real Profeta predisse, *Ponite corda vestra in virtute eius*: il trionfante Cristo ci mostra qual sia in luogo della sua virtù, oue la mano dell'huomo dee riporre il cuore, *Affer manum tuã, & mitte in latus meum*. Se quegli soggiugne, *Distribuite domos eius*: questi ci scuopre le piaghe, lequali sono stanze viue d'amore, *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas*. In somma se Dauid conchiude, *Vt enarretis in progenie altera*. il Verbo incarnato conchiude, *Beati qui non viderunt, & crediderunt*.

4. Non è teatro, per principiarmi di quì, oue più vaga e pomposa comparisca la virtù infinita della grazia diuina, che nella conuersione del peccatore,

re, e nel raccoglier dalla semenza mostruosa della colpa, e dalla radice amara del peccato, di cui disse Mosè, *b Ne sit inter vos radix germinans fel, & amaritudinem*: frutti non solamente buoni, ma dolci e soaui. E chiaramente apparisce in questa opera l'onnipotenza diuina molto differente dall'vmana. Che doue l'huomo sẽpremai coglie i frutto cõforme al seme: e s'egli semina del l'orzo, sega dell'orzo: e se sparge del grano, miete del grano, *i Quæ enim seminauerit homo, hæc & metet*. Se egli fa bene, riceue del bene: e s'e' fa male, ma le, *K Vidi eos, qui operantur iniquitatem, & seminant dolores, & metunt eos*. Il sommo Dio all'ncõtro, il qual per niun calo può seminar male, se del mal della colpa noi fauelliamo, poichè, *Deus non est causa malorum*: come di comune accordo conchiudono i sacri Teologi, e i santi Padri: tuttauolta dal mostruoso seme del male sparto dall'huomo, con l'onnipotente virtù della bontà sua, sa bẽ cauarne e mieterui a diuizia il vero bene. Onde quel seruo scioperone s'appose per vna parte ragionando con Dio, ma errò di grandissima lunga per altra *l Domine*, disse egli, *ecce mna tua, quam habui repositam in sudario, timui enim te, quia homo austerus es, tollis quod non posuisti, & metis quod non seminasti*. Chi non vede quanto acconciamente egli si sia apposto cõ dire, *Tollis quod nõ posuisti, & metis quod non seminasti*. Se l'onnipotẽte mano della grazia, doue il peccatore piantò la colpa: ella con virtù mirabile la diue glie e la spianta? E doue altri seminò il peccato, vi miete il bene della giustizia, e'l merito del a gloria? Ma chi nõ conosce dall'altro lato come scioccamente egli errasse, non solo con dire, che la moneta datagli per trafficarla, egli l'auesse auuolta ĩ vn sudario, sì che il luogo stesso, oue egli la ripose, con mutola fauella sgridandolo, il ripiglia ua dell'error suo. Ma oltre a questo fu ingannato nella cagione, che del suo fallo recò, *Timui enim te, quia homo austerus es: tollis quod non posuisti, & metis quod non seminasti*. Anzi di quinci doueua prender contrario argomento, *Quia homo*, anzi, *Deus bonus es*. Poichè fra l'opere gloriose dell'infinita bontà porta la palma la permission del male per cauarne il bene: come va filosofando Agostino, *Melius enim putauit ex malis bona facere, quàm nulla mala esse permittere*. E doue l'opere nostre non hanno fuorchè vna sola condizione, che o son buone, o ree, o indifferenti: quelle dell'infinita bontà di ben mille maniere appaiano fregiate: e tanto sono più vaghe e care, quanto più varie.

5. E potrebbero assomigliarsi all'Opalo, gioia di grande stima, di molto pregio, vaga di colore, e sì varia d'aspetto, se a Plinio si crede, che in lei la gran maestra natura artatamente adunò tutti que' fregi, li quali nell'altre pietre furono sparti. E se vien guatata da vn lato: apparisce bianca e candida quasi diamante. Se auuien, che si riueggia dall'altro: s'accende di ricca fiamma, e si trasforma in carbonchio. Se altri l'osserua dauanti: s'orna di porpora, e si mostra vn rubino. E se dall'opposta parte si mira: eccola verde, e trasfigurata in ismeraldo. Il simigliante incontra a chi considera l'opere del Creatore. Elle per ogni lato, e quantunque volte si tornano a contemplare, sempre di vari fregi s'ornano, e si rendono più pregiate. *m Magna opera Domini*, diceua quel Re, il qual fu degno di vederle suelate, *exquisita in omnes voluntates eius*. Altri traducono, *Parata, instructa*. E secondo san Girolamo, *Exquirenda in omnibus voluntatibus suis*. O con Gaetano, *Exquisita cunctis volentibus ipsa*. O vero con Vatablo, *Inquiruntur ab omnibus, qui delectantur ipsis*. O finalmente con l'Ebreo, *Exquirenda in omnes voluntates eorum*. E miracol non è, che nell'opere della grazia ritruoui la volontà vmana tutto ciò, di che è vaga: se nelle stesse opere paiono mirabilmente stillati i voleri diuini. *Magna opera Domini, exquisita, parata, instructa in omnes voluntates eius*. Quando i disideri son molti, suegliano l'intelletto a molte inuenzioni. Che non fa il vero amadore? Che non fabbrica e rinuiene co' suoi pensieri? Che non ricerca

b Deut. 29.17
i Gala. 6. 7.
K Iob. 4. 8.
l Luc. 19 20.
Augu. in Enchir. c. 27.
Plin. li. 37. c. 6.
m Ps. 110. 2.
A'ij apud Chrysos.
Hieron.
Caiet.
Vatabl.
Hebra.

ricerca e truoua per gradire all'amata?
Tanto che la carità può chiamarsi, *Dea machinatrix*.

6. Or qual fia il trouato? qua' gl'in
gegnosi affari del vero Dio, poichè in-
frà ben mille attributi stimò sempre
n 1.Io.3. 4. quell'vno di Dio d'amore? *n Deus charitas est*. E se tutti i pensieri e gl'impie
ga, anzi muoue ogni pietra per saluezza
dell'huomo: quali opere non farà a ser-
uigio di lui? *Magna opera Domini, exquisita in omnes voluntates eius*. O quan
o Is.12.4 te pellegrine inuẽzioni e' truoua, *o Notas facite in populis adinuentiones eius*. O
p Ps.138. 14. quante marauiglie e' fa, *p Mirabilia opera tua, & anima mea cognoscit nimis*. O
q Eccl.1. 7. quanti assalti e' muoue, *q Multiplicationem ingressus illius quis intellexit*, O quã
r Iere.6. 8. te ritratte e' figne, *r Erudire Ierusalem, ne forte recedat anima mea a te*. O quan-
s Iere.5. 29. ti gastighi minaccia, *s Numquid super his non visitabo, & super gentem huiuscemodi non vlciscetur anima mea?* O quan-
t Matth. 5.12. ti premi e' promette, *t Merces vestra copiosa est in cœlis. Magna opera Domini, exquisita, parata, instructa in omnes voluntates eius*. Che di certo se altre opere e'
non auesse fatte, nè in altro si fosse im-
piegata l'onnipotente destra di Dio,
che nella conuersione d'vn peccatore:
basterebbe ella sola per dimostrarci a
compiméto l'arte, le ritrouate, e le ma
rauiglie della sapienza, della volontà,
dell'amor di lui, *Magna opera Domini, exquisita in omnes voluntates eius*.

7. E non meno, *Exquisita in omnes voluntates eorum*: che nell'opere diuine,
quasi in vn teatro, ben truoua la vo-
lontà dell'huomo quanto ella sappia,
o possa disiderarsi giammai E lascian-
do tutte l'altre dall'vn de' lati: volge-
te l'occhio a quella, che nel Vangelo
d'oggi si rappresenta, conciossiecosa-
che l'incarnato Verbo si gloria princi-
palmente di lei, con far pompa, e va-
gheggiar le sue mani, acciocchè nell'-
opera sia lodato il Maestro. E che può
disiderarsi dalla volontà dell'huom,
che qui non si truoui? Se vuole vn
carbonchio acceso da lume di fede con
fiamme ardenti d'amore: ecco d'amo-
re e di fede arde Tõmaso, *Quia vidisti me Thoma, credidisti*. Se vuole vn rubi-
no: ecco e' diuiene tale toccando le pia
ghe del Redentore, *Infer digitum tuũ, & mitte in manus meas: & affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Se vuole
vn fermo diamante, vn testimonio di fe
de degno della risurrezion di Cristo:
ecco l'alta voce, ch'e' mette, *Dominus meus, & Deus meus*. Se vuole vn verde
smeraldo per sollevar le speranze de'
peccatori: ecco quel Tommaso, il qual
conforme al suo nome, nell'abisso del-
l'infedeltà traboccò, surge, acquista lu
me, ritorna alla fede, la predica nõ pur
con le parole, ma col propio sangue.
Magna opera Domini, parata in omnes voluntates eorum.

8. Cedano pure la palma tutte l'ope
re del Creatore a questa, di cui ora per
noi si ragiona: poichè se uolgiamo lo
sguardo all'interesse dell'huomo, è la
più cara: se all'onor di Dio, è la più fa-
mosa: e se el dimostramento della sua
onnipotẽza, è la più malageuole di tut
te l'altre. Indi egli stesso diceua, *v Glorificabor in Pharaone, & in omni exercitu eius. Scientq. Aegiptij quia ego sum Dominus*. Deh, se Iddio vi guardi, Vditori, v Exo. 14.4.
quãdo credete voi, che s'adẽpiesse que
sto oracolo glorioso? Forse in q̃llo del-
la storia sola di Faraone, qualora furo-
no sommersi i suoi carri e caualli, gli ar
mati e l'arme dentro l'onde del mare?
Certo, che se di questa, e non d'altra si
fauellasse, tornerebbe bene il dire, *Ingẽtem vero laudem*: e molto meglio con Virg. Aeneid 4.
Iob, *a Contra folium quod vento rapitur ostendis potentiam tuã*: che a guisa di fo- a Iob. 13. 25.
glia si vider rapiti gli Egizi, bẽchè poi
profondassero a guisa di piombo: come
cantò il Condottiere del popolo ebreo
a gloria dell'Imperadore celestiale,
b Flauit spiritus tuus, & operauit eos mare: submersi sunt quasi plumbũ in aquis vehementibus. Forse nella diuision del b Exo. 15. 10.
mare, di cui fu lodato cotanto dal Sal-
mista, *c Qui diuisit mare rubrum in diuisiones?* Deh qual impresa più ageuo c Ps. 135. 13.
le si potè proporre alla destra diuina,
che diuider l'onde, o raggirarle a sua
voglia? Non vi ricorda, che'l Sauio
per dimostrar l'ageuolezza, onde Id-
dio muoue, muta, regge, raffrena, e
inchina doue più gli viene in talento
i cuori

i cuori de'Re,non l'appareggiò ad altro, che all'acque, *d Sicut diuisiones aquarum,ita cor regis in manu Domini: quocumque voluerit inclinabit illud?* Allora,al parer mio,fu adempiuta la profezia suddetta,*Glorificabor in Pharaone:* quando il cuor ribelle di quel Re, cui nõ auea potuto rammorbidare il fuoco,nè romperlo il ferro,o intenerire il sangue de' primogeniti vccisi: fu pur tocco vna volta dall'onnipotẽte destra d'Iddio per sì fatto modo,che'l girò a guisa d'acqua,oue più gli piacque,con dargli ad vn tratto occhio per conoscere, e bocca per confessar l'onnipotenza diuina. Anzi gli diede cuore, se non in tutto molle per conuertirsi, e ottener la grazia del sourano Re: almeno tale,che cede il campo, s'ingegna di fuggirsi,dilibera di lasciar l'impresa: e benchè tardi,tuttauolta si pente e dice, *e Fugiamus Israelẽ. Dominus enim pugnat pro eis.*

d Prouer. 21. 1.

e Exo. 14 25.

9 Or se tal trionfo si cõuiene a Dio, e sì gloriosa fama e nome egli acquista,con far sì, ch'altri si rauueggia de' propi falli almeno in quel punto estremo: qual gloria? qual fama? quali archi e trofei gli douran rizzare,quando del tutto e'conuerte vn peccatore,cõ trasformarlo d'infedele,reo, e disamante, in amadore,giusto,e colmo di fede? Lodate voi,o Signor delle virtù, questa opera marauigliosa,poichè non è soggetto e peso da braccia inferme,nè opera da pulirsi cõ lingua d'huomo, Vdite come altamẽte egli ne fauellò, *f Amen Amen dico vobis. qui credit in me, opera quæ ego facio & ipse faciet, & maiora horum faciet.* Deh quali sono queste opere,che farà l'huomo in cõpagnia di Giesù, per cui si torrà la corona a quelle,ch'egli fe solo? Illuminar ciechi perauuentura? Nò. Dar vdito a'sordi? Nè meno. Romper lo scilinguagnolo a' mutoli, e render piè di ceruo a'zoppi? Nè pure. Guarir gl'infermi,e risuscitar i morti? Non già, come notissimo è,sì per quello, che ne predisse *g* Isaia, sì per quello ancora, che ne dimostra lo stesso Christo a' discepoli di Giouãni con dir loro, *h Euntes renuntiate Ioãni quæ audistis & vidistis. Cæci vident claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt:* che di sì fatte marauiglie e' trapassò di gran lũga,e senza alcuno agguaglio i miracoli,che poi feciono gli Appostoli, e tutti gli altri fedeli.

f Isa. 14. 12.

g Is. 35. 5

h Matt. 11. 4.

10 Or di quali opere intende,se delle premostrate non si fauella? Rispõde primieramente Origene,che l'incarnato Verbo ragioni della vittoria, e del trionfo, ch'egli ottenne del demonio, degl'idoli, e del mondo col mezzo di dodici poueri,ignoranti,deboli, vili,e scalzi pescatorelli; dapoichè altrettanto maggiore fu questa vittoria, quanto gli strumenti furono più debili, i guerrieri più sforniti, le lingue più rozze,e le forze minori. Grisostomo al lo'ncontro cõ Beda e cõ Roberto portano opinione,che ciò si verifichi nell'ombra di S Piero,per cui appena erã tocchi gl'infermi, e diueniuano sani: il che nõ si legge dell'ombra di Cristo. V'aggiugne oltr' a ciò Roberto, che più celebri furono i miracoli degli Apostoli, che que'di Cristo, ch'oue egli con vna lingua sola fauellò in Giudea: essi con varie lingue intonarono la dottrina Euangelica per tutto'l mondo. Lascio,che potrei dire con Teodoreto Eracleota,che se'l Redentore non fece altri miracoli, che per beneficio e salute del mondo: gli Apostoli ve n'aggiũsero degli altri per gastigo e per pena de'rei, come la morte d'Anania, e di Saffira: e la cechità di Paolo e di Lima, cõ seuera giustizia fulminate da'principi degli Apostoli. † Ma chi non vede quanto più acconcia sia al proposito mio la chiosa del gran padre Agostino, ricordata ancora da Origene in altro luogo. Opera, dicono essi, che auanza di grandissima lunga tutte l'altre è quella, che la Sapienza incarnata fa col mezzo di noi,e tal'è appunto la nostra giustificazione, di cui si dice, *Qui creauit te sine te: non saluabit te sine te.* Ed ecco il fine,onde la prouidenza diuina permette il male, acciocchè di quindi con pellegrina vittoria ella trionfi, e ne riporti le spoglie d'eterno bene. E perchè il fondamento d'opera cotanto sublime, per decreto

Orig. ho. 6. in Isa.

Chris ho. 12. in Ac. Apostol.

Beda.

Rup. Ab. hic.

Theodor. Heracle.

† 11. —

Aug. tra ctat. 72. in Ioan.

Orig. ho. 7. in Nu.

Cõ.Trid. ses.6.c.6. to del sacrosanto Concilio di Trento; è fede, *Fides est radix iustificationis*; radice ben fecõda, laqual produce frutti d'eterna vita: per tanto e'disse, *Qui credit in me, opera, quæ ego facio & ipse faciet*. E se alcun di voi è vago di veder questa prima condizione in Tommaso, volga gli occhi all'eterna Verità, e gli verrà veduta, poichè pagoneggia con essa, e così gli dice, *Quia vidisti me Thoma credidisti*: dimostrando perauuentura, ch'egli fu il primo cominciatore di queste opere eccelse, a cui si conuien la palma sopra tutte l'altre.

12 E veggio, s'io non erro, o mi par vedere nel Vangelo, doue si dipigne l'infedeltà di Tommaso, e le maniere vsate da Cristo per ridurlo alla fede: che s'ergano gli archi, e si rizzino i trofei simili a quelli, che l'antica Roma innalzaua già a gloria de'trionfanti. E senza dipartirci dalla storia di Faraone, troueremo le colonne allora solamente ombreggiate, ma oggi arricchite di colori e di lumi, i Exod. 14.14. *i Iamq; aduenerat*, diceua il sacro testo, *vigilia matutina, & ecce respiciens Dominus super castra Ægyptiorum per columnam ignis & nubis; interfecit exercitũ eorum*. O chiara e rugiadosa mattina, laqual recò all'Apostolo la disiderata presenza del Sol di giustizia risuscitato, poichè, *Venit Iesus ianuis clausis, & stetit in medio*. O raggi, o sguardi graziosi, ch'e' volse tutto beniuolo inuerso di lui, *Deinde dicit Thomæ*. O che colonna di fuoco rizzata alle stelle con le fiammeggianti parole piene d'amore, *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus eum: & noli esse incredulus, sed fidelis*. O sublime trofeo di fama immortale, *Respondit Thomas & dixit ei; Dominus meus & Deus meus*. O Egiziaca infedeltà morta e sepellita nel rosso mare delle piaghe di Cristo, *Quia vidisti me Thoma, credidisti*. Ed o quanto più ragguardeuole e glorioso risurge Tommaso dopo la caduta di quello, ch'era da prima.

13. Nel che apertamẽte si vede ciò, Chrysost. che Grisostomo solea dire, che non pur l'opere de' giusti, ma eziandio le colpe loro son belle. In quella guisa ch'oue vna giouane donna ha titolo di bella, ed ha bene ancora doue fondarne il nome: non pur di que'tempi, che spira e viue, ma dopo morte altresì cõserua per poco d'hora la sua rara bellezza, per modo che molto più e paia, e sia ragguardeuole d'ogni altra donna viua ma brutta e difforme. Ed è forse l'vltimo triõfo della beltà, che d'arme sì fine adorni, fornisca, e armi vn bel viso, che venuto al cimento col mostro spauentosissimo della morte, non rimanga vinto, ma ne riporti la vittoria e le spoglie: conseruando infra i candidi e vermigli fregi il nuouo pallore, e'l gielo, sì che a gloria di lei si possa cantare.

Morte bella pareua in quel bel viso.

Deh chi vide giammai bellezza, che possa star alla pruoua con quella dell'anima adorna di grazia, abbellita di virtù, fregiata di doni, illuminata di fede, e colorita d'amore? Dillo tu, o diuino sposo, quanto bella ti parue, quando inuaghito di lei, e colmo ad vn'ora di marauiglia e di gioia, le desti quel vanto, K *Quàm pulchra es amica mea, quàm pulchra es! oculi tui columbarum absque eo, quod intrinsecus latet*. K. Cãt. O pur co' Settanta, e con Simmaco, *Extra silentium tui*. Septua. Symm. Con la quinta edizione, *A multitudine pulchritudinis tuæ*. Quinta Ediz. O cõ Girolamo, *Pulchritudine tua stuporem, & silentium inducentia*. Hieron. Che qualunque huomo, o Agnolo ha occhio per riguardar la sourana bellezza, che lampeggia nell'anima graziosa, da tanta ammirazione è assalito e vinto, che mutolo ne diuiene, e di spettatore, ch'egli era, si trasforma in ispettacolo priuo di vita, di parole, e di moto.

14. Ma qual morte più fiera, più brutta, difforme, spauentosa, e abbomineuole potrebbe assalire vn'anima tanto bella, che valesse per istar a fronte del l'orribil mostro del peccato? Vdite come il descriue Ieremia, l Ier. 23. 14. *l In prophetis Ierusalem vidi similitudinem adulterantium, & iter mendacij*. Hebra. La parola ebrea significa vn'oggetto pieno d'orrore, Tygur. per la bruttura e puzzo, ch'egli cagiona. Pagnin. Indi la Tigurina e Pagnino tradu-

cono,

Septuag. Aliy. cono, *Tetra & fæda*: i Settanta. *Vidi horrenda*: altri, *Splectrum, aut terricula mentum visu horrendum*. Tal'è il peccato adunque? Or come sarà possibile, ch'entrando egli nell'anima d'vn predestinato nō la superi e vinca, anzi sia vinto e superato da lei? E come può auanzarsi cotanto, che con la sua bellezza distrugga la mostruosa qualità della colpa: col buon'odore il fiero: cō la grazia l'orrore: cō le virtù i vizi: sì che dopo il peccato apparisca più bella, che l'anima d'vn prescito, la quale di que'tempi, o pure, *Secundum præsentem iustitiam* fosse giusta. † Credasi al Sauio, se a me nō si crede, *m Melior est enim iniquitas viri, quam mulier benefaciens* Per quel, che mi paia, quando il Sauio proruppe in queste parole, douea star forte sdegnato cōtro le dōne. Deh qual ragion vuole, che'l giusto Giudice si dimostri cotanto parziale degli huomini, e cō tale animosità giudichi l'azioni vmane, che tenga più conto dell'opere inique fatte per man dell'huom, che delle buone operate per man di donna? Risponde san Tommaso, e bene, che quanto al senso della lettera e'volle dire, che meno di pericolo si ritruoua nel praticar con huomo, benchè scelerato: che con donna, ancorchè buona e santa. E che di ciò solamente fauelli Sidrac, tutto aperto si pruoua dalle parole accoppiate alla stessa sentenza, *n In medio mulierum noli commorari: De vestimentis enim procedit tinea, & a muliere iniquitas viri*. E poscia soggiugne, *Melior est iniquitas viri, quàm mulier benefaciens*. E alla fine conchiude, *Mulier confundens in opprobrium*. Piacque però a Gregorio Papa di solleuar più alto il tuono di queste parole E qual'altro, dice egli, è l'huomo virile, fuorchè il giusto armato di fortezza, adorno di virtù, e fornito di grazia? E che ci si dimostra allo'ncontro per lo nome di femmina molle, debole, inferma, che l'anima altrettanto debole, quanto buona? Or se quegli per isciagura cade in alcun fallo: e questa per altra parte cammina per la strada della legge, e opera bene: l'vno a guisa di pecchia caua dal timo aspro, e amarissimo della colpa, il mele dolce dell'vmiltà, del viuer più cauto per l'auuenire, della cognizion di se stesso, dell'amore più feruente verso Dio, e di maggior gratitudine al suo Redentore: là doue l'altra à guisa di ragnatelo, dal giglio, o dalla rosa dell'opere buone altro non attigne, che amaro sugo di superbia, di veleno di gloria vana, e di tosco di propia compiacenza. E se ciò è vero, chi non vede, che, *Melior est iniquitas viri, quàm mulier benefaciens*?

† 15. m Eccli. 42.14.

S. Tho.

n Eccli. 42.12.13.

Gre. Pap. 21. mor. cap. 26.

16. E sono cotanto frettolosi i giusti al risurgere con virtù maggiore dopo la colpa, che mostrano ne' sembianti d'esser più tosto incespicati, che caduti, e che torni bene per essoloro il prouerbio comune, Chi intoppa e non cade, s'auāza nel cammino, sì che nè pure si toglie loro il nome di giusti nella caduta, *o Septies enim cadet iustus, & resurget: impij autem corruent in malū*. Cade, e pur'è giusto, perchè sì frettoloso risurge, che appena l'huom s'auuede, ch'e' sia caduto: anzi mostra, che artatamēte vmiliato, s'innalzi vittorioso, e prenda il possesso del reame di Cielo. E a modo che Filippo Re di Macedonia, scagliādosi della barca per entrar nell'Affrica, e muouer quiui crudelissima guerra, comechè gli venisse meno vno de'piedi, e cadesse boccone sul lito, tuttauolta dissimulādo il caso, se veduto, che in pruoua vi si gittasse, distendendo le mani, chiuse le pugna, vi ristrinse la terra, e trionfante disse, *Teneo te Affrica*. Il simigliante, s'io nō ne sono ingannato, addiuiene à'Santi, quādo per isuētura incorrono in alcun fallo, sì prōti sono ad emendarlo, e cō vmiltà cotāta si rizzano, che dal lor cadere mostrano d'entrar cō nuouo titolo in tenuta del Paradiso. Indi diceua vn Profeta, *p Custodiens paruulos Dominus: humiliatus sum. Placebo Domino in regione viuorum*. O misteriose parole, *Custodiēs paruulos Dominus*: ecco i predestinati, e i Santi di cui il Signore ha prouidenza particulare. *Humiliatus sum*: ecco dal cader loro si prende cagione d'vmiltà. *Et liberauit me*: ecco di nuouo surgono più gloriosi, che prima,

o Prouer. 24.16.

In Apophtheg.

p Ps. 114. 6.

prima. *Placebo Domino in regione viuorum*: ecco diuégono possceditori del celeste reame. Veggiasi con la sperienza in Dauid. Recise egli il gherone della soprauuesta del Re nimico, doue l'ebbe a man salua e poteua vcciderlo: e
q 1. Reg. 24.6. pur di ciò si dolse, *q Post hæc percussit cor suum Dauid, eo quod abscidisset oram chlamidis Saul.* Percosse il furore quasi fero ce destriero per riuocarlo al termine, ond'era vscito, e renderlo vbbidiente alla ragione, come filosofò Grisosto
Chrysost. ho. de Dauid, & Saule. mo, e poscia v'aggiunse, *Huiusmodi sunt sanctorum animæ, priusquam concidant, resurgunt, priusquam ad peccatum perueniant refrenantur, eo quòd sobriæ sint semperque vigilent.*

17. Tutto perchè il giusto quantunque e' cada, si leua su, e poscia che vna volta è risurto, oltre non ritorna a cadere. Il che non addiuien degli altri, li quali or piãgono le colpe, ora se ne ral legrano: or fuggono i peccati, ora li seguono: ora hanno in abbominio i falli, ora ne son vaghi: e sempre cõ nuoui pẽsieri cambiano proposte. E per quello, che a me paia, si scorge fra loro la stessa differenza, ch'è fra la neue di fresco caduta, e quella, che per lo freddo dell'aquilone è conuertita in diamante: che doue la prima riceue dal piè, o dalla mano diuerse forme, e si trasforma e muta come altri vuole: l'altra s'assoda per modo, che nè ferro, nè fuoco si può dar vanto di mutar la figura, la qual vi s'impresse. Or quella ci dimostra gli huomini comunali, che nel sacro fonte lauati, diuennero assai più candidi, che la neue, e poterono dir con Dauid,
r Ps. 50. 9. *r Lauabis me, & super niuem dealbabor.* Ma si lasciarono dappoi imprimer nell'anima or l'orma di superbo pauone, ora d'ingordo lupo, ora di tigre crudele, e altra volta mutarono le figure in vmile vccello di Paradiso, in astinente cammello, e in pietosa cicogna: e bene spesso furono trasformati nelle prime, e altra si tramutarono nelle seconde, cambiando più figure, che l'erba, o
s Iob. 14. 2. l'animale detti camaleonti, *s Et numquam in eodem statu permanet.* Non così i giusti, e i Santi, come apertamente si vede in san Tommaso. Egli doue vna volta sola riceuette figura di peccatore, e gli fu poi dalla mano di Cristo restituita l'immagine bella d'Appostolo, s'indurò in maniera col fiato della grazia, che diuenne vn diamante, e potè dire, *Semper adamas*: e tale apparisce oggi, quando gli vien detto, *Infer digitum tuum huc, & mitte in manus meas.* Dicalo Amos come testimonio di ve-
t Amos 7. duta, *t Hæc ostendit mihi Dominus: & ecce Dominus stans super murum litum, & in manu eius trulla cæmentarij.* I Settanta leggono, *Sic ostendit mihi Dominus. Et ecce stabat super murum adamantinum: & in manus eius adamas.* Che tal fu san Tommaso, fermo, e stabilito sì fattamẽte nella fede di Cristo, che tutti i ferri e i fuochi del mondo non ebbero mai possa di superarlo. E a guisa di scoglio di diamante rintuzzò l'onde dell'infedeltà, mercè delle piaghe di Cristo, da cui riceuette ad vn'ora fermezza, lume, e chiaro segnale di pace.

18. In quella guisa che vn nero velo di nuuolo rapisce bene spesso dagli occhi de' mortali col giorno, e col Sole ogni diletto e piacere: sì che armandosi il Cielo, par che diuampi e arda con ta' sembianti, ch'è molto più buio e fiero, che orror d'inferno: ed ora fiammeggia infra i baleni, ora freme fra tuoni, ora grandina le piogge e le neui, ora minaccia col vento e turbo sonante, ora inonda i campi, ora schianta i rami, ora scrolla le querce, ora abbatte le rocche, e ora commuoue dal più profondo abisso l'onde del mare. Ma è pur vero, che se iui a poco spirando aura gentile rende il nuuolo più leggieri, e raccoglie i vapori in gocciole di rugiada, e quiui il Sole sospigne più chiari i raggi, sì che venga a formarui vn'Iride bella, dipinta di vari colori, e nunzia di pace: si sgombra in vn punto il tenebroso velo, si rasserena l'aria, spariscono i baleni, taccciono i tuoni, s'acquetano le piogge, s'incatenano i venti, ride la terra, si placa il Cielo, si tranquilla il mare, e par, che si rappacifichi l'vniuerso. A trettanto incontrò pur'oggi a san Tommaso. Vide il coro Appostolico a guisa di Cielo armato contro di lui, e quasi fra

le piogge tempestose delle parole, auuentando i folgori, e muggẽdo co' tuoni, e co' turbi sonanti, *Dixerunt ei alij discipuli, Vidimus Dominum*: e per poco parea, che conforme al suo nome, ch'è interpretato Abisso, del tutto rimanesse coperto dall'onde, e seppellito fra le tenebre della'nfedeltà, *v Et tenebræ erant super faciem abyssi*: dicendo, *Non credam*. Ma insin da que' tempi ci si diede speranza del feli ce auuenimento, che poscia si vide in lui, poichè se allora, *x Spiritus Domini ferebatur super aquas*. Oggi altresì il risuscitato Cristo, *a insufflauit & dixit eis: Accipite Spiritum sanctum*: e con la virtù di questa aura celeste rende leggieri i nuuo li, li colma di rugiada, gli empie di grazia, gli adorna di lume, gl'indora co' raggi delle piaghe sue, di cui disse, *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuã, & mitte in latus meũ*. e vi stãpa vn'Iride bella in segno di pace, *Et dixit, Pax vobis*. Per la cui virtù si rasserena il Cielo di santa Chiesa, si struggono i nuuoli dell'infedeltà, s'acquetano i turbi e i tuoni delle contese, e 'l coro Appostolico, ch'era turbato mare, si ripone in calma. Ed apparisce fra loro S. Tommaso quasi arco di pace, sì che di lui si può dire, *b Vide arcum, & benedic eum qui fecit illum, valde speciosus est in decore suo Girãs cælum in circuitu gloriæ suæ, manus excelsi aperuerunt illum*. O arco, o Tommaso.

v Gen. 1. 2.

x Ibidẽ.

a Isa. 20. 22.

b Eccli. 43. 12.

19. *Vide arcum*. Se la materia dell'arco è il nuuolo tra oscuro, e rugiadoso: ecco Tommaso oscuro per l'infedeltà, rugiadoso per le lagrime, che egli stillaua. Se il tempo più opportuno da formar l'Iride, è la sera: ecco sul tardì ciò incontra all'Appostolo, *Cum esset sero die illa vna sabbatorum*. Se l'arco baleno si fa per l'opposizion del Sole, ecco il Sol di giustizia, ch'apparisce nel mezzo de' pianeti, *Venit Iesus & stetit in medio*. Se l'arco non si distende da altra mano, che da quella del Creatore, *Manus excelsi aperuerunt illum*: Tommaso non diuien segno di pace, se nõ per la virtù delle mani di Cristo, il qual gli dice, *Infer digitum tuũ huc, et vide manus meas*. Se di quello si canta, *Gyrauit cælum in circuitu gloriæ suæ*: di questo si legge, che portò la gloriosa luce del risuscitato Cristo a i Parti, a i Medi, a gl'Ircani, a' Bracmani, all'Indie, a i mondi nuoui, e alle parti più remote del Sole. Se questo vien lodato, *Valde formosus est in splendore suo*: per la varietà non so se mi dica de i colori, o delle pietre di varia, preziosa, e vaga fiamma accese. O quanto ciò si conuiene a Tommaso ancora, *Valde formosus est in splendore suo*. campeggia in lui il celeste azzurro di viua fede, il fiammeggiante carbonchio del l'amore, il verde smeraldo della speranza e si tigne di porpora nel sangue di Cristo, e nel suo. Se l'arco baleno vagheggia il color biãco quasi diamãte: Tommaso si dimostra fortissimo nel patir il martirio e la morte per la confession della fede: e apparisce grande amante di Dio, con dire, *Dominus meus, & Deus meus*. In fatti se d'vn arco si disse, *c Tamquam a bene curuato arcu nubium exterminabuntur*: dicasi pur di lui, che quanto più si curuò col mostrarsi restio al credere: altrettanto è diuenuto più potente nell'auuentar le saette contro i Giudei, gli eretici, e gl'infedeli, e nel distruggere ogni huom, che ardisce di negare il misterio della resurrezione. Ne gli mancò aiuto nel curuar questo arco, poichè Cristo nouello Eliseo, pose le mani sopra le mani di lui, con chinar la sua destra infino al suo fianco per render più aguti gli strali della sua confessione, sì che al nostro Appostolo ancora conuẽne il dire, *d Quod vidimus, quod audiuimus, quod manus nostræ contrectauerunt de verbo vitæ*: con rendersi testimonio più efficace, poichè non solamente ha veduto e vdito, ma tocco ancora il risuscitato Cristo, *Plus enim nobis*, diceua Gregorio Papa, *Thomæ infidelitas ad fidem, quàm fides discipulorum credentium profuit: quia dum ille ad fidem palpando reducitur, nostra mens omni dubitatione postposita, in fide solidatur*. Tanto può la virtù delle piaghe diuine, e in ispezieltà quella del fianco, che di ciò forse canta oggi Dauid, *Ponite corda vestra in virtute eius*.

c Sap. 5. 22.

d 1. Ioa. 1. 1

Gre. Pap. ho. 26. in Euang.

20 E conueniua bene, che di virtù sì fatta fosse fornita quella stanza d'amore, laquale a nostre cagioni si formò nell'amoroso petto del Verbo. D'alcuni palagi incantati si finse, che in ponendosi il piede in su la soglia, si raggiraua il capo a chi vel poneua, per modo che quasi ebbro vsciua di se, trasformãdosi in altro huomo da quello, ch'egli era: e forse a cotal fizione riguardò il Profeta in quelle parole, *e Ecce ego ponã Ierusalem superliminare crapulę omnib. populis in circuitu.* Or come non douea egli arricchirsi di virtù tanto più efficace e più onnipotente, quanto più vera, il pietoso palagio edificato nel petto di Cristo per man d'amore: e apertoci con l'artificiosa chiaue della lancia? Ecco egli è tale, che qualunque peccatore vi pone i piè della considerazione, e dell'affetto, muta in vn baleno i pensieri, cambia le voglie, si conuerte in altro huomo, si pente, si duole, piagne, e diuiene amante: verificandosi in lui l'oracolo di Sofonia, *f Dominus Deus tuus in medio tui fortis ipse saluabit, gaudebit super te in lætitia, silebit in dilectione sua.* Vatablo traduce, *Dominus Deus tuus in medio tui fortis seruator:* e v'aggiungono i Settãta, *Innouabit te in charitate sua:* a significare, ch'egli nel petto suo, ch'è propia stanza d'amore, rinnuoua l'anima, e tramuta del tutto il cuore, quando addiuien, che v'entri. E chi non vede, che la ferita del petto è auuenturosa porta per cui s'entra nel palagio edificato nelle viscere di Cristo? Che pertanto, come osserua diuinamẽte Cipriano, si disse di lei, *g Vnus militũ lãcea latus eius aperuit:* a dimostrar, che la porta, e la piaga v'era già fatta per altrui mano: e che la lancia fu chiaue, per cui s'aprì, acciocchè ogni mortale dallo scritto a lettere d'oro, che v'era intorno potesse conoscer il gran fabbro, che l'auea fondata. E se vaghi siete ancor voi di legger le parole scritteui nel giro, vdite come le registrò Salamone, *h Vulnerata charitate ego sum:* così traslatano i Settanta, oue noi leggiamo, *Amore langueo.*

e Ezech. 12.2.
f Sophon. 3.17.
Vatabl.
Septuag.
Cypr. de vita Cristi.
g Ioã. 19 34.
h Cã. 2.5 Septuag.

21. Anzi affinechè questa pietosa scrittura così fosse nota a' mortali, come è a' viuenti, volle, che dopo morte vi s'aprisse la porta, laquale mẽtre ci visse, fu sempre chiusa. E certo con molta ragione per la vaghezza, che aueua il Redentore d'esser più tosto chiamato Dio amãte, che Huom di dolore. Ricordiui a tal proposito del nome di libro impostogli da Ezzechiello, ma di libro scritto dentro e fuori, ou'erano imprõtate varie scritture, *i Qui erat scriptus intus, & foris: & scripta erant in eo lamẽtationes, & carmen, & væ.* Ecco nell'esser egli disteso in su la Croce, v'apparue chiaramente lo scritto per man del duolo, poichè, *K A planta pedis vsq; ad verticẽ non est in eo sanitas: vulnus, & liuor, & plaga tumens.* Sì che il medesimo Profeta, ilqual ciò preuide, gliene impose il nome, *l Despectũ, & nouissimum virorũ, virum dolorũ, & scientẽ infirmitatem.* Ma è pur vero, che quãto vi scrisse l'amore, staua infin qui nascosto. Ed ecco la nuoua inuẽzione. Volle, che gli s'aprisse il fianco, acciocchè leggẽdosi l'eccesso della carità, che gli ardeua nel petto, gli si cãbiasse il nome d'Huõ di dolore, in Dio d'amore. Così, o Paolo, solleuato nel terzo Cielo, e volgendoui gli occhi leggesti la scrittura, *m Dilexit me, et tradidit semetipsum pro me.* E tu altresì, o amante discepolo, riposandoti sul petto di lui, e rapito in estasi, ne rẽdi testimonianza, *n Qui dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo.* E perciò il nomini Iddio d'amore, *o Deus charitas est.* E qual potẽza è più efficace per conuertir l'anima di Tõmaso, che dimostrargli la stanza della carità; la porta, che quiui aprì la lãcia; e la vittoria memoranda, che di quindi seguì. Imperocchè se tãto valse l'ingegnoso trouato di Lucio Ostilio Mancino nel riportar nõ dirò le spoglie vere di Cartagine, ma infin la forma della vittoria dipinta, sì che si vedeua figurato in carta, per vna parte l'assedio, per altra la batteria; quinci l'assalto, indi l'esser rispinto; dall'vn de' lati il valoroso squadrone, ilqual rinnouò la battaglia, e dall'altro la palma triõfale. Onde più p lo modo, ch'e' tẽne di rappresentar la guerra, che per l'arte,

i Ezech. 2.9.
K Is. 1.6
l Is. 53.3
m Gal. 2.20.
n Apoc. 1
o 1. Ioan. 4.8
Ex Plin. li. 35

l'arte, o fortezza dimostrata nel guerreggiare, gradì oltre modo a Roma, e n'ebbe in merito la dignità consolare. Qual marauiglia sia, che l'Imperador celeste, nõ chiamãdosi per cõtẽto d'auer distrutto l'imperio dell'inferno e della morte, volesse per giunta pennelleggiar nella carta della sua carne immortale tutto il successo del suo combattimento? Ed ecco, *Cum essent discipuli cõgregati, venit Iesus, & stetit in medio, & ostendit eis manus & latus.* E parue, che dicesse, O Tommaso, forse ti sgomenti di credere, ch'io sia risurto, perchè nelle mie mani vedesti i chiodi, e nel mio petto la lancia? Sappi, che se in queste mani entrarono i chiodi, n'vscirono parimente le saette e le fiamme. E la lancia, ch'entrò per questo fianco aprì la porta agli eserciti armati di tutto punto, che sotto la scorta d'amore posero a saccomanno il mondo e l'inferno. Con tal'arte si conuerte egli, e conosce la gloria del Redentore, e va dicendo, *Dominus meus, & Deus meus.* Indi si gloriaua il triõfante Re per bocca d'Isaia, p *Ecce in manibus meis descripsite.* Vatablo traduce, *Ecce in manibus istis ambabus insculpsi.* I Settanta leggono, *Ecce in manibus meis depinxi muros tuos.* Muro disiderato già per lo giorno della battaglia fu l'innocentissima carne del Redentore: e le piaghe di lui sono la nostra saluezza. Or nelle mani e nel fianco fu egli, non so se mi dica, scolpita, o dipinta con gli scarpelli de' chiodi, o col pennel della lancia, co i colori del propio sangue, co' lumi della carità, e con l'ombre della morte, la forma del guerreggiare a nostre cagioni, e la vittoriosa palma, ch'egli v'ottenne. E con la pomposa mostra di questa dipintura adesca i cuori, illumina gli occhi, conuerte l'anima, scioglie la lingua alla confessione, rende veritiere e fido il testimonio della resurrezione, e trionfa degli huomini, e del mõdo. O virtù mirabile delle piaghe, o potenza non più veduta della lãcia di Cristo.

p Is. 49. 16. Vatabl. Septuag.

22. Agesilao essendo domandato in fin doue perueniuano i termini del suo regno, auuentando l'asta, ch'egli aueua in mano, rispose, fin colà, doue questa peruiene. Ma forse la risposta di lui, o fu ingiusta, o souerchiamente ardita. Dicasi pur questo della lancia del Crocifisso, che con giustizia si può, e alla possa delle sue piaghe ben si conuiene. Fin colà giugne il dominio del Redentore, oue arriua la lancia, e la contezza della ferita, che per mezzo di lei gli fu impressa nel petto. E se di tal verità si disidera vna chiara pruoua, volgasi l'occhio in Tommaso, che in veggendo la trafitta del fianco diuino, immantenente si rese al dominio di lui, con dire. *Dominus meus, & Deus meus.* E perauuentura si compiacque Giesù d'onorar cõ questa nouella vittoria la sua lancia, imperocchè pareua, che tutti gli altri strumenti della passione fossero onorati e di molta stima, cantandosi a gloria loro gl'Inni trionfali, e le dolci canzone, q *Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera:* doue alla lancia sola si daua titolo di crudele e di fiera. *Quo vulneratus insuper, mucrone diro lanceæ:* forse perchè era compiuta la vittoria della redenzione vmana, quando ella spietata venne a trafiggergl'il petto dopo la morte, e nell'ora, che per pietà del suo Fattore si spezzauano infin le pietre, i monti, e i selci. Ed ecco per render il douuto onore a questo sacro strumento, dispose, che sì come i trionfanti per onorar le vittorie da lor'ottenute, portauano le lor aste coronate: così la sua lancia ancora s'inghirlandasse nel conuertir l'Appostolo cõ questa piaga, che per tanto gli si disse, *Affer manum tuam, & mitte in latus meum.* O virtù marauigliosa, o ricca ghirlanda.

Lib. 1. Apoph. ubi de Agesi.

q Eccl. in hy. Crucis. Ibid.

23. D'vn toro indomito, a cui imponendosi fra le corna vna corona di fico si toglieua incontanente la fierezza, con rendersi piaceuole e mansueto, fu chi disse, *Mutatus ab illo.* E di cotal' effetto, anzi miracolo di natura, ne rende la ragione Plutarco, e dice, che quella pianta è colma di spirito viuace, di sugo abbondeuole, e di virtù colma d'ardore, sì che dalla pienezza esala questo spirito a gran diuizia, e cozzando con lo spirito di quel fiero ani-

Emble. Plutarc. lib. 6. q. sympo. q. 10.

animale, il vince, ne riporta la palma, il regge, il frena, il placa, il doma, e'l rende suggetto. O toro, o Tommaso. Ecco pur dianzi faceui veduto di sì fiero e indomito alle parole, a' consigli, e alle ragioni de gli altri Apostoli, che ripieno di brauura cozzaui con tutti, e diceui, *Non credam*. Or come ti rendi vinto, e se così domo? Alla corona del fico, alla piaga del fianco di Cristo ne conuien il trionfo. Nel por quiui la mano, e nel sentir lo spirito viuace, ardente, focoso, che quindi vsciua, ti vinse, ti gittò a piè del Signore, e gli ti rese vbbidiente, e'l confessi, *Dominus meus, & Deus meus*. E forse mettereb be assai bene a tal proposito il detto

r Prou. 18 27. del Sauio, r *Qui seruat ficum comedet fructus eius, & qui custos est Domini sui glorificabitur*. Frutti del fico dirò io, che sieno gli effetti nati dalla trionfal pianta, e qsto in particulare, di cui egli medesimo si forma corona. E se tal frutto gode chi custodisce l'albero del fico: qual marauiglia sia, che Tommaso custode anch'egli del Signore, colga vn simigliante frutto, e se non dice, *Mutatus ab illo*: confessa più altamente, *Dominus meus, & Deus meus*. O mirabil virtù di questa piaga amorosa.

24. Ma io vado considerando, che mentre ci consigliò Dauid, *Ponite corda uestra in virtute eius*: si ricordasse di quello, che per miracolo di natura si legge

Basil. ho. 7. in Hexamer. de' Delfini, e Basilio lo scriue, che doue qua'unque s'è l'vn di loro ha generato i suoi parti, con tal' eccesso gli ama, che mai non si scantona da loro, li nutrica, gli ammaestra, e difendegli in maniera, che se vede alcun nimico auuicinarsi a lor danni, o surgere fiera tempesta, che gli sgomenti: disserra per nouello le viscere, e quiui li riceue, li nascon de, e del propio petto fa loro scudo, o combattendo con gli auuersari, o attendendo, che la tempesta s'acqueti. E doue s'auuede, che ogni pericolo è sgombro, quiui di bel nuouo li partorisce alla luce, sì che potrebbe dir cō

s Gala. 4. 19. Paolo, s *Filioli mei, quos iterum parturio*. Simigliante io dirò, ma con più alta ragione, della carità infinita del Crocifisso, il qual non chiamandosi per con tento d'auerci partoriti sopra la Croce con acerbi dolori di cruda morte, si compiacque oltre a questo di conseruar aperte le piaghe, senza allontanarsi giammai dagli amati figliuoli. E veggendo, che si ritrouauano pur'oggi in gran pericolo per la tempesta de' pensieri, che lor si mosse ne' cuori: li conforta imprima con le parole, *Quid turbati estis, & cogitationes ascendunt in corda vestra?* E poscia non che vna strada, ma quattro ne mostra aperte per riceuergli nouellamente nelle viscere sue, *Videte manus meas, & pedes meos*. E perchè a Tommaso più, che agli altri soprastaua vn nimico troppo fiero e spietato, a lui particularmente apre la porta più vicina del cuore, e sì gli dice, *Affer manum tuam, & mitte in latus meum*. † Adempiesti in ciò, Signor mio, compiutamente l'oracolo d'Isaia, t *Vade populus meus, intra in cubicula tua, claude ostia tua super te, abscōdere modicum ad momentum donec pertranseat indignatio*. Non ogni huomo è inuitato, ma il popolo di Dio, e i figliuoli di lui, che per loro s'apprestano le viscere amorose di Cristo, oue a porta chiusa stieno nascosti infinattanto, che passi la tempesta, e lo sdegno de' lor nimici, anzi dello stesso Dio, il quale taluolta a guisa d'amante si sdegna, e con lo sdegno proccura di far pruoua dell'amore che gli portano i suoi parti, e perciò gastiga, trauaglia, affligge, e tormenta con infermità, persecuzioni, fallimenti, e morte, o altro flagello simigliante. Ma doue così passa il suo sdegno, da che tutti gli affanni di questa vita son di passaggio, che rimedio si truoua? *Vade populus meus*. O felice il popolo di Dio, poichè lo stesso padre, il quale sdegnoso il gastiga, gl'insegna il modo come possa fuggire i flagelli di lui. *Intra in cubicula tua, & claude ostia tua super te*. Ecco, o Cristiano, che queste cinque piaghe son tue, e quasi cinque Città di rifugio, per amor di te furono fabbricate, e si conseruarono altresì nel corpo sacratissimo del Redentore.

† 25. t Isa. 26. 20.

26. Pure, s'è vero, ch'elle sempremai si veggiono aperte, ond'è, che si dice

dice, *Claude ostia tua super te* l'Adattò, al parer mio, queste parole all'vso del l'antica Roma, oue quando si volea dimostrare, ch'erano cessate del tutto le guerre, si richiudeuano le porte del tẽpio di Giano, come si legge spezialmente del tempo di Tiberio augusto, ne'cui felicissimi giorni nacque abbondeuol pace sopra la terra, *Toto orbe in pace composito.* Il simigliante addiuiene a chi entra nelle piaghe di Cristo, la pace quiui s'appresta a chi v'alberga, e sì abbondante e sì bella, che quantũque tutta la terra e l'inferno mouesse guerra contra di lui, tuttasiata e' se ne stà con le porte serrate, e nelle viscere diuine gode felicemente la gloria del Cielo. Il perchè con alto mistero la Sapienza incarnata in auendo detto, *Pax vobis: ostendit eis manus & latus:* quasi per dimostrar le porte, per cui s'entra, si possiede, e si gode la vera, l'eterna, l'angelica, la diuina pace, *Vade,* adunque, *populus meus, intra in cubicula tua, claude ostia tua super te.* Che'l dire, *Claude ostia tua super te:* e *Pax vobis;* è vna cosa E il dire, *Pax vobis: & Ponite corda vestra in virtute eius:* o pure, *Affer manum tuam, & mitte in latus meũ:* tutto è vno. E se quiui si dà la pace con la lingua, qui si mostra col cuore, e si scuopre nel petto.

27. E che di meno si poteua sperar dal pacifico Re del Cielo, di cui si legge, v *Rex pacificus magnificatus est super omnes reges vniuersæ terræ?* Se egli nel suo natale altre voci non fa risonar nel Cielo, nell'aria, e nella terra, che di pace; diceuole era, che nella sua resurrezione e' non auesse altro nella lingua e nel cuore, che bella pace: anzi nelle piaghe ancora n'apparisse il nome, l'impresa, l'affetto, e l'effetto ancora. In quella guisa che vn'ingegnoso spirito disse d'vn ricco scudo in molte parti ferito, *Ex bello Pax:* nella stessa appunto si poteua dire del corpo glorioso, ilqual poscia che risurse con pellegrina vittoria, vagheggiaua le piaghe, *Ex bello pax:* a *Pacificans per sanguinem crucis eius, siue quæ in terris, siue quę in cælis sunt:* a dimostranza, che la fauella di Dio non è, che di pace.

v Ecclesia in Antiph.

Emble.

a Coloss. 1.20.

28. Gran dubbio fu per antico, e forse per moderno altresì, poichè rimase pendente la quistione, e ancora pende: qual fosse il linguaggio vsato da Dio nel ragionar con Adamo, e da Adamo con Eua, e con gli altri figliuoli loro, prima che in Babel si confondesson le lingue. E chi porta opinione, che s'vsasse l'ebraico: chi la lingua de' Caldei: qual quella d'Egitto: quale vna in somma, e quale altra: tutti però d'accordo conchiudono, che se vn fanciullino si nutricasse fra monti da vna balia mutola, sì che non gli venisse mai sentita parola d'huomo: la prima parola, ch'egli pronunciasse, al sicuro sarebbe la fauella vsata sì da Dio, e sì da gli huomini nello stato felice dell'innocenza. E se ciò fosse vero, già auremmo aperta la via a riconoscer la fauella di Dio. Ecco oggi apparisce vn fanciullo d'otto dì, senza più, che tal'è Cristo risuscitato, anzi nato: poichè il dì della Pasqua di resurressi, gli disse il Padre, b *Filius meus es tu, ego hodie genui te:* e così l'interpreta il c Dottor delle Genti. Nè ci bisogna altro argomento, che notar con attenzione qual sia la prima parola, ch'e' profferisce, e di quindi si può far ragione del lenguaggio, ch'è propio del Re sourano. Leggete pure gli Euangelisti, e vi verrà trouato, che la prima parola fu di pace, *Pax vobis:* e sempremai gli venne ridetta nel salutar gli Appostoli, e comparir fra suoi. Adunque la pace è propia e natural loquela di Dio.

b Ps. 2.7

c Act. 13 33.

29. E se ciò non basta per pruoua della mia opinione: non manca sentenza reale, che dicida la lite, d *Audiam,* dice il Re Dauid, *quid loquatur in me Dominus Deus.* Deh sentianlo ancor noi, perchè si sappia di qual lingua e' ragioni, *Quoniam loquetur pacem in plebem suam:* adunque il parlar diuino è solamente di pace. E meritamente nel vero. Imperocchè se l'italiano ha lingua italiana, il greco greca: qual linguaggio si doueua vsar dal Dio di pace, che tal nome gli vien dato da Paolo, e *Pax Dei, quę exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra:* fuorche di pace? Vero è, che non da-

d Ps. 84. 9.

e Philip. 4.7

tutti s'intende, se nō solamente da' serui di lui, e da coloro, che si conuertono al cuor di Cristo, ch'è vero albergo, in cui si conserua eternamente la pace e. *Loquetur pacem in plebem suam Et super sanctos suos: & in eos, qui conuertūtur ad cor. Verumtamen prope timentes eum salutare ipsius.* Felicissimo Tommaso, il qual si vide così vicino al Saluatore, che ageuolmente potè non pur leggergli nel cuore, e vdire dalla lingua di lui le parole paceficне, ma eziandio conuertir la propia mano, e'l cuore nella casa beata di vera pace. E oggi persuade a tutti i fedeli, *Ponite corda vestra in virtute eius*. O stupenda virtù dell'amor di Cristo, che sì vari argomenti, e mezzi tanto efficaci tenta e ripruoua per render all'Appostolo, e a qualunque fedele la grazia perduta.

30 Conobbe la potenza, l'arte, l'inuenzioni, e l'astuzia della carità, chi le'mpose nome, *Dea machinatrix*: poichè appena si potrebbe immaginar l'intelletto angelico, non che l'vmano quante maniere osserui l'amor di Cristo per entrar nell'anima, e ottener vittoria del nostro cuore. Nè mai si trouò Imperadore, o General Capitano vago d'aprirsi la strada per le porte, o mura d'vna città, o fortezza, che adoperasse tanta varietà di strumenti per darui la batteria: di guerresche macchine per auuicinarlesi al pari: di scale per salir in alto: d'arme, d'industria, di malizia, d'arte per muouersi orrendi assalti, anzi ogni pietra, acciocchè alla fine nè pur venga a capo: che possa star alla pruoua con l'arte, e con la varietà degli strumenti, e degli assalti, che vsa la Sapienza eterna per entrar nel cuore dell'huomo ostinato, f *Astutias illius*, diceua il Sauio, *quis agnouit? & multiplicationem ingressus illius, quis intellexit?* Prenderene argomento da quello, ch'e' fa con Tommaso. Nol truoua nel luogo, ou'erano adunati gli Appostoli. Il va cercando fra le Marie, e nol vi vede. Il ricerca fra' discepoli, che andauano in Emmaus, e non vi comparisce. Alla fine sa, che s'era pur ritratto con gli altri nel luogo della cena. Vien quiui, ed ecco vede richiuse le porte, e non meno racchiuso, anzi stangato il cuor di lui fra le mura dell'ostinazione, fra le porte del bronzo, e le stanghe del ferro, sì che non cede punto alla batteria, che gli si daua con le lingue degli Appostoli, poichè dou'essi cozzauano, *Vidimus Dominum*: egli s'opponeua, *Nisi videro, non credam*. Ma rinnoua egli la battaglia, assedia il luogo, penetra i corpi, trapassa le mura, *& venit ad eos ianuis clausis*: muoue l'assalto, adopera la spada delle parole, imbraccia lo scudo del diamante, scuopre la piaga del petto con tal virtù, e con vigor sì fatto, che ne riporta la vittoria, n'ottiene il trionfo, e mena Tommaso catenato dauāti il carro, cātando cō somma letizia, *Dominus meus, et Deus meus*. *Astutias illius, quis agnouit? Et multiplicationē ingressus illius, quis intellexit?*

f Eccli. 1. 6.

31. Ahi peccatore ostinato, come ti soffere l'animo di veder i mezzi vsati dal tuo Dio per conuertirti: le batterie e gli assalti, ch'e' mosse, e muoue per renderti libero dalla fiera seruitù di Satan, per trarti dalle guerre crudeli delle tue propie passioni, e cōcederti albergo sicuro di bella pace nella stanza di Paradiso, ch'e' porta nel petto? Or come sì rebelle gli ti mostri a danni tuoi? Odi, ch'egli medesimo se ne duole, g *Iniqui sunt cætus vestri, calendas vestras, & solemnitates vestras odiuit anima mea: facta sunt mihi molesta, laboraui sustinens. Et cum extenderitis manus vestras, auertam oculos meos a vobis: manus enim vestræ sanguine plenæ sunt*. La fonte, o peccatore, onde scaturisce ogni male, non è altra, se non che a giunta delle tue sceleraggini, s'accoppia la pratica degli scelerati. Che di vero, se in auendo commesso alcun fallo imparassi, a imitazion di San Tommaso, a conuersar co i buoni, si porterebbe speranza, che poco stante douessi conuertirti. Perciò Iddio non si duole principalmente del peccato commesso, ma de i peccatori, e degli empi, con cui costumi, *Iniqui sunt cætus vestri*. Ecco vengono le nuoue calende, il principio dell'anno, le solennità del natale,

g Is. 1. 13

natale, e tu le festeggi in maniera, che odiose le rendi allo stesso Dio, sì che egli appena può oltre sostener la fatica, che gli fai sentire, e se ne rammarica, dicendo, *Laboraui sustinens*. O marauiglie. † L'onnipotenza diuina, la qual †32. sostiene cō tre dita senza più tutto l'vniuerso, ne di ciò sente alcun trauaglio o fatica: nel seguir te, che le ti mostri fieramente nella tua durezza ostinato, nel darti varie batterie, nel muouer diuersi assalti per aprirsi la strada a guadagnar il cuor tuo, oggimai è stanca, nè può sostener la noiosa fatica, *Laboraui sustinens*. E se così stanco per addietro e' diceua, *Cum extenderitis manus vestras, auertam oculos meos a vobis: manus enim vestræ sanguine plenæ sunt*. Ecco e' ti propone pur' oggi, come pietoso amadore, nuoua maniera di rappacificarti con esso lui: e se per innanzi tu gli richiudesti le porte con negargli l'entrata al cuore: ora egli t'apre le piaghe con inuitarti a destender le mani, arrubinarle nelle sue piaghe, e prender di due partiti l'vno, o di rubar il cuor di lui, o vero di riporre il tuo nel petto suo. E oltre non dice, *Cum extenderitis manus vestras, auertam oculos meos a vobis*: anzi t'inuita, *Affer manum tuam, & mitte in latus meum*. E se già schifaua le mani del peccatore, come piene di sangue, e macchiate di colpe, *Manus enim vestræ sanguine plenæ sunt*: ora le gradisce, come lauate, e adorne col sangue preziosissimo delle sue piaghe, e Pertanto e' ci t'inuita, *Affer manum tuam, & mitte in latus meum*. O caro inuito, *Ponite corda vestra in virtute eius*. O felicissima stanza, oue altri può arricchirsi d'ogni tesoro, poichè quiui, *Sunt omnes thesauri sapientiæ & scientiæ abscōditi*. Auanzateui a tutta possa per porre la mano in quella cassa diuina, e attendete pure a raccor le ricchezze, e fornirui delle gioie di Paradiso: e perchè più agiatamente il vi facciate, io vi dò luogo e campo, col mio riposo.

SECONDA PARTE.

33. PONITE *corda vestra in virtute eius, & distribuite domos eius*: ch'è tanto, come se dicesse, *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas: & affer manum tuam, & mitte in latus meum*. Varie e vaghe ragioni reca il Dottore Angelico intorno alla prouidenza del risuscitato Cristo nel conseruar le piaghe nel corpo glorioso. E ciò fu, per quello, che ad altri, e a lui ne paia, o per segno di vittoria e di triōfo: o per render più efficaci i prieghi per noi: o a dimostrāza dell'amor, che ci porta: o per condennar gl'ingrati, li quali bēchè al presente veggiano aperto il suo fianco, nō entrano per le porte della salute: o in somma per confermar i cuori degli Appostoli. Pure, s'è lecito a' pigmei entrar fra giganti, potremmo aggiugner noi, che'l si facesse p riuocar le vite e forze smarrite de' parti suoi. A modo che'l Riccio venuto in vn bel giardino, e tratto dall'odor delle cādide e vermiglie mela, onde fra molte piante n'apparisce vna sopra tutte l'altre coronata, ratto vi corre, leggier vi sale, frettoloso le coglie, famelico le mangia, infin tanto che se ne renda pieno e satollo Appresso, non chiamādosi di ciò per contento, nè conoscendosi obbligato al pcetto del Legista ebreo, più auanti cerca, si dà a scuoter i rami, fa cader a terra quelle, che sopraauanzarono alla fame di lui. E poscia di quindi discende, si voltola e raggira dintorno all'erbe, e come elle erano smaltate con queste poma, e' vi s'auuolge per modo, che quasi ad ogni spina s'appicca la dilicata mela. Iui a poco si parte, frettoloso cammina, altrettanto più lieto, quanto più carico, e ben fornito, tanto che farebbe veduto a chi s'abbattesse in lui, che le mela camminassero, e auessono con la vita acquistato il moto. Ma giunto alla tana, se quiui a caso e' ritruoua gli amati figliuoli, che tra per la troppa dimoranza del padre, e per la souerchia fame, sono smarriti, son priui d'ogni spirito, e venuti meno. Ecco in vn batter d'occhio con l'odore, e col cibo

D.Th. 3. p. qu. 54. art. 4.

ritorna le forze agli suenuti, la vita a' morti, a' famelici la sazietà, e agli afflitti e mesti la cõsolatione e l'allegrezza. † Simile incontrò al Padre del futuro secolo. E' fu cinto di spine per arte, anzi per istrana fierezza de' Giudei: e così coronato peruenne sul monte, salì nell'albero della croce, di cui si disse, *h Sicut malus inter ligna siluarum:* e quiui si rendette sazio delle frutta, ciò furono l'ignominie, le piaghe, e gli obbrobri, adempiendo l'oracolo di Ieremia, *i Saturabitur opprobrijs*. Ma nõ appagãdosi della preda, ch'egli solo auea fatta: ecco disceso a piè del legno, e messo nella sepoltura, di quindi risurge fra poco vittorioso, porta seco delle mela fitte ne' piè, nelle mani, e nel fianco, e così carico si dà a trouar i figliuoli, liquali stauano richiusi dentro vna tana, e fra gli altri vede Tommaso del tutto suenuto: poichè s'è vero il detto di Paolo, *K Iustus ex fide viuit:* mancandogli la fede, chi nõ sa, che ad vn'ora gli mancò l'anima e la vita? Di che auuedutosi l'amante Padre, a lui singularmente s'appressa, e con l'odor delle piaghe riuoca le forze e gli spiriti smarriti, concedendogli quello, ch'egli chiedeua, *l Fulcite me floribus, stipate me malis: quia amore langueo*. O piaghe vitali, o fiori, o mele, per la cui virtù non dirò si rauuiua Tommaso: ma ogni Appostolo si ricrea col cibo, si pasce di deuozione, e nutrica d'amore. E per segno della vita acquistata e i sollena la voce, *Dominus meus & Deus meus*. O nuoua marauiglia, che si conosca Iddio per mezzo di piaghe.

† 34.

h Can. 2. 3.

i Thren. 3. 30.

K Rom. 1. 17.

l Cant. 2. 5.

35. Non così Alessandro, ilqual veggendosi vna volta fieramente trafitto da spada nimica, e riguardando il sangue, che quindi scaturiua con larga vena, proruppe in quelle parole. *Hic vere sanguis est, non ichor qualis stillat de sanguine diuum:* con prendere a gabbo l'adulatrici lodi de' suoi, iquali gli dauano titolo di Dio immortale: oue le ferite il chiariuano bene, ch'era come vn degli altri suggetto alla morte. Or se le piaghe hanno virtù di dar lume altrui, perchè dindi conosca d'essere mortale: ond'è, che per mezzo loro si riconosce Cristo per Autor della vita, e per vero Dio: Ond'è, che dicendo egli a Tommaso, *In fer digitũ tuum huc, & mitte in manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum*: incontanente sia confessato per Signor della morte, e per Dio viuo, *Dominus meus, & Deus meus?* Forse perchè Alessandro nõ era, che huomo, e con le trafitture s'appalesaua di suggiacere con tutti gli huomini all'imperio di morte: là doue il Saluatore era Iddio e Huomo, e nel corpo vmano nascondeua la luce della persona diuina: il perchè conuenne al gran Profeta di pubblicarlo, *m Vere tu es Deus abscondi tus, Deus Israel Saluator*. Or che marauiglia sia, che per mezzo delle piaghe egli apparisca Dio, se elle ci scuoprono il lume della diuinità, ch'era celato dentro il vaso ammirabile del corpo di lui.

Plut. de virtute, vel fortu. Alex.

m Isa. 45. 15.

36. E s'io non erro, è fra Christo, e qualunque altro huomo quella differẽza, che si truoua fra vasi di terra, onde s'attingono l'acque: e tra' vaselli de' soldati di Gedeone, ne' quali artatamẽte s'occultò il lume. Or quando si rompono i primi, e come disse il Sauio, *n Recurrit vitta aurea, & conteritur hydria super fontem, & confringitur rota super cisternam:* allora nõ altro si vede vscir dalle rotture del vaso, che acqua, anzi poluere, *Et reuertatur puluis in terram suam vnde erat*: poichè quantũque l'anima esca fuori di corpo, a ogni modo è spirito, e nõ si vede, *Et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum*. Ma nelle cicatrici di Christo si rinnuoua il miracolo di Gedeone, di cui si legge, *o Cumq; per gyrum castrorum hydrias cõfregissent, tenuerunt sinistris manibus lampades*. posciachè dalle ferite, e dalle cicatrici rammarginate appariua il vago lume della diuinità: e con tal mezzo, essendo riconosciuto, ottẽne gloriosa vittoria di tutto'l mondo, non che dell'infedeltà di Tommaso.

n Eccl. 12. 6.

o Iud. 7. 20.

37. O quanto ci torna bene l'Inno trionfale, che cantò a gloria di lui il primier Profeta, *p Iugum enim oneris eius, & virgam humeri eius, & sceptrum* p Psal. 4.

exactoris

exactoris eius superasti sicut in die Madiã: anzi quello, ch'vscì dalle porpuree labbra del trionfante Cristo, q *Conuertisti planctum meum in gaudium mihi: conscidisti saccum meum, & circumdedisti me latitia; vt cantet tibi gloria mea*. Il pianto della passione si trasformò in allegrezza nella resurrezione: e le percosse del corpo furon finestre della gloria diuina, la qual v'era nascosta: e la pompa di lei s'ordinò ad antiueduto fine, *Vt cantet tibi gloria mea*. Gaetano traduce, *Vt cantet tibi honor*. E qual'è l'onore e la gloria di Cristo, se non gli Appostoli? Così diceua Paolo, r *Apostoli Ecclesiarum gloria Christi*: questi adunque, e spezialmente san Tommaso per mezzo delle piaghe conobbero e predicarono al mondo la gloria del Redentore, con fargli conoscere, che quelle margini sacre, benchè nella carne mortale fossero segni della natura vmana, ond'era vestito: a ogni modo gli stessi tagli rimasi nella carne beata, erano trofei della morte, e segnali euidenti dell'onor, del trionfo, e della gloria diuina.

q Psal. 29. 12.

Caietan.

r 2. Cor. 8. 19.

38. Vdite come inuita la Sposa a tessere il nido ne' fori sacratissimi del corpo di lui, con distribuirle maestreuolmente le stanze nella maniera che diuisa il Profeta, *Distribuite domos eius*: quando a lei disse nelle sacre canzoni, s *Surge amica mea, speciosa mea & veni: columba mea in foraminibus petra, in cauerna maceria*. Oue primieramente per diuozion del Natale potrem dire, che fa dolce inuito alla VERGINE, acciocchè à guisa di colomba vscita della sua pouera casa di Nazzaret voli per le selue, e pe' campi infino a Bettelem, e che quiui in vna spelonca, che tal fu appunto il luogo, ou'ella partorì, si formi il nido per riporui il tenero Figliuolo tra la paglia e'l fieno. Ma al proposito mio, o potrei dire con Cassiodoro, e con Beda, che pertugi della pietra sieno le piaghe di Cristo: e cauerna la guardia degli spiriti beati. O con san Bernardo, che i fori sien le fontane, onde scaturì il sangue della redenzione: e le cauerne le varie stanze della casa del Padre. O con Apponio, che i buchi sieno i Vangeli: e la cauerna la dottrina appostolica. O con Gregorio Papa, che l'aperture sieno le piaghe delle mani, e de' piè: e la cauerna la ferita del fianco. O con Teodoreto, che i forami della pietra sieno segni della vera fede: e la cauerna, della macerazion della carne. † Tuttauolta e' mette molto meglio al proposito mio quello, ch'altri dicono, che la cauerna significhi la carne mortale: e la pietra e i fori di lei l'immortale. Quella ci dimostri le ferite, ch'egli sostenne quando era suggetto al patire: e questa le piaghe, ch'e' riportò per segnali e trofei del trionfo di morte. A tale intendimento reca Agostino le parole del Sauio, t *Quousque irruitis in hominem? interficitis vniuersi vos: tamquam parieti inclinato, & maceria depulsa*. E acciocchè la colomba meditante non si sgomentasse al primo incontro di veder questa pietra viua versar il sangue da tanti squarci, ch'egli ha nella carne con morir sì spietatamente sopra vn legno, l'inuita da prima a meditar le stesse piaghe nella pietra d'infinito pregio, in quella io dico, che fu rizzata sul capo dell'angolo nel più alto solio della fabbrica di santa Chiesa, cioè nel corpo glorioso del Redentore: che quiui le piaghe apportano a chi le medita sommo diletto, come pruoua per isperienza oggidì san Tommaso, cantandoui dolcissima canzone, *Dominus meus & Deus meus*. E con esso lui potrà cantar ogni anima, la qual vi rifugge per riparo degli assalti, e per compenso delle miserie di questa vita, che quiui è per trouare certissima difesa, e vera salute.

s Cãt. 2. 13.

Cassiod. Beda.

Bern. sermo. 62. ĩ Cant.

Apon.

Greg. Papa.

Theod.

† 39.

Aliŷ.

Aug. ĩ psal. 61.

t psal. 61. 4.

40. Nel che, al mio giudicio, vagheggiò la sua prouidenza infinita l'Autor della grazia, a similitudine di quella, che s'appalesa nell'ordine di natura. Questa aprì ne' monti le cauerne, nelle selci, le tane, e nelle pietre e mura i pertugi e i fori, a fido riparo delle timide colombe, de' paurosi lepri, e de' ricci pieni di spine. E quella poi assai più prouida, e per più alti fini dispose, che nella pietra viua della carne purissima del Redentore s'aprissero

sero

sero in vita cinque piaghe, e vi si con-
seruassono ancora nel corpo glorioso,
quasi nidi,cauerne, e tane, acciocchè
quiui le colombe amanti, i lepri timi-
di,e i peccatori spinosi trouassero sicu
ro e fermo riparo. Così a ciascun di lo
ro son distribuite le case, *Distribuite do
mos eius*: e i timidi cerui ricouerano al-
le ferite de' piedi: i peccatori quasi ric
ci, alle cicatrici delle mani: e le colom
be amanti alla piaga del fianco. De' pri
v Prou. mi diceua Salamone, *v Lepusculus
30.26. plebs inualida, qui collocat in petra cubile
a Psl.103 suum*. E degli altri auea predetto Da-
18. uid, *a Petra refugium herinacijs*. E gli
b Cãt.2. vltimi sono inuitati dallo sposo, *b Sur-
13. ge columba mea in cauerna maceriæ*. Deh
ricorri, o anima, doue meglio confidi,
che ti venga in acconcio da farti il ni-
do. Se debile? se inferma? temi per
isciagura gli assalti del tuo nimico? En
tra nelle piaghe de' piè. Se angosciosa?
senti le trafitture delle spine pe' pecca
ti commessi? ti fanno guerra gli stimo
li aguti della conscienza? Fuggi a' fo-
ri delle mani. Se per ventura percossa
da strale d'amore? Rifuggi al petto, e
quiui quasi colomba fatti il tuo nido.

41. Apprendasi questa vtilissima dot
trina dall'esemplo di Tommaso. Egli
qual lepre ingombro da gran timore:
qual riccio trafitto dalle spine della 'n-
fedeltà: e poscia qual colomba piagen-
te la dolorosa passion del Maestro: in
veggendo la pietra viua, che per ripa-
ro di tutte le sue bisog e gli si pro-
pone dauanti: ora a guisa di lepre gli
si gitta a' piedi: ora a modo di riccio
ricouera nelle mani: e poi quasi colom
ba ripara e si nasconde dentro la piaga
amorosa del petto diuino. E se auanti
a' piedi sgombra la paura, e fra le mani
consuma i tormentosi pruni: poi nel
petto s'accende in fiamme d'amore.
Or diciamo ancor noi col diuotissimo
c Matth. Appostolo, *c Domine bonum est nos hic
17.4. esse: si vis, faciamus hic tria tabernacula*:
l'vno per man del timore nelle piaghe
de' piedi: l'altro per opera della peni-
tēza nelle ferite delle mani: e l'vltimo
nel fianco per la virtù mirabile della
carità.

42 E mentre il benedetto Cristo re-
plica pur'oggi a prò di ciascun di noi
le parole, che allora disse a Tommaso:
rispondiamgli con Ecco intera, se così
vi piace. E doue egli dice, *Affer manum
tuam. Affer manum tuam*, gli si rispon-
da. E quando e' ripiglia, *Mitte in latus
meum. Mitte in latus meum*, ripigli l'Ec
co. E distendendo più lungamente i
prieghi, dica l'anima nostra con pieto-
so affetto al Crocifisso, Grande è la gra
zia, ch'io ti chieggo, o Signore, che nō
isdegni di porre l'onnipotente destra
nel petto mio, ma ricordandomi, che a
mie cagioni l'apristi in Croce, viuo a
speranza, che non mi si debba negare
questo fauor nouello, ch'ora ti chieg-
go, *Affer manum tuam, & mitte in latus
meum*. So bene, ch'altro non ci troue-
rai, che serpenti e basilischi, vizi e pec
cati: tutta fiata io mi ricordo, che infin
da fanciullo prendeui diletto nel ca-
uar dalle tane de' cuori vmani queste
bisce mortifere e velenose, adempien-
do l'oracolo d'Isaia, *d Delectabitur in-* d Is.11
fans ab vbere super foramine aspidis: 8.
*& in cauerna reguli, qui ablactatus
fuerit, manum suam, mittet. Manum
suam*, o ricche e poderose mani. Ec-
cole, Vditori. Ricordiui, che di loro è
scritto, *e Manus illius tornatiles aureæ* e Cãt.
plenæ hyacinthis. O secondo i Settanta, 14.
Manus eius tornatæ aureæ impletæ Thar- Septuag.
sis. E con Pagnino, *Manus eius vt circuli* Pagnin.
*aurei pleni lapidibus pretiosis instar hya-
cinthi*. E di quindi vedrete il frutto, che
si riceue dall'anima, oue egli pone l'on
nipotente destra. Che se la mano di lui
è tutta fornita di giacinti, di rubini, di
pietre preziose, e d'anella d'oro, sì che
ne' sembianti par oro: quando la ca-
uerà della tana de' nostri petti, traen-
done i serpenti, e i basilischi, gli ver-
ran lasciati in iscambio loro i giacinti,
e i rubini. O bel cambio d'amore.
Se toglie dal petto la superbia, vi la-
scia l'vmiltà. Se ne caua l'auarizia,
l'inuidia, l'ira, o gli altri vizi sì fatti:
vi lascia l'amore del prossimo, la pa-
zienza, e tutte l'altre virtù, e doni
celesti. E in somma se ne trae i pecca-
ti e l'odio, v'infonde la grazia e la ca-
rità. Pure, o Saluator mio, io non
m'appago per poco, nè di questo fa-
uore

uore mi chiamo contento: anzi più auanti io cheggio, *Affer cor tuum, & mitte in latus meum: & aufer cor meum, & mitte in latus tuum*. Che ben mi ricorda d'vn simigliante fauore fatto vna volta a Caterina da Siena, meriteuole certo di questo, e d'ogni altro priuilegio singulare. Ma se vero è il detto, *Dare non dignis, res magè digna Deo est*: l'indegnità mia sarà vn campo nero, in cui campeggerà vie più la magnificenza infinita della misericordia tua. Ecco io hò sì debole il cuore, che quantunque tu n'abbia cauato il vizio, non è per indugiar molto a dargli albergo di nuouo: nè truouo forma da conseruarlo, fuorchè nel fianco tuo. Ma perchè non si può viuere senza cuore, concedimi in luogo di grazia speziale, che riceuendo il mio, mi doni il tuo: acciocchè io possa gloriarmi con Paolo, *f Viuo autem iam non ego, viuit vero in me Christus*. Restate in pace.

Pic.Mir.

f Gal.2. 20.



LEZIO-



Lezione Seſſanteſimaquarta

SV LE PAROLE DELLO STESSO Verſetto

Ponite corda veſtra in virtute eius : & diſtribuite domos eius, vt enarretis in progenie altera.



Delle Cifere diuine, onde ſi deſcriue l'vmana generazione del Verbo.

Nella Vigilia della Natiuità di Criſto.



ERA gli eſercizi più dotti, e le cotì più fine, in cui s'agguzza, e rende ſuttiliſſimo lo'ngegno vmano : le cifere, al parer mio, nelle quali, o ſi ſcriue per numeri, come le Scitali Laconiche : o ſi mutano le lettere dell'Alfabeto : o vi s'aggiungono alcuni ſegni nuoui : o vi ſi pongono lettere in luogo di parole e di parti per iſpiegar ſegretamente in iſcritto a coloro co' quali conuenimmo, le paſſioni, e i penſieri del noſtro cuore: portano, ſenza vn dubbio al mondo, ſopra tutte l'altre la corona e la palma. E miracolo non è, che di tal'arte ſi vagliano i Principi della terra, poichè ſi compiacque d'vſarle il Monarca del Cielo, non ſolo nelle ſcritture ſacre, e nel Verbo reuelato, oue cotanto s'abbagliano gli eretici, e gl'infedeli ſenza la contracifera della fede, e della ſapienza celeſte: ma nel Verbo ſuſtanziale altresì, promeſſoci dal gran Profeta a guiſa di cifera diuina, a *Conſummatio abbreuiata inundabit iuſtitiam : conſummationem enim, & abbreuiationẽ Dominus Deus exercituum faciet in medio omnis terræ*. O vero ſecondo i Settanta, *Verbum conſummans & breuians in iuſtitia: quoniam ſermonem breuiatum faciet Dominus in toto orbe terræ*. O con Pagnino, *Conſummatio deciſa inundat propter iuſtitiam: quia conſummationem & deciſam Dominus Deus exercituum facit in medio terræ*. O col Dottor delle Genti, b *Verbum enim conſummans, & abbreuians in æquitate: quia verbum breuiatum faciet Dominus ſuper terram*. O finalmente conformandoci alla traduzion di Cirillo Aleſſandrino, *Verbum enim conſumens, & concidens in iuſtitia, quia conciſum verbum efficiet Deus in orbe terræ vniuerſo*. O Verbo abbreuiato, o ſacroſanto enigma.

a Iſ. 1[0]. 22.

Septua[g].

Pagni[n].

b Rom. [9]. 28.

Cyril. A[-]lexa[nd]. li. 1. in Ho[s]. orat. 6.

Hieronym. li. 4. in Is. c. 10.
a Ioan. 15. 17.
Chry. ho. 16. in c. 3. epist. ad Rom.
Anacl. in 2. epist. Decret. Thom. 1. Concil.
d Phil. 2. 6.

2. E imprima col medesimo Santo, e con Girolamo per la parola abbreuiata potremmo intendere il Vangelo, oue le lunghe cerimonie della legge antica sono ristrette in vn precetto d'amore, *e Hæc mando vobis vt diligatis inuicē*. Appresso con Grisostomo ci cōuerrebbe iuterpretarla della fede, la qual'in vna voce breuissima reca la giustizia, non che la vera salute. Tuttauolta a me piace, e si confà molto più al proposito mio, la sposizion d'Anacleto Papa, il qual porta in opinione, che il Profeta, e l'Appostolo, quasi due Serafini, cantino di comune accordo le marauiglie stupende del sacro misterio dell'Incarnazione: oue l'immenso Verbo s'impiccolì per modo, che, *d Cum in forma Dei esset: semetipsum exinaniuit formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo. Verbum abbreuiatum, Verbum concidens, & concisam faciet Dominus super terram.* O cifere diuine, o sacri misteri, e segreti marauigliosi.

3. E in qual luogo della scrittura si videro giammai cifere sì copiose, che possano stare alla pruoua con quelle, che ci son proposte nell'Euangelio d'oggi? La real fanciulla è predestinata a concipere, e partorir, rimanendo Vergine: e tuttauia si sposa, *Cum esset desponsata mater Iesu Maria, Ioseph:* ecco vna cifera nuoua. La Vergine diuien feconda, *Antequam conuenirent, inuenta est in vtero habens de Spiritusancto*. ecco vna cifera pellegrina. L'huom giusto dilibera d'abbandonar la propia sposa, *Ioseph autem vir eius, cum esset iustus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam:* ecco vna cifera oscura. La Donna conserua l'alto segreto dell'incarnazione, sì che fa mestieri, che venga vn'Agnolo di Cielo per reuelarlo ad vn'ora e dichiararlo, *Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini in somnis apparuit ei:* ecco la cifera singulare, e la contracifera celeste altresì, per cui si distralcia ogni enigma. E' gli dice imprima, che MARIA è sua sposa, a cui dee seruir per custode, non per marito, *Ioseph fili Dauid, noli timere accipere MARIAM coniugem tuam.* Gli rammenta ancora la promessa fatta al real Profeta, che dal seme di lui nascerebbe il Messia, con chiamarlo figliuolo di Dauid, *Ioseph fili Dauid.* Gli notifica appresso, che l'autor d'opera cotanta fu lo Spiritosanto, *Quod enim in ea natum est, de Spiritusancto est.* Gli persuade oltr'a ciò, che non abbandoni la Vergine, poichè del parto di lei raccoglierà anch'egli tal frutto di gloria, che sia stimato padre del figliuol d'Iddio, e come tale gli dee imporre il nome, *Pariet autem filium: & vocabis nomen eius Iesum.* E finalmente gli dà a diuedere, che non si marauigli se per ora si preme con silenzio questo gran sacramento, perchè a suo tempo sonerà per tutto'l mondo con chiara fama, *Ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum.*

4. Dica dunque Dauid, che debitamente gli conuiene, ed esorti ogni fedele ad applicar il cuore, lo'ntelletto, il pensiero e la mente a questa sublime virtù, che nella VERGINE, quasi in vn teatro di marauiglie, vagheggiò Iddio: e a distribuir altresì alle cifere celesti, che'n lei si scriuono, le propie case, e le contracifere particulari: acciocchè si cantino per ogni luogo i miracoli pellegrini di questa nouella, nè più vdita generazion del Verbo in carne vmana, *Ponite corda vestra in virtute eius, & distribuite domos eius: vt enarretis in progenie altera.* Vna cifera si truoua in cui s'adopera inusitato liquore, il qual conserua la carta bianca in maniera, che mai non appalesa quel, che v'è scritto, fuorchè nell'auuicinarsi alle fiamme. Tal fu il mistero d'oggi, oue per carta candida seruirono le viscere verginali: per penna il dito dello Spiritosanto: per iscrittor lo stesso Spirito: per sugo vitale e nuouo la grazia celeste: per iscrittura la parola diuina con istilo vmano. Nè si potè legger lo scritto infin tanto che l'Angelo non venne da Cielo col lume della reuelazione, che allora chiaramente si lesse, *Quod in ea natum est de Spiritusancto est.* Vna cifera fu vsata da Cesare Augusto cō trasportar le lettere dell'Alfabeto, sì che nel luogo

Ex Isid. li. 1. Æthimol.

go dell'A, poneua il B, in cambio del C, o dell'H poneua il D, e l'I. Tal fu il sacramento dell'Incarnazione. La carne assunta nelle viscere della Madre, si mise nel luogo del diuin Verbo, il qual'era nel seno dell'eterno Padre. L'Huomo diuenne Iddio, e Iddio Huomo, *Inuenta est in vtero habens de Spiritu sancto.*

5. In somma tutto'l Vangelo d'oggi, oue comanda il Salmista, ch'applichiamo il cuore, è pieno di cifere. Che MARIA eletta a partorir Vergine, sia sposata. Ch'vna Madre sia parimente Vergine. Che per opera dello Spiritosanto si concepisca vn huomo. Che'l figliuol d'vna donna sia insieme Iddio. Ch'vn giusto pensi d'abbandonar la propia sposa. Ch'vna donna taccia, e prema con alto silenzio vn gran segreto. Tutte son cifere, tutte son dimostrazioni e pompe dell'onnipotente virtù del Creatore, ben degne d'esser dichiarate nõ già da Edipo, o da qualunque huomo terreno: ma da vn'Angelo di Paradiso, che per tal fine, *Angelus Domini in somnis apparuit ei*. E se ora, anch'egli apparisse in questo luogo, per istralciar le cifere, e notificarui gli alti misteri loro: o quante marauiglie sentirebber le vostre orecchie dal la sua lingua. Ma se di ciò non siam degni, pregatelo almeno, che occultamẽte le spiri nella mente mia, anzi le detti alla penna, e alla lingua, sì che possa io
e Ps.44.2 ridir con Dauid, *e Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis*. E veggiamo primieramente per qual cagione a chi doueua partorir Vergine si dia sposo. Appresso, pchè allo sposo è celata la dignità della sposa, e'l parto diuino: E poscia la lieta nouella, ch'oggi s'intuona, *In Bethlehẽ Iuda nascitur factus homo.*

6. *Cum esset desponsata mater Iesu Maria, Ioseph. Vt enarretis in progenie altera.* Marauigliosa cifera, per darmi cominciamento di quì, oue si nasconde il parto verginale con l'ombra dello sposo. La somma prouidenza del grande Iddio, la qual dispone tutte le cose, come fortemente, così con pari soauità: si compiacque d'occultar con vari mezzi la Madre e'l Figliuolo, acciocchè il demonio rimanesse ad vn tempo ingãnato e vinto. E per tanto volle, che la Vergine fosse, conforme al suo nome, sempre nascosta, e prima che'l Verbo incarnasse, e nell'incarnazione, e nel parto, e infino alla morte di lui. Indi per Isaia ci promise questa Dõna, quasi vn miracol celeste, ma sempre celato,
f Ecce Virgo concipiet. San Girolamo tra duce, *Ecce abscondita concipiet*. E chi nõ vede, quanto nascosta si conseruasse agli occhi altrui nella concezion di Cristo, se già si nasconde a que' dello stesso Giuseppe, *Qui penè licentia maritali*, come disse Ieronimo, *omnia nouerat?* Che pur di lui testimonia san Matteo,
g Non cognoscebat eam, donec peperit filiũ suum primogenitum: adoperandouisi l'arte dello Spiritosanto per occultar la, come promise Gabriello, *h Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*

f Isa. 7.14. Hieron.
Hiero. c.1. Mat.
g Mat. 1. 25.
h Luc. 1. 35.

7. O ingegnosa cifera, per cui si nasconde la parola diuina scritta nella bianca tauola delle viscere verginali. Souuengaui dell'arte vsata già da Asdrubale Cartaginese. Era egli auuezzo di scriuere in alcune tauolette di legno. E per occultar quello, che quiui era scritto, v'aggiugneua vna coperta di cera, e così fatte le'nuiaua a chi gli era caduto nell'animo d'appalesar alcun segreto del cuore. E questi ben ammaestrato da lui, in riceuendole, rasa, o strutta la cera, leggeua quanto quiui era diuisato. Tal fu la cifera, che per opera dello Spiritosanto si scrisse nelle viscere di MARIA. Volete la tauoletta? *i Sume tibi librum grandem*. Il Caldeo traduce, *Sume tibi tabulam grandem*. Disiderate la scrittura del Verbo diuino in forme vmane? *Scribe in eo stylo hominis*. Siete vaghi di veder la tauoletta coperta di cera? *K Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*: che se di questo spirito disse, MARIA, *l Spiritus enim meus super mel dulcis, & hereditas mea super mel & fauum*: certo possiamo far ragione, che doue tutto'l fiale della sua onnipotenza fu premuto da lui per adunar nella carne di Cristo a gran copia il mele delle grazie diuine: conuenne,

Ex pro... Gram. lib. de cultu litter.
i Isa. 8. 1. Chald.
K Luc. 1. 35.
l Eccl. 24. 27.

uenne, che della cera, la qual ne rimase, coprisse la scrittura, lasciandola occulta. Indi conchiude Isaia, *Accessi ad Prophetissam*, cioè, *ad Virginem*, secondo Basilio: *ad absconditam*, secondo Girolamo: *& concepit, & peperit filium*.

Basil. in c. 8. Isa. Hierony.

8. Ottenne la palma Parrasio nella contesa proposta fra lui e Zeusi: che doue questi con l'vue dipinte al naturale, ingannò gli vccelli: egli col velo, onde facea sembiante d'auer coperta vna ricca paniera di frutte, vccellò il dipintore: poichè manifesta cosa è tanto più l'arte piacere, e diuenir illustre, quanto più sottile artefice è per quella artificiosamente beffato. E ci dimostra, che l'arte appena perujene ad imitar ne' sembianti l'opere marauigliose della natura: e che dall'apparenza in fuori, nulla v'ha di viuo? Ma il sourano pennello dello Spirito sãto, il qual colà nel nascente mondo ombreggiò i Cieli, e dipinse le spere, con adornarle di vaghi e vari lumi: imprese nella fine de' secoli a figurar nel vaso ammirabile delle viscere di MARIA l'eterno Sole, con dargli color di sangue, forma di carne, figura vmana, e fattezze diuine. E posciachè questa opera singulare egli ebbe al suo termine fornita, volle che fosse vn bianco velo di purità si conseruasse celata. Ma ad ogni modo s'auuide, che la figura dipinta nelle viscere verginali, di cui lo stesso Figliuolo diceua, *m In ventre matris figuratus sum caro*. rapiua gli occhi non che dell'huomo, o dell'Angelo, ma di Dio, onde la celebraua nelle diuine canzoni, *n Quã pulchra es amica mea, quàm pulchra es. Oculi tui columbarum absque eo, quod intrinsecus latet*. O secondo l'Ebreo, *Oculi tui columbæ intra velum tuum*. Nel che ci va dichiarando la doppia bellezza della Reina del Paradiso: l'vna interiore, e l'altra esteriore. Quella dell'anima, questa del corpo. La prima del le sue viscere, oue staua ristretta l'alta beltà di Cielo: la seconda della carne purissima, la qual seruiua per velo da ricoprirla. Ma perchè gli occhi di lei pareuano colombe, le quali con lieto gemito spiegauano l'amore inuerso l'incarnato Verbo, con iscoprirlo agli occhi de' veditori, Ecco per celarlo al demonio, dice sãto Ignazio, seguito da S. Basilio, da Origene, e da santo Ambrogio; vi s'aggiunse artatamente vn' altro velo, e tal fu l'essere sposata con Iosefo, faccendogli a credere, che'l parto di lei non deriuasse da Vergine, ma da sposa.

Ex Plin. lib. 35. c. 10.

m Sap. 7. 1.

n Cant. 4. 1.

Hebra.

Ignat. ex Hiero. in c. 1. Mat. Basil. ho. de Christi gener. Orig. ho. 6. in Luc. Amb. li. 2. in Luc.

9. Deh, Vditori, osseruate meco per vostra fe questa opera celestiale l'arte mirabile della sapienza diuina. Pennelleggiò il demonio, meglio che Zeusi, quel frutto del Paradiso terrestre, v'aggiunse i colori, vi sparse le dolcezze, e diffuse i lumi: onde adescati a guisa d'vccelli Adamo ed Eua volarono per inuolarlo, e con dãno maggiore, in luogo di cibo gradito, mangiaron la morte. Vantisi pure di tal vittoria il mentitore, che certo è gran prodezza vccellar gli vccelli. Ma con arte ben nuoua volle la somma prouidenza ingannar lui. Pianta l'albero della vita nel nuouo Paradiso del corpo sacratissimo di MARIA, e ricuopre il frutto della fecondità co' fiori purissimi della verginal bellezza. E perchè l'auuersario non se n'auueggia, ecco il nasconde sotto'l velo delle sponsalizie contratte: e con arte non più veduta s'appalesa prima il frutto, e si scuoprono i fiori: e poscia egli s'auuede, che ad altro principalmẽte non valse il velo, che per suo inganno, e per tenergli celato il miracoloso parto. E fu ragione, che s'egli fece preda degli huomini quasi d'vccelli: fosse preso da Dio a guisa di pesce, adempiendosi ciò, che predisse Iob, *o In oculis eius quasi hamo capiet eum*. E benchè sia scritto, *p Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum*: tuttafiata il sourano pescatore Iddio, dauanti gli occhi di Satan, quasi di Beemot, ch'è parte pesce, parte vccello, e tutto demonio, non con inganno, non con fraude, ma nel cospetto del Sole il prese cõ l'amo della sua diuinità, ricoperto con l'esca della natura vmana, e della verginal bellezza celata sotto'l velo, e'l titolo di sposa.

o Iob. 40. 19.

p Prou. 1. 17.

10. E ben disse, *In oculis eius*. Che se Lucifero non era del tutto cieco, potena rauuedersi a ben mille segni,

che

che in quel ſacro parto non ebbe parte veruna il ſempre vergine Giuſeppe, ma che l'opera miracoloſa era di Dio. Si genera per virtù del Sole colà nelle viſcere della terra l'argento e l'oro, e comechè quiui ſi naſcondano agli occhi vmani, tuttauolta ne' vari ſegni, che appaleſano ſul terreno ſi può conoſcere il luogo, oue ſi conſeruano occulti. E mi ricorda d'auer letto in Fulgoſio, che in vna Città vicina di Pannonia ſi vide naſcer l'argento, e germogliare a guiſa di piante l'oro. E il noſtro Aleſſandro Napolitano riferiſce, come altra volta dicemmo, che nella Germania preſſo al Danubio giacciono per tutto'l verno ſepolte le viti ſotto gran copia di neue, e poſcia rizzandoſi la ſtate ſi caricano di gemme e di foglie d'oro: perchè le radici ferme nelle miniere, paſcendoſi del ſugo di quel prezioſo metallo, vengono poi a dimoſtrarlo ne' parti. E da queſta verità perauuentura tolſe il gran Poeta la celebre materia della ſua fauola, quando diſſe, *Latet arbor opaca Aureus, & folijs, & lento vimine ramus.*

Fulg. li. 1. c. 6. Alex. ab Alex. in li. 4. Gē. dier. c. 9.

Virg. Æneid. 6.

11. † E che marauiglia ſia, che di ciò fauellino gl'Iſtoriografi e i Poeti: ſe Iobbe ſteſſo ne fa sì chiara fede? q *Habet argentum venarum ſuarum principium: & auro locus eſt in quo conflatur.* I Settanta leggono, *Eſt argento locus vnde fit.* Pagnino traduce, *Eſt enim argento exitus.* L'Ebreo, *Habet argentum egreſſionem.* Per inſegnarci, che sì come dalle radici naſcono i tronchi, i rami, le frondi, i fiori, e le frutta: che così dalle miniere dell'argento o dell'oro, celate infra le viſcere della terra, vengono fuori i germogli dell'argento e dell'oro, per cui ſi poſſano conoſcere le miniere occulte. E ſe la parola ebrea, *Checeph*, cioè, *argētum*, ſignifica vn bene concupiſcibile, col qual s'accende in maniera il diſidero, che tutta l'intenzion dell'animo, e'l lume degli occhi ſi volge a cercar modo per ottenerlo: s'accoppiò bene con le parole ſeguenti, *Venarum principium*: che moſtrano quanto ſia fuor d'ogni penſiero, occulto, e malageuole a ritrouarſi la miniera, doue egli naſce. E l'oro ha il luogo, oue ſi genera, oue ſi purifica, oue ſi conia: e dagli ebrei è chiamato *Zahab*, dal lume, dallo ſplendore, e dalla purità celeſte.

q Iob. 28 1. Septuag. Pagnin. Hebr.

12. Or ſe l'argento e l'oro, benchè ſotterrati nelle profonde miniere, pur s'appaleſano cō alcuni ſegnali ſopra'l terreno: come non doueua il gran teſoro delle due nature vmana e diuina, che nelle viſcere della Vergine erano occulte, appaleſarſi con chiari ſegni nella fiorita carne di lei? *Habet argentum venarum ſuarum principium: & auro locus eſt in quo conflatur.* Deh qual'è queſto argento, dice Aſſalone abate, ſe non l'vmanità di Criſto? Qua' ſono le vene, onde traſſe principio, e preſe carne, fuorchè i Profeti, i Re, i Patriarchi, e gli altri ſanti Padri? Qual'è l'oro, ſaluo che la natura diuina? E qual'è poi il luogo, doue l'oro e l'argento per la virtù del fuoco, e dell'amor dello Spiritoſanto s'improntano, e vniſcono in vn ſoppoſto? Non altro in vero, che'l chioſtro celeſtiale. Ma ſe vera è la ſentenza del Sauio, r *Sapientia abſcondita, & theſaurus inuiſus, quæ vtilitas in vtriſque?* Diceuol'era, che con alcun ſegno ſi dimoſtraſſe il teſoro, che'n lei ſi celaua, poichè era argento diſiderato da tutte le genti, ed oro fornito di chiarezza e di lume. E qual più aperto argomento di queſto ci ſi poteua dare della qualità del corpo della Vergine affatto differente da tutti gli altri? Ecco doue la carne de' figliuoli d'Adamo genera triboli, e produce ſpine: onde ſi conoſcono ſuggeti alla colpa: il corpo di lei come pacifico letto di Salamone, era tutto dipinto di ben mille varietà di fiori: onde ella ſteſſa ragionando al Figliuolo, vezzoſamēte diceua, s *Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus. Lectulus noſter floridus.* Quaſi voleſſe dire, O caro Gieſù, come tu ſe bello ꝑ la diuinità, e ſpezioſo ꝑ la natura vmana: così ti cōpiaceſti di conceder a me tua madre, che nō meno foſſi bella ꝑ la virginità, chè ꝑ lo parto: e non meno per lo fiore, che per lo frutto: sì che nō pur le mie viſcere ſon piene di fiori, poichè tu, il qual ci alberghi tal nome ti dai, t *Et ego flos cāpi, & liliū conualliū*: ma il corpo ancora adorno di verginal

Abſal. Abbas ſer. 43. à Aſſump. V.

r Eccl. 3.

s Cant. 1. 16.

t Cant.

gina l beltà è tutto fiori, *Lectulus noster floridus*.

13. Deh come da tanti fiori d'argento ed'oro non si conobbe il diuino tesoro celato in sì bel campo? Forse ne furon cagione l'ombre opache, onde il tesoro e'l letto: il frutto e i fiori: il parto e la verginità si serbauano occulti. E doue noi leggiamo, *v Lectulus noster floridus*, Origene tradusse, *Lectulus noster vmbrosus*. E santo Ambrogio, *Acclinatio nostra opaca*: per dimostrarci, che sì come il Verbo, il quale nell'immenso letto del seno paterno è tutto splendore e luce: ha voluto, entrando nel piccol letticino del grembo di MARIA, ricoprirsi d'ombre, che tal'è appũto la carne nostra mortale. Similiãtemente la Reina degli Angeli, ch'è tutta lume, come Vergine e Madre, doueа con l'ombre delle sponsalizie celarsi per modo, che agli occhi di Lucifero si rendesse inuisibile. *Lectulus noster vmbrosus. Acclinatio nostra opaca*. O sacratissima ombra di fiori diuini.

v Cãt. 1. 16. Origen. Ambros.

14. E per lasciar dall'vn de' lati qualunque fiore, che con somma bellezza campeggiaua in questo letto del pacefico Re, e nella casa, doue s'vniua l'oro della diuinità con l'argento della nostra natura: come era possibile, che nel vedere in lei tre fiori particulari, ciò furono la viola dell'vmiltà, la rosa dell'amore, e'l girasole dell'vbbidienza, non si rauuisasse per luogo destinato a sì cara vnione? L'autor di quel libro intitolato delle nature delle cose c'insegna, che'l luogo, in cui s'vniscono l'argẽto e l'oro, dee esser libero dal vẽto, dalla poluere, e dall'vmore: che se vmore, poluere, o vẽto s'inframette in tra questi metalli, nõ è possibile, che si possano vnire. Di queste cõdizioni fu adornata la casa dell'oro per rẽdersi degna stanza, oue per opera dello Spiritosanto si facesse l'indissolubile vnione fra Dio e l'huomo. E tal ce la promise Isaia, *a Erit in nouissimis diebus praparatus mons domus Domini in vertice montium*. O bello apparecchio, ben degno della mano dello Spiritosanto, onde fu guernita questa gran Casa di Dio. Vuoi, che sia libero dal vento della superbia? *Erit preparatus mons*: che per niun turbo spirante si muoue, o piega. Vuoi, che sia così libero dalla poluere dell'amor propio, come colmo del diuino? *Domus Domini*: che pur si promise da lui, *b Si quis diligit me, ad eum veniemus, & mansionem apud eũ faciemus*. Vuoi finalmente, che sia libero dall'vmor propio, e pieno del voler diuino? *In vertice montium*: altrettanto vicina al Cielo col corpo, quanto alla volontà di Dio col volere. Cieco sarebbe adunque chi a' girasoli, alle rose, alle viole non rauuisasse il luogo in cui s'vniua l'argento con l'oro, la natura vmana con la diuina. E per tenerlo celato al fascinator infernale si cuopre con l'ombre, si nasconde col velo. *Lectulus noster vmbrosus. Acclinatio nostra opaca. Intra velum tuum*.

Li. de Natur. rer. Ver. Aurum.

a Isa. 2. 2.

b Io. 14. 23.

15. Io non so veramente se per capriccio, o per tener i sensi più raccolti, e l'opera ancora in più stima, soglio no i dipintori nasconder se stessi, e le tauole, che dipingono, fra veli, e cortine. Ma so bene, che da somma prouidenza fu mosso lo Spiritosanto nell'ombreggiar il Verbo nella bianca tauola delle sacratissime carni, a nascondersi fra l'ombre e i veli, acciocchè l'Autore e l'opera fosser celati. In figura di che fu imposto al Legista ebreo, che circondasse l'arca, con porui dintorno vn velo non miga comune, ma con tale stame, e con tanto magistero intessuto, che mal si potesse dar sentenza, se il lauorio perdeua auanti la materia, o se la materia auanzaua il lauorio. *c Facies*, gli diceua Iddio, *& velum de hyacintho, & purpura, coccoq; bis tincto, & bysso retorta opere plumario, & pulchra varietate contextum. Inferetur autem velum per circulos, intra quod pones arcam testimonij, quo & Sanctuarium, & Sanctuarij sanctuaria diuidètur*. O alta figura del misterioso velo, onde la Sapienza eterna ricoperse l'arca viua, e'l Santuario de' Santuari, che tal fu MARIA. Se quel velo fu di giacinto, che ha color di Cielo. Che altro significaua, se non che la Reina degli Angeli, non che nel colore, ma negli affetti, negli effetti, nelle propietà,

c Exo. 26. 31.

nelle virtù, nelle maniere, e ne' sembianti era celeste? Indi è, che Gregorio Nisseno, e Niceforo portano opinione, che i Sacerdoti del tempio veggendola per vna parte già peruenuta all'età di sposa, e per altra esser consecrata allo sposo celeste, sì ch'era sacrilegio il toccarla: stauano infra le due: e dopo lũga diliberazione presero per partito di darla a Giosefo, come a vero marito, e così fu contratto da loro legittimo matrimonio: poichè v'interuenne la doppia perfezione, che per tal'effetto è richiesta: e v'ebbe, secondo san Tommaso, la forma della cognizion degli animi, per cui l'vn l'altro indiuisibilmente si promisero la fede e la conseruarono: e consentirono espressamente alla congiunzione indiuisibile degli animi, benchè non vi fosse espressa quella de' corpi, fuorchè con la condizione, se così fosse piacer d'Iddio. E fu perfetto ancora per la fecondità del parto, quantunque vi si cõseruasse il fior verginale. Indi conchiuse Agostino, *Omne nuptiarum bonum impletum est in illis parentibus Christi, proles, fides, sacramentum. Prolem cognoscimus ipsum Dominum Iesum: fidem quia nullum adulterium: sacramentum quia nullum diuortium, solus ibi nuptialis concubitus non fuit.* E per questa sola cagione alcuni de' santi Padri a questo vero matrimonio, e sacre nozze diedero titolo di sponsali, ma non opera di matrimonio: con affetto di sposo, ma con effetti: col nome di custode, ma non di marito, Onde Girolamo il chiama *Nutricium* non *Maritum*. San Bernardo, *Virum, quia homo virtutis, non quia maritus*: e da Pier Grisologo è detto, *Maritus solo nomine, conscientia sponsus*. Or se dal vero matrimonio contratto fra loro si toglie ogni ombra di terra, ogni odor vmano, e macula di carne: lasciandouisi le parti pure, le celesti, e diuine: che marauiglia, che il nostro velo sia di colore, di qualità, e di condizion celeste?

Gregor. Nyss. or. de Nat. Nicepho. li. 1. c. 7.

D. Th. 3. p. qu. 29. ar. 2.

D. Aug lib. 2. in Luc. c. 11.

Hiero. in c. 1. Mat. Ber. ho. 2 ĩ missus est. Pet. Chry sol. ĩ ser. 175.

16. Richiedeua oltre a questo, che fosse intessuto di porpora, e di scarlatto dua volte tinto, *Et purpura, coccoq. bis tincto.* A dimostranza, che se la porpora è vestimento da Re: conueniua a queste sponsalizie d'esser vestite alla reale, poichè sopra tutte l'altre portarono la corona. I matrimoni comunali sentono della seruitù, si rendono schiaui gli sposi, s'addossano vn graue giogo, sono allacciati con tal nodo, che a guisa di quel di Gordio, non si può sciogliere se non con la spada di morte. Ma in queste diuine sponsalizie, si vestono di porpora la sposa e lo sposo, e amendue son guerniti di condizion reale. E qual dignità più augusta può auer Giuseppe, che conformarsi col voler dell'Imperatrice sourana? E qual gloria maggiore può auer MARIA, che sottomettersi a chi si rende suggetto lo stesso Iddio? Leonida il Re, accommiatãdosi da Gorgone sua moglie per inuiarsi alla guerra contro i Persi: presago di morire in battaglia, le comandò, *Vt bonis nubas, & bonos filios parias*: con dimostrarci, che maggior gloria non può auer la donna, ch'esser fornita di buoni marito e figliuoli. Ma cedano tutte le femmine alla Donna benedetta sopra ogni altra, poichè ella ed ebbe sposo ornato di bontà, sì che oggi si disse, *Ioseph autem vir eius cum esset iustus*: ed ebbe vn figliuolo, ch'è fonte d'ogni giustizia, *Pariet autem filium, & vocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum.* E torna bene a tal proposito il prouerbio antico, *Purpura iuxta purpuram diiudicanda:* che ogni altro sponsalizio posto al paragon con questo, altro nõ par che cenere, e si stima seruitù e miseria estrema.

Li. 1. Apopht. de Leonida.

Adag. Ex Phabãmone in Cõm. de figur. rethor. Et Isocrate in orat. Panathenaica.

17. *Coccoq. bis tincto.* Deh non bastaua, che fosse tinto vna volta? Certo nò, che per render questo nobilissimo drappo di sommo pregio, si dee tignere primieramente in lana: e poscia si ritigne di nuouo quando è tessuta, ed è formata la tela. Di tal fatta fu il velo di queste sponsalizie imperiali, poichè l'anima della Vergine riceuette la tintura della grazia preueniente, per così dire, in lana, cioè quando da prima fu creata, e s'vnì con la carne: onde a gloria di lei cantò Salamone, *Coma capitis tui, sicut purpura regis vincta*

Cãt. 7. 5.

&a canalibus: e di Giuseppe portaro no pia opinione alcuni Dottori, che fosse anch'egli prima santificato, che nato. Ma oltre a questa prima tintura, ebbero la seconda nel contrarre le sponsalizie, riceuendoui nuoua grazia, nuouo amore, e dono di purità così pellegrina, che nè prima, nè poi se ne contassero pari. E tutto ci si dimostra ne' tre colori del velo, ciò furono giacinto, porpora, e grana. Nel giacinto s'adopera color di Cielo: nella porpora il sangue d'vn pesce di mare: e nella grana il frutto più prezioso, che nasca in terra. Onde a buona equità volle dimostrarci Iddio, che in queste nozze sacre s'vniua il bene e'l bello del Cielo, del mare, e della terra.

18. E v'è più auanti di bene, poichè soggiugne, *bysso retorta*. Di lino biãchissimo e ritorto. Erano due fila distinte, la volontà della Vergine, e quella di Iosef, prima che diuenissero sposi: ma nel l'vnirsi col sacro nodo del matrimonio, si torsero in maniera l'vna con l'altra, che non più rimasero due, ma vna sola. E se per sentenza di Plutarco, fra gli sposi conuien, che s'osserui l'antico detto, *Omnia communia*. Oue si trouò giammai più perfettamente adempiuto, che fra MARIA e lo sposo di lei? Comune fu il voto della verginità, comune il cuore, comune il volere, comuni le fatiche, comuni i trauagli, comune il parto, comuni i viaggi, comune la pouertà, comune la grazia, e comune l'amore, *& bysso retorta*.

Plut. opusc. de prac. con iugal.

19. Conchiude finalmente, che'l lauorio si faccia, *opere plumario*: e che sia *pulchra varietate contextum*: cioè, che si tessa il velo di piume, e si formi con vaga varietà. Sogliono recarsi dall'Indie alcune immagini intessute di penne, e perchè in quel paese e si truouano vccelli vari, e in grandissima quantità abbondanti. possono i maestri di queste opere sceglier a lor piacere da chi il color verde, da chi il color rosso, dal l'vno il giallo, dall'altro l'azzurro. E a modo che'l dotto pennello tinto in cõtrari colori figura in tela o in tauola amiche membra: così essi ancora formano vaga, varia, e bella immagine con le varie penne. Simigliantemente dite voi, che questo velo sacrato non sia composto con le piume della nostra terra, oue non si veggion nascere vccelli tanto ragguardeuoli e dilicati: ma ben sì con quelle del mondo nuouo, anzi del Cielo. Quiui era la porpora ardente dell'amor de' Serafini: il lume della scienza de' Cherubini, la pace de' Troni, e tutte l'altre virtù degli vccelli celesti, e degli spiriti beati di Paradiso. O felicissimi gli occhi, li quali furon degni di veder i ricchi fregi di questo velo, poichè, *Erat pulchra varietate contextum: Et Cherubim*, come san Girolamo aggiugne o rapporta. Se vaghi siete, Vditori, di conoscer che sieno questi sposi, non date lor nome di donna, o d'huomo: chiamate gli Angeli, anzi Cherubini, e così v'apporrete a nomargli, come di ragion si conuiene. E se vera è la sentenza di Pagnino, che il dire, *Cherubim*, o pure, *Multi Magni, & Magistri*, sia tutto vno: dicasi liberamente, che questi diuini sposi sien molti, conciossiecosachè quantunque paian due, anzi di volere vn solo: tuttauolta e' vagliono per molti. E sto per dire, che se in vno squadrone si poneuano tutti gli huomini, e gli Angeli della terra e del Cielo: e in vn'altro MARIA sola e Giuseppe, valeuan più senza agguaglio questi due, che tutti gli altri. Nè solamente eran molti, ma erano grandi per modo, che ogni huomo, benchè sublime e bello, altro non rassembraua a comparazion loro, ch'vn piccolissimo sparuto pigmeo. Ma doue tralascio la terza loro eccellenza? Erano oltracciò maestri: poichè le vite loro furono esemplo di qualunque vita o di sposi, o di vergini, o pur di vedoue. La onde si può ben dire a ogni persona di qual si voglia stato, *e Inspice, & fac secundum exemplar quod tibi in monte monstratum est*. O velo marauiglioso, onde si cuopre il viuo tabernacolo di Dio, e s'occulta l'oro della sua verginal purità, e'l vaso, la manna, e la verga della carne, dell'anima, e della diuinità del Verbo, di cui era feconda. E si dice, ch'aueua sposo per lasciarne ingannato il demonio, e l'in-

Hiero. epist. 130. ad Marcel.

e Exod. 25.40.

l'inferno, *Cum esset desponsata Mater Iesu Maria, Ioseph.*

20. Ma qual marauiglia è, che le glorie della Reina del Cielo sieno celate all'inferno, e al mondo, se allo sposo ancora si riserbano occulte? Indi si legge di lui, e san Matteo lo scriue, *f Accepit coniugem suam. Et non cognoscebat eam donec peperit filium suum primogenitum.* O nuoua prouidenza. Se Argeo, doue per alcuni si predicauano le virtù delle moglie altrui: ripigliandogli potè dire, *De bonis & honestis mulieribus nihil temerè loquendum est, sed in totum quales sint oportet ignorari, praterquam solis maritis, quibus cum viuunt.* E se Euboida altresì in simigliante opportunità disse, *De moribus, ingenioq. vxorum apud exteros nullam omnino faciendam esse mentionem. Prima enim laus pudicitia matronalis est, nulli notam esse, praterquam suo viro:* ond'è, che MARIA nè pure dal propio sposo vien conosciuta, anzi di lui si dice, *Et non cognoscebat eam?*

f Mat. 1. 24.

In Apop. lib. 1.

21. La cognizion delle cose, o Dotti, per due ragioni può rendersi malageuole, ciò sono la troppa piccolezza, o la grandezza eccessiua. Quindi non si conosce la materia prima: e quinci non si comprende la diuina essenza, e gli oggetti, che a lei si rendono più vicini. Di che ragionando Agostino soleua dire, *Duo fecisti Domine, alterum prope te, alterum prope nihil:* e per l'vno intendeua la primiera materia, per l'altro la natura angelica: con dimostrar per diuersi capi la malageuolezza di conoscer amendue. Or se tanta difficoltà si truoua nell'acquistar contezza delle menti beate, e de' Santi per la vicinanza, ch'essi hanno con l'eterna luce: quanto maggior si truouò nel conoscer MARIA di que' tempi, ch'ella aueua nel corpo l'incarnato Sole, di cui si cantò, *g In sole posuit tabernaculum suum:* o secondo i Settanta, *Soli posuit tabernaculum ibi.* E alcuni vogliono, che sia figura rettorica, e voglia dire, *Solem posuit in tabernaculo suo:* e col Caldeo, *Soli posuit tabernaculum suum, illuminationem in illis.* Che quantunque tutti i Cieli sieno forniti di splendore e di lume: niuno ve n'è però, che possa pareggiarsi alla quarta spera, oue il fonte della luce ha teso il real tabernacolo, v'apparisce pomposo, v'è pieno di lume, colmo di splendore, coronato di raggi, e ricco di fiamme d'oro. Così infra i tre cori degli Angeli, e i tre stati de' Santi guerniti di grazia, adorni di virtù, lampeggianti per meriti, illustri per miracoli, e quasi inuisibili per lo troppo lume, ch'essi riceuono dalla fontana dell'eterna chiarezza. La Vergine è quella, che sì per la maggior vicinanza, sì per tenerlo nelle viscere sue, quasi nella propia spera, e sì per lo souerchio di splendore, che ne riceue, si rende inuisibile e sconosciuta infinattanto che dal suo Cielo vscì fuori l'incarnato Sole, con adempiersi quel, che soggiunse il Salmista, *Et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo:* che intanto, *Soli posuit tabernaculũ suum, illuminationem in illis.* O luminoso Cielo, o Sole, o MARIA.

August.

g Ps. 18. 6.

Septuag.

Hypalla.

Chald.

22. O quanto era l'eccesso del suo splendore. Ecco abbagliaui gli occhi non pur delle nottole, ma dell'aquile reali ancora. Ecco il tuo viuace senso, o giusto Iosef, abbarbagliato vi rimane in maniera, che, *Non cognoscebas eam.* E tutto ciò adiuenne per la premostrata ragione, se a' Padri si crede, poichè con aperte parole l'afferma Origene, *Quamdiu Virgo beata, dice egli, habuit in suo vtero solem iustitia, tantus fulgor exibat de eius facie, quod Ioseph eam cognoscere & discernere non valebat, nec in eius faciem intendere poterat, donec eius vterus fuit euacuatus.* E lo stesso affermano santo Ilario, e Niccolò di Lira. E sì come la gentil colomba posta rimpetto a' raggi della surgente luce, vagheggia bene spesso le sue fattezze, e rassetta in prima le bianche penne dell'ale: e appunto nella pallidezza dell'oro incastra varie gemme con diuerse gioie: e poscia tigne con tal'arte allo splendor del Sole le ricche piume del collo, che non si dimostra mai d'vna stessa forma: anzi ora vi fa apparir vn monile d'accesi rubini: ora vi figne vn lume di verdi smeraldi: ed ora in sì fatta maniera gli va mescolando, che quantunque volte

Orig. c. 1. Mat.

Hila. Nicol. Lyra c. 1. Mat.

volte si torna a riguardare,altrettante si mostra come varia e bella, così ricca pompofamente e vaga. Lo stesso addi-
23. † ueniua in questo gran sacramento. † O VERGINE,o colomba eletta dallo Spiritosanto, *b Vna est columba mea electa genitrici suæ*. Circondata di Sole, *i Mulier amicta sole*. Con le penne dell'argento per la purità, *K Pennæ columbæ deargentatæ*. Col pastor dell'oro per la fecondità, *l Posteriora dorsi in pallore auri*. Ecco, veditori ,ella giaceua infra le due,e vario oggetto rappresentaua agli occhi, e a' pensieri del suo sposo Giuseppe, *Dormiebat inter medios cleros*. Ed ora agli occhi della fronte di lui appariua, secondo lo'ntendimento di Giustino,di Grisostomo , di Gregorio Papa,d'Ambrogio, e d'Agostino,graui da con suo graue duolo, benchè celasse infra suo cuore la cieca fiamma, nè volesse infamarla,come giusto . Ora per quel,che ne paia ad Origene,all'Autor dell'opera imperfetta,a Basilio,a Teofilatto,e a san Bernardo,non lasciando si abbagliar gli occhi dell'intelletto , nel giudicio della mente comprendeua di non consentir per niuna cosa,che ciò fosse,e non ardiua di suspicar nulla di male della sua gloriosa purità . E quasi fra due calamite vn ferro,or quinci era volto il cuore dall'euidenza del fatto, che troppo chiaro appariua : or quindi era stornato dalla sua angelica vita:e fra tali volgimenti e' sentiua rapirsi da tanto e sì fatto stupore, che sospeso del tutto, nè dando sentenza , nè suspicando di lei alcun male, diliberaua alla fine , che potesse esser grauida senza colpa . O inestimabil gloria della Reina delle Vergini. Ecco vn testimonio veritiero,graue,e d'ogni eccezion maggiore,che sì fatto è Iosefo, il qual molto più crede alla castità di lei, che al ventre di lei:più alla grazia , che alla natura:più all'anima , che al corpo : più alla virtù nascosta , che al fallo apparente.E benchè veggia con aperti segni la sua grauidezza , e' non entra in sospetto d'alcuna colpa:crede che più ageuol sia , ch'vna donna concepisca senza opera d'huomo , che nella benedetta sopra tutte le donne possa cader macula di peccato . Indi è, che auendo contezza della purita di MARIA, e ammirando quello , che l'era auuenuto : cela sotto la chiaue del silenzio il profondo mistero , ch'e' non conosce.

b Cāt. 6. 8.
i Apoca. 12. 1.
K Ps. 67. 14.
l Ibidem.
Iustin. in Dial. cū Triphon. Chrysos. ho. 9. in Matth. Greg. ho. 26. in Euang. Amb. de Inst. Virgin. c. 5. Aug. ser. 14 Nat. & ser. 16 de Verb. Dom. Orig. ho. 1. ex Var. Auct. Op. Imp. ho. 1. in Mat. Basil. ho. in Christi gener. Teoph. in c. 1. Mat. Bern. ho. 2. in missus est.

24. E somigliaua appunto qualunque s'è l'vno de' nauiganti , i quali a vele piene volano per l'alto mare,a cui fanno veduto di muouersi dalle lor sedie i colli,e di camminar con frettolo si passi i saldi monti . Ma non prestano credenza a quello, che veggiono : anzi con gli occhi della mente emendano l'inganno di que' della fronte : auendo di certo , che i monti stanno immobili, ed essi si muouono. Nella stessa maniera era agitata la mēte di Giuseppe da' venti de' pensieri, e da' fiero turbo del zelo , fra l'onde instabili de' vari e diuersi affetti . E giudicaua talora per quello , che gli era proposto dal senso visiuo,che MARIA qual monte sublime fosse rimossa dalla ferma base della verginità Ma tosto rammendaua il suo fallo col lume de la ragione, conoscendo,ch'egli si moueua,e non la Vergine. E che più ageuol sarebbe spiantare i colli , trarre da' lor fondamenti i monti , e mutar tutto'l mondo dal propio luogo , che muouer vn punto la Reina del mondo dal fiorito letto del verginal decoro.Indi ripigliaua se stesso , e parea,che dicesse, Ahi che'l mio pensiero è quello,che quì si muoue , non già l'angelica condizion di lei. Ahi Giosefo,rauuediti oggimai,e torna huomo, come tu esser soleui: e sgombra queste fantasime de' tuoi i ganni . Deh come *Amb. li. 1. de Abraham.* puoi suspicare,che la tenebra di sì fiera colpa,la qual infino alle fiere , e a' barbari si disdice,possa celarsi fra raggi sì chiari,e lumi tanto diuini? Nel vero non è possibile,che ciò sia.E poscia surgeua di bel nuouo vn'altro pensiero , parlaua con la mente,e per l'aperto segnale della grauidezza , per nouello il poneua nel laberinto.

25. O sauissima Vergine. Ond'è, che non gli spiri l'aura della celeste voce per ispianar l'onde tempestosissime de' suoi pensieri? Ond'è,che la tua lingua , quasi chiaue di Cielo non gli

apre il gran tesoro, che nel fiorito campo del tuo grembo è nascosto? Ond'è, che non gli porgi il filo, con appalesargli il segreto misterio, che s'occulta fra ben mille porte delle tue diuine eccellenze delle virtù sublimi, e prerogatiue singulari? Forse perchè nel suo ordinatissimo laberinto, in luogo del Minotauro era messo in guardia il Dio del silenzio: e se ella fu eletta come vna del bel numero delle Vergini sauie, anzi la prima, e come tale accese con l'olio dello Spiritosanto nella cristallina lampana delle sue viscere, l'eterna luce, adempiendosi la promessa d'Isaia
m Is.62. 1. profeta, *m Donec egrediatur vt splendor iustus eius, & saluator eius vt lampas accendatur*: conueniua per dirittura, che nel paragon del silenzio, dimostrasse l'oro tersissimo della sua sapienza, dappoichè a questo segno si conosce se la donna è sauia, e perciò disse l'Ec-
n Eccl. 2 15. clesiastico, *n Datum Dei est mulier sensata & tacita* E volle dire, Sì come dal fumo si fà ragione del fuoco: dall'orma, del piè: dall'ombra e dallo scritto, del corpo e della mano: così dal freno del silenzio, di cui è guernita la lingua della donna, si prende argomento dell'ammirabil prudenza, ond'è dotata la mente: perocchè se ella è tacita, per necessario conseguente è sensata. Ma niun creda, che la natura abbia polso, o ricchezza da fornir alcuna donna di tāta dote: anzi viua sicuro, che dalla grazia sola si può sperare, *Datum Dei est mulier sensata & tacita*. Dono di Dio è, che tal donna si truoui, e che altri sia
Ibidem. arricchito di sposa cotanta, poichè,
Ἀνταλλαγμα. *Non est immutatio erudita animæ*. La parola greca significa quello stesso, che si
o Matt. 16.26. dice in S Matteo, *o Quam dabit homo commutationem pro anima sua*: cioè con qual pregio o cābio potrà altri riscuotere l'anima sua. E lo stesso volle dir Sidrac in questo passo. Vn'anima sì bene addottrinata, e di tal dote arricchita, con niun degno prezzo si può cambiare: superchia di grandissima lunga qualunque tesoro: il suo fregio trapassa ogni ricco pregio: le care gioie al paragon di lei non son di stima, *Non est commutatio erudita animæ*.

26. E ben si conosce quanto lampeggi il gran lume di questa sapienza celestiale del campo nero della pazzia di coloro, che maggior difficoltà sentono a serbar vn segreto, che la dōna grauida assalita dagli vltimi dolori a ritener nelle viscere il parto maturo, *p A* p Eccl.19 11.
facie verbi parturit fatuus, quasi gemitus partus infantis. E non tanto si sforza la donna, trauaglia, e piagne per produrre in luce quello, che ella ha conceputo, e per liberarsi del peso troppo grauante: quanto lo scimunita fatica e stēta per reuelare il segreto, che le fu cōmesso. E nella guisa che qualunque animale sentendosi trapassar il fianco da aguta saetta, studiosamente s'adopera per trarla fuori: simigliantemente lo scemo riceue la parola a modo di strale, e sentendosi trafiggere il cuor troppo molle, non riposa giammai infinattanto che la tragga fuori, truoui a chi la ridica, la pubblichi, ed esca d'impaccio, *q Sagitta infixa fæmori carnis, sic* q Eccl.19
verum in ore stulti. E pertanto diede e- 12.
gli, come sauio, vn sano consiglio, *r* r Eccl.19
Audisti verbum aduersus proximum tuū? commoriatur in te, fidens quoniam non te 10.
dirumpet. Quasi dicesse, Nō ti fare a credere, come gli sciocchi fanno, che l'auer sentita vna segreta parola, e l'auer beuuto il veleno sia vna cosa: e che nel modo che questo, se non si rimanda, auuelena e vccide: così quella ancora dia morte, se non si ridice: anzi fà, che in te muoia ciò, che sentisti, che doue sarà morto, non ti dà noia.

27. Or chi non vede quanto bene osseruasse tutto questo la sauissima VERGINE? Aueua ella vdito, anzi concetto in carne il Verbo diuino, l'aueua riceuuto a guisa di dardo nel cuore, l'aueua nelle viscere a modo di parto: e tuttauia nol partorisce, nol caua fuori, nol rimanda, o reuela: anzi par che dica, *s A finibus terræ laudes* s Isa.24
audiuimus, gloriam iusti. Et dixi: Se- 16.
cretum meum mihi. I Settanta leggono, Septuag.
Ab alis terræ portenta audiuimus. E così auuenne che da Gabriello, il qual nel corpo dell'aria, ch'egli si cinse, perchè non facesse oltraggio alla vista mortale, infra l'aspetto e le membra vmane,

infra'l

infra'l celeste lume e'l diadema di raggi, onde si vestì l'ale bianche con le cime dell'oro, e da'cõfini della terra, cioè dal Cielo recò alla Reina degli Angeli la felice ambascieria dell'incarnazion del Verbo, spiegandole l'alte lode del Giusto, con appalesarle i miracoli, che per opera dello Spiritosanto doueano operarsi nelle sacratissime viscere di lei. O marauiglie diuine. Che douea esser Madre, e Vergine, e Madre ad vn'ora del propio Padre e del Parto. Che Iddio era per vestirsi di carne vmana, per impiccolirsi l'immenso, diuenir pouera la ricchezza, tormentata la beatitudine, e mortal la vita. Tuttauolta doue altri sogliono far pompa, aprir le porte, e inuitar la gente a veder i nuoui mostri: ella nondimeno, con amendue le mani richiude l'vscio, nasconde questi miracoli non più vditi, e va dicẽdo, *Secretum meum mihi*: intanto che non dirò agli strani, ma nè pure allo sposo ne fa alcun motto, *Datum Dei est mulier sensata & tacita* E doue Chilone domandato vna volta qual cosa più malageuole fosse nel mondo, rispose, *Arcanum retinere*. La Vergine sa ritener il più gran segreto, che mai vedesse il Cielo.

In Apop. li. 2. vbi de Chilone.

28. Pure, o Isaia, se graue non t'è, io vorrei far teco ragione. Certo ch'è bel segreto quello, che tu con sì fatta diligenza t'ingegni di celare. Deh dimmi per tua fe, se in tutta la terra suona con chiara fama, anzi, se *A finibus terræ laudes audiuimus, gloriam iusti*: per qual fine sì tacito ti dimostri, e vai dicendo, *Secretum meum mihi, Secretum meum mihi*? Forse volle insegnarci, che le somme lode, e le glorie sublimi del Messia, erano simiglianti a quelle del giusto, di cui il Salmista cantò, t *Iustus vt palma florebit*: o vero secondo Tertulliano, *Sicut Phœnix florebit*. La palma più, ch'altra pianta indugia molto così a profondar giuso le radici, come a solleuar in alto la verde chioma. E poscia ella stessa più, ch'altra si discuopre da lungi, per modo che gareggia con le più alte torri. Ma è pur vero, che fuor della natura degli alberi, tuttochè appalesi i rami, nascon-

t Ps. 91. 13. Tert. lib. de Resu. Carn.

de con molto prò i frutti, e le foglie più preziose, e più vaghe, poichè da tal nascondimento produce in loro sì fatta bianchezza, e cotal candore, che ne' più festosi giorni con somma gloria si portano in mano, o in capo de' Pontefici, o d'Imperadori trionfanti. E la Fenice anch'ella, forse non è fra tutti gli vccelli, come la più rara, così la più nascosta agli occhi del mondo? E ad ogni modo non c'è vccello più di lei noto, e più glorioso per fama. E dipinta in ben mille tele, è descritta in altrettãte carte, è vsata per geroglifico e per impresa, in maniera che quanto più ella si nasconde dagli occhi altrui, tanto più la natura s'ingegna d'appalesarla a tutti. Simigliante io dirò della Vergine, e di Cristo. Ella quasi palma nascose in sul principio il frutto benedetto delle sue viscere immaculate: e quasi tomba o culla occultò la singular Fenice della sapiẽza diuina sotto le forme, nõ so se mi dica di vermine, o di carne vmana, come lo stesso Verbo incarnato diceua, v *Ego autem sum vermis & non homo*. Ma chi non vede al presente quãto sia nota la palma, noto il frutto, nota la Fenice, e conosciuta la Madre? *Iustus vt palma florebit: sicut Phœnix florebit*.

v Ps. 21. 7.

29. E allo stesso modo di que' tempi, che si nascose agli occhi di Iosef, parue simigliantissima alla fonte del Sole, di cui si legge, e Plinio lo scriue che su la mezza notte s'ammareggia e bolle: là doue di merigiana s'addolcia e raffredda: e benchè allora si fugga e abbia a schifo: nel mezzo dì si ricerca, e si bee. O VERGINE, o fontana dell'eterno Sole, che marauiglia fia, che nelle tenebre dell'ignoranza, il tuo vergine sposo giudicandoti amara, e accesa da vil'affetto, schifasse la tua compagnia cõ prender per partito d'abbandonarti, e fuggirsi, onde di lui leggiamo, *Voluit occulte dimittere eam*? Ma ecco nel chiaro meriggio dell'apparizion di Gabriello, si rauuede, e conosce, che tu eri ad vn tratto piena di celeste dolcezza per lo Sol di giustizia, ch'aueui nel centro: e ch'eri fresca altresì, e tra' gigli e i

Plin. li. 2. c. 103.

fiori della purità più gelata e candida, che a neue. E perciò chi prima ti fuggiua, al presente cupido se ne stà alle spõde, ed assetato beue dell'acque tue.

30. E miracol non è, che tanto ora si faccia lo sposo terreno, se altrettanto faceua il celestiale, a cui quasi profetãdo ragionò il sauio Salomone, che a tal proposito le va interpretando Agostino, *a Bibe aquam de cisterna tua, & fluenta putei tui. Deriuentur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas diuide. Habeto eas solus, nec sint alieni participes tui. Sit vena tua benedicta*. E ci dimostra quello, che Iddio miracolosamente douea operar con la Vergine Genitrice. E qual donna, da MARIA in fuori, si ritrouò giammai, la qual fosse ad vn'ora cisterna e pozzo? Ella a forma di cisterna fu piena dell'acque diuine, e discese di Cielo. Ella a guisa di pozzo fu colma di quelle acque, che dalle sue viscere scaturirono senza opera d'huomo. Ella, vo' dire, concepì nelle sue viscere l'acqua salutare della sapienza eterna venuta dal seno paterno a prender carne vmana, e l'assunse, o marauiglie, senza opera d'huomo dal suo fiorito grembo, e purissimo seno. Onde meritamente si dice al Padre, *Bibe aquam de cisterna tua, & fluenta putei tui*: cioè, Abbi, o Padre eterno, vn figliuolo dalla Vergine Madre: e compiacciasi pure il tuo amore di figliuol cotanto: da che egli così discese di Paradiso, e fu concetto nelle viscere adorne di fiori, come l'acque senza industria vmana, o piouono di Cielo, o sgorgano dalla terra. Appresso, maturisi il parto, ed esca egli fuori nel suo natale, con rendersi in quella maniera palese al mondo, che inondano le fontane, e si diuidono l'acque nelle publiche piazze. *Deriuentur fontes tui foras, & fluenta putei tui*. Sia però sempremai segnata la fonte, e col suggello della verginità si conserui purissima in ogni tempo la Madre, *Habeto eas solus*. Sia tuo solo il parto, in modo che niun'altr'huomo v'habbia parte, *Nec sint alieni participes tui*. Sia la tua vena benedetta, e ne scaturisca l'acqua della benedizione eternale, *Sit vena tua benedicta*. E sia per sì fatta guisa propia di te questa fonte, che tra per lo segno mirabile della verginità: e per lo parto stupendo della generazione feconda, *Nec primam similem visa sit, nec habere sequentem, Fons tuus aqua sit tibi proprius*.

a Pro. 5. 15. Augu. li. 2. contra Crescon.

Septuag.

31 Ecco la fonte, o mortali, oue si può ad vn tratto satollar l'appetito, spegner la sete, ed empiersi ogni vostra voglia. Perchè non correte? A che indugiate? Ond'è, che diuenite sì poco vaghi di queste acque sourane? D'alcuni animali si legge, che nel principio della lor tenera età s'appressano a piccole conche, e si nutricano dell'acqua, che quiui ritruouano. Ma dalla necessità ammaestrati, conoscendo con la speriẽza, che non v'è basteuole nutrimẽto, da lor si discostano, con procacciar altroue opportuno cibo, e necessario beueraggio. Ahi huomo, sarai tu adunque men prudẽte d'vn vil animaluccio nel prouueder alla vita dello spirito? Ecco per isperienza conoscesti già son tanti anni, che con lo star legato alle conche delle concupiscenze carnali, e nodrirti di queste acque salse, vili, ed amare, non fu possibile per niun caso di spegnerti la sete, e saziarti. Deh, perchè non fuggi vna volta da questo inganno? E perche non ricoueri alle spõde fiorite di questa fonte, onde scaturisce tal fiume, che spegne l'arsura, sazia le voglie, e imparadisa il cuore? † Odi la Sapienza incarnata, la quale con dolcissime parole ci t'inuita, *b Ego sapiẽtia effudi flumina. Ego quasi trames aquæ immensæ de fluuio, Ego quasi fluuius dyorix, & sicut aquæductus exiui de paradiso. Dixi: Rigabo hortum meum plantationum, & inebriabo prati mei fructum*. O col Greco, *Ego sapientia veluti fossa de fluuio, & velut aquæductus exiui in paradisum*. E volle dire, Quando io me ne staua già nel seno paterno, e solamente negli ameni, larghi, e dipinti prati del Paradiso compartiua agli Angeli di Cielo l'acque beate: poteui scusarti, o huomo, se cercaui in terra altre acque di piaceri, d'onori, e di diletti vani: ma ora che dall'immenso fiume della mente paterna, ristretto mi vedi nella fossa, o nel canale delle

Auic. li. de anim.

† 32. b Eccl. 40.

Græc.

viscere

viſcere materne, di vero, che niuna ſcuſa può rimanerti, onde ti ritragga dall'acque mie, per ſeguir le terrene, poiche doue queſte altro non ti recano, che tormento: le mie ti prometto no, e donano il Paradiſo, *Et veluti aqua ductus exiui in paradiſum.*

33. O miſtica CITTA' d'IDDIO, e qual Paradiſo più ragguardeuole ſi potea veder in terra, che l'orto, e'l prato mirabile del tuo virgineo chioſtro dipinto di fiori, coronato di frutti, e intorniato di belli e artificioſi canaletti pieni d'acqua di grazia, e di ruſcelli di nettare? O prato, o fiore, e frutto di uino. *Dixi, Rigabo hortum meum plantationum, & inebriabo prati mei fructũ.* Veramente ebbro apparue il frutto benedetto del prato verginale ſmaltato di fiori. Che ſe l'amore nõ rapiua in eſtaſi il Verbo diuino, come era poſſibile, che'l faceſſe vſcir fuor di ſe ſteſſo, con veſtirlo di carne, e renderlo huomo? Come era poſſibile impicolir l'immenſo, impouerir la ricchezza, render paſſibile chi nõ può patire, far naſcer l'eterno, e ſottoporre alla morte l'Autor della vita? L'ebbrezza dell'amore ne fu cagione, *Inebriabo prati mei fructum.* L'eſtaſi della carità preualſe cotãto, *Eſt extaſim faciens diuinus amor.* (Dyoniſ. Areopa.) Deh Madre di Dio ſe così ebbro ci dimoſtri oggi il tuo parto diuino, e ſe l'acqua abbondeuole, che in te deriuò dal Cielo, molto meglio che quella d'Acedola inebbria chi ne bee; (Pli. li. 2. c. 103.) comunica a noi, bẽchè indegni figliuoli, queſte acque ſouraue, *Domina da nobis hãc aquã;* acciocchè per virtù di lei diuenuto vbbriaco, eſca ancor io fuor di me ſteſſo, e d'ogni affetto di queſta vita mortale, per ſeguir te in Bettelem, e veder quiui il frutto, che in queſta ſacra notte dei partorire, e dall'vbbriachezza ſobria, che mi verrà veduta in quel caro bambino ignudo, tremante, famelico, e piangente, dentro vna ſtalla, infra la paglia e'l fieno; m'imbriachi d'amore, mi ſpogli d'ogni penſier terreno, triemi per li giudici diuini abbia fame e ſete di giuſtizia: pianga amaramente le mie colpe; m'vmili in fino nell'abiſſo; riconoſca il mio niente: mi trasformi nell'Autor d'ogni bene, e in lui mi ripoſi.

SECONDA PARTE.

34. POnite corda veſtra in virtute eius, & diſtribuite domos eius: vt enarretis in progenie altera. E volle dire, Conſiderate attenti, e con iſtudioſa diligẽza volgete gli occhi, il cuore, l'animo, e'l penſiero non pure, come Girolamo (Hierony.) traduce alle mura: come Aquila, alle (Aquila.) ricchezze: come altri, all'antemurale: (Alij.) come i Settanta, alla corona e al giro: (Septuag.) come il Nebienſe, agli eſerciti: come (Nebienſ.) Didimo e Atanagio, all'Euangelica (Didym.) dottrina: come Eutimio e Niceforo, alla (Athana.) virtù e poſſa de'Prelati: come Agoſtino, (Euthim.) Caſſiodoro, e Ruffino, alla carità (Nicepho.) inuincibile: come S. Tommaſo, allo (Auguſt.) Spiritoſanto, da cui la Chieſa fu veſtita (Caſſiodo.) di fortezza diuina? ma oltr'a ciò (Ruffi.) per quel, che ne dicano Cirillo, e Vgon (D. Tho.) Cardinale, alla potenza di Criſto, e a' (Cyrill.) miracoli di lui. E ſe'l Salmiſta determinò (Hu. Car.) le marauiglie, di cui ragiona, con ricordar il luogo, *Narrate in turribus eius:* o con l'Ebreo, *Admiramini Aedes eius:* (Hebra.) o con diuiſar la ſingular natiuità di lui, *Vt enarratis in progenie altera:* o con Girolamo, *In progenie nouiſſima:* e (Hierony.) con Simmaco, *In progenie poſt futura:* (Symma.) ci diede a diuedere, che della CITTA' D'IDDIO incarnato, cioè della VERGINE genitrice e' fauellaua, dalla cui porta ſempre chiuſa, vſcendo il Principe eterno a queſta luce mortale, con nouella maniera di generazione, empiè la ſua naſcita d'infiniti miracoli e di ſtupori. E meritamente la ſanta Chieſa nell'annunziar iſtamane queſti miracoli pellegrini, con forma non più vſitata canta il martirologio, e ci fa ſentir quelle dolci parole, *Ieſus Chriſtus æternus Deus, æterniq; Patris filius, mundum volens aduentu ſuo piiſſimo conſecrare, de Spiritu ſancto conceptus, nouemque poſt conceptionem decurſis menſibus, In Bethlehem Iuda naſcitur ex MARIA Virgine factus Homo.*

35. Ma qual lingua più melata potrebbe far contrapunto a sì dolci parole, che quella del deuotiſſimo ſan

Bern. ser. 3. in Vig. Natiuit. Bernardo *a Vox lætitiæ*, dice egli, *audita est in terra nostra, Vox exultationis, & salutis in tabernaculis peccatorum*. Oue cō arte mirabile parte toglie, e parte muta delle parole de' Cantici, e de' Salmi.
e Can. 2. 12. E se'l Re Salamone cantò, *c Vox turturis audita est in terra nostra*, egli muta la voce della tortora, in allegrezza. E se
d Ps. 17. 15. il Re Dauid predisse, *d Vox exultationis, & salutis in tabernaculis iustorum:* egli cambia il nome de' giusti, in quello de' peccatori. Nè fu a caso, ma per celeste spirazione questo gentile scambiamento de' nomi. E come nel dire, *Vox exultationis, & salutis in tabernaculis peccatorum:* imitò Leone Papa, il-
Leo Papa ser. 1. de Nati. Domini. quale consola il peccatore, e sì gli dice, *Gaudeat peccator, quia inuitatur ad veniam:* così nel mutar la voce della tortora, in canto di letitia: ci diede a conoscere, che nascendo Cristo si cambiaua il dolore in allegrezza, e'l pianto in riso. *Vox turturis, vox lætitiæ audita est in terra nostra*. E certo chi non sa, che la tortore sia geroglifico della vedoua casta, poichè ella dopo che la falce di morte diuise il nodo d'amore, ch'al suo sposo la strinse, oltre non canta, non vola in compagnia d'altri vccelli, non posa il piè in ramo fiorito o verde, ma tutta sola viue, piagne amaramente il caro consorte, e par che dica, *Ille meos*. E perciò ne' Cantici s'introduce la Chiesa, a modo di vedoua sconsolata piagner con graue cordoglio la lontananza dello sposo celeste,
e Can. 2. 12. e di lei si dice, *e Vox turturis audita est in terra nostra*. Là doue nel recar al mōdo la felice nouella dell'incarnazion del Verbo, trasforma le lagrime in uoci festose, e'l pianto in riso, e in merito di ciò le si tramuta il nome, *Vox lætitiæ, vox turturis audita est in terra nostra.*

36. E nella guisa, che i Duci, o Capitani di Roma, o di Leuante costumauano gia di trasportar seco da' luoghi, onde partiuano alcune rondini, o colombe: per valersene all'opportunità in iscambio di fide e volanti messaggiere. Sì che scritto primieramēte in piccola carta il successo della dubbia battaglia: appresso richiusala e legata cō vn filo: e poscia accomandato il filo al

Pierius li. 23. fol. 110.

collo di qualunque era l'vna di loro, e nascosto il breue sotto l'ale: libere le lasciauano all'aria aperta. Indi la tortore, o la colomba tratta non so se dal l'amore, o dall'odor dell'antico albergo, o de' cari parti, spiegando l'ali veloci, colà s'inuiano, doue giunte, e prese a man salua, e ritrouataui la non lunga scrittura, si reuelaua con tal'arte il segreto, e si preueniua di gran lunga ogni spedito messo. Simile io dirò, che non senza misterio la santa Chiesa ora si dice Tortorella, come vedeste tal fiata Rondine, e altra volta Colomba, come Ezecchia cantò, *f Sicut pullus hirundinis sic clamabo, meditabor vt columba*. f Isa. 38. 14.
Ella adunque per tutto'l tempo della legge di natura, e della scritta s'impiegò ne' pianti, e parea, che dicesse, *g* g Ps. 41. 4.
Fuerunt mihi lacrymæ meę panes die ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: Vbi est Deus tuus? E per tutto l'auuēto si trasfigurò in Rondine e Colomba, recandoci da lontani paesi non so se mi dica col canto, o col pianto liete nouelle: ora di speranze future, *Regem venturū Dominum, venite adoremus:* ora di vicine, *Prope est iam Dominus, venite adoremus:* ed ora finalmente d'allegrezze presenti, *Hodie scietis quia veniet Dominus, & mane videbitis gloriam eius*. Quasi lo scritto, ch'ella ti porta da Cielo così dicesse. Oggi saprete di certo, che viene Iddio, e domani vi verrà veduta la gloria di lui. Domattina v'apparranno gli Angioli quasi festosi corrieri, a recarui il ragguaglio, *Annuncio vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator mundi*. Ma io a similitudine di Rondine, o di Columba preuengo il loro auuenimento, e oggi vi dico, che verrà il Signore, e che per certo, egli non sarà mezza la seguente notte, che vi verrà veduta la luce di lui. Ed ecco per l'allegrezza, ch'ella ci reca con questa nuoua felice, debitamente le si muta il pianto della Tortora in lieto canto, *Vox lætitiæ audita est in terra nostra*. O voci, o canti colmi d'ogni letizia.

37. Il canto del gallo, se'l pensier non m'inganna, douea rallegrar molto il cuor d'Anassagora, ilqual non ad

altro

altro fine diceua d'esser nato, che per veder il Sole. Poichè egli con festosa voce dà lieta nouella al mondo, che'l Portator del giorno già peruenuto nel sommo degli Antipodi, entra nel nostro Emispero, si va sempre auanzando ne'larghi campi del Cielo, e col salir in alto, si vedrà fra poco render luminoso e fiorito l'Oriente, ordir delle tenebre altrui l'Aurora per noi, e coronato di raggi distrugger le tenebre, e illuminar l'vniuerso. Ma o quanto furon più colmi di festa e di gioia i cuori de'viuenti con le voci gioconde di santa Chiesa, per cui vengono ragguagliati della natiuità dell'eterno Sole. Di que'viuenti io dico, che nelle tenebre, e nell'ombre della morte seduti, aspettauano il singular lume di questo felicissimo giorno. E doue qualunque era l'vn di loro poteua dir con Tobia, b *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris, sedeo, & lumen cæli non video.* Oggi ben conuiene, che al canto della Chiesa, *Iesus Christus in Bethlehem Iudæ nascitur ex MARIA Virgine factus Homo:* di traboccante letizia ripieni andasser cãtando *Vox letitię audita est in terra nostra.* E qual voce di maggior piacere si può sentire, che quella di Malachia profeta: i *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitia, & sanitas in pennis eius: & egrediemini, & salietis sicut vituli de armento:* o seguendo l'Ebreo, *Sicut vituli relaxati a plaustro?* Saltino tutti i mortali, e brilli ogni huomo per soprabbondante allegrezza.

Isa. 38. — Ps. 45. — b Tob. 5. 12. — i Malac. 4. 2 — Hebra.

38. Pure se alcun di voi curiosamente ricerca, onde conosca il gallo, che'l Sole già s'auuicina al nostro Emispero, se domanda con Iob, K *Quis dedit gallo intelligentiam?* E se oltr'a ciò ti dimostri vago di saper la cagione del vario canto, ch'e' forma nell'hore varie della notte. Primieramente io dico, che'l Sole predomina molto alla composizion del gallo, e tosto ch'egli s'appressa al nostro Emispero, gl'influisse nel petto sì focosi affetti, che'l desta, il commuoue, il leua in piè, gli fa scuoter le penne, e mandar fuori la voce. E seguentemente dirò, che'l gallo come pien di virtù, ricco di fortezza, dotato d'ingegno, artificioso, industre, si corica col Sole, e se desta e gli altri, prima che surga il Sole, *Nec solis ortum*, come disse Plinio, *incautis patiũtur obrepere.* Anzi quasi vigilie notturne ordinate dalla prouida madre natura, rompono il sonno, e suegliano all'opere i sonnocchiosi mortali. E soggiugnete voi con Rabbin Mose, ch'egli addottrina l'huomo acciocchè surga in su la mezza notte a lodar Dio: e con Eliano, ch'oue surge la Luna, quasi diuino spirito gli venisse infuso dalla superna e nuoua luce di lei, s'allegra, festeggia, s'empie il cuor di letizia, e par, che l'anima stessa per souerchio di gioia ne vada fuori. † Altrettanto, s'io non erro, si può rispondere a chi diuotamente cercasse, come la Chiesa infin da queste hore mattutine, saluti con liete voci la mistica Luna, cioè la VERGINE, e'l sourano Sole, cioè l'incarnato Verbo, che nel nostro Emispero apparranno in su la mezza notte del nuouo giorno? Deh che sì rari influssi di lumi, e di spirazioni celestiali sente nel cuore, in cui predomina amore: e d'affetti sì focosi e' gli accẽde il petto, che'l desta, il muoue, e l'inuita a mandar fuori tutta festosa la voce, *Iesus Christus æternus Deus, æternique Patris filius, In Bethlehem Iudæ nascitur ex MARIA Virgine factus Homo.* E qual canto ebbe tal possa in alcun tẽpo di suegliar i fedeli, e rendergli vigilanti per tutta notte, sì che non giacciano infra le tenebre nel disiderato natale di tanta luce? Quali vigilie ordinò mai la grazia, che più di questa e rompesse il sonno, e destasse i Cristiani alle lodi, e anche all'opere diuine e sante?

K Iob 38. 36. — Pli. li. 10 cap. 21. — R. Moyses exquodã Thargũ, & ex Doctoribus hebr. — † 39.

40. O quanto bene s'auuera di santa Chiesa quel, che si predisse per bocca d'Isaia, l *Ad me clamat ex Seir: Custos quid de nocte? Custos quid de nocte?* Imperocchè, s'è vera l'interpretazion di Roberto Abate, che *Seir* significhi i Giudei, pilosi per la moltitudine de' peccati, e irsuti per la pelle dell'infedeltà, onde son ricoperti: bene inuestito sarà loro il richiedere dalle Genti, per la cui fede nascerà vn giorno fra le tenebre loro il Sol di giustizia,

l Isa. 21. 11. — Rup. Ab. li. 2. in c. 9. Deut.

quanto

quanto soppranuanzi dell'antica notte della legge naturale, o della scritta. Ma risponde ella tutta lieta e festosa, *Venit mane & nox; si quaritis, quarite, Cõuertimini venite*. E fu come se dicesse, conforme all'interpretazion di Girolamo, E' venuto il chiaro mattino, recatoci dal fonte dell'eterna luce: ed è passata la notte dell'antico errore. Deh, se cercate il Messia, cercatelo pur meco, che non sarà vana la vostra fatica. Conuertiteui a lui, e venite in Bettelem per adorarlo. Care parole, *Venit mane, Venit mane.* O Iob, il qual da cotãto cordoglio eri tormẽtato, veggẽdo, che i tuoi giorni si fosser fuggiti più velocemente d'ogni corriere, sì che non ti fosse tocco in sorte di veder questa gioconda e felice mattina, onde a modo di chi piagne e dice, ti rammaricaui, m *Dies mei velociores fuerunt cursore: fuggerunt, & non viderunt bonum*. Riempiasi il tuo vdito di sommo diletto, poichè oggi si canta, *Venit mane, Venit mane.*

Hiero. in c. 21. Is.

m Iob. 9. 25.

41. Pure, o pazientissimo Profeta, io ti priego, che non ti rincresca il dirmi, che intendeui tu per questa parola, *Bonum?* Certo, se a' dotti della lingua latina si crede, quel, ch'ora noi diciam, *mane*, appo gli antichi si diceua, *manum*. E *manum*, e *Bonum*, secondo la lor dottrina è vna cosa. In maniera che di quindi nacque il prouerbio, *Manum, vel bonum tibi precor*. E perchè l'apportator del giorno, e parimente apportator d'ogni bene, si cambiano i nomi la Mattina e'l Bene: e tanto è il dire, *Non viderunt bonum*, quanto *non viderunt mane*. Adunque, o Iob, con molta ragione poteui rammaricarti, che l'auara Parca sì frettolosa fosse nel troncar il filo della tua vita, che non ti lasciasse infino alla mattina per esser vditore del sommo bene, che nacque con l'vmanato Sole. Nè ti fu conceduto di veder il buon giorno, e la bona mattina. Terminasti gli anni infra le tenebre, poiche non era ancora apparita la notte, di cui si disse, n *Nox sicut dies illuminabitur; & nox illuminatio mea in delicijs meis*. E se tu senza queste delizie del natal di Cristo, di niuna delizia eri contento: meritamente potesti dire, che i tuoi dì, *Fugerunt, & non viderunt bonum*: poichè, *Non viderunt mane*. Là doue oggi e dalla Chiesa, e dagli Angeli per dirittura si dice, o *Quam speciosi pedes Euangelizantium pacem, Euangelizantium bona?* poichè gli Agnoli ci annunziano la pace, e van cantando, p *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax*: e la Chiesa ci euangeliza il bene, con dire, q *Mane videbitis gloriam eius*. O sommo bene, o delizie di Paradiso, che in questa sacratissima notte ci pioue il Cielo, non vedute da Iob, ma ben godute da' veri serui di Dio.

March. Var. li. 2 ling. lat. Adag.

n Ps. 138 11. 12.

o Ro. 10. 15.

p Luc. 2. 14.

q Eccl. in Antiph.

42. Nè io saprei con qua' parole a ta' diletti adescarui, fuorchè col ridir quello, che già adiuenne al Serafico san Francesco. Ordinò egli in vn prato, che tal luogo si conueniua a colui, che disse, r *Pulchritudo Agri mecum est*: vn pouero pagliaio: e quiui tra la paglia e'l fieno allogò vna statua del bambino Giesù, v'aggiunse la VERGINE, e Giosefo ginocchioni dauanti, e l'asinello e'l bue dall'altro lato. Trassero in questo luogo molti huomini, e donne da varie parti, e celebrarono la notte luminosa della natiuità di Giesù in quel freddo campo, ma riscaldati dal caldo della carità di lui. Stauasi il Santo molto da presso al gran fanciullino, e dopo lunga meditazione, acceso il fuoco dell'amore, e le fiamme viue della fidanza nel bene amato: nè potendo oltre ritenersi chiuse nel petto, proruppero di fuori. S'auuicina al presepio, chiede licenza alla Madre, si piega giu, distende le mani, solleua da terra il bambino, sel reca in braccio, appressa le labbra alle sue labbra, e il cuore al suo cuore. Ed ecco, o marauiglie, la statua del bambino, ch'era dianzi gelata, si riscalda in vn punto, si rende viua, apre gli occhi, e riguarda il suo caro amante, e con gli spiriti, che dindi auuentagli ferisce dolcemente l'anima, sì ch'egli poteua dire, s *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*. Appresso distende le braccia intorno al felice collo, onde al beato seruo cõueniua

r Ps. 49. 11.

s Cant. 9.

t Can. 2. 6. soggiugnere, t *Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.* Poscia auuicinò le labbra alla bocca di lui, e si gl'infuse cotal dolcezza e soauità, che conobbe con la sperienza quanto fosse vero l'oracolo di Dauid, u *Speciosus forma præ filijs hominum, diffusa est gratia in labijs tuis: propterea benedixit te Deus in æternum.* Indi con lo stesso nodo di sommo amore, e d'eccessiua allegrezza sentendosi legato ad vn tempo il cuore e la lingua, e mal'acconcio ad articolar la voce, solamente diceua al popolo, Deh amate il bambino di Betelem. Deh amate il bãbino di Betelem. Ma vsciuano con queste voci tante fiamme, e sì fatte dalla bocca di lui, che tutta la gente raunata in quel campo alle brieui parole, ma colme di spirito si sentiua struggere il cuore, e ne daua chiaro segno col lieto pianto. Ecco a me ancora mancano le parole con tal ricordanza, nè altro posso io replicare, che la sentenza di lui. Deh amate il bambino di Betelem. E andate in pace.

u Ps. 44. 3.





LENO-



Lezione Sessantesimaquinta

INTORNO ALLE PAROLE
Del medesimo Salmo

Vt enarretis in progenie altera. Quoniam hic est Deus Deus noster.



Della coronazione del Verbo diuino col diadema della carne vmana.

Nel giorno sacratissimo di Natale.



SONO, che non si può negare, come molte le generazioni dell'vnico ed eterno Verbo, le quali ci si propongono pur' oggi, o in forma diuina, o sotto fattezze vmane, o dentro gli accidenti sacramentali, o in ispirito: così tutte fornite di marauiglie, ornate d'armi, guernite d'ornamenti, fregiate di pregi, e sì pari di valore, ed eguali d'arte, che appena si truoua giudice acconcio a proferire giusta sentenza, e dar ad alcuna di loro la corona e la palma. Giostrano primieramente negli oracoli, che di tutte e quattro s'intende il detto d'Isaia, *a Generationem eius quis enarrabit?* E quello di Dauid, *b Ante solem permanet nomen eius*: o secondo Gaetano, *Faciebus solis filiabitur nomen eius.* Posciachè nella generazion diuina è Figliuolo, ed è Sole d'eterna luce: nell'vmana è Parto e Sole ricoperto di sacco, e di carne mortale: nell'Eucaristia è Figliuolo e Sole nascosto infra i biāchi nuuoli degli accidēti: ed è finalmēte Figliuolo e Sole nella generazione spirituale, p cui si cela nel cuore. Di lui si verifica altresì l'oracolo di Paolo, *d Melchisedech sine patre, & sine matre*: senza madre nella natiuità diuina: senza padre nell'vmana: *Panem, & vinum obtulit*: nella sacramentale, e di spirito. Gareggiano ancora ne' paradossi, conciossiecosachè nella prima il Padre nō è più antico del Figliuolo: nella seconda il Figliuolo è più antico della Madre, e nell'altre due è vna medesima cosa il Padre e 'l Parto. Contendono oltra ciò ne' tēpi, perocchè l'eterna fu di notte, *d Ex vtero ante luciferum genui te*: la temporale è di notte, *e Dum nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus a regalib. sedibus venit.* L'instituzion del sacramento auuenne di notte, *f In qua nocte tradebatur accepit panem*: e la

a Ʃ. 53.8
b Ps. 71. 17.
Caiet.
c Hebr. 3.
d Ps. 3.
e Sap. 15.
f 1. 23.

e la natiuità di spirito incontra di notte, *g Et creabit Dominus vbi inuocatus est, splendorem ignis flammantis in nocte.* † Guerreggiano ancora nel modo, poichè nella prima il Padre fauellando genera il Figliuolo, *h Dominus dixit ad me: Filius meus es tu: ego hodie genui te:* nella seconda la Madre il cōcepisce dicendo, *i Ecce ancilla Domini: Et verbum consecuta fides, vterumque puellæ sidereū mox implet onus:* e non meno la terza si produce con la parola, *K Verbum caro panem verum, Verbo carnem efficit:* e la quarta col Verbo, che essendo detto a Cristo, *l Beatus venter, qui te portauit, & vbera quæ suxisti:* Volgendo gli occhi a questo passo di spirito, ripigliò, *Quinimmo beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.* Contendono nelle inuenzioni, imperocchè nella prima entra il Verbo quasi Principe sconosciuto, *m est imago Dei inuisibilis:* sconosciuto comparisce nella seconda, *n Homo est, & quis cognoscet eum?* sconosciuto sta nella terza, *o Sub diuersis speciebus, latent, res eximiæ:* e sconosciuto nella quarta, *p Si venerit ad me, non videbo eum.* Contrastano altresì nelle marauiglie. O quanto fu ammirabile il parto della prima, *q Ex vtero ante luciferum ge‿ui te:* o quanto amabile quel della seconda, *r Ecce concipies in vtero, & paries filium:* o quanto liberale quel della terza, *s Erit firmamentum in terra in summis montium:* altri leggono, *Erit placenta tr‿ici in capitibus pragna‿tium:* o quanto è pieno di stupore il quarto, *t Concepimus, & quasi parturiuimus, & peperimus spiritum.* La cagion della prima è l'onnipotenza del Padre. l'origine della seconda, e della terza è la sapiēza del Figliuolo: e'l principio dell'vltima è la bontà, e l'amore dello Spiritosanto. Il nome, che s'impone al Figliuolo nella generazione eterna, è *Ialed*, cioè *Genitus*: nella seconda *Bar*, cioè, *Electus*: nell'altre due, *Bene*, cioè, *Aedificium*: perchè, *v Sapientia ædificauit sibi domum: miscuit vinum, & proposuit mensam.* O rara contesa, o amicissima gara, in cui quantunque non si possa dar titolo di vittoria a niuna di loro, tutta uolta a riguardo del giorno, che si fe-

g Is. 4. 5.
† 2.
h Ps. 2. 7
i Luc. 1. 38.
Seduli.
K Eccl. in Hymn.
l Luc. 11 28.
m Col. 1 15.
n Ierem. 17. 9 secūdū Septuag.
o Eccl. in Hymn.
p Iob. 9. 11.
q Ps. 109 3.
r Luc. 1. 31.
s Ps. 71. 16.
Aliij.
t Is. 26. 18.
v Sap. 9. 1

steggia, ci cōuerrà attribuir la corona alla temporal natiuità sotto forme vmane.

3. E meritamente certo si conuien la corona al giorno, in cui l'eterno Sole fu coronato co'luminosi raggi della carne mortale, e si cinser le tēpie del Verbo diuino col diadema della natura vmana, onde gli Angeli tutti lieti e festosi inuitano le figliuole di Sion, *a Egredimini & videte filiæ Sion regē Salomonē in diademate, quo coronauit illum mater sua in die disponsationis illius, & in die lætitiæ cordis eius.* E nel vero, che cosa può ritrouarsi nella corona, che taluolta si forma il Sole celestiale, che non si truoui con maggior vantaggio nella coronazion del Sole sopraceleste? Quella si fa dopo il soffiar dell'Austro: e questa dopo il soffiamento dello Spiritosanto di cui disse l'Agnolo, *b Spiritus sanctus superueniet in te:* e Abacuc, *Deus ab Austro veniet.* Il luogo di quella è l'aria quieta: e la qualità del mondo nella formazion di questa era la maggior pace, che si vedesse giammai, *c Toto orbe in pace composito; d Et orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis.* Se la materia della prima corona è il vapor vmido solleuato da terra innanzi, che si renda condenso a guisa di nuuolo: la materia della seconda è il sangue purissimo della VERGINE, non mai denso per alcuna colpa, e solleuato infino al trono di Dio per vnirsi personalmente al Verbo diuino. La cagion efficiēte della corona solare è l'aria luminosa, la qual riceuuta nel vapore si rende circolare, conforme alla figura, ch'è propia del lume: e la cagion efficiente del diadema del Verbo qual'altra è, che la diuina luce, la qual risplēde in tre lumi, poichè inquāto opera ad extra, è comune a tutte le tre persone, benchè sia terminata dal Figliuol solo. † E se la corona del Sole apparisce adornata di molti raggi: o quāti lumi e splendori vagheggia qui l'vmanità diuina? E' luce infinita lo Spiritosanto, a cui diciamo, *e O lux beatissima, reple cordis intima:* e n'è ripiena soprabbondantemente l'anima e la carne di Cristo, *f Et egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.*

a Can 3. 11.
Alber. 3. metheor. tract. 4.
b Luc. 1. 35.
† Habac. 3. 3.
c Eccl. in Martyr.
d Ps. 71. 7.
† 4.
e Eccl. in Hymn.
f Is. 11. 1.

det. Et requiescet super eum spiritus Domini. Son raggi di questa luce i sette doni: e di questi fu egli arricchito con traboccante misura, *Requiesceet super eum spiritus Domini: spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilij, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis, & replebit eum spiritus timoris Domini.* Quella corona apparisce nel Cielo: e questa non pur si vede nel Cielo del grembo Verginale, ma, per eccesso d'amore, sta nel presepio, nella mãgiatoia, tra la paglia e'l fieno, in mezzo d'vn vil giumento, e d'vn bue. *Egredimini*, adũque, *& videte filiæ Sion regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua*: *Vt enarretis in progenie altera*: poichè oggi ben si può dire con più alto fondamento, che altri nol disse,

Virgil. in Buc. *Iã noua progenies cælo dimittitur alto.*
O nuoua generazione, o real diadema. Vuoi la persona laqual si coroni? Ecco il Verbo diuino, *In principio erat Verbũ, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*. Vuoi la corona d'vmil vapore nato di terra, ma solleuata a tal grado, che cinga le tempie, e coroni l'eterno Sole? Ecco le carne vmana vnita col Verbo, *Et Verbum caro factum est*. Vuoi finalmente la Madre per cui si corona? Ecco la VERGINE, *Peperit filium suũ primogenitum, & pannis eum inuoluit.*

5 Nuoua progenie è quella, cominciãci di qui ch'oggi scende di Cielo nel nascer d'Iddio in terra, e nel coronarsi l'eterno di carne mortale, sì che di lui si dica, *Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. E pare, che'l diadema dell'vmanità per vna parte lampeggi, e appalesi splendori e lumi, s'è vero il detto di Teocrito, *Filios cum videmus, nouum lumen videmus*: e per altra s'ingombri di tenebre, e si nasconda, sì come è scritto, *g Solem nube tegam*: ch'è Sole il Verbo secondo san Bernardo: e nuuoletta è la carne, per cui si ricuopre. E meritamente conuiene, che l'incarnazione, e la natiuità di Cristo si dica vn nascondimento del lume diuino entro la corona della carne vmana, poichè questo diadema, o è d'vmiltà, come S. Bernardo fauella: o se pur è di gloria, come giudicò Gregorio Papa, per tale a risguardo delle membra, e non per cagion del capo, il cui lume troppo si cela entro il corpo, e tal s'ombreggia da Paolo con quelle parole, *h Mysterium quod absconditum fuit a sęculis, & generationib. nunc autem manifestatum est sanctis eius, quibus voluit Deus notas facere diuitias gloriæ sacramenti huius, quod est Christus*. Oue Grisostomo con la sua bocca d'oro aggiunse i suoi lumi, e disse, che questo grã misterio della diuinità occulta in Cristo, benche sia reuelato, pur tuttauia a bella pruoua si cõserua nascosto: dappoichè nõ ad ogni huomo, anzi appena a'Santi si rẽde palese. Ma diasi luogo al vero, egli è di tanta eccelleuza, che per quel piccol raggio, che fra'l nuuolo auuenta, ha possa d'arricchir i poueri: di liberar i prigioneri; di rẽder gli occhi dell'intelletto a' ciechi; di trasformar in somma le pietre in Angeli, e gli huomini in Dei; tuttochè sia misterio celato, e sacramẽto nascosto, *Mysteriũ quod absconditũ fuit a sæculis*.

Theocri.

g Ezech. 32.7.

Bernard.

Bern. ser. 2. ĩ Epip. Domini.

Gre. Pap. in ca. 3. Cant.

h Coloss. 1.26.

Chrysost. ho. 5. in Coloss.

6. E nel vero infra tutti i misteri della nostra fede, niuno, al parer mio, ce n'è o più malageuole a intendere, o più difficile a persuadere, o più faticoso a inuestigare, che questo dell'incarnazione. E se vaghi siete di far paraggio fra due misteri, ch'oggi vengon proposti dall'Aquila volante, ciò sono la Trinità, e l'Incarnazione; poichè di quella dice, *In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum*: e di questa conchiude, *Et verbum caro factum est*: chi non vede quanto più di malageuolezza si pruoui nell'intendere l'vltimà, che la prima? Indi Agostino cõfessa d'auer letto nel libro d'vn filosofo tutto il principio del Vangelo di S. Giouanni, infino alle parole, *Lux in tenebris lucet* Là doue in fine di questo Euangelio, *Verbum caro factum est*: non gli venne trouato giammai in niun libro loro. E ciò adiuiene, per la maggior difficultà, che in lui si raccogli. E chi può negare, che più ardua impresa non sia il conoscer le cose pendenti dal libero volere, che da necessaria cagione? che doue queste hanno misura determinata, per cui l'intel-

Aug. ... Conf...

l'intelletto può inuestigar l'essenze loro: di quelle impossibil fia trouarne il principio, poichè sì come possono essere, così non essere, *Et de contingentibus non est determinata scientia.* Or se'l misterio della Trinità è necessario: e quello dell'Incarnazione è volōtario. Se quello dagli effetti, della bellezza, della sapienza, e prouidenza, ch'appaiono nella creazione, nell'ordine, e nel gouerno dell'vniuerso, si può in alcun modo argomentare almeno quanto all'essenza: come potrà venirsi in cognizion di questo, ilqual racchiude in vn suggetto cōtrari attributi, onde lo stesso Cristo si dice eterno e temporale, infinito e finito, passibile e impassibile, e parimente immortale, e suggetto alla morte?

7. Oltrechè se l'Incarnazione dee sopporre la Trinità, imperocchè mal si può intendere, che'l Figliuolo si vesta di carne per opera dello Spiritosanto, da chi non conosce il Padre generāte, il Figliuolo generato, e lo Spirito diuino, per lo cui magistero prese la forma vmana, adunque è più oscura la sua cognizione. Lascio, che nel sacramēto della Trinità, quanto più ci si propongono cose altissime, e tali, che superchiano oltre ogni misura l'intelletto nostro: tāto maggior vi campeggia la grandezza infinita del sommo bene.
i Iob 26. 26. Onde diciamo con Iob, *i Ecce Deus magnus vincens scientiā nostram:* o con l'E-
Hebr. Septuag. breo, *Ecce Deus multiplex:* e co' Settanta, *Ecce fortis multus, et nesciemus.* Che sì fatto è Iddio d'ogni numero perfetto, e colmo di tutte le bontà e perfezzioni, e con la sua infinita grandezza auāza di gran lunga la nostra capacità. Armisi di tutto punto la sapiēza dell'huomo, e a guisa di Minerua, entri in campo con la cognizion diuina, giostri, cōtenda, guerreggi con esso lei, che sempre è per cederle il campo, con perder il pregio, e rimaner, come da più forte e prode, superata e vinta, *Ecce fortis multus, & nesciemus.* Doue allo'ncontro nell'incarnazione ci si raccontano attributi, anzi paradossi di tal qualità, che su le prime fan veduto di conuenir poco a Dio. E qua' cose più con-

trarie e ripugnanti possono immaginarsi, che le perfezioni diuine, e le mi-
serie dell'huomo? Iddio è forte, *K Deus* K Is. 1. 24
exercituum, fortis Israel: e l'huomo, se- Arist. a-
condo Aristotele, *est imbecillitatis exē-* pud Sto-
plum: e secondo Iob, *l Homo natus de* be.
muliere: e con la chiosa di Gregorio l Iob. 14. 1
Papa, *Quid potest habere fortitudinis qui* Grego. Pa
natus est de infirmitate? Iddio è eter- pa hic.
no, *m Candor est enim lucis aeternae:* e m Sap. 7.
l'huomo, secondo il Filosofo, *est spoliū* 26.
temporis. e per sentenza di Iob, *n Breui* n Iob 14. 1
viuens tempore. † Iddio ha in suo po- † 8.—
dere tutte le sorti. *o Sortes mittuntur* o Pro. 16
in sinum, sed a Domino temperantur: e 33.
l'huomo vien chiamato, *Fortunae ludus.*
sì che della fortuna di lui si può dire,
p Ludens in orbe terrarum. Iddio è im- p Pro. 8.
mutabile, *q Ego Dominus & non mutor:* 31.
e l'huomo, *Inconstantiae imago: r Et fu-* q Mala.
git velut vmbra, & numquam in eodem 3 6
statu permanet. Iddio è beato, *s Secun-* r Iob 14.
dum Euāgelium gloriae beati Dei: e l'huo 2.
mo, *est calamitatis trutina: Nihil om-* s 1. Ti. 1
ninò quàm ipsa calamitas: † *Et repletur* 11.
multis miserijs: o secondo i Settanta, Herodot.
Pagnino, e Gaetano, *Plenus iracundiae:* apud Sto
o con Aquila, *Plenus commotionis, & tur* be.
bationis: o con Vatablo, *Perturbationi-* † Iob 14.
bus plenus: con la Tigurina, *Affatim ha-* 1.
bens turbarum: con la Bibia Regia, *Sa-* Septuag.
tur tremore: quasi le miserie, gli sdegni, Pagnin.
i moti dell'animo, i turbamēti, le ango Caietan.
sce, i timori, e' tremori conuertiti in Aquila.
cibo, abbiano sì ripieno lo stomaco di Vatabl.
lui, che gl'ingozzano, appena può ca- Tygur.
perle, nō che digerirle. Iddio è teatro, Bibl. Reg.
in cui si vagheggia ogni bene, e chiun-
que è degno d'entrarui sente da lui, *t* t Exod.
Ego ostendam omne bonum tibi: dell'huo 33. 19.
mo allo'ncontro potè dir Grisostomo, Chrysost.
Prae omnibus malis homo est pessimum ma ho. 11. in
lum, qualibet bestia vnum habet & pro- Matt.
prium malum, homo autē omnia: e'l real
Profeta, *v Eripe me Domine ab homine* v Ps. 139
malo. Iddio è ricchissimo, ond'egli me- 2.
desimo si dà vanto, *a Mecum sunt diui-* a Pro. 8:
tiae, & gloria, opes superbae & iustitia: la 18.
doue dell'huomo è scritto, Sophocles

Video enim nos aliud esse nihil, prater in Aiace
Simulacra quadam quotquot viuimus, flagellife
aut vmbram leuem: ro.

e di lui pianse Dauid, *b Veruntamen in* b Ps. 38. 7

Hierony. *imaginepertrānsit homo.* Girolamo traslata, *Tantùm in imagine ambulat homo:* Hebr. L'Ebreo, *Profectò instar vmbræ ambulat vir.* Or qual'oggetto più pouero si può immaginare, che l'ombra informe, inferma, mendica, e ignuda? Iddio finalmente è immortale, c *Rex regum, & Dominus dominantium, qui solus habet immortalitatem:* e l huomo 'nella sua diffinizione richiude la mortalità, *Animal rationale mortale:* d *Et quis est homo qui viuet, & non videbit mortem: eruet animam suam de manu inferi?* Come sia possibile adunque, che la natura diuina e l'vmana, le quali fanno veduto di due linee parallele, l'vna immortale, l'altra mortale: l'vna ricchissima, l'altra mendica: quella fonte d'ogni bene, questa d'ogni male: la prima beata, immutabile, dispensatrice delle sorti, eterna, e forte: la seconda colma di miserie, suggetta al moto, giuoco di di fortuna, spoglie del tempo, debole, e inferma, possano conoscersi con lume filosofico insieme congiunte, vnite in vna persona, e in somma accoppiate con inseparabil nodo?

c 1.Tim. 6.16.

d Ps. 88. 49.

9 Confessianlo pure, che sì come l'opera di questa sublime vnione superchiaua di grandissima lunga tutte le forze della natura, e dell'arte: così era impossibile il conoscersi con sì fatti lumi: e se'l dono, e'l magistero era tutto diuino, dal Padre de i lumi solamente si poteua ottener celeste lume per venirne in cognizione e auerne cōtezza. Camminauano colà negli antichi tempi due fidi amici vaghi di fuggir dalle Città, e d'albergar ne i diserti, acciocchè non fosse rotto il filo de i lor ragionamenti, nè interrotto il costume di riguardar l'vno nè gli occhi dell'altro i propi, anzi comuni tesori. Ed ecco perauuentura s'abbatterono in Volcano, il qual tutto solo giua errando ancor lui fra quegli orrori. E accontatisi cō esso lui, così gli dissero. O Volcano. tu che puoi cotanto co'ferri, con le fiāme viuaci, con l'industria, e con l'arte: deh se ti cal di noi, fa l'vltima pruoua delle tue marauiglie. Alluoga, te ne preghiamo, in vna delle tue fornaci questi due corpi, e se ti manca fuoco, viui pure a buona speranza, ch'vscirà da i nostri petti sì grande ardore, che bē sarà basteuole d'incenderui le fiamme. E da che truoui in noi cōgiunti gli spiriti, l'anime, i voleri, e i cuori, non ti sia graue d'vnir parimente i corpi, e di due, ch'ora sono, formarne vn solo. Stupì egli, fu pieno di marauiglia per ta' parole, rimase abbagliato, e attonito d'occhi e di cuore. Ma raccolto finalmente lo spirito a formar intera la parola alla risposta, e sentēdo, che con molti sacramenti gliele affermauano, sopraggiugnēdo i prieghi, con grauarlo di ciò sì come vinto rispose, Non è peso dalle mie braccia, nè opera da polirsi co'ferri d'vn Dio d'inferno quella, che proponete: è impresa di Cielo, è opera d'Iddio d'amore. † Altrettāto posso dir'io. † 10. Era già tra Dio e l'huomo vn solo spirito, come auuiene fra amanti: e ne rēde testimonianza Ieremia profeta, e *Spiritus oris nostri Christus Dominus: cui diximus, In vmbra tua viuemus in gentibus.* E se questo con le labbra si fa comune tale il confessa lo stesso Iddio di sua bocca, f *Deliciæ meæ esse cum filijs hominum:* o co'Settauta, *Oscula mea cum filijs hominum:* tuttauolta non erano congiunti in vna persona. Ed ecco l'vltimo sforzo della carità di lui. Edificò primieramente con somma sapienza la casa, in cui per partito aueua preso di far questa sacra vnione: che tal fu il virgineo chiostro, g *Sapientia ædificauit sibi domum:* cioè, *officinam miraculorum*. Quiui, *miscuit vinum:* vnì il vino della natura diuina con l'acqua dell'vmana in vna sola ipostasi del Verbo eterno. Ma chi fu Maestro dell'opera? Non altri che amore, h *Propter nimiam charitatem suam qua dilexit nos, consedere fecit in cælestibus cum Christo Iesu: vt ostenderet in sæculis superuenientibus abundantes diuitias gratiæ suæ.* O ricchezze, o potenza della carita sourana. Or se voi non con altro lume, che con quel della grazia vi rendete palesi, e giustamente certo, poichè soprauanzate ogni scienza, con eccceder tutti i lumi della natura: si può ben conoscere al polso, alla possa, all'infinita virtù, che in qu sta opera dimo-

Plato in sympos. Amoris.

e Thren. 4.20.

f Prou. 8. 31. Septuag.

g Prou. 9. 1.

h Ephes. 2.4

mostraste, che si conuien la lode, *Fortis est vt mors dilectio*: ma con differẽte modo, e con molto vantaggio. La morte, Vditori, ha forza nel diuidere, e nel far, che l'anima e'l corpo, ch'erano vn sol composto, recisi dalla sua falce, diuengan due. Ma o quanto più alto sale la somma virtù d'amore, Vnisce due volõtà, due cuori, due anime in vna sola, e viuente in due corpi. Nè di tãto s'appaga, anzi vuole oltr'a ciò, che due volõtà, due nature, la diuina io dico e l'vmana, la carne e l'anima dell'huomo amato s'vnisca personalmente cõ Dio amãte. E doue prima appariua l'amor del Creatore nell'opere sue, ora egli stesso comparisce in teatro, Tit.3.4. *i Apparuit benignitas & humanitas saluatoris nostri Dei*: e più apertamente, a mio proposito il Greco, *Apparuit amor hominum*. O amore onnipotente, o carità trouatrice d'ogn'inuenzione.

11. Ceda pure all'arte di questa Carità l'arte di Fidia celebrata cotanto: di quel Fidia io fauello, di cui disse Quintil. lib.12.Instit.c.10 Plin.lib. 36.ca.5. Quintiliano, che anzi e' nacque per iscolpir Dei, che mortali. Egli adunque fornita, ch'ebbe la statua di Minerua, in cui non era ageuole il dar sentenza, se l'altezza, poichè era ventisei braccia eleuata sopra la terra: o la materia, ch'era d'auorio e d'oro: o pure il lauorio portasse la palma: posciachè nel sommo dello scudo, ch'ella imbracciaua, si vedeua scolpita la battaglia dell'Amazone: nel concauo la contesa degli Dei, e de' Giganti: nell'infimo luogo era la guerra de' Lapiti e de' Centauri: e nella base appariuano ben trenta Dei giudici della vittoria. E oltre a questo v'aggiunse, per quel Arist.li. de mũdo ad Alex. che ne dicano Aristotile e Cicerone, la sua propia immagine con tal'artificio intagliata, che doue in Atene si proibiua agli scultori l'improntar l'arme o'l nome nelle scolture, e' v'impresse con arte nouella se stesso tanto al naturale, che l'occhio il qual si volgena a riguardar Minerua, vedeua parimente quasi viua e spirante la forma di Fidia. E se alcun fellone e di mal talẽto auesse ardito di guastar l'occhio, l'orecchio, la mano, il piè, o altra parte, e membro dell'immagine di lui: guastaua ad vn'ora l'occhio, l'orecchio, la mano, il piè, o altra parte e membro di Minerua. † Ma o quanto più seppe, volle, e potè la carità di Dio. Ecco ella † 12. fra tutte le statue viue degli Angeli, e degli huomini, principalmente nacque per formar la statua viua dell'eterna Sapienza diuina: e tal fu il corpo di Cristo organizato per opera dello Spiritosanto, ch'è persona l'amore. E al corpo s'infuse l'anima, e ad amendue s'vnì l'immagine bella del Padre con sì stretto nodo, che gli occhi, gli orecchi, le guance, la bocca, il piè, la mano, e la carne di Cristo, son mani, piè, bocca, guance, orecchi, occhi, e carne del vero Dio, K *In ipso inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*. K Col.2. 9. Che sì come dell'anima e del corpo si fa vn'huomo: così della natura diuina, e dell'vmana si fece vna persona d'Iddio e d'Huomo. E di quel Giesù, di cui dianzi aueua detto l'Appostolo, l *Est imago Dei inuisibilis*: ora soggiugne, l Colo.1. 15. *In ipso inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*. Nel che volle dire, secondo lo'ntendimento di Giouan Boccadoro, di Teofilatto, e della scolia Greca, che nella carne del Redentore abitaua sustãzialmẽte quel Verbo diuino, il qual in sì fatto modo empie il tutto, che di lui si dica, *Iouis omnia plena*, & † *Cœlum & terram ego impleo, dicit Dominus*. Chrysost. hom.6.in c.2.Colo. Theoph. hic. Sch.græc. hic. † Ierem. 23.24.

12. Nel modo che la bella luce su la prima nascita era incorporea, era immateriale: ma vnita il quarto giorno col corpo del Sole, corporea, non so come, e quasi material ne diuenne: benche l'albergar nel corpo solare niuno impedimento le rechi allo spander i raggi nell'aria e nella terra, ed empier di lume, e di splendor tutto'l mondo. Simigliante io dirò, ma con più alta e inenarrabil maniera. Qual luce più spiritale, e colma di raggi, che'l Verbo diuino generato ab eterno, quasi lume da lume, Iddio vero da vero Iddio, e per conseguente puro spirito, e libero da ogni peso, e ingombro di carne? Qual giorno più misterioso, che'l quarto, in cui si figurò la quarta generazione, di cui è scritto, m *Quarta au-* m Gen.15 15.

tem generatione reuertetur huc. Che se la prima fu nel crear Adamo da terra vergine: l'altra nel produrre Eua dalla costola dell'huomo: la terza in tutti noi da donna e huomo: diceuol era, che la quarta fosse quella di Cristo da Vergine donna: e di questa ci vien detto oggi, *Vt enarretis in progenie altera: in progenie nouissima*. O generazione marauigliosa. Ecco per te s'vnisce la luce col corpo solare, il Verbo diuino cō la carne vmana: nè perciò fu impedidito dal diffonder i suoi raggi con empiere del suo gran lume la terra e'l Cielo, anzi, *Erat lux vera, qua illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*: e meritamente, poichè, *In ipso inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*.

14 Osseruate la parola, *Corporaliter*, in cui, o volle darci a diuedere, per quel che ne paia allo Scoliaste greco, che non v'era per abito, o per figura, ma con la medesima sustanza, e nella maniera che l'anima è nel corpo O volle significare, secondo Teofilatto, che non v'albergaua solamente per grazia, come negli altri Santi adiuiene: ma oltre a questo corporalmente, e con ipostatica vnione. Or si compiacque di farci conoscere conforme allo'ntendimēto d'Origene e d'Agostino, che non in ombra, come negli Angeli, e ne' vacui sacramenti dell'antica legge, per cui di que' tēpi soleua rapprefentarsi: ma sopra ciò v'alberga con modo reale: che doue quelle erano ombre delle cose future, in lui è il corpo, il compimento, e'l fine d'ogni verità. O pure, se'l crediamo a san Tommaso, e' volle insegnarci la differente maniera, onde Iddio è sì ne' Santi, come nell'altre creature p vna parte: e nell'vmanità assunta per altra. Che a dir vero, quantūque Iddio sia in tutte le cose per la partici pazion della sua bontà, non abita però in loro con la propia sustanza: e comechè sia ne' Santi per grazia, non v'è però con la pienezza della diuinità, ma per alcuni effetti: là doue in Cristo si truoua con tutta la sua pienezza, e corporalmente v'alberga: tra perchè non con ombre nell'antica legge: ma cō verità. E perchè nō è solo nell'anima per cognizione, e per amore: ma nella carne altresì: e sì ancora perchè in lui alberga con più alta maniera d'vnione ipostatica, *In ipso inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*. † E ben si dice, corporale, poichè è fornita di tre mirabili e rare dimensioni. Volete la lunghezza? Ecco si distende a tutte le cose, *n Vt in nomine Iesu omne genu flectatur cælestium, terrestrium, & infernorum* Cercate la larghezza? Ecco la carità, *o Latum mandatum tuum nimis*. Siete vaghi di veder la profondità? *p O altitudo diuitiarum sapientiæ & scientiæ Dei, quàm incomprehēsibilia sunt iudicia eius*. Ma se mi date licenza, o Dotti, dirò anch'io, ch'altrettanto significhi san Paolo con la parola, *Corporaliter*, quanto san Giouanni in quella sentenza, *q Quod vidimus, quod audiuimus, quod manus nostræ contrectauerunt de verbo vitæ*. Che sì come nel toccar, o offender alcun membro dell'immagine di Fidia, si toccaua, e offendeua lo stesso membro della statua di Minerua: nella medesima forma, chiunque toccaua, o feriua alcū senso, o membro dell'vmanità di Cristo: veniua a toccare e ferire, per la comunicaziō degl'idiomi, e per l'vnion personale, la figura del Padre, e'l Verbo diuino. Vditelo dal quinto Euāgelista, e primo Profeta, *r Putauimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo*: nell'Ebreo sta, *Putauimus eum percussum Deum*. E con ta' colori e lumi ci dipigne e dimostra, ch'oue i flagelli, le spine, e i chiodi ferirono la carne, il capo, le mani, e i piè del corpo vmano: si potè dire, e si dice, che ferirono i piè, le mani, il capo, e la carne d'Iddio. Se gli occhi della fronte piangono: dicasi pur liberamente, Iddio piagne. Se la lingua ha sete, se lo stomaco ha fame, se'l corpo si stanca, se sparge il sangue, e si muore: dicasi, Iddio è morto: Iddio ha sparto il sangue: Iddio ha sopportato stāchezza: e la fonte d'ogni compiuta sazietà sostenne fame, e sopporttò la sete, *Putauimus eum percussum a Deo; Putauimus eum percussum Deum*.

16. Forse hai vaghezza di veder questa immagine del tuo Dio improntata

come

Scholiast. Græc.
Theophy.
Orige. in c. 11. Ioa. August. epist. 57. ad Dard.
D. Th. in cap. 2. ad Col. lec. 2
† 15.
n Philip. 2. 10.
o Ps. 118 96.
p Rom. 11 33.
q 1. Ioan 1. 1.
r Is. 53. Hebr.

come quella di Fidia nello scudo? Ecco egli ti dice, *s Ego protector tuus sũ:* o co' Settanta, *Hyperaspistes, qui te protego scuto* Vuoi, che l'immagine diuina apparisca fornita di tutte l'arme? Ecco le membra vmane, ond'egli si veste, sono arme di fina tempera, e d'infinita virtù, *t Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime, Specie tua & pulchritudine tua intẽde, prospere procede, & regna*. O quãto ammirabile spada fu la bellezza, la grazia, e lo splendor diuino, che nella carne vmana lampeggiauano. O quãte agute saette i raggi, i lumi, ch'vscinano dagli occhi di lui. O quanto pellegrine furono le battaglie, che quiui si videro dipinte, non già con l'Amazone, co' Giganti, o co' Centauri: ma con le menti albergatrici del Cielo, con gli huomini, e con l'inferno, che tutte stanno inginocchiate a' suoi piedi. Renda pur S. Paolo piena testimonianza di questa illustre e gloriosa vittoria, *v Qui cum in forma Dei esset non rapinam arbitratus est esse se aqualem Deo: sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens, in similitudinem hominũ factus, & habitu inuentus vt homo. Propter quod & Deus exaltauit illũ, & donauit illi nomẽ, quod est super omne nomen: vt in nomine Iesu omne genu flectatur cælestium, terrestrium, & infernorum.*

s Gen. 15. 1. Septuag.

t Ps. 44. 4.

v Phili. 2. 6

17. E ci torna bene quello, che disse già Santo Ambrogio, fauellando con Cristo. O Signore, deh quante marauiglie aueui già fatte, e tuttauolta il mondo non ti chinò le ginocchia, nè ti conobbe. Creasti il Cielo, dipingnesti la terra, con ismaltar quelli di stelle, questa di fiori: e non s'inchinò il ginocchio alla tua potenza. Empiesti l'acque e l'aria di pesci e d'vccelli, e tuttauolta non s'inchinò il ginocchio alla tua bontà. Diuidesti il giorno dalla notte, la state dal verno la primauera dall'autunno, la luce dalle tenebre: e non s'inchinò ogni ginocchio alla tua sapienza. Prouuedesti di cibo tutti gli animali, che volano per l'aria, guizzano per l'onde, o viuono in terra: e non s'inchinò ogni ginocchio alla tua prouidenza. Sostenesti con tre dita, anzi con vn sol verbo tutto l'vniuerso, e non s'inchinò ogni ginocchio alla tua virtù. Ma doue il peso del corpo si trasse di Paradiso, con far sì, che la forma diuina si vestisse di figura di carne, d'abito d'huomo, e d'assisa di seruo: ecco ogni ginocchio, ogni cuore s'inchina al tuo nome, arde dell'amor tuo, e si strugge di zelo: ecco vittorioso trionfi di tutti gli albergatori del Cielo, della terra, e infin degli abissi. *Vt in nomine Iesu omne genu flectatur cælestium, terrestriũ, & infernorũ, Quia cum in forma Dei esset semetipsum exinaniuit.*

18. Notate con Grisostomo le parole, e segnate i misteri, che di certo e' mettono assai bene per accompagnar il trionfo dell'incarnato Iddio: acciocchè nella guisa ch'egli con la sua natiuità ha soggiogati gli Angeli, gli huomini, i demoni al suo Imperio: simigliantemente con questa trionfal canzone sieno superate e sconfitte l'arme degli eretici, e dell'eresie contro questo diuino, e alto misterio. E se ne' giorni festiui reca sì gran diletto il veder nell'arena fra molti carri e caualli, posti in su le mosse, entrar vn generoso Condottiere, la cui spada paia vn fulmine, il carro sia di fuoco, e le ruote e i caualli faccian veduto d'accese e viue fiamme. E che nell'entrata del campo, gli vni atterisca, gli altri gitti per terra, questi ponga in fuga, quegli sgomenti, scomponga gli ordini, confonda i nimici, e con applauso comune, e con liete voci de' veditori, superi, e vinca tutti, con riportarne il ricco pregio e'l trionfo. Tornerà in acconcio per la festa d'oggi, ch'vn simigliante spettacolo si rappresenti. Ecco dice Grisostomo i carri, ecco i caualli d'inferno, i quali già compariscono in teatro. Osseruate il primo, di cui è guida Sabellio, e vi parrà strana la Trinità, ch'e' porta nel suo carro, con tre ignudi nomi, e vna sola persona. Volgete gli occhi al secondo, di cui è condottier Marcione, e al Cristo, ch'e' v'alluoga, bẽchè io non sappia, se possa rauuisarsi da alcun fedele, poichè egli il veste di carne fantastica, e non d'vmana. Vedete Marcello, Fotino, e Sofronio nel terzo luogo, i quali non

Chrys. ho. 6. ad Philip.

vi portano già il Verbo ſuſtanziale,nè eterno : ma l'energia abitata da colui, ch'è del ſeme di Dauid. Nè vi rincreſca di ragguardar Arrio,e Apollinare: e veder le maniere, come fingono la perſona di Criſto dentro i lor carri : l'vno cō abito di creatura,figliuolo d'Iddio ſolamente di nome,e minor del Padre. l'altro col corpo vmano, ma, cieco ch'egli è,ſenza anima,e del tutto priuo di forma d'huomo E ſe di veder moſtri sì fatti vi ſgomētaſte,oſſeruate ora qual'entri il Dottor del e genti col carro della ſua celeſte dottrina, auuentando tanti fulmini quante profferiſce parole,o ſillabe,sì che ſgomenta,fuga,atterra,vince,feriſce, vccide, incende,e incennera tutti gli empi nimici.

19. *Cum in forma Dei eſſet:* ecco il primo fulmine, per cui s'atterrano i voſtri carri,o Marcello,o Fotino,o Sofronio.Che di certo ſe egli ha vera eſſenza e natura d'huomo,ſegue, ch'egli abbia vera forma ed eſſenza di Dio :poichè l'vna e l'altta forma gli da ſan Paolo,ed egualmēte ſi fauella d'amendue: adunque non è energia, come voi ſognate *Non rapinam arbitratus eſt eſſe ſe æqualem Deo :* ecco l'altro fulmine,onde ſiete precipitati a guiſa de'carri di Faraone,o Sabelli e Arri Imperocchè in qual modo ſia poſſibile, che l egualità s'attribuiſca ad vn ſolo? Se egli è eguale al Padre, adunque è perſona diſtinta dal Padre.E ſe egli è detto eguale,come v'immaginaſte,che foſſe minore? *In ſimilitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo :* ecco i fulmini,che disfanno il carro,e l'ombra vana di Marcione.Che ſe non ha ſimilitudine dell'huomo , fuorchè vn'altro huomo : nè forma vera d'huomo ſe nō chi è huomo:ſecondo dirittura di giuſtizia ſi conchiude, ch'egli era vero huomo,ſe n'aueua la ſimilitudine e la forma.E ad antiueduto fine ſi diſſe, *In ſimilitudinem hominum factus* : a dimoſtrar,che era ſimile all'huomo nella carne: ma non ſimile a lui nel modo della generazione,o nel peccato : poichè egli nō era come gli altri huomini concetti,nati,e nutriti nel lezzo delle colpe : anzi come fu conceputo per opera dello Spiritoſanto,e nacque da Vergine immaculata, e più pura,che i Serafini : così viſſe innocente,ſenza macula,ſegregato da peccatori,e più eccelſo,che'l Cielo,libero da ogni pellegrina impreſſione.E doue gli altri huomini hanno ſolamente il corpo e l'anima : egli aueua il corpo,l'anima , e ſopra ciò la diuinità,ond'era parimente Iddio e Huomo.*Habitu inuentus vt homo :* ecco disfatto il carro d'Apollinare. Che ſe egli è vero huomo : come può eſſer priuato d'anima vmana ? O vittoria ſingulare,o carro focoſo, *a Et de igne fulgur egrediens.*

a Ezech. 1.23.

20. E mi par molto ſimile queſto carro di Paolo, e la perſona triōfante, ch'e' vi diſcriue a q̄llo , che molto prima dipinſe il Profeta Ezechiello,oue catenate, ma con laccio d'amore,ſi veggiono auanti al carro tutte le creature del Cielo,dell'aria,della terra,e del mare. *b* V'era il primo animale,ch'aueua fattezze di Cherubino;ecco gli ſpiriti celeſtiali. V'era il ſecondo, e'l terzo con doppia figura d'huomo,e di leone : ecco que' della terra.V'era il quarto con ſembianti d'aquila : ecco gli vcceli dell'aria. *c* V'erano le ruote, che rappreſentauano il mare: ecco i peſci dell'acque. V'appariuano i folgori ardenti:ecco i parti del fuoco.Vi lampeggiauano le ruote fornite d'occhi : ecco le ſpere del Cielo ſmaltate di ſtelle E ſe'l volto del trionfante, il qual ſedeua nel trono ſomigliaua l'ambra: ecco la virtù nouella d'Iddio fatto huomo, p cui a ſe trae non pur le paglie, ma tutte le creature . O Sapienza incarnata, o ambra . L'ambra è vn corpo ſolo, nel quale con iſtretto nodo s'vniſce l'oro e l'argento : e la Sapienza vmanata ha due nature indiſſolubilmente congiunte in vna perſona . Quaſi ambra, ſecondo Gregorio Papa, in cui è oro la diuinità, argento l'vmanità. Quaſi oricalco, o calcolibano , ſecondo Pannonio e altri,in cui l'incenſo ſimiglia la natura diuina , e'l bronzo l'vmana.Quaſi auorio e ſaffiri, ſecondo Pier Damiano,che ne'ſaffiri celeſti appaleſa l'eſſer diuino , e nell'auorio can-

b Ezech. 10.14.

c Ezech. 1.16.

Gre. Pap. in ho. 2. Ezech.

Pannon. ĩc. 1. Apo.

Alij ibid.

Pet. Dam. ſer. 1. di S. Ioan. Euang.

candido e di casto animale, l'essere vmano. Quasi giglio, secondo l'interpretazion d'vn moderno Dottore, il qual ne' fiori dell'oro ci scuopre la forma di Dio: e nelle bianche foglie la figura del'huomo. Quasi fior di campo, e giglio, secōdo Ambrogio e Roberto per le passioni, ch'e' sostenne come huomo: e per la beatitudine e impassibilità, ch'e' godeua come Dio. Ma non so io se perauueutura osseruaste, ch'egli sedendo nel trono, aueua i piè nel fuoco, e la corona d'vn'iride bella sul capo. Nè saprei se di ciò vi venne ancora notato il misterio della vittoria, e de' frutti dell'amor celeste. O amore, o fuoco. Tu traesti Iddio a farsi huomo. Tu recasti al mondo la vera pace. Tu ergesti, a ricordanza di questa vittoria, gli archi trionfali. E tu vi figurasti al viuo tutti gli attributi diuini, poichè tutti concorsero a questa impresa, doue nell'altre appena se ne vide vn solo.

Amb. li. 2. de Spi. Sanc. c. 5 & ser. 5. in Ps. 118 ver. 1. Rup. Ab. cant. 2.

Ezech. 23.

Ezech. o. 14.

Ezech. 16.

21. In quella guisa che nell'artificio so oriuolo, doue con la virtù de' contrappesi, col girar delle ruote, cō la forza dello spirito, con le tempere del tēpo, fra gl'interrompimenti e intoppi de' cerchi stabiliti dall'arte, si volge quel ferro, il quale a guisa di lingua significa l'hore, e sempre con igual passo, benchè graue e tardo, si gira e muoue. Ma quando per poco d'ora s'acqueta e riposa: ecco immantenente ogni ruota, ogni cerchio si raggira e muoue, per modo che tutto quel grande ordigno par, che si sciolga, e fa veduto, che si distrugga e consumi. Dite, Vditori, che altro è il mondo, ch'vn ben composto oriuolo? Se volete i contrappesi: ecco l'acqua e la terra Se le funi: ecco l'aria e'l fuoco. Se le ruote: ecco le spere celestiali. Se lo spirito, che vi si muoue: ecco tutte le creature ne son ripiene, e tutte non so se mi dica, son mosse, o muouono vna stessa lingua per significar a suo tempo l'hora felice della natiuità del Messia, d *Quoniam spiritus Domini repleuit orbem terrarū: & hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis.* Or nel tempo della legge di natura, e della scritta si giraua lo spirito del disiderro infra gl'intoppi delle ruote, ma or d'vn Patriarca, or d'vn Profeta, or d'vn' Agnolo, or d'vn'huomo. Là doue peruenuto il punto determinato ab eterno, in cui era per nascere l'eterna parola: ecco da prima s'acqueta il mondo, si ferma il Cielo, tacciono gli elementi, attendono il nuouo parto, e osseruano questo miracolo non più vdito. Poscia nel vedersi il Verbo diuino in carne vmana, si commuoue il Cielo, e s'empie tutta la terra di voci liete, di canti, di festa, e di gioia, e *Cum enim quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus de cœlo a regalibus sedibus prosiliuit.* E nel sonar dell'hora tanto bramata, parue che tutto si sciogliesse l'ordigno dell'vniuerso, come Iddio predisse, e promise per Aggeo Profeta, f *Quia hæc dicit Dominus exercituum: Adhuc vnum modicum est, & ego commouebo cœlum, & terram, & mare, & aridam. Et mouebo omnes gentes:* ET VENIET DESIDERATVS *cunctis Gentibus.*

Gre. Pap. ho. 2. in Ezech. Pannon. c. 1. Apo. alij ibid. Pet. Da. ser. 1. in S. Ioan. Euang.

d Sap. 1. 7.

e Sap. 18 14.

f Agge. 2 7.

22. Nè solamente si muouono a guisa di ruote, e fan veduto di sciogliersi tutte le creature di questo, o di quell'altro inuisibile emispero: ma fa sembianti oltr'a ciò, che lo stesso incontri a tutti gli attributi del mondo archetipo, essenziale, e diuino. Che doue nell'altre opere appena vn di loro si girò e mosse: qui tutti in vn punto si muouono, e sto per dir si disfanno. Che ciò fosse volle accennar san Paolo quando disse, g *Semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens:* quasi disfece, e suanì se stesso, e ogni suo attributo nel vestirsi di forma seruile a nostre cagioni. Qui si muoue la potenza, h *Fecit potentiam in brachio suo.* Qui la sapienza, i *Attingens a fine vsque ad finem fortiter, suauiterq. disponens omnia.* Qui la bontà, K *Cum essem magis bonus, veni ad corpus coinquinatum* Qui la misericordia, l *Secundum suam misericordiam saluos nos fecit.* Qui la giustizia, m *Veritas de terra orta est, & iustitia de cælo prospexit.* Qui la bellezza, n *Specio sus forma præ filijs hominum.* Qui la grazia, o *Diffusa est gratia in labijs tuis.* Qui la gloria, p *Vidimus gloriam eius,*

g Philip. 2. 7.

h Luc. 1. 51.

i Sap. 8. 1

K Sap. 8. 20.

l Tit. 3. 5

m Ps. 84 13.

n Ps. 44. 3.

o Ibidē.

p Ioa. 1. 14.

gloriam quasi Vnigeniti a Patre. Qui la sanitità, q *Quem Pater sanctificauit, & misit in mundum.* Qui le ricchezze d'Iddio, r *Vt ostenderet in saeculis superuenientibus abundantes diuitias gratiæ suæ in bonitate super nos in Christo Iesu.* Qui la liberalità, f *Miserationum Domini recordabor super multitudinē bonorū domui Israel, quæ largitus est eis secundū indulgentiam suam.* Qui la prouidenza. t *Tua autem, Pater, prouidentia gubernat, ostendens quod potens es ex omnibus saluare.* Qui la bella, e l'abbondeuolissima pace, v *Orietur in diebus eius abundantia pacis.* Qui apparue finalmente la benignità e l'amor di Dio, a *Benignitas & humanitas apparuit Saluatoris nostri Dei*: o secondo il Greco, *Apparuit amor hominum.* O nobil teatro delle glorie diuine. O misteriose parole, *Apparuit benignitas, & humanitas.*

q Ioā. 10 36.
r Ephes. 2.7
f Ps. 63. 7.
t Sa. 14. 3
v Ps. 71. 7.
a Tit. 3. 4 Græc.

23. In quella guisa che ritrouandosi a sorte vna dipintura di sommo pregio, o formata dal più famoso, e più maestro pennello, che mai vedesse il Sole: ma dal vorace dente del tempo così mal concia, che del tutto v'appaiano logorati i colori, vi languiscano i lumi, si fuggano l'ombre, e appena vi sia orma di sensi, o di membra. Se per auuentura vi s'aggiugne da industriosa mano la chiara e ben composta vernice: chi non sa, che il lustro e la chiarezza, che di bel nuouo riceue, rauuiua i colori, illumina l'ombre, fa lampeggiar i lumi, dà virtù a' sensi, distingue, riforma, abbellisce, e rende varie, ragguardeuoli, e vaghe tutte le membra. Simigliante io dirò degli attributi, onde par che si formi la semplice forma dell'essenza diuina. Chi è si cieco degli occhi della mente, a cui non sia noto, che quiui sempre si conseruano verdi chiari i suoi colori, e' lumi? Tuttauolta chi può negare, che dagli occhi nostri poco si conoscessero già nell'essemplare, e molto meno nell'immagine dell'opere, in cui languieno quasi logori, e dal tempo inuecchiati? Ma doue fu inuernicato o l'esemplare, o'l ritratto: e vi s'aggiunse la nuoua e chiara vernice della carne vmana, di cui egli disse, b *In ventre matris figuratus sum caro*: ecco appaiono più chiari i colori, campeggiano i lumi, e rilucono gli attributi con tanti e così fatti raggi e splendori, che troppo cieco sarebbe chi non le vedesse nel volgerui gli occhi: e troppo gelato, chi nell'auuicinaruisi non si struggesse d'amore.

b Sap. 7. 1

24. O Abacuc, ecco sono adempiuti i tuoi disideri. Porgeui i tuoi caldi prieghi con dire, c *Domine opus tuum in medio annorum viuifica illud. In medio annorum notum facies.* Deh qual'era l'impresa singular d'Iddio, laqual sopra tutte l'altre porta la palma, e che per eccellenza si chiama opera di lui? Certo non altra, o Dotti, che l'incarnazion del Verbo, in cui si vagheggiarono tutte le condizioni, e l'eccellenze dell'altre. E che intende egli per lo viuificar questa figura cotanto illustre? Forse, e senza forse significò il render i colori, auuiuar i lumi, illustrar l'ombre della legge, delle figure antiche, delle profezie, anzi degli attributi, e delle glorie diuine. L'Ebreo legge, *Instaura illud.* a dimostrarci, che per mezzo della carne, onde si ricoperse l'eterna luce, come si diede vita all'ombre, che'l rappresentauano: e tutte le creature con vn bel circolo ritornando al lor primo principio, diuenner più nobili e gloriose: così gli stessi attributi della diuinità apparuero più illustri entro la carne vmana: e diuennero noti, e chiari per modo, che non solo dagli Angeli, e dagli huomini, ma infin dagli animali furono conosciuti. Onde lo stesso Profeta troppo colmo di stupore, diceua secondo i Settanta, *Consideraui opera tua, & obstupui. In medio duorum animalium cognosceris.*

c Habac. 3. 2
Hebr.
Septu.

25. Dica pur Isaia, che con ragione il può fare, d *Ne memineritis priorū, & antiqua ne intueamini. Ecce ego facio noua, & nunc orientur, vtique cognoscetis ea.* E qua' sono queste nouità, che oggi nascono, e dauanti al cui lume, or l'antiche marauiglie perdono il lume, e or' acquistano chiarezza, si vestono di nuoua luce, e si conoscono? Quelle s'io non sono ingannato, di cui disse Ieremia, e *Creauit Dominus nouum super*

d Isa. 18.
e Iere. 22.

per terram. FEMINA CIRCVMDABIT VIRVM. E comechè Oleastro interpreti questo oracolo della sinagoga ebrea: tuttafiata per comun parere de' Cipriani, Sofroni, Agostini, Girolami, Bernardi, Rabani, Vgoni, Lyrani, Dionigi, Vatabli, Isidori, e Dottori Angelici, s'intende del misterio dell'incarnazione. E qual marauiglia più nuoua, che l'esser il Figliuol d'Iddio richiuso nelle viscere, o fra le braccia d'vna VERGINE Madre, e starsi in vna mangiatoia fra'l vil giumento e'l bue? O quanto acconciamente quiui può dire, f *Ecce noua facio omnia*. Ecco nuoua marauiglia, *Nouam*, legge l'Ebreo. Nuoua creazione, *Creauit*. Nuouo dominio sopra le leggi di natura, *Dominus, Iehouah*. Nuouo teatro, *Super terram*. Nuoua Donna, *FEMINA*. Nuouo circolo, in cui si ristigne l'immenso, *Circumdabit, Vallabit, Gyrabit*. Nuouo huomo, *Virum, Gaber*, cioè Huomo perfetto, fregiato di virtù, guernito di fortezza, adorno di sapienza, autoreuole, Principe, e Signor del tutto. Nuouo per lo paradosso, ch'oue noi leggiamo, *Femina circumdabit virum*. Teodozione e altri leggono, *In salute*, o pure, *Femina circumdabit homo*. Perchè, sì come la VERGINE circondò il Verbo inquanto huomo, così il Verbo inquanto Dio circondaua la Madre. *Nouum, Nouam creauit Dominus super terram*. O nouità mirabile, per cui si rauuiuano tutti gli attributi diuini, e sto per dir, che diuengono di maggiore stima.

Oleast. c. 4. i Gen. Cypr. ser. de Nat. Dom. Soph. de Assump. Virg. Aug. ser. 9. de tēp. & s. de Nat. Hiero. in c. 31. Ier. Bern. ho. 2. i Miss. est. Raban. Hug. Cardin. Lyran. Dionys. Chart. Vatabl. Isidor. D. Th. in c. 31. Ier. f Apoca. 21. 5. Hebra. Teod. & Alij.

26. Fra l'opere più illustri, ch'vscissero dal viuace scarpello non dirò di Prassitele, ma d'ogni altro scoltore, che mai fosse nel mondo, portarono la palma le due Dee d'Amore, ch'egli scolpì: delle quali comechè l'vna auesse vestimento, e l'altra nò: e per la podestà data a que' di Coo d'elegger quella, che lor più cadeua nel cuore, e' facessero scelta della vestita: a ogni modo l'altra, che toccò a Gnido fu più sonora per fama, trassero da lontani paesi i popoli per vederla: e i Gnidi si chiamarono per contenti di star anzi oppressi da graue soma di debiti, e di viuer poueri con esso lei: che d'esser liberi da' debiti, e ricchi senza lei. Ella sta entro vn piccol tempio, ma s'apre tutto, acciocchè si possa vedere tutta, e reca per ogni lato igual marauiglia a chiunque la vede. Lo stesso potrò dir'io dell'Vnigenito del Padre, ch'è Iddio d'Amore, il quale d'vna persona ha quasi due statue, cioè due nature. La prima fu generata ab eterno, e regna ne' Cieli, vestita d'incomprensibil luce, di cui il Salmista cantò, g *Confessionem, & decorem induisti, amictus lumine sicut vestimento*. L'altra scolpita in tempo, di cui egli or può dire, h *In ventre matris figuratus sum caro*: ed ora, i *Nudus egressus sum de vtero matris meæ*. Deh, Vditori, qual di queste due statue vi si rende più cara? Io per me sceglierei sempre più volentieri quella, che nel piccol tempio del presepio tutta si vagheggia per ogni parte, che quella ch'empie ad vn'ora la terra e'l Paradiso, poichè quanto più è pouera di vestimenti, e d'arredi, tanto più è ricca d'arte, e piena d'amore.

Plin. lib. 36 c. 5.

g Ps. 103. 7.
h Sap. 7. i
i Iob. 1. 21.

27. Nè vi cagioni marauiglia, che a me nō ne sia creduto, se allo stesso Isaia non se ne prestò fede, K *Quis credidit*, diceua egli, *auditui nostro?* Qua' nouità son coteste, o Profeta, che tu vdisti per fede, e nel raccōtarle ti si niega credenza? *Et brachium Domini*, soggiugne immantenente, *cui reuelatum est?* Braccio del Padre è il Verbo, il qual celato dagli occhi nostri, e vestito di lume se ne staua in Cielo: ma oggi ignudo ci si reuela in terra. E perchè più apertamente senza metafora alcuna si conoscesse da noi, che di ciò fauellaua. Ecco spiega con chiare parole il suo pensiero, *Et ascendet sicut virgultum coram eo*. Cirillo traduce: *Erimus quasi ager floridus, & fructifer*. Simmaco, *Ascendet sicut ramus*. Teodoro Eracleata, *Sermones nostri, qui ad illum fiunt, quasi pueri vilis*. Aquila, *Pronunciabitur, quasi enutritum lacte ad faciem eius*. Teodozione, *Ascendet quasi lactens coram eo*. I Settanta, e san Girolamo, *Annunciauimus, quasi paruulum in conspectu eius*. Che tale appunto apparisce oggi in Betelem, e tal l'annunziano i Messaggieri celesti a i vigilanti

K Is. 53. 1.
Cyril. Alex.
Symmac.
Theodor. Heracl.
Aquila.
Theodot.
Septuag.
Hieron.

lanti

l Lu. 2. 10 lanti Pastori, *l Euangelizo vobis gaudiũ magnum, quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus. Et hoc vobis signum, Inuenietis infantem pãnis inuolutum, & positum in presepio.* Ecco il Dio d'amor fanciullo, ed eccolo ignudo. Ma per amor di lui si spogliarono i Santi con istima di posseder ogni ricchezza nel seguir la strema pouertà sua, poichè egli con la nudità appalesa al mondo ogni suo attributo, e tutta la põpa della gloria infinita, onde concorrono i pastori, e vengono i Magi dagli vltimi confini dell'oriente per vederlo, *Annunciauimus, quasi paruulum in conspectu eius. Et ascendet sicut virgultum, sicut ramus, quasi ager floridus, & fructifer coram eo.* Cara pianta, odorosi fiori, e dolcissimi frutti della natura vmana, in cui s'appoggia la diuina, quasi iride bella e vaga.

Pli. li. 12 cap. 24. 28. Ricordiui a tal proposito, o Naturali, della proprietà mirabile dell'arco baleno, di cui si legge, che di qualũque sterpo si val per base da posarui i suoi piè, gl'imprime lo stesso odore, di cui la natura si cõpiacque d'arricchir l'aspalto, ch'è quasi infinito. E dite, che è arco la diuina essenzia del Verbo: e ch'è ramo fiorito e fruttante l'anima e la carne, ou'egli s'appoggia per ipostatica vnione. Qual marauiglia sia dunque, che quiui egl'imprima l'odor infinito della natura diuina, e che per a comunicazione degl'idiomi, quanto d'Iddio si dice, si ridica dell'huomo? E che alla pouertà, alle lagrime, alle passioni, e infino alla morte di Cristo si comunichi l'odor dell'aspalto, sì ch'elle ancora ne diuengano diuine. Trouerem noi a sorte questo aspalto raro nella scrittura? Vdite come la Sapienza incarnata fauelli per bocca di Salamone, *m Sicut cinnamomum & balsamum aromatizans odorem dedi.* Nell'esemplar Germanico sta, *Sicut aspalatum*; e così legge Rabano, la Chiosa e i Settanta. O aspalato, o Cristo. Se quello nasce nella terra della Dea d'amore; questi nacque dal a terra Vergine di colei, che si vanta, *n Ego mater pulchrae dilectionis.* Se di quello si dice, ch'è piccola pianta: di questo si legge, *o PARVVLVS natus est nobis.* Se quello ha fior di rosa: questi può dire, *p Ego flos campi*, o con l'Ebreo, *Ego rosa Saron.* Se quello ha spine bianche: ahi che l'amante fanciullo, benchè innocente, a ogni modo si vede infra le spine, e sostien freddo, fame, e tutte l'altre miserie dell'infelice Adamo. Onde egli medesimo, nõ so se per rammarichio, o per vanto dice oggi. *q Ego natus accepi communem aerem, & in similiter factam decidi terrã:* o col Greco, *Hausi communem aerem, & in similiter effectam, vel similibus passionibus obnoxiam decidi terram.* Che quantunque fosse detto al primo Adã, *r Spinas & tribulos germinabit tibi:* non dimeno toccò al secondo il sentirne le punture. Se l'aspalto si conosce nel color focoso e rosseggiante: o quanto focoso e rosseggiãte apparisce questo Dio d'Amore, *s Fluuius igneus, rapidusque egrediebatur a facie eius:* per accẽdere ogni anima, e trarre a se ogni cuore. O quanto rosseggierà nello spargimẽto del sangue, quando gli Angeli con nuouo stupore gli diranno, *t Quare rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium in torculari?* In fatti se l'aspalto ha nome di scettro, ed è arricchito di soauissima fragranza: ecco l'incarnato Verbo ha lo stesso nome, e rende diuino odore. Veggasi in Isaia, *v Et egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet:* ecco lo scettro. *Et requiescet super eum spiritus Domini: spiritus sapientia & intellectus, spiritus consilij & fortitudinis, spiritus scientia & pietatis, & replebit eũ spiritus timoris Domini,* Vatablo v'aggiugne, *Et faciet eum spirare timore Domini*, e Pagnino altresì, *Et odorari faciet eum omnes in timore Domini:* e altri, *Et olfacere ipsius in timore Iehouah:* ecco l'odor celeste, e colmo di sourana soauità, *Sicut aspalatum dedi suauitatem odoris.*

29. Ma lasciando dall'vn de' lati l'altre virtù, le quali da questo arco baleno riceuettero odore più che diuino: chi potrà tacere dell'vmiltà, che dallo sbassamento d'Iddio fu esaltata cotanto? Compatisti, o Facitor del mondo, alla miseria dell'huom, che doue dalle

m Eccli. 24, 19. Exẽplar German. Rabanus Glo. ord. Septuag. n Eccli. 24. 24. o Is. 9. p Cã. 2. Hebr. q Sa. 7. Grae. r Gen. 3. 18. s Dan. 7. 10. t Is. 63. v Is. 11. Vatab. Pagnin. Alij.

tue mani riceuè forma angelica, anzi diuina, egli si diede, sciocco ch'e' fu, in preda alla superbia, e mutò la bella immagine d'Iddio nella mostruosa figura di Satan: e volesti con l'esemplo della tua vmiltà insegnargli il sicuro modo per riformarsi. Che se vera è, Ascontanti, la sentenza di Socrate, *Apud superbiā, ceu apud malum figulum, vel statuarium peruersas rerum imagines videre est*. O quanto difformi erano le statue degli huomini riformate, anzi difformate dal l'effetto superbo, quasi da sciocco e mostruoso scoltore: poichè imitando l'artefice, ancor esse mostruose n'erano diuenute, a *Et homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. E auuenne all'anima, come filosofò Platone, quello che 'ncontrerebbe a vna real fanciulla, fornita di bellezza più che diuina, la qual dādosi in preda de' vizi, si spoglia dell'esser vmano, con trasformarsi ne' mostri di varie nature, nelle chimere, nelle scille, ne' cerebri, ne' centumgemini, ne' briarei. Ta' sono appunto i parti prodigiosi della superbia. Accoppia penne di pauone, corpo di drago, e capo leonino. *Et comparatus est iumentis insipientibus*. Anzi diuiene tanto più vile di loro, quanto ha il peggio di tutte, e quanto elleno bene spesso, per dir con Grisostomo, si domano e rendono mansuete e prudenti: e l'huomo allo'ncontro si spoglia dell'esser vmano, e l'immagine bella del Creatore cōuerte in quella de' bruti, e de' mostri orrendi.

Soc. apud Stob. ser. 42. de superb.
a Ps. 48. 13.
Plat. lib. 6. de Rep.
Chrysost. orat. de instituen. secūdū Deum vita.

30. Or che rimedio per ridurlo all'antica beltà, e alla pristina gloria della similitudine d'Iddio? Che lo stesso Iddio nelle viscere d'vmilissima ancella si vesta della nostra carne, e nella stanza più vmile, che fosse nel mondo, ch'è tale il presepio, nasca, e s'appalesi tutto vmiliato per noi: acciocchè nel nuouo esemplo, ch'e' ci propone, c'insegni ageuolmēte a riformar la nostra orribil figura: sapendo, che senza tal'arte, e sì fatta Idea, malageuolmente se ne veniua a capo, *Arduū enim est*, come altri filosofò, *absque exemplo, res magnas lucidè ostendere*. E qual cosa più grande, che l'vmiltà? *Humilitas virtus magna*, diceua san Bernardo, *cui etiā deitatis maiestas se inclinat*. E per insegnarla agli huomini con chiaro esemplo, qual miglior argomēto si potè immaginare, che lo discendere il grande Iddio di Cielo a impiccolirsi, e farsi huomo? Quinci prese materia il Dottor delle Genti a persuaderci questa gran virtù, b *Implete gaudium meum*, diceua egli, *vt idem sapiatis, eamdem charitatem habentes in humilitate superiores, sibi inuicem arbitrantes. Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Iesu: qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinanit formam serui accipiens*. Osseruate con san Giouanni Boccadoro le parole, che tutte son colme di dottrina celeste, e spirano amore *Implete gaudiū meum*. Quasi dir volesse, Cominciaste già co' colori delle vostre virtù a dipigner nell'anima mia la vera letizia, e l'immagine della quiete: nè altro ci mā ca, che i lumi dell'amore, e l'ombre del l'vmiltà: deh se vi guardi Iddio, datele pure il compimento con l'vltima pennellata, *Implete gaudium meum, eamdē charitatem habentes*. Se legge di natura è, che a niuno amato amar perdoni: quanto più il richiederà da voi la grazia? Studiate adunque di riamar di pari quanto siete amati. E sia fra voi lieta contesa, e pacifica guerra di non lasciarui vincere nel campo d'amore. Nè a questa battaglia v'inuiti il vilissimo pregio della gloria vana, *Non enim fieri potest vt qui gloriæ seruus est, Christi quoque sincerus sit seruus*: ma l'vmilissimo affetto, ch'è parto della carità, poi chè, *Non bene conueniunt, nec in vna sede morantur maiestas & amor*. E per tanto, *In humilitate superiores sibi inuicem arbitrantes*: o con Grisostomo, *Humilitate animi alium quisque præstantiorem se existimet*.

Plato de Regno.
Bern. ser. 37. ī Cā.
b Phil. 2. 2.
Chrysost. ho. 5. ad Philip.
Chrysost. ibidem.
Ouid. 2. Metam.
Chrysost. ibidem.

31. Dipinse Polignoto con ingegno sissima inuenzione vn'huomo, il qual con lo scudo imbracciato sta su la scala, e lascia il pensier di chi il guarda infra le due, nè può di leggieri dar sentenza s'e' salga, o scenda. Altrettale ci si descriue l'anima cristiana dal

Ex Plin. li. 35. c. 9

viua-

viuace pennello della grazia, su la scala della perfezione, con lo scudo dell' amore imbracciato, e gareggiante per vmiliarsi ad ogni huomo. E doue più discende p vmiltà, rende il pensiero dubbioso, se alla stessa ora salga a' più sublimi gradi di vera gloria. Che se di lei si dice, *Humilitate animi alium quisque præstantiorem se existimet*: ecco l'vmile fa sembianti di smontar giù. E se altri soggiugne, *c Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua*: ecco fa vista di salir chi s'vmilia. O scala mirabile di Iacob, oue scende chi sale, e sale chi discende, *d Quia omnis qui se exaltat humiliabitur: & qui se humiliat exltabitur*.

c Iacob. 1 9.

d Luc. 14 11.

32. Deh non vedete apertamente nel l'essempio d'ogni virtù quanto io v'accennaua? Ecco l'Apostolo con ta' colori l'ombreggia, che appena si può determinare se salga, o smonti, *e Christus qui descendit*: ecco par che trabocchi giù. *Ipse est & qui ascendit*: ecco va in alto. E tutto ciò egli fa per addottrinamento nostro. *Hoc enim sentite in vobis: Hic affectus sit in vobis*, secondo il Greco, *qui fuit in Christo Iesu*: ch'egli ci ha insegnata questa nouella strada di salire alla gloria. Non poteua l'Altissimo salir più su: e con la sua discesa volle insegnarci il modo del salire. Discese dal monte della potenza con vestirsi di carne inferma. Discese dal monte della sapienza, col rendersi piccol fanciullino, *Qui cum in forma Dei esset, semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens*. E con tali discese e' salì nell'alto monte di bõtà, e appalesò con chiare pruoue il suo amore. Seguite pure, o Principi, o Re, o Cristiani l'orme di Cristo, e quanto in più alto stato v'ha posti Iddio, altrettãto sbassateui con esso lui, e viuete sicuri, che ne diuerrete maggiori, *Hic affectus sit in vobis, qui fuit in Christo Iesu*.

e Ephe. 4 10.

Grac.

Ex Bern. ser. 4. de Asc. Domini.

33. L'affetto vmile si richiede da Dio, ch'allora si mostra, quando altri può, come grande, seguir alti pensieri, e s'inchina agli umili. Or qual'affetto più vmile, che quello di Cristo? Grande è egli, *f Magnus Dominus, & magna virtus eius: Et magnum magna decent*: pure s'inchinò alle bassezze nostre, per dar esemplo agli huomini, che quanto più son grandi per nobiltà, per ricchezze, per regni, e per imperi, altrettanto debbano con l'animo esser vmili, *Et per humilitatem animi alium quisque se præstãtiorem existimet*. Nella stima dell'animo sta l'vmiltà vera, nello sbassarsi per volontario affetto, e non per necessità. Così hà fatto il Verbo incarnandosi. Così c'insegna a seguirlo, *g Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde, & inuenietis requiem animabus vestris*. Non solamente nel Cielo si dà l'eterna gloria agli vmili, ma in terra ancora si concede loro l'interna pace. O quante guerre sostiene chi vuol salire al monte della potenza. O quante fatiche sopporta chi vuol toccar la cima del mõte della scienza. O quanti disagi soffere chi vuol salir sul monte delle ricchezze. Là doue, chi s'vmilia, truoua riposo. E come il duro infranto, e conuertito in poluere nõ resiste, non s'oppone: così il cuor vmile non guerreggia, non si difende, non offende, è sempre gradito al Cielo, e di lui si dice, *h Cor contritum & humiliatum Deus non despicies*.

f Ps. 146 5.

g Matt. 11. 29.

34 E se vero è il prouerbio vsato nõ pur da Aristotele, ma ancora da Gregorio Nazanzeno, *Graculus assidet graculo*. Che marauiglia fia, che Iddio non dispregi, anzi abbia in grã pregio gli vmili, e con esso loro solamente pratichi ed vsi? *i Volatilia enim, ad sibi similia conueniunt: & veritas ad eos, qui operantur illam reuertetur*. A dimostrarci, che sì come gli vccelli fuggono da que' che hanno dissimili qualità: e albergano e volano co' simiglianti: così la verità incarnata non alberga co' superbi, *K Non habitabit in medio domus meæ qui facit superbiam*: nè cõ ta' vola al Cielo: ma solamente con gli vmili alberga e vola. O beati gli vmili, i quali seguono questo diuino vccello venuto di Cielo, così nello sbassarsi in sua compagnia, come nel porsi l'ale da volar con lui.

h Ps. 50 19.

Adag. Arist. 8. mor. Greg. Naz. ...

i Eccl. ... 10.

K Ps. 100 7.

35. Anzi, o marauiglia, nello stesso tempo, ch'Iddio s'vmilia, e nasce piccolo in terra: si canta dagli Angeli, *l Gloria in altissimis Deo*: O spiriti beati. Se Cristo è nato in terra, e per noi s'è

l Luc. 2 14.

fatto

fatto huomo: perchè non lasciate agli huomini il peso di lodarlo quì, doue nacque? Forse perchè tanto gran cosa e' fu, che la luce diuina si vestisse di carne, che non era peso delle braccia vmane, nè opera da polirsi con la lingua dell'huomo: anzi nè pure degli Angeli inferiori, ma de' più sublimi, ed eccelsi, che regnino in Paradiso. E oltre a questo ci si dimostra nel canto, che quantunque Iddio sia altissimo, per modo che non può immaginarsi cosa maggior di lui: tuttafiata se egli poteua salir in più alto solio di quello, che possiede ab eterno: non gli veniua fatto se non con essersi vmiliato. O vmiltà sublime, o ben mille volte beato chi t'ama e segue: poichè tu esalti i tuoi amadori, tu gli rendi cari al bambino Dio, tu con isbassargli in terra, fai che volino a i sommi gradi del Cielo, tu li rendi liberi dalle contese, e dai lor riposo.

SECONDA PARTE.

36. V*T enarretis in progenie altera: in progenie nouissima.* E qual generazion più nuoua, qual corona più pellegrina, che la carne vmana, di cui è coronato il Verbo per mano della VERGINE genitrice? *Peperit filium suum primogenitum, & pannis eum inuoluit.* Vsauano gli antichi Re di portar in luogo di diadema vna fascia bianca: e poco importaua il tenerne cinto il capo, o altra parte del corpo: che perciò fu apposta a Pompeo la fascia, onde si cinse la gamba, quasi vsurpator del diadema reale Ed ecco la Reina dell'vniuerso, doue ebbe inghirlandato l'eterno Figliuolo con la fascia purissima della carne mortale, *Et peperit filium suum primogenitum*: cinse la stessa carne con fasce nuoue, *Et pannis eum inuoluit.* Indi gli Angeli inuitano con liete parole i pastori, e par, che dicano, *m Egredimini, & videte filiæ Sion regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua*: ch'è lo stesso inuito, benchè con diuerse parole, *Inuenietis infantem pannis inuolutum.*

Alex. ab Alex. li. 1. Gen. Dier. ca. 28. Cal. Rhodig. lib. 24. c. 6.

m Cāt. 3 11.

37. Felice Madre, a cui toccò in sorte di formar doppia corona al Monarca del mondo, l'vna di bianche, e l'altra di vermiglie rose: acciocchè a lui conuenisse la bella lode, che tu gli cantasti, *n Dilectus meus candidus, & rubicundus electus ex millibus.* O candore, o porpora pellegrina dello sposo, e del parto di MARIA. Vdite come gareggiano i Santi per ispiegarne le lodi, e render noti e palesi i nascosti misteri, *Candidus & rubicundus*: candido per l'innocenza, rosso per lo sangue: così i Tre Padri, Gregorio Papa, Beda, Filon Carpazio, Roberto Abate, e Anselmo. Candido per la verginità, rosso per la passione: così Giusto Orgelitano, Vgone di san Vittore, e Pier Damiano. Candido per la carne, vermiglio per lo sangue: così Nisseno. Candido e vermiglio per lo sangue e per l'acqua, che gli vsciron del lato: così Psello e Bernardo. Candido nella risurrezione, vermiglio nella passione. E' candido ne' premi, che dà nella pace: vermiglio nelle corone, che comparte nelle battaglie: così Girolamo. Candido con le Vergini, vermiglio co' Martiri: così Bernardo. E in somma candido inquanto Dio, e porpureo inquanto huomo: così il gran padre Ambrogio. E se volete seguir Simmaco, e i Settanta, *Splēdidus & igneus*: e l'interpretazion d'Atanagio Sinnaita: dite, che sì come il Sole è cō posto di pura luce e di fuoco: e quella fu creata il primo giorno: questo gli s'aggiunse il quarto dì, quando riceuè corpo, fu allogato nel mezzo de' pianeti, e illuminò il mondo: così il Sol di giustizia a guisa di purissima luce fu generato dal Padre nel principio dell'eternità: a cui nella quarta generazione s'aggiunse la carne, ch'è tutta fuoco d'amore, e porta la bandiera fra tutti gli amanti, *Dilectus meus cādidus, & rubicundus. Splendidus, & igneus.* Che l'amor fu mezzano di questa marauigliosa e nuoua vnione, e d'aggiugnere al candido della diuinità lo scarlatto imperiale della natura vmana.

n Cāt. 5. 10.

Tres Patres apud Theod. Greg. Papa in ps. 4 pœnit. & hic. Beda. Phil. Carpat. Rup Ab. Ans. hic. Iust. Org. hic. Hugo Victo. in Instit. mon. serm 48. Pet. Dā. li. 2. epis. 18. Nyss. ho. 13. i Cā. Pse. apud Theo. hic Hiero. in c. 63. Isa. & epist. 27. Bern. ser. 28. i Cā. Ambr. de fide Resu. Symma. Septuag. Anast. Sinait. li. 4 Hexam.

38. Della rosa mi ricorda auer letto, che nacque da prima bianca, e poscia col sangue della Dea d'amore si tinse in grana, e ne diuenne vermiglia. Ma ben conobbi, ch'era finzion di Poeti,

ti,e fauola vana. Pur valse per destarmi a veri,e più sublimi pensieri. Era la Sapienza eterna nella sua primiera natiuità qual rosa candida e pura, *o Vapor est enim virtutis Dei,& emanatio quędam est claritatis omnipotentis Dei sincera,candor est enim lucis ęternę*: ma col sangue reale di colei,ch'è Dea per grazia,e Madre di bello amore, si tinse di rosso,e diuenne sanguigna. Vditela la stessa Sapienza, che di sua bocca ne rende testimonianza, *p In ventre matris figuratus sum caro*. il Greco legge, *eglyphin, sculptus sum caro*, a dimostrar l'artificio mirabile nel figurar la carne a colui, ch'è puro spirito,e vero Dio. Per miracolo si racconta da Diodoro l'arte singulare di due famosi scultori nello scolpir vna statua del Dio Apollo, che per memoria eterna si conserua nell'Isola di Samo,oue Teledeo imprese a effigiarne la metà delle membra,e l'altra parte nello stesso tempo, ma in vn'altro sasso si figurò da Teodoro in Efeso. E nell'accoppiarsi insieme amendue le parti, s'vnirono per sì fatto modo in vn corpo,che non da due, ma da vn solo artefice,da vn sasso, da vna maestra mano,e dallo scarpello d'vn solo parea composta. Ma, o quanto maggior marauiglia fu,che la natura diuina del Verbo, il quale ab eterno fu generato dal Padre,e la natura vmana scolpita nelle viscere della madre, s'vnissero per sì fatta maniera, ch'amendue le nature, benchè due pietre molto diuerse s'accoppiassero in vna sola persona. E se nel Cielo del seno paterno fu generato qual rosa candida, *Candor lucis ęternę*: nella terra del seno materno diuenne vermiglia, *In ventre matris sculptus sum caro*: acciocchè potesse dire, *q Ego flos campi*: o con l'Ebreo, *Ego rosa saturа*. O Rosa, o Cristo.

o Sap. 5. 25.
p Sap. 7. 1
Εγλυφύν.
Diod. Sicul. li. 1. c. vlt.
q Cāt. 2. 1.
Hebr.

39. La rosa ha padre in Cielo il Sole, ha madre in terra la pianta: e l'incarnato Verbo ha il Creator del Sole per padre in Cielo,ed ha per madre la Verga, o VERGINE in terra. La rosa è generata col caldo del Sole, e col fresco della rugiada: e Cristo con la virtù dell'Altissimo,e col rugiadoso nembo dello Spiritosanto. La rosa ebbe il nome dall'odore abbōdeuole, che per ogni lato diffonde: e Giesù sparse in maniera per tutto'l mondo il suo odore,che trasse gli Angeli da Cielo, i pastori da' campi,e i Re dall'Oriente per adorarlo,e tutti diceuano, *r Curremus in odorem vnguentorum tuorum*. La rosa ha virtù di sanar tutte le membra del corpo vmano,ed è medicina certissima non dirò ad ogni mal de' viuenti, anzi si distende ne' morti, poichè resiste alla putredine,s'oppone a' vermini,sgōbra lo spiaceuole odore,e difende il cadauero dagli vccelli, e dalle fiere. E perciò finse Omero, che'l corpo d'Ettore fosse vnto per man di Venere d'olio di rose:e con tal'argomento si preseruasse dagli vccelli,e da' cani. Ma o quanto è più vero,che la mistica rosa,e le belle foglie della carne del Figliuol d'Iddio,vagliono, come disse Giouanni, *s Ad sanitatem gentium*. e danno salute a tutte le membra,e son vera medicina d'ogn'infermità, e infino a' morti rendono l'eterna vita, *t Etenim neq; herba, neque malagma sanauit eos, sed tuus, Domine, sermo, qui sanat omnia. Tu es enim, Domine, qui vitę,& mortis habes potestatem,& deducis ad portas mortis,& reducis*.

r Cāt. 1. 3.
s Apoc. 22. 2.
t Sap. 16. 12.

40 E a chi meglio,che a voi,o Madre di bello amore, si conuiene il pietoso vficio d'vgner i corpi,anzi l'anime de' morti nelle colpe loro? Voi cō la benigna mano vgnete i peccatori cō l'olio della cognizione,e dell'amor di Giesù di cui è scritto, *v Oleum effusum nomen tuū*: e operate sì, che non discendano all'eterna corruzione, anzi che viui risurgano con la rugiada,che lor discende da Cielo. E a modo che *a* Resfa in vn ciliccio distesо colà su la pietra, guardò i corpi de' figliuoli sospesi da vn legno,dal principio del mietere, in fin tāto che vi stillasse l'acqua de' nuuoli,nè mai pmise,che gli vccelli lacerassero le carni loro il dì, nè le fiere la notte. Simigliāte cura, ma più diligente è qlla,che voi impiegate a guardia de' figliuoli,che già voi partoriste da prima a Cristo,e poscia dalla spada del peccato furono morti. E p difendergli dagli vccelli dell'aria,che ta'sono i demoni: e dal-

u Cāt. 1. 2.
a 2. Reg. 21. 10.

e dalle bestie della terra che ta'sono gli huomini maluagi, durate ogni fatica, e cō perseueranza bē degna della vostra pietà, vi ponete alla lor difesa finchè la copiosa rugiada della grazia lor pioua di Paradiso: e sieno tolti per mano della penitenza della croce del peccato, seppelliti con l'Autor della vita, e rimessi con allegrezza degli Angeli alla pristina libertà. O quanto aperto si vede in questo campo, e opera di pietà, che la Mezzana di pace è vera Resfa, cioè, *Pruna flammis charitatis ignita*. Nè si poteua sperar di meno da chi tenne già nelle viscere, e ora ha nel grembo le fiamme e'l fuoco, di cui ella medesima disse, *Dilectus meus splendidus & flammeus.*

41. Anzi se Cristo è rosa, geroglifico d'amore: ella altresì fu rosa, Madre d'amore, *b Ego mater pulchrę dilectionis*. O quanto ci torna bene, Vditori, il prouerbio antico, *Semper similem ducit Deus ad similem.* E se'l Figliuolo si vanta, *Ego rosa saturata*: ella ancora si può dar vanto, *c Quasi plantatio rosæ in Iericho.* Infra le varie qualità della reina de' fiori, a cui come tutti gli altri rēdono tributo, così la natura donò le virtù di tutti, ve n'è vna la qual si nomina Rosa di Maria, o di Ierico, e conserua il nome del paese, onde fu trasportata alle nostre terre: e della Reina degli Angeli, di chi è figura. Questa rosa adunque è pianta piena di vene, ricca d'odore, col tronco duro, con rami spinosi, con color pallido, con grappoli intralciati, cō foglie d'vliuo, con fior di bianca viola, ed ha piccolo, e basso stelo. O rosa, o Vergine. Chi più vmile di te si può immaginare, se tu stessa il diceui, *d Respexit humilitatem ancillæ suæ?* Qual fior più candido, che la tua verginale, e feconda purità? *e Quasi plantatio rosæ in Iericho, & quasi oliua speciosa in campis.* Qua' grappoli con più bel nodo intralciati, che i gradi ordinatissimi del tuo amore, che a tutti gli huomini, e agli Angeli si diffonde? *f Introduxit me in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem.* Qual color più pallido, che quello del tuo ardente affetto? *g Pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri.* Qual tronco, o rami più duri, e più spinosi, che la tua vita pouera e faticosa? Della pouertà, o anime diuote, ne rende testimonianza il Verbo nascente, poichè, *h Pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in præsepio: quia non erat ei locus in diuersorio.* E della pazienza n'è testimonio lo stesso Autor della vita nella sua morte, quando, *i Stabat iuxta crucem Iesu mater eius.*

b Ecc. 24. 24.
Adag. Hom. O. diss. P. Arist. li. 8. mor.
c Ecc. 24. 18.
Ex Lonicero, Iobellio Saligniaco, et Bolechanpeo li. 18 hist. plāt. c. 36.
d Luc. 1. 48.
e Eccl. 24. 18.
f Cant. 2. 4.
g Ps. 67. 14.
h Luc. 2. 7
i Ioa. 19. 25.

42. E torna bene a compimento del parallelo infra la rosa di Ierico e di MARIA quello, che riferisce Bartolommeo Soligmaco, veritiero testimonio e di veduta, che lungo la fonte del gran profeta Eliseo nascono alcuni cespugli di queste rose, i cui parti sono forniti di tale, e di sì fatta pietà, che quātunque sieno innarsicciati e secchi, tuttauolta se per ventura si cōseruano infino alla notte di Natale: ecco con gran marauiglia de' riguardanti, si destano per se stessi, s'aprono a poco a poco, e alla fine spiegano la pompa dell'odorato seno: e all'apparir del giorno quando si spargono i raggi del Sole, ritraggono essi i lor raggi, piegano le foglie, nascondono il prezioso tesoro, e si richiudono. O segno mirabile del parto verginale. La notte ben consente al miracolo: e la purità di MARIA risponde al miracolo, *Quasi plantatio rosa in Iericho*: qual rosa, o porta orientale si chiude e disserra. Ed è MARIA Vergine la porta singular di quel Principe, di cui si disse, *K Ecce vir, Oriens nomen eius*: e di cui fu predetto, *l Porta hæc clausa erit: non aperietur, & vir non trāsibit per eam: quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritq. clausa Principi Princeps ipse sedebit in ea.* O marauiglie. Se la porta sta sempre chiusa, come per lei si passa? E se per lei si passa, come sta chiusa? Forse sta chiusa per modo, che al Principe stesso o nieghi l'entrata, o l'vscita? Certo che nò, anzi spontaneamēte, e volentieri l'ammise nella concezione, e nel parto. Come adunque si dice, *Clausa Principi?* Perchè infino alla venuta di lui fu richiusa ad ogni huomo: onde ella stessa diceua, *m Quoniam virum non cognosco*: e nell'entrata e vscita del medesimo Princi-

Bartolo. Soligma. To. 6. de scrip. terra sanct. c. 6.
K Zach. 6. 12.
l Ezech. 44. 2.
m Luc. 1. 34.

pe

pe si conseruò chiusa, che Vergine fu sempre nel concetto e nel parto: e come il Principe la trouò, così parimente si compiacque di lasciarla serrata. *Quia Princeps sedebit in ea.* L'Ebreo legge, *Erit clausa cum Principe, Princeps ipse manebit in ea.* Così interpretano questo passo di comun'accordo i santi Padri Girolamo, Ambrogio, Agostino, Roffino il Prete, Epifanio, Grisostomo, Damasceno, san Massimo, Eusichio, e Gatino ancora.

Hiero. in ca. 44. Ezech. Ambr. li. de Instit. Virg. c. 6. & 7. Aug. ser. 2. Natiu. Dom. Ruffin. in expo. Symbol. Apo. Chrys. to. 3. ho. de Io. Bapt. Dam. li. 4. fidei c. 15. & or. 1. nat. Mar. & oratio. 1. dor. Mar. Maxi. ho mil. 2. de Nat. Do. Hesich. hom. 2. de Laudib. B. Mariæ. Ber. ho. 2 super mis sus est.

43. Ma non v'incresca d'vdir per vn poco come vadan filosofando alcuni di loro. Deh qual'è questa porta or chiusa, or'aperta, dice Ambrogio, saluo che'l ventre verginale e fecondo? Qui ui è la porta secondo Iob, *Intenebrescãt stellæ noctis illius, quia non conclusit portas ventris matris meæ.* Ma fra tutte queste porte, vna sola ce ne fu sempre mai racchiusa, donde senza offesa del purissimo suggello, vscì a questa luce il parto diuino. Fu chiusa ad ogni huomo, e v'entrò solamente Iddio d'Israel: e poscia che egli n'vscì, fu sempre richiusa, nè si disserrò mai. Indi si dice porta dell'Oriente, che a guisa dell'Aurora partorì il Sole, *Porta ergo clausa virginitas est.* Ma soggiugne Girolamo, *Pulchrè quidam portam clausam, per quam solus Dominus Deus Israel ingreditur, & dux, cui porta clausa est, Mariam Virginem intelligunt, quæ & ante partum, & post partum virgo permansit.* E poscia ripiglia Agostino, *Porta clausa est signaculum pudoris immaculatæ carnis integritas: non enim est violata partu, quæ magis est sanctificata conceptu.* E meritamente certo, dice Bernardo, *Deum huiusmodi decebat natiuitas, qua non nisi de Virgine nasceretur: talis congruebat & Virgini partus, vt non pareret nisi Deum.* Aprasi adunque, e si chiuda al solo Principe la mistica rosa: come al solo natal di lui si chiude, e si disserra la rosa di Ierico, o vero di MARIA, per disserrar le vostre lingue alle lodi sublimi di questa pellegrina generazione, *Vt enarretis in progenie altera.*

44. E nel vero, se fu lecito per antico di celebrargli huomini eroici con titoli sublimi cotanto, che si disse di lo ro, ch'erano di schiatta diuina, come Omero a gloria d'Ettore cantò, *Homer. Iliad.*

Nec iã hominis sane mortalis filius ille
Esse videbatur, sed diuo semine natus.

Che marauiglia sia, che douendo il vero Iddio farsi huomo, di seme diuino, cioè per opera dello Spiritosanto nascesse in terra? Dica pur la Madre, *Dilectus meus candidus & rubicundus, electus ex millibus.* Che doue tutti gli altri huomini son peccatori, egli è innocente, e ci libera da peccati: così l'interpretano Gregorio Papa, Cassiodoro, Filon Carpazio, Beda, Aponio, Roberto Abate, e Riccardo. O pure secondo lo'ntendimẽto di S. Girolamo, *Electus ex millibus,* per la risurrezione, in cui fu, *primogenitus mortuorũ.* O ꝑ quel, che ne paia a' tre Padri, e a Teodoreto, perchè solo nacque da Vergine, ed è più bello di tutti i figliuoli degli huomini. O per quel che ne dica Nisseno, perchè con singular maniera fu concetto, e partorito senza diletto, o dolore. I Settanta leggono, *Electus e decẽ millibus.* Pagnino, *Insignis præ decem millibus.* Vatablo, *Sub signis habens exercitum decem millium* Rabi Salamone, *Multis stipatus exercitibus* L'Ebreo, *Vexillatus præ decem millibus.* Altri, *Vexillifer inter miriades*: dimostrandolo quasi stendardo solleuato sopra tutti gli huomini e gli Angeli, e molto sublime. E se in questa bandiera, la quale ad vn'ora è candida e vermiglia, splendida e di fuoco, io mi douessi soggiugnere alcuna impresa, qual'altra vi starebbe più acconciamente, che vna corona di rose infra le spine, col motto, *Ordinauit in me charitatem?* E' geroglifico d'amore la rosa, e sono arme di questa reina de' fiori le spine. E qual rosa più amabile, che l'incarnata Sapienza: e quali spine, o arme più penetranti e agute, che le pene, la pouertà, il freddo, la fame, la sete, il pianto, e i strani patimenti di lei? Ahi che insensibile è il cuore, che a tali arme non cede, che non si rende amãte del Dio d'amore, e per amor di lui non si strugge e consuma.

Greg. Pa. Cassiod. philo Car pat. Beda. Aponi. Rup. Ab. Richar. Vict. Hieron. Tres Pa. Theod. Nyss. Septu. Pagn. Vatab. R. Sal. Hebr. Alij.

Cant. 2.

45. O quanto penetrauano il tenero cuor dello Specchio di giustizia queste spine. O quãto rendeuano la mente

materna

materna con grata scambieuolezza amante ed amata. Fu chi finse due Dei d'Amore con gli archi in mano, e con la saette degli archi riuolte a i cuori: e l'vno daua la voce, e l'altro rispondeua con Ecco, *Sume meas, sumã eg o tuas, mea vita, sagittas: nec aliter noster conciliatur amor.* Simigliante io dirò, ma cõ verità, e con più alta ragione, che quã te erano le membra di quel Dio, di cui si disse, o *Deus charitas est:* e della Madre purissima, di cui si legge, p *Ego mater pulchræ dilectionis:* altrettanti furono gli strali auuentati dagli archi de' corpi loro. E la Genitrice riguardaua il parto, ed era altresì riguardata da lui: s'auuentauano l'agute saette a' lor cuori: l'vna diceua, *Sume meas:* rispondẽdo l'altro, *Sumam ego tuas, mea vita, sagittas: nec aliter noster conciliatur amor.* Siate forse vaghi di veder le ferite amorose, che scambieuolmente si dãno? Ecco il Figliuolo dice, q *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum.* Auete vaghezza di veder gli strali? *In vno oculorũ tuorum, & in vno crine colli tui.* Cercate forse le piaghe, che ne riceue in merito l'amante Dea? r *Amore langueo.* s *Quia vulnerata charitate & ego.* E se vaghi siete di veder l'orme, on d'è ferita d'amore, t *Fulcite me florib. stipate me malis.* u *Requiescere me facite in flore.* x *Fulcite me lagenis, consternite mihi mala.* y *Confirmate me in vnguẽtis, stipate me malis.* z *Fulcite me ignibus.*

Homer. Iliad.

Emble.

o 1. Io. 4. 16.

p Ecl. 24. 24.

q Cãt. 4. 9.

r Cã. 2. 5

s Septu.

t Cã. 2. 5

u Symm.

x Alij.

y Septu.

z Rabbini antiq.

46. O marauiglie. Deh se le membra del caro bambino erano fiori, mela, vnguenti, e vasi d'odore: come poteuano parimente esser fuochi, fiamme, e saette focose? Ecco la sposa diede alle guã ce di Cristo nome di vaselli odoriferi, quando disse, a *Genæ illius sicut areola aromatum:* o secondo i Settanta, *Maxillæ eius, sicut phiala aromatũ:* e assomigliò lo sposo agli vnguenti, b *Curremus in odorem vnguentorum tuorum:* al melo, c *Sicut malus inter ligna siluarum, sic dilectus meus inter filios:* anzi egli medesimo s'appareggia al fiore, d *Ego flos campi:* onde mostra, che da lui solo nel suo dolce languire cerchi compenso per racquistar le smarrite forze, e gli erranti spiriti, come con acqua nanfa, con vnguenti odorati, con pomi, o con fiori sogliono per lo più riuocarsi. Or come a tali argomenti dà nome di fuochi? *Fulcite me ignibus.* Forse perchè egualmente feriscono le medicine e le piaghe, che amor dispensa. E nel fuoco della pietà egli ha per costume di tem perar gli strali, ch'auuenta al cuore. Riguardaua la Madre gli occhi del caro parto, e le faceuano sembianti di rose mammole, o di fiori, che rinfrescauano il petto. Ma dindi sentiua vscir le spine e i fuochi, i quali le rinnouauano le piaghe; e gli ardori. E altrettanto faceua il Figliuolo nel riguardar gli occhi della celeste Colomba. Lo stesso adiueniua delle guance, delle labbra, e dell'altre membra. Tutte erano ad vn tratto rose e spine, fiori e fiamme, pomi e spade, acque odorifere e fuochi, vnguẽti e saette. E perciò l'vno diceua, *Sume meas:* e l'altra replicaua, *Sumam ego tuas, mea vita, sagittas:* e vnitamente cõchiudeuano, *Nec aliter noster cõciliatur amor.* Deh care saette, penetrate il mio cuore. Deh soaui fiamme accẽdete il mio petto, acciocchè ancor'io arda d'amore, e da strali di carità ferito, possa dir con ragione, *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.*

a Cãt. 5. 13.

Septuag.

b Cã. 1. 3

c Cã. 2. 3

d Cã. 2. 1





Lezione Sessantesimasesta

SOPRA L'VLTIMO VERSETTO dello Stesso Salmo.

Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & in sæculum seculi: ipse reget nos in secula.



Delle nouità, che si veggiono nel primo martire STEFANO.

Nella festa del medesimo Santo.



STVPISCO, s'io vo' dir vero, che mi faccia sembianti di malageuol impresa il ridurre a termine di pace il Padre col figliuolo, Dauid con Salamone, vn segretario dello Spiritosanto con l'altro: quãdo infin fra nimici s'innalzano belli olivi d'amica pace. Ecco il real Profeta, quasi non chiamandosi per contento d'esser solo a cantar le glorie diuine, inuita e gli Angioli, e gli huomini, e gli vccelli, e le fiere, i muti pesci, le piante, i monti, e tutte l'altre creature
a psal. 97. 1. della terra e del Cielo, e così dice, *a Cantate Domino canticum nouum: quia mirabilia fecit*: e 'l Sauio all'ncontro
b Eccl. 1. 10. va ripigliando diuerse forme, *b Nihil sub sole nouum, nec valet quisquam dicere: ecce hoc recens est.* Or come l'vno ci esorta a comporre nuoue cãzoni: e l'altro ci sconforta, cõ dire, che nulla di nuouo si può trouar sotto 'l Sole? In qual maniera accoppierem noi queste due proposizioni cõtrarie e parallele, *Cantate Domino canticum nouum: & Nihil sub sole nouum*? E s'io douessi prender la spada a difesa del pacifico Re, forse mi fiderei di prouar chiaramente, che la sentenza di lui sia molto vera. Imperocchè se le cagioni o efficienti o materiali di che che sia, son molto antiche e d'anni piene: come farà possibile, che producano effetto, a cui possa darsi e nome e titolo nuouo? Ecco il fuoco sempre mai salse, salirà, sale, e riscalda col leggier peso, e col caldo. Ecco l'acqua in ogni tempo scende e raffredda, come graue e gelata. Ecco l'aria ad ognora s'aggira. La terra pende immobile nel suo cẽtro. E i Cieli si volgono con regolati errori. Ecco lampeggiano fiammeggianti le stelle: riscalda luminoso il Sole: gelato raffredda il ghiac-

ghiaccio: feconde germogliano le piãte: soaui odorano i fiori: nimiche gareggian le fiere: cõtrari cõbattono gli elementi: ragioneuole discorre l'huomo: e tanto fu per addietro, tanto auerrà per innãzi, e altrettanto addiuiene per ora, *Nihil sub sole nouum. Nihil sub sole nouũ.* Oltrechè se la materia prima infin dal principio del nascente mondo fu già creata con la sua priuazione e potẽza, a guisa di gran massa di cera molle, oue benchè i vari agenti improntino diuerse forme, or di pietra, or di metallo, or di pianta, or di pesce, or d'vccello, ora d'huomo, non per tanto si varia giammai il suggetto: anzi quella forma che fa veduto di nuoua, è antichissima nella potenza di lei, o nel genere, o nelle spezie, comechè nell'indiuiduo appaia nouella. Adunque sarà pur vero il decreto reale, *Nihil sub sole nouũ*. Or in qual maniera ci conforta, ci priega, e graua il Salmista, *Cantate Domino canticum nouum?*

2. Niuno sia fra voi, o dotti, che per alcun caso si faccia a credere, che quel sauissimo Principe, a cui diede il cuore di scioglier ogni dubbio proposstogli dalla Reina de' Sabei, non auesse contezza di questa difficultà, e non la sapesse stralciare: che se notaste l'arte di lui, e' sel fece cõ tal marauiglia, che in vna sola parola suiluppa ogni dubbio: Poichè non dice assolutamente, *Nihil nouum*: ma ben sì, *Nihil sub sole nouum.* E forse preuide, che doue il Creator dell'vniuerso, il qual ha il suo trono sopra tutti i Cieli, douea per forza d'amor discender sotto'l Sole rinnouellandosi il mondo con la sua venuta, e cõ la nuoua cagione apparita in terra: nuoui effetti ci sarebbero appariti, e per conseguente marauiglie nuoue, e bẽ degne di Cantici, e d'Inni nuoui. O se nel felice giorno d'ieri vedeste il Sol di giustizia nascer in terra, poichè per
c Malac. 4.2. adempier l'oracolo di Malachia, c *Orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitia.* d *Ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo:* marauiglia non è,
d Ps. 18. 6. che nascano in cõpagnia di lui a mille a mille gli effetti non più veduti, e i miracoli nuoui. Indi meritamente consiglia il sacro Poeta, *Cantate Domino canticum nouum: quia mirabilia fecit.* Cantinsi Inni nuoui, che a ragione si conuẽgono alle marauiglie nuoue. Nuoua è la Madre, poichè ad vn'ora è Vergine e Genitrice, e *Ecce virgo concipiet, & pariet filiũ.* Nuouo è il Figliuolo, poichè e Is.7.14
parimẽte è Padre e Parto, Iddio e Huomo, f *Vocabitur nomen eius Emmanuel.* f Ibidem
Nuoua è la forma del partorire, poichè è senza dolore, anzi trabocca di gioia, g *Egredimini & videte filia Sion regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitia cordis eius.* Nuouo è il g Cãt.3. 11.
parto, poichè è fanciullino d'età, ma di sapere, e di potenza è già grande, h *Quia creauit Dominus nouum super terrã. FEMINA CIRCVMDABIT VIRVM.* Nuouo è il Principe, poichè h Ier.31. 22.
porta la pace, e regna in eterno, i *Et vocabitur nomen eius Princeps pacis, & pacis non erit finis.* Nuouo è il guerriere, i Is.9.6.
poichè a guisa di smisurato Gigante confina co' Cieli, K *Et stans repleuit omnia morte, & vsque ad cælum attingebat stans in terra.* Nuoua la battaglia, e K Sap.18 6.
l'arme son nuoue, poichè vn tenero fanciullino auuiluppato in poueri cenci guerreggia contro l'auarizia con la sua pouertà: contro la superbia con rẽdersi vmile: contro alla vana allegrezza con le lagrime e'l pianto: contro ogni vizio con le virtù diuine, l *Noua bella elegit Dominus.* Ed è nuoua in somma la l Iud.5.8
vittoria, m *Iugũ enim oneris eius & virgã humeri eius, & sceptrũ exactoris eius superasti sicut in die Madian. PARVVLVS enim NATVS est nobis, & filius datus est nobis.* Deh tante nouità come poteuan celebrarsi che con inni, cõ canti, e con voci nuoue? Ed ecco si comincia la canzone dagli Angeli, n *Et subito facta est cum Angelo multitudo militiæ cælestis laudantium Deum, & dicentium: Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* m Is.9.5 n Luc 2. 13.

3. E par, che gli spiriti beati tutti festosi, e pieni di soprabbondante allegrezza co i canti celesti inuitino tutti gli albergatori della terra a celebrar i miracoli nuoui del glorioso natale, e che dicano con Dauid, *Cantate Do-*

mino canticum nouum: quia mirabilia fe cit. E forse potrebbe lo stesso Profeta risponder a tuono, dimostrando le marauiglie fatte da lui col vestirsi di carne, e nascere in terra, *Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum*: con soggiugnere altresì i pellegrini effetti prodotti da questa pellegrina cagione, *Ipse reget nos in sæcula*. O pure con san Gi
Hierony. rolamo, Gaetano, Pagnino, Vatablo, e
Caiet. la Tigurina, *ipse reget nos in morte*. Ed
Pagn. ecco quanto egli predisse per ispecula
Vatabl. tiua, tutto si vede nel primo Martire
Tygur. adempiuto con l'affetto dell'opera Prima per la grazia speziale, ch'egli ebbe, che 'l Figliuolo e la Madre onorassero cō la lor presenza la gloriosa battaglia del suo morire. Appresso, che fosse guernito d'arme, e di fortezza inuitta p amare, e porger prieghi per chi l'vccide. E poi, che gli si rendano per virtù della grazia dolci le pietre, e sonno tranquillo la morte.

4 Nuoua cagione, ed effetto glorioso, e ben nuouo fu, per cominciar di qui, la fortezza inuitta, e la vittoria di Stefano prodotti dagli sguardi della Madre di grazia, e dal fauore del Figliuolo di lei: e come di questo egli disse, *Ecce video cælos apertos, & filium hominis stantem a dextris virtutis Dei*: così di quella si legge, e insin a questi giorni si dimostra in Ierusalem la pietra, ou'ella stette ginocchioni per tutto 'l tempo, che durò la battaglia, impetrando al martire grazia, virtù, e fortezza, per reggerlo con questi aiuti nell'estremo passo della sua morte, acciocchè potesse gloriarsi, e dire, *Ipse, & ipsa reget nos in morte*. O spettacolo degno di tali e sì fatti Veditori: e degno parimente che si squarciassero i Cieli, acciocchè senza velo fosse vagheggiato dagli Angioli, e dal souran no Imperadore di Paradiso. Che se cō-
Senec. li. uenne ad vn Filosofo morale il dire,
de Prou. *Nullum spectaculum Ioue dignius, quàm*
ca. 2. *virum fortem intueri cum aduersa fortuna luctantem*. Quanto più sarà lecito a me di soggiugnere, che niun spettacolo si può proporre nel gran teatro bellico della terra, di cui or dice Iob,
o Iob. 7. 1 *o Militia est vita hominis super terram*: e ora il Dottor delle Genti, *p Spectacu-* p 1. Cor.
lum, o secondo il Greco, *Pyratherion fa* 4. 9.
cti sumus? che più sia gradito agli occhi del vero Dio, che veder vn giusto, qual'era Stefano, di cui si legge, *Stephanus autem plenus gratia & fortitudine*: guerreggiar con gli huomini più fieri
di qualunque fiera, come ben disse Ago August.
stino, *Homine nulla immanior fera, si si-* 22: de Ci
bi relinqueretur: e'l generoso Dauid, uita. De
benchè a guisa d'agnelli auesse sbrana c. 24.
ti gli orsi, e vccisi i leoni: ad ogni modo appariua sì timido di guerreggiar con gli huomini, che porgeua sue calde preghiere a Dio, e andaua dicendo, *Eripe me Domine*, non già da basilischi, da pantere, o d'altra fiera più crudele e più feroce: ma bē sì dall'huomo, che nella fierezza toglie a tutte l'altre la
palma, *q Eripe me Domine ab homine ma* q Ps. 139.
lo. E così notò Grisostomo intorno a 1.
queste parole, *Vbi sunt*, dice egli, *qui di* Chrysost.
cunt, quare sunt feræ? quare scorpij? qua- ho. in Ps.
re viperæ? Ecce enim inuentum est ani- 139.
mal, quod maiorem ostēdit improbitatem non ex natura, sed sponte, & ex libera animi voluntate. E tali si mostrarono particularmente cōtro di Stefano: poichè a guisa d'aspidi, *Continuerunt aures suas*: e con voce di molte fiere, *stridebant dentibus in eum*. Meritaua dunque cotal battaglia d'esser fauoreggiata da gli occhi diuini, e tanto n'auuenne, co
me aueua predetto Dauid, *r Prospexit* r Ps. 101.
Dominus de excelso sancto suo: Dominus 20.
de cælo in terram aspexit, vt audiret gemitus compeditorum: vt solueret filios interemptorum. Dal maestoso trono della più sublime spera volse gli occhi quà giù il Re degli Angioli per vdir il cordoglio, e riguardar le lagrime de' martiri valorosi, i quali legati con lacci d'oro d'indissolubil amore, triōfauano della morte col lor morire.

5 Deh esaminate, se graue non v'è, queste sacre parole, perocchè son piene di celeste dolcezza, *Dominus de cælo in terram aspexit*. E parmi che in questo fatto adiuenga al Re de' Re quello, che bene spesso incontra a vn Principe della terra. E' inuitato perauuentura a veder vna barriera, oue entrano i caualieri senza pompa in campo, e sola-

mente

mente per esercizio dell'arme. Va egli cortese a vederla, ma così occulto, che ne sia veditore senza esser veduto. Là doue se a sorte entrassero nell'arena guerrieri nobilissimi di sangue, esperti nell'arme, splendidamente vestiti, con la nobil compagnia di trombe, di tamburi, di liuree, e vi fosson proposti de' ricchi pregi a' vincitori. Chi non sa, che'l Principe, non chiamandosi per contento d'esser presente, vi comparisce oltr'a ciò con la sua corte, e corona d'huomini, e d'oro, sedendosi in vn solio sublime, oue ad vn'ora egli veggia, e sia veduto? perocchè di tal barriera è degno vn tal'occhio, e di tal'occhio è degnissima cotal barriera. Il simigliãte fa il Monarca del mõdo con gli huomini, i quali garreggiano sopra la terra, e ornati d'arme varie, ma tutte vaghe, combattono in questo gran campo con vari nimici. E l'arme sono l'opere delle virtù, e gli auuersari sono i demoni, e i vizi. O che lancia d'argento è la limosina, di cui si può dir quello, che altra volta dicemmo, *Argenteis hastis pugna, & omnia vinces*. O che scudo di lucidissimo oro è l'opera di pietà, della cui fermezza ci assicura il Sauio, *s Super scutum potentis, & super lãceam aduersus inimicum tuum pugnabit.* (s Eccl. 29. 17.) Or quando altri combatte con queste potentissime armature, il riguarda Iddio. Ma come? palese forse? Vdite quel, ch'egli stesso ne dica, *t Sit eleemosina tua in abscondito: & Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi*. (t Mat. 6. 4.) O ragguardeuol barriera è quella, in cui contrasta lo spirito contro la carne, e va dicẽdo col valoroso Appostolo, *u Ego autem sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans: sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*. (u 1. Cor. 9. 26.) E di questa ancora diuiene spettatore il Padre celeste, ma non gli par degna conte sa da ritrouaruisi presente alla scouerta e perciò si dice, *a Tu autem, cum ieiunas, vnge caput tuum, & faciem tuam laua, ne videaris hominibus ieiunans, sed Patri tuo, qui videt in abscondito: & Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi*. (a Matt. 6. 17.) O graziosa battaglia è l'orazione. Ecco di lei diceua il gran Patriarca all'amato figliuolo Giosefó, *b Do tibi partem vnam extra fratres tuos, quã tuli de manu Amorrhęi in gladio, & arcu meo:* (b Gen. 48. 22.) oue il Caldeo a mio proposito legge, *Quam tuli de manu Amorrhai precib. & oratione mea*. (Chald.) E doue l'anima ornata di queste arme entra nel campo, è ben veduta da Dio. Ma come? Credete, ch'egli v'apparisca in pubblico, o fra' cancelli nascosto? Ecco egli medesimo ne rende testimonianza, *c Tu autem cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi*. (c Matt. 6. 6.) † Ma quando il coraggioso Martire entrò nell'arena adorno di grazia, colmo di spirito, guernito di fortezza, e con disusata legge ama chi l'odia, sa bene a chi'l percuote, e priega per chi l'vccide: († 6.) non s'appaga Iddio di riguardarlo fra le cortine di Paradiso, anzi squarcia i Cieli, v'apre nuoue finestre, e vuole non che vedere, ma esser veduto presente a spettacolo così degno. Indi diceua Paolo, *d Spectaculum facti sumus mundo, & angelis, & hominibus*. (d 1. Cor. 4. 9.) O Appostolo, ond'è che lasciasti il migliore? perchè non di, *Spectaculum facti sumus Deo?* Forse potrebbe riscuotersi il Dottor delle Genti, A che fine debbo io ridire quello, che già si disse. Stefano di ciò rese testimonianza, quando gli auuenne di ritrouarsi in campo, e pieno di grazia, e di fortezza ottenerui corone non più vedute, con porger prieghi per chi gli daua la morte, che allora e' disse, *Ecce video cælos apertos, & filium hominis stantem a dextris virtutis Dei*. O marauiglie, ecco io veggio il Figliuol dell'huomo starsene in piè, acciocchè non gli venga perduto nè pure minima parte dello spettacolo nuouo, che quì si vede, *Dominus de cælo in terram aspexit, vt audiret gemitus compeditorum*. S'io vo dir vero, o Signor degli eserciti, parrà agli occhi del mondo assai strana maniera quella, che s'ordina da Cielo nell'armar i soldati, e introdurgli in campo. Adunque con le mani, co' piè, col collo, e sto per dir infin con la lingua legati s'introducono i tuoi campioni in battaglia? Certo che sì, posciachè nel venir di Cristo in terra, ogni co-

sa è nuoua, *Noua bella elegit Dominus.*

7 De' soldati d'Atene si scrisse già, ma quasi per iperbole, ch'ebbero titolo d'immortali, e che guerreggiando contro i Re de' Persi nella fiera battaglia di Maratone, dimostrarono prodezze non più sentite, poichè trafitti non si moueuano: acciecati non mancaua lor lume da ferire: perseguiti apparuero immobili, quasi statue di pietra, di ferro, di bronzo, o altro metallo, sì che a gloria loro altri cantò,

O inanem laborem, & infectum bellum
Regi nostro qu d dicimus, ad illū reuersi?
Cur me Rex ad immortales bellatores
misisti?
Prosternimus non cadunt, vulneramus
non metuunt.

Ma cedano pure a' soldati immortali del Paradiso, poichè legati s'introducono in campo, acciocchè si dimostrino più fermi, saldi, immobili, e coraggiosi contro i tiranni, e dindi auuiene, che perseguiti non fuggono, flagellati non cedono, vccisi non son vinti, e sepolti cauano infino i morti da' lor sepolcri. Ma con qua' lacci credete voi, che sien legati? Vdite che vi son dimostri dall'Ecclesiastico, e *Erunt tibi compedes eius in protectionem fortitudinis, & bases virtutis, & torques illius in stolam gloriæ: decor enim vitæ est in illa, & vincula eius alligatura salutaris. Stolam gloriæ indues eā, & coronā gratulationis superpones tibi.* O preciosi lacci, e catene d'amore, onde appariscono armati di tutto punto i Martiri nelle battaglie, e in luogo di quattro piè, hanno i ceppi a' piedi: in cambio di banda trionfale hāno la catena: in vece d'elmo portano il diadema: e si vagliono dell'amore in iscambio di scudo impenetrabile, e di diamante. *Et vincula illius alligatura salutaris:* o con altri, *Fila hyacintina:* che i lacci della sacrosanta legge celestiale costringono in maniera con precetti e nodi di carità nouella i piè, le mani, gli occhi, la lingua, il cuore, e tutta la vita, che nè molto, nè poco si muouono contro i tiranni, e i fieri persecutori. E così legati col corpo e con l'anima appariscano in campo, quasi nuouo spettacolo di marauiglie, f *Spectaculum facti sumus mundo, & angelis, & hominib. Maledicimur, & benedicimus: persecutionem patimur, & sustinemus: blasphemamur, & obsecramus:* e la ragione che di ciò rende è, *Puto enim quod Deus nos Apostolos nouissimos ostendit, tamquam morti destinatos.* E s'addattò la sentenza di lui alle parole di Dauid, *Vt audiret gemitus compeditorum, vt solueret filios interemptorum.* Che certo sporre i soldati in teatro per sì fatta maniera legati, altro non era, che aperta dimostranza di mandarli a morire come dannati a morte: benchè la spada di lei altro non si facesse, che sciogliere i lacci della vita, mortale, per vnirgli con più saldo nodo con l'Autor della vita, e perciò con mille occhi son riguardati da Cielo, g *Dominus de cælo in terram aspexit, vt audiret gemitus compeditorū, vt solueret filios interemptorum:* o co' Settanta, *Filios mortificatorum:* o con Pagnino, *Vt solueret filios morti obnoxios:* o vero con Vatablo, *Et vinculis eripiat morti addictos:* che questi sono graditi dall'Imperador celeste.

8. Fu presentato a Temistocle vn gallo pettoruto e di gran coraggio, e parēdo al donatore di render più gradito il suo dono con dargli, per quel ch'e' ne giudicaua grā lode, così disse, *Vsque ad necem pugnat.* Ma incontanēte gli fu risposto, *Da mihi potius eum, qui vsque dum necet pugnat.* A dimostrare, che i Principi della terra non conoscono altra vittoria di quella, che si riporta col tignersi di porpora nel sangue nimico. Il cōtrario addiuiene col sourano Re. Egli nō da corona ad altri soldati, che a quelli, i quali spengono lo sdegno altrui col propio sangue, e vincono perdendo: e trionfano degli auuersari con la propia morte. Egli ama quei galli, *qui vsque ad necem pugnant, tamquam morti destinati.* E se ciò è vero, quando si vide giammai vn gallo più gradito, che Stefano? Ecco di lui disse il Sauio, secōdo l'intēdimento di Roberto abate, h *Gallus succinctus lūbos suos.* O gallo, o Stefano. Se'l gallo nasce coronato: Stefano conforme al suo nome porta cōrona. Se'l gallo è caro a Latona, come quegli, che si trouò presente al suo partorire:

e Eccl. 6. 30.

f 1. Cor. 4. 9.

g Psal. 101. 21. Septuag. Pagnin. Vatabl.

Plut. in Apophth.

h Prouer. 30. 31. Rup. Ab. li. 8. de oper. Spir. sanct. c. 3.

torire: Stefano fu gratissimo alla VERGINE, poichè prima d'ogni altro onorail suo parto. Se quello cata nella vittoria: questi va cantando nel suo trionfo, *Ecce video cœlos apertos*. Se quello sgomenta i leoni: questi mette in fuga, e atterrisce tanti leoni, quanti erano i Libertini, i Cirenesi, gli Alessandrini, e gli altri, *qui non poterant resistere sapientiæ, & spiritui, qui loquebatur*. Se quello è consecrato al Sole, e surge quando egli nasce: questi si consacra al nascente Sol di giustizia, e prima d'ogni altro surge nel suo natale. Se quegli combatte contro i serpenti, e i nibi: questi contro gli aspidi sordi, che tai sono i Giudei. Se quello è nũzio del giorno, come il Poeta cantò, *Excubitorq; diem cantu prædixerat ales*: questi è messaggiero della natiuità del settimo giorno, in cui il Padre de' lumi ritrouò il riposo, e par che dica a' mortali, *i Nox præcessit, dies autẽ appropinquauit*. Se 'l gallo desta i viuenti, come si legge in Marziale,

Virg. in Mor.

g Ps. 101. 21. Septuag. Pagnin. Vatabl.

i Ro. 13. 12.

Nondum cristati rupere silentia galli.

Stefano sueglia ogni huomo, affinchè vagheggi il Sole ch'ieri ci nacque. Se Micilde sentendosi desto dall'importune voci di questo vccello, e giudicando che per lui gli fossero inuolate quel le ricchezze, ch'e' possedeua in sogno: lanciaua contro di lui, per farne vendetta, le pietre: i Giudei pazzi lapidauano Stefano per vindicarsi di lui, che con la dottrina euangelica toglieua loro i tesori delle cerimonie antiche. E se quel gallo rispose a Micilde, *Vide ne per somnium diues, experge-factus sis pauper*: Stefano può risponder a qualunque Ebreo, *K Quia dicis: quod diues sum & locupletatus, & nullius egeo. & nescis quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cæcus, & nudus. Suadeo tibi emere a me aurum ignitum, probatum, vt locuples fias, & vestimentis albis induaris, & collyrio inunge oculos tuos vt videas.*

Plut. in Apophth.

K Apo. 3 17.

9. Che questa appunto è la cagione, ond'egli, *vsque ad necem pugnat*, perchè *collyrio inunxerat oculos suos vt videret*. Ma qual fu questa medicina cotanto valeuole, per cui potè veder nella propria spera il lume dell'eterno lume?

h Prouer. 30. 32. Rup. Ab. li. 8. de oper. Spir. sanct. c. 2. & 3.

Se crediamo a Roberto, fu l'vmiltà distillata dalla cognizione del própio niente. Se a Riccardo di san Vittore fu l'amarezza della penitenzia, per cui si purificano gli occhi della mente. Se a Beda, a Pannonio, a Primasio, ad Vgon Cardinale, anzi a santo Ambrogio, e Ansberto, e Gregorio Papa è la cognizione de' diuini precetti, e l'osseruanza loro. E perchè Stefano conobbe la nuoua legge promulgata da Cristo, *l Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros; orate pro persequentibus vos*: e con l'effetto dell'opera il ridusse a compimento: quindi gli furono illuminati gli occhi, e per merito ne riceuette di vedere in questa valle di lagrime la beatitudine di Paradiso: e di riceuere ad vn tratto fortezza, coraggio, vigore, e grazia singulare dalla presenza del Re, ch'e' vide alla destra del Padre.

Rup. Ab. in c. 3. Apoc. Richa. de S. Victor. hic. Beda. Primas. Hug. Ca. Ambr. Ansbert. hic. Greg. Pa. pri. pa. pastor. c. 11 l Matth. 5. 44.

10. O forse potremmo dire, che dalla presenza di Cristo, tuttochè fanciullo tenero in fasce, o pẽdente dal collo della VERGINE, o pure entro la dura culla della mangiatoia deriuasse in lui tale spirito, e forza sì fatta, che di tutti i nimici ottenesse la palma. Così mi souuiene d'auer letto, che i popoli di Scauonia, e di Tracia col diurno esercizio rendendo dure, nerborute, acconcie alla battaglia, e destre le membra, atterriuano i lor vicini di Macedonia, e in vna contesa particularmẽte furono cõ graue scorno parte presi, parte fugati, e parte vccisi da loro. Ma per riparo della beffa e del danno, presero per partito di portar con esso loro il Re, benchè nella culla ancor fanciullino: e messolo rimpetto al nimico rinnouarono la battaglia con tal valore, che dieder segno, che non per difetto d'ordine, o di forze: ma per mancamento del Re, ch'è l'anima del campo, furono vinti da prima: onde ora, che v'era, eran fugati e vinti que' che pur dianzi vinsero e fugarono. Altrettanto adiuenne agli huomini nella battaglia spirituale, di cui disse Paolo, *m Non est nobis colluctatio aduersus carnem & sanguinẽ: sed aduersus principes & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum,*

Lib. Curia. & refertur a Th. Ang. in ps. 5.

m Ep. e 6 12.

contra spiritualia nequitiæ, in cælestibus, cioè, *pro cælestibus*: e per lungo tempo i figliuoli d'Adamo furono vinti. E per dimostrar loro, che non per difetto di virtù, ma per la lontanãza di quel Re, di cui si legge, n *In ipso vita erat*. ch'è vita del mondo, ottennero gli auuersari le vittorie, e le palme: ecco appena è nato in terra, che infin dalla culla comparte grazia, concede ardire, comunica valore, e dà fortezza e coraggio a chi cõbatte p lui, sì che riporta vittoria de' nimici. O valoroso martire dite pur le parole del fortissimo David, o *Dixit Deus Israel mihi, locutus est fortis Israel, Dominator hominum. Sicut lux auroræ, oriente sole, mane absque nubibus rutilat.* Che dall'aurora e dal Sole, dalla Madre, e dal Figliuolo, ch'ieri apparuero, o noi felici, nel nostro emispero, si dileguarono i nuuoli, si distillò la rugiada della grazia, s'aperse il Cielo, si resero forti nelle battaglie i guerrieri di Cristo, *Et hæc nomina fortium David, Stephanus autem plenus gratia & fortitudine.* Tutto perchè, *Lux auroræ, oriente sole, mane absque nubibus rutilat*: e dagli aspetti celesti e' riceue influssi di grazia, doni di spirito, e virtù di fortezza non più veduta.

n Ioa. 1. 4.

o 2. Reg. 23. 3.

11. E meritamente certo, che se'l leone, per quel che i Naturali ne dicano, acquista maggior fortezza, diuien più robusto, si mostra più terribile, ed è più fiero quando la Luna è piena: perchè l'ossa di lui, le quali son per natura fortissime riceuono col fauore di q̃sto Pianeta maggior pienezza di midolle, e per conseguente più abbondeuole, e traboccante virtù. E se i Persi alla statua del Sole non altra testa figurauano, che di leone, per dimostrare, che quando quel gran Pianeta alberga in questo segno, vagheggia più la sua luce, e auuenta più caldi, e pieni di fuoco i raggi, Che di meno douea sperarsi di Stefano, il qual auanzò in fortezza, e in ogni altra eccellenza qualunque più forte, e più feroce leone? Se del lione si dice, p *Leo fortissimus bestiarum*: di Stefano si legge, *Stephanus autem plenus fortitudine*. Se del leone è scritto, q *Ad nullius pauebit occursum*: di Stefano si canta, *Non poterant resistere sapientiæ, & spiritui qui loquebatur*. Se'l capo del Re d'ogni fiera era allogato dagli antichi auanti le porte de' tempii: il primo fra' martiri è posto in guardia delle porte del Cielo, *Ecce video cælos apertos*. Se quel generoso animale quanto ha più folte le chiome, altrettanto dispreggia qualunque percossa: questo inuincibil guerriere, come era pieno di grazia, così non istima i sassi, non teme le ferite, nè tien conto di piaghe. Se quello sostiene appo gli Egizi il trono del Sole: questi fa vista di sostentar il trono di Cristo. Se quello ha occhi molto grandi, e le palpebre sì piccole, che non possono ricoprirgli per modo, che doue altri vi volge gli sguardi, non veggia lampeggiar le pupille infocate: questi ebbe tanto gran di gli occhi d'amore, che niuna ingiuria, od offesa fu basteuol giammai a ricoprirgli sì, che non auuentassero fauille, raggi, fiamme, e chiari segni di carità singulare. Se del leone cantò vn Poeta, *Horrendusq. leo sequitur cũ virgine sancta*: marauiglia non è, che più terribile apparisca l'inuitto guerriero, auendo in sua difesa la VERGINE Genitrice. Se'l leone è arricchito di maggior fortezza quando la Luna è piena: Stefano è più colmo di grazia, ora che MARIA più che mai n'abonda e trabocca, r *Sicut luna perfecta in æternũ*: s *Et pulchra vt luna*. Se del leone si disse, *Atque molochæum stellata fronte leonem*: a gloria di lui si legge, *Videbant vultum eius tamquam vultum angeli stãtis inter illos*. Ma non crediate ch'e' rappresentasse l'immagine d'alcun' Angelo delle schiere comuni, anzi somigliaua quell'vno, che dalla Chiesa è nomato, t *Magni consilij Angelus*. E la ragione fu, s'io non erro, che volgendo il suo volto, a guisa di purissimo specchio inuerso il Cielo a riguardar il Sole incarnato nel modo che sta fornito di raggi, e di splendori nella propia spera, come egli medesimo testimonia, *Ecce video cælos apertos, & filium hominis stantem a dextris virtutis Dei*: si trasfigura in lui, rappresenta in terra vn nuouo Sole, e gli conueniua dir con l'Ap-

p Prouer. 30. 30.

q Ibide.

r Ps. 88. 38.

s Cant. 6. 9.

Mantu.

t Eccl. in Antiph.

v 2. Cor. 3.18. L'Appostolo, *v Nos vero omnes reuelata facie gloriam Domini speculantes in eamdem imaginem transformamur*. O Stefano, quāto ben s'accoppia la figura del Leone, e del Sole nella faccia tua, la qual ci rappresēta il Verbo incarnato, che ha nome di Leone, *Vicit leo de tribu Iuda*: e di Sole altresì, *b Orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ*: e con la potenza degli sguardi suoi preualse tanto, che tu ne fosti trasfigurato in vn Gigāte simile al Sole, e in vn Leone coraggioso ed inuitto. Tanto val dunque, e sì fatto vigore diffonde nel petto altrui la presenza di MARIA e di Cristo, quasi di Luna e di Sole.

a Apoc. 5. 5. b Mala. 4.2

12. E miracolo non è, a dir vero, che tanto vagliano questi lumi celesti co' loro influssi e raggi: se altri guerrieri ottennero sì gran virtù dagli sguardi mortali d'obbietti del tutto ciechi, ò almeno terreni. Così del forte Coriolano si legge, e Plutarco lo scriue, che non proponeua alle sue battaglie altro pregio, che l'allegrezza inenarrabile, ch'era per sentir la madre nel vederlo entrar vincitore, con somma gloria trionfante, *Cæteris quidem*, diceua egli, *finis virtutis erat gloria, huic vero gloriæ finis materna existebat lætitia: id namq; ingenti tum honori, tum felicitati ducebat, vt matri eius audire laudes, & se coronis spectare præditum contingeret, ac ipsius præ gaudio lachrymantis astringeretur amplexibus*. Così cento vecchi senza più s'opposero alla difesa di Lacedemonia cōtro i Tebani, i quali e per lo numero, ch'erano quindicimila, e per lo coraggio, che tutti aueuano sembianti di leoni, e per lo generoso Duce, anzi leone Epaminonda, che li guidaua, si poteua temere, che'n quella forma fossero deuorati come l'erba del cāpo, dalle viue falci delle lingue de i buoi: tuttafiata facendo de' lor petti mura di diamanti alle già aperte, e cadenti della lor Città, poterono e resistere all'assalto, e respignere il nimico, e riportarne infin le spoglie e'l triōfo: nè con altre arme, secondo Giustino, che con quelle d'amore infuse lor ne i petti dalla cara Patria, e dagl'Iddii penati. *Tantum animarum*, dice egli, *viriumq. patriæ & penatum conspectus subministrat: tantoq. præsentia quā recordatione sui maiores spiritus largiuntur*. Così finalmente i soldati d'Alessandro, per quel che ne dica lo stesso Giustino, aueuano tanto di fidanza nel valor di lui, *vt ipso præsente nec hostem, nec arma timerent*. Or chi potrà marauigliarsi, che Stefano si dimostrī cotanto festoso nel campo, oue combatte alla presenza della VERGINE Madre: nel cospetto della Patria celeste, le cui mura eran disserrate a sue cagioni: e innanzi al vero Dio penato, il quale nascendo in terra, si rendè suggetto alle passioni, a' tormenti, e a tutte le pene? Quindi acquistò egli e spirito, e grazia, e fortezza non più sentita, onde facea miracoli mai più veduti, e poteua dire, *c Non timebo mala, quoniam tu mecum es*: e soggiugnere ancora, *d Tamquam prodigium factus sum multis*: poichè, *Faciebat prodigia & signa magna in populo*: o secondo Girolamo, *Tamquam portentū factus sum multis*: o vero con Gaetano, *Miraculū factus sum multis*: e quantunque egli l'interpreti di Dauid, il qual apparue di suoi dì quasi vn miracol nuouo, poichè ora scherza con gli orsi, ora sbrana i leoni, or vccide i giganti: pure, s'io non ne sono ingannato, e' torna assai meglio nella persona di Stefano, il qual trionfa del l'ira, confonde i Farisei, vince gli Scribi, scompiglia le Sinagoghe, e atterra i Giudei più crudeli d'ogni orso, più fieri di qualunque leone, e molto più terribili d'ogni gigante. Dica egli adunque, *Prodigium, & miraculum factus sū multis*. Ma per vostra fe, da qual fonte credete voi ch'egli attignesse questa nuoua fortezza? Dalle mura della patria, dagli occhi della VERGINE, e dagli sguardi del Redentore, che perciò soggiugne, *Et tu adiutor fortis*: o secondo la Tigurina e Vatablo, *Tu asylum meum præualidum*: o vero con Gaetano, *Tu spes mea, & fortitudo: ne proÿcias me a facie tua*: dimostrādo che'l veder il volto di Cristo e della Madre il rendeua più forte, che'l marmo, e molto più indomabile, che'l diamante.

Plu. in vita M. Coriolan. Giusti hi sto. in calce, lib. 6. Iust. li. 2 de Alex. c Ps. 22. 4. d Ps. 70. 7 Hierony. Caiet. Tygur. Vatabl. Caiet.

13. Nel che a me par, che'ncontrasse

a lui

a lui per nouello, quanto di se stesso riferì già *d* Ezzechiel, che doue gli fu mostro il misterioso libro, in cui erano scritti canti, lamenti, e guai: tosto gli venne detto, *e Vt adamantem, & vt silicem ded. faciem tuam* E che altro era il libro suggellato, che'l Verbo in carne vmana? Che la scrittura de' lamenti e de' guai, se non l'angosce, i patiméti, a cui volle suggettarsi per amor di noi? Che le liete canzoni, saluo che la felicità, ch'e' godeua nella parte superior dell'anima beata? E che altro ci figura la faccia fuorchè la cognizione? *Quid per faciem*, dice egli, *nisi notitia? Per faciem quippe vnusquisque cognoscitur*. Di casi adunque, che doue il Martire inuitto volgeua gli occhi a riguardar Cristo e la Madre, diueniua ad vn tratto e selce e diamante: diamante per la fortezza nel sostener le pietre, e nell'amar i felloni, che'l lapidauano: e selce nel render fauille ardenti d'amore in cambio di pietre: fiamme di caldi prieghi, in luogo di bestemmie: carboni accesi di benefici per distrugger la statua del peccato, in vece delle gragnuole gelate, ond'era con ben mille ferite diffigurata la statua del propio corpo: e fornaci di fuoco di pazienza, di fortezza, e di generosità non più sentita, che valeua per cento la destra di lui.

d Ezech. 2. 10.

e Ezech. 3. 9

Gre. Pap. ho. 3. in Ezech.

14. E rappresentaua, s'io non erro, vn nouello, e non fauoloso Briareo, anzi vie più mirabile senza agguaglio. Se Briareo per finzion de' Poeti, si nomò figliuol della terra e del Cielo: di casi di Stefano, che con verità si può dire, che sia figliuol della terra, poichè è vestito di carne vmana: e'l sia parimente del Cielo, poichè, *Intuebantur vultum eius, tamquam vultum angeli stantis inter illos*. Se Briareo fu il maggior di tutti i giganti: Stefano fu primo, e maggiore di tutti i Martiri. Se quegli era fornito di cento braccia, e impugnaua non men che cento spade e scudi, *Et centum geminus Briareus, & bellua lerne*: e questi è adorno di tal grazia, e armato di cotanta fortezza, che fa veduto d'auer cento braccia, e d'imbracciar altrettanti scudi per resistere a' colpi degli empi nimici, che in queste arme è riposta la verace fortezza del Cristiano, *f Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*: empiendo l'anima di verace fortezza, onde il Profeta cantò, *Consurge & induere fortitudine brachium Domini*: che sì come il vestimento circonda il corpo: così il braccio diuino circonda l'anima, la cuopre, la veste, e tutta l'empie di braccia. Dà braccio all'intelletto cō la fede, alla volontà con l'amore, alla concupiscibile con la castità, all'irascibile con la pazienza, e a tutte l'altre potenze con le proporzionate virtù E doue Briareo non si valse dell'arme, fuorchè per guerreggiar col Cielo, e di lui disse Stazio, *Armatus immensus Briareus stetit athera contra*: Stefano al lo'ncontro si vale delle braccia e dell'arme per difendere, e guadagnar la corona della beatitudine, e la gloria sublime di Paradiso.

Vir. li 6. Æneid.

f Cā. 4.

Sta. li. Thebaid.

15. Anzi procaccia, che gli altri ancora ottengano quella felicità, ch'a lui si dimostra: e perciò nō si sdegna cōtro i nimici, ma priega per loro, *Nescit irasci*, dice Ilario Arelatense, *per quos sibi viderat aulā regni cælestis aperiri*. E preualse tāto con le sue armate preghiere, che sì come di quella piāta, laqual produceua il ramo dell'oro, per cui l'huomo s'apriua il passo a' campi Elisi fu chi disse, *Auulso vno nō deficit alter*: così dall'albero fecondo di santa Chiesa, togliendosi il primier Martire a guisa di ramo d'oro, ch'apre la strada, e guida per la via del Cielo, *Non deficit alter*: rinascendoui il Dottor delle Genti per merito delle preghiere porte da lui, quando cātò, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*. E per dimostranza di questo mirabil'effetto soggiugne S. Luca, *g Saulus autem erat consentiens neci eius*. E tāto si doueua alle sue orazioni, oue con nuouo conserto al tuono de' sassi, risponde il canto de' prieghi, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*.

Hyla. Arelat.

g Act. 8.

16. Marauiglia ben grande è quella che infina a' tēpi di Pausania si vide in Megara, oue come egli testimonia, era vna gran pietra, in cui Apollo ripose la sua cetera, acciocchè leuatosi dintorno quello impaccio, fosse più acconcio

Pausa. in Atticis.

cócio a dar aiuto ad Alcotoo nella fabbrica delle mura di quella gran Città. Ed ecco per segnale aperto di cotal fauore, cominciò sì fatta virtù a quel gran masso, che doue altri con vn sasso lino il percuote, réde il medesimo suono, ch'vdir si suole dalla cetera d'Apollo Datemi licenza Vditori, che da questo aspro timo io caui a guisa d'ape il sugo del mele Discese di Cielo il vero Iddio, per dar soccorso all'huomo nella fabbrica delle mura, non di Megara, ma della celeste Ierusalem, come predisse già il Profeta reale; *h Quia ædificauit Dominus Sion: & videbitur in gloria sua*. E gloria di lui fu il tener fra le mani la cetera della Croce, con farui sentire quella dolce e nuoua canzone, *i Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*. Ed ecco per edificio delle mura celestiali posa la cetera in su la pietra viua, che tal'è Stefano, a cui prima degli altri si confà il detto dell'Appostolo Piero, *K Et ipsi tanquam lapides viui superædificamini domus spiritualis, sacerdotium sanctum, offerre spirituales hostias acceptabiles Deo per Iesum Christũ*. E quiui, o stupor nuouo, impronta la stessa virtù del suono della sua cetera, e vel conserua. Volete voi conoscerlo con la pruoua? Osseruate i colpi, ch'egli riceue da' sassi: e sentite l'armonia, che di quindi suona, *Dominè ne statuas illis hoc peccatum*: che quasi in ispecchio tutto aperto vi verra veduto, che pienamente si conforma il suono della cetera diuina, *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*. E tornerebbe assai bene per questa pietra la corona, che si vede in Iscozia, se vero è quello, che ne riferisce la fama, e si forma di sassi molto sublimi, i quali a guisa di bronzo rendono altissima voce quando son percossi E che altro è Stefano, ch'vn'alto, e fortissimo sasso? E come può mancargli corona, se la porta col nome? E qual suono di bronzo s'vdì giàmai, che potesse star alla pruoua con esso lui, che ha per via di percosse dilatato il grido e la fama delle sue glorie in terra e in Cielo, e col suo diadema peruenne a tale di porre nuoua corona sul capo d'Iddio?

h Ps. 101. 17.

Sta. li. ... Thebaid.

i Lu. 23. 24.

K 1. Pet. 2. 4.

Hyla. ... relat.

Hec. Boe. in Scot. descript.

g Ac. ...

Pausa... Atticis.

16. L'iride, la qual colà ne' giorni di Domiziano apparue dintorno al Sole, e occupò i raggi del luminoso pianeta, con render oscura la fonte della luce, fu chiaro segno della morte, che da mã di Stefano s'apprestaua all'Imperadore. Là doue l'iride bella, ch'oggi si forma nel corpo di Stefano, quasi in vn legger nuuolo, cõ la rugiada delle sue lagrime, con le goccciole del sangue, e con l'opposizion dell'eterno lume: iride rugiadosa per grazia, curua per vmiltà, vaga per lume, varia per le virtù, grande per merito, gloriosa per fama, da cui s'auuentano saette d'oro nõ pure con atti d'amore inuerso Dio e gli amici, ma verso i nimici ancora. O di quanto più ricca, e gloriosa corona cinse il Sol di giustizia: e quanto più chiari e lampeggianti auuenta i raggi, e i lumi della gloria di lui. Diteglíel voi o profeta Isaia, *l Et eris corona gloriæ in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui*: che togliendolasi bene spesso di capo, la prende fra le mani per vagheggiarla meglio, poichè in luogo delle goccie rugiadose, vi truoua i rubini e' diamanti, gli vni prodotti dalla pazienza nel sostener le pietre, e tignerle nel propio sangue: e gli altri dalla virtù della grazia, per cui diuẽne forte, e idomabile nella battaglia: e pertãto doue altri scriuono su le pietre l'offese riceuute da' lor nimici, egli cãcella lo scritto col sanguigno smalto. O fortezza, o vittoria pellegrina.

17 Dipinse quel gentile spirito vn' huomo sdegnato per l'ingiurie fattegli dal suo nimico e'l formò in atto di scultore, che mprontaua nel marmo queste parole, *Troia mihi licet, tamen*: e volle dire, benchè io potessi accendere sì gran fuoco, qual fu quello di Troia, per vendicarmi: a ogni modo io serbo ad altra opportunità la bramata vendetta. Ma per allora, *Sribebat in marmore lasus*. Non iscriueua in bronzo, o in altro metallo, che si strugge col fuoco, e vi si consuma per conseguente quel, che v'e scritto: ma nel marmo, o nel selce, oue il pazientissimo Iob voleua, che s'imprimessero i suoi lamenti, sicuro, che non sarebbe-

Pier. Valer. li. 44

l Is. 62. 3

Simõ. Florent. in Symbol.

ro

m Iob.19 24. ro mai cancellati, *m Quis mihi det, vt celite fermones mei sculpantur in silice?* O Martire glorioso,tu non iscriui già l'offese nel marmo:anzi veggendo,che la Giustizia eterna le scolpiua in materia assai più soda, qual'è il diamante, n Ier.17 1. *n Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo in vngue adamantino,exaratum super latitudinem cordis corũ,& in cornibus ararum eorum*:procuri con vari argomenti di lagrime, di sospiri, d'orazioni, di spirito ardẽte,e di fuoco d'amore, che sien cancellate e disfatte.E perchè t'auedi,che non sono argomenti basteuoli a struggere i diamanti: ecco liberal della vita, e prodigo del sangue, par che ripigli,Or faccia quel,che si niega alle lagrime,il sangue mio.E con la virtù di questo prezioso liquore, e delle parole,*Domine ne statuas illis hoc peccatum*: distruggi la statua del più mostruoso persecutore,ch'era fra loro,cõ rizzarne vna di nuouo predicatore, e di celeste vaso d'elezione.Cantisi adũque in questo nobil trionfo,o Ier.15. 19. *o Si conuerteris conuertam te, & ante faciem meam stabis: & si separaueris pretiosum a vili, quasi os meum eris*. O Stefano, tu conuerti l'ira in carità,lo sdegno in paziẽza,le pietre in rubini, le bestemmie in prieghi,il persecutore in Appostolo: adunque è ragione,che tu sii conuertito da huomo in Angelo. E per questo voi sentiste pur istamane, *Intuebantur vultum eius tamquam vultum angeli stãtis inter illos*.Nè di ciò contento si trasformò in Dio, *Ante faciem meam stabis, & quasi os meum eris*: perocchè secondo l'intendimento di Grisostomo diuẽne simigliante al Verbo diuino. Chrysost. hom.3.in Genes.

18. E marauiglia non è,che tanto ne paresse a Ieremia,se altrettanto ne parue a Cicerone,il qual trattando di colui,che vince non l'idra, ma l'ira, ch'è mostro assai più fiero, e di più orror pieno,*Non modo*,diceua,*cum summis viris comparo, sed simillimum Deo iudico*: or quanto più simigliante a Dio diuenne il Martire generoso, e primo, con vincer l'ira,perdonar a' nimici,e porger caldi prieghi a difesa loro? *Simillimum Deo iudico: quasi os meum eris*. Pure s'egli era cotanto vago d'imitar Cristo, ond'è che doue il Maestro del Cielo priega per li crocifissori stando in piè:egli sel fa ginocchioni? Forse con questa diuersità si dimostra, che'l Redentore chiedeua grazia come Re: e Stefano allo'ncontro come vassallo. Imperocchè gli Egizi come nel dipigner la dignità reale,vsarono la figura dell'Elefante, il qual non ha giunture, nè può piegarsi:così per segno di suggezione figurauano due ginocchia.Or doue l'incarnato Verbo cerca grazia per li nimici,con disidero d'esser esaudito pro sua reuerentia,ora in piè,e vsa il nome di Padre,affinchè tra per la Maestà reale si rendesser più autoreuoli le sue parole,e per la relazion di Figliuolo si dimostrasse degno d'esser esaudito dal Padre:là doue Stefano s'inginocchiò,perchè auea letto, *p Oratio humiliantis se,nubes penetrabit: & donec propinquet non consolabitur:& non discedet donec Altissimus aspiciat*:s'vmilia adũque,piega le ginocchia,auuenta la sua orazione,la rende qual saetta d'oro cõ ale di fiamme, tende l'arco con profonda vmiltà,la spicca in alto,nõ è impedita dal grandinar delle pietre,trapassa il denso nuuolo dell'odio,contende col fuoco,penetra i Cieli,entra fra' cristalli,peruiene al trono della grazia, si presenta nel cospetto dell'Altissimo, nè di quindi si parte infinattanto,ch'ottenga quantunque chiede. E se volete vn testimonio di questa vittoria, ecco egli stesso conobbe, che per la virtù di questa saetta si diuisero i Cieli,*Ecce video cęlos apertos*:e che non vi fu da temere,che'l Re sourano non la riguardasse con occhio benigno, poiche è surto in piè per riceuerla con maggior pompa, e con più liete e festose dimostranze. p Eccl.35 21.

19. Et è degna di considerazione la differenza ch'egli vsa nel porger i prieghi per li nimici, o per se, come notò diuinamente Agostino,*Qui stando suum spiritum commendauit Domino, pro eorũ delicto flexo genu orauit*. E forse la cagione fu,secondo Pier Damiano, *Quia plus dolebat persequentium peccata,quam sua vulnera;illorum iniquitatem magis odio habebat, quam mortem*. Dica pur Aug. ... 1.de S. Stephano. Pet. D... ora. de ... S. Steph.

Sala-

q Cant. 8. 6. Salamone, q *Fortis est vt mors dilectio:* che quì s'auanza di gran lunga la forza dell'amore sopra la morte: Ecco il Martire si mostra coraggioso contro alla morte, e l'attende in piè: ma cede l'arme all'amore, gli si dà per vinto, si pon ginocchioni, e s'atterra. E forse col ceder all'amore, ci volle appalesar la vittoria, ch'ottenne di lui, sì come è scritto, *Nel duello d'amore, chi perde vince:* e imitò i soldati vittoriosi, i quali dopo auer vinti e superati i nimici, s'inginocchiauano a piè del Principe augusto per riceuere dalla giusta mano la meritata corona: onde egli, poscia ch'ebbe vinta l'ira con la sua pazienza, e l'odio con l'amore, comparue auanti al solio del Re de'Re, che già gli era aperta la porta, p *Ecce video cælos apertos, & filium hominis stantem a dextris virtutis Dei:* china le ginocchia, *Positis autē genibus clamabat voce magna dicēs, Domine ne statuas illi hoc peccatū:* e riceue la corona della giustizia, *Et cum hoc dixisset obdormiuit in Domino.*

p Ecc. 7. 51.

20. E nel vero, chi negherà, che a tal'eccesso d'amore nel compatire al nimico, vsar misericordia con chi gli si mostra sì fiero, e porger prieghi per ottener la vita a chi gli dà morte, si cōuenisse nobil corona d'alloro? Deh osseruate l'arte del sauio Sidrac nel porre da vna parte l'vliuo e la palma, dall'altra il platano, e nel mezzo la rosa, r *Quasi palma exaltata sum in Cades, & quasi plantatio rosæ in Iericho. Quasi oliua speciosa in campis, & quasi platanus exaltata sum iuxta aquas in plateis.* Che se la reina de' fiori cōsiderata com'era già nel suo primiero natale senza spine, è geroglifico di grazia, e impresa d'amore: nè si può dar lode a'graziosi parlari, che possa stare alla pruoua con quella, che per antico si disse, *Vidimus rosam loquentem:* qual rosa più libera da ogni spina, che la carità di Stefano, laqual nè pur ardisce di pungere i nimici, anzi ragiona a difesa loro, fa sembianti, ch'vna rosa fauelli, si rēde beniuolo l'huomo, grato l'Angelo, vbbidiente la Madre del bello amore, e riceue dall'incarnato Verbo, quasi da stella splendida e mattutina

r Eccli. 24. 18.

Plin. lib. 25. de Vepribus.

Aug. ... 1. de S. Stephano. Pet. ... ora. de ... cto Steph.

influsso di virtù, e di grazia abbondante, sì che, *Plenus gratia & fortitudine faciebat prodigia & signa magna in populo* Or se la rosa della carità di lui infra l'vliuo, e'l platano, l'vliuo onde deriua la misericordia, e'l platano le cui frōdi si distendono in forma di scudi a difesa de' nimici: auuicinisi pur alla palma e dimostri la vittoria e'l trionfo ch'ottiene d'ogni altro amore. Deh nō vi pare, anime mie, che egli a modo di trionfante comparta i doni, oue scatu riscono dalla sua bocca i riui dell'olio a prò di coloro, che gli lāciauano i sassi? E non direte oltre a questo, che qualunque nimico gli trasse le pietre, potesse vantarsi: f *Petra fundebat mihi riuos olei:* Poichè in cambio della pietra gli rese vn riuo d'olio di misericordia, e vn fiume d'amore? Vniscasi adunque l'vliuo della pace e pietà, ch'e' porge a'nimici con la palma della vittoria, e del trionfo celeste, ch'e' ne riporta.

f Iob 29. 6.

21. Anzi accopisi questo grazioso vliuo con l'onorata pianta dell'alloro: imperocchè, se a' Naturali si crede, sono per sì fatta maniera congiunti con istretto nodo d'amistà l'vliuo e l'alloro, che la radice dell'vno, benchè molto lontana da quella dell'altro, va serpeggiando per terra, e rompe qualunque intoppo per istrignersi con esso lei, e intralciarglisi con ferma vnione. O Stefano, o corona dall'oro. Ecco l'vliuo della misericordia e della pace, chi porgi a'nimici, s'vnisce per sì fatto modo col verde lauro, che delle foglie d'amendue si tesse per man della grazia la trionfal corona per inghirlandartene l'anima e'l corpo ancora. O bello vliuo, onde al pari del sangue deriua l'olio della pietà inuerso coloro, che ti lapidarono. O simpatia singulare, ch'e' mostra col lauro. Ecco trasportato da lontani paesi in Roma, e douendoti seppellire nell'angusto sepulcro di san Lorenzo, quasi per accoppiar l'vliuo e l'all'oro: si vide che'l corpo di Lorenzo si ritrasse dall'vn de' lati, e lasciò spazioso luogo al corpo di Stefano: affinchè s'vnisse in terra il corpo di lui con l'alloro, per segno della corona, che l'anima nè porta in Cielo,

Cielo, come pregio douuto per dirittura alla vittoria della sua carità, nel render bene per male, amor per odio, benefici per offese, prieghi per pietre.

22. Ecco gli s'apre il Paradiso, e par che l'inuiti, mostrandosi tutto ridēte. E douendoui entrar come sommo Sacerdote, s'appresta il vario vestimento della carità, e niun fregio gli manca per tal'effetto *t* Se vuol l'oro e'l giacinto di color celeste: ecco la carità diuina. Se la porpora: ecco la dilezion degli amici. Se'l cocco bistinto: ecco l'amor de'nimici. Se le pietre su gli omeri e nel petto: ecco egli è tutto ricoperto di sassi Se i cāpanuzzi dell'oro: ecco i prieghi, ch'e' porge per chi il lapidaua. E se a questi s'vniscono le melagrane: ecco le corone, ch'e' ne riceue da man del giusto Giudice per guiderdone. E certo, o Martire inuitto, non d'vna, ma di molte corone doueano debitamente cignersi le tempie tue. Se l'amore si figne con tutte le membra coronate con vaghe ghirlande di vari fiori: come altrettante non se ne doueano a te, o singular amāte, e viua immagine dello stesso amore? Se la Tribu di Giuda ebbe la dignità reale, che doue l'altre temeuano, veggēdo il mar aperto, nè ardiuano d'entrar fra que' profondi sentieri, Giuda preso in mano lo stendardo, ou'era dipinto il leone, e col cuore molto più coraggioso dello stesso leone v'entrò primiero: qual Giudice negherebbe pari, anzi maggior guiderdone a te, ilqual veggēdo aperto il Cielo quasi mar christallino, per cui non si daua il passo a chi nol rendeua rosso col propio sangue: tu innalberando la gran banddiera del la Croce, con l'esemplo del leone della Tribu di Giuda, se primo a lauarti la stola nel sangue dell'agnello, e nel propio, che versi in grande abbondanza? Diatisi adunque gloriosa corona d'oro, e di pietre. Se la corona della quercia si daua al liberator d'vn Cittadino di Roma: perche non si doueua a Stefano, il qual saluò vn Cittadino di Cielo, faccendo di Saolo Paolo, e di vaso d'ignominia Vaso d'elezione? † Se i guerrieri di Cristo prima ch'entrinō in campo riceuono la corona, accioc-chè atterriscano gli auuersari, solleuino i propi sensi a non dir, nè far opera indegna dell'onore che riceuettero dal l'Imperador sourano: chi negherebbe la corona al primo Soldato, ch'egli mise in campo? Ecco la dimostra col nome, poichè Stefano vuol dir corona: ed ecco l'ha con l'effetto, da che si legge, *Stephanus autem plenus gratia & fortitudine, faciebat prodigia & signa magna in populo.* Adempiendosi con esso lui la promessa del Sauio, *v Ornamentum gratiæ accipias coronam:* o col Greco, *Vt accipias coronam gratia ornatus.* A voi si conuiene, o tre Grazie, il tessere per questo gran soldato ben tre corone. Riceua da Talia la prima, e sia di gigli, che ben si conuiene alla verginal bellezza, di cui gli predisse Dauid, *a In finem, pro ijs, qui commutabuntur:* o secōdo Aquila, *Vincenti pro lilijs filiorū Core, scientis canticū amoris.* Ecco egli vinse la carne, si tramutò in Angelo, seguì il Crocifisso, e compose nuoua canzone di celesti amori: e per tanto è meriteuole di questi fiori. Sia tessitrice della seconda Aglaia, e colga vermiglie rose tinte, e fatte belle nel propio sangue, che certo vanno di pari con le sue piaghe, e potrà coglierle di leggieri dal corpo di lui, ilqual tutto dee trasformarsi in questi fiori, *Victori pro ijs, qui commutabuntur:* o con Simmaco, *Triumphus pro floribus;* e secondo l'ontendimento di Girolamo, *Pro ijs qui cōmutandi sunt in flores:* o come altri vogliono, *in rosas:* che di fiore dedicato alla morte dee coronarsi chi sostiene la morte, pro diletto, per Cristo amato sopra tutte le cose. Cōpongasi poi la terza da Eufrosina, e sia di stelle immortali, che bē si cōfà a' meriti della dottrina, onde ammaestraua il popolo: dapoi chè si legge, *b Qui ad iustitiā erudiunt multos, quasi stellæ in ppetuas æternitates.*

24 E qual addottrinamento più vtile riceuette giammai la Chiesa d'altro maestro, che possa star alla pruoua con quello che gli venne dato da Stefano, come testimonio nō solamente di sentita, ma di veduta altresì della gloria cele-

t Exod. 28.6.

Chrysost. ser. de S. Steph. vit. to. a fr. tribut.

v Eccli. 32.1. Græ.

a Ps. 44. 1. Aquila.

c Ier. 16.

Symmach. Hieronym. Alij.

b Dan. 12.3.

celeste,al cui acquisto e' c'inuita, *Ecce video cœlos apertos* : il perchè merita ogni lode e corona. La statua di Mercurio,come guida de' viandanti, che dimostraua a viandanti la dubbia strada della Città,che ciascuno si propose per termine del suo cammino:era allogata dagli antichi sopra vn monton di pietre,di quindi porgeua il dito, segnaua al sentiero,con iscorgere i ciechi passi, acciocchè non errassero nel termine del moto:e per tanto si disse a gloria di lui,*In triuio mons est lapidum,supereminet illi trunca Dei effigies,pectora facta tenus . Ergo suspende viator serta Deo,rectū qui tibi monstrat iter.* O quanto disidero diuampò sempre ne' petti, e ne' cuori vmani,di conoscere il luogo della felicità,e di peruenir al centro della beatitudine,e del riposo. Ed ecco e' crebbero intāto i duci di questo cammino, che si confusero i mortali, con vedersi dimostre non men di dugento ottantaquattro non so se mi dica strade,o Città, o vltimi termini e fini della vita vmana.Ma diasi luogo al vero, errando tutti dal segno, anzi furon cagione di precipizio eternale a chi ingannato se guiua la guida loro, che di condurgli al bramato porto della felicità. Indi è che Ieremia compatendo alla miseria vmana diceua,*c State super vias, & videte, & interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona,& ambulate in ea,& inuenietis refrigerium animabus vestris.* O Profeta,o Vedente, deh perchè non di cesti da chi si doueua ciò inuestigare, perchè si fuggisse ogni errore? Nol disse,Vditori,sopponendo forse che il cō trassegno del Duce era basteuole a dimostranza del vero. E se'l contrassegno fu il vederlo fra pietre,da cui riceuesse ad vn'ora trono e corona: forse ci significò il primiero Martire, che pur' oggi si vede cinto di pietre, e ci dimostra la strada di Paradiso, doue sol si ritruoua refrigerio del cuore. Osseruate bene come egli se l fa con la parola, e col dito,*Ecce video cælos apertos*:e dategli per merito la gloriosa corona,*Et suspende viator serta Deo, rectum qui tibi monstrat iter.*

c Iere. 6. 16.

25. Ecco,o Isaia, ch'è adempiuto il tuo gran disidero,*d Vtinam*,diceui già, *dirumperes cælos, & descenderes: a facie tua montes defluerent. Sicut exustio ignis tabescerent,aquæ arderent igni,vt notum fieret nomen tuum inimicis tuis.* Se tu voleui,ch'Iddio discendesse in terra:ecco ieri egli apparue coperto di carne vmana.Se tu eri vago di veder, che s'aprissero i Cieli, affinchè gli occhi de' mortali s'inuaghissero della bellezza infinita di Paradiso,la qual mentre era celata poche fiamme accēdeua ne' petti loro: ecco oggi appaiono disserrate le porte,e vn testimonio di fede degno ce ne dà nuoua, *Ecce video cælos apertos.* E se più oltre ricerchi il segno, che tu daui della discesa d'Iddio, e dell'aprirsi i Cieli,che tal fu, *Aquæ arderent igni*: che l'acque nimiche del fuoco, nō che lo spegnessero giammai, anzi a guisa d'olio ministrassero materia a' grandi ardori: vedi Stefano ardente in fiamme d'amore, e vedi l'acque delle persecuzioni, del grandinar delle pietre, delle bestemmie,e dell'odio de' suoi nimici,che spiouono fra le sue fiamme,e non che smorzano il fuoco della sua carità,anzi più ne diuampa,innalza incēdi maggiori,ama chi l'odia, fa bene a chi il danneggia,e porge prieghi per chi il malmena,e l'vccide.

d Is. 64. 1.

26. Riman solamente,o Signore,che s'dempia in noi l'altro contrassegno, ch'egli predisse, *Descendisti, & a facie tua montes defluxerunt*: già se' disceso, poichè,*Verbum caro factum est,& habitauit in nobis; Emmanuel nobiscum Deus.* Corrano adunque a guisa di cera i mō ti, e dal fuoco dell'amore, che tu accendesti ne' petti vmani, in te vengano a terminar il lor mouimento, con riceuer dalla tua graziosa mano altra forma e figura, *e Vt sicut portauimus imaginem terreni, portemus & imaginem cælestis*. Strugganſi quasi monti i superbi, e terminando il corso in te, o vero Maestro, e forma d'vmiltà, il qual vai dicendo, *f Venite ad me omnes, & discite a me,quia mitis sum, & humilis corde*, riceuano l'impronto di vera vmiltà. Strugganſi quasi monti di pietre,e di selci i duri e gli ostinati,e terminando il moto in te, o fonte di grazia,

Hiero. li. 17. in ca. 64. Is.

e 1. Cor. 15. 49.

f Matt. 11. 29.

zia, acquistino figura nuoua di vera contrazione, e di penitenza. Strugganſi a modo di ſelue ſpinoſe, e piene di fiere tutti i vizi e i peccati de' cuor vmani, e ponendo termine il lor moto in te, o Iddio delle virtù, e Autor della giuſtizia e ſātità, riceuano tutte le forme delle virtù cō diuenir giuſti, e traſformarſi in Santi. Strugganſi finalmente a maniera di monti i popoli fedeli, e corrano al propio centro, ch'è il Paradiſo per ritrouarui te, o Redētor della terra, che ſurto l'attendi dauanti al trono del Padre: e dicano eſſi ancora, *Ecce video cælos apertos, & filium hominis ſtantem a dextris virtutis Dei.*

27. Perchè non correte o mortali ora, che ſon diſſerrate le porte del Cielo? Se i viandanti, anzi gli ſteſſi Cittadini, quando comincia il Sole ad inchinare al veſpro, e già vien la ſera, corrono frettoloſi, acciocchè ꝑ iſciagura nō ſi chiudā le porte prima dell'arriuo, e in pena conuenga lor di giacerſi la notte nella cāpagna eſpoſti a ben mille pericoli, diſagi, e timori: ond'è che noi Cittadini del Cielo, e inſieme viandanti, non ci affrettiamo per ritornar alla patria ora che ci ſi moſtrano diſſerrate le porte, e ci vien detto, *Ecce video cælos apertos?* Ahi che ſarà di voi, ſe tramontando il Sole della vita, ſi chiudono per colpa de' voſtri falli, sì che nell'arriuo vi venga

g Matt. 25.10. detto, g *Clauſa eſt ianua*: nè per picchiar che ſi faccia non s'apra, anzi ſi rinfacci, *Neſcio vos*. Che fia di voi, o miſeri, ſe vi conuerrà di ſtare non già in vn campo, o in vna ſelua tra fiere, bagnati dal gielo: ma nelle fiamme d'inferno, e in compagnia de' demoni,

h Hebr. 4. 11. h *Feſtinemus ergo ingredi in illam requiē vt ne in idipſum quis incidat incredulitatis exemplum.*

28. Così mi ricorda di quello, che

In Cron. S. Domi. Prima p. li. 1. c. 37. adiuēne già in Bologna a maeſtro Moneta, e nella Cronica di S. Domenico ſi legge, che ritrouandoſi quiui per lettere di Filoſofia, dimenticato del tutto di Dio, e della vita futura, nimico a ſpada tratta d'ogni religione, e religioſo, ſi laſciò indurre alla fine, vinto dall'importunità de' ſuoi diſcepoli a promettere di ritrouarſi vna mattina a vdir la predica di Fra Reginaldo, e venuta l'ora, ſtimolato molto da loro, perchè mal volentieri vi ſi recaua, appena dopo molte diſdette, e molte cagioni colorate d'impedimenti vi pure andò, e peruenne a quel tempo, ch'era il ragionamēto in ſu la fine, e che'l predicatore con ta' parole terminaua il ſuo dire, Ecco io veggio i Cieli aperti. O bella opportunità, che s'appreſta ora ad ogni huomo per entrarui, e ben può dirſi infelice chiunque la perde. Or che negligenza e queſta? Che tracuraggine e infingarderia? Che fate? perchè non correte? Il Cielo ora è aperto, ma ſe tu non affretti la tua carriera, e' ſarà chiuſo fra poco, nè ti fia oltre conceduto d'entrarui. Come non tremate voi oziosi e ſcioperati, veggendo che'l Cielo, oue a gara entrano i buoni, i giuſti, i ſanti al preſente ch'è aperto: voi indugiando attendete, che ſia richiuſo. Deh aprite gli occhi, e fiſate gli ſguardi in quel feliciſſimo luogo, e vi rendo ſicuri, che diuerrete vaghi d'ottener quella gloria, ancorchè doueſte patir a cagion di lei ogni tormēto d'inferno, non che qual ſi voglia fatica e diſaggio di queſta vita. Così diſſe egli, e le parole di lui auuiuate dallo Spirito diuino penetraro no ꝑ modo nel cuor di Moneta, ch'ebbero forza di conuertirlo del tutto in vn'altro huomo. Si pente de' ſuoi falli, propone di mutar vita: ricorre a penitenza, ama quel che prima abborriua, abbādona le ricchezze e'l mondo, che dianzi amaua: s'acconta con Fra Reginaldo, gli ſcuopre il ſuo proponimento: è accettato nella Religione, ſi rende Frate: combatte contro gli eretici: mena ſantiſſima vita, piagne in maniera i peccati commeſſi, che per le molte lagrime, ch'e' gittaua, diuenne cieco degli occhi della fronte, ma ebbe occhi agutiſſimi nella mente, onde come vide in vita le porte del Cielo aperte, così nell'ora della morte v'entrò felicemente, e vi gode il riposo. Imitate ancor voi l'eſempio di lui, acciocchè vi conuenga d'ottener vn giorno la ſteſſa felicità. Ripoſianci.

SECONDA PARTE.

29. *Cantate Domino canticum nouũ.* Singolar nouità si vide nel primo Martire in consecrar le primizie del martirio fra pietre, non comunali, ma di molta stima: poichè si trasformarono in rubini col propio sangue, e sì gli paruero dolci per grazia spezial del Redentore. Celebre costume fu dell'antica Roma, che fanciulli più nobili, e di più certa speranza di valore nelle battaglie, di prudẽza nella pace, e di consiglio nel gouerno della Republica, consecrassero agli Dei la prima lanugine della barba, a guisa de' primi fiori, così leggiamo nel nostro Alessandro Napoletano, *Romani adolescentes magnæ indolis primæ lanuginis barbam Dijs consecrare vsurparunt:* forse per dimostrare, che se la barba è segno di fortezza, diceuole era che l'offerissero a gli Dei come primi fiori della viril età, e ben maturi frutti della giouinezza. Ma non si facea senza gran solennità questa offerta, anzi eran messi in vna tazza d'oro, cinti di margarite, adorni di care gioie, e di preziosissime pietre. Ed ecco la santa Chiesa auanzata negli anni, e venuta oggimai all'età virile, offerisce al vero Dio in sul fiore della giouinezza il primire Martire, e gliele presenta in vna tazza d'oro, che tal' è appunto l'amore, che 'n lui lãpeggia, e fra pietre pregiatissime tinte nel propio sangue, e trasformate in rubini.

Alex. ab Ale. li. 5. Gen. die. cap. 18.

30. E se'l giusto Iddio dopo l'vscita del popolo dall'Egitto si lasciò veder tutto maestoso a *i* Mosè, ad Aaron, a Nadab, ad Abiù, e a' Settanta vecchioni d'Israel seduto in vn trono reale, con auer sotto i piedi in luogo di scabello vn Cielo di pietre non comunali, ma di zaffiro, *Et viderunt Deum Israel: & sub pedib. eius quasi opus lapidis sapphirini, & quasi cœlũ cum serenũ est:* e doue noi leggiamo, *quasi opus lapidis sapphirini:* i Settanta traducono, *Sicut opus lateris sapphiri:* per dare a diuedere, che i mattoni fatti da loro nella fornace del ferro, che tal fu l'Egitto, erano conuertiti in zaffiri, per corona della pazienza dimostrata nel sostener le persecuzioni e i trauagli. Marauiglia non è, che le pietre sopportate da Stefano, non dirò con pazienza, ma con allegrezza inenarrabile, e con amore immenso inuerso gli stessi nimici, che 'l lapidauano: si conuertissero in zaffiri, in rubini, in diamanti, per degno premio e corona delle sue pene: dappoichè è scritto, K *Beatus vir qui suffert tentationem: quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se.* Che forse mira colo più pellegrino adiuenne in Ierusalem nell'vscita del Martire da quelle mura, che le pietre diuennero dolci con trasformarsi in mele, in ambrosia, in nettare, sì che a gloria di lui si possa cantare, *Lapides torrentis illi dulces fuerunt.*

i Exod. 24. 9. — *Septuag.* — *K Iacob. 1. 12.*

31. La santa Chiesa tolse queste parole da Iob, che oue noi leggiamo, *l Dulcis fuit glareis cocyti*, Pagnino traduce, *Dulcuerunt ei valles torrentis:* Vatablo, *Vt ei dulces sint cespites torrentis:* il Rabino Mardochai, *Dulcem quietem præstant ei glebę planitiei:* i Settanta, *Dulces ei fuerunt lapides torrentis:* E che altro è questa vita momentanea, ch'vn torrente, ilqual passa in vn batter d'occhio? Or'a Stefano, il qual teneua fitti gli sguardi nell'eternità, pareuano dolci le pietre, soaui i tormenti, fiori i grani martiri, e melata la morte. Anzi se Cocito, per quel che l'antichità nè finse, è buia palude d'inferno, oue il fiume Acheronte rimanda l'arene, come il Poeta cantò,

l Iob 21. 33. — *Pagnin.* — *Vatabl.* — *Ra. Mardoch.* — *Septuag.*

Hinc via Tartarei, quę fert Acherontis ad vmbras
Turbidus hic cęno, vastaque voragine gurges
Æstuat, atque omnem Cocyto eructat Arenam.

Virg. Æneid. 6.

O vero, per quel che ne paia a Platone, ebbe il nome da' rammarichi, e da' lamenti, che quiui s'odono: oue hanno albergo gli vccelli più mesti, e'l malagurato Cuculio, onde per detto di Seneca n'è deriuato il nome,

Pla. li. 3. de Repu.

Palus inertis fœda Cocyti iacet.
Hic vultur, illic luctifer bubo gemit
Omneq; triste resonat infaustæ strigis.

Senec. in Her. fur. act. 3. sce. 2.

Volle significare, che l'acque l'arene, le voci fiere, e infin le fiamme, e i fuochi

chi dello stesso inferno si rendon dolci
Septuag. a Stefano, e a' veri amanti di Cristo, *Dulces ei fuerunt lapides torrentis, & post*
m Iob 21 33. *eum omnis homo abibit*, o come noi leggiamo, m *Dulcis fuit glareis Cocyti, & post se omnem hominem trahit*: o con la
Vulgata Ecclesia. Chiesa, *Lapides torrentis illi dulces fuerunt, ipsum sequuntur omnes animæ iusti*.

Niceta hic. Caie. hic 32. Se a Niceta, e a Gaetano vogliã prestar fede, ci discrisse Iob la fertilità della terra d'vn di quegli huomini, che la plebe chiama felici, a cui infino i poderi sterili, come esser sogliono que' che dal corso de' torrenti son ricoperti, pieni d'arene, e ingombri di sassi diuengono sì fertili e abbondanti, che *Glebæ vallis dolectabiles fuerunt ei*. Ma, o marauiglia, ecco quãto essi finsero, tutto incontra con verità al Martire inuitto. Deh qual torrente più precipitoso e rapace, che l'adunanza de' popoli, e delle Sinagoghe a danni di lui,
n Apoc. 17.15. dappoichè si legge, n *Aquæ multæ, populi multi*? Vuoi che surgano da varie
o Act. 6. 12. parti i nuuoli? o *Commouerunt plebem, & seniores, & scribas*. Cerchi, che insieme s'vniscano? *Et cõcurrentes rapuerunt eum*. Se vago d'vdirlo stridere de' serpeggianti baleni? *Dessecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eum*. Ricerchi il mugghiar de' tuoni? *Exclamantes autem voce magna* Hai voglia di veder la cadente gragnuola, e l'impetuoso torrente? *Impetum fecerunt vnanimiter in eũ*. Disideri, che lasci la terra del suo corpo seminata di pietre, e molle di sangue? *Et eijcientes eum extra ciuitatẽ lapidabant*. Hai vaghezza, che queste pietre gli si conuertano in cibo, e ne diuenga la terra di lui più feconda, e fruttifera? *Et lapidabant Stephanum inuocantem & dicentem. Domine Iesu suscipe spiritum meum. Positis autem genibus, clamauit voce magna dicẽs, Domine ne statuas illis hoc peccatum. Et cum hoc dixisset obdormiuit in Domino. Saulus autem erat consentiens neci eius.* O frutti marauigliosi, o terra feconda. *Glebæ vallis delectabiles fuerunt ei.*

33. Curioso dubbio, e molto celebre quistione parue sempre appo i Filosofi, e i pellegrini ingegni, in qual maniera adiuenga, che da vn piccol grano si raccolga centuplicato il seme. E lasciando dall'vn de' lati ogni altra risposta, dirò con la più comune, che doue il grano fu sparto in terra, e vi fondò le radici, va incorporando le parti, i vapori, e quasi il latte, e 'l sangue, che gli ministra il terreno: e l'acqua, e sto per dire il fuoco l'vnisce alla propia sustanzia: Quindi è, che s'aumenta, cresce, si dilata, multiplica, e s'auanza. Il simigliante si può dir de' martiri, i quali ben fondati come disse Paolo, nella carità di Cristo, p *In charitate radicati, & fundati*: quanto i tiranni tentarono cõtro di loro quãti lor poneuano dintorno fiamme, fuochi, ferri, fiere, craticole, lacci, acque, infin pietre, arene, e tormenti d'inferno, tutto conuertiuano in propia sustanza, in accrescimento di merito, e multiplicazion di fiori e di frutti di corone e di gloria. Dillo tu o Stefano, chi t'innalzò cotanto? e chi ti pose in istato sì alto e sublime? Certo le pietre. Queste furono cibo dell'anima, Queste ti valsero per pane di tribolazione. Queste ti si diedero per acqua d'angoscia. Queste t'ingrassarono lo spirito. Queste t'eressero l'anima, con farti diuenir sì smisurato gigãte, che sì come, *vsq; ad cœlos attingebas stans in terra*: così vai dicendo, *Ecce video cœlos apertos, & filiũ hominis stantem a dextris virtutis Dei.* p Ephes. 3.17.

34. E parue, osserualo bene o Napoli, che le pietre grandinate contro di lui fossero simiglianti a lle gragnuole, che nella sacra Scrittura son pur chiamate con questo nome, q *Misit super eos lapides magnos de cælo: & mortui sunt multo plures lapidibus grandinis*. r *In magnitudine sua posuit nubes, & confracti sunt lapides grandinis*. q Iosue 10.11. r Eccles. 3.16. Comincia a venir dopo molti tuoni vna gragnuola grossissima e spessa, e cade in vn largo campo, ou'era a grã diuizia seminato il grano: e quantunque faccia sembianti di percuotere, squarciare, e render malconcio ad vn tratto il terreno e 'l seme: tuttauolta conuertendosi poco stante in acqua, e sto per dire in pane, si trasforma parimente in cibo, e beueraggio, di cui pasciute le radici

della ſementa, diuẽgono più feconde, con produrre a ſuo tempo più abbondeuoli ceſpugli, ſpiche, e frutti. Di quì tolſe materia il Profeta reale di celebrar la prouidẽza diuina, la qual da cõtrarie cagioni ſi compiacque talora di produrre tãto più marauiglioſi, quanto più ſtrani, e meno ſperati effetti: e così diceua, *ſ Lauda Ieruſalem Dominum: lauda Deum tuum Sion. Qui mittit cryſtallum ſuam, ſicut buccellas*: o ſecondo Agoſtino, *Sicut fruſta panis*: o cõ Girolamo, e Pagnino, *Proijciet glaciem ſuam ſicut buccellas*: o con Vatablo, *Proijciet glaciem ſuam vt laminas*: o co'Settanta, e con altri, *Iaculantis tela cryſtallina, ſicut fragmenta panis*: vſando la parola di lanciare, a dimoſtranza dell'impeto, con che i grandini s'auuentano da'nuuoli, a guiſa di ſaette tratte dall'arco, che pur n'ebbero il nome da Salamone, *t Tamquam a bene curuato arcu nubium exterminabuntur*. Or queſte gragnuole, anzi pietre ſaettate dagli archi de'nuuoli a modo di dardi, e che ſan veduto di ferir la terra, e d'vccider i ſemi, ond'ella è feconda, ſon conuertite da Dio in pezzi di pane, in bocconi, in cibo per paſcere, nutrire, e ingraſſare il terreno: perchè dal ſopraueguẽte caldo ſi riſolue in acqua, anzi in latte per nutrimento e cibo di tutte le piante, onde ſoggiugne, *Emittet verbũ ſuum*: cioè i caldi raggi del Sole, *Et liquefaciet ea*. Ma più alta materia di lodeci s'appreſta in queſto giorno feſtiuo dalla gragnuola delle pietre fulminate contro'l Martire, per cui benchè ſia ferita la terra del ſuo corpo, e ſe ne tragga abbondantemente il ſangue: tuttauia le pietre gli ſi conuertono in cibo e beueraggio, che nutricando la radice della carità altamẽte fondata nel petto di lui, danno cibo a'ſemi di tutte le virtù, le quali v'erano ſparte, e ſon cagione, che più feconde diuengano con render a cento doppi multiplicati i frutti di pazienza inuitta, d'vmiltà profonda, di perdono a'nimici, d'orazion feruente, di viua fede, di certa ſperanza, di pietà nouella, e d'amore non più ſentito: e tutto procede, perchè *Emittet verbum ſuum, & liquefaciet ea*. E qual fu il Verbo? Quali i raggi focoſi? E da chi s'auuentarono? Dal Sole d'eterna giuſtizia, cui egli vide alla deſtra del Padre. Queſti gli ſpandeua dintorno i raggi della ſua grazia tãto ardenti, che ſtruggendo il criſtallo, conuertiua le pietre in dolciſſimo pane, *Et lapides torrentis illi dulces fuerũt*.

ſ Pſ. 147. 1.

Auguſt.
Hierony.
Pagnin.
Vatab.
Septuag.
Alij.

t Sap. 5. 21.

35. Nel che, o Signore, mi faceſti conoſcere con chiari ſegni, che ſe' molto più acconcio a far miracoli per beneficio mio, che per tuo biſogno. Eri colà nel diſerto ſtimolato dalla fame, ti vennero propoſte le pietre, e ti fu detto, *v Dic vt lapides iſti panes fiãt*: ma non voleſti farlo per tuo ſeruigio: là doue in veggendo il tuo ſeruo conſumato dalla gran fame della giuſtizia: per dargli cibo, conuerti le pietre in pane, faccendo per lui quello, che per te negaſti di fare. Così, o Satan, è rintuzzato il tuo orgoglio. Forſe inſuperbiſti allora, quando la Sapienza incarnata negò di darti ſegno della figliolanza di Dio, col non recarſi a conuertir, come tu voleui, le pietre in pane. Ecco oggi le trasforma a beneficio d'vn de' ſuoi membri, anzi d'vn caro amico, di cui poteua dire, *Alter ego*: e fa sì che ad vn'ora le pietre ſi trasfigurino in pane, *Et mittit cryſtallum ſuam ſicut fruſta panis*: e che egli dal ſuo amante ſia conoſciuto alla pruoua per figliuo d'Iddio, *Ecce video cælos apertos, & filium hominis ſtantem a dextris virtutis Dei*.

v Matt. 4. 3

Adagiũ.

36. E parue che le pietre non pure gli ſi connertiſſero in pane, ma in dolce mele, di cui gli conueniua ridir con Ionata, *a Vidiſtis ipſi quia illuminati ſunt oculi mei, eo quod guſtauerim paulum de melle iſto*: il guſto del mele, ch'egli attinſe dalle pietre, il diletto che ſentiua nel patir per Criſto illuminò gli occhi di lui con più alta chiarezza, e con luce aſſai più ſublime, che que' di Gionata: poichè ſoſpinſe gli ſguardi infin alla deſtra del Padre, e quiui gli venne veduto il figliuolo leuato in piè per difenderlo, e dargli aiuto. Ceda pure l'arte dell'ape a quella del Martire. Se della pecchia per marauiglia ſi dice, che non ſol da' gi-

a 1. Reg. 14. 29.

a Plut. de vtil. capien. ab inim. gli, e dalle rose caua con grande ingegno il sugo dolce, ne forma artificiosi fiali, e vi nasconde il mele, ma dal timo ancora aspro, dissipito, ed amaro sa trar re con l'industria ogni vera dolcezza, e di sì alta impresa si loda, si vanta, e dice, *Et ex amaris*. Di Stefano si può dire, che infin dalle pietre dure, aride, e in tutto priue di liquore, e di sugo, la con arte nuoua, e con marauiglia pelle grina attigner il mele per se, e l'olio dell'amore inuerso gli altri, *b Vt sugeret mel de petra, oleumq. de saxo durissimo*. O marauigliosa mistura d'olio e di mele. Viui pur sicuro Cristiano, che doue il tuo Redentore dalle pietre del l'afflizioni, della pouertà, dell'ingiurie, delle malattie, e dell'altre miserie, che piouono in questa valle di lagrime ti fa cauar l'olio della cognizione: farà per conseguente, che tu vi trouerai il mele d'ogni diletto, e ti si cambino come a Stefano le pietre in pane: Indi Isaia, *c Iste in excelsis habitabit, regem in decore suo videbunt oculi eius, cernet terram de longe*. E di quindi che seguirà? *Munimenta saxorum sublimitas eius: panis ei datus est*. O co' Settanta, *Iste habitabit in excelsa spelũca petra fortissima. Panis ei dabitur*. O secondo Vatablo, *Hic in excelsis habitabit, propugnacula petrarum asylum eius, huic panis & aqua fideles dabuntur*. Ecco a Stefano si forma vn trono sublime con le pietre auuentate contro di lui, *Et munimenta saxorum sublimitas eius, idest, Firmitas thronorum*, secondo la Chiosa del Lirano, s'è vero che alla qualità de' meriti rispondano le mansioni di Paradiso. *Panis ei datus est*: poichè le pietre si trasformauano a seruigio di lui in dolcissimo pane. *Aquæ eius fideles sunt*: che se la mistica pietra il seguiua, come altra volta seguì il popolo d'Israel, *d Consequente eos petra, petra autem erat Christus*: quali acque gli potea dare se non fedeli? Che doue i Gentili falsamente sognauano l'ambrosia e'l nettare, per cibo degli Dei: Stefano riceue acque di grazia abbondanti, e piene di fede, *Plenus gratia & fortitudine*: e p tãto, *Regem in decore suo videbunt oculi eius*: o secondo i Settanta, *Regem cũ gloria videbunt, & cernent terram de longe*: Ecco egli stesso il testimonia con dire, *Ecce video cœlos apertos, & filium hominis stantem a dextris virtutis Dei*.

Margin notes: b Deu. 32. 13. — Embl. — c Isa. 33. 16. — Septuag. — Vatab. — Lyr. hic. — d 1. Cor. 10. 4. — Septuag.

37. Ma che marauiglia, Vditori, che le pietre si trasformino in pane a seruigio di colui per chi la stessa amaritudine diuien dolce? Non vi ricorda, che la morte si cambia il nome con l'amarezza, e che volendosi dire, *Amaritudo in olla*, venne già detto da' discepoli d'Eliseo, *e Mors in olla vir Dei*: e nondimeno la stessa morte a lui parue vn dolcissimo sonno, *Et cum hæc dixisset obdormiuit in Domino*. *O somnum pacis*, dice Agostino, *quid illo somno tranquillius?* Sonno di pace, per cui si terminò la battaglia della vita mortale, e ne riceuette in premio l'eterno riposo. E che di meno si poteua aspettare dal letto fiorito d'amore, che trouò apparecchiato nelle mani amorose dell'incarnato Iddio, poichè oggi si dice, *Obdormiuit in Domino*: e Salamone auea predetto, *f Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis: visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace?* E doue meglio poteua riparar l'anima di Stefano, ch'è interpretato corona, e la meritaua bene in merito della vittoria singulare, che primo d'ogni altro ottenne col suo martirio, che nella destra mano del Glorificatore, di cui si legge, *g Eris corona gloriæ in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui*. Doppia corona e di gloria, e nella stessa mano, di grazia, per cui l'anima è difesa mentre combatte di quà, come le fu promesso da Salamone, *h Dabit capiti tuo augmenta gratiarum, & corona inclyta proteget te*: e con questa real corona fu difeso dal tormento, e dall'amaritudine de' martiri, adempiendosi in lui, *Non tanget illos tormentum mortis*. O mano d'oro, guernita di celesti giacinti, oue egli riceuette ogni dimostranza d'amore, e ogni bene. Quiui, o anima felicissima, eri portata come fanciullina, onde Cristo quasi balia ti potea dire, *i Et ego quasi nutritius Ephraim* Quasi vccello legato per li geti nel pugno

Margin notes: e 4. Reg. 4. 40. — Aug. ser. de S. Stepha. — f Sap. 3. 1 — g Is. 62. 3 — h Prou. 4. 9. — i Ose. 11. 3.

k Ibidē. pugno del Principe, k *In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis*. Quasi immagine bella, e artificiosamē l Isa. 49. 16. te discritta, l *Ecce in manibus meis descripsi te*. Quasi infermo a morte in mano del confortatore, m *Manus enim Domini erat mecum confortans me*: E quasi m Ezec. 3. 14. anello d'oro con vn diamante d'inestimabil valore, n *Si fuerit annulus in manu dextera mea*. n Ierem. 22. 24.

38. O Martire glorioso e del bel numero vno anzi il primo, di cui meritamente si può cantare, o *Iustorum anima in manu Dei sunt*: dicasi pure con o Sap. 4. 1 singular maniera a gloria di voi quello, che di tutti gli altri soggiunse il Sauio, p *Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace*. E con ragione, Vditori, poichè agli occhi de' pazzi Ebrei parue ne' sembiāti acerba pur troppo la morte di questo gran Santo, doue dagli occhi de' Beati, e del Cielo fu giudicata vn sonno d'eterna pace. E a modo che 'l Redentore, entrato entro la naue della carne vmana, solcò il mar rosso della passione, e con l'aura celeste dello spirito d'amore, scuopri nuouo mōdo, e giunse al porto bramato di Paradiso: di che marauigliando il Re Salamone pose questo infra 'l numero de' tre dubbi, de' quali egli confessa di nō saper la risposta, q *Viam nauis in medio maris*. Simigliante possiamo dir noi, dell'inuitto Martire. Egli seguēdo prima d'ogni altro questa naue reale, peruenne allo stesso porto, con abbattersi a ritrouarui la medesima pace. O Stefano, o legno eccelso con istendardo d'argento, e cō impresa d'Agnolo di Paradiso, *Intuebantur vultum eius, tāquam vultum angeli stātis inter illos*. In vn pelago turbato da rabbiosi venti. *Impetum fecerunt vnanimiter in eum*. Sospinto in alto mare, e assalito dalla piouosa battaglia della gragnuola, *Eijcientes eum extra ciuitatem, lapidabant*. Squarciate le vele, rotte l'antenne, e sdruciti ad vn'ora i fianchi, la carne, e la pelle, *Cumq. lapidantium turbine quateretur*. Ecco mercè d'legni, de' robusti traui, e de' ferri, onde col dono della fortezza hai tenacemente intessuto ogni lato, *Plenus gratia & fortitudine*: non che disperi, anzi passando il porto di buona speranza, e di nuoui addobbamenti guernito, infin l'arme nimiche adoperi a tua difesa, e vittorioso, e coronato trionfi.

p Ibidē. q Pro. 30 19.

39. Ecco, riguardatelo pur lieti Ascoltatori, innalza egli imprima due vele nuoue, ciò sono la carità d'Iddio, e de' nimici, *Et per charitatem Dei*, come san Fulgentio filosofò, *saeuientibus Iudaeis non cessit: per charitatem proximi, pro lapidātibus intercessit*. Ecco l'empie di gratia, *Stephanus autem plenus gratia*. Ecco è guidato da buono spirito per trionfar d'ogn'intoppo, e nimico, *Non poterāt resistere sapientię, & spiritui, qui loquebatur*. Ecco non resta offeso dal turbo altiero, per cui, *Impetum fecerunt vnanimiter in eum*: perocchè piega le vele con l'vmiltà, *Positis genibus*: e chiede aiuto al Cielo, *Clamauit voce magna*. Ecco dal tiro delle pietre è sospinta la naue a correre, anzi a volar più ratta di questa pellegrina, e celeste nauicazione, *Cùm igitur saxorum crepitantiū turbine quateretur: inter aethereos aulę caelestis sinus: diuina ei claritas fulsit*. Ecco le stesse pietre caricando la naue, la rendon ferma nelle sue speranze contro alle persecuzioni degli auuersari. *Lapidabant Stephanum, inuocantem & dicentem: Domine Iesu suscipe spiritum meum*. Ecco le pietre gli si conuertono in pane per la prouuisione del suo passaggio, *Lapides torrētis illi dulces fuerunt*. Ecco delle medesime pietre e' si vale per dar la batteria e l'assalto alle porte, e alle mura di Paradiso, *At ille gaudens suscepit lapides, vt mereretur accipere coronam gloriae*. Ecco se 'l Cielo, si vince a sangue, e a fuoco: a lui non mancano fiamme, *Cum autem esset Stephanus plenus Spiritu sancto, intendens in cęlum, vidit gloriam Dei, & ait: Ecce video coelos apertos*: ed ecco il sangue, *Mortem enim, quam Saluator noster dignatus est pro nobis pati: hanc ille primus reddidit Saluatori*. Ecco e' conosce i gradi non delle stelle del Firmamento, ma del Paradiso, che perciò dice,

Fulgent. ser. de S. Stephan.

dice, *Ecce video cælos apertos*. E' vede l'aspetto trino delle persone diuine in vna essenza: e delle tre sustanze in vna persona di Cristo, *Cum autem esset Stephanus plenus Spiritu sancto, intendens in cælum vidit gloriam Dei, & Iesum stantem a dextris virtutis Dei*. Ed ecco già scuopre terra, e con la voce lieta ne ragguaglia i mortali, *Ecce video cælos apertos, & filium hominis stantem a dextris virtutis Dei*. Deh vola animosamente o fortunata naue, e affretta il cammino, che già è molto da presso il tuo fine, e non più ch'vna tratta di pietre tu se lontana dal Cielo, *Et cum hoc dixisset obdormiuit in Domino*.

A M E N.



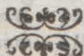


Lezzione Sessantesimasettima

NELLA QVAL SI RAGIONA

Sopra le stesse parole

Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & in sæculum seculi: ipse reget nos in sæcula.



Della scienza, de' titoli, e de' priuilegi sourani di Giouanni Euangelista.

Nel dì festiuo del medesimo Santo.

Se la gran madre natura non chiamandosi per cõtenta di vagheggiar gli abbondeuoli tesori dell'acque sue ne' vari fiumi ristretti fra vaghe sponde: volle con arte nuoua, ch'vscisse dal cupo fonte del mare Oceano vn fiume singulare cõ tanta diuizia d'acque e copia d'onde, che non ritrouãdo letto, oue potesse richiudersi nel terreno, ora si cela ne' più profondi abissi, ora scaturisce infra le valli, ora bagna i prati, or veste e ricuopre i colli, ora s'innalza e trapassa i più alti monti, ora di quindi cade, e fra sonore pietre si rompe e infragne con sì orrendo tuono, ch'assorda primieramente chi l'ode, e poco stãte aprẽdosi la strada a prò de' cãpi, colciua, innaffia, e feconda l'Etiopia: e alla fine entra per sette porte nel mare, ma con disusata forma, poichè in quel letto maggiore non si fa di lui q̃l, che degli altri, i quali o nulla vi diuengono, o v'appaion nulla: anzi con tal violenza il rispigne da' suoi confini, che mostra più tosto di muouergli fiera guerra, che di recargli il tributo comunale. Qual marauiglia fia, che non mostrandosi pago l'Autor della grazia d'auer diuisa la terra con dodici fiumi, che ta' furono appunto i dodici Appostoli, pieni di grazie quasi d'acque abbõdeuoli, ma tuttauia ristrette fra spõde e lidi: disponesse oltr'a ciò che vn di loro, e tal fu Giouanni, traesse l'origine dall'Oceano del petto di Cristo, e per le copiose ricchezze dell'acque delle grazie, de' priuilegi, degli attributi, e de' doni, mal potendo richiuder si in vn letto, traboccasse a guisa del Nilo con inondare il mondo.

2. E nel vero chi può negar che gli Appostoli fossero fiumi, se a gloria di loro, per quel che ne paia a Girolamo, cantò Abacuc, a *Fluuios scindes terræ* ; a *Abac.3 10.*

Septuag. o co' Settanta, *Fluuijs scindetur terra?* Hierony. lib. 2. in Habac. Imperocchè nel modo, che per via di terremuoti si videro già scaturir dalla terra nuoue fontane: così nel mouimento, dell'vniuerso per lo disiderato apparir del Messia, di cui si predisse, b Agga. 2 8. *b Commouebo cælum, & terram, & mare, & aridam. ET VENIET DESIDERATVS cunctis Gentibus:* nacquero di repente questi fiumi nuoui, e furono diuisi per tutta la terra, ma richiusi in maniera nel propio letto, che peruenendo poi nel maggiore, da che, c Eccl. 1. 7. *c Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat:* Hiero. in c. 1. Eccl. che fiumi son gli huomini, e mare è la morte, oue si terminò la vita di tutti gli Appostoli, come quella d'ogni altro, da Giouanni in fuori, poichè egli del tutto parue simile al Re de' fiumi. O Giouanni, o Nilo. Se il Nilo trae l'origine dalla prima fonte di tutte l'acque, cioè dal terrestre Paradiso. Giouanni la trasse dal petto della viua fontana d Eccl. 24 41. di tutte le grazie, e potè vantarsi, *d Ego quasi trames aquæ immensæ de fluuio, ego quasi fluuij dioryx, & sicut aquæductus exiui de Paradiso.* Se l'acqua del Nilo empie le valli, ricuopre i colli, e trapassa Tibull. lib. 1. i più alti monti, *Fertilis æstiua Nilus abundat aqua:* la grazia del discepolo singularmente amato superchia di grandissima lunga tutti i Santi, gli Angioli, e gli altri Appostoli, come dimostra col nome, poichè Giouanni è interpretato grazia, e nella Pistola d'oggi si dice, e Eccl. 15 6. *e Iucunditatem, & exultationem thesaurizabit super eum.* Se'l Nilo precipitando l'acque infra le pietre, assorda con vn tuono chiunque l'ode,

Mantu. *Saxo preceps vbi Nilus ab alto intonat:*
Et Meroes conspexit aquas, Nilumq. sonantem.

Il mormorio soauissimo de' priuilegi e lodi di questo gran Santo parue, che a guisa di tuono assordasse il mondo, ond'ebbe il soprannome, f Marc. 3 17. *f Boanerges*, cioè, *Filius tonitrui.* Se quel fiume coltiua, feconda, e innaffia l'Etiopia,

Horat. lib. 3. *Quà tumidus rigat arua Nilus:*

L'Euangelista Giouanni fondò, e resse tutte le Chiese dell'Asia, sì che per lui, g Psal. 103. 13. spezialmente si loda il Redentore, *g Rigans montes de superioribus suis: de fructu operum tuorum satiabitur terra.* Se quel tumido fiume entra sì glorioso nel pelago, che appena si può dar sentenza se guerra porti, o pure tributo al mare: l'Aquila volante entrò nel letto della morte per modo, che rimase la lite pendente, e forse ancora pende se gli abbia resc il tributo comune di tutti i mortali: o pure se gli abbia mossa guerra con riportarne vittoria, e rimaner fin qui felicemente in vita. † In somma se cotal priuilegio si concede al Nilo, mercè delle molte acque, e delle sette porte, onde assale il mare,

Ille fluens diues septena per ostia Nilus: Ouid. lib. 3. Eleg.

lo stesso si conceda a questo nuouo Profeta per la moltitudine dell'acque delle grazie, che sgorgano traboccati per sette porte, ciò sono sette priuilegi singulari, sì che egli può dire, *Hic est Deus, Deus noster in æternum: ipse reget nos in morte:* poichè il suo amante Iddio mostrò veramente di reggerlo in quel passo, anzi di porgli corona per lo trionfo, ch'e' riportò di questa inuitta guerriera, a cui mosse l'assalto armato di priuilegi speziali. Prima col glorioso nome di discepolo amato dal Signore, *Conuersus Petrus vidit illum discipulum, quem diligebat Iesus.* Appresso di figliuol della VERGINE, poiche gli fu detto, *h Ecce mater tua.* Oltr'a ciò di martire d'amore, *Sic eum volo manere donec veniã.* h Ioan. 19 26. E vi s'aggiugne il quarto di Vergine immaculato, poichè, *Specialis prærogatiua castitatis ampliori dilectione fecerat eum dignum* Ma doue tralascio il quinto, di fido segretario, ond'egli si vanta, *Hæc est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, & scripsit hæc?* E chi mi toglie la rammemorazion del diuino guanciale, ch'egli ebbe nella cena? *Qui & recubuit in cæna super pectus eius* E conchiudete per vltimo col dono della sapienza, che quindi attinse, *Aqua sapientiæ salutaris potauit illum, Et impleuit eum Dominus spiritu sapientiæ & intellectus.* Ma per oggi a me giouerà d'andare alquanto spaziandomi col mio ragionare, per entro il fiume della sapienza di lui: dell'amor del figliuolo: d'esser figliuolo della VERGINE: e del martirio d'amore.

E per

4. E per indi rizzar la barca dell'orazione per entro il fiume della sua inenarrabil sapienza, che prima d'ogni altro ci si parò dauanti: e' fa mestiere, che da più fauoreuole aura di spirito, aiutantemi i vostri prieghi, s'empia la vela della mente mia, poichè è troppo cupo questo gran pelago, e vi s'innalzano l'onde troppo sublimi. Anzi in luogo di vele mi bisognerebbero l'ale, non d'vccelli comuni, ma della Reina di tutti, da che vn'Aquila mi si propon da seguire. O Giouanni, o Aquila simillissima alla generosa insegna degl Imperadori: poichè se questa è fornita di due colli, ha due teste, e quattro occhi per dimostrar, che l'vnico Imperio loro si diuide in due parti, l'vna dell'Oriente, e l'altra dell'Occaso: e per più deuorare, come altri disse, due becchi porta: quella ha due colli, e due capi a fine di prouueder noi di più abbondeuol cibo. Ed ecco sporge l'vno all'Oriente del Verbo, i *In principio erat verbũ, & verbũ erat apud Deũ, & Deus erat verbũ*: e l'altro all'Occidente, K *Et verbũ caro factum est, & habitauit in nobis*. E se ha quattro occhi, e due bocche per veder molto più, e far prede più ricche, non se ne vale per pascersi ella sola, ma diuide il cibo co' figliuoli, e'l comparte con noi.

Ouid. li. 3. Eleg.

i Io. 1. 1.

K Ibid. vers. 14.

h Ioh. 11. 26.

5. Fu Aquila, s'io ben veggio, il Dottor delle Genti. Si leuò a volo, s'abbattè anch'egli nel Verbo stesso, in cui s'auuenne Giouanni. Ditelo voi, o Paolo, l *Scio hominem siue in corpore, siue extra corpus nescio, Deus scit: Quoniam raptus est in Paradisum: & audiuit arcana verba.* Ma non ebbe egli di pari destrezza di mano, maestria di pennello, vguaglianza di lume, e viuacità d'occhio, per ombreggiarlo a prò de' fedeli, e nutrirne ad vn tratto l'occhio, e'l pensiero, come egli medesimo confessa, *Audiui arcana verba, quę nõ licet homini loqui*. Là doue il Vangelista e'l vide, e'l pénelleggiò, e'l propose a' mortali, come Aquila sublime, la qual ebbe occhi al vedere, penne al volare, e maestria nella mano per dipigner tutto ciò, che vide nel volo. E in quella guisa che per descriuere il Sole nel modo, onde riluce nella sua spera coronato di raggi, e colmo di luce, non potrebbe immaginarsi miglior argomento, fuorchè di compartir alla Reina degli vccelli altrettanta destrezza nell'artiglio per addoperar il pennello, quanta n'ebbe nel senso visiuo per fissarlo nel lume. Che sì come ella sola infra tutte le cose mortali può vagheggiar il Sole: così ella sola potrebbe figurarlo al naturale: e valẽdosi de' colori e dell'ombre in luogo di scudo e di velo, di leggieri le verrebbe fatto di sporlo a vista di noi ch'alberghiamo in terra con la bella figura, ch'egli ha nel Cielo. O Aquila, o Profeta, salisti nel più alto solio di Paradiso, contẽplasti d'appresso l'eterno Sole, vedesti nella propia spera il lume generato dal Padre de' lumi, della medesima sustanza col generante, vnito cõ lui nella stessa essenza: e l'immagine inuisibile agli occhi altrui, per te si rendette visibile nel suo propio esemplare, e nel seno paterno. E poscia l'ombreggiasti a beneficio di noi. O quãto aperto si conobbe in questa opera, che gli occhi tuoi erano accesi di celeste lume, anzi non erano occhi, ma diuine luci: a cui aggiugnesti la maestria della mano, m *Et manus hominis sub pennis eorum*: la dotta pẽna, i viui colori del sangue, l'ombre della carne, i lumi della diuinità, e l'arte sourana per dipigner l'eterno Sole: e accoppiar in vna figura la luce e l'ombre, *In principio erat verbum, & verbum caro factum est.*

l 2. Cor. 12. 3.

m Ezec. 1. 8.

6. Osseruate per vostra fe, con quanto magistero ci venga descritto dall'Euangelista: quell'oggetto ammirabile, ch'egli vaheggiò con gli occhi, e toccò infin con la mano, n *Quod fuit ab initio, quod audiuimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, quod manus nostrę contrectauerunt de verbo vitę*. Occhi beati, orecchi, mani, e sensi ben tre, e quattro volte felici, che foste degni di veder nel propio trono la beatificante luce. Forse per voi soli riteneste quel bene, che vi fu conceduto di godere? Forse non compartiste quella gran preda co' parti da voi amati? Forse vi venne detto con Paolo, *Audiui arcana verba, quę non licet homini*

n 1. Io. 1. 1.

homini loqui? Certo che nò. Anzi con la sapienza accoppiando l'amore, impiegaste la mano, la qual diuenne sauissima col toccar la carne del Verbo, a dipignere al viuo tutto quello, che agl'i occhi fu reuelato. Sentite come egli di sua bocca ne rende testimonianza, o *Et vita manifestata est, & vidimus, & testamur, & annunciamus vobis vitā æternam, quæ erat apud Patrem, & apparuit nobis. Vt & vos societatem habeatis nobiscū*: quasi volesse dire, Io sì il vidi già, e ora il reuelo a voi, acciocchè diueniamo compagni nel cibar gli occhi col vederlo, e'l cuor con amarlo.

o 1.Io.1.2.

7. Dicasi pur a gloria di questa Aquila generosa quello, che dell'incarnato Iddio si predisse, da che se Giouanni fu degno del nome d'amato, e d'amante, e per legge di grazia, non che di natura, infra gli amici s'accomuna ogni cosa: ben conuerrà a lui l'vsar i titoli, valersi dell'imprese, e seruirsi de' motti dell'amico, p *Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans*: o col Parafraste Caldeo, *Sicut Aquila, quæ festinat ad nidum suū, & super filios suos incumbat*: o con Pagnino, *Vt Aquila quæ excitauit nidum suum, super pullos suos cubauit*: o co' Settanta, *Sicut Aquila tegat nidum suum, & super pullos suos desiderauit*. Custodisce e difende la gelosa Imperatrice degli vccelli il suo caro nido, e contro al nimico dragone, e'l veleno di lui il prouuede d'antidoto molto efficace, e tal'è appunto, se a Plinio si presta fede, la pietra preziosa, fornita di singular virtù, grauida d'vn'altra pietra similissima al diamante, che non cede al ferro, non si strugge col fuoco, e rende suono s'è scossa, e si nomina Etite, o Gagate, come altri vuole. Dite, Vditori, ch'è Aquila il Vangelista, nido la Chiesa, aquilotti i fedeli, serpenti gli Eretici: e ch'egli con antiueduto prouuedimēto guernisse il suo nido non d'vna, ma di tante pietre d'inestimabil valore, grauide d'alti misteri, fornite di virtù medicinale per ogni nostra infermità, e ferme contro tutti i fuochi, e fiamme, d'inferno: quante son le parole del suo Vangelo, *Sicut Aquila protegit nidum suum, & super pullos suos desiderauit.*

p Deute. 32.11.
Chald.
Pagnin:
Septuag.
Plin.lib. 10.c.3.

8. Vedi colà Ebione, Cherinto, Paolo Samasateno, e Fotino, i quali a guisa di superbi dragoni solleuano il capo, s'armano contro la Chiesa, con rimandar il veleno della fa sa dottrina, e per quel che si legge appo Ireneo, e'l gran Padre Agostino van dicendo, che Cristo non era prima che s'incarnasse, e che per cōseguēte non era eterno. Ma ecco l'Etite, *In principio erat verbū*: così impugnano contro di loro quest'arma Ilario e Ireneo. Vedi appresso le venenifere lingue d'Ermogene, di Prassea, di Noeto, e di Sabellio, ch'auuentano, per quel che si legge in Agostino, il veleno d'inferno contro il sacro nido, negādo la distinziō personale nella natura diuina. Ma ecco la Gagate, *Verbū erat apud Deū*: così Tertulliano, Basilio, e Nisseno. Vedi Eunomio, che distinse il Verbo dal Figliuolo, e volle, che questi fosse creato, e nō coeterno, e cōsustanzial al Padre. E riguarda in cōpagnia di lui Nestorio, il qual propone Cristo quasi huomo, a cui fu comunicata da Dio la diuinità nō per eterna generazione, ma per grazia, sì che può dirsi Iddio, ma fatto in tēpo. E in sōma vedi gli Ariani, che in varie sette diuisi cōbatteuano cōtro la sustāzialità del Verbo per ischiuder dal mōdo la voce, *Homousion* Ma ecco l'Etite, *Deus erat verbū*: così argomenta Ambrogio, e con diuina eloquenza si vale di queste tre pietre cōtro i tre stuoli di ministri d'inferno, e così dice, *Omnes hæreses hoc capitulo breui piscator noster*, poteua dire, *Aquila nostra exclusit. Quod enim erat in principio, non includitur tēpore, non principio præuenitur, ergo Arrius conticescat. Quod autē erat apud Deum, non commixtione confunditur, sed manētis verbi apud Patrem solita perfectione distinguitur, vt Sabellius obmutescat. Et Deus erat verbū, non ergo in prolatione sermonis hoc verbum est, sed in illa cælestis designatione virtutis, vt confutetur Fotinus.*

Iren.li.1 ca.25.& 26.
Aug.hæres.44.et 45.
Hilar li. 2.Trin.
Aug.li.1 de hæres. c.41.
Bas.ho.3 c.1.Ioan.
Tert.aduers.Braxeam.
Nyss.ho. de fide.
Theod.li. 4.hæret. fabul.
Ὁμοούσιον.
Amb.li. 1.de fide cap.5.

9. Più auanti io dirò, che non è veleno d'eresia, per cui le parole di Giouanni non sieno certissimo antidoto, e medicina. Temi forse che non s'auuicini al nido l'empio Eunomio, il quale

le a guisa di serpe par che muoua due lingne per la velocità d'vna sola con diuidere il Verbo, il qual'era da principio, ed era appo Dio, da quello, ch'era Iddio? Deh sgombra il timore con veder l'Etite postaui dall'Aquila, e così esposta da Origene, e da Cirillo, *Hoc erat in principio apud Deum*, cioè, *Hoc verbum, qui Deus erat, erat illud idem, quod erat in principio, & erat apud Deũ*. Temi forse il veleno di Manicheo, o d'Eracleonta, fra quali il primo cõtro le leggi non pur della fede, ma della filosofia ancora, introduce due non so se mi dica principi, o principi, l'vno d'ogni bene, e l'altro del male; e'l secondo vuol che solamente sia creator delle cose visibili, ma non de' secoli, e delle creature, che non si veggiono? Deh fa buon cuore nel veder la pietra Gagate, che ti vien mostra da santo Ambrogio, e da Origene, *Omnia per ipsum facta sunt*. Temi perauuentura l'assalto degli Eretici, i quali fingeuano, che la parola sensibile vestita d'aria, transitoria, accidentale, vscita dalla bocca dell'Angelo nell'annunziazione della Reina del Cielo: fosse il Verbo diuino, ch'è fatto carne? Deh caccia pur la paura, dice Atanagio, ecco l'Etite, *Verbum caro factum est: idest, verbum quod caro factum est, idem verbum est, quod in principio erat apud Deum, & Deus erat*. Temi per isuentura della lingua d'Eunomio, e degli altri dragoni, che diuideuano il Verbo della mente diuina, di cui si dice, *In principio erat verbum*: da quello per cui Iddio ragiona con gli huomini, e ch'è Iddio solamente p imitazione? Deh non temere, ecco la gemma Gagate, la qual ti viẽ offerta da Cirillo, e da Ambrogio: *Verbum caro factũ est*: cioè, *Id, quod caro factum est, illud idẽ verbum est, quod erat in principio apud Deum, & Deus erat*: che per tanto non disse, *Filius*: ma, *Verbum caro factum est*. Pauenti forse del veleno d'Arrio, che'l Verbo abbia assunta la carne solamente, e non l'anima: o d'Apolinare, ch'abbia ben sì presa l'anima sensitiua, ma non la ragioneuole? Deh fa cuore, e volgi gli occhi all'Etite, che ti vien dimostra da santo Ambrogio, da Nazanzeno, e da Ruffino, *Verbum caro factum est*. E come si può dir vera carne, se non è animata? Ouero carne d'huomo, se nõ s'informa d'anima ragioneuole? E come il figliuol di Dio, se vniua alla sua persona la carne senza anima, o solamẽte con l'anima sensitiua, si potea dir Huomo, o Redentore dell'huomo? In fatti se temi di Cherinto, il qual bestẽmiando disse, ch'Iddio era puro huomo: ecco la Gagate, *Verbum*. Se di Nestorio, il qual ponea in lui due persone: ecco l'Etite, *Factum est*. Se di Manicheo, che Cristo auesse carne apparente, e non vera: ecco la Gagate, *Caro factum est*. Se di Valentino, che'l corpo di lui fosse di sostanzia celeste: ecco l'Etite, *Caro*. Se più di spauento e' ti recano gli altri mostri insieme adunati, i quali diceuano, che'l Verbo sia conuertito in carne: ecco la Gagate, *Habitauit in nobis*. Che certo, se'l Verbo costumò fra noi: adũque rimase nell'essere, ch'egli aueua, bẽche si vestisse di carne per rendersi visibile agli occhi nostri.

Orig. ho. 2. in diu. loc. Ioan. Cyrill. li. 1. in Io. c. 8.

Amb. li. 1. de fide c. 5. Orig. To. 2. in Io.

Atha. in Euange. Miss. est.

Cyril. li. 7. Thesa. c. 2. & 4. Ambr. de Dom. In carn. sac. c. 6.

Ibid. c. 7.

Nazian. epist. 1. ad Clid. Ruffi. li. 2. hist. ca. 20.

Irene. li. 1. c. 25.

Greg. li. 4 epist. 32 Aug. lib. de haeres. c 46. Tert. lib. de carne Christi.

10. O quanto mette bene a gloria della sua penna quello, che dicono i Naturali delle pẽne dell'Aquile comuni, che se vengono mescolate con quelle degli altri vccelli, le logorano, anzi diuorano immantenente. Indi tolse vn' ingegnoso spirito vn corpo d'impresa, e v'aggiunse la forma, *Sic cunctas deuorat vna meas*. E'l simigliante, secondo ch'io credo, potrebbono dire tutte le pẽne degli Eretici accoppiate cõ quella dell'Aquila volante, *Sic cunctas deuorat vna meas*. E forse non si disdice il concedere alla pẽna del figliuolo quel titolo, ch'è propio della Madre, [q] *Cunctas haereses sola interemisti in vniuerso mundo*.

Plin. lib. 10. c. 3.

Emble.

q Eccl. in Antiph.

11 L'altre penne degli Euangelisti, che tutti pennuti apparuero colà appresso il fiume Cobar, [r] *Et facies, & pennas per quattuor partes habebant. Iunctaque erant pennae eorum alterius ad alterum*, distrussero, che non si può negare, molte eresie: ma quella di Giouanni le diuorò tutte. Gli altri con le loro ale volarono in alto: ma egli a guisa d'Aquila non pure trapassò gli altri, ma se stesso ancora.

r Ezech. 1. 8.

Chi

Chi meglio potrà testificarlo, che Ez-
s Ezec.1. 19. zechiello? *s Facies hominis, & facies leonis a dexteris ipsorum quattuor: Facies autem bouis, a sinistris ipsorum quattuor, & facies aquilæ desuper ipsorum quattuor.* Che dì, o Profeta, forse aueui sì poca contezza d'aritmetica, che non sapeui annouerar fino a cinque? Se quattro, senza più, erano gli animali, e fra loro era l'aquila, ond'è che l'annoueri sopra i quattro, e non più tosto sopra i tre so-
Greg. Papa ho.4. in Ezech. li ch'egli trapassa? Risponde Gregorio Papa, e bene, che doue gli altri Vangelisti o stanno alla destra, come san Matteo con volto d'huomo, o san Marco con sembiante di leone: o vero alla sinistra come san Luca sotto forme di vitello: solo il Vangelista ha fattezze d'Aquila, sopra tutti s'auanza, spiega il volo alle stelle, e non discende alla generazione vmana da tronco reale, come S. Matteo: o da sacerdotale come san Luca: o alla qualità del foriere, come san Marco: ma s'innalza alla generazione eterna, e quindi altamente intuona, *In principio erat verbum*. Che marauiglia adunque, che se dell'intelletto, e dell'intelligibile si fa vna cosa, egli intendendo Iddìo, s'interni, e s'vnisca con lui, e auanzando se stesso, lasci l'esser vmano nel numero di quattro animali, e apparisca, *Desuper ipsorum quattuor*, trasfigurandosi in Dio? *Nam nisi & se transisset*, dice Gregorio, *verbum in principio non vidisset, Qui ergo & semetipsum transgressus est: non iam solummodo super tria, sed adiuncto & se, super quattuor fuit* E perciò ben si dice, *Species aquilæ desuper ipsorum quattuor.*

12. Alta filosofia, ma ben fondata, a dir vero, imperocchè se la verità sou-
t Ioa.10. 35. rana, *t Illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est:* quanto più dourà dirsi Iddio per grazia l'Euangelista Giouanni, il qual non vdì, ne beuue l'acqua della parola diuina ne' riui, ma nella propia fonte, e nel seno del Padre? Se gli al-
v Iob.4. 12. tri possono dir con Iob, *v Porro ad me dictum est verbum absconditum, & quasi furtiue suscepit auris mea venas susurri eius.* Il discepolo amato può gloriarsi,
a Ps.35. 10. e dir molto meglio, che Dauid, *a Apud te est fons vitæ: & in lumine tuo videbimus lumen.* E se gli altri, perche han sentito il verbo, son detti Iddii: cô quanto più giusto titolo si conuerrà il nome di Dio all'Euangelista, il qual l'ha sentito, l'ha veduto nella sua spera, l'ha reuelato a noi, e l'ha infin tocco con le propie mani? Ecco egli medesimo il testimonia, *b Quod audiuimus, quod* b 1.Io.1.1
vidimus oculis nostris, quod perspeximus, & manus nostræ contrectauerunt de verbo vitæ: & vita manifestata est, & vidimus, & testamur, & annuntiamus vobis vitam æternam, quæ erat apud Patrem, & apparuit nobis. Conchiudete adunque, o Dotti, *Si illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est:* molto più per dirittura potrà dirsi Iddio quegli, a cui fu riuelato, *In principio erat verbum, & verbũ caro factum est.* E se egli quasi Iddio s'innalza sopra se stesso: chi può negare, che come lasciando se in quanto huomo in compagnia de' quattro animali: così in quanto Iddio egli stà e sopra gli altri animali, e sopra se stesso? Meritamente adunque conuien, che si dica, *Et facies aquilę desuper ipsorum quattuor.* O Aquila volante, o Giouanni.

13. Fu rapito in estasi Dauid, nô è chi sel nieghi, gli fu reuelata la parola diuina, è vero: e quinci diuẽne vn Dio, non ha vn dubbio al mondo. Ma ad altro ciò non gli valse, che ad ispiegarci le miserie dell'huomo, *c Ego dixi in excessu* c Ps.115. 11.
meo: Oĩs homo mendax. Altri leggono, e
Grisostomo lo scriue, *Ego dixi in extasi* Aly.
mea: Omnis homo mendaciũ, falsum, mentitur, fallitur, deficit. E volle significare, Chrysost. ho. in Ps. 115.
per quel che ne paia allo stesso Giouanni Boccadoro, che l'huomo nô è altro, che vn fiore, vn'ombra, vn sogno, vn niente, *Omĩs homo mendax: Hoc est, Homo nihil est.* Ed è rapito in estasi l'Euangelista, *d Ibi Beniamin adolescentulus, in* d Ps.67. 28.
mentis excessu: trapassa i Cieli, diuiene per grazia vn Dio. Ma, o quanto più liete nouelle ci reca dell'esser vmano? Ci dimostra che l'huomo è solleuato all'vnion personale col Verbo diuino, *Et verbum caro factum est.* Che'l Verbo ebbe albergo fra noi, *Et habitauit in nobis*: e che i figliuoli d'Adamo pur per questo son diuenuti figliuoli d'Iddio, *Dedit eis potestatem filios Dei fieri.*

Volò

14. Volò Mosè, e vola Giouanni, e amendue a guisa di due falconi preson le mosse da vno stesso luogo, l'vno comincia, *e In principio:* l'altro, *f In principio.* Ma quegli discende in terra a procacciar il cibo, *Creauit Deus cælum & terram:* e quinci va spaziando, *Terra autem erat inanis & vacua, & tenebræ erant super faciem abyssi.* Questi allo'ncontro s'innalza sopra i Cieli, trapassa le stelle, peruiene al trono del Creatore, e quiui con gli occhi perspicaci si pasce e nutre, *Erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum.* † Quegli con lunga narrazione va raccontando il modo vsato da Dio nel crear il tutto: diuide l'opera in sei giorni: racconta spartitamente quanto da lui si produsse: vsa lungo giro, e circuito di parole nel discriuer la luce, il firmamento, l'erbe, le stelle, gli animali, e poi l'huomo Questi allo'ncontro richiude il tutto in quelle brieui sillabe, *Omnia per ipsum facta sunt:* perchè al paragone del Facitore, che si fe carne, gli parue vn nonnulla quantunque di già s'era fatto Volò Salamone, e vola Giouanni. Ma quegli a guisa d'aquila mutola, benchè riguardasse il raggio ch'vsciua dal Sole, il Figliuolo, vo' dire, procedente dal Padre, ad ogni modo non ne ridice il nome, anzi apertamente confessa di non saperlo, e cortesemente ne dimanda ad altrui, *g Quis ascendit in cælum, atque descendit? Quod nomen est eius, & quod nomen filij eius si nosti?* Questi allo'ncontro molto più alto s'auanza, e sale in Cielo, e di quindi scende, e conosce il Padre, e impone il nome al Figliuolo, *In principio erat verbum, & verbum caro factum est, & vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti a Patre.* Volò il Dottor delle genti, e vola Giouanni. Ma quegli a guisa di falcon pellegrino, tuttochè s'abbatta con la preda, l'arriui, e la prenda: ad ogni modo non ne fa parte ad altrui, onde di se stesso diceua, *h Scio hominem raptū vsque ad tertium cælum: & audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui.* Là doue il discepolo amato, imitando l'aquila generosa, diuide con ogni altro vccello la cara preda, e par che baldanzosamente prodiga l'inuiti, e dica, *Non solum nobis: Quod vidimus, & audiuimus annuntiamus vobis, vt & vos societatem habeatis nobiscum, & societas nostra sit cum Patre & cum Filio eius Christo.* Volarono gli Angeli, e vola Giouanni. Ma quelli postochè sieno intelletti, pure per sentenza di Grisostomo, di Girolamo, d'Ambrogio, d'Origene, e d'altri Padri non intendono il sacro enigma dell'incarnazione Là doue questi e l'intende per se, e con manifeste parole lo spiega a' mortali, anzi agli Angioli stessi, *i Vt innotescat principatibus, & potestatibus in cælestibus, multiformis sapientia Dei, secundum præfinitionem sæculorum, quam fecit in Christo Iesu Domino nostro.*

e Gen. 1. 1 | f Io. 1. 1. | † Gen. 1. per totū. | g Proue. 30. 4. | h 2. Cor. 12. 2. | Embl. | Chrys. & Hom. in Io. | Hiero. li. 2. in epist. ad Eph. | Ambr. li. 1. de inst. Virg. c. 5. | Orig. ho. 23. in Luc. | Alij Pat. sup c. 63. Isaiæ. | i Eph. 3. 10.

15. In figura di ciò mi piace di raccontarui quello, che al patriarca Iacob n'addiuenisse. *K* Era già, dopo lungo cāmino peruenuto sul monte Moria: s'era posto a sedere nella nuda terra, aueua per suo ristoramento apprestata ricca mēsa di pan duro e d'acqua, e sentendo l'inuito del Sole, che si coricaua nel mare, si pose anch'egli a giacer su l'aspro terreno: prese in luogo di guāciale vna pietra, e la si mise sotto il capo: e iui a poco, vinto dalla stāchezza si diede a dormire. Ed ecco fra'l sogno gli apparue vna scala tāto alta, che cōfinaua col Cielo: sì misteriosa, che spiraua sacramēti: sì fauoreggiata, che gli Angioli per lor diporto ora smōtauano, ora saliuano per li gradi di lei: e gloriosa in maniera, che Iddio vi staua nel colmo, quasi in vn trono. Io nō so, Scritturali, se voi leggendo questa vaga storia ne sentiste quel, ch'io: che certo se'l sentiste, direte ancor voi, che fosse viua immagine di quanto incontrò poi all'Euangelista. Iui Iacob, che per altro nome è detto Israel, cioè, *Videns Deum:* quì Giouanni, il qual si dà vanto, *l Quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus de verbo vitæ.* Iui Iacob nell'occaso del Sole: quì il discepolo amato nell'ora, che'l Sole eterno s'inchinaua alla morte. Iui Israel col capo in su'l sasso: quì l'Appostolo amante col capo appoggiato in su'l petto della viua Pietra. Iui le stelle cadenti, e la stanchezza

K Gē. 28. 11. | l 1. Io. 1. 1

chezza infusero il sonno agli occhi di Iacob: quì il sentir la caduta d'vn degli Appostoli, e la fatica del cuore per l'angoscia mortale della passion del Maestro infuse il sonno, anzi l'estasi nel cuor del Profeta. Iui Israel vide la scala distesa da Cielo a terra: quì l'Euangelista vede la scala, nel cui colmo stà il Verbo inquanto Iddio, *In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum:* e'l cui piè tocca la terra inquanto huomo, *Et verbum caro factum est, & habitauit in nobis.* Iui gli Angioli or discendeuano, or saliuano, forse ambasciadori delle schiere più sublimi a riportar nouelle del Patriarca: quì i medesimi spiriti ora scendono per domandare a' figliuol della VERGINE, *Quis est hic?* ed egli risponde, *In principio erat verbum.* E ora tornano a replicar le domande, m *Quis est iste, qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra?* ed e' ripiglia, *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis. Vt innotescat Principatibus & Potestatibus in cælestibus multiformis scientia Dei.* Ecco adempiuto l'oracolo dell'incarnata Sapienza, n *Videbitis cælum apertũ, & Angelos Dei ascendẽtes & descẽdẽtes super Filiũ hõis.* E quãtũque si potrebbe dire, che a guisa d'Angelo or vi salisse l'Euangelista san Luca nel raccontar il legnaggio del Redentore, o *Et ipse Iesus erat incipiens quasi annorum triginta, vt putabatur filius Ioseph, qui fuit Eli, qui fuit Mathat, qui fuit Leui:* e ciò che segue ne i Settanta quattro gradi, ch'egli registra in quella scala reale, oue a capo di tutti s'appoggia Iddio, poichè conchiude, *qui fuit Adam, qui fuit Dei.* Ed ora digradando vi scende san Matteo, p *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham, Abraham genuit Isaac:* e così gli altri infino a Gioseffo, *Iacob autem genuit Ioseph virum MARIÆ, de qua natus est Iesus.* Ma Giouanni allo'ncontro ora sale, ora scende, *Verbum*: o gran salita. *Verbum caro factum est*: o alta smontata. E seguendo la stessa forma i beati spiriti tal volta vanno su, e altra vengono in terra: per ottener risposta, o per recar le nouelle riceuute da lui intorno al nome, e lo stato del Verbo diuino.

m Is.63. 1.

n Io.1.51

o Luc.3. 23.

p Mat.1.1

16. Or chi può negare, che a lui si cõuenga il nome, e si confaccia il motto dell'Aquila descritta da Ezzecchiello, q *Facies aquilæ desuper ipsorũ quattuor?* Ecco e' non pur superchia gli altri Euangelisti col volo e col lume, ma gli Angioli ancora. E se l'Aquila, per quel che ne paia ad Isidoro, è così detta *ab acumine visus*: qual'occhio si vide giammai, che potesse star alla pruoua con quel di Giouanni? Pellegrina marauiglia parue a' naturali, che l'Augusto vccello dalla più alta spera dell'aria veggia i pesci, che van guizzando entro'l mare: e precipitando il volo giù, diuida l'acque col petto, distẽda l'artiglio, il prenda, il rechi agli aspettatori, che stãno al lido, e diuida la preda con esso loro. Ma ceda pure al volo, e al lume del nostro Euãgelista. Primieramente trapassa l'aria, sale su i Cieli, entra i Paradiso, trascorre le beate schiere, peruiene alla spera dell'eterno Sole, contẽpla l'essenzia diuina, e vede il Verbo eterno procedente dal Padre, *In principio erat verbum, & verbum erat apud Deũ:* e poscia di quindi volge gli sguardi, e vede in terra, quasi in vn mare incostante giacersi Iddio fatto huomo a guisa di pesciolino, sì come è scritto, r *Facies homines quasi pisces maris:* e piõbando delle stelle, di lui fa preda, l'appalesa a' mortali, il riduce al lido, e dice, *Verbum caro factum est:* e ne arricchisce i veditori, s *De plenitudine eius nos omnes accepimus, & gratiam pro gratia.* A lui dunque per dirittura di giustizia si dee il cuor amante di questa preda, e così gli vien dato, *Discipulus quem diligebat Iesus, qui & recubuit ĩ cæna super pectus eius.* O Aquila, o Profeta.

q Ezec. 10.

Isidor.

Plin.lib 10.c.3.

r Haba. 1.14.

s Io.1

17. Si lasciano bene spesso molti falconi, e molte aquile generose dietro all'vccello, che vola ratto per l'aria, e s'innalza al Cielo: e comechè frettolosi battano l'ale in pruoua per giugnerlo, arrestarlo, e farne preda: tuttauolta quel solo in merito della vittoria ne ottiene il cuore, a cui toccò in sorte di trar la caccia in terra. O Vccello di Paradiso, o Verbo diuino. Eri già occultato entro'l Cielo del seno paterno: ma vinto dalle voci, e da'

pianti

t Psal. 11. 6. pianti de' poueri e miserabili, vscisti
del nido, *t Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus*. Ed ecco apparendo in campo con la promessa di venir vn giorno a vestirti di forme vmane, si spicarono vari vccelli alla caccia d'amore, aspirādo tutti a cacciarti di quindi, e condurti in terra. Osserua, o Napoli, questa leggiadra contesa. Va primieramente Mosè, e a modo di sparuiere il segue, e gli
v Exod. 33.13. dice, *v Si inueni gratiam in cōspectu tuo, ostende mihi faciem tuam, vt sciam te, & inueniam gratiam ante oculos tuos: respice populum tuum gentem hanc*. Tuttauolta si ferma per istrada, riman da lungi sì, che appena gli si concede veder-
a Ibid. vers. 23. ne il tergo, e gli vien detto, *a Videbis posteriora mea*. Segue il profeta Isaia, e
b Is. 7. 14. imitando il falcon pellegrino s'innalza alle stelle, *b Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel*. E doue fa veduto che sia per fermar l'vccello, ecco gli si nasconde, e in
c Is. 6. 4. fra le ruote del fumo il perde di vista, *c Et domus repleta est fumo*. Vola più alto Giouambattista, e peruiene a tale, che'l tocca oggimai, o almeno il mo-
d in hym. S. Io. Bapt. stra col dito, onde la Chiesa canta a gloria di lui, *d Tu quidem mundi scelus auferentem Indice prodis*. Tuttauia non ardisce d'auuicinarglisi, *Non sum dignus vt soluam eius corrigiam calceamenti*. Spiega il volo più ratto l'Appostolo Paolo, arriua al terzo Cielo, *Et raptus est in Paradisum: & audiuit arcana verba*. Ma vi perde anch'egli la palma, nō
e 2. Cor. 12. 3. reca la preda in terra, ci torna cō le mā vote, per non dire spenzolate, e di sua bocca il confessa, *e Quæ non licet homini loqui*. A voi, o Aquila volante era serbata la vittoria di questo aringo. Voi seguiste l'vccello infino al seno pater-
f 1. Io. 1. 1. no. Voi il fermaste. Voi infin lo strigneste infra le braccia, *f Quod vidimus, quod manus nostræ contrectauerūt de verbo vitæ*. E voi finalmente con la cara preda descendeste in terra, *Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. Adunque debitamente a voi si conuiene il cuor di Cristo, e così egli non dirò come amadore, ma come Giudice il vi diede alla cena, onde a gloria vostra si dice pur'oggi, *Qui supra pectus Domini in cœna recubuit*. O ricco pregio. O pregiate ricchezze. O tesori diuini, e di ... e di Paradiso, che quiui trouaste, e vi venner gustate.

18. Ma dite per vostra fe, o Dotti, di che fatta egli erano i tesori nascosti nel cuor di Cristo? Forse d'argento, e d'oro? certo che no. Forse di pietre preziose, o di gioie? nè meno. Erano per quel ch'a me ne paia di sapienza, e di scienza. E se a me perauuentura nol vi credete, vditelo dal Vaso d'elezione,
g In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi. Or di queste ricchez g Coloss. 2.3.
ze si rende sazio Giouanni, *h Impleuit* h Eccl. 15 5.
eum Dominus, come pur istamane leggeste nella pistola, *spiritu sapientiæ, & intellectus: iucunditatem, & exultationē thesaurizabit super eum*. Non si dia vanto più Tommaso appostolo d'auer rubate queste gioie dal petto del Redentore: perocchè qual marauiglia fia, che dalla cassa aperta s'inuolino i tesori? Leuisi con somme lode al Cielo il gran Vangelista, il qual di que' tempi, che l'arca era chiusa, e con la chiaue della lancia non v'era disserrata la porta nel fianco: egli a porta serrata ruba le ricche spoglie della Sapienza diuina. Ma forse, o amante Discepolo, non mancò a te la chiaue, se vero è, che qualunque
ha carità, *i Habet clauem Dauid: qui ape* i Apoc. 3 7.
rit & nemo claudit. E a te come a cameriero amante si conueniua bene la chiaue dell'oro p aprirti la strada nel cuor dell'amato.

19. Deh entrate vn poco ancor voi anime diuote in compagnia di lui nel celeste Paradiso del petto di Cristo, e vi verrà veduta l'anima verginale a guisa di carta bianca vnirsi all'anima del Verbo vmanato: e perchè quiui erano l'idee, e le forme quasi di stam-
pa, di tutte le scienze, *K Hunc enim pa-* K Ioa. 6. 27.
ter signauit Deus: che nell'vmana carne impresse i caratteri dell'essenzia diuina. Forme tinte non già di nero,
ma d'oro d'amore, *l Non atramento, sed* l 2.Cor 3 5.
spiritu Dei viui. Forme poste nel torcolare del duolo per la vicina passion della Croce, *Qui & recubuit in cœna super pectus eius, et dixit. Domine quis est*

qui

qui tradet te. Forme premute dalla potente mano della carità, *Vidit illum discipulum, quem diligebat Iesus: qui & recubuit in cœna super pectus eius.* E allora, o quanto bene gli stauano inuestite le parole di Dauid, m *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine: dedisti lætitiam in corde meo:* cioè, secondo la sposizion di Grisostomo, d'Eutimio, di Gaetano, e d'altri. O Signore tu hai scolpito, impresso, e stãpato nell'anima mia il lume della tua scienza, per modo che col suo splendore si rẽda chiaro al mõdo: e con la traboccante gioia mi rechi sommo diletto, e felicità al cuore. O pur se noi leggiamo con Girolamo e Gaetano, *Leua super nos:* con Simmaco, *Insigne fac:* con Tertulliano, *Significatum est:* con Pagnino, *Eleua super nos:* o con l'Autor della catena, *Signũ & vexillum est super nos:* ci conuerrà dire, che questo singular priuilegio di riposarsi nel petto del Saluatore, inalberasse nel volto di Giouanni vna bandiera d'amore piena di lume, per cui si rendette noto agli occhi della terra e del Cielo, e tutti conobbero, ch'egli era il Discepolo singularmente amato, *Vidit discipulum, quem diligebat Iesus.*

m Psa. 4. 7. Chrysost. ho. in ps. 4. Euth. Cat. hic. Hierony. Symmac. Tertul. Pagn.

20. O focoso, o rapido, o gran fiume d'amore Deh con quanta copia, non so se mi dica d'acque, o di fiamme, sgorgasti, a prò di Giouanni. Dicasi a gloria di te, n *Fluuius igneus, rapidusque egrediebatur a facie eius:* poichè la virtù del fuoco, il qual vsciua dalla fornace ardente del cuor di Cristo, rubò l'anima del discepolo amato, per vnirla con la sua, e renderla amante. O anima felice, qual ti trouasti fra l'amoroso laberinto del petto diuino? Ben poteui dir con Paolo, o *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei: quàm imperuestigabiles sunt viæ eius?* E quiui fra ben mille porte, che ti s'aprirono, forse ti venne veduta in qualunque di loro alcuna immagine particulare, che essendo in quel petto amante, non poteua esser, che d'amore. E certo nella prima apparue l'amor immenso, ch'egli portaua al Padre: nell'altra quel di MARIA: e perauuentura nella terza era la tua. O te felice, che doue degli altri si disse, p *Sunt iusti atque sapientes, & opera eorum in manu Dei: & tamen nescit homo vtrum amore, an odio dignus sit:* tu con priuilegio singulare il sapesti, e ti venne letto intorno alla porta del cuore del Maestro amante, *Discipulus, quem diligebat Iesus.* O fauore, o grazia sublime, che sopra ogni altra t'auanzi, e da cui pendono tutte l'altre.

n Dan. 7. 10. o Rom. 11. 33. Chrysost. p Eccl. 9. 1.

21. In quella guisa che solleuandosi in aria la calamita, se per sorte a lei s'auuicina vn'anello di ferro, il trae, e se l'vnisce, e con laccio d'amore, contro la natura del graue, sel regge in aria. E se al primo anello s'appressa il secõdo, il terzo, e gli altri successiuamente nel la stessa maniera calamitati si veggiono, e sospesi stanno: sì che viene a comporsi lunga catena pendente dalla sola virtù impressa della pietra amante. Nella stessa forma si diffonde la virtù della carità di cui disse Paolo, q *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris.* Ella trae ogni anello, ogni priuilegio, ogni fauore, ogni virtù, ogni grazia, e qualũque dono, per modo che doue Iddio ama, dalla calamita della carità di lui pẽde ogni bene, Volete vederlo, Vditori con la sperienza? Ricordiui delle sublimi eccellenze, che l'Ecclesiastico racconta di Mosè, e osseruate la calamita, onde tutte pendono, r *Dilectus Deo, & hominibus Moyses.* Ecco la calamita: ed ecco gli anelli preziosissimi, che sospesi vi stanno. L'onorata ricordanza, e le lodi, *Cuius memoria in benedictione est.* La gloria de' Patriarchi, e de' Santi, *Similem illum fecit in gloria sanctorum.* La tema, e reuerẽza, che gli portarono anche i nimici, *Magnificauit eum in timore inimicorum.* La virtù ammirabile delle sue parole, e de' segni, *In verbis suis monstra placauit.* La gloria, *Glorificauit illum in conspectu regum.* La dignità di legislatore, *Iussit illi coram populo suo* La felicità di Paradiso, *Et ostendit illi gloriam suam.* La fede, la mansuetudine, la santità, e ogni altro bene, *In fide & lenitate ipsius sanctum fecit illũ.* Or se tutto ciò dipende dalla calamita dell'amore, *Dilectus Deo, & hominib. Moyses:* fate ragione, o Dotti,

q Ro. 5. 5. r Eccl. 45. 1.

ti, che doue la stessa cagione si truoua in Giouanni, *Discipulus, quem diligebat Iesus*: ben si potranno sperare i medesimi effetti, poichè dalla fonte della carità sgorgano a guisa di fiumi tutti i beni. O felice discepolo amato, ed amante.

22. E' grā quistione appo i saui, qual sia miglior condizione l'esser amato, o l'amare: e si videro da amendue le parti prodi guerrieri a prenderne le difese. Platone principalmente impugnò la spada sotto la bādiera degli amadori. Agostino allo'ncōtro la prese in fauor degli amati. Ma forse prima che si vēga a' colpi delle ragioni, si potrà porre pace fra combattenti, con chieder da loro di qual'amor si fauelli. Se trattiamo di quello ch'è passione, ed affetto, molto meglio è l'amare, che l'esser amato: sì per ragion filosofica, *Nec enim quisquā est adeo ignauus, quem amor non inflammet, & ad virtrutem diuinum reddat*: sì ancora per verità di Teologia, perchè se altri è in grazia, e ama: acquista nuouo merito di gratia, e di gloria: il che non ha chi s'ama. Se al contrario s'intēde dell'amor ch'è effetto. Assai più gioua l'esser amato, che amante, *Nos enim bona amamus: Deus bona facit amando.* E certo se l'amar non è altro, che voler del bene, o farlo a colui che s'ama: e se la volontà di Dio è cagion de le cose, *s Omnia quæcunque voluit, Dominus fecit*: segue per dirittura di ragione, che alla misura dell'amore, corrisponda quella de' benefici, e delle grazie, ch'egli comparte: come alla misura della fonte, del fuoco, o delle radici, risponde quella de' fiumi, delle fiamme, e de' rami. Vdite come di quì argomenta lo stesso Iddio, *t Dilexi vos, dicit Dominus*. Per rinfacciare ad vn'ora al popolo ingrato ben mille benefici, che con liberal magnificenza fece loro già: non corse a' fiumi, ma alla fonte: non alle fiamme ed a' rami, ma al fuoco e alle barbe: ne disse, Io vi liberai da seruitù, v'apersi il mar rosso, affogai Faraone, e i suoi carri, vi difesi con doppia colonna, vi diedi cibo nel diserto, v'introdussi nella terra promessa, vi scrissi la legge, vi fondai Città e tēpio e vi disposi i sacrifici, e i doni. Ma fu cō tento di questa sola parola, *Dilexi vos*: che quì si richiude ogni cosa.

Plato in Sympos. Amoris. Augus.

Ro. 1. 5

s Ps. 134. 6.

t Malac. 1. 2.

23. O sacro Euangelista ben fu conosciuta da te, e con giusto occhio, questa gran verità: il perchè fra ben mille raggi de' tuoi sourani priuilegi, virtù, e attributi: di questo principalmente par che ti vanti, e ti basti il dire, *Discipulus, quem diligebat Iesus*: perchè quinci deriua la somma delle tue gloriose, e sublimi eccellenze. Agli altri si compartono i riui delle grazie, tu l'hai tutte vnite in questa viua fonte. Dica Paolo, *v Diuisiones gratiarum sunt*: che di te si può dire, *Vniones gratiarum sunt*. E chi ebbe mai spirito di sapienza, e di scienza, che potesse star alla pruoua con esso teco? Chi ebbe mai fede, e grazia di dar salute al pari di te? Chi operò giammai le virtù, ebbe dono di profezia, discernimento di spirito, generi di lingue, e interpretazion di sermoni, che possa gareggiar teco? Nella Chiesa, il sapete bene Ascoltanti, come in casa reale, son diuisi gli vfici, questi è Appostolo, quegli è Profeta, l'vno è Vangelista, l'altro Pastore e Dottore, chi ha vna dignità, e chi altra, *a Et ipse dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios vero Euangelistas, alios autem pastores, & doctores, in opus ministerij*. Ma nell'amato discepolo s'vnirono tutte le degnità, e gli vfici. Egli fu Appostolo, e fra' primi. Egli fu Profeta e scrisse l'Apocalisse. Egli fu pastore e dottor dell'Asia. Egli fu Euangelista, Vergine, Martire, Angiolo in carne vmana, e Iddio per grazia, come lo stesso nome di lui ci dimostra, che Giouanni altro non significa, che Grazia: e se la grazia e la carità sono vna cosa: dall'amore, e dalla grazia di cui fu ricco, che altro si poteua sperare, che priuilegi, attributi, e doni traboccanti? Indi si legge nella Pistola d'oggi, *Iucunditatē & exultationem thesaurizauit super eum*. Ne' tesori s'adunano i vari metalli, ma tutti di pregio, e oltr'a ciò e care gioie, le pietre preziose, e tutto quello, che più si stima dal mondo: e nel nostro Appostolo s'adunò vn tesoro di

v 1. Cor. 12. 4.

a Eph. 4. 11.

grazie abituali, per grazia date, virtù, doni, fauori, e dignità eccelse. Il tutto però nasce dall'originaria fonte, *Nomine aterno hareditabit illum Discipulus, quem diligebat Iesus.*

24 Ma forse, o felice Discepolo, eri tu solamente amato, e non riamaui? Come sarebbe stato possibile, che a tale amico tal cuor si mostrasse ingrato? Se Marzial potè dire, *Vt prastem Pyladē, aliquis mihi prastet Orestem. Hoc non fit verbis, Marce, vt ameris ama* Quasi ageuole impresa fosse il trouar Pilade, sēpre che da prima si ritrouasse Oreste, il qual per segno d'amore s'offerisse al la morte. Deh in qual modo poteua ritrouarsi difetto d'amore nel Discepolo amato, se egli ritrouò vn'amico tanto fedele, che per amor d'ogni huomo volle morire? Indi e' diceua, *b Nos autem diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos.* E n'ardeua egli con tāta fiamma d'amore, che sì come frà Gentili, niuno vi fu, che domandato dell'amico d'Oreste, non rispondesse, che tal'era Pilade: e se altri appo i Giudei chiedeua dell'amico di Ionata, si nominaua Dauid: così nell'vna, e nell'altra Chiesa qualunque Agnolo, o huomo va inuestigando qual sia l'amico di Giouanni, gli si nomina Cristo, *Discipulus, quem diligebat Iesus.*

Martial. lib. 6. epigram. in Mar.

b 1. Io. 4. 19.

25. E ben dimostrò l'amante Maestro d'esser riamato da lui, quando nella maggior angoscia, onde mai gli s'oppri messe il petto, che tal fu quella, cui patì nella cena, altro conforto non chiese, che'l capo di lui. E' costume de'Medici l'adoperar i guancialetti pieni di vari profummi, e d'altri aromati pziosi per riparar allo sfinimento del cuore. Ma il Medico celeste, sentendosi per la graue angoscia di morte, quasi suenire, altro argomēto non vsa, che'l caro amico, lui s'alluoga nel petto, e'l pone sul cuore, *Qui & recubuit in cana super pectus eius:* † *Tristia cūcta exuperās,* come altri disse, *aut animo, aut amico:* dappoi chè, *c Amicus fidelis, medicamentū vita & immortalitatis.* Di che ageuolmēte si può conoscere quāto sia vera la sentenza di Socrate, che niū podere è di maggior prezzo, niuno rende più frutto, e niū reca maggior diletto, che'l vero amico. Nè mancò il modo alla Sapiēza incarnata di riconoscere la sua vera amicizia, prouandolo alla pietra del paragone, che tal fu il trauaglioso tempo della graue angoscia. Namorte disse, che gli amici si pruouano *per aduersam fortunam* Ma più altamente ne fauellò Salamone, *d Omni tēpore diligit, qui amicus est: & frater in angustijs comprobatur:* o cō Pagnino, *Frater propter angustiā nascitur:* o secondo l'Ebreo, *Et frater in aduersitate nascetur:* Ma tu, o amante fratello, il dimostrarti cō l'opera. Ecco nell'ora della passione, quādo, *e Discipuli omnes, relicto eo, fugerūt:* tu solo seguisti il Pastore infino alla Croce, con tener cōpagnia all'abbandonato Maestro. Diceuol adunque fu, che fra l'angosce della cōpassione, e tra'i patimenti, anzi a' duoli di parto del Figliuolo e dell a Madre, tu ne venissi a nascere, come fratello del figliuolo, e figliuol della Vergine. E tāto adiuenne con l'opera, per adempiersi nel caluario l'oracolo sacro, *Frater in aduersitate nascetur:* poichè, e vi fosti dichiarato per fratello di Cristo, e vi nascesti figliuolo della Madre di lui, e perciò le fu detto, *Mulier ecce filius tuus.* Che se per sentenza del medesimo sauio, *f Amicus si permāserit fixus, erit tibi quasi coaqualis.* Chi più fermo di te infra gli amici di Cristo si ritrouò a piè della Croce? Chi più di te stabile, e fitto nel cōpatir a chi era confitto nel legno, e patiua? Diasi adūque a te l'egualità del nome, come fra gli amici ogni cosa è comune.

† Auson.
c Eccli. 6. 16.
Socrates ex lib. 3. Apophț.

lib. 5. Apophth.
d prou. 17. 17.
Pagnin.
Hebra.
e Mat. 26. 56.
f Eccl. 6. 11.

26. Ma che direm noi, se per bocca del celeste Re parue, che a Pietro fosse data la palma d'amore, con dichiararsi più amāte di tutti gli altri? Vdite la dimāda, che gli vien fatta, *g Simon Ioānis diligis me plus his?* la risposta, *Etiā domine, tu scis quia amo te.* Or come si può dire, che l'amato discepolo sia il più amāte: se Pietro ha il primo luogo fra gli amadori? Io lascio le lunghe quistioni, che intorno a ciò sono scritte, e si fāno tutto'l dì, nō so se per ispirito, o per altro. E dirò solamēte quello, che mi ricordo auer letto di due singulari amici del Monarca Alessandro, di Cratero, io

g Ioan. 21. 15.
li. 4. Apophth. de Alex. nu. 28.

fa-

fauello, e di Efestione, di cui egli medesimo soleua dire, *Craterus amat Regem, Ephastion Alexandrum*. Imperochè Cratero nelle cose appartinenti alla grandezza reale, si dimostrò sempre fedelissimo amico. Efestione all'incõtro per quello, che riguardaua la persona d'Alessandro, con priuato affetto ardeua in fiãme d'amore. E quel Principe accorto, il qual con giusta bilancia distribuiua i premi conformi a' meriti: come ornò Cratero di molti onori, così ammise Efestione alla sua famigliare amicizia, e diurna vsanza. Altrettanto dirò io, che Pietro amaua il Re del Cielo, aueua isquisita cura del regno di lui: e in merito nè riceuette i primi onori, ch'allora appunto gli disse, *Pasce oues meas*. Ma Giouãni da ogni altra sollecitudine suilluppato, amaua la persona del Redentore, e n'ebbe in premio la stessa vsanza, e cõpagnia di lui, e infin l'esser ammesso a riposarglisi sopra il petto, *Discipulus, quem diligebat Iesus, qui & recubuit in cœna super pectus eius*.

27. O amor di Giouanni, deh come innanzi alle tue fiamme, non si distrugge il ghiaccio del nostro cuore? Come nõ si consuma l'anima nostra a tãti raggi, ch'auuenta il Sole eterno, ch'or sotto nuuolo di carne tu ci proponi? *h Sol in aspectu*, diceua il Sauio, *annũcians in exitu, vas admirabile opus excelsi. In meridiano exurit terram, & in conspectu ardoris eius quis poterit sustinere? fornacem custodiens in operibus ardoris: tripliciter sol exurens montes, radios igneos exufflans, & refulgens radijs suis obcæcat oculos, Magnus Dominus qui fecit illum, & in sermonibus eius festinauit iter.* Tãto diceua il Sauio ragionando del Sole, che ogni giorno apparisce nel quarto Cielo. Ma torna assai meglio p la virtù del Sole increato, che di questi giorni è apparito in terra, *Sol in aspectu annuncians in exitu*. Sono, se a Plutarco si crede, vna stessa cosa il Sole e l'Amore? e solamente differiscono, che questi è noto agli occhi della mente: là doue quello si vede con que' della fronte: e accende bene spesso per mezzo de gli occhi quel fuoco, che non s'incese mai co' soli pensieri. E' Amore Iddio, *Deus charitas est*: e doue inuisibil si staua nascoso fra' Cieli, pochi l'amauano. Ma ora ch'è fatto Sole, ed è apparito in terra: che altro spira nella sua natiuità, fuorchè amore, *Sol in aspectu annũcians in exitu*. Ed è lo stesso, che va cantando la Chiesa, *Vt dũ visibiliter Deum cognoscimus: per hunc in inuisibiliũ amorem rapiamur*. O gran Fãciullo, in questo primo principio del tuo nascimento quando cominci ad apparir fra' mortali, che altro vagheggi, che raggi focosi d'amore? Che altro è il tuo piccol corpo, ch'vn vaso ammirabile fatto per opera dello Spirito santo, e tutto pieno di fuochi, e fiamme diuine? Deh come sarà possibile, che gli occhi vmani ti guardino entro'l fiorito grẽbo della Vergine, quasi nel meriggio estiuo, onde auuẽti raggi cotãto focosi dagli occhi, da' capelli, dalle guance, dalle labbra: se piagni, se gemi, se triemi, e se t'auuolgono in fasce: e che fra sì fatti incẽdi la terra de' nostro cuore nõ s'accẽda, si bruci e si rẽda amãte?

28. E che altro è egli il sacro presepio di Betelem, fuorchè vna fornace molto più ardente di quella di Babilonia? Nelle fornaci si pongono i bronzi e'l ferro, acciochè sia vinta dal fuoco la durezza loro: e si rendan morbidi, e si pieghino, sì che se ne formi o statua, od altro strumento, come più cade nel l'animo del fornaciaio, o del fabbro. Sia pure, o Cristiano, il tuo petto di bronzo, sia di ferro il tuo cuore, che doue entra in questa fornace d'ardente carità, impossibil fia, che non si rammorbidisca, si pieghi, si strugga, e che a voto del celeste fabbro non se nè faccia vn'artificiosa, e cara statua o d'amante, o d'amore, *Fornacem custodiens*: o col Greco, *Inflammans in operibus ardoris, tripliciter sol exurens montes* E volle dire, che questo Sole auanza tre, anzi infinite volte più ogni gran fossa incesa per conuertir i cuori del bronzo, e del ferro, che non poteuano struggersi se non con gli ardori. E sì come il fonte della luce qualora si cuopre di nuuolo, o di caliginoso velo, auuenta i raggi più ardenti, e a molti doppi più fieri, che non soleua. Nella stessa maniera l'eterna luce vestita della nostra carne,

h Eccle. 43. 2.

Plut. Amator.

Græc.

Plut. Amator.

manda più ardenti, e viuaci le fiamme della sua ardentissima carità, e fa sembianti la carne assunta per noi, d'vna fornace ben mille volte incesa vie più d'ogni altra, per istruggere i duri petti de' figliuoli d'Adamo. Deh come sarà possibile, o tu, che per sì lungo tempo fosti nimico di Dio, ch'oggi non cãbi figura, e diuenghi amante fra tante fiamme di grazie, e fuochi d amore? Come sarà possibile, o superbo e altiero, ch'oggi non diuenghi vmile, veggendo il Re del Cielo vmiliato cotãto? Come sarà possibile, o auaro ingordo, ch'oggi non disprezzi l argento, e calchi l'oro, veggendo il Signor delle ricchezze fatto s pouero, e mendico per amor di te? Come sarà possibile, che i ciechi peccatori non acquistino lume fra tan-

— 29. † Plut. ibi. ti raggi? † *Radios igneos exsufflans, & refulgens radijs suis obcæcat oculos*. Se dauanti a' raggi del sole qualũque fuoco o perde, o sente rintuzzarsi, o illanguidir lo splendore: e al pari del maggior lume sparisce ogni lume. Come non isparisce ogni oggetto amabile, e non si rintuzza ogni affetto alla presenza del vero Dio d'amore? Chiudeteui occhi miei, anzi di cieche tenebre vi ricoprite, sì che per voi non si veggia cosa mortale, ma solamente sien volti gli sguardi, i pensieri, gli affetti, e gli amori in lui. Indi è, che gli Egizi in figura del nascente Sole, dipigneuano la piãta del loto con porui a seder su la cima vn grazioso fanciullino: a dimostrar, che sì come questa erba nel tramontar del giorno chiude le foglie: e all'apparir del Sole cui solo adora, spiega vezzoso il seno: Così l'anima fedele dourebbe richiudersi ad ogni pensier del mondo: e solo aprir le sue viscere al nato Sole, nè più auanti vedere, nè gradir cosa alcuna da lui in fuora: poichè egli benchè fanciullo racchiude in picciole membra la luce eternale. *Et refulgens radijs suis excæcat oculos*. I raggi del So-

Plut. ibi. le celeste non ci lasciano veder l'altezza de' monti. Ma il contrario occorre co' raggi dell'incarnato Verbo, perocchè, o quanto grandi e sublimi fanno apparir i monti degli attributi di Dio. Egli essendo grande è diuenuto piccolo per rendercisi più amabile, e trarci con questa calamita più frettolosi al suo amore, *Magnus Dominus qui fecit illũ, in sermonibus eius festinauit iter*. Deh se egli s'affretta cotanto per trarci al Cielo, e renderci infiammati e ricchi di celeste amore: affrettianci anco noi, e in cõpagnia di Giouãni amiamo chi ci ama col riceuer care fiãme dal petto di lui, e dal grembo della Vergine Genitrice. Errarono gli Stoici con portar opinione, che dall'acque del mare s'accendesse il fuoco del Sole. Ma vaglianci noi del lor fallo per ammaestramento morale. Vuoi tu che Cristo auuenti verso di te gl incendi ardentissimi della carità sua? Ricorri all'acque del mare, alle liete lagrime, che di questi giorni spargeua MARIA. Fa ch'ella porga per te i suoi caldi prieghi al Figliuolo, e v'aggiũga il piãto. Anzi i gegnati ancor tu di trasformarti in vn mare, e e piagni amaramẽte o i patimẽti di lui o le colpe tue: e viui sicuro, che da q̃ste acque vsciranno incẽdi, e fuochi di contriziõ vera, e d'amor viuace: e p la virtù de' parlari o delle palpebre, o delle labbra Verginali, il Sole appena ornato, *In sermonib. eius festinabit iter*: Affretterà il suo corso per vsarti pietà, cõcederti perdono, e arricchirti di grazie, di virtù, di bella pace, e riposo.

Plut. de Stoic. repug.

SECONDA PARTE.

30. NOmine æterno hereditabit illum. Senza che si trapassi questo terzo fiume, senza che si vada solcando il suo cupo letto: col vederlo solamente dalla riua ci verrà conosciuto quanta sia l'altezza, la profondità, e la diuizia dell'acqua, e delle gioie, che richiude e nasconde nel suo gran seno. O nome, o titolo, o retaggio glorioso, esser figliuolo della Madre d'Iddio Sia mi lecito il dire a gloria dell'amato quello, che dell'amante si disse già, ; *Tanto melior angelis effectus, quanto differentius præ illis nomẽ hereditauit. Cui enim dixit aliquando angelorum: Filius meus es tu, ego hodie genui te?* A chi degli Angeli disse mai la Vergine, Tu se mio figliuolo? A Dio solo, e a Giouanni

il

il potè dire. Or di quì prendete argomento della maggioranza di lui sopra tutti gli Angioli. E osseruisi la parola di Paolo, *Hereditauit*, e del Sauio, *Nomine æterno hereditabit*. A significar che'l Padre del futuro secolo quãdo nel penoso letto della Croce si vide morire, fece il suo testamento, come predisse

K Ps. 88. 4. già *K Disposui testamẽtum electis meis*. E lasciò le chiaui a Piero: il Paradiso al

l Ps. 15. 6 ladro: i vestimenti a' soldati: il sangue alla terra: l'adorazion di latria alla Croce: il corpo alla sepoltura: lo spirito al Padre: e Giouanni a la Madre. Di pure, o felicissimo figliuolo, *l Funes ceciderunt mihi in præclaris: etenim hæreditas mea præclara est mihi*. O con Girolamo, *Lineæ ceciderunt mihi in pulcherrimis*. O col Caldeo, *fortes ceciderunt mihi in dulcedine*. O con Aquila, *in venustis*. O con altri, *In amœnis, elegantibus, & fertilibus locis*. O con Pagnino, *Hereditates ceciderunt mihi in iocundis: etiam hæreditas speciosa est mihi*. O con l'Ebreo, con Girolamo, e'l Caldeo, *Pulchra, speciosissima complacuit mihi*. E qual'eredità si vide giammai, che potesse porsi alla pruoua con la gran Madre dell'Euangelista? Ella è speziosa, è bella, è gioconda, è fertile, elegante, amena, gentile, piena di dolcezza, e colma di grazia. Sta sempre rimpetto al Sole, e fu indorata da suoi fecondissimi raggi: non meno quando patiua l'eclisse in Croce, che ora mentre diffonde i chiari raggi in Cielo.

Hieron. Chald. Aquila. Alij. Pagnin. Hebr. Hieron. Chad.

31. E forse potremmo dire, che'l souurano Imperadore disponesse vna gran festa, o vna battaglia gentile nel dedicar il monte Caluario, quasi vn teatro, simigliantissima a quella di Vespasiano Augusto, di cui si legge, che in simile opportunità fece apparir gran contesa fra vari animali, fe guerreggiar gli vccelli, fe combattere i soldati, vi fe nascer poi nel mezzo vna gran piscina, e quiui si vide fiera guerra nauale. Ma sopra tutto dimostrò la magnificenza di vero Monarca ne' doni, che cõ prodiga mano compartì dal trono, cõ mãdar giù le palle, doue erano scritti vari, e diuersi nomi: quì vna corona, iui vno scettro, nell'vna vn destriere, e nel l'altra vn vestimento, vn vaso d'oro, vn diamante. E conforme alla sorte, che cadde a ciascuno, presentando la palla al Principe, riceuette con l'effetto dell'opera quello, ch'era significato nel nome, che in lei si leggeua. Nello stesso modo mi par, ch'adiuenisse in sul monte Caluario. Quiui si videro varie battaglie: s'vrtano i monti co' monti: s'azzuffano i Gentili co' Giudei: contendono i ladroni pendenti da' legni: vi nasce di repente vna gran piscina di sangue e d'acqua: si stagna poco dopo, e diuiene vn mare, in figura del battesimo, oue i peccati a guisa di Faraone rimangono affogati, e l'anima fa passaggio alla terra promessa. Ma quello, che più esalta la magnificenzia del Monarca celeste è, che dal trono della Croce comparte i doni: la corona del regno al ladro, lo scettro a Piero, i vestimenti a' soldati, la Croce e'l sangue a' fedeli, lo spirito al Padre, il corpo alla sepoltura: e sopra tutti può gloriarsi Giouãni, a cui toccò per miglior sorte il nome di figliuolo della Vergine madre, *Mulier ecce filius tuus: deinde discipulo, Ecce mater tua*. Vantisi pure, e dica, *Funes ceciderunt mihi in præclara: etenim hæreditas mea præclara est mihi*.

In vita Vespasia. Augusti.

32. E niuno si faccia a credere, che nella palla sola rimanga il nome, e che con l'effetto dell'opera nõ habbia il dono, che ciò nõ si cõuiene alla grãdezza diuina: anzi chiũque presenta questa scrittura dauãti il solio di lui, riceue immãtenẽte quãto v'è scritto: ch'è pur vero quello, che disse Ambrogio, *Operarius est sermo Christi*, il che fu ꝑ detto dal profeta reale, *m Ipse dixit, & facta sunt*. Ed è tãto vero, che alcuni Teologi portarono opinione, che le parole di Cristo producessero fisicamente l'effetto, per modo, che l'Euãgelista diuenisse figliuol naturale di MARIA. E se ciò non si cõcede, almeno per dirittura di giustizia si dourà dire, che fra Cristo e noi: tra'l figliuol ꝑ natura, e noi che'l siamo ꝑ adorazione, si truoui vna particular filiazione propia per lo Discepolo singularmente amato, acciocchè abbia effetto la parola reale. Che se'l Re terreno cõ chiamar Conte, o Duca vn'huomo, il qual non ha titolo, viene con

Amb. li. 4. de sacr. c. 4. m Ps. 32. 9.

la sola voce o scritto a farlo Duca, o Conte: quanto più ciò si dee alla parola del Re de' Re, e d'Iddio? Egli adunque, nomando l'Euangelista Figliuol della Vergine, venne con opera viua a renderlo tale. Vanne pur glorioso, e dì, *Videte qualem charitatem dedit mihi pater, vt filius virginis nominer, & sim.*

33. O vergine graziosa, o nouella Rachele. Tu in ogni tuo parto fosti ammirabile. Partoristi già qual frutto benedetto il figliuol d'Iddio: ma senza danno de' fiori della tua purità, e senza duolo. Partorisci al presente vn purissimo frutto, ma con acerbi duoli, e con forma nuoua di maternità. E se Rachele al primo figliuolo nato le con somma letizia, impose nome Giuseppe: venuta a partorir il secondo, a cui diede vita cō la propia morte, altro nome non ritrouò più acconcio, che *n* Benonì, idest *filius doloris mei*, benchè da Iacob fosse chiamato Beniamin, idest, *filius dextra*. Marauiglia nō è, che ancor tu al primo parto venuto a bene con infinita gioia, potessi imporre nome di Saluator del mondo: e che all'altro, perchè a modo di Beniamin a te recò duolo di morte, conuenisse il nome di Benonì, *filius doloris mei*: comechè dal Padre fosse chiamato Beniamin, *filius dextra*: *Cum vidisset discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suę, Mulier ecce filius tuus*. O discepolo amato, o figliuol d'lla destra.

n Gē. 35. 18.

34. E' propia condizione dell'Aquila, se a Naturali si crede, d'ardere con fiamme di particular affetto inuerso quell'aquilotto, il qual s'alluoga nel nido alla parte del cuore, e per riconoscerlo alla pruoua fra tutti gli altri, li sospende all'aria a riguardare il Sole, e quello accetta per suo, che senza batter palpebre vi fissa gli sguardi: perocchè di quindi si rauuisa molto più ricco di spiriti per lo sito più nobile, che gli toccò in sorte. O Aquila, o Cristo. *o Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos*: o pure *protegit nidum suum*: così nella cena tutti gli Appostoli a guisa d'aquilotti furono ricoueri sotto le tue ale, e pasciuti. Ma chi si ripose dalla parte del cuore? Dicalo di sua bocca l'Euangelista, *Qui & recubuit in cœna super pectus eius*. Or se altri ha vaghezza di riconoscerlo alla pruoua: eccolo vicino al Cielo tenebroso della Croce, oue fermò il suo corso il Creator del Sole, e n'auuentai suoi dardi non meno ardenti per istarui eclissato. Deh chi fra tanti Appostoli vi fissa gli sguardi? Certo non niuno, da Giouanni in fuori. Egli il risguarda senza batter palpebra, e con occhi sì accorti, che può discernere il sangue mescolato con l'acqua, *p Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit sanguis, & aqua. Et qui vidit, testimonium perhibuit*. Adunque debitamente dee dichiararsi per Figliuolo nutrito nel lato del cuore, e degno di singular dilezione, e per tanto si dice alla Madre, *Mulier, Ecce filius tuus*. Nel che s'auuera il detto di Salamone, *Et frater in aduersitate tandē nascitur*: o pure: *in angustijs cognoscetur*, e come dicemmo già, in queste angosce mortali della passione, egli fu rauuisato per fratello di Cristo, e per secondo Figliuolo di Maria.

o Deu. 32. 11. Alij.

p Ioa. 19. 34.

35 Nacque, s'io non m'inganno, il primogenito della Vergine in quella forma, che soglion nascere i gigli. Vditelo da lui per bocca d'Osea, *q Ero quasi ros, Israel germinabit sicut lilium*: E volle dire, che la terra benedetta riceuendo la rugiada dello Spiritosanto così doueua partorir il Figliuolo d'Iddio, come dalla terra si produce il giglio. E se vaghi siete di saper il modo, come la madre comune produce questo bel fiore, che sopra tutti gli altri porta corona, leggete Plinio, e vi verrà trouato. Non è radice di pianta più feconda, che quella di questo biāco fiore, poichè bene spesso da vna sola barba surgono in pruoua ben cinquāta germogli: e dopo ch'è nato il primo, nascono a mano a mano gli altri, che a guisa di fratelli ella auea dianzi nascosti dentro il seno della madre comune. La stessa forma mi par, che s'osseruasse nella Vergine. Partorì da prima il Figliuol di Dio quasi primo giglio, che perciò si dice, *r Peperit filium suum primogenitum*, e Tito Vescouo esaminò questa parola con dire, che se egli fu primogenito: adunque l'huomo doueа essere secōdo.

q Osea 14. 6.

Plin. lib. 21. c. 5.

r Luc. 2. 7. Titus Episc. hom. cxxij edi-ctum.

a Ro. 8. 29. do. E con più aperte parole, si legge in S. Paolo, *Vt sit ille primogenitus in multis fratribus*. Ed ecco partorì il primo figliuolo, che tal fu Cristo, il qual si vā ta ne' Cantici, *t Et ego flos campi, & lilium conuallium*. Che se nel giglio si loda la doppia natura degli odori e colori. O quanto son più marauigliose le due nature vnite nella persona del Verbo. Egli adunque vscì primo, e nel secōdo luoco nacque l'amico di lui, a cui si disse, *Ecce mater tua*. Poi escono gli altri Fedeli, i quali come son fratelli di Cristo, così deono esser parti della Madre. O quanto ben le conuiene la lode, che nelle diuine canzoni a lei si canta, *u Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus lilijs*. E benchè Ambrogio porti in opinione, che lo stesso ci significhi il grano, e il giglio: e ci dimostri la Vergine, la qual fu Genitrice di Cristo, ch'è parimente giglio e Grano. Tuttauolta non s'inganna chi dice, che'l vētre verginale s'appareggia al grano per la fecondità, ed a' gigli per la coro a de' figliuoli, ch'ella successiuamente produce, fra' quali il primo per natura è Cristo, il secondo per grazia singularissima è il suo amico.

t Cā. 2. 7 Plin. ibi.

u Cā. 7. 2 Amb. li. de Instit. Virg. c. 14

36. E meritamente nel vero gli si doueua questa pacifica Città ī merito della guerra, ch'egli sostenne a piè della Croce, oue fu martirizzato per mā d'amore, che già il tēpo ci strigne a entrar nell'vltimo fiume, e ridurci a porto. O marauiglie, ch'entrando egli nel vasto mar della morte, oue tutti gli huomini a guisa di torrenti, o nulla diuengono, o nulla appaiono. Egli allo'ncōtro nō gli rēde tributo, anzi gli muoue guerra per modo ch'è rimasa la quistione in pēdente, e ancora pēde, se vinse la morte, o pur se fu vinto da lei. E la ragione è in prōto. Che se per decreto del Cielo, *a Non consurget duplex tribulatio:* o secondo i Settanta, *Non iudicabit Dominus bis in idipsum*. E se già si diede irreuocabil sentenza di morte contra d'ogni huomo, *b Statutū est hominib. semel mori*. Come doueua di nuouo incrudelir la morte cōtro il Discepolo amāte: se a piè della Croce sostēne in compagnia dell'amico martirio d'amore?

a Nahū. 1. 9. Septuag.

b Heb. 9. 27.

Ch'è pur vero il detto di Salamone, *c Fortis est vt mors dilectio*. E da morte tanto più fiera, quanto l'anima è più dilicata, e più sensitiua.

c Cā. 8. 6

37 Dicasi a gloria di lui quello, che alla Madre si disse, poichè amendue stauano a piè della Croce, amendue videro il fianco di Cristo ferito, amendue erano amanti, e ad amendue cōuiene, *d Tuam ipsius animam pertrāsibit gladius*. E marauiglia non è, che dalla fiera lancia fosse trafitta l'anima dell'amico, la qual albergaua nel corpo dell'altro amico. E la beata Agnola da Foligno testimonia d'auer ottenuto da questo santo, di cui el a era spezialmente diuota, di sentir per poco d'ora il duolo, ch'egli sentì a piè della Croce. E cōfessa, che fu sì eccessiuo, che ben gli si può dar nome di più che martire. Non conueniua adunque, che sentisse dolor di nuoua morte, chi l'aueua sentito nel la passion del suo amore: anzi fu diceuole, che a perpetua ricordanza gli si rizzassero statue, archi, e trofei.

d Luc. 2. 35.

In vita B. Agnelæ c. 1.

38. Che se'l grande Alessandro a gloria d'Aristonico, il qual per aiutar l'amico nella battaglia, combattendo valorosamente, morì: volle che nelle solennità Pitie, gli fosse ritta vna statua di bronzo, con la cetera nell'vna delle mani, e con la lancia nell'altra. Chi potrà marauigliarsi, che'l Monarca del Cielo, al suo caro amico, il qual cōbattendo valorosamente in compagnia di lui, con vna trafitta di lancia ferito nel l'anima fu, e si morì per amore: abbia disposto, che nella solennità del suo natale gli s'erga vna statua nella Chiesa militante, con la cetera del Vāgelo nella sinistra, e con la lancia, di cui egli solo fra tutti gli Euangelisti fa menzione, nella destra? E nella Chiesa triōfante s'onori non pur l'anima, come degli altri si fa: ma il corpo ancora sia assunto con celeste trionfo poco dopo la morte, con somma gloria? O chi potesse penetrar l'allegrezza, e la festa degli Angeli, e de' Santi, anzi della Reina degli Angeli e del Santo de' Santi nell'entrar dell'Appostolo in Paradiso.

Plut. Or. 2. de Fortuna vel virtute Alex.

39. Soleuano colà in Atene, oltre a' Cittadini d'ogni condizione e stato,

che tutti vsciuano incontro a' Re triõfanti, portarsi i Dei, per rendergli onorati con più vantaggio. Ma tu, o felicissimo Euangelista, nel trionfo della morte, e nel salir in Cielo, non solamente vedi, o vista, che vengono a incontrarti gli Angeli, i Santi, e i Cittadini di Paradiso: ma insieme la Reina del mondo, e lo stesso Iddio. Che se all'vno disse Isaia, e *Occurristi lætanti, & facienti iustitiam*: dell'altra si leggeua stamane, *Obuiabit illi quasi mater honorificata*. Or quiui, se con festa fu riceuuto, niun ne domandi, che non si può ridire da lingua mortale. Dillo tu, che sentisti, o caro discepolo, nel veder l'amante maestro, e la Vergine Madre? f *Ecce quod concupiui iam video, quod speraui iam teneo: ipsis sum iunctus in cælis, quos in terris positus, tota virtute dilexi*. E forse la benigna Madre tutta festante, introducẽdoti in Cielo, così diceua. Vedi, o figliuolo, come son mutati i tempi. Riguarda il tuo Amico, non più sul tronco della Croce, ma in vn trono di gloria. Non più con corona di spine, ma d'oro, e di gioie. Non più bagnato di sangue, ma dipinto di fiori. Non più ignudo e ferito, ma con manto imperiale cinto di lume. E vedi me non più lagrimosa a piè del Crocifisso, ma nel suo lato, con vestimento d'oro, con triplicata corona, e con traboccante gioia. Or se fosti compagno delle passioni, è ben douere, che'l sii delle felicità: se fosti a parte del pianto, che partecipi del riso: e se compatisti a chi moriua, ch'or goda cõ chi viue, ed è Autor della vita.

Alex. ab Alex. li. 6. Gen. de er. c. 6.

e Is. 64. 5

f Ecclef. in Antip.

40. Deh qual cuore può ritrouarsi di così spossata speranza, ch'oggi non si rauuiui con auer in Cielo questo potẽte auuocato? Confida pure, o Cristiano. Sii deuoto del Figliuol della Reina del Paradiso, e dell'amico di Cristo: e viui sicuro, che quanto chiederai per mezzo di lui, tutto ti verrà conceduto con larga mano. Così mi ricorda della diuotissima Elisabetta figliuola del Re d'Vngheria, che oltre agli altri segni, che infin da fanciulla diede di santità, e nella perseueranza dell'orazione: e nel figner fra' giuochi di cadere, per adorar quel Dio, che sempre aueua innanzi agli occhi del cuore: e nel distribuir a' poueri ciò, che le veniua guadagnato giuocando. Essendole tocco per sorte, nella distribuzione de' Sãti, il nome di Giouanni Euangelista, ebbe somma letizia di tal fauore: cominciò ad auerlo per suo auuocato, venne a tale, che quanto gli chiedeua, tanto incontanente le venia cõceduto. Su volgasi, ad imitazion di lei, il pensiero d'ognũ di noi con singular affetto inuerso questo Santo, e siamo sicuri, che dalla madre, e dall'amico ci verrà impetrato il guiderdone, non che il perdono delle nostre colpe: carità ardẽte: grazia per più non offender Dio in questa vita: e aiuto per arriuare a goderlo nell'eterna gloria.

Bonfini. lib. 7. Decad. I





Lezione Sessantesimaottaua

IN CVI SI RAGIONA DELLE premostrate parole,

Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & in sæculum sæculi: ipse reget nos in sæcula.



Nella solennità degl'Innocenti.

De' mezi, onde il Figliuolo e la Madre difesero questi fanciulli nel lor morire.



PARMI, se'l pensier non m'inganna, che l'antica vsanza, e l'vsitato costume delle Città, e de' regni, nel disporsi a riceuer da prima entro l'auguste lor mura il nuouo Imperadore, o'l Re, con render la notte più chiara e luminosa di qualunque giorno, cō empier l'aria di suoni, con la varia melodia de' bellici e pacifichi strumenti, con incontri festiui di Caualieri pomposamente ornati, con artificiose fontane, con nuoue porte, con ispianamenti di strade, con addobbar le mura, e con seminar la terra, ond'egli passa, d'odorati fiori, di vermiglie rose, di candidi gigli, e di pallide violette: che con più alte maniere si rinnouellasse compiutamente nell'entrata del Principe di Paradiso in quel regno, di cui scriue Paolo, *a Cum iterum introducit primogenitum in orbem terræ, dicit: & adorent eum omnes angeli Dei*: poichè la notte diuēne tanto cōforme al giorno, che sì come n'ebbe il monte, *b Natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus in ciuitate Dauid*: così tutto aperto sel dimostrò negli effetti: poichè, *c Claritas Dei circumfulsit illos*: onde ogni pastore, e ogni huomo poteua cantar con Dauid, *d Et nox illuminatio mea in delicijs meis*. E certo con molta ragione, da che si videro in Cielo le stelle nuoue, e v'apparue triplicato, e più che altrauolta bello e luminoso il Sole: s'vdirono i canti, e i suoni, non saprei dire, se bellici, o di pace: perchè dall'vna parte si veggiono eserciti, *e Facta est cum angelo multitudo militiæ cælestis laudantium Deum & dicentium: Gloria in altissimis Deo*: e dall'altra s'annunzia pace. In terra *pax hominib. bon. voluntatis*. Gli vengono incontro i Re dell'Oriente con barbarica pompa, e con ricchissimi doni: l'accompa-

a Hebr. 1.6
b Luc. 2. 11.
c Lu. 2.9
d Ps. 128 11.
e Luc. 2. 13.

compagnano i Pastori, liquali reggeuano gli affetti loro con maggior gloria, ch'ogni altro Principe si rendesse giã mai suggetti i popoli e i regni. † Scaturiscono fontane d'olio, s'apre e sta richiusa la mistica porta d'Ezzechiello, si rouinano i tempi eterni, s'adempie il precetto del Precursore, *f Parate viã Domino rectas facite semitas eius*: e le mura, gli altari, i battuti de' sacri tempi fan sembianti di Cieli, lampeggiando fra gli ori, tra le care gioie, e i tappeti dipinti con varie ricche figure. E se a compimento vi si ricerca la varietà di ben mille fiori seminati e sparti dintorno al Principe trionfante, ecco e' comparisce in vn carro tutto fiorito, che tal'è appunto il grẽbo della Vergine Genitrice, come ella stessa va dicendo al Figliuolo, *g Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus. Lectulus noster floridus*. O celesti fiori. Se volete le rose vermiglie: ecco ier l'altro v'apparue Stefano quasi corona di rose porpuree, e per lo propio nome, e per lo martirio del sangue. Se disiderate i cãdidi gigli: ecco l'Euangelista Giouãni purissimo vergine, ch'ieri vi soggiũse, sì, che *h Circumdabant eum flores rosarum, & lilia conuallium*. Se vi richiedete l'vmili viole: ecco s'aggiũgono gli Innocenti: la Chiesa veste di color violato, e saluta i martiri, *Saluete flores martyrum*: che bẽ si conueniuano questi piccoli fiori al grande Iddio fatto piccolo per amor di noi. † Deh contẽplatelo nel carro trionfale delle braccia materne, e souuẽgaui di quello che riferisce Pausania della statua di Gioue Olimpio scolpita da Fidia, pregiata per la ricca materia, cara per lo magistero, e misteriosa per la singular inuenzione. La statua è cõposta d'auorio, d'ebano, e d'oro. Il trono, oue trionfa, benchè abbia diuersa forma, ha la stessa materia. Lampeggia fra pietre preziose, e care gioie: ha lunga chioma simigliantissima alle frondi d'vliuo: sporge con la destra l'immagine della vittoria con la corona, e co' nastri: impugna con la sinistra lo scettro, in cui s'aduna ogni genere di metallo, v'è nel colmo l'Aquila imperiale: è calzato d'oro porta il manto dello stesso metallo, e vi sono scolpiti vari animali, e fiori. V'appaiono ancora da' quattro lati dintorno l'insegne della vittoria, e sono quattro huomini festiui e saltãti per la traboccante allegrezza. E dall'vna parte del piè della sedia si rãmaricano i fanciulli di Tebe rapiti dalle Sfingi: dall'altra piagne Niobe, veggendo i figliuoli trafitti dalle saette d'Apollo, e di Diana. E vi si veggiono incastri ben regolati, doue con iscãbieuol nodo s'vniscono le varie figure di Diana, d'Apollo, delle madri, de' fanciulli, delle Sfingi, e de' saltatori. † Ma quanto in ciò si finse, tutto si vede con verità nel Vangelo. Ecco non ci si mostra il fauoloso Gioue, ma il vero Dio, ilqual benchè fanciullo sia descritto dall'Agnolo in sul principio, *Surge & accipe puerum*: a ogni modo poi si dimostra Signor dell'Vniuerso, come vnico erede del Padre, e Creator del tutto, *Vt adimpleretur quod dictum est a Domino per Prophetã dicẽtem: Ex Ægypto vocaui Filium meũ*. E se egli è tale, chi potrà negargli lo scettro cõposto d'ogni metallo, e con l'Aquila, ch'è geroglifico d'vnico e solo imperio? Ecco il viuo trono di lui, cioè la vergine Genitrice, oue in luogo d'auorio è la virginità: in cambio d'oro la maternità diuina: in vece di varie gioie, di preziose pietre, e di care gẽme, sono le grazie, e' doni, di cui fu soprabbondantemente ripiena: e in iscambio dell'Ebano, il cordoglio d'esser astretta a fuggirsi in Egitto, veder perseguito il Figliuolo, e morti gl'Innocenti, *Accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Ægyptũ*. Ecco è calzato d'oro, poichè per amor di noi imprende, o marauiglie, notturna fuga, *Qui consurgens accepit puerum, & matrem eius nocte, & secessit in Ægyptum*. Ecco l'aureo mantello, oue sono improntate le fiere e' fiori. E qua' fiere più sdegnose che l'empio Erode, e' ministri di lui? E qua' fiori più graziosi che gl'Innocenti fanciulli, ch'essi diuorano? *Tunc Herodes vidẽs quoniam illusus esset a Magis, iratus est valde, & mittẽs occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, & in omnib. finibus eius a bimatu & infra*. E tutto ciò appariua

Margin notes: † 2. — *f Matt. 3.3* — *g Can. 1. 16.* — *h Eccles. in Anti.* — *Pruden. in Hym.* — † 3. — *Pausan. lib. 5.* — † 4. — *i Matt. 2.15*

pariua nel manto di Cristo, come predisse l'Angelo, *Futurum est enim vt Herodes quærat puerum ad perdẽdum eum.* † Ecco i fanciulli diuorati dalle Sfingi. Ecco non la finta Niobe, ma la bella Rachele, la qual piagne i figliuoli crudelmente vccisi, *Vox in Rama audita est ploratus, & vlulatus multus: Rachel plorans filios suos, & noluit consolari quia non sunt.* Ecco i quattro, che saltano pieni di gioia, perchè tolgon la preda al fiero Tiranno, Giuseppe è l'vno, a cui disse Gabriello, *Surge & accipe puerum, & fuge in Aegyptum:* e i tre Magi son gli altri, *Tunc Herodes videns quia illusus esset a Magis.* Ecco la vittoria in man di Cristo, poichè *secessit in Aegyptum:* fulmina sentenza di morte contro il Tiranno, *Et erat ibi vsque ad obitum Herodis:* e così il ripiglia,

Quid proficit tantum nefas?
Quid crimen Herodem iuuat?
Vnus tot inter funera
Impune Christus tollitur.

Ed ecco gl'Innocenti, li quali non saprei dire se riceuono da lui, o gli presentano le corone: poichè per vna parte n'apparisce la sua vittoria coronata: e per altra si canta,

Aram ante ipsam simplices
Palma, & coronis luditis.

tutto perchè col nastro della grazia, e della carità celeste erano vniti col trono, e col Re che regna: vo' dire con la Madre amante e col Figliuolo, onde cõueniua loro di gloriarsi, *Ipse & ipsa reget nos in morte.* E li reggeua in prima con far sì, che doue la bocca non era accõcia ad articolar parola in lode di Cristo, supplissero le piaghe e'l sangue Appresso li reggeua, non so se come fiori o frutta primatice, acciochè con l'odore della virginal purità, e con la fortezza nel sostener il martirio, publicassero per tutto il mondo la gloria del nato Re. E li reggeua finalmente contro la persecuzion d'Erode, e de' suoi ministri, non con altro argomento, che con la rugiada delle sue lagrime, e co' caldi raggi del Sol di giustizia, per cui paruero tempestiui i fiori quando n'vsciro no i frutti della vittoria nel patire, e della corona eterna in premio della battaglia.

6. Suona con più chiara fama, per darmi cominciamento di quì, la gloria dell'incarnato Dio dalle tacite ferite, e dal candido sangue de' fanciullini: che dalle bocche e parole degli smisurati giganti, come bene spesso più altamente si loda il Creatore col silenzio, che cõ la voce: e più nelle cose piccole che nelle grandi. In quella guisa che ne' libri musicali si forma più bella, e piaceuole armonia, cõ le crome, semicrome, e bissemicrome, che con le note bianche, senza gambo, o col gambo: e non meno seruono alla musica i segni del tacere, che del cantare: così in questo gran libro dell'vniuerso, di cui diceua quel dottissimo indotto, *Meus, ò philosophi, liber est ipsa rerum natura, totaq. huius sæculi machina* e come il Salmista cantò, S. Ant. Abb. K Ps. 8.
K Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra? Quoniam eleuata est magnificentia tua super cælos. Quasi dalla terra, dall'acqua, dall'aria, dal fuoco, e dal Cielo, traendo cinque righe, oue tante sieno le note con regolati errori distinte, quãti in ogni linea si veggiono creature. E a modo che nella prima riga, cioè nel Cielo, e vi sono le note grandi, come il Sole bello, veloce, luminoso, e gigante, che gira tutti i campi Celesti in vn sol giorno, empie tutta la terra de' suoi splendori, penetra infin nelle profonde viscere con suoi raggi, conserua il mondo cõ la sua perpetua vigilanza, sta in guardia dlla terra il dì, e la notte a guisa di sentinella del nostro mõdo: e v'è Luna madre della rugiada, anzi degli huomini, col crescere, col mancare, col salire e cadere, cõ la luce, col corso, cõ la natura, con la qualità, e co' raggi. E l'Orse maggiori, le minori, i Leoni, i Cẽtauri, i Serpentari, gli Scorpioni, i Pesci, i Pegasi, e l'altre immagin grandi, che vi si vagheggiano. E vi sono le piccole altresì, che tali v'appaiono le minute stelle dipinte in copioso numero nella via Lattea. E forse il Fattore non meno è degno di lode per queste, che per quelle. Lo stesso dirò intorno alle quattro righe degli elementi, che nõ meno risuona la gloria diuina nell'

Aquile,

Aquile, negli Elefanti, ne' cedri sublimi, e nelle smisurate balene, che ne' pesciolini, li quali scherzano intorno a loro secōdo il detto di Dauid, *l Draco iste, quem formasti ad illudēdum ei.* E nō meno nell'vmili viole, e nelle Formiche e Zanzare: che ne' cedri smisurati, e negli Elefanti: e forse più nell'Api, che nelle Reine degli vccelli. Siete forse vaghi di sentir questa verità da fededegno? Vdite il sauio Sidrac, *m Breuis*, dice egli, *In volatilibus apis, & initium dulcorıs habet fructus eius.* O secondo il Greco, *Parua in volatilibus apis, & principatum habet dulcedinum*: poichè si legge, e si pruoua, *n Quid dulcius melle?*

l Ps. 103. 26.
m Eccle. 11. 3.
Grac.
n Iudic. 14. 18.

7. Or se da' pesciolini, dalle viole, dalle pecchie, dalle minute stelle, e dalla via del latte riceue Iddio pari, e forse più lode, che dalle balene, dalle piāte, dagli animali, e da' pianeti, o stelle più smisurate, ch'apparischano in Cielo, in aria, in terra, e in acque. Chi può marauigliarsi, che fra' Gigāti sublimi del regno di Dio, infra gli Angioli, dico, i Patriarchi, i Profeti, gli Appostoli i, Martiri, e le Vergini, ch'al l'effetto del martirio accoppiarono l'affetto: più onorato e' sia da questi pesciolini, per mezzo di cui è schernito il Dragone crudele cioè Erode: da queste pecchie ingegnose, le quali furono prime a formar il dolce mele | del martirio col primo fiore della lor vita, e con lo spargimento del sangue? E da queste piccole stelle, che dētro la via Lattea de' petti, e māmelle delle propie madri, auuentano a mille a mille i raggi, gli splēdori, e i lumi, onde appalesano al mondo la gloria del nato Messia? Dicasi pure a gloria del Redentore, *Domine Dominus noster, quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra?* O secondo il Caldeo, *Quàm excelsum & laudabile est nomen tuū in vniuersa terra? Quoniā eleuata est magnificentia tua super cælos*: o con Girolamo, *Qui posuisti gloriā tuā super cælos*: e cō Grisostomo, *Qui posuisti laudē tuā super cælos*: o cō Vatablo e 'l Caldeo, *Qui constituisti splendorē tuum super cælos*: o con Felice, *Quæ dedit confessionem tuam super cælos*: poichè la terra, nel cui gran campo cōbatterono i valorosi Innocēti, operò sì che la cōfessione del tuo nome, o bramato Messia, fosse con somme lode tolta sopra i Cieli: e dalle loro ferite vsciua splendore, e dal sangue altissima voce di gloria, per cui s'appalesaua in terra e infra le stelle.

Chald.
Hieron.
Chrysost.
Vatabl.
Chal.
Falin.

8. E che de' fanciulli e' fauelli nō ha dubbio, dappoichè immantenente soggiugne, *c Ex ore infantium & lactentium perfecisti laudē propter inimicos tuos, vt destruas inimicum & vltorē.* Regola di medicina è, che a capo di tre anni al più, si tolga il latte a' bambini: ma questi appena erano peruenuti a dūe anni, e pure dalla bocca loro più alta risuona la gloria del Redentore, e di loro è interpretato questo passo del salmo, sì dalla Chiesa, si da santo Ambrogio, come da Grisostomo, da san Prospero, da sā Bernardo, e infin da Tertuliano: e tutti vogliono, che 'l Salmista ci dimostrasse, che l'incarnato Verbo per le bocche di questi Incarnati acquista maggior lode, appalesa più la sua potenza, e vagheggia la forza della grazia nel rēder forti i deboli, e vincer i tirāni per mezzo di fanciullini, *Ex ore infantium & lactentiū perfecisti laudē*: o cō Pagnino, *Fundasti fortitudinē*: ouero con Aquila, *Ex ore paruulorum fundasti potentiā.* Che se la pietra Alettoria, la qual nel colore, e nella qualità imita il latte, ha virtù singulare, p quel che da' naturali si dica, di render inuincibile chi la porta in bocca Marauiglia nō è, che cōbattēdo Cristo con Erode, e adoperando queste pietre di latte, riesca della battaglia vittorioso con apparir forte, e onnipotente per mezzo loro. E se per miracolo si racconta, ch'vn fabbro Ludonense formasse vna catena di vetro, e ben sottile, ma tanto soda, che scagliata con tutta la possa in su la terra, o su le pietre, e i macigni, non dirò che si stritolasse, ma nè si rompeua, nè dimostraua pūto d'esserne offesa: maggior marauiglia fu, che di così tenera età e di latte si fabbricasse oggi salda catena per menar legato Erode auanti il carro della prouidenza diuina, *Ex ore infantium & lactentiū fundasti fortitudinē, fundasti potētiam propter inimicos tuos, vt destruas inimicū, & vltorē.* La sexta Edizione traduce,

c Ps. 8.
Vallis. de sacr. philos. c. 83.
Eccles. offi. Innocent.
Ambr. lib. 1. Virg.
Chrys. ho. 1. varij.
Matth.
Prosp. p. de pr.
c. 9.
Ber. de Inn.
Tertul. de anim.
c. 9.
Pagn.
Aquil.
Plin. 37. 10.

Sexta e-dit. Hieron. Pacian. Aug. Gre. Pa. Chryſoſ.

ce, *Vt ceſſare inimicũ, & eũ qui ſe ipſum vlciſcitur*: Girolamo, *vt quieſcat inimicus & vltor*: Paciano, *Vt reſoluas inimicũ & vindicatorẽ*: Agoſtino, e Gregorio, *Vt deſtruas inimicum & defenſorẽ*: Giouan Criſoſtomo, *Dum deſtruis inimicũ & vltorẽ*. O nuoua tenzone. Se tu cerchi il campo della battaglia, è Betelẽ. Se vuoi i guerrieri di Criſto, ſomo i fanciulli da latte. Se il nimico del celeſte Re, contro cui combattono, è l'empio Erode Se la cagione onde muoue l'arme, è per difeſa del regno terreno contro l'Imperador ſourano. Se la vittoria, ecco l'ottẽgono i fanciulli cõ lo ſparger il ſangue nel tempo che per ancora ſucciano il latte. E ſe vuoi veder la corona: ecco la lode del martirio, *Vnde non immerito*, conchiude Boccadoro, *Infantes illi beati per omnia extiterũt, qui primi mori ꝑ Chriſto meruerũt.*

Chryſſ. ho. ex varijs in Matt.

9. E marauiglia nõ è, che le coſe più piccole rendano più lodeuole il Creatore, coſi nell'ordine di natura, come di grazia: poichè nell'ordine dell'arte altresì quanto più l'opere ſon piccole, altrettãto ne diuengono gli artefici più famoſi. O quanto è celebrato da Cicerone il raro ſcrittore, ilqual richiuſe tutta l'Iliade d'Omero nel guſcio della noce. O quanto lodò Galeno, come altra volta dicemmo, il grã fabbro del carro di Faetonte co' quattro focoſi deſtrieri, in cui diſtintamente appariuano i freni, le bocche, i denti, e' ſedeci piè intagliati con ammirabile ſottigliezza in vna piccola gẽma. O quanto famoſo diuenne Briſſalenſe per vn' oriuolo formato in vn piccolo anello cõ le ſue ruote e circoli neceſſari per tal'ordigno, ou'erano ſignificate l'hore a moſtra e a ſuono. O quãto fu lodato il fabbro Ludonenſe per quel carro di vetro ch'egli formò con le ruote, e co' buoi, e con tutto ciò ch'a tal'opera facea di meſtiere: ma in sì piccola materia, che tutta era coperta cõ l'ala d'vna pecchia Che dirò di Mermicida Mileſio, e di Callicrate Lacedemonio, le cui opere per la piccolezza nõ pur erano in grande ſtima, ma cagionauano ancora ammirazione? Che dirò de' carri tratti da buoi: e delle naui fornite di tutto

Pli. li. 7. cap. 21.

Gale. li. 10. de vſu part.

Cardan. de ſubti. li. de ele.

Cardan. li. 10. de rerũ varietat. c. 54

Pli. li. 7. cap. 21.

punto, ma tãto piccole, che ſtauano ſotto l'ombra di piccola ape? Qual marauiglia è adunque, che non chiamãdoſi per contento il Creatore del carro ſmiſurato, ch'egli ha nell'aria cõpoſto da' nuuoli, e tratto da venti, anzi da Cherubini, com il deſcriue Dauid, p *Qui ponis nube aſcenſum tuũ: qui ambulas ſuper pennas ventorũ*: ſi compiaceſſe nel ſuo diſcẽder in terra, oue riſtrinſe l'alta grandezza in piccole mẽbra, di formar a ſua gloria vn carro e nuouo, e ammirabile per la piccolezza, q *Et aſcendet Dominus ſuper nubẽ leuem, & ingredietur Aegyptũ, & cõmouebuntur ſimulacra Agypti a facie eius, & cor Aegypti tabeſcet in medio eius*. Eſaminiamo vn poco queſta ſcrittura, che certo a guiſa di nuuolo è grauida di celeſti miſteri.

p Pſ. 103 3.

q Iſ. 19. 1.

10. Quando la moltitudine de' vapori vmidi e caldi s'innalza dalla terra, ſi leua dal mare, s'vniſce nell'aria, ſi diſtende in denſo nuuolo, ingombra con oſcuro velo il Cielo, e di repente partoriſce i baleni, auuenta i lampi, mugghie co' tuoni, e grandina le pioggie: anzi vi s'accorda il romor dell'acque, il fremer de' venti, e'l ſuono de' turbi: marauiglia nõ è, che dia ſegno di tempeſta, e ne ſegua l'effetto, poichè diueglie le piante, atterra le caſe, gitta le torri, e pone in iſcompiglio tutta la terra. Ma che'l nuuoletto rugiadoſo e leggieri pieno di ſplendore, e colmo di lume, ilqual opponẽdoſi al Sole, per riceuer quaſi criſtallo i ſuoi raggi, diuẽga sì chiaro, che ne raddoppi il giorno: minacci da prima gragnuole, pietre, baleni, biſce, lampi, fuochi, tuoni e terrori: e poſcia con l'effetto dell'opera dirocchi gli edifici, ſpianti i tempi, ſpezzi le ſtatue, e ponga ſottoſopra le Città e i regni: chi potrebbe negare, che foſſe inaſpettato l'effetto da cotal cagione? Simile io dirò, che miracolo non è ſe nel giorno ſpauentoſo del giudicio, in cui apparrà la ſedia giudiciale fra nuuoli denſi, oſcuri, e pieni di fuochi, di baleni, di fulmini, di lãpi, di folgori, di tuoni, di gragnuole e di pietre, ſi diſtrugga il mondo, e tutti gl'Idoli vani, o gli huomini ribelli di Dio ſiẽ profondati in inferno,

peroc-

perocchè da sì fatta cagione si potea bē temere cotal effetto. Ma nell'entrar di Cristo in Egitto sotto forme di picolo fanciullino tenero ī fasce, sul carro della nuuoletta leggieri, che tal fu la Vergine Genitrice libera da ogni grauezza di peccato, e specchio senza macula: in luogo del doppio giorno, che doueua apparir agli Egizi, nasca lor di repēte sì fiera notte, e cōmozion tanto strana, che ponga sossopra tutto l'Egitto, gitti per terra i tempi, spiani gli altari, spezzi gl'Idoli. e qui sia prostrato Gioue, colà giaccia Cerere, in vn lato Serapide, in altro il Crocodillo, in questa parte la Cicogna, in quella il Serpēte o altro Dio vano adorato da quella gente superstiziosa e vana, questo è veramente stupore nō più sentito. E così il celebrò l'Aquila volāte,

r Apoca. 14.1. r *Et vidi*, diceua egli, *& ecce Agnus stabat supra montē Sion, & cū eo centū quadragintaquattuor millia habentes nomē eius, & nomen patris eius scriptū in frontibus suis.* Ecco vn'Agnello con ischiere d'agnelli in sua compagnia, Deh che altro si poteua aspettare da sì pacifica vista, che bella pace? Or come soggiugne il Profeta, *Et audiui vocem de cœlo tanquā vocem aquarum multarū, & tanquam vocē tonitrui magni. Et vocē quam audiui sicut citharedorū cithariʒantium in citharis suis?* Giesù. Se son mutoli agnelli, come hanno voci d'acque cadēti, di tempeste, e di tuoni, che con grāde arte suonano le cetere loro? Ben disse Cristo, *Ecce noua facio omnia.* ecco dal carro del trionfante Agnello escono gl'Innocenti, quasi agnellini: e le voci del sangue loro, che fan sembianti di latte, o d'acqua, sō tuoni spauētosi per l'orecchie d'Erode e de' Giudei: e son parimente suoni di cetere celestiali a beneficio delle genti a cui rēdono chiara testimoniāza del nato Messia, ilqual parte di notte, lascia ingombri fra le tenebre notturne dell'infedeltà gli Scribi, i Farisei, e'l popolo di già fedeli, turba il corpo della Città, impazza il cieco Duce, prende l'arme contra l'Onnipotente, e per mezzo de'fanciullini innocenti si distruggono tutte le macchine ordite dalla sua malizia, e con le sue arme è vinto, e di lui si triōfa. Queste son opere, in cui pomposa campeggia, e tutta altera si vede l'onnipotenza diuina, *Ex ore infantium & lactentium fundasti fortitudinem, fundasti potentiam, perfecisti laudem.*

11. E più oltre dirò, che Iddio non solamente si loda con la voce ma forse e molto meglio col religioso tacere. Osseruatelo con Girolamo intorno al le parole di questo salmo, *Domine Dominus noster*: o come egli legge, *Domine Dominator noster*. La prima parola, *Domine*, è nell'ebreo, Iehouah, o pure Tetagrammaton, che vuol dir ineffabile. La seconda è Adonai, cioè, *Domini mei*. Nel che perauuentura ci volle dimostrare, che s'egli è ineffabile, niuno argomento può esser migliore per lodarlo, che'l tacere. E se di lui si dice, *Quàm laudabile est nomen tuū in vniuersa terra*: si richiede per degna lode la fauella e la lingua: sì che altri il lodino tacendo, altri fauellādo. Onde il Salmista ora c'insegna a lodarlo con chiare voci, cō sonori stromenti, s *Laudate Dominū in sanctis eius: laudate eum in firmamento virtutis eius. Laudate eum in sono tubæ*: e quel che segue: e ora col silenzio, t *Te decet hymnus Deus in Sion*: o con Pagnino, *Tibi silet laus*: ouero cō Girolamo, *Tibi silentium laus*: E Iob altresì cō più alta filosofia c'insegna queste due maniere di leuar Dio con somme lode al Cielo, v *Nimirum*, diceua egli, *interroga iumenta, & docebunt te: & volatilia cœli, & indicabunt tibi: loquere terræ, & respondebit tibi, & narrabunt pisces maris. Quis ignorat quod omnia hæc manus Domini fecerit?* I giumenti, e gli vccelli hanno voce, o suono, onde o cō parole, o cō canti, o con ruggiti, o con altre forme spiegano gli affetti loro. La terra allo'ncontro, e'pesci son mutoli per sì fatto modo, che gli Egizi li figurauano per geroglifico del silēzio: e p antico prouerbio si disse, *Pisce taciturnior*: Onde Claudiano cātò.

Qui iusto plus esse loquax, arcanaq; sueuit
Prodere, piscosas fertur victurus in vndas
Vt nimiam pensent æterna silentia vocem.

E Flacco altresì a tal proposito disse,

O mutis quoque piscibus.

Hiero. psal.8. — Eccl. — lib.3. Apophth. Diog. — s Psal. — t Psal. Pagn. Hiero. — v Iob 12. 7. — b Apoc. 14. — Hierogl. Adag. Claud. — Gre. P. lib. 8.c.3 — Flacc.

Donatura cygni si libeat sonum.
E pur da'giumenti e dagli vccelli vocali per vna parte: e dalla terra e da'pesci mutoli per altra: forma due cori il Pazientissimo Re, e volle, che scambievolmente e in pruoua temperino le voci con lodar il Creatore e dire, *Quis ignorat quod hęc omnia manus Domini fecerit?* E nella stessa forma ordina il Redentore, che non pure gli Stefani, e i Giouanni con chiare voci appalesino la gloria di lui: ma che gl'Innocenti ancora con mutoli parlari la vadino pubblicando, come la santa Chiesa dimostra nell'oraziō d'oggi, *a Deus, cuius hodierna die pręconium Innocentes martyres nō loquendo, sed moriendo cōfessi sunt.*

12. E se Diogene Cinico dimandato già in qual parte della Grecia hauesse veduto huomini forniti di virtù, e adorni di bontà, potè rispondere, *Viros nusquā, sed Lacedemone vidi pueros:* significando i costumi della Grecia esser sì corrotti, ch'àppena fra' Lacedemoni, doue sempremai fiorì la giustizia īcorrotta, e'l valor vero, appariua ne'fāciulli alcun'orma dell'antica gloria e virtù greca. Chi hauesse dimandato i Re Magi nel ritorno ch'e'fecero dalla Giudea, in qual parte della terra promessa fosse lor auuenuto d'abbattersi cō huomini dotati di valore, di bontà e di fede? O quāto meglio che Diogene aurebbe potuto rispōdere ognun di loro, *Viros nusquā, sed in Bethlehem vidi pueros.* Che in questi fanciullini fu accoppiata la purità verginale cō la virtù, e l'innocenza cō la fortezza inuitta. Indi è, che appaiono in cōpagnia dell'Agnello in su la cima dell'alto monte Sion, e vēgono celebrati con doppia lode: l'vna è, *b Hi sunt, qui cū mulieribus non sunt coinquinati: Virgines. n. sunt:* e l'altra, *Habentes nomen eius, & nomen patris eius scriptum in frontibus suis.* O gloria della virtù, e della bellezza sublime degl'Innocenti.

13. Seggansi pure nel colmo d'vn'alto mōte, perchè l'angelico fregio della verginità pur troppo s'innalza sopra ogni pēsiero vmano. E così l'interpreta Gregorio Papa, *In monte quidem esse cū agno dicuntur, quia per meritū incorruptionis, quo a terrenis, & carnalib. delectationib. se diuidūt, in sempiterna Redēptoris gloria sublimantur.* E Nazanzeno aueua predetto molto prima, *Christus cū processisset ex Virgine in carne passus est tūc effulsit castimonia diuidens mūdum* E volle dire, che si truouano due mondi, l'vno prodotto dall'Autor della natura, e l'altro dalla viua fonte della gratia: ed è tal differēza fra di loro, quanto dalla terra, a cui s'appareggia il primo: al Cielo, di cui si dice simile il secōdo, *c Simile est regnū calorū decē virginib.* E se Iddio per dichiarar l'altezza sublime de'suoi profondi pēsieri molto solleuata de'nostri bassi e vili, diceua già, *d Sicut exaltantur cæli a terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ a vijs vestris, & cogitationes meæ a cogitationib. vestris.* O co'Settanta, *sicut distat cælū a terra.* O secondo Pagnino, *Quia sicut altiores sunt cæli quàm terra:* sarà la differenza infra lo stato de' Vergini, e degli altri: qual'è tra'l Cielo e la terra, tra' pensieri e le strade di Dio, e le strade e i pensieri dell'huomo: e tra vn mondo terreno, e vn Paradiso celeste. E'vn'altro mondo il felicissimo luogo, oue costumano i Vergini, e doue non sono altri pensieri, non si segnano altre orme, altri affari nō s'imprendono, nè si mena altra vita, fuorchè angelica e diuina, *Effulsit castimonia diuidens mundum, Et vidi, & ecce Agnus stabat supra montem Sion.*

14 Deh perchè sul mōte Sion, e non più tosto in su quel di Libano, o d'Olimpo? Forse per insegnarci vn sacramēto sublime cō la cōdizion misteriosa, laqual si richiude in qsto sacrato nome, Sion, secondo S. Tommaso, *Papia*, e Agostino da noi ricordati cō altra opportunità, significa specchio, e tornà assai bene per le Vergini che a guisa di viue immagini si al naturale rappresentano Iddio, che lor cōuiene la lode di Salamone, *e Speculū sine macula Dei maiestatis, & imago bonitatis illius:* e secondo il Lirano e altri, altrettāto vale, quāto *Aceruus, Tumulus*, o vero *Siccitas.* O marauiglie. Deh come può stare, che al mōte Siō piouano i mōti delle grazie, e che sia ad vn'ora arido, innarsicciato, e secco? come sarà possibil, che

doue

Hiero. psal. d.
a Eccles. in orat.
lib. 3. A. Porphyr. vbi de Diog. 13
b Apoc. 14. 4.
Gre. Pa. lib. ... reg. c. 3.
Gre. Na. orat. exhortat. ad Virg.
c Matt. 25. 1.
d Is. 55. 9
Septuag. Pagnin.
1. p. lect. 13. nu. 6
e Sap. 7. 26.
Lyran. Aly.

doue il liberalissimo Guiderdonatore delle virtù comparte alle Vergini, non già cō mano angusta, le grazie, i doni, i priuilegi, gli attributi, i fauori, le ricchezze sublimi, e prerogatiue eccelse del Cielo: ma cō la destra magnifica, piena d'ogni bene, e traboccāte d'inestimabil tesori, sì che pōga i mōti sopra i monti per solleuar'e alle prime sedie della gloria eternale, si dica arido e secco? Anzi se da lui s'osserua cō esso loro per segno d'amore quello, che si legge di Labā e del Patriarca Iacob, i quali per testimoniāza della patteggita amicizia, posero l'vna pietra su l'atra. *f Et congregantes fecerunt tumulum: quē vocauit Laban, Tumulum testis: & Iacob, Aceruum testimonij*: cioè secōdo la Chiosa d'Abulense, *Tumulus qui est testis pacti facti inter nos, & Aceruum testimonij, idest, Aceruū positū pro testimonio, vel ad testificādum*: che così egli ancora alluoga le Vergini, *supra montem Sion, super aceruum, vel tumulum*: che maggior testimonianza non può dare Iddio del molto che gradisce la verginal purità, che accrescer sempre le sue grazie e i fauori a guisa di monti sopra monti p solleuar le Vergini al più sublime solio di Paradiso. Anzi se le tombe, i sepolchri gloriosi, e i titoli si rizzano p trofei a ricordanza delle vittorie, e trionfi de' valorosi Duci, o Imperadori: chi non vede, che con questa parola signifi cò la vittoria delle Vergini, la qual s'auanza di grandissima lunga sopra ogni altra, poichè a gloria loro si rizzono sì alti, ricchi, e gloriosi trofei, *Vidi supra montē Siō, supra Aceruum, vel Tumulū.*

f Gen. 31. 45.

Abul. hic

15. Ma ond'è, che lo stesso monte viē per altra parte chiamato, *Siccitas?* Come può star e, che sieno cōceduti a' Vergini i mōti de' beni, e si rizzino a gloria loro i sublimi trofei: e che paia secca la fonte, e si mostri sì arido Iddio inuerso ciascun di loro, che possa dire, *g Ecce ego lignum aridum?* Forse per dimostrarci la sourana eccellenza di questo sublime stato. Aridi sono in terra que', che da lei non degnano di riceuere alcun' vmor di piacere: ma quasi piante rouesce nutricano le radici ne' beni di Cielo. E quindi lor piouono le grazie, e diuengono ricchi, fecondi, e fregiati di fiori, di frutti, e di corone molto sublimi, *h Nomē sempiternum*, soggiugne Iddio, *dabo eis, quod non peribit. Adducā eos in montem sanctum meum, & lętificabo eos in domo orationis meę.* Indi è, che i capitelli delle colonne poste da Salamone nell'antiporto del Tempio erano con grande arte cinti di gigli, e con varie corone di melagrane, quasi ch'Iddio non s'appagasse di porre intorno a' gigli vna melagrana, e d'arricchire i Vergini d'vna corona: ma forse dugento ordini di questo glorioso frutto vi lampeggiauano dintorno. *i Malagranatorum autem ducenti ordines erant in circuitu capitelli secūdi. Et super capita columnarum opus in modum lilij posuit.* Quasi gli paresse poco di dar a' Vergini, figurati ne' gigli, vna sola corona, che vuole oltr'a ciò aggiugnergliele a centinaia. E doue per antico a grā gloria stimauano le Reine oue offeriuano i sacrifici a Giunone, a cui era dedicato il melagrano, di cignersi il capo cō vn dilicato ramocello di questa pianta, ch'appo gli antichi era detto, *Inarculum* dispose la prouidenza diuina, p dimostrar il vantaggio, c'hanno le Vergini sopra tutte le Reine, e i regni del mondo, che nō vn ramicello di melgranato, ma le centinaia del frutto, ch'egli produce, cō tutte le corone, onde egli s'adorna, circondino le tempie de' corpi, e dell'anime di queste nuoue Reine, le quali con tanta arte, anzi con grazia speziale reggono, e tengono a freno i popoli degli affetti, de' pensieri, de' desideri, de sensi, delle potenze, e concupiscenze terrene. E se il pomogranato è frutto, che si consacra, e dipigne per insegna ed impresa del Dio d'amore. Accoppisi col giglio la corona gentile di questo frutto, acciochè si conosca dalla terra e dal Cielo, che per virtù d'amore i Vergini inuitti danno morte alla carne, vincono il senso, trionfano de' tiranni con portar ricche spoglie di tutto'l mondo.

g Is. 56. 3

h Ibi. 7.

i Mala 1. 3. Reg. 7. 20.

16. Et se noi vogliam dire, ch'i molti gigli vniti con le melagrane su l'alta cima delle misteriose colonne sieno figura degl'Innocēti, in cui s'vnisce con grazio-

grazioſa miſtura la biãchezza de'gigli col vermiglio delle mele granate: chi potrebbe ſpiegare a baſtanza quanto belli appariſſero agli occhi del Cielo, e quanto degno ſpettacolo al ſourano Imperadore di Paradiſo? Dipinſe già vn Profeta la beltà mirabile de'Nazzarei, e quaſi con quattro elementi volle comporla cõ quattro vaghi colori: col bianco della neue, *k Candidiores Nazarei eius niue*: col chiaro del latte, *Nitidiores lacte*: col roſſo de'rubini o dell'auorio antico, *Rubicundiores ebore antiquo*: o ſecondo i ſettanta, *Rubicundiores ſuper lapides*: e col ceruleo zaffiro, *Sapphiro pulchriores*. Chi vide mai negli antichi tempi Nazzarei sì belli, in cui s'accoppiaſſero in ſommo grado tutti queſti colori, che poteſſero ſtare alla pruoua cõ gl'Innocenti. O Innocẽti, o Nazzarei glorioſi

k Thren. 4.7

Septuag.

17. Il nome di Nazzarei, così detti dalla parola ebrea, *Nezimi*, cioè conſecrati, offerti, o vero coronati, era propio di quella gẽte, la qual ſeguiua più alto ſtato di perfezione, e aſpiraua ad opere più glorioſe, cõ dedicarſi a Dio, o per alcun tempo, o in tutta la vita. E per quel che ne paia ad Agoſtino, e a Epifanio, erano obbligati di cõſeruar ſempre il fior d lla virginità. Ma chi nõ vede, che tutto ciò era ombra, e riceuette i ſuoi lumi nel Re Nazzareno, il qual fu conſecrato al Padre infin dal le viſcere materne, e fu conceputo in Nazzaret, che vuol dir fiore, cui egli conſeruò ſempre immaculato e puro. Ed ecco da lui ſi diffuſe queſta dignità negl'Innocenti quaſi in primi fiori, e nazzareni, che infin dalle braccia materne ſi cõſecrarono a Dio, E benchè il ferro, che nõ cadeua ſul capo degli antichi, cadeſſe ne'corpi loro: fu per gloria maggiore, affinchè con la porpora del propio ſangue, riceueſſero il cõpimento d'ogni colore. E ſe la bellezza antica ſi formaua, come già dicemmo, da' quattro colori, biãco, roſſo, chiaro, e ceruleo, quaſi da neue, da latte, da rubini, e zaffiri: o quanto più lampeggiano in queſti fanciulli. Ecco li bianchi e chiari i forma di neue e di latte, *Ex ore infantium & lactentium perfeciſti laudem*. Ecco li porpurei a guiſa d'auorio antico, o di rubini, *l Effuderũt ſanguinem eorum tamquam aquam in circuitu Ieruſalem*. Ed eccoli quaſi zaffiri di color di Cielo, poichè portano il nome dell'Agnello e del Padre regnãti in Paradiſo, *m Et vidi: & ecce Agnus ſtabat ſupra montẽ Sion, & cũ eo centũ quadraginta quattuor millia habẽtes nomẽ eius, & nomẽ Patris eius ſcriptũ in frontib. ſuis.*

Aug. Ser. 107. de tempore. Epiphan. Her. 29. cõtra Nazar.

l Pſ. 78. 3.

m Apoc. 14. 1.

18. Eſaminate vn poco più tritamẽte quelle parole, *Rubicũdiores ebore antiquo, ſapphiro pulchriores*. I ſettanta leggono, *Rubuerũt ſuper lapides ſapphiri exciſio eorum*. E dite, che ci volle ſignificare, ch'eſſi erano più prezioſi delle pietre d'ineſtimabil valore, e in particulare molto più che i porpurei rubini, o le margarite, le quali inueſtite da' raggi del Sole ſi tingono di porpora, e diuengon verimiglie. E forſe lo ſteſſo riguardo ebbe Pagnino con tradurre, *Rubicũdiores fuerunt aſpectu, quã gemma, e ſapphiro eſt exciſio eorum*. Pure ſeguendo il ſignificato della parola ebrea, ch'oue noi leggiamo, *Rubicundiores*: legge *Etſem*, il che ſignifica la fortezza, il vigore, e l'oſſa che ſoſtentano il corpo d'ogni animale, o l'oſſo dell'Elefante, di cui ſi forma l'auorio. Ecco dipigne la bellezza de'Nazzareni, nõ miga ſimigliante alla donneſca dilicata e vile, anzi tale, che o'l bello era fregio del valore: o'l valore del bello. Si che cõueniua a ognun di lor il dire, *n Domine in volũtate tua pſtitiſti decori meo virtutẽ.*

Septuag.

Pagnin.

n Pſ. 29. 8.

19. Ma gran dubbio rimane, in che maniera ſi dia l'attributo di roſſeggiãte all'auorio, il quale, come per iſperienza ſi vede, non è roſſo, ma bianco. Alcuni han detto, che'l porpureo ſi prende in luogo del candido, come alcuni Poeti cantarono, *Et lumine veſtit purpureo*: *Purpureis ales coloribus*, E ſe noi fauelliamo dell'auorio antico: più toſto dagli anni riceue color giallo e pallido, che roſſeggiante come qui nota Vgon Cardinale, *Non enim vt roſeũ habet colorẽ, ſed pallori mixtum ebur antiquum* Quindi è che per mio auuiſo, e'non ragiona del color naturale dell'auorio, ma di quello, che dagli antichi ſi tigneua cõ arte di porpora e d'oſtro,

Virg. 6. Æneid. Orat. 4. car. od. 1

Hu. Car.

Pli.li.6. cap.43. Homer. Iliad.4. Æneï.12 Ouid.4. mem & li.2.eleg.5. Seneca, ĩ Medea. Stat.1. Achiley. Claud.1 de rapt. Pli. lib.36.ca.8. Virg.Æneid.1.

credaſi a Plinio, e a'Principi de'Poeti, *Veluti autem*, diſſe Omero, *quando mulier ebur purpura tinxerit.*

E Virgilio cantò,

Indum ſanguineo veluti violauerit oſtro
Siquis ebur, vel mixta rubent, vbi lilia multa
Alba roſa: tales virgo dabat ore colores.

Per laſciar dall'vn de'lati Ouuidio, Seneca, Stazio, Claudiano, e gli altri. Anzi fu oſſeruato da Plinio, che quãto l'auorio era più bianco, altrettanto era più acconcio a riceuer il vermiglio colore, e meſcolando la porpora con la neue, ſe ne formaua vn riſplendente Piropo, e ſi confà col gran Poeta.

Quale manus addunt ebori decus, aut vbi flauo
Argentum: Pariuſve lapis circumdatur auro.

Cic.li.1. ad Atticum. Cic. pro Deiotar. Pli li.37 cap.9. Ori. in c.4. Thren. Symma. Chald.

26. Di quì ſegue, che doue noi leggiamo, *Rubicondiores ebore antiquo*, non s'intẽde dell'antichità: ma con tal nome, o ci ſi moſtra il valore e l'eccellenza, come vſato fu da Cicerone, *Nihil mihi antiquius noſtra amicitia:* cioè, *Nihil carius aut melius:* e altra volta, *Antiquiorẽ Deiotaro fuiſſe laudẽ & gloriam, quam regnũ & poſſeſſiones ſuas:* cioè, *cariorem:* o pure ſi riguarda all'vſo de' tẽpi antichi, quando all'auorio s'aggiugneua queſto nobil colore. O beati Innocẽti, voi foſte bianchi e cãdidi per lo dono della verginità. Voi porpurei e vermigli per la grazia del martirio. Voi ſimilmẽte d'auorio, *Rubicundiores ebore antiquo*, per la fortezza mirabile pagoneggiata con l'vna e l'altra virtù. Voi più ragguardeuoli del zaffiro, *Sapphiro pulchriores*, cõ la giunta del ſangue, ilqual vi rẽde più belli degli Angeli, che regnano in Paradiſo. Che s'è vero, Aſcoltãti, quello che nõ pur Plinio, ma Origene altresì ne ſcriſſe, che'l Zaffiro ſia vna gẽma di color ceruleo, ſmaltata e rilucente cõ molte ſtelle, e ſtelle di terſiſſimo oro. O quanto più rilucono, o quãto più pregiate ſono le pũte, le ſtelle, le ferite, che ne'fanciulli quaſi in celeſti zaffiri s'imprõtarono dall'empio Erode, e da'miniſtri di lui, *Sapphiro pulchriores:* Simaco legge, *Sapphirus mẽbra eorũ:* il Caldeo, *Sicut Sapphirus vultus eorũ:* Dauid Kimi, *Saphirus exciſio eorũ:* l'Ebreo, *Super lapides Sapphiri exciſio eorũ:* Più belli di voi, o celeſti Zaffiri, o Spiriti beati, che doue la voſtra natura nõ è capace d'intaglio, poichè ſiete impaſſibili, ed immortali: gl'Innocẽti furono per onor di Criſto con varie maniere intagliati, e feriti, ſparſero il ſangue, e morirono p amor di lu, e ſi dicono martiri, e furono teſtimoni del ſuo natale.

Dauid Kimi. Hebra. Eccleſ.in Hym. Iryn.li.3 cap.8. Iuſt.q.33 ad Ortod. Cypri.li.4. epiſ.6. Orig. ho. in Matt. Chri.ho.2.in varios Euã. Hila.cã.2.ĩ Mat. Aug.li.3 de Ciuit. Dei, c.7. Pruden. in Hym. de Epiph. Fulg. li.1.de fide ad Petrũ c.3.et 39 Ber. ſer. de Innoc. & ho.66 in Cant. Plin.lib.35.c.11.

21. Così di comun conſentimento ebbero il nome di martiri da tutti i Padri ſanti e dalla Chieſa, da Ireneo, da Giuſtino, da Cipriano, da Origene, da Griſoſtomo, da Ilario, da Agoſtino, da Prudentio, da Fulgenzio, e da S. Bernardo. E la ragione ſi è, che quantunque nè foſſero battezzati con aqua, nè di lor libera volontà ſi ſponeſſero alla morte per amor di Criſto, pur tutta volta nel proprio ſangue riceuetteno il batteſimo: e quel ch'opera la fede altrui nel leuar dal ſacro fonte gli altri fanciulli: lo ſteſſo valſe agl'Innocenti l'empia volontà del Tirãno di toglier la vita a Criſto, nel torla a qualunque s'era l'vn di loro. E ſe nell'arte della dipintura molto più ſon celebri l'opere de'famoſi arteſici, le quali rimaſero imperfette per colpa dell'inuidioſa morte, laqual tolſe lor il pẽnello di mano di que' tẽpi, ch'erano acconci a darui l'vltima mano: come in iſpezieltà riferiſce Plinio delle Tirannide di Nicomaco, della Medea di Timomaco, della Venere d'Apelle, dell'Iride, d'Ariſtide, *Imperfectaq; tabula*, dice egli, *in maiori omnium admiratione ſunt quã perfectç: quippe in ijs lineamẽta reliqua, ipſæq; cogitationes artificũ ſpectantur, atque in lenocinio commendationis dolor eſt: manus cum id agerent extincta deſiderãtur.* Lo ſteſſo potrei dir io della teſtimoniãza che diedero gl'Innocẽti col proprio ſangue della natiuità del Meſſia, bẽchè ella non paia compiuta, poichè al martirio loro manca l'affetto: a ogni modo fa viſta di più leggiadra, e l'imperfezione le aggiugne fregio, ed è tocco il cuore dal diſidero di veder queſti martiri creſcer negli anni, auanzarſi d'età, rẽder più nerborute e robuſte le membra, e più ſciolta la lingua nella

con-

cōfeſſion della fede, affinche entrati in campo, deſſero ſegni più chiari di fortezza inuitta, e di valore non più veduto nello ſparger il ſangue, e dar la vita per lo ſangue di Criſto.

22. Ma forſe non vi ricorda, o ſcritturali, che l'Iride, benchè ſia mutola, tuttauia e propoſta per teſtimonio degno di ſomma fede? Ecco in quell'ora che'l Sole ſi naſconde dagli occhi noſtri, ella nel curuo grembo cel. rappreſenta; e ſe nō cō tutta l'immagine quaſi in vno ſpecchio, ch'a tanto non ſono acconce le piccole goccioline della rugiada, le quali cō regolati errori vi ſono ſparte: almeno co' raggi, co' lumi, e co' vari colori bianchi, porpurei, verdeggianti, e gialli rappreſentano l'apportator del giorno, o quando appariſce nell'Oriente, o quando a noi tramōta, e porta luce altroue. Or ſieno queſti fanciulli quaſi arco baleno, e ſomigli l'Iride d'Ariſtide il teſtimonio loro; e ſiale fregio la ſua imperfezione, per cui diuenga più chiaro di qualunque teſtimoniāza refagli da' martiri nell'età matura. Il nome di Martire nella lingua greca vuol tanto dire quanto teſtimonio nel la noſtra, perocchè *Martyr* appo i Greci, e *Teſtis* appo i Latini ſono vna coſa. (Μαρτυρ.)
E i sāti nella ſcrittura ſacra s'appareggiano al Sole, alla Luna, alle ſtelle, e all'arco baleno, o *Alia claritas ſolis, alia claritas lunæ, & alia claritas ſtellarum. Stella enim a ſtella differt in claritate: ſic & reſurrectio mortuorum.* (o 1. Cor. 15. 41.) E'l ſauio Sidrac aueua predetto, p *Quaſi arcus refulgens inter nebulas gloriæ.* (p Eccl. 50. 8.) Or gli altri martiri, li quali patirono già eſſendo pieni d'anni, pieni di grazia, e di buona volōtà, cō la fede nel cuore, con la cōfeſſione in bocca, e con fortezza inuitta: furono a guiſa di Sole, e di Luna perfetta: là doue gl'Innocenti hanno forma d'iride, e tuttochè non veniſſero all'intera perfezione, furono pure teſtimoni veritieri della gloria del Redentore.

23. Vdite con quanta maeſtà di parole ci ſi promiſe dal Cielo queſta varietà di teſtimoni, q *Semel iuraui in ſancto meo, ſi Dauid mentiar: ſemen eius in æternum manebit. Et thronus eius ſicut ſol in conſpectu meo, & ſicut luna perfecta in æternum: & teſtis in cælo fidelis.* (q Pſ. 88. 36.) Dio pſalma. E volle dire il Padre, fauellando cō l'incarnato Figliuolo, Io vna volta, cioè fermamente, e ſenza tema di mutaziō veruna, giurai per la mia ſantità, e per la maeſtoſa gloria mia, di non venir meno giammai di quanto promiſi al miſtico Dauid. Farò, che duri in eterno il ſeme, e'l trono della Chieſa, e'l ſolio dell'vmanità aſſunta. E di ciò chiamo nel mio coſpetto per teſtimoni di queſto giuramēto il Sole e la Luna, che per eſſer lucide ſtelle non patiſcono mai, che s'oſcuri il vero infra le tenebre: e come eterne poſſono perpetuamente teſtificarlo: e come libere da pellegrina impreſſione, nō ſieno ſoggette per niun partito, come degli albergatori della terra ſuole auuenire, a corrōperſi con doni, o con altro, sì che non rendano teſtimonianza di ciò ch'io dico. Ma qua' furono i Soli? e qua' le Lune? Gli Appoſtoli, e i Martiri ſon deſſi, liquali teſtimoniano la fede di Criſto, come degni di fede, e colmi di ſomma luce di verità, *Sicut ſol in conſpectu meo, & ſicut luna perfecta in æternum.* Ma vdite quel, che ſoggiūſe dell'arco celeſte, *Et teſtis in cælo fidelis.* O quanto fido teſtimonio del trono del Meſſia, e del nato Re furono gl'Innocenti col ſangue loro. †Sia pur l'Iride imperfetta, ſia l'età fanciulleſca, ſia mutola, e nō rapp̄ſēti il Sole a guiſa di ſpecchio, che tanto † 24.
più vi riluce l'onnipotenza di Criſto nel far sì, che fra le gocciole della rugiada o del latte, tra'l ceruleo e verde colore dell'innocēza, infra'l purpureo e vermiglio del ſangue ſi rappreſēti al mondo, nō ſo ſe mi dica, la natiuità del Sol di giuſtizia, o pure la ſua dipartenza dall'Emiſpero giudaico per la volta d'Egitto. Ma o l'vno, o l'altro ch'e' foſſero, faceano ſembianti d'arco baleno, ch'auuentaua al cuor d'Erode ſtrali di morte, che quantunque non profferiſſero con la bocca la confeſſione della fede, sì come diſſe Paolo, r *Corde creditur ad iuſtitiam: ore autem confeſſio fit ad ſalutem:* (r Ro. 10. 1.) ſuppliuano però con le piaghe, e mancando le parole, abbondaua il ſangue: e con queſti ſi rendeua più chiara teſtimonianza del nato Re, a

cui gloria ſosteneuano i tormenti e la
morte, *Et teſtis in cęlo fidelis, Loquuntur
ſanguine,* diſſe Griſoſtomo, *quod lingua
non poſſunt: paſſione canunt, quod ſermone
non norunt: occiſi prædicant, quod viui nõ
poterant. Nec nouum quid dicitur, vt in-
nocẽs ſanguis aut Deo deferat laudes, aut
ſuas indicet paſſiones, cũ Abel ſanguis cla
mat ad cælũ, aut occiſorũ anima ab altari
vociferantur ad Deum. Diapſalma* E che
Euſeb. in pſ 2. & 4 Chryſ in Proem. in pſal. altro ſignifica queſta voce, ſe ad Euſe-
bio ſi crede, e a Griſoſtomo, che o la mu
tazione del tuono muſicale, o del canta
tore, o pure della ſentenza? E che altro
ci dimoſtra, fuorchè, ſe al preſente il
Meſſia già fanciullino volle eſſer teſti
ficato dal ſangue de' fanciulli: e nell'e-
tà più matura quãdo trionfante, e già
huomo andaua alla morte, ſi compiac-
que d'auer pari teſtimonianza dal latte
de' bambini: dopo la morte mutò ſen-
tenza e tuono, e volle cambiar inſieme
la qualità delle perſone, e de' cantori,
con eſſer teſtificato dalle ſalde voci, e
dal ſangue degli Appoſtoli e Martiri,
*Et thronus eius ſicut ſol in conſpectu meo,
& ſicut luna perfecta in æternum, & teſtis
in cælo fidelis. Diapſalma.* O Innocenti, o
Iride marauiglioſa.

25. L'Iride, o ch'appariſca ne' nuuoli,
o che ſi ſtãpi nelle pietre, o che ſi truo
ui nelle piante, ſempre conſerua il ſuo
nome, che ſecondo Platone deriua dal-
la marauiglia: e torna a gloria degl'In-
nocenti a marauiglia. La pianta detta
Plin. li. 21 cap. 7. Iride, ſe a Plinio ſi crede, è dotata d'al-
trettanti colori, di quanti s'indora e ti
gne l'arco celeſte, rende odorifero il
luogo, oue ſi piãta, anzi tutto l'albero
di cui tocca le radici, e più ageuolmen
te ſi diueglie, ſe per alcuni meſi prima
s'innaffia cõ acqua melata, ſi careggia
il terreno, vi ſi formano alcuni giri, ſi
taglia alla fine, e ſubito s'innalza al cie
Plin. ibi, c. 20. lo. L'Iride roſſa è molto meglior che la
biãca, ed è medicina certiſſima al mal
de' bãbini nello ſpũtar i denti. Si vede
oltr'a ciò l'Iride nella pietra, ch'ebbe
il nome dalla figura di lei, che ſi rappre
ſenta nel muro vicino, qualora s'alluo
ga dirimpetto al Sole. Nell'arco poi,
ch'appariſce fra' nuuoli vi sì veggiono
diuerſi effetti, or naſce all'apparir del
Sole, or quãdo tramõta: e doue nell'oc
caſo è ſegno di piogge, è meſſaggiera
di tuoni: nell'orto dà ſegno d'aria ſere
na, e tranquilla.

26. E altrettanti effetti ci verrã vedu
ti nell'Iride miracoloſa formata cõ le
gocciole del ſangue innocẽte. Se vuoi
l'Iride matutina: ecco q̃lla, che in loro
apparue nello ſpũtar del Sole diede te
ſtimonio del nato Meſſia, e fu ſegno del
la pace, che nacque ĩ terra, e della ſere
renità che godono in Cielo. Se la cer-
chi di ſera: ecco ꝑ l'ẽpio Erode parue
ch'ella naſcẽſſe nel ponẽte, e di que' tẽ
pi, che ꝑ lui tramontaua il Sole della
giuſtizia, poichè fu detto a Gioſefo, *Fu
ge in Aegyptũ, & eſto ibi vſq. dũ dicã tibi:
Et erat ibi vſq. ad obitũ Herodis.* Se diſi-
deri, che ſi traſformino in pietre viue
ſtabili e ferme, allogate ẽtro il tetto di
sãta Chieſa, e poſte ripetto del Sole in
carnato: ecco ta' ſono, e come tali dãno
ſegno di grazia alla Chieſa, di pace al
mõdo, e di ſalute, doue col ꝓprio sãgue
vi fecero apparire vn'Iride tanto più
bella, q̃to più roſſeggiãte e vermiglia,
laqual fu ſegno e rimedio d'acquiſtare
ĩ tenera età la gloria eternale. Se vaghi
ſiete di ſentir l'odor della piãta. O quã
to rimaſe odorifera Betelem, e tutto'l
paeſe dintorno, anzi tutto l'albero del
la sãta Chieſa con l'Iridi nouelle, che
in queſto ſacro giorno vi furõ piãtate,
e toccarono le prime barbe di lei, che
ta' furono i primi giorni della natiuità
della radice di Dauid. Se ti moſtri vago
di vederui i colori: o di quanti priuile
gi appaiono adorni. V'era il ceruleo
della purità celeſte: il giacinto della
pietà, ꝑ cui traſfigurati nel Redẽtore,
patiſcon per lui: il verde della ſperãza
d'auer dopo il momentaneo patire, la
corona eterna: e'l porpureo del ſangue
ſparto cõ rẽder la douuta retribuzione
a chi circõcidẽdoſi nella tenera età, a-
ueua pur dato il sãgue a ſeruigio loro.
Anzi q̃ſte gocciole diuine, e'l coltello
adoperato nello ſpargimẽto loro valſe
a' fanciulli più ch'ogni altra acqua me
lata a bagnar la terra de' corpi loro, e
ſegnarui i circoli dell'infinito amore, e
della grazia del Verbo già fatto carne,
acciocchè riuſciſſe più ageuole l'im-
presa

prela di trafpiantar l'anima da'corpi, e trasferirla dalla terra de' mortali al perpetuo regno.

27. E che marauiglia fia, che di tanta virtù apparifca fornito il fangue miracolofo, non fo fe mi dica del bābino, o del Gigante: poichè per vna parte appena haueua otto giorni, *Postquam consumati sunt dies octo, vt circumcideretur puer:* e per altra, *Vsque ad cælum attingebat stans in terra.* Se fu lecito a' Poeti di fignere, e Paufania lo fcriue, che Cadmo feguendo primieramēte la guida d'vn bue, quiui fermò lo ftendardo, in cui era per imprefa la Luna piena, oue lo ftanco animale fi mife a giacere: e iui a poco vccifa la ferpe, prefi i denti di lei bagnati di fangue, gli fparfe in quel terreno, e da tal feme vide furgere incōtanente eferciti numerofi d'huomini armati. Come nō fi doueua fperar molto più, e con verità, dalla bādiera inuitta della Vergine, di cui fi dice, *v Pulchra vt luna:* e dal fangue del miftico ferpente? Ecco di quindi nacquero nuoui Giganti, che tā' furono i fanciullini armati di grazia, che appena venuti in luce, entrarono in campo guerreggiarono con la morte, e vinfero il Tiranno col lor morire: adempienfosi quello, ch'aueua predetto Ifaia, *a Populus autē tuus omnes iusti, in perpetuū hereditabunt terrā, germen plantationis meæ, opus manus meæ, ad glorificandum. Minimus erit in mille, & paruulus in gentē fortissimā: ego Dominus in tēpore eius subito faciam illud.* Ecco tutta la giuftizia del popolo Ebreo diftillata nel latte di quefti Innocenti, iquali diuengono eredi della terra de' viuēti. Mà qual fu la femenza miracolofa, onde fi produffero? *Germen plantationis meę:* dall'effer nato Crifto, e dalle ftille del fangue fparte da lui, germogliò quefta vittoria marauigliofa, acciocchè appariffe più la virtù della grazia, e dell'onnipotenza diuina, *Opus manus meæ ad glorificandū:* o co' Settanta, *Opus manuum suarū in gloriam.* E qual fu egli quefta opera tanto illuftre? *Minimus erit in mille, & paruulus in gentē fortissimā.* O marauiglie: ognun di quefti bambini val per mille, e qualunque di loro, benchè aueffe tremanti le membra, e legate le mani e' piè tra le fafce, apparue dotato d'inneftimabil fortezza: tutto perchè, *Ego Dominus in tempore eius subito faciā illud:* o fecondo l'Ebreo, *Ego Iehouah faciam illud.* E che di meno fi poteua fperare dal principio dell'effere, e dalla fonte delle grazie, e d'ogni bene.

[Luc. 2. 21]
[Sap. 18. 16.]
[Pausa. in Boeoticis.]
[v Cā. 6. 9]
[a If. 60. 61.]
[Septuag.]
[Hebra.]

28. Deh come è poffibile, o peccatore, che preffo quefta grā fonte, anzi entro l'acque di Paradifo apparifchi tanto arido, e sì rafciutto? Come in tanti anni, che ci dimori, fi videro fempre innarficciate le tue radici, e fecco il tronco, e infteriliti i rami per sì fatto modo, che nè foglia di parola, nè fiore di penfiero, nè frutto d'opera buona producefti giammai? Deh che non ti vergogni oggimai nel veder i fanciullini moftrar tanto valore a difefa di quel Dio, ch'appena conofcono, e tu il qual non puoi negare, che già gran tempo è che'l conofci, e di molti benefici fofti arricchito da lui, non hai ancora impugnata la fpada, non che fparto il fangue per amor fuo: anzi entro la fonte del fangue diuino, doue ogni cuor fi fpezza e s'intenerifce, il tuo più diuiene oftinato, più dimora in fu la durezza, e fi rende fellone.

29. Per miracolo fi raccōta, che dentro il fiume Silari i legni e le foglie fi trasformino in pietra, benchè l'acqua per altro fia falutare, e ottimo beueraggio. Ma ecco vn miracolo nuouo, anzi moftro ftrano, moftro d'inferno. Che altro fe' tu, ch'vna foglia? *b Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam.* Che altro ch'vn legno? *c Lignū habet spem:* diceua lo fteffo Iob fauellando dell'huomo. Ahi come ti dà il cuore di veder, che oue gli altri legni e frondi, gli altri huomini diuoti io dico, e huomini d'anima dētro quefte acque rendono frutti, e acquiftano ale di contemplazione, e d'amore: tu all'oncontro t'induri, ti fecchi, t'affodi, t'infterilifci, fenza render vn fior di fanto penfiero, o vn minimo frutto d'opera che buona fia? Ecco i fanciullini fi veggiono verdi, fioriti, e fruttanti appena entrati in quefte acque: e tu a capo di tanti anni nō ti comincia

[Pli. li. 2. cap. 104.]
[b Iob 13. 25.]
[c Iob 14. 7]

risentire, non acquisti spirito, non mostri auer cuore, e non riami chi t'ha dato per segno d'infinito amore infin da' primi giorni l'arra del sangue: anzi nó rendi pur vn sospiro a sì grande amadore. Su comincia almeno ora a render amor per amore a dimostrarti grato al tuo Dio, a traspiantarti dal mondo, a viuer lungo la fonte di Paradiso, a recar fiori di virtù, a cignerti di corone di frutti vitali, d'opere sante, di meriti sublimi, di grazie singulari, e di gloria eterna. Riposianci.

SECONDA PARTE.

d Matt. 2.18. 30. V*ox in Rama audita est vlulatus: Rachel plorans filios suos, & noluit consolari quia non sunt*. Per lasciar da vn de' lati le varie spianazioni che di questo forte passo di scrittura si portano da' santi Padri, da' sacri Dottori, e dagli Ebrei altresì: dirò solamente quello, ch'appartiene a proposito nostro, che quantunque il profeta Ieremia predicesse il gran dolore e i guai altissimi delle due Tribu, e delle madri in particulare di coloro, che doueano esser menati prigionieri da Ierusalé in Babilonia per la città di Ramà, e come egli stesso riferisce nel capitolo quarãtesimo: tuttauolta perchè Ramà è nella Tribu di Beniamin, di cui fu madre Rachele, ella quiui s'introduce piãgente i suoi figliuoli sì di questa Tribu, come di quella di Giuda, i quali passauano per colà, oue ella giacea seppellita. A questo modo l'interpretarono S. Tommaso, Vatablo, Isidoro, e'l Caldeo. E tanto basti quanto alla figura ombreggiata. Ma chi potrà spiegar' i colori e i lumi, che vi s'aggiunsero col sangue, e col trionfo degl'Innocenti? Ecco di loro l'intende Giustino martire, Origene, Grisostomo, Teodoreto, Vgon Cardinale, il Lirano, Dionigi, e san Girolamo. E s'introduce Rachele piãgente i suoi figliuoli, o perchè l'empio Erode no si chiamò per cõtento d'uccider i fanciullini della Tribu di Giuda, ma volle oltr'acciò, che fossero morti que' di Beniamin, come piacque ad Origene: o pure come gli altri auuisano, perchè giacẽdo il corpo di Rachele in Effrata, cioè in Betelem, vsò la scrittura doppia metonimia, valendosi di Rachele in cambio del luogo, oue ella era sepolta, e in luogo di tutte le madri: e perciò si dice ch'ella, cioè Betelem, e le madri de fanciullini piangeua i suoi figliuoli' *Rachel plorans filios suos*: e con sì amaro cordoglio, che infino in Rama s'vdiua la voce, bẽchè fosse molto lontana del luogo, in cui ella s'introduce piangente.

e Ier. 40. 1.

D. Tho. Vatabl. Isido. hic Chald. Iustin. mart. in Dialog. cũ Triph. Orig ho. 3. in diuer. Chrisost. ho. 3. de Nati. Inno. to. 2. Theodo. Vgo Car. Lyran. Dionys. Chartu. hic. Hierony. lib. 1. cõment. in ca. 2. Matt. f Ge. 35. 19.

31. Ouero ci cõuerrà dire, che sì come negli atti tragici sogliono introdursi in iscena o le Città desolate, o l'ombre, o infino i morti a piagnere le pietose suẽture, che vi si raccõtano: così vien proposta oggi Rachele, bẽchè morta, piangendo cõ amare lagrime, e traendo altissimi guai: a significare, che nó era basteuole alla fierezza vsata cõtro gl'Innocẽtini, che si piãgesse da' viui, anzi facea mestiere, ch'infino i morti surgessero a lagrimarne. E come che Grisostomo nella ꝑsona di Rachele riconosca la Chiesa, conuerrà a noi attribuire ciò, ch'egli dice, alla VERGINE, come a principal mẽbro di questo gran corpo, Rachel, *Virgo plorãs filios suos*: e spãde lagrime per la persecuzione cõmossa contro il Figliuol naturale, e piagne per la morte degli adottiui. E per quel che ne dica vn diuoto cõtẽplatiuo. La VERGINE infra'l sogno vide, o le parue di veder vn fiero Dragone, il qual tẽtaua di torle il Figliuol di braccio: e desta dal timore: auuedutasi ch'era stato sogno, rabbracciò il caro parto, rese grazie al Signore, e lieta a due doppi, si raddormẽtò. Ed ecco vien Giuseppe, la desta di nuouo, le racconta la vision dell'Agnolo, le appalesa il precetto della fuga, e incontanente ella surge, si reca il fancillo in collo, e in compagnia dello sposo prende il cammino, bagnando il sentiero di dolcissimo pianto, con empier il Cielo di lamẽti e cordogli. *Vox in Rama, in excelso audita est ploratus, et vlulatus: Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt.*

Chrysost. ho. 3. de Innocẽt.

32. Et ecco, o marauiglia, due cose coutrarie qui ritruouo: v'è il pianto, e non

non s'ammette consolazione. Se piagne, dice Grisostomo, perchè non si cõsola? E se non si consola perchè piagne? se vero è che'l pianto con la consolazione si rasciuga, ed è quasi acqua, per cui si spegne il fuoco acceso dal duolo. La ragione si è, *Noluit consolari quia non sunt*: e volle dire, secondo la chiosa di Boccadoro, *Noluit consolari, quia sunt: & voluit flere quasi illos qui nõ sunt*. E quasi entrauano in cãpo nel petto materno l'affetto e la fede, l'vmanità e la diuozione: e se l'affetto piãgeua, la fede gioiua: e se l'vmanità lagrimaua la diuozione era traboccante di gioia. E comechè la Madre di pietà piagnesse a modo vmano, *Et noluit consolari, quia non sunt*: ella attende che di Cielo gli scenda la consolazione e'l conforto, g *Hæc dicit Dominus: Quiescant vox tua a ploratu: & oculi tui a lachrymis: quia est merces operi tuo*. E di quindi chi non conosce l'acerbità del duolo, ch'ella sẽtiua: poichè per rammorbidare gl'inacerbiti spiriti, fu necessario, che piouessero su le fiãme delle sue pene l'acque delle delizie di Paradiso?

Chrysost. ibidem.

g Iere. 31 16.

33. Pure, o Consolatrice degli afflitti, perchè piagni? non già il tuo Figliuolo, poichè egli per opera dell'Angelo, quasi di nuouo Sãsone, si trasse a gui sa di fiale dalla bocca del Leon fiero dell'empio Erode. Nè meno gl'Innocentini, i quali a modo di piccole pecchie rimasero infra' i suoi denti, e nè beuue il sangue: se vero è che la morte de' bambini cõ poche lagrime si dee celebrare, anzi più tosto senza niun dolore. E nol sapete, o Dotti, che niuna funeral pompa, e niun cordoglio s'ordinò dagli antichi per onorar la morte de' fanciullini? Indi si legge, che nel ritrarre il giouinetto Camone morto nel più bel fiore della sua età, non si recò mai il padre a conceder licenza al dipintore d'effigiarlo in altro stato, che de' primi anni, e di que' tempi, ch'egli staua quasi tenero bãbino inuiluppato in fasce: acciocchè ingannando ad vn'ora gli occhi e'l pẽsiero con rappresentarlosi morto ne' dì del natale, e dalla culla portato alla sepoltura, sìche l'alba in vn punto gli si fosse cambiata in espero oscuro: venisse ad intenerirgli si il troppo acerbo duolo, nè gli fosse cagione di sì aspro tormento, e di questo fatto Marziale cantò.

Effigiem tantum pueri pictura Cameni.
Seruat: & infantis prima pictura manet. Martia. epig. 26.

34. E parue che vi riguardasse Iob con dire, h *Fuissem quasi non essem, de vtero translatus ad tumulum*: che secondo la ragion ciuile, *Qui mortui nascuntur, neque nati, neque procreati videntur, quia numquam liberi appellari potuerũt*. E lo stesso potremmo dir noi de' fanciullini, che muoiono in su i primi giorni, o di qne' dì, che ancora beono il latte: poichè per quel che ne paia ad Aristotile, come nel corpo materno a guisa di piante: così nel collo della balia d'altra vita non fanno sembianti, che d'animali, onde non paiono degni di quelle lagrime, che sogliono spargersi ꝑ que' che muoiono con l'vso di ragione. Or se ciò è vero, e la morte degli altri fanciulli comunali non richiede tanta solẽnità di lagrime e di pianti: ond'è che i felici Innocenti si piangono con tanta pompa? Forse non fu per loro vita la morte, vittoria la passione, e trionfo il martirio? Forse non si cantan da Giouan Grisostomo come a gloria di questi nuoui trionfatori, così in biasimo del Tiranno e de' ministri, *Expugnant tempore vno natiuitatem & mortem, ingressum & exitum, principium & occasum, vt ipsis posset tempore vno contingere, & nascendo ingredi mundum, & dedicare martirio cœlum. Probat nouos exercitus Christus, rudes milites designat, legiones lactentes victoria perpetrata coronat. Fiunt pro Christo victores qui ætate fuerant coæquales: fiunt infantes sine certamine fortes, sine pugna victores: norunt vincere qui pugnare non norunt: existunt victoriæ compotes, qui fuerant ætate imbelles. Merentur pœna martyrium, gloriam sanguine comparant, æternam vitam temporali morte commutant*. Perchè adunque si piagne? perche si fa inconsolabil cordoglio?

h Iob. 10 19.

l. qui mortui. ff. de verbo. signifi.

Arist.

Chrysost. ho. 3. de Nat. Innoc.

35. Forse di cotale effetto fu la cagione, che douendo esser pianta inconsolabilmente la morte dell'Autor della vita, e per auuiso d'Erode in

qualunque era l'vno de'fanciulli innocenti, si daua morte a Cristo, che perciò, *Habebant nomen eius scriptũ in frontibus suis*: diceuole era, che s'vna sola morte del Redentore si pianse da tutte le creature della terra e del Cielo: vie più si piangessero le molte, ch'e'sofferì nelle membra di coloro, che patiuano in luogo di lui, doue egli secõdo le leggi di Mosè non era ancora in termine di patire, *Non coques hædum*, si diceua nell'Esodo, *in lacte matris suæ*. Grisostomo traduce, *Non coques Agnum*: e l'interpreta, come ancora l'interpretò San Tommaso, e prima di lui Agostino, di Cristo, ch'è vero Agnello, e in età più matura douea morire. E reca a tal proposito le parole della Chiesa ne' Cantici, la qual ripigliando Erode, così diceua, *K quis dabit tibi fratrem meum sugentem vbera matris suę?* Imperocchè nel dire. *Quis dabit tibi:* apertamẽte dimostra, ch'al ribello Tiranno era tolta da Cielo ogni podestà verso l'Agnello, nè potea preualere cõtro di lui di que' giorni, ch'e' beueua del latte nel petto della VERGINE Genitrice. Ma doue l'Onnipotente si fugge, il Tiranno fellone incrudelisce contro gl'innocenti.

i Exod. 23. 19. Chrysost. ho. 2. in fest. Inn. D. Tho. 1.2. qõ. 112. a.6 Augu. q. 90. super Exod.

K Cant. 8.1

16. Il che con chiari colori, e quasi in vna pittura ci fu dimostro da *l* Giouanni nell'Apocalissi. Vide egli vn superbo Dragone, ilqual si mise dauanti alla grã Dõna vestita di Sole, acciochè doue ella partorisce il figliuolo, a cui era data la verga del ferro con l'imperio assoluto sopra tutta gente, tosto sel diuorasse. Ed ecco alla VERGINE potente si diedero due ale d'Aquila grande, volò al deserto, e si fuggì in Egitto. E doue il Serpente si vide così schernito, imprese la guerra contro il seme di Cristo, ch'aueuano nella fronte il testimonio di lui. E che altro ci significa la gran Donna, se non la Reina di Cielo? che il Figliuol di lei, se non il Messia? Che altro figura il Dragone, che l'ambizioso Erode? E che lo stare auanti alla Donna forse nel tempo del parto, se nõ l'inge gnarsi d'auuelenar l'Autor della vita nel suo natale? Che la guerra mossa cõtro del sacro seme del Redentore, e contra coloro, che hanno la testimonianza di lui scritta in su la fronte, che la fiera morte data agl'Innocenti? E che l'ale dell'Aquila aggiunte alla Donna forte, fuorchè la reuelazione fatta da vn'angelo del volare in Egitto? Ecco fugge la Madre col Figliuolo, *Vt cedat tempori*, secondo, Pier Grisologo, *non Herodi: & fugit*, soggiugne Fulgenzio, *non formidine humana sed dispensatione diuina: fugit non necessitate, sed potestate: & dignatus est in Aegyptum fugere, vt postea crucem dignaretur ascendere*. E nel fuggire lascia nelle mani d'Erode gl'Innocenti, acciocchè per mezzo di lui riceuano cõ la morte la corona del martirio, e l'eterna vita. Fortunati fanciulli, ecco in così acerba età voi trouate matura la vostra sorte. Ecco pareano presti i fiori delle vostre speranze, quando n'vscirono i frutti, e ne riceueste la gloriosa ghirlãda. Ecco prima che sappiate ipugnar l'arme, e cogliete le palme delle vittorie, vi si rizzano trofei, e vi si dãno i trionfi. Felici i padri, che apprendono la dottrina dal vostro esempio, e dalla tenera età, e col latte ammaestrano i figliuoli, e si gl'indirizzano, per la diritta strada della legge diuina, della vera virtù, e di Paradiso.

l Apoc. 12.1.

Pet. Chrysolog. ser. 150. Fulgent. serm. de Epiph.

37. Plutarco vuole che nell'addottrinar i fanciulli s'osserui diligentemẽte il beneficio del tempo: e nella maniera che le leuatrici in vscendo il bambino a questa luce mortale, gli rassettano le membra, con riformarle per modo, che sien diritte e non distorte, o bieche: ilche non verrebbe lor fatto, se per negligenza attendessero età più matura, perocchè il corpo indurato non sarebbero acconcio a sì fatta riforma. E sì come la cera molle ageuolmente riceue qualunque figura, e rappresenta l'immagine d'ogni suggello: così il corpo e l'anima de' fanciullini, doue son morbidi, e piegheuoli quasi cera molle, apprendono ogni forma di buon costume, il che non addiuiene, e se con l'età son diuenuti intrattabili e molto duri. O Innocenti, chi non inuidierà la vostra sorte? Ecco erauate ancora teneri fanciullini, e auuolti

Plutarc. de pueris educandis liberis.

uolti in fasce quando nel corpo, e nell'anima riceuesti l'impronto e la figura di Cristo: e quello si cinse con la corona della grazia, e questa con la ghirlanda del martirio. Dillo pur tu o Pier Grisologo a gloria loro, *Vere isti sunt gratiæ martyres, confitentur tacentes, nescientes pugnant, vincunt inscii, ignari tollunt palmas, coronas rapiunt ignorantes.*

Pet. Chrysolog. ser. 1.

38. Cedano oggimai i fanciulli argiui il lor motto altiero a i gloriosi Innocenti, *Argiuo clypeo digni:* o pure: *Coronabunt te in Olympo:* e vaglia per nouello a dimostrar la generosità di questi, se per antico fu segno della gloria di quelli, gloria che pareua tratta dalle viscere delle madri, e dalle fasce: poichè appena auean ferme l'orme tremanti in terra, che compariuano pomposi, ornati d'arme, e con lo scudo imbracciato, *Isque bonos erat illi ætati prisco quodam instituto decretus.* Tal per decreto del Cielo è l'onore, che si dee a questi fanciulli, li quali pendenti ancora dal collo materno, imbracciano lo scudo a difesa di Cristo, a cui posson dire, *m Diligam te Domine fortitudo mea: Dominus protector meus:* o secondo Girolamo, *scutum meum.* E se lo scudo adoperato in battaglia seruiua poi per corona nel trionfo: coroninsi pure con lo stesso scudo, e si verifichi in loro, *Coronabunt te,* non già in Olympo, ma in Cielo, e rechino le lor corone douuto conforto alla mistica Rachele, veggendo questi primi parti inghirlandati. Indi ella diceua al Figliuolo, *n Mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica: ibi dabo tibi vbera mea.* Va col pensiero la Reina de' Martiri in compagnia dell'innocente Figliuolo in su la mattina del suo natale turbata dal nuuolo della persecuzion d'Erode, e riguarda i fanciullini pēdenti dalle braccia materne, quasi grappoli in fiori ne' tralci delle viti: e vede, o marauiglia, che questi fiori appena spuntati producono i frutti d'vue mature e vermiglie, con ispargere in molta copia il lor sangue mescolato con le lagrime delle madri. E vede parimente le melagrane fiorite: che tali son le corone, che lor si donano in Cielo: e di quindi prende conforto della lor morte, e strigne con nuouo affetto infra le braccia il caro parto, e gli dà lieta il latte, veggendolo già libero dal morire, benchè in pouero stato pellegrino e mendico là nel l'Egitto: O chi potesse penetrar il cuor della VERGINE posto fra le due, or mesto per la pouertà estrema, onde vedeua ignude le membra di chi veste i campi di fiori, e morto di fame chi dà cibo agli vccelli: e or lieto veggendo che nutriua il Creator del Cielo i que' luoghi d'Egitto: con preueder in ispirito, che tanta grazia era per compartirui la presenza di lui, che'l regno, il qual visse in tenebre sì folte d'idolatria, e ch'adorò vccelli, pesci, fiere, e altre creature assai più vili, si conuertirebbe in vn Paradiso, vi s'empierieno gli eremi d'albergatori, con apparirui a guisa di spiriti beati, e d'Angioli in carne vmana, i Romiti, i Martiri, i Vergini, e gli altri Santi. E alzando gli occhi a queste verdissime piante, con fissar gli sguardi alle varietà de' fiori, che vi preuide, passò il torrente della pouertà e degli affanni, che quiui sostenne qual pouera pellegrina. E passeremo ancor noi, aiutanteci la grazia di lei, il torrente penoso di questa vita, se volgeremo gli occhi agli smeraldi, a i fiori, alle corone, che ci sono apprestate nell'altra, oue questa gran Madre ci aspetta per coronarci, se però in compagnia degl'Innocenti si trasformeremo in bambini, acciocchè di noi si dica, *Sinite paruulos venire ad me, talium est enim regnum cælorum.*

Adag.

m Ps. 17. 2.

n Cāt. 7. 12.



LEZIO-



Lezione Sessantesimanona

DOVE SI FAVELLA INTORNO alla Tema predetta,

Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & in sæculum sæculi: ipse reget nos in sæcula.



Come il patir del Figliuolo e della Madre son segni di prouidenza, d'amor diuino, e d'imitazione.

Per la Domenica infra l'ottaua del Natale.



APPARISCE nel vero, bella, vaga, fregiata, adorna, e ragguardeuole a marauiglia la dispo sizione e l'ordine dell'vniuerso, e la musica soauissima, e l'armonia, che da varie creature, anzi contrarie, quasi in vn coro ed organo molte voci, o in vna cetera e viuola molte corde, concordemente discordi, e amicheuolmente contrarie, si vagheggia e sente. O amicheuol discordia, o discorde amicizia. Vdite dal sauio Sidrac, *a Contra malum bonum est, & contra mortem vita: sic & contra virum iustum peccator. Et sic intuere i omnia opera Altissimi. Duo & duo, & vnum contra vnum.* E vedete la tutta aperta con l'induzione gran maestra del vero. Quattro sono senza più, s'io non ne sono ingannato, i gradi, e gli ordini delle creature, per cui il mondo maggiore, quasi con quattro elementi si compone, s'ordina, si regge, e s'dorna. La natura è nel primo, l'arte è nel secondo luogo, occupa il terzo la grazia, e nel più sublime è la gloria: ma in tutti e quattro s'auuera il detto del Sauio, *Duo & duo, vnum contra vnum.*

a Eccl. 33. 15.

2. E primieramente nell'ordine di natura, o si ragguardino i principi o i principiati, o semplici o vero i misti, o pure gli animati o d'anima priui, tutti sono cõtrari. E comechè intorno a' principi materiali si veggiano i Filosofi variamente opinanti: poichè a Parmenide parue, che ta' fossero la terra e'l fuoco: ad Empedocle la lite e l'amicizia: a Democrito gli atomi: ad altri il raro e'l denso: a Platone il grande e'l picciolo: o al Principe de' Peripatetici la priuazione e la forma: tuttafiata conuennero intorno a' formali, e di comune consentimento dissero, ch'erano contrari sì, che *Non ex alijs, non ex alterutris, sed ex his omnia. Et omnes contrarijs figurabant. Duo & due, & vnum contra*

Parm. Empe. Democ. Alij. Plato. Arist. 1. Phys.

contra

contra vnum. Se volgerete lo sguardo a' semplici o pure a i misti, quiui altresì campeggia la contrarietà. Ecco al fuoco caldo s'oppone l'acqua fredda, all'aere vmido la terra secca, all'aquile i cigni, alla tortora il pirale, la cornacchia alla nottola, il nibbio al corbo, il lupo alla volpe, il rinoceroto all'elefante, e'l leone al topo. Il pesce lupo oltracciò è contrario al muggine, la murena al congro, e la locusta al polpo: e per tal contrarietà bellissima è la natura. *Duo & duo, vnum contra vnum.*

Plin. lib. 10. c. 74. Arist. li. 9 de Hist. animal. c. 1

3. Se più auanti osseruate nõ pur cõ Aristotile: ma con Agostino la condizione ammirabile, e l'inchinamento dell'arte vi verrà veduto, ch'ella parimente, non saprei se per inuidia della natura e per vaghezza, o vero stretta dalla necessità del magistero accozzi sempre i contrari. Così il corpo della musica con le voci opposte, quasi con diuerse membra diuien più vago: or acute ora graui, or'alte or basse, or molli, or meste or ridenti, or legate ora sciolte, or lunghissime or tronche, ora piaceuoli or dure, or preste or tarde, or raccolte ora sparte, or tremole or ferme, or vaghe ora costanti, or le promette or niega. Così nella dipintura con opposti colori si formano amiche fattezze, quì riluce il bianco, e colà rosseggia il vermiglio: quinci s'oscura il nero, e quindi campeggia il verde: per vna parte è il lume, per altra l'ombra. Così nella rettorica le diuerse figure contrarie alle sentenze, le cõmutazioni, le paradiastoli, e l'altre di tal fatta rendano l'orazione come più adorna, così più ricca di lumi. Così in somma nella filosofia, e nella medicina, *Contraria contrarijs curantur: & generatio vnius corruptio alterius. Duo & duo, & vnum contra vnum.*

Aug. lib. 11. Ciui. c. 18.

Arist. lib. de mũdo ad Alex. si tamen ipse est autor operis.

4. E che marauiglia fia, che nell'opere d'arte e di natura si scorga questa amica contrarietà, se in quelle della grazia e della gloria si scuopre la stessa melodia, e con maggior eccellenza? La natura inchina al male, la grazia volge al bene: il demonio esorta al peccare, lo spirito diuino il vieta: la giustizia condanna, la misericordia assolue: il vizio fa reo di pena, la virtù fa degno di premio. V'è Cielo e inferno, v'è Paradiso e carcere, v'è gloria e ignominia, v'è lume beatifico e tenebre tormentose, v'è la vita perpetua e la morte eternale, vi sono beati e dannati, amici di Dio e nemici, buoni e rei, giusti e peccatori, illuminati e ciechi, santi e ribelli, *Duo & duo, & vnum contra vnum: contra bonum malum est, contra mortem vita:* ma sopra tutto, *cõtra virum iustum peccator*. In somma tutto quel ch'addiuiene a occhio vegente nel maggior mondo, incontra nel minore altresì. O quanto è contrario l'huomo giusto al peccatore, e il vecchio Adamo, di cui ci cõsiglia Paolo, *b Explorãtes vos veterem hominem cũ actibus suis:* al nuouo di chi soggiugne il medesimo Appostolo, *c Et induentes nouum eum, qui renouatur in agnitionem secundum imaginem eius, qui creauit illũ.* Di questo si dice, *d Inuenio legem volenti mihi facere bonum:* e di quello, *Quoniam mihi malum adiacet.* Dell'uno, *Condelector legi Dei secundum interiorem hominem:* e dell'altro, *Video autẽ aliam legem in membris meis repugnantẽ legi mentis meæ.* Del primo, *Mente seruio legi Deo:* del secondo, *carne autem legi peccati*. In fatti par che si possa dire di tutti gli huomini quello, che'l real Profeta disse del popolo ebreo, *e Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris:* o con Simmaco, *Posuisti nos ad prælium & pugnam:* che tutte le creature della terra e del Cielo, quasi due eserciti sotto vari stendardi partiti in ischiere, guerreggiano contro dell'huomo, ch'è posto quasi berzaglio alle saette loro.

b Col. 3. 9.

c Ibi. versic. 10.

d Ro. nu. 21.

e Ps. 79. 7. Symm.

5. Or se in tutti gli ordini del mondo maggiore o minore altro nõ si scorge, che contrarietà, e l'huomo sopra tutti è soggetto a contradizioni: marauiglia non è, che l'Autor della natura, il maestro dell'arte, il fonte della grazia, il donator della gloria, poscia che si fece huomo per amor di noi, abbia voluto sottoporsi qual segno di contradizione a tutti gli strali de' trauagli del mondo, *f Ecce hic positus est in signum, cui contradicetur:* acciocchè di quindi egli

f Luc. 2. 34.

egli apprendesse pieta inuerso le mise rie nostre, e si verificasse il detto di Pao lo, g *Et quidem esset Filius Dei didicit ex his, quæ passus est, obedientiam: & consumatus factus est omnibus obtemperantibus sibi, causa salutis æternæ.* Onde con uerrà a ciascun di noi d'empiersi di fidanza nel mezzo delle battaglie, e dir con Dauid, *Hic est, Deus noster in æternũ, & in sæculum sæculi: ipse reget nos in morte.* E meritamente oggi diciamo. *Hic est Deus noster:* poichè stamane vdiste, *Ecce hic positus est in signum cui contradicetur.* O segno, o stendardo diuino, che per nostra difesa scendesti di Cielo, e inalberato su la Croce, sofferisti cotãte cõtradizioni, e scorsero contra di te da ogni lato i nimici Ecco tu fosti messo, *In signum cui contradicetur:* affinchè noi diuenuti coraggiosi nel sostener affanni, trauagli, angosce, martiri, e morte, potessimo dir col Profeta, *Hic est Deus, Deus noster in æternum: ipse reget nos in morte.* Ditelo pure Ascoltanti, poichè egli, *Positus est in signum*, per segno primieramente della prouidenza diuina, la qual più affligge e trauaglia i più cari amici. Per segno oltr'acciò dell'amor, che ci mostra nel darci pene. E per segno in somma d'imitazione per la Madre e per noi.

g Hebr. 5.8.

6. *Ecce hic positus est in signum, cui contradicetur, quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum: ipse reget nos in morte.* Nè più chiaro segno ci si poteua dare della prouidenza con cui si dispensano dal cielo i trauagli e le pene agli amati serui, che'l veder più ch'altro afflitto il Figliuolo e tormentata la Madre: poichè all'vna si dice, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius:* e dell'altro, *Positus est in signum cui contradicetur.* Deh qual fu questo segno? e qual la contradizione, ch'egli sofferse? Tertulliano, e Ambrosio opinarono, che fosse quello, di cui fauelò Isaia, h *Ecce virgo concipiet, & pariet:* imperocchè il concetto e'l parto verginale fu miracolo e segno, a cui da molti infedeli si contradisse. Altri han detto, che tal sia il misterio dell'incarnazion del Verbo, che da pochi si conobbe ch'Iddio sia fatto huomo. Grisostomo auuisò, e con esso lui Theofilato e Beda, che sì fatto segno fosse la Croce, segno d'amore, ma contra di cui s'armarono i Greci, e gli Ebrei, e fu cagione agli vni di pazzia, e di scandalo agli altri. Origene più ampiamente distende il nome di segno a tutti i Sacramenti del Vangelo. E' segno, dice egli, la VERGINE Genitrice, e a questo segno contradicono i Marcioniti, col negar che Cristo sia nato da donna: e gli Ebioniti altresì empiamente affermano, che non da Vergine. E' segno il corpo humano vnito col Verbo: e a questo segno si contradice con estreme pazzie, si da chi gli dà carne di materia di Cielo: come da chi gliele dà del tutto simiglliante alla nostra. E' segno di risurrezione: e a questo segno o quanto si cõtradisse nel modo del resurgere: nella qualità della carne: nel tocco delle piaghe: nell'entrar a porte chiuse: nel cibo che prese: nello stato, e nel moto. Ma doue tralascio l'opinion di coloro, al cui giudicio lo stesso Cristo è raro segno e miracolo stupendo. Segno è la concezione, segno la natiuità, segno la vita, segno la morte, segno la risurrezione, ed è segno e miracolo l'ascensione, onde meritamente egli si dimostra tale, i *Quasi prodigium factus sum:* o pure, *Miraculum factus sum multis.* Ma è miracolo, è segno di contradizione sposto alle penne e lingue, quasi a infocate saette d'Eretici, e d'infedeli. E chi crederebbe, ch'infra sì gran diluuio di segni bellici, potesse pur apparir il pacifico vliuo. Ecco ci vien recato da Gaetano, e da Nicolò di Lira, il qual dice che l'incarnato Verbo è posto per segno, perchè è mezzano di pace tra Dio e l'huomo, come già fu proposto nella Genesi, K *Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & inter terram.*

Tert. lib. de carne Christi in fine. Amb. de fide resu. h Is. 7.14 Alij ex Euthy. in c. 2. Luc. Chrysost. Ho. de ... cursu ... mini. Theoph... lact. in ... 2. Luc. Beda ... Orig. Ho. 17. Luc. i Ps. 70. 7. Caiet. ... Lyr. ... K Gen. ... 13.

7. E lasciando dall'vn de' lati ciò, che gli altri ne dicano, a me pare che o si ragioni di quel segno, di cui si legge in Ieremia, *Tetendit arcum suum, & posuit me quasi signum ad sagittam:* oue s'indrizzano tutti gli strali degli arcieri: o vero dello stendardo innalzato nel campo, contro di cui s'aduna tutto lo

Thren. 3.12.

lo sforzo dell'esercito. E quello che al bersaglio, o allo stendardo addiuiene, che da molte saette è ferito e squarciato: incontrò parimente all'innocentissimo Cristo, di cui disse Lorenzo Giustiniano, *Omnes certatim paratas in pharetram sagittas in signum contradictionis intorquent:* e tale apparue in su la Croce, oue da strali, da spine da chiodi, e da lance fu confitto e ferito. E a modo che gli arcieri contendono: e come in pruoua i soldati combattono, chi di lor meglio colpisca il berzaglio, e più s'auuicini alla bandiera: così gareggiauano i Giudei nel ferir Cristo, e nel rubar gli la vita, quasi egli fosse già sposto per segno di contraddizione, o vero di contradditore, di cui era per nascer quella contesa infra' Giudei, che surge tra' sagittari, chi meglio e con più mortal piaga il sapesse ferire. Ma se più alto io riguardo, è segno della diuina prouidenza, la qual dispose, che nelle persone del Figliuolo e della Madre si conoscesse il modo che per lei s'osserua nel tessere la vita vmana con vario stame, e con diuerse figure, or liete or meste, or festiue or lugubri.

Laur. Iustin. li. de Triüpha li agone c. 13.

8. Antica vsanza è, il sapete bene Ascoltanti, che già si vede costumar da tutte l'arti, d'accoppiar sempre nell'opere loro la varietà. Così chi dipigne, occulta il color fosco col chiaro, e'l bruno col lume, acciocchè più di diletto rechi all'occhio del veditore l'immagine ingegnosa, ch'egli dipinse. Così i Grammatici hãno per legge d'accoppiar le lettere vocali con le dure con tal magistero, che d'indi nasca soaue consonanza e tuono. Così il citarista tẽpera nella sua cetera le voci acute e le graui, sì che vi formi vna dolce armonia. Così i nocchieri già stanchi di riguardar l'onde del mare, dirizzano gli occhi all'erbose falde de' monti. Così ne' palagi degli sposi non solamẽte s'apprestaua alle spose l'acque, ma il fuoco ancora. Così negli eserciti ora si sentono i fieri strumẽti, ch'inuitano alla guerra, e tal ora altri in segno di pace, o di partir le spoglie. Così il turcasso d'amore si vedea grauido non che di saette d'oro, ma di piombo ancora. Così finalmente nel carro d'Ezzecchiello e v'era l'ambra preziosa, la qual porgeua diletto, e i folgori auuentati dal fuoco, che sconfortauano. † Deh che altro è il mondo a giudicio di Filone ebreo, che vn mirabil carro? Ecco le quattro ruote son gli elementi: e'l sopracielo azzurro, le spere ingemmate. Che altro, per sentẽza di san Tommaso, è l'vniuerso, ch'vna faretra, oue sono allogate le creature quasi varie saette: queste degne d'amore, e quelle d'odio? Che altro è la terra e'l Cielo secondo Grisostomo, che vn'esercito grande ordinato e diuiso con sapienza infinita, oue ora s'odono voci inuitatrici alla guerra, e ora a' premi, alle corone, al triõfo? Che altro al parer di Damasceno son gli elementi e le spere, ch'vn palagio reale dello Sposo celeste, in cui or ci si propone il fuoco de' trauagli, ora l'acque de' refrigeri, acciocchè conuenga di dire, m *Transiuimus per ignem & aquam: & eduxisti nos in refrigerium?* Che altro a giudicio di Teofilo Antiocheno è questa gran macchina, ch'vna ben corredata e guernita naue, in cui i nauiganti ora si trouano infra tempeste, ora in bonaccia, taluolta in alto mare fra l'onde spauenteuoli, e altra lungo la riua con diletteuole spettacolo di frondi e fiori? Che altro è egli per quel che ne dica Nazanzeno, che vna cetera o vn coro, oue le voci agute sono i diletti, le graui i trauagli: e doue la maestra mano della ragione o della grazia le tempera, le conserta, fa che vi si formi celeste armonia? E conchiudete poi con Plutarco che'l mondo o somiglia vna figura artificiosamente ombreggiata, in cui le lettere vocali, i colori chiari e i lumi, sono l'allegrezze e i diletti: e le lettere dure, i colori oscuri, e l'ombre, le lagrime e gli affanni. Or nel modo, che'l prudente dipintore occulta il buio colore e l'ombre, con far che vi campeggino i chiari e i lumi: e'l grammatico tempera le durezze cõ le soprabbondanti vocali: il musico va moderando le voci acute e le graui: il nocchiero or vola per alto mare, or si diporta alla riua: la sposa or tocca le fiamme, ora l'acque: nell'esercito or s'ode

— 9. †

Philo. li. de somn.

D. Th. 1. p. q. 22.

Chrysost. hom. 3. in Genes.

Damasc. ĩ Hist. de Barlahã c. 17.

m ps. 65. 12.

Theophi. antioch. lib. 1. ad autholic.

Naziãz. orat. 2. de Theolog.

Plut. opusc. de trãquil. ani.

s'ode bellico suono, ora di pace: l'arciere ora saetta l'oro, e ora il piõbo: nel carro del Profeta or lampeggia il folgore, ora l'ambra: così tempera Iddio a guisa di condottiere, di sagittario, d'Imperadore, di sposo, di nauigante, di citarista, di signor delle scienze, e di dipintore, i colori, e lettere, le voci, le qualità, i luoghi, i suoni, le saette, e i lampi de' piaceri e dolori, delle ricchezze e pouertà, delle guerre de' trionfi, de' fuochi e dell'acque, delle lagrime e del riso, delle ignominie, e degli onori, dell'amaritudini e de' diletti, e in somma de' martiri e delle morti, e della vita eternale con le perpetue corone.

10. Indi è, che doue dagli Angeli ci fu promessa la pace, *In terra pax hominibus.* che ben si doueua sperare dall'Autor della pace già nato in terra: oggi con inaspettata nouella altro non si vede o sente, che tenzioni e guerre, saette cõtro il Figliuolo, e spada aguzza per l'anima della Madre, onde si potrebbe rispondere a' pacifici Ambasciadori quello, che Fesestero disse ad Ercole, quando sponeua la sua legazione, come nunzio di Dio a ridurre il popolo ne' termini della bramata pace, *Caterum*, disse egli, *oliui in lecyto prorsus nihil.* Deh se l'auuenimento di Cristo ci fu promesso per rappacificare il mondo, e tal volta ci predisse Dauid, n *Orietur in diebus eius abundantia pacis:* e altra predicò Isaia, o *Conflabunt gladios suos in vomeres, & non discent vltra belligerare:* e ora si sente il cãto festiuo della Chiesa, *Rex pacificus magnificatus est*: e gli spiriti beati dicono, *In terra pax*: come s'accoppia con le battaglie d'oggi? Come s'vniscono, *In terra pax*, *& Ecce positus est hic in signum cui contradicetur?* Come *Rex pacificus magnificatus est, & positus est hic in ruinam multorum?* Come *conflabunt gladios suos in vomeres: & tuam ipsius animam pertransibit gladius?* Come in somma, *Orietur in diebus eius abundantia pacis* con l'vltima conclusione del Vangelo, *vt reuelentur ex multis cordibus cogitationes?* cioè i vari e bellici pensieri de' Pontefici, degli Scribi, e de' Farisei, li quali non aueuano altro berzaglio, che muouer guerra mortale contro di Cristo.

Pier. lib. 53. ca. de olea.

n Ps. 71.7

o Is. 2.4.

p Eccl. in Antiph.

11. Forse dispose la prouidenza diuina, che in sul principio della natiuità del Redenrore apertamẽte si conoscesse da' fedeli serui e seguaci di lui, che la vita cristiana doueua esser mescolata di pace e di guerra, d'allegrezza e di duolo, di riso e di pianto, di pouertà e di ricchezza, di spine e di rose, d'ignominie e d'onori, di morte e di corone, di pene e di premi, e per tanto e' volle che nella vita di Cristo, come nel viuo esemplo della nostra, apparisse chiara ed aperta questa rara e ben ordinata mescolanza, e perciò e' ci vien dipinto con vari colori, e con diuersi ornamenti. Taluolta ha corona d'vliuo, molto più douuta a lui, che al fauoloso Gioue, come ad Autor della pace, *Rex pacificus magnificatus est.* Altra ha volto di Leone, q *Omnipotens sermo tuus de cælo, durus debellator in mediam exterminij terram prosiliuit.* Ora si loda con suono di cetera pacifica e d'amore: e ora con suono di tromba d'odio e di guerra, r *Laudate eum in sono tubæ: laudate eum in psalterio & cithara.* Ora per finirla s'introduce con l'vliuo in mano, or con la spada, s *Quid videbis in pacifica?* Sempre pacifico il Figliuolo, sempre pacefica la Madre di grazia, e di misericordia: ma contro di loro s'adunano gli squadroni bellici, sì che amendue posson dire. t *Cum his qui oderunt pacem:* o secondo l'Ebreo, *Ego pax, & dum loquebar, ipsi ad bellum:* che per tal cagione profetò il santo Vecchio, *Ecce hic positus est in signum, cui contradicetur.* O segno, o suggello marauiglioso, o imprese pellegrine, e non più vedute.

Pier. lib. 56.

q Sap. 18. 15.

r Ps. 150. 3.

s Cãt. 7. Aquil.

t Ps. 119. 7. Hebr.

12. I Principi grandi hanno per costume d'vsar i suggelli con l'arme della famiglia, non pur del padre, ma della madre, e della sposa altresì, con la giunta de' vaghi geroglifici, e di varie imprese. Così leggiamo che'l Re de' Lacedemoni v'effigiaua la Reina degli vccelli con gli artigli ficcati sopra la schiena d'vn Drago, cui forte ghermina. Così Pirro principe degli Epiroti vi portaua l'impronto d'Apollo e delle muse con le proprie insegne non impron-

Ioseph. lib. ... stor. ... cap. ... Alex. Alex. 2. c. ...

impronrate, ma nate. Così il figliuolo di Scipione Affricano, e Lentolo v'ebber sempre l'immagine del padre e del l'auolo. E marauiglia fu, che l'ancora vsata da Seleuco nel proprio suggello, nascesse ne' successori della sua schiatta impressa per natura nel propio fianco, acciocchè tutti fossero conosciuti da tale impronto come legittimi discēdenti dal lignaggio di lui. E d'vn prode guerriero io lessi, che in segno della fortezza inuitta, che dimostrò in vita si vide nel suo natale con la forma della spada figurata dalla natura nel braccio destro. Simigliantemente, s'è lecito di dirlo e conuiensi, dispose l'eterna prouidenza del Padre, che'l coeterno Figliuolo venendo in terra a vestirsi di forme vmane auesse nella carne impressa la figura della diuinità paterna, u *Hūc enim Pater signauit Deus*: cioè, *Huic homini, Pater velut sigillo diuinitatem impressit & vniuit. Et Pater signauit diuinitate sua.* E vi notarono Ilario e Cirillo Alessandrino, che sì come il suggello imprime la sua figura in materia diuersa, la qual posciachè riceuette l'impronto riman suggellata, così la natura vmana si figurò a guisa di suggello con la diuinità del Figliuolo. Ma oltre alla figura paterna, la qual con chiari colori in lui appariua, v'era parimente l'immagine degli auoli e della Madre. La Madre dolorosa ha per sua impresa la spada, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*: l'auolo Dauid ebbe per impresa la spada, la qual si conseruò nel tempio inuolta in bianchi lini: e perchè si conosca l'vmanato Iddio per vero figliuol d'amendue, e per gigante inuitto nato alla guerra, ecco egli nasce con la spada nel fianco, e così gli vien detto, a *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime.* Or qual fu la spada di Cristo, e quale il fianco? fu la natura diuina vnita con l'vmana, secondo Gregorio Papa. Fu la predicazion del Vangelo, per quel che ne paia a Girolamo, ad Agostino, ad Eutimio, e a Casiodoro. Fu la bellezza di Cristo per cui con maggior virtù, che qualunque Principe fortissimo, con potente spada douea soggiogare al suo imperio l'vniuerso a giudicio di Teodoreto, di Grisosto-

Pitan. li. 4.
In Bello Neap. de Scanderbec.
u Ioa. 6. 27.
Hil. li. 8. de Trin. Cyr. li. 3. in Ioa. c. 29.
a Psal. 44. 4
Iosef. stor. cap. 5. Alex. Alex. 2. c. 1.
Greg. Pa. Pa ho. 8. i Ezech. Hieron. August. Eutym. Cassiodo. in Ps. 44. Theodor.

mo, di Basilio, di Tertuliano, e di Nisseno. Fu la Croce in somma per quello che altri ne portino in opinione. O Croce, o spada improntata infino da' primi giorni nella carne di Giesù, per segno della fortezza bellica, onde egli era per iscacciar del mondo il forte armato, la colpa e la morte, e per dimostranza ch'egli nasceua alle pene per amor di noi, e per auuiuar la nostra confidenza veggendo, che la Croce, i chiodi, e la lancia gl'improntarono nel corpo diuino la figura d'vn'ancora sicura e ferma, la quale infin sopra le stelle apparisce nel bel Cielo della gloriosa carne di lui se cō sì chiari lumi, ch'al Dottor delle Genti, il qual meritò d'esserui rapito e vederla, parue di dar conforto a' fedeli, b *Fortissimum solatium habeamus, qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut ancoram habemus animæ tutam ac firmam, & incedentem vsque ad interiora velaminis, vbi precursor pro nobis introiuit Iesus.* Il Siriaco traduce, *Consolationem magnam habeamus qui confugimus ad eum.* E qual conforto maggiore si può auer ne' trauagli, che ricorrere a Cristo, e vederlo a guisa di suggello con l'imprese diuine, e co' trauagli, le Croci, e passioni vmane sostenute già, sì per amore, e per ammaestramento di noi, come per chiaro segno della prouidenza celeste nel dispensare col contrappeso della grazia il peso delle pene?

13. Pare, nol niego, agli occhi della carne pur troppo strana la mistura dell'arme, ch'appariscono in Cristo, quasi in vn suggello, oue per vna parte si dice, *Hunc pater signauit Deus*: e per altra, *Ecce hic positus est in signum cui contradicetur.* Se tu volgi gl'occhi a ragguardar la figura e l'imprese paterne: potrai dir di Cristo con Nazanzeno, *Sigillum Anarchi tempore carens*: che in parte è diuerso, e in parte simigliante al suggello. Diuerso è sì, che doue negli altri suggelli è prima il metallo incauato, e poi l'impronto, che si fa nella cera: quì allo'ncontro il Figliuolo, il qual è suggellato, è coeterno al Padre, da cui riceue l'immagine e la figura. E' simigliante altresì, che sì come vn suggello ancorchè non vi si veggia

Chrys. & Basil. hic Tert li. 3 contra Marcion. c. 17. Nyss. i Ca. 3. Cant.
b Heb. 6. 18.
Syr.
Naziāz.

il

il nome dintorno, rappresenta nondimeno con l'arme o con l'imprese di chi egli sia. Se v'è l'Aquila con due teste, si dimostra dell'Imperadore: se i castelli e i Leoni, si conosce de i Re di Spagna: se vi sono i gigli, si rauuisa della corona di Francia, così de gli altri. Nella stessa maniera fissando gli occhi in Cristo, v'era incontanente conosciuto il Padre, c *Philippe qui videt me, videt & Patrem meum*. Oltrechè, se nel suggello si veggiono tutte l'imprese, le vittorie, le palme e i trofei de' Principi gradi: nel Verbo apparisce ogn'impresa e trofeo dell'eterno Padre, dappoichè, d *Omnia per ipsum facta sunt*, e *Et vidimus gloriam eius quasi vnigeniti a Patre*. Se'l suggello empie tutte le parti, che nel metallo appaiono vote e caue, e lascia nella cera, o in altra materia l'inpronto e la figura spressa di quanto quiui appariua: il Verbo empie tutta la paterna potenza generatiua, ed è viua immagine e compiuta figura del generante, f *Qui cum sit splendor gloriæ*, diceua Paolo, *& figura substantiæ eius, portansque omnia verbo virtutis suę*: cioè, *Verbo suo potenti plenoque virtutis*. Che non minor virtù si richiede nel portare, nel reggere, por freno e legge a tutte le cose del mondo, che nel crearle da niente; sì come Cesare potè dir ripigliando Alessandro, il qual si doleua, che non v'era più mõdo da guadagnar con la spada, quasi non fosse maggior impresa il reggerlo con lo scettro e armato di legge, che l'otttenerlo con gli ornamenti dell'arme, *Portansq. omnia*: o col Greco, *Agens, mouens, ac moderãs omnia verbo suo potenti, plenoque virtutis*: o col Siriaco, *Qui cum sit germen gloriæ, & imago substantiæ eius, complectatur que omnia virtute verbi sui: Hunc enim Pater signauit Deus*. Or chi vide mai suggello più glorioso per quella parte che trae dal legnaggio paterno.

c Ioan. 14. 9.
d Io. 1. 3.
e Ioan. 1. 14.
f Heb. 1. 3.
Græc.
Syriac.

14. Ma o quanto differenti son l'arme, e diuerse l'imprese, le quali nascono dal trõco della natura vmana, di cui soggiũse l'Appostolo, *Purgationẽ peccatorum faciens*; o secondo il Siriaco, *Ille tamen per semetipsum fecit purgationem peccatorum*: o vero col Greco, *Per seipsum purgatione peccatorum facta*. Nel che per sentenza di Grisostomo si celebra molto la bontà diuina, che non si chiamò per contenta di purgar le macchie de' peccati dell'huomo, anzi volle per se stesso impiegarsi nell'opera, g *Et factus est ipse tamquam purgamentum mundi, atque catharma, factus pro nobis peccatum & maledictum*. E se a Policleto cõuenne dire, *Eorum opificium esse molestissimum, quibuscumque lutum perueniret ad vngues*: intendendo del vasellaio, o degli operai, liquali formano statue di terra o di loto: quanto più faticosa, graue, colma di pene, piena d'angosce, e di tormenti fu l'opera di Cristo, a cui non già il loto peruẽne all'vnghia, ma da capo a piedi tutto il macchiò di piaghe, di sangue, d'infiature, di sputi, sì che potè dire quel gran Profeta, anzi Euangelista, il qual fu degno di prenderlo in ispirito, h *Omne caput languidum, & omne cor mœrens. A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas: vulnus, & liuor, & plaga tumens*. Or chi vide giammai berzaglio esposto e percosso da tali e tante fiere saette, e così malconcio come il corpo di lui? Se riguardi il capo, *Omne caput languidũ*: o con l'Ebreo, *Languens vulneribus*: trafitto da flagelli, da spine, da pugni, da guanciate, da sputi, da chiodi, da lance, e da ben mille ignominiosi tormenti. Se volgi l'occhio al cuore, *Omne cor mœrens*: o secondo Pagnino: *Omne cor infirmum*: tormentato da vari pensieri, e da tante spade aguzze, e di doppio taglio, quanti erano i peccati del mõdo, per cui patiuà. Se giri gli occhi dal piè infino a' capelli, altro non ti verrà veduto che piaghe, liuidori, ed enfiature, per cui non si formò da' Giudei a cuna figura, anzi si disfece quella, che v'appariua, *A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo forma vmana*: così tradusse *Rabbi Dauid, & Rabbi Abrahaam*, come si legge in Pagnino. Or chi non vede quãto diuerse imprese appaiono in questo mirabil suggello della persona di Cristo per la figura, ch'egli ha de gli auoli e della Madre, da quelle che riceuette dal lato paterno?

Syriac.
Græc.
Chrys. Homi.
g Gal. 13.
Apoph.
h Isa. 1.
Hebr.
Pagn.
Rabbi Dauid & Rabbi Abraham. Pagn. Thes. ling.

15. E nella maniera che l'incarnato

Verbum accoppiò nella sua persona,
quasi i vn suggello l'imprese paterne,
per cui regge, modera, e muoue ageuol
mente quasi col dito la smisurata e im-
mensa ruota dell'vniuerso: e le mater-
ne, per cui a guisa di segno immobile,
stà confitto in Croce per berzaglio di
chioui, di spine, di lingue, e di fiera lan
cia. Simigliantemente addiuiene a chi
più partecipa della diuinità di Cristo
per grazia: hà da esser più trauagliato,
e posto quasi bersaglio in compagnia
di lui alle saette delle passioni e marti-
ri. La parola, *signum*, o ci dimostra il
marco delle pecorelle, o'l suggello del
le lettere, o la Croce di Cristo: Signifi
Anfioch. ca la Croce secondo Anfiochio, Griso-
Chrysost. stomo, e Teofilatto: ci dimostra il mar-
de occur. chio, onde si contrassegnano le peco-
Dom. relle, secondo il Greco, simeion: ci rap-
Theophi. presenta il suggello, con cui le lettere
hic. son suggellate e richiuse, conforme al-
σημεῖον. l'Ebreo. Ma comechè sia, non può al ser
uo di Cristo: incontrar cosa, la qual più
apertamente gli faccia conoscere l'a-
mor che gli porta Iddio, che vedersi in
sì fatta maniera contrassegnato. E qual
marchio più manifesto si trouerà giam
mai per rauuisar le pecorelle del cele-
ste Pastore, che i chiodi e la Croce? E
qual forma di suggello più chiara per
autēticar la carta della nostra seruitù,
i Agge. 2 24. e la lettera di fauor celeste, che quella
degli affanni, angosce e trauagli? *i In
die illa, dicit Dominus exercituum, assu-
mā te Zorobabel fili Salathiel serue meus:
& ponam te quasi signaculum, quia te ele
gi, dicit Dominus exercituum.* Oue la pa-
rola ebrea *signaculū*, significa il suggel-
lare e'l chiudere, come s'osserua nelle
lettere, quando vi s'aggiugne il suggel
lo, posciachè sono scritte: E forse dimo
strò, che quando il Dio degli eserciti
imprime ne' serui il suggello de' traua
gli, dà loro vna carta di sicurtà, e scrit-
to d'amore. Vero è che la lettera è chiu
sa, e a pochi è nota la prouidenza diui-
na nel trauagliar chi l'ama, con espor-
lo per segno degli strali e saette d'ogni
trauaglio.

16. E a mio giudicio, questo dubbio
si potrebbe dire, *Numero Platonis obscu
rius*: che sì come egli volendo assegnar
la cagione, onde addiuiene che la Cit-
tà bene ordinata, in cui si rinnouellò
quasi l'età dell'oro, subito si conuerta
in quella del ferro, ridusse la difficoltà
ad alcuni circoli, i quali infin quì niu-
no si può dar vanto d'auergli calcolati
o intesi. Nello stesso modo appena po-
trebbe ritrouarsi chi fosse acconcio a
render dimostratiua ragione del muta
mento, che si vede nella Città d'Iddio,
ch'oue pochi dì sono vi fioriua l'età
dell'oro, anzi le delizie di Paradiso, che
tutte discesero in terra in compagnia
del celeste Re: oggi altro non vi si veg
gia, che l'età del ferro, e contro il Fi-
gliuolo si dica, *Ecce hic positus est in signū
cui contradicetur*: e di lei si predica, *Tuā
ipsius animam pertransibit gladius*: e
ch'altrettanto incontri a qualūque giu
sto, il qual è Figliuolo di questa gran
Città, e seruo dell'Imperadore, che ci
nacque e regna. Tutto ciò si conserua
nel libro della prouidenza diuina non
pur con vno, ma con sette suggelli, e si
può dire, *Numero Platonis obscurius*: e
così il disse Dauid, *K Quoniam non co- K Ps. 70.
gnoui litteraturam*: I Settanta leggono, 15.
Non cognoui negociaciones: Teodoreto, e Septuag.
Simmaco, *Non enim noui dinumerare*: Theod.
Vatablo, *Neque enim numerum noui*: Pa Symma.
gnino più apertamente, *Quoniam non* Vatabl.
cognoui numeros. E questo dubbio par Pagnin.
ue a Dauid, *Numero Platonis obscurius*:
poichè poco dopo ragionando del me
desimo suggetto, nō so se pianse o can
tò, *l Si dicebam: Narrabo sic: ecce natio- l Ps. 72.
nem filiorum tuorum reprobaui. Existi- 15.
mabam vt cognoscerem hoc, labor est ante
me: donec intrem in sanctuarium Dei*. E
volle dire, s'io vo meco stesso pensan-
do, e propongo a' popoli l'alta dispo-
sizione della prouidenza diuina nel tra
uagliare e affliggere con tante Croci
chi l'ama, parrà appunto, ch'io dia per
reprobi i figliuoli di lui, e che ingiurio
samente fauelli contro de' giusti, quasi
l'impresa loro di seruir a Dio sia disu-
tile e vana. Tuttauolta m'auueggio,
che questo gran segreto è malageuole,
anzi impossibile a intēdersi di quà, oue
gli occhi dell'intelletto son quasi not-
tole al Sole, e si riserba a conoscerlo
nel santuario d'Iddio, cioè nel Cielo, e

nell'essenza diuina col nuouo lume della gloria eternale. Iui ci verrà veduto l'ordinamento mirabile della prouidēza sourana nel disporre, che i mezzi delle passioni e delle croci sieno euidēti segni di gloria e d'impero.

17. Giaceuasi colà in vn campo Basilio Macedonico fanciullino ancora tenero in fasce, ristretto entro la culla, dormendosi al Cielo aperto, e percosso da' cocenti raggi del Sole: ed ecco vn' Aquila generosa volando quinci intorno, s'auuide del pericolo del fanciullo, e diuenuta compassioneuole del suo patire, si calò giù, s'auuicinò alla culla, vi distese l'ale, fece ombra al bambino, il difese dal pericolo, con rendergli più diletteuole il riposo e'l sonno. E comechè la madre atterita di veder intorno alle sue viscere il rapace vccello, si gittasse di casa, e ratta corresse a fugarlo: egli nondimeno lontanandosi per poco d'ora, di nuouo fece ritorno all'vficio pio. E benchè per nouello ne fosse scacciato, diede però aperto segno, e agurio infallibile a colei, che'l vide, d'argomentarne che'l figliuolo douesse vn giorno salire a dignità reale: e tanto ne addiuenne quanto ella predisse, ch'egli già grande, vccise Michele figliuolo di Teofilo, e ottenne in cambio di lui il regno di Costantinopoli. Dite che'l simigliante incontri agli eletti di Dio. E' Aquila il Crocifisso con l'ale tese in sul legno, *Sicut aquila expandit alas suas*: è madre la sāta Chiesa: son figliuoli di lei i fedeli: è campo bellico il mōdo: son ferze del Sole i trauagli. Or doue il Crocifisso distende l'ale, e con l'ale ci fa ombra, e con l'ombra impronta in noi la figura della Croce, e'l suggello delle sue passioni: allora ci dà segno d'auerci eletti a' Regni, e a gl'Imperi, *m Sicut Aquila prouocans ad volādum pullos suos, & super eos volitans, expandit alas suas, & assumpsit eum, atque portauit in humeris suis*: o co' Settanta, *Super pullos suos superuolitauit*: e doue così li difende, acciocchè dall'impaziēza non sien offesi nel patire, dà loro aperto segno di solleuargli in alto, e cōdurgli al Cielo, come l'Aquila volante, a qual per isperienza il conobbe, apertamente dimostra in quelle parole, *n Particeps in tribulatione, & regno, & patientia in Christo Iesu*. Prima disse, *Particeps in tribulatione*, e poscia soggiūse, *In regno*: a significare vn segno manifesto dell'eterno regno apparecchiato in Cielo a chi di qua sostiene le tribolazioni e gli affanni, *o Si sustinebimus*, dicea Paolo, *& conregnabimus*: e Pietro ancora, *p Praenuntians eas, quae in Christo sunt passiones, & posteriores glorias*. E con molta ragione e' disse, come osseruò la Chiosa, *Posteriores*, per darci a conoscere, che le glorie erano acquistate per mezzo de' trauagli precedenti. E acconciamente certo egli con tre fila intreccia vna ferma cordellina, che ta' sono la tribolazione, la pazienza, e'l regno, perchè, *q Funiculus triplex difficile rumpitur*: e la paziēza e'l trauaglio s'accoppiano bene col regno, ch'allora di certo si può dir che l'huomo regni, e diuenga nobile e glorioso, quando in cōpagnia di Cristo sopporta i trauagli.

18. Vdite come altamente cantò il Salmista, *r Beati omnes qui timent Dominum, qui ambulant in vijs eius. Labores manuum tuarum quia manducabis: beatus es, & bene tibi erit*: Gaetano traslata, *Beatitudines omnis timentis Dominum*: così amplificando conforme alla lettera ebrea col numero del più le beatitudini d'ogni huomo, il quale, o lui felice, s'impiega e rende in tutto al seruigio di Dio. Fin quì o Dauid, e' va bene: ma dimmi per cortesia, che strana maniera di fauellare è quella, ch'vsasti nell'amplificar la tua proposizione? *Labores manuum tuarum*: o secōdo Agostino, *Fructuum tuorum mâducabis*. Ben mostra che gli onori mutano il conoscimento, non che i costumi: posciachè fosti eleuato alla corona del regno ti dimenticasti delle fatiche de' campi, e delle maniere ch'osseruano gli agricoltori. Oue ti venne per alcun tempo veduto, che'l vignaiuolo nel recidere i tralci, nel legar le viti, nel farui le fosse dintorno, nel diueglier l'erbe, e nel coltiuar la terra e gli arbori con industria e sudore, e' mangi delle fatiche, e si cibi degli stenti, che quiui impiega? o ch'altrimente si faccia l'agricoltore

Cusp. ex Zonora & Cedreno.

m Deut. 32. 11.

n Apoc. 1. 9.

o 2. Thimot. 2. 12.

p 1. Pet. 1. 11.

q Eccl. 4. 12.

r Psal. 126. 1.

Caiet.

August.

gricoltore, o'l giardiniere nel suo giardino o nel campo? I frutti che si colgono, il grano che si miete, l'vue che si tagliano, si mangiano bene, ma non già le fatiche, le quali vi si patisco no, e i sudori che si versano p isspargerui la sementa, e piantar le viti. Or come dì, *Labores manuum*, o vero *fructuũ tuorum manducabis?*

29. E' gran differenza, Vditori, fra' veri serui di Dio e la gente comune, che doue questi mangiano i frutti de' loro trauagli: que' mangiano i trauagli de i frutti loro, che'l vero seruo d'Iddio si nutre di pan di lagrime, si pasce d'affanni, e si ciba di trauagli: e ripone i frutti, che di quindi nascono in mano di fedele depositario, dicendo con l'Appostolo, *s Scio cui credidi, & certus sum quia potens est depositum meum seruare in illũ diem iustus iudex.* E confortandosi con le parole del Salmista, *t Dicet homo: si vtique est fructus iusto:* o con la Tigurina: *Certe iustum manet suus f uctus, vtique est Deus iudicans eos in terra.* Si ciba in questa vita il fedele non con altro pane, che di lagrime, di persecuzioni, d'ingiurie, di tormenti, e di martiri, e riserba i frutti per l'altra, e dice a Dio, *v Cibabis nos, pane lacrymarum: & potũ dabis nobis in lacrymis in mensura.* O vero con altri, *Sustentas nos lacrymis:* o col Parafraste Caldeo, *Cibasti nos lacrymis fletu intinctis:* o con Vatablo, *Lacrymis velut pane cibasti eos, & pro potu propinasti eis lacrymas maxima mensura.* Il cibo, che si dispensa nella corte reale di santa Chiesa, non è altro che farina intrisa con acque di lagrime, e vino mescolato con amaro pianto, lasciandosi nel cibo e nel beueraggio il solo sostétamento della vita, cõ torsene ogni diletto per conseruarsi in Cielo, *Propinasti eis lacrymas maxima mensura:* o secõdo l'Ebreo, *In mensura prægrandi*: a finche tanto più soprabbondi il contraccambio della misura del riso, quanto quella del piãto quì fù maggiore. Ciechi amadori del mondo, i quali sciocchi ch'e' sono, van bene spesso dicẽdo, *a Comedamus & bibamus, cras enim moriemur*: mangiano i frutti di quà, e si riserbano i trauagli dilà: e quanto è più grande la misura de' diletti dissipiti di questa vita, altrettanto sarà maggiore la misura dell'amaritudini, che lor si serba per l'altra: Oue s'adempie a pelo la giusta senteza promulgata cõtra ognũ di loro, *b Quãtũ glorificauit se, & in delicijs fuit, tantũ date illi tormẽtũ & luctũ.*

20. E s'io non auuiso male, vi scorgo la stessa differenza, ch'è fra due agricoltori, de' quali l'vn sia prudente e sauio, e l'altro senta del semplice o dello sceмо: e che doue q̃gli colà nell'autunno trae il pane di bocca a se e alla sua famiglia, e benchè al pari del seme spãda le lagrime, pur tuttauia semina il grano con isperanza di raccoglierlo nel tẽpo di state multiplicato: questi allo'ncontro comincia a far beffe della sciocchezza dell'altro, nè può recarsi a seppellir sotterra il grano, ch'egli ha sicuro nel suo granaio: sel mãgia il verno, e poscia muor di fame quando altri abbonda. Simile auuenimento si vede negli huomini, dachè ognun di loro può dire, *c Homo agricola ego sum, quoniam Adam exemplum meum ab adolescentia mea.* Ma è tal differenza fra loro, che doue gli sciocconi mangiano al presente il grano de' piaceri, degli onori, de' diletti, delle ricchezze, e de' beni di questa vita: e dicono, *d Venite ergo, & fruamur bonis quæ sunt, & vtamur creatura tãquã in iuuentute celeriter. Vino pretioso, & vnguento nos impleamus, & non prætereat nos flos tẽporis. Coronemus nos rosis antequam marcescant: nullum pratum sit quod non pertranseat luxuria nostra. Vbique relinquamus signa lætitiæ: quoniã hæc est pars nostra, & hæc est sors nostra.* Vogliono che i diletti sieno giouani, e li proccurano studiosamente: li colgono in fiori, e s'inghirlandano di rose na scoste ancor nella buccia: e lasciano come trofei i segni delle loro allegrezze: e questa è l'eredità, che lor tocca in sorte. Là doue i giusti spargono di quà i piaceri, gli onori, e ĩfin l'oro, che pur si legge, che si semina in alcuni paesi, e con le piogge s'aumenta, cresce, e si raccoglie. E forse a questo ebbè riguardo il Profeta quando cantò, *e Lux orta est iusto:* o con Pagnino e Felice, *Lux sata est iusto:* e'l Caldeo, *Lux reposita*

Marginal notes: s 2. Thi. 1. 12. — t Psal. 57. 12. — Tigur. — v Ps. 79. 6. — Chald. — a Is. 22. 13. — b Apoca. 18. 7. — c Zach. 13. 5. — d Sap. 2. 6. — Aris. uel Theoph. li. de ad mir. audit. — e Ps. 96. 11. — Pagn. — Fœlix.

est iustis. Al presente i giusti spargono i semi della luce, quasi grana d'oro: e questa rara seméza con la pioggia delle lagrime cresce, si multiplica, si raccoglie, si ripone e riserba nel tesoro del Cielo, acciocchè quiui si truoui nel tempo opportuno. Dio buono, qual seme si può spargere, onde poi si raccolgano frutti di luce, e si dica, *Lux sata est iusto, & lux orta est iusto?* Non altro, per quel che a me ne paia, che le lagrime e'l pianto, di cui disse Isaia, f *Ros lucis ros tuus*. E chi spande lagrime di dolore, miete luce di riso e d'eterno diletto, g *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent. Euntes ibunt & flebant, mittentes semina sua. Venientes autem uenient cum exultatione portantes manipulos suos*: o con Pagnino. *Eundo ibit, & flendo portans pretiosum semen. Veniendo ueniet cum laude, portans manipulos suos*. Chiunque ora va pellegrinando in questa valle di lagrime, e sparge il seme prezioso dell'oro, delle delizie, degli onori, e l'innaffia col pianto: viua sicuro, che porterà in Cielo i couoni preziosi di luce, di beatitudine, e di felicità eternale.

f Isa. 26. 19. — g Psal. 125. 5. — Pagn.

21. E più auanti io dirò col gran Padre Agostino, che'l giusto non solamente si ciba di frutti, ch'egli spera di goder in Cielo dopo le fatiche sostenute in terra, ma le stesse fatiche si trasformano in cibo a seruigi di lui. Vo' dire, ch'egli non pure aurà il merito, e'l premio dell'orazioni, delle lagrime, delle vigilie, de' digiuni, e dell'altre opere buone e seruigi misericordiosi, per cui il liberalissimo rimuneratore gli appresta la giusta corona della gloria: ma l'orazione stessa, le lagrime, le vigilie, i digiuni, e le fatiche sostenute nell'operar bene, sono per lui tal cibo, che potè dir lo stesso Agostino, *Dulciores sunt lacrymæ orantium, quam gaudia theatrorum*: anzi par che le lagrime gli seruano per vn conforto di Paradiso, e se dir si può, per vn Vicedio. Ma ben si può dire, dappoichè il confessa apertamente il Salmista, h *Fuerunt mihi lacrymę meæ panes die ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: Vbi est Deus tuus?* Quasi dicesse, Ora che non veggio il mio Dio, ch'è pane degli Angioli, mi vaglio del pane delle lagrime in luogo di lui, attendendo il tempo bramato, *Quando veniet Deus, & ipse pro pane lacrymarum succedet, & me in æternum saginabit*. Deh se cotanto son dolci le fatiche de' frutti, che mangiano al presente, che fie de' frutti e de' premi delle fatiche serbate per degno merito nell'auuenire? Conchiudilo pure o Profeta, *Beatus es & bene tibi erit*: *Beatus in præsenti, quando, Labores fructuum tuorum manducabis*: *Et bene tibi erit in futuro*, doue, *fructus laborum tuorum manducabis*. E verissimo dunque, che si vagheggia l'infinita prouidenza di Dio nel porre gli amici suoi per berzaglio delle saette, poiche per mezzo loro si tessono le corone per l'altra vita, e si compartono le grazie in questa ancora.

Augu. — August. in ps. 41. — h Ps. 41. 3. — August.

22. E nel vero fu molto sciocca l'opinione di coloro, ch'attribuiscono alla fortuna il dispensar alla cieca il bene, o'l male: alla fortuna io dico, cui essi figurauano cō doppio volto o colore, perocchè era bianco il viso, che mostraua dauanti: e nera la faccia, ch'ella auea su le spalle, e scambieuolmēte appariua or l'vno, or l'altra, conforme al moto della volubil ruota. Molto meglio filosofò il vedente Omero, come si legge in Plutarco, che nella casa di Gioue erano due gran vaselli, l'vno pieno di beni, l'altro di mali, e ch'egli di sua mano or compartiua gli vni, e ora gli altri, ora insieme temperaua questi con quegli, con rendere or felici or miseri gli huomini a chi li daua: conseruando i veri beni sol per li Dei. Ma, o noi felici, che venendo in terra il vero Dio, volle farsi berzaglio delle saette, e sostenere i terra tutte le maniere del le pene, e de' mali, acciocchè oue noi, i *Videmus Iesum per passionem Crucis gloria & honore coronatum*: vegniamo a conoscere, ch'è gran dono il votarsi il vasello de' mali, mentre qui si viue, acciocchè nell'ora della morte si truoui pieno per noi il vaso d'ogni bene, e a gran diuizia ne veniamo arricchiti: onde Dauid, K *In manibus tuis sortes meæ*: o secondo l'Ebreo, *Tempora mea*: quasi di-

Hom. Plut. orat. conso. ad Apolon. — i Heb. 2. 9. — K Psal. 30. 16. Hebr.

dicesse, Deh che nõ sono già nelle mani, o nella podestà e disposizione della cieca fortuna, de' pazzi nemici, o degli huomini vani, i vari auuenimenti prosperi o auuersi, di ricchezze o di pouertà, di trauagli o di contenti, di vita o di morte: ma ben sì nelle mani della prouidenza tua, e per tanto dirò anch'io con Iob, *l Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est:* o con l'Ebreo, *Iehouah dedit, Iehouah abstulit:* alla stessa fonte, anzi pelago infinito dell'essere, onde vscirono già i miei beni a guisa di fiumi, ora si son ritornati, ma porto speranza, che torneranno a nascere di bel nuouo, poichè tutto si fa cõ somma ragione, *Sicut Domino placuit, ita factum est:* e come, *m Omnia per verbum & rationẽ facta sunt:* così tutte le cose con lo stesso verbo e ragione fieno dispensate. O alta filosofia. Ecco il pazientissimo Iob vide, ch'or da' Sabei, or da' Caldei, or da' Turbini, or da' Demoni, e or da vari ministri gli furono auuentate le saette de' vari trauagli: e tuttauolta non dice che le sue passioni veniuano da altra mano, che da quella di Dio, diuidendo cõ metafisico discorso la passione, ch'egli pativa dall'azione de' nimici, la qual poteua non esser buona, che perciò non disse, *Sicut Domino placuit ita fecerunt:* ma *ita factum est:* sapẽdo di certo, che'l suo patire era buono, ch'era voluto da Dio, ch'era disaminato forse con cento occhi prima ch'egli il patisse, che tutto era disposto a gloria maggior di lui, ch'era per dargli eterna gloria col momentaneo patire: doue altri col momẽtaneo gioire ha eterna pena.

l Iob. 1. 21. Hebr.

m Io. 1. 3.

23. Ricordiui a tal proposito di quello, che Mosè disse in lode di Giosefo, che torna bene a onor di Giesù, che saluò il mondo, *n Quasi primogeniti thauri pulchritudo eius, cornua Rinocerotis cornua illius.* E se nel legger questa scrittura voi ne sentiste quel, ch'io: di vero nõ fu possibile, che non vi cagionasse marauiglia l'accoppiamento delle corna di questi due animali, poichè se agli Storici vogliam prestar fede, egli hanno contrarissime proprietà, posciachè il corno del toro è velenoso: quello del rinocerote è antidoto contra il veleno. Il corno del toro è aguzzo: quello del rinocerote secondo Clemente Alessandrino, e Giustino martire ha forma di Croce. Il corno del toro quando vi porta il fieno si fugge a tutto potere, e ne nacque il prouerbio, *Fœnum habet in cornu, longe fuge:* quello del rinocerote quãdo è carico d'erbe o di fieno da tutti è seguito. Il corno del toro sta nella fronte, e sopra gli occhi: quello del rinocerote stà su le nari. Quello in somma quãdo ferisce chiude gl'occhi: questo all'oncontro gli apre e risguarda attentamente oue debba colpire. Or come fia possibile, che qualità contrarie cotanto s'accoppino in Giosefo, cioè nel Saluator del mondo?

n Deute. 33. 17.

Clem. Alex. lib. 1 Pedagog c. 4. Iust. Marti. dialog. contra Triphon. Horat. in serm. Plin. ĩ problem & in M. Cras. Adag.

24. Forse col distinguer i tempi accorderemo le qualità discordanti, e le scritture. Il sourano Giudice nell'altra vita la fa a guisa di toro, serra gli occhi della pietà nel punir gli empi, li quali gli caricarono il capo di molto fieno di colpe, e d'affetti carnali: e col corno acutissimo delle pene penetranti ed eterne li profonda in inferno. Là doue in questa vita si porta da rinocerote, e quando ferisce cõ trauagli e tormẽti, adopera il corno della sua Croce, medica i veleni de' vizi, rende dolce la mirra della passione, e disserra gli occhi della sua prouidenza, *o Vides*, diceua Dauid, *quoniam tu laborem & dolorẽ consideras: vt tradas eos in manus tuas:* e ben disse, *Vides*, perocchè Iddio non manda i trauagli alla cieca, ma con cento occhi osserua, riguarda, considera, e fissa gli sguardi ne' trauagli ch'ora dispensa, e nelle pene, che con la mano della giustizia, e della prouidenza comparte a' giusti, acciocchè conforme a' trauagli e dolori che sopportano dalla sinistra in questa vita, passino alla destra dell'eterno premio e gloria colà nell'altra. o ps. 9. 35

25 Ed è oltr'a ciò molto degna di considerazione la parola, *Vides*, o secondo Girolamo, *Tu laborem & dolorẽ respicis*: che poscia fu dichiarata con più aperte maniere del sauio Salamone, *p Tu autem dominator virtutis cum tranquilitate iudicas, & cum magna re-* Hieron.

p Sap. 12. 18.

uerentia disponis nos:perocchè gran differenza è quando il ferro nimico ferisce per vccidere,e quando il Cerusico adopera il ferro o'l fuoco per sanar cô le piaghe: che doue il primo è tratto dal furore,da cui gli vengono ministrate l'arme:il secondo,se con l'arte canuta accoppia le man leggieri, segna da prima il luogo, oue si dee applicar il fuoco o'l ferro,poscia con molta diligenza e cautela auuicina l'vno,impiaga con l'altro,ma con tanta destrezza, che appena lo'nfermo se n'auueggia,o se ne dolga E questa è la maniera,ch'osserua il Signor delle virtù, *Dominus virtutũ*:o secondo il Greco, *Qui dominatur fortitudini*:come perfetto nell'arte del medicare i giusti con ferro e fuoco:e come sauissimo giudice, il quale con somma tranquillità siede *pro tribunali*,e dà sentenza,e segna il luogo,che si dee ferire,o incendere, o nella roba, o nell'onore,o nella salute del corpo,o in altro:e poscia,*Magna cum reuerentia disponit nos*.Il Greco legge, *Cum multa misericordia vel indulgentia, vel viscerum commotione*: con cui va sempre cô giunto l'affetto del timore di nô offender troppo la persona,che s'ama, e si gastiga.

Grac. *Grac.*

26.E si come l'amante e prudẽte medico e padre,veggendo il figliuo o infermo, al cui compenso è astretto d'addoperar l'argomento del ferro o del fuoco:se ne vale egli e taglia il mẽbro e l'infoca,ma con tal'affetto,che si duole parimente e si rallegra:si duole per lo dolor che cagiona, e si rallegra per la sanità che spera:e nella maniera che nel toccar le reliquie de' corpi santi si richiede e s'impiega gran reuerẽza: simigliantemente fa Iddio nel dar dipiglio al ferro,e prẽder il fuoco per guarire i corpi sacri de' Santi suoi, *Tu autem Domine virtutis cum magna reuerentia disponis nos*.Nol vedeste, Vditori, e apertamente,nella riserba,ch'e'fece cô Lucifero,cui egli addoperaua ora per ferro e fuoco, ed ora per mano, onde toccaua Iob?Ecco taluolta gli dice, q *Ecce vniuersa quæ habet ĩ manu tua sũt: tantũ in eũ ne extendas manum tuam.* r E altra fiata,*Ecce in manu tua est,verum tamen animam illius serua*: o intendendo sotto'l nome dell'anima la salute spirituale,come piacque ad Origene, ad Olimpiodoro,a Gregorio, e a Cipriano Cisterciẽse. O l'vso intero della ragione,come volle Rabbi Salamone, Didimo,e Sereno abate.O pure la vita,acciocchè dopo la lũga battaglia cô l'infermità e col demonio potesse riportar la corona e'l triõfo E tãto fece a dimostranza della cura paterna, ch'e' tiene della salute e della vita de' giusti.Spiegala tu,o Dauid, s *Pretiosa in conspectu domini mors sanctorũ eius*: *Pretiosa*, cioè cara,gradita, di grande stima e valore è agli occhi del celeste Re la vita de' Santi,il perchè rare volte e' permette, che lor si tolga, quantunque volẽtieri li dia in preda a Tirãni,e permetta,che siano afflitti,offesi, e crucciati con vari tormẽti,e che cõbattano co' fieri ministri d'inferno:acciocchè di quinci diuẽgano assai più gloriosi, quando, t *Ex vsuris & iniquitate redimet animas eorũ, quia honorabile nomen eorũ corã illo*:o cô Girolamo,*Pretiosus sanguis illorũ coram oculis eius*.E volle dire, E' renderà libere l'anime de' Santi suoi dalle fraudi, dagli aguati, dalla violenza de' Tirãni, e da' pericoli, perchè il sangue loro è di troppa stima alla presenza di lui: e come reliquie sacre d'infinito pregio, non permette,che siẽ tocche,saluo che con somma reuerenza e riguardo.

Ex Chrysos. ho.de uer. Apos. Habentes autẽ eundem spiritum.

q Is.1.12

r Is.2.6.

Origen. Olymp. Greg.Papa. Cyp.Cist. Rab.Sal. Didymus in Cat. Ser.Abbate apud Cass.coll. 7 c.12.

s Ps.115. 6.vel 15.

t Ps.71.14 Hiero.in Ps.115.

27 Ch'è pur vero, come diceuamo già nel secondo punto,che non per altro si muoue la man d'Iddio a porre o il figliuol naturale, o pur gli adottiui, quasi berzaglio alle saette delle pene, delle persecuzioni,e dell'angosce, che per forza d'amore. E se altri dipinse vn'huomo con le mani legate,e col petto ignudo, il quale al pari degli strali auuentatiui,profferiua le voci, *Pectus meum amoris scopus*:aurebbe potuto farlo cô verità nel rappresentar qualũque amador d'Iddio. Stà egli legato con le catene de' precetti, e fermo nel seruigio,e nell'amor diuino? Or suppõga d'esser esposto per segno a tutti li dardi de' trauagli,e patimenti di questa vita. Ma se egli se ne duole, si duole a torto, perocchè non vengono da altro

Embl.

tro

tro arco, che da quello d'amore: nè sono strali di piombo, ma di fiamme d'oro. E nel modo che la gente amica suol valersi delle saette per ispedite messaggiere da portar i ragguagli alle Città assediate, e renderle certe o del soccorso, che viene a lor difesa, o delle trame ordite a lor offesa, con sospenderui alcune carte con brieue scritto, e auuentarle inuerso il palagio del Duce, al cui senno e cura è commesso il luogo. E doue da prima faceua sembianti di strale o dardo nimico: rauuisato bene per la lettera, la qual vi péde, si riconosce che viene da mano amica. Altrettanto io dirò, de' giusti mentre si truouano in terra quasi in vn campo bellico, assediati da ben mille nimici, doue piouono le saette da Cielo, sì che lor cõuenga dir con Iob, v *Sagittæ Domini in me sunt, & terrores Domini militant contra me*. E quali saette più agute, ardenti, velenose, e mortali, che l'infermità, i dolori, le piaghe, e l'altre angosce di questa vita? *Sagittæ*. E da qual braccio più forte possó saettarsi, che da quello del Signore? *Sagittæ Domini: Saddai*, cioè forte e onnipotente, al cui braccio non è chi possa far resistéza od opporsi. E come possono esser più fitte, che col fondarsi altissimamẽte nelle carni e nel cuore? *In me sunt*. E quale spauẽto più strano, che venir a guisa d'esercito ben ordinato, e partito in isquadroni dall'Imperador celeste, p muouer al tempo già posto l'orrẽdo assalto? *Militant contra me*.

v Iob. 6. 4.
D. Tho. hic.

28. Ma è pur vero, che doue si volge l'occhio a riguardar le saette, o lo scritto, che v'è sospeso, apertamẽte si vede, che non è guerra di nimico, ma d'amante: e di lor si può dire, a *Lampades eius lampades ignis, atque flammarum*: o co' Settanta, *Alæ, seu volatilia eius: alæ, seu volatilia ignis flammæ eius*. E l'ale, e'l volo fanno vficio di lingue, e ci dimostrano il sagittario, ch'è il Dio d'amore, il qual si dipigne con l'ale, e con le saette volanti e piene di fuoco, che di tal fatta sono gli strali di lui, ben conosciuti agli effetti dal cuore, che ne rimane ferito e acceso. Ma dintorno alla piaga pende lo scritto: e se volete auerne chiara contezza, domandatene pur la Sposa celeste la quale il lesse, poscia, chè si vide trafitta, e tali erano le parole scritteui in lettere d'oro, b *Vulneribus charitate ego sum*. E molto prima conobbe, che gli arcieri destinati al saettamento di lei non cõbatteuano sotto altre bãdiere, che d'amore, onde predisse, c *Ordinauit in me charitatẽ*. O bello esercito, o ben ordinati squadroni. Se cerchi il partimento delle schiere: è disposto cõ prouidenza eterna. Se la moltitudine de' soldati: sono i trauagli e patimenti di questa vita. Se l'arme: son tutte luminose e d'oro. Se la bãdiera: è d'amore, *Ordinauit in me charitatẽ*: e così legge Pagnino, *Vexillum eius super me amor*. E forse di ciò auuedutasi, e inuaghita degli amorosi dardi, d'occulta letizia ripiena, porge nouelli prieghi, *Conceruate mihi charitatem*: o pure *Insignem facite, vel magnificate super me charitatem*. Conoscendo per isperiẽza, che quanto più le pioueuano le saette, altrettanto s'aumentaua il suo amore, diueniua più coraggiosa, le s'accresceua il merito, l'era serbato il premio, disposto il trionfo, e tessuta la corona di gloria maggiore, *Conceruate mihi charitatem, Vexillum eius super me amor*: come vaga, che s'accumuli sempre il tesoro della sua carità, e che a lei si conserui nello stendardo d'amore.

a Cant. 8. 6.
Septuag.
b Cant. 2. 5.
c Cã. 2. 4
Pagni.
Symma.

29. E forse adattò i suoi voti al celebre costume delle legioni Romane, di cui Flauio Vegezio scriue, che ogni soldato o per propia elezione, o per legge, depositaua in sul proprio stendardo vna parte delle paghe, o de' doni riceuuti dall'Imperadore, ne' sacchetti ordinatiui a questo fine. E ciò con alta ragione, imperocchè sapendo ciascuno, che quiui era conseruato il suo caro tesoro, *Magis diligit signa, de deserẽdo nihil cogitat, & pro illis in acie fortius dimicat*. Deh chi non sa, ch'ogni fedele è soldato del sourano Duce, che diede il suo nome nel battesimo, fu scritto nel libro della milizia celeste, si vestì l'arme della giustizia, ed entrò sotto lo stendardo imperial della Croce? Or delle paghe, ch'egli riceue dal Cielo, doue n'ha da riporre la miglior parte, fuorchè nelle piaghe del Crocifisso

Veget. li. 2. de re mil. c. 2.

cifiſſo aperte e appreſtate a tal fine ī ſu la ſteſſa bandiera?Quiui adunque dobbiamo allogare ogni teſoro,poichè l'eterno Padre vi naſcoſe i ſuoi, *d In quo ſunt omnes theſauri ſapientiæ & ſcientiæ abſconditi*,acciocchè ancor'a noi ſi con uenga dire, *e Ecce merces eius cum eo, & opus eius coram illo.* E ſe certa è la ſentenza della Verità incarnata, *f Vbi eſt theſaurus tuus, ibi & cor tuum erit*: oue meglio che nella Croce potrà eſſer riposto il cuore col guiderdone del a noſtra fede, col pregio del patire, e col teſoro che quiui depoſitammo? E qual teſoro più ricco può immaginarſi per vn ſoldato e ſeguace del Crocifiſſo, che la pouertà, i flagelli, le ſpine, i chiodi, il fiele, le piaghe, i tormenti, e tutti i martiri del mondo, e la ſteſſa morte? O felice il Criſtiano, il qual conoſce l'infinito valore di queſti doni.

d Coloſſ. 2.3. e Iſ.62.11. f Matt.6 21.

30. E ſe deſiderate auerne vn fido teſtimonio e malleuadore, ecco Paolo, *g Vobis donatum eſt pro Chriſto, non ſolum vt in eum credatis, ſed vt etiam pro illo patiamini: idem certamen habentes.* Ecco a giudicio di lui il primo dono di Paradiſo è la fede, per cui l'huomo s'annouera infra' ſoldati dell'eſercito celeſtiale, e ſotto lo ſtendardo del Crocifiſſo. E nel ſecondo luogo è il patire, *Vt pro ipſo patiamini*: poichè la fede ſecondo ſan Tommaſo, *Eſt magnum & primum donum.* Così egli medeſimo ſoggiugne, e ne reca dimoſtratiua ragione, perchè quiui ſi conferma col ſangue, ciò che ſi crede, e la ſteſſa fede ſi purifica nel fuoco, ſi pruoua a guiſa d'oro, e diuien più pregiata, più perfetta ed illuſtre, *h Modicum nunc*, diceua ſan Pietro, *ſi oportet contriſtari in varijs tentationib. vt probatio veſtræ fidei multo pretioſior auro, quod per ignē probatur, inueniatur in laudem, & gloriam & honorem in reuelatione Ieſu Chriſti.* E doue col credere, la lingua e'l cuor del Criſtiano s'auuicina a Dio, *i Corde enim creditur ad iuſtitiam: ore autem confeſſio fit ad ſalutē*: col patire, la lingua e'l cuor d'Iddio s'auuicina a noi: che quando il giuſto Rimuneratore ha poſti in vna delle bilance i premi e le corone: e nell'altra le paſſioni e i martiri: allora e' diſpone, che quāto più i giuſti giungono il cōtrappeſo de' trauagli nell'vna: altrettanto s'innalzi il peſo delle glorie nell'altra. Ma chi non ſa, che innalzandoſi queſta verſo il Cielo, l'ago, o la lingua di lei s'inchina inuerſo l'altra, che da graue ſoma è oppreſſa in ſu la terra? Indi è che'l pazientiſſimo Iob ardeua in diſiderio di ſofferire per l'auuicinamento della lingua e del cuor diuino, *K Vtinam appenderentur peccata mea: & calamitas, quem patior in ſtatera: quaſi arena maris hæc grauior appareret*: viuendo ſicuro, che quanto ella era più graue, tanto più aurebbe forza di trarre a ſe la lingua del Creatore a ſuo conforto, e ſto per dir a ſua lode. E chi potrà marauigliarſi, che tanto ſperaſſe Iob, ſe altrettanto ſi vide adempiuto in Acab? Ecco appena e's'vmiliò, e ſi vide con vn ciliccio intorno, che la lingua diuina ſi ſciolſe a lodarlo, onde diſſe ad Elīa, *l Nonne vidiſti humilitatem Achab coram me? quia igitur humiliatus eſt mei cauſa, nō inducam malum in diebus eius.*

g Phil.1. 29. D. Thom. lec. vlt. in cap. 1. ad Phil. h 1. Pet. 1 6. i Ro.10. 10. K Iob 6. 2. l 3. Reg. 21. 29.

31. Nel che tutto aperto ſi conoſce, che doue Iddio pone i ſuoi ſerui a guiſa di berzaglio delle ſaette, ed affanni: allora dà lor ſegno di pace e d'amore. E ſe i Romani auanti all'eſercito ſpedito contro i nimici, mandauano lo ſtēdardo, ou'era per corpo d'impreſa dipinta la mano ſolleuata al Cielo, e in atto di ferire, col motto dintorno, *Spes concordiæ*. Marauiglia nō è, che doue Iddio amāte ſpediſce l'eſercito delle pene cōtra gli amici ſuoi, sì che poſſano dire, *Pœne militant in me*: dia chiaro ſegno, ch'ha molto prima īuiato lo ſtēdardo, la mano, e'l motto, *Spes cōcordiæ*: come egli ſteſſo diceua p Zaccheria, *m Ecce ego leuo manū meā ſuper eos, & erūt prædæ his, qui ſeruiebāt ſibi, & cognoſcetis quia Dominus exercituū miſit me.* I Martiri erano p̄da d'Imperadori, i quali appena meritauano d'eſſer loro ſchiaui, che ſe Diogene potè dir, che Aleſsandro era ſeruo de' ſerui di lui, come ſuggetto a' vizi, a cui egli ſignoreggiaua: quanto più poteuano dirlo i Martiri agli empi Tirāni? Or doue eſſi erano dati ī balia alle voglie loro, già era ſegno, che l'eſercito di Dio s'auuicinaua a muouer guerra

m Zach. 2.9. Diog. Laer. Apophth. vbi Diog.

guerra d'amore, e che prima dell'esercito veniua la bandiera con la mano e col motto, *Spes concordiæ*. O quanto bene fu conosciuto dal Profeta reale, quādo disse a Dio, n *Dedisti metuentibus te significationem: vt fugiant a facie arcus: vt liberentur dilecti tui: saluum fac dextera tua*: l'Ebreo traduce, *Dedisti metuētibus te signum*: il Caldeo, *Dedisti metuētibus te vexillum, vt exaltentur in illo*: che non è strada più certa d'esser solleuato alla gloria eternale, che l'esser posto per segno a piè dello stendardo della Croce per sostener le saette di quà, acciocchè di là si fugga l'arco de' demoni, che sta sempre teso a ferire i dannati: e perciò conchiude, *Vt liberentur dilecti tui*: o secondo l'Ebreo, *Amici tui saluum fac dextera tua*: che la destra diuina, laquale preuiene l'esercito de' trauagli è segno di concordia, e viene a liberarci dalle ꝑpetue pene.

n Psl.59. 6. Hebre. Cald.

Hebre.

32 Infelicissimi sono all'incōtro gli empi, liquali in questa breuissima vita, o *In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur*: per esser poi nell'altra, che non ha fine, *In labore damonū*. E doue ora si muouono cō l'impazienza, e nō istanno fermi a guisa di berzaglio, quando Iddio arma l'arco, e auuenta alcun dardo di trauaglio contro di loro: perchè o'l fuggono, o si ritirano, o cō le bestēmie la prēdono cōtro'l Cielo: verrà loro veduto nell'ora della morte, che tutte le creature armate cōtro di loro, guerreggeranno a difesa del Creatore, p *Acuet durā iram in lāceam, & pugnabit cū illo Orbis terrarū contra insensatos: ibunt directe emissiones fulgurū, & tanquam a bene curuato arcu nubiū exterminabuntur, & ad certum locū insilient*. Or quando Iddio ferisce i giusti, par che si vaglia d'vna lācia simigliante a quella, di cui si disse, *Vulnus opemq; gerebat*: e ben la conobbe alla pruoua il santo Iob, q *Quia ipse vulnerat, & medetur: percutit, & manus eius sanant*: ma dopo morte impugnerà l'asta dello sdegno per gastigar con furore senza che mai cō la misericordia debba guarire chi cō questa lancia di final giustizia sarà ferito. Anzi tutte le creature s'armerāno contro di coloro, che a guisa di mentecatti per non sopportar i leggieri e momētanei trauagli di quà, s'esposero a sostener di là i graui e gli eterni, *Et pugnabit cū illo Orbis terrarū cōtra insensatos*. O miseria estrema. Perchè fuggono gli strali delle pene di questa vita, vedranno i Cieli, e' nuuoli turbati a' danni loro: anzi gli archi baleni, iquali sogliono esser segni di serenità e di pace, fieno cōtro di loro arme di guerra, auuētādo lāpi, folgori, baleni, e saette mortali p farne vēdetta, sēza che mai possan muouersi dal luogo, oue saranno posti per istabil bersaglio, e per fermissimo segno, *Et ad certum locum, & scopum insilient*: oue *Tamquam a bene curuato arcu nubium exterminabuntur*. Allora, benchè tardi, conoscerete o ciechi, quanto meglio era per esso voi il sostener co' giusti i leggieri trauagli di questa breuissima vita, e lo star fermi con la pazienza inuitta alle saette d'amore, che piouono di Cielo, poichè elle forniscono l'anima d'ale e di fiamme: acciocchè possa volare all'eterno riposo.

o Psl.72. 5.

p Sap. 5. 21.

Lancea Achilis.

q Iob.5. 18.

Græc.

SECONDA PARTE.

33. ECce hic positus est in signum: Ipse reget nos in morte: come Autor della grazia, e viuo esempio della pazienza cristiana. Spariscono i segni del Zodiaco quando apparisce il Sole, e sparirono gli esempli della pazienza proposti nella notte della legge di natura o della scritta all'apparir di Cristo. Così dimostra san Iacopo, r *Sustinentiam Iob audistis, & finem Domini vidistis*. Quasi volendoci ammaestrare, secondo Agostino, che nel patire i trauagli non dobbiamo proporci per fine il guiderdone di Iob dopo il patire, a cui si rendette a due doppi quāto gli si tolse da prima: e per tanto non dice, *Sustinentiam Iob audistis, & finem Iob vidistis*: ma ben sì, *Finē Domini vidistis*: patir come Iob, e morir come Cristo, pouero, ignudo, cō le carni squarciate, trafitto da chiodi, da spine, da tormenti, e morir in Croce per ispettacolo di pietà, con attender nell'altra vita i premi e le corone: che si reserbano per coloro

r Iacob. c.5.11.

Aug. epi. 120. cap. 10.

loro, ch'imitano l'orme di lui. Per questa cagione, *Positus est in signum, & in vexillum*: perchè sappiamo imitarlo e seguir le sue pedate, che perciò dalle sue piaghe ci diffonde il lume, e par che così penda dalla Croce, come pendeuano molte lampane dal candeliero dell'oro veduto da Giouanni, *s Lampades eius lampades ignis atque flãmarũ.* E qual lampana di più ardente fuoco può immaginarsi, che la ferita del fianco; onde si vede il cuore acceso d'amore? Or di quindi c'infiamma ad vn'ora, perchè sia riamato, ci dà lume da conoscerlo, e ale da seguirlo a volo.

s Cã. 8. 6

34. E se'l sangue ricente cauato dall'ala destra della colõba ha mirabil virtù, per quel che ne scriua Alberto, a sanar l'occhio lippo: qual colomba più semplice o più leggiadra, che la Sapienza incarnata? Qual sangue più miracoloso di quello, che scaturì dall'ala destra percossa dall'empia lãcia dopo la morte? *Vnus militũ lancea latus eius aperuit: & cõtinuo exiuit sanguis & aqua.* E qual lume di maggior marauiglia riceuette giãmai alcũ cieco, che potesse stare alla pruoua cõ quello, che da questo sangue ebbe Longino, con esser parimente illuminato negli occhi della fronte, come portò l'opinion degli antichi, e in que' della mẽte, i quali si disserrarono ĩ vn baleno, e conobbe e cõfessò il Crocifisso per Re del Cielo, e per Autor della vita, chi cõ tãte ferite pẽdeua morto. Or se questo sangue illumina anche i ciechi per far sì che conoscano e cõpatiscano al Redẽtore: qual lume diede a MARIA onde cõforme al suo nome apparisce a piè della Croce stella piena di raggi e di lume, di pietà, e d'amore: e mare d'amaritudine per la cõpassione di chi patiua, e per la spada agutissima del duolo acerbo, che trafisse l'anima? Ecco s'auuerò quiui la profezia d'oggi, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius.*

Alb. lib. 3. de Animal.

e Iob. 19. 34.

35. Tentò ben Erode di trapassarle l'anima cõ questo ferro, quãdo appena era vscita dalla fornace ardẽtissima nel suo lieto natale: ma riuscirono vani gli auuisi di lui, che a tẽpo più opportuno l'era serbato dal Cielo questa trafitta. O che ferro fu Cristo, di cui si verifica, *v Ferrũ domat omnia.* O che fuoco la Diuinità con cui la natura vmana s'vnì, *a Deus tuus ignis cõsumens est* O che fornace il corpo della Vergine, *b Dixit Dominus: cuius ignis est in Sion, & caminus eius in Ierusalẽ.* E fra le fiamme di lei si mise il ferro nell'incarnazione, e per noue mesi vi si conseruò. Ma benchè questo ferro per non corrõpersi, anzi per meritar l'eterna incorruzione del corpo, e fama del nome, doueua sostenere pcosse e martellate per indurarsi: tuttauolta nõ conueniua, che ciò si facesse nello stesso pũto, che si trasse dalla fornace: e bẽchè Erode prima, e poi gli Scribi e Farisei il tentassero, a ogni modo riuscirono vani i lor pensieri, *c Et nemo misit in illũ manũ, quia nondum venerat hora eius.* Regola de' Fabbri è di nõ batter il ferro subito che si caua dalla fornace, ma d'aspettarsi fin tãto ch'egli biancheggi. E la stessa legge douea osseruarsi cõ Cristo, e giunta l'ora predestinata ab eterno, quando si vide biãcheggiare a guisa di ferro la carne del più bello de' figliuoli degli huomini: quando spogliato e ignudo se ne staua in mezzo de' suo nimici, allora douea dire, *d Supra dorsum meũ fabricauerunt peccatores.* Vuoi tu sapere che cosa e' i fabbricassero co' loro martelli? Certo non altro, ch'vna spada ben penetrante, e molto acuta, di cui soggiugne Dauid, *e Dominus iustus concidit ceruices peccatorum.* E la medesima spada trafisse l'anima della Madre, a cui si dice, *Tuam ipsius animã pertransibit gladius.*

v Dan. 2. 40.
a Deut. 4. 24.
b Isa. 31.
c Ioan. 7. 30.
d Psal. 128. 3.
e Ibid. vers. 4.

36. Ma gran differenza è fra le percosse, che ne riceuono i peccatori, e la trafitta, che ne sente la Madre di misericordia, e i serui amanti. Ed è quella appunto, che si vede nelle percosse del folgore, il quale doue non truoua durezza o resistenza, trapassa oltre, nè offende: e colà impiega il suo sforzo, oue truoua contrasto, e vede il duro nemico, che gli resiste: e così consuma l'vouo, e nõ tocca il guscio: strugge il metallo, e non offende il cuoio: vccide il parto, e non ferisce la madre: logora il ferro, e non offende il fodero. Simiglianti effetti produce la spada della

ven-

vendetta diuina, anzi Cristo in Croce, di cui si dice, *f Si acuero vt fulgur gladiū meum*: i cuori degli empi come duri ed ostinati ferisce e vccide, *g Percussisti nec misertus es*: la VERGINE allo'ntro, e i giusti, i quali non resistono a'colpi de' trauagli, ma con pazienza riceuono quanto viene ordinato dalla man d'Iddio, benchè trapassi la spada per le viscere sacre, a ogni modo non ne riceuono offesa, e si dice loro, *h Percutiam: & ego sanabo*: che per tal cagione la lāncia onde Cristo fu percosso nel corpo, laqual ad vn'ora trapassò l'anima della Madre, ebbe nome d'asta folgoreggiante, *i In splendore fulgurantis hastæ tuæ*: per accennar questo effetto del folgore, ch'ella produsse: come fu parimente significato da Simeone con dire, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*: da che ognun sa, che l'anima essendo spirito non può resistere, nè rimaner ferita da stromento corporeo, e con l'esempio del Figliuolo, e della Stella del mare, il simile addiuenne a tutti gli altri Santi, e di ciascun di loro a buona equità si può dire, *K Ferrum pertransibit animam eius*.

f Deu. 32. 41. g Thren. 2. 21. h Deut. 32. 39. i Abac. 3. 11. K Ps. 104. 18.

37. Appo l'antica Roma era costume d'annouerar gli anni co'chiodi, che si ficcauano nel muro del tempio di Gioue da quel lato, ou'era la fabbrica di quel di Minerua inuētrice de'numeri: e posciachè per molti anni si tralasciò l'vsanza, auuenne, che nell'esser rinnouata dal Dottore, cessò la peste, da cui lungo tempo fu afflitto il popolo Romano. Lo stesso mi par che'ncontri nel cominciamento degli anni della natiuità di Cristo: si comincia il numero col ficcare il chiodo nel muro, cioè nel corpo sacro del vero Dio. Ma da qual parte? oue riguarda il tempio dell'Arca viua e di pace: poichè dell'vno si dice, *Ecce hic positus est in signum cui contradicetur*: e dell'altra, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. E tosto che a capo di trentatre anni si rinnouellerà il pietoso costume, fia per cessare la pestilenza del mōdo. E chi è sì cieco, che veggendo così trafitto il Figliuolo, e la Sedia della Sapienza, oltre si dolga, o tragga guai e querele nel veder i giusti tormentati ed afflitti.

Polid. li. 7. 19.

38. Ecco a modo che'l mare mal si poteua nauigar per antico, nè si trouaua passo da lido a lido prima che fossero fabbricate le naui: doue al presente anco il cupo ed alto Oceano ageuolmente si varca. Nella stessa maniera aueua sembianti di pelago profondissimo l'occulto giudicio di Dio nel trauagliar i giusti, di cui atterrito Dauid, *l Quam magnificata sunt*, diceua, *opera tua Domine! nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ*: oue molto a mio proposito notò Agostino, *Nullum mare adeo profundum est, ac ista cogitatio Dei, vt mali floreant, & boni laborent: vbi naufragat omnis infidelis, laborant omnes fideles*. Deh Agostino dì vn poco per cortesia, qual argomento si truoua da passar senza pericolo questo ondeggiante pelago? *Vis transire hoc profundum* risponde egli, *a ligno Christi noli transilire: tene te ad Christum ne mergaris*. E benchè con empio pensiero dicessero i Giudei, *m Mittamus lignum in panem eius*: e secondo l'intendimento comune de' santi Padri, vollero dire, *aptemus lignum crucis corpori eius, quod est verus panis*: così Giustino, Tertulliano, Cipriano, Lattantio, Teodoreto, Ambrogio, Gregorio Papa, Girolamo, e Ruffino il Prete. Che quando la Sapienza incarnata entrādo nella naue della Croce passò il mare amarissimo della passione e morte, di cui ella stessa non so, se per rammarico, o per vanto diceua, *n Veni in altitudinem maris: & tempestas demersit me*. Ecco tutti gli altri Santi a guisa di legni ben corredati, teso lo stendardo della Croce all'aura celeste, e le vele grauide di spirito diuino, hanno solcato felicemente il mare de' trauagli, e son peruenuti al porto dell'eterna salute. Ed ecco la VERGINE, la quale prima d'ogni altro scioglie la naue della sua Croce infin dal lido del Tempio, oue le fu predetta la morte del Figliuolo, nō trouò mai porto infin attanto che l'anima e'l corpo ancora peruennero in Paradiso, *o Et facta est*

l Ps. 91. 6. Aug. hic. m Iere. 11. 19. Iustin. in dial. cū Triphon. Tert. ad. uer. Iud. c. 10. et adue. Mar. li. 3. c. 19 Cypr. lib. 2. aduer. Iud. c. 15 & 20. Lact. li. 4 diuin. inst. c. 18. Theo. hic Ambr. in tit. Psal. 35. Gre. Pa. lib. 3 moral. c. 12.

Hier. li. 2. in c. 11 hie. Ruf. in symb. o Ps. 68. 3. Prou. 31 40. Hebr.

velut nauis institoris de longe portans panem suum: o secondo l'Ebreo, *Velut nauis Mercatoris*. O Naue ammirabile, per te si trasse di Cielo il pane degli Angeli, e si trasfigurò con la tua industria in pane di viandanti. Tu molto da lungi, e infin dal natale entrasti nel mare della compassion del tuo Figliuolo. Tu per tutto'l tempo della vita ondeggiasti fra le tempeste del mondo. Tu col tuo esempio, e del Sole eclissato, di cui se viuo specchio, hai tratte le Vergini, e tutti e Santi a seguir le sue orme, e sostener volentieri ogni trauaglio. Deh se tu se proposta insieme col Crocifisso, qual pio berzaglio alle saette di morte e agli strali d'amore: e se a chi più v'imita, e vi s'auuicina, s'apprestà in Cielo più ricco pregio e corona: fa sì, che la medesima spada, onde l'anima tua beatissima si vide trafitta: trafigga le nostre ancora in questa vita, acciocchè le renda degne di celeste ghirlanda, e d'illustre trionfo nella gloria eternale. Amen.





Lezione Settanteſima

DINTORNO AL PROPOSTO Verſetto

Quoniam hic eſt Deus, Deus noſter in æternum, & in ſæculum ſæculi: ipſe reget nos in ſæcula.

Del peſo, che ci ſi toglie con la Circonciſione di Criſto: del Nome, ch'a lui s'impone: e della vera ſalute, ch'a' ſuoi imitatori promette.

Celebrandoſi la feſta della Circonciſione.

L'ANTICA Roma auuiſando forſe, che tal dominio aueſſe nel l'eleggere Dei, qual ebbe già nel crear Conſoli e Imperadori, congregato vn giorno ſolenne conſiglio, propoſe qual Deità ſi doueſſe adorare: e vari voti s'vdirono, come ogni huomo il ſuo volere ſi fa ſuo Dio. E imprima i ſoldati, liquali ad altro non aſpirano, che a riportar vittoria de' loro nimici, eleſſero Marte il Dio della potenza, come ſprezzatori d'ogni legge,
a Sap. 2. 11. per riporre nella ſpada ogni lor ragione, con dire, *a Sit autem fortitudo noſtra lex iuſtitiæ.* I mercatanti a lo'ncon
b Eccle. 10. 19. tro, ſapendo per iſperienza, che veriſſimo è il prouerbio, *b Pecuniæ obediunt omnia:* ſcelſero Plutone il Dio delle
c Osse. 12. 8. ricchezze, cõ dire, *c Diues effectus ſum, inueni idolum mihi.* Soggiunſero i ſaui che ciò ſi doueua alla Dea della ſcienza, cioè a Minerua, e ciò prouarono con ragioni tanto efficaci, che ageuolmente auriano ottenuta la palma, s'el popolo Romano non s'opponeua con aſpre lamentanze, che ſe alcuno de' propoſti Iddii ſi foſſe per iſciagura adorato, erano per rimanerne priui di Dio, poſciachè il popolo come debole e infermo mal poteua imitare il Dio della potenza: e come pouero e ignorante, non gli conueniua vn Dio ricco non meno di teſori, che di ſciẽza, e ſe alcuno, de' premoſtrati s'adoraua per Dio, pochi ſeguaci aurebbe, iquali poteſſono impiegarſi a ſeruigio di lui. Pendeua ancora la lite quando ſi fece innanzi vn giouanetto gẽtile cõ vna tauola, ou'era effigiata la pietoſa figura non ſo ſe d'huomo, o di Dio, poichè le fattezze e le membra pareuano vmane, le braccia erano teſe in forma di Croce, nella deſtra mano era ſcritto, *Promitto:* nella ſiniſtra, *Expecto.* intorno al petto, *Remitto:* ma il titolo, che ſi leggeua nel contorno, la dimoſtraua immagine tutta diuina, perocchè vi ſi leggeua, *Deus clementiæ.* Ed ecco ſi venne

venne a conchiudere di comune accordo, che quegli fosse eletto e adorato per Dio, in cui si verificassero co'lumi e colori tutte le circostanze, che nella tauola appareuano ombreggiate.

2 Nella stessa maniera si disputò per lungo tempo da'Giudei, Greci, e Latini qual fosse il nome del vero Dio, che da tutto il mondo si douesse adorare. E da'Giudei si proponeua il Dio dell'onnipotenza, *d Dominus quasi vir pugnator, Omnipotēs nomen eius*. Da'Greci quello della sapienza, *e Græci sapientiā quærunt*. Da'Latini allo'ncontro il Dio delle ricchezze, *f Simulachra gentium argentum & aurum*. Ma niuno di questi Dei fu giammai accettato da tutta la terra, perocchè nō erano acconci per tutti gli stati degli huomini, per non esser forniti delle condizioni comuni a tutti. Ed ecco il gran dipintor san Luca ci dipigne oggi nella pietosa tauola del Vangelo vna figura spirāte e viua, anzi datrice di vita, similissima a quella, ch'allora fu proposta alla città di Roma. E valendosi del sangue diuino per colore: e d'vn coltello di pietre per pennello: forma la viua immagine del vero Dio. Vuoi, che con lettere di porpora vi sia scritto, *Expecto?* Ecco e' ci attēde a penitēza per li sette giorni di questa vita mortale īsino all'ottauo dell'eternità, *Postquā consummati sunt dies octo.* Disideri che con l'opera egli ti dica, *Remitto, & promitto?* Ecco e' riceue il taglio della circoncisione per rimettere ad vn'ora le colpe, e la pena del graue giogo di questo antico pcetto, e sparge il sangue per darti la grazia, e la gloria, *Vt circuncideretur puer.* Hai vaghezza che si chiami Iddio di clemēza? Odi qual nome gli è īposto, che tutto spira pietà, *Vocatum est nomē eius Iesus.* Vuo' renderti sicuro, che nō gli s'imponga il gran nome per inuenzione vmana? Ecco ci fu recato di Cielo, *Quod vocatum fuerat ab Angelo priusquam in vtero conciperetur.* Se' vago di conoscere con l'effetto dell'opera, che da tutto l'vniuerso fu riceuuto e s'adora? Ecco nel sommo della Croce si scriue cō tre lingue, *g Et erat scriptū hebraice, græce, & latine.* E meritamente ogni huomo può dir di lui, *Hic est Deus, Deus noster in æternum: ipse reget nos in sæcula.* Egli è Signore comune, e a lui si cōuiene il nome di GIESV e di Dio di clemenza, poichè ci regge per modo, che ci rimette imprima il peso della circoncisione, con prometterci la grazia. Appresso ci prouuede di riparo e di scudo col suo glorioso nome. E poscia c'insegna il modo da circonciderci per acqu star salute.

d Exod. 15. 3.
e 1. Cor. 1. 22.
f Ps. 113. 4. vel 12
g Ioā. 19. 20.

3 Distilla cotanta dolcezza, per farmi dal primo capo, e spira sì ardente fuoco e fiamma d'amore la pellegrina inuenzione dell'eterno Re nouellamēte nato nel compiacersi di spargere da tenere membra il sangue per rimetterci il graue peso dalla circoncisione, di mostrādosi nuouo Re, anzi Redentore non meno cō l'opera, che col caro nome, poichè da questo segno si può far ragione delle diuerse leggi, ond'egli douea reggere il popolo a lui suggetto, da quelle che s'osseruano da' Re terreni. E nel vero, come differentissimo egli è da loro, così differēti leggi e maniere osseruar doueua. O quāto è diuerso questo Re e'l suo regno dagli altri regni e Re. Se questi sono eletti dal popolo alla dignità reale, e del primo Principe ebreo è scritto, *h Presto est Rex vester, quem elegistis & petistis:* quegli è Re per natura, e di lui dicono i Magi, *i Vbi est qui natus est Rex?* Se quelli benchè sieno Prīcipi a riguardo del popolo, sono pur suggetti alla legge diuina, che perciò si legge della coronazione di Ioas, *K Posuit super eū diadema & testimoniū*, Cristo è Re de'Re, ed è Signore, ilquale a tutti gli altri dà legge, *l Habet in vestimēto, & in femore suo scriptū. Rex regū & Dominus dominātiū*. Se' Principi di quà vsano il fulmine per impresa, come d'Alessandro e di Giulio Cesare particularmēte è scritto, perchè atterriscono i popoli, e distruggono i regni: il Fāciullo celeste a guisa di sēplice colōba porta vn ramo di pacifico vliuo, e nel suo natale si cāta, *In terra pax hominib.* Se i Signori del mondo ci nascono, come ogni altro huomo spogliati e sterili, e a modo di quel *m* cespuglio di spine, che dagli altri alberi

h 1. Reg. 12. 13.
i Matt. 2. 2.
K 4. Reg. 11. 12.
l Apoc. 19. 16.
m Iud. 9. 14.

fu

fu eletto e vnto:ma con la lana, con la pelle e col sangue de' vassalli diuengono poderosi,non che forniti di vestimẽti,e ricchezze:il Monarca dell'vniuerso s'appareggia all'vliuo,al fico,alla vite, ed è tutto ripieno di soauità, coronato di frutti,e liberalissimo donatore delle ricchezze sue. † In fatti se quegli furono appareggiati da *n* Daniello alle leonesse,agli orsi,a' pardi, e alle fiere, che danno morte, e si nutrono col sangue altrui: questi si rassomiglia all'agnello innocente,mansueto,e mutolo, il quale non pure si lascia tondare,ma insieme dà la pelle, il sangue e la vita per la salute altrui. E tale il chiedeua Isaia, *o Emitte agnum Domine dominatorem terræ: de petra deserti ad montem filiæ sion*. E secondo la chiosa di Girolamo volle dire, O Padre eterno, degna di mandarci il Messia assoluto Signore dell'Vniuerso,e fa che ci nasca da madre, la qual somigli vna pietra del deserto,sì che sia ad vn'ora pura e feconda,e che il miracoloso parto di lei s'offera a guisa d'agnello,e muoia nel mõte Caluario per dar eterna vita a' sudditi suoi. E tale ci vien promesso pur oggi da Dauid, *Quoniam hic est Deus: Deus noster*. Nostro per la carne vmana onde otto giorni sono apparue vestito. Nostro per lo sangue quasi, che sparse stamane arra del molto, ch'è per versarne la sera della passione. E nostro p lo nome di Giesù,che gli s'impone *Ipse reget nos in sæcula*: l'Ebreo legge, *Vsque ad mortem*: mostrandosi amante Re nell'addossarsi i pesi della circoncisione e della Croce, per render libero il genere vmano da sì fatte grauezze.

† 4.
n Dan. 7. 4.
o Is. 16. 1
Hier. hic
Hebr.

5. Rallegrisi adunque, o Signore, tutta la terra, e festeggi ogni huomo in questo giorno felice, sì che s'auueri il detto del gran Profeta, *p Lætabuntur coram te, sicut qui lætantur in messe, sicut exultant victores capta præda quando diuidũt spolia. Iugum enim oneris eius, & virga humeri eius, & sceptrum exactoris eius superasti sicut in die Madian*. O che allegrezza sentono gli agricoltori qualora pongono termini alle fatiche loro, e a' disagi de' buoi,posciachè per lungo tempo trassero il giogo, o nell'arar la terra,o nel ricoprir la semenza,o nel disceglier le zizanie, o nel segarle biade,o nel batter le spighe,o nello suentolarle nell'aia, o nel diuiderle dalle paglie:già veggiono il grano vagliato e bello crescere in monti cõ abbõdeuol ricolta. Anzi gli stessi buoi dãno aperti segni di contento,quãdo alcuna parte del giorno han faticati sotto il giogo distretti,e poscia si veggiono alleuiati e disciolti, e liberamente doue lor più piace per li boschi son lasciati andare alla pastura O di quanta letizia son ripieni i soldati,quando fornite con vittoria le fatiche de' viaggi, delle vigilie,della fame,del vestir di ferro,del sostener freddo, del sopportar vari affanni,negli assedi,negli assalti, nelle ritirate,nel ferire,nel esser ferito,negli spargimenti del sangue,ne' pericoli di morte,e ne' dubbi auuenimenti delle guerre: han vinto alla fine il nimico,e di lui trionfando, a suon di tromba diuidono le spoglie loro. Altrettale allegrezza,o real Bambino,rechi oggi a' fedeli, con rompere il pesante giogo dell'antica legge, *q Quod neque patres nostri, neque nos portare potuimus*: con ispartir le ricche spoglie del sangue diuino: e col dolce suono del nome di Redentore, *Lætabuntur in te, sicut qui lætantur in messe, sicut exultant victores capta præda, quando diuidunt spolia. Iugum enim oneris eius, & sceptrum exactoris eius superasti, sicut in die Madiã*.

p Is. 9. 3.
q Act. 15 10.

6. O vittoria del nato Re, ben degna di memoria eternale. Ecco e' rompe il giogo della circoncisione, spezza la verga della legge del peccato, supera lo scettro dell'imperio di Satan con l'arte bellica già vsata da Gedeone contro i Madianiti, *Sicut in die Madian*. Ma di quali arme si fornirono allora così il Capitano, come i trecento guerrieri eletti per consiglio celeste a cotanta impresa? Non d'altre certo, che di vasellame di terra, grauido di lume, e ricco di fiamme d'oro. Ed ecco in su la mezza notte entrano i soldati in campo, rompono i vasi, scuoprono le lampane, si vagliono di loro in luogo di scudi, di spade fulminanti, di saette, e di lance: danno fiato alle trombe, e risuona

suona

r Iud. 7. 20. suona la terra, r *Gladius Domini, & Gedeonis*: e risponde l'Ecco da' monti e dal Cielo, *Gladius Domini, & Gedeonis*: e cõ tai voci si sgomẽta, si pone in iscõ piglio, si caccia in fuga, si snerua, si distrugge, si vince l'esercito nimico, s'ottengono di lor le spoglie, e se ne riporta memorabil vittoria, e glorioso triõfo. Simile incontrò al Verbo incarnato, ilquale nouello Gedeone, cioè *Cõterens*. con arte nuoua, e cõ inuẽzion pellegrina a capo d'otto giorni nel suo natale, *Postquam cõpleti sunt dies octo*: assalì, non saprei se'l peccato, o la pena di lui, ruppe il vaso della sua carne, e appalesò in luogo di lume il sangue diuino, *Vt circumcideretur puer*: e fece cantar dalle tõbe della lingua vmana quello, che molto prima s'vdì dall'angelica, *Quod vocatũ fuerat ab Angelo antequã in vteroo conciperetur Gladius Domini, & Gedeonis*. Anzi cõ più alto suono *vocatũ est nomen eius IESVS*. E di quindi egli ottiene più gloriosa vittoria, e rompe grauosi gioghi, e spezza tiranni che verghe, e infrange i duri scettri, e rende all'huomo la disiderata libertà, e libera la terra dagl'insopportabil pesi della legge antica. Dica egli adunque, *Remitto*, che certo debitamente gli si conuiene, e tra per merito della ferita, ch'oggi riceue, e per lo sangue che sparge, rimettasi ad ogni huomo la pena della morte ch'e' meritaua.

7. Che se la madre natura fornì di tanta virtù la pietra preziosa nomata diaspro, che cõ le vene sanguigne, che in lei sono smaltate, preuaglia a ristagnar il sangue, che tal volta si versa dalle piaghe altrui. E mi ricorda dell'inuẽzione ingegnosa d'vn diuoto spirito, che in vna simigliãte gioia effigiò l'imagine del Crocifisso con tal magistero, che le vene sanguinose della stessa pietra veniuano a formarui le piaghe e vi scrisse dintorno con marauiglia grande di chiũque leggeua, Dio aspro E come parue nuouo l'attributo del pietosissimo Redentore, così volle significarci vn nouello affetto di pietà singulare, dimostrando che seco stesso era aspro per rendersi maggiormente pio inuerso di noi: riceue le ferite, e sparge il propio sangue, acciocchè l'huomo sia libero dallo spargimento del sangue, e dalle ferite, Fauelli Isaia, che ben gli si conuiene come a testimonio di veduta, s *Vidimus eũ percussum a Deo, & humiliatũ. Ipse autẽ vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra disciplina pacis nostræ super eũ, & liuore eius sanati sumus*, l'Ebreo legge, *Vidimus eũ percussũ Deũ*: Iddio percosso, Iddio ferito: eccolo Dio aspro con esso seco, *Ipse autẽ vulneratus est propter iniquitates nostras, & liuore eius sanati sumus*: eccolo tutto piaceuole, clemente, benigno, misericordioso e soaue a seruigio dell'huomo, poichè s'addossa i pesi p alleggiarlo, sostiene le ferite, e sparge il sangue per rẽderlo libero dalle ferite e dal sãgue. O effetto di clemenza dell'aspro Dio. s Is. 53. Hebr.

8. E forse non reca tanta marauiglia il veder Cristo cõfitto sopra la Croce, e con mille piaghe offeso e ferito, quãto n'apporta il riguardarlo nella tenera fanciullezza circonciso, bagnato, e tinto del propio sangue. Non vi ricorda, Vditori, che questo è il gran Fanciullo, di cui si canta, t *PARVVLVS NATVS est nobis*? Or s'egli è l'arbore della vita, in cui s'innestò la natura diuina e l'vmana, acciocchè producesse i frutti dell'eterna salute, per modo che infin le foglie furono colme di virtù cotãta, *Et foglia ligni ad santitatem gentiũ*: che con la pruoua si conobbe: poichè i capelli, l'orlo del vestimento, e lo sputo ancora aueuano virtù di dar ferite vitali, di guarire le'nfermità, e rendere il lume a' ciechi: deh qual parte disutile vi si truoua al presente? in qual ramo souerchio s'adopera il ferro? qual parte si circoncide? Nel vero, se la circuncisione fu ordinata principalmente per rimedio della colpa originale, per segno della fede dell'auuenimento di Cristo, e della pace, la qual per mezzo di lui si doueua contrarre fra Dio e l'huomo: chi non vede, ch'essendo Cristo il Messia, libero da ogni peccato, e la stessa pace: era per conseguente schiuso da tal precetto, e per niun caso obbligato a esser circõciso? Tuttauolta, per molte cagion t Isa.

e'volle

e' volle ſottoporgliſi, come diuinamente van filoſofando i Teologi, e' ſanti Padri.

9. E primieramente dimoſtrò con queſto ſegno la verità della carne vmana vnita col Verbo, recidendo con queſto ferro, non ſo s'io mi dica le dita o l'orgoglio de gli Eretici, liquali doueuano tentare di ſciogliere la bella vnione, cōtro la cui follia ſi diſſe, *v Omnis ſpiritus qui ſoluit Ieſum, ex Deo nō eſt, hic eſt Antichriſtus*. Non diede lor nome d'huomini, ma di ſpiriti: per dimoſtrarci, che sì come chi aſpiraua a ſtralciare il nodo di Gordio, faceua meſtiere, che aueſſe dita molto delicate, e ſtrumēti ſottili: così gli huomini, ch'ebbero ardire di ſciorre la natura vmana dalla diuina con le loro ſottigliezze, anzi faceuano ſembianti di ſpiriti d'inferno che d huomini. Tali furono Ebione, Cherinto, e Arrio ſcioglendo la natura vmana di Criſto dalla diuina, con dire, ch'egli era pura creatura. Tal fu Cedrone, ilquale diſunì la natura diuina, auuiſando ch'e' foſſe Iddio ſolamente e non huomo. Tal fu Neſtorio, ilquale diſgiunſe l'vmanità dalla perſona del Verbo, con accoppiarui ancora l'ipoſtaſi vmana. Tal fu Apollinare, ilquale diſgiunſe l'anima dell'huomo dalla perſona di Criſto, con portar opinione, che la diuinità gli valeſſe per anima. Tal fu Manicheo cō ſgropparne la carne vera e naturale, e porlaui fantaſtica ed infinta. Tal fu in ſomma Valentino con iſciorre il bel nodo, e l'vnione fatta tra Dio e l'huomo nel ſacro letto delle viſcere verginali, e opinar che Criſto vi diſcendeſſe col corpo celeſte. Circoncidaſi adunque, dice Epifanio, e S Tommaſo, acciocchè tutto aperto ſi riconoſca, ch'egli ha vera carne vmana, ed è vero huomo.

v 1. Io. 2. 22.

Epipha. li. 1. Here. 30. D Tho. 3 p. qō. 37. art. 1. Chryſoſ. ho. 34. in acta Apo. Cypri. in vit. Chr. c. de Cir. Euſ Em. ho. in oct. Natiui.

10. Circoncidaſi ancora ſoggiugne Griſoſtomo, acciocchè ſi tolga a' Giudei ogni apparente ſcuſa di non riceuerlo per Meſſia, e vdir le ſue voci, come d'huomo incirconciſo: ch'era abbomineuole agli occhi loro. Accettila oltr'a ciò, dicono Cipriano, ed Euſebio Emiſſeno, per dimoſtramento della bontà di queſta legge impoſta al patriarca Abraam; e s'adempia in lui, sì che gli conuenga dire, *Non veni ſoluere legē ſed adimplere*. Facciallo ancora, ſoggiugne S Bernardo, perchè propōga all'huomo vn raro eſempio di glorioſa vmiltà. E da qual ammaeſtramento più viuo ſi potrebbe apprender queſta alta virtù, che dal veder Dio bambino, in cui non è ombra veruna di piaga, accettar sì volentieri il legame del la ferita? Ma per ora a me piace ſopra tutte l'altre ragioni, che recar ſi poſſono di queſto gran miſterio, quell'vna che più d'accordo ſi reca da' ſanti Padri, ch'e' volle eſſer circonciſo per torre dalle ſpalle noſtre il giogo della circonciſione. E ſi compiacque, che in lui cadeſſer l'ombre, e ſi dipigneſſero le figure, acciocchè in noi apgariſſe la verità e la luce. Così Agoſtino, Epifanio, Euſebio Emiſſeno, e'l Dottore Angelico, anzi l'Appoſtolo, *a Miſit Deus*, diſſe egli, *Filiū ſuum factū ex muliere, factum ſub lege, vt eos, qui ſub lege erant redimeret*. E parue s'io non erro, che la circonciſione riceueſſe col ſangue di Criſto glorioſa morte, e foſſe ſepellita con grande onore. E doue ſi finſe, ch'Ercole ſolleuò prima da terra il grande Anteo, e poſciachè l'ebbe innalzato nell'aria, e per poco meſſolo vicino del Cielo, lo ſtrinſe per modo, che gli diede morte e l'vcciſe. Noi allo'ncontro poſſiamo affermar con verità, che'l diuino precetto della circōciſione nell'eſſere eſaltato ſopra i Cieli e le ſtelle, cō adēpierſi nella ſantiſſima carne di Criſto, quiui con molto onore par che riceua morte, e rimanga ſepolto, *b Finis enim legis Chriſtus ad iuſtitiam omni credenti*. Che sì come la giuſtizia è virtù vniuerſale; così terminando la circonciſione d'vn ſolo mēbro, fu ordinato il batteſimo, in cui more e rinaſce tutto l'huomo. E laſciādo ſoterrato il vecchio Adamo nel ſacro fonte, vi ſi veſte del nuouo, *c Qui ſecundū Deū creatus eſt in iuſtitia, & ſanctitate veritatis*.

Ber. ſer. de circūciſ.

Aug. lib. queſ. Nou. teſt. q. 22. Epipha. Euſ. Emiſ. D. Tho. ibidem. a Gal. 4. 4.

b Ro. 10. 4.

c Epheſ. 2. 4

11. E meritamente nel vero ſi diede fine e morte alla circonciſione, poſciachè proſontuoſa ebbe ardire d'impiegar il ſuo ferro allo ſpargimento del ſangue reale del Redentore. E mi gioua

ua a tal proposito di ridir quello, ch'io lessi del Re Carlo d'Anciò, il quale auendo condennato nella testa il Duca d'Austria, e Corradino: e fattogliele mozzare in pubblico luogo alla presēza di lui, in veggendo che'l manigoldo ogni suo vficio auea fornito con loro, volle che in merito ne riceuesse la morte: tra perchè oltre nõ si macchiasse le mani con sangue vile chi l'auea tinte di porpora col sangue augusto, e perchè non si vantasse d'auer tolta la vita a Re, Simigliante sentenza, s'io nõ m'inganno, si lesse cõtro di questo antico ministro, per cui s'adoperaua l'acerbo ferro della circõcisione. E dopo ch'egli ebbe sparto sangue diuino, ne riceuette la morte, acciocchè nell'altrui sangue non si bruttasse. E Paolo ne
d Ro. 8. 3 pubblicò il decreto, *d Deus filiū suum mittens in similitudinē carnis peccati, & de peccato damnauit peccatum in carne. Deus*, Ecco il sourano Giudice, *Filium suum*, ecco il Re, *In similitudinē carnis peccati*, ecco il segno di peccatore, che e' riceue nella circoncisione. *Et de peccato damnauit peccatū*, ecco il peccato, e la pena di lui, che in merito di ciò si condānò nella testa. E vi tornerà bene quello, che fu detto a Mosè dalla propia sposa, *e Sponsus sanguinum tu mihi es*: o secondo i Settāta, *Stetit sanguis circuncisionis infantis mei*: se direte, che la bella Sefora sia figura della Vergine: il Figliuolo di lei del fanciullo: l'Angelo, che a quella comandò che circoncidesse il suo parto, di Gabriello, da cui fu reuelata implicitamente la circoncisione di Cristo: il coltello della pietra, che allora dal ministro s'adoperò, del precetto della circoncisione, che oggi s'osserua. E se allora, *Stetit sanguis circumcisionis*, quādo si disse, *Sponsus sanguinū tu mihi es*. oggi nel diuenir Cristo sposo di sāgue: il precetto della circōcisione terminò e morì, come l'ōbra la figura, e'l fiore spariscono all'apparir della luce, della verità, e del frutto.

e Exo. 4. 25. Septuag.

12. Indi è, che il Sauio ricordandosi della legge di Cielo nel soddisfar gli operai, e render loro la douuta mercede, porgeua i suoi prieghi all'Imperador celeste, che per premio delle fatiche sostenute dal popolo Ebreo nell'osseruar precetti sì malageuoli, e spezialmente quello della circoncisione, mādasse il Saluatore, nella cui persona ogni cerimonia legale riceuesse ad vn'ora il suo cōpimento e l'onorato fine, e così diceua, *Da mercedē sustinentibus te, vt prophetæ tui fideles inueniantur: & exaudi orationes seruorum tuorum secundū benedictionē Aaron de populo tuo, & dirige nos in viā iustitiæ*: Or qual forma di benedizione e' chiede a prò del popolo fedele a simigliāza di quella del grāde Aaron? Forsi egli ebbe riguardo al miracolo, per cui fu dichiarato fra tutte le Tribù per sommo Sacerdote, quando infra le dodici verghe poste nel tabernacolo, solamente la sua si trouò insieme adorna di fiori, e coronata di frutti, *f Inuenit germinasse virgā Aaron in domo Leui: & surgentib. gemmis eruperant flores, qui folijs dilatatis in amygdalas deformati sunt*. E il caso fu, secōdo la sposizion d'Abolense, che da prima vi nacquero le gēme, e le gēme si conuertirono in fiori, e da'fiori vscirono le foglie, e poscia le gēme si trasformarono in frutti, e' frutti furono di mandorle verdeggianti, *In amygdalas deformati sunt*. o con perder la forma primiera, e con mutarsi la materia del primo suggetto nella noua materia d'vn'altro, che ciò s'intende per la parola, *Deformati sunt*. E tal fu la preghiera del prudente Sidrac, che nello stesso modo nascesse in terra il bramato frutto della celeste benedizione. E doue allora nella verga della legge erano richiusi i misteri, quasi frutti nelle prime gemme: s'aprissero vn giorno le gemme, ne spuntassero i fiori cō apparirui lieti i promessi frutti. E che altro era la circoncisione che vna gemma piena d'occulti misteri? Vuo'tu che si dipigna di vermigli fiori? Ecco le gocciole del sangue molto più ragguardeuoli, che le rose, come bē disse Isaia, *g Si fuerint peccata vestra vt coccinnum*; o con Tertulliano, *Si fuerint delicta vestra tamquam roseum*. Disideri i frutti della giustizia? Ecco la circoncisione di spirito, ch'è vniuersal virtù. Hai vaghezza, che caggiano le foglie, e che le gemme e i fiori, *in amy-*

f Num. 17. 8.

g Isa. 1. Tert. lib. 4. contr. Marc. c. 10.

amygdalas deformati sint: e che s'adempiano i voti del Sauio, *Exaudi orationes seruorū tuorum secundū benedictionē Aaron de populo tuo: & dirige nos in viā iustitiæ?* Ecco, *b Finis legis Christus ad iustitiā omni credenti*. Indi è che apparir in lui il frutto della iustitia, cader le gēme, i fiori, e le foglie di tutte le cirimonie della legge, sodisfar per noi, ottenerci il perdono de' peccati, rēderci la libertà, compartirci la grazia, e la salute eternale, tutto fu vno.

b Ro.10. 4.

13. In quella guisa che per la salute del fanciullino infermo sogliono bene spesso le balie amanti sottoporsi a bere l'amare medicine. E comechè verissimo sia il detto d'Ippocrate, *Qui corporū salubritate sunt præditi purgante hausto medicamine statim deficiunt: siquidem ij colliquefiunt*, soggiugne Galeno, *non purgantur*: tuttafiata la balia, bēchè interamēte sana di corpo, ma quasi inferma d'amore, sì che può dir con Paolo, *i Quis infirmatur & ego non infirmor?* bee gli amari sughi li trasforma in latte dolcissimo, li porge allo 'nfermo, e con soaue rimedio gli reca salute. Simigliāte operò la Sapienza incarnata. Era ella sana, anzi fonte viua d'eterna salute, ma veggendo le malattie mortali de' Peccatori, a cui nō si cōuiene altro nome, che di fanciulli, si trasfigura, o forza d'amore, in balia, prende il noioso medicamēto, dà loro il latte dolcissimo della grazia, egli rēde liberi dal giogo delle pene. Ditelo voi, o Signore, che di certo niun'altra lingua sarebbe acconcia per ispiegar a bastāza il vostro ardētissimo affetto. *K Quia puer Israel*, diceua egli per bocca d'Osea, *& dilexi eū: & ex Ægypto vocaui filiū meū. Et ego quasi nutricius Ephraim portabā eos in brachijs meis: & nescierunt quod curarē eos. In funiculis Adā traham eos, in vinculis charitatis: & ero eis quasi exaltās iugū super maxillas eorū: & declinaui ad eū vt vesceretur.* O quāto miserabil fanciullo è il peccatore, non fanciullo d'anni, ma di senso, lasciandosi trarre da' sembianti del bene, senza tener conto degli eterni e veri: e col gusto corrotto or giudica amaro il dolce, or dolce l'amaro; or ha per tenebre la luce, ora il bene per male: e pure l'amante Iddio sopporta la follia di lui, e lasciamo stare, ch'e' l'ami come Padre, richiamandolo dall'Egitto della trauagliosa e misera seruitù, ch'e' sosteneua sotto il fiero tiranno del peccato; ma oltre a questo diuiene balia di lui, il fascia, il nutrica, il veste, gl'insegna il modo di cāminare, sel reca in collo, il porta fra le braccia, e lo strigne nel seno, *Et ego quasi nutricius Ephraim*: i Settāta traducono, *Pedes colligaui*: Pagnino, e Vatablo, *Ambulare feci super pedes*. Nè di ciò si chiama per contēto, anzi più auanti soggiugne, *Portabā eos in brachijs meis: & nescierunt quod curarē eos*; O cechità, o ingratitudine strana, che l'huomo nō si rēda grato, e nō conosca l'amara medicina, che Iddio amante ha beuuta ꝑ apprestar rimedio alla salute di lui, doue potè sperare di trarlo con questo nuouo laccio al suo amore, come egli predisse, *In funiculis Adam traham eos*.

lib.2. Aphorism. cap.36.

Gal. in Coment.

i 2. Cor. 11.29.

K Os.9.3

Septuag.

Pagnin.

Vatabl.

14. E qual catena più ferma da trar l'huomo al Cielo, che veder il Creator del Cielo fatto huomo, e sparger il sangue per dar compēso all'infermità dell'huomo? Che se vero è il detto d'vn Sauio, *Optima medicina homini est homo*: e secondo l'opinione del Rabino Osua, Iddio ha per costume di medicare con maniere assai diuerse da quelle, che sono vsate da noi, e doue l'huomo adopera l'arme per ferire, e poscia l'olio, l'empiastro, e sì fatti argomēti per medicina e compenso delle ferite; egli all'oncontro vsa per medicina certissima delle piaghe quegli stessi strumenti, con cui percuote. Se per via di sogni ferì Giosefo, per via di sogni il guarì. Se per mezzo d'vn legno trafisse Adamo, per mezzo d'vn'altro legno gli diede salute. Se per via delle serpi ferì il popolo Ebreo, per mezzo d'vna serpe il sanò, E se tutto il genere vmano per la colpa d'vn'huomo soggiacque alla morte, *l Per vnum hominem peccatum in hunc mundum intrauit & per peccatum mors*: per grazia d'vn' altro huomo è libero dal graue giogo dello spargimēto del sangue e del morire, *Sed non sicut delictum, ita & donū. Si enim vnius delicto mors regnauit*

Pet.Bal. de Amic.

Rab.Os.

l Rom.5. 12.

per vnum: *multo magis abundantiam gratiæ, donationis, & iustitiæ accipientes, in vita regnabunt per vnum Iesum Christū.* Or chi non vede quanto sia vero il prouerbio, *Optima medicina homini est homo?* E però e' dice, *In funiculis Adam*, cioè *hominū, traham eos*: che doue Iddio fatto huomo, a capo degli otto giorni del suo natale, ebbe bisogno di lacci per legarsi la piaga della circoncisione riceuuta per noi, con gli stessi ac ci lega, annoda, e strigne indissolubilmente ogni cuore con la virtù mirabile del suo amore: poichè egli a guisa dell'aratore fornito già il giorno del la legge scritta, e venuta la notte del suo natale, toglie dal dosso degli huomini il pesante giogo della circōcisio ne, di cui si disse, *m Iugū quod neq; nos, neque patres nostri portare potuimus*: addossandolsi egli medesimo per renderne affatto libero il genere vmano, con adempirsi la promessa, *Et ero eis quasi exaltans iugum super ceruices eorum*: o con l'Ebreo, *Iugum quod erat super maxillas eorum*: se'l pone su le proprie spalle, ne libera noi, e ci si dimostra amante.

m Act. 15. 10.

Hebr.

p. par. lec. 6. nu. 37

15. Souuengaui di quello ch'altra volta dicemmo del Caradrio, e del modo ch'egli vsa p dar salute ad altrui. E aggiugnetiui cō Vgone di sā Vittore, ch'egli p tal'effetto auuicina la bocca alla bocca dello'nfermo, e auuicinādo la bocca, trae a se il fiato, e con fiato il malore, e col malore la morte, e con la propia morte dona altrui vita. E dite, che l'eterno Verbo vestendosi di carne vmana, vnì la sua bocca con la bocca dell'huomo, diuenne vna cosa medesima cō esso lui, gli diede vn santissimo bacio, e con la virtù di questo bacio diuino, si congiunse in vna ipostasi Iddio e l'huomo, e si diede compimēto all'ardenti brame della sposa celeste, la qual diceua, *n Osculetur me osculo oris sui* oue sotto metafora di bacio, si mostra disiderosa di questo ammirabil misterio, secondo il parer de' santi Padri, d'Origene, di Grisostomo, di Gregorio Papa, di Girolamo, di Cassiodoro, di Beda, di Filon Carpazio, d'Aponio, d'Anselmo, di Teodoreto, e di Giusto Orgelitano: e come più alla distesa va filosofando il diuotissimo san Bernardo, *Fœlix osculum*, dice egli, *ac stupenda dignatione mirabile: in quo non est ori imprimitur, sed Deus homini vnitur: & ibi quidē contactus labiorū cōplexum significat amorū, hic autē consideratio naturarū diuinæ humana componit, quæ in terra sūt, & quæ in cœlis pacificans. o Ipse est enim pax nostra, qui fecit vtraq; vnū.* tanto auuenne già nel felicissimo giorno del natale, in cui gli Angioli cātauano, *Gloria in altissimus Deo, & in terra pax hominib.* Ma in questo giorno e' trae a se l'vmor peccante dell'huomo, e lascia lui libero dalla pena dell'infermità cō prēderla nel suo corpo, e spargerne il sangue: onde soggiunse la Sposa, *q Quia meliora sunt vbera tua vino:* o secōdo Pagnino, *Quia meliores sunt amores tui vino.* Che certo nello spargimēto di quel preziosoliquore, il qual ora ci si dà sotto gli accidenti del vino, cāpeggiò a marauiglia come ogni altro attributo, così cō più chiara pompa la carità diuina.

Hug. Vi- cto. lib. 2. de best. et aliȳs reb. c. 31.

n Cant. 1. 2.

Orig. Homili. ex quatuor in Cant. Chrysos.

ho. 8. in symb. ap. 5. Gregor. mor. c. .. Hier. ep. Ho. 146. Cassio. Beda. Phi. Carpat. Apo. hic. Ans. hic. Theo. hic. Iust. Orgelit. Bern. ser. 2. in Cā. o Eph. 2. 14. p Luc. 2. 14. q Cant. 1. 2. Pagn.

16. Si veggion taluolta artificiosissimi capoletti o cortine lauorate con arte rara sopra vna biāca e sottilissima reticella, con candida seta, o con dilicato filo, oue la maestra mano con l'ago molto meglio che Zeusi o Apelle col pēnello, dipinse ben mille varietà d'vccelli, d'alberi, di fiere, e di fiori. Ma pur vero è, che se a caso, o inconsideratamente s'appendono in vn bianco muro, o nell'aria ignuda: nella troppa bianchezza si confonde la vista, sì che o poco, o nulla vi discerne del mirabil magistero, e del lauorio: nè miglior argomento si può ritrouare, acciocchè vi campeggi la dipintura, che porui vn soppanno incarnatino o vermiglio: conciossiecosachè per la virtù del sopraggiunto colore, quì si vede i Leone, quiui il Toro, quindi apparisce il Rinocerote o Vnicorne, quinci la pantera o l'orsa: per vna parte riluce l'Ermellino, per altra l'agnello e la cauriuola. In alto cāpeggia l'Aquila, nel mezzo la cicogna, e fra loro si veggiono interziate or la colomba con l'ale dell'argēto e'l dosso dell'oro, ora l'immortal Fenice, e ora l'vccello di Giu-

none con vaghi colori, con la coron sul capo, e con la varia pompa delle penne occhiute. Dall'vn de' lati è la rosa, dall'altro il cãdido giglio, le violette, gli vliui, i cedri, i cipressi, le palme, il platano, la cannella, i balsami, la mirra in formma, e insin l'ematite. Simile dite voi se dall'opere dell'arte può sollevarsi la mẽte alla cognizion dell'Autore della natura. Era la diuina essenza quasi vna reticella sì cãdida e sottile, co' lauori non saprei se d'vn semplicissimo, o d'innumerabili attributi, ma bianchi è dilicati cotanto, che niun'occhio potè giammai dar si vanto d'auer potuto discernere qual'ella fosse: anzi il Sauio diceua, *r Emanatio quædam est claritatis omnipotẽtis Dei sincera: candor est enim lucis æternæ*: e san Paolo v'aggiunse, *Lucem inhabitat inaccessibilem: quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest.* Ma nel soppannarla non so se mi dica col drappo incarnatino della nostra carne, o col vermiglio del sangue sparto per noi: ecco distintamente apparisce il lauorio, *t Verbum caro factũ est: & vidimus gloriam eius.* E più chiaramente l'Appostolo, *v Benignitas* idest bona igneitas, secondo san Tommaso, *& humanitas apparuit Saluatoris nostri Dei.* Allora cõparue la benignità co' vari lumi degli attributi diuini, quãdo fu soppannata dalla natura vmana.

r Sap. 7. 25. — s 1. Ti. 6. 16. — t Io. 1. 14 — v Ti. 3. 4 D. Tho. hic.

17. Ecco quiui per lo color del sangue, che v'è soprapposto, lampeggia l'attributo, della fortezza, quasi vn leone, *a Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra? iste formosus in stola sua, gradiẽs in multitudine fortitudinis suæ.* Ecco la bellezza del Toro, *b Quasi primogeniti tauri pulchritudo eius.* Ecco il Rinocerote o Vnicorno della longanimità nel sostener l'offese, *c Deus eduxit illũ de Aegypto, cuius fortitudo similis est rhinocerotis*: o co' Settãta, *Sicut gloria Vnicornis ei.* Ecco l'orsa della giustizia, *d Occurram ei quasi vrsa raptis catulis.* Ecco il candido Ermellino impeccabile, *e Quis ex vobis arguet me de peccato?* Ecco l'Agnello senza macula, della bontà, *f Agnus absque macula*: *g Et imago bonitatis illius*: Ecco l'occhio linceo della sciẽza infinita, *h Omnia sunt nuda & aperta oculis eius*: *i Deus scientiarum Dominus.* Vi si vede l'Imperatrice di tutti gli vccelli, per segno dell'imperio d'Iddio sopra tutti i Principi, *K Beatus & solus potens, Rex regum & Dominus Dominantiũ*: la cicogna della clemenza, *l In hilaritate vultus regis vita: & clementia eius quasi imber serotinus*: la colõba della beatitudine, *m Euãgeliũ gloriæ beati Dei*: la Fenice immortale, *n Qui solus habet immortalitatem*: e può dire, *o Sicut phœnix multiplicabo dies*; Il Pauone ricchissimo di pẽne d'oro, di gloria e di giustizia, *p Mecũ sunt diuitiæ & gloria, opes superbæ & iustitia.* E se volete la rosa dell'amore, *q Apparuit amor hominũ.* Se il giglio dell'eloquenza, *r Ego rosa campi, & lilium conuallium.* Se la viola della carità più odorifera appo l'erba nimica, *s Cõmendat autẽ charitatem suã Deus in nobis; quoniã cum adhuc peccatores essemus secũdum tẽpus, Christus pro nobis mortuus est.* Se l'vliuo della misericordia, *t Secũdum suã misericordiam saluos nos fecit.* Se'l cedro e'l cipresso odorifero dell'eternità, *v Quasi cedrus exaltata sum in Libano, & quasi cypressus in monte Sion.* Se la palma della vittoria, *a Quasi palma exaltata sum in Cades.* Se l'ombra e la difesa del platano, *b Quasi platanus exaltata sum iuxta aquas in plateis.* Se la corona della canella della gloria e'l balsamo odorifero delle virtù, *c Dominus virtutũ ipse est Rex gloriæ*: *d Et sicut cinnamomũ, & balsamum aromatizans odorẽ dedi.* In somma se altri vuol l'Ematite, le cui foglie sanino le piaghe, e ristagnino il sangue: ecco il sangue della circoncisione, e'l nome di GIESV', per cui siamo liberi dalle piaghe e arricchiti dall'eterna salute, *e Cõsumati sunt dies vt circuncideretur puer, vocatum est nomen eius Iesus.* O marauiglie. Si circõcide, si rompe la viua pietra, e vi si legge il nome di Saluatore.

a Is. 63. 1 — b Deut. 33. 17. — c Exo. 23 22. & 24 8. Septuag. — d Ose. 13 8. — e Io. 8. 46 — f Exod. 12. 5. — g Sap. 7. 25. — h Hebr. 4. 13.

i 1. Reg. 2. 3. — K 1. Ti. 6. 15. — l Pro. 16. 15. — m 1. Ti. 1. 11. — n 1. Ti. 6. 16. — o Iob 29. 18. R. Salomon. Tigurin. Caiet. Tertul. Philip. — p Pro. 8. 18. — q Ti. 3. 4 Grac. — r Cã. 2. 1 Paguin. — s Ro. 5. 8 — t Tit. 3. 5 — v Eccle. 24. 17. — a Eccle. 24. 18. — b Eccli. 24. 19. — c Ps. 23. 10. — d Eccli. 24. 20. — e Luc. 2. 21. ex Io. Metello.

18. Fra le molte cifere ritrouate in vari tempi da' curiosi ingegni, bella mi parue nel vero sopra tutte quell'vna, d'assodar con arte vna pietra, e nasconderui dẽtro la lettera, inuiarla ad altrui, con renderlo ammaestrato, che nel riceuere il sasso, si l'apra, nè caui lo

scritto,e legga la carta,che gli verranno conosciuti i segreti, che l'amico gli spiega.Ma certo l'inuēzione pende da Cielo.Qual'è la viua pietra?Cristo,
f 1. Cor. 10.4. *f Petra autem erat Christus*. Qual fu il maestro dell'opera? lo Spiritosanto, *g*
g Luc. 1. 35. *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*.Qual la miniera graziosa? le viscere virginali, *h*
g Lu. 1. 31 *Ecce,cōcipies in vtero,& paries filiū*.Quali i segreti scrittiui e nascosti? i tesori
i Col. 2. 3 della Sapienza diuina, *i In quo sunt omnes thesauri sapientiæ & scientiæ abscōditi*.Ed ecco otto giorni fa si cauò questo sasso ammirabile dalla segreta casa della Sapienza di Dio, e vi si conobbe richiusa la terra d'amore inuiata dal padre al genere vmano, e di ciò fummo auuisati da Isaia, *K Attendite, ad petrā*
K Is. 51. 1 *vnde excisi estis,& ad cauernā laci,de qua præcisi estis*. E se'l mezzo da leggere la scrittura è, che si rōpa da prima il sasso,e poscia attentamente vi si ricerchi del foglio,e si legga ciò,che scritto vi fu:ecco lo stesso Profeta ci va esortā-
Septuag. do all'opera,*Inspicite in solidam petram quā excidistis*.Pietra solida è Cristo:rottura la circōcisione: q̄llo che vi si legge da chi vi fissa gli occhi, è il nome
l Lu. 2. 21 di GIESV', *l Et postquā consummati sunt dies octo vt circūcideretur puer: vocatū est nomen eius Iesus*.Notate le parole,e segnate i misteri Si circōcide auāti,e poco app̄sso gli s'īpone il nome di Giesù acciochè apparisca ad vn tratto operator della salute ī mezzo della terra, ed abbia corrispōdēte il nōe di Saluatore.

19. Indi è,che'l sourano Duce, per ispiegar questo sublime fauore,così diceua al Cōdottiere del popolo ebreo. *m Ego Dominus qui apparui Abraham,*
m Exod. 6. 3 *Isaac,& Iacob,in Deo omnipotente: & nomen meum ADONAI non indicaui eis*. E volle dire,Benchè io a'Padri antichi abbia dimostra la mia onnipotēza nell'opere marauigliose fatte per loro: tuttauolta il mio grā nome *ADONAI*, o *Tetagramaton*, cioè di quattro lettere,e innominabile, non significai loro. E' graue difficoltà appo i Dottori qual sia questo gran nome, di cui si fauella. Alcuni dissero, ch'è il significato d'ADONAI, cioè il dominio vniuersale, ch'apparisce nell'vbbidiēza di tutte le creature.Ma non piacque la loro opinione all'Abolense,e con molte ragioni la ripruoua.Rabbi Mosè portò opi- Abu. q. 1 in cap. 6. Exod. Rab. Moyses.
nione,che ragionasse del nome *Tetagramaton*,per cui vien significata l'essenza diuina qual'è in se stessa, come forma pura,ed eterna verità:e perche alla verità s'appartiene l'adempimēto delle promesse,e quāto Iddio promise non fu adēpito a tempo degli antichi Padri,ma di Mosè:per tāto a lui si dice *Nomen meū Tetagramaton nō indicaui eis*,Pure questa sentēza,tuttochè vera, nō torna al proposito delle premostrate parole,poichè il nome, di cui qui si parla,dimostra la verità dell'essenza,e non la verità delle promesse.Abolense Abul. q. 1. in c. 6. Exod.
adunque,s'io nō erro,parue che filosofasse molto meglio Conchiude egli cō gli altri,che si dica il nome indicibile accennato a Mosè,perchè a lui fu conceduto di veder il significato di questo nome:e cotanto gli auuenne in quel rapimento,in cui vide la pura essenza diuina colma di gloria, come pelago di tutte le perfezioni,che ci vien significata dal nome inenarrabile, il qual si dice,*Nomen Dei magnum*.Or se questo nome a colui solamente si dimostrò, a chi si cōcedette in luogo di grazia speziale di veder quasi per vno specchio purissimo,quāto ī lui si richiude:meritamente certo fu riserbata la gloria di questo glorioso nome di GIESV' infino a questo dì,quādo l'vmanità diuina con chiare pruoue diede principio all'opera della salute. Così promise il
Profeta, *n Videbunt gētes iustum tuum, & cūcti reges inclytū tuum: & vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominabit*:Pagnino traduce, *Quod os Domini declarabit*: e l'Ebreo, *Quod os Domini perforabit*.Che sì come i nomi de'trionfanti s'intagliano in pietre: così nel taglio della circoncisione, ch'oggi s'impresse nella mistica Pietra, rimase scolpito il nome di GIESV', datogli dalla bocca del Padre in merito del sangue preziosissimo sparto da lui: n Is. 62. 1 Pagnin. Hebr.

20. E se crediamo agli Ebrei,in questo nome IEHOVAH, si raccolgono tutte le lettere del *Tetagramaton*, con aggiu-

aggiugneruene altre due, per cui si possa pronunziare, dimostrãdo col nuouo nome q̃llo, che di nuouo, se dir si può, è addiuenuto a Dio. Che sì come alla persona del Verbo s'è aggiunta l'anima e la carne, per cui la parola del Padre, la qual non si potea nè leggere, nè sentir, nè vedere: vnita con l'vmanità e si legge, e si vede, e si sente: così il *Tetagramaton*, che non si poteua esprimere, con l'aggiũta di due lettere, per cui si cõpone il nome di Giesù, si proferisce con frutto, e ci dimostra con l'opere la salute: poichè spargendo il sangue si nomina Saluatore. Onde non solamente il nome, ch'era ineffabile, si pronunzia, ma con celeste armonia da gli Angioli, e dagli huomini scambieuolmente si canta, o *Memoria Iosiæ in cõpositione odoris facta, opus pigmentarij. In omni ore quasi mel indulcabitur, & vt musica conuiuio vini*. La musica si compone d'agute e graui: e'l nome di Giesù dalle voci agute della diuinità, e dalle graui della natura vmana, s'intuona con dolce musica dagli Angioli in Cielo, e dagli huomini in terra, e ciò nel conuito del vino, ch'oggi si fa per lo spargimento del sangue: Anzi lo stesso nome si compone a modo di profummo odoroso, o di soauissimo fiale, e si traggono i sughi da' vari fiori degli attributi non pur diuini, ma vmani, acciocchè conforti gli orecchi con la musica, le nari con l'odore, e la lingua col mele, *Et sicut mel in omni ore indulcabitur*. Dillo tu Francesco, il quale puoi ragionarne come per arte, non ti ricorda, che quante volte nominaui GIESV': altrettante ti leccaui le labbra, succiando le gocciole del mele, che dindi stillauano? *In omni ore quasi mel indulcabitur, & vt musica in conuiuio vini*. O noi beati, a cui toccò in sorte di veder dopo lunga nauicazione la terra benedetta, oue s'ode la musica di questo felice nome.

o Eccl. 49. 1.

21. E nel modo che si finse dal gran Poeta, che l'audace stuolo delle naui di Troia mosso già a ricercare del nostro lido, poscia ch'ebbe prouato il furor de' venti, e le tempeste crudeli, entro il dubbio mare, e sotto l'ignoto polo: doue alla fine scoperse, benchè da lungi, gli oscuri, ma bramati colli, e l'vmile Italia, Italia primieramente gridò Acate, Italia salutaron tutti con lieto grido. Simile par ch'incontrasse alla natura vmana errante già di molti anni per entro l'ondoso mare di questa vita fra le tenebre delle colpe, e le tempestose guerre de' gastighi, sperando sempre di peruenir vn giorno al porto felice della Città d'Iddio, ou'era per nascer l'Autor dell'eterna salute. Ed ecco il gran Profeta, a cui venne veduto, ancor che da lungi, fu primo, a salutarlo con liete voci, p *Ecce Deus Saluator meus*: o con l'Ebreo, *Ecce Deus Iesus meus: & factus est Deus de Deo Iesu. Haurietis iam aquas in gaudio de fontibus Iesu*. E quiui Procopio notò, che quantunque volte noi leggiamo, *Salutare Dei*, o vero, *Saluator*: altrettante nell'Ebreo stà il nome *Iesus*. E quiui ben tre volte fu replicato in segno d'allegrezza di veder il caro parto dell'eterna salute, q *Nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominib. in quo oporteat nos saluos fieri*. O sacro nome, o Città di riparo.

p Is. 12. 2. Hebr.

Procop.

q Act. 4. 12.

22. Ceda pure quel tempio edificato da Romolo in su la prima fondaziõ di Roma: ceda il nome, che gl'impose a dimostrar ch'era saluo chiunque vi rifuggiua: e ceda il corso e l'aumento, che di quindi ebbe quella gloriosa Città, Donna del mondo. Ch'oggi altra Città, diuerso tempio, e molto più certa saluezza ci si propone. La Città è quella ch'io vi descriuo, come cantò il Salmista, *Ciuitas regis magni*. Il tempio viuo è Cristo, come egli stesso confessa, *Soluite templum hoc: hoc autem dicebat de templo corporis sui*. E'l nome che gli s'impone è Giesù. Il che si confà molto ben col tempio, se vogliam prestar fede a Isidoro, poichè, *Templum dicitur quasi tectum amplum*. E che altro è il nome di Giesù, che vn tetto, vn Cielo: poichè egli dice, t *Protegam eum quoniam cognouit nomen meum?* E se diside ri, che sia ampio, ecco l'ampiezza, v *In Israel magnum nomen eius*. Non è marauiglia adunque, che ogni huomo, ilqual vi ripara, truoui certa difesa contro ogni nimico, *Turris fortissima*

Aug. lib. 5. Ciuit. Dei. c. 27

r Ps. 47. 2.

s Ioan. 2. 19.

Isid. lib. 15. Etimol.

t Ps. 90. 14.

v Ps. 75 2.

a Proue. 18. 10.

nomen Domini: ad ipsum currit iustus & saluabitur. Come si ricorre alle torri per ritrouarui difesa dall'arme nimiche: così chi rifugge al nome del Saluadore, e diuotamente l'inuoca, entra in vna gran torre, ou'è ad vn'ora difeso da gli auuersari, e solleuato al Cielo, *Turris fortissima nomen Domini: ad ipsum currit iustus, & saluabitur*.

23. Anzi non fa mestieri per entrar in questa torre, ch'altri sia giusto, poichè sta sempre mai aperta come per li giusti, così per li peccatori, purchè si pentano dell'ingiustizia loro: nè vi fa luogo leggerezza di piè, ma di cuore: nè velocità di corso, ma d'affetto, che quì s'adempie l'oracolo del Profeta, b *Omnis enim quicumque inuocauerit nomen Domini saluus erit*. E conuiene al collo, onde si forma la voce, e si nomina il Saluatore, la lode, che gli si diede colà ne' Cantici, c *Sicut turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cũ propugnaculis: mille clypei pendent ex ea omnis armatura fortium*. I Settãta leggono, *Quæ ædificata est in Thalpiod*: Altri, *Ad disciplinas*: Simmaco, *In altitudines*: Rabbi Abraam, e Aben Esdra, *Ad suspendenda ora, & gladios*: o vero, *Ad tumulum oriũ*. E forse il Sauio ci volle significare, che doue altri sospende la sua bocca in questa sacra torre del nome di GIESV', può insieme sospender l'arme, e rizzarui vn trofeo, con rendersi del tutto sicuro della vittoria, perocchè il nome di lui val più, che mille scudi di fino diamãte, e più che tutte le lance, e saette, de' prodi guerrieri, e inuitti capitani, *Mille clypei pendent in ea omnia iacula potentium*; o con santo Ambrogio, *Mille ostia pendent in ea, omnis armatura fortium*: o con Gregorio Nisseno, *Mille lanceæ potentium*: o con Pagnino, *Mille clypei suspensi sunt in ea omnes clypei potentium*: tanto che questo nome di Giesù è torre fortissima, è asta, è dardo, ed è scudo: anzi in lui s'adunano tutte le lance, le spade, le saette, e gli scudi de' più forti Campioni, ch'auesse al mondo, *Mille clypei pendent ex ea: omnes clypei potentium*. Che di questo per auuentura fauellò Iddio per bocca di Dauid, d *Protegam eum, quoniam cognouit nomen meũ*: e poco prima predisse, *Scuto circundabit te veritas eius*: che al sicuro se egli è scudo che circonda l'huomo per ogni lato, e' vale a buona equità per ben mille scudi.

b Ioel. 2. 32. Ro. 10. 13.

c Can. 4. 4.

Septuag. Symm. Rabbi Abraham. Aben Esdra. Alij.

Amb. in Psa. 118. sermo. 4. Nyss. Pagn.

d Ps. 90. 14.

24. E potrei dir più auanti, che nel numero di più, *Mille clypei, omnes clypei potentium*, ci venga dimostro, che tutte le virtù concedute all'arme, e agli scudi donati ad altrui per fauore speziale degl'Imperadori, o p arte de' Fabbri, o per ingegno degli Scoltori, o per grazia degli Dei, o per segno di fortezza de' Guerrieri, o p fauoleggiar de' Poeti, tutte cõ verità, e con incomparabil eccesso s'adunano in questo scudo del nome di Giesù. Grãde arte vagheggiò Premisso polacco nel formare alcuni scudi da tenere scorze d'alberi, e tignergli nel di fuori cõ tai liquori, che sospesi la notte da' tronchi delle piãte a rimpetto del sole, e col reflesso de' raggi offuscassero l'esercito nimico, riportãdo di loro gloriosa vittoria. Strane marauiglie apparuero nello scudo d'Achille, ou'erano due Città, l'vna guernita d'arme, e accõcia alla guerra: l'altra coronata d'vliui, pacefica, e beata. Rari esẽpli di fortezza e di pregio si scorsero nello scudo di Marco Emilio, ou'erano effigiate le vere immagini de' Guerrieri di Troia: in que' de' Cartaginesi, ou'erano scolpite le stesse figure in oro. Degno ammaestramento era quello d'vna Donna Laconica nel dar lo scudo al figliuolo, con dirgli, *Fili aut hunc, aut super hunc*. Memorabil titolo fu quello, ch'ottennero già Fabbio e Marcello, che l'vno era scudo di Roma, e l'altro spada. Bella impresa vsò vn prode guerriere, il quale in vno scudo d'acciaio p cosso da due saette, aggiunse il motto, *Repellit vel frangitur*. Graziosa fauola s'infinse da vn Poeta intorno allo scudo d'vn celebre Cãpione, di cui disse, che quanto alla materia, era di cristallo: quanto a' fregi, era tutto ripieno di raggi e lumi: quanto al modo d'vsarlo era astretto a tenerlo sempre celato in tempo di pace: e quanto agli effetti, erano marauigliosi, poichè entrar in cãpo, scoprir lo scudo, cõfonder il nemico, e gittarlo di sella era vna cosa. E de'

Chron. lib. 1.

Plut. de Homero.

Plin. lib. 35. c. 3.

Lib. 4. Apopth. Laconarũ n. 31. li. 6. Apophth. ria mil. n. 84.

Emblem.

Mac-

e 1.Ma-ch.6.39 Maccabei finalmente leggiamo, *e Refulsit Sol in clypeos aureos & æreos, & resplenduerunt montes ab eis, & resplenduerunt sicut lampades ignis*: che molto più si disse con verità degli scudi loro, che per fizion poetica si legga di quel d'Achille, *Qui pulcher signis, auroq; asperrimus ardet*.

25 Ma cedano pur tutti allo scudo del nome di Giesù Ecco da tenera corteccia è formato si tigne di sangue, e in trōco ramo s'appoggia: poichè ne' primi giorni del suo natale, e nel tronco della sacra circoncisione suspēde a nostra difesa il glorioso nome di Saluatore, onde abbaglia, sgomenta, e fuga qualunque nimico.
f Exo.15 3. *f Dominus quasi vir pugnator Omnipotens nomē eius. Currus Pharaonis & exercitum eius proiecit in mare*. Vuoi tu la Città bellica? Ecco in lui s'adopera il coltello, è ferito, e nè sparge il diuino sangue. Disideri che con lei s'accoppi la Città di pace? Ecco si dimostra col nome vero DIO, e Autor della
g Ps.3.9 Pace e salute eternale, sì come è scritto, *g Domini est salus*. Cerchi l'immagine di valorosissimo Duce? Ecco se'l nome e figura di quello, che si noma, e' ti dona vn celeste scudo, ī cui si vede l'immagine del Saluadore, e v'è scolpito il nome della salute: purchè la statua di lui sia messa in oro, e cō affetto d'amore si porti nel cuore, altramente ti ver-
h Act.19 13. rà apposto, *h Iesum noui, vos autē qui estis?* Hai tu vaghezza, che la VERGINE Genitrice, quasi Capionessa e Madre amante, ti doni come a figliuolo lo scudo del nome di Giesù? Ecco par ch' ella ti dica, Vedi, lo scudo della tua difensione stà nelle braccia mie, e io tel dono, e così ti vo' dire, *Aut hūc, aut super hunc*, o vitorioso viui cō questo scudo, o morto sopra lo stesso scudo sii portato dalle mani degli Angeli in Paradiso. Ardi in disidero d'auer nel solo nome di lui e scudo, e spada? Ecco egli ti vale sì per difesa contro i nemici inuisibili, e sì per offesa. O scudo di fino acciaio, deh quāto bene ti stà l'ingegnoso motto *Repellit vel frāgitur*: poichè nell'esser circonciso, e sparger il sangue, ributti il ferro della circōcisione, e dai salute.

26. In fatti, se vaghi siete, Vditori, di veder l'effetto stupendo di questo scudo, ecco egli per lo più il portaua nascosto, e così armato entra colà nell'orto di Getsemani, viene in campo nella fiera battaglia della passione, incontra l'essercito de' soldati, e dice loro, *Quem* i Io.18.4.
quæritis? Ma vede, che quantunque fosse tocco dalle lance delle lor lingue quādo rispofero *Iesum Nazarenum*: tuttauolta per istar ricoperto, non gli atterrò: Ecco appena lo scuopre egli vn poco, e và dicendo, *Ego sum*: che lampeggia il cristallo, e l'oro posto rimpetto al Sole, auuenta cotali, e tāti raggi, splēdori, e lumi, che immantenente, *Ceciderunt retrorsum. Refulsit Sol in clypeo aureo, & fortitudo gentiū dissipata est, Et resplenduit sicut lampades ignis* Che certo non gli mancaua nè fuoco d'amore, nè olio, poichè l'vno l'ha per natura, *K*
Deus tuus ignis consumens est: e l'altro K Deut.
v'era sparto dal propio nome, *l Oleum* l Cāt.1.
effusum nomen tuum. E se altri amò co- 3.
tanto vna bella lucerna, che la teneua Aen.Sil-
sempre pendente di cintola, e con va- ui.li.1.e-
ga pompa la mostraua a ciascuno: quan pist.45.
to più dobbiam noi andar lieti, e pomposi d'auer nel cuore questa diuina Lucerna, e appalesarla agli Angioli, e a tutto'l mondo? *Refulsit sol in clypeo aureo, & resplenduit sicut lampades ignis*. O scudo d'oro, ò lucerna, o Sole

27. Conuēne a Scipione di ripigliar quel soldato, il quale più diligente- Frontili.
mente ornaua lo scudo, che la spada, 4. de Sci
con dir ch'egli facea sembiante di ri- pione.
porre le sue sperāze molto più in quello, che in questa, poichè il maggior ornamento era segno di maggior affetto, e di più fidanza: la doue qualunque Cristiano dee gloriarsi d'ornar sempre lo scudo del nome di GIESV', di riporre in lui ogni sua difesa, e dir cō Dauid, *m Deus fortis meus, sperabo in*
eum, scutum meum, & cornu salutis meæ: m 2.Reg.
eleuator meus, refugium meum: Saluator 22.3.
meus. E se i Laconici diedero morte al Plut. in
soldato, il qual ornò lo scudo con pan- Lacon.
ni di porpora: viua sicuro il Cristiano, il quale a q̄sto scudo del nome di Giesù aggiugnerà la memoria della pelle e del sāgue porpureo, ch'oggi egli sparse,

se, che in merito di questa inuenzione otterrà il pregio della gloria eternale.

28. E forse era meglio inuestita la sẽtenza di morte in quel soldato, il quale a caso trouò vno scudo di cuoio tempestato di preziose margarite e di gioie: ed egli o per ignorãza, o per bizzaria nè trasse tutte le gemme, e della pelle sola fu più che contento. Non così il Guerriere amante del Redentore: anzi doue oggi gli vien trouato lo scudo, che tal'è il nome di Giesù, e la pelle della carne diuina, ch'è circoncisa, co' preziosi rubini e margarite del sangue, e delle lagrime, ch'egli sparge: dee imbracciarlo, e tenerlo più caro, che la propia vita: anzi più tosto dee aggiugnerui dell'altre gioie per renderlo di uantaggio più adorno e vago, imitãdo il sauio Duce Dauid, il qual molto prima andaua fregiando con vari ornamẽti questo sacro Scudo: e or vi poneua vn fortissimo diamante, *n Deus fortis meus*: ora vn zaffiro. *Sperabo in eum*: ora il corno d'Ammone sacratissima gioia d'Etiopia, e di color d'osso, *Cornu salutis mea*: ora vn berillo stellato, ed vn zaffiro di color di Cielo, *Eleuator meus*: ora l'alettorio, pcui d'ogni battaglia si riporta la palma, *Saluator meus, de iniquitate liberabis me*: o co' Settanta, *De iniquo saluabis me*: o con Pagnino, *A rapina saluum fecisti me*: ora vn ansitane quadrata, che trae la paglia, le carni, e l'oro, *Refugium meum*: ora la mitrace, ch'è di vari colori, e variamente riluce contro'l Sole, *Dominus petra mea, & robur meum*: o secondo i Settanta, *Munitio mea*: o con Pagnino, *Arx mea*: ora il diaspro e'l rubino, *Saluator meus*. O quanto bel Cielo gli appariua il nome di GIESV' fregiato di tutte queste gioie come suo caro, saldo, e fermissimo scudo, *Deus fortitudo mea, scutum meũ*.

Cal. lib. 18. c. 1. — *n 2. Reg. 22. 3.* — *Plin. lib. 37. c. 10.* — *Septuag.* — *Pagnin.* — *Septuag.* — *Pagnin.*

29. E v'aggiunse oltr'a ciò l'Acate col color della pelle del Leone, per cui si scacciano gli scorpioni, si placano le tempeste, e si fermano i fiumi. Che se la pelle del Re degli animali vsata da Ercole in luogo di corazza, e di maglia, il rendeua libero da ogni piaga, onde appresero poi i Tesei, gli Ancei, gli Argi, e gli altri guerrieri di più illustre fama, l'vsar gli scudi non più d'acciaio, o d'oro, ma di questa pelle durissima e impenetrabile: che marauiglia fia che diuenga inuincibile qualunque fedele, il qual con la pelle del Leone della Tribu di Giuda, ch'oggi per amor nostro è circonciso, si forma lo scudo, e v'aggiugne il gran nome del Saluatore? Dica pur egli con Dauid, *Deus scutum meum, laudabilem inuocabo Dominum, & ab inimicis meis saluus ero*. Nè solamente si scacciano i nimici a guisa di scorpioni, ma s'acquetano le tempeste, si fermano i fiumi, anzi s'arresta il corso del Sole, e della Luna, e de' Cieli: così all'imperio di Giosuè si legge, che l'acque del Giordano, *o Steterunt descendẽtes in loco vno. p Steteruntq; Sol & Luna, donec vlcisceretur se gens de inimicis suis*. Or dõde deriua questa potenza si nuoua? Risponde Grisostomo, che dalla fronte dell'olio del nome di GIESV', di cui in parte fu onorato Giosuè, e per la reuerenza di lui gli si rendeua vbbidiente ogni creatura della terra e del Cielo. E sì come egli era figura di Giesù: così introdusse il popolo nella terra promessa, e ci dimostrò, che'l Redentore doueua condurci nella gloria del Paradiso.

o Iosue 3. 16. — *p Iosue 10. 13.* — *Chrysost. Hom. 27. in Epist. ad Hebr.*

30. O glorioso nome, o felici i Cristiani, che di tal Saluatore seguono la scorta, e di questo alto nome son fatti degni. Fu veramẽte sciocco quell'huomo, il qual disse, che la celebre nominãza sia molto danneuole, e che può dirsi felice chi sa fuggirla. E acconciamente fu rintuzzata la sua follia dal sauio Anasandrida, il qual ripigliandolo disse, Deh non t'auuedi, cieco che se, che, a questo conto seguirebbe, che gli scherani e i sacrilegi sarebber felici? E come puoi tu negare, che sì come all'opere gloriose, e agli illustri affari, segue la fama quasi douuta mercede: così la stessa fama sia stimolo agutissimo per destar altrui alle stesse opere e affari? Ond'è adunque o Cristiano, che tu non cerchi di valerti della gloriosa nominãza, che partecipi di Cristo, per rẽderti degno con la vita e con l'opere di tal nome? Ahi perchè ti contenti del solo nome, per

lib. 1. Apophth. de dictis Anaxandr. nu. 17.

ꝑ cui di maggior'ignominia ti fai reo? Ecco hai nome di viuo, e ti giaci morto nel puzzo de' peccati, fra' vermini delle colpe, con tante piaghe putride di passioni e d'affetti, e nelle tenebre dell'ignoranza, *q Sapientia enim doctrina*, diceua il Sauio, *secundum nomen est eius, & non est multis manifesta*. Nel Greco stà, *Sapientia secundum nomen est ipsis*: adattando forse questo fatto all'antico prouerbio, *Nominetenus, sapientes*: poichè hanno il nome della Sapienza vmanata: e tuttauolta viuono a guisa di menteccatti.

q Sap. 6. 23.
Grae.
Adag.

31. Ne' tempi antichi, quando altrui toccaua in sorte la lettera, M, veniua a dimostrarlo per matto: ma incontrò a sorte ch'ella venisse a cader al grā Dionigi Areopagita, e doue tutti gabbandolo lo scherniuano, si riscosse baldanzosamente con dire, *Opera quae ego facio sortem ostendent mendacem*: e da quell'ora in quà è segno di saui, e di prudenti: e mostra che le sorti sieno cambiate. E forse mi cōuerrebbe dir lo stesso a proposito mio. Di già la lettera, M, significò le donne, le quali sentiuano dello sceмо, onde Iob ripigliando vna di loro, diceua, *r Quasi vna de stultis mulieribus locuta es*: cioè, come chiosa Origene, *Quasi vna Eua, quae fuit prima & caput mulierū stultarum*. Ma qualora l'M, cadde in MARIA, fu segno che le sorti erano mutate. E che doue per Eua entrò il peccato, la seruitù, e la morte: ꝑ lei è nata la grazia, la gloria, e la vita, anzi la medesima Sapienza in carne vmana. Or come permette il Cristiano, che doue di questi tempi i nomi di pazzia si mutano in sapienza, egli abbia nome di sauio, e viua da matto? *Sapientia enim secundum nomen est ipsis, & non est multis manifesta* O se ti fosse nota la sapienza diuina, ch'oggi ti si predica dal Cielo, e conoscessi bene quanto gran prezzo si dia per riscatarti dalla seruitù del peccato, come sarebbe giammai possibile, che per cose tanto vili, come sono i diletti da bestie, i vani onori, la terra gialla e bianca, e altre cose di questa fatta, vendessi l'anima, per lo cui riscatto la Sapienza incarnata non paga pregio corruttibile d'argento e d'oro, ma il propio sangue, ch'è d'infinito valore, e di quinci acquista il nome di GIESV', acciocchè dallo sborso ch'e' fa, tu vēghi a riconoscere quāto sia degna l'anima, che sì poco stimi. O prezzo di sangue, o dignità mirabile del Cristiano!

Pyer. lib. 42.
r Iob. 2. 10.
Origen.

32. Deh chi nō sa, Ascoltāti, che dal prezzo si conosce la dignità delle cose? Indi parue strano ad Apelle, che le tauole dipinte da Protogene, le quali agli occhi di lui erano d'inestimabil valore, si vēdessero quasi per vn nōnulla. E mosso da gelosia s'offerì egli di cōperarle tutte a conueneuol pregio. Ma o quāto più strano e' dee parer agli Angioli di Paradiso, che l'anime Cristiane si vendano per niēte, doue a tutte le dipinture tolgono la palma, sì per riguardo del dipintore ch'è Iddio, il qual disse, *s Faciamus hominē ad imaginem & similitudinē nostrā*: sì ꝑ la materia, oue son dipinte, ch'è la carne stessa del Redentore: sì ancora per li colori e lumi, che ta' furono il sangue, e lo spirito diuino: e sì finalmēte ꝑ gli scarpelli, o pēnelli, che ta' furono i chiodi, come egli medesimo testifica per Isaia, *t Ecce in manib. meis descripsi te*: o con Vatablo, *Ecce in manib. istis ambabus insculpsi te*: o secondo i Settanta, *Ecce super manus meas depinxi muros tuos*. Onde lo stesso Profeta di quindi conobbe la stima dell'anime de' Sāti, e soggiūse, *v Et vocabūt eos populus sanctus, redēpti a Domino*: Vatablo traduce, *Vocabūt eos populū sanctitatis, redēptos a Domino*. Grā gloria è la sātità, poichè i Serafini già chiamandosi ꝑ contēti di dar a Dio vna volta il nome di Signore: replicano bē tre fiate quel di Sāto: sapēdo di certo, che si pregia da lui più che tutti gl'imperi e signorie, che possiede. Or al pari di qsto si pone ī bilācia l'esser redēti dal Signore: quasi nō si trouasse cōtrappeso da riconoscere l'eccellēza della santità, saluochè il sangue di lui, il quale come Padrone assoluto del tutto, nō per bisogno, da che, *a Bonorū nostrorū nō indiget*: ma per amore: nè cō sangue cauato dal le vene, ma forse da mille piaghe, ha voluto riscattarci da mā del nimico, e rēderci liberi dalla perpetua morte. E quinci

Plin. lib. 35. ca. 10.
s Gen. 1. 26.
t Is. 49. 16.
Vatabl.
Septuag.
u Is. 62. 12.
Fatabl.
a Ps. 15.

quinci tolsero materia i celesti musici d'itonar a gloria di lui la triõfale e gloriosa canzone, b *Dignus es Domine accipere librum, & aperire signacula eius: quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo: & fecisti nos Deo nostro regnũ*, o secondo il Greco, *Fecisti nos Deo nostro reges*: per dimostrar che con auerci fatti Re col merito del propio sangue, ci aueua parimente arricchiti di tutte le glorie, che possa immaginarsi il pensiero. Che se Poro, come altra volta di cemmo, non potè immaginarsi altra forma da esser ben trattato da Alessandro, che quella di Re, *Regio more*, disse egli, *Alexander, nam in regio more omnia insunt*. Come adunque, o Cristiano, essendo con questo sangue sublimato a grado cotanto, sì poco ti stimi? Come ti vendi per niente? Come ti fai schiauo del Demonio e dei peccato? Come per vn momentaneo diletto, e per vn poco d'interesse terreno ti dai in preda a' nimici? Come nõ riconosci la tua grãdezza, e nõ dì con Vgone, *Ex hoc iã mihi vilis esse non potero, ex quo Deo tatũ placui, vt se mori permitteret ne me perderet*. Dillo cõ la lingua, meditalo col cuore, e vallo esaminando con la ragione, che forse ti verrà fatto di racquistar oggimai la perduta dignità. Riposianci.

b Apoc. 5. 9.

2. Par. le &.42.46.

Hugo Victor.

SECONDA PARTE.

33 POstquam completi sunt dies octo, *vt circumcideretur puer: ipse reget nos in morte*. Celebre vsanza fu appo tutti gli antichi di festeggiar il primo giorno dell'anno a gloria d'vn falso Dio, ch'essi chiamarono Giano: a cui s'attribuì da' ciechi idolatri il dominio e'l gouerno di tutto'l tempo. Ed era misteriosa la statua, la qual ad onor di lui si vide rizzata sopra vn'alta colõna, poichè non auea piè, era mõca, ma suppliua il difetto delle braccia e de' piedi col doppio volto, che gli appariua in vn capo, l'vno de' quali guardaua il petto, l'altro le spalle. E forse nell'allogarlo sopra vn'alta colonna diedero segno dlla sua fortezza: nel torgli le braccia e i piè, dimostrarono ch'era fornito d'onnipotẽte volere: e nel doppio viso volero diuisare l'ammirabil prudẽza, con cui indirizza le cose d'auuenire con la rãmemorazione delle passate. Ed ecco la santa Chiesa festeggia ancor'essa q̃sto primo giorno dell'anno cãbia però l'obbietto: che doue i pazzi celebrauano festa d'vn Idolo vano, il qual nè era Dio, nè huomo: ella viẽ a celebrarla del vero Dio fatto huomo. Se quel Dio aueua due volti: questi ha due nature. Se q̃gli non aueua nè braccia nè piedi: questi l'ha bene, ma inuiluppati in fascia.

Vagit infans inter arcta
Conditus præsepia:
Membra pannis inuoluta
Virgo mater alligat:
Et manus pedesq. & crura
Stricta cingit fascia.

Ecclesia Hymn. Crucis.

Se quegli era posto sopra vna colonna di pietra, questi per dimostrarsi amante, e darci esemplo di virtù, si circoncide con vn coltello di pietra, c *Apparuit enim gratia Dei Saluatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos, vt abnegantes impietatem, & sæcularia desideria: sobrie, & iuste, & pie viuamus in hoc sæculo*. Esaminate, se graue non v'è, più tritamente queste misteriose parole.

c Ad Tit. 2. 11.

34. *Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri* Apparue già la potenza d'Iddio nel crear l'huomo, oggi apparisce la grazia nel saluarlo. E se vogliamo porre in bilancia questi due attributi, e veder qual preuaglia: di certo ci verrà veduto, che molto più mirabile si mostrò la grazia nel renderci la salute, che l'onnipotenza nel produrci in vita. E per tanto molto più apparisce pomposo in iscena, oue nel mezzo della terra si mostra Saluatore, che quando nel campo Damasceno imprese a crearci. E a modo che assai più gloriosa opera sarebbe saldar vn'anello rotto in cẽto pezzi, e porui nello'ncastro vn fino diamante: che fondarne vno, e formarlo di nuouo. Simigliantemente dite voi, ch'anello è l'huomo, d *Si fuerit Iechonias quasi anulus in dextera mea*: ma si ruppe e spezzò con la colpa: *Inde euellam eum*: e che per lo peccato si gittano via i dimanti delle grazie, e *Dispersi sunt lapides Sanctuarij in capite omnium plate arũ* E soggiugnete poi, che doue per opera

d Ier. 22. 24.

e Tren. 4. 1.

ra di GIESV' si rifà l'anello, vi s'aggiugne il ricco diamante dell'amore, anzi dell'vnione con lo stesso Dio: assai più pōposa e leggiadra n'apparisce la grazia, *Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri.*

35. Riprouò già il celeste medico di procacciar la saluezza dell'huomo con vari argomenti e con diuerse medicine, come osserua diuinamente Nazanzeno, e se fra' primi rimedi s'ordina la dieta, ecco e' comanda, *f Ne forte mittat manum suam, & sumat etiam de ligno vitæ & comedat.* Se vi s'aggiugne il ritorno all'aria natiua, *g Emisit eum Dominus Deus de paradiso voluptatis, vt operaretur terram de qua sumptus est:* Se i bagni: ecco il diluuio, *h Factumq; est diluuiū quadraginta dieb. super terram.* S'el fuoco, *i Dominus pluit super Sodomam & Gomorrham sulphur & ignem a Domino de cælo.* Se il ferro, ecco e' comāda, *K Ponat vir gladiū super femur suum: & occidat vnusquisque fratrē, & amicū, & proximū suū.* Se le medicine amare, *l Bibisti de manu Domini calicem iræ eius: vsq; ad fundum calicis soporis bibisti, & potasti vsq; ad fæces.* Se le febbri ardenti si guariscono, gelida potu: ecco egli inuita gli assetati, *l Omnes sitientes venite ad aquas.* Ma fra tante medicine niun compenso a suoi mali ritrouò l'huomo. Tutto, Saluator mio, perchè dalla grazia tua pendeua la saluezza e'l rimedio di lui: e'l tuo sāgue diuino, come doueua essere medicina certissima per ogni suo male, così doueua riportar vittoria d'ogni cuore. Dillo pure, o Profeta reale, *m In finem pro ijs qui cōmutabuntur.* O cō Aquila, *Victoriā facienti:* o cō altri, *Danti æternitatē: effundenti sanguinem* O Giesù, o fine di tutta la legge, e d'ogni huomo: a te era serbata questa gloriosa vittoria, e col tuo sangue doueui liberarci dalla morte, e conceder a' mortali l'eternità, *Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri.*

Naz. 10. var. cure. de agro.
f Gen. 3. 22.
g Gen. 3. 23.
h Gen. 7. 17.
i Gen. 19 24.
K Exod. 32. 27.
l Is. 51. 17
l Is. 55. 1
m Ps. 44. 1.
Aquila. Alij.

36. Il Creator del Cielo discese fra noi a guisa di sconosciuto amante, ben chè mal si potesse celare agli occhi di chi gli disse, *n Vere tu es Deus Abscondi tus, Deus Israel saluator:* anzi alle fiamme d'amore, le quali malageuolmente possono celarsi Or come si diede fretta a dimostrarsi amadore: così a spogliarsi dell'arme, sotto le cui ombre nimiche staua celato. E nel modo che fra le varie dipinture di Parrasio si dà la palma a quelle due, fra quali vna contēdendo della vittoria corre sì ratta, che par ne' sembianti che sudi: e l'altra fa vista di disarmarsi, ed è tutta ansante. Altrettale apparisce oggi la grazia del Redentore. Ecco e' corre sì ratto per la faticosa strada della nostra salute, che appena fornito l'ottauo giorno del suo natale, *o Exultauit vt gigas ad currendā viam.* si bagna non di sudor comunale, ma di sangue: e si disarma ī maniera, che da tutti è rauuisato per vero Dio, poichè gli s'impone il nome di Giesù, il qual nō gli si cōfaceua se non era Dio: e perciò disse l'Appostolo, *Apparuit grā Dei Saluatoris nostri:* e ottiene la vittoria d'ogni cuore, *Erudiēs nos, vt abnegātes īpietatē, & sæcularia desideria, sobrie, et iuste, et pie viuamus ī hoc sæculo.*

n Is. 45. 15.
Plin. lib. 35. c. 20.
o Ps. 18. 7.

37. E principalmente dimostra, che quātūque sia terminata la circōcisione carnale, cōuiē però al Cristiano di seguir l'altra più nobile, cioè dello spirito: che forse ci fu insegnata questa filosofia ne' *p* Deuteronomio, oue si comāda, che 'ncōtrādo si il passaggiere a cāminar p istrada, oue egli vēga veduto o in terra, o in piāta alcū nido, in cui la madre amāte cō l'ale tese ricuopra i cari vccellini, o coui l'voua, non mostri auido affetto nel ritener la madre e farne preda in compagnia de' parti: ma lasci libera l'vna, e prēda gli altri. E che altro, dice S. Tōmaso, ci vien significato nella piāta sublime, che la scrittura diuina? Che nel nido, fuorchè l'osseruanza e la cerimonia litterale? Che negli vccellini, se nō i sensi mistici e di spirito? Lascisi adunque la cerimonia della circōcisione d'lla carne, e ritēgāsi i parti e i sēsi della circōcisione spirituale. Quella sia p li Giudei: questa per noi. Quella più tosto si dice cōcisione, che altro nō fa, che vn taglio īfruttifero di vilissima carne, onde Paolo, *q Videte malos operarios, videte cōcisionē:* q̄sta sia per noi, di chi soggiugne lo stesso Dottor delle Genti, *Circumcisio cordis in spiritu, non littera: cuius laus non ex hominibus, sed ex Deo est:* e l'interpreta bene il gran

p Deut. 22. 6.
D. Tho. 123. qu. 102.
q Philip. 3.

Padre

August. tract. 20. in Ioa. padre Agostino, *Quid est circuncisio nisi carnis expoliatio?* E molto prima di lui l'espresse Filone, *Per circumcisionē*, dice phil Heb. in lib. de circūcis. egli, *significari arbitror eiectionem voluptatum, quæ mentem fascinant.* E soggiugne Bernardo, Ber. ser. 1 de circuncis. *Nos circumcidi necesse est non littera, sed spiritu circumcidi non vno membro, sed toto corpore simul* E conchiude Ambrogio, Amb. epist. 72. *Littera occidit exiguā corporis portionem: spiritus intelligens circūcisionem totius animæ, corporisque custodit, vt superfluis amputatis, castimonia teneatur. Oculos oportet, circumcidere, manus, pedes, linguam, memoriam, intellectum, voluntatem: ab oculis vani, fallaces, turpesque aspectus: a manibus tactus, a pedibus itinera: a lingua iuramenta, mendacia, detractiones, obscena verba denique a memoria, intellectu, & volūtate quicquid Deo displicet resecandum est.* E sopra tutto si dee recidere la lasciuia, la bestemmia, la superbia, che di ciò singularmē te siamo consigliati col sacro misterio della sua circoncisione.

38. E qual'ammaestramēto più vtile ci potea dare, ch'attender il tēpo d'imporsi il più glorioso nome, ch'vdisse giammai la terra, l'abisso, o'l Cielo, in quel punto ch'e' sostenne graue dolore, sparse il sangue, versò lagrime, e poco men che nō dissi, quādo sofferì ignominia, e infamia strana, che tal fu il taglio della circoncisione, che in questo dì riceuette a simiglianza degli altri fanciulli, che ci nascono suggetti al peccato. E la dottrina è, che se noi vogliamo salute, nome glorioso, e stò per dire, carezze, nō che fauori segnalati da Dio: dobbiamo cōuertirci in fanciullini per vmiltà, e circōcidere affatto le passioni, gli affetti, le cōcupiscēze, e i pēsieri terreni e vani. Che se la natura, bēchè a guisa di madre amāte si mostri gelosissima di tutti i suoi parti: a ogni modo molto più tenera apparisce nel far vezzi alle cose più piccoline. Indi è che diede la prouidenza alle formiche per raccogliere il grano l'anno di state, acciocchè si troui bē fornita per lo pigro verno: al ragnatelo l'arte, anzi la scienza matematica da formar la rete sottilissima per le sue case e cacce: alla pecchia l'ingegno di cauar il sugo da' fiori, di cōporre i fiali, e di nasconderui il mele. Diede oltr'a ciò a' pesciolini virtù di schernir le balene: odore e grazia a' fiori: fregi e pregi alle gioie, sì che quāto sono più piccole, sieno più care, ed abbiano bene spesso virtù maggiore E chi nō vede il piccolo Vsignuolo fornito di più dolce canto, che i grā di vccelli, la Remora ritener le naue, il che non può la balena: il diamante più prezioso, che i iaspidi, o gli alabastri: e le piccole viole, e i gelsomini molto più odoriferi, che i girasoli, e le rose di cento foglie?

39. Adunque marauiglia non è, che l'eterno Padre in veggendo il suo gran Figliuolo già impiccolito e circonciso per amor di noi, si leuasse a conforto del duolo, del sangue, delle lagrime, e quasi dell'ingiuria, ch'egli patiua col taglio della circōcisione quādo, *Impleti sunt dies octo vt circumcideretur puer*, e gl'imponesse a tal fine il nome più glorioso, e di maggior virtù di qualunque nome: nome più di tutti gli altri dolce alle labbra, sonoro all'vdito, pregiato agli occhi, e molto più odorifero d'ogni fiore, e di cui si dica, r *Oleum effusum nomen tuum.* o pure cō Ambrogio, *Vnguentum exinanitū nomen tuū*: o con altri, *Vnguentum euacuatum*: dimostrando tutto aperto, che doue Cristo suanì se medesimo, se lecito è dirlo, votò quāto all'apparenza tutta la gloria della santità sua, con vestirsi di carne, e riceuerne il taglio, e con mostrarsi tal ne' sembianti: allora gli fu dato il nome composto a guisa d'odorifero vnguento, e soauissimo profummo, raccolto da tanti fiori, quanti Iddio aueua attributi e nomi, con distillar in lui le virtù degli altri, sì che a guisa d'olio soprastesse a tutti, con sommo vantaggio, e così lo sparge il Vaso d'elezione, s *Semetipsum exinaniuit formam serui accipiens, Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genu flectatur cælestium, terrestrium, & infernorum.*

40. Nel che volle addottrinarci, come chiaramente vedete, che qualunque huomo aspira a gradi sublimi di gra-

r Cant. 1. 3. Amb. Aliꝫ. s Phil. 2. 7.

grazie, e nomi eccelsi di gloria: non gli verrà fatto con miglior mezzo che col recidere in questa vita i sensi, le passioni, le concupiscenze, i vizi, e gli affetti: e con votarsi del tutto d'ogni pensier carnale, e insin, se conuien dirlo, dell'esser vmano, acciocchè sia pieno di grazie, si trasformi in Dio, ed abbia nome diuino, che per questo, *t Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri erudiens nos, vt abnegantes impietatẽ & secularia desideria: sobrie, & iuste: & pie viuamus in hoc seculo, expectantes beatam spem, & aduẽtum gloriæ magni Dei.* Esaminate le parole, e segnate gli addottrinamenti, *Abnegantes impietatem, & sæcularia deside ria.* In quella maniera dice Grisostomo, che'l Cristiano nega gl'idoli, l'ha in odio, l'abborre, e l'ha i abbominio: nella stessa dee negare, e abborrire i disideri del secolo, e l'amicizie del mondo, che fra gli vni e gli altri non è differenza, se non che quegli sono visibili, e di marmo, o di bronzo: doue questi allo'ncontro sono inuisibili, e pendono dagli affetti dell'anima e del cuore, e l'auaro adora Plutone, il lasciuo Venere, il golosoCerere o Bacco, il vindicatiuo Marte, e così gli altri. Onde porgeua i suoi prieghi il santo Re, *v Proba me Deus & scito cor meum. Et vide si via iniquitatis ĩ me est.* Pagnino traduce, *Et vide si via irritationis in me est.* La parola Ebrea Gotseb, significa parimente idolo, duolo, e maninconia: onde altri leggono, *Vide si via idoli, doloris, & tristitia in me est:* poichè sì al sommo bene, se ne fosse capace, e sì al peccatore, altro non recano, che dolore, angoscia, e tormento. Or di quì, chi nõ vede, con quãto sforzo si debbano fuggire, auersi in odio, e negarsi affatto, come idoli, vani, anzi pieni, e ricolmi di miserie e d'affanni?

t Tit. 2. 11.

Chrysost. hic.

v Psal. 138. 24. Pagn. Hebra. alij.

41. Ed ecco il sauio Agricoltore soggiugne il modo da circoncidere questi abbomineuoli etemerari affetti, *Sobrie, & pie, & iuste viuamus in hoc sæculo.* Nõ è sobrio, dice Grisostomo, chi smoderatamente ama i denari Non è sobrio chi vsa troppo splendidi cibi, o vestimenti. Non è sobrio chi cerca d'empiersi troppo di titoli, e d'onori: anzi qualunque è l'vn di loro si può con giusta ragione chiamar goloso, e dirsi ingiustissimo ed empio. Quegli merita il nome di sobrio, di giusto, di pio, a cui conuiene di ridir con l'Appostolo, *a Habentes autem alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus.* Quegli, a cui la fede insegna il digiuno di quà, e'l riserbarsi la sazietà in Paradiso, *Expectantes beatam spem, & aduentum gloriæ magni Dei.* Quegli a cui lagrazia fa conoscere, che la grãdezza del cuor'vmano, mai si può empier con altro, che con la possession di Dio, *b Quoniam si reprahenderit nos cor nostrum: maior est Deus corde nostro.* Ahi che sempre ci riprende il cuor famelico e assetato, quando co' beni creati cerchiamo di saziarlo, *Reprahendit nos cor nostrum:* che la speranza gli fa conoscere, che'l cibo, e l'acqua d'vna voglia son fame e fuoco per l'altra. Dillo tu ambizioso, non senti, ch'appena ottenesti quel grado, che'l cuor ti sgrida, e ti ripiglia con dirti, che non è sazio di quell'onore? e che non empie il suo gran seno quel piccol dono, e degnità che gli dai? Dillo tu, o auaro, nõ senti, che ti ripiglia il cuore per ogni gran quantità d'argento e d'oro, che tu vi riponi, tanto più mostrandosi assetato, quanto più gli dai bere i torrenti dell'oro? Dillo tu vano amador de' bestiali piaceri, non t'auuedi, che'l cuore appena ha riceuuto il nutrimento, anzi la morte per vna voglia, che si dimostra famelico per l'altra: e a guisa d'Idra, in luogo d'vn capo, che si taglia con l'opera, ne sporge sette di multiplicati disideri? *c Qui desperãtes, semetipsos tradiderunt impudicitiæ, in operationem immunditiæ omnis, in auaritiam.* Alla disperata viuono gli empi, auidi, assetati, stãchi più tosto che sazi di ber l'acqua dell'iniquità: a guisa degli auari, che quanto più beono, tanto più hanno sete. E donde nasce, se nõ dalla piccolezza, e vanità de' desideri del secolo, di cui nõ è possibile, che s'appaghi il cuore? *Quoniam si reprahendit nos cor nostrũ.* Deh che non si truoua altro compenso per satollarlo, ch'empierlo d'Iddio, *Maior est Deus corde nostro.*

Chrysost. ibidem.

a 1. Tim. 6. 8.

b 1. Io. 3.

c Eph. 4. 19.

42. Viui pur sicuro, che non ti verrà

mai

mai ottenuta questa pienezza, e sazietà diuina, se non prendi partito di tagliar affatto ogni vizio, e qualunque affetto terreno e disidero. Mi souuiene a tal proposito di quello, ch'io lessi già in Platone, che l'anima nostra è simile a vn bel giardino, oue quando fioriscono le virtù, rappresenta ne' vari fiori quasi vn Cielo stellato, o vn Paradiso: tuttauolta e'fa mestiere, che si taglino, anzi si diuelgano infin dalle radici i mal crescenti germogli dell'affezioni bestiali, e de' vizi: perocchè se per isciagura si lascia il campo libero all'erbe, o agli sterpi mal nati, si va a pericolo, che'l giardino diuenga vna selua inculta e vile, oue più non si veggia orma di fiore, ma tutta sia ricouerta d'ortiche, di triboli, di spine, e d'orrori: sì che qualunque huomo il riguarda côuerrà di replicar le parole di Salamone, *d Per agrũ hominis pigri transiui, & per vineam stulti, & ecce totũ impleuerant vrticæ, & operuerant superficiẽ eius spinæ, & maceria lapidũ destructa erat.* E che marauiglia sia, che tãto gli auuenisse, se'l giardino, o'l campo staua bẽ fornito di padrone, poichè era d'vn pigro, il qual nõ sapeua adoperar il ferro per torne via l'ortiche, e reciderne spacciatamente le spine? E se la vigna era d'vn pazzo, il quale forse non ebbe mai contezza, che non fruttano le viti, se non vi si gira senza compassione il coltello?

Plato.

d Proue. 24.31.

43. In quella guisa, che la pampinosa vite, auendo troppo distesi i nodosi tralci, doue a suo tempo vien potata e recisa, par ch'ella se ne dolga, e che in fuoco d'amore sudando pianga per li cari suoi parti, che le si tolgon di braccio: ma è pur vero, che le lagrime di lei non muouono affetto di pietà nel sauio vignaiuolo, sapendo di certo, che s'egli non v'impiegasse il ferro, sarebbe astretto a cacciarla nel fuoco, ch'è pur vera la sentenza del Profeta, *e Quid fiet de ligno vitis ex omnibus lignis nemorum, quæ sunt inter ligna siluarum? Ecce igni datum est in escam* Ma allo'ncontro col nomẽtaneo dolore d'vn brieue taglio, e con l'acqua stillata di pochè lagrime, schiude la morte, si libera dalle fiãme, e s'adorna di fiori, sì che a gloria di lei si dica, *f Vineæ florentes dederũt odorem suum*: e poscia si rende carica di tante frutta, che i grappoli pendenti sembrano gioielli, o collane di rubini, di topazi, di gioie, e di margarite. Similiãte io dirò, che vite è l'anima vmana piantata nella terra della carne mortale: e tralci troppo fronzuti e distesi sono gli affetti del senso e dell'appetito della carne, i quali se non vengon potati nel la stagione opportuna, vanno a grã pericolo d'insterilire, e d'esser dati in preda all'eterne fiamme, che perciò disse il Profeta, *f Maledictus qui prohibet gladium suum a sanguine* O Ieremia, o nuncio di pace, ond'è, che contro l'vficio di pacifico ambasciadore ci esorti a prender la spada, a muouer guerra, a ferire, a spargere il sangue. Deh che non è segno di guerra lo spargere il propio sangue, ma di somma pace: ed egli non ci persuade a ferire, e versar il sangue altrui, come osseruò Teodoreto, ma ben si il propio: e questo vuol'egli, che sotto pena d'esser maladetti, si sparga, e'l coltello che in ciò s'impiega è la mortificazione del propio corpo, e degli affetti del senso, per ottener il perdono delle colpe commesse, che pur'è scritto, *g Sine sanguinis effusione non fit missio.* E quegli, che l'insegnò con le parole, l'aueua molto prima dimostro cõ l'opere, *h Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne cum aliis prædicauerim, ipse reprobus efficiar.*

e Ezech. 15.2.

f Cant. 2.13.

f Ier. 48.10.

Theod.

g Hebr. 9.22.

h 1. Cor. 9.27.

44. Or con esempio di lui, il qual ci conforta a seguir l'orme sue, *i Imitatores mei estote, sicut & ego Christi:* dobbiamo animarci a questo sacrificio del propio sangue: e benchè veggiamo, che la vite, cioè l'anima sensitiua si duole e piagne, quando le si tolgono e tagliano i tralci degli affetti, e de' disideri terreni: tuttauolta adescati da' fiori delle virtù, che nasceranno dopo il dolore, e dopo l'innaffiamento delle lagrime sparte: e volgẽdo l'occhio a' frutti, e alle corone, che quindi si raccolgono, imprendasi volentieri il ferro della circoncisione: e pongasi animosamẽte in opera. E chi nõ sarà mosso ad accettar questo inuito, e a seguir così malageuole impresa, sol che giri gli sguardi all'

i Phil. 3.17.

esempio che ci vien dato pur'oggi dalla VERGINE, la quale a costo di lagrime, e d'acerbo duolo, recide le tenere membra dell'innocentissimo Fanciullino, benchè egli in compagnia della Madre spanda e versi ad vn'ora le lagrime e'l sangue? Or se per grazia speziale fosse conceduto ad alcun di noi d'vdir le voci, e'l cordoglio di questa Tortore amante nel compatir al Figliuolo, e piagner con lui: viuo sicuro, che in compagnia loro da tutti s'abbraccerebbe il ferro per circoncidere ogni affezione vmana, e per troncar qualunque terreno diletto, per render la douuta retribuzione al pianto e cordoglio de la Madre, e alle lagrime e sangue del tenero Parto, K *Vox turturis audita est in terra nostra, tempus putationis aduenit*. O che voce lagrimeuole di Tortore solitaria s'vdiua nel presepio in questo giorno, mentre la VERGINE clementissima piagneua, accompagnando il sangue del Figliuolo. E forse il cuor di lei, a guisa d'Elitropio, messo nell'acqua del pianto, e posto dauanti al Sol di giustizia, ch'appena era nato, rappresentaua i raggi e la bellezza di lui con la pietosa reflession sanguigna: e prendeua argomento dal suo rosseggiar nella mattina del natale, della pioggia abbondante del sangue, ch'era per isparger in su la sera della passione, e morte acerba. Indi raddoppiaua il cordoglio, traendo sempre voci più dolorose, *Vox turturis audita est in terra nostra*. Voci di sangue. Voci di lagrime. Voci di passione del Figliuolo. Voci di compassione della Madre. Voci ch'ammaestrano ogni fedele, dimostrandogli, ch'ora è tẽpo opportuno da potar le viti, da recider gli affetti, da toglier l'occasioni del peccato, da sparger il sangue col mortificarsi, per ottener il nome, e conseguir l'effetto della salute.

K Cant.

Plin lib. 37. c. 10.

A M E N.





Lezione Settantunesima

DOVE SI SPIEGA IL MEDESIMO Soggetto,

Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & in sæculum sæculi: ipse reget nos in sæcula.

Dello scettro fiorito, onde il nato Re guida gli Ambasciadori d'Oriente.

Nell'Epifania del Signore.



SE i gloriosi Principi della terra sogliono celebrare i natali de' primogeniti loro con varie dimostranze d'allegrezza e di gioia, con musiche di guerrieri e pacifichi strumenti, con molti fuochi e lumi, con artificiose fontane, cõ mostrarsi più liberali nel concedere grazie, doni, e libertà, e con ispedir messaggieri, che ne rechino auuiso a tutte le parti del mondo, e riceuerne poi festiui Ambasciadori inuiati a rallegrarsi del parto reale: marauiglia nõ è che nella bramata natiuità del Figliuolo di Dio altrettanto, e con più vantaggio adẽpiesse il Re de' Re, e'l souano Monarca dell'vniuerso? O natale ammirabile, o apparizione lieta e pomposa. Auete forse vaghezza di sentir la musica non terrena, ma celestiale, e non d'huomini, ma di spiriti beati? a *Facta est cum Angelo multitudo cælestis exercitus laudantium Deũ, & dicentiũ: Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* Cercate gli splendori e i lumi souranj, b *Surge illuminare Ierusalem, quia venit lumen tuũ: & ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui.* Volete, che sgorghino le fontane dolcissime, e trabboccanti di gioia? c *Stillabunt montes dulcedinẽ, & colles fluent lacte: & per omnes riuos Iuda ibunt aquæ, & fons de domo Domini egredietur, & irrigabit torrẽtẽ spinarũ.* Arde il vostro disiderio di riguardare, e d'esser a parte de' doni delle grazie e della libertà cõceduta a' mortali? d *Hæc dicit Dominus: In tẽpore placito exaudiui te, & in die salutis auxiliatus sũ tui: vt diceres his, qui vincti sunt: Exite: & his, qui in tenebris: Reuelamini.* E' forse voglioso il cuore di veder i pellegrini e nobili messaggieri? Ecco vn'Angiolo, che ne rapporta nouella a' pastori, e *Euãgelizo vobis gaudium magnũ, quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie Saluator.* Ecco vna stella, che ne ragguaglia la Chiesa dell'Oriẽte, *Vidimus stellã eius in Oriente.* Ed ecco tre nobilissimi Ambasciadori spediti dalle gẽti per offerirgli tributo, e per adorarlo, f *Ecce Magi ab Oriẽte venerunt Ierosolimã, dicentes: vbi est qui natus est Rex Iudæorũ? Vidimus enim stellã eius in Orien-*

a Luc. 2. 13.
b Is. 60. 1
c Ioel. 3. 18.
d Is. 49. 8.
e Luc. 2. 10.
f Matt. 2. 1.

Oriente, & venimus adorare eum. Deh chi vide giammai ambasceria più gloriosa, ed augusta?

2. Sette sono per quello che a me nè paia, gli ornaméti, e i fregi, onde si può fornire vna legazione, e rédersi più gloriosa, pregiata e illustre di tutte l'altre. Il primo si è il personaggio augusto, a cui si manda. Il secondo la persona Reale, da chi s'inuia. Il terzo gli Ambasciadori nobili e saui, che vi son destinati. Il negozio importante, che vi si tratta: sarà il quarto. La compagnia reale, che seco menano, diremo che sia il quinto. E appresso porremo nel sesto luogo i presenti e i doni, che essi scambieuolmé te danno, e riceuono. E nell'vltimo, il fine della legazione, cioè l'ottenere a compimento quantunque si chiese. Or se ciò è vero, come verissimo è, chi negherà all'ambasceria d'oggi il pregio sopra tutte l'altre, che per antico, o p nouello giammai vedesse il Sole? Ecco primieramente il personaggio Reale, anzi l'assoluto Imperadore della terra e del Cielo, a cui si manda, *Vbi est qui natus est Rex Iudaeorum? Vidimus enim stellam eius in Oriente*. Ecco l'Augusta persona che l'inuia, ch'è appunto la Chiesa nouella d'Oriente. *Ab oriente venerũt Ierosolimam*. Ecco i nobili ambasciadori, che gli sono inuiati, *Ecce Magi ab oriente venerunt*. Ecco la compagnia pellegrina, e bella, ch'è lor foriere e duce, *Ecce stella quam viderant in Oriẽte antecedebat eos, vsque dũ veniens staret supra vbi erat puer*. Ecco il negozio importante, che per loro si tratta, ciò sono le nozze infra la Chiesa delle Genti, e'l nato Re, *Currunt magi ad Regales nuptias* Ecco i ricchi tesori, e' presenti, ch'essi or riceuono or donano, *Apertis thesauris suis obtulerunt ei munera aurum, thus, & myrrham. Et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem, per aliam viam reuersi sunt in regionem suã*. Ed ecco ottẽgono compiutamente il fine della lor venuta, poichè, *Intrantes domum, inuenerunt Puerum cum MARIA matre eius, & procidẽtes adorauerunt eũ*. Onde se da prima cercauano, *Vbi est qui natus est Rex*? Oue felicemente poi venne lor trouato, poterono tutti giuliui cantar có Dauid *Hic est Deus Deus noster in aeternũ*. E'l conobbero apertamente cõ chiara prouua, si che non conuenne lor di soggiugnere, *Ipse reget nos in saecula*.

3. Ma con quali scettri, o signore, e cõ qua' misteriosi verghe li guidi, e reggi, onde possano darsi vanto, *Ipse reget nos in saecula*? Due verghe io ritruouo fra l'altre adoperate dal Pastore p guidare e reggere il popolo a lui suggetto. L'vna è di ferro, l'altra di legno. Quella è rugginosa e fiera: questa e seminata di fiori, e ricca di gioie. Della prima è scritto, g *Reges eos in virga ferrea*: della seconda, b *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*. Quella par colma di seuera giustizia, *Et tamquã vas figuli confringet eos*: questa è piena di pietosa dolcezza, *Et replebit eum spiritus timoris Domini*. Or come possono accoppiarsi nella destra d'vn Principe due scettri così diuersi? Nel vero amendue si richieggono sì per gouerno del popolo, come de' Re dell'Oriente. Vsa il Monarca celeste la verga del ferro, e con questa primieramente li rompe a guisa di vasellami di terra. E a modo che'l vasellaio muta bene spesso la forma vile, che già cominciò l'artificiosa mano ad improntar nella creta ben tenera e molle, qualora si volgeua intorno alla ruota: e per vẽtura in iscambio di quella glie ne rende vn'altra nobile, onorata e vaga, simile a quella, che pur venne veduta da Ieremia, come egli medesimo testimoniò quando disse, i *Descendi in domũ figuli. & ecce ipse faciebat opus super rotã. Et dissipatũ est vas quod ipse faciebat e luto manibus suis: conuersusq; fecit illud vas alterum, sicut placuerat in oculis eius vt faceret*. Simigliantemente l'eterna sapiẽza del Redentore muta i cuori de' Magi, e doue erano idolatri, e per conseguente vilissimi: Fa che diuengano fedeli, vasi d'onore, e di gloria celestiale. Fauella tu o Vaso d'elezione, che'l sai per isperienza, e puoi farlo per arte, K *An non habet potestatem*, dice egli, *figulus luti ex eadem massa facere aliud quidẽ vas in honorem, aliud vero in contumeliam*? Ed ecco la prima verga, cõ cui si rompono i vasi de' cuori, e de' petti reali. Ed ecco la'm-

g Ps. 2. 9.
b Is. 11. 1.
i Hier. 18. 3.
K Ro. 9. 21.

l'ammirabile magiftero, onde fi riformano imprima, *Tamquã vas figuli* Appreffo diuengono glorioſi, *Et nunc reges.* Oltr'a ciò acquiſtano prudenza, *Intelligite.* Per giunta e' vengono ammaeſtrati dal Cielo. *Erudimini qui iudicatis terram.* Più auanti ſon fatti degni d'eſſer annouerati fra' ſerui dell'Imperador ſourano, *Seruite Domino in timore.* E poſcia ſon colmi d'allegrezza, *Exultate ei cũ tremore*: e adorano il nato Bambino, *Apprehẽdite diſciplinam*: l'Ebreo legge, *Oſculamini filium*: poichè, *Inuenerũt Puerũ cũ* MARIA *Matre eius, & procidentes adorauerunt eum.* Se tanto di bene acquiſta chiunque è guidato dalla verga del ferro: che ſi può attendere, e che ſi potrà ſperare da quella de' fiori? O Verga dell'incarnato Verbo, *Egredietur virga de radice Ieſſe, & flos*: anzi, *flores de radice eius aſcendent*: con cui egli ſcorge, ſoſtiene, regge, guida, indirizza, ſoſtenta, difende, e conduce al diſiderato porto i ſaui Magi. Ma qua' ſono i fiori di queſto ſcettro ingemmato e diuino? Il primo, al parer mio, è la Stella ch'or'appariſce da vn lato dentro la gioia detta Steria, e or vi ſi cela, *Vidimus ſtellam eius in Oriente, & venimus adorare Dominum.* L'altro è vn'odoriſero e luminoſo Giglio, che tal fu la Sapienza infinita di queſto Re, e la Profezia, *Sic enim ſcriptum eſt per Prophetam: Et tu Bethlehem terra Iuda nequaquam minima es in principibus Iuda: ex te enim exiet dux, qui regat populum meũ Iſrael.* Ed ecco s'inuiano i tre Magi veſtiti d'vna aſſiſa, e con miſterioſi doni per viſitarlo, adeſcati dalle vaghe impreſe, le quali appariuano in q̃ſta verga reale.

Hebræ.

4. La prima più luminoſa, che vi lampeggia è vna Stella di cui oggi ſi dice, *Vidimus ſtellam eius*: e molto prima fu predetto da Baalam, *l ORIETVR STELLA ex Iacob, & conſurget virga de Iſrael.* Ma quali accoppiamenti più ſtrani ſi potrebbero immaginar giammai, che di Stella e di Verga? Quella è parto di Cielo: queſta di terra. Quella è colma di lume: queſta n'è priua. Quella è libera da pellegrina impreſſione: queſta v'è ſuggetta. Quella è rara: queſta è denſa. In fatti quella è incorrottibile: queſta ſoggiace alla corrũzione, e alla morte. Perauuentura nella qualità dello ſcettro, in cui s'accoppiano due nature contrarie, ci ſi dimoſtra la condizion del Re, nella cui perſona ſi veggiono per marauiglia congiunte due molto varie e aſſai diuerſe nature, di Dio, e d'huomo, quaſi di Stella e di Verga: l'vna parto di cielo, colma di lume, libera da pellegrina impreſſione, rara, incorrottibile; e fonte di vita: l'altra ſottopoſta alla morte, a pellegrine impreſſioni, denſa, opaca, terrena, ſuggetta alla morte. Ma ben ſi dice, che la Verga dell'vmanità di Criſto ha nel colmo vna Stella a dimoſtrãza del regno, e dell'imperio vniuerſale del nato Re, di cui è ſcritto, *Vſque ad cęlum attingebat ſtans in terra.*

l Nu. 24. 17.

5. E ſauiamente certo diſſero i Magi, *m Vidimus ſtellam eius in Oriente, & venimus adorare eũ.* La videro da prima col lume della grazia preueniente, onde fu illuminato l'intelletto, e riceuette ſpirito d'amore la volõtà: e ſi moſſero poi cõ la grazia cooperãte, p cui furõ incãminati inuerſo Betelẽ per adorare il Re del Cielo, fatto huomo, e nato in terra p amor dell'huomo. E s'accoppiarono con amico nodo, e con bella vnione, le guide eſteriori e viſibili cõ quelle di dentro, e non ſottopoſte al ſẽſo: e le prime furono la Stella, ch'apparue loro come a diſcendenti di Baalam, e legittimi eredi dell'oracolo predetto da lui, *Orietur ſtella ex Iacob*: o ſecondo Pagnino, *Inceſſit ſtella ex Iacob*: quaſi che'l gran Fanciullo l'inuiaſſe dalla Giudea p fida ambaſciatrice a dar parte a' Magi in Oriente del ſuo natale: e tal fu ancora la profezia, ch'vdirono in Ieruſalem. Ma vi s'aggiunſero le ſcorte interiori, ciò furono la grazia, l'illuminazione dello Spirito ſanto, la fede, e l'amore: che doue queſte ſacre compagne non foſſero accontate con eſſo loro, mal poteua il miracolo della Stella condurgli al Preſepio. Credaſi alla ſteſſa verità, *n Nemo poteſt*, diceua ella, *venire ad me, niſi Pater, qui miſit me, traxerit eum.* Taccia l'empio Manicheo, e impari vna volta, che queſta maniera di trattare nõ toglie il libero arbitrio, anzi

m Ma. 2.
n Io. 6. 44.

anzi il conferma, e'l rende più perfetto. Che certo, se per quel che ne dice Agostino, fu lecito ad vn Poeta il cantare, *Trahit sua quemque voluptas*: quanto più il volto di Cristo apparente nella Stella quasi in vn specchio, era valeuole a trarre a se ogni cuore? O volto, di cui i Re poteuano dir cō Dauid, o *Notas mihi fecisti vias vitæ, adimplebis me lætitia cum vultu tuo: delectationes in dextera tua vsque in finem*: o con Pagnino. *Saturitas lætitiarum est cum vultu tuo: iucunditates sunt in dextera tua in sæcula.* Che marauiglia dunque, che questi diletti traggano i Magi, sì che volontari corrano, e dalla destra della grazia sien dolcemente tratti a veder il volto diuino del nato Messia?

Aug. tra Eu. 26. in Ioan.

o Psal. 15. 10.

Pagnin.

6 O pure dicasi con Origene, che la parola incarnata, con la parola di trarre vol e dimostrarci la violenza grāde, ch'impiegò la grazia non già cōtro il libero arbitrio, come empiamēte gracchiauano i Manichei: ma ben sì contro a' vizi, agli errori, alle pessime vsanze, alla natura inchinata al male, e da' peruersi costumi conuertiti in natura. E oltr'a questo, a danno de' demoni, e de' persecutori del Vangelo, cōtra de' quali si dimostrò l'onnipotenza del Padre, acciocchè sciolti i legami, ond'era catenato il libero voler dell'huomo, e' venisse spontaneamente a credere in Cristo, e a darsi al seruigio di lui, come egli stesso c'insegnò quādo disse, p *Regnum cælorū vim patitur, & violēti rapiunt illud.* E quātunque da Ambrogio, e da Ilario s'interpreti questo passo del regno de' Cieli, il quale nō si possiede da più da vn popolo, nè per via d'eredità: anzi si vede esposto ì pregio della virtù: e chi valorosamente combatte n'otterrà la corona, q *Multi enim ab Oriente, & Occidente venient, & recūbent cum Abrahā, Isaac & Iacob in regno cælorū: filij autem regni eiicientur in tenebras exteriores*: il che tornerebbe a proposito de' Magi venuti dall'Oriente per adorar quel Dio, ch'era nato in Giudea: nōdimeno è molto più acconcia la spianazione di Basilio, di Grisostomo, di Gregorio Papa, di Girolamo, di Teofilatto, d'Eutimio, di Beda, di Bernardo, e sopra tutti gli altri del gran padre Agostino. *Non enim, diceua egli, sine violentia fieri potest, vt de abundantia & delicijs ad famē & sitim: ad abstinentiam & crucem trāseat, vt iracundiam patientia, superbiam humilitate commutet, & homo in virum transformetur perfectum, & quodammodo alter redaatur ex altero: a talibus enim per violentiam regnum cæleste diripitur.*

Orig li. 1 con. Cels. in fine

p Matt. 11. 12.

q Mat. 8 11.

Bas ora. de addi. cat. rer. temp. Chrys. ho. 18 in Matt.

Greg Papa ho. 20 in Euāg. Hierony. hic. Euthy. Beda in cōment. Bern. in sent. c. 2. Aug lib. 2. qq euāg. qu. 37. & sermo 1. de S. Ioa. Baptista.

7. Questo adunque è il tratto della grazia di souuenire al libero arbitrio, e a la ragione, affinchè armata di virtù faccia violenza, e distrugga i vizi, i quali gli frastornauano, anzi del tutto gl' impediuano il passo de' reame de' Cieli. Ma non è minor difficoltà intorno al la cagione, ch'egli n'assegna, con dire. *Nisi Pater traxerit eum.* Forse il Figliuolo non tira anch'egli a se l'anima dell' huomo? Forse non dice a lui Sposa, r *Trahe me: post te curremus in odorem vnguentorum tuorum?* Forse non promette egli stesso, s *Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia trahā ad me ipsū?* Or come al Padre, e non a lui s'attribuisce il trarre? Risponde Agostino, che ciò è attribuito al Padre, come a fontale origine delle persone diuine. Ma per dir vero, non iscioglie la proposta difficoltà. Rispōde Cirillo, che'l tirar l'anime, come ch'è opera della natura diuina, molto più si conosce con assegnarla al Padre, che al Figliuolo: che doue quegli solamente è Iddio, questi ad vn'ora è Iddio ed huomo. Ma nè pur'egli s'appose a snodar q̄sto groppo, da che al Figliuolo ancora s'attribuisce tal'opera, come accennammo. Parue a Giustino martire d'auerlo suiluppato con dire, che appropiandosi questa opera al Padre, s'appropriò parimente al Figliuolo, poichè sì come vna è l'essenza e la virtù d'amendue: così è vno il tratto e la vocazion d'amendue. Ma se ciò è vero, perchè non s'ascriue ancora allo Spiritosanto? Dicasi adunque, che questo affare è comune alle persone diuine, e che procede da Dio trino ed vno, come da prima cagione, e fonte principale. E se una uolta s'attribuisce al Padre, non s'intende della persona, ma dell'essenza, ch'è nome, il qual cōuiene a tutte etre le p̄sone. E se due

r Cāt. 1. 3.

s Io. 12. 32.

Aug. lib. de præd. Sāct. c. 8

Cyr. li. 3. in Io. ca. 39.

Iust martyr in ex explic. q. gent. respons. 29

volte si replica del Figliuolo, meritamente si fa: poichè egli in quanto huomo è mezzano tra Dio, e noi, capo della Chiesa, esempio della predestinazione, fonte dello Spirito, e verbo diuino, per cui oggi furono richiamate le genti alla fede, e alla beatitudine, che per lei s'acquista. E se van dicendo, *Vidimus stellam eius*: ci dimostrano la grazia riceuuta per mezzo suo: e se poi soggiungono, *Et venimus adorare eum*: dāno apertissimo segno del necessario accoppiamento del libero arbitrio dal lato loro.

8. Più malageuole impresa, a mio giudicio, sarebbe il render conchiudente ragione, onde addiuenga, che'l Padre, a cui non manca nè potenza, nè amore per adescar tutti gli huomini, e trargli al Cielo: si mostri cotāto restio nel trar l'uno, e sì liberale e prodigo nel tirar l'altro. Ma ben m'auueggio, che non è quistione dall'ingegno mio: poichè Agostino singular maestro de' Teologi addottrina ciascuno con dire, *Quē trahat, & quem non trahat: quare illum trahat, & illum non trahat: noli iudicare si non vis errare*. E nel vero se non sappiamo perchè la calamita si tragga il ferro e non l'argento: perchè l'ambra tiri le paglie è non i fiori: perchè l'ansitane preziosa gioia abbia virtù di trar l'oro e non altro metallo: come potrem soddisfare a chi richiede, per qual cagione il giustissimo Iddio tragga in q̃sto giorno i Magi, e non Erode? E se nō vogliā ragionar de' predestinati, ma di coloro che si chiamano alla fede di Cristo: poichè a questa son tratti molti, i quali nō peruengono al beato fine della predestinazione. Forse ci conuerrà dire, che questi è tratto e nō quegli: perchè l'vno segue la virtù di chi'l tira: l'altro gli s'oppone. L'vn vuole: l'altro disuole. Sì come la calamita, l'ambra, e l'ansitane traggono a se il ferro, la paglia, e l'oro, perchè questi con ispezial simpatia seguono l'occulta lor virtù: là doue il bronzo, il fiore, e l'argento non la segue. E ci torna bene la filosofia d'Agostino intorno a Faraone, e Nabucodonosor chiamati e tratti da Dio quasi cō gli stessi argomēti e cō la medesima virtù: che pure amendue, quanto alla natura erano huomini: amendue, quanto alla dignità, erano Re: amendue quāto alla cagione, teneuano prigioniere il popolo d'Iddio: amenduni, quanto alla pena, furono flagellati. Or donde deriuò il lor fine diuerso? Che l'vno, sentendo la mā d'Iddio, riconobbe le propie colpe, le pianse, e ne chiese perdono: l'altro allo'ncontro prese l'arme del libero arbitrio contro il suo pretiosissimo liberatore, *Et libero contra misericordiossimam Dei veritatem pugnauit arbitrio*.

August. tract. 26. in Ioan.

Plin. lib. 37. c. 10.

Aug lib. de præd. & grat. c. 15.

9. Dicasi de' Magi e d'Erode quello, che Agostino già disse di Nabucodonosor, e di Faraone: poichè gli vni e gli altri erano huomini, quanto alla natura, e Re quanto al grado: e gli vni e gli altri o di vista, o per sentita hanno contezza del miracolo della Stella: e gli vni e gl'altri sono indirizzati dall'oracolo del Profeta: e nondimeno gli vni son tratti ad adorare il nato Messia, e l'altro gli muoue guerra, e s'ingegna a tutto potere, pazzo ch'egli era, di torgli la vita. Tutto perchè gli vni vollero seguir la virtù della grazia, ond'erā tratti: l'altro fellone, e di mal talento non volle: e per tanto i Magi meritarono, che Iddio s'appalesasse loro: e l'empio Erode, che gli nascondesse. E parue che sì come la Steria per dono di natura ottenne il principato fra tutte le gioie, poichè richiude nel grembo vna gran luce a modo di pupilla, e quasi ch'auesse palpebre per appalesarla, o coprirla, così ora la manda di fuori dall'vn de' lati: ora qui la racchiude, e la māda da vn'altro: e se per auuētura adiuien che s'alloghi rimpetto al Sole, fa mostra di rigittar i raggi gli splēdori, e i lumi a mille a mille. Lo stesso potrem dir noi della luce di Cristo comunicata a' Magi, e negata ad Erode, con adēpiersi l'oracolo di Dauid, *t Palpebra eius interrogant Filios hominū. Dominus interrogat iustū & impiū: qui autem diligit iniquitatem: odit animam suam*. Per certo, se'l Signor domanda, con aprir le palpebre, e'appalesar il lume degli occhi suoi: e' vuole che l'huom gli risponda col suo libero arbitrio, allo stesso tuono, Ed appalesa il gran lume,

Hieronym.

Card. lib. 1. de rer. variet.

Plin. lib. 37. c. 10.

Hug. Vict. lib. 3. de Best. & aliis reb. c. 18.

t Psal. 5.

Psal. 17. 26.

Hug. Vict. ibid.

che

che per si fatta maniera gli risponde, e per niuno partito gliele occulta. Là doue agl'ingrati, i quali non che gli rispondano, anzi, *Ipsi fuerunt rebelles luminis*: cela i celesti raggi, chiude le sue palpebre e occulta la luce, *Palpebræ eius interrogant filios hominum*. E vuole oltracciò, che sia conforme alle risposte la giusta sentenza, *Dominus interrogat iustum & impium: qui autē diligit iniquitatem, odit animam suam*: o secondo Girolamo, *Iustum probat: iniquum autem & diligentem iniquitatē, odit anima eius*. O quanto aperto, e quasi in ispecchio ciò si vede ne' Magi. Ecco essi erano dotati di giustizia, dappoichè, *Iustus ex fide viuit*. Ed ecco lor s'aprono le palpebre diuine, cō appalesar vna Stella più luminosa, che'l Sole. Doue allo'ncōtro, o infelicissimo Erode, ꝑ te si chiudono le palpebre, non vedi stelle, non intendi profezie, persegui il giusto, se odiato da Dio, e in segno d'odio ti si nascon de la gioia di Betelē, anzi il teatro d'ogni bōtà e bellezza, che quiui s'aduna.

Hierony.

10. Troppo altiera, a dir vero, fu la lode, che alcuni diedero ad vn mercato della felice Arabia, oue nulla nasceua, ma vi soprabbondaua ogni cosa: cō dire, che se'l mōdo fosse anello, Ormo sarebbe la ricca gemma di lui. Che certo questo alto onore ad altro luogo del mondo non si conuiene, fuorchè a Betelem, oue con la natiuità di Cristo s'incastrò vna gioia, laquale in se racchiude tutte le condizioni, i fregi, i pregi, i colori, i lumi, e le virtù sparte nell'altre: sì che taluolta v'appariua vn giacinto, altra vn'ametisto, e tal'ora vn'opalo. Vn giacinto sì, che se questo cambia i colori in compagnia del Cielo, ꝑ quello che Vgone di santo Vittore ne dica: egli parimente or cābiaua i colori co' Re, ch'erano Cieli: ora lāpeggiaua co' Magi, ch'erano colmi di luce: e ora si rendeua turbato, e oscuro cō l'infedele Erode, il qual si conturba ed oscura. Che già fu predetto dal sacro Poeta, *Cum electo electus eris: & cū peruerso peruerteris*. E bene spesso faceua sembianti d'ametisto, il qual secōdo lo stesso Vgone, rosseggia in forma di rosa, e auuenta fiammelle di tersissimo oro. O ametisto, o Cristo, o rosa gentile.

Card. Vi. l. de rer. variet. Plin. l. 37. c.

Hug. Vi. lib. 3. de Best. & aliis rel. c. 18.

Psal. 17. 26.

Hug. Vi. ibid.

11. Io non prendo marauiglia, Vditori, nel veder che la rosa doue con molta baldāza ha discoperto al Sole il seno vermiglio, smaltato di rugiada, e ricco d'odore, tragga tutti gli occhi del Cielo con sua bellezza, sciolga le lingue della terra con la sua grazia, innamori ogni cuore con la sua leggiadria, adeschi tutte le pecchie con l'odore, e l'inuiti a posare il pie su le dilicate foglie, ad attignere il sugo, e cōporne il mele: e benchè si veggia intorniata di pruni e di spine: tuttafiata come a lei si dà il titolo di Reina de' fiori: così a quelle non si nieghi il nome d'aste e di lancie acconce alla difesa della Maestà reale. Stupor mi cagionarebbe dall'altra parte, e ben grande, se i medesimi effetti si vedessero in lei, e gli stessi attributi le venissero dati, quādo ancor piccolina e mezza nascosta dentro la verde buccia, pende ancor dalle braccia del materno stelo. Il somigliante cōuerrà, che si dica della Sapienza incarnata, la quale infra ben mille nomi, si gloria singularmente di questo vno, *a Ego flos campi, Ego rosa cāpi*: o pure, *Ego rosa satura, & Saron*. E di vero, marauiglia nō fu, che doue ella col viuace caldo della carità discoperse il grembo, anzi il cuore sul legno della Croce, con apparirui tutta vermiglia, e tinta di sangue, trasse tutti gli occhi del Cielo, e qualūque lingue della terra a vagheggiarlo, e benedir il suo nome: e tutte l'anime a guisa di pecchie a posarsi sopra le sue frōdi, e succiar rugiadoso liquore dalle sue piaghe: poichè egli aueua promesso, *b Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum*: e predetto ancora, *c Circūdederunt me sicut apes fauū*. Nè miracolo è, che quantunque quiui si veggia cinta di spine ꝑ l'aspra corona, che le fu messa in capo: non gli si nieghi il titolo di Re, anzi vi sia scritto con lettere latine, greche, ed ebraiche, IESVS NAZARENVS REX IVDEORVM: a dimostranza del dominio vniuersale di tutto il mondo. Stupor mi reca, e ben grande, ch'oggi infra le tenere braccia d'vna Verginella, quasi nascosta dentro la buccia della fascia

a Cā. 2. & Pagn. Hebra:

b Ioa. 12 32.

c Ps. 117 12. ex August.

d Luc. 2. 12. e del fieno, d *Inuenietis infantem pannis inuolutum, & positum in praesepio:* sia rauuisato, e non da occhi comunali, ma di Magi, e di Saui, come Signore e Monarca dell'vniuerso. Ma da qual fonte diriua questo ammirabile effetto? Non altronde certo, che dalle chiare fiamme di fede, e d'ardente amore, che l'amatisto lampeggiò negli occhi dell'intelletto, e della volontà loro: fiamme assai più viuaci di quelle, che la stella più luminosa del Sole auuentaua negli occhi della fronte.

12. Ma chi non vede in ciò i vari e vaghi colori sparti nell'opalo? Se volete il fuoco: eccolo negli effetti. Indura Erode, ch'è fango, e quiui ha riposta ogni sua cura: e strugge soauemẽte i cuori de' Magi, che a guisa di molle cera, riceuono l'improto della figura diuina. Ecco il color della porpora, onde i Re d'Oriẽte appaiono vestiti, acquistãdo per grazia vn regno nuouo sopra il ribelle popolo de' sensi, degli affetti, del le passioni, e potenze loro. Ed eccoui il color di mare nell'infelice regno d'Erode, che infin dalle fundamenta tutto si turba, ed i cui conuerrà dire, e *Hoc mare magnum & spaciosum manib. illic reptilia, quorum non est numerus: Animalia pusilla cum magnis: illic naues pertransibunt. Draco iste, quem formasti ad illudẽdum ei.* Mare è il regno della Giudea: pesci grandi e piccoli gli Scribi, i Farisei, e l popolo. Naui, che libere vi passano per entro, sono i Magi, i quali, *Per aliam viam reuersi sunt in regionem suã.* Drago schernito è Erode, f *Tunc Herodes videns quoniam illusus esset a Magis, iratus est valde.* Commouimẽto del mare, g *Audiens autem Herodes rex, turbatus est, & omnis Ierosolyma cum illo.*

Phil. lib. 37. 6.

e Ps. 103. 25.

f Matt. 2. 6.

g Matt. 2. 3.

13 Era vn mar grande il regno d'Erode, come sono ancor' oggi i regni, di cui si può dire, *Hoc mare magnum:* oue si ragunano e poueri e ricchi, e serui e Principi di qualunque stato e nazione, *Hoc mare magnum.* L'acque del mare hanno color di Cielo, e appaiono bellissime ne' sembianti: ma il gusto sono sce, che sono dissipite e salse. E i regni terreni rappresentano anch'essi bellezze celesti: ma o quante amaritudini in se racchiudono. Qual maggior' amarezza, che vedere vn ambizioso, il quale è pasciuto da' venti, seguendo l'ombre delle dignità, senza che giammai gli venga fatto d'ottenerle? Qual maggior amarezza, che cõsumari denari e la vita i vn piato giustissimo, ed auerne alla fine vna sentenza contraria all'aspettatiua, e alla giustizia? Qual maggior amarezza, che veder solleuati dalle sozzure della plebe, huomini vili, ignoráti, e di niun valore: e i nobili, i sauí, i valorosi giacersi in vn lato? *Hoc mare magnum.* Il sale come addolcisce ogni cibo, per quel che c'insegna la sperienza, e Iob, h *Quis potest comedere insulsum, quod non est sale conditum?* Così rẽde l'acque del pelago dissipite ed amare. Nella stessa maniera l'argento e l'oro, per cui tutti gli altri popoli diuengon ricchi, rẽdon pouero il regno, oue si raccolgono, imperocchè da tutte le parti, a guisa di mignatte vi corron le genti, e mentre da tutte e membra ne succiano il sangue, il rẽdono inarsiccia to, pouero e mendico, *Hoc mare magnũ & spaciosum manibus.* Ha molti seni il mare: e ha molte Città, paesi, e terre suggette, ogni regno. Da molti fiumi si rende tributto al mare: e da molti popoli si dà tributo al Re. Gran marauiglia è, ch'entrando nel pelago da vari fiumi a gran diuizia l'acque, egli non cresca, non trabocchi, e non inõdi giãmai, i *Omnia flumina intrant in mare & mare non redundat.* E forse la cagione si è, che o rende per occulte vie le stesse acque, ch'entrarono a vista di tutti: o esalando, si conuertono in vapori, si spargono nell'aria, e son dileguate da' venti. E ne' regni entrano i tributi da varie parti, quasi fiumi d'argento, e torrenti d'oro: ma si diffondono di nuouo per vene occulte: o pure s'esalano in vapori, e da vari venti di passioni, e di cupidigie si spargono.

h Iob. 6. 6.

i Eccl. 1. 7.

14 *Illic reptilia quorum non est numerus.* Non si sa il numero de' pesciolini del mare: e chi può saperlo della gente infelice, che non so se mi dica viue in corte, o che v'è strascinata da vari padroni. *Et seruiunt Dijs, qui non dant eis requiem die nec nocte?* E bene spesso, posciasia-

sciachè furono straziati per tutta la vita, vengono à terminarla, per la ingratitudine de' Signori, nello spedale, *Animalia pusilla cum magnis*. Che si come nel mare i pesci piccoli son cibo de' grandi: così ne' regni i Principi si pascono de' lor vassalli, con tor loro la roba, e tal volta l'onore, e la stessa vita. Deh non vi par ch'oggi, turbandosi i Primi di Ierusalē, fossero cagione, che *Animalia pusilla*, che tal'erano gl'Innocētini, fossero deuorati da' pesci grā di: poichè Erode, K *Iratus est valde, & mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem: & illic naues pertransibūt*: Poichè i Magi saliti in su le naui di Tarso, tornarono per altra strada ne' lor paesi, il che fu cagione, ch'Erode acceso di sdegno incendesse i lor legni, con dargli al fuoco, se vogliam prestar fede al Maestro della Storia, al beato Antonino, a Lirano, ad Anselmo, a S. Tōmaso, ad Vgon Cardinale, alla Chiosa ordinaria, ad Aimone, a Commestore, e ad Arnobio: che a tal proposito interpretano e parole altra volta da noi esposte: *Ibi dolores vt parturientis. In spiritu vehementi cōteres naues Tharsis*: o con Agostino, *In spiritu violento*: o con Girolamo, *In vento vredinis confringes naues Tharsis*: perocchè i lui Re, veggendo la Stella, furono pieni d'ammirazione. Il pazzo Erode, e gl'infedeli Giudei si turbarono, e commossero, e auuedutisi, che i Principi Orientali per altra strada aueuan fatto ritorno a' regni loro, *Tremor apprehendit eos*. Indi s'vccidono i bambini nel seno del le dolenti madri, *Ibi dolores vt parturientis*: e poscia s'appicca il fuoco alle naui, ou'ebbero il passaggio, *In spiritu vredinis conteres naues Tharsis*.

K Matt. 2.16.

Mag. hi. Bo. Euā. Ibl. c. 11. D. Anto. P. 1. ti. 5. c. 1. § 4. Lyr. in 2 ca. Mat. Ansi. in 2 c. Matt. D. Tho. Cassiod. Hu. Car. Glo. ord. Hym. Comest. Arnobi. l Ps. 47. 7.

15 Ma è pur vero, che nel mare della Giudea a guisa di Drago fu schernito il Tiranno, *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei*: a cui è bene inuestito il Prouerbio antico, *Serpens ni edat serpentem, draco non fiet*. E a modo che i Dragoni, crescono e diuengon grandi con pascersi delle carni e del sangue de' pic colini, i tiranni anch'essi s'auanzano con torre la roba, e' poderi della gente suggetta: e in sì fatta maniera si dimostrò il fellon Tiranno affettato del sangue di Cristo, e de' fanciulini innocēti: fiero nell'assalir il nido della Chiesa appena tessuto: e auuido nel diuorar le carni degli vccellini mentre ancora beueuano il latte materno, che potè darsi il vanto, m *Inuenit quasi nidū manus mea fortitudinē populorū: & sicut colliguntur oua quę derelicta sunt: sic vniuersam terrā ego congregaui: & non fuit qui moueret pennā, & aperiret os, & gāniret*. Deh Isaia profeta, nō ti rincresca oggi mai d'insegnarci la forma e l'arte, onde agli vccellini appena vsciti dal guscio, in tenere mēbra, spogliati di penne, sforniti d'artigli, sproueduti d'ogni arme, possa darsi e conuenga il nome di forti. Forse il nido fu Betelem, e la fortezza nō nacque della debil natura, ma dell'onnipotente grazia, laqual diede valore a' fanciulli appena quasi vsciti in luce, per cōfessar il natale dell'eterna luce, che delle tenebre della Giudea, faceua aurora all'Egitto. E fu marauiglia, che cōtro a tirānia sì crudele niuno mouesse la pēna, o aprisse la bocca a difesa degl'Innocēti fanciullini. E bē si mostrò nella gioia di Betelem la varia qualità della bianca Cineide, che cō l'aspetto torbido o chiaro, predice le tempeste, o la bonaccia del mare.

Adagiū.

m Is. 10. 14.

Plin. lib. 37. c. 10.

16 Nè vi mancaua il colore e la virtù del diamante arabico, che se questo per sentenza di Plinio, scaccia da se il colpo nimico per modo, che s'apre il martello, e si diuide l'incudine, oue fu percosso, senza ch'egli nè punto nè poco rimanga offeso: il vero Dio amante, oue il temerario martello, che tal fu Erode, nell'incudine del regno della Giudea ebbe ardir di rōperlo, e dargli morte, spezzò il martello, e ruppe l'incudine con eterna perdizione, onde gli vien rinfacciato per bocca di Ieremia, n *Vox belli in terra, & contritio magna. Quomodo confractus est, & contritus malleus vniuersa terra? Quomodo conuersa est Babylon in Gentibus*. In somma s'io non auuiso male, s'accoppiauano in lui le qualità di due gioie: l'vna detta Astrios, dal cui centro nasce vna stella, la qual riluce a modo di Luna detta piena, e l'altra chiamata Ceraunia,

Plin. lib. 37. ca. 4.

n Ier. 50 23.

nia, la qual è fornita di tal virtù, che trahe a se lo splendor delle stelle: poi chè il Creator incarnato produce la Stella, di cui dicono i Magi, *Vidimus stellam eius in Oriente:* con lume di piena Luna, e forse di Sole,

o Eccles. in Hym.

o Quem stella, quæ solis rotam
Vincit decore ac lumine,
Venisse terris nuntiat
Cum carne terrestri Deum.

Ed egli stesso trae a se le stelle, *Et ecce stella, quam viderant in Oriente, antecedebat eos, vsque dum veniens staret supra vbi erat Puer.*

17. E ben dissi, che traeua le Stelle, poichè oltre a quella, che lampeggiaua nel Cielo, chi può negare, ch'vn'altra molto più luminosa e' n'apparisse in cõpagnia di lui nel presepio, affinchè entrãdo quiui i Magi, e pduta di vista la scorta del faticoso cãmino, ne trouasserovn'altra nel termine del lor moto? E di quale Stella credete voi ch'io fauelli, fuorche della VergineGenitrice, di cui soggiugne l'Euangelista, *Intrantes domũ, inuenerunt Puerũ cum Maria matre eius?* Ecco da' raggi di lei fu lor dimostrato il Re, che cercauano, *Procidentes adorauerunt eũ.* O marauiglia. Vna stella in aria, vna stella in terra, sõ fide testimone, e dimostratrici del Sole, ch'è nella Stella. La Stella nell'aria era il corpo luminoso: la Stella in terra di MARIA Vergine: il Sole nel Presepio era il Monarca del Cielo. O stupori ben pellegrini, che qui si vagheggiano, oue il Sole nacque dalla Stella: la salute dall'infirmità: la vita dalla morte: la luce dalle tenebre, la dolcezza dall'amaritudine: la rosa dalle spine. il mare dal riuo; il Padre dalla Figliuola: il Signor dall'ancella, il Creatore dalla creatura; l'eterno dal temporale: l'ifinito e l'immenso dal terminato e finito, *Et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo.* O Stella, o MARIA.

18. La Stella è di natura di fuoco, e non si strugge tra fiamme, e la Vergine rinnoua i miracoli antichi, da che ella arde a guisa del rouo di Mosè in viui incendi d'amore, nè si consuma. La Stella è luminosa, e chiara; e di MARIA si legge, *p Quæ est ista quę progreditur quasi auror a consurgens, pulchra, vt Luna electa, vt Sol?* La Stella partorisce il raggio penetrãte infin nelle più profonde viscere della terra; e la rosa mistica ha partorito il Verbo viuace più penetratiuo d'ogni spada folgoreggiãte, *Attingens vsq; ad diuisionẽ animæ & spiritus.* La Stella mãda fuori il raggio, e conserua l'integrità, che le cõuien per natura; e la Madre purissima partorì quel Figliuolo, *q Qui illuminat omnem hominẽ venientẽ in hunc mundũ.* nõ isce mando punto l'integrità verginale. La Stella fra le tenebre notturne vagheggia il suo lume: la Cõsolatrice degli afflitti infra le tenebre di questa vita mortale, comparte le grazie, comunica i doni, cõcede i fauori, e diffonde a gran diuizia i raggi e i lumi; ond'ella stessa inuita qualunqu mortale, *r Transite ad me omnes qui concupiscitis me, & a generationib. meis implemini.* Il Pianeta, o la Stella, per quel che Aristotele n'insegna, regge, dispone, ed empie della sua virtù le cose, che più s'assomigliano alla propria natura, onde particular influsso ha Gioue nell'aria, il Sole nel fuoco, e ciascun' altro nel misto o elemẽto, che da lui singularmẽte deriua: benchè tutti i germogli, e le piante, che recano fiori o frutti si reggano dal Sole: e la mattutina Stella, a cui molto più si conuiene cio, che si canta di quella che apparue a' Magi, *Stella, quæ solis rotam vincit decore ac lumine:* quantunque regga e difenda la vita d' ogni mortale, e inuiti ciascuno, *Transite ad me omnes:* non è però da negarsi, che i ispezieltà riceua sotto la sua protezione, coloro, che più si conformano con la sua vita. Ma questi qua' sono? I Santi, li quali ardono in fiamme d'amore; le Vergini adorne di fiori di virtù: e i giusti, che di frutti d'opere si tesson corona, e con l'odore, che spirano per ogni lato, sono acconci a trarre cõ lui infin dall'vltime parti del mondo tutti i mortali, *s Transite ad me omnes qui concupiscitis me, & a generationibus meis adimplemini:* o con Vatablo, *Accedite ad me omnes cupidi mei, & facite vt fructib. meis impleamini.* O frutto, o giglio odorifero, e di celeste fragranza balte-

p Cã. 6. 9
Hebr.
q Io. 1.
r Eccli. 24. 26.
Aris. lib. de reg. princ.
s Eccli. 24. 26. Vatab.

basteuole a trarre i Magi dagli vltimi cõfini dell'Oriẽte. Che se'l vaghissimo Giglio olir si sente molto da lũgi, ed è bel geroglifico dell'eloquẽza, ben può allogarsi nello scettro del nato Messia, dappoiche egli trasse i Saui a guisa d'api non men cõ l'odore, che cõ la voce.

19. E' piena di marauiglia la proprietà, che l'Autor della natura diede alle Pecchie, che doue per isuentura hãno perduto di vista l'amato Re: il seguono pure, e non loro altra guida, per quel che ne riferisca Auicenna, che del l'odore, il cercano con diligenzia, e'l trouano con somma allegrezza. Ma chi può negare, che molto più sublime non fosse la propietà, che l'Autor della grazia diede agli huomini nell'arder in desidero di veder, quando che fosse, il bramato Messia? Vdite come egli medesimo l'afferma, *t Multi Prophetæ, & Reges voluerunt videre quæ vos videtis, & non viderunt*. Or, doue e' se nè staua celato su i Cieli, e inuisibile diueniua agli occhi della fronte: qual'argomẽto più acconcio potè immaginarsi per seguirlo, ed abbatterfi in esso lui, che renderfi all'odore, ch'egli spandeua? Di ciò fu consigliato ogni huomo da Salamone, *v Vade ad apem, & disce quam sit operosa, quamq; seriam operationũ exerceat, cuius labores & reges et idiotæ ad sanitatem assumunt, desiderabilisque est omnibus, & illustris*. E se per sentir l'odore è necessario, che'l senso dell'odorato sia di tenera e molle qualità nel riceuer le spezie, e di ferma e dura nel ritenerle: il che si conuiene solamente a coloro, ch'anno il cerebro secco, e ben composto. Niuno si marauigli se i Re dell'Oriente sentono cotanto lontani l'odor di Cristo: e dicono da prima, *x Post te currremus in oderem vnguentorum tuorum*: e poscia si danno vanto d'essere stati intromessi nelle felici stãze del l'Autor della vita, *Introduxit me rex in cellaria sua*: e se allo'ncontro l'infedel Erode non per altro si valse dell'odore, che per sua morte: poichè i primi son forniti di celebro libero dall'ambizioso affetto: tenero nell'apprender la fede: e saldo nel ritener la carità di Cristo: doue quel d'Erode, come corrotto dall'vmor dell'ambizione, o non riceue, o non ritiene, o riman morto dalla fragranza diuina, sì che conueniuano più acconciamente al Celeste Re le parole dell'Appostolo, *y Bonus odor sum in omni loco: alijs quidem odor vitæ in vitam: alijs vero odor mortis in mortẽ*.

Auice. 8. de Animal.

t Luc. 12. 24.

v Prou. 6. secun. Græc.

x Cant. 1. 3.

y 2. Cor. 2. 15.

20. E marauiglia non è, che dopo la sua natiuità in carne vmana spargesse per tutto'l mondo il diuino odore, se molto prima fu sentito da quel grã Patriarca, il qual diceua, *a Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni* Ma quantunque il Verbo incarnato fosse vn campo dipinto d'ogni varietà di fiori, e potesse darsi vanto, *b Ego flos campi*: che a guisa di campo adorno di vari fiori, rende odorifero l'Oriẽte, e ogni lato della terra e del Cielo: tuttafiata il bel Giglio, ch'era nel colmo della sua verga super chiaua di grandissima lunga ogni altro fiore, e'l suo agutissimo odore, come vcise l'infedel Erode di debolissimo cerebro: così trasse i Magi, ch'erano stabili nella fede, fermi nell'amore, saldi e costãti nel perseuerare, e cõparir in cãpo per ottenerlo. O Giglio, o Cristo, o pubblica speranza del genere vmano. Tu a guisa di giglio col vario odore della sapienza amante, della pouertà vmile, e della misericordia giusta, traesti infin dall'Oriente i Magi, li quali vẽgono tutti festiui, dicendo, *c Trahe me: post te curremus in odorem vnguentorum tuorum*.

a Ge. 28. 6.

b Cant. 2. 1.

c Can. 1. 3.

21. Fu sogno, vaglia sẽpre il vero, Vditori, quello de Poeti, nel fauoleggiar, che'l giglio si dicesse fior di Giunone, auuisando che fosse nato dal latte di lei: ma fu verità aperta quella, che soggiũsero i Naturali, sì nel dargli nome e titolo di fior reale: e sì nel solleuarlo a dignità, che sopra ogni altro s'auuãzi: sì nella grazia ond'è fornito di marauigliosa bellezza: sì nel vario odore, ch'altro n'ha nelle foglie, altro ne' fiori: sì ne' colori, ch'altro ne campeggia nel gambo verde, altro nel calice d'argento, altro nelle verghe dall'oro: sì nell'arte ministra della natura con renderlo porporino, se nasce dal seme cauato dalle buccie secche, e macero nel vin nero: sì finalmente ne' geroglifici:

Plin. li. 20. c. 5.

per-

perchè i porpurei hãno il nome dell'Iride, per lo significato dell'eloquẽza, che si dimostra nella varietà de' colori imitati dall'arte a similitudine della natura. Ed ecco l'incarnato Verbo in cui il tutto s'adempie cõ superchiãte misura, da che egli è vn Giglio celeste, come di sua bocca diceua, *d Ego flos campi:* † *Ego similis sum lilio viridi ex parad. fo voluptatis*. E sì come in se egli aduna tutti i diletti, p modo che ogni huomo, ilqual felice il possiede, può dirsi posseditore d'vn Paradiso: così in se raccoglie le grazie e l'eccellenze sparte ne' gigli. Egli è Figliuol della Reina dell'vniuerso, e nacque da' purissimi sangui di lei, quasi da latte. Egli è fior reale, e auãza oltre ogni stima qualunque Re, *e Est Rex regum, & Dominus dominantiũ*. Egli è adorno di sourana beltà, e di lui il Salmista cãtò, *f Speciosus forma præ filijs hominũ* Egli secondo Cassiodoro e Beda, è fior di cãpo, perocchè diffonde e sparge la sua fragrãza p tutta la terra: e secõdo il Caldeo, è Giglio di Paradiso, che quiui ancora giugne l'odor di lui. Egli per q̃l che ne paia ad Ambrogio, vnisce il candore della diuinità, col purpureo, o l'oro dell'vmanità. Egli macerato nel vino del propio sangue diuẽne vermiglio, e solleuò il capo sopra tutti i regni, *g Humiliauit semetipsum factus obediens vsq; ad mortẽ, mortẽ autẽ crucis. Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genu flectatur cælestiũ, terrestrium, & infernorum.* † Egli in somma come più bello di tutti i Figliuoli degli huomini: così è più eloquẽte di tutti gli altri, e l'afferma Dauid, *h Diffusa est gratia in labijs tuis*. Girolamo e Vatablo traducono, *Effusa est*: Tertulliano, *Refusa*: Altri, *Infixa*: Il Caldeo, *Datus est spiritus prophetiæ in labijs tuis*. E ben vsò la parola, *Effusa* per dimostrarci, che dal Verbo diuino quasi da fonte, si diffondeua alle labbra quasi al margine della natura vmana la traboccante grazia di Paradiso; e dindi si diriuaua per tutto'l mõdo, sì che all'odore dell'eloquenza sparta da' graziosi gigli delle sue labbra, trasse i saui Re

d Cã. 2. 1
†
Chald.
e Apo. 19 16.
f Ps. 44. 3.
Cassio & Bed. in c. 2. Cant.
Chald.
Ambros. ser. 5. in Ps. 118. uers. 5.
g Philip. 2. 8
† 22.
h Ps. 44. 3.
Hier. & Vatabl.
Tertul.
Alij.
Chald.

infin dagli vltimi confini dell'Oriente, e perciò a sua lode potè dir la Sposa, *i Labia eius lilia distillantia myrrha primam*. So bene, che comunemẽte si dicono labbra di Cristo i Predicatori, iquali a guisa di gigli, col cãdor della vita, e cõ la fragrãza della vera dottrina predicauano a' Popoli la mirra prima, cioè secõdo Ambrogio e Riccardo, la passione e morte di Cristo, secondo Gregorio papa celebrano le passioni de i Martiri: secondo Gregorio Nisseno, e Psello inuitano alla mortificazione: o uero secõdo Filon Carpazio cõfortano altrui a sostener i tormenti cõ pazienza. So parimente, che per quel che ne dica Aponio, labbra di Cristo son i confessori, iquali distillano a' popoli il sacramento della penitenza. E so che secõdo Beda, s'appareggiano a' gigli, e distillano mirra, perocchè insegnano, che in vna persona di Cristo s'vniscono le due nature la diuina e l'vmana. Ma so ancora, che al proposito mio torna assai meglio il dire, che qui si ragioni de' Gigli porpurei, e ardenti, e di quegli appũto, ch'hanno il nome e'l significato dell'Iride bella. E a modo che dell'arco celeste si disse già, *K Valde speciosus est in splendore suo. Girauit cælum in circuitu gloriæ suæ*: può dirsi, che da' gigli delle labbra di Cristo si sparga la mirra prima, laqual in tutta la terra manda il suo odore: e da' lumi della sua eloquenza, s'empia l'aria di luce, si formi nuoua Stella: si muouano i raggi di lei a guisa di lingue; e inuiti i Re, che vengano a visitarlo, e per mezzo di lei insegni loro il cammino.

23. Verissimo è, che appo gli antichi fu molto vsitato il prouerbio, *Stellis viam signare* a dimostranza della difficoltà, che si trouaua nel peruenire col mezzo di leggieri o malageuoli congietture alla cognizione d'alcune verità, o nell'imprendere lũgo cammino per inuiluppati sentieri, e strade tutte piene di pericoli e di dubbi; addattando loro la metafora de' nauiganti, li quali per entro il pelago, oue non apparisce nè pedata, nè orma, altra scorta non hanno, che la Stella, o'l carro di tramontana, onde Omero cantò.

i Cant. 13.
Amb.
Ric.
Gre.
Gre. N
Psell.
Phi. C
Apon.
Beda.
K Eccl. 43.
Adag.

Hom. ... lib.
l Matt. 2. 9
m Matt. 5. 28.
Li 3. Apoph. ubi de Aristippo, nu. 27.

At clauo ille sedens, nauim mira arte regebat,
Nunquam corripuit nutantia lumina somnus.
Verum Pliadas spectat: seriq. Booten Occasus, Vrsamq. alio cognomine currũ.

Ma Cristo con la sua infinita sapienza guida per mezzo d'vna Stella i Magi, e li conduce a dirittura prima in Ierusalem, e poscia nel presepio, *l Et ecce Stella quã viderant in Oriente, antecedebat eos, vsque dum veniens staret supra vbi erat Puer. Et intrantes domum, inuenerunt Puerum cum Maria matre eius, & procidentes adorauerunt eum*

24. Che se la Reina de' Sabei trasse in fin dagli vltimi confini della terra a veder Salamone, non altronde adescata, che dalla fama d'lla sapiẽza di lui: qual marauiglia sia, che la Sapiẽza infinita, apparẽdo fra noi i carne mortale, spargesse tanti e sì fatti raggi in Cielo, e in terra, che fossero basteuoli a trarre gli Angioli di Paridiso, i Pastori da' cãpi, e i Re dall'Oriente per riuerirlo? E doue egli se ne staua richiuso dentro vn presepio, e qual tenero bambino auuolto in fasce, ben si poteua dir di lui, *m Considerate lilia agri quomodo crescũt; non laborãt neq; nent. Dico aũt vobis, quoniã nec Salomon in omni gloria sua cooper tus est sicut vnũ ex istis.* Pareua ne' sembianti, che se ne stesse ozioso il celeste Giglio, e che non faticasse nel filare, o intrecciar funi da trarre gli spiriti beati, overo i figliuoli d'Adamo: e nõdimeno con la Sapiẽza diuina, di cui molto meglio che Salamone era vestito, condusse e Angeli, e Pastori, e Principi Oriẽtali auãti a' suoi piedi, e bẽchè egli pouero ci venisse di Cielo, tuttauia riceuè da loro p̃senti, e doni. Tãto può, e cotãto preuale la sapiẽza dell'huomo.

25. Ricordiui a tal proposito della risposta gẽtile del sauio Aristippo, data a chi richiedeua qual differenza e' fosse tra 'l sauio, e l'ignorãte, *Mitte ambos nudos*, rispose egli, *ad homines ignotos, & videbis*. Per darci a diuedere, che l'huomo sauio porta nel proprio petto i tesori e le grazie, sì che può dire, *Omnia bona mea mecũ porto*: onde si rende grato, amabile, anzi ammirabile a ciascuno. Hai tu forse vaghezza di farne la pruoua? Inuia nelle lontane regioni vn dotto e vn'ignorante, amẽdue ignudi, amendue sconosciuti: che quiui appena il sauio differrerà lo scrittoio dello ingegno colmo de' terrori sublimi della Sapienza: che gli verranno acquistate a gran diuizia gli argenti, gli ori, i fauori, e gli amici: la doue l'altro a guisa di mentecatto sia da tutti beffato, e sì morrà di fame. Ma in qual'huomo più aperta e chiara si vide questa virtù mirabile della sapienza, che nell'incarnato Verbo? Ecco e' discese pellegrino in terra, come da' due discepoli gli fu detto, *n Tu solus peregrinus in Ierusalẽ?* e molto prima gli fu predetto da Ieremia profeta, *o Quare quasi colonus futurus es in terra, es quasi viator declinãs ad manendum? Quare futurus es velut vir vagus?* Ecco gli apparue ignudo, *p Inuenietis infantem pannis inuolutum.* Ecco si lasciò vedere pouero e mẽdico, *q Ego autẽ mẽdicus sum & pauper.* Tuttauolta, perchè egli era sauio, anzi la Sapiẽza stessa del Padre: tosto truoua e Pastori che l'adorino, e Re che l'arricchiscono di vari doni: tutto perchè insin da quest'ora appalesa cõ maggior gloria, che l'antico Sileno, i superbi tesori della Sapiẽza diuina, che dentro la statua viua dell'auorio dell'vmanità beatissima erano celati, acciocchè si potesse dire a' Re quello, che poscia scrisse l'Appostolo a' Colossensi, *r Vt consolentur corda ipsorum instructi in charitate, & in omnes diuitias plenitudinis intellectus in agnitionem mysterij Dei Patris & Christi Iesu: in quo sunt omnes thesauri sapientiæ & scientiæ absconditi.*

26 Ma forse meglio dirò, che la Sapiẽza incarnata sia vn giardino fabbricato a forma di casa, a cui conuenga la lode, che 'l Sauio le diede, *s Sapientia ædificauit sibi domum.* E se per miracolo si racconta, che in Valenzia si formassero gia alcuni orti, nel cui mezzo fioriuano i cedri, come negli altri addiuiene: ma v'erano le mura dintorno fabbricate con gli stessi cedri, quasi cõ materia viua, il che degli altri non addiuiene. Onde qualunque volta l'occhio vi si volge a riguardarli, pone il

Margin notes: k Rem. O-di. lib. 5. — l Matt. 2. 9 — m Matt. 6. 28. — Li. 3. A-pophth. vbi de Aristippo, nu. 27. — n Lu. 24 18. — o Ier. 14 8. — p Luc. 2. 12. — q Ps. 39. 18. — r Coloss. 2. 2. — s Pro. 9. 1 — Valla. li. 3 hist.

il pensiero fra le due, e per poco non sa diliberare se orti e' sieno o palagi. Imperocchè, se altri alberi non v'appaiono fuorchè fruttiferi e belli, piantatiui da maestra mano, d'artificioso agricoltore, disposti con arte, ordinati con regola, diuisi con legge: che altro nome gli si può imporre, che di giardino, o d'orto? Là doue se di bel nuouo riprouueduti, rappresentano di fuori le mura, di dentro le camere, dintorno i conclaui, nel mezzo la corte, a capo il tempio, gli altari, le sedie, il trono, ed altri apparecchi e fabbriche di tal fatta, che altro fien giudicati, che casa e palagio? O marauiglie. Quiui si veggiono le mura intessute da' tronchi di cedri, ma vestite di verdi fronde, sì che non vi s'interna lo sguardo, non che il piede. Quiui s'intralciano i rami per sì fatto modo, che richiudono ogni pertugio, e riturano qualūque fissura. Quiui nulla rimane di vacuo o di vano. Quiui si riceue fermezza da' trōchi, bellezza dalle foglie, odore da' fiori, varietà dal battuto, vaghezza da' vetri, e dalle dipinture diletto e pregio. Ma ceda pure alla casa della Sapienza incarnata, laqual comechè sia di carne, tuttauia fa sembianti d'esser composta con maggior marauiglia da tutti gli alberi fruttiferi ed odorati: così dice, *t In plenitudine sanctorum detentio mea. Quasi cedrus exaltata sum in Libano, & quasi cypressus in monte Sion*, con quel che segue, e finalmente conchiude, *Ego quasi therebintus extendi ramos meos, & rami mei honoris & gratiæ*. o con Vatablo, *Rami vero mei rami gloriæ sunt & gratiæ*: che in Cristo erano accoppiati i rami adorni di fiori e coronati di frutti, sì della scienza diuina e beatifica, che gode nella gloria: come di quella, che gli fu infusa per grazia.

t Eccli. 24. 16.

Vatabl.

27. Nel che, o quanto bene, e con misura colmata s'osseruò la promessa fatta dal Sauio all'vmanità di Cristo, che nell'vnirsi con la Sapienza diuina riceuerebbe a molti doppi gli ornamenti del capo e le corone, *v Accipe illā*, diceua egli, *& exaltabit te: glorificaberis ab ea cū eam fueris amplexatus: dabit capiti tuo augumenta gratiarū, & corona inclyta proteget te*. Ed ecco doue la natura vmana trasse di Cielo la Sapiēza diuina: distese le braccia amāti: s'vnì cō lei in vna sola persona: la tolse sopra gli Angioli cō somma gloria; le diede vantaggio fra gli huomini cō le scienze comunicatele per grazia: la guernì di diamāti, di carbonchi, di margarite, e di rubini: formolle corona d'oro di varie scienze, diuina, beatifica, infusa, e acquistata: le ne cinse le tēpie: e con sì fatto ornamēto di sapienza mostrò, ch' egli era nato Re, e come tale sì riconobbe da' Saui, iquali impreso lūgo cammino, il cercano cō somma diligenza, *a Vbi est qui natus est rex Iudęorū?* E di certo, se vera è la sentenza così degli antichi, *Pares cū paribus facile congregātur: & formica formicę chara*. come di Salomone, *b Volatilia ad sibi similia conueniunt, & veritas ad eos, qui operātur in illā, reuertetur*: cōueniua a buona equità, quādo volò da Cielo in terra la Sapienza diuina con l'ale della carne vmana: volassono i Magi dotati di sapiēza dall'Oriente infino a Betelem per vnirsi indissolubilmente con esso lei.

v Pro. 4. 8.

a Matt. 2.1

Adagia.

b Eccli. 27. 10.

28 Indi è ch' al profeta Ezecchiello apparue il figliuol dell'huomo cō sembiante d'ambra, e con l'Iride ammirabile, che gli formaua corona; *c Et vidi*, disse egli, *quasi speciem electri, velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluuiæ*. E perauuētura significò nell'arco baleno, ch'è segno, come dicemmo, dell'eloquenza, la gloriosa corona, ch'al sapientissimo Re fu imposta dal Padre; e nell'ambra fornita di virtù di trar le paglie: la virtù nuoua del sapiētissimo fanciullo nel tirar cō gloria vie maggiore i fedelissimi Principi dell'Oriente. O gloriosa corona, o effetto ammirabile della Sapienza incarnata. E forse ci si dimostra dagli Ebrei nella lettera, *Lamed*, laquale come fra le ventitre è la tredecima, ed è allogata nel mezzo, così sola s'innalza, e sopra tutte l'altre porta corona, quasi Reina, o Principessa di tutte. E se crediamo agli Ebrei, significa la dottrina, di cui dee esser fregiato il Re, la cui vita e parole conuien, che sieno vn perpetuo ammaestramento della gēte suggetta, per

c Ezech. 1.27.

per solleuarla alle corone eternali. E chi in sì fatta maniera si cigne le tempie, viua sicuro, che tutti i popoli, anzi i Principi e i Re gli si renderanno vbbidienti, tributari, ed amanti, come pur' oggi si vede, che infin dall'Oriente vẽgono i Magi per adorar la Sapienza incarnata, e van dicendo, *Vbi est qui natus est rex?* Re conosciuto alla corona de' raggi, allo splendore de' lumi, che gli circonda il capo innalzato al Cielo, e noto a tutta la terra, *Vidimus stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum.*

29. A gloria d'Alessandro filosofò Plutarco, che la virtù gli propose alta, reale e molto diuina contesa, il cui fine altro non era, che d'adunare in vna sola Repubblica tutto'l mõdo, oue qualunque huom che viua, fosse obbediente e sottoposto come ad vn Principe, così ad vna sola legge. E soggiugne oltracciò, che questo amore quasi gli fosse innestato infin dalle fasce, anzi innato nelle viscere della madre, non pur s'andaua sempre auanzando, e crebbe col tempo: ma con chiare dimostranze s'appalesò da' primi anni. E conuenendogli nell'età fanciullesca, in luogo del Padre, ch'era lontano, di riceuere e vdire gli Ambasciadori del Re di Persia, non propose giammai niuna domanda da fanciullo: ma solamẽte quelle, ch'apparteneuano alla somma dell'Imperio. E richiese del numero de' soldati Persiani, del valor dell'esercito: e del luogo, ch'occupaua il Re quãdo il partiua in ischiere, seguendo l'esempio d'Vlisse,

Arma, vbi sunt illi, stabulum quod quadrupedantum?

Onde attoniti gli Ambasciadori, e di stupor pieni, proruppero in quella parola, *Iste puer magnus est rex, noster autem diues.* Ma torna molto meglio a gloria di Cristo, il qual fu mandato dal Padre come Legista d'amore p tutto'l mondo, affinchè vnisse i cuori de' figliuoli d'Adamo, con ridurgli all'imperio di santa fede. Ed ecco, doue oggi vi dà principio con chiamar gli Ambasciadori delle gẽti, che ta' furono i Magi, benchè fanciullo e pouero egli apparisca, nulla però di fanciullesco dimostra: sì che a' Saui, che ne furono spettatori, conueniua di ripigliar le parole de' Persiani, *Iste puer magnus est rex,* d *Rex magnus super omnem terram.*

30. E con gli occhi della fede venne lor veduto, che fra que' cenci della sua pouertà erano celate le care gioie, e i tesori di Paradiso. Anzi apertamẽte conobbero, che'l trono dell'auorio, era la giustizia, e *Parauit in iustitia thronum suum.* Lo scettro dell'oro, l'onnipotẽza, f *Subijciam vos sceptro meo.* La corona di dodici Stelle, la sapienza e'l giudicio, g *Corona sapientiæ:* h *Et corona assimilabo iudicium meum.* Il manto del lume, l'incomprensibiltà, i *Amictus lumine sicut vestimento.* Il regno, la monarchia del Cielo e della terra, K *Vt in nomine Iesu omne genu flectatur cœlestium, terrestriũ, & infernorum.* La durazion del suo regno, l'eternità, l *Regnum tuum, regnum omnium sæculorum: & dominatio tua in omni generatione, & generationẽ.* La Città reale, il Cielo, m *Ciuitas regis magni:* n *Dominus in cœlo parauit sedem suã: & regnũ ipsius omnib. dominabitur.* Il palagio fornito di gloria e di ricchezze, il Paradiso, o *Gloria & diuitiæ in domo eius.* I ministri e camerieri, gli Angeli, p *Millia millũ ministrabant ei: & decies millies centena millia assistebãt ei.* E finalmẽte lessero il motto, ch'era scritto nell'ignudo fianco del Fanciullino, e l'vno all'altro dimostrãdolo, pareua, che dicessero quello, che poi scrisse Giouãni, q *Habet in fœmore suo scriptũ: Rex regũ, & Dominus dominantium.* E di quindi il conobbero per lor Signore e Re. E benchè auessero il capo coronato, l'augusto manto indosso, e lo scettro a canto: a ogni modo si gittano vmilmente ginocchioni, diuoti l'adorano, liberali aprono i ricchi tesori, e vbbidienti gli rendono i lor tributi.

31. O quanto bene disse Socrate, *Vnicum est bonum, scientia, & malum Vnicũ inscitia:* poichè la Sapienzia colmò d'ogni bene i Re dell'Oriente: e l'ignoranza allo'ncontro nell'abisso d'ogni male Erode traboccò: e degli vni e dell'altro predisse vn Sauio, r *Iustorum autẽ semita quasi lux splendens, procedit, & crescit vsque ad perfectam diem. Via impiorum*

Marginal notes: Matt. 2. — Sagia. Eccli. 1. 10. — Plut. or. 2. de for. vel virt. Alex. — Ezech. 27. — d Ps. 46. 3. — e Ps. 9. 9 — f Ezech. 20. 37. — g Eccl. 1 22. — h 4. Esd. 5. 42. — i Ps. 103. 2. — K Phi. 2 10. — l Ps. 144 13. — m Ps. 47 3. — n Ps. 102 19. — o Ps. 111 3. — p Dan. 7 10. — q Apo. 19 16. — Soc. apud Diog. li. 2. — r Prou. 4 18.

rum tenebrosa: nesciunt vbi corruant. Che sì come la luce quasi picciola fanciulli na nasce in su l'apparir del giorno colà in Oriente: ma ne' câpi celesti si va sêpre auuanzando, e sale in alto infinattâto che diuenuta gigante peruenga alla perfezione del mezzo giorno, ch'allora peruiene al sommo, e oltre non cresce: così la vita e'l cammino di questi felicissimi Re, a guisa di piccol lume, nacque da prima colà nelle parti Oriêtali: ma postasi la via tra i piedi, auâzâdosi nel viaggio, non solamente co' passi del corpo, ma assai più con que' dell' anima e del cuore, di cui disse Dauid, s *Ascensiones in corde suo disposuit. Ibût de virtute in virtutem*: peruennero al sommo lume, *Et viderunt Deum deorum in Sion*. E alla presenza del Sole d'eterna giustizia, quasi puri e chiari specchi, si trasfigurano in lucidissimi Soli.

s Ps. 83. 6.

32. L'opposto incontrò allo scelerato Erode: che come egli infin da principio diede segno della sua pazza cechità nel contraddir a' Sauî: poiche secondo Platone, *Argumentum inscitia est a sapientibus dissentire*: così perseuerando nella sua follia, si vide sempre precipitato in nuoui falli e peggiori, *Via impiorum tenebrosa: nesciunt vbi corruant.* o secondo l'Ebreo, *Via impiorum tenebra & caligo.* piena d'errori, colma d'ignoranza, come quella ch'era nimica a spada tratta della Sapienza incarnata. O tenebre dense, o caligine infernale. Vengono i Magi, l'auuisano del nato Re, riuelano l'apparizion della Stella, gli appalesano il lume della Profezia: e tuttauolta giace il Re seppellito nella caligine e tenebra dell'ignoranza, t *Et ignis quidem nulla vis poterat illi lumen prabere, nec siderum limpida flamma illuminare poterant illam noctê orrendam*. E qual notte più spauentosa, che quella dell'ostinato peccatore simigliante ad Erode. Notte per la cechità della mente: e notte orribile, cioè graue, noiosa, piena di spauenti, e di mostri infernali, a cui nè lumi di benefici, nè fuoco d'inferno, nè Stelle di Paradiso, nè Lampane di ispirazioni, nè raggi d'Ammaestramenti, nè baleni di minacce, nè fulmini di giudicio, nè folgori di final sentenza, nè altro simile argomento ha forza e virtù di renderle isplendore o lume. Così ciechi si viuono, *Via impiorum tenebrosa*: e più ciechi si muoiono, *Nesciunt vbi corruât*.

Plat. de mendac.

Hebra.

t Sap. 17 5.

33. E come sarebbe mai possibile, che si lasciassero cotâto di leggiere profôdar nel baratro del peccato, se auessero occhi per vedere, che dall'abisso della colpa si sprofonda nell'altro abisso delle pene eternali? E ch'alla voce di q̃lla sempre risponde l'Ecco della perpetua pena? Indi Dauid intuona, v *Abyssus abyssum inuocat*: o secondo il Caldeo, *Abyssus superior abyssum inferiorem inuocat*. cioè, per quel che nè dica Agostino, l'abisso de' peccati chiama l'abisso della dânazione eterna: e dall'vno nell'altro i ciechi si precipitano. I ciechi sì, li quali caggiono nel primo abisso del fallo, ma non s'auueggiono dell'altro, oue sono per cadere: che perciò si dice di loro, *Ceciderunt retrorsum*: da quella parte oue non hanno gli occhi. I giusti all'ncontro se per isuentura caggiono, aprono le palpebre, e conoscono il tremêdo pericolo in cui si giacquero: e di loro si dice *Ceciderunt in faciem suam*: e tosto insurgono, † *Et septies in die cadit iustus, & resurgit*: mercè, che di giorno cade, e rauuisa il miserabile stato, oue si truoua. Voi allo'ncontro, ostinati, cadeste nella notte, non rauuisando il pericolo in che viuete. E di certo, se'l conosceste, come sarebbe mai possibile di viuere in peccato, star prigionieri di Satan, ed esser legati con tâte catene quante son le colpe, e schiaui d'altrettanti tiranni, quanti sono i vizi a cui vi rendeste suggetti? Compatite, o giusti, alle miserie di questa gête cieca, e impetrate lor lume, acciocchè riproueggiano il pericolo strano, in che si truouano. E se essi *nesciunt vbi corruant*: voi, che auete cõtezza di quâto mal sia il cader in inferno: come stupidi vi mostrate della pazzia loro, che per picciol diletto si rêdono rei di tormêto infinito d'eterno fuoco, e di fiamme troppo voraci: così porgete prieghi per loro, acciocchè racquistino lume, tornino a penitenza, ottengano grazia e conoscano il celeste riposo.

v Ps. 41. 9.

Chald.

August. Psal. 41.

† Prou. 24. 16.

SECON-

SECONDA PARTE.

34. *Ecce Magi ab Oriēte venerunt Ierosolymam, dicentes: Vbi est qui natus est rex Iudęorum?* e per istrada po teuano darsi vanto col Re Dauid, *Ipse reget nos in sęcula*: così erano rincorati da' vestimenti d'vna medesima assisa, e da' misteriosi doni, che portauano al nato Re. Il vestimento della lor liurea era di bianco argento di pura fede, on de dicono, *Vbi est qui natus est rex Iudęorũ?* La preziosa corona era la Perseueranza, *Audito rege abierunt*: *Et intrantes domum*: e quel che segue. Il ricco manto dell'oro era la Carità, *Apertis thesauris suis*. Il Monile era ornato di care gioie. Vi cãpeggiaua il Diamãte di for tezza inuitta nel domãdare, *Vbi est qui natus est rex Iudaeorum?* V'ardeua il Carbonchio del feruente spirito, *Vidimus stellã eius in Oriente & venimus adorare eum*. Vi verdeggiaua il lieto Smeraldo della sperãza, *Videntes stellã gauisi sunt gaudio magno valde*. E nell'entrar in casa v'aggiũsero la bianca gioia detta del Sole, la quale a modo dello stesso Pianeta spargeua per ogni lato chiari, soaui, e lucidissimi raggi, che tal'era la Vergine Genitrice, *Inuenerunt Puerũ cum Maria matre eius*. E v'incastrarono oltracciò il Telirizzo di color di cenere, per l'vmiltà, *Procidentes adorauerũt eũ*: v'aggiũsero l'Vmice, laqual, se a plinio si crede, ha mirabil proprietà nel far, che i sogni nõ siẽ fallaci, ma veri, *Responso accepto in sõno*. E finalmẽte vi fu la gẽma Elitropio dell'vbbidienza, *Per aliã viã reuersi sunt in regionẽ suã*.

Phili. 37 c. 10.

35. *Ecce Magi* non già Maghi, come parue che giudicassero, Agostino, Ambrogio, Giustino Martire, Origene, Basilio, Teofilatto, Ilario, Tertulliano, ed altri. Ma furono detti Magi, cioè Saui, e auuezzi nella scienza dell'astrologia, per quel che ne paia ad Anselmo: o nel la filosofia secondo Cipriano e Beda: o per la sapienza, di cui erano dotati, a giudicio d'Innocenzo terzo, di Leon Papa, della Chiosa ordinaria, e di Niceforo Ed erano Re, come di pari cõsentimento s'afferma oggidì dalla Chiesa, e nelle lor dipinture cõ chiari colori si vede: oltr'all'auttorità di Cipriano, di Grisostomo, di Teofilatto, d'Agostino, d'Innocenzo, di Roberto Abate, d'Aimone, e d'Anselmo. E forse col nome de' Magi fu significata la real dignità loro: poichè secondo Tertulliano, *Magos reges ferè habuit Oriens*: e secondo il Principe dell'eloquenza, *Non põt quisquam rex esse Persarum, qui nõ ante Magorum disciplinam perceperit*. E perauuentura stimò l'Euangelista d'onorarli con titolo assai più degno, col nome di Magi, cioè Saui, che con quello di Re. Se questi hanno signoria sopra i popoli formati di terra: quegli signoreggiano alle stelle, sì come è scritto, *Sapiens dominabitur astris*, che a tal fine nel lor viaggio si valsero d'vna stella per foriera, *Ecce stella quã viderant in Oriente antecedebat eos*. Se' Re hanno bisogno di seruidori, di soldati, di palagi ben forniti, e d'altre masserizie innumerabili: il Sauio ha grã vantaggio, da che di lui si dice, *Sapiens sibi sufficit*, Ed è ragione ch'auendo egli amicizia con tutti, quanto gli altri posseggono, tutto sia suo, ch'è pur vero il prouerbio, *Amicitia facit oia comunia*. E se' Re taluolta sentono dello scemo come pur'oggi il sentì Erode: il Sauio si dice per prouerbio, *Esse diuinitate sapientē*: poichè dalle congietture prudentemẽte bilanciate raccoglie il vero, nõ pur delle cose preterite, ma delle future, come addiuenne a' Magi, iquali dall'apparizion della nuoua stella argomentarono la natiuità del nuouo Re, e s'apposero. E con dirittura certo per dimostrarci la differenza tra'l Re Erode, e que' dell'Oriente: dà titolo di Re all'vno; e di Sauio agli altri: poichè il pazzo persegue la Sapienza incarnata, ed essi la seguono. Quegli si mostra rebelle; questi fedeli. L'vno dà di piglio all'arme; gli altri gli recano tesori. Erode in somma tenta di dargli morte, e i Magi l'adorano come Autor della vita.

Aug. ser. 2. de Epi. Ambr. in Luc. c. de Mag. Iu. Mar. dialo. cũ Tryphon. Orig. di. cũ Cels. Basi. orat. de Crist. generat. Theoph. in c. 2. Mat.

Hil. 4. de Trinit. Tert. lib. de Idola. Alij. Ansel. in c. 2. Mat. Cypri. de vita Christi ca. de Mag. Beda i 2. c. Matt. Innocen. ter. ser. de Ægyp. Leo Papa ser. 4. de Æpiph. Glo. ordi. Nicep. li. 1. c. 13. Cypri. de bab. Cri. Chrysost. ho. de Natiu. Ioan. Baptistę. Theophi. in 2. cap. Matt. Innoc. 3. ser de Æpiphan. Aug ser. 43. ad fratres de Heremo. Rupe. lib. 3. de diu. offi. c. 24. Hay. & Ansel. in c. 2. Mat. Tert li. aduersus Iude c. 9 Cicero li. 1. de diuinit. li 7. Apopth. Adagiũ.

36. E chi sa, se l'Euangelista si mostrò geloso d'accomunar i titoli del l'empio, e de' pii, del perfido, e de' fedeli: del persecutor di Cristo, e degli amadori: e pertanto a questi dà nome di Magi, a quello di Re: poichè egli fu

il primo a congiurar cõtra Cristo, e di
a Pſ. 2. 2 cui diſſe Dauid, *a Aſtiterunt reges terræ,*
& principes conuenerunt in vnũ aduerſus
Dominũ, & aduerſus Chriſtum eius: e al
tra volta ragionando de' patimenti di
lui per dimoſtrarci, che doueuano prin
cipiarſi le ſue perſecuzioni molto a
b Pſ. 21. buon'ora, vi poſe il titolo, *b In finẽ pro ſu*
21. *ſceptione matutina:* o con Simmaco, *Car*
Symma. *men epiniciũ pro auxilio matutino:* o con
Aquila. Aquila, *Victori pro cerua matutina:* o cõ
Pagnin. Pagnino, *Victori ſuper ceruam matuti-*
Hierony. *nam:* o con Girolamo, *Pro aſſumptione*
epiſt. 139 *matutina:* o ſecondo il Caldeo, *Super po*
et q. 9. ad *tenti, oblatione perpetua aurora:* o con al
Hedilia. tri, *Pro ceruo, vel cerua, vel ſtella aurora.*
Chald. 37. Compaſſioneuole ſpettacolo è a
Aliÿ. gli occhi dell'huomo, ilqual nelle crea
ture riconoſce e ama il Creatore: ben-
chè a que' de' cacciatori ſia diletteuo
le, quando colà ſu l'iſchiarar del gior
no al pari della rugiada, che cade dal
Cielo, ſurgono e gli huomini, e' cani a
ricercar l'orme della timida Cerua, e
par che contro di lei s'armino e huo-
mini, e deſtrieri, e cani, e reti: e che tut
ta la terra ſi muoua a danno di lei: ma
ſopra tutto e' fa ſembiante, che ſi muo-
uano e le ſtelle, e la Luna per ſuo tor-
mento maggiore, poichè le gocciole
Plin. li. 8. della rugiada, che a' ſuoi nimici inſtil-
cap. 32. lano maggior vigore, a lei tolgono pa
rimẽte la velocità del corſo, e l'ardire.
O Cerua, o Criſto, *Pro cerua aurora.* Se'l
ceruo è manſueto animale: di Criſto ſi
c Matth. legge: *c Diſcite a me quia mitis ſum, &*
11. 19. *humilis corde.* Se'l ceruo è agile al cor-
d Cã. 2. 8 ſo: di Criſto cãtò la Spoſa, *d Ecce venit*
hic ſaliens in montibus, tranſiliens colles:
ſimilis eſt dilectus meus capreæ, hinnulo-
que ceruorũ. Se'l ceruo è nimico de' ſer-
penti, li trae dalle lor tane, e gli ſbra-
na: Criſto è nimico del demonio, il traſ
ſe da' petti degli huomini, e gli diede
morte, *e nunc princeps huius mundi eÿcie*
e Ioã. 12 *tur foras.* Se il ceruo è del tutto libero
31. dalla febbre: Criſto da ogni peccato,
f Ioan. 8. *f Quis ex vobis arguet me de peccato?* Se
46. la carne del ceruo porge rimedio a'
g Lu. 4. 4 febbricitanti: Criſto a' peccatori, *g Stãs*
h Ioã. 19 *ſuper illã imperauit febri, & dimiſit illã.*
28. Se'l ceruo è tormẽtato fieramẽte dalla
i Io. 4. 7. ſete: Criſto or dice, *h Sitio;* ora; *i Da mi*
hi bibere. Se'l ceruo rinnoua l'età; il ri-
ſuſcitato Criſto ſi dà vãto, *K Refloruit* K Pſ. 27
caro mea. Se'l ceruo s'addoſſa i peſi al- 7.
trui; il pietoſo Gieſù, *l peccata noſtra ip* l 1. Pet.
ſe pertulit ſuper lignũ. Se'l ceruo corre 2. 24.
volõtario alle reti: egli di ſua volontà m Matt.
fu dato in preda alla morte. *m Surgite* 26. 46.
eamus: ecce appropinquat qui me tradet.
Se le corna del ceruo ſono medicinali,
e in alcune di loro ſi trouò l'ellera na-
taui di que' tẽpi, ch'eſſendo ancor tene
rine le ſtropicciarono a queſta piãta: o
quãto medicinali furono le corna del
la Croce di Criſto, e quãto felice l'ani
ma, laqual ĩſin da' primi anni quiui s'ap
preſsò, e auiticchiãdoſi a guiſa d'elle-
ra potè dir con Dauid, *n Mihi autẽ ad-* n Pſ. 72.
hærere Deo bonũ eſt; poichè, *o Cornua* 28.
in manib. eius: ibi abſcondita eſt fortitu- o Hbac. 3.
do eius. La cerua in ſomma è geroglifi- 4.
co d'amore, onde vien detta, *p Cerua* p Pro. 5.
chariſſima, & gratiſſimus hinnulus. E che 19.
altro fu l'incarnata Sapiẽza, che Dio d'a
more, *q Quã pulchra es: & quam decora* q Cãt. 7.
chariſſima in delicÿs? O ſecõdo i Settãta, Septuag.
Quã pulchra es, et quã ſuauis facta es cha
ritas in delicÿs tuis? O cerua, o Criſto.
38. Ma ſopra tutto parue ſtrano al
Profeta, che queſto Ceruo cãdido e in
nocente infin dall'aurora del ſuo bra-
mato nata e, foſſe perſeguito dal fiero
Erode. E benchè ella dica, *r Circumde-* r Pſ. 21.
derunt me canes multi: che tãto auuerrà 17.
poi nella paſſione, quando i Principi,
gli Scribi, e' Fariſei ſi mouerãno rab-
bioſi contro di lui, e parrà, che lo ſteſ-
ſo Cielo gli ſia per minacciar guerra,
dappoichè il Padre, *Pro nobis omnibus* ſ Rom. 8.
tradidit illũ: colmãdolo di tanto amo- 32.
re inuerſo noi, ch'ardeſſe in deſiderio
di morire per noſtra ſalute. Quello pe
rò, che maggiormente l'affligge è, che
infin dalla mattina della ſua fanciul-
lezza ſi muoua Erode a guiſa di ſpieta-
to cane, e l'aſtringa a fuggirſi in lon-
tane parti, onde egli dice, *t Pauper ſũ* t Pſ. 87.
ego, & in laboribus a iuuentute mea: an- 16.
zi poteua dire, *Ab infantia mea.* Ma è
pur vero il prouerbio, *v Fruſtra iacitur* v Prou.
rete ante oculos pennatorum. Che ſe la 1. 17.
Cerua fugge a ſeconda de' venti, e par
che da loro le ſieno formate l'ale: qual
marauiglia ſia, che'l Verbo diuino
im-

impenandosi l'ale della Sapienza, e della possa, si fugga dalle reti, schiui gl'agguati, renda vane le persecuzioni d'Erode, sel lasci nell'abisso, delle sue miserie, si gli dia il meritato gastigo.

39. Sauissimi allo'ncontro, e molto felici furono i Magi, i quali da lontano paese vengono a cercar Cristo per rendersi a lui suggetti, e riconoscerlo come Re, e Monarca del mondo. E per nuoua ragione potrei dir io, che non si dia loro il titolo di Re, perocchè la corona, onde cingono le tempie dimostraua bene, che n'erano meriteuoli, sì per la dignità reale, e sì per la perseueranza, che dimostrarono inuerso il Re de' Re, quasi preuenendo con l'opera quello, che poi disse l'Appostolo, *a Sic curri te vt cōprehendatis. Et illi quidem vt corruptibilē coronam accipiant, nos autem incorruptam.* Gentil contesa è, per quello che Alberto ne dica, infra'l Falcone bianco per vna parte, e'l nero per l'altra nel seguire auidamente la preda, che quanto l'vn preuale nel ratto moto, tanto s'auuāza l'altro nella perseueranza del volo. E doue il nero è velocissimo nel volare, ma tosto si stanca: il biāco è men veloce, ma lungamente dura, e porta la palma, si stima di maggior virtù, ed è più degno di stima e di lode. Deh non vi parue, Vditori, ch'Erode e gli altri Giudei facessero sembianti di neri Falconi? O come ratti volano per entro'l largo campo delle scritture, seguendo il celeste Vccello, che tal'era Cristo, di cui Isaia, *b Vocans ab Oriente auem, & de terra longinqua virum volūtatis meæ.* E comechè sotto figura di tal Vccello, dagli Ebrei s'interpreti o Dario, o Ciro: tuttauolta è verissima la sēntenza di san Girolamo, che'l Padre eterno fauelli del Saluatore: di cui predisse Baalam, *Orietur stella ex Iacob, & homo ex Israel: cuius nomen est Oriens,* soggiugne S. Girolamo, *quem adorauerunt Magi de Oriēte veniētes.* poichè insieme adunati seguono la caccia, *c Et cōgregās omnes Principes Sacerdotum, & Scribas populi, sciscitabatur ab eis vbi Christus nasceretur. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Iudæ: sic enim scriptū est per Prophetam.* Ma si fermano dal volo con lasciar libero il campo a' Re dell'Oriente, quasi a candidi Falconi, à cui si dice, *Ite & interrogate diligenter de puero, & cum inueneritis renunciate mihi, vt & ego veniens adorem eum:* Ed ecco i saui Magi perseueranti nel moto, non ristettero infinattāto, che peruennero a piè dell'amato Vccello, *Et intrantes domum inuenerunt puerum cum Maria matre eius, & procidentes adorauerunt eum.*

a 1. Cor. 9. 24.
Alb. Mag. li. 13 de anim.
b Is. 46. 11.
Hier. li. 13. in c. 46. Is.
c Mat. 2. 4.

40. E con tal differenza ci fu insegnato quāto sieno migliori gli huomini d'anima, li quali cō vn feruor moderato seguono il Saluatore quasi biāchi falconi, e cō perseuerāza durano nel principiato cāmino della virtù: che gli altri, i quali a similitudine de' neri, feruētissimi sono in sul principio, ma tosto stanchi s'arrestano, o tornano in dietro. E come di questi debitamēte disse Gregorio Papa, *Frustra velociter currit, q̄ prius quam ad metas venerit, deficit:* cosi a gloria di quelli si può soggiugnere, *d Vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur, nec reuertebantur cū ambularēt:* perocchè cāminauano cō tal pseuerāza, che giāmai non tornarono a dietro, comechè molte difficultà si proponessero loro infra'l cāmino: e per tanto cō la perseueranza e' riportano il pgio del volo: poichè secondo la dottrina di S. Bernardo, *Absq; perseuerātia, nec qui pugnat victoria, nec palmā victor consequitur, vigor virtū, virtutis consumatio est, nutrix est ad meritū, mediatrix ad premiū, soror est patientiæ, constantiæ filia, amica pacis, amicitiarū modus, vnanimitatis vinculū, sanctitatis propugnaculum, tolle perseuerantiam; nec obsequium mercedem habet, nec beneficium gratiam, nec laudem fortitudo, deniq. non qui inceperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem saluus erit.*

Greg. Papa lib. 1. moral.
d Ezech. 1. 12.
Ber. 2. in vig. Pet. & Pau.

41. Indi è, che nelle promesse misteriose fatte al popolo Ebreo, si disse già *e Benedices coronæ anni benignitatis tuæ:* nō si promette la benedizione al principio dell'anno, non al mezzo, ma a tutto'l giorno, *Quid enim mihi prosunt* diceua Emisseno, *si mihi sata virentia herbis spem messis ostendit, & me sub ipso messis tempore subita vel aeris intempèrie vel pluuiarum inundatione decipiant:* Alti principi, graziosi mezzi: se non

e Ps. 64. 12.
Euse. Emis. ho. 5. ad Mona.

peruégano al fine, per nulla vagliono: e'l fine è necessario per riceuer corona. *Benedices coronæ.* La corona è vn circolo, ilqual termina nello stesso punto, onde comincia. E forse l'accennò Salamone colà ne'Cantici, nell'artificiosa descrizione dello Sposo Celeste, a cui dello stesso metallo cópone due mébra molto lontane e diuerse tra'sono'l capo
f Cã. 5. 15 e i piè. Di questi disse, f *Crura illius colũna marmoreæ, quæ fundatæ sũt super bases*
g Cã. 5. 15 *aureas*: di quello; g *Caput eius aurum optimum*. Adunque la parte più vmile del corpo si dee pareggiar con la più gloriosa? Quella che si strascina per terra cõ quella, laqual confina co'Cieli? Certo che sì; imperocchè s'el piede, cioè il fine dell'opera non risponde al principio, che tal'è il capo, ogni fatica e disagio si gitta al vento.

42. Veggasi con la pruoua nella statua del Re Caldeo. h Ha capo d'oro;
h Dan. 2. 31. ma perchè i piè non son formati dello stesso metallo, anzi di terra o di loto, appena tocchi da piccolo sassolino, ed ecco il ferro, il brõzo, l'argẽto, e l'oro conuertito in poluere, in cenere, ed in niente; a dimostrarci, che quantunque il principio e' mezzi dell'opera sieno eccellenti, tuttafiata se'l fine è vile, tutto'l capo dell'opera diuenta vile. Ed è tanto vero, che se la statua allo'ncõtro fosse cõposta con differente maniera, sì che auesse piè d'oro, e capo di terra; viuo sicuro, che niun danno aurebbe riceuuto dalla pietra, imperocchè la debolezza del capo sarebbe stata difesa dalla fortezza del piè. Altrettãto io dirò, benchè i principi della vita sieno vili e di terra, sempre che'l fine sia d'oro, si può sperar la corona della gloria
i 1. Reg. 2. 10. ria e'l premio dell'eterna vita, i *Dominus iudicabit fines terræ* o secondo Ago-
Aug. lib. 17. de Ciuit. Dei. cap. 14. stino, *Dominus iudicabit extrema terræ.* E qua'sono, dice egli i fini estremi dell'huomo, a cui si disse, K *Puluis es, & in puluerẽ reuerteris*: fuorchè l'vltimo ter-
K Gen. 3. 19. mine della vita? Or questi principalmente giudica Iddio, *Quoniã non iudicantur quæ in melius detersusq; medio tẽ-*
Hiero. in episto. ad Furiam. *pore cõmutantur: sed in quib. extremis inuentus fuerit qui iudicatur*: e S Girolamo cõchiude, *Non quæruntur Christiani initia sed fines. Paulus male cœpit, sed bene finiuit; Iudæ laudantur exordia, sed finis perditione dãnatur.* Così cominciarono bene, ed ebber quasi capo d'oro i Giudei: e allo'ncõtro cominciarono male, ed ebber capo di terra i Magi: ma perchè i primi terminarono in piè di terra, e i secondi in piè d'oro: indi è, che qsti son coronati, e que'si condãnano: che doue gli vni trouarono il Sol nascente, gli altri s'abbatterono in lui nella ferza maggiore di meriggiana: vo' dire, che i Magi s'auuennero in Cristo pietoso fanciullo, e i Giudei con lui già diuenuto Gigante, e Giudice formidabile dell'vniuerso.

43. Gran differenza si scorge negli effetti, che nascono col nascer del Sole, e fra que', ch'egli produce di merig- l Osc. 11. 1
giana. Iui è piccol bambino, l *Quia* m Ps. 18.
puer Israel, & dilexi eum: qui smisurato 6.
Gigante, *Exultauit vt gigas, ad currendam viam*. Iui manda l'Aurora per sua foriera, onde Virgilio cantò,
Prauia flammiferi cursus aurora rubebat. Virgil. de ortu solis
qui fuga tutte l'ombre, nè lascia a'cocẽti suoi raggi niun riparo. Iui adorna l'Aurora e l'abbellisce di bẽ mille colo- Mant.
ri, *Postremò quã pulchra suos auroræ colores Explicat*: qui empie di fiamme e di fuoco la terra e'l Cielo. Iui diffonde ricchissime ple di rugiada, *Roscia puniceo Palatias exit amictu*: qui sparge per ogni lato fauille ardẽti. Iui fregia l'Aurora con capelli d'oro, e con fronde di
rose, *Aurea fulgebat roseis aurora capillis*: rẽde le sue guance vermiglie, e biã- Virg. ibi.
che, *Rubicunda colorat lactantes aurora* Mantuanus.
genas: l'orna di vari e vaghi fiori colti i Paradiso, biãchi, rossi, pallidi, e gialli; la dimostra qual bella Madre d'amore, tutta formosa e gẽtile, Genitrice e figliuola del fonte di luce; e la vagheggia quasi miracol nuouo della terra e de Cielo, onde desta i mortali a riguardarla; inuita gli vccelli al canto delle sue lodi; sgõbra la nebbia degli orrori notturni: spira i vẽti rugiadosi, e l'aure soaui: pioue perle di viuo e traspartẽte gielo: indora le rose ch'ella auea colorite: smalta di ple i prati, ed empie di sõma gioia i monti, i colli, le piagge, i campi, e le valli. Là doue il medesimo

Sole,

n Eccli. 43. 3. Sole, colà di fitto meriggio, conuerte la rugiada in ardori, *n In meridiana exurit terram* : i freschi fiori in raggi focosi, *Igneos radios exufflans* : l'aure soaue e'l gelo in fauille e fiamme, *Fornacem custodiens in operibus ardoris, tripliciter sol exurens montes* : l'ombre gradite ed amiche in tormẽtosa forza, *In conspectu ardoris eius quis poterit sustinere?* il grazioso volto e la chiara luce in isdegno sa fonte di cechità, *Et refulgens radijs suis obcæcat oculos* O Sol di giustizia, o Cristo. O quãto differenti sono gli effetti, che da te nascono ĩ questi felicissimi giorni del tuo natale, da quegli che produrrai sedendo nella sublime sedia giudiciale.

44 Deh se vi guardi Iddio, Vditori, dormite per poco d'ora vn dolce sonno di contẽplazione infra queste due sorti cotanto diuerse, che certo ne potrete sperar le penne dell'argento e'l dosso dell'oro, accioechè l'anima amãte, a guisa di colõba voli fretolosa cõ l'ale delle virtù a trouar di presente il caro Bambino, per fuggir lo sdegno, e l'arme di lui Gigante Ora egli mãda per sua foriera la celeste Auuocata, a cui si canta, *o Eia ergo aduocata nostra, Iesum benedictũ fructum ventris tui nobis post hoc exiliũ ostende:* allora fuggerà ogni ombra, e non fie per auer altro precursore, che'l fuoco, *p Ignis ante ipsum præcedet: & inflãmabit in circuitu inimicos eius.* Ora cãpeggia con vari colori di grazia, di pietà, di clemenza, d'amore, *q Dilectus meus cãdidus & rubicundus, electus ex millibus*; allora non auuẽterà che fiamme spauentose di seuera giustizia, *r Fluuius igneus, rapidusq; egrediebatur a facie eius.* Ora sparge graziosa rugiada, *s Quasi diluculũ præparatus est egressus eius: & veniet quasi imber nobis temporaneus, & serotinus terræ*; allora pioueră ardentissime vampe e fauille, *t Ignis in conspectu eius exardescet; & in circuitu eius tempestas valida*; o cõ Grisostomo e col Greco *catægis*; il che significa folta gragnuola, e neue in dilatate falde grãdinata di Cielo: ouero importuna nebbia compressa da rabbiosi venti, conuertita in pioggia, e accompagnata da fiero turbo sonante, che quanto a caso incontra diueglie, spiãta, atterra, consuma e strugge. Ora arricchisce la Madre, di capelli d'oro, e di corona di rose, con renderla ricca di grazia, e colma d'amore, sì che le conuenga la lode, *Quàm pulchra es, & quã decora charissima in delicijs?* o co'Settanta, *Quàm pulchra, & quàm suauis facta es charitas in delicijs tuis?* che delizie di lei sono le nostre difese: l'adorna le guance di sangue e di latte, per renderci l'innocenza de' saui fanciullini col sangue del Figliuolo: la fregia di vari fiori di virtù colti dal Paradiso, ch'ella auea nel grembo: la rẽde Madre dignissima di bello amore, e Genitrice e figliuola del Parto e Padre, per modo che giustamẽte può dire, *a Ego mater pulchræ dilectionis.* Inuita i mortali a vagheggiarla, *transite ad me omnes qui concupiscitis me* Desta le genti a celebrar le sue lodi, *b Ecce enim ex hoc beatã me dicent omnes generationes.* Sgõbra l'eresie, *c Cunctas hæreses sola interemisti in vniuerso mũdo.* Cõparte l'aurora dello Spirito santo, *d Spiritus enim meus super mel dulcis.* Pioue rugiada di grazia, *e In me gratia omnis viæ & veritatis.* Indora e smalta con la carità i fiori della sperãza e delle virtù, *In me omnis spes vitæ & virtutis* Empie finalmente di somma gioia il Cielo e la terra, *Et a generationibus meis implemini.* O ben mille volte beato chiunque s'abbatte a ritrouar il nato Sole nel seno vezzoso di questa diuina Aurora, che di certo può portar ferma credenza di trouarlo colmo di misericordia, ricco di grazie, e liberal donatore d'ogni vero bene: adẽpiẽdosi in lui l'Oracolo di Malachia, *f Orietur vobis timentib. nomen meũ sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius: & egredemini, & salietis sicut vituli de armento.*

45. Dicansi allo'ncontro infelicissimi gli empi simigliãti ad Erode ed a'Giudei, poichè il vedranno seuero Giudice nel sommo del Cielo, con verificarsi a'danni loro ciò, ches'aggiunse dallo stesso Profeta, *g Et calcabitis impios, cum fuerint cinis sub planta pedum vestrorum in die, quam ego facio, dicit Dominus exercituum.* Iui la rugiada, i fiori, il gelo, l'aure, l'ombre, il grazioso

o Eccles. in Antip. Salue Regina.
p Ps. 96. 3.
q Cãt. 5. 10.
r Dan. 7. 10.
s Os. 6. 3.
t Ps. 49. 3.
Crisost. hic.
v Cã. 7. 6
Septuag.
a Eccl. 24. 24.
Ibidem.
b Lu. 1. 48
c Eccl. in Respõser.
d Eccli. 24. 27.
e Eccli. 24. 25.
f Malac. 4. 2
g Malac. 4. 3

zioso volto, e la chiara luce, o con qual metamorfosi apparranno trasformate in incendi di sdegno, in raggi focosi, in lanze fulminanti, in fiamme di furori, in fuochi di pene, in ferza di minacce, in furore e sentenza d'eterna morte. E potranno replicar gli Angeli e i Santi a gloria del giusto Giudice le parole d'Osea, *b Sicut mane transit pertransiit rex Israel*: o con Vatablo, *In aurora planè excisus est rex Israel*: o con Pagnino, *In aurora succidendo, succisus est rex Israel*: o secondo i Settanta, *Mane proiecti sunt: proiectus est rex Israel*. E soggiugnere ancora, *Quia puer Israel, & dilexi eum*. Quasi dicendo, Qual marauiglia fia, che sieno questi infelici miseramente recisi dalla pianta vitale, e profondati nella perpetua morte, se, pazzi che furono, sì poco lor calse di ritrouar il Re fanciullo nel letto fiorito della pietosa Aurora: e sì poco procacciarono di rendersi amanti del Dio tanto più amabile, quanto più piccolo diuenne per amor dell'huomo. O come è bene inuestita la seuera sentenza di perpetua dannazione contra coloro, che sì poco stimarono di render placato il Giudice, quando già apparue in terra piccol Bambino. E meritamente *Proiecti sunt: quia mane ab eis proiectus est rex Israel*: Deh impari ogni Cristiano all'altrui spese, e con l'esemplo de' Magi, a cercar il nato Re nel presepio, oue ha lacci alle mani per non offendere, e tutto pio se ne sta in grembo della VERGINE, laqual non permetterà giammai, ch'egli l'offenda. E viuano sicuri tutti i fedeli, i quali al presente il truouano tenero fanciullino in compagnia della Madre di misericordia, per modo che si possa dire, *Inuenerunt puerum cum Maria matre eius*: che verrà lor fatto di ritrouarlo nel giorno del giudicio si liberale e benigno, che appena inginocchiati a' suoi piedi, ed aperti i tesori de' meriti loro, riceueranno dalla magnifica mano del sourano Rimuneratore la corona della gloria e'l trionfo eternale.

b Os. 11. 1.
Vatabl.
Pagnin.
Septuag.



LEZIO-



Lezzione Settantesimaseconda

RAGIONAVISI DELLE PAROLE più volte esposte

Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & in sæculum sæculi: ipse reget nos in sæcula.



De' vari modi come si perde, e si truoua il fanciullo GIESV'

Per la prima Domenica infra l'ottaua dell'Epifania.



Quantunque volte io riguardo il graue rammarico e'l duolo dell'angosciosa Madre di Tobia il giouanetto per lo souerchio indugio del suo ritorno: e volgo gli occhi alla diligenza isquisita, ch'ella vsa nell'osseruar da lungi l'orme di lui, e veggio altresì or la noia del pastore amara per lo smarrimento della centesima pecorella, or le fatiche e' disagi, ch'egli sostenne da prima per cercarne, e poscia per ricondurla al branco: ora l'industria mirabile sì della donna, e sì del mercatante Euangelico per ritrouar la cara Gioia, o la ricca Margarita, e di molta stima: ora l'ingordo pregio, che questi diede per comperar quell'vna, che gli venne trouata: e poscia osseruò i segni d'allegrezza, e di gioia, che dimostrano sì la Donna come il Pastore, ed Anna, abbattendosi nella dramma, nella pecorella, e nel figliuolo: parmi vedere vna immagine assai bella, ma solamente abbozzata, a cui in questo giorno dal gran dipintore S. Luca si rendono le fattezze, i colori, e' lumi. Ecco il porporino dell'amore. *a Pater tuus & ego.* Ecco il pallido del dolore, *dolentes quærebamus te.* Ecco l'ombra del smarrimento, *Remansit puer Iesus in Ierusalem, & non cognouerunt parentes eius.* Ecco i lumi, *Inuenerunt illũ in medio doctorum, audientem illos, & interrogantem eos.* Ecco l'azzurro color cilestro, *Conseruabat omnia verba hæc in corde suo.* Ecco la Donna benedetta sopra tutte le donne, *Mater eius.* Ecco il velo con cui si cuopre la misteriosa figura, *Fili quid fecisti nobis sic?* Ed ecco in somma la

a Luc. 2. 48.

cara Gioia, e la Margarita diuina, che auuenta ben mille raggi di sapienza, *Stupebant autem omnes qui eum audiebāt super prudentia, & responsis eius. Et vidētes admirati sunt*.

2 E chi è sì cieco degli occhi della mente, che tutto aperto non veggia, che in Cristo solo erano, e con infinito vātaggio, ragunati e raccolti i più ricchi fregi e lumi, per cui le pietre preziose, e le care gioie e le gēme si rēdono ad vn'ora adorne e fregiate. Se hai vaghezza di vederui vn diamante O quante vi lampeggiauano fiāme d'amore, *b Apparuit benignitas & humanitas Saluatoris nostri Dei*: o vero col Greco, *Apparuit amor hominum*. Se vi disideri vn Iaspide. Ecco egli auuenta piaceuoli raggi di grazia, e lumi di sapienza, *c Et proficiebat sapientia & gratia apud Deum & homines*. Se vi cerchi vn verde smeraldo. O quanto conforta gli occhi de' mortali col verdeggiante lume della speranza, *d In me omnis spes vitæ & virtutis* Se perauuētura se vago, che si trasformi in zaffiro, Osserua come da lui si rappresenta in terra la gloria del Cielo, *e Ego de supernis sum*. Se vi cerchi vn calcedonio ardente a' raggi del Sole. O di quanta carità egli arde, e trae i peccatori a modo di paglie, e con pellegrina marauiglia seco gli vnisce, *f Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum*. Se vuoi vn sardonico di tre colori accoppiati in vna pietra, Non vedi tu in vna Ipostasi il bruno della carne col bianco dell'anima, e colla porpora della diuinità? Se vuoi vn sardio di color di sangue. Volgi gli occhi agli Angeli, e li vedrai pieni di marauiglia nel riguardarlo passionato: e odi ciò che dicono, *g Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra*: o secōdo l'Ebreo *Quis est iste, qui venit de sanguine?* Se vn grisolito d'oro, ch'auuenti fauille di fuoco. Ecco egli arde di zelo, *h Zelus domus tuæ comedit me*. Se vn Berillo, Ecco le grazie, ch'appaiono in Cristo, l'abituale, la capitale, le grazie per grazia date, la grazia dell'vnione, i doni dello Spiritosanto, e le virtù infuse, *i Vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti a Patre, plenum gratiæ & veritatis*. Se il grisopasso di color di porpora smaltato di stille d'oro. Ecco la Sapienza infinita, ch'egli appalesa, in cui lampeggiano in forma di Sole la scienza Diuina, la beatifica, l'infusa, e l'acquistata. In fatti egli era vn Topazio, il quale racchiudeua tutti i colori, e i pregi sparti nelle dieci dramme, ciò sono i noue cori degli Angeli, e'l decimo della natura vmana, e in tutte le gioie, oltre a' propri di lui, che s'auuanzano con infinito vantaggio sopra ogni altro, poichè secondo Vgone di san Vittore, il topazio, deriua dalla parola greca, che appo i Latini significa, *omne*. I'che torna bene per l'incarnata Sapienza, la qual diceua, *K In me gratia omnis viæ & veritatis*: e per la Vergine genitrice, a cui molto acconciamente conuengono le lamentāze della Madre di Tobia, *Omnia simul in te vno habentes, te non debuimus dimittere a nobis*.

3. Or se cotanta diligenza impiegò la donna del Vangelo nel racquistar la sua gioia: quanto maggior ne conuenia a MARIA per ritrouar quel CRISTO, *m In quo sunt omnes thesauri sapientiæ & scientiæ absconditi?* Ed ecco accende da prima la lucerna del cuore con fuoco di gloria: le lampane degli occhi con fiamme d'amore: le nutrica, o marauiglie, con acqua di pianto: e cō diligenza inestimabile il cerca, e pone sottosopra ogni cosa, or quella da' parenti, *Requirebat eum inter cognatos*: or quella degli amici, *Et notos*: or quelle di Ierusalem, *Et non inuenientes reuersi sunt in Ierusalem, requirentes eum*. Ma, o Madre, come auuisaui di ritrouarlo in altra casa, che nella propria di lei, che tal'è il tempio di Dio? Ed ecco che quiui le viene felicementre trouato, *Et factum est post triduum inuenerunt illum in templo*: el vede più adorno con sourani lumi di sapienza, *Stupebāt autem omnes, qui eum audiebant, super prudentia, & responsis eius, Et videntes admirati sunt*: e di raggi e splendori di reuerenza, e gelosia dell'onor del Padre, *Quid est quod me quærebatis? nesciebatis quia in his quæ Patris mei sunt oportet me esse?* E benchè di superchiante allegrezza si veggia ripiena, tuttauia il

Margin notes: b Titi 3. 4. Græc. — c Luc. 2. 52. — d Ecc. 24. 25. — e Ioa. 8. 23. — f Io. 12. 32. — g Is. 63. 1. Hebr. — h Ioa. 2. 17. — i Io. 1. 14 — Vgo Vict. lib. 3. de bestijs 58. — K Eccl. 24. 25. — l Tob. 10. 11. — m Col. 2. 3. — Ps. 118. 133.

il cuor di lei è sì capeuole, che non ha meſtieri di comunicarla alle pſone amiche, o vicine, anzi, *Conſeruabat oĩa verba hæc in corde ſuo.* Pure con tale opportunità c'inſegna quanto ſia graue la noia, e fiera la pena dell'anima, che perde infinito bene, come debba cercarlo, e il tempo, e il luogo, doue le venga trouato, il luogo è il tẽpo, *Inuenerũt illum in templo.* il tempo è nello ſteſſo pũto, che s'accorge d'auerlo ſmarrito, *Et nõ inuenientes, regreſſi ſunt in Ieruſalẽ requirentes eum:* il modo è con dolore e cordoglio, *Dolentes quærebamus te:* la perdita è sì fatta, che non ſi può ſpiegar cõ parole, e per tanto ſi cuopre con religioſo velo, *Fili quid feciſti nobis ſic?*

4 La perdita di Criſto, per ordir la mia tela dall'vltimo filo, che più al deſtro mi viene, incõtra a varie perſone, e in diuerſe maniere. Imperocchè, o può eſſer comune a tutti: o propria de' giuſti o particulare de' peccatori Comune a tutti fu il perderlo da dolci anni in infino a i trẽta, sẽza che dell'opere di lui ſi legga parola. Propria de' giuſti è, quãdo ſi toglie loro la sẽſibile diuozione. E' poi ſpeziale de' peccatori, oue in pena delle colpe ſi lontana da
n Psal. 118. 155. loro. In queſta del tutto ſi perde, e ſi toglie la grazia, n *Lõge a peccatorib ſalus.* Nell'altra eſſendo viciniſſima s'ĩfinge lõtana: e fa ſembiãte di recar perdita, quando cumula il guadagno. E nella prima volẽdoci ammaeſtrare cõ l'effetto dell'opere, nõ che cõ le parole, e ritrarci alla ſolitudine, e all'opere dell'vbbidiẽza e dell'vmiltà, acciocchè nõ ſi poteſſe pſumere per alcuno, che ciò addiueniſſe p acquiſtar ſciẽza: volle a guiſa di Sole prima che ſi celaſſe tra cieco ecliſſi, appaleſar più põpoſi i raggi della ſua dottrina celeſtiale. E auanti chè di lui ſi diceſſe, *Deſcẽdit cũ eis, & venit in Nazareth: & erat ſubditus illis:* vagheggiò cõ tãta chiarezza i lumi della ſapiẽza diuina, che, *Stupebant oẽs, qui eũ audiebant, ſuper prudentia, & reſponſis eius. Et videntes admirati ſunt.*

5. E ſe le Donne felici, le quali s'auuẽnero nella Vergine genitrice de que' tempi, che piena di penſieri e d'angoſcia cercaua, non ſo ſe mi dica, lo ſpoſo o il parto, rinouauano la dimãda propoſta già ne' Cantici, o *Qualis eſt dilectus tuus ex dilecto, o pulcherrima mulierum?* o Cãt. 5. 9.
Meritamẽte poteua ripigliar le parole della ſpoſa, e dipignere con vari colori tutti i miſteri della vita, della morte, e riſurrezion del Figliuolo, dimoſtrando ad vn'ora queſta noioſa perdita, di cui ſi ragiona. Vuoi l'ĩcarnazione? *Dilectus meus candidus,* per la diuinità; *& rubicũdus,* per la carne aſſunta: *electus ex millibus:* o pure, *Vexillifer inter millia:* per lo vãtaggio, ch'egli ha ſopra tutti gli huomini. Hebr.
Cerchi il ſuo natale, per cui nacque ad vn'ora l'età dell'oro? *Caput eius aurum optimũ.* Diſideri di vederlo colà nel Giordano, oue lo Spirito sãto a guiſa di colõba gli ſi fermi ſul capo? *Oculi eius ſicut columbæ ſuper riuulos aquarum quæ lactè ſunt lota, & reſident ſuper fluenta pleniſſima.* Hai vaghezza vagheggiar lo tutto auueneuole, e trasformato ne' piaceri altrui, e acconcio a modo di vari fiori, a' vari appetiti? *Genę illius ſicut areolæ aromatum cõſitæ a pigmentarijs.* Ardi in diſiderio di vdire le parole, in cui s'accoppiano inſieme l'vtile e'l dolce? *Labia eius labia diſtillantia myrrhã primã.* Cerchi di riguardar le piaghe lãpeggiãti di prezioſa fiãma, e fuoco d'amore. *Manus illius tornatiles aureę plenæ hyacinthis.* Se vago di trouarlo nella ſepoltura, oue a modo d'auorio ſi naſcõda ſotterra? *Vẽter eius eburneus, diſtinctus ſapphyris.* Hai vaghezza di vederlo riſurgere dal ſepolcro? *Crura eius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ ſunt ſup bâſes aureas.* Vuoi ch'egli ſalga in Cielo? *Species eius vt Libani, electus vt Cedri.* O celebre, o ſingular dipintura dell'Autor della uita Ma doue sõ le uittorie? oue le palme, ch'egli ci ottẽne p diciotto anni ĩteri? Cõ niuna ſimilitudine mi par che ſi ſpieghino, ſe nõ ſolamẽte cõ quella del corbo, il qual caua gli occhi, e rẽde altrui cieco: perocchè nè ſtoria ſcritta, nè tradizione ſi truoua di q̃llo, ch'e' ſi faceſſe dal duodecimo anno ĩfino al trẽteſimo. E di queſti anni bẽ ſi può dire, *Coma eius ſicut elatę palmarũ nigra quaſi coruus:* i penſieri, l'opere, i giudici, e gli affari di tutti queſti anni, e inſiememente le palme, e le uittorie ottenute

da

da lui con nero colore si dipingono, anzi con priuazion di colore, che tal'è il nero, e con la similitudine del corbo, che toglie il lume, e rende gli oggetti inuisibili agli occhi altrui. E comechè Teodoreto porti in opinione, che questo colore ci dimostri l'oscuro, e ꝓfõdo mistero dell'īcarnazione: nõ erra però chi afferma, che in ispezieltà significhi l'oscuro nascõdimẽto de' diciotto anni.

Theo. in c. 5. Cãt.

6. E perauuentura le parue basteuole ad accennar le vittorie sublimi, ch'egli riportò in lungo spazio di tempo, la metafora delle palme vsata da lei. *Coma eius elata palmarũ*: imperciocchè, se per sentenza di Re, p *Vir obediens loquetur victoriam*: quante vittorie poteua cantare il Verbo incarnato, il quale sì lũgamẽte vbbidì a MARIA, e allo Sposo di lei? E per tanto l'Euangelista S. Luca nel celar in piccolissima casetta il Creator del Sole, volle, che da lui si appalesasse vn raggio d'vbbidienza, q *Et descẽdit cũ eis, & venit Nazareth: & erat subditus illis*: acciocchè di quindi si facesse ragione delle vittorie, e de' triõfi di lui. O trionfi, o marauiglie. *Erat subditus illis*. Chi? a cui? il Creator alle creature, il Re a' serui, Iddio all'huomo. S'arrestò vna volta alla voce di Iosuè il Sole e la Luna dal diurno lor corso, sì che dicendo egli, *Sol ne mouearis contra Gabaon, & Luna contra vallẽ Ayalon*: immãtenente soggiunse il sacro testo. *Stetit Sol in medio cęli obediente Domino voci hominis*. E fu miracolo pellegrino, che il Sole, il quale a forma di frettoloso gigãte, ebbe precetto da Dio di nõ ristar ꝑ niũ caso dall'ordinaria carriera, sentendo il precetto d'vn'huomo, e conoscẽdo la gloria più sublime, che di quì era per riceuerne il Creatore, gli si suggettò per modo, che nè poco, nè molto si mosse, per rẽdersi vbbidiẽte alle voci di lui. Ma perchè dico, ch'vbbidì il Sole, se la scrittura santa ripiglia, *Obediente Domino voci hominis*? Forse perchè sapeua bene, che richiedẽdosi alla perfetta vbbidiẽza l'alterazione della volontà altrui, e che il Sole nõ auẽdola, non era accõcio ad alterarla: cõueniua per conseguẽte, che fermando il suo corso s'alterasse il voler diuino, e che l'vbbidiẽza s'attribuisce al Signore, *Obediente Domino voci hominis*. Deh, come s'accozzano i titoli d'vbbidire, e d'esser padrone? Son paradossi ꝑ celebrar questa opera pellegrina. Ma, o quãto cede l'antica a questa nuoua. Allora il Sole, e la Luna fermarono il piede: ora la Sapienza incarnata ferma i suoi passi entro vna piccola casa. Allora il Sole vbbidì, ma l'vbbidiẽza sua fu attribuita al Signore: ora lo stesso Dio si mostra vbbidiẽte, che or si muoue, or rista al comãdamẽto dell'huomo. Allora il Sole e la Luna si recarono a vbbidire a Giosuè ꝑ la reuerẽza del nome di GIESV', a cui piegano il ginocchio tutte le creature del Cielo, della terra, e infin dell'inferno: ora, o stupore, lo stesso GIESV' vbbidisce al Sole, e alla Luna, cioè a Maria, e a Giosefo. Quello nõ adiuẽne più che vna volta: q̃sto incõtraua bẽ mille volte il dì, *Obediẽte Domino voci hois. Et vir obediens loquetur victoriam*. E la prima vittoria, secõdo S. Bernardo, fu che doue egli si riscosse cõ dire, *Nesciebatis quia in his quæ Patris mei sunt, oportet me esse*: e s'auuide, che nõ era inteso, *At illi non intellexerũt verbũ*. Discese in maniera, che si rendè loro suggetto, e mutò in sì fatto modo il primiero consiglio, che interruppe l'opera principiata, e nõ la riprese infino al trentesimo anno.

p Prouc. 25. 28.

q Luc. 2. 51.

7. Anzi meglio dirò, che nel secõdar la volontà della Vergine Madre, diede l'vltima perfezione all'opera cominciata, nõ ꝑ altro fine, come egli medesimo testimonia, che ꝑ vbbidire al Padre, *Nesciebatis quia in his, quę Patris mei sunt oportet me esse?* E se vero è, che infra tutte le figure matematiche, la più perfetta, e che sente dell'infinito, è il circolo, il qual si forma con fondar prima nel centro l'vn de' gambi del sesto, e poscia volger l'altro infinattãto, che si termini il moto in quel stesso punto, onde ebbe principio. Dicasi ꝑfettissima l'opera d'oggi, posciachè principiò dall'vbbidiẽza del Padre, *Nesciebatis quia in his, quæ Patris mei sũt oportet me esse*: ed ebbe termine cõ vbbidir alla Madre, *Et descẽdit cũ eis, & venit Nazareth, & erat subditus illis*. Dimostrãdoci con l'opera ciò che con le parole insegnò Abacuc,

Abac. 2. 1. Septuag. Vatab. Theod. Aquila. Theod. *y Super custodiam meam stabo, & figam gradum super munitionem*: o co' Settanta, *Et ascendam super petram*: o secondo Vatablo *Et statuam me super munitionē*: o secondo Theodozione, Aquila, e Teodoreto, *Et figam gradum super circinum*. Volendo significare, che doue col piè dell'vbbidienza, o si rēdeua prigioniere, a modo che'l centro sta circondato dal circolo, nè di quindi può vscire: o vero il bene ammaestrato cauallo, tenēdo sempre in vn punto i due piedi dietro si volge intorno a formar vn pfettissimo giro. O pure dimostrò, che sì come vn sauio matematico doue ha fermo l'vn de' gābi del cōpasso nel centro, e gira l'altro allo'ntorno, viene a produrne figura circolare e pfetta: cosi fermādosi il piè dell'vbbidiēza, qualūque opera si faccia è meritoria di pregio.

8. E forse a questo circolo riguardando, adattò il Verbo incarnato le sue parole, *z In capite libri scriptū est de me, vt facere volūtatē tuā: Deus meus volui, & legem tuā in medio cordis mei*. Che se gli Ebrei costumauano di scriuere in carte larghe e lunghe, e d'auuolger poi in vna verga di cedro, o d'altra materia si migliāte cō farui lūga e profonda fissura, oue appiccauano il margine della corteccia, o della carta, onde comincia ua lo scritto, cō inuilupparui poi īsino all'altro, oue finiua il volume. Nello stesso modo volle dir Cristo, ch'egli portaua la legge, e i pcetti diuini non già inuiluppati i vn duro legno, ma bē sì nel mezzo del cuore, morbido, molle, e dal ferro d'amore partito e diuiso: e così disse, *z In capite libri*: o cō Girolamo, *In volumine libri*: o con Procopio, *In primo libri capite*: con Simmaco, *In volumine definitionis tuæ*: o cō Aquila, *In inuolucro libri*: o cō altri, *In mēbranis plicabilib*. che forse a trettāto vale, che *In capite*: poichè altrettāta rotōdità si scorge nel volume, come nel capo. E volle dire, ch'oue si ferma il piè dell'vbbidiēza'in mezzo del cuor, viene p cōseguēte a stabilirursi vn circolo dell'osseruāza intera di tutta la legge di perfezione sōmaria, e di gloriosa corona.

Isa. 39. 8. (z Ps. 39. 8.) Hierony. Procop. Simma. Aquila. Alij.

9. Or sotto l'ombre di questo celeste scudo d'vbbidienza, si celò il Maestro del mōdo per diciotto anni, e a modo, che lo scudo ebbe il nome, se a Rabano vogliā pstar fede, dall'effetto dello scolpire, poichè quiui gli antichi imprōtauano con grand'arte le lor vittorie, l'opere illustri, e l'imprese. Simigliātemēte il Verbo incarnato scolpì nello scudo della volontà diuina, e dell'vbbidiēza tutte l'iprese e l'opere illustri, ch'e' fece richiuso in pouera casa p diciotto anni, e dallo stesso scudo ne riceuette inuisibil corona, come predisse Dauid, *v Domine, vt scuto bonæ volūtatis tuæ coronasti nos*: o secondo Girolamo, *Vt scuto placabilitatis coronabis eū*: o cō Pagnino, *Domine vt scuto voluntatis coronabis eum*. Perocchè a modo, che la volontà diuina per mezzo dell'vbbidiēza gli fece, nō so se mi dica vn fosso, e vn circolo, o vero vn muro dintorno, e come la spose in qlla solitudine a varie battaglie, acciocchè l'vbbidiēte ne portasse vittoria, così la stessa volōtà gli valse ī luogo di ricca e gloriosa corona. Guai a chi da questo esēpio nō apprēde a se condar l'ineuitabile voler diuino, poichè doue sarebbe scudo p coronarlo di gloria e di vita eterna, s'e' l'imbracciasse al modo che'l giusto costuma: gli sia segno di morte se allo'ncōtro lo suolge, e s'opponga all'ordinamento del Creatore. Che se a Tommaso Angelico si crede, lo scudo rouersciato era segnale di fiera dannazione.

Rabā li. 18. v Psa. 5. 13. Hierony. Pagn.

10. Si perde oltr'a ciò Cristo nella seconda maniera, che diuisāmo, quādo adiuiene, che a' giusti sia tolta l'aura soaue della diuozione sensibile, e la rugiada dilettéuole de' gusti spirituali. Ben vero è, che qsto trafficodi spirito, sēpre che i sì fatta maniera ci viē pduto il fāciullino Giesù sotto sēbiāti di dāno, reca guadagno: sotto mātō di pdita, nascōde vn tesoro di meriti, e qgli, che par lōtano, più s'auuicina. Dipinse il Profeta reale cō viui colori, e ombreggiò cō chiarissimi lumi la miseria di cotale stato, e gli effetti di lui, quādo nō so se mi dica piāse, o cātò, *a In die tribulationis meæ Deū exquisiui, manib meis nocte cōtra eū, & nō sū deceptus*. Che dite o Dauid *In die tribulationis: nocte cōtra eū*: S'è giorno come gli dai nome di notte: e s'è

a Ps. 76. 3.

s'è notte come lo chiami giorno? Parmi,che primieramẽte e' faccia viſta di rappreſentarci il giuoco, che ſi fa alla cieca,oue altri ſi bẽda gli occhi,e benchè abbia corona di cari amici, tuttauolta veggẽdoſi impedito di vagheggiarli col ſenſo viſiuo, ſi volge or quà, or là,e cãmina a tentone, per dar di piglio ad alcũ di loro,e tenerlo bẽ riſtretto con le mani:tal'egli auuedutoſi,che con la benda dell'aridità erano quaſi accecati gli occhi del cuore, sì che ne veniua ſeppellito nel buio della notte: per cõpenſo della tribulazione troppo noioſa,che'l tormẽtaua, tẽtò di trouar con le mani l'amante Iddio, il quale quantũque gli ſteſſe dintorno, gli ſi occultaua e fuggiua,e così dice, *In die tribulationis meę Deum exquiſiui, manibus meis nocte cõtra eum,& nõ ſum deceptus. In die tribulationis meæ:* ecco egli entra nel giuoco. *Deum exquiſiui:* ecco il conſolator degli afflitti,cõ cui giuoca. *Nocte contra eũ:* ecco lo ſcuro velo,che gli benda gli occhi. *Manib. meis:* ecco ne và a tentone adoperãdo le mani per farne preda. *Et non ſum deceptus:* ecco al a fine, e dopo lungo giro pure ottiene il ſuo diſidero,e felice il truoua.

Plat. iTimao. 11 Ma ſe più altamẽte vogliã filoſofare cõ Platone. Sì come a giudicio di lui,gli occhi per la parẽtela,che eſſi hãno col fuoco del Sole,il quale illumina il giorno,mai nõ l'incẽde: ſono,non ſo ſe mi dica fonti,o criſtalli, onde ſcaturiſce,e lãpeggia il fuoco,che ſtà naſcoſto nel corpo vmano: e doue il lume interiore eſce di fuori,e vi ritruoua l'amica luce del Sole, s'accoppia cõ eſſo lei, e vnite s'icãminano a viſitar gli oggetti,a trarne le ſpezie,a rappreſentarle al ſenſo viſiuo,e quindi alle potẽze dell'anima, acciocchè ella ne acquiſti la cognizione e ueggia: doue allo'ncontro nellabuia notte uſcẽdo il lume dagli occhi,incõtanente ſuaniſce, imperocchè cõ abbatterſi nell'aria diſſimigliãte, e priuo d'ogni ſplẽdore,il fugge quaſi nimico,ſi chiude nel di dẽtro,e oltre non uede. Nella ſteſſa maniera poſſiam dir noi, che quãtũque l'eterno Sole ſpãda sẽpre i luminoſi raggi intorno a' giuſti, i quali col fuoco dell'amore, che hãno richiuſo nel petto, auuẽtano fiãme dagli occhi della cõtẽplazione, e con la luce amica, che li circonda s'uniſcono s'inuiano al Cielo con recar all'anima amãte forme di Paradiſo, diletti celeſtiali,e cõſolazioni più che diuine, incõtra nõdimeno, ordinãdo così la ſua prouidẽza,che tal uolta e' naſcõda entro la mano della ſua podeſtà la luce ſourana,e la ritragga in maniera, che quãtũque ſtia intorno al giuſto, nõ per tãto da lui ſi conoſca,o veggia,e dindi ſegue,che auuiſi d'auerlo perduto,e però ſi dolga amaramente,e ne pianga,e pertanto Dauid diede nome a queſta aridita di ſpirito di notte,e di giorno: è giorno perchè Iddio è preſente cõ la ſua grazia,ed è notte,perche non appariſce di fuori,non ſi comunica al ſenſo, e ſolamente informa la parte ſuperiore dell'anima,e ſi comparte alla mente.

12 Ma qual rimedio ſi truoua, acciocchè di nuouo appariſca,che ſi naſcoſe? Ecco il ſoggiugne il Salmiſta, *Deũ exquiſiui manib. meis: nocte cõtra eũ, & non ſum deceptus.* O religioſe mani,ma pur troppo ardite: ſa che l'amãte Iddio naſcõde dentro'l pugno la luce beatiſſima di Paradiſo, ed infra'l nuuolo, ch'egli ha dintorno, occulta il Sole, anzi ſe ſteſſo,che ne fu Creatore, come afferma Iob, *b In manib. abſcõdit lucẽ:* o con Pagnigno, *Nubib. operuit lucẽ:* e'l giuſto cõ le mani fiorite dalla ſperãza, e coronate da vermiglie roſe d'amore, ſquarcia il nuuolo,che gli ſtà dintorno, ed apre la mano gẽtile, che gli naſcõdeua la luce, *Et præcepit ei vt rurſũ adueniat* o con l'Ebreo, *Præcipit ſuper eã in obuiãte:* o ſecondo i Settanta, *Mãdauit de ea in occurrenti:* e comechè paia battaglia tra vn debile huomo e l'onnipotente: à ogni modo è duello d'amore, e'l Re del Cielo ſi cõtẽta di perdere per guadagnare: *Et annũtiat de ea amico ſuo,quod poſſeſſio eius ſit,& eam poſſit aſcendere:* sì che gli conuenga replicar le parole ſuddette, *In die tribulationis meæ Deum exquiſiui: manibus meis nocte contra eum,& nõ ſum deceptus.* E così appũto addiuẽne a ſanto Antonio,e alla beata Caterina da Siena,che quantunque foſſe preſente alle lor battaglie, non per tanto naſcõdeua

il

il lume, infignendosi d'esser lontano: e poscia chè vittoriosi vscirono dal campo: appalesò la luce, ed apparue loro tutto lieto e festiuo. E a' rammarichi d'amendue, *Vbi eras bone Iesu?* Incontanente rispose, *Hic eram.*

13. Bene è vero, che oue egli in questa maniera a guisa di caro amico e presente, par tuttauia sospettandosi nimico e lontano, empie l'anima di tāta amaritudine, e reca tal noia, che tutti i trauagli della terra non possono star alla pruoua di questo solo, che da' Padri spirituali vien chiamato inferno superiore. E perciò disse il Profeta, *In die tribulationis meæ:* ch'è propria tribulazione, la qual tormenta i giusti, e superchia di grā lunga qualūque altra, che maceri, affligga, e strugga i peccatori. Il sapete bene, o anime diuote, che questa nō è dottrina, la qual s'apprenda cō l'orecchi, ma con lo spirito: non con gli occhi, ma col cuore: nō dalla scuola Platonica, ma da quella d'amore: e non dall'intelletto speculatiuo, ma dall'affetto pratico, e dal gusto della volontà, a cui si dice, c *Gustate & videte: quoniam suauis est Dominus: quāto enim magis*, dice Gregorio Papa, *deliciarum diuinarum saporem percipit, eo amplius cognoscit quod auidius amet.* De' cibi corporali, prima si fa la credenza dagli sguardi, e poi se ne dà giudicio dal gusto. Prendetene argomento da quello, che n'auuēne ad Eua, di cui si legge, d *Vidit ergo mulier quod bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuq; delectabile:* doue al lo 'ncontro de' cibi spirituali siete consigliati, *Gustate & videte, quoniā suauis est Dominus:* sì che vi conuenga dir con Ionata, e *Illuminati sunt oculi mei, e qđ gustauerim paululum de melle isto.* E a modo, che non si può conoscere la dolcezza del mele da chi nol gusta: nè si può auer cōtezza de' colori: da chi nō vede: poichè, *Cæcus male iudicat de coloribus:* simigliantemente mal si può sapere la sourana eccellenza delle consolazioni spirituali da chi non le pruoua.

c ps. 33. 9
Greg. ho. 36 in Euang.
d Gē. 3. 6
e 1. Reg. 14. 29.

14. Al che molto si confà la promessa diuina, f *Vincenti dabo manna absconditum, & dabo illi calculū candidū, & in calculo nomē nouum scriptum, quod nemo scit nisi qui accipit.* E comechè Roberto Abate nella māna intēda la gloria dell'anima, e per la pietra bianca quella del corpo. Riccardo nella manna conosca i segreti della gloria diuina, e nella pietra l'eternità. Ticonio e Beda nella māna rauuisino il Sacramēto dell'Altare, e nella pietra candida il battesimo. Vgon Cardinale nella manna pur riconosca il santissimo Sacramento, e nella pietra bianca le doti beatifiche de' corpi gloriosi: tuttauolta e' torna molto più in acconcio al proposito mio quello, che ne disse il diuotissimo S. Bernardo, che se la manna celata, se'l nome nuouo scritto nella bianca pietra noto solamēte all'anima felice, che meritò di riceuerlo, sieno aperti segni delle dolcezze spirituali, che si gustano da chi contempla i beni celesti: e ben si dice, *Quod nemo scit nisi qui accipit. Quia non illud eruditio, sed vinctio docet; nec scientia, sed conscientia comprehendit.*

f Apoc. 2 17.
Rup. ī c. 2. Apoc.
Rich. de S. Vict.
Ticon.
Beda.
Hug. Cardin hic.
Bern. li. đ cōuers. ad Cler. c. 21.

15. Voi dūque, che per isperiēza ben conosceste quanto è soaue il Signore, e di quāta gioia trabocchi lo spirito della diuozione, di cui si legge, g *Spiritus meus super mel dulcis, & hæreditas mea super mel & fauū:* che doue altri disse, h *Quid dulcius melle?* I diletti dello spirito, che sētono del diuino, partecipano l'attributo, *super*, e di loro si scriue, *super mel, sup fauū*, Voi dico, che ꝑ pruoua sapeste la bellezza di q̄sta pace, e che foste posseditori di q̄sta nobil forma, potete dar sētenza, quanto sia tormētosa la guerra, e piena d'amaritudini la priuazione di cotāto bene, e se altri vorrà, che io ne dia sētēza finale, dirò, che come lo spirito della diuozione mena l'anima alle delizie di Paradiso: così q̄llo đll'aridità la cōduce nello 'nferno superiore: e da q̄sti due spiriti cōtrari ora è guidato il legno đl cuore alla destra, ora alla sinistra, e di q̄lla si può dire, *Hac iter elisiū:* di q̄sta, *At leua malorū exercet pœnas.* O felice passaggio nō a' finti cāpi elisi, ma alla beata regione d'eterna pace, a alla terra de' viuēti, oue dallo spirito della diuozione è condotto il cuore.

g Eccli. 24 27.
h Iud. 14 18.

16. Indi può dir con Dauid, i *Spiritus tuus bonus deducet me in terrā rectā.* Deh osseruate, Vditori, queste sacre parole

i ps. 142. 10.

piene

piene di spirito, e grauide di profondi misteri, *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*: è tale e sì fatta la felicità della terra, oue l'anima diuota è condotta, che lo Spirito santo e non altri può esser nocchiero di questo felice passaggio: e comechè da vn solo spirito quasi da viua fonte scaturiscono a gran diuizia vari spiriti di grazie, di doni, di ministeri, e d'opere, come racconta l'Appostolo, K *Diuisiones gratiarum sunt, idem aũt spiritus*: e prima di lui Isaia, l *Requiescet super eũ spiritus Domini: spiritus sapientiæ, & intellectus: spiritus cõsilij & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis, & replebit eũ spiritus timoris Domini*: a ogni modo per ispiegar la benignità infinita, che Iddio dimostra nel compartir all'animale consolazioni celesti, che si truouano in questa felice terra, non vsa altro titolo, che della bontà, la qual senza termine s'ingegna di comunicar all'anima i suoi tesori, e pertanto disse, *Spiritus tuus bonus*: o come altri leggono, *Spiritus tuus benignus deducet me in terram rectam*.

K 1. Cor. 12. 4.
l Is. 11. 2.
Capiẽs.

17. Marauiglioso attributo simile a quello, che già si diede al primo Padre Adamo nello stato felice dell'innocenza, m *Fecit Deus hoĩem rectum*, oue la parola ebrea, Iaschar, suona nella nostra lingua, bono, giusto, semplice, grazioso, che tal'era egli in quella età non fauolosa dell'oro, quãdo la terra sẽza l'industria, la fatica, la spesa, e'l sudore vmano, si vestiua d'erbe, e di foglie, s'ornaua di vari fiori cõ rẽdersi coronata di vaghi frutti. E' tale appũto lo stato, oue lo spirito della diuozione cõduce l'anima amãte p farle godere in terra le delizie, che si gustarono già nel Paradiso, operando sì, che libera da ogni impedimento e disagio, tutta baldanzosa e lieta si vesta di verde manto di speranza, di fronde, di fiori, e di frutti, di parole sacre, di pensieri santi, e d'opere celestiali, *Spiritus tuus bonus deducet me ĩ terrã rectã*: o vero, *In terrã innocẽtiæ*, secondo la tradizione di Felice.

m Eccl. 7. 30.

18 Nõ è innocẽte la nostra terra, anzi è maluagia, scelerata, ĩgiusta, maligna, e maladetta, n *Maledicta terra ĩ opere tuo.* Vedi colà vn bel prato adorno e vago di vari fiori, e d'erbucce, e qste tenere, illustri, sottili, folte, e sì verdi, che paiõ nere, e qlli di bẽ mille varietà colorati sì che fanno veduto, che vi s'aduni per arte della natura ogni pgio e colore delle perle, de' coralli, de' rubini, de zaffiri, dell'argẽto, e dell'oro, oue nella falce aguta s'adoperò giãmai, nè l'vmile Agnello, o'l supbo toro vi fu in alcun tẽpo pasciuto, nè l'ape accorta ne tolse la preziosa rugiada, sì che o spirãdo l'aura ondeggia quasi vn mar di ricchi smeraldi: e fermandosi l'aura gareggia in pruoua col Cielo: poichè altrettãte in lui scintillano carbonchi, piropi, topazi, e diamãti, quãti nel fermamẽto apparischano stelle, e pianeti. E pure doue altri il coltiua, l'aia vi sparge il grano più puro, che le gioie, o i coralli: iui a pochi mesi vi truoua nate ortiche, triboli, e spine. Dõde p vostra fe vscirono questi nuoui parti, anzi mostri? Nõ altrõde certo, che dalla terra ingiusta, maladetta e maluagia, la quale in luogo di benefici rẽde offese, e in cãbio di grano e d'orzo dà triboli e spine, o *Maledicta terra in opere tuo, spinas & tribulos germinabit tibi.* Altrettale è la terra, oue albergano gli abitatori d'l mõdo, di cui si legge, p *Vę, vę, vę habitantib in terra.* Gode vna pace di Paradiso quel Gẽtilhuomo pouero sì, ma cõtẽto, e ristretto fra le mura della propria casa. Ed ecco entra in pẽsiero d'andar in corte. Comincia a seruire a Principe grãde cõ isperãza d'auãzarsi delle ricchezze ne' titoli, e negli onori. S'abbatte cõ alcuno di questi Dei terreni, e nõ vi truoua pace il dì nè la notte. Chi il morde da vna parte, chi da vn'altra, ed egualmẽte gli vengono per lui mortali le medicine e i mali. Se ha la grazia del Padrone è inuidiato: se non l'ha è schernito. E a capo di molti anni di trauagliose fatiche, e di stentata seruitù, s'abbatte non volendo a dar vn disgusto, o s'entra senza ch'egli abbia pelo, che vi pensi, in sospetto di poca fedeltà, o d'altro. E al maggior torto del mondo cade in disgrazia del Padrone, è scacciato da Corte, e viene alla fine a morire nello spedale. Volete saperne la cagione? Perche la corte è terra maladetta, *Et cum*

n Gen. 3. 7.
o Gen. 3. 17.
p Apoc. 13.

opera-

operatus fueris hanc terrã, & spinas & tribulos germinabit tibi E vanno di pari cõ questa tutte l'altre terre, in cui faticano i mortali, o che siano d'oro di ricchezze, o di fiori di piaceri, o di corone d'onori, o d'altre qualità simigliãti.

19. O ben mille volte beate l'anime, che viuono fuori del mondo guidate dal celeste Duce alla terra dell'innocẽzia, e colma di dirittura, oue incontanẽte si paga ogni fatica, che imprendono per amor di lei, e si serba loro alla fine il premio eternale. Coltiua questa terra il giusto, e col giogo della Croce, e con l'aratro delle discipline mortifica la volontà, diueglie le passioni, sbarba gli affetti, macera il corpo, v'apre i solchi, ne caua il sangue, e vi sparge il seme delle lagrime e del pianto: ma della sua fatica riceue senza dubbio, e senza niuno indugio il suo guiderdone. Vdite come gliele promise il Re Dauid, *q Eũtes ibãt & flebãt, mittẽtes semina sua. Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos.* Fatica il giusto negli esercizi pii, e nell orazione con le ginocchia in terra, con le mani giunte, col cuore innalzato al Cielo, co' cigli inarcati, con le lagrime sopra gli occhi, cõ infocati sospiri, e con parole ardenti: e di quindi oltre al merito, che n'aspetta per l'auuenire, riceue al presente tanto di diletto e così gran piacere, che il trauaglio gli si conuerte in cibo, e le lagrime in ambrosia, e'l piãto in nettare: e s'adẽpie con esso lui la promessa, *r Labores manuum tuarum quia manducabis: beatus es & bene tibi erit:* tutto perchè la terra ch'egli coltiua è buona, è benedetta, è piena di giustizia, è feconda di spirito, *Spiritus tuus bonus deducet me in terrã rectã:* o secondo i Settanta, *Deducet me in rectam.*

q Psal. 125. 6.

r Psal. 127. 2.

Septuag.

20. O gran mistero, che vollero accẽnarci i Settantadue interpreti con queste parole. Si valsero dell'aggiettiuo, e cancellarono il sostantiuo, e dimostrando il luogo, oue lo spirito conduce l'anima amante, nè ardirono di nomarlo Cielo, nè degnarono di dargli nome di terra. Non gli diedero nome di Cielo, perchè ben sapeuano, che quantunque l'anima felicissima, che quiui alberga, goda la bella pace di Paradiso: non è però, che sia del tutto libera dalla guerra, anzi è astretta d'imbracciar sempre lo scudo della Fede, ed impugnar la spada dello spirito per vscir incõtro a' nimici, che le tengon l'assedio, e muouono il tremẽdo assalto per ogni lato. Nè vollero chiamarla terra, auẽdo a schifo il troppo fiero odore che vsciua da lei: poichè Mosè, che la vide già ignuda, non trouò nomi più propri, o attributi più acconci per onorarla, che darle non vno, ma due titoli di vota, e vana. *s Terra autẽ erat inanis & vacua.* E meritamẽte certo: poiche di quattro cagioni, ch'ella così conosce, come tutte l'altre cose create da Dio, le due sono tali, e di tanta eccellenza, che abbracciano il tutto: e le due sono sì fatte, che giostrano col niente. Vo' dire, che quãtunque le cagioni efficiẽti e finali produttrici della terra sieno altrettanto sublimi, quanto è il suo Facitore, il qual la creò, e p se stesso la fece, *t α. & ω. initiũ & finis:* tuttafiata la materia è vacua, e la forma è niẽte E pchè lo stato del Giusto mentre pellegrino viue di quà, non si può dir, che sia fra beati di Cielo: e sarebbe ingiurioso titolo dargli nome di terra: p tanto ne si nominò il Cielo, nè la terra, ma con alto misterio si disse, *Deducet me in rectã:* in vn luogo mezzano tra'l Cielo e la terra: nell'orizzonte del mõdo, di cui si può dire, *supremũ infimi & infimũ supremi.* lo stato megliore del mõdo elemẽtale, e'l minore del mondo celestiale, *Deducet me in rectam.*

s Gen. 1. 2

t Apoca. 21. 6.

21. Finsero i Poeti, che alcuni Eroi albergauano co a nel cõcauo della Luna, sì che non erano come i Dei regnãti in Cielo, nè come gli huomini che guerreggiano in terra. Ma conuerrà a noi il dire con verità, che i giusti sono a pelo di questa fatta: poichè nè somigliano gl'immortali, nè meno i mortali: sono Eroi sacri, sono Orizzonte del mõdo: cedono agli vni, ma di grandissima lunga auuanzano gli altri. E torna bene p mezzo loro alla Chiesa la lode sublime, che le vien data ne' Cantici, *v Venter eius eburneus distinctus sapphiris:* o come altri leggono, *Viscera eius cingulus medius, in quo sunt similitudines siderum.*

v Can. 5 14.

rum. O feliciſſime viſcere dell'huomo giuſto, cinte dalla faſcia del Zodiaco: arricchite, da vaghi e vari ſegni: infiãmate dell'immagini delle ſtelle, e lampeggiãti in pruoua co'Pianeti del Cielo, per modo che, ſe a Dionigi ſi preſta fede altrettanto vagliano le parole, *In rectam:* quanto *in Regionem cæleſtem, in terram viuentiũ.* O chi poteſſe vedere in queſto be' Zodiaco le figure mirabili, che vi ſcintillano? Forſe non v'è l'Ariete dello ſpirito, ch'ognora ſi conſacra nell'altare della penitẽza, col ferro della cõtrizione, e col fuoco dell'amore? *a Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus.* Forſe non v'è il Leone della fortezza? *b Catulus Leonis Iuda: acquieſcens dormiſti vt Leo,* Forſe non v'è il Sagittario dell'oratione? *c Quam tuli de manu Amorrhæi in gloria & arcu meo:* o col Caldeo, *Precibus & oratione mea* Forſe non v'è il Gemini dello ſcambieuole amore? *d Qui inhabitare facit vnius moris in domo:* o con Agoſtino, *Vnius modi*: con Aquila, *Vnigenitos:* con la quinta edizione, *Eos qui eiuſdẽ vitæ ſunt:* Pagnino, *Vnicos:* con Vatablo, *Qui orbis reſtituit familiam:* con Simmaco, *Dat Solitarij habitare domum:* con Cipriano, *Qui habitare facit vnanimes in domo:* o ſecõdo il Caldeo, *Qui copulat coniugia vnica cũ filio legitimo ſimul.* Forſe vi mãca la libra della giuſtizia? *e Verba prudentium ſtatera ponderabuntur: f Et habebat ſtateram in manu ſua* Forſe vi manca l'aquario delle lagrime? *g Cibabis nos pane lacrymarũ: & potum dabis nobis in lacrymis in menſura.* Forſe vi mãca la bellezza del Tauro? *h Quaſi primogeniti tauri pulchritudo eius:* E doue tralaſcio la purità del ſegno di Vergine? *i Hi ſunt qui cũ mulieribus nõ ſunt coinquinati: Virgines .n. ſunt. Hi ſequuntur agnũ quocunque ierit.* E chi nõ vede la virtù ſublime del Capricorno? *K Exaltabuntur cornua iuſti* Ma chi non v'oſſerua l'arte ſtupenda del Cancro, il quale a ritroſo cãmina, e par che d'indi ſi parta ou'egli s'inuia, e con artificioſa proſopopea va dicẽdo, *Retrocedens, l Iuſtorũ animæ in manu Dei ſũt. Viſi ſunt oculis inſipientium mori, & æſtimata eſt afflictio exitus illorum: & quod a nobis eſt iter, exterminium: illi autem ſunt in pace.* E chi può paſſar con ſilenzio la prudenza dello Scorpione, e la mutolezza del Peſce? *m Eſtote prudẽtes ſicut ſerpentes: n Ego autem ſicut mutus non aperiens os ſuum.* O ſi può temere, che intorno a queſti ſegni ſcintillanti col timor filiale nõ ſi raggiri ſempre il Sol di giuſtizia? *o Orietur vobis timentibus nomẽ meum Sol iuſtitiæ: & ſanitas in pennis eius.* O bel Cielo, o ragguardeuol Zodiaco ſmaltato di lumi, ou'è ſolleuata l'anima del Giuſto a godere i diletti di Paradiſo. *Deducet me in rectam, in regionem cæleſtem, in terram viuentium.*

Dioniſ. Char. in pſ. 142.
a Pſ. 50. 19.
b Gen. 49. 9.
c Gen. 48. 22.
Chald.
d Pſ. 67. 7.
Auguſt.
Aquila.
Quinta Edit.
Pagn.
Vatabl.
Symma.
Cypr. li. 4. epiſt. 4.
Chald.
e Eccl. 21. 28.
f Apoc. 9. 5.
g Pſ. 79. 6.
h Deut. 33. 17.
i Apoc. 14. 1.
K Pſ. 74. 11.
l Sap. 4. 1.
m Matt. 10. 16.
n Pſ. 37. 14.
o Mal. 4. 2.

22. E per quello, che a ſan Bernardo ne paia, come allora naſce Criſto ĩ Betlem, quãdo il Giuſto comincia a viuer bene: ſi nutrica in Nazzaret, quando altri s'eſercita nell'opere delle virtù: così allora ſale in Ieruſalem, quando contempla i ſecreti del Cielo, e ridice con Paolo, *p Noſtra autem conuerſatio in cælis eſt:* e gli addiuiene quello, che ne ſcriſſe Giouanni, *q Factum eſt ſilentium in cælo, quaſi dimidię horæ.* O dolce ſilenzio, o requie di Paradiſo, oue dormendo i ſenſi del corpo, le potenze del l'anima, gli affetti e le paſſioni della carne, il cuor ſolamente vegghia, e vede, o felice veduta diſſerrarſi il Cielo, aprirſi le porte eternali, e venirle incontro l'Amante ſpoſo pieno di tanta bellezza e ſoauità, ch'è baſteuole per imparadiſarla, ond'ella tutta baldãzoſa e lieta poſſa gloriarſi, *r Ego dormio, & cor meum vigilat.* E guſtando per iſperienza quanto ſia dolce il latte, che dalle mammelle di Criſto ſi cumunica alla mente ſoggiunga, *s Meliora ſunt vbera tua vino.* O con Pagnino, *Quia meliores ſunt amores tui vino.* E con dirittura certo, che doue il vino innebbria con molto graue ignominia, e gaſtigo pari: che tal ſentenza ne diede il Re Salamone. *t Cui væ? cuius patri væ? cui rixæ? cui fouea? cui ſine cauſa vulnera? cui ſuffuſio oculorum? Nonne his qui commorantur in uino, & ſtudent calicibus epotandis?* L'vbbriacchezza allo'ncontro, che ne' giuſti cagiona queſto latte diuino: eh che non reca guai, anzi colma di bene. Non è cagione di diſcordia, anzi di perfetta vnione.

Bern. in Dom. infra Epiph.
p Phil. 3. 20.
q Apoc. 8. 1.
Chryſ. hic.
r Cant. 5. 2.
s Cant. 1. 1.
Pagn.
t Prou. 23. 29.
Hebr. Septu.

ne. Non precipita nelle fosse, anzi solleua alle stelle. Non dà piaghe mortali, anzi con le ferite apporta la vita. Non caua gli occhi, non rende cieco chi'l beue, anzi aggiugne gli occhi alla mente, e fa che per lei si veggia la fonte, anzi il mare d'ogni dolcezza. O saporoso latte, o estatico amore.

Bernar.

23. Ma ben conosceua Dauid quello, che poi si disse da san Bernardo, *Dulcis mora sed breuis hora*: e molto prima da Giouanni, *Factum est silentium in cælo quasi media horæ*: che di ciò temendo, parue, che priego più strano, e' non potesse profferire, che d'essere scãtonato da queste mammelle, v *Si nõ humiliter sentiebã: sed exaltaui animã meam: sicut ablactatus est super matre sua, ita retributio in anima mea*: cioè, *Hæc faciat mihi Deus, & hæc addat*, per quello che ne paia al gran padre Grisostomo. Se per isuentura io insuperbissi giammai, tal pena me ne renda Iddio, quale ne sente il fanciullo, quando si slatta. Che di vero non è tormento, che possa star alla pruoua cõ quello, che sostengono i giusti, quando auuezzi già di salire in Ierusalem in compagnia di GIESV, e di gustar quiui la vision della pace, che contemplando si godono con bere il latte, e inebbriarsi del diuino amore: oue addiuiene, che di quindi si partano inuolti fra dense tenebre d'aridità, e dati nel le secche, lontani dalla dolcissima compagnia di lui. E come i fanciullini in simigliante cagione piangono, gemono, son colmi d'angosce mortali, e traggono guai: così i giusti d'altro non si pascono, che di lagrime, empiono l'aria di sospiri, perdono il gusto, cambiano il colore, infermano a morte, e van dicẽdo, a *Adiuro vos filiæ Ierusalem, si inueneritis dilectum meum, vt nuncietis ei quia amore langueo*. O con l'Ebreo, *Quia ægra charitate ego*: o secondo i Settanta, *Quia vulnerata charitate ego sum*.

v Ps. 130. 2.
Chrysost. hic.
a Cant. 5. 8.
Hebre.
Septuag.

24. E parmi che in questo fatto incontrasse alla Sposa quello, che i Naturali raccontano della ferita, che dal dente del cinghiale s'impronta bene spesso nel corpo del cacciatore: oue per poco d'ora non apparisce segno di piaga, nè si cagiona senso di duolo, nè si vede scaturir pure vna piccola goccia di sãgue. Ma dopo alcuno spazio di tempo terminata la caccia, e fuggitasi la fiera: ecco si desta il dolore, si scuopre la trafitta, e ne sgocciola, anzi sgorga abbondeuolmente il sangue, tãto che sono astretti a cõfessarsi feriti, e per conseguẽte giacere. Altrettanto auuiene all'anima amante. Doue col Re del Cielo sta entro la cella de' vini, e dall'arco della Croce riceue piaghe e strali focosi d'amore: non sente duolo, nè s'accorge d'esser percossa: ma doue il perde di vista, e rimane sola: ecco s'auuede ch'è ferita nel cuore, ecco ne versa abbondantissime lagrime: ecco è soprappresa dal freddo della febbre. Ecco spera e teme, impallidisce e s'infiamma, è vn ghiaccio e arde. Ecco chiede compenso, *Dicite dilecto quia ægra charitate ego: quia vulnerata charitate ego sũ; quia amore lãgueo*.

25. Deh qual rimedio chiede o per la febbre, o pel freddo, o per l'amorosa ferita? La febbre, se a Plinio si crede, ha per medicina certissima la carne del Ceruo, purchè vna sola piaga gli habbia tolta la vita. E la piaga d'amore, se a Platone si presta fede, o si risana tra fiori, o almeno vi si ristora e piglia cõforto. Ed ecco altrettali compensi cerca la Sposa. b *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. Santo Ambrogio traduce, *Constituite in me dilectionem*: e san Girolamo, *Ponite super me charitatem*. O Verbo incarnato, o Ceruo, o Campo fiorito. Deh nol sapete, che con ta' nomi è chiamato ne' Cantici? Se vuoi che sia fiore, c *Ego flos campi*. Se'l disideri Ceruo, d *Fuge dilecte mi, & assimilare capreæ, hinnuloq; ceruorũ super montes aromatum*. Se hai vaghezza, che d'vna sola trafitta sia morto per mano d'amore: ecco, io non saprei, se egli per rammarico, o per vanto sel confessi, e *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno oculorum tuorum, in vno crine colli tui*. Ed ebbe oltracciò il corpo smaltato di tanti fiori, quãte furon le piaghe, che riceuette nella carne passibile, o cõseruò dopo la morte nell'imortale. Or quindi solamente chiede rimedio l'anima inferma è tormentata d'amore. Ed è ragione, che se il languir di lei altron-

Plin. li. 8 c. 32.
b Cãt. 2. 5.
Amb. se. 5. in psa. 118.
Hiero li. 3 in c. 14 Zach.
c Cãt. 2. 1.
d Cãt. 8. 13.
e Cãt. 4. 9.

de non trae origine,che dalla lontananza del diuino amadore, altronde non cheggia compenso,che dalla sua disiderata presenza.

26. E' però vero,come infin da principio per noi si disse, che questa nuoua perdita reca gran guadagno:poiche sõ tanto dolci i ritorni di Giesù, che mette il cõto di perderlo più volte il giorno. Indi è che l'anima auuezza a conoscere con la sperienza il bene,il profitto,l'acquisto de' meriti,la confirmazione de' buoni proponimenti,e i beni innumerabili,che suol recarle questa scãbieuolezza di lontananza e di ritorno del caro sposo:taluolta lo'nuita a dileguarsi,

f Cãt.8. 14. *f Fuge dilecte mi,assimilare capreæ, hinnuloq; ceruorũ super mon es aromatũ.* Esaminate più partitamẽte queste parole,che a cõpimẽto spiegano quel ch'io vi diceua. *Fuge dilecte mi*. Quanto alla lettera vuol dire, Deh corri sì frettoloso,come hanno costume di correre i fuggitori,o nel tornare dopo la dipartenza,o nel menarli teco su gli alti mõti,quando per quella volta fe acconcio di partirti. E per quello che ne paia a' santi Padri,o porge prieghi al diletto, che si fugga dagli empi, e corra a ritrouar diporto ne' cuori de' Sãti:così Gre-

Greg. Papa in ca. vlt. Cãt. gorio il Papa. O che si fugga in cõpagnia de' suoi membri, ond'egli è capo, dalle fiere persecuzioni degli empi tiranni,e cerchi riposo e pace in su gli al-

g Matt. 24.16. ti monti,sì come è scritto, *g Tunc qui in Iudæa sunt,fugiẽt ad mõtes*: così Am-

Amb. ser. 22. in ps. 118. brogio. O che fugga cõ la diuinità, la qual souerchia con infinito vantaggio ogni vmana intelligenza, e s'auuicini

Rup. Abbas hic. cõ la carne assunta,per cui si conosce e cõprende:così Roberto. O che si fugga ritraendo le grazie per grazia date dagl'imperfetti e fanciulli nella via dello spirito,per cõpartirle a' Santi d'ec-

Beda. celso merito:così Beda. O che fugga,e frettoloso ne venga cõ somma gloria a giudicar il mondo, per cõdur seco di quindi tutti gli eletti su l'alto monte del reame di Cielo colmo d'ogni soaue felicità, e che a guisa di ceruo distrug-

h Matt. 25.34. ga i demoni e i dannati,quasi bisce velenose,e fieri serpẽti:onde agli vni si dica, *h Venite benedicti Patris mei,possidete paratũ vobis regnum*:e agli altri, *i Discedite a me maledicti in ignẽ æternum, qui paratus est diabolo, & angelis eius*: così

i Ib n. 4. Theod. c.8. Cãt. Teodoreto. O che si fugga da questa valle di lagrime,e salga trionfante alla de-

Cassiod. Phi. Carp. stra del Padre: così Cassiodoro, Filon Carpazio,Giusto Orgelitano,Aponio,

Iustus Orgel. Appon. Anselmo,e'l diuotissimo San Bernardo.

Ansel. Bern ser. 9. in ps. Qui habitat. Tuttauolta quello, che più si confa al proposito mio è,ch'ella vuol, che la fuga somigli quella dell'amante Cauriola, *Fuge dilecte mi,assimilare capreæ,hinnuloque ceruorum super montes aromatum*.

27. E' gran differenza, Vditori, infra la fuga del lepre,del coniglio,e di qualũque altra fiera,e di quella del Ceruo. Quelle quando son seguite da' cani,fuggono sì ratte,che intente all'opera della propria saluezza, mai non si volgono a riguardar l'auuersario. Il Ceruo allo'ncontro,comechè velocissimo corra,anzi voli: tutauolta,o che faccia lo stesso cammino l'occhio e'l pensiero, e seguẽdo il prouerbio antico, *Vbi amor ibi oculi*: volga gli sguardi amorosi a riguardar i figliuoli,che lascia nel nido: o per auuedersi quanto vantaggio gli venne acquistato nel corso,e quãto addietro si rimanga il nimico,suole quando egli corre,volger il capo,e girar gli occhi indietro. Ed ecco quel che chiede la Sposa nella dipartita dello Sposo ch'egli si fugga in forma di ceruo, sì che nõ paia del tutto caccia nè fuga:nè affatto rimãga seco,nè affatto si fugga, anzi volgendo gli sguardi,quando pur fugge, la renda lieta con dimostrarlesi amante, e le dia vn'arra sicura del suo ritorno,acciocchè in tãto si viua a buona speranza. Indi è,ch'ella dice, *Fuge dilecte mi assimilare capreæ super montes aromatum*: o con Simmaco, *Super montes suauitatum*: significando la Chiesa militãte ricca d'altrettãti alberi aromatici adorni di fiori, onde si sparge l'odor soauissimo delle virtù e dell'opere sacre e sante,quanti v'ha giusti, è dotati di grazie e di spirito celestiale.

28. E forse volle dimostrarci la gran differenza,che vi si truoua nel posseder Iddio per grazia:o goderlo nella gloria di Paradiso:d'auerlo seco in terra,o di stare in sua compagnia colà nel Cie-

lo.

lo:e in ſomma d'eſſere pellegrino e viā
dante,o d'eſſere comprenſore e beato.
Ed è quello appunto, che ſi vedrebbe
infra vna cauriuola tolta dal nido, nu-
tricata ī caſa,e diuenuta dimeſtica per
sì fatto modo,che non eſca per niun ca
ſo fuor delle porte, ma ſempre ſi veg-
gia feſtiua e lieta in compagnia di co-
loro, che v'hanno albergo, ed vn'altra
ſeluaggia,che ſi viue ne'campi,o negli
alti monti:la quale or fugge dal nido,
orvi torna,or giace,or ſi rizza,or diſcē
de alle valli,or ſale a' monti,or corre,
or s'arreſta,or naſconde le corna, or le
rimette,ora ſchiua l'aſſalto del caccia-
tore, or ſi ferma al ſuono, riguarda lo
ſtrale e l'arco,e quaſi ſpōtaneamēte ne
riceue le piaghe,or dà latte a' cauriuo-
li,nè ſi diparte dal nido, ora li mena a'
paſcoli, or alle fontane viue, or vuole
che ſi procaccino il cibo, e da lor ſi di-
legua,or gliāmaeſtra a fuggir,ora a prē
dere il ſalto dall'alte ripe,e bene ſpeſſo
a Pli.lib.8 c.32. quando par ch'abbandoni i cauriuoli,
ſel fa per paſcerſi dell'erbe, *Aros* e *Seſa
li*, ed empier le mammelle con queſti
ſughi e cōuertirle in latte per ritornar
ne più ricca a nutricarli Simigliante ſi
dica del miſtico Ceruo, oue egli ſi con
templa alla deſtra del Padre, beato ad
vn'ora e beatificante i ſuoi ſerui dētro
le porte felici della caſa Reale,in cui è
k Pſ.111 3. ſcritto, *K Gloria & diuitiæ in domo eius:
& iuſtitia eius manet in ſeculum ſeculi*,
quiui ſtabilmente ſi vede,nè mai è im-
pedita la viſione feliciſſima de' cōprē-
ſori,a cui torna bene quel,che ne diſſe
l Prou.5 19. il Sauio, *l Cerua chariſſima,& gratiſſi-
mus hinnulus,vbera eius inebriāt te in oī
† tempore,in amore eius delectare iugiter*.

29. Il cōtrario addiuiene a' giuſti in
queſta vita, oue il Verbo incarnato vſa
m Can.8 14. cō eſſo loro qual ceruo libero, e auuez
zo a viuer ne' cāpi. Or fugge dal nido
n Can.6 12. del cuore, *m Fuge dilecte mi*:or vi fa ri-
torno, *n Reuertere reuertere,vt ītueamur
te*. Or giace, *o Ecce tabernaculum Dei cū
o Apo.21 3. hominibus,& habitabit cum eis*:ora ſi riz
za, *p In ſublime erige te,& eſto,glorioſus*:
p Iob.40 5. ora ſcēde in inferno,ora ſale al Cielo,
q Eph.4 9. *q Quod autem aſcendit quid eſt, niſi quia
& deſcendit primū in inferiores partes ter
ræ? Qui deſcendit,ipſe eſt & qui aſcendit
ſuper oēs cœlos*. Or corre, *r Exultauit vt* r Pſ.18.6
gigas ad currendam viā:or s'arreſta, *s Ec* s Matth.
ce ego vobiſcū ſum oībus dieb. vſq. ad con- 28.20.
ſummationē ſæculi.Or naſconde la ſua po t Iſ.51.3
tenza, *t Quaſi abſconditus vultus eius,&* v Iſ.63.
deſpectus,vnde nec reputauimus eū:or s'ar 1.
ma di nuoua poſſa, *v Iſte formatus in ſto* a Ioa 8.
la ſua,gradiens in multitudine fortitudi- 59.
nis ſuæ.Ora ſchiua l'aſſalto de' caccia- b Matt.
tori, *Tulerunt lapides,vt iacerēt in eū: a* 26.50.
Ieſus autē abſcondit ſe,& exiuit de tēplo: c Ibi.nu.
ora ſi ferma alla voce d'infinto amico, 55.
b Amice ad qd veniſti? riguarda l'arme, d Luc.22
c Tanquā ad latronē exiſtis cū gladijs & 48.
fuſtibus cōprehēdere me:e volontario ne e Can.1.
riceue le piaghe, *d Iuda oſculo Filium* 2.
hominis tradis? Dà latte a' ſuoi figliuo- f Pſ. 22.
li, *e Meliora ſunt vbera tua vino*: li con- 2.
duce a' paſcoli, *f In loco paſcuæ ibi me col* g Ibid.
locauit:li guida all'acque, *g Super aquā* h Coloſ.
refectionis educauit me:gl'inuita al ſalto, 3.1.
h Quæ ſurſum ſunt q̄rite,nō quæ ſuper ter i Iſ. 54.
ram:e finalmente oue moſtra d'abban- 7.
donargli,iui ritorna cō maggior copia
di latte, *i Ad punctū in modico dereliqui
te,& in miſerationib. magnis cōgregabo te*.

30. Non è marauiglia dunque, che
l'anima auuezza al diletto,all'vtile, a'
frutti che recar le ſogliono le ritornate
dello ſpoſo,ardiſca di pregarlo, *Fuge di
lecte mi* Che certo ſi chiamerebbe p cō
tenta,ch'egli ſi fuggiſſe ben mille vol
te il giorno, tanto ſon dolci i ritorni
di lui. Ma io non ſaprei ſe foſſe ardi-
re, o irreuerenza d'affermar, che la
VERGINE in queſta guiſa aueſſe
ſmarrito il Figliuolo, da che ella era
ſempre indiſſolubilmente vnita con
DIO,e come il Signore l'era tutt'ora
preſente:così ella aueua occhi e cuore
per vaghggiarlo ad ognora.Indi è, che
doue Iddio, o gli Angioli coſtumaro-
no di comparire agli altri Santi nell'e
ſtaſi,o infra'l ſonno,come inſegna quel
Iob,il quale poteua fauellarne per iſpe
rienza, *K Per ſomniū in viſione nocturna,* K Iob.33
quando irruit ſopor ſuper homines,& dor- 15.
*miunt in lectulo:tunc aperit aures virorū,
& erudiēs eos inſtruit diſciplina*. E come
ſi può veder con l'induzione,che in ta
le ſtato fauellò ad Abraā,quādo, *l Sopor* l Gen.15
irruit ſuper Abram,& horror magnus,& 13.
tenebroſus inuaſit eum. In tale ſtato era

Iacob, quando gli fu dimoſtra la miſte-
m Gene. 28.12. rioſa ſcala, *m Viditq. in ſomnis ſcalã ſtãte*
ſuper terram, & cacumen illius tangens cę
lum: angelos quoque Dei aſcendentes & de
ſcendentes per eam, & Dominum innixũ
ſcalæ. In tale ſtato apparue al pacifico
n 3. Reg 3.5. Re, *n Apparuit autem Dominus Salomoni*
per ſomnium nocte dicẽs, Poſtula quod vis
vt dem tibi. E in tale ſtato ſi laſciò vede
o Matt. 1.20. re dallo ſpoſo della Vergine, *o Ecce an-*
gelus Domini apparuit in ſomnis Ioſeph. Là
p Matt. 2.13.19. doue a *p* MARIA non appariſce l'An
gelo fra l'eſtaſi, non in ſogno, ma nell'o
ra felice, ch'ella vegghiaua: tra ꝑ la ma
teria d'amor celeſte, che veniua a trat-
tar cõ eſſo lei, la qual nõ dà volentieri
luogo al dormire, anzi, *Voluitur inde to-*
Petr. Afric. 5: *ro, quoniã ſub pectore pernox, ſæuit amor:*
imperocchè l'amore a ogni altro male
ſi può rẽder ſuggetto, fuorchè alla po-
dagra, o al sõno. E leapparue oltracciò
mentre ella vegghiaua, ꝑ dimoſtrarci,
che l'amor di Dio verſo gli altri Sãti
era vn ſogno a paragõ di q̃llo, ch'e' por
tana a Maria: vero è che'l reuelar ſegre
ti è ſegno ĩfallibile di ſingular amiſtà.

31. E per auuentura più altamente ci
conuerrà dire, che volle con queſta dif
ferenza d'apparizioni far vaga moſtra
del vantaggio, ch'ella ebbe ſopra ogni
Santo. Che certo ſe l'auuiſo d'Ippocra
Hyppocr. li. de ſomnijs. te non c'inganna, la principal cagione,
onde la prouidẽza d'Iddio ſuol riuela-
re i ſegreti del Cielo nel tempo, ch'al-
tri dorme, è per ritrouarſi gli animi di
quell'ore molto più acconci a intende
re, anzi a penetrare qualunque miſte-
rio, *Quia habilior animus videtur in sõ-*
no ad percipiendas diuinas reuelationes Il
che nelle vigilie nõ addiuiene, perchè
dalle varie e diuerſe porte de' ſenſi o ſi
diſuia la mẽte, o ne riceue bẽ mille diſ-
uiamenti: e di quì ſegue, che ſerrãdoſi
le porte quando ſi dorme, diuien l'huo
mo più diſpoſto e capace degli alti ſe-
creti, *Habilior animus videtur in sõno ad*
percipiendas diuinas reuelationes. Or ſe
la Reina di Paradiſo ſtaua più raccolta
e vnita con Dio nel tẽpo che vegliaua,
che tutti quando erano rapiti in eſtaſi.
E ſe a lei fu conceduto di grazia ſpezia
le, maggior raccoglimento, e più fer-
ma vnione col ſourano amante nella
vigilia: che a tutti gli altri, o nell'eſta-
ſi, o ne' rapimenti, o ne' ſogni: diceuole
era, che a lei vegghiante appariſſero
gli Angioli, a lei vegghiante ſi riuelaſ
ſero i ſacramẽti celeſti, e a lei vegghiã
te appariſſe, e più dirò, ſi rẽdeſſe ogno
ra preſente l'eterna luce.

32. E quali altri ſembianti faceui tu, o
Imperadrice delle Vergini, che que'
d'vn gratioſiſſimo giraſole? Queſto grã
fiore, Aſcoltanti, come ben mille volte
poteſte vedere, così nella bellezza, co-
me nella figura circolare, nella moltitu
dine nõ ſo ſe mi dica de' gialli raggi, o
pure de' biondi capelli, nel colore, nel
l'altezza, nel nome ſteſſo di pianta gi-
gantea, e nel moto altresì, rappreſenta
in tal modo le qualità del Sole, che par
ue vn'artificio mirabile della gran ma
dre natura, di formar ſu la terra vn vi-
uo ritratto di quella fonte di luce, che
riſplẽde in Cielo. E ꝑ giunta gl'inneſtò
cotale affezione, inuerſo l'oggetto di-
gniſſimo cui ſomiglia, che adẽpiendoſi
in lui quel, che ꝑ antico ſi diſſe, *Simile*
ſimili gaudet: ſuiluppato da ogni altro
penſier terreno, pone ogni ſollecitudi
ne in piacer al Sole. Ha sẽpre l'occhio,
i raggi, e gli ſguardi al Cielo ꝑ riguar-
darlo, ed egli con iſcambieuole amore
riuolge l'occhio e i raggi a ragguardar
lui: verificandoſi in loro il prouerbio,
Vbi amor ibi oculi. Ed è sì amica la ga-
ra del grato amore, ch'appena ſi può
dar ſentenza ſe il Sole ſi volga, perchè
ſi volſe il giraſole: o ſe'l giraſole ſi vol-
ga per ſeguir il Sole. E comechè s'au-
ueggia, che queſti quaſi gigante corra
frettoloſo, e infaticabilmente ſempre
s'aggira: tuttafiata egli ancora è sì di-
ſpoſto e fermo nel ſeguirlo, che tutto
baldãzoſo ſi volge e dice, *Mẽs eadẽ.* Indi
è, che s'el vede colà di fitto meriggio
nella più alta parte del cielo ſi rizza in
alto, e come di pieno riceue i focoſi
raggi: così a guiſa di ſpecchio li riflette
a due doppi più ardẽti e focoſi. Se l'ap
portator del giorno quale ſpoſo reale
eſca dal fiorito letto dell'aurora cõ cor
na d'oro, e di lãpeggiãti gioie, riſurge
anch'egli, diſſerra le palpebre, apre l'oc
chio, cigne le tempie d'oro, vagheggia
il lume del cielo, ſto ꝑ dire, che dimoſtra

alla

alla terra vn nuouo giorno. Se quello ratto corre e vola per li celesti cãpi, vi si va sempre auanzando, e sale in alto: questo con passi pari segue il suo corso, anzi il volo. Se quello scende all'occaso, e si tuffa nel mare: questo doglioso scende, e si china alla terra. Se quello delle tenebre nostre fa alba ad altrui, e comparte il suo lume al nuouo mõdo: egli non impedito dalla buia notte ne segue l'orme, sì che al pari di lui, o smõta, o va su. In somma se quello apparisce di nuouo all'oriente: questo di nuouo si volge per vagheggiarlo. E se quel lo peruenuto al sommo del Cielo, quiui per nuouo miracolo fermasse il carro, iui il girasole altresì fermerebbe il suo moto. O Girasole, o MARIA.

33 Deh chi vide mai, Vditori, o in Cielo, o in terra alcũ Angelo o huomo più simigliante al Sole di giustizia Cristo, che la Vergine genitrice? Il somigliò nella bellezza, come egli stesso cõfessa, q *Quã pulchra es amica mea, quã pulchra!* o secõdo i Settãta, *Ecce es pulchra proxima mea, ecce es pulchra.* Il somigliò nella figura circolare della dignità infinita comunicata le come a Madre di Dio, sì che di lei ancora si potta dir di quello, che del figliuolo si predisse da Paolo, r *Tãto melior angelis effecta, quãto differentius pra illis nomẽ hereditauit* Il somigliò nella moltitudine degli attributi, che quãto conuiene a Cristo, altrettanto s'attribuisce alla Madre, onde a lei bẽ può dire il celeste Re, s *Qui meus est tuus est: populus meus populus tuus: & equi mei equi tui* Il somigliò nel colore, e così apparue nell'Apocalisse, t *Mulier amicta sole.* Il somigliò nell'altezza, e così le vien detto, v *Statura tua assimilata est palma.* Il somigliò nel nome di grãgigãte, poichè, a *Signũ magnũ apparuit in cælo: Mulier amicta sole.* Il somigliò nel moto, b *Quã pulchri sunt egressus tui in calceametis filia Principis?* Il somigliò finalmente p sì fatto modo, che pareua vn viuo ritratto, o vno specchio senza macula formato dall'onnipotẽte mano della grazia, in cui appariua la vera immagine del Figliuolo, c *Speculũ sine macula Dei maiestatis, & imago bonitatis illius.* E doue tralascio la somigliãza degli affetti, ch'era fra loro? O quanto era smisurato, beata Madre, l'amore inenarrabile, che tu portaui all'incarnato Sole! O come ti conueniua quel grã vãto, *Ego mater, pulchre dilectionis, & agnitionis.* Conosceui pienamẽte la dignità sublime dell'oggetto amato, e però infaticabilmente il seguiui, auendo i pẽsieri e gli occhi riuolti a riguardar colui, da chi con iscambieuole affetto eri guardata, e p tanto diceui, d *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi.* Or chi potrebbe dar sentẽza, se tu volgeui gli occhi per mirar il Sole, o se'l Sol di giustizia si giraua dintorno per veder te, se da te stessa nõ era diliberata la lite, quando dicesti, e *Ego dilecto meo, & ad me cõuersio eius.* Vedi, ch'egli sempremai cõuerte il cuore, e gli occhi a te, e di quinci nasce, che tu colma di gratitudine e d'amore giri in ogni tẽpo il pensiero e la mẽte cõ fermo e costãte proposito inuerso lui, e vai dicẽdo, *Mens eadẽ*: e molto meglio col Profeta, f *Super custodiã meã stabo, & figã gradũ super munitionẽ, & contẽplabor*: o cõ Simmaco, *Super conclusum*: o co'Settanta, *Super petrã*: o con Aquila, *super circinũ*: o con Teodozione, *Figã gradum super girum.* † O infatigabil giro. Ora il riguardaua di merig giana alla destra paterna beato insieme, e beatificante, e diceua, g *Indica mihi, quẽ diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie.* Ora per solleuarsi ad altezza cotanta, si può dar vãto, h *Introduxit me in cellã vinariam, ordinauit in me charitatem*: o con Pagnino, *Vexillũ eius super me amor*: o secondo i Rabini, *Insignem facite, & magnificate super me charitatem*: o con Simmaco, *Conseruate mihi charitatem*: quasi con nuoui accrescimẽti a' gradi d'amore s'innalzasse ogno ra più per rẽdersi vicina al sourano Sole. Ora, veggendo ch'egli, i *In meridiano exurit terrã, igneos radios emittens, & refulgens*: s'ingegnaua ella ancora di riceuerne i raggi di pieno, e rimandargli indietro per ferir in sì fatta maniera il cuor d'Iddio, ch'egli medesimo sel confessasse, K *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno oculorum tuorum in vno crine colli tui*: Ora veggendolo nascere quale sposo nouello con

q Cãt.4. 1. Septuag.
r Hebr.1.4
s 4.Reg. 3.7.
t Apoca. 12.1.
v Cãt.7 7.
a Apoca. 12.1.
b Cãt.7. 1.
c Sap.7. 26.
d Cãt.6. 2.
e Cãt.7. 10.
f Habac. 2.1. Symma. Septuag. Aquila. Theod.
† 34.
g Cant.1 7.
h Cãt.2. 4. Pagnin. Rabbini. Symma.
i Eccl.43 3.
K Cãt.4 9.

preziosa corona, e recar a' mortali il nuouo giorno: ella parimente coronata di stelle tutta intenta, e giuliua gli si volge, e par che di nuoua luce riempie la terra, onde di lei si canta, *l Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens, electa vt sol?* Ora nel corso di trentatre anni, ch'egli, *Exultauit vt gigas ad currendam viam*: benchè alcun nuuolo vi si vedesse frapposto, come oggi appũto, che per tre giorni s'occulta agli occhi della sua fronte: ella nondimeno sẽpre il seguiua, nè mai fu celato a que' della mente, anzi diceua, e meglio ch'altri nol disse, A lui pur mi riuolgo: *m Oculi mei semper ad Dominum*, ora veggendolo inchinare all'occaso, morire in Croce, ed esser seppellito: pur quiui il segue, e in compagnia di lui muore con l'anima, ed è sotterrata col cuore. Ora, se Cristo discende al limbo vittorioso, e dindi sale trionfante, e ricco di care prede: quiui ella il segue, e gode della vittoria, si rallegra del trionfo, e diuide col Figliuolo le ricche spoglie. Ora se egli rinasce, e glorioso appare nell'Oriente: quiui ella si truoua in sua compagnia: poichè, *n Oritur sol & occidit, & ad locum suum reuertitur*: ed ella parimente muore e rinasce in cõpagnia di lui. E doue il Sole incarnato ha fermo il corso nel più sublime solio di Paradiso, *o Assumptus est in cælũ, & sedet a dextris Dei*: ella fornita d'occhi se ne stà alla sua destra per riguardarlo, *p Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato: circumdata varietate*: o come altri leggono, *In vestibus occellatis*.

l Cãt.6. 9.

m Ps.24 15.

Embl.

n Eccl.1. 5.

o Marci 16. 9.

p Ps.44 10.

Alij.

35 Deh se ciò è vero, o VERGINE, che a guisa di girasole aueste sempre gli occhi dell'intelletto riuolti al parto con dire, *Mens eadem, Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*. Deh, che perdeste voi, che sì amaramente piangete? Lasciate pur le lagrime all'anima mia peccatrice, che doue voi sola, o Madre, poteste perderlo con rimanere in grazia: il peccatore e'l perde di vista, e nerimane in disgrazia. Ma forse le lagrime della Madre di misericordia a questo segno furono indirizzate. E se negli antichi tempi soleuano chiamarsi le lamentatrici, acciocchè onorassero col pianto la morte altrui: e come l'acqua trae l'acqua, così le lagrime loro traessero dagli occhi degli altri fiumi di pianto, per quel che ne scriuano Plauto, Orazio, e Giosefo Ebreo: anzi se dalla condizion delle persone, che quiui era inuitata a lamentarsi e trar guai: si faceua ragione della qualità del morto. O quãto lagrimeuole dee esser la morte del peccatore, alla cui funeral pompa è inuitata fra l'altre la Reina del Cielo a spander lagrime amarissime, e far gran cordoglio, acciochè gli Angeli, nõ che gli huomini piangano veggendo il suo pianto, *q Contẽplamini*, diceua Ieremia, *& vocate lamentatrices, vt veniãt, & ad eas quæ sapientes sunt mittite, & properẽt, festinẽt, & assumant super nos lamẽtũ: deducãt oculi nostri lachrymas, palpebræ nostræ defluant aquis: quia vox lamẽtationis audita est de Siõ*. O Siõ, o specchio sẽza macula a' lamenti e alle voci dogliose, che da te son messe: rispõdano cõ Ecco tutte le creature: e le lagrime tue traggano da qualunque occhio fontane di pianto. Ma perchè si piagne? *Quõ vastati sumus, & confusi vehemẽter? quia dereliquimus terrã*. Ahi peccatori infelici, chi potrebbe ridire il saccomanno, la ruberia, e la morte, che con sì strana confusione tu riceuesti per mano del peccato, quasi d'empio tiranno, qualora ti condusse a lasciar la terra de' viuenti, e la dolce stanza, che aueui fra le piaghe di Cristo, precipitandoti nelle buie tenebre dell'abisso, e nel baratro spauentoso delle pene d'Inferno?

Plaut. in triculo.

Orat. in art. poet.

Ioseph. lib. 3. de bello Iudai. 3.15

q Ier.9. 17.

36 Erano appo gli antichi stabiliti i giorni del pianto, e nella pompa funerale de' principi durauano trenta dì: e nella morte della gente comune sette giorni e non più: doue la morte degli empi conuien che si pianga per tutto 'l tẽpo della lor vita mortale, *r Luctus mortui septem dies*, diceua il Sauio, *fatui autẽ & impij omnes dies vitæ illorũ*. Ed è ragione, che se'l morto perde gli occhi, sì che oltre non veda la luce del Sole creato: il peccatore perde la grazia, sì che oltre nõ veda il Creatore del Sole, *Super mortuũ plora, defecit enim lux eius, & super fatuum plora, defecit enim sensu*. Se quegli perde l'anima, che dà vita

Ioseph. Hebr. Ibid.

r Eccli. 22.13.

Ibidem.

al

al corpo: questi perde la fonte della vita, ch'è anima dell'anima. Indi porgeua i suoi prieghi Dauid, *s Non auertas faciem tuam a me: & assimilabor descendentibus in lacum.* Se quegli perde l'aura vitale: questi perde lo spirito celeste, che perciò il Dottor delle Genti ci ammoniua, *t Nolite contristare spiritum sanctū,* e San Tommaso afferma, che l'attristare, l'affliggere, e scacciar dall'anima lo spirito, il quale si dice, *Dulcis hospes animæ*: è vna cosa Se quegli perde i sensi, perchè ha perduta la vita: questi mal viue e non sente, quasi infermo assalito da mortal sonno, *v Surdi audite, & cæci intuemini ad videndum. Quis cœcus, nisi seruus meus? & surdus nisi ad quem nuntios meos misi? Qui vides multa, nonne custodies? Qui apertas habes aures, nōne audies?* Se quegli bene spesso con la morte del corpo acquista per l'anima l'eterna vita: questi nel corpo viuo, quasi in vn viuo sepolcro, porta l'anima infelice misaramente morta, *a Modicum plora super mortuum, quoniam requieuit. Nequissimi autem nequissima vita super mortem fatui*: o come altri leggono, *Plurimū vero sup vitā fatui.* Se pute il morto, si rende cibo di vermini, e s'empie d'orrore. Ahi quanto più pute l'anima, che già molti anni si viue nel corpo, quasi in vn buio sepolcro, *b Et sepulchrū patens est guttur eorum.* Piangasi adunque molto più, e con lagrime più compassioneuoli ed amare la morte miserabile dell'anima peccatrice † Indi il piāgente Ieremia ci esortò, *c Nolite flere mortuū, neque lugeatis super eum fletu: plangite eum qui egreditur, quia nō reuertetur vltra, nec videbit terram natiuitatis suæ. Nolite flere mortuum*: o che fauelli di Sedecia, come piacque a Girolamo, a Rabano, e ad Vgon Cardinale: o di Gioacaz, come afferma Lirano, e Dionigi: o di Giosia, come parue a Teodoreto, e a san Tommaso: o di qualunque morto, come porta in opinione Pagnino, il qual legge, *Ne defleatis mortuos, nec condoleatis eis. Plangite eum qui egreditur.* Forse in figura di Gioacaz volle significarci il peccatore, ch'è menato prigioniere, e schiauo nel tenebroso Egitto d'Inferno, sēzachè porti in ispe-

s Ps. 142. 7.
t Eph. 4. 30.
v Is. 42. 18.
a Eccles. 22. 11.
Aliq.
b Psa. 5. 11.
† 37.
c Ier. 20. 10.
Hierony. Rabban. Hugo Card. Liran. Dionys. Theod. D. Tho. Pagn.

ranza di ritornar oltre alla terra de' viuēti, p cui fu creato. Qui s'impieghino le lagrime, che ne meritano il pregio, che a tal fine la Sapiēza incarnata vietò alla vedoua Madre colà in Nain il pianto del morto figliuolo: doue nol disse alla Maddalena piāgente i propri peccati. A guisa di prudēte donna, che sgrida la serua se cō acqua nāfa, o d'Angeli laua, o spruzza vilissimi stracci, o stouigli: la loda allo'ncōtro oue ne bagna, e ne rende biāco e bello vn fazzoletto di pregio e degno di Re. O che acque odorifere sono le lagrime, o quanto male s'impiegano negli stracci de' corpi priui d'anima e morti. Ma o quāto all'opposito tornano bene a piagner l'anima, che nel corpo viuo è già morta. *Nolite* adūque *flere mortuum, plāgite eum qui egreditur, quia non reuertetur vltra, nec videbit terrā natiuitatis suæ.* Deh tornate con la penitenza a la terra, onde dipartiste con la colpa, se pur'auete vaghezza di vera pace, e di tranquillo riposo.

SECONDA PARTE.

38 ET *non inuenientes, regressi sunt in Ierusalem requirentes eum.* Il tēpo nel qual si dee cercar il Fanciullo smarrito è lo stesso momēto, ī che altri s'auuede d'auerlo pduto. Dirò ancor'io a tal proposito cō Seneca, ma cō più alta ragione, *Quē mihi dabis, qui aliquod pretium tēpori ponat? Qui diē æstimet? q intelligat se quotidie mori?* Ahi lagrimeuole cecità de' mortali, ch'oue nō ebbero dalla natura altra possessione più ferma, che quella del tempo, ma lubrico e fuggeuole, permetta si ageuolmente, ch'ognun gliele tolga cō danno tanto più graue, quāto più l'altre ricchezze son reparabili, e qsta per niuna potenza si possa rifare. Deh sentite l'alto cōsiglio del Dottor delle gēti, *d Redimentes*, cioè *ementes tēpus*, secōdo la chiosa d'Anselmo, *quoniam dies mali sunt.* O Paolo, da mā di chi si dee riscattar il tēpo? E poi come val per vostra fe, qsta nuoua cōseguēza, Riscattisi il tēpo, pchè sō pessimi i giorni? Se altri non cōpera schiauo, di cui nō abbia prima sicu-

Senec. li. 1. epis. 1.
d Eph. 5. 16.

ro e certo ragguaglio,che sia buono:come vuoi tu che comperiamo i giorni con dir,che sono di mala condizione? Sano consiglio a dir vero, e ricca mercatantia.Comperisi il tempo,che i giorni son traditori.

39 Vdite,come spiegò il reale Profeta questa pessima qualità traditrice de' giorni, *e Dies diei eructat verbũ*. Ond'è ch'egli non pubblica più tosto la seguẽte notte,di cui è alba l'espero del passato giorno? pchè il dì è malizioso, ed è traditore:e come tale da nuoua a'mortali solamente del giorno, che segue, senza ricordar la notte.Vn giorno promette l'altro giorno: anzi molti giorni di vita, nè mai riduce alla memoria la vegnente notte.Ma p niun partito non gli si creda,perchè quando men vi si pẽsa al giorno della vita segue la morte, bẽchè il dì ch'è traditore nõ la rammẽti,e la nasconda al buio. Accettisi adunque il cõsiglio, *Redimẽtes tẽpus, quoniã dies mali sunt.* Oltreche potrei dire,che giorni di poca stima e di niun valore sono que' del tempo futuro,e della vecchiezza: e tempo prezioso e ricco è il presente Così molto prima il disse Seneca, *Malo serues tua,& bono tempore incipias.Nã vt visum est maiorib. nostris: Sera parsimonia in fundo est. Non enim tantũ minimũ in ime,sed pessimum remanet.* E mostra,se'l mio auuiso non m'inganna,che'l tempo abbia gran simiglianza col vino.E se questo,per quel che ne pare a Plutarco,è molto diuerso dal mele, e dall'olio.ch'oue dell'olio il sommo,e del mele il fondo sono migliori:del vino come più perfetto è il mezzo:così il fondo è più vile E lo stesso a pelo può secondo dirittura di giustizia dirsi del tempo,che nel mezzo dell'età s'attigne il fiore degli anni,e nella vecchiezza la feccia Vditelo da bocca di quel Sauio, di cui non ebbe il mondo il maggiore, *f Memento creatoris tui in dieb iuuentutis tue,antequam veniat tẽpus afflictionis,& appropinquent anni,de quibus dicas: Non mihi placent.* Oue aggiunse il Caldeo, *Glorificemus eum in diebus adolescentię.* E comechè Olimpiodoro l'interpreti di tutto il tempo,che corre la nostra vita, ch'è nulla a paragone della futura, è pieno d'affanni, e può gradirci poco: tuttauolta è certo quel che ne dice S. Buonauentura con Vgon Cardinale, e con Dionigi, che'n ciò diede ad ogni huomo vn sano consiglio, che con grata,cara,pia,amorosa, e pratica rammemorazione si ricordi del suo Creatore: o secondo il Greco, del suo posseditore:nè sia da meno del bue, il qual conosce,come disse Isaia,colui che'l possiede e'l pasce. Vuole però,che si faccia nel fiore della giouentù, prima che soprauuengono gli anni, o i giorni della vecchiezza,ch'è tempo d'afflizione.come Orazio cantò,

Multa senem circumueniũt incõmoda.

e Ausonio altresì

Ipsa senectus

Expectata diu,votisq; operata malignis,

Obijcit innumeris corpus lacerabile morbis.

E primache s'auuicinino i giorni,di cui tu medesimo confessi, che nõ ti son grati, *Et appropinquent anni,de quibus dicas: Non mihi placent* E chi può sentir cotãto dello scemo,a cui possano esser grati i giorni della vecchiezza? Forse,dice Nisseno, potrà piacer giammai,lasciamo star agli huomini,ad alcuna donna, a cui non si può far maggior dispetto, che darle nome di vecchia: l'esser peruenuta a tale, che l'aratro del tempo le solchi il volto, e la renda di pari schifa e difforme? O spettacolo gentile,veder vna dama con capelli d'argento, con la fronte rugosa, con le ciglia irsute; con gli occhi molli, con le guance piene,non so se di solchi o di crespe, con le gengiue libere dal peso de' denti, con la lingua balbettante, con la bocca bauosa, con le labbra pallide e inumidite, con le spalle curue, con le mani tremanti, che ferma l'orme incerte co' piedi,vacilla con le gambe, e impazza col cuore. Deh chi comprerebbe giammai vno schiauo sì fatto? Se tu disideri d'auer il tempo opportuno all'opere dẽlla salute eternale,aspettati che tu sia vecchio, che tornerà molto in acconcio pe' fatti tuoi Deh nõ esser sì scemo,compera il tempo presente, che è giouane,è bello,è forte,ed è valoroso, che certo potrai chiamartene,

per

Margin notes (left): e Psal.18.3 — Senec.ib. — Plut.li.7 q.sympo.13.3. — f Eccl.12 3. — Cald.

Margin notes (right): D.Bonau. Hu.Car. D.o. Char tu. — Hora in ar. Poet. Aus.Ep log. Eidyl. — Nissen. in funer Pulcher.

Senec. epi sto. 109. per contento. Odi il Filosofo morale, *Idoneũ iuuentutis tempus laboribus: idoneũ agitādis per studia ingenijs, et exercēdis p opera corporib. qđ superest ceu in amphora grauissima, turbidissimaq; facē subsidere, segnis est et laguidius, et ppius a fine.*

Teodor. 40. Pure torna molto più al proposito mio la sposizion di Teodoreto, *Redimētes tēpus, sicut quæ redimimus*, dice egli, *de alterius ditione*, E propriamente fauellando, è gran differenza infra la cōpera e'l riscatto, ch'oue quel che si cōpra era del tutto d'altrui: quel che si riscuote, era già nostro, ma o preso da nimici, o dato in pegno, o perduto. Il tēpo nostro è quello, ch'Iddio ci destina corrispōdente alla forza della natura. Ma doue altri l'adopera male, e dà ad vn'ora se stesso e'l tēpo in pegno, o in preda al peccato, e si fa schiauo del Diauolo: il perde a poco a poco, e viene a rēdersi del tutto indegno della vita e de' giorni. Di che il giusto Giudice s'affretta di tagliarne il filo, prima che si tessa tutta la tela, sì come è scritto, g *Ne impie agas multū: & noli esse stultus, ne moriaris in tēpore nō tuo*. E volle dire, Benchè sia vero, che secōdo la presciēza diuina, *stat sua cuiq; dies: h Et constituti sunt termini eius: qui præteriri non posūt*: a ogni modo la tela, che douea plōgarsi a riguardo del corso di natura, bene spesso è recisa dal ferro della giustizia, e l'huomo viene a morir nel tēpo non suo, come incontrò a Saul, agli Achitofel, agli Aman, agli Ammoni, agli Assaloni, agli Antiochi, e a ben cento e mille altri, che nell'antiche carte si veggiono ricordati.

g Eccle. 7. 18.
Aeneid. 10.
h Iob 14. 5.

Ber. ser in 2 Do. quadra. serm. 17. Tom. 2. i Sap. 4. 13.

41. Non vi sia però graue d'vdire ciò, che per nouello ne scrisse il B. Bernardino da Siena. Erà dice egli in Catalogna vn giouanetto di diciotto anni senza più, a cui tornaua molto accōciamēte la sentēza del Sauio, ma ī cōtrario senso, i *Consummatus in breui, expleuit tēpora multa*: poichè disubbidēdo a' suoi genitori, mostrādosi rebelle a' principi, con recarsi a gloria d'esser nimico sfidato delle diuine e dell'vmane leggi, si diede strabocchieuolmēte a cōmettere ogni maniera di sceleratezza: e alla fine per li suoi ladronecci fu cōdēnato nel la testa. Ma appena il carnefice della forca il gittò, chi gli si vider crescer e' capelli e la barba, e a poco a poco, incanutire, ed empiersi di crespe, e di rughe, cō trasformarsi in vn vecchio di nouāta e più anni. E di tal marauiglia nō fu resa dal S. Vescouo altra cagione, se nō che a quella età douea peruenire, se dalla moltitudine de' peccati nō gli era prima del tēpo tolta la vita, adēpiēdosi in lui la sentēza del Re Dauid, K *Viri sanguinū & dolosi non dimidiabūt dies suos*. E di ciò il Sauio ci cōsiglia. l *Ne impie agas multū: ne moriaris in tēpore non tuo*. E'l Dottor delle genti, *Redimentes tēpus, quoniā dies mali sunt*.

K Ps. 54. 24.
l Eccli. 7. 18.

42. Ma con qual pregio si può riscattar il tēpo? Con oro di cōtrizione, e cō perle di lagrime. Così i Niniuiti distornarono il decreto di morte, ch'era per effettuarsi a' dāni loro infra'l breue spazio di quarāta giorni, e riceuere ī luogo di grazia speziale lūghissimo tēpo di vita col prezzo del duolo, del piāto, e della penitēza. Così Ezzechia ottēne l'accrescimēto di quindici anni col tesoro delle lagrime, ch'egli versò, onde gli fu detto, m *Audiui orationē tuā, & vidi lacrymas tuas: ecce ego adijciā sup dies tuos quindecim annos*. E col dolore, e col piāto si truoua la grazia di Cristo, poscia che per colpa del peccato fu perduta: come c'insegnò la Vergine, quando sēza vna colpa al mōdo l'ebbe smarrito. Ecco ella medesima il cōfessa, n *Fili quid fecisti nobis sic? Ecce Pater tuus et ego dolētes q̄rebamus te*. Felicissi nopeni tēte, che diuiene imitatore della stella del mare nel cercar Cristo cō indicibil dolore, *Fili quid fecisti nobis sic?* e nel modo di dipintore ingegnoso parte nascōde, e parte appalesa l'arte della sua dipintura. Il simigliāte fu osseruato dalla Verg. Madre, ecco ricuopre il duolo cō dire *Fecisti nobis sic?* Ed ecco lo scuopre cō la p̄nostrata parola *fili*, ch'è tutta piena d'affetto, e trabocca d'amore.

m Is. 38. 5.
n Luc. 2. 48.

43. Che se vera è la sentenza di Platone, chi disse amore disse dolore: e se nome di Figliuolo è nome d'amore, ne segue per conseguente, che come il possedér l'vnico parto reca il maggior diletto, che possa immaginarsi da pēsier vma-

Plato in sympos. Amoris.

vmano, così il perderlo gli rechi il maggior tormento del mondo. Indi è, che doue il giusto Iddio ebbe quasi vo tata la sua faretra contro il cuore ostinato di Faraone, auuedutosi ch'a niun colpo si risentiua, e deliberato di pur' ottenerne vittoria, quasi dicesse, *o Sacrã sagittam immittã*, così conchiuse fauellãdo cõ esso lui, *Quia in hac vice mittã omnes plagas super cor tuũ, & super seruos tuos, et super populũ tuũ: vt scias quod nõ sit similis mei in omni terra*. Ma qua' furono queste piaghe, onde si vide trafitto e rãmorbidato il durissimo cuore di Faraõe? Nõ altra, s'io bẽveggio, che del primogenito figliolo, *p Et morietur omne primogenitũ in terra Aegyptiorum a primogenito Pharaonis, qui sedet in solio eius, vsque ad primogenitũ ancillæ, quæ est ad molam, & omnia primogenita iumẽtorũ*. Imperocchè s'è vero, che i figliuoli sono le viscere, e'l cuor del padre: qual marauiglia fia, che le saette e le ferite de' corpi de' figliuoli sieno ferite e saette del cuor paterno? Anzi v'è più auãti di male, che nõ solamẽte il veder trafitto il parto trapassa le viscere de' genitori: ma il suspicarlo, o volgersi lor nella mẽte: che pciò disse la Vergine dolorosa, *Fili quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus & ego dolẽtes q̃rebamus te.*

o Exod. 9 14.

p Exo. 11 5.

44. O fe lide quell'anima, che s'abbattè per ventura in que' sacri sentieri, onde giua la Vergine piena d'amaritudine cercãdo il Figliuolo, e sentì le pietose parole, e vide le ricche lagrime, che ella versaua cõ dire, *q Indica mihi quẽ diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie.* O sentẽza ripiena d'alti misteri e d'ardẽtissimi affetti, *Indica mihi*: che amandomi tu, come fai, conuiene per dirittura, che come nõ mi nascõdi alcun tuo segreto: così non mi tenghi celato, oue tu sii: e per tãto, *Indica mihi quem diligit anima mea.* Che se in te solo è riposto l'amore dell'anima mia, laquale arde in viue fiamme di carità, ed è sempre più accesa con gl'incendi delle grazie, co' fuochi delle virtù, e cõ le sublimi eccellenze, che in te scorge ed ama, ed e parimente mossa a girti cercando, acciocchè non ismarrisca il cammino, *Indica mihi vbi pascas, vbi cubes in meridie*: che di certo ouunque tu se, o incarnato Sole, altro non si ritruoua, che'l mezzo giorno, oue tu pasci col cibo delle tue diuine parole, e cõ lo splendore della dottrina celeste: cõ dar dolce riposo all'anime degne d'vdirti: poiche, *r Stupebant omnes, qui eũ audiebant super prudentia, & responsis eius: & vidẽtes admirati sunt.* E benchè ella come Profetessa aperta contezza auesse del luogo, oue albergaua il suo caro parto: tuttasiata, come a Roberto piacque, nel cercarlo con acerbo dolore, si rendeua conforme agli altri, che forse con tale affetto n'erano cercatori, e perciò disse, *Ecce pater tuus & ego dolẽtes quærebamus te.* insegnãdo a noi la forma di cercarlo, quãdo o sẽza colpa, o per alcun fallo ci viene smarrito.

q Cã. 1. 7

r Luc. 2 47.

Rup. Ab. in cap. 1 Cant.

45. E in quella guisa, che l'vsignuolo o la tortore ritornãdo al lor nido, se ritruouano inuolati, o i cari figliuoli, o l'amata cõsorte, empiono di dolce pietà le cãpagne, e'l Ciel cõ le soaui note, e col dolce pianto, e cercano gli vni e l'altra cõ isquisita diligenza per ogni lato, onde si veggiono bene spesso volar frettolosi di pianta in piãta, e dall'vno all'altro ramo, e par che in sua fauella vadan dicendo. Io ardo, io amo: struggendosi nelle fiamme dell'affetto, e negl'incendi del duolo. E se per sorte o l'vno, o l'altro ritruoua il ben perduto, brilla, gioisse, e sto per dire, che impazza per lo traboccãte diletto, che egli ne sente. Nella stessa maniera l'anima fedele amante vn tempo, è vna del bel numero, di cui si disse, *s Christũ habitare per fidem in cordibus vestris*: se per isuentura s'auuede, che'l sopraueg gnente peccato lo scacciò del cuore, quasi dal nido, e dopo lũgo vaneggiare sente la voce dello spirito, per cui gli viẽ detto, *t Redite preuaricatores ad cor*: oue nel ritorno s'auuede, che vi mãca il caro sposo, e l'amatissimo parto: chi potrebbe ridire da qual saetta di duolo si veggia trafitta? di quãte voci lamẽteuoli riempie il Cielo? e di qua' riui di lagrime inaffi la terra? Indi si muoue, e or nella Croce, or nel tempio, ora nel Cielo cerca cõ somma diligẽza il perduto bene: e s'auuiene, che dopo lungo

s Ephes. 3. 17.

t Isai. 46

go indugio ne senta la voce,o di quanta letizia ella è ripiena.

46.Indi è,che colà ne'Cantici diceua lo sposo,v *Surge,propera amica mea, colūba mea, formosa mea, & veni.Iā enim hyems transiit,imber abijt & recessit. Flores apparuerunt in terra nostra: vox turturis audita est in terra nostra.* E volle dire, Surgi,o sposa e anima penitente,ecco è passato il piouoso verno de' vizi,l'orror de' falli,le tenebre de' peccati.Ecco appaiono già i be' fiori delle virtù, e i preziosi frutti de' sacri proponimēti.Ecco già s'ode il lieto pianto della Tortore amante:vieni adunque, affretta i passi,e corri:che quegli,cui dianzi perdesti,or t'aspetta e chiama.O Tortore,o anima fedele,casta,solinga, addolorata,e piangente. Dillo tu,quante volte cercādo i luoghi solitari piagni, ti rammarichi,ardi in disiderio,sostieni violenza d'amore,e bramosa ricerchi di ritrouar colui, ch'ami cotanto? Ed ecco ora domandi, *Indica mihi, quē diligit anima mea, vbi pascas?* Ora accusi gl'indugi.Ora ti stimi dispregiata.Ora ti giudichi indegna di vederlo. Ora ardisci di chiamarlo,che a te ne venga. Ora t'ingegni con amorosa lutta,e pacefico piato di vincere gl'indugi della sua dimora.E in quel ca o tempo quante lagrime? qua' gemiti? qua' sospiri? qua' voci ti vengon messe dal più profondo centro della volontà e del cuore? Ecco ora si veggiono gli occhi grauidi di pianto,e gli ardenti sospiri s'innalzano al Cielo Ecco si distendono le braccia,e se ne fa Croce:e si chiudono le pugna per ferirne il petto. Ecco si profferiscono le parole, che non hāno principio,non conoscono fine, nō s'accozzano insieme, non recano proporzionate ragioni,non osseruano lingua, nè idioma,e solamente la voce risponde all'affetto, e di bel nuouo l'affetto interrompe la voce. O dolce GIESV', deh quanto ti mostri lieto di renderti sempremai vinto in questa battaglia d'amore.O quanto di diletto senti dell'instāzia,che ti vien fatta dall'anima amante:O quāte volte riuolto agli Angeli,che ti fan bella corona tutto festiuo e pieno d'allegrezza ti vanti, *Vox turturis audita est in terra nostra,in terra viuentiū.* O quanto volentieri dai vdiēza a voci tali e sì fatte. O di quanto odore s'empie il Paradiso p virtù loro.

v Can. 1 10.

Ex Ber. in bo. bu ins. dici si bi adscri pt.

47. Voce di tortore,o Vergine, fu q̄lla,che tu cō lagrime e sospiri dicesti a Cristo, *Fili quid fecisti nobis sic?* Ma se nō è degno l'orecchio vmano di sentir la dolcezza, che da tanta amaritudine si diffuse:concedi licenza a me,che a nome di tutti coloro, che quì m'ascoltano in questo sacro giorno,i cui mi gioua di sperare,la tua mercè,che tutti abbiano ritrouato il Redentore col vero pentimento delle lor colpe,concedi mi dico,ch'io a nome comune,così gli dica, *Fili quid fecimus tibi sic?* Ahi Figliuol di Dio,Figliuol della Vergine, Figliuolo,ardirò dire, dell'anima mia, la quale con la penitenza, con la contrizione,e con le lagrime amare,quasi cō dolori di parto, col fauore della grazia,che ne fu leuatrice,te pur partorì. *Quid fecimus tibi sic?* Come ebbe ardire l'occhio co' vani sguardi, la lingua con le parole profane,il cuore co' pensieri, e la mano con l'opere auuentare strali cotanti per trafiggerti con piaghe assai più dolorose di quelle, che riceuesti da man degli empi Giudei,come tu stesso ti duoli, a *Super dolorē vulnerū meorum addiderunt? Quid fecimus tibi sic?* Deh rēdi,te ne priego,piaghe p piaghe,e in luogo di q̄lle, che tu riceuesti dalle mie colpe,recami nuoue ferite di contrizione e d'amore: accioc-chè io possa vantarmi cō la sposa, *Vulnerata charitate ego sum:* e lascia poi a cōpimēto delle grazie tue,la saetta volante nelle ferite,che mi cōpōga l'ale e voli in tua cōpagnia,e in te mi riposi

a Ps. 68. 27.

Chan. 2 5.

Amen.



Lezione Settantesimaterza.

SOPRA LE STESSE PAROLE,

Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & in sæculum sæculi: ipse reget nos in secula.



Di quanti e quali ornamenti debba fregiarsi l'anima per esser degna sposa del celeste Re.

Nella seconda Domenica dopo l' Epifania.



PARVE all'antichità veneranda, che per rẽdere vn paio di nozze põpose ad vn'ora a marauiglia e festiue, oltre a' suoni, a' balli, a' solẽni conuiti, alle commedie, alle nobili raunate, e altri diporti, e sollazzeuoli festeggiari, douesse in ispezieltà introduruisi vn celeste Imeneo, il quale non pure cãtasse le glorie de' nouelli sposi, ma di ta' fregi ancora v'apparisse fornito, che a guisa di lettere sacre, e di figure d'Egitto valessero loro, per rendergli ammaestrati di quanto a compimento delle sponsalizie si richiedeua per menar vita gloriosa e felice Ma qual pompa? qual gloria? e qual felicità può stare alla pruoua con quella degli sposi, che nel Vangelo d'oggi sono dipinti? Ecco le nozze loro nõ furono celebri per la p̃senza del fauoloso Dio, ma del viuo e vero. Nè furono fauoreggiate da dõna comunale, ma da colei ch'è sposa del Padre eterno, Madre del Figliuolo, e Vergine singulare, nelle cui opere, anzi nel volto quasi in ispecchio, poterono apprendere ogni ammaestramento di vita pacifica, gloriosa, e beata. Cõpariua già l'antico Imeneo, e di se stesso altiero, e vago co' doni dell'arte, e leggiadro co' fregi della natura, giouine, bello, grazioso, gentile con la ghirlanda sul capo adorna di vari fiori, non meno diletteuoli agli occhi, che all'odorato, con la destra armata d'vn torchio lampeggiante di fiamme d'oro, con la sinistra pẽdente da vna bãda ricca per la materia, ornata per lo lauorio, misteriosa per lo color giallo, e celebre per lo nome, ch'era detta *Flamen*: e poscia con le pianelle a' piè del lo stesso colore. Tale era il Dio, che s'inuitaua alle nozze, e con tale apparecchio, come vn Poeta il dipinse, v'era introdotto. E che altro vollero dimostrarci nella giouane età, che la verginal bellezza? Che nella corona de' fiori, se non la fuggeuole cõdizion de' diletti? Che nel torchio acceso, e nel velo, se non il fuoco dello scambieuole amore, e l'vnion indissolubile contratta

Plin. l. 18. c. 11.

Catull.

tratta fra loro ? E che altro in somma fu significato nelle pianelle, fuorche la solitudine, o l'vbbidiēza, che dà loro si doueua àgli sposi ?

2. E forse l'inuenzione si tolse di peso dalle sacre scritture, e da quel salmo oue il santo Poeta cantò le sponsalizie del sourano Re. Se vi disiderate le Vergini spose, *a Adducentur regi virgines post eam*. Se le corone di fiori, *Pro ijs qui commutabuntur*: o con l'Ebreo, *Pro floribus*. Se le fiaccole ardenti di viuo amore, *Concupiscet Rex decorem tuum*. Se'l velo nuziale, per cui si cōtrae l'inseparabile vnione, *Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato*: e secondo il nostro Agellio s'intende degli ornamenti aggiunti alle vesti, come anelli, orecchini, collane, e bāde. Se le pianelle per rēdersi vbbidiente, e non dipartirsi giāmai da casa, *Audi filia, & vide, & obliuiscere populū tuum, & domū patris tui*. E in somma se altri richiede l'Epitalamio, che in queste nozze si cāta, ecco e'cōchiude, *Canticū pro dilecto*.

a Ps. 44. 14. Hebr.

Agellius hic.

3. Or se di questa fatta era l'Imeneo descritto nō dirò da'Poeti, ma da'Profeti, per la cui presenza diuēnero, per quello che a lor ne parue, felicissime le nozze : quanta fu la gloria degli sposi d'oggi, onorati dalla presenza del vero DIO, e dalla VERGINE sposa Madre di lui, onde ageuolmente poterono riceuere veri, illustri, e perfetti addottrinamēti di tutto ciò, che si richiede per menarsi non pur fra loro, ma tra l'anima e Cristo felicissima vita? E prima se tu richiedi, che sieno verginelle per fede, *Crediderunt in eum discipuli eius*. Se vuoi ch'abbiano le pianelle del l'vbbidienza, *Quodcunque dixerint vobis facite*. Se vi ricerchi il laccio dell'inseparabile vnione, *vocatus est Iesus ad nuptias*; acciocchè autentichi questo gran sagramento con dire, *Quod Deus coniunxit homo non separet*. Se vi disideri il fuoco nella destra. ecco l'amore, ch'egli spira. *Seruasti vinum bonum vsque adhuc*. Se tu hai vaghezza di veder ui la corona de'fiori, che presto vengō meno, *Deficiente vino*. E se ardi in disiderio, che in loro s'adempia quello, ch'oggi cantò il Profeta reale, sì che essendo essi difesi, prouueduti, e soccorsi dall'incarnato Dio per li prieghi del la Vergine Madre possano replicare, *Ipse reget nos in sæcula* : ecco alle parole, ch'ella disse al Figliuolo, *Vinum non habent* : fece egli il primiero miracolo, conuertì l'acqua in vino, e appalesò nelle nozze la gloria sua.

4. Il primo ornamento, ch'è pure il primo filo della mia tela, onde la sposa di Cristo dee comparir ornata, è la fede promessale per bocca d'Osea profeta, *b Desponsabo te mihi in fide*. Gran differenza è, Vditori, fra la fede vmana, e quella d'Iddio, ch'oue questa deriua dagli orecchi, quella pende dagli occhi. Ma chi può negare, che la diuina sia senza agguaglio più vera e salda che l'altra ? *Est enim Deus verax, omnis autem homo mendax*. E posto che per antico sì dicesse, *Oculis magis habenda fides, quam auribus* : e che'l gran Poeta a pruoua di questa opinione s'infignesse già, che nell'Inferno s'apriuano due porte, l'vna d'auorio a significar le parole, ch'escono da'denti, e l'altra di corno a dimostranza delle pupille degli occhi, lequali di questo colore sopra tutti gli altri appaiono tinte, e che non dalla seconda, ma dalla prima vsciuano gli oracoli veritieri, e che infin la ragion ciuile determini, *Cum magis veritas occultata fide, quam per aures animis hominum infigatur*: tuttafiata il contrario addiuiene delle verità celestiali, oue per la porta cornea entrano le verità, e non per la candida, benchè escano da questa, come eccellentemente disse l'Appostolo, *c Fides ex auditu, auditus autē per verbum Christi*. Per verbū Christi, ecco la porta dell'auorio, onde si manifesta ogni oggetto di fede. *Fides ex auditu*: ecco il senso dell'orecchio, per cui s'apprende.

b Osa. 2. 20.

Adag.

Virgil.

Instit. de gra. cogn. § agnitionis.

c Ro. 10. 17.

5. E nel vero, come era possibile, che deriuasse dagli occhi quello, che s'impronta nel cuore del Cristiano, se a lui fu promesso, *d Hoc erit pactū quod feriam cum domo Israel. Dabo legem meā in visceribus eorum, & in cordibus eorum scribam eam* ? Cinque condizioni senza più si rinchiudeuano fra gli antichi, come ben sapete o Dotti, nel pat-

d Ier. 31. 33.

touire e fermar leggi di pace. Prima le persone patteggiāti. Appresso i mezzani del patteggiare detti, *Feciales*. Oltr' a cio v'erano i patti e le cōdizioni pattouite. Poscia vi s'inter poneuano le scritture segnate cō publico suggello e cō giuramēto. E poscia il sacrificio tra p minacciar la morte a chi trasgrediuā, e per apprestamēto di cibo al cōuito solenne, per cui erā stabilita la cōcordia infra di loro, māgiandosi le stesse vittime sacrificate. E certo del mezzano, il quale in simiglianti affari s'intrametteua, è apertissima testimonianza in Plutarco, si legge in Sofocle, il riferisce Cirillo Alessandrino, e sta registrato in Titoliuio, in Suetonio, in Omero. E che delle vittime cōsecrate si desse cibo ad amēdue le parti: chi può negarlo, se'l cantò il gran Poeta, e lo scrissero Salustio, Valerio Massimo, Aulo Gelio, e Macrobio? Lascio le pruoue dell'altre circostanze, come quelle che sono a tutti note, e si cōfessano per comune accordo da tutti.

6. Or nel pattouito fra'l Creatore e'l popolo d'Israel sul cinquātesimo giorno dopo l'vscita dall'Egitto, chi è che non sappia come vi concorsero tutte le sopraddette circostanze? Se volete i due, che parteggiano: ecco Iddio dall'vno de' lati, e gli Ebrei dall'altro. Se'l mezzano: ecco Mosè. Se il patteggiato: ecco le leggi riceuute dagli Israeliti, ed ecco le promesse fatte da Dio, e *Si audieritis vocem meam, & custodieritis pactū meum, eritis mihi peculium de cunctis populis, & vos eritis mihi in regnum sacerdotale, & gens sancta*. Se cercate le vittime, e i sacrifici, f *Obtulerunt holocaustum, immolaueruntq. victimas pacificas Domino vitulos*. E se finalmente fiete vaghi di ritrouarui al conuito: ecco e' conchiuse tutta la pace, g *Ascēderuntque Moyses & Aaron, Nada & Abiu, & septuaginta de senioribus Israel: & viderunt Deum Israel: & sub pedibus eius quasi opus lapidis sapphirini*. Altri leggono, *Mensa sapphirina*: imperocchè a piè del sourano Monarca era vn largo zaffiro spianato a modo di ricca mensa, oue Mosè ed Aron in luogo di Dio: e i Principi, e i Vecchioni in cambio del popolo māgiarono de' sacrifici offerti per istabilimento della pace, *Viderunt Deum, & comederunt & biberunt*. Dubitate forse che vi mancassero le scritture a perpetua memoria de' sacri patti, Ecco le due tauole della pietra, oue col dito diuino furono scritte anzi scolpite l'eterne leggi.

Pluta. in Nu.
Sopho. in Antig.
Cyri. Alex li 10 cont. Iul.
Tit. Liu. decad. 4. c. 10.
Suetō. c. 25. ĩ vita Claudij.
Xenoph. ĩ expedi. Cyri mi. l. 1.
Homer. Iliad. 3.
Æneid. lib. 1.
Saluſ. in Catel.
Val. Ma. li. 2. c. 1.
Aul. Gel. noc. Act. li. 12. c. 8
Macrob. l. 3. satu.
e Exod. 19. 5.
f Exod. 24. 5.
g Ibidē ver. 9. Aliǰ.

7. Ed ecco nello stesso modo ci promise il celeste Re di pattuir cō la Chiesa delle Genti, e volle che s'adēpiesse come suole la sua promissione, facēdo sì, che'l Mezzano fosse Cristo: i patti da osseruare il Vangelo, le promesse la grazia e la gloria: il sacrificio l'agnello senza macchia: il tempo e'l luogo del conuito l'ultima cena, oue si mangiò e beuuè la carne e'l sangue diuino: e i patti nō si scrissero in pietre, ma ne' cuori vmani. h *Hoc erit pactum quod feriā cum domo Israel: dabo legē meam in visceribus eorum, & in corda eorum scribā eā*. E per più salda riconfermazione vi s'aggiunse il suggello, i *Pone me vt signaculum super cor tuum*. Or dite, se quello, che ci propone la fede, sta scritto nel cuore: e se il cuor molto differisce dall'occhio, che doue quello è il primiero membro, che si forma nella fabbrica del corpo vmano, questa all'incontro è l'vltimo: e ben si può far di quindi aperta ragione, che se nel cuore si scriue la legge diuina, e cō le leggi vi s'infonde il principio della vita, prima che sia formato il senso visiuo: sie vero per cōseguente, che i misteri della fede nō pendono da gli occhi, nè dal vedere, ma ben sì dall'orecchio e dall'vdire, e per modo che si verifichi la sentenza di Paolo, *Est autē fides sperādarum substantia rerum, argumentum non apparentium*: che tale è appūto ciò che si scriue, ed è segnato nel cuore.

8. Ma di che fatta dee essere il nostro cuore, acciocchè sia acconcio a riceuere sì alta scrittura? Di certo cōuien, ch'egli sia primieramente morbido, e poi piccolino, K *Auferam cor lapideum de carne eorum, & dabo eis cor carneum*. Ecco la prima condizione, la quale compiutamente egli osseruò, poichè secondo la dottrina di Paolo, scrisse le leggi, l *Non in tabulis lapideis, sed in*

h Ierem. 31. 33.
i Cā. 8.
K Ezech. 11. 19.
l Cor. 3. 3.

tabulis cordis carnalibus: che mal s'imprõta il Vãgelo nella durezza del cuore: anzi il richiede trattabile, tenero, molle, auuiuato dallo Spirito diuino, e pieghevole al credere quãto dall'Autore delll a fede gli vien riuelato. m *Et reuelasti ea paruulis:* ecco l'altra circostãza, ch'io vi diceua, e cõ dirittura di ragione ciò si richiede. Vo'che sappiate, Ascoltanti, che il cuor grãde, per quello, che Plinio ne dica, e dalla sperieza Maestra del vero ci venga insegnato, è sempre debole, pieno di paura, e scemo: così il piccolo è spiritoso, ardito, ricolmo di sapienza, e pieno di grã valore. Vedi colà vn Ceruo, vna lepre, od altra fiera tale, e di questa fatta: sparale, se ti piace, fa di loro notomia, e osserua attentamente l'interiora, che vi trouerai nel petto vn cuore altrettanto voto di spirito e di virtù, quãto smisurato e di grã quantità; onde s'el misterioso Egitto auesse voluto dipignere vn geroglifico di timore, nõ poteua con miglior'argomento venirne a capo, che con figurar qualũque s'era l'vna di queste fiere, da che la paura impẽna i lor piedi, ogni piccol cane le mette i fuga, e fra la fuga si volgono, pazzarelle che sono, tratto tratto in dietro, ond'è impedito il corso, e ne diuẽgon preda de'cacciatori. Il simigliãte si dica del cuore, nel quale s'ha da scriuere il Vangelo. Se egli è grande, è ardito, è troppo altiero, e auuisa di veder col lume della ragione tutti aperti i miste ri celestiali, e d'esaminar la verità riuelata per lo sottile: ecco chiaramẽte dimostra ch'è priuato di spirito, è pieno d'ignoranza, e che sente nõ so se mi dica del semplice o dello scemo. Beati gli vmili, iquali hanno picciol cuore, s'ichinano al Maestro del Cielo, nõ cercano argomenti, non son vaghi di ragioni, prestano fede a quãto lor si riuela, son ricchi di sapiẽza, e dotati di spirito diuino, dalle cui dita si scriue nelle lor viscere il Vangelo. Vditelo dalla bocca dell'incarnato Verbo, n *Cõfiteor tibi Pater, Domine cæli & terræ, qui abscõdisti hæc a sapientib. & prudentibus;* ecco i cuori grãdi ripieni di prudenza vmana, ma del tutto vuoti di sapiẽza diuina, a cui il Padre nascõde i misteri celesti. *Et reuelasti ea paruulis:* ecco i cuori piccioli per vmiltà, ma colmi di spirito, informati d'amòre, arricchiti di fede, in cui è scritto, e si legge il sacro Vangelo.

m Matt. 11.

Plin.

n Matt. 11. 25.

9. E di certo se di questa scrittura nõ si truoua altro Autore, che lo Spirito santo, come afferma l'Appostolo, o *Epistola estis Christi, scripta non atramento, sed spiritu Dei viui,* come potrà esser im prontata ne'cuori superbi, oue e' nõ alberga, p *Ad quẽ autem respiciam,* disse egli, *nisi ad pauperculũ?* I Settanta leggono, *Super quẽ respiciã nisi super humilẽ?* Or se questo Spirito con tãta prouidenza procede nell'opere sue, che non con due occhi, ma con sette riguarda gli ornamenti che dà, e le parole che scriue, *Et fixis oculis intuetur;* come sperera giammai il cuor superbo d'auer si glorioso scrittore, s'egli non riguarda, saluo che gli vmili? Felici i piccoli, iquali con occhi amorosi son ragguardati da lui, e riceuono dalla sua mano si alta scrittura cõposta cõ lettere d'oro, fregiata cõ vaghe figure, abbellita di vari colori, e ricca di sourano e diuino lume, acciocchè qualũque la riceue possa parimẽte leggerla a suo piacere.

o 2. Cori. 3. 3

p Isa 66. 2.

Septuag.

Adag.

10. E al parer mio fanno sembiãti q̃ste lettere, che lo Spiritosanto scriue nelle tauole de'cuori vmani di quelle, che sogliono scriuersi in carta nõ con inchiostro, o cõ oro: ma cõ sugo di cedro, oue per niun partito s'appalesa lo scritto, fuorchè auuicinãdosi alle fiamme del fuoco. Simile addiuiene in q̃lla, che dallo Spirito di Dio quasi con dolce sugo si scriue nel cuore. Niuno si dia vãto di leggerla cõ altro lume, saluo che cõ quello della santa fede. Dica lo p me Isaia, q *Si nõ credideritis nõ intelligetis.* E doue si rãmaricauano gli huomini, che auẽdo riceuuto q̃sta scrittura, non intendeuano gli alti misteri, ch dẽtro v'erano celati, r *Multi dicũt: quis ostendit nobis bona?* Ecco il grã Profeta insegna loro il segreto da leggerla all'ombrosa luce: così risponde. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine.* Il nostro Agellio porta in opinione, che la parola, *Signatum est,*

q Is. 7. 9.

r Ps. 4. 6

debba

debba significare non l'impronto del suggello, ma vno stendardo innalberato per segno, che quiui si debba ragunare tutta la gente. E auuisa oltre a questo, che 'l lume del volto dimostri la letizia della faccia diuina, la quale fa veduto di luminosa bandiera a qualunque huomo è degno di fissarui gli sguardi. E se ciò è vero, come fia possibile, che il cuore del veditore non sia ricolmo di traboccante gioia? *Dedisti lætitiam in corde meo*. Ma che che sia di ciò, torna molto in acconcio al proposito mio quello, ch'altri soggiunse, che doue il Cristiano nõ riconosce gli alti segreti, che la penna celeste gli scrisse nel cuore: non può immaginarsi argomento più fido, che auuicinargli al lume della Fede, e porgli a fronte del beatissimo volto del Redentore, che per tal fine a guisa di stendardo sta solleuato, acciocchè a lui ricoueri qualunque huomo, e allo splendore del suo fuoco legga i misteri, osserui i pcetti, riconosca le grazie, accetti le promesse, e noti i premi, ch'e' porta descritti nel cuore, e viua sicuro, che di tanta letizia fia ripieno, che gli conuerrà cantar con Dauid, *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine: dedisti lætitiam in corde meo*. O allegrezza, o lume.

11. E se vaghi siete di saper la cagione, perche si dica lume non degli occhi della fronte, ma di que' del cuore: vo' che sappiate, che con questa parola egli accēna la condizione ammirabile della fede, in cui s'accoppiano le tenebre con la luce: l'ombra con la chiarezza: e l'ineuidenzia della verità con l'euidenza della credulità. Nel che adiuiene quātunque bene spesso incōtra a' veditori d'artificiosa tauola dipinta dalla maestra mano d'illustre dipintore: che se per caso l'alluoga a rimpetto del Sole, nel superchiante lume si viene a celare. E se di quindi la muta, e la caccia nel buio, col velo delle tenebre si nasconde del tutto: poichè i colori, secondo i Filosofi non sono visibili in atto, se non hanno lume. Or che s'ha a fare? Dialesi, come i Dipintori insegnano il proprio lume con accōciarla in parte, oue insiememēte partecipi di luce e d'ombra: che allora si vagheggia con gran diletto. Simigliante si dica della dipintura sourana, la qual si forma nel cuore dalle sourane dita dello Spirito, oue altrettante immagini sono ombreggiate, quanti sono i misteri della nostra fede: ma non si vagheggiano se nō si dà loro il suo lume. Auuisano perauuentura gl'infedeli di riguardar nel buio dell'infedeltà queste dipinture miracolose? Nel vero che sono errati, s *Nunquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua?* Deh come fia possibile, che fra le tenebre sue possano conoscere i miracoli, che l'onnipotente destra di Dio dipinse sotto 'l velo dell'Ostia sacra, e vederui la carne, il sangue, il volto ragguardeuole, e la natura diuina, che vi sono racchiuse? O come potranno giammai essere spettatori di qualūque s'è l'vno degli alti miracoli, che ci propone la fede, se sta nel buio? Forse altri, anzi ardito che nò, presumerà di dire, se mi si niega di riguardarli fra tenebre, vegganisi di fitto meriggio, e con quel lume di gloria, onde li veggiono i beati. Deh non t'auuedi, che ciò non si concede a' viandanti? Odi la sentenza di Paolo, t *Cum venerit quod perfectum est: euacuabitur quod ex parte est*. Or che rimedio per fissarui gli sguardi? Alluoghinsi in vn lato, oue parte sia ombra, e parte lume: lume d'euidente credēza, ed ombra di chiarissima ineuidenza. E vagliasi della fede in luogo d'infallibil dimostrazione, che per lo 'nsegnamento dell'Appostolo bē si conuiene, poichè, v *Fides est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*.

12. Vdite questa alta dottrina, che non è mia, ma venuta di Cielo, e ricordiui della Sposa amante, la quale ardendo in disiderio di pascer gli occhi col lume del caro sposo così porgeua i suoi prieghi, a *Indica mihi quem diligit anima mea vbi pascas, vbi cubes in meridie*. O tu cui ama cotāto l'anima mia, fa sì, ch'io sappia oue soggiorni, oue pasci la gregge, oue riposi colà di fitto meriggio. Ed ecco le venne risposto, non saprei se per isgridarla, o per darle contezza di ciò ch'ella chiedeua, *Si ignoras te*

s Ps. 87. 13.
t 1. Cor. 13. 10.
v Hebr. 11. 1.
a Cant. 1. 7.
Ibid.

es ò pulcherrima inter mulieres, egredere & abi post vestigia gregum, & pasce hædos tuos iuxta tabernacula pastorũ. O tu che hai titolo di bellissima infra le belle, se non sai il luogo, oue io mi pasca gli armenti, segui pur lieta le tracce degli agnellini, o de'capretti, ch'essi tratti dal naturale istinto, e dall'amor delle Madri si condurranno ageuolmẽte lungo i tabernacoli de'pastori, quiui ti verrà fatto di veder le pecorelle sotto l'ombre dell'amene piãte di quel l'hore, che'l Sole auuenta sul mezzo giorno più, che mai fo così i suoi caldi raggi. E d'indi ti verrà conosciuto, che mentre se pellegrina in terra, non dei arrogarti di vedermi nel lume della gloria celestiale, anzi chiamandoti per contenta di combattere ne'padiglioni della militante Chiesa: viui franca e sicura tra l'ombra e'l lume, che l'vno e l'altro s'accoppia nella vera fede.

13. E di vero chi potrebbe spiegar gli alti misteri, che son celati nel troppo lume di questo mezzo giorno? Santo Ambrogio primieramente ci riconosce la Chiesa militante, oue il Sol di giustizia, e per se truoua riposo, e per i fedeli ha pascoli molto abbondeuoli. Aponio ci riguarda la Cattedra di S. Piero, in cui si truouano a grã diuizia i veri pascoli della dottrina Appostolica. Agostino ci osserua lo stato felicissimo dell'anime de'giusti, lequali risplendono con raggi di santa fede, ardono con fiamme di viuace amore, e danno caro albergo e tranquillo riposo all'eterno Sole. Origene, I tre Padri, e Teodoreto ci auuisano gli occulti segreti, che l'incarnata Luce fa lampeggiar nella Chiesa. Cassiodoro e Beda in questa cocente ferza veggiono il feruor delle persecuzioni, e de'trauagli. Filõ Carpazio ci contẽpla il misterio della passione e morte del Redentore, oue dall'hora sesta infino alla nona si ricoprì di tenebre tutta la terra. Pure s'io debbo dir quel ch'io ne senta, come è più comune, così parimẽte è più certa l'interpretazion di S. Bernardo, di Nisseno, di Psello, d'Origene, e d'altri, che nella meriggiana s'intenda la gloria de'beati. E volle dire, secondo

Ambr. ser. 2. in Psal. 118 & lib. 4. ex hym. c. 5. Appon. in 1. Cãt. Aug. ser. 30. de Verb. Do. & epi. 48 Orig. ho. 2. ex qua tuor. Tres Pat. apud Teodore. hic. Cassio. & Bed. hic. Phil. Car pa. i Cãt. Bern. ser. 33. i Cã. Nyss. ho. 4. in Cã.

il loro intendimento, la Sposa, Io non cerco gli altri tempi del Vespro, della mattina, o del tramontar del Sole: ma solamente ho vaghezza di veder il luogo e'l tempo di mezzo giorno, oue il sourano splendore della Maestà diuina lampeggia di pieno, e risplende di fitto meriggio, e doue il sommo Glorificatore e beato, e beante. Ma perchè è scritto, *b Non videbit me homo, & viuet*: perciò le viene imposto, che mentre viue in carne, quasi entro vn padiglione, guerreggia nel campo bellico della terra, e sta lontana dalla bella pace di Cielo: s'alluoghi infra l'ombre e i lumi, e si chiami per contenta dell'ineuidẽza e certezza di sãta fede.

14. Indi è, che l'anima vbbidiente alle parole diuine soggiũse poco stante, *c Sub vmbra illius, quem desiderauerarn sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo.* Deh sotto qual'ombra per tua fe ritrouasti ad vn tratto cibo e riparo? sotto la protezione dello Spiritosanto secondo Origene, Gregorio Nisseno, Cassiodoro, Beda, Anselmo, Aponio, Filon Carpazio, Giusto Orgelitano, e Gregorio Papa, ch'egli è l'ombra di Cristo, per cui egli difende la Chiesa, ricrea i fedeli, dà pace all'anima, rauuiua le forze, rinuoua lo spirito, e'l sospigne ratto al palio dell'eterna vita. Sotto la difesa della Croce e morte dell'Autore della vita, secondo santo Ambrogio, per cui si rinforza il cuore a sostener volentieri qualũque trauaglio. Sotto i precetti della Mosaica legge, che da Paolo vien detta ombra delle cose future, per quel che ne dica Teodoreto. Sotto lo stendardo della Repubblica Cristiana, per quel che ne sentano i tre Padri. Sotto l'ombra del Sacramento, oue sta nascosto il lume della carne di Cristo, per sentenza di San Bernardo. Ma più acconciamente, come egli stesso conchiude, sotto l'ombra di santa fede, per cui l'anima, imitando il Profeta, e seguendo la sposa viue, agiatamente siede, truoua riposo, ha cibo, e si dà vanto, *In vmbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*: E qual'albero soggiugne Gregorio Papa si potreb

Psellus apud Teo. Orige ho. 1. ex duabus. b Exod. 33. 20. c Cã. 2. 3 Orig. ho. 3 ex quatuor. Nyss. ho. 4. in Cã. Cassiod. Bed. hic. Ansel & Apo hic. Phi. Car. Iust. Org. Gre. Pap. Ambros. ser. 5. in psal. 118 Theodor. hic. Tres Pat. in Caten. Bern ser. 48. i Cã.

be immaginar giammai più fecondo e fruttante, che'l Verbo incarnato? Or doue questi con la mano della fede si pianta nel cuore, si coltiua con la medi tazione, s'innaffia col pianto, profonda le radici con l'vmiltà, si veste di foglie salutari, s'adorna di fiori odoriferi e si corona d'abbōdeuoli frutti, e ne ciba l'anima amante, chi potrebbe ridire di che fatta, e qual sia la traboccāte do cezza, che ne riceue? Ed ecco le si amareggia ogni diletto del mondo: e più auidamente le si accende il disiderio delle dolcezze di Cielo, e bē conosce alla pruoua quanto sien saporosi i frutti, poichè i frutti nascenti da lui sono que' dello spirito, registrati da Paolo, *d Fructus autē spiritus sūnt Charitas, gaudium, pax*, e gli altri, ch'egli racconta con ammirabile spirito, e cō diuina eloquenza.

d Gal. 5. 22.

15 Deh in qual luogo si godono questi frutti? Non altroue certo per quello che n'insegni S. Bernardo, anzi la Sposa, che sotto l'ombra chiarissima di santa fede, *Sub umbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*. E molto prima ne ragionò il Profeta, *e Spiritus ante faciem nostram Christus Dominus in umbra eius viuemus in Gentibus*. Nel che s'io nō sono errato, osseruò a marauiglia i gradi, che si scorgano infra'fedeli, a cui dāno riposo queste ombre amiche. Alcuni vi stāno con la fede non operante, poi chè non ha vita. Altri felici viuono a piè di lei, e van dicendo, *In umbra eius viuemus*. E nell'vltimo luogo siede la Sposa, ha grā lume fra l'ombra vi gode formosa pace, si pasce de'dolci frutti, che quiui truoua, e se ne vāta cō dire, *Fructus eius dulcis gutturi meo*. Tutto però, *In umbra, quia per speculū, & in enigmate*, infinattāto che all'apparir della luce spariscano l'ombre, *f Et cū venerit quod perfectum est, euacuabitur quod ex parte est* poichè *Videmus nunc per speculū in enigmate: tunc autē facie ad faciē*: oue non pure il palato, ma le viscere, il cuore, la volontà, e la mente fien piene e ricolme di traboccante gioia. Ma contentianci per ora, che'l solo palato assaggi le dolcezze nascoste, lequali per niun partito si concedono agli occhi: nè sia chi troppo ardito cerchi di riguardarle, che di certo a gran pericolo va di perderle tosto in merito del suo ardimento.

e Thren. 4. 20.

f 1. Cori. 13. 10.

16. Nel che, se io nō m'ingan no, quello stesso addiuiene a' curiosi, che incōtrò a vn discepolo, ilqual era macchiato di questa pece. Diedegli il Maestro vn piatto bē ricoper to, e per conosce re alla pruoua la semplice vbbidienza di lui, così gli disse, Togli quello ch'io ti porgo, e recalo a casa: ma guarda, che nō vegghi che v'è nascosto. Vbbidì egli incōtanēte, tolse il peso leggieri, si mise la via tra piedi, e andaua al luogo, che gli prescrisse il buō Padre. Ma, o quanto è proprio dell'vmano volere d'incēder il disidero al pari delle fiāme del diuieto: O quanto è vero il prouerbio, *Nitimur in vetitum*; e quel che più altamente disse l'Appostolo, *g Occasione autem accepta, peccatū per mādatum operatū est in me omnem concupiscētiam*. E camminando tutto solo gli venne sì gran voglia di veder quello, che quiui era celato, che quasi ne menaua smania, e spiritaua. E dopo molte disdette, vinto alla fine, deliberò di carnarlasi per ogni modo. Ed ecco alzare il piatto, conoscer che v'era vn'vccello, vederlo fuggire, e rimanerne egli vccellato tutto fu vno. Dite che i misteri della nostra fede sieno simiglianti a i vari vccelli celati dal Maestro del Cielo ne'nostri cuori, e ricoperti con l'inuidenzia, e soggiugnete: ch'egli stesso c'impone, che per niun caso abbiamo giammai ardimento di scoperchiarlo sotto pena di perderne quello, che quasi in cara prigione vi sta richiuso. Vditene il decreto, *h Auerte oculos tuos a me quia ipsi me auolare fecerūt*. Quasi volesse dire secōdo la spianazione di Gregorio Papa, d'Ambrogio, di Teodoreto, de Tre Padri, di Filon Carpazio, di Roberto, e d'Anselmo. Deh non presumere, o anima arricchita di fede mentre pellegrina tu viui in terra di veder me, o vero i celesti misteri da me riuelati, nè ti fugga la memoria di quello, ch'io dissi, *i Qui scrutator est Maiestatis opprimetur a gloria*: *K Et non videbit me homo*,

g Rom. 7.

h Cā. 6. Gre. Pap. hic. Amb. li. de Isaac c. 8. Theodoret. hic. Tres Pat. Cassiod.

Philo Carpat. Rube. & Anselm. l Pro. 23. 17. k Exod. 31. 20. l Pro. 23. 5.

homo, & viuet: anzi sappi di certo, che doue tu volgi in me temerari gli sguardi, iò prêdo l'ale, m'inuolo, e da te mi fuggo: k E perciò, *l Ne erigas oculos tuos ad opes, quas non potes habere: quia facient sibi pennas quasi aquilæ, & volabũt in cælum*: che doue tu non contenta di vedermi con gli occhi della fede, ricerchi l'aperto conoscimento di chiara visione, io mi fuggo dal cuore, e volo tanto alto, che mi lontano affatto, e mi ti rendo inuisibile del tutto. E se a questo graue pericolo cerchi riparo, *Auerte oculos tuos a me, nam ipsi me auolare fecerunt*.

17. Pure, ò Sapiẽza incarnata, io vorrei far ragione con esso voi, adunque gli occhi già auezzi a recarui diletto e piacer corato, i cui sguardi, anzi raggi focosi e ardenti spirauano per addietro aure sì rugiadose e colme di soauità, che voi stesso cõfessaste, *m Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorũ*: ond'è ch'al presente vi cagionano tanto di noia? Ond'è che appena son volti a riguardarui, che vi pongono in fuga? Qualche gran fatto dee esser richiuso in questi occhi sacrati della santa sposa, e se'l mio auuiso non m'inganna è ben differenza infra due occhi, o vno: e doue l'Autor della fede fu più che cõtento d'esser guardato con vno, si fugge, e vola quando è veduto con due. E perauuentura volle significarci, che'l nostro intelletto ha in luogo di due occhi due lumi, l'vno di natura, l'altro di fede: l'vno si può dir sinistro, e l'altro è destro, contro di cui muoue l'arme quell'empio Tiranno, che per minor partito volea nõ recarsi a patteggiar col popolo di Galaad, se non con tal conuenente di cauar a ciascuno l'occhio diritto, *n In hoc feriam vobiscũ fœdus, vt eruã omnium vestrũ oculos dextros, ponamq; vos opprobriũ in vniuerso Israel*: conoscẽdo, che non ha arme più fine, e di maggior possa il fedele, a chi si confà il nome d'Israel, cioè, *Videns Deum*: che l'occhio della fede, onde preuale con Dio, gli ferisce il cuore, n'attigne nuoui spiriti, e ne fa traboccare le grazie celestiali. Ma doue altri auuisa d'vnir cõ questo lume sourano l'occhio sinistro del lume naturale: si sdegna Cristo, si diparte dall'anima curiosa, le rinfaccia il suo troppo ardimẽto, e così la ripiglia, *Auerte oculos tuos, a me, nam ipsi me auolare fecerunt*.

m Cã. 4. 9.

n 1. Reg. 11. 2.

18. Ed è tanto vero, che secondo la dottrina del Dottor angelico nõ si può d'vno stesso mistero auer ad vn'ora scienza e fede: imperocchè se quella fa conoscere la verità col lume euidẽte e chiaro, come potrà giammai accoppiarsi cõ questa, che'l rende manifesto cõ ineuidẽte ed oscuro: ed è per la Dottrina di Paolo, *Argumentum non apparentiũ*? Chiudasi adunque l'occhio della ragione, ed occultisi il lume della natura: doue altri è vago di ragguardar gli oggetti cõ occhio di fede: poichè per sentenza di Gregorio Papa, *Quæ apparent, iam fidem non habent, sed agnitionem. Et fides non habet meritum, cui humana ratio præbet experimentum*. E forse il diuino Sposo volle accennarsi questo gran misterio colà nel le sacre canzoni, oue posciachè gli venne detto, *o Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*: soggiugnesse incontanente, *In vno crine colli tui*. E lasciando dall'vno de'lati l'interpretazion di Teodoreto, e de'Tre Padri, iquali per l'occhio intendeano la contemplazione, per l'ornamento del collo le virtù, che riguardano l'azioni: sì d'Aponio, che per l'occhio interpreta il cuor mondo, e per lo crine il legame della carità: sì di Riccardo, che per l'occhio riconosce la vita contemplatiua, e nel crine del collo la pura intenzione: sì di Roberto Abate, che l'occhio ci significhi l'orazione, e'l crine del collo l'vmiltà: sì de Gregorio Papa, che l'occhio sia la concordia de'sacri Dottori, e'l crine l'vnione della plebe fedele: solamente dirò, che se l'occhio è geroglifico della fede, ch'informa il cuore, e'l collo di quella che si confessa con la voce, secondo la dottrina di Paolo, *p Corde creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit ad salutem*: il crine per conseguente sia segno della qualità mirabile, che alla perfezione d'amendue si richiede.

D. Tho. 2. 2. q. 1. art. 5.

Gre. Pap. ho. 26. in Euang.

o Cã. 4. 9

Teodore. Tr. Patr.

Apon. Ricar. de S. Vict. in c. 4. Cãt. Rup. Ab. Gre. Pap.

p Ro. 10. 10.

19. Gran lite fù già, e forse è ancora pendente dintorno a capelli e a' crini se siano animati o nò: poichè vari Filosofi variamente opinarono. E quindi il Dottor Angelico, e'l Sotti e con Iauello, Viguerio, e altri lor seguaci son di parere, che i capelli abbiano la stessa forma, di cui l'animal s'informa: quiui San Bonauentura, e Durando in diuersa opinion tratti dissero, che i capelli son animati sì, ma non d'altra forma, che della vegetatiua particulare, onde si nutrono e crescono. Per altra parte Galeno, Fernelio, Achillino, e ch'è più, Aristotele auuisarono, che i capelli sieno del tutto priui d'anima, e che di vero non si nutrichino e crescano con riceuere il cibo, e conuertirlo nella propria sustanza: ma per giunta, che si fa alle lor radici col vapore secco e grasso impedito ne' pori della pelle, e quiui inciso e di lunga figura per sì fatta maniera arricchito, che sia pinto dal soprauuegnente vapore, e doue si pigne l'vno succeda l'altro, e all'altro scambieuolmente succeda l'vno, in tanto che quello, ch'era nella radice trapassi nel tronco, e la materia del tronco passi nel ramo, e poi quella del ramo trapassi nella cima. Tuttauolta è comune il parere, che i crini e i capelli come non hanno senso, così non abbiano mouimento, nè vita. E ci dimostra, che allora la vera fede è gradita dal Cielo, e ferisce il cuor d'Iddio con piaga d'amore quando somiglia le chiome: e doue, *Visus, gustus, olfactus, tactus fallitur, fide tamen firma tutè creditur:* lasciando si guidar alla cieca dalla voce diuina, e non da' sensi. Ch'è pur vera la sentenza di chi disse, che le cose del Cielo quegli sol vede, che chiude gli occhi e crede.

D.Th.in 4.dist. 44 q.1.ar.2 Scot.in 4 dist.3.q. vn.ar.7. Iauel.li. 2. de anima.q 10 Vigue.de inst c.21 Bon.in 4 dist. 44. q.2. Durãd. ibid.q.1. Galen.in lib. artis medicin. Fern. li. 2.Physio. c.2. Achil.li. 2. de element.q 1 art.5. Arist. li. 3.de hist. anima.c. 31.

20. E veramente non potrebbe la Sposa di Cristo esser fornita di miglior fregio, che di sì fatte chiome per legar con indissolubil laccio il diuino Sposo, ferirlo d'amore, e farlo suo prigionere: poichè egli medesimo confessa, q *Vulnerasti cor meum:* o co' Settanta, *Indidisti nobis cor in vno ornamento ceruicum tuarum:* o con Pagnino, *Ab stulisti cor meum in vno torque colli tui:* o con Aquila, *In vno serto a collo tuo:* o cõ Simmaco, *Per vnum monilium colli tui:* ch'erano sì bionde le chiome, che faceuano sembianti d'vn munil d'oro: che pur questo è il secondo ornamento del la Sposa di Cristo: cioè l'oro della carità, ch'auuiua la fede. E chi potrebbe spiegare, Vditori, quãto malageuol sia il sostener i graui pesi, e i noiosi trauagli ch'auuengono tutto'l dì fra la moglie e'l marito quando per isuentura lor manca l'aiuto e la spalla del possente amore, di cui si dice, r *Charitas omnia sustinet?* E chi può accennare quanto aspra carica sia per la Sposa di Cristo la sofferenza degli affanni apparecchiati per lei, se non si rincora e conforta con la virtù della carità, sì che si vanti con Paolo, s *Omnia possum in eo qui me confortat?* Forse per dichiarare questa necessità dello scambieuole affetto, il qual è luogo infra gli sposi terreni per sofferire i trauagli loro apprestati: più acconcio dicitor ne sarebbe alcuno di questi huomini, che s'abbatterono per li loro peccati in vna moglie bizzarra: e molto più alquanto di queste mogli, le quali sono incontrate ad auer per essercizio di pazienza Draghi o Leoni in cambio di mariti: che certo molto meglio potriano ragionarne per isperienza, che qualunque altro nè fauellasse per arte. Pure da' rammarichi e lamentanze, che bene spesso vdiamo, e da quello che di ciò si legge, ch'oggimai ne son piene le carte, non vi recate a noia, che in piccol giro di parole io mi richiuda il vasto mare dell'amaritudine, che p loro s'appresta, anzi si bee, sì che ne diuengon satolli.

q Cant. 4 9. Septuag. Pagn. Aquila Symmac. r 1.Cor. 13.7. s Philip. 4.13.

21. E se dal nome volete prenderne il primo argomento: ond'è che appo i Latini si chiama, *Coniugium:* se non per lo pesante giogo, che s'impone su le spalle, graua nel dosso, e negli omeri di chi sel porta? Ma nel modo, che tal volta per isciagura s'abbattono due buoi, l'vno de' quali sente del fiero, e poco o niente s'acconcia con l'vmor dell'altro, sì che oue questi trae all'Occidente, quello tira l'aratro inuerso Leuante, i solchi nè diuengono biechi, mal coltiuata la terra, e

poco

poco fertile raccolta se ne potrà sperare a tempo opportuno. Altrettanto incôtra nel giogo del matrimonio, doue il marito e la moglie, o l'vno o l'altra son di diuersi vmori. Se'l marito è prouidamente auaro, la moglie strabocchevolmête liberale. Se l'vno vuol far sottilissime spese, l'altra grandissime e sconce Se quegli ama la solitudine, questa le compagnie sollazzeuoli e festiue. Dite lor da mia parte, che niun frutto di pace goderanno giammai, e son per menar sempre infelice vita: anzi dite loro pure a nome del Sauio, [f] *Sicut bonum iugum, quod mouetur: ita & mulier nequaquam*. La diede contro le donne, perocchè quantunque e' sapesse, che gli huomini ancora tal volta sogliono esser fieri: tuttafiata gli era ben noto, che per lo più nasce il difetto da loro. Il Greco legge. *Sicut bonum iugum quod concutitur*.

f Eccli. 26.10.

Grec.

22. E volle dire, Sia pur il marito pieno di mansuetudine, e adorno di gentilezza: che se la moglie è fantastica, si dà in preda agli affetti, e si lascia reggere alle sue passioni: basta ella sola p render insopportabile il giogo del matrimonio. E mi souuiene a tal proposito di quel ch'io ho letto d'vn marito, ilquale essendosi abbattuto in vna moglie di questa fatta, prese per partito di trafficarla, acciocchè l'acqua, che doma qualunque fiera, rêdesse lei per nuoua marauiglia piaceuole e mansueta. La menò adunque al mare, la mise dêtro vna gran naue, deliberato di far cô esso lei vn lungo passaggio. Ma come per sua natura non è auuezza l'acqua marina di sostener i corpi quando son morti: così se mostra di forte sdegnarsi col troppo viuo, e mosse dintorno al legno tanto fiera tempesta, che strinse il nocchiere a ordinar ch'ogni huomo gittasse nell'acque quâtunque di grauoso auesse in sul legno: ed ecco il buô marito vbbidiente di souerchio alla voce di lui, girati per buona pezza i dubbiosi sguardi allo'ntorno, benchè gli venisser veduti molti arnesi e molta gente, ch'era in sua compagnia, non prima si mosse, che gli corse agli occhi la moglie. Indi fellone s'auuentò contro di lei, la prese per le trecce cor se alle sponde della naue, e senza che a lei giouasse il trar guai, e chieder mercè per Dio, incontanête la scagliò nell'onde. Stupì al nuouo accidente il nauigatore, e riuolto côtra il crudele, così il ripiglia, Onde tanta fierezza in su la mia barca? Io non comandai già, che si gittassero le donne Anzi sì rispose riscotendosi, nô so se mi dica il semplice o crudo marito Non diceste voi, che si dessero al Pelago le cose più graui? Io non ebbi mai di miei di carica più grauosa di costei. Or lasciala pure, che di certo mentre ella ci manca, è alleggiato il legno del suo maggior peso Tutto perchè mancandogli la spalla d'amore, gli pareua insopportabile questo giogo, ilqual con le sole penne della carità si rende leggieri.

23. Indi è che'l Creatore dell'vniuerso nella prima instituzione di questo gran Sacramento, ad altro non badò, per quello che ne riferisca il sauio Mosè, che ad accender fiamme d'amore ne'petti e ne'cuori degli sposi nouelli. E se io mal nô veggio, ci furono dipinte dal pênello di Mosè le spôsalizie sacre d'Adamo ed Eua con quell'arte, che a capo di molti anni s'adoperò dal celebre dipintore Aezio nell'ombreggiare, come altra volta dicêmo le nozze del Monarca Alessandro e di Rossanes, dipignendo dintorno alla camera e al letto reale molti Dei d'amore con archi, con faretre, cô dardi d'oro, con fiamme, facelle, e fuochi, intenti a incendere i petti d'amendue. Deh osseruatelo meco, e tutto aperto vedrete il singular magistero di questa dipintura marauigliosa.

24. Fu allogato in prima il Monarca nouello, anzi il Vice Dio in vn solio sublime, oue altri per tanti gradi saliua, quante sono le spezie delle creature, che viuono in terra, guizzano fra l'onde, o solcano l'aria: e tutte con festiua pompa comparuero ordinatamente alla presenza di lui, benchè egli di niuna di loro si vedesse inuaghito, poichè in niuna e' vide o l'orma, o l'ôbra della sua bella immagine e simiglianza. Comparue colà vna Leones-

fa:ma non vi fu capello, che pensasse giammai di torla per moglie E Iddio liberi ogni huomo di menar donna superba, simigliante a questa Reina delle fiere in casa. Comparue, appresso la Pantera dipinta di vari colori: nè questa gli piacque. E nel vero qual segno d'infedeltà più euidēte può dimostrar si dalla Sposa allo Sposo, che indorar i capelli, e dipigner il volto, sì che a lui non conuenga in alcun tempo di ridir

v Cāt. 2. 14. le, v *Ostende mihi faciem tuam*. E se Filippo il Re di Macedonia posciachè eb

Plutar.in apoph. Illustr. be annouerato fra' Giudei vn'amico d'Antipatro: venendo egli a rendergli quelle grazie che a tāto onore gli paruero conueneuoli, e con tale opportunità essendo così agli occhi del Principe i peli del capo e della barba di lui, ma neri, e poco corrispondenti alle crespe del rugoso volto: e conosciuto alla pruoua, ch'egli di cigno si trasformaua in corbo, bastò sol qsto per cācellarlo dal numero degli eletti, con dire, che mal poteua esser fedele al Principe chiunque co' propri capelli era infedele. Qual fedeltà si può promettere dalla sposa, laqual seco stessa non serba fede, anzi s'ingegna di non mostrar giāmai o il volto, o vero i capelli ch'ebbe dalla natura, anzi li cābia sempre co' colori e con l'arte? Ecco di quindi si prese argomento dal Sauio della sceleratezza delle femmine di tal fat-

a Eccli. 25.14. ta, a *Nequitia mulieris immutat faciem eius, & obcæcat vultū suum tanquā vrsus, & quasi saccū ostendit*. Ma certo disse poco, e per dirittura di giustiza poteua dire, ch'è peggior dell'orso: ch'oue quelli cō la lingua riformano il parto informe, che inutilmēte sarebbe stato prodotto dalla natura, se nō si rassettasse col magistero dell'arte: quella allo'ncōtro adoperano il pēnello cuopre col difetto il difetto, anzi a due doppi e più per mio auuiso l'accresce.

† 25. † Comparue la serpe dipinta di bē mille varietà di colori, ma non fu egli sì sciocco, che si lasciasse venire vn minimo pensiero di ammogliarsi con lei. Ahi infelice marito, che togliesti vna serpe in luogo di sposa colma di veleno, agitata dalle furie, stizzosa e fiera, e con la sperienza, ch'è Maestra del vero, conosci a tue spese il prouerbio del Sauio, b *Non est caput nequius super caput colubri: & non est ira super irā mulieris*. b Eccli. 25.22. Cōparue il Drago, e benchè auesse il capo coronato, e fosse di grā corpo: tuttauolta appena il riguardò, nō che gli venisse vna voglia al mōdo di torlo per suo. O quanti giouani mentecatti trouerete oggidì, iquali s'innamorano d'vna dōna, perchè ha sul capo vn'arco, ouero vn ciuffo, che gli forma corona, si sposano cō esso loro, e le truouano simiglianti a' draconi, piene di tāta alterigia, e di tal fierezza, che'l fischio loro è basteuol a sgomentar, lasciamo stare la gente di casa, ma lo stesso marito, ilqual conosce per pruoua quāto sia vero il detto dell'Ecclesiastico, c *Cōmorari Leoni & Draconi placebit: quā habitare cū muliere nequam*. c Eccli. 25.23. In fatti di niuno animale egli inuaghì.

26. E se siete vaghi di saperne la cagione, ecco la rende il Legista ebreo, d *Adæ verò nō inueniebatur adiutor similis eius*. d Gen. 2. 20. E meritamente certo, imperocchè se la moglie fu ordinata dalla prouidenza diuina perchè prestasse aiuto al marito, e compartisse con lui le fatiche e gli affari, conseruando in casa quanto egli guadagna, e vi porta di fuori: conueniua certo, che fosse a lui simigliante, e che la similitudine v'accendesse le prime fiamme d'vnione e d'amore: poichè, *Simile gaudet simili*, come huom dice, anzi come disse Aristotile, *Simile simili amicum: & similitudo mater amoris*. Adam. Arist. lib. 9. moral. E perciò nel dar il cominciamento a crear Eua, predisse con antiueduto fine, *Faciamus ei adiutorium simile sibi*. E vi fu più auanti di bene: che s'egli è vero il prouerbio, *Quæcunq; in somnio videntur*: tolto, per quello che a me ne paia dall'vso de' volgari, che tal volta sognano d'auer le Reine e l'Imperatrici per moglie. Adam. Volle che Adamo tale appunto l'auesse, quale perauuentura l'aurebbe potuta sognare, che perciò, e *Immisit Dominus Deus soporē in Adā*, e infra'l e Gen. 2. 21. sonno, *Cumq; obdormisset*: si gli trasse di petto vna costola vestita di carne, di questa si valse per materia del suo

lauo-

Auorio, le diede nouella forma, e ne creò vna donna.

27. Deh per qual cagione credete voi, ch'Iddio non la creò dalla stessa terra, onde auea tratto Adam? Forse per aggiugnere all'altre questa terza fiamma d'amore, dappoichè è scritto, *Suum vnicuiq. pulchrum.* E certo con dirittura di ragione, per quel che ne dica il Principe de' Peripatetici: che sì come ciascuno è amador di se stesso: così egli amaua tutto quello che è suo. Il che o quanto bene riuscì in Adamo, poichè di quindi riceuette i primi incendi d'amore, *f Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea. Quamobrē relinquet homo patrem suum & matrem, & adherebit vxori suæ.* Ma doue io tralascio la nuoua saetta d'amore, per cui s'aperse larga piaga nel petto del primiero Sposo, e quinci si tolse la costola da formarne Eua? Alto ammaestramento nel vero. Non prese la materia del piè, nō la tolse di testa, ma ben sì dalla parte più vicina del cuore. Vn marito si truoua, il quale sente del semplice, anzi chè nò, e tiene la moglie in tanta stima, come se gli fosse vscita di capo, le dà il gouerno di casa, il maneggio della roba, il dominio de' seruidori, anzi di se stesso, lasciandosi reggere e guidare alle sue voglie, senza ridursi a memoria il consiglio del Sauio, *g Mulier si primatum habeat contraria est viro suo.* Di che gli occhi del mondo presero tra l'altre volte vn dì così fatta esperienza, ch'è degna per esemplo degli altri d'esser più tritamente descritta e ombreggiata al viuo con suoi colori.

28. Fu adunque in Asia, buon tempo è passato, vn Re degli Assiri, il quale per quel che Eliano ne scriua, sentendo la chiarissima fama della bellezza di Semiramis, che in varie parti del mondo sonaua, e di lei innamoratosi per vdita contra l'opinion di coloro, che credono amor solamente dagli occhi acceso, le sue saette mandare, s'accesse in difidero, più amante che sauio, di pur vederla non ricordandosi di quello che scrisse Quintilliano, *Oculi nos in omnia quotidie vitia præcipitant, mirantur, adamant, concupiscunt:* e molto meno di quello che auuisò Salamone, *h Ne intuearis vinum quando flauescit, cum splenduerit in vitro color eius: ingreditur blande, sed in nouissimo mordebit vt coluber, & sicut regulus venena diffundet.* E così auuenne che innebbriato dalla fragil bellezza, che a guisa di vino lampeggiaua nel vetro del volto di lei, non chiamandosi per contento d'amarla come dōna, l'adoraua qual Dea: sì che gli stauano bene inuestiti i versi di Plauto,

Ego illic aspicio forma eximia mulierem
Quam ego postquam aspexi, non ita amo, vt sani solent,
Homines sed eodem pacto, vt insani solēt.

Ma non conobbe il cieco la minia, ch'era nascosta sotto que' fiori. Ed ecco iui a poco doue ella s'auuide, ch'era più che mai pazzo, e stranamente acceso delle sue fiamme: gli chiese per cinque giorni senza più, il gouerno assoluto di tutti gli stati, ch'e' possedeua nell'Asia. Piccolo parue il dono allo smisurato affetto del grande amante, il quale a guisa di pesce, o d'vccello priuo d'ingegno, vedeua l'esca, non l'amo: scopriua il cibo senza conoscer il laccio: e incontanente, e senza vn discorso al mondo, toltasi la corona di capo, ne cinse le tempie dell'amata, ma nō amāte donna, la pose nel suo trono, le diede in mano lo scettro, ed egli prima d'ogni altro a piè le s'inginocchiò promettendole fedelissima vbbidienza, e a mano a mano con l'esempio di lui tutti gli altri le si renderono suggetti, non sapendo il misero, che donna adorata vn nume è dell'inferno.

29. Ed imitò a pelo questa superba Reina l'arte e gherminelle della serpe infernale: e doue con melate parole gli ebbe tolto il regno e la libertà, nō restette infiattanto, che peruenisse a torgli insiememente la vita, e così lesse contro di lui la sentenza di morte, e comandò agli Arcieri della sua guardia, che al Re non men pazzo, che innamorato mozzassero il capo e'l togliesser del mondo. Io non saprei veramente se indugiassero i ministri a porre in esecuzione l'empio decreto: ma ben sò ch'egli per dirittura fu condennato.

Ecclis. 22. — Adag. — Arist. li. 1. Reth. — f Gene. 2. 23. — g Eccl. 25 30. — Aelian. de var. hi stor. li. 7. — Quintil. declam. 2. — h Proue. 23. 31. — Rhodig. lib. 23. c. 5.

dennato, poichè tal frutto ha, come altri disse, chi tigna pettina. Nè saprei come l'infelice Re sostenesse in sul principio la crudel sentenza: ma ben so che alla fine senza appellarne, senza cercar che si riconoscesse la causa, senza vn rispetto al mondo, senza osseruanza di fede inuerso il Principe naturale, i soldati adempierono quanto dalla nuoua Reina lor fu ingiunto. Nel che tutto aperto si conobbe quello, che disse già Cornelio Tacito, *Fœminarum sexus nō imbecillis tantum, & laboribus impar, sed si licentia adsit, sæuus, ambitiosus, potestatisq. auidus*. poichè si vide, che con sì fatta industria e mostruosa tirannia Semiramis ne rimase Reina degli Assiri, e'l pazzo Re priuato di signoria, priuato di roba, priuato di regno, e priuato d'onore, e di vita: e prouò con l'effetto dell'opera quello, che diceuamo infin da principio con Salamone, *Mulier si primatum habeat contraria est viro suo.*

Cor. Tac. Anna. li. 3.

30. Altri sono, per tornar colà, onde giusto sdegno m'ha forse più ch'io nō credetti trauiato, altri, dico, si truouano, che tanta stima fanno delle lor mogli, quanto d'vn cencio, che calcano co' lor piè. Le dispregiano, le battono, non hanno de' casi loro vn pensiero al mondo, senza stimare il precetto di san Pietro, i *Quasi infirmiori vasculo muliebri impartientes honorem*. poichè doue egli vuole, che le mogli s'onorino a guisa di vascellame di cristallo, il qual si conserua e vsa cō molta reuerē za e riguardo: essi al contrario le trattano in sì fatto modo, come se fossero vscite da' lor piedi. E gli vni e gli altri, al parer mio, viuono fuor di strada con dar negli estremi. O beati i mariti, che portano le mogli in mezzo del cuore, ne fanno stima al pari della vita, e le stimano come cauate dalle viscere loro, che di certo attigneranno da questa gran fonte incendi d'amore, e fiamme di carità, sicuri che mentre dura in casa questo rugiadoso fuoco, v'apparrà sempre vn ritratto di Paradiso, e vi sia posseduta la bella pace, e la gloria, che si gode in Cielo. Nè di tanto fu pago Mosè, ma volle oltraccio comunicar alla dōna il nome stesso dell'huomo, e così conchiuse, K *Hæc vocabitur Virago, quoniam de viro sumpta est*: acciocchè il luogo ond'era cauata: la materia onde si formò: il sonno in cui la vide: la similitudine che in loro s'impresse: è lo stesso nome, che ad amendue s impose, spirassero fiamme di scambieuole affetto di carità e d'amore.

i Pet. 3. 7

K Gen. 2. 23.

31. Pure se della similitudine e dell'egualità si mostrò la prouidenza diuina cotanto vaga, onde nacque l'ordinamento, che nell'amare fossero disuguali? E nel vero, se noi crediamo a Basilio, che che ne paia alle donne, la moglie ama assai meno il marito, che'l marito la moglie, e di ciò rende egli stesso molto sottile e curiosa ragione, e dice, che Iddio per appareggiar gli sposi, non ebbe il miglior argomento, che accendere di maggior fiamma il petto dell'huomo, acciocchè oue la donna era di lui inferiore per via di natura, e douea esserlo molto più per la colpa: poichè nè sentì in pena, l *Sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui*: Dispose, che l'huomo fosse a lei suggetto in virtù d'amore, sì che ne diuenisse ad vn'ora schiauo e signore, Signor per natura, e schiauo per elezione. E in quella guisa che'l ferro naturalmente duro, indomabile, e graue, pur si lascia trarre dall'amorosa virtù, e dall'occulto spirito della calamita. Similgliantemente la donna in guisa di calamita co' raggi della bellezza, con le parole piaceuoli, e con le maniere auuenenti, e gentilesche, ha forza di trarre il cuor dell'huomo, con renderlo amante, e farlosi del tutto suggetto e schiauo, m *Quamobrem*, disse Adamo, conoscendo per pruoua questa verità, *relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit vxori suæ*. Esaminate le parole, *Relinquet homo patrem suum, & matrem*: ecco la miniera, onde il ferro si trae. *Adhærebit vxori suæ*: ecco la calamita, a cui s'vnisce: E doue si ritruoua questa vnion d'amore, iui non che si tema, o sostenga alcun peso, anzi si rende leggieri ogni giogo, e senza peso ogni grauante soma.

Basil. li. de Virgi.

l Gen. 3. 16.

m Gen. 2. 24.

32. Ma chi è di voi, che non veggia, che questa dipintura d'Adamo ed Eua sia

sia vna immagine doppia formata con tal'arte, che rappresenta da vari lati, varie figure. E se agli occhi vostri nō s'appalesa questo gran sacramento, domandatene Paolo, *n Propter hoc relinquet homo patrem, & matrem suam, & adhærebit vxori suæ, & erunt duo in carne vna.* Ecco la prima figura ch'egli vi mostra. Ed ecco l'altra, che nella stessa tauola egli vi scuopre, *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo & in Ecclesia.* Oue Grisostomo traduce, *Misterium hoc magnum est.* E nel vero chi è sì cieco degli occhi della fronte, che tutto aperto non conosca quanto grā misterio e'sia ch'altri abbandoni il padre, da cui fu generato e nudrito: lasci la madre, che'l partorì con acerbo duolo, gli diede il latte, il portò in collo, e n'ebbe cura al pari della pupilla degli occhi suoi? Anzi esca fuor della casa, oue nacque ed vsò, si dilunghi dalle persone conosciute infin dalle fasce, per auuicinarsi alla sposa per auuentura non più sentita ricordare nè conosciuta: e non solamente si riduca ad vno stesso albergo con esso lei, ma le s'vnisca in guisa, ch'ottenga quello, a che non potè peruenire l'arte di Volcano, con adēpiersi l'oracolo, *Adhærebit vxori suæ: & erunt duo in carne vna.*

n Eph. 5. 31.

Chrysost. ho. 20. Ephes.

33. Deh se ciò è vero, come verissimo è, e se questo misterio e'vi par grande: o quanto maggior dee giudicarsi quello che soggiunse il dottor delle Genti, ciò fu, che se'l Figliuol di Dio, abbandonando, al nostro modo d'intendere, il proprio Padre, il palagio reale di Paradiso, l'eterne ricchezze, e la gloria, ch'egli ha nel Cielo, descendesse in questa valle di lagrime pouero e solo, e quì si vestisse della carne vmana, accoppiando con sacra e marauigliosa vnione in vna sola ipostasi due nature, *Sacramentum hoc, Misterium hoc magnū est.* Ma chi fu il Maestro d'affari cotanto illustri? Non altri certo, che amore. Il perchè artatamente predisse l'Appostolo. *o Viri diligite vxores vestras, sicut & Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea:* e poscia soggiunse, *Sacramentum hoc, Misterium hoc magnum est.* E nel vero come poteua immaginarsi più grande? Ecco il Verbo diuino in queste sacre nozze si sposa con la natura vmana, e s'vnisce in vna ipostasi con esso lei. Ed ecco quell'vna singular natura assunta con singular priuilegio, e con inestimabil dono di grazia a gloria sì eccelsa, fu potentissima calamita per cui tutte l'altre anime de' giusti e santi diuennero sposi di lui, compiendosi l'oracolo di Dauid, *p Adducentur regi virgines post eam.* Or dite in queste sponsalizie del celeste Re con l'anima cristiana, v'è carica forse? vi sono pesi? v'è giogo? Deh ch'egli nō inganna, e auuisa da prima le spose, e spiega lor le fatiche apprestate a chi entra nella sua casa, e perciò dice, *q Tollite iugum meum super vos, & onus meum.* Vero è che soggiugne, *Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue.* E' giogo, è peso grauissimo a chi non ama, ma è leggieri, e molto suaue agli amanti. E come può recar noia il giogo, che si porta in compagnia dell'incarnato Verbo, s'egli è fornito di tal possa, che, *r Portat omnia verbo virtutis suæ?* E come puo esser peso quello, che ha il contrappeso dell'amor di Dio, e ch'è cibo dell'anima felice che'l porta?

o Eph. 5. 25.

p Ps. 44. 15.

q Matt. 11. 29.

r Heb. 1. 3

34. Ricordiui a tal proposito dell'antico prouerbio. *Aesopicum onus:* nato dall'ingegnosa inuenzione d'Esopo, il quale auuedutosi, che si compartiuano i pesi a' famigli del Principe, che si poneua all'ordine per vn lungo viaggio, scelse per se vna carica molto grande rifiutata da ogni altro, e tal fu vna valigia piena di pane, e di cibi sì fatti: e comechè ne venisse schernito da' veditori, tuttauolta la si recò egli volonteroso in collo. Ed ecco per l'vso cotidiano delle tauole, infra breue spazio di tempo, si ridusse la sua gran carica al niente: doue quella degli altri per lo troppo lungo cammino mostraua ne' sembianti, che sempremai diuenisse più graue. Altrettale dite voi, che sia il peso e la fatica della sposa di Cristo. O carica dolce, o cibi soauissimi, di cui l'anima amante per la lunga strada del Cielo si pasce, si ciba, si sgraua, e si riduce al niente. E chi può negare, che'l Profeta reale a questo auue-

Adag.

a Ps.127. 1. auuenimento adattasse il suo canto, *a Beati omnes qui timẽt Dominum, qui ambulant in vijs eius. Labores manuum tuarum quia manducabis: beatus es & bene tibi erit?* o con Gaetano, *Beatitudines omnis timentis Dominum*. O quanto è vero, che ogni maniera di felicità, la qual possa cadere nel pensier vmano, si truoua nell'anima de' veri serui di Dio. E doue in compagnia dello sposo e Re loro imprendono il lungo viaggio della terra promessa, *Et ambulant in vijs eius*, benchè s'addossino i gioghi, le cariche, i pesi, che agli occhi del mõdo paiono molto grauosi, e tali si mostrano ancora al giudicio di chi comincia a seruirlo: tuttauia si può dire, *Aesopicum onus:* poichè è peso di cibi, i quali vsandosi, e recano diletto, e s'alleggiano per istrada, *Labores manuũ tuarũ mãducabis:* o secondo Agostino, *Labores fructuum tuorum manducabis.* (Gaiet.; August.)

35. E doue tralascio il curioso dubbio, che muoue lo stesso Padre su queste parole, con far ragione col Salmista intorno della nuoua forma del suo fauellare? Che dite, o Dauid, *Labores fructuum tuorum manducabis*. Forse nella terra di Palestina si mangiauano le fatiche, che gli agricoltori impiegauano a coltiuar la terra, le viti e le piante? Nel mio paese al contrario va, che si mãgiano i grappoli dell'vue, si gustano i frutti delle vite, e si godono i parti e nõ gli stenti degli alberi già coltiuati. Forse egli si riscuote con dire, Tutto ciò è vero, ma delle fatiche terrene: è però falso delle celestiali: che in queste c'insegna l'esperienza che non vi si truoua fatica, anzi v'è cibo per li serui di Cristo, a cui conuengono le parole, *t Qui manducatis panem doloris*. Se egli è pane, chi non vede, ch'è cibo? e s'e' si mangia, adunque v'è diletto: ma s'è pane di dolore. chi negherà chi vi sia disagio e trauaglio? Se piagne l'anima orante: O che fatica. E se le lagrime le si conuertono in pane. O che cibo soaue, *Dulciores sunt lacrymæ orantium, quam gaudia theatrorum*. Or se le fatiche, che gli amici di Dio sopportano di qua, si conuertono in cibo, in beueraggio, in gioia: che sia de' cibi, de' frutti, e delle corone, che lor si serbano di là? Se con diletto cotanto si nutriuano d'affanni, di que' tempi, che. *v Euntes ibant & flebãt, mittentes semina sua:* che sia della felicità, onde si ciberanno de' frutti, quando, *Venientes venient cum exultatione portãtes manipulos suos?* E perciò soggiunga pure il Profeta, che per dirittura il può fare, *Beatus es in præsenti, & bene tibi erit in futuro.* (t Ps.176 2.; August.; v Ps.125 6.)

36 Sentisti bene, o Sposa celestiale, la leggerezza di questa carica, ch'altrui fa mostra di graue, e pertanto diceui, *a Fasciculus myrrhę dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*. Or come potè auuenire, che i gioghi, i carichi, i pesi tanto grauanti si riducessero in vn piccol mazzetto, non già di ramuscelli comunali, ma di mirra preziosissima e odorata? Or come la pesante soma de' trauagli, ch'appena si poteua solleuar cõ altro braccio, che cõ quello di Dio: poichè rendon curui gli omeri infin de gli Atlanti, onde a nome loro diceua Dauid, *b Posuisti tribulationes in dorso nostro:* o con Girolamo, *Posuisti stridorem in dorso nostro:* o secondo Gaetano, *Posuisti angustiam in lumbis nostris:* onde per marauiglia furon mostrati da Iob, *c Ecce gigantes gemunt sub aquis:* si racco se e ristrinse in vn mazzetto di fiori, che per vezzo si porta nel mezzo del petto, e di lui si dice, *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur?* O dolcissimo san Bernardo, questa è quistione da te, e le tue melate parole possono darne diffinitiua sentenza. Vdite quel, ch'egli ne scrisse. La mirra è cosa amara, è dura, è dissipata, e aspra: e per conseguente è segno delle tribulazioni colme di noia: ma comechè la sposa amante auesse contezza, che ogni dì le si rendeuano più leggieri, e che tutto ciò auueniua per l'amor dello Sposo: così baldanzosa fauella, come fermamente spera di sostener il tutto non dirò con pazienza, ma con somma allegrezza. E se volete conoscerlo con la pruoua, osseruate quello, che'ncontrò agli Appostoli, i quali, *d Ibant gaudentes a conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Dicasi adunque (a Cãt. 1 13.; b Ps. 65 11.; Hieron.; Caiet.; c Iob. 26 5.; Bern. ser. 43 in Cãt.; d Act. 5 41.)

qu e

que fascetto e non fascio: poichè l'amore fa parer leggieri ogni gran peso. E' giogo grauissimo l'asprezza della passione e l'amaror della morte: *lenis est tamen amanti*. E perciò non disse, *Fasciculus myrrha dilectus meus*: ma v'aggiunse la parola, *mihi*, e v'antepose il nome, *Dilectus*: quasi volesse dire, A me che amo è fascetto: e l'esser egli il mio amato mi rende ageuolissima ogni tormentosa fatica.

37. E perauuentura il real Profeta accennò la differenza fra i pesi graui degli altri, e questo leggerissimo della sposa, per la diuersità del luogo, oue dagli vni, o dall'altra vengon portati. Que'dicono, *Posuisti tribulationes in dorso nostro*: questa ripiglia, *Fasciculus myrrha inter vbera mea commorabitur*: e volle dire, se a Nisseno crediamo, Io porto il mio sposo, e tutti i pesi: e precetti, ch'egli m'impone, quasi vn mazzetto d'odorifera mirra nel mezzo del cuore, oue col calor naturale ho accoppiato il fuoco della carità di lui, e quiui si diffonde per tutte le membra dell'huom dentro: e col feruor dello spirito, non mi fa sentir alcuna grauezza, anzi nel patire, e sostener trauagli per amor suo, mi veggio ripiena di traboccante gioia. E conchiuse il tutto san Bernardo in brieui parole, *Amor vbi est, labor non est.*

Nyss. ho. 8. i Cät.

Bern. ser. 26. i Cä.

38 E forse i Romani vollero anch'essi insegnare agli sposi la necessità estrema dello scambieuole amore, con l'antica vsanza di condurre amendue il giorno delle nozze per la Città dentro vna carozza, nel cui mezzo a veduta di tutti si poneua alcun geroglifico per segno d'amore: sì che altri vi portaua due mani insieme vnite: altri vna fiamma d'oro: questi due colombe, e quegli vna sempreuiua, vn mirasole, od altro a suo piacere, ma sempre in segno d'affetto pari, e di concorde volere. E chi può negare, che tutto ciò apparisca fra gli Sposi celesti, e si veggia dipinto nelle canzoni diuine? *e Ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis Libani: columnas eius fecit argenteas, reclinatoriũ eius aureũ, ascensum purpureũ: media charitate cõstrauit propter filias Ierusalẽ.* Chi vide mai vn carro trionfale, in cui nõ si sappia, se la materia è vinta dal lauorio, o pure se'l lauorio ceda alla materia, che possa appareggiarsi cõ questo che quì si descriue? Ecco è composto d'odorati legni di Libano, ha colõne d'argento, v'è il guanciale dell'oro, si ricuopre di porpora graziosa: e vi si vede il mistico Salamone in cõpagnia dell'anima cristiana: nè in altro tempo s'adopera, che nel felicissimo giorno delle sue nozze: e perciò s'inuitano le figliuole di Sion, *Egredimini, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis sui.* † Ma quello, che principalmente risplende in questo carro, è la statua o l'impresa dell'amore, *Media charitate constrauit propter filias Ierusalem*. Deh che non ad altro fine s'ordinò l'apparecchio di questo carro, che per allogarui nel mezzo la statua d'amore, che fra le spoglie più ricche del suo trionfo fu eletto da lui per proprio titolo e impresa, e si propone alla Sposa in guisa di statua sotto figura di fiamme, e forme di fuoco, onde altri leggono, *Medium eius ignitum, & ardens charitate.* E se questa parola, *Ferculum* significa, seco do l'intendimento d'Aponio, la Croce di Cristo: e conforme all'opinione di san Bernardo, il luogo oue si portano le viuande, o le viuande stesse. O con quanta chiarezza ci si dimostra, che'l pesante giogo della Croce, de' trauagli, e dell'angosce, quando si portano dentro il carro, nel cui mezzo è riposta la statua, o'l geroglifico dell'amore, mostra di conuertirsi in dilicatissimo cibo. E di sì fatte cariche si può ben dire, *Onus Aesopicum*, ch'è soma di cibi, e si alleggia per istrada: sì che si dica con Iob, *f Quæ prius nolebat tangere anima mea, nunc præ angustia cibi mei sunt*. Altri leggono, *Nunc angustia cibi mei sunt*.

e Cät. 3. 4.

† 39.

Alij.

Apon. in c. 3. Cãt.

Ber. trat. de grad. humil.

f Iob. 6. 7

Alij.

40. E forse di quì si potrebbe sciogliere vna difficultà, ch'altra volta io proposi. Ond'è che Paolo diede nome a'trauagli di momentanei nel tempo, e di leggieri nel peso *g Id enim quod in præsenti est momentaneum & leue tribulationis nostræ*. Giouanni allo'ncontro

g 2. Cor. 4. 17.

contro, domandando vn di quegli Antichi ch'e' vide in Cielo, chi erano que' triõfanti vestiti di biãco, e cõ le palme in mano? Ebbe risposta, *b Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna*. Or come possono stare questi due attributi, *Momentaneum & leue præsentis tribulationis, & venerunt de toibulatione magna?* Cominciò bene a parer graue in sul principio la carica de' trauag i, il peso della Croce, e'l giogo di Cristo Ma poscia veggendo, che l'amor il conuertiua in cibo, scemaua i pesi, rendeua la soma leggieri, e soauissimo il giogo: ecco ogni gran fatica gli parue vn momento. E certo è ragione, che tanto si faccia da noi per imitar Cristo, il quale si propose la Croce, quasi carro trionfale, pieno di letizia, non che di cibo, *i Et proposito sibi gaudio sustinuit crucem*, adẽpiendo l'oracolo di Ieremia, *K Saturabitur opprobrijs*: che le spine, i chiodi, il fiele gli si cõuertiuano in mele per virtù d'amore, *Et media charitate constrauit*: o come altri leggono, *Medium tenet ipse consumptus amore propter filias Ierusalem*: o con l'Ebreo, *Mediũ eius ignitum, charitas a filiabus Ierusalem*. E di vero, che altro sono gli ardenti incendi, e le fiãme, onde sopra questo legno di Croce tutto arde e s'incende, fuorchè lingue viuaci, e potentissime dimostrazioni da persuader a ogni fedele, che riami quel Dio, da cui fu amato, e auuto in istima cotanta, che sostenne la morte per dargli vita? Ahi mostruosa ingratitudine de' figliuoli d'Adamo inuerso tale e così fatto amadore?

b Apochalyps. 4.14

i Hebr. 2.

K Thre. 3.30.

Hebr. Alij.

41. Di Armenia nobilissima donna mi ricordo auer letto, e Senofonte lo scriue, ch'essendo in compagnia dello sposo, prigioniera di Ciro, sentì, che al Re domandante, che darebbe egli per renderla in libertà: baldanzosamente risposе, il proprio sangue e la vita Indi ella scrisse queste parole più saldamente nel cuore, che altri scriuesse mai in fino diamante, e ritornandosi al proprio regno in compagnia di Tigranes, che tale era il nome dello sposo di lei, mẽtre da tutti si fauellaua della bellezza, magnificenza, e gloria di quel non mai a bastanza celebrato Re, dimandata ella del suo parere, Io, rispose, qual si fosse o Ciro, o altro huomo del mondo, mal mi saprei ridire, poichè mai non distolsi gli occhi miei da colui, che s'offerì presto a compe rar la mia libertà con la propria vita. Tanto può dunque la gratitudine in cuor di donna? Or come fia possibile, che l'anima sposa di Cristo non si dimostri grata di pari allo sposo celestiale? Se quella era prigioniera di Ciro, tu eri schiaua di Satan Se quella scacciata dal proprio regno: tu mandata fuori del Cielo Se Tigranes per liberar colei, appena profferse la pronta volontà di morire, senza però che ne seguisse l'effetto: Deh alza i pensieri, o Anima cristiana, e riguarda quanti aspri tormenti, e qua' pene ha sopportate il tuo sposo nella fiera passione, e nella morte: e di quindi fa ragione, che se q̃l la auena fitti gli occhi della fronte e del cuore in colui, che solamẽte si mostrò disposto a morir per lei, quãto mostruosa fia la tua ingratitudine, se disuii gli occhi e l'amore per vn momẽto da Giesù crocifisso? Ma chi l'aurebbe imaginato, o Signore, che tal Christiano si truoui nel mondo, il quale in luogo di ricordarsi di te per amarti, per altro non se ne rimembri, che per aggiugnerti ognora piaghe e tormenti? E che credi, o peccatore, che sieno le colpe e i misfatti, se non ferite, e molto più velenose dell'antiche, onde conficchi di nuouo il tuo Cristo in Croce? Odi come egli se ne rammarica per Dauid, *l Super dolorem vulnerum meorum addiderunt*: che auanza di grandissima lunga il duolo de' chiodi, quello, che gli cagioni con tuoi peccati. Ahi crudele, ahi spietato. Adunque non ti basta di veder il tuo sposo innocente vna volta sola trafitto per man di Giudei, se tu ogni giorno nol vi crocifiggi con tanti chiodi quanti commetti peccati? Rauuediti oggimai, e abbi pietà del tuo amante, e compatisci a te stessa, che resti percossa a morte con le sue ferite e con l'acqua delle lagrime risana quã to prima le piaghe antiche, e dagli nel tuo cuore vn tranquillo riposo.

Xenoph. lib. 2. de Ciro Rege Persarum.

l Ps. 68. 27.

SECON-

SECONDA PARTE.

42. COmparuero gli sposi d'oggi cō la corona de' fiori, dimostrādo con gli effetti la fuggeuol condizione de' piaceri vmani, poichè nelle stesse nozze il vino mancò, e si dice, *Vinum non habent.* E marauiglia non è che tanto addiuenga nelle sponsalizie terrene, poichè altrettanto si legge delle spirituali, che perciò il Salmista al cantico nuziale non pose altro titolo, che, *m In finem pro ijs qui commutabuntur.* Oue Aquila traduce, *Pro lilijs:* Simmaco, *Pro floribus:* Altri, *Pro rosis:* e del giglio selvaggio in particulare scrisse Teofrasto, che non senza vn torto al mondo gli si potrebbe porre a piè il motto, *Vno die pulchrum*: e Dioscoride chiamò questi fiori *Ephimera*, idest, vno tātum die perdurantia: e perchè la festa non fosse del tutto pura, s'aggiunse a temperar la letizia di quell'vnico giorno la compagnia delle rose, le quali comechè nascono infra le spine: così rappresentano a guisa di viuo specchio, la vita vmana, e in ispezieltà quella degli sposi dilettevole e dolcissima ne' sembianti, ma di vero circuita, per quel che ne dica con la solita eloquenza il gran Padre Ambrogio, da fiero assedio d'amaritudine e d'affanni, *Vallata est enim*, dice egli, *elegantia vitæ nostræ sollecitudinibus obsepta, vt tristitia adiuncta sit gratiæ. Vnde cum vnusquisque aut suauitate rationis, aut prosperioris cursus successibus gratulatur meminisse culpæ eum conuenit, per quā nos Paradisi amœnitate florentibus spinæ mentis, animique sentes, iure condemnatio nis adscripti sunt.* E lo stesso figurano le corone de' fiori, che se a Plinio si crede, s'ordinarono già per insegnare a' mortali, ch'ogni terreno piacere è vn Ecco, vn sogno, è vn fior di pensiero che corre, vola, anzi in vn batter d'occhio marcisce, *Pro floribus*, o vero, *Pro ijs qui commutabuntur*: perocchè le cose, che leggiadrissimamente fioriscono, tosto si veggiono venir meno e sparire.

Ps. 44. 1. Aquila. Symma. Alij. Theofr. li. 6. c. 6. Dioscor. lib. 3. ca. 93. et 120. Amb. li. 3. Hexem. c. 11. Plin. lib. 21. c. 1.

43. E se non s'ingannarono alcuni spositori del titolo di questo salmo; i quali nella corona de' fiori riconoscano quella delle spine, onde fu cinto il capo del Redentore, da che nella Palestina infin le piante spinose producono con gran marauiglia fiori odorati e di tanta soauità, che de' rami loro erano bene spesso tessute le ghirlande sì per gl'Imperadori, e sì per gl'Iddij: o quanto ritorna bene per darci a diuedere, che le corone de' fiori, onde si circōdano in sul principio le tempie degli sposi in processo di tempo vengano a produrre pungenti spine: poichè l'incarnato Verbo, di cui nelle nozze della sua natiuità si diceua, *n Egrediemini, & videte filiæ Sion regem Salomonem in diademate, quo coronauit illū mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis sui*: poscia correndo gli anni partorirono gli spinosi trauagli, e l'acerbe amaritudini, onde fu circondato nella Croce, quasi in vn letto di tormenti e dolori. Oue, ò come torna bene la sentenza di Cristo, *o Si in ligno viridi hæc faciunt, in arido quid fiet?* Quello appunto, che delle nozze di questo giorno è scritto, *Vinum non habent:* che doue mā ca il vino dello scambieuole amore infra gli sposi, manca per conseguente la pace, e ogni bene.

Plin. lib. 17. c. 9. n Cāt. 3. 11. o Luc. 23 31.

44. E forse questa condizione del matrimonio ci fu rappresentata quasi in vna tauola, per quello, che i naturali raccōtano della fonte di Gioue, che in su la mezza notte s'empie e trabocca, ma di mezzo giorno s'inaridisce, e manca. Simigliante si dica delle nozze, che per auuentura così conuengono con questa fonte intorno agli effetti, come ne' tēpi delle lor metamorfosi: nel tempo sì, poichè nelle sacre carte gli sposi compariscono sul cuor della notte, *p Media nocte clamor factus est, ecce sponsus venit, exite obuiam ei.* E negli effetti parimente, da che di quell'ore son piene di letizia, e traboccanti di gioia: ma terminandosi pocostante i piaceri, le feste, e i conuiti, vien meno a poco a poco il diletto, e sì del tutto suanisce nel fitto meriggio, nè altro di se lascia, che ardēte feccia di tormento e di noia. O quanto si confanno con verità alle mogli le parole artificiose de' Gabao-

Plin. li. 2 c. 103. p Matt. 25. 6.

q Iosue 9. 12.

uiti, *q En panes quando egressi sumus de domibus nostris ut veniremus ad vos, calidos sumpsimus, nunc sicci facti sunt, & vetustate nimis comminuti. Vtres vini nouos impleuimus, nunc rupti sunt & soluti, vestes & calceamēta quibus induimur, & quæ habemus in pedibus ob longitudinem longioris viæ trita sunt, & penè consumpta*: dappoichè quello, ch'essi diceuano gabbādo, cō infignersi di venir da paesi molto lontani, doue erano de' luoghi assai vicini: possono le spose affermarlo con vero affetto. Dillo tu o donna quanto ricco fu il conuito, che ti s'apprestò già nel tempo delle nozze? Or quello era il pan caldo, di cui ti fornisti per lo prolisso cammino della tua vita. Or perchè ti rammarichi, o marauigli, che a capo di tanti anni sia diuenuto duro, o mancato per modo, ch'appena truoui da saziar la fame del corpo, benchè abbondi il pan più duro de' sassi da rodere con lo spirito. Auesti allora del vino, e ben traboccante: ma ora come è trasformato in aceto: poichè pur t'auuedi, che l'amor dello sposo messo di que' dì nell'otre nuouo, è inuecchiato con le crespe del vaso, e di quindi si tramutò altroue con que' tormenti di gelosia, che tu sai: Oltre a questo diteci per cortesia, che si fe di que' ricchi vestimenti, onde sì pomposa comparisti in quel giorno? Perauuētura o sono in pegno in mā de' Giudei, o altra tua riuale pagoneggia cō essi, e tu appena sul mattutino puoi andare a messa, per nō esser veduta così cenciosa? Così māca di meriggiana quell'acqua, che soprabbōdaua di mezza notte.

Ar. li. 2. de Plāt.

45. E se quella fonte di Gioue fosse dotata della qualità acetosa, di cui ragionò il Principe de' Peripatetici: e quiui per ventura surgesse vn'albero coronato di frutti ben potremmo dire, che per doppia cagione ci rappresentasse lo stato di queste nozze: poichè degli alberi piantati lungo l'acque di cotal fatta, egli scrisse, che producono da prima frutti sì dolci; che mentre sono primattici vantaggiano ogni altra dolcezza: ma fra poco si trasformano in sì dissipiti, che per niun partito si possono assaggiare, non che inghiottire. O quanto dolci paiono alla sposa colà ne' primi giorni delle nozze i frutti nascenti dalla fiorita pianta delle sponsalizie. O quanto son pieni di soauità le feste, le visite, le gioie, i doni, le pompe, le carezze, i balli, i conuiti, i festini, i diletti, gli amori: che posso io dire del felicissimo stato, ch'allora si gode, che non sia molto meno ch'ella si sogna. Ahi che sono frutti primaticci, perciò son dolci, ma iui a pochi giorni s'amareggiano in guisa, che le conuien di replicar le parole di Rebecca, *r Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere?* e aggiugnerui altresì, *Quid necesse fuit nubere*: conoscēdo con la sperienza, che quello auuiene de' frutti di questo albero, che vide molto prima Ieremia Profeta, *s Calatus vnus ficus bonas habebat nimis, vt solent ficus esse primi temporis: & calatus vnus ficus habebat malas nimis, quæ comedi non poterant, eo quod essent malæ.* E con alto mistero disse, dhe i fichi buoni somigliauano i primaticci, per ispiegarui quello, ch'io v'accennai. Onde s'io non erro, alle mogli, per lo più, stanno bene inuestite le parole di Neomì, *t Ne vocetis me Neomi, idest pulcram: sed vocate me Marà (idest amaram) quia amaritudine valde repleuit me, Omnipotēs. Egressa sum plena, & vacuam reduxit me Dominus.* O quante donne vscirono di casa di Padri loro piene di ricchezze, di vestimēti, di gioie, e sopra tutto di letizia e d'amore, e a capo di pochi anni, anzi mesi, abattēdosi in vn marito scialaquato, o fallito, vi torna vota d'auere, ma piena e colma di mestizia e di noia.

r Gē. 25. 22.

s Ier. 24. 2.

t Ruth 1. 20.

46. E vi conoscono per isperienza quanto sia vero il prouerbio, *Abscynthium ex mellis fauo nascitur*: che dal fiale delle spōsalizie distillante dolcezza d'ambrosia, nō che di mele, nacque l'assenzio. E comechè Salamone fauellasse d'altro stato, e di dōna di mondo, tuttauolta si confà molto al proposito mio, *v Fauus distillans labia eius: nouissima autem illius amara quasi absynthium.* Nel che auuisò le donne, acciocchè non errino con farsi a credere, che sempre dalla pianta del matrimonio si distilli il mele: anzi vuol che sappiano, perchè la piaga antiueduta

Adag.

v Prou. 5. 4.

duta

duta assai mẽ duole, che a capo di gior
nata germoglia a gran douizia l'assen-
a Iere. 9. zio, e vi pioue l'amaritudine minaccia
15. ta da Dio, a *Ecce ego cibabo populum istũ*
Cald. *absynthio: & potum dabo eis aquam fellis:*
o secondo il Caldeo, *Ecce tribulationẽ*
adducam super populum istum amaram
quasi absynthium, & potum dabo eis cali-
cẽ maledictionis pessimæ. Forse ordina Id
dio ingelosito del souerchio amore,
onde le spose per lo più s'innebbriano
de' loro sposi, lasciando dall'vn de' la-
ti l'amor di lui. Di che il geloso aman-
te tra sdegnato e pio, prende opportu
no argomento con l'assenzio altrettan
to salutifero, quanto amaro per purga
di questi peccanti vmori o amori. Che
se questa erba là in Ponto ingrassa le
Plin. lib. pecorelle, e le fa tutte piaceuoli e sen-
27. c. 7. za fiele. E se il sugo di lei premuto in
vn calice si mesceua dall'antica Roma
a' corridori, porgendo loro in merito
della vittoria, medicina certissima di
salute. Marauiglia non è, che'l Medico
amante ordini ad vn'ora per medicina
e gastigo de' disordinati amori, che re-
gnano in fra gli sposi, il calice amaro e
l'assenzio de' trauagli, sapendo bene,
che da sì fatto argomento si purga l'u-
mor peccante, s'ingrassa lo spirito, si
purificano gli affetti, s'alleggia il cuo-
re dalle passioni terrene per empierli
b Is. 9. 1. di virtù e carità celeste. Indi è, che do-
ue noi leggiamo, b *Primo tẽpore alleuia*
ta est Terra Zabulon, & Terra Nephtha
lim, & nouissimo aggrauata est. I Settanta
traducono, *Hoc primũ bibe: velociter: fac*
regio Zabulõ: terra Nephthalim: per inse
gnarci, che col bere il calice premostra
to si rende leggieri la terra di Zabulõ,
cioè la casa oue albergano i cõiugati,
leggieri dico ricchezze, di piaceri, e
d'affezioni vmane: per diuenir graue
co' pesi delle glorie, che seco portano
le grazie diuine, i doni del o Spirito sã
to, e l'amor di Cristo. E questa è la for
ma da conuertir l'acqua de' trauagli in
vino perfettissimo di carità diuina.

47. Ma chi fia la mezzana di sì degna
impresa? Eccola nel Vangelo d'oggi,
e tal è Maria, la quale porge i suoi prie
ghi al Figliuolo, e va dicendo, *Vinum*
non habent. O marauiglie, quella che
per lo spazio di trenta anni aueua for-
se patiti per la sua estrema pouertà
molti difetti, non che di vino, ma per-
auuentura di pane, e mai nõ aprì la boc
ca, nè disse all'onnipotente parto, *Panẽ*
non habeo: ora appena s'auuede che al la
tauola degli sposi è mancato il vino:
che incontanente ricorre al celeste aiu
to. O vera Madre di misericordia, a cui
molto più cale del commodo de' Figli
uoli, che del proprio bisogno: tutto p-
chè sta colma di quella carità, di cui
disse Paolo, c *Charitas non quærit quæ* c 1. Cor.
sua sunt. Nel che io non posso nascon 13. 5.
dere il soprabbondante diletto, che sẽ
te il mio cuore nel ricordar le parole
di San Bernardo, *Si sic miseretur inuita-* Ber. Do-
ta, quid faciet inuocata? si id in terra quid mi. 1. post
in cælo? Ideo primum miraculum ad Ma Epif.
tris petitionem Cristus egit, vt per eã scia-
mus omnia nobis concedẽda. E forse a tal
fine l'incarnata Sapienza s'infinse di nõ
veder il lor difetto, o vero di dormire,
confidando nell'Auuocata nostra, la
qual vegghiaua.

48. Et se Filippo nel tempo, che l'E-
sercitio, di cui egli era Imperadore si
ritrouaua in campo in vna fiera batta-
glia contro i nemici, doue egli ritira-
to nel suo padiglione tutto solo e so- Plut. in
nocchioso dormiua: desto alla fine, e Apoph. Il
informato di quanto nel cimento della lustr.
guerra era auuenuto, lieto della vitto-
ria, e disideroso, di riscuotersi del son-
no, disse, Io francamente dormiua, sa-
pendo bene, che Antipatro vegghia-
ua. Niuno si marauigli se Iddio tal vol-
ta fa sembianti di dormire, oue noi sia-
mo terra quasi in vn campo assaliti da'
nimici: dappoichè è scritto, d *Militia*
est vita hominis super terram, che se in d Iob. 7.
compagnia di Dauid si ricorre a lui e si 1.
grida, e *Exurge quare obdormis Domi-*
ne? Exurge & ne repellas in finem. Qua- e Ps. 43.
re faciem tuam auertis, obliuisceris ino- 23.
piæ nostræ & tribulationis nostræ: forse
risponderà, Io agiatamente dormiua, f Ierc. 1.
sapendo bene, che la Vergine vegghia- 11.
ua f *Et virgam vigilantem ego video*: o Septuag.
co' Settanta, *Baculum nuceum*: o con Aqui.
Aquila, con Simmaco, Theodozio- Symma.
ne, *Virgam amygdalinam*: o con Pa- Theod.
gnino, *Virgam ex amygdalo celeriter flo-* Pagn.

rente

rente video: che tal'è appunto la Reina di misericordia, la qual preuiene per lo più le nostre preghiere, anzi i disideri, e le volontà nell'impetrar le grazie necessarie alla nostra vita. E quando altri nelle sue tribulazioni chiede il suo aiuto, è possibile, che le viscere materne non sien mosse a pietà, e gli diano soccorso.

Ex 1. p. hist. S Domin. lib. 1 c. 34. 49. Ricordiui a tal proposito di ciò, che addiuenne in Francia ad vna donna, non meno reale di sangue, che di costumi: la quale per isuentura ebbe vn marito, da cui non altrimente l'era osseruata la fede, che se nelle sponsalizie l'auesse promesso di non osseruargliele mai. Di che ella auuedutasi ne menaua smanie: e al pari del fuoco dell'amore, sentendosi tormentare dal gielo della gelosia, si struggeua come la neue al Sole, o la cera alle fiamme. E dopo lũga contesa, che nel tormẽtoso petto quasi in vn campo d'amore passò fra gli armati pensieri di gelosia, vinse alla fine il desiderio di vendicarsi, e sdegnata forte inuerso del marito, anzi sfidato nimico, il lungo e feruente amore portatogli subitamente in crudo e acerbo odio trasmutò, seco gran cose e varie volgẽdo a trouar modo alla vendetta: e del tutto dispose di rendergli gastigo pari, e di non osseruar fede a chi non gliele osseruaua, acciocchè qual'egli daua in parete tal riceuesse. Ed ecco, oue ella con animo sì fellone s'addormentò fu rapita in ispirito, e vide, o gli parue di vedere le pene, che fra le fiamme d'inferno patiuano gli huomini o le donne adultere. Giaceuano per quello, che a lei ne fu mostro in vn letto di fuoco in compagnia d'vn Drago stranamente fiero, e auuentante da tutte le membra nere fiamme e veleni, quasi metallo strutto, od altro liquor più noioso con inenarrabil tormento: nè altro quiui s'vdiua che guai altissimi, sospiri, lagrime, e pianti messi da quella gente disonorata e infame. E fra molti luoghi pieni di miseri dannati, che quiui le corsero agli occhi, si vi fu vna gran fornace ardente e vota apparecchiata all'infelice consorte. Questa cosa ad vn'ora marauiglia e spauento le mise nell'animo, e vltimamente sì gran cõpassione delle sfenture del marito, che proruppe in pianto, e le si ruppe il sonno. Indi a pochi giorni ricorse a S. Domenico, e gli disse da prima il suo maluagio pensiero appresso la visione spauentosa: e poscia il disidero, che l'era acceso nel petto di procacciar se fosse possibile la saluezza del marito, e di se. Confortolla il Santo con celesti parlari, le diede molti consigli, la persuase alla fine di ricorrere al rifugio de' peccatori: e per giunta le diede il suo Rosario, ingiungendole, che'l celasse sotto il guanciale del letto, doue egli dormiua, e porgesse caldi prieghi per la conuersiõ di lui. Partì consolata la donna, e per quindici giorni disse a tal fine il Rosario, e poi l'allogò nel luogo già diuisato. Ed ecco, o marauiglia, appena e'v'ebbe messo il capo, che gli venne vn terrore tale e sì fatto, che per tutta notte non badò ad altro, che a piagnere, e ricordarsi de' suoi troppo graui peccati, e osseruò la stessa legge per buona parte della notte seguente, infinchè vinto dal sonno si presentò dauanti al tribunal di Dio, e spauentato dal giudicio tremendo, che di lui si faceua, destossi piangendo, e si mise a' piè della sua donna, le chiese perdono, le porse prieghi, che gli desse parimente consiglio e soccorso da trouar modo di penitenza e d'emenda. Ella d'occulta letizia ripiena, il condusse a' piedi di San Domenico: gli confessò egli con gran dolore i suoi falli, si conuertì dalla vita licenziosa di prima: fe pace con la moglie: diuenne diuotissima della Vergine: visse cõ lei santamente: morirono poi nello stesso giorno: e dalla Madre di misericordia furono parimente coronati in Cielo.



Lezzione Settantesimaquarta
SV LA PROPOSTA PIV' VOLTE dichiarata,

Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & in sæculum sæculi: ipse reget nos in sæcula.



Dell'aiuto che nell'ora della morte si riceue dentro le mura della Città d'Iddio.

Nel trionfo di San Vincenzio Martire.

FRA gl'infortuni più tormentosi, e fra gli aueni menti, e casi più malagurati ed infausti, che o p naturale inchinazione, o per innestato affetto sogliono tormentar ed affliggere i mortali: la morte, io non so come, par che sopra tutti gli altri s'auanzi, e ne porti la palma, poichè il pensarui solo, o sognarla come fa raccapricciare i capelli, così fa spesse volte venire ad altrui vn sudor freddo, e vno sfinimento di cuore. O morte fiera, o spauentoso terrore. Ma per qual cagione credete voi Vditori, che questa spietata rechi tormento sì strano? Forse perchè diuide la cara compagnia del corpo e dell'anima, che infin dalle viscere materne s'vnirono con sì strettto nodo di scambieuoli benefici e d'amori? Non sarebbe gran fatto, a dir vero, che da fonte cotanto amara scaturisce questo veleno sì tormentoso. Imperocchè s'è vero quello, che San Basilio ne dice, e la sperienza ne mostra, ch'vn bue, il qual legato ad vno stesso giogo solcò per alcun tempo la terra di pari consentimento col suo compagno, oue per isuentura con la falce di morte da lui si lontana, mughia, ed empie l'aria e'l Cielo di voci lamenteuoli, e di rammarichi, *Vidi etiam ipse*, diceua egli, *bouem ad præsepe lacrymantem cum contubernalem suum morte ereptum cerneret*. E se dolori sì fieri sente la donna nel mandar fuori quel parto, che per noue mesi senza più, portò infra le viscere legato e ristretto. Qual marauiglia fia, ch'essendo con ben mille nodi d'affezione legata l'anima col corpo, lo spirito con la carne, non per vn giorno solo, ma infin dal primo punto, che fu creata: e di concorde volere portarono il giogo, mentre la varia vita sostenne i lor membri, e fu l'anima non pur nelle viscere, o per noue mesi, ma in tutto il

Basil. in Mart. Iu littam.

il corpo, e in ogni tempo vnita cô lacc:o di diamante, e indissolubilmente congiunta: diceuol sarà, ch'oue l'adunca spada, che pugne e seca, o pure la spietata, e l'auara parca cô crudo e cieco taglio ne recide il filo, rechi sì fatto dolore, che s'appareggi a que' del parto o d'inferno, come confessa David, *a Circumdederunt me dolores mortis: & pericula inferni inuenerũt me. Tribulationem & dolorem inueni.* Oue Basilio altamente filosofò, e molto a proposito mio, che sì come i dolori del parto rire nascono dallo scioglimẽto del parto dalle viscere, in cui per molti mesi fu nutricato: così i duoli di morte procedono dal disgropparsi l'anima da' lega mi innumerabili, onde fu annodata col corpo, e con le membra.

a Psal. 114. 3.

Bas. ho. in Ps. 114.

2. Indi è, che l'infelice Re degli Amaleciti in veggendo troppo da presso il giusto ferro di questa pallida fiera, impal idì, tremò, e con sospiri e con lagrime proruppe in quelle voci. *b Sic cine separas amara mors?* Dura diuisione da questa luce mortale, dalla patria, dagli amati figliuoli, dalla sposa, da' parenti, dagli amici, da' regni, dalle ricchezze, e quel ch'è più dalla carne, e dal corpo, *Siccine separas amara mors?* E chi può marauigliarsi, o Signore, che temano i soldati, oue tu inuitto Duce temesti cotanto? Che pauentino gli huomini, i quali confessano, *c Aestimati sumus sicut oues occisionis*: oue tu di cui si legge, *d Leo fortissimus bestiarũ ad nullius pauebit occursum*: sì pauentasti? Che si sgomenti il discepolo, oue tu gran Maestro, con vederne la sola immagine colà nell'orto colmo d'orrore, e stranamente pauroso volesti apparire? *Domine tristem te vsque ad mortem prae nimia anxietate sanguineo sudore perfusus coram Apostolis es professus. Audiens haec ego expaui: quis enim nõ timeat, si timet ille, quem omnia timent: si pauet ille, cui omne genu flectatur: si ille qui mors est mortis, & morsus inferni, morte propinquante pertimescit. Sed metus ille infirmitatis humanae exprimebat affectum, & generalitatem omnium in carne viuentium hoc dolore vrgeri, & dissolutionem corporea, spiritualisque naturae hac molestia nõ posse carere. & hanc poenae vniuersa successioni Adam sine exceptione impositam, vt difficultas extremi transitus timeretur.*

b 1. Reg. 15. 32.

c Psa. 43.

d Prouer. 30. 30.

Cypr. ser. de passio.

E a modo che nell'Inferno son comuni le pene, comuni l'angosce, e comuni i dolori: così nella morte son comuni i tormenti, e comune la tema, onde qualunque huomo assediato e assalito dagli spietati tormenti, che seco mena l'estremo mal della morte, può confessar con Dauid, *e Pericula inferni circũmdederunt me.*

e Psal. 114. 3.

3. Ma v'è più auanti di male, che ne' Cristiani e fedeli s'aggiugne a' presenti dolori la tormentosa paura dell'auuenire. Indi Girolamo notò, che non pure i peccatori, ma i Santi altresì auuicinandosi alla morte impaurirono cô sentirsi arricciare i capelli addosso, tra per l'incertezza del giudicio, e per non auer contezza della sentenza, e per conseguente della sedia, del luogo, e del termine prefisso del lor moto. E tutto ciò côfermano Cipriano, Grisostomo, Agostino, e Gregorio Papa, anzi lo stesso Dauid parue, che di questo nuouo tormento suggiugnesse, *f Tribulationem & dolorem inueni*, che così legge il Caldeo, dimostrando forse, che non era l'vltimo de' terribili il penoso inferno, ch'e' sosteneua in morte, anzi in quello stretto dell'estreme colonne si poteua sculpire il motto, *Plus vltra*, e valersi in luogo di scarpello dell'aspro timore di presentarsi dauanti al seuero Giudice dopo il morire, di cui soggiunse, *g Tribulationem & dolorem inueniam*: come più chiaramente l'espresse Paolo, *g Statutum est hominibus semel mori*: ed è terror comune cô gl'infedeli: ma doue essi in questo passo strettissimo fermano il legno, con dir, *Non plus vltra*: gli Apostoli e i Cristiani v'aggiunsero, *Vltra plus: post hoc iudicium.*

Hiero. li. 11. in c. 38. Is.

Cypr. ser. de pass. Chrys. ... 45. in Gen. Aug. li. ... de ordi. 11. Greg. Pap. li. 24. mo ral. c. 11. & 15. & ho. 39. in Euang. f Psal. 114. 3. g Heb. ... 27.

4. Deh considerasti mai, Ascoltanti, da qual fonte deriui la tema e lo spauento, ch'ingombra l'anima fedele, quando già s'apparecchia all'vscir di corpo? Io mi ricordo auer letto in San Bernardo, che da somigliante passione soprappeso, fauellaua con la sua mente, e diceua, Che farai, o anima

Ber. in dis.

mia

mia, quando in quell'vltimo passo ti conuerrà vscir fuori di questa carne? Chi fia per difenderti nell'entrar in quest'aria, quasi in pericoloso campo assediato da' Principi, da' Podestà, da ini qui spiriti armati a' tuoi danni, e presti all'impedirti il passo della gloria celeste? Chi verrà teco alla presenza del Giudice per imprender l'auuocheria della tua causa, e difenderti in quel seuerissimo tribunale? Di vero che se a me venisse fatto di mostrarui vna campionessa inuincibile, a cui molto meglio conuenissero le parole dette dal Sauio a gloria della limosina, *h Super scutum potentis, & super lanceam aduersus inimicum tuum pugnabit. Et hæc pro te exorabit ab omni malo*: forse potreste nel morire viuer sicuri. Furono fauole quelle, che si cantarono intorno allo scudo lampeggiante d'vn Guerriere, e della lancia dell'oro d'vna forte dōna: che quello appena veduto, e questa appena tocca, gittaua qualunque huomo rouescione in terra. Ma di verità si può dire dello scudo e della lancia, che adopera la Vergine a difesa de' suoi diuoti sempre sì, ma in ispezieltà, dopo la morte. Ecco ella auanza senza veruno agguaglio lo scudo e la lancia d'ogni Duce più prode e potente in arme: atterrà e profonda ogni nimico visibile, o inuisibile, che le s'ardisca opporre: e libera l'anima, che in lei confida da ogni male, *Et hæc pro te exorabit ab omni malo*: o col Greco, *Ipsa eximet te ab omni afflictione*: o co' Settanta, *Et hæc eruet te ex omni malo. Super scutum potentiæ, & super lanceam roboris aduersus inimicum pugnabit pro te*: o secondo Vatablo. *Ea te ex omni afflictione liberabit. Magis quam scutum validum, robustaq; lancea aduersus hostem pro te decertabit.*

h Eccli. 29.15.

Græc.
Septuag.
Vatabl.

5. E se per antico si disse, *Non absque Theseo*: a dimostrar le malageuol'imprese, che mal si poteuano imprendere senza l'aiuto altrui: dappoichè, se a Zenodoto si crede, questo grande Eroe a molti huomini forti diede soccorso: a Maleagro nella caccia del Calidonio Cingiale: a Piritoo nella battaglia de' Centauri: e ad Ercole nella guerra con l'Amazone, e ad altri ancora. Con più alta ragione potrò dir io d'ogni affare sì, ma particularmente della fiera battaglia; che nell'incerto campo si fa con la morte, co' demoni, e col peccato, che insieme vniti ei pongono l'assedio, e muouono orrendo assalto. *Non absque Virgine*: poichè da lei, e ci si presta aiuto contro della morte, ch'è quella fiera singulare, che pasce, anzi sbarba ogni vite della vigna vmana: contra i demoni quasi mostruosi Centauri: e contro all'Amazone, che ta' sono le colpe: anzi contro lo stesso Dio, s'è lecito di dirlo, e conuiensi, da che doue si dimostra nimico del peccatore, ella preual cotanto con l'armate preghiere, che'l rende verso di lui beniuolo ed amico. Cantisi adunque, o fortissima Donna a gloria di voi, *i Sicut turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*: o con Santo Ambrogio, *Sicut turris Dauid ceruix tua, quæ ædificata est in Thalpio: mille hostia pendent in ea, omnia iacula potentiũ*: o con Gregorio Nisseno, *Omnes lanceæ potentium*: o pure con Vatablo, *Collum tuum simile est turri Dauidis ædificatæ ad vsum dirigendi homines, ex qua pendent mille clypei, & omnia scuta Heroum*: sìche vi sono dardi per offender da lungi, lance per ferirli da presso, e scudi per difenderci da qualunque auuersario. E veggio nel primo scudo: s'io non m'inganno, che per corpo d'impresa v'è il secco vliuo, onde spunta il verde germoglio col motto, E pero, e spero: K *Sperat iustus in morte sua*. Nell'altro io scorgo l'Aquila generosa a guardia del suo nido col fulmine in vn de' suoi artigli, e con la palma nell'altro, sotto i cui piedi giacciono a mille a mille vccisi, e quasi incenerati aspidi, basilischi, leoni, e draghi, e vi si legge dintorno, *In oportunitate vtrumque*: *l Et super aspidem & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem & draconem*. Ma doue tralascio l'vltimo: in cui campeggia la gloriosa corona dell'oro, e v'è scritto nel giro, *m Exiuit vincens vt vinceret*: che a tal fine vscì di Cielo il Verbo diuino sul bianco destriere della natura vmana a vincere il mondo

Adag. Plut. in vita Thes. Aristo. in orat. ad Theban. Zenodot. & Herodot. relati in Adagijs.

i Cant. 4. 4.
S. Ambr.
Nyss.
Vatab.
K Embl.
K Prou. 14.32.
l Ps. 90. 13.
m Apoc. 6 2.

con la sua spada:acciocchè fra gli altri n'uscisse,conforme al suo nome, con la trionfante palma Vincenzio, e con lui potesse vantarsi ogni fedele diuoto della sourana Imperatrice, *Ipsa reget nos in morte*.

6. Meritamente certo, per imbracciar da prima lo scudo con l'impresa del bello vliuo,conuiene che ogni huomo in tutto il tempo della vita sì, ma con ispezial fidanza nella morte ricoueri,e si ricolga sotto l'ombra e la protezion di Maria,la quale come è pietosa nel riguardare i bisogni de' figliuoli d'Adamo: così è acconcia e potente a porger loro ogni riparo e difesa. E chi potrà negare,che a tal fine ella ci fosse dipinta dal Salmista col manto dell'oro,ricamato di ta' fiori,che pareano ad

n Psa.44. 10. vn' ora occhi e scudi? n *Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate*. *Astitit*,ecco là prontezza, onde nel cimento della battaglia mortale si leua in piedi,per dar aiuto a chi muore,imitādo il Figliuol,il quale per apprestarlo al primiero Martire,ch'entrò in campo con la morte, si rizzò in

o Act. 7. 57. piè,come egli stesso diceua, o *Ecce video cœlos apertos, & Filium hominis stantem a dextris Dei*,Oltre che, *Astitit*,secōdo la chiosa di Didimo, e di Grisostomo,quasi ferma colonna a difesa altrui.

Didym. Chrysost. in ps. 44. *Regina*:ecco la Maestà reale,per cui rende più efficaci gli armati suoi prieghi, *A dextris tuis*: ecco s'ingegna d'impetrar a chi muore la destra e l'eterna vita. *In vestitu deaurato*: Ecco l'amor, ch'è Duce di questa troppo ardua e malageuole impresa, che ben si figura nel vestimento dell'oro, per quel che ne

Hiero. in c.13. Isa. Cyr. li. 1. de adora. in spir et verit. Chrysost. ho. de virtu. 10.5. Ricar. Victo. in annot. super paia a Girolamo,a Cirillo, a Grisostomo,e a Ricardo di san Vittore. *Circumdata varietate*, o pure come egli medesimo soggiunse, *Circumamicta varietatibus*: o con Vatablo, *In vestibus acu pictis*: o con Pagnino, *Cum vestibus frigiatibus*; o co' Settanta, *Circumamicta variegata*: o con Girolamo, *In scutulatis*: o con l'Ebreo, *In vestibus occellatis*: Ecco il ricamo con figura d'occhi,o di scudi, a dimostranza della sollecitudine e difesa di questa alta Reina, per cui diuiene tutta occhi, e

s'arma di ben mille scudi a nostro riparo.O scudi di diamanti,o occhi pietosi. ps.44. Vatabl. Pagn. Septuag. Hieron. Hebr.

7. E forse per auuiuare le nostre speranze dispose la somma prouidenza del Creatore, che le pupille della Vergine fossero colorate in forma d'vliuo, perche si conoscesse,che porta la misericordia con gli sguardi. Nè conueniuano certo altre finestre all'anima di colei,ch'è tutta colma di pietà,e traboccante di misericordia. O quanto ci torna bene il misterioso geroglifico degli Egizi, i quali dipigneuano il capo del basilisco con l'ale dello sparuiere, e col motto, *Oculi diuum*: ma era il capo disposto con tal magistero,ch'or differraua le palpebre,ora le serraua: e come questo era pronostico di miserie e sueuenture: così quello era certo presagio di vero bene,e d'ogni felicità:poichè quel ch'essi dissero figurando i loro Dei,sentiua del semplice, ed era vn sogno: ma della Madre di Dio per eccellenza bene s'adempie e s'auuera. Non ti sdegnare,o Madre di misericordia, ch'io ardisca d'attribuirti il capo del basilisco, sol perche nella corona ch'e' porta, e nella proprietà di cui è fornito,può ben figurare la tua reale eccelenza, e gli effetti che ne produci a nostro riparo.

Niceph. l. 1. hyst. c. 23.

Hieroglyp.

8. Di qual proprietà credete,Vditori, che si valesse l'antico Egitto per figurar con le sacre note del basilisco gli occhi de' Dei? Io quanto a me, porto in opinione ch'auesson rispetto al luogo doue alberga, conciossiecosachè il velenifero fiato, ch'e' vi diffonde, rende in miracolosa maniera l'aere tutto compresso e di fiero odore, sì che fuga ogni fiera, non vi si veste la terra di verdi foglie,nè si smalta di fiori anzi iosterilita lāgue senza alcun frutto: niuno vccello vi spiega il volo: e per quel che ne dica Solino, infin morto scacciaua dal tempio, ou'era conseruato dentro vna rete d'oro,e ragnateli, e formiche,e vespe,e pecchie, e qualunque altro animale somigliante: così doue la Madre della diuina grazia apre gli occhi, ancorchè piccol sia l'huomo e vile, e peccatore,e miserabile, viua sicuro, che niuno ardirà di auuici-

auuicinarglisi,nè gli vccelli di rapina, che volano per l'aria,ne i serpenti velenosi,ch'ardono in inferno,o rampeggiano per terra. E più dirò, che se altri al corpo d'vn basilisco aggiunse per anima quelle parole, *Tu nomine tantum*: a dimostranza del valor d'vn Principe cristiano, il quale solamente col nome aueua scacciati dal Regno di Napoli il Turco e'l Barbaro, operando col grido della fama quello, che suol questa serpe col fischio. Il simigliante addiuiene a qualunque fedele, sempre che tutto diuoto inuoca MARIA, poichè il solo nome di lei fuga i demoni, e pone in iscompiglio tutto l'inferno.

Ps. 44. Vatabl. Pagn. Septuag. Hieron. Hebr. Bembl. Niceph. l. 2. hyst. c. 23. Hierogl.

9. E mi souuiene di quello, che ad vn Religioso incontrò, che veggendo infra'l sogno vn maluagio spirito, pieno di mal talento venirne alla sua volta per fargli oltraggio, fra'l sogno stesso, come quegli ch'era di già molto auuezzo quando vegliaua, d'inuocar MARIA, proferì il nome salutare di lei: nè tantosto fu vdito dal nimico, che si diede a fuggire. Di che egli auueduto mise più alta voce, chiamando MARIA: e'l nemico allo'ncontro più frettoloso e ratto da lui fuggiua, dileguandosi a suo potere. Destossi il buon Religioso alla fine, e d'occulta letizia, e di gran fidanza ripieno, tal disse infra suo cuore. Se col nome di MARIA fugo satan: di che debbo io temer nè in vita, nè in morte? Le si confà adunque per la cagione suddetta il capo del basilisco: ma come le possono tornar bene l'ale dello sparuiere? Perauuentura dee esser per la qualità di questo vccello, poichè infra tutti gli altri non ve n'è alcuno, che voli più spacciatamente di lui, così nel seguire la preda, come nel correre a difesa de' parti. E perciò l'ale di questa fatta tornano assai bene alla Madre del Saluadore, tra per esser più acconcia e spedita allo schermo de' suoi figliuoli, e per mettere in fuga chi ardisse di far loro alcuna offesa. Di che tutto aperto si mostra che l'amante Figliuolo le comunicò la proprietà del suo nome, onde a lei parimente conuenga dire, *In nomine meo demonia eijcient: & si mortiferum quid biberint non eis nocebit*. E così appunto addiuiene: poichè il nome di MARIA scaccia i demoni, e val per antidoto contro il veleno di morte, poichè non nuoce, anzi diuien passaggio all'eterna vita. O glorie, o tesori, o frutti sublimi, che si raccolgono dagli occhi della Vergine, che forse a tal fine erano colorati in forma d'vliuo.

Thom. de Chempis 3. p. ser. ad nou. ser. 4.

p Marc. 16. 71.

10. Di pure, o sedia della Sapienza, *q Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei*. E se questa fu la prima pianta, a cui gli alberi offerirono la degnità reale, che certo non si conuien la corona, che a cuori misericordiosi e pii, *r Ierunt ligna vt vngerent super se regem, dixeruntque oliuæ: Impera nobis*: ed ella con molta prouidenza non si recò ad accettarla, acciocchè per te si serbasse, come quella, che dopo Dio hai viscere le più pietose, che possano immaginarsi in petto d'Angelo, non che d'huomo, sì che puoi dire, *Ego autem quasi oliua fructifera in domo Dei*. Deh chi di voi, che mi sentite vide giamai dentro le Chiese vliui verdeggianti e coronati di frutti? Di vero, per quello che a me ne paia, adattò le sue parole a' Cherubini formati di questo legno, e posti nel mezzo del tempio di Salamone, di cui si legge, *s Et fecit in oraculo duos Cherubim de lignis oliuarum. Posuitq; Cherubim in medio templi interioris: extendebant autem alas suas Cherubim, & tangebat ala vna parietem, & ala Cherubim secundi tangebat pariete alterum. Texit aũt Cherubim auro*. Tanto che gli vliui della casa di Dio erano trasformati in Cherubini tutti coperti d'oro. E ben si pareggia loro la Consolatrice degli afflitti, imperocchè auanza oltre ogni stima i Cherubini nell'auer pienezza di scienza de' nostri affanni: superchia senza agguaglio i Serafini nell'oro della carità inuerso ogni huomo: e vantaggia oltre ogni paragone tutti gli vliui nella misericordia, e nel recar soccorso a tutte le miserie de' mortali.

q Ps. 51. 10.
r Iud. 9. 8.
s 3. Reg. 6. 13.

11. Anzi se Paolo onorò que' Cherubini con vn titolo nouello, e molto illustre, chiamandogli, *t Cherubim gloriæ obumbrantia propitiatorium*. Dicasi

t Heb. 9. 5.

pure che l'Auuocata de' peccatori nó ha gloria maggiore, che di far ombra, e render sicuro chi muore, che dee ritrouar per mezzo di lei propizio e benigno il Giudice suo Figliuolo. Ma qua' sono i frutti, di cui ella si vanta? Forse que' Cherubini distendendo l'ale a le mura del tempio ci dimostrauano gli effetti, che si possono sperare da questo vliuo, poichè soggiunse, v *Omnes parietes templi per circuitum sculpsit varijs cælaturis: & fecit in eis Cherubim, & palmas, & picturas varias, quasi prominentes de pariete, & egredientes.* Deh qua' sono le pietre viue, onde si mura il tempio d'Iddio fuorchè i fedeli? Eccone il testimonio del Vicario di Cristo, a *Et ipsi tanquam lapides viui superædificamini, domus spiritualis, sacerdotium sanctū, offerre spirituales hostias acceptabiles Deo per Iesum Christum.* E Zaccheria predisse già, b *Et saluabit eos Dominus Deus eorum in die illa, quia lapides sancti eleuabuntur super terram eius.* Qua' sono l'ale e le penne onde son tocche e difese da' Cherubini? la protezione e difesa di GIESV', e di MARIA? c *Et sub pennis eius sperabis.* Qual'è la varia scoltura, che quiui campeggia? d *Vbi abundauit delictum, ibi superabundauit gratia, Vt sicut regnauit peccatum in mortem, ita & peccatum regnet per iustitiam in vitam æternam, per Iesum Christum Dominum nostrum.* O vaga varietà di colpa e di grazia, di peccato e di giustizia, e di morte e di vita, per virtù delle pēne di Giesù e della Madre. Ed ecco i frutti, che questi raggi producono, *Cherubim, & palmæ.* Trasformano bene spesso l'infermo felice, c'ha il mal della morte da peccatore in giusto, da huomo in Cherubino, e si gli danno la palma della vittoria, e l'eterna corona: Tanto possono gli occhi e gli scudi della Reina degli Angeli, quando altrui fanno ombra si che s'adempia, e *Scapulis obumbrabit tibi: & sub pennis eius sperabis. Scuto circundabit te veritas eius, & Cherubim gloriæ obumbrantia propitiatorium.* O care penne. O quanto può viuer sicuro della vittoria, chi entra in battaglia sotto queste ombre amiche.

v 3. Reg. 6. 19. — a 1. Pet. 2. 5. — b Zac. 9. 16. — c ps. 90. 4. — d Ro. 5. 20. — e ps. 90. 4.

12. Di Leonida si legge, e Cicerone lo scriue, che disponendosi alla battaglia col campo nimico, sentì a caso vn soldato, il qual timido dell'auuenimento di quel fatto d'arme, si rammaricaua con dire, *Præ iaculis barbarorum nec solem videre licebit.* Ma egli come Duce non menò sauio, che forte, lui ripigliò, e le riscosse con dire, *An non Lepidum fuerit si cum illis sub vmbra pugnaturi simus?* O animo, o cuor inuitto, che vai incontro alla morte con risa e scherzi. Deh quanto più conuerrà egli a' diuoti della Vergine d'entrar coraggiosi in campo, e non temer punto nè poco il folto nembo delle saette d'inferno, doue guerreggiano sotto l'ombre del mistico e bello vliuo, e sentono la tromba, che canta a gloria di lei l'arme e le palme, f *Quasi oliua speciosa in campis.* Ma come sia possibile, ch'vna sola oliua possa far ombra non solo ad vn campo, ma a molti? Il Figliuolo diceua, g *Ego flos campi:* e ben s'intende, che in vn campo si vagheggi vn fiore: ma che la Madre soggiūga, *Quasi oliua speciosa in campis,* non so in qual maniera si possa intendere. Nè si potrebbe in alcun modo interpretare, se l'incarnata Sapienza non isciogliea il dubbio con dire, h *Ager autem est mundus:* e comechè il mondo sia diuiso nel celeste e nell'elementale, in amendue questi campi distende i rami la Vergine, quasi bello vliuo, e con le sue ombre sacre difende i fedeli in ogni tempo e luogo, ma spezialmente nella battaglia di morte, onde Dauid posciachè ebbe promesso, i *Scapulis suis obumbrabit tibi,* incontanente soggiunse, *Non timebis a sagitta volante in die:* quasi volendo dire, *An non lapidum fuerit, si cum illis sub vmbra pugnaturi simus?*

13. D'vn'albero marauiglioso natiuo dell'India io lessi già in Vgone di san Vittore che si corona di frutti dolci cotanto, che nulla più, e che le colombe si mostrano molto vaghe di ripararui, come quelle che ne riceuono doppio beneficio di cibo e di difesa, poichè l'ombra di lei è temuta in maniera dal Drago, che benchè fellone l'assalga, non ardisce però d'au-

Cic. 1. Tusc. q. ... In Apopht. li. ... vbi de Leonida n. 47. Adag. — f Eccl. 24. 19. — g Cāt. 2. — h Matt. 13. 38. — i ps. 90. — Hugo Vict. de Bestiis li. ... 39.

uicinar-

uicinarnisi per niun partito. E con gentile spettacolo si vede bene spesso la gireuole forma di guerra, ch'egli vi muoue: che doue l'ombra è distesa inuerso Ponente, e' si fugge a Leuante: e quando l'ombra si volge inuerso Oriente, e' vola all'Occidente. E se mai per isuentura al semplicetto vccello vien posto il piè fuor della pianta, o dell'ombra: s'auuenta contro di lui, l'assale incōtanente, e senza alcuna pietà il ghermisce, e l'vccide. Filosofò Vgone intorno a questa marauiglia, e disse, che l'albero è il Padre eterno, l'ombra il coeterno Figliuolo, il frutto lo Spiritosanto, la Colomba l'anima, drago il demonio, ombra la fede, e chi per difetto d'amore si lontana dall'albero, vi rimā morto. Ma diciam noi, che ammirabil pianta è la Vergine Genetrice: ombra e'l Verbo incarnato: frutto la gloria: colomba l'anima cristiana: drago Satanno: oriente la vita: occidente la morte: e doue altri o in uita o in morte ricouerà, o alla pianta, o all'ombra di lei, viua pur sicuro, che nō sia mai possibile, che la serpe infernale gli s'auuicini: anzi stia pur'a buona speranza, che ne goderà i frutti d'eterna vita. O albero miracoloso, o pianta di vita.

14. Vdite come ella stessa per bocca del Sauio si vanta di questo nome, *k Et radicaui in populo honorificato, & in parte Dei mei hereditas illius, & in plenitudine sanctorum detentio mea. Ego quasi terebinthus extendi ramos meos: & rami mei honoris & gratiæ, & flores mei fructus honoris & honestatis: Quasi oliua speciosa in campis*. In tre campi io t'adoro, o mistico Vliuo, o Madre di pietà, nel Purgatorio, nella Chiesa militante e nel Cielo: le tue radici onorano l'inferno, *Et radicaui in populo honorificato*: il tronco e i rami difendono la terra, *Et in parte Dei mei hereditas illius*: e le cime sublimi rallegrano il Paradiso, *Et in plenitudine sanctorum detentio mea*. E che altro ci si dimostra, Vditori, ne' rami del Terebinto, che l'ampia protezione, ch'ella ha de' mortali? poi se a Plinio si crede, questo albero colà in Damasco è grande, e molto copioso, nè s'orna con altri fiori, che di giallo vliuo, e manda fuori odorifero liquore: così e molto più la Vergine distēde i rami a difesa d'ogni fedele: appalesa i fiori ch'auuiuano le nostre sperāze: dimostra la qualita del l'vliuo per arra sicura della sua misericordia: e sparge il salutar liquore, onde si reca in terra onore e grazia, e si ci promette i frutti di perpetua gloria, ond'ella dice, *l Et flores mei flores honoris & honestatis*: o col Greco, *Honoris & diuitiarum*: o con Vatablo, *Diuitiarum & gloriæ*.

15 Esaminate le parole, *Flores mei fructus* Il Sauio con alto consiglio appareggiò la Vergine alla vite, e all'vliuo: e perchè gli huomini di perduta sperāza non dubitassero, che i frutti della misericordia e della vita, che s'attendono da questo specioso oliuo, e celeste vite, cadessero co' primi fiori, come taluolta adiuiene al misero, che pone la speranza in cosa mortale, perciò volle accoppiar nelle sue piante i fiori delle speranze co' frutti dell'opere. O quante speranze fallaci e inconstanti passan in fiore, di cui si può dir con Iob, *m Lædetur quasi vinea in primo flore botrus eius, & quasi oliua proÿciens florē suum*: o co' Settanta, *Vindemietur sicut acerba ante horam, & decidat tamquam flos oliuæ*: o secondo Pagnino, *pendet Deus sicut vitis vuā acerbā eius, & proÿciet tamquā oliua florem eius*: o secōdo Vatablo, *Vt vitis violenter abÿciet suos botros immaturos, & vt oliua suum florē abÿciet*. E la ragione si è, che sì come p esser fornite amendue queste piante di teneri fiori, da qualunque ingiuria del Cielo ne sono spogliati, sì che o inaridiscono col gielo, o caggiono col vento: così le speranze, che nascono dagli alberi rouesciati, da ogni vento di sospetto, da qualunque goccia di gielo ci si tolgon di mano, a guisa di fiori di mādorlo, di cui si legge ī Plinio, *Si eum defloruerit protinus sequantur imbres, in totū poma depereunt*. O fiori caduchi, o dubbiose e cieche speranze vmane.

16. Indi è che Diogene ci diede vn sano consiglio, *Neque nauim vna sola anchora: nec vitam vna sola spe muniri oportet*. Ma al creder mio fu vano il suo

k Eccle. 24. 16.
Plin lib. 14. c. 20.
l Eccl. 24. 25.
Grae.
Vatab.
m Iob. c. 15. 33.
Septuag.
Pagn.
Vatabl.
Plin. lib. 17. c. 2.
Diogen. apud Stobeum.

suo ammaestramento, se dell'ancore fallaci e debili de' fauori vmani s'intēda. Conciossiecosachè tutte a guisa di fiori caggiono al primo vento. Confida quel giouane nel verdeggiante fio-
n Ps. 48. re della sua giouanezza, *n Qui confidunt*
7. *in virtute sua*. Confida quel ricco ne' fiori bianchi e gialli dell'argento e del
o Prou. 11 l'oro, *o Qui confidunt in diuitiis suis*. Con
28. fidano que' cortigiani, nella grazia e fa
p Amos 6 uore de' Principi loro, *p Et confidunt in*
1. *monte Samariæ*. Confida lo sposo nel-
q Prou. la graziosa bellezza della moglie, *q Con*
31. 11. *fidit in ea cor viri sui*. Confida lo scimu-
r Sap. 14 nita negl'idoli suoi, *r Confidunt in ido-*
29. *lis, quæ sine anima sunt*: Confida quel
s Is. 36. 6 zoppo in vn baston di fragile cannuccia, *s Ecce confidis super baculum arundineum confractum istum*. Confida il solda to nel suo Duce contro il discreto con
t Mich. 7 siglio di Michea profeta, *t Nolite confi-*
5. *dere in duce*. Confida l'esercito negli
v 2. Mac. Elefanti e caualli, *v In millibus equitū,*
11. 4. *& in octoginta elefantis confidebant*. Con
a Eccl. 22 fida l'amico nell'altro amico, *a Fidem*
28. *posside cum amico in paupertate illius: vt & in bonis illius læteris*. Ma sono confidenze inganneuoli, ch'al primo vento che spiri, o gelo che caggia, caggiono incontanente, e vengono meno, senza che mai peruengano a recar frutti, *Lædetur quasi vinea in primo flore*.

17. Campeggiauano i fiori nella vita dell'amicizia, mentre l'amico era fornito di ricchezze, e si stimaua felice, ma il vento della pouertà atterrò i
b Eccl. 6. fiori, *b Est enim amicus secundum tēpus*
8. *suum, & non permanebit in die tribulationis*. Campeggiaua il fiore dell'esercito negli elefanti e caualli: ma comechè egli erano di carne mortale dalla falce della morte furon recisi, *c Equos*
c Ios. 11. *eorum subneruabis, & currus igne combu*
6. *res*. Campeggia il Duce quasi vn fiore nel cāpo, ma bene spesso in lui s'adempie l'oracolo di Iob, *d Quasi flos egredi-*
d Iob. 14. *tur & conteritur*. Campeggia l'idolo in
2. vn profano tempio, ma a guisa di fior vano si risolue in niente, *e Et abijciet*
e Is. 31. 7 *vir idola argenti sui, & idola auri sui*. Cāpeggia il grazioso fiore di bellezza nel volto della sposa, ma o come l'infermità il marcisce, o l'aratro del tempo il recide, *f Fallax gratia, & vana est pul* f Prou. 31.
chritudo. E chi non vede ogni giorno 30.
con mille pruoue cadere a mille a mille i fiori porpurei de' fauori de' Principi, onde con discreto auuiso diceua vn
Re, *g Nolite confidere in principibus?* E i g Ps. 145
fiori candidi e d'oro forse non vengon 3.
meno ancor'essi? ecco si legge, *h Diui* h Ps. 61.
tiæ si affluant: o con Basilio, *Diuitiæ si* 11.
effluant, nolite cor apponere: che corrono Basi. hi...
frettolosi e ratti i fiumi dell'argento, e i torrenti dell'oro. E quel verde fiore della giouinezza non fugge anch'egli?
i Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius i Is. 40. 6
quasi flos fœni: exsiccatum est fœnum, & cecidit flos. Tutto perchè i fiori del la speranza, che nascono dalle piante fondate in terra, soggiacciono a tali, e così fatti accidenti, che rade volte, o non mai recano frutto, *Et lædetur quasi vinea in primo flore botrus eius: & quasi oliua proijciens florem suum*.

18. O ben mille volte beato chi spera in te, o Vergine fedele, poichè a' fiori delle speranze si veggiono sempremai accoppiati i frutti dell'opere, e ne seguono infallibilmente gli effetti. E forse ordinò Iddio, ch'al titolo glorioso d'alta Reina s'aggiugnessero gli altri di vita, e di speranza, *K Salue Regina, vita & spes nostra salue*: per isgombrare ogni sospetto dal cuore vmano, che doue degli altri Principi ci vien detto, *l Nolite confidere in principibus, in* K Eccl. in
filijs hominum, in quibus non est salus: Antiph.
si ponga pure tutta la speranza in te, Ex Epist.
che benchè sii Principessa e Reina, se' for. de lau
ad vn'ora nostra speranza e vita: e di Virg.
chiunque in te confida, può viuer si- l Ps. 145
curo, che al fiore del suo sperare ri- 3.
sponderà sempre il frutto della vita immortale, che dalla tua feconda pianta si colgono, come tu stessa diceui, *Flores mei fructus honoris, diuitiarum, & gloriæ*.

19. E mi souuiene a tal proposito di quello, che 'ncontrò a' figliuoli d'Israel, quando attoniti e tremanti vedeuano dall'vna parte l'assalto orrendo dell' esercito di Faraone, e dall'altra il mar rosso, oue era bene aperto vn mirabil sentiero: ma non toglieua loro il sospetto d'esserui dati in preda de' mo-

stri

ſtri marini. Ed ecco a conforto di loro, e a ſo'leuamento degli ſmarriti ſpiriti, comparue fra l'acque ſanguigne, e l'onde importune, vn campo verdeggiante e vago, dipinto di ben mille varietà di fiori, e ingẽmato di cari e preziosi frutti: e quindi paſsò lieto il popolo ſenza vn timore al mondo: tutto perchè la deſtra diuina era in lor difeſa, e'l nuuolo rugiadoſo faceua lor ombra, *m Nam nubes*, vdite il ſacro teſto, *Caſtra eorũ obumbrabat, & ex aqua quæ ante erat terra arida apparuit: & in mari rubro via ſine impedimento, & campus germinans de profundo nimio*: o col Greco, *Herbifer campus*: o con Vatablo, *Herboſus e fluctu violento cãpus*: o con altri, *Campus fructificans. Per quem omnis natio tranſiuit, quæ tegebatur tua manu, videntes tua mirabilia & monſtra*: o co' Settanta, *Tua mirabilia monſtra*: o col Greco, *Tua admiranda prodigia*. Or dite, che'l popolo d'Iſrael, ci figuri i fedeli Il mar roſſo la morte. I moſtri marini gli ſpiriti d'inferno. Faraone e ſuoi carri, il peccato e i vizi. La mano del Padre il Verbo incarnato. La rugiadoſa nuuoletta la Madre d'ogni grazia. E ſoggiugnete poi, che altrettanto adiuenga all'infermo in quel paſſo eſtremo, quanto agli Ebrei nel lido del mar vermiglio.

m Sa. 19. 7.
Græc.
Vatbl.
Alij.
Septuag.
Græc.

20. E quale aſſedio più ſtretto può immaginarſi di quello, in cui s'auuerrà qualunque di noi nel paſſar da queſta all'altra vita? Quinci ſi truoua l'anima aſſalita dal tergo, da'peccati, e da' vizi dell'età paſſate. Quindi ſi vede incontro i moſtri infernali, ch'entrano ſeco in campo nel mar di morte, sì che le conuenga dire, *n Anguſtiæ mihi ſunt vndique, & quid eligam ignoro*: poichè nè ardiſce di paſſar oltre, nè può rimanere. O felici i deuoti della ſtella del mare, ecco da lei ſola ſi può attender aiuto in sì graue angoſcia, che doue il celeſte Re, *o Expandit nubem in protectionem eorum*: e fra'l nuuolo ſi fa apparir la pietoſa mano, che in grẽbo della Vergine ſi veggia il Figliuolo: ſi rinfranca il cuore, s'auuiua lo ſpirito, ſi toglie il luogo al timore, s'apre con la vanga della Croce vna larga ſtrada nel mare, vi ſpira l'aura celeſte: s'inaridiſſe il ſentiero, ſi veſte di verde ammanto di confidenza, s'orna di fiori di ſperanza, ſi corona di frutti di gloria, ſi ritirano i moſtri, fuggono i demoni, affogano i peccati, annegano i vizi, paſſa l'anima dall'altra riua, peruiene ſalua alla terra promeſſa, s'empie di trabboccante allegrezza, e lieta va cantando, *p Eduxit eos in ſpe, & non timuerunt: & inimicos eorũ operuit mare. Et duxit eos in montem ſanctificationis ſuæ*. O cõ Pagnino, *Duxit eos confidenter*. O con Flaminio, *Duxit eos tuto*. Ahi che non è ſicura la ſperanza, che s'appoggia in huomo, anzi è dubbia, è incerta: e per conſeguente è tormentoſa, e dà noia, *Nempe facit dubium*, come altri non ſa prei dire, ſe pianſe, o cantò, *& ſpes incerta fatigat*. E Cicerone con maggior eleganza, *O fallacem hominum ſpem, fragilemq; fortunam, & inanes noſtras contentiones, quæ in medio ſpatio ſæpe franguntur, & corruunt: & ante in ipſo portu obruuntur, quàm portum conſpicere potuerint*. Non così la ſperanza che ſi fonda nel fauor di MARIA, poichè è ſicura e franca, *Eduxit eos in ſpe, tuto*. Sgombra ogni paura, *Et non timuerũt*. Atterra ogni nimico, *Inimicos eorum operuit mare*: conduce al porto felice, *Et duxit eos in montem ſanctificationis ſuæ. Eduxit eos in ſpe, Duxit eos tuto*.

n Dan. 13. 22.
o Pſ. 104. 39.
p Pſ. 77. 53.
Pagnin.
Flamin.
Mantu.
Cic. 3. de orat.

21. Fu domandato vna volta Leone figliuol d'Euricratide in qual Città potrebbe a ſorte l'huomo viuer ſicuro, *In qua tandem vrbe aliquis poſſit tuto vitam agere*. E riſpoſe egli, *In ea quam qui incolunt, neque plus poſſident, neque minus: & vbi iuſtitia viget, iniuſtitia imbecillis eſt*. Ma forſe errò nel riſpondere: poichè niuna Città ſi truoua, oue altri poſſa menar vita cotãto ſicura, che della morte almeno e' non tema e pauenti. E ſe per mio auuiſo, voleua riſponder bene, ed apporſi, non gli poteua ciò venir fatto, che col moſtrar la Città d'Iddio, ch'io vi deſcriuo. Qui ſi conſerua l'equalità fra' Cittadini: Quì è comune il teſoro infinito della Sapiẽza incarnata. Quì nacque la giuſtizia e la verità. *q Veritas de terra orta eſt; & iuſtitia de cœlo proſpexit*.

Lib. 1. Apophth. de Leone. ibi. n. 3.
q Pſ. 84. 12.

spexit; cioè, *Christus de Virgine natus est*: secondo la Chiosa d'Agostino. Quì finalmente ogni Cittadino sta del tutto sicuro in vita e in morte. *Eduxit eos tuto & non timuerunt*: mercè della ferma promessa d'Iddio, *r Non nocebunt, & nõ occident in vniuerso monte sancto meo: quia repleta est terra scientia Domini, sicut aqua maris operientes*. O monte di Sion, o Città sicura, oue nè morte si teme, nè si pauenta offesa: anzi a modo di luogo sacro, ch'è libero e franco da questi fieri ministri, ed è sì ricco di grazie, che da ogni lato, e per tutti vi soprabbonda.

r Is. 11. 9

22. D'vna Città di Toscana detta Cenarea si legge, e'l Principe de' Peripatetici lo scriue, ch'era sopra ogni altra di tutto punto guernita, e ben difesa: perchè nel mezzo di lei surgeua vn monte sublime, il qual s'innazlaua sopra la terra ben trenta miglia, ed era fornito d'ogni materia, prouueduto di vittouaglia, abbondeuole d'acque, pieno di gente armata per le difese. Ma ceda pure la palma alla Città d'Iddio, imperocchè ella auanza di grãdissima lũga così questa Città, come qualunque altra. Vuoi le mura del diamante? *s Vrbs fortitudinis nostræ Sion, Saluator ponetur in ea murus & antemurale*: o con Pagnino, *Salutem ponet muros, & antemurale*: o secondo il Caldeo, *Salus ponetur super muros eius, & miserationis*: o secondo i Settanta, *Salutare nostrum ponet murum, & propugnaculum*: a dimostrarci la salute, che ci dà in vita, ch'è antimuro: e la difesa che ci fa in morte, laqual'è impenetrabil muro. Hai vaghezza di vederui vn monte eccelso, che confini co' Cieli? *t Et erit in nouissimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium*. Vuoi, che v'abbondi ogni bene? *v De Sion exibit lex: & verbum Domini de Ierusalem*. E miracol non è, chè in compagnia del Verbo diuino, che da lei nacque, nascesse per conseguente ogni bene. Se voglioso di vederui i guerrieri ornati d'arme, *a Sed & Pigmæi, qui erant in turribus tuis pharetras suas suspenderunt in muris tuis per gyrũ; ipsi cõpleuerunt pulchritudinẽ tuã*. Ardi in disidero, che sia

Arist. li. de mira. auscult.
s Is. 26. 1
Pagnin.
Chald.
Septuag.
Tygur.
Vatabl.
t Ias. 2. 1
v Ibidẽ.
a Ezech. 27. 11.

per ogni lato ripiena d'acque, *b Abyssus sicut vestimentũ amictus eius: super montes stabunt aquæ*. E se vera è la sentenza d'Aristotile, che i monti, o si formano da' vapori, o da' venti, iquali solleuano la terra in alto, con lasciarla nel di dentro vota, quasi pozzi, o cisterne cauate per mano della maestra natura, ac ciocchè vi si conseruino l'acque, e ne diuengano più salutari, e più pure. Conuerrà a noi il dire, che'l vaso di singular diuozione, sia vn monte rizzato in alto dal vento dello Spiritosanto, e da' vapori della grazia, di cui fu piena, e che fu apprestato dalla mano diuina per conserua delle nostre lagrime, affinchè negli vltimi giorni della vita ci vagliano per arme, ci rechino refrigerio, e ci solleuino al reame d'eterna gloria. O acque di grazia, o MARIA, o Mare d'infinita bellezza, *Sicut aquæ maris operientes*.

b Ps. 103. 6.
Arist.

23 O quanto meglio e' torna a gloria di MARIA la lode, che nella creazion del mõdo si diede al mare, *c Congr gationesq; aquarũ appellauit Maria. Et vidit Deus quod esset bonum*, o con Basilio e Ambrogio, *Vidit Deus quod bonum & pulchrum*. E di comune accordo ad vn'ora, per quel ch'a me pare, spiegano la bellezza e l'vtilità di MARIA e del mare. E nel vero quale spettacolo più grazioso potrebbe mai proporsi agli occhi de' veditori, che riguardar l'onde marine, ora solleuarsi a guisa di canuti monti inuerso il Cielo: e ora capo leuando traboccare in inferno. Ora apparirui montagne ricoperte di neue, e ora apriruisi profonde valli ondeggianti di biade: Ora far sembiante d'vn fiero cãpo di Marte, in cui entrino in giostra i turbini e i venti: e ora conuertirsi in vn pacifico prato, in cui l'aura soaue rincrespi il letto, con renderlo di ceruleo, o porpureo colore: e altra volta si riponga in calma, diuenga tranquillo, appaia specchio dell'eterne bellezze, distenda l'amiche braccia, dolcemente risuoni, formi soaue armonia, e con amico nodo, non so s'emmi dica abbraccia, o baci la terra. O Mai chi potrebbe ridire l'vtilità che le reca? Quin

c Ge. 1. 10
Bas. ho. 4.
Ambros. lib. 3. Hexem. c. 5.

di per segrete vene le ministra l'vmore. Quinci qual'oste cortese riceue ogni fiume. Da vn lato ripara a' pericoli del corseggiare: dall'altro apre il passo a' legni, vnisce co' benefici i popoli lontani, porge rimedio a' bisogni, rifugio a' pericoli, grazia a' picaceri, salute agl'infermi, risparmio a' viaggi, libertà agli schiaui, cibo alla fame, forma monili all'isole, appresta loro ornamento, diuien sicura difesa e catena del mondo, arricchisce i mercatãti, è secreto di temperanza, esercizio di continẽzia, ritratto di grauità, porto di sicurezza, incendio di diuozione, albergo de' romiti, oue con dolce gara risuonano in pruoua quinci il coro celeste de' salmeggianti, e quindi i salti dell'onde lieti e sonanti. O MARE, o MARIA.

† 24. Dicasi pur di lei, che certo più giustamente le si conuiene, *Vidit Deus quod esset pulchra, quod esset bona*. Ecco s'innalza inuerso il Cielo, anzi trapassa le stelle, *d Gyrauit cælum in circuitu gloriæ suæ*. Ecco si profonda all'abisso, *e Respexit humilitatem ancillæ suæ*. Ecco si ricuopre di neue, *f Pulchritudinem candoris eius admirabitur oculus*. Ecco le viscere di lei piene di grano, *g Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus lilijs*. Ecco è vn campo di guerra, *h Terribilis vt castrorum acies ordinata*. Ecco è tutta pacefica, *i Quid videbis in Sunamite?* o con Aquila, *Quid intuebimini in Pacifica, nisi choros castrorum?* Eccola di color sanguigno, *K Stabat autem iuxta crucem Iesu Mater eius*. Eccola di color celeste, *l Signum magnum apparuit in cælo: Mulier amicta sole*. Eccola specchio dell'eterna bellezza, *m Speculum sine macula Dei maiestatis, & imago bonitatis illius*. Ecco distende le braccia e riceue in sua difesa chi al lido della morte le s'auuicina, *n In manu enim illius & nos & sermones nostri*.

d Eccli. 43. 13.
e Luc. 1. 48.
f Eccl. 43. 20.
g Cãt. 7. 2
h Cant. 6. 9.
i Cant. 7. 1.
Aquil.
K Io. 19. 25.
l Apoc. 12. 1.
m Sap. 7. 26.
n Sap. 7. 16.

25. Ma cedano pure l'vtilità, che'l mare comparte alla terra a quelle, che la Madre d'Iddio reca a' fedeli. Ella e per segrete, e per publiche vie comunica loro i fiumi delle grazie, *o Ego sapiẽtia effudi flumina*. Ella è presta a riceuerli nell'ora della morte entro il caro grembo, *p Transite ad me omnes qui cõcupiscitis me*. Ella è inuitta fortezza contra i corsari, *q Turris fortitudinis a facie inimici*. Ella apre il passo e'l traffico infra la terra e'l Cielo, *r Facta est quasi nauis institoris de longe portans panem suum*. Ella ci reca ogni bene, *s Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa*. Ella in somma a guisa di monile distende l'onde, e le mani, e l'ale a nostra difesa, *t Hoc mare magnum & spatiosum manibus*: O mare, o misericordia virginale, grande per la profondità, immenso per la lunghezza, e spacioso per l'ammirabil larghezza. O quante mani e seni in te si ritruouano per diporto de' giusti, rifrigerio de' penitenti, rifugio de' peccatori, riparo de' mortali, e sicura difesa de' morienti, che ricouerano all'ombra delle tue ale.

o Eccl. 24. 40.
p Eccl. 24. 26.
q Ps. 60. 4.
r Prou. 31. 14.
s Sap. 7. 11.
t Ps. 103. 25.

26. Ed ecco l'Aquila generosa che s'arma alla difesa de' cari parti, quando gli scorge entro il letto, quasi nel nido acconci a volar di quindi alla bramata spera dell'eterno Sole, ma assediati da' Dragoni infernali, che difende e solleua quegli, e questi fuga ed atterra. Nè vi cagioni marauiglia, che dal mare, in cui fin qui spaziammo, esca al presente questa Reina degli vccelli, che pur Esdra la vide vscirsi fuori dallo stesso elemento. *v Et vidi somnium, & ecce ascendebat de mari aquila. Et vidi & ecce expandebat alas suas super omnem terram, & omnes venti cœli insufflabant in eam, & colligebantur. Et vidi quoniam subiecta erãt ei omnia sub cœlo, & nemo illi contradicebat. Et misit vocem pennis suis dicens: Domine vnusquisque in loco suo*. Ecco doue ella distende l'ale della sua difesa, tutti i venti de' turbi d'inferno ritraggono le penne, che a lei è suggetta, si mostra vbbidiente ogni creatura. Ed ecco rincora con la graziosa voce i suoi diuoti, ch'entrano in campo co' fieri ministri d'inferno, dimostra loro, ch'è vn sonno dolce la morte, oue altri muoia nelle braccia di lei, e dà penne all'anima affinchè si voli al Cielo. O penne infaticabili, o angeliche voci.

v Esd. 11. 2.

27. E' propio dell'Vsignuolo, e Alberto lo scriue, che doue distende l'ale sul tenero nido, e col caldo del petto

Alber. li. 1. de Animal.

rauuiua l'voua, aggiugne il canto alle piume, e al caldo, e per quello che ne dicano i Platonici, e venga altresì confirmato dallo stesso Alberto, mal si formerebbero le membra de' figliuolini, se vi mancasse la musica della madre, da cui riceuano e spiriti più leggieri, e calore più viuace, e sangue, più puro, e anima più lieta, e cuore e petto più generoso ed ardito. Ma o quanto meg io potrò dir io, che doue i fedeli giacciono entro'l letto, quasi vccelli nel guscio dentro'l loro nido, se quiui portano speranza d'acquistar penne, e di peruenire allo stato felice d'eterna vita, non con miglior argomento ne verranno a capo, che col fauore della madre di misericordia e di Dio, che certo s'ella con l'ale della sua protezione, col caldo della sua grazia, e col canto de' suoi conforti e prieghi assiste all'estremo passo della lor morte, solleua gli spiriti, rauuiua il caldo della carità, purifica il sangue degli affetti, colma l'anima d'allegrezza, ed empie il cuore e'l petto di tal fortezza ed ardire, che non si sgomenta di star a fronte a' demoni, alla morte, allo'nferno. Indi ella diceua, *a Nunc ergo filij audite me: audite disciplinam, & estote sapientes: & nolite abijcere eã. Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutẽ a Domino*: doue allo'ncontro, *Omnes qui me oderunt diligunt mortem.*

a Pro. 8. 32.

28. E se la generosa madre Laconica nel dar lo scudo al figliuolo di que' tempi, ch'egli si poneua all'ordine per andare alla guerra, soleua confortarlo, con dirgli queste parole, *Hunc tibi Pater semper seruauit, proinde tu fac serues eundem, aut ne sis.* E vn'altra donna fornita d'animo e di coraggio non mica minore, trouandosi in vna pubblica e solenne pompa, e venendole il ragguaglio, che il figliuolo di lei valorosamẽte portandosi aueua combattuto con ottener la vittoria de' suoi nimici, sì veramente, che per la moltitudine delle piaghe fu alla fine astretto di comperar con la morte il trionfo e la palma Non si sgomentò punto, non cambiò colore, non le vscirono lagrime da gli occhi, non profferì parole di pianto o duolo, anzi baldanzosa e lieta, senza trarsi la ghirlanda, ch'aueua sul capo, riuolta inuerso le donne che l'erano intorno, *Quàm pulchrius est amice*, diceua ella, *in acie victorem occumbere, quàm in Olimpijs parta victoria viuere?* O quanto più si conuien, alla donna forte nel confortar qualunque s'è l'vno de' figliuoli, ch'entri ardito in battaglia con gli spiriti d'inferno nel cãpo di morte: e nel dar loro lo scudo della fede, acciocche segua il consiglio di Paolo, *b In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere*: di ridir le stesse parole, *Hunc tibi Pater semper seruauit, proinde tu fac serues eundem, aut ne sis.* Questo scudo d'amore fu sempre conserua to dal mio Figliuolo e tuo Padre, conserualo ancor tu in questo gran fatto d'arme, e sciegli più tosto di non esser, che di romper l'affetto della carità, che a lui, e a me per tante ragioni tu deui. E doue ella il vede vscir vittorioso, e con la corona compera a prezzo di molto sangue e di morte: o come è lieta: o come si mostra festiua: o come ne va gloriosa e si vanta, *Quàm pulchrius est*, o Angeli, *in acie victorem occumbere, quàm in olimpijs parta victoria viuere?* E con l'affetto materno riuolta a' suoi figliuoli nel tempo che guerreggiano con la morte, par che ricordi quello, che l'Imperador celeste diceua a' discepoli, *c Estote fortes in bello, & pugnate cum antiquo serpente, & accipietis regnum æternum.* E poscia conchiude, *d Qui me audierit, absque terrore requiescet, & abundantia perfruetur, timore malorum sublato.*

Apoph. lib. vide de Lacæis nu. 24. & 28.

b Ephes. 6. 16.

c Ecclesia in antiph.

d Pro. 1. 33.

29. E di vero qual'argomento più opportuno si poteua proporre per la miseria estrema, in cui si truoua l'onfermo ch'ha il mal della morte, che la virtù, la potẽza, e la pietà di MARIA. Che se Ippocrate comandò, che s'adoperino estremi rimedi per infermità estreme, *Ad extremos morbos extrema exquisita comparata remedia, optima.* Qual male più estremo, che la morte? E qual rimedio più opportuno, o medicina più efficace, che MARIA, a cui gloria cantiamo, *Salus infirmorum?*

Lib. 1. Aphor. c. 6

Impe-

Imperocchè ella o impetra la salute del corpo, quãdo e' torna meglio per gloria del figliuolo, è per beneficio de lo'nfermo, o senza eccezione ottiene la salute dell'anima, e l'eterna vita, che ta' sono le medicine dolci, e i frutti salutari nascenti da lei, ond'ella dice, *e Transite ad me omnes qui concupiscitis me, & a generationibus meis implemini. In me gratia omnis viæ & veritatis: in me omnis spes vitæ & virtutis.* O virtù ammirabile, onde arma i cuori, auuiua i deboli, dà forza virile agl'infermi, e infino alle fanciulle, acciocchè ritirate dentro le mura della Città d'Iddio vincano, fughino, pongano in iscõpiglio, e riportino triõfo de' Principati, delle Podestà, e di tutto l'esercito di Satan: doue altri fuor delle porti della protezion di lei, benchè paiano guerrieri esercitati nell'arme dello spirito tuttauolta vi rimãgono vinti e distrutti. Or cedale pure la palma ogni altra donna, ch'è più celebrata nell'arme.

e Eccli. 24.26.

Paus. in Chorinthiacis.

30. A gloria di Telesilla Argiua si rizzò colà dauanti al tempio della Dea d'amore vna bella statua sopra vn'alta colonna, e le fu messa la celata in mano a ricordanza della virtù appalesata nel difender la patria dal fiero assalto di Cleomine Re de' Lacedemoni, con torre l'arme da' Templi, ornarne le dõne, e allogarle cõ bell'ordine in su le mura per isgomentar il Duce dal muouer cõtro di loro l'orrendo assalto: come quello, che poteua sperare o molto poca lode, se egli vinceua: o molto graue biasimo se egli era vinto. Ma di rizzossi molto più augusta e gloriosa colõna ad onor di Maria, poichè ella quasi Madre di bello amore veggẽdo, che'l peccato e la morte riportarono spoglie e le palme d'huomini tãto illustri, quãti ne vissero nella legge di natura, e nella scritta, che perciò disse Paolo, *f Cõclusit scriptura omnia sub peccato, vt promissio ex fide Iesu Christi daretur credentibus.* Aduna dentro le mura della sua Città infino i peccatori più deboli e vili, e prende dal tempio mistico, di cui si legge, *g Hoc autem dicebat de templo corporis sui:* prẽde l'arme

f Gala. 3. 22.

g Ioan. 2. 21.

inuincibili, che ta' sono l'arco della Croce, e gli strali de' chiodi, e con tale ornamento conduce altrui al cimento della morte, e fa che sgomentati si fuggano i nimici infernali. Quest'ornamẽto, o fortissima Città d'Iddio, o quanto più ti rẽde fregiata e adorna di bellezza e di gloria? Dicasi di te con Ezechiello, *h Sed & Pigmæi, qui erant in turribus tuis: pharetras suas suspenderunt in muris tuis per gyrũ. ipsi compleuerunt pulchritudinem tuam.* Sieno pur'i moribondi simili a' Pigmei, piccoli di merito, priuati di virtù, suggetti a' vizzi, sottoposti a' peccati della vita passata, che doue pẽtiti di tutto cuore in quel pũto riparano dẽtro le tue mura, e ricorrono alla tua protezione e difesa, cõ sospenderui la santissima carne del Crocifisso quasi faretra, oue in luogo degli strali son fitti i chiodi, la lancia, e le spine: porranno in fuga i nimici, cõ ottener la vittoria e la palma eternale. Questo è forse l'elmo della salute, che porgi a ciascuno in quel trauaglioso cimento, con dire, *Galeam salutis assumite.* E nel vero, chi non istarà a buona speranza d'acquistar ꝑ mezzo di te la vera saluezza, se tu l'armi di tutto punto cõ l'arco della Croce, col turcasso del Crocifisso, cõ lo scudo della fede, con la figura dell'Aquila, che iui a rimẽbrãza di te si vede scolpita: per dimostrare, che sì come questa Reina degli vccelli difende gli aquilotti suoi da qualũque assalto: così tu difendi ogni fedele, e cõforti ogn'infermo, perche volentieri s'orni di queste arme diuine, e par che dichi, *i Accipite armaturã Dei, vt possitis resistere in die malo, & in omnib. perfecti stare. In omnib. sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.*

h Ezech. 27. 11.

i Ephes. 6 13.

31. O ben mille volte beato chiunque riceue il braccio, e con diuoto affetto ripone sul cuore questo scudo impenetrabile e di diamãte, e chi non cerca nè in vita, nè in morte altro tesoro, o eredità, che la protezione, e la vera amicizia della Madre di Dio, di cui si può dire, *K Amicus fidelis, protectio fortis: qui inuenit illum inuenit thesaurum. Amico fideli nulla est compara-*

K Pro. 6. 14.

tio,

tio, & non est digna ponderatio auri & argenti contra bonitatem fidei illius. Amicus fidelis medicamentum vitæ & immortalitatis, & qui metuunt Dominum, inuenient illum. Or qual parte, o eredità di maggiore stima ci può cadere i sorte, che la vera amicizia della Reina di Cielo, laqual è fedele amante, fortissima difesa, immẽso tesoro, medicina della vita, donatrice d'immortalità, a cui nè argento nè oro può appareggiarsi, e si truoua in merito da' veri serui d'Iddio. Che se al Princip de' Filosofi conuenne dire, che oue dall'vno de' lati s'allogasse qualunque altro bene, e dall'altro vn'amico: dourebbe ogni huomo prudente elegger questo auãti d'ogni altra cosa, poichè *nullus eligeret viuere sine amicis habens omnia bona.* E se Dario altresì potè soggiugnere, *Se malle vnũ Zopyrũ integrũ quã centũ Babilonas capere*: quanto più si dee chiamar per contento chi dispregia ogni cosa mortale, e sceglie la sola grazia di Maria?

Aristo. 8. Ethic.

Apopht. lib. 5. vbi de Dario num. 7.

32. E forse tornerà bene a tal proposito il curioso auuenimento registrato da Seneca, ch'essendo pubblicata la legge in vna Città, che tra molti fratelli il maggiore diuidesse il patrimonio scaduto loro per eredità: e al minore toccasse di scegliere quella parte, che più gli cadeua nell'animo. Auuenne per sorte, che morì vn padre, e lasciò due figliuoli senza più, amẽdue legittimi, ma l'vno ch'era il maggiore di madre libera, l'altro d'ancilla. E doue al primiero cõuẽne di far le parti di tutto il loro auere, sì il fece, che dall'vn de' lati allogò l'ancella, e dall'altro tutto qllo, che loro toccaua per lo retaggio paterno. Ed ecco il minor fratello elesse per se la madre, cõ richiamarsi al Re della parte de' beni, che colui dal l'altro si tolse. Ma si riscosse il più antico cõ dire, Altro quanto a me nõ feci, che diuider le parti, e la circõscrizione nõ fu miga nel partire, ma bẽ sì nello scegliere, e se egli elesse il peggio, di se medesimo si dolga, e nõ d'altrui. Tãto passò fra loro. Ma io all'ĩcõtro direi, che se'l figliuolo di Dio, ilqual si dice, *l Primogenitus in multis fratribus*: diuidesse l'eredità per sì fatto modo, che dall'vna parte venisse a porre tutti i regni del mõdo e la gloria loro, e dall'altra la Vergine Madre, laqual si chiamò ancella, *m Ecce ancilla Domini*: e mi pro ponesse il partito di scegliere l'vno. Io, che che altri se ne douesse fare, come eleggerei nõ altro in mia parte, che la Vergine: così non mi richiamerei giãmai d'auerla eletta. Che certo, se per sentẽza di Scipione il minore, niun podere si truoua al mõdo più vtile e ricco, che l'amico. Ben potrei darmi vanto d'auere scelto il più prezioso podere ch'abbia il Cielo, doue mi fosse tocca in sorte la grazia, l'amicizia, e la Possessione dell'Imperadrice del tutto, e mi conuerrebbe dire, *n Funes ceciderũt mihi in præclaris: etenim hæreditas mea præclara est mihi.* e molto meglio cõ Salamone, *Venerunt autẽ mihi omnia bona pariter cũ illa, & innumerabilis honestas per manus illius, & lætatus sum in omnibus, quoniã antecedebat me ista sapiẽtia, & ignorabã, quod horum omnium mater est.* O Madre di tutti i beni, o ricco podere, ed infinito valore, *Venerunt autẽ mihi omnia bona pariter cum illa.*

Senec. 6. Declam.

l Rom. 8. 29

m Lu. 1. 38.

Apopht. lib. 5. vbi de Scipione minore.

n Ps. 15. 6.

o Sap. 7. 11

33. La speranza del mondo è vn podere, che reca fiori sì, ma ingombri da spine, pieni di triboli, e carichi di pruni, dappoichè si dice, *p Maledictus homo qui confidit in homine*: doue la Madre santissima germoglia fiori di sperãza, li corona di frutti, e auanza con l'effetto dell'opera ciò, che da lei si spera, onde si dà giusto vanto, *q Ego mater pulchræ dilectionis, & sanctæ spei*: santa si, che sì come è proprio de' santi osseruar le promesse: così la speranza di MARIA adempie quanto promette, e da lei s'attende. La speranza del mondo è vn nido, oue gli huomini impennano l'ale, e le fermano a guisa d'Icaro con la cera; ma doue con quelle s'innalzano, i sciocchi ch'e' sono, a volo, al primo raggio d. lume celestiale si strugge la cera, si spiccano, le penne, e precipitano, giù, e caggiono disperati nel mare, *r Vana spes & mendaciũ viro insensato*, diceua il sauio; o secondo il Greco, *Vana spes & alatos faciunt insensatos*; doue la speranza, che s'ha nella Vergine fedele, è vn nido, in cui s'acquistano

p Ier. 17. 3.

q Eccli. 24. 24.

r Eccli. c. 4. 1. Græc.

quistano penne d'Aquila, e sì ben fitte, che senza vn timor al mondo si può volare al Cielo, *s Qui autem confidunt in Domina*, potrò dir io, *assument pennas sicut aquilæ, ambulabunt, & non deficient*: ò con Vatablo, *sustollent alas vt aquilæ, ambulabunt, & non fessi erunt*. La speranza del mondo è, come parue a Pindaro, a Platone, e al nostro san Basilio, sogno de' vegghianti, *Spes vigilantium est somnium*: al che forse riguardò il Poeta, quando cantò, *An qui amãt, ipsi sibi ipsis somnia fingunt*. E più apertamente l'Ecclesiastico, *t Et somnia extollunt imprudentes*. Doue chi spera nella Consolatrice degli afflitti, par che vegghia dormẽdo, e può dir col Profeta, *v In pace in idipsum dormiam, & requiescam. Quoniam tu Domina singulariter in spe constituisti me*: con isperanza singulare, che dà perfetto riposo, sgombrando il timore. Che dirò più? il ricco ha molti fiori d'argento e d'oro, ma v'ha parimente le spine dell'ingiustizia, come disse Girolamo, *Omnis diues aut iniquus est, aut iniqui heres*: e perciò bene spesso tutte le sue speranze si risoluono in fiori, onde il Dottor delle Genti diede loro vn sano consiglio, *a Non sublime sapere, nec sperare in incerto diuitiarum*: che perciò la figura de' danari è circolare, che qual ruota si muoue, nè sta ferma: la doue lo Specchio della giustizia ci rappresenta vn prato ben dipinto di fiori d'argento e d'oro, ma pieno altresì di frutti e di ricchezze eternali, che giustamẽte, e con somma gloria possiede, *b Mecum sunt diuitiæ & gloriæ, opes superbæ, & iustitia*: o come altri leggono, *Opes superbæ*: o con Girolamo, *Opes superapparentes*: perchè ella arricchisce di grazie in terra, e colma le speranze di vera gloria in Cielo.

s Isa. 40. 31. Vatabl. Pindar. apud Stob. Plat. ex Apoph. li. 8. vbi de Thras. n. 31. Basil. ĩ epist. Virg. ĩ apopht. ibi. t Eccl. 34. 1. v Ps. 4. 9. Hiero. in Ps. 83. a 1. Thi. 6. 17. b Prou. 8. 18. Alij. Hieron.

34. O ben mille volte felice l'anima, ch'appoggia ogni sua speranza in questa alta Reina, e da lei riceue conforto in quel bisogno estremo, e perchè si conosca con l'effetto dell'opera vie più che dalle parole, souuengaui di quello che in simigliante opportunità addiuenne ad vn giouane di Brabanzia, il quale infra le spine amarissime delle colpe, che germogliauano dalla sua licenziosa e giouinil vita, pur taluolta spuntaua alcuna rosa di fidanza e diuozione inuerso MARIA, e quasi ogni dì metteua mano a dire il Santo Rosario, e salutarla. Infermò egli alla fine, peruenne all'estremo, e morìre doue l'anima infelice fu vscita di corpo, per molte hore si giacque il cadauero di lui pallido e freddo. Ed ecco in vn baleno, con marauaglia e stupore de' veditori, risurge viuo, scioglie la lingua, chiede il Confessore, si confessa alla presenza di tutti, s'accusa interamente de' suoi falli, e spiegò la storia tremenda di quãto gli era incontrato nell'altra vita. Io, disse egli, fui incontanente rapito dauanti allo spauẽtoso tribunale del Giudice, e quiui m'accusarono i demoni di tre, fra gli altri peccati, onde la consciẽza stessa mi rimordea. E recandone pruoue più chiare, che la luce di mezzo giorno, senza che a me rimanesse ombra veruna di risposta, o difesa, era già in punto di sentirne la giusta, benchè seuera e final sentenza, quando l'Auuocata de' peccatori si leuò tutta pietosa a darmi scoccorso con impetrar dal Figliuolo, che fusse riunita l'anima al corpo, con lasciarmi spazio per poco d'ora di penitenza. E per virtù di lei mi fu conceduto quello, che per miei demeriti mi si negaua. Così disse egli, ebbe l'assoluzione del e sue colpe, diede ordine, che si restituisse quel ch'egli doueua, rassettò quanto era di mestiere per lo lungo passaggio all'altra vita, e raccomãdando l'anima sua a Dio, con intera speranza nell'onnipotenza della Madre di Dio, mandò fuori lo spirito, e peruenne col fauor di lei al l'eterno riposo.

Ex Speculo exẽpl. dist. 5. in exempl. 6.

SECONDA PARTE.

35. IPSE *reget nos in morte*. Campeggia nel terzo scudo la corona dell'oro data già in premio della vittoria di Cristo col sacro motto, *c Exiuit vincens vt vinceret*: per dimostrare, che sì come egli vinse come capo: così diede grazia, esempio, e forza alle sue membra d'ottenere in

c Apoc. 6. 3.

diuersi

diuersi tempi, e campi, ben mille vittorie, e che la stessa corona, e la medesima impresa teneua apparecchiata per incoronarne le tempie de' guerrieri inuitti: e in particulare Vincenzio, a cui per diuina sperienza fu imposto il nome, e conforme alla promessa de l'Imperador celeste, *d Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei, & scribam super eum nomen Dei mei, & nomen Ciuitatis Dei mei.* Ecco Vincenzio ha superato il Tiranno, vinta la morte, cō trionfar de l'inferno, rizzisi adunque a gloria di lui vn'alta colonna, e intagliinuisi i nomi del celeste Re, e della Città d'Iddio, col cui fauore egli vinse, e ottenne la palma. E poscia vi s'alluoghi la statua trionfante. e quanto a me, vi porrei quella, che in vn Castello d'Ermopoli si vede per antico, e forse anco oggi si vede. Era quiui, e Cranzio lo scriue, l'effigie d'vn Principe, vestita d'arme, e con la destra impugnaua vn ricco stendardo, oue in luogo d'impresa campeggiaua vna rosa: nella sinistra pendeuano le bilance: nel petto appariua scolpito l'orso: e nel campo dello scudo il generoso Leone scherzante tra fiori. E vollero perauuentura significar nella rosa il brieue spazio della battaglia: nelle bilance il suo dubbio auuenimento: nell'orso l'affetto interiore de' guerrieri: nel Leone l'inuitta fortezza de' Vincitori: e nel campo fiorito il diletto incomparabile della vittoria. Ma tolgasi pur l'argēto agl'ingiusti posseditori, e traportisi nella terra di promissione. Si che quāto essi finsero, tutto nel nostro Martire si veggia adempiuto. Ecco san Vincenzio quiui apparisce vestito d'arme di grazia, poiche, *e Arma militiæ nostræ non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum.* Ecco la rosa dello stendardo, e'l Leone scolpito nello scudo per segni della grazia di MARIA Vergine e di CRISTO, *Quia ipsa & ipse reget nos in morte.* Ecco il Capo de' fiori e la corona della Vittoria, della qual si può dire, *f Emissiones tuæ paradisus malorum punicorum cum malorum fructibus. Cypri cum nardo, nardus & crocus, fistula & cinnamomum, myrrha & aloe cum omnibus primis vnguentis.*

d Apoc. 3 12.

Cran. in Saxon. l. 2. c. 9.

e 2. Cor. 10. 4.

f Cant. 4 13.

36. E fra tanti fiori quì mētouati, crederete forse che manchi di mistero la singular rāmemorazione del giallo gruoco, e della melagrana innestata nel trōco di quercia? Di certo, per quel che ne dicano i tre Padri, e' ci dimostra la fortezza de' Martiri cotanto ferma, stabile, e ben fondata, che per niuna possa si potè scrollare, non che diuegliere giammai, mercè del gruoco, che le sta dintorno, il qual nel color giallo, e nell'oro appalesa la cagione di sì nuoua fortezza prodotta dalla radice della carità, la qual dal mōdo era giudicata pazzia. Dillo tu, o Vincenzio, da qual radice nacque in te il tronco d'inuincibil fortezza, vscirono tanti rami di virtù, e germogliarono i fiori, onde dal giusto Giudice ti fu intessuta la corona eternale? Nel vero non da altra, che dalla carità sourana. E se per antica e celebre vsanza non costumauano i Re de' Lacedemoni d'entrar in campo, senza menar dauanti vn generoso guerriere, il quale in alcun tempo auesse nelle guerre ottenuta vittoria, e come vincitore con felice presagio portasse in mano la trionfal corona. Ed era questa carica di tanta stima, che vn Laconico valoroso domandato vna volta qual pregio e' riportasse dalle strane fatiche della battaglia del nemico vinto? Arditamente rispose, *Ante regem coronatus incedens pugnabo cum hostibus.* Ben conueniua a san Vincenzio, ch'auendo già il nome di vittorioso, comparisse con la corona dauanti al celeste Re, ch'ora altresì guerreggia nelle sue membra, ed entra nel gran teatro della terra in compagnia de' Martiri alle contese.

Tres PP. apud Th. in cap. 4 Cant.

Apoph. l. 2. vbi de Lac. innomin. nu. 37.

37. E con tal corona, o quanto bene s'accoppia il nome di Vincenzio. Che se cotanto si celebra l'inuenzione ingegnosa d'Agesilao, il qual auuedutosi, che i soldati, o per la moltitudine de' nimici, o per lo piccol numero de' loro compagni, pallidi, e pieni di paura rifiutauano co' volti d'azzuffarsi con loro, prese partito di scriuer la vittoria nella sua destra e infignendo

Apoph. l. 1. vbi de Agesilao nu. 75.

fignendo d'offerir sacrifizio, quasi vago d'auer contezza del dubbio auuenimento per mezzo d'augurio. Prese le viscere della vittima, e quelle segretamente v'allogò, e per poco d'ora sì ve le ritenne, che al creder suo vi fosse improntato lo scritto. Poscia appalesandole a' soldati vi si lesse da tutti il nome, Vittoria, e portandosi opinione, che fosse disceso di Cielo, e che gl'Iddii con quel segno promettteuano loro la corona e la palma: bene auuenturosamente assalirono gli auuersari, e ne riportarono ricche spoglie, e trionfo. O inuitto Duce, o Sapienza incarnata, deh quanti argomēti vai ritrouando per animar i timidi ad imprender la zuffa contro il Demonio e'l mondo? Ed ecco di simigliante artificio oggi ti vali. Ecco ci dimostri la vittima consecrata, che tal'è il Martire generoso, che per te muore. Ecco prendi le purissime sue viscere
g Sa. 4. 1 in mano, poichè, *g Iustorum animæ in manu Dei sunt.* Ecco v'impronti felice nome di Vincenzio. Ecco l'appalesi a' soldati, accioccchè di quindi acquistino coraggio e valore: anzi ardano in disidero di porsi a fronte d'ogni nimico, con rēdersi più che sicuri della vit-
h Apo. 2. 17. toria. E se Iddio già promise, *h Vincenti dabo calculum candidum. & in calculo nomen nouum scriptum, quod nemo scit nisi qui accipit.* Marauiglia non è, che in Vincēzio, come richiedeua il proprio nome apparisse scritta la vittoria e co i meriti, e con l'intercession di lui si comunicasse questo fauor singolare a tutti coloro, che con diuoto affetto celebrano il suo trionfo.

38 E se vero è quello, che ci riporta la fama intorno al modo di trarre da profondissime cauerne i preziosi giacinti cadutiui da' monti, e custoditi dagli occhi de' fieri serpenti: che i lapidari ingegnosi vi gittano vn'agnello scorticato ed arrostito, sì che alle carni s'appicchino le care gioie all'odore sien tratte l'aquile affamate, e dal l'orror del luogo sia tratta la preda, si rimetta ne' campi, e doue il grato vcello si cibò delle carni, lassi a gioiellieri in merito della briga, e della spesa le ricche pietre. O Vincenzio, eri già scorticato co' graffi e flagelli, arrostito nella graticola infocata, messo nella prigione seminata di cocci, e di greppi aguti: or che restaua se non che vn'aquila te ne trasse, che tal fu la morte: e l'altra con marauiglia nuoua stesse alla difesa delle tue carni in quel campo, doue tanti giacinti, è tante pietre di sommo pregio ci lasci, quanti si scorgono in te i celesti semi d'amore, di fortezza, di zelo, e d'altri ben mille col nome della vittoria, e della palma, che si legge nelle tue viscere per mezzo di tante finestre quante hai ferite.

39. Va filosofando Grisostomo intorno alle piaghe del pazientissimo Iob, e afferma diuinamente come egli suole, che tutto'l corpo di lui era vna piaga, acciocchè il guerriere in-
uitto dal piè infino al capo, in tutte le parti del corpo auesse corona. E sog- *Chrysost. ho. 4. de pazienz. Iob.*
giugne, che tenendo vn greppo in mano, onde non sa se egli netta, o desta il marciume, pareua che potesse di-
re, *i Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus.* Ma doue quel santo Re ci *i 1. Cori. 4. 7*
porse vn sol tesoro con la sua pazienza, che perciò si valse d'vn greppo solo: ecco il Martire inuincibile ce n'appresta ben mille, poichè di tanti e più cocci è circondato il suo corpo. O corpo sacro, o Cielo adorno di tante stelle quanti v'erano impressi rottami di terra. O corpo che lampeggi nella militante Chiesa in pruoua con le spere, e con chiarezza maggiore. O pietre, o gioie, o gemme d'infinito pregio, che qualunque Cristiano da voi riceue, e d'altissime ricchezze si rende guernito. Indi è che tale e sì fatta luce sfauilla nella sua cieca prigione, che come marauiglia grande porse a' prigionieri: così mutò i pensieri di Daziano, e prese nuouo argomento a' danni di lui. Ordina che sia tratto fuor di prigione, e sia messo in letto seminato di fiori. Ahi pazzo Tiranno auuisi tu di piegar co fiori quel fermo diamante, che non fu domo col ferro? Deh non t'auuedi, o sciocco, che se ingannato? Ecco nel porlo

in questa trabacca fiorita, promulghi non volendo la giusta sentenza delle molte vittorie ottenute in campo, onde merita bene, che a tutto il corpo si tessano le corone. Vantati pure, o Vincenzio, e dì con Dauid, K *Refloruit caro mea, & ex voluntate mea confitebor ei*; poichè tra' fiori l'anima inuitta spirò, e diede compimento alla confession della fede.

K Ps. 27. 8.

40. Gran marauiglia è, non saprei dire, se della natura, o dell'arte, che 'l fuoco richiuso nelle viscere della calcina viua, s'incenda cō l'acqua, di cui è proprio di spegner le fiamme. E forse addiuiene, per quel che ne paia ad Alberto, perchè nella pietra cotta, o abbronzata si spargono in quà e in là i semi del fuoco, e per virtù della freddezza, ch'è natural dell'acqua si scaccia da queste parti, e trapassa nell'altre, e si raccoglie in vn luogo, acciocchè più ageuolmente s'opponga al nimico, il che nō incontra dell'olio, il qual cō la forza del caldo separa il fuoco, il diuide, e l'estingue. O quanto era grande l'incēdio dell'amor diuino, ch'ardeua nel gran petto di san Vincēzio, onde gli conueniuano le parole di Ieremia, l *Et factus est in corde meo quasi ignis exæstuans*: or che marauiglia fia, che con l'acque delle persecuzioni, e de' martiri s'auanzano in lui gl'incendi, e gli ardori, m *Et quod mirabile erat, in aqua quæ omnia extinguit plus ignis valebat*. Doue allo'ncōtro veggendosi posto in vn letto giuncato di fiori, quasi nell'olio de' piaceri e' si muore, prima che le fiamme ardenti, e 'l fuoco della sua carità intiepidisca, o manchi: abbominando più chè la morte ogni vana delizia di questa vita, e amando meglio di passar per entro gl'incendi, e peruenire al Cielo: che per entro i fiori darsi in preda al Tiranno,

Isidor. a-apud Anglie ps 9. vers. 9

Alb. li 3. Metheo.

l Ier. 20. 9.

m Sa. 16 17.

41 E fa sembianti di rinnouar la bellica inuenzione d'vn'antico Duce, il qual veggendo il suo esercito assediato e astretto dall'arme nimiche, accese molti fuochi da quel lato, che gli parue più opportuno alla notturna fuga. E doue altri, auuisando che dalla parte custodita da' fuochi mal si potesse fuggire, raccolse l'oste a guardia de' passi liberi da tal difesa. Allora animò egli i soldati, che ricopertosi il volto con l'elmo, e il corpo con l'usbergo, e con le gambiere passassero animosamente per entro le fiamme. E con tal' arte schernì l'auuersario, rese la libertà all'esercito, e la vita a' soldati. O sauissimo Duce, o Cristo forse ti manca l'arte? Quando ti vengono veduti i fedeli steccati per ogni lato dagli auuersari, e conosci tutto aperto, che la strada della giustizia è più opportuna alla fuga: quiui, o quāto spesso permetti, che si accēdano le fornaci delle persecuzioni e de' martiri. E doue i pazzi Tiranni da falsa opinione ingannati, auuisando, che niun fosse per aprirsi il passo entro le fiamme, e patir sì graui trauagli per la fede, vi lasciauano senza guardia la libera vscita con isperar la preda per altra strada: ecco a' tuoi cōforti i valorosi guerrieri, e Vincenzio i particulare imbracciato lo oscudo della paziēza, e ricoperti con la sopraueste della giustizia s'aprono il passo per mezzo degli ardori, e liberi dall'assedio, giungono lieti e festiui al l'eterna corona. Vdite il consiglio del l'Imperador sourano, n *Et nunc hæc dicit Dominus. Nolite timere quia redemi te, & vocaui te nomine tuo: meus es tu. Cum transieris per aquas tecum ero, & flumina non operient te. Cum ambulaueris in igne non combureris, & flamma non ardebit in te: quia ego Dominus Deus tuus, sanctus Israel saluator tuus.*

Frontin. lib. 1.

n Is. 43.

42. Esaminate più partitamēte queste parole, *Noli timere quia redemi te.* Di Alessandro Magno riferisce Giustino, che mai non imprese battaglia, che non ne riportasse vittoria: mai non assediò Città, che non l'espugnasse: nè mai assalì nimico, che non sel mettesse sotto piedi: il perchè acquistarono i suoi guerrieri tanta fidanza, che nel cospetto di lui, nè d'armati nè d'arme mostrarono giāmai vn timore al mondo: anzi di tutti ottennero sempre mai palme e trionfi. E lo stesso appunto, ma con più alta ragione incontrò a san Vincenzio, e agli altri Martiri di tal fatta, che per le vittorie

Iust. hist. lib. 2.

rie del Redentore, e per la grazioſa preſenza di lui vinſero in ogni campo, trionfarono in ogni tempo, nè mai ſi conobbe ne' lor cuori vn minimo affetto di tema, o di paura: onde ben diſſe l'Imperador celeſte, [o Iſ. 16. 31.] *o In mundo preſſuram habebitis; ſed confidite, ego vici mundum*. Se io debbo confeſſar il vero, o Signore, poſſo affermar con verità, che non ſo come vada queſta conſeguenza, Io vinſi il mondo, adunque voi ſiete per ſoſtenerui fiere battaglie. Più toſto a giudicio comune s'attendeua l'oppoſto, e che ſi diceſſe, Io vinſi il mondo, adunque il mondo già vinto non mouerà più l'arme contro di voi, che ſiete ſcritti nella milizia mia: O ſacra, e ſanta dottrina, Io vinſi il mondo, voleua dir quel Criſto, ch'è capo d'ogni huomo: adunque viuete pur ſicuri, che nel patir de' trauagli, e nel l'entrar al cimento co' voſtri nimici, riuſcirete sì con la mia preſenza, e sì con la grazia e fortezza, che da me deriua, non pure vittorioſi, mà trionfanti, *Noli timere quia redemi te, & vocaui te nomine tuo*. E con qual'altro nome, che di Vincenzio ſi poteua portar la vittoria ſcritta in ſu la fronte?

43. Ed ecco più apertamente gliele promette, *Cum tranſieris per aquas tecum ero: cum ambulaueris in igne non combureris*. E che ci ſi figura nell'acqua e nel fuoco, ſe non tutti i generi e le maniere de' tormenti immaginabili, e de' martiri più ſtrani della terra, e d'inferno? Ma infra tutti è difeſo chi dalla preſenza di Criſto riceue aiuto, *Noli timere quia tecum ero*. Temi l'ombra di morte? ecco egli è fonte di vita, che ſpegne il timore? sì che tu dichi, [p Pſ. 22. 4.] *p Nam & ſi ambulauero in medio vmbræ mortis non timebo mala: quoniam tu mecum es*. Temi l'oſcuro carcere, o le catene? Ecco egli è tuo compagno e liberatore, e s'adempierà in te quello, che già ſi diſſe del ſanto Giuſeppe, [q Sap. 10 13.] *q Deſcenditque cum illo in foueam: & in vinculis non dereliquit illum*. Temi del dubbio ſentiero, onde cammini? Ecco egli è fida ſcorta, che ti conduce al deſiderato albergo, sì che tu in compagnia de' Santi poſſa vantarti, *r Notas mihi feciſti vias vitæ, adimplebis me lætitia cum vultu tuo*. [r Pſ. 15. 10.] Temi d'entrar in campo contro i nimici? Ecco egli è Imperadore, che ti difende, onde a te conuenga di dire con Iſaia, *s Iuxta eſt qui iuſtificat me, quis contradicet mihi? Stemus ſimul, quis eſt aduerſarius meus? accedat ad me. Ecce omnes quaſi veſtimentum conterentur, tinea comedet eos*. [s Iaſ. 50. 8.] Temi pur non auer cōtezza dell'arte di guerra? Ecco egli è ſapienza, che t'ammaeſtra per modo che di te poſſa ridirſi quello, che d'altri ſi legge, *t Cuſtodiuit illum ab inimicis, & a ſeductoribus tutauit illum, & certamen forte dedit illi vt vinceret, & ſciret quoniam omnium potentior eſt ſapientia*. [t Sap. 10 12.] Temi per la tua debile condizione e infermità? Ecco egli è tua virtù. Temi d'eſſer ageuolmente moſſo di piè? Ecco è tua fermezza. Temi di non ritrouar luogo doue rifughi? Ecco egli è tuo riparo. Temi che non ti manchi aiuto contra la moltitudine de' tuoi nimici? ecco egli è tuo potente liberatore, onde potrai cantar col Profeta, *v Diligam te Domine fortitudo mea. Dominus firmamentum meũ, & refugium meum liberator meus, Deus meus, & ſperabo in eum*. [v Pſ. 17. 2.] Oltreche, ſe tu hai paura di vederti diſarmato, egli è tuo ſcudo, *a Dominus protector meus*: o con Girolamo, *ſcutum meum*. [a Pſ. 17. 3. Hierony.] Egli è elmo a difeſa del capo, *b Galeam ſalutis aſſumite*, Vsbergo a riparo del petto, *Induti loricam iuſtitiæ*. [b Eph. 6. 17.] Cintura per i lombi, *ſtate ergo ſuccincti lumbos veſtros in veritate*. Quattro piè e gamberuoli, *Et calceati pedes in præparatione euangelij pacis*. E' ſpada per la deſtra, *Et gladium ſpiritus (quod eſt verbum Dei)* In ſomma egli vale per tutte l'altre maniere, e ſpezie d'arme, *Propterea accipite armaturam Dei, vt poſſitis reſiſtere in die malo, & in omnibus perfecti ſtare*.

44. Che marauiglia ſia, che'l Martire glorioſo libero e ſciolto cammini p entro i carboni e gl'incendi con tal difeſa? *Cum ambulaueris in igne non combureris, & flamma non ardebit in te*. E ſe vero è quello, che ne riferiſce la

fama, che doue altri si vestiua da capo a piè della tela ammirabile non del lino comunale, ma dell'Indiano, detto da Greci, *Asbestion*, viueua sicuro infra le fiamme e i fuochi: quanto più conuiene, che S.Vincenzio vestito di Cristo non tema le fornaci, vada incontro al Tiranno, si distenda volontero so nella graticola, scherzi ne' fuoco, e canti con Isaia, c *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Domino, quia induit me vestimentis salutis: & indumento iustitiæ circumdedit me, quasi sponsum decoratum corona, & quasi sponsam ornatam monilibus suis*. E giustamente certo nel veder lo sposo con la corona della vittoria, gli faceuano sembianti d'vn ricco monile tutte le pene e martiri, che gli erano proposti, sì che gli pareua, che'l ferro infocato fosse oro, i carboni carbonchi, le fiamme fiori, e pallidi giacinti le piaghe: tanto valeua la presenza del Crocifisso, il desiderio d'imitar le sue pene, e'l conforto delle parole di lui, *Quia ergo Dominus Deus tuus, sanctus Israel Saluator tuus*. Indi è, o Vincenzio, che doue il gran diletto, che ti recaua la ricordanza de' patimenti, e del l'angosce di Giesù, ti conseruò, qual salamandra, viuo tra fuochi: il rammarico all'ncontro di vederti allogato in letto di delizie, e di piaceri, ti rubò la vita.

c Isa.61. 10.

45. Ceda pure Alessandro, e la schifiltà da lui dimostra nel campo Troiano, col magnanimo rifiuto della feminil lira di Paride, e la vaghezza della cetera, onde il fiero Achille confortaua gli altieri spiriti del suo cuore, *Magnorum cantans illustria facta virorum*: chè senza agguaglio apparue più glorioso il Guerrier di Cristo nell'abbominar la molle cetera de' piaceri, con apparir sì vago della Croce per cantar l'arme, la carità, l'opere illustri, e le magnanime imprese del Crocifisso. Deh volgete gli occhi, e riguardatelo cinto di catene, menato da Cesaragusta in Valenza, come a campo più conforme al suo valore e nome. E quiui itene pure in compagnia di lui alla presenza del crudel Daziano, e osseruisi partitamente la battaglia, che da prima egl'imprenda a difesa della fede con le parole: e poscia i mezzi, che adopera l'empio Tiranno per vincere la costanza del generoso petto. Nè credo che mai Capitano adoperasse tanti strumenti, e arte di guerra per espugnare vna ben guernita fortezza, quanti egli ne ripruoua contra di lui. Ecco primieramente l'assedia intorno, e comincia la batteria co' flagelli, multiplicandoli per modo che ne giunse a termine di finire. Ahi fiero, deh non sapeui, che questa era la prima palma, che tu gli daui? E non ti souuenne, che fra' Laconici fanciulli quegli otteneua la palma, che più lungamente, e con animo più intrepido tolleraua infino alla morte d'esser flagellato dauanti l'altar di Diana? Or quanto più gloriosa fu la corona, che meritò egli per li flagelli sofferti innanzi all'altar della Croce, e alla diuina presenza del Crocifisso? E se alcuni diuoti contemplatiui portarono opinione, che l'innocente Cristo fosse flagellato cô ispine, e che le spine medesime venissero poi tessute per coronarlo. Ecco il Soldato di lui, a imitazion del Capitano, ora per mezzo della flagellazione è inghirlandato.

Plu. ora. 1. de fortuna Alex.

Plutarch. Laconic. pictura.

46. Ma doue s'auuide, che poco gli riusciua la batteria, tentò d'auuicinaruisi, e dargli l'assalto con bellico strumento: ed ecco il distese con fiera seuerità sopra il caualletto. Ma egli con la ricordanza della Croce di Giesù, respigne l'assalitore, e più s'auanza per merito, rauuiua lo spirito, raddoppia la fortezza, racquista nuouo stendardo di gloria, e va dicendo, d *Ego me non arbitror comprehendisse, vnum autem: quæ quidem retro sunt obliuiscens, ad ea vero, quæ sunt priora, extendens me ipsum*: ecco il guadagno che da sì strano strumento di guerra, anzi di morte egli acquista, *Ad destinatum persequor, ad brauium supernæ vocationis Dei in Christo Iesu*. Nè di ciò s'appaga, anzi conforta gli altri, acciocchè animosamente imprendano lo stesso cãmino, *Quicumque ergo perfecti sumus hoc sentiamus*. E si reca a tanta glo-

d Philip. 3. 13.

gloria di trouarsi distesc in questa figura della Croce, anzi di solio reale, di cui si disse, *e Quia Dominus regnauit a ligno*: che non tanto andò altiero Aman veggendo il suo trono vicino di quel d'Assuero: quanto egli va glorioso, e santamente superbo nel riguardar il suo allato d'vn tronco di Croce.

e Ps. 95. 10. secũdum August. Cyprian. Iustin. Martyr. Tertull. Leõ Pap. & Eccle. in Hym. Crucis.

47. Ma che prò? Ecco il Principe inumano allora diuien più fellone, quando si vede rispinto. Ecco e'pieno di mal talento ripiglia nuouo ardire, e arme più strane per rinnouar l'assalto. Innalza vna scala contro le mura del diamante, che gli stauano a fronte, che tal mi sembra la graticola infocata, ou'egli il distese. E veramente fu scala molto simile a quella veduta già in sogno dal Patriarca Iacob, per cui come il Tiranno crudele scese in inferno: così il fido Guerriere salì alle stelle. E benchè l'Empio dall'inferno ripigli nuoue fiamme, e incenda i legni, e lanci i carboni, e infochi le piastre, e gliele appicchi da' lati: a ogni modo le fiamme gli parono ale, e incendi d'amore, e di loro diceua, *f Lampades eius lampades ignis atque flammarũ*: o cõ la sesta Edizione, *Scintillę eius scintillæ ignis*: o co' Settanta, *Alæ eius alæ ignis*: o con Simmaco, *Impetus eius impetus ignis*: o con Pagnino, *Pruna eius pruna ignita flamma vehementissima*: o vero cõ Vatablo, *Cuius carbones sunt carbones igniti a flamma Dei*. Tanto che doue egli speraua di spianar la fortezza del Martire illustre, indi il rendeua a molti doppi generoso ed inuitto, anzi gli erano aggiunte dal fuoco le penne e l'ale da volarsene al Cielo.

f Cã. 8. 6. Sexta editio. Septuag. Symma. Pagnin. Vatabl.

48. Che dirò delle piastre, che gli pose da' lati? Deh che non ampliarono il tormento, anzi furono cagione di gran diletto. Ti ricordaui o Vincenzio del costato del Redentore percosso da Longino, e del sangue e dell'acqua che d'indi vsci: il perchè giudicaui, che l'infocata piastra, laqual pareua d'oro, ti s'aggiugnesse nel lato, acciocchè le dita di quel Dio, che dipinsero i Cieli, valendosi della lancia in luogo di penna, e del sangue e dell'acqua in cambio di colori, vi dipignesser le palme, gli archi, e i trionfi della vittoria, che per tuo mezzo egli ottenne. E poscia nel volger gli occhi alla dipintura celeste snodasse la lingua nelle sue lodi con dire, *g Ecce in manibus meis descripsi te: muri tui coram oculis meis semper. Leua in circuitu oculos tuos, & vide, omnes isti cõgregati sunt, venerunt tibi: viuo ego, dicit Dominus, quia omnibus his velut ornamento vestieris, & circumdabis tibi eos quasi sponsa.* I Settanta leggono, *Ecce super manus meas depinxi muros tuos*: e santo Ambrogio, *Ego depinxi muros tuos*. Deh chi potrebbe ridir qua'sieno le corone, e le glorie, ch'e' vi dipinse? Ricuoprasi col religioso velo del silẽzio, che molto meglio si spiegano, che con lumi e colori di parole, o di scritto: e a sua gloria basti il dire, che sopra la scala si vedeua il Martire così adorno, che mai sposa reale apparue fornita di tanti fregi e ricchezze, che potesse star alla pruoua con esso lui; onde il cãpo del suo martirio era diuenuto vn teatro di Paradiso. *Omnes isti congregati sunt venerunt tibi: quia omnib. his velut ornamento vestieris, & circumdabis eos tibi quasi sponsa.* Ma di che fatta credete voi, che debba esser il vestimento, onde s'adorna la sposa del celeste Re, Io, quanto a me credo, che sia di diamante, di cui si legge in Isidoro, che se di queste pietre con magistero ed arte si forma la tela, e della tela vn manto, e il manto poi si distenda sopra il fuoco: lasciamo stare, che non arde, ma v'è più auanti di bene, che acquista nuouo splendore, e più chiari lampi. Or di tal condizione era il vestimento della giustizia e dell'amore, onde Vincenzio apparue armato in campo: e di tal fortezza, e di sì fatta pazienza armato, che quantunque si scagliasse tra fiamme e fuochi; nè da loro fu offeso, nè gli si tolse, anzi si raddoppiò le palme con racquistarne sì chiaro splendore e lume, che sì come egli può dire, *h Igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas*: così fu degno esser del bel numero vno, di cui l'vmanità del Verbo si vestisse, e quasi

g Is. 49. 16.

Septuag. Ambros.

Isido. lib. 15. Ethi. cap. 4.

h Ps. 16. 3.

con manto reale comparisse adorno. *Omnibus his velut ornamento vestieris, & circumdabis eos tibi quasi sponsa.*

49 Pure il cieco Daziano veggẽdo, che gli era tolta la corona scalare, rinnuoua più che mai fiero la batteria: e con vnghie di ferro ordina che si graffi il corpo bruciato, sì che in vn batter d'occhi si vede ignudo, gli è scorticata la pelle, riman priuo di carne con l'ossa spolpate. O spettacolo ben degno degli occhi del Cielo. Ecco egli fa sembianti d'eccelso legno, il qual tuttoche si truoui in vn mare molto turbato, e senza gouerno con le vele della pelle sdrucite, con l'antenne dell'ossa spezzate, con le carrucole della sperãza cadute, con le funi delle veni rotte, con gli arbori de' nerui diuelti, con l'ancore delle giunture schiantate, co' sarti dell'arterie recise, col timone del gouerno perduto, con la poppa della testa stritolata, con la prora de' piè scomposta, con la gabbia della carne e de' sensi sconuolta, e co' fianchi aperti e infranti: a ogni modo per la robusta traue della grazia e fortezza, onde ha tenacemente contesto ogni lato, non cede, non cade, non trabocca, non si dispera, anzi mal grado delle tempeste, peruiene vittorioso e trionfante al porto: O pure e' somiglia vna fermissima rocca, e salda colonna, ch'alle dure percosse lieta risponde, *frangar non flectar*. Ed ecco, o Tiranno, che a' tuoi danni si conuerte il giusto strumento, che adoperi a' danni di lui. Che certo se vera è la dottrina de' Naturali, che'l sicomoro, o il fico Egizio non si rendon maturi, se prima nõ si graffiano cõ vnghia di ferro. Dite, che il frutto di questo albero sacro sia la figliuolanza di Dio: di cui si legge, *Nunc filij Dei sumus*. E sogiugnete, che in lui pendeua immaturo, poichè, *Nondum apparuit quid erimus*. E di quindi vi verrà veduto il beneficio, che da Daziano e' riceue, doue i graffi del ferro gli aprono la pelle, gl'impiagano la carne, e rendono maturo il frutto, sì che apparisca vero figliuol di Dio. O quanto conuenne all'Imperador inumano l'impresa e'l motto d'Amos, K *Armentarius ego sum vellicans sycomoros*. E se questo frutto prima che si maturi mãda fuori il latte, e richiede il fauor de' raggi del sole, che per mezzo delle ferite gli penetri di dentro, e si il renda mezzo. Non mancarono di certo al sacro Leuita queste cagioni e segni. Se vuoi il latte; Ecco il sangue che sparge a gran diuizia da ben mille piaghe. Se cerchi i raggi: Ecco egli è trasportato nella cieca prigione, e quiui apparisce il Sol di giustizia con marauigliosa chiarezza, e con tanto splendore, che come ne rimasero attoniti gli spettatori, così egli consolatissimo, e per la gloria di Paradiso già maturo.

Plin. lib. 13. ca. 7.

Ioã. 3. 2

K Amos 7. 14.

50. E s'dempie con esso lui la promessa dell'eterna Verità, *Vincenti dabo calculum candidum*. Che se in questa pietra, per quel che ne paia a santo Ambrogio, e agli altri, ci vien figurata la Sapienza in carne non miga di condizion comune, ma ricca di preziosa fiamma, più lucente che ogni chiaro carbonchio: qual marauiglia sia, che se ella sgombra le tenebre di tutto l'vniuerso, non che d'vna prigione: con dar se stessa a Vincenzo, venga a donargli ogni tesoro di Cielo a instituirlo erede dell'eterno regno, a renderlo con la sua presenza coraggioso nella battaglia, e a comunicargli con suoi raggi vn'arra del regno, e vn sogno della luce di Paradiso. Indi è che i rottami di terra, li quali in cambio di duro letto gli furono apprestati per vltimo compimento de' suoi martiri *l* a guisa de' mattoni, che là sul monte, sotto le piante di Dio si trasformarono in zaffiri: si tramutano per nouello in giacinti, in zaffiri, in diamanti, in piropi, e in pietre ardenti più splendide, che le stelle. Di che il suo corpo impiagato pareua vn Cielo immobile nel suo moto, e ricco di tanta fermezza, luce, raggi, e splendori, che stupirono i prigionieri, rimasero attoniti i veditori, furono pieni di paura i soldati, e con vdirlo solo, fece sembianti di trasognato Daziano, e fu astretto confessar il vero, e disse, Siam vinti.

Ambr. Ansbert. hic.

l Exod. 24. 9.

51. Tuttauolta gli parue d'imprendere

dere nuouo argomento, e arte di guerra, e tentò di vincer co' fiori quel cuore, che parue vn diamante infra le fiãme: e di rammorbidar con la delicatezza del letto quell'animo, ch'apparue duro ed acerbo nella graticola, nõ so se di fuoco o di ferro. Così il trasse di carcere, facendo mostra di compatire alle sue pene, l'accompagnò in vna camera ben fornita: e'l mise in vn ricco letto seminato di fiori. O come se ingannato cieco Tiranno, se ti fai a credere di vincer co' fiori nati in terra quel vittorioso Guerriere, che ha incominciato a gustare i frutti di Cielo, e a cui si disse, *m Vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in Paradiso Dei mei*. E che altro è l'albero della vita, se vogliam prestar fede a Primasio, se non la Croce di CRISTO? E qual'altro il frutto, che di quinci pende, fuor chè Crocifisso DIO? E d'amendue, o glorioso Vincenzio, tu fosti pasciuto: della Croce nel patire: e del frutto di lei nel gioire, veggendo nelle tenebre della prigione il luminoso volto del Redentore, onde eri tanto inuaghito delle sue piaghe, che senza badar punto in mezzo de' fiori, appena entrato nel letto mandasti fuori lo spirito glorioso. Godi ora, o Vincitore sourano, e renditi sazio in Cielo de' frutti dell'albero della vita. Trionfa pure, che giustamente il puoi fare; impugna la vittoriosa palma, e renditi coronato in somma gloria. Ma dal carro infocato, e ardente in fiamme d'amore, oue felice trionfi, e sali alle stelle, spargi ti priego, in luogo de' doni, il frutto prezioso, che quiui godi, e di a ciascun di noi, *n Gustate & videte, quoniam suauis est Dominus*. Acciocchè adescati da questo piccol saggio, siam tratti dal disiderio di godere in eterno ciò, che tu godi, e benedir quel DIO, che come ti custodì nella morte, così ti diede vittoria conforme al nome.

m Apoc. 2.

Prim. hic

n Ps. 33. 9.





Lezione Settanteſimaquinta e vlti.

Della Città d'Iddio Incarnato.

IN CVI SI CONCHIVDE TVTTO Il Salmo quaranteſimoſettimo

Ipſe reget nos in ſęcula, o vero, *In morte*.



Della morte, della ſepoltura miracoloſa, e coronazione di MARIA.



PRIVILEGI illuſtri, gli attributi ſublimi, gli eccelſi doni, le virtù angeliche, e le bellezze e le grazie più che diuine, onde traboccantemente fu piena e colma la glorioſa Città d'Iddio incarnato: anzi le tre Grazie ſteſſe, le quali a guiſa d'ingegnoſe miniſtre, erano acconce in ogni luogo e tempo ad abbellirla e fregiarla: non pur da' prati ridẽti dell'allegrezze e gioie, e da' ricchi teſori delle corone e glorie, ma infin dall'ombre e tenebre di duolo, e di morte traſſero, o marauiglia, ſplendori e fregi di tale e sì fatta eccellenza, che o lieta e fonte di vita, o dolente a morte e moribonda, o glorioſa e trionfante, che dalle mani loro ci venga dipinta, ſempre quaſi miracolo ci ſi dimoſtra, sì che da tutti ſi poſſa dire con Giouanni, a *Signum magnum apparuit in cœlo*. O nuouo ſegno, o miracolo pellegrino. E nel vero qual marauiglia maggiore apparue giammai agli occhi della terra, o del Cielo, che a fronte poſſa porſi di queſta gran Donna benedetta e ſingulare infra tutte le creature, non che tra le donne, che douunque ſi veggia, o nel giorno di queſta vita veſtita di ſole, o nella notte di morte calzata di Luna, o nella gloria di Paradiſo coronata di ſtelle, ſempremai appariſce miracoloſa, e ſempre può darſi vanto, b *In me omnis gratia vitæ, viæ, & veritatis*: poichè, non da Talia, da Aglaia, o Eufroſina: ma dal Padre, dallo Spiritoſanto, e dal Figliuolo fu adorna de' lieti fiori nel giorno di queſta vita, arricchita di lume fra' meſti colori di morte, e coronata di gloria con ſublime trionfo nel regno de' Cieli.

a Ap. 12. 1.

b Eccl. 24. 25.

2. E parue, che tutto il tempo: in cui viſſe queſta gran Campioneſſa ſopra la terra foſſe in continua battaglia con

la pouertà, con l'angosce, con le persecuzioni, e con le Croci e le piaghe, che sostenne il Figliuolo nel corpo, ed ella nel cuore: e che da questo campo vscisse del tutto vincitrice per la porta di morte, tanto che a lei più che ad ogni altro conuenga dire, *Ipse reget nos in morte*: o vero, *Ipse erit Dux noster in morte*: o con altri, *Ipse deducet nos iuxta mortem*: Che a questo singular certame fu accompagnata la Reina degli Angeli dal sommo duce, e in merito della vittoria, che riportò morendo fu solleuato al Cielo il corpo e l'anima con ricca palma, con augusta corona, e con illustre, nè più veduto trionfo. Ed entra nel carro trionfale col corpo dotato di somma ed eccelsa gloria, acciocchè il trionfo della sua assunzione sia noto così a' mortali, come agl'immortali.

Hieron. Alij.

3. Ma fra tante e sì fatte glorie del tuo trionfo, o alta Imperatrice, qual prima io contemplo? qual fauello? qual taccio, e qual tralascio? Non tacerò già della vittoria, che tu acquisti morendo, nè posso trapassar con silenzio la palma, che riporti dal sepolcro: e molto meno l'arco trionfante, che ti s'apprest a in su le porte di Cielo. Deh riguardatelo ancor voi partitamente, Vditori, e santamente curiosi itene inuestigando la ricca materia, e l'artificioso lauoro. Se volete sapere la qualità de' legni: e sono d'odoriferi cedri, e di cipressi per la dote del l'incorruzione, c *Quasi cedrus exaltata sum in Libano, & quasi Cypressus in monte Sion*. Se vaghi siete d'auer contezza della condizion de' rami, che vi si veggion pendenti da ogni lato: e' son di palme in premio delle vittorie, ch'ella ottenne, *Quasi palma exaltata sum in Cades*. E chi di voi non vede, che i fiori, onde egli s'adorna, son per lo più di rose bianche e vermiglie? Ecco ella vel dice, *Quasi plantatio rosa in Iericho*. E le foglie che vi sono intersiate, di che fatta elle sono, fuorchè d'vliuo, e di platano con figura di scudi? *Quasi oliua speciosa in campis, & quasi platanus exaltata sum iuxta aquas in plateis*. Ma se voi fissate gli occhi nelle statue, e ne' geroglifici dell'arco: eccouì primieramente la Maddalena per segno della contemplazion di MARIA. Eccoui Marta a significar la sollecitudine, ch'ella dimostra nel chieder grazie per noi Eccoui la naue del mercatante celeste, ricca di tutte le merci, e tesori diuini, che pur dà nello scoglio della morte: ma tuttauia peruiene al porto felice. Eccoui vna torre, o vn castello armato a nostra difesa. Eccoui dodici pietre di sommo pregio in figura de' dodici Apostoli, che stauano a guisa di statue intorno all'arco, per ricordanza de' ricchi fondamenti di questa gloriosa Città di Dio. Eccoui nel fiorito Iaspide si rappresenta san Piero: nello stellato zaffiro Andrea: nel rilucente calcedonio Iacopo: nel verde smeraldo Giouanni: nel candido e vermiglio sardonico Filippo: e nel sanguigno sardio, Bartolommeo. Ma doue tralascio Matteo, rappresentato nell'aureo crisolito? e Tommaso la cui figura appariua nel pallido e rosso berillo? e Iacopo fratello del Signore, la cui immagine appariua nel ceruleo topazio? Lascio il crisopasso adorno di stelle d'oro, nel quale era dipinto san Giuda: e'l violato giacinto e'l purpureo ametisto, doue risplendeuano le figure di Simmone, e di Mattia. E dintorno alle pietre si leggeua il motto, d *Fundamenta eius in montibus sanctis*.

c Eccl. 24. 17.

d Ps. 86. 1.

4. V'erano oltracciò gli enigmi, e si leggeua nel sommo dell'arco trionfale, *Trinus & vnus*: dall'vn de' lati, *Deus & homo*: dall'altro, *Mater & Virgo*: e dintorno, e *Homo natus est in ea, & ipse fundauit eam Altissimus*: alle basi, *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*: e nel mezzo della porta pendeua lo scritto, *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob*. V'erano varie imprese: il candido cigno già vicino alla morte, il qual diceua, *Deficiens magè musa fui*. La rugiadosa nuuoletta solleuata in aria, e conuertita in acqua a prò della terra, la qual pareua, che in sua fauella dicesse; *Hinc rapta viuo*. La mezza Luna, col motto dintorno al giro, *Donec totum impleat orbem*. I rami del cipresso con que' della palma. *Erit vtraque merces*. I gigli

e Ps. 86. 5

Emble.

ſpiccati dalla radice, *Et auulſa floreſcũt.* E vi ſi vagheggiaua finalmente la roſa, parte paleſe, e parte chiuſa nella ſua f Ipſa.44. 14. buccia, col motto, *f Omnis gloria eius ab intus.*

5 Ma ſopra tutti gli ornamenti dell'arco s'auanzaua di grandiſſima lũga vn miſterioſo geroglifico, che v'era ſu la cima, oue appariua la ſtatua d'vna don- Grācius in Metr. l.1.c.3. na a marauiglia bella, ſeduta in vn carro, con la corona del mirto in ſul capo, con ardente fiaccola nel petto, con la figura del mondo nella deſtra, con tre melagranate nella ſiniſtra, accõpagnatà dalle tre Grazie, le quali a man giunte donauano belliſſime pome a' circonſtanti, e'l carro, o marauiglie, era tirato da due colombe, e due cigni. E forſe nelle colombe amanti ci ſi dimoſtra la carità di Madre: ne' candidi cigni la purità verginale: nelle Grazie, che compartono i pomi, le grazie ch'ella concede a' giuſti, a' penitenti, a' peccatori, con dar loro il Figliuolo, quaſi vn bel pomo. Nelle tre melagrane ſignifica le corone, che impetra a' Vergini, alle vedoue, a' coniugati. Nel mondo, ch'ella ſoſtiene con la potente deſtra, la virtù de' ſuoi prieghi, onde il tutto ſi regge. L'ardente fiammella, che a lei lampeggia nel petto, il viuace fuoco, onde arde tutta d'amore. La giouane belliſſima ſeduta nel carro, l'anima verginale riunita al corpo, dotato d'eterna gloria, oue gli odoriferi legni di cipreſſo e di cedro figurauano l'immortalità: le ruote del fuoco, la velocità: le colonne dell'argento, e la ſedia dell'oro, la chiarezza e'l lume: e le prezioſe gioie, la ſottigliezza. E poi con illuſtre pompa ſolleuata in Cielo, oue non d'vna, ma di triplicata corona le ſon cinte le tẽpie. Deh ſe oggimai è ſtanco l'occhio di ragguardar pellegrine e cotante marauiglie: ſoſpendete, ſe così vi piace, per poco d'ora il ſenſo viſiuo, e fiſſate gli occhi all'armonia degli Angeli, e alla muſica celeſtiale, che quindi riſuona. Ecco primieramente s'ode la voce di Gabriello, ch'è interpretato *fortitudo Dei:* il quale intuona, *Ipſe erit Dux in morte:* che trouandouiſi preſente l'Autor della vita rintuzzò tutte l'arme amare di lei, e gliele reſe più dolci, che vn ſonno ſoaue. Per altro lato riſpõde Rafaello, che s'interpreta *Medicina Dei: Ipſe deducet nos vſque ad mortem:* poichè non laſciò il corpo verginale in man della morte, anzi quello, a che non peruiene l'arte della medicina, sì come è ſcritto, *g Numquid medici ſuſcitabunt, & confitebuntur tibi:* egli ſel fa g pſ.87. 11. con render il corpo ſacratiſſimo nouellamente viuo con ſolleuarlo a ſomma gloria in Cielo. E finalmente riſponde ſan Michele, il cui nome ſignifica, *Quis ſicut Deus, Ipſe reget Mariam in ſecula:* poichè egli l'eſalta alle ſublimi dignità dell'eterno regno, l'alluoga nel più ſublime trono di Paradiſo, e le circonda le tempie di triplicata corona.

6. Riſuona primieramente la celeſte voce di Gabriello, *Ipſe erit dux in monte*, e incontanente gli vien riſpoſto dal feſtiuo coro degli Angeli, ch'egli ha in compagnia, *h Deus noſter re-* h pſ.45. *fugium & virtus: adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis.* E chi potè giammai darſi vanto, che Dio foſſe diuenuto in maniera ſuo, che poteſſe ſtare alla pruoua con la Vergine Genitrice? che certo ſe egli ſi dice noſtro, per quel che ne paia alla Chio- Gloſ.ord. hic. ſa, *Quia nobis communis carne aſſumpta:* quanto più conuien che ſi dica tale dalla Reina Madre, la qual gli diede la carne, il ſangue, e'l latte? Diagli adunque ella ſola, e con ſingular cagione il nome di ſuo rifugio, di virtù, di riparo, e d'arme, e d'aiutatore ne' maggior trauagli, *Refugiũ & virtus: adiutor in tribulationibus, quæ inuenerũt nos nimis:* o con Girolamo, *Noſtra ſpes:* o con l'Ebreo, Hieron. Hebr. *Deus nobis ſpes, protectio, aſylum, aſpiciam, refugium, fortitudo, adiutorium, & auxilium in tribulationibus inuentum eſt validum.* Ed è tale, che ſopr'auanza di grandiſſima lunga il ſolazzo ch'e' reca con la ſua diuina preſenza tutta l'angoſcia cagionata dal trauaglio di morte: e cambia per modo la natura delle coſe, che doue la terra, cioè gli huomini comunali, e inſino i monti, ciò ſono gli Appoſtoli, e i Sãti furono ingõbri di ſpauento nell'auuicinarſi

cinarsi al mare in quel passo estremo: la forte Donna per la luce e fauore del sommo Duce sgombrò ogni tema, ebbe vn petto virile, e potè dire, *i Propterea nõ timebimus dũ turbabitur terra, & transferentur mõtes in cor maris:* e a me conuerrà di soggiugner co' Settanta, *Diapsalma:* o con l'Ebreo, *Sela:* o con la quinta edizione, *Diapantos*; che nella lingua latina vuole dire, *Clauis noua*, o pure, *Mutatio toni* Innalzisi pur la mente di chi m'ascolta: ch'io muto la chiaue al mio canto, e cõ più ardente spirito sollevo la voce. O nouità, o mutaziõ pellegrina.

i Ps. 45. 3.
Septuag.
Hebr.
Quinta editio.

7. *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei: sanctificauit tabernaculum suum Altissimus.* Doue agli alti stridi del mare: a' mostri, che si muouono per entro il suo campo: e agli assalti, ch'ei muoue con le sue onde, teme la terra, triemano infino i monti, e con la potenza di morte non pur si muouono dal letto della vita, ma ancora nel cuor del pelago sono sepelliti. Ecco a seruigio della Città d'Iddio si trasforma il mare in vn placido e cristallino riuo, il quale la ricrea, la conforta, l'empie d'allegrezza, l'infiora, la feconda, la rende ben difesa e sicura contro dell'acque ondeggianti, e i mostri marini: anzi le fa goder le delizie di Paradiso con adempir in lei l'alta promessa dell'incarnata Verità, *k Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei: fiet in ea fons aquæ salientis in vitam æternam:* tutto perchè, *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei:* o con l'Ebreo. *Fluminis Diuisiones eius* E a modo che si diuide senza alcuna resistenza, e senza vn sentimento al mondo l'acqua del fiume: così l'anima reale di questa sourana Imperadrice si diuise dal corpo, e per diuersi letti, *l Reuersus est puluis in terram suam vnde erat, & spiritus ad Deum qui dedit illũ.* Nè s'intramise in questa diuisione l'amaro ferro, o altro strumento di morte, ma solamente la mano del Redentore, *m Ita cor regis in manu Domini; quocunque voluerit, inclinabit illud.* E qual'altro era il cuore, ch'auuiua il corpo della Vergine Genitrice, fuorchè quello del Re suo Figliuolo? Or la destra di lui diuise il corpo dall'anima per poco d'ora, nè permise, che l'amara falce di morte auesse ardire d'auuicinarlesi, non che di toccarla.

k Ioa. 4. 13.
Hebra.
l Eccl. 12. 7.
m Prou. 21. 1.

8 Indi è che soggiunse Dauid, *Sanctificauit tabernaculum suum Altissimus.* O sacrosanto padiglione, o corpo verginale: se l'onnipotente Verbo da te prese l'arme della carne, come poteua la morte auuentar contro di te l'auuelenate saette? Se le cose sacre non possono esser tocche da mano profana: come era possibile, che la destra della morte s'auuicinasse a toccar la Madre della Vita, a cui porge i suoi prieghi la Chiesa? *n Dignare me laudare te Virgo sacrata?* Se i padiglioni con le figure fornite di gemme e di gioie si rendeuano di somma reuerenza degni: qual fu il corpo santissimo della Vergine venerãda, in cui per opera dello Spirito santo si figurò di carne il Verbo diuino, ornãdosi di tante margarite e diamanti, quãte ebbe membra? Onde ora egli dice, *o In ventre matris figuratus sum caro:* e ora di lui si canta, *p In membris eius, quasi margaritis ornata?* Se tanto rispetto si portaua al tabernacolo d'Oloferne, che niun presumeua per qualunque caso di pur toccarlo, *q Nullus enim audebat cubiculum virtutis Assiriorum pulsando, aut intrando aperire:* chi sarebbe mai stato sì fellone, e di mal talento, che si fosse arrischiato di toccar il letto della virtù del Cielo? *Sanctificauit tabernaculum suum Altissimus. Sanctum tabernaculum Altissimi.* Ma pogniam che fosse stata sì audace e temeraria la morte, ch'auesse pur'auuto ardimento d'appressarsi alla soglia di questo sacro padiglione: chi le aurebbe giammai data forza e possa d'adoperarui la falce? Deh, che se ella non ha dominio fuori del nostro mondo elementale, poichè nella spera della Luna è scolpito il motto, *Non plus vltra*: di certo non poteua nuocere al tabernacolo diuino, il quale come era santo, cioè separato dalla terra: così era altissimo, eletto per albergo del sourano Re: e v'era scritto dintorno, *r Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & mors vltra non erit*: e lo stesso, Verbo

n Eccl. in salue Regin.
o Sap. 7. 1.
p Eccl in antiph.
q Iudit. 13. 3.
Hebra.
r Apoc. 21 3.

Verbo incarnato sedendoui nel mezzo, quasi in vn trono così comanda, *Ecce noua facio omnia Diapsalma*, cioè, *Noua clauis.*

9. Indi è, che'l Redentor del mondo, il qual si dà vanto, *s Habeo claues mortis & inferni*. togliendo da mano della morte, come di seuera e crudelissima prigioniera le dure chiaui, onde s'apre la porta per l'altra vita: anzi per entrar nel sepolcro, o nell'iferno: di quella porta io dico, la quale a tutti gli altri fu sempre chiusa, nè con altro argomento vi s'apriua il passo, fuorchè con l'orrida batteria d'infermità, di febbre, di tremiti, di fiere angosce, ed'aspri tormenti, volle, che all'anima di lei per grazia speziale si disserrasse con farle vn tal'onore, qual non fu solito mai di fare ad altrui, di cõcederle il passo per l'altra vita senza alcuna paura, e senza dolore. E diceuole era, a dir vero, che la beata Donna, la qual riceuette nelle sue purissime viscere l'Autor della vita, e quiui l'introdusse per vna porta ammirabile, che in ogni tempo, e a tutti gli altri fu chiusa, adempiendo l'Oracolo di Ezechiello, *t Porta hæc clausa erit: non aperietur, & vir non transibit per eam: quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritq; clausa principi:* in merito di tal seruigio, e d'opera sì pellegrina, s'aprisse a lei ancora la porta di morte, sì che v'entrasse libera da ogni tema, e da qualunque duolo. E come l'incarnato Sole vscì senza alcun duolo di parto dal chiostro verginale, *v Et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo:* così l'anima della Madre cinta di rose a guisa di vaga aurora vscisse dalla porta celeste del sacratissimo corpo, senza ch'ella sentisse l'angosce mortali. Indi è che gli Angioli pieni di marauiglia per cotal nouità, van dicendo fra loro, *a Quæ est ista quæ progreditur quasi aurora consurgens?* O bella aurora, che riceuendo il lume dal fonte di luce non cadeui già, come de' mortali addiuiene, nell'ora del tuo morire: anzi surgesti salendo all'eterna vita. O misteriosa aurora, ecco stai ne' confini della notte e del giorno, della morte e della vita, che ap pena si può dar sentenza, se al tuo morire si conuenga nome di morte, poichè sì tosto surgesti, e la tua beatissima carne di tanti fiori di gloria apparue ornata, che meritamente si noma letto di fiori, *b Lectulus noster floridus:* tutto perchè, *Adiuuabit eam Deus mane diluculo: & Deus in medio eius non commouebitur.*

s Apoc. 1. 18.

t Ezech. 44. 2.

v Ps. 18. 6.

a Cant. 6. 9.

b Cant. 1. 16.

10. E qual mouimento di paura, o di duolo poteua caderti nel generoso petto in quel punto, se l'incarnato Iddio, come albergaua in mezzo del tuo cuore: così con la circonferenza della sua innaccessibil luce ti circondaua dintorno, togliendo l'ardire a qualunque nimico di volger gli occhi a guatarti, nõ che d'auuicinarsi al tuo padiglione? E qual circolo più caro e pieno di lume di scudi, di diamanti, e di lance d'oro, che le braccia del Figliuolo, distese intorno al collo di te o Madre? E qual letizia maggiore, che veder lui coronato di gloria auanti al tuo letto? E certo, Vditori, se vn sauio Laconico, veggendo Diagora tutto festiuo e lieto, perchè il figliuolo di lui gli comparue dauanti con la corona, che pur'allora aueua ottenuta in Olimpo, non dubitò di dirgli, *Morere Diagora, non in Olympum ascendas:* auuisando che mai più gli potrebbe venir fatto di morir sì contento, come ora, che vedeua il figliuolo con la palma, e'l trionfo di somma gloria. Quanto più tornauano bene queste parole per la felicissima Genitrice, nel veder alla sua presenza l'Vnigenito parto coronato non già in Olimpo, ma in Paradiso? Dì pure o Consolatrice degli afflitti quello, che disse il Patriarca Iacob, *c Iam lætus moriar, quia vidi faciem tuam, & superstitẽ te relinquam* E se quel Giuseppe ch'ebbe il soprannome di Saluatore, auuicinatosi al Padre, *d Irruit*, come di lui si legge, *super collum eius, & inter amplexus fleuit* O che lagrime d'allegrezza versò GIESV' nell'auuicinarsi al letto di colei, ch'è chiamata salute degl'infermi, e nel distender le braccia intorno al suo collo, con appressar le purissime labbra alla graziosa bocca di lei.

Cice. Tu scu. q. li. 1. in apo pht. li. 2. vbi de La con. in nu. 75.

c Gen. 46 30.

d Gen. 46 29.

11. O Dio, quanto se grato rimuneratore di qualunque seruigio, ch'altri ti faccia, Già nel tempio felice ch'eri tenero bambino in fasce, bene spesso la Madre prudentissima riceuendoti infra le braccia, auuicinaua la bocca alla tua piccola bocca, e in sì fatta maniera con lusingar il sonno ti raddormiua. Ed ecco le rendi in morte il guiderdone di quello, che da lei riceuesti nel tuo natale, che perciò discendi di Cielo, vieni col tuo carro lūgo il suo letto, quindi le ti gitti a lato, l'auuinchi il collo, vnisci grazia con grazia, e labbra con labbra, e con vn bacio vitale le togli lo spirito, anzi gliele rendi a cento doppi beato, ond'ella meritamente potè dire, *Ipse erit Dux noster in morte: sicut in diebus pueritiae nostrae*: poichè si rinnouò in lei l'alto fauore, che in simigliante opportunità riceuette Mosè, di cui si legge, *e Mortuusque est ibi Moyses seruus Domini in terra Moab, iubēte Domino*: o co' Settanta, *Et defunctus est Moyses famulus Domini in terra Moab per verbum Domini*: o vero con Vatablo, *Mortuus est Moyses seruus Domini in terra Moab iuxta os Domini*: o come altri leggono, *Ex osculo Iehouah*. E forse ella diceua, *f Osculetur me osculo oris sui*: quasi chiamandolo da lontani paesi, e nel vederlo da presso adempieua i suoi disideri, soggiunse incontanente, *Quia meliora sunt vbera tua vino*: o come altri legge, *Quia meliores sunt amores tui vino*: o pure, *Amores enim tui vinum bonitate superant*. Che se' vino per sentenza del Profeta, ha mirabil virtù nel torre altrui il cuore, *g Vinum & ebrietas auferunt cor*: qual marauiglia fia, che l'amor del tuo Figliuolo ti rubasse lo spirito, con tuorti il cuore? E se'l Profeta reale cantò, *h In manus tuas commendo spiritum meum*: molto meglio poteui farlo tu con dire, *In labijs tuis commendo spiritum meum*: e così, *Mortua es iuxta os Domini: ad oculum Domini & per verbum Domini*.

Hieron. Cald.

e Deute. 34. 5. Septuag. Vatabl.

f Cāt. 1. 2 Pagn. Vatabl.

g Osea. 4. 11.

h Ps. 30. 6

Ambr. l. i. de Cain & Abel. c. 1.

12. Deh osseruate queste parole con la sottilissima Chiosa, che ne porta il gran padre santo Ambrogio. E grā differenza dice egli tra la morte degli altri, e quella del general Capitano d'Israel, che doue di qualunque s'è l'vno de' primi si dice, *Deficiens mortuus est*: di lui singularmente è scritto, *Per verbum Dei mortuus est*, acciocchè ti venga conosciuto, che non vi comparisce nunzio di morte, ma vi campeggia vn dono sublime di grazia speziale, onde più tosto si trasferisce dalla terra in Paradiso, che s'abbandoni in man di morte, o nella buia prigione della sepoltura. E se per la virtù del Verbo diuino leggiamo, che sia morto Mosè, e morta la Vergine: come per la virtù dello stesso Verbo, si legge, che fu creata nel principio del mondo la terra e'l Cielo: anzi che furono stabilite le spere nella loro fermezza, *i Verbo enim Domini caeli firmati sunt*: per lo stesso si regge la gran fabbrica dell'vniuerso, *K Portans omnia verbo virtutis suae*: e che altro ci si dà ad intendere, se non che, *Non tamquam delapsum in terga deprehendi corporis solutione, sed tamquam Verbi caelestis operatione donatus, & munere, vt quietem magis caro eius, quàm luctum occuparit?* Or quanto più conuerrà questa lode all'Arca di pace, veggendosi fauoreggiata dalla presenza del Verbo, sostenuta dall'onnipotente destra onde si rauuiua nella morte, sì che non caggia in terra, anzi nel cader s'innalzi con augusto trionfo in Paradiso.

i Ps. 32. 6

K Heb. 1 3. Grac.

13. Oltrechè, se del Patriarca Isaac è scritto, *l Consumatusq; aetate mortuus est: & appositus est populo suo*: o con Pagnino, e Vatablo, *Et collectus est ad populos suos*: o secondo il Caldeo, *Et congregatus est ad populum suum*: o vero seguendo i Settanta, e santo Ambrogio, *Et appositus est ad genus suum*: quasi per istrignere in brieue parole vn soprascritto molto grande delle sue glorie, Qui giace il Patriarca miracolosamente nato, figura del Messia, imitator d'Iddio, del legnaggio di lui, la cui morte fu passaggio a più gloriosa vita, poichè, *Appositus est ad genus suum*. E più apertamente ciò fu spianato da Paolo, *m Ipsius est & genus sumus, Genus ergo cum simus Dei*: Deh quanto più felice può dirsi la Vergine, la qual veggendo il suo parto dauanti al letto nel punto, ch'era per finire, racco-

l Gen. 35 29 Pagn. Vatabl. Cald. Septuag.

m Act. 17 28.

raccomandando lo spirito e'l corpo nelle sue mani, *Apposita est ad genua suum*. E doue il bel corpo morto cadde infra le braccia del parto, ch'è fonte di vita, quiui con più alta marauiglia, che nella fontana di Gioue s'accese in vn punto, si rauuiuò con fiamme vitali, e d'oro, e conobbe con la speriēza ciò che predisse Dauid, *n Quoniam apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*: poichè ella da queste acque attinse la salute, si rauuiuò incontanente, risurse vittoriosa, e s'abbellì di lume, di gloria, e di tutte l'altre doti beatifiche. E miracol non è di certo, che alla presenza di Cristo la morte, la qual agli altri fa sembianti dell'vltimo de' terribili, per lei diuenisse vn sonno tranquillo, vn dolce riposo, anzi vn diletto e cōtento di Paradiso?

Plin. li. 2 c. 103.

n Ps. 35. 10.

14. E se vera è la dottrina d'Auicenna, che le meditazioni, le quali empiono il petto d'allegrezza e di gioia: e vengono a terminarsi in fiducia e speranza, son chiari segni d'egualità dell'animo, della fortezza del cuore, e coraggio del petto. O quanta egualità di giustizia era nell'animo di questa forte Donna. O quanta fortezza d'amore l'auuiuò la mente, poichè infra gli orrori di morte viue sì lieta e canta col sacro Cigno, *o Prouidebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi ne commouear. Propter hoc lætatum est cor meum, & exultauit lingua mea: insuper & caro mea requiescet in spe*. O dolcissimo diporto, o sonno tranquillo. *Felix somnus cum quiete*, dice Pier Damiano, *requies cum voluptate, voluptas cum æternitate*. E come ch'egli sel dicesse a onor del primiero Martire, tornerà però meglio a gloria della Reina delle Vergini. Deh se graue non v'è, esaminatelo meco più tritamente.

Auic. 3. can.

o Ps. 15. 8

Pet. Dā. se. de beato Steph.

15. *Falix somnus cum quiete*. La morte della nostra speranza fu simigliante a vn felicissimo sonno, e di somma quiete. Della natura del lepre riferisce Plutarco vn pellegrino miracolo di natura, che doue per ischiuar il dente pur troppo amaro del crudelissimo veltro, sì ratto fugge, che mancandogli il fiato, si muor nella fuga, prima che dal nimico sia percosso o tocco: in arriuando il cane, e nel vederlo giacere priuo di vita, non ardisce per niun partito d'auuicinarglisi, non che di morderlo, o di mangiarne le carni: volendo in ciò dimostrare, che per l'acquisto della vittoria, e non per auidità di cibo gli entrò in campo, nè di questo gli cale punto nè poco, doue gli si tolse la speranza di quella Dite, Vditori, che lepre sia l'anima: veltri i dolori di morte: cacciatori i demoni: fuga la vita: e che se per ventura l'anima col fauor dello spirito s'impenna l'ale, e fugge sì ratta da' terreni piaceri, e dagli affetti e passioni carnali, che del tutto si muore prima, che peruenga al termine di morire, quando sopraggiungono i cacciatori d'inferno, o i veneniferi denti de' dolori, degli affanni, e dell'amaritudini di morte, non ardiranno mai d'auuicinarlesi, o di toccarla, non trouandoui alcuna speranza di riportar di lei la corona, o la palma. E se a me nol vi credete, prestisi fede al Sauio, che di ciò rende chiarissima testimonianza, *p Iustorum animæ in manu Dei sunt*: ch'è mano di Dio il Figliuolo del Padre, *Et non tāget illos tormentum mortis. Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace*. E se ciò incontra agli altri giusti, quanto più alla Santa de' Santi, la quale come fu sempre morta al peccato, così a piè della Croce riceuè vna trafitta con la lancia d'amore, e in compagnia del Figliuolo che moriua, anch'ella morì, senza lasciar luogo veruno a' tormenti di morte nel suo morire, anzi conuertì la morte in vn sonno pacifico, e di sommo riposo, e fu il riposo e'l sonno del tutto simigliante a quel de' beati.

Plut. de solert. anim.

p Sap. 3. 1.

16. Vdite la voce, che sentì Giouanni, e fu messa da Cielo, *q Beati mortui, qui in Domino moriuntur, Amodo iam dicit spiritus vt requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos*. Che dite, o sacro Euangelista, se di già son morti, come sia possibile, che di nuouo si muoiano? E dirò anch'io con Ambrogio, *Quis mortuus mori potest?* Risponde lo stesso Padre, *Qui prius veterem hominem*, idest, *omnes nequitias*

q Apoc. 14. 13.

Amb. hil.

Gal. 6. 14. *quitias spiritales, & carnales in se extinguunt, ut possint dicere cum Apostolo, r Mihi mundus crucifixus est & ego mundo*. Questi spiritualmente morti, sono beati i morte, perche nõ son tocchi da' rabbiosi cani di lei: e sono beati, perchè, *In Domino moriuntur:* che tale appunto fu la morte della Madre di Dio, la qual morì nelle braccia del proprio Parto e Padre, sentendo le soaui parole, *Amodo iam dicit spiritus vt requiescas a laboribus tuis.* E meritamente certo, poichè se agli altri Santi si diede cotal riposo in merito dell'opere, da cui eran segui ti a guisa di Principi gloriosi e triõfanti, *Opera enim illorum sequuntur illos*: o
Grec. secondo il Greco, *Comitantur cum illis.* E come si può conoscere più chiaramente la gloria di ciascuno, che dalle spoglie, dal numero, dalle qualità, e dalla pompa de' seruidori, che seco mena? Or ta' sono l'opere, le quali con muto le parole celebrano i loro autori con adempier il detto di Salamone, *s Et laudent eum in portis opera eius*. Ma quanto
s Prou. 31. 31. più ch'altri pomposa e trionfante vsciste voi, o Imperadrice sourana, per la porta di morte, quasi per entro l'arco trionfale con l'opere d'infinito merito, che a guisa d'ancelle reali, vestite d'oro e di gioie veniuano seguendo le vostre orme? E chi spieghera qual fosse l'eccellenza di quell'opera singulare, e parto diuino, che per voi fu prodotto sopra la terra, e ch'ora vi daua braccio, acciocchè gli Angioli pieni
t Can. 8. 5. di marauiglia potesson dire, *t Quæ est ista, quæ ascendit per desertum delicijs affluens, innixa super dilectum suum?*
lib. 2. Aphor. 1. 17. *Requiem cum voluptate.* Dottrina d'Ippocrate e di Galeno è che se'l sonno all'infermo reca trauaglio, dà segno di morte e se allo'ncontro apporta solleuamento, è segnale di vita, *Quo in morbo*, diceua vn di loro, *sõnus laborẽ affert: mortiferum est.* O quanti disgusti e tormenti stimulano il cuor dell'empio quando s'acconcia a dormire sonno di morte, onde disse Dauid, *v Virum*
v Ps. 139. 12. *iniustum mala capient in interitu:* o con
Pagn. Pagnino, *Malum venabitur ad impulsiones:* o co' Settanta, *Mala venabuntur*
Septuag. *in interitu*: o con Simmaco, *Iniquitantes virum venabuntur*: o con Vatablo, Symma.
Violentum virum malum venetur. E in Vatabl.
quella maniera, che i cacciatori assalgono vn fiero cinghiale con cani, con caualli, e con vari, e diuersi strumenti di guerra, sì che da ogni lato si vede stretto, percosso, infestato, pieno di piaghe, versar il sangue, stizzarsi per rabbia, mordersi per isdegno, e infellonito mã dar fuori lo spirito, e giacere. Simigliantemente addiuiene al peccatore nell'ora ch'egli speraua riposo col suo morire. Ed ecco cacciatori sono i demoni: il cauallo pallido è la morte: l'arme agute e velenose i peccati: i cani colmi di rabbia i dolori, che vanno innanzi al morire: ou'egli si vède del tutto priuo di forze, trafitto di piaghe, grondante sangue, ripieno d'angosce estreme, e diuenuto preda degli spietati nimici, *Virum iniustum mala venabuntur in interitu.* Non così auuenne a questa gloriosa Reina, anzi a gloria di lei s'auuera quanto fu scritto, *a Requiesces, & non erit qui te exterreat: & deprecabuntur faciem tuam plurimi:* poichè sen a Iob. 11 19.
za vn timore al mondo si diede a dormire il felice sonno di morte, nè il suo riposo fu turbato giammai con alcun sogno, o immagine di terrore, che tutti sparirono alla presenza dell'incarnato Sole. E già perfettamente si vede adempiuto, *Deprecabuntur faciem tuam plurimi*: poichè non è huomo, nè donna di sì perduta speranza sopra la terra, che a lei non porga i suoi prieghi, e in lei non riponga la sua fidanza.

18. E possono farlo di leggieri, poichè la sua beatitudine dura in eterno, e nella sua persona s'accoppiano, *Voluptas cum æternitate*. Fra' vari titoli degli antichi Imperadori, parue che si douesse la palma a quello dell'eternità, che Simmaco, e Sesto Rufo diedero con adulatrice inuenzione a Costanzio, a Teodosio, e a Valentiniano: anzi il tolsero di peso dal profeta Abacuc, per trasferirlo nelle lor carte a' mortali, che così egli cantò all'eterno Re, *b Incuruati sunt colles mundi ab itineribus æternitatis eius*: per significar la b Habac. 3. 6.
Maestà diuina col nome dell'eternità.

Per modo, che il dir che sia eterno il sacro sonno della Reina degli Angeli, e il dir, che ella sia colma di gloria, di palme, di corone, d'imperio, e di magnificenza reale è vna cosa. Onorisi pure l'vscita di quell'anima beatissima col titolo d'eternità, poichè non interruppe morendo l'atto d'amore esercitato da lei in tutto il corso della beatissima vita: anzi in quel termine, o che'l continuò cō perfezione maggiore, se pur' è vero, che l'amor della via e della patria sia della medesima condizione: o uero se con altri affermiamo che sieno diuersi dall'atto dell'amore, ch'ebbe di quà, senza interrompimento passò all'atto dell'amore, che s'ha di là. Che certo si può credere, che di que' tempi almeno, che questa Madre di bello amore s'auuicinaua alla morte, non cessasse giammai dall'amar Dio: anzi auendo saputa l'ora e'l momēto del suo morire, come di comune accordo confessano i Padri santi, quanto più al termine bramato si veniua appressando, altrettanto più ardeua, e con incendi maggiori ampliaua l'amorose fiamme, onde in sì fatta maniera disposta peruenne a quello istante, che da' Filosofi è detto, *Primum non esse hominis:* e quiui trasformata in Dio, vide la diuina essenza, e con beatifico amore cominciò ad amarla.

19. In quella guisa che bene spesso addiuiene, che gittandosi nel mezzo d' ampia, di chiara, o di cristallina fonte vna gran pietra, per la virtù dell'aria, che quiui si chiude, e per la grauezza del corpo, che le dà il moto: s'apre al primo circolo ben piccolo il passo, e doue il primo langue, surge il secondo: e morendo il secondo, rinasce il terzo: e nel cader del terzo s'innalza il quarto, e successiuamente appaiono gli altri infinattanto, che si peruenga al margine della fontana, che quiui toccando la terra, si termina il giro. Simigliante io dirò di questa fonte chiarissima e suggellata, nelle cui viscere per eterna predestinazione discese la pietra diuina, di cui si legge, *c Petra autem erat Christus:* e per la pienezza dello spirito, che di quindi riceuette, come già le promise Gabriello, *d Spiritus sanctus superueniet in te:* e per la virtù del moto, che le diede amore, ecco apre il passo agli atti eccelsi di carità diuina, e forma il primo ben grāde, a cui succede il secondo più grande: e al più grande il maggiore: e al maggiore il grandissimo: e sempre più e più s'auanza, nè cessa giammai infinchè giunga all'vltimo cōfin della terra, e le conuenga dir con Dauid, *e Ego ingrediar viā vniuersæ terræ:* che allora terminandosi gli atti della carità di questa vita mortale, surse immediatamente il beatifico dell'eterna. O quanto bene s'adempie in voi, Fonte viua di Paradiso, l'oracolo del Profeta reale, *f Et enim benedictionem dabit legislator: ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Siō:* poichè il diuino Legista discese nelle vostre purissime viscere, le colmò di spirito, l'arricchì di tutte le grazie, le rese feconde con celeste benedizione, le diede in somma nuoua legge d'amore, e alla legge la grazia rispondente, e alla grazia la volontà vniforme, e alla volontà le potenze esecutiue apparecchiate e preste a produrre atto nouello, quasi perfetto circolo di virtù, e d'amore: e surgendo di continuo l'altro al languir dell'vno, s'andò sempre auanzando di grado in grado, di giro in giro, di virtù in virtù, d'amore in amore, infin tanto, che terminandosi nella morte gli atti della carità pellegrina, cominciarono cō la vision beatificata gli atti perpetui della carità della patria, e dell'eterna gloria, con vn perpetuo mouimento d'amore.

20. Si muoue, per quel che ne dicano i naturali, senza auer mai riposo il Delfino, come quello, che s'apporrebbe a gran fallo lo star fermo vn momēto, *Cum huic nefas sit*, scrisse Plutarco, *stare, & motu vacare, in quo natura eius semper est, neque ante mouendi, quam viuendi finem faciat*. E perchè mal potrebbe muouersi, e dormire, dappoichè il sonno, e'l riposo hanno lo stesso effetto, e'l medesimo nome: gl'insegnò la natura quello, che mal si poteua apprender con l'arte. Sale egli di quell'ore destinate al sonno colà nella più alta

c 1. Cor. 10.4.

d Luc. 1. 3.

e 3. Reg. 22.2

f Ps. 83. 6.

Plut. in Opusc. de solert. animal.

alta superficie del mare, vi rassetta il suo corpo, s'acconcia quasi in vn letto molle a giacer supino, e in sì fatta giacitura e's'addormenta, per modo, che'l corpo graue, mal potendosi reggere nel tenero letto, comincia incontanente a calar giù, portato dal propio peso, e dal moto dell'acque insino al più profondo letto del mare, doue il peruenire, toccar terra, destarsi, e muouersi frettoloso per nouello in alto è tutto vno. *Itaque*, conchiude Plutarco, *sibi in motus quietem quandam machinatur*. O Vergine, siami lecito il dire, che'l moto d'amore fu sì propio all'anima tua beatissima, che come ti conuenne ora in nome di carità, ora di Madre d'amore: così, *Neque ante amandi, quam viuendi finem fecisti*. Ed ecco nell'ora felice, e tanto da te bramata di ritrouar riposo col sonno di morte: salisti con l'ale del la contemplazione alla più sublime altezza del Cielo, entrasti nel vasto mare della diuina essenza, e quiui rapita in estasi dormendo co' sensi del corpo, vegghiaui col cuore, e diceui, g *Ego dormio, & cor meum vigilat*: e così amando toccasti la terra, con pagar il tributo della morte comune: ma senza interrōpersi punto l'atto d'amore, l'anima fu solleuata agli atti più sublimi della carità beatifica.

21. E più auanti dirò, che la Reina degli Angeli dormì per poco d'ora dopo la morte, e fu portato in forma di Delfino il suo beatissimo corpo con funeral pompa dall'acque, cioè da' popoli fedeli, dalla gente diuota, e così giunse alla fine a toccar terra, con esser posto nel viuace sepolcro: ma poco stante risurse, e si leuò alla più alta parte del Paradiso. Deh accompagniamo ancor noi questa grande Imperadrice alla sepoltura, che forsi ci verrà fatto di veder la nouità della sua ammirabile, assunzione. E nel vero che la gloriosa Genitrice dell'Autor della vita sia morta e sepolta, non può oltre porsi in dubbio, benchè per antico Epifanio non ardisse d'affermarlo, *Ego enim*, diceua egli, *non audeo dicere, sed silentio mihi impero, & non dico quod immortalis mansit, sed neque affirmo, an mortua sit. Excessit enim scriptura mentem humanam, & in suspenso reliquit propter vas pretiosum, ac excellentissimum*. Tuttauolta di comune cōsentimento della Chiesa, de' Santi Padri, e de' sacri Teologi oggidì s'afferma l'vna e l'atra verità. Così Damasceno, Andrea Cretense, Giouenale Ierosolimitano, Simon Metafraste, e sopra tutti gli altri Dionigi Areopagita, san Massimo, san Tommaso, Alberto Magno, e in particulare Niceforo, il qual dipigne puntalmente la venuta di Cristo con gli eserciti degli Angioli in sua compagnia per assistere alla sua morte, e accompagnarla con somma gloria in Cielo, e insieme soggiugne l'ammirabil auuenimento di tutti gli Appostoli, tranne Tommaso, i quali furono presenti al morire, l'accompagnarono con gloriosa pompa al sepolcro: e poco stante, arriuando san Tommaso per adorarlo, s'aprì la Tomba, vi si vide il lenzuolo, oue era stato inuolto: fu sentito odore, che di quindi spiraua: s'vdì l'angelica melodia: non vi trouarono il corpo: anzi conobbero apertamente, che quel gran tesoro era tolto alla terra, e reso alle stelle. Così affermano comunemente i sacri Dottori, e in ispezieltà san Bernardo, Lorenzo Giustiniano, Anselmo, Roberto Abate, Riccardo di san Vittore, Vgon Vittorino, il Dottor Angelico, e'l Serafico, Antonino, Gersone, e tutti gli altri Teologi di comun parere.

22. O con quanta allegrezza fu riceuuto quel santissimo corpo nella valle di Iosafat, che quiui era allogato il felice sepolcro. Nè potea ritrouarsi luogo più acconcio, sì per li due monti Olieto e Sion, che a guisa di colonne, o tombe trionfali gli stanno da' lati, sì ancora perchè nella risurrezione vniuersale sia degno spettacolo per tutti i figliuoli d'Adamo. O come torna a gloria di questa Donna virile quello, che d'altrui si disse, h *Ad sepulcra ducetur, & in congerie mortuorum vigilabit Dulcis fuit glareis Cocyti, & post se omnem hominem trahet, & ante se innumerabiles*. E chi non vede, che la madre dell'Autor della

g Cā. 5. 2

Epiph. here s. 78. Damasc. se. de dormi. Deip. Andr. Cret. idē Iuuē. hie rosf. apud Niceph.

li 5. hist. c. 4. Metaph. se ď vita & dorm. Deip. Dion Areop. c. 3. de diui. nomin. Maxim. D. Th. & Alb. Magn. ī c. 3. de diuin. nom. Niceph. ibid. Ber. se. de Assump. Laur. Iustin. ibid. Ansel. de excellen. Virg. c. 8. Rup li. 6. in Cant. Ricar. in Cā. c. 42. Hugo Victor. l. 3. eruditio. theolog. D. Th. 3. p. qu. 27. art. 1. Bonau. ī spe Mar. c. 2. Antoni. p. 1. hist. t 6. ca. 3. Gersō Alphab. 14 Theol. in 3. sent. d. 3. Hiero li. ď Assūp. Virg. h Iob. 21 32.

Rabbin.

vita, *Ad sepulcra ducetur*, cioè, se vogliamo seguire la sposizione di Rabbi Hai, *super fornicem, quæ fit super sepulchrum secũdum morem terræ Israel*, che perciò da Latini si nomina, *Tumulus*: perchè in sì fatta maniera vi s'innalza la terra, quasi l'vn monte s'allunghi sopra l'altro, come Pier Bellone scrisse de' sepolchri della Tracia, *Vt montes supra se inuicem fissides videantur, meritoq; eius loci incolæ regum sepulchra esse credantur*. Onde meritamente fu eletto il sepolcro della Reina del mondo in vna valle, fra due piramidi di monti eterni, oue si poteua scriuere, *Non plus vltra*: che perciò *ad sepulchra ducetur*: o vero cõ l Ebreo, *Deducetur*: significando i canti e i suoni che soleuano accompagnar la pompa funerale. E se del sepolcro fabbricato nell'Isola Eolica, per marauiglia grande si legge, che in ogni tempo vi s'ode vario suono di liuti, di cembali, di voci liete, e di battimento di mani: sì che niuno ardì d'auuicinaruisi giammai. Marauiglia non è, che nella famosa tomba dell'Imperadrice sourana per molti giorni s'vdisse tal'armonia, che per poco pareua, che tutte le gerarchie degli Angeli quiui fossero discese a cantare.

Pet. Bel.

Arist. li. de mira. Auscult.

23. E soggiunse Iob, *Et in congerie mortuorum vigilabit*: non solamente perchè l'immagini belle di lei viue e spiranti si conseruano con somma reuerenza nella gran Casa del suo Figliuolo e Dio, che tal'era il costume degli antichi di ritenersi il ritratto del corpo, che da lor si mandaua alla sepoltura, e lo scriuono d'accordo Erodoto e Diodoro Sicolo: ma oltracciò, perchè nella sepoltura quasi Fenice ebbe tomba e cuna, e fra poco risurse vittoriosa, trionfante, felice, ricca di gloria, e di vita immortale. Ma pur vero è, che in quel piccolo spazio di tempo, ch'allora vi giacque, *Dulcis fuit glareis cocyti*. O di quanta dolcezza si vide ripiena la terra, la ghiaia, e le pietre del beato sepolcro nel riceuer il corpo, oue ebbe albergo il Creatore del tutto. O quanto leggieri si mostraua la terra, quasi non auendo ardire di toccar quelle reliquie venerande, o d'impedir loro l'vscita, el volo alle stelle. O quanto più gloriosa fu la pompa funerale nella traslazione di questa Arca di pace dal viuo sepolcro alla destra del Redentore, e accompagnata dagli Angeli e da' Santi, i quali in vari cori diuisi, altri precedeuano, altri seguiuano: questi erano dall'vn de' lati, quegli dall'altro: e tutti con voci liete, e con istrumenti festiui cantauano alle Trionfatrice corone e palme.

Hero. li. 2. Diod. Sicul. li. 2. c. 5.

24. E perauuentura veniua lor replicato l'Inno trionfale del sacro Poeta, Diapsalma, *i Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei: santificauit tabernaculũ suum Altissimus. Deus in medio eius non commouebitur: adiuuabit eam Deus mane diluculo.* Diapsalma. *Venite & videte opera Domini quæ posuit prodigia super terram.* Diapsalma: cioè nuoua chiaue, o tuono più sublime. E qual tuono più alto potè immaginarsi giãmai, che l'ammirabile assunzione di MARIA nel più sublime solio di Paradiso? E con qua' colori più augusti ci si potè dipignere, che con le parole del Profeta reale, *Adiuuabit eam Deus mane diluculo?* Vo' che sappiate, Vditori, ch'è gran differẽza tra l'alba, la mattina, e'l meriggio: poichè la mattina è quell'ora, che nasce il Sole: il mezzo giorno, quando è salito al sommo: e l'alba, quando non è spontato nell'Oriente. E forse ci vien dimostro l'aiuto, che in diuersi tempi riceuettero già i morti, o vero son per riceuerlo dal Redentore. Nel giorno del giudicio risurgeranno tutti i corpi immortali, e sarà l'vniuersal risurrezione di meriggiana, quando il Sol di giustizia si vedrà sedere nel trono più sublime della sua gloria, *K Cum venerit filius hominis in maiestate sua, & omnes angeli eius cum eo: tunc sedebit super sedem maiestatis suæ, & congregabũtur ante eum omnes gentes.* Altri furono souuenuti la mattina, quando l'eterno Sole risurse viuo, e in sua compagnia trasse dalle sepolture i corpi de' Santi, di cui fa menzione l'Euangelista, *l Monumenta aperta sunt, multa corpora sanctorum qui dormierant surrexerunt*: e vi fu Adamo secondo l'opinion d'Atanagio,

i ps. 45. 4.

K Matt. 25. 31.

l Matt. 27. 52.

Ath. ser. de passio. & Cruc.

Orig. tra nagio, d'Origene, e d'Agoftino. Vi fu
ßa. 25. i appreſſo Abraam pieno di traboccan-
Mat. Au te allegrezza in veder queſto giorno
guſ. q. 16. tanto bramato. Vi fu Iſaac come pe-
in Gen. gno della riſurrezione. Nè vi mancò Iacob, che n'adorò la figura nel fiore della verga di Ioſef. E v'erano finalmente molti Patriarchi e Profeti, a gloria de' quali ſoggiunſe l'Eccleſiaſtico,
m Eccli. *m Frondete flores quaſi liliũ & frõdete in*
39. 19. *gratiam & collaudate canticum, & benedicite Dominum in operibus ſuis.* E forſe a ciaſcun di loro ſi conueniuano le paro
n Iob. 19 le di Iob, *n Scio enim quod Redemptor*
25. *meus viuit: & in nouiſſimo die de terra ſurrecturus ſum. Et rurſum circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum meum.* Voi ſola o Stella mattutina riſurgeſte nell'alba, allora che'l Sol di giuſtizia s'era naſcoſto nel ſourano Emiſpero: e prima ch'egli appariſca nella riſurrezione vniuerſale. E s'adempie in lei, *o Adiuuabit eam Deus*
o Pſ. 45. *mane diluculo:* o con Pagnino, *Adiuua-*
Pagn. *bit eam Deus reſpiciente mane:* o co' Set
Septu. tanta, *Deus vultu:* o con Agoſtino, *Deus*
Auguſt. *vultu ſuo:* o con Appollinare, *Ab au-*
Appoll. *rora adiutorem habet oculum omnia ſpe-*
Chryſoſ. *culantem:* o con Griſoſtomo, *Cum ho-*
Vatabl. *ra matutina reſpicit:* o con Vatablo, *Opẽ*
Hiero. *illi feret ante auroram:* o con Girolamo,
Symm. *Auxiliabitur ei Deus in hortu matutino:* o con Simmaco, *Circa diluculum.*

25. Or queſte ſono le marauiglie, alla cui contemplazione c'inuita il Salmiſta, *p Venite & videte opera Domini,*
p Pſ. 45. *quæ poſuit prodigia ſuper terram:* poichè
8. immediatamente aueua predetto, *Su-*
Pagn. *ſceptor noſter Deus Iacob:* o ſecondo Pagnino, *Eleuatio nobis Deus Iacob, Selah.* Il ſolleuamento del corpo verginale dal ſepolcro oue cadde, e la vita nouella, che mal grado di morte gli ſi rendè, fu sì nobile impreſa, e opera sì pellegrina, ch'è ben degna d'eſſer propoſta per illuſtre ſpettacolo agli occhi degli immortali, e de' mortali. A Ottone terzo Imperadore, e forſe alla ſepoltura, ou'egli giaceua ſi diede il ti
Sigibert. tolo, *Mirabilia mundi*, e Sigiberto e
& Hon. Onorio lo ſcriuono: ma fu bugiarda
in vita. adulazione, e ſouerchio ardimento, che di leggieri ſi potrebbe conoſcere con aprir la ſua tomba piena d'oſſa ſpolpate, di cenere, di vermini, e forſe di peggio. Scriuaſi il motto, *Mirabilia mundi*, al felice ſepolcro dell'Imperadrice ſourana, che con verità ſi può, e con ragion gli ſi dee, poichè in lui ſi raccoglie quanto di marauiglia è ſparto negli altri: anzi s'uanzò ſopra tutti, con render in poco d'ora libero, viuo, leggiadro, ragguardeuole, adorno, abbellito, e ricco di più glorioſa vita il corpo morto, che v'era ſtato richiuſo. Il perchè non meno alla riſurgente Aurora conuenne dire, *Eleuatio nobis Deus Iacob:* che agli Angeli, e a' Sãti, i quali le faceuano corona, inuitar tutti gli occhi della terra e del Cielo, *Venite & videte opera Domini, q̃ poſuit prodigia ſup terrã.* O ſtupende opere, o marauiglie pellegrine, ed'eterna fama.

26. E qual'opera più illuſtre, ſe a Ve
gezio ſi crede, può farſi da Principe Ex Veg.
conſecrato, che fondar nuoua Città, o li 4. de re
rinnouar l'antiche, e impor loro il ſuo milit. H.
nome? E ſe parue a Sadded, che in Hennin-
merito di Finge edificata da lui, cinta ges in Ge
di mura di bronzo e ricoperta di tet- neal.
ti d'argento e d'oro, onde garreggiaua di bellezza col Paradiſo terreſtre, gli ſi doueſſe il nome d'Imperador del mondo. E ſe Ageſipoli Cleombroto ſen
tendo ch'altri vanamente leuaua al In apoph.
Cielo con ſomma lode Filippo Re di li. 1. vbi
Macedonia perchè in pochi giorni a- de Ageſi.
uea diſtrutto Olinto, *Atqui per Deos* Cleo. nu.
riſpoſe egli *talem ciuitatem longe ma-* 83.
iori temporis ſpatio non extructurus eſt. ſignificando ch'è impreſa molto più glorioſa edificar le Città che ſpianarle. O di quanta gloria ſi rendeſſe più degno il Monarca del Cielo in queſto gran miſtero, ch'or celebriamo? Chi vide mai Città più bella di queſta, a cui pongo pur' ora con l'aiuto diuino l'vltima mano? Se vaghi ſiete di ſaper ne il fondatore, *q Ipſe fundauit eam Altiſſimus.* Se lo ſpazio del tempo con
ſumato nella ſua fabbrica e ornamen- q Pſ. 86.
to, forſe fu in ſettantadue anni, che 5.
viſſe fra' mortali, per quello che ne Epiph.
paia ad Epifanio il prete, a Cedreno, Presbyt.
ad Andrea Cretenſe, e quaſi a tutti gli C'iſt ſer.
altri ſcrittori, de' noſtri dì. Se i fon- de Deipa
ra.

Cedren.ĩ cōpẽ hiſ. And.cre tẽ.ſer.de dormit. Deip. Caſ.Bar. to.1. annal. 48. & Aliĳ.

damenti,le mura,le torri, le foſſe dintorno:l'acque,le porte,le ſtrade, i palagi,i templi,i Cittadini,i teſori,le vittorie,e i trionfi l'vdiſte fin quì, s'io non erro:anzi ardiſco di dire,che'l tutto veſte dipinto con ſettantacinque mie pennellate,e meglio dirò, dello Spiritoſanto,da cui,per quel che mi gioua a credere,fu moſſa la mia lingua,e la pēna. Ma,ahi ſtrano caſo,parue diſtrutta queſta Città ſublime, e da la cieca morte poſta ſotterra, poichè, *r Deus mortem non fecit,nec lætatu in perditione viuorum.* Or qual campo ſi potè proporre a Dio,in cui con maggior pompa e'vagheggiaſſe la ſua onnipotenza, che'l ſepolcro, oue giaceuano le pietre di queſta Città glorioſa,che tali erano le morte membra del corpo verginale p riunirle, e rifar le mura cadute? Ed ecco, *Talem ciuitatem longe minori temporis ſpatio extruxit*, che fu a capo di due giorni dopo la morte,rendendo la Madre in queſto,come in tutti gli altri priuilegi ſimile al Parto, con adempir la promeſſa d'vn Profeta, *ſ In die illa ſuſcitabo tabernaculum Dauid,quod cecidit:& reædificabo aperturas murorum eius,& ea quæ corruerãt,inſtaurabo:& reædificabo illud ſicut in diebus antiquis:* anzi la riparò con gloria maggiore, poichè le mura non furono di bronzo, ma di Iaſpide, *t Et erat ſtructura muri eius ex lapide iaſpide:* e non ſolamente i tetti: ma tutta la Città fu coperta d'oro *, Ipſa vero ciuitas aurum mundum:* si che faceua ſembianti non d'vn Paradiſo terreſtre, ma di Cielo, onde il ſacro Imperadore, e Monarca dell'vniuerſo le'mpoſe il ſuo nome, e n'apparue magnifico e glorioſo in terra, e infra le ſtelle,che perciò gli ſi canta, *Magnus Dominus & laudabilis nimis in ciuitate Dei noſtri.*

r Sap. 1. 13.

Ex Nicepho.li.2.hiſt.c.23

s Amos 9 11.

t Apo.21 18.

27. Che ſe grande egli apparue nel l'edificare queſta grã Città,molto più grande è apparito nel ripararla sì toſto,facendola riſurgere a più degna vita, quando, *Adiuuit eam mane diluculo, Diapſalma,* dando materia agli huomini,e modo agli Angioli di cambiar tuono, e ſolleuar più alto le voci delle ſue lodi per la vottoria, ch'egli ottenne contro la morte, con torle infra due giorni la ricca preda, ch'aueua fra le ſue branche, che perciò ſi poſe il titolo a queſto ſalmo, *v In finem,filiĳs Core pro arcanis:* o con Pagnino, *Victori filiĳs Corach:* o con Simmaco, *Pro æternis.* E volle dire, che componeua vn cantico trionfale a onor della vittoria, che doueua riportar Criſto contra la morte,a imitazione di quella de' Figliuoli di Core. Deh Scritturali, qual fu egli la miracoloſa palma, che queſti Fanciulli ottennero di queſta fiera? Forſe la ſpiegò lo ſpiritoſanto col raccontar la ſtoria sì del Padre,e sì de' Figliuoli,quando diſſe, *a Factum eſt grande miraculum,vt Core pareũte, filiĳ illius non perirent.* O grande, o ſublime vittoria,Prima,che i figliuoli non ſeguiſſero la colpa,e la ribellion del padre,e poi,che trouandoſi in vno ſteſſo padiglione in compagnia di lui, apprendoſi la terra ſotto i lor piedi,foſſe ad vn'ora morto, ſepellito, e ingoiato il padre, rimanendo liberi da ogni pena i ſuoi parti, *Victori pro filiĳs Core.* E ciò ſeguì,per quello che alcuni vogliono, che nell'aprirſi la terra in quella parte,ou'erano i congiurati contro il condottiere Ebreo,doue tutti gli altri profondarono in inferno, ſoli i figliuoli di Core ſi videro ſoſtenuti in aria infinattanto ſi riſerraſſe la terra, *Aiunt iſti* dice vn Dottore *quod filĳ Core manſerunt in aere,cum terra ſub pedibus eorum fuiſſet aperta, vſque dum coniuratoribus abſorptis iterum terra fuit recluſa, & reiuncta.* E di queſta opera illuſtre meritamente ſi dice, *Factum eſt grande miraculum.* Ma cedano pure tutte l'antiche a queſta marauiglia ſingulare e nuoua. Ecco il gran Padre Adamo fu condennato per la ſua colpa alla morte,e in compagnia di lui i ſuoi diſcendenti. Ma doue egli con tutti gli huomini e le donne, come è ſuggetto alla colpa: così alla pena d'incenerarſi non che di morire, per la giuſta ſentenza pubblicata contro di lui, *b Puluis es & in puluerem reuerteris:* la fedeliſſima Vergine ſola fu per ſingular priuilegio, anzi per miracolo non più vdito, come libera dal peccato origi-

v Pſ.45. 1. Pagn. Symm.

a Ho.26 11.

Iacob.Epiſ.Chryſtopho.in Pſ.45.

b Gen.3. 19.

originale: così parimente dal conuertirsi in poluere. E comechè entrasse nella sepoltura: tuttafiata l'onnipotente destra del Verbo la solleuò nell'aria, anzi sopra le stelle, e nella più alta sedia di Paradiso, *Victori, filijs Core pro arcanis, vel pro æternis. Venite & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram.* E questi miracoli sono, *Eleuatio nobis Deus Iacob.*

Ioseph. Hebr. in anti. Iudaic.

28 Miracolo, o quanto simigliante a quel di Mosè, che peruenuto nel monte, doue con somma gloria era disceso Iddio, si scosse all'improuiso tutta la terra, e parue, che in quel tremuoto tutta s'aprisse, onde il popolo ingombro di timore, auuisò, che fra quegli orrori fosse ad vn tratto morto ed ingoiato il lor Capitano. Indi cominciò a trar guai, e lamentarsi con sì graue cordoglio, che forse non s'vdì per alcun tempo il maggiore. Ed ecco stando pur cõ le lagrime sopra gli occhi, videro l'aria più serena che mai: e poco stante apparue il lor Legista colmo di gloria, e col volto lampeggiante, qual bella Luna. E di tanta allegrezza furon ripieni, come se dall'inferno fossero trapassati in Paradiso. Altrettale fu, e senza agguaglio, maggiore la traboccante letizia degli Appostoli, quando a capo di tre giorni ch'erano stati dintorno alla sepoltura della mattutina stella, la videro vscire di quindi col corpo beatissimo, dotato di gloria, abbellito di lume, con manto di Sole, con la Luna sotto i piedi, con istellata corona sul capo in compagnia del figliuolo con tutti i Cori degli Angeli e de' Santi da' lati, con musici strumenti, con armonie celesti, e con liete voci salirsene sopra i Cieli: O come conueniua loro di replicar le parole de' Cantici, c *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia Principis?*

c Cãt. 7. 1.

Theodo. Cassiodo. Greg. Papa. Phi. heb. Iust. Orgelit. Beda hic d Is. 52. 7

29. E benchè vari significati si diano a queste miracolose scarpe di santa Chiesa, poichè Teodoreto, Cassiodoro, Gregorio Papa, Filone Ebreo, Giusto Orgelitano, e Beda portano opinione che figurino i predicatori del Vangelo, conforme alla sentenza d'Isaia, d *Quam speciosi pedes euangelizantium pacem.* Anselmo stima, che figurino la macerazion della carne. San Girolamo la verginal bellezza. I tre Padri, che sieno gli atti delle virtù. Santo Ambrogio la purità della vita, o il parto della Vergine: tuttauolta a me piace con l'interpretazion di Roberto, che ciò s'intenda della Reina del Cielo, che forse a tal fine soggiunse *Filia Principis*: per dimostrare, che doue tutte l'altre anime, come serue del peccato, o schiaue della morte entrano scalze in terra, perchè priue degli ornamenti della grazia, ed entrano parimente scalze in Cielo, lasciando i corpi pallidi nel sepolcro. Questa spezial figliuola del Principe grande sì nella prima entrata in terra, che fu nella purissima Concezione: e sì nella prima entrata in Paradiso, che fu nell'Assunzione apparue bella, e ragguardeuole sopra tutte l'altre, poichè quando fu concetta, si entrò calzata con priuilegio singulare: e quando fu assunta salì nel Cielo con l'animo e col corpo pieno di gloria, colmo di lume, dotato di bellezza, impassibile, e immortale: concedendosi a lei per grazia quello, che al Figliuolo conuenne per natura con adempir la promessa, e *Educet lapidem primarium, & exæquabit gratiam gratiæ eius*: o con l'Ebreo, *Educet lapidem capitis eius cum acclamationibus æqualitatis*: o con Pagnino, *Et educet lapidem primarium cum clamoribus, Gratia gratiæ ei*, o co' Settanta, *Et edutam lapidem hereditatis, æqualitatem gratiæ gratiam eius*. E perauuentura quanto alla lettera volle dire, o che in luogo della legge data agli Ebrei riceuerono i Gentili la grazia del Vangelo: o che la grazia, che si darà nella fine del mondo al popolo giudaico agguaglierà quella, che nella primitiua Chiesa si diede alle genti.

Ans. hic. Hiero. li. 1. c. õt. Iouin. Tr. Pat. apud Teodor. hic. Amb. se. 17 in ps. 118. ver. 5. & lib. de instit. Virg. ca. 14. Rup. Abbas hic.

e Zac. 4. 7. Hebr. Pagn. Septuag.

30. Ma tornerà molto più in acconcio al proposito mio il dire, che per l'acque e' doni più abbondeuoli sparti in MARIA dalla prima viua pietra capitale, ch'è il Verbo incarnato, si rende pari la grazia della Madre a quella del Parto: sì che altre voci a gloria di lei nõ risuonino in terra o in Cielo,

che Grazia grazia. Grazia nella Concezione, e grazia nell'Assunzione. E se allora fu calzata di giustizia originale: ora si vesti di carne e di gloria immortale. Nè solamente intonano queste voci gli huomini e gli Angeli, ma cō più chiare note si profferiscono dall'incarnato Verbo, f *Equitatui meo*, dice egli, *in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*. E volle dire, secondo Origene, che quanto è diuersa la caualleria diuina da quella di Faraone, altrettanto la Madre ammirabile da tutte le creature: o vero con santo Ambrogio, che doue tutti gli altri huomini corrono per la strada del Cielo, ma rimangono sommersi col corpo entro'l mare della sepoltura, la Donna forte sola v'ottenne il palio per vestirne di gloria il corpo e l'anima. E in quella guisa che'l popolo d'Israel fuggendo dall'Egitto ne portò seco i vasi dell'argento e dell'oro alla terra promessa: simigliantemente la Sedia della sapienza partendosi dalla terra a imitazion del Figliuolo rubò alla terra il vaso ammirabile del corpo glorioso, e traportandolo in Cielo, quiui riluce con tanta chiarezza di raggi, che di lui si può dire, g *Vas Castrorum in excelsis, in firmamento cæli resplendens gloriose*.

f Cāt. I. 9.

Orig. ho 1. ex dua bus.

Amb. I e. 2. in Ps. 118 vers. 6.

g Eccl. 43 9.

31. Il che molto più acconciamente si potrà conoscere, se leggiamo col Greco, *Equo meo assimilaui te amica mea*. Che destriere del Verbo fu il corpo vmano, il quale benchè morto giacesse per tre giorni entro'l sepolcro, tuttauolta risurse con somma gloria, e salì trionfante in Paradiso. Dicasi lo stesso della Reina Madre, che certo si può giustamente dire con le parole, poichè il fu altresì con l'effetto dell'opera. Ecco il corpo sacratissimo verginale a capo di tre giorni vscì della sepoltura e s'innalzò glorioso, e con sublime trionfo sopra le stelle. O beati gli occhi appostolici, e de' fedeli, che vi trouaste dintorno al fiorito letto di questa gran Donna nel punto, che trapassò: deh non vi parue egli, che da' sembianti del sacro volto tinto nō già di pallidezza, ma di candore, si potesse argomentare, che se la morte pareua bella in quel bellissimo viso, adunque tanta bellezza non era per tenersi celata sotto la terra, ma douea fra poco innalzarsi nella più alta sedia di Paradiso? E forse tornaua loro in memoria il prouerbio antico, *Pulchrorum autumnus etiam pulcher*: Per cui gli antichi significarono, che sì come gli alberi belli non solamente nella primauera, ch'è bella madre de' fiori e giouentù dell'anno: o nella state quando son carichi di frutti, ma oltracciò nel tempo dell'autunno quando si spogliano del verde ornamento delle foglie, non che de' fiori, e de' frutti, tuttauia pur si conseruano ragguardeuoli e graziosi. Così questa pianta marauigliosa, in cui s'adunano gli onori di tutte l'altre, come ella medesima s'appareggiaua a' cedri, a' cipressi, alle palme, alle rose, a' platani, agli vliui, alle cannelle, a' balsami, alle mirre, e infino a que' del monte Libano non recisi: sì nel tempo che visse adorna di fiori, e coronata di frutti di pensieri celesti, e frutti dell'opere pellegrine, ch'ora spiegauano la bandiera nel grazioso volto, e or nelle mani d'auorio per la purità, fatte al torno per la perfezione, piene di giacinti per lo merito e pregio del suo operare: e sì nella morte quando caddero e fiori, e frutti e foglie, bellissima apparue e ragguardeuole oltre ogni credenza vmana, verificandosi in lei, *Pulchrorum autumnus etiam pulcher*. E perauuentura a tal fine vide h Giouanni il cauallo ch'aueua il nome di morte or pallido, or verde, che doue noi leggiamo, *Ecce equus pallidus*: Tertulliano, e'l Greco traduce, *Ecce equus viridis*. Che sì come la carne di Cristo nella morte apparue verdeggiante e rinfiorì: così parimente verdeggiò nella morte il corpo verginale, e tutto adorno di fiori fu assunto in Cielo.

Grac.

Adag.

h Apoc. 6 8.

Tert. [de pud. c. 20 Grac.

32. Or com'è possibile, veggendo il Figliuolo e la Madre volarsene lieti in Paradiso, che in noi non si desti vn disidero ardente di volar in loro compagnia, e seguirne l'orme? Se le colombe, per quel che ne dica Grisostomo veggendo vna di loro, che spiega

Chrys. so. i Ioseph. de cōtin.

spiega il volo, tutte l'altre lo spiegano, e le van dietro. E se nel vedersi vn generolo destriere, che spiccato dalla cópagnia degli altri, corre, e salta, tutto l'armento si muoue, e si leua a' salti: come sia possibile, che doue si vede il Figliuolo saltar dalla terra, e da noi s'inuola: e la Vergine Genitrice, la qual si diparte dal nostro mondo, e ritorna al Cielo, che ancor noi inuitati dall'esempio dell'vno e dell'altra non ci spicchiamo oggimai da questa valle di lagrime, per far ritorno alla felice stanza di Paradiso? O misteriosa colomba. Deh come non s'adempiono i tuoi voti? Non ti ricorda, che già diceui al
i Cant. 1 3. tuo sposo, *i Trae me post te: curremus in odorem vnguentorum tuorum*. Ecco egli ti pur trasse nel più sublime soglio del suo regno, ond è adunque, che all'odore dell'esempio di lui e di te non corriamo tutti, staccandoci interamente da ogni affetto vile di questa morte, che gli huomini ingannati chiamano vita?

Emble. 33. Deh imitisi almeno il Cinocefalo, il quale riuolto alla Luna, quando di tutti i suoi raggi è arricchita, par che dica, Perdo con te la luce, e la racquisto, poichè ha per costume di variar il pelo, non che gli affetti con le mutazioni di quel Pianeta. E seguiamo l'esépio di tutti gli altri animali, che nella stessa forma or mancano, or crescono conforme al crescere o scemar della Luna. Ecco questa gran Donna, la qual si dice, *Pulcra vt Luna* a questo
K Eccle. 24.26. affare v'inuita, *K Transite ad me omnes qui diligitis me, & a generationibus meis implemini*. Inuita i suoi amadori a trasformarsi in lei, ch'è propria virtù dell'amore la trasfigurazion dell'amante nell'amata, e perciò dice, *Transite ad me omnes qui concupiscitis me*. O voi, che vi date vantò d'amar la Reina del Cielo, fate in compagnia di lei i vostri passaggi. Or se ella a guisa di Luna colà nella sua prima Concezione è tutta pura e libera da ogni macula, ond'è che tu non cominci almeno da questo punto a concipere vn nuouo disiderio di purificarti dalle brutture de' peccati, che infin qui contraesti? Se la Vergine quasi Luna andò sépre crescédo có renderli ricca di nuoui fregi di grazie, *l Crescens mirabiliter in consumatione*: ond'è che tu sì poco t'auanzi nella strada delle virtù, e nell'acquisto de' tesori l Eccl. 43 8.
della carità diuina? Anzi ond'è, che per l'opposto ti vai sempre auanzando nel tesoreggiar l'ira, e nel render più colma la misura de' tuoi graui misfatti? Se la madre in forma di Luna si conuertì in sangue a piè della Croce, quando, *m Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius*: e m Io. 19. 25.
tuttauolta vi stette così ferma e costáte, sostenendo con pazienza inuitta la più aspra amaritudine, ch'altri sofferisse giammai: Ond'è che ad ogni piccolo trauaglio, e ad ogni goccia di sangue, che p amor del Crocifisso tu spargi, così impaziente diuieni, e táto fiero ti mostri? *n Nondum enim vsque ad sanguinem restitistis, aduersus peccatum repugnantes: & obliti estis consolationis, quæ vobis tamquam filijs loquitur, dicés. Fili mi noli negligere disciplinam Domini: neque fatigeris dum ab eo argueris* Se'l vaso di n Heb. 12 4.
singular diuozione a modo di mancante Luna par, che nel l'ora della morte si consoli, e dica, di maggior luce vaga, poichè il morire fu per lei bel passaggio a gloriosa vita: ond'è che tu non cominci vn poco a morire a te stesso, agli affetti, al mondo, e non adempi il precetto del Dottor delle genti? *o Mortificate membra vestra, quæ sunt super terrã:* perocchè, *p Licet is, qui foris est, noster homo corrumpatur: tamen is qui intus est renouatur de die in diem* In somma se la Consolatrice degli afflitti in maniera di Luna si ferma nel suo trono, tanto che del Figliuolo e di lei si dica, *q Sol & Luna steterũt in habitaculo suo*: e di quin di spande luminosissimi raggi: ond'è che non ti trasformi in vna ferma stáza per albergo tranquillo del tuo Redentore? Deh empiti di lume, e riconosci le fiamme, dà luogo a' raggi, e ardi in disidero, e formati vn carro di viuo e focoso amore, sì che peruenghi vn giorno alla felice presenza dell'eterno Sole, e della gloriosa Luna, e ottenghi quiui in compagnia d'amendue il perpetuo riposo. Emble. o Col. 3. 5. p 2. Cor. 4.16. q Habuc. 3.11.

SECONDA PARTE.

34 I*Pse reget nos in morte*: e così appũto addiuenne, poichè la Vergine Genitrice dopo la morte risurse, fu assunta in Cielo, vi fu inghirlandata con illustri corone, e trionfò con gloriosa pompa. E ben si doueano molte e varie corone alla gran Madre di Dio. Che se le spine bianche e nere, che nascono colà nell'antiporto del tempio di Tinnio, oue par, che si raccolgano a consiglio tutti gl'Iddii: hanno con istupor di natura nel colmo de' pruni le corone smaltate con fiori di melagrane e di viti, senza che mai dal tempo sieno spogliate di questo ricco ornamento. O quanto più giustamente si conueniua, che in merito delle spine tormentose ed amare, che la Reina del Cielo sostenne in terra, quasi nell'antiporto del Paradiso, trouasse alla fine della vita le corone eternali, onde con perpetua gloria circondasse le tempie. Ed ecco l'inuitaua lo sposo a riceuer di là i fiori, dopo le spine de' trauagli sostenuti di quà, r *Veni de libano sponsa mea, veni de Libano, veni: coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus pardorum. Veni de Libano* secondo l'interpretazion di Girolamo è interpretato, *candor*, ecco la candidezza, ch'è nella spina, *A capite Amana*: che secondo Roberto s'interpreta, *Nocturna auis*: ecco il color nero de' trauagli e degli affanni, che a lei s'aggiunse. E perchè la legge promulgata da Paolo così determina, s *Non coronabitur nisi qui legitime certauerit*: per dirittura si dice, *Veni coronaberis*.

Athan. li.5.c.10

r Cãt.4. 8.

Hiero li. 1.cont.Iouin.

Rup. Abbas.

s 1.Tim. 2.3.

35 E per mio auuiso, descriue il sauio Salamone con viui colori, e con chiarissimi lumi la coronazione, e'l trionfo della Vergine, a similitudine d'vn di coloro, che trionfal carro condur soleua a gran gloria in Campidoglio. Se da' Senatori di Roma si promulgaua sentenza intorno alla vittoria, oue almeno fossero morti cinque mila nimici, e si nomaua il luogo, onde altri doueua chiamarsi trionfante, ecco alla Vergine, la qual trionfò della carne, del peccato, del demonio, della morte, e del mondo, per sentenza del celeste senato si da glorioso trionfo, e le si dice, *Veni de Libano*. Se'l trionfo non si concedeua a qualunque soldato, ma solamente a' Dettatori, a' Consoli, a' Pretori, e a persone autoreuoli, e di molta dignità: ecco l'augusto grado, e la diuina eccellenza della persona, *Veni de Libano sponsa mea*. Se i trionfanti appariuano inghirlandati o d'alloro, o d'oro e di gioie colme di raggi e di lumi; ecco l'Imperadrice sourana con triplicata corona di ferro per cui'l tutto doma, e rende suggetto al suo Impero, d'argento, come Vergine, e d'oro e di gioie non comunali, ma celesti che ta' sono le dodici Stelle, che vi lampeggiano, che ciò le conuiene come a Genitrice d'Iddio, e per tanto le vien detto tre volte, *Veni veni de Libano, veni coronaberis*. Se per antico gl'Imperadori trionfanti entrauano in Roma a piè: poscia s'introdusse il trionfare a cauallo: e finalmente ne' carri. Ecco doue gli altri Santi furono introdotti in Cielo a piè con l'anima, e col corpo: il Redentor sourano v'entrò a cauallo: e la Madre col carro, che tal fu il corpo glorioso tirato da quattro ruote beatifiche, come quello che fu carro, oue Iddio salì per trionfar dell'Egitto: indi a lei dice, *Veni de Libano*, col corpo verginale più candida che la neue: *& veni*, per esser coronata col corpo e con l'anima. Se Giulio Cesare menò dauanti e da' lati del suo carro quaranta elefanti con vn bellissimo ordine di fiaccole e lumi: ecco l'anime de' Santi in cõpagnia della trionfatrice con isplendore e luce di Stelle e di Sole, *Coronaberis de vertice Sanir*: che significa, *Deus lucerna*: o vero *lucerna via*. † Se auanti al carro trionfale si portauano dipinte, o scolpite le Città, le prouincie, e i regni vinti, distrutti, domi, resi tributari, e suggetti a l'imperio di Roma: ecco la Reina dell'vniuerso v'ha tutti i regni del mondo, i quali per mezzo di lei riconobbero il Monarca celeste, e gli rendettero i lor omaggi e tributi, *Coronaberis de capite Amanæ, de vertice Sanir, & Hermon*: che figurano appunto

Val. Maxi. ibi.2. c.3.

Alex. ab Alex. li.5 c.22.

Alex. ab Alex. li.5 c.22.

† 36.

punto

Rup. Ab. hic. punto i regni e i Re, che son monti, e capi de' popoli, e degli huomini a lei sottoposti. Così filosofò Roberto, *Ita coronaberis vt in cælis regina sanctorum, & in terra regina sis regnorum: reges enim & Imperatores coronis suis te coronabunt*. Se veniuano catenati innanzi al carro i Duci, i Tiranni, e gli altri nimici di Roma vinti in battaglia, ecco la sourana Campionessa conduce legato il Principe delle tenebre, a cui fiaccò le corna del troppo orgoglio, o pure gl'Imperadori, e i Re tiranni, gli Eretici e l'eresie conforme a quello, che a gloria di lei si cãta, *t Cunctas hæreses sola interemisti in vniuerso mundo*, e secondo l'interpretazione di Ricardo, *Coronaberis de capite Amana*. Se nel triõfo si portauano varie spoglie, e Curio Dentato vi menò gli Elefanti: Cornelio Nasica vn branco de' Caualli: Aureliano Cesare le Tigre, e i Pardi: Probo i mostri, Põpeo le piante e la propia statua effigiata di margarite: ecco l'alta Reina vi mena i Leoni, e i Pardi, *Coronaberis de cubilibus Leonũ, de mõtibus pardorũ*: e la propia statua cõposta delle sue mẽbra più preziose, e lãpeggianti, che tutte le margarite. Se Paolo Emilio, e Germanico Cesare menarono dẽtro'l lor carro, i propi figlinoli: ecco la Vergine v'ha l'vnico Parto in sua cõpagnia. E se'l gran Pompeo si diede vanto, che imitando coloro, che acquistano vittoria ne' luoghi sacri, che cingono di corone la patria loro: delle sue vittorie nõ coronaua le proprie tẽpie, ma quelle del capo del mõdo, che tal fu Roma. che marauiglia fia, che'l Verbo diuino di tutte le vittorie, ch'egli ottẽne, desse le sue coron alla Madre, come a patria di lui, e città di Dio. O quanto bene adẽpie egli l'alta promessa d Isaia Profeta, *v Et eris corona gloriæ in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui. Quia complacuit dominus in te.*

t Eccles. in hymn. Richard. hic.

Alex. ab Alex. li. 3. ca. 19. & lib. 6. cap. 6. Plin. lib. 7. c. 26.

v Is. 62. 3.

37. E qual cõpiacimento maggiore potè auer Iddio, che di trouar vna Città in cui nacque in terra? E come Città sì bianca e pura cotãto, che le possa cõuenire anche il nome di candore? Ecco e'vi nacque a guisa di frutto, lasciã doui più che mai bello, ed immaculato il fiore per modo, che ne rimase, *sancta corpore & spiritu* Che se i triõfanti, anzi li Dii stessi menati nel trionfo si tigneuano prima di minio, come spezialmente si legge di Cãmillo e di Gioue. O quãto più gloriosa apparue questa felicissima trionfatrice, nõ colorata di minio rosso e giallo, ma di color più candido, che la neue, *a Et pulchritudinẽ candoris eius admirabitur oculus*. Or come a tanta purità e bellezza si poteua negare il diadema del regno e la corona? Ecco purissima Vergine, che in te s'adẽpie, *b Et eris corona gloriæ in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui*: o cō'Settãta. *Et eris corona decoris in manu Domini*: o cõ l'Ebreo, *In manu Iehouah*: che la ricca mano, laqual cõ giusta bilancia misura i meriti, e cõparte i premi veggẽdoti coronata sopra tutte l'altre creature di grazia e di bellezza: poichè eri, *Corona decoris, in manu Domini*: ti rendesse proporzionata corona di somma gloria: *& esses diadema regni in manu Iehouah*. O magnifica, e onnipotente mano, o fonte d'ogni bene, da cui come a guisa d'acqua si vide inchinato il cuor di questa alta Reina, a scẽdere col pensiero nel più infimo luogo della terra, ed a stimarsi vn nonnulla: così meritò d'esser solleuata al più sublime trono di Paradiso: Vdite, ch'ella medesima di ciò si vãta, *c Respexit humilitatẽ*: o cõ altri, *nihilitatẽ ancillę suę: et fecit mihi magna qui potẽs est*.

Pli li. 35 c. 7

a Eccli. 43. 20.

b Is. 62. 3

Septuag. Hebra.

c Lu. 1. 48

38. Mi souuiene a tal proposito di quello, ch'io lessi già, ch'essendo inuitato Agesilao a vdire vn'eloquentissimo dicitore, ilquale ingrandiua molto le cose piccole, e impicceliua le grandi: rifiutò liberamente lo'nuito, con dire ch'egli non gradirebbe l'artista, che al corpo grande si facesse vn piccolo vestimento, e al piccolo vn grande, *Ego* disse egli, *ne sutorem quidem arbitror bonum, qui paruo pedi magnos inducat calceos*. Tuttauolta ch può negare che nõ fosse ammirabile la possa del dire, onde in sì fatto modo trasformaua gli oggetti? Ma ceda pur la palma al Verbo diuino, ilquale con l'onnipotente parola, lasciamo stare

Apophth. lib. 1. vbi de Agesilao in s.

che

che rappresenti, anzi fà con l'effetto dell'opera, che i grãdi agli occhi propi diuengono piccoli e vili: e allo'ncõtro i piccoli e vmili agli occhi di tutto'l mondo si trasfigurino in grandi e gloriosi, *d Dispersit superbos*, cõ l'vmilissima Vergine cãtò, *mẽte cordis suis, Deposuit potẽtes de sede et exaltauit humiles.* Nel che o volle dire, come parue ad Agostino che'l giusto Giudice col suo profondo consiglio profonda i superbi, ed esalta gli vmili. O vero con Eutimio, che'l celeste Re sbarba e trabocca nell'abisso i pazzi, che con la mẽte del lor cuore insuperbiscono, e s'innalzano a'primi onori, e leua gli vmili a'gradi più sublimi dell'eterno regno.

d Luc. 1. 51. — *Augu. in Cã. Virg.* — *Euthym. hic.*

39. E forse la Sedia viua dell'incarnata Sapienza volle accennarne la cagione quando soggiunse, *e Esurientes impleuit bonis: & diuites dimisit inanes:* imperocchè se la natura dell'huomo è di capacità infinita, da che fu creata ad immagine e similitudine dell'infinito bene: e se fa mestiere, che fra l'immagine e l'esemplare sia compiuta corrispondenza, ne segua, che da Dio in fuora sia impossibile ch'altri empia, o appaghi il cuore; e'l confessa tutto aperto quell'huomo, a cui gloria si si disse, *f Inueni Dauid secundum cor meum. g Quid enim*, dice egli, *mihi est in cœlo, & a te quid volui super terram? Deus cordis mei* Or doue altri più stima se medesimo, sta per conseguente più occupato di se, ed è meno accõcio per riceuere Iddio; la doue nel votarsi d'ogni fantasima e spirito di superbia, fa più luogo allo spirito diuino. E se per ventura e' peruiene a tenersi per niente, il vacuo del suo cuore vien tosto ripieno dalla presenza e grazia dell'Autor del tutto. Anzi doue il cuor dell'huomo si vota infin dell'essere vmano, trae con pellegrina marauiglia il cuor di Dio ad empiere il voto, che già rimase nel suo, e così auuenne a Dauid, ilquale auendo votato se stesso con istimarsi vn nõ nulla, quando diceua, *h Substantia mea tanquam nihilum ante te:* o con Girolamo, *Vita mea quasi non sit in conspectu tuo;* o secondo Cassiodoro, *Tamquam nihil ante te est:* e se ciò disse della sostanza, che aurebbe detto degli accidenti, che s'appoggiano in lei? Or quando e' riconobbe, che'l suo vilissimo essere sentina del niente, all'ora fu colmo dell'essere infinito, che tutto si richiude nel cuor di Dio, ilquale si cõpiacque d'accertarlo di cotal dono, *Inueni Dauid secundum cor meum.* Ma doue cerco io quello, che chiaramente si vede nello specchio di tutte le perfezioni? Ecco appena ebbe detto, *Respexit nihilitatem ancillæ suæ*, che soggiunse, *Fecit mihi magna qui potens est.* De qua' sono, o Vergine, e di che fatta queste grandezze sublimi, che in merito dell'vmiltà, per cui ti riducesti al niente ti vennero concedute dal liberalissimo rimuneratore delle virtù? Il cuor di Dio, s'io non erro, ilquale nelle sue viscere si vestì di carne.

e Ibidem 53. — *f Act. 13. 22.* — *g Ps. 72. 25.* — *h Ps. 38. 6.* — *Hierony.* — *Cassiodo.*

40. Sentitelo pure dalla bocca dello stesso Re, *i Vulnerasti cor meum*, dice egli all'vmilissima Reina *in vno crine colli tui:* o cõ Pagnino, *Abstulisti cor meũ in vno torque colli tui:* o co' Settanta, *Cor abstulisti nobis: in vno ornamento ceruicum tuarum* O marauiglie. Ecco questa gran Donna peruenne a rubar il cuor di Dio, a porlosi nel mezzo del proprio petto, e farlo suo, con diueuir per grazia vna Dea. Or cõ quali arme s'ornò per cotãta impresa? con vn crine del collo. Tanto puo vn crine adunque? e vn crine piccolo e sottilissimo, come per lo più sono quei, che iui nascono, e si tengono ascosi? Tanto e più ma solamente con Dio E qual'è il crine del collo, ch'appena apparisce? L'vmiltà di MARIA, se crediamo a Roberto, vmiltà d'animo, vmiltà di pensieri, vmilta di verace confessione, per cui si stimaua indegna di nome di Donna, nomandosi ancella, quando era eletta per Signora del tutto. O quanto pregiata ruberia ella fe con questo capello, poichè trasse nelle sue viscere il cuor del Padre, e meritò, che quel pieghevole, ma potentissimo capello dell'vmiltà, onde preualse a trarre Iddio di Cielo a farsi huomo: fosse altresì efficace strumento, per cui l'Onnipotente traesse lei di terra, per farla di grazia

i 1. Cant. 4. 9 — *Pagnin.* — *Septuag.* — *Rup. in c. 4. Cant.*

zia speziale celeste Dea. E poteui sperare, o Vergine fedelissima, che'l tuo sãto Figliuolo e potesse, e volesse esaltarti a dignità cotanta, quãdo vedesti, che vi solleuò la natura vmana, ch'e' trasse dalle tue viscere immaculate.

41. Del sauio non men che prode Agesilao si legge, che doue gli Ambasciadori di Tasio gli riferirono gli onori diuini, che dalla patria loro gli si rendeuano, e'l nome stesso di Dio, che gli si daua dal Senato: chiese da loro, Ha forse podestà la republica vostra di far Idii? Ed essendogli risposto del sì: ripigliò incontanente, Esercitate da prima la vostra possa nel far voi stessi Dei: e poscia mi farete a credere, che possiate deificar me, ancora. Or se chiunque può render se medesimo vn Dio, può render parimente degli altri: viui pur sicura, o Genitrice sourana, che si come il tuo Figliuolo, di cui si legge, *K Tu homo cum sis, facis te ipsum Deum*: si fece Iddio, e vnì la natura vmana con la persona diuina: così parimente si compiacque di far te Dea per grazia, e solleuarti a' primi onori del Cielo: e che ti potesse dire, *l Quam pulchra es amica mea, quam pulchra es?* o co' Settanta, *Ecce es pulchra proxima mea, ecce es pulchra.* Ecco a due doppi se bella con l'anima e col corpo, qual Donna e qual Dea trasformata a guisa di purissimo specchio nel diuino Sole, a cui più che altra creatura fosti sempre vicina. E torna assai bene che nell'arco del suo triõfo si dipinga vna scarpa con quella Luna, ch'vsaua anticamente la nobiltà Romana, e che vi s'aggiunga il motto, *Æmula solis.*

In apoph. li. 1. vbi de Ages. nu. 26.

K Ioã. 10 33.

l Cãt. 4. 1.

Septuag.

42. Che se i Romani ad antiueduto fine sel faceuano, per quello, che a Plutarco ne paia, volendo addottrinar i Principi, che sì come la Luna, la qual'è Reina del Cielo ha sempre volti gli sguardi a riguardar il Sole, e a seguir lui, ch'è primo infra i Pianeti, e a lei diffonde i suoi raggi, che viene a trasformarla in vn'altro sole. Allo stesso modo chiunque ha podestà' sopra gli altri, dee seguir l'orme d'Iddio, poichè *non est potestas nisi a Deo:* e conuiene che da lui si riconosca la gentilezza, e'l regno. Ma più altamente ciò conuiene alla nobilissima Figliuola del Principe eterno: che se la scarpa significa la carne vmana, è bẽ ragione, ch'ella sola fra tutti gli huomini puri v'abbia la Luna e lo scritto *Aemula solis*: che doue in tutti gli altri figliuoli d'Adamo si compie la sentenza, *m Puluis es & in puluerem reuerteris*: ella con singular franchigia salga col piè trionfante sopra le stelle, tanto che gli Angioli pieni ad vn'ora di letizia e di marauiglia vadan dicendo, *n Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia principis?* Ma in che stà riposta, o Angioli, la bellezza mirabile delle scarpe di costei: poichè in questo apparisce gentilesca e figliuola di Principe? Risponda vn'Angiolo dalla terra, che tal fu Giouanni Euangelista, e da lui ci si dimostri la cagion che cerchiamo, *o Signum magnum*, dice egli, *apparuit in cœlo: Mulier.* Ha ella segno di nobile nelle scarpe? *Et Luna sub pedibus eius.* Le conuien forse il motto, *Aemula solis? Mulier amicta sole.* Ella è figliuola di Principe, e porta corona? *Et in capite eius corona stellarum duodecim.* O gloriosa corona ben meritata a capo di tanti cammini, di sì faticose battaglie, e di cotal fatiche imprese a seruigio del Cielo.

Plut. in quæstio. Rom.

m Gen. 3 19.

n Can. 7 1.

o Apo. 12 1.

43. Che certo fu gran prouidenza quella d'Iddio nell'esaltar la Vergine con graui passi. E s'io non erro, somigliò quella che fu dimostra nell'adornar la terra in que'misteriosi giorni della creazione. Nel che va osseruãdo Giouãni Boccadoro la differente maniera dell'operar d'Iddio, e dell'huomo. Che doue fra noi prima si fanno i fondamẽti, le mura, e poscia il palco, e le volte: il Creatore prima fa il palco, l'adorna di vari pianeti, e'l fregia di stellette poi fonda la terra e i monti quasi battuto e mura di questo palagio, *p In principio creauit Deus cœlum & terram.* E volle oltra ciò, che la terra fosse incolta, vacua, vana, ricoperta d'acque, ingombra di tenebre e d'orrori: e che a mano a mano si ritraesson l'onde, apparisse il suo grembo del tutto ignudo, e vestisse

Chrysost. ser. de ieiun. & Gen lect.

p Gen. 1. 1

vestisse di foglie e frondi, s'ornasse di fiori,e alla fine si cignesse le tēpie d'alberi e di frutti. E tutto perchè,essendo ella ordinata per madrè,balia,mensa,e casa dell'huomo non s'abbagliasse il pensiero con tali e tanti raggi di benefici,e per mostrarsi grato alla madre comune, si rendesse ingrato al Facitor comune:e cō dare a lei diuini onori, li negasse a Dio,a cui solo si conuiene ogni onore Simile io dirò di MARIA, che douendo esser madre non pur d'ogni fedele,ma infin di Dio: acciocchè altri non l'adorasse come Dea,si dispose,che di grado in grado salisse al sommo delle glorie e corone celesti. Ditelo voi o Madre della Verità incarnata, q *Quasi palma exaltata sum in Cades,& quasi plantatio rosæ in Iericho.* E fu come se dicesse, Io, che nella terra di Ierico, *quasi in crescente Luna*, apparue piccola pianta d'vmilissima rosa: ora in *Cades*, nel trono della santità diuina,che tal'è il Cielo, mi ritruouo esaltata con somma gloria. E se la rosa di Ierico somigliasse quella,che da frōzuta pianta germoglia in Tilo, la qual dentro la sua buccia si richiude la notte, sì che la gente di quel paese porta opinione,che di quell'ora ella dorma: ma s'apre all'apparir del sole:e poscia di meriggiana dilata la pompa delle vermiglie frondi, potremmo dire, che la Vergine con le foglie della sua vmilità nascondesse per settantadue anni il fiore della sua gloria. Che'l discoprisse nella notte luminosa della sua morte,ma richiuso per modo, che facesse mostra di dormire. E poscia come all'apparir dell'eterno Sole di giustizia intorno al sepolcro, disserrò il bel grembo: così eleuata al mezzo giorno,e coronata nella più alta parte di Paradiso volle,che s'appalesasse per tutto'l mondo la sua felicità e gloria sublime, *Quasi palma exaltata sum in Cades,& quasi plantatio rosæ in Ierico*. O palme, o corone o metamorfosi pellegrine.

q Ecc.24 17.

Plin.lib. 12.c.11.

44. Misteriosa mutazione fu quella, che per ordinamento d'Iddio si fece già degli specchi delle donne,conuertendosi in vn vaso di bronzo, sopra di cui erano con bell'ordine disposti i gigli col ragguardeuol giro di ricca corona,e quel vaso di bronzo ebbe nome di mare,onde si legge, r *Fecit & labrum aneum cum basi sua de speculis mulierum quæ excubabant in ostio tabernaculi.* O vaso ammirabile,o MARIA. Ella è il mare immenso pieno di tutte le grazie sparte negli altri, E doue ogni fedele è vno specchio, in cui si rappresenta l'vmanato Sole, di loro si disse, s *Nos autem gloriam Domini speculantes in eādem immaginem trasformamur*: nella verginal corona s'vnirono tutti gli specchi,ond'ella sola rappresenti molto più la gloria di Dio,che tutti gli Angeli,e i Santi adunati insieme. Specchio dello stato dell'innocenzia e della grazia fu Eua: or pongasi intorno al mare, perchè rappresenti al viuo la Concezione immaculata della Madre di tutti i viuenti. Specchio del partorir con allegrezza fu Sara, la qual disse, t *Risum fecit mihi Dominus*: or alluoghisi nella corona di questo mare, ed appresenti la letizia della Vergine, la qual partorì il riso degli Angeli senza vn dolore al mondo. Specchio di bellezza fu Rachele: or pongasi nel circolo intorno al mare, e dimostri in Cielo e in terra l'eccessiua bellezza di MARIA. Specchio di grazia fu Ester: or rassettisi nel giro di questo mare: e dimostri a tutto il mondo la pienezza infinita della grazia verginale. Specchi finalmente furono di fortezza Iudit, di sapiēza Iaele,di real dignità Bersabea, di prudenza Abigail, di contemplazione Maddalena, di vita attiua Marta: e così tutte l'altre rappresentarono particulari virtù, ma insieme vnite circondano il nostro mare, e appalesano le virtù e gli attributi, onde si coronà la Madre di Dio, sì che a lei si dica, v *Multæ filiæ congregauerunt diuitias: tu supergressa es vniuersas*. Il mare ebbe corona di specchi da Mosè, e doue fu introdotto nel tempio di Salamone, gli specchi, se crediamo a Gaetano, si cambiarono in rose, o in gigli, e l'Arca viua di Dio introdotta nel tempio di Paradiso, quiui si corona di rose, come Madre del Creatore, di gigli

r Exod. 38.8.

s 2. Cor. 3.18.

t Gen.21 6.

v Prou. 31.29.

Cai in c. 7.3.R.8.

come Vergine, ma non ha specchi dintorno, onde apparisca a'mortali la gloria inenarrabile, di cui fu dotata.

45. Ella in somma è il vaso, anzi il mare di tanta capacità, che ora si dice, *a Duos millia beatos capiebat*: e ora, *b Tria millia metretas*: e comechè Abolense porti in opinione, che sia la stessa misura, auuisando che la seconda sia tanto più piccola della prima, che i tre mila dell'vna abbiano la stessa quātità co'dumila dell'altro: tutta fiata a Gaetano piacque d'accordar questo forte passo di scrittura con dire, che il vaso era capace di tre mila misure: bē vero è, che non vi se ne poneuano mai più che duomilia, lasciandosi la parte de' mille in ogni tempo vota. Ed ecco di qui si conosce imprima, che la grazia della Vergine nō si misura cō altro numero, che di mille, come quello ch'è dotato di somma perfezione, e sēte del l'infinito. E appresso ci si dimostra, che sì come quel vaso in niun tempo si poteua empier tutto: così è ineffabile la dignità, di cui si rese capace questo vaso di singular diuozione: e tuttochè molte cose di lei si dicano, e innumerabili se ne scriuano, ad ogni modo ne rimane vna delle tre parti vota, sì che nō è possibile spiegar le sue eccellenze quāto richiede. Vo'dire, che questa grā Donna in tre stati particularmente si può considerare: o nella propria Concezione e Natiuità: o nel parto del Figliuolo: o nella sua Assunzione in Paradiso. Or quello, che nel primo stato, o nel secondo adiuenisse di lei si truoua scritto, o accennato nelle sacre carte: onde per quel, ch'appartiene alle dumilia misure, il vaso è poco mē che pieno: ma intorno al terzo stato, cioè quāta sia la grazia consumata, quāta la gloria, e di che fatta e pregio la corona ch'ella ebbe in Paradiso: lo Spiritosanto nō lo spiega, la Chiesa nol determina, nè da noi si potrà conoscere pienamēte, infinattanto che col fauor di lei non siamo arricchiti di lume d'eterna gloria, e ci venga veduta nel suo sublime trono. E per ora dicasi con lo sposo, *c Quam pulchra es amica mea, quam pulchra? Oculi tui columbarum absque eo, quod intrinsecus latet*: o con Pagnino, *Intra concinnos tuos*: con Agazio, *Intra crinem tuum*: o con Vatablo, *Extra comam tuam*: o con Rabi Dauid, e Aben Ezdra, *Intra velum tuum*: o co' Settanta, *Oculi tui columbæ extra taciturnitatem tuā*. I due occhi, i due stati della Cōcezione e natiuità di lei e del Figliuolo, hanno paragone, si possono misurare con la similitudine delle colombe: ma il terzo della ghirlanda gloriosa, che beata possiede sopra le Stelle, sta coperto col velo, nè si può onorar che col silenzo: e quantunque molto di lui si dica, sempre riman vota la parte, che tocca i gigli, le rose, e le corone, *Extra taciturnitatem tuam. Pulchritudine tua stuporem & silentium inducentia*.

a 3. Reg. 7.26.
b 2. Par. 4.5
Abulen. q.15. super ca.7. li.3. reg.
Caie. ibi.
c Cā. 4.1
Pagnin.
Agatius.
Vatabl.
R. Dauid
Aben Ezdra.
Hierony.

46. O altissima Città d'Iddio incarnato, dammi licenza, che quanto si disse già delle misure de' due stati, ch'aueste in terra, e del terzo ch'ora godi sopra le spere: possa dir io delle tre parti di questa opera, che, aiutantemi la tua grazia, ho messa in luce. Deh che non è possibile empiere il vaso dell'immensa capacità de' tuoi meriti eccelsi: e per tanto non la terza parte, anzi le tre e le quattro io nè tralascio vote, che non può empierle la mia rozza lingua, e molto meno si possono pulire dalla penna, sì che spero di soddisfar col silenzio a quello, che non peruengo con le parole. E se Antalaida veggendo vn Sofista in su le mosse per recitare vna lunga orazione domandollo imprima dell'argomento dell'opera. E doue n'ebbe risposta *Herculis encomium*: ripigliò incontanente, *Quis illum vituperat?* giudicando, che fosse di souerchio il lodar persona, che da tutti è lodata, come era Ercole, ilquale dagli Spartani si riueriua con molta religione. E se conuenne ad Anassandrida di riprender coui, che di materia opportuna compose troppo lunga orazione, *Hospes*, disse egli *re necessaria in nō necessario vteris* a significare, che la materia, ch'è per se stessa buona, vtile, e ragguardeuole, nō ha bisogno di prolisso sermone, poi chè

lib. 1. apopht. vbi dè Antalcida. nu. 27.
Apoph. li. 1. vbi de Anaxandrid. n. 15.

chè da se medesima si rende grata. Come non temerò io, che doue il suggetto da me proposto in queste lezioni è colmo di cotanta bontà, e fornito di sì rara bellezza, è adorno di sì fatta eccellenza, ed è insieme illustrato di somma gloria, mi si debba anzi rinfacciare il mio lungo dire, che'l tacere? Tuttauolta io porto speranza, che quanto dal famoso Apelle s'appose ad vn de' suoi discepoli intorno all'immagine d'Elena dipinta da lui cō molti ricchi ornamēti e fregi, e con raggi troppo splēdidi e chiari. *O Adolescens*, disse egli, *cum non posses pungere pulchram, fecisti diuitem*. Surga ora in mia difesa, che certo se mi fosse venuto fatto di pennelleggiar al viuo l'immagine della Vergine così bella e formosa, come lampeggia infra' beati cori, e rallegra gli albergatori del Cielo: e se nouello Aristide auessi potuto esprimere con la penna gli affetti, i sensi, e l'animo di questa gran Donna, di certo non aurei penato nel cercar varie ricchezze per dipignerci con tanti colori e lumi i fondamenti, le mura, le fosse, il mare, le torri, l'arme, le porte, le strade, i palagi, il tēpio, i Cittadini, il solio reale, i tesori, le gioie, e le ricchezze infinite, onde questa real Città d'Iddio ora s'adorna, e s'io non ne sono ingannato si fregia per modo, che acconciamente le si può scriuer dintorno, *a Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei*. E se per arricchirla sopra ogni mia possa fui troppo lungo, attribuiscasi pure sì al molto affetto, ch'io porto all'amabil Madre: e sì all'ardente disidero d'esser anch'io del bel numero de' suoi figliuoli vno, di cui s'aueri il detto di Salamone, *e Surrexerunt filij eius, & beatissimam prædicauerunt*. E per tanto se veritiero fu chi disse, Chi pon freno agli amanti, e dà lor legge? alla mia prolissità spero trouar guiderdone, non che perdono. *Nam etsi error, pietatis tamen error est: & ignoscenda mensura votorum est.*

Cle. Alex. li. 2 pedagogia ca. 12.

Pli. li. 35 cap. 10.

a Psa. 86 3.

e Pro. 31 28.

Ambros. li. 5. de fide ad Gratian. c. 3.

47. E nel vero i miei voti erano di proporre in queste carte la Città d'Iddio così viua e colma di lumi, come lampeggia in Cielo con leggiadria di sposa adorna di ben mille fregi, e quasi miracolo di gloria infra' viuenti, dapoichè, *Quantum gratiæ in terris adepta est præ cæteris, tantum obtinuit in cælo gloria singularis*. Oue risplende a guisa di Sole, coronata di più raggi, e ricca di maggiori lumi di gloria ch'ogni Agnolo, e Santo, che al paragone di lei somigliaua minute stelle. O che raggio è la perfezione intensiua della sua beatitudine, per cui ella vede in verbo cō maggior chiarezza, e più luce quello, che a tutti gli altri beati è comune, ciò sono i misteri della fede, i generi e le spezie delle cose naturali, e tutti gli altri oggetti di questa fatta. O che raggio è la perfezione estensiua della sua gloria, onde vede in verbo, quāto veggiono tutti gli Angeli e gli huomini insieme vniti, ed è quasi cagione vniuersale, a cui si rapporta quanto appartiene alle particulari. O che raggio è l'vniuersale oggetto della sua felicità: poichè ella conosce quanto Iddio vede *scientia visionis*, da quello in fuori, che s'appartiene a' pensieri dell'anima di Cristo: sì che di lei potè dire il gran Padre Agostino, *Iure sole perhibetur amicta, quæ profundissimum diuinæ sapientiæ, vltra quam dici potest, penetrauit abyssum, vt quantum conditio creaturæ patitur, luci illi inaccessibili videatur vnita.* O che raggio è la sublime eccellenza della vision beata, per cui non pure soperchia qualunque Angelo, o huomo ma oltr'a ciò le perfezioni di tutti insieme adunate, per modo, che conuenga dire con Idelfondo, *Sicut est incomparabile quod gessit, & inæstimabile quod accepit: ita est incomprehensibile præmiū gloriæ: quod promeruit.* † O che raggio è la gloria accidētale dell'anima sua beatissima, per cui vantaggia tutte l'altre sì nelle reuelazioni, che ha fuor del verbo, sì nell'ottenere alcuni effetti, e sì nelle singulari allegrezze, che per varie opportunità ella riceue. O che raggio è la gloria accidentale del suo glorioso corpo, e quanti lumi lampeggiano dalla triplicata corona, che le risplende nel campo, di Vergine, di Maestra degli Appostoli, di Martire d'amore, e di miracolosa Madre del Figliuol

Ber. ser. 1 de Assumptio.

Augusti. 4. de sym. ad Catec.

Idelpho. ser. de B. Virg.

† 48.

Bonauē. in spe. B. V. c. 6. di Dio. O quanto splendore circonda il corpo verginale per segno di real dignità, e d'assoluto dominio sopra tutti i beati. Ma chi può spiegar i lumi, i raggi, gli splendori, e le fiamme, che circondano il regio trono, doue ella siede, e forma vn coro così diuiso dagli altri, come superiore senza alcun'agguaglio, di tutti gli altri, da quel di Cristo in fuori: là onde canta la Chiesa, f *Exaltata est sancta Dei genitrix super choros angelorum ad celestia regna.* Dicasi di lei molto meglio, che d'Ester, g *Ducta est ad cubiculum regis; & adamauit eam rex plusquam omnes mulieres, & habuit gratiam & misericordiam coram eo super omnes mulieres, & posuit diadema regni in capite eius.*

f Eccles. in antiph.

g Esther. 2. 16.

49 Or s'io m'auessi potuto proporla così adorna di maestà, e circondata di corone, di bellezza, di raggi, e di glorie, di certo conosco, che non era mestiere di procacciar in tanta copia i colori, e distendere con tanta prolissità le sue lodi; ma comechè m'auuidi, che l'impresa era impossibile, e mi ricordai di quello che soleua dir Lisippo, *Ab omnibus alijs pingi homines, & erant, a se solo eos fingi:* che l'arte del dipignere non si distende a formar le cose, ma ben sì a rappresentarle per modo che paiono viue immagini cauate dal naturale dagli esemplari, fui astretto dall'innumerabili eccellenze di questa gran Città d'Iddio, d'adunar molti colori, e valermi di vari lumi, aggiugner parimēte molte ombre per dipigner l'inenarrabil varietà degli attributi sourani, che in lei si scorgono: acciocchè alla fine mi conuenisse d'vsar con ogni vmiltà le parole d'Isaia, h *Ierusalem ego depinxi muros suos.* Ma conchiudasi il vasto pelago delle lodi verginali con sentenza del tutto contraria di quella, che Eudamida disse contro colui, che celebraua la sauia città d'Atene, *Quis eam ciuitatem meritò laudet, quam nemo dilexit factus se ipso melior?* E sia tolta per l'opposto con somme lode al Cielo q̃sta Città d'Iddio incarnato, poichè qualunque huomo l'ama si trasforma, e diuiene di se stesso tanto migliore, che di reo si fa libero, di colpeuole assoluto, di peccatore giusto, di superbo vmile, di sdegnoso paziente, di auaro liberale, e per finir la d'huomo ch'egli era si trasfigura in Angelo: poichè è fornita di tal virtù, che i *Cum sit vna omnia potest, & in se permanens omnia innouat, & per nationes in animas sanctas se transfert, amicos Dei & prophetas constituit. Neminem enim diligit Deus nisi eum, qui cum sapientia graditur. Est enim in hoc speciosior sole, & super omnem dispositionem stellarum, luci comparata inuenitur prior.* Ma oggimai fra' troppo splendidi raggi di questa grā luce s'abbaglia l'intelletto e la mente mia, nè mi vien fatto di ritrouar argomento, onde possa celebrar le glorie sublimi dell'alta e luminosa Città diuina, che col tacere. Quì adunque, o anima mia, reuerente, religiosa, e grata lega la lingua, consacra la penna, sospendi il cuore, e con mutoli parlari spiega tacendo ciò, che non puoi narrare, dappoichè il bene, il bello, e'l lume, che non comprendi è quello, che per miracolo si raccoglie nella gran Madre e sacra Città d'Iddio: ed è tale, che in vano si tenta dì ridir chi sia, e sa di non saperlo l'ingegno vmano, K *Pulchritudine sua silentium & stuporem inducentia.*

Fulgos. li. 8. c. 16

h Isa. 49. 16.

Ambr. Apopht. li. 1. vbi de Eudamida, nu me. 14.

i Sap. 7. 27.

K Cant. 4. 1 Hierony.

IL FINE.

